



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

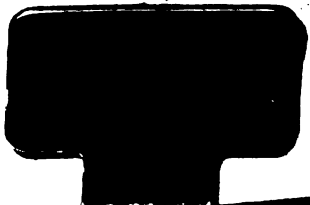
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Acc. Sec. in 4^o

330^l

January





SAVERIO
ORIENTALE

PORTAVIT EOS IN HUMERIS SUIS. Deut. 32.



SAVERIO ORIENTALE

ò vero

ISTORIE DE' CRISTIANI

ILLVSTRI DELL'ORIENTE

Li quali nelle parti Orientali sono stati chiari per virtù, e pietà cristiana, dall'Anno 1542. quando S. Francesco Saverio Apostolo dell'Indie, e con esso i Religiosi della Compagnia di Gesù penetrarono à quelle parti, fino all'Anno 1600.

Raccolte dalle Lettere scritte in Europa da' medesimi Religiosi, i quali sono ini affaticati nella conuersione de' gentili, e da altri Autori.

DAL R. P. BERNARDINO GINNARO NAPOLITANO
della Compagnia di Gesù.

TOMO PRIMO

Del Giappone, e de' Cristiani illustri di quei Regni.

PARTE PRIMA.

Dello stato temporale del Giappone.



IN NAPOLI, Per Francesco Sauio; M. DC. XLI. 201

Biblioteca:

Digitized by Google

STATISTICA
REGIA
MONACENSIS.



ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS.

Signor, e Padron mio Colendissimo

IL SIGNOR CARDINAL

ANTONIO BARBERINO.

GAMERLINGO DI S. CHIESA.



MI ritruouo, Eminentissimo Signore, hauer solcato l'Oceano orientale; scorsi i paesi dell'Indie; penetrato fino al gran Regno del Giappone; e quiui, prima degli altri luoghi mi son fermato alquanto, per mirare, & ammirare le attioni di quei Fedeli nella Cristiana pietà riguarduoli: e dopo hauer viaggiato senz'altro ministero di barca, remi, vele, ò scorta; che delle Relationi indi scritte già da' Religiosi della Compagnia di Giesù: fatta di quelle piccola raccolta, mi son ritirato, la Dio mercè, al porto, appunto nel presente anno, che ò il centesimo dell'età della mia Religione, per dare le notate attioni dallo splendore dell'Oriente, alla luce del nostro Occidente. Ma bisognoso, perciò fare, di soste-

gno; dopo hauer fondata l'opera mia nel cielo sù
la protectione , e nome di S. Francesco Sauerio
Apostolo di quelle parti ; il debito della conue-
neuolezza richiedeuà, che altro appoggio in ter-
ra non hauesse , che l'autorità di Vostra Emi-
nenza; la quale, come con tante dimostrazioni di
benificenza verso la Compagnia , hà illustrato
l'anno di lei centesimo , di cui le presenti fati-
che son parto; così porgerà stabilimento alla lo-
ro debolezza: che perciò innanzi à lei cō l'Auto-
re, humili, e riuerenti si presentano . Resta che
l'Emin. V. non isdegni, frà le gratie prestate larga-
mente alla Madre , ammettere altresì le fatiche
del figlio: e col suo fiorito nome di ANTONIO,
fiore sempre nuouo , sempre fresco à spirar soau
odori di benefici, infiori queste carte, acciocche
grate al mondo si rendano: e suggerendo pretio-
so succo al lauoro delle auree Api BARBERI-
NE, stilli dalla Santità del Fauo Lateranese il me-
le, per addolcire quel che vi sarà di acerbo , per-
che piaceuoli diuengano al gusto de' Lettori; e
con la sua porpora cuopra ciò che vi si trouerà
d'incomposto, e disdiceuole; affi nche queste po-
uere, & oscure fatiche, arricchite, & illustrate da'
fauori di Vostra Eminen. riceuano dall'ombra d'
lei chiarezza , e compariscano non affatto inde-
gne

gne di essere annouerate frà tante opere illustris-
sime dell'anno presente dalla sua cortese libera-
lità in varie guise abbellito, & honorato. Con-
ferui il Signore l'Emin. V. per molti anni: à cui
humilmente inchinandomi, bacio riuerente le
vesti. Dalla Casa professa di Napoli 27. di Set-
tembre 1640.

DI V. EMIN.

Humiliss. e Diuotiss. Seruo.

Bernardino Ginnaro della Comp. di Giesù.

† 4 Mu-

Mutius Vitellescus Societatis Iesu Prapostus Generalis.

Cum primum tomum operis P. Bernardini Ginnari, cui titulus (Sauerio Orientale,ò vero Istorie de' Christiani illustri dell'Oriente tomo primo) aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet videbitur. In quorum fidem & cet. Romæ 21. Martij 1641.

Locus † sigilli.

Mutius Vitellescus.

Al Sign. Canonico Giouane. Al Sign. Canonico Aoliso.

Alessandro Luciani Vic. Generale.

XAuerium hunc Orientalem, & Iaponicam enarrationem ab Adm. R. P. Bernardino Ginnaro Societatis Iesu pie, & erudite conscriptum, quæ Christianæ Religionis ex Orbis remotissimis oris noua aduocat testimonia, prælo dignum censemus, & typorum perennitati commendandum. Neapoli Die 20. Maij 1641.

Ioannes Vincentius Iuuenis Cimiliarcha, & Canon. deput.

Io. Dominicus Aolifus Doct. Theolog. Collegialis Canon. deput.

Imprimatur. Alexander Lucianus Vic. Generalis.

Excellentis. Sign. Francesco Sanio Stampatore ha preso à stampare il libro del R. P. Bernardino Ginnaro della Compagnia di Gesù, intitolato *Sauerio Orientale ò vero Istorie de' Christiani illustri dell'Oriente &c. Tomo I.* & è diuiso in quattro parti; per tanto supplica l'Excell. vostra voglia darli il regio assenso; & Phauerà à gratia, vt Deus &c.

Magnif. V. I. D. Donatus Ant. de Marinis videat, & in scriptis referat S. Excell. Brancia Regens.

Prouisum per Suam Excellent. Neap. Die 27. Aprilis 1641.

Scarcellus.

Illustris & Excellentis. Domine. Curiosū opus, cui titulus, *Sauerio Orientale* à doctiss. ac Religiosiss. P. Bernardino Ginnaro Societatis Iesu compositum, vt mandatis E. V. parerein, vidi tam diligenter, quam libenter, in eoq; nil penitus comperi, quod bonis moribus, aut potentissimi, Regis nostri iuribus repugnet; immo multa seitu digna pro Christianæ Religionis ornamento scripta obseruauis; quare Typis committi posse censeo, si Excell. vestre videbitur Neap. xiiij. Kal. Iunij M. DC. XLI.

Excellentiæ vestre.

Seruus obsequentissimus.

Donatus Antonius de Marinis

• Visa retrospectiva relatione, Imprimatur.

Brancia Regens. Zufia Regens. Esquerra Regens.

Prouisum per Suam Excellentiam Neapoli Die 22. Maij 1641.

Scarcellus.

DIVISIONE.

Questo primo Tomo de' Cristiani illustri del Giappone si divide in quattro Parti, e sedici Libri.

LA PRIMA PARTE.

Tratta dello Stato temporale del Giappone ne' seguenti cinque Libri.

- Nel primo. Delle condizioni naturali, e morali del Giappone.
- Nel secondo. Della falsa religione di quei Popoli.
- Nel terzo. De' Tiranni, i quali han signoreggiato i Regni Giapponesi.
- Nel quarto. Delle persecuzioni lenate contro la Chiesa Giapponese.
- Nel quinto. De' Potentati, i quali, conosciuta la verità cattolica, sono morti nel gentilesimo.

LA SECONDA PARTE.

Contiene l' Istorie de' Religiosi della Compagnia di Gesù chiari per virtù nel Giappone.

Divisa in cinque Libri.

- Nel sesto. Di S. Francesco Sauerio Apostolo dell'Indie.
- Nel settimo. De' Prelati, a' quali è stata commessa quella Chiesa.
- Nell'ottavo. De' Superiori, i quali han governato la Missione Giapponese.
- Nel nono. Degli Operari Sacerdoti, i quali han travagliato in quella vigna.
- Nel decimo. De' Fratelli, non Sacerdoti, i quali han faticato nel Giappone.

LA

LA TERZA PARTE.

Riferisce i Fedeli di cristiana piet  illustri.

In quattro Libri,

Nell'vndecimo. Di quei Cristiani, che han patito persecuzioni,   sono stati uccisi de gl'infedeli.

Nel duodecimo. Dei Re, e Potentati per la cattolica piet  riguardeuoli.

Nel decimoterzo. De' Neofiti chiari per la confessione della verit .

Nel decimoquarto. Delle conuerzioni, e pie attioni operate da' Fedeli Giapponesi.

LA QVARTA PARTE.

Racchiude i casi marauigliosi succeduti in quella Cristianit .

Spartita in due Libri.

Nel decimoquinto. Delle marauiglie accadute per mezzo delle cose sacre.

Nel decimosesto. De' castighi dati da Dio in difesa della Cristiana Religione.



A V-

A V T O R I.

Li quali han porto materia alla presente Istoria .

Abramo Orтели.

P. Alessádro Valignano nel le let.

P. Alessandro Vallareggio lett.

P. Alfonso Consalvez lette.

Annue generali della Comp.

P. Antonio Lopez lett.

P. Arias Sancez let.

Anuifi dell'Indie.

P. Baldassarre Gago. lett.

P. Bartolomeo Ricci .

Catalogi m. f della Cópagnia.

Cosimo Maiolo .

P. Cosimo di Torres lett.

P. Domenico di S. Nicolò lett. m. f.

P. Edoardo Sande ,

F. Edoardo di Silua lett.

P. Egidio della Mota lett.

Fernando Mendez Pinto.

P. Filippo Alegambi.

P. Francesco Benci Annali .

P. Francesco Cabral lett.

P. Francesco Carrione lett.

P. Francesco Passio lett.

P. Francesco Sacchini.

S. Francesco Sauerio lett.

P. Gaspare Coeglio lett.

P. Giacomo Consalvez lett.

P. Giacomo Fuligatti.

P. Giacomo Gaulterio .

P. Giacomo Gordonio .

P. Girolamo Maiorica lett.

Gio. Antonio Magino .

P. Gio. Batt. Bonelli lett.

P. Gio. Battista Monti lett.

Gio. Battista Ramusio .

Giouanni Butero

F. Gio. Fernandez lett.

P. Gio. Franc. Stefanone lett.

P. Giouanni di Lucena .

P. Gio. Pietro Maffei.

P. Giouanni Rodriquez lett. .

P. Giorgio di Cespedes lett.

P. Horatio Torfellino .

Imag. del I. sec. della Comp.

Istoria di Portogallo m. f.

P. Lorenzo Mescia lett.

P. Luigi Dalmeida lett.

P. Luigi Frois lett.

P. Luigi di Guzman.

P. Luigi Pignero .

Frà Marcello di Ribadeneira .

P. Marcello Franc. Mastrillo lett.

P. Marco Ferraro lett. m f.

P. Melchiorre Carnero Vesc. lett.

P. Melchiorre di Figheredo lett.

P. Melchiorre Nugnez lett.

P. Michele Roggiero lett.

P. Michele Vaz lett.

P. Nicolò di Acofsta .

P. Nicolò Godigno.

P. Nicolò Longobardo lett.

P. Nicolò Orlandino .

P. Nicolò Trigautio.

P. Organtino Bresciano lett.

Paolo di Santafede lett.

F. Pietro Dalcacena lett.

P. Pietro Gomez lett.

P. Pietro Iarrico.

P. Pietro Martinez Vesc. lett.

P. Pietro Moregione.

P. Pietro di Ribadeneira .

Portoghese anonimo lett.

D. Teutonio di Braganza Arci-

uesc. di Euora lett.

P. Valentino Caruaglio lett.

Vincenzo Cartari .

P. Virgilio Cepari.

Vlisse Aidobrando .

AV:

A V T O R I.

Allegati incidentalmente con occasione.

- | | |
|---|--|
| <p>S. Agostino .
 Alfonso Ciaccone .
 Alfonso Tostato ,
 S. Ambrosio .
 P. Andrea Scotto .
 D. Antonio Caracciolo .
 P. Antonio Possuino .
 Aristotele .
 S. Atanasio .
 D. Atanasio Arcelli .
 S. Basilio .
 Beda .
 P. Benedetto Peterio .
 S. Bernardo .
 P. Biagio Viega .
 S. Bonaventura .
 Catechismo Romano .
 Cerimoniale Romano .
 Cesare Card. Baronio .
 S. Cipriano .
 S. Cirillo Gerofolimitano .
 P. Claudio Acquaiua .
 Costituzione della Compag.
 P. Corneio à Lapide .
 P. Cristoforo Clauio .
 Croniche de' Chierici Regolari
 Daujd Origano .
 S. Dionisio :
 Eliano ,
 P. Famiano Strada .
 Filone Ebreo .
 P. Francesco Ribera .
 Fra Gabriele Mallonso .
 Galeno .
 P. Giacomo Gretseri .
 P. Giacomo Saliano .
 P. Giouanni Azor .</p> | <p>P. Gio. Battista Mascolo .
 S. Gio. Crisostomo .
 P. Giouanni Lorino .
 Giouanni Renodeo .
 Giouanni Setterano :
 Gioseffo Ebreo .
 S. Girolamo .
 P. Giulio Cesare Recupito .
 P. Giulio Nigrone .
 S. Gregorio Magno .
 S. Gregorio Nazianzeno .
 S. Gregorio Nissenno .
 S. Ireneo .
 S. Leone .
 Marco Ant. Giappi .
 M. Tullio Cicerone ,
 P. Martino del Rio .
 Martirologio Romano :
 Mattiolo .
 Onofrio Panuino .
 Origene .
 S. Palcasio .
 S. Pietro Crisologo .
 Plinio .
 Quintiliano .
 Regole della Comp. di Giesù .
 Ruperto Abbate .
 P. Salvatore Varone ,
 Seneca .
 Simplicio .
 Teodoreto .
 Tertulliano .
 S. Tomasso .
 Tomasso Costa .
 P. Tomasso Sancez .
 Valerio Massimo .
 Vgone Cardinale .</p> |
|---|--|

IN

I N D I C E

De' Capitoli di questa Prima Parte.

LIBRO PRIMO.

- 1 *Del sito, & ampiezza di quel Regno. Cap. 1. à facciate 19.*
- 2 *Della prima, e principal parte, ò Isola dello Stato Giapponese. Cap. 2. facc. 21.*
- 3 *Della seconda, e terza parte, ò Isole del medesimo stato. 24.*
- A *Del Regno di Iezo al Giappone contiguo. 26.*
- S *Della navigazione da Europa al Giappone. 28.*
- 6 *Delle nauì Portoghesi, che viaggiano verso l'Indie. 29.*
- 7 *Prima parte della navigazione fino all'Emisfero australe. 31.*
- 8 *Seconda parte del viaggio, dalla Linea fino al Capo di buona speranza. 34.*
- 9 *Del Capo di buona speranza; e terza parte del camino fino alla Linea. 38.*
- 10 *Della terza parte del viaggio nell'Emisfero boreale, fino al Giappone. 41.*
- 11 *Dello scoprimento del Giappone. 43.*
- 12 *Del cielo Giapponese, monti, e biade. 47.*
- 13 *Degli animali, e pesci notabili. 49.*
- 14 *Della beuanda, & alberi. 51.*
- 15 *Dell'acque, miniere, e doti naturali della gente. 55.*

- 16 *Delle virtù morali vere, ò apparenti de' Giapponesi gentili. 57.*
- 17 *Delle virtù Cristiane de' Fedeli Giapponesi. 61.*
- 18 *De' vity che regnano in quel gentilesimo. 62.*
- 19 *Della fauella Giapponese. 67.*
- 20 *Della scrittura, e caratteri. 68.*
- 21 *Dell'uso, e qualità delle arme. 72.*
- 22 *Della foggia di vestire. 74.*
- 23 *De' riti nel mangiare, bere, & altre usanze. 77.*
- 24 *Della differenza de' costumi fra gli Europei, e Giapponesi. 80.*
- 25 *Del Calēdario Giapponese. 83.*
- 26 *Degli edificii in generale. 87.*
- 27 *Di alcuni edificii in particolare. 88.*
- 28 *Dell'antica Monarchia, e diuisione de' Regni. 92.*
- 29 *Apparēte rappresentatione dell'antiche pompe del Dairi. 96.*
- 30 *Di diuerse classi della Repubblica Giapponese. 99.*
- 31 *Della maniera di castigare i rei. 103.*
- 32 *Dello stato della presente Monarchia. 107.*

LIBRO SECONDO.

- 1 *Degli idoli detti Camis, e Fotoches; e loro Capi. 109.*
- 2 Di

- 2 Di altre sorti di dei adorati da quei gentili . 113.
- 3 Degli atti di falsa religione . 114.
- 4 Delle sette Giapponesi in generale . 117.
- 5 Delle sette in particolare ; prima de' Tonochi, e Godosci . 122.
- 6 Delle sette de' Muzarachi, e Gensciù , 123.
- 7 Di un'altra setta chiamata de' Dainichi . 126.
- 8 Della famosa setta de' Iamambusci, e loro penitente . 127.
- 9 Di altre quattro sette principali . 131.
- 10 Delle superstiziose feste, e cerimonie in generale . 133.
- 11 Di alcune feste in particolare in honor de' pagodi . 135.
- 12 Delle superstiziose esequie celebrate ai loro defonti . 137.
- 13 Della memoria in generale di tutti i defonti . 140.
- 14 De' Tempi, e Monasteri in generale . 142.
- 15 De' Tempi, e Monasteri in particolare . 142.
- 16 De' Tempi del Monte Figeno-
iama . 144.
- 17 Del sontuoso Tempio Daibùt . 147.
- 18 Del famoso Tempio Canzusa . 150.
- 19 Della finta Chiesa Giapponese . 152.
- 20 De' falsi Pretati, e loro autorità . 153.
- 21 Dei Bonzi in generale . 155.
- 22 Dei Bonzi in particolare . 158.
- 23 Della celebre Congregazione de' Bonzi detti, Nengori . 159.
- 24 Delle uniuersità di Studi, e lettere . 161.

LIBRO TERZO.

- 1 De' Signori della Tenza, e loro titoli in generale . 165.
- 2 Del Re Cöchenindono. Favorisce, il primo de' Signori della Tenza, la diuina legge . 166.
- 3 Delle guerre leuate contro questo Signore . 167.
- 4 Tradito da due potenti vassalli resta ucciso . 168.
- 5 Del Re Voyacata . Piglia il possesso della Tenza, e favorisce la predicatione . 171.
- 6 Principij delle discordie fra Voyacata, e Nobunanga . 174.
- 7 Per forza di armi resta Voyacata spogliato dello stato . 176.
- 8 Del Re Nobunanga. Favorisce Voyacata, e fa poco conto de' idoli . 179.
- 9 Riporta vittoria de' rubelli, e perseguita i Bonzi . 181.
- 10 Usa industrie, per conseruarsi nel possesso della Tenza . 184.
- 11 Edifica una nuoua Città . 185.
- 12 Gonfio di superbia edifica un tempio in honor suo . 189.
- 13 Tradito da un suo intrinseco, finisce miseramente la vita . 192.
- 14 Di Fasciba Cicugendono. Arti di Fasciba per farsi Signor della Tenza . 195.
- 15 Supera nuoue difficoltà, e arriva al suo intento . 198.

16 Pro-

- 91 Procura farsi Monarca dell'Impero Giapponese. 201.
- 17 Presa la dignità di Quabacū, si stabilisce assoluto Monarca. 202.
- 18 Politica di Quabacūdoneo in conservare gli Stati. 204.
- 19 Annouera se stesso frà i Camis, e tenta conquistar nuoni Regni. 207.
- 20 Rinūtia la dignità al Nipote, e piglia il titolo di Taicosama. 208.
- 21 Muoue guerra contro il Regno di Corai. 212.
- 22 Principij di sospetti col Nipote. 213.
- 23 Si accende lo sdegno' di Taicosama contro il Nipote. 215.
- 24 Fà spietatamente morire il Nipote. 216.
- 25 Cerca stabilire l'Impero nella persona del figlio. 219.
- 26 Fattosi canonizzare per Camis, finisce infelicamente i giorni. 223.

LIBRO QVARTO.

- 1 Prima persecutione. Monarchia Giapponese è nocuole alla predicatione. 225.
- 2 Quabacūdoneo fulmina sentenza contro la legge di Cristo. 226.
- 3 De' Motiui, che spinsero il tiranno alla persecutione. 229.
- 4 Determinatione de' Religiosi della Compagnia dopo l'editto. 231.
- 5 Danni cagionati alla Cristianità da tal persecutione. 232.
- 6 Seconda persecutione. di Dōn Costantino Apostata contro la Chiesa di Bungo. 234.
- 7 Si appiglia al parere di perfidi consiglieri. 236.
- 8 Chiamato alla Corte lascia fieri ordini contro i Cristiani. 237.
- 9 Ritornato dalla Corte fà morire alcuni Neofiti. 239.
- 10 Terza persecutione. Stato di quella Chiesa, quando si leuò questa persecutione. 243.
- 11 Si spedisce dalle Filippine à Taicosama Ambascieria. 244.
- 12 Effetti di questa prima legatione. 246.
- 13 Secōda Ambascieria inuiata da Manila à Taicosama. 247.
- 14 I Frati predicano contro l'editto, & inuitano compagni. 249.
- 15 Risentimento delle persone sanie per lo publico predicar de' Frati. 251.
- 16 Aprono i Frati cōuento in Nāga sachi, dōde sono scacciati. 252.
- 17 Motiui, i quali accefero lo sdegno del Tiranno. 254.
- 18 Del naufragio di vn galeone, prossima occasione della tempesta. 257.
- 19 Son carcerati i Frati, & i Religiosi della Compagnia. 258.
- 20 Si fà nota de' Giapponesi, i quali professano familiarità co' Frati. 261.
- 21 Son liberati dalla prigione i Religiosi della Compagnia. 262.
- 22 Esecutione della sentenza contro i vñti quattro carcerati. 264.
- 23 Mozzato à ciascheduno l'orecchio,

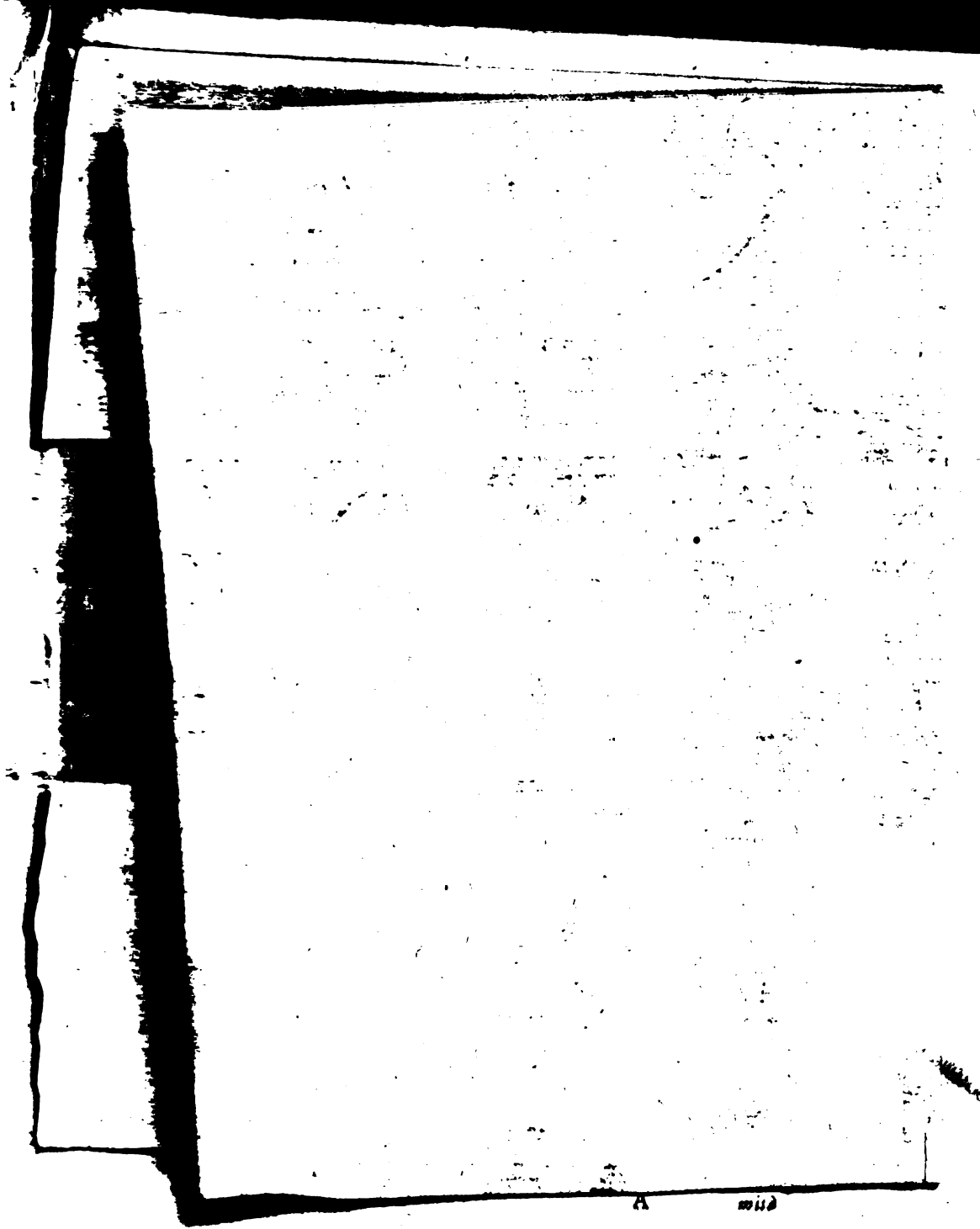
- chio, son condotti su le carrette. 266.
- 24 *Viaggio de' condannati; a' quali si aggiungono due altri Neofiti.* 267.
- 25 *Ventisei soldati di Cristo finiscono gloriosamente la vita in Croce.* 268.
- 26 *Sospetti del Tiranno còtro i Religiosi della Compagnia.* 271.
- 27 *Fa ordine il Tirano, che i Compagni escano dal Giappone.* 274.
- 28 *Si eseguisce fieramente l'ordine del Tiranno.* 275.
- 29 *Sopraggiungono ai Compagni freschi travagli.* 276.
- 30 *Nuova burrasca, per lo ritorno di due Frati dalle Filippine.* 278.

LIBRO QUINTO.

- 1 *Testimonianza de' gentili è efficace pruova della verità Cristiana.* 281.
- 2 *Del Principe Esciandono.* 283
- 3 *Del Re Occindono. Gli aggrada la diuina parola; e fauorisce l'Apostolo dell'Indie.* 284.
- 4 *Muore accecato nel gentilefimo.* 285.
- 5 *Del Re Facarandono. Fa conto della diuina legge, e fauorisce S. Francesco.* 287.
- 6 *Di due Re di Sazzuma. Il primo Re commenda la verità, e per interesse scaccia i Padri.* 289.
- 7 *Il successore chiede con ardore i Predicatori nel suo Regno.* 290

- 8 *Del Tono di Scimambarà.* 292
- 9 *Del Re di Gotò.* 294.
- 10 *Del Re Nobunanga. Mostra fare più stima della legge diuina, che delle sette.* 296.
- 11 *Mostra la medesima stima con fatti.* 299.
- 12 *Presta molti fauori a' ministri della diuina parola.* 300.
- 13 *Muore infelicamente nella sua superbia.* 302.
- 14 *Del Principe Gionosuchédonno. Inuita i Padri a spargere ne' suoi stati la diuina parola.* 303.
- 15 *Oscurato dalla sensualità, e idolatria, muore gentile.* 305.
- 16 *Del Principe Sanfichindono. Dà molte mostre di vero Cristiano.* 305.
- 17 *Accecato dall'ambitione finisce idolatra i suoi giorni.* 307.
- 18 *Del Principe Ociascem.* 309.
- 19 *Di Fasciba Cicugendonò. Preferisce la legge di Cristo alle sette.* 310.
- 20 *Concede molte gratie ai Padri della Compagnia.* 312.
- 21 *Fà conto, e fauorisce i vassalli Cristiani.* 313.
- 22 *Offuscato dalla superbia, muore ostinato persecutore della Religion Cristiana.* 314.
- 23 *Di Ioscemune Re di Bungo. Dimostrazioni di singolar affetto verso la Religione.* 315.
- 24 *Abbracciata la Religion Cristiana, manca dalla fede.* 317.
- 25 *Per ca stigo di Dio perde il Regno.* 319.

Fine dell'Indice de' Capitoli.



24

25

26

27

28

29

30

File den mar

AL GLORIOSISS. E SANTISS.

PADRE MAESTRO

FRANCESCO SAVERIO

Della Compagnia di Giesù

APOSTOLO DELL'INDIE.



Ecce voi, Santissimo Apostolo dell'Oriente, in un ristretto, pochi frutti della vigna Giapponese, da voi piantata; da sudori de' vostri fratelli inaffiata; dalla divina bontà con abbondanti grazie accresciuta: alla cui fecondità, nell'arido terreno della incolto gentilestimo, quando mi riuolgo, non posso, non ammirare l'altrezza dello spirito vostro apostolica, e l'ampiezza della carità, non riuerire. E quando all'aiuto de' gentili vi scorgo pellegrino solcare i vasti mari dell'Oriente, per insegnare à quella gente la legge vangelica; posso dir di voi, che trouato il popolo gentile In terra deserta; cir: Deuter. 32. 10. cumduxisti eum, & docuisti, & custodisti quasi pupillam oculi tui: conciossiache occupata la vostra pupilla nella salute di quelli, altro oggetto non ammette, che lo spirituale lor bene: onde mi rassembrate quell'Aquila al Profeta per altro fine mostrata: Aquila grandis, Ezech. 17. 7. magnis alis, multisq; plumis. Aquila, che auuezza à fissar lo sguardo alla luce del vero Sole, al suo Oriente vi accostate per ritrouarla. Aquila grande, la cui magnani-

A mud

mità, facendo scorno all'immense Oceano, sulla stima le sue brauu re; non teme i pericoli; non ritarda il corso: anzi con le ali spase uola incontro alle auuersità, che se le oppongono. Aquila di due ampie ali, la quale spandendole; hora all'amor di Dio, e del prossimo; alla gloria di quello, e salute di questo attendete il corso; hora alla dottrina, e uino esempio, incitate con quella i gentili al uolo della uera Fede, Prouocans ad volandum pullos tuos; aprite loro cō questo, la strada della salute, Et super eos volitans. Aquila amorosa, che sotto l'ombra di ambe le ali, e di Maestro, e di Padre, l'andate insegnando, e nodrendo; e senza risparmio à fatiche, e trauagli; ad altro non attendete, che, à lor. pro, illuminare le cieche menti; congregare al uostro nido i dispersi; conseruare i congregati nella professata fede; e portando il peso della loro conuerfione con animo generoso, Assumpfisti eos, atq; portasti in humeris tuis; succedendo in effetti qualche innanzi vi haueua il Signore significato, col porui sù le spalle, Un' Etiopo, Et in persona di quello, la gentilità orientale. Perciò diremo col medesimo Profeta, che ha uendo quella incolta uigna fissato le secche radici nella uostra feconda carità, Vt irrigares eam de areolis germinis tui, si abbondante sostanza hà dallo spirito uostro succhiato, che può dirsi: In terra bona plantata est, ut faciat frondes, & portet fructum., & sit in uineam grande m: i cui soauissimi frutti, gratte à Dio, si sono per gli meriti uostri gustati. Grande è ella per la diuersità, e vastità de' paesi, ne' quali glorioso il uostro no-

Deuter. di
sopra uerf.
11.

Ezech. di so
pra uerf. 8.

*me si riuerisce : grande per lo numero, senza numero , di
 Cristiani per opera vostra, e de' vostri fratelli nella pie-
 tà fioriti : grande per la qualità de' personaggi grandi ,
 Re , e Potentati; i quali hanno la verità cattolica pro-
 fessato : grande per lo valore, con che l'hanno costante-
 mente difesa, e col proprio sangue confermata . Grande
 tanto, che non potendosi per la vastità de' paesi circonda-
 re, per raccorne compitamente i frutti, nè di tutti farsi la
 douuta memoria; racchiusa di essi minima particella in pic-
 colo Teatro; cōpariranno agli occhi degli Europei, di alcuni
 pochi le cristiane attioni, e per conseguenza minima parte
 della gloria vostra; come Capitano di sì nobile Compa-
 gnia . Hor mentre questo Teatro in honor vostro fabbri-
 cato, cerca pale sarsi, sotto più chiaro lume, non deue aprir-
 si, che del suo connaturale oroscopo del vostro Oriente ,
 col cui splendore si fà al mondo riguarduole : percioc-
 che posto voi dalla diuina Prouidenza per luce de' genti- Isaia 49: 6.
 li Orientali, acciò foste la lor salute negli ultimi confini
 della terra , in qual nuouo Oriente, con tanto maggior
 gloria risplendeste, quanto il lume della fede auanza di
 gran lunga i raggi del sole ; e l'anime di gratia risplen-
 denti, i corpi da quello illuminati. Vostra è dunque, San-
 tissimo Apostolo dell'Oriente , questa Opera : à voi per
 debito di giustitia, non che di gratitudine, obligata , affi-
 che ritornino à quell'Oceano le acque, donde sono abbon-
 danti scaturite . Degnatui, Santissimo, e Gloriosissimo
 Padre, accettare quel che un minimo vostro seruo. &
 indegno figlio della vostra minima Compagnia con po-*

4
uera sì, ma pronta, e sincera volontà vi offerisce, e dedica. Illustrate voi col vostro splendore l'oscurità di queste carte; con l'immortal nome, viuificatele, col viuo esempio delle azioni vostre, e de' vostri seguaci, honoratele; coprite con la vostra illustrissima gloria quel che di vile, e men composto vi si contiene; perche guardando, ammirato, il mondo, le chiare vostre virtù, e de' vostri soldati, i quali con esso voi questo Teatro honorano, renda à Dio fonte di ogni gratia, la dovuta gloria, & à voi, inuitto Capitan generale della nobilissima schiera, voci continue di lodi e benedittioni. Nella Casa professsa della Compagnia di Giesù di Napoli à 27. di Settembre 1640.

Della Gloria Vostra.

Diuotissimo Seruo, che riuerente vi adora.

Bernardino Ginnaro della Compagnia di Giesù.

A' Pa.

5.

A' Padri, e Fratelli della Compagnia di Giesù .



Vando vado fra me stesso considerando, Reuerendi miei in Cristo Padri, e carissimi Fratelli, i bassi e fiacchi principij della nostra minima Compagnia, e sù quanto debole fondamento, magnifico e riguardeuole edificio appoggiato si sia; non posso non ammirare l'onnipotenza del diuino Architetto, il cui dito

a quel santo Pontefice nel modello della sua Regola conobbe, e confesò; il quale, come con vn solo cenno della sua diuina volontà, *b Potens est de lapidibus suscitare filios Abraha*, così con la stessa ageuolezza, con sourani accoppiamenti, hà operato, che sù le mancheuoli, e disleali arene, alta, & ampia Rocca si sostenuti: onde con sourana metamorfosi, ammirato il mondo, hà veduto in breuissimo spatio di tempo, dall'armi germogliare la sapienza; dalla soldatesca nascere la vita regolare; dal delitioso viuere la penitenza; dal senso lo spirito, e la professione delle sode virtù deriuare. E finalmente IGNATIO, il quale per seruitio del suo terreno padrone, pronto era alle battaglie, fassi per gloria del Re celeste coraggioso guerriero contro l'inferno: di cui può dirsi qualche si legge del generoso Giosuè: *c Fortis in bello Iesus Naue*: e noi del valore del nostro Padre nelle guerre secolari, diremo: *Fortis in bello Ignatius*: ma nelle spirituali, preso vigore dal potentissimo nome di Giesù, di cui s'inuisti, *Fuit magnus secundum nomen suum; maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes*.

Mutazione, senza fallo, della potente destra dell'Eccelfo, il quale nella conuersione di quest'huomo incomparabile hà voluto accoppiare insieme molte dimostrazioni delle sue già operate marauiglie, facendo *d De tenebris lucem splendescere*. Il piccolo fôte di Mardocheo e *In lucem solenq; conuersum*. *f* Dall'acqua di Elia sgorgare il fuoco diuoratore de' sassi, non che delle legna, e del sacrificio. *g* Dalla pietra scaturire il saluteuole olio del soauissimo nome di Giesù, sparso, e portato, e nel nome, e ne' fatti da lui, e da' suoi figliuoli per tutto'l mondo. *b* Finalmente le acque fangose di Nehemia, sgombrate le nuuole dalla presenza del diuino Sole, diuenir fuoco si grande, che potette, non

Compag. di Giesù sorta da bassi principij.

a Orland. Istor. Cóp. Par. 1. lib. 2. num. 83. *b* Mat. 3. 9.

Ignatio valoroso nelle guerre temporali, e spirituali. *c* Eccl. 46. 1.

Effetti della sua conuersione. *d* 2. Cor. 4. 6. *e* Est. 10. 6. *f* 3. de' Re 18. 24. 38.

g Deut. 22. 13. *b* 2. Mac. 2. 21. 31. ec. 10. 3.

Prime pietre della Comp.
 2. Mac. 10. 2. & Ez. 28. 14. 16.
Comp. pronza ai profimi.
 In Zac. 1. 19.
Non riceue stipendio.
 1. Cor. 3. 10.
 Const. P. 10. §. 1. 12.
 solo il cuore d' Ignatio in sacrificio cōsumare. affinc̄he, etiandio in fatti, di fuoco il nome portasse; ma accendere in oltre *Lapides maiores* de' primi noue con. pagni, partecipando ancor' essi dell' infocato spirito di lui, perche *i De ignitis lapidibus* si fabbricasse il desiderato edificio. Infocate senza dubbio per l'ardente carità verso Dio, & il prossimo, primario scopo ne' loro petti impresso; infocate per la velocità in penetrare qualunque lontano paese, anche di gentili, & heretici; infocate per la loro leggerezza sēza peso d' interesse, à guisa di q̄lle pietre, le quali *l' Nō prorsolantur* (dice S. Girolamo) *edificantium manus*, che coi soliti e douuti sussidij li souengano; ma spontaneamente senza mira, ad interesse di stipendio, *Ipsi festinant superimponi super fundamentū*: opera senza dubbio della diuina potenza; perche, *m Neq; qui plantat est aliquid, neq; qui rigat, sed qui incrementū dat Deus*: perciò quella santissima anima, che ben conosceua la mano di Dio nella sua Regola, lasciò scritto, che *n Societas medijs humanis instituta non est, sed per gratiam omnipotentis Dei ac Domini nostri Iesu Christi*. E più a basso: *Diuina bonitas hoc opus quod cepit, promouebit*.

Et in vero, quando riuolgo gli occhi della mente all' ammirabile coluttura di q̄sta fabbrica, chiamata o da Paolo Terzo, Torre, eretta sopra l' infocato fōdamēto del santo Fōdatore, cō l' ardenti pietre maggiori de' noue compagni, mi viene à mente qualche predisse il Profeta Zaccaria, de' felicissimi tempi della predicatione vangelica: *p In diebus illis apprehendent decem homines ex omnibus linguis gentium; & apprehendent simbriam viri Iudai dicentes: Ibimus vobiscum*; ò come leggono i Settanta: *Ibimus tecum*; q̄le quali parole, quantunque da alcuni santi Padri sono spiegate della predicatione degli Apostoli, i quali doueuanno esser seguitati da numerosa moltitudine di gentili: nondimeno, se ci appigliaremo all' esposizione di S. Girolamo, il quale seguitando la lectione de' settanta, per huomo Giudeo intende il Salvatore; par che piamente possano accomodarsi al felicissimo denario de' detti Padri, e pietre maggiori dell' edificio: conciosia che questi, in numero appunto dice, e de' principali linguaggi di Europa, e diuerse Prouincie d' Italia, Spagna, Portogallo, e Francia: *r E diuersis mundi regionibus*, come dice il medesimo Paolo, *dise. dentes, conuenerunt in vnum*: seguitati poscia da moltitudine di huomini; *Ex omnibus linguis gentium, vnti in vn perfetto cuore, e stabile vol' di seguitar Cristo,*

Ap-

*Apprehendent fimbriam viri Iudæi; id est (spiega S. Girolamo) Domini Saluatoris; cumque eum apprehenderint, cupient eius inhaerere vestigijs. Et in vero appresero i dieci benedetti huomini si forte e tenacemente, secondo la forza della parola ben due volte replicata (come pondera S. Crisostomo) il lembo della veste di Cristo, cioè la totale imitatione di lui, che nulla stimarono le contrarietà, per che potessero *Ipsum imitari, & cõformes ipsi fieri*. In quella guisa, aggiugne Cirillo, che farebbe vn bambino, il quale, appresa la fimbria della paterna veste, vi si tiene fortemente appiccato, seguitando il padre douunque egli camini. Con questa perfetta imitatione della vita di Cristo andò, dice Orlando, bilanciando il nostro Capo per se, e per gli Compagni la sua Regola: onde in varie guise spesso ciò raccomanda, specialmente nell'Esame, che debbano, *Omnino, & non ex parte admittere, & concupiscere totis viribus quicquid Christus Dominus noster amauit, & amplexus est*; dal che appare quanto proprio fosse de' primi dieci Padri, *Apprehendere fimbriam viri Iudæi, & eius adhaerere vestigijs*.*

Nè deue senza riflessione passarsi, che questo glorioso drappello si dice essersi appigliato all'infima parte della veste di Cristo. Siasi per simbolo della perfettione conosciuta, si da Cirillo co' Pittagorici, nel numero denario; si da y S. Agostino nella fimbria, oue *Perfectionem*, dice egli, *intelligimus, quia in ora vestimentum perficitur*, professata dal nostro denario nello studio, & esercizio delle perfette, e sode virtù, molto più da essi e da' successori stimate, come si dice nelle 2 Constitutioni, non solo della dottrina, & altri doni naturali, & humani; ma delle diuine visite, e celesti consolazioni. Siasi per lo primario fine da essi intento, hora del ministero della parola di Dio, e sana dottrina; hora della verità della fede cattolica p opera loro dilatata: significati, questa, secondo a S. Gregorio, nelle melagranate, quello, secondo b S. Girolamo, nelle campanelle, l'vne e l'altre poste nel lembo della veste di Cristo Sacerdote: perciocche la Compagnia, come testifica Paolo Terzo, c à queste due cose, *Est potissimum instituta; vt ad profectum animarũ in vita, & doctrina Christiana; ad fidei propagationem precipue intendat*. Siasi per la esatta e costante offeruanza della diuina legge appresa da' primi dieci inuiolabilmente nelle proprie persone, e promossa coi mezzi possibili ne' fedeli; significataci p le false portate da Cristo, d secondo la legge, nell'orlo della sua veste, per memoria de'

Comp. 19. pro
fessa imitar
Cristo.

f Hom. 11.
nell'Epist.
a Filip.

r Appo. Ri-
bera.

u par. 1. lib.
2. nu. 103.

v Esam. c. 4.
S. 44.

Con perfecti-
one.

y Nel Sal.
132.3.

z sodezza
di virtù.

z Par. 3. c. 1.
s. 10. e p. 4.
Proem. e p.
10. s. 2.

Scopi della
Comp.

a Nel Regi.
lib. 6. c. 24.

b Epist. 128.

c Bol. 1. cita.

d Numeri
15. 39.

e Contra
mendac. c. 3.
f In Zàcar.
lib. 3.

g Nel Sal.
232.

Chiesa ve-
ste di Cri-
sto.

Ornata di
contempla-
tiui, & at-
tiui.

Compagnia
minima.

b Esam. c. 1.

A petto agli
altri Ordini.
i 1. Cor. 15. 9

Per la vita
secolare del
Fondatore.

l Homil. 10.
in Ezech.

Per l'humil-
tà che pro-
fessa.

diuini precetti . Siasi per trarre à se dalla stessa fimbria fourana virtù, per applicarla a' bisogni spirituali de' gentili, simbolo, dice e S. Agostino; della donna liberata dal flusso, per indurgli, come nota f Ruperto, *In Christum credere, & precepta eius seruare, eosque hoc modo à fluxu sanguinis liberare, & ab omni immunditia peccati* . Siasi finalmente; perciocche, se è vero che la santa Chiesa, secondo il parere di g S. Agostino, rappresenta la veste sacerdotale di Cristo, la quale *Peperit monasteria, & è per la varietà delle Religioni riguardeuole: Ipsa est vestis, de qua dicit Apostolus: Vtexhiberet sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam, neque rugam; mundatur ut non habeat maculam, extenditur ut non habeat rugam*; certo è che tutte le sacre Congregazioni delle quali è ella ricca, e variamente ornata; ò attendono alla propria nettezza, e perfettione nella vita contemplatiua, e monastica; & in queste la Chiesa *Mundatur ut non habeat maculam*; ò vero si stendono alla propagatione della fede per mezzo della predicatione, con la vita attina, e sociale; & in questi *Extenditur ut non habeat rugam* . Frà le quali due sorti di santissimi Ordini, che ornano la ricca, e vaga veste, l'humile ragunanza de' nostri diece, si appigliò all'orlo; e stimando se stessi, e la loro Religione inferiori à tutte le altre, non trouarono titolo per essi più à proposito, per ciò mostrare, eccetto che nominarla, Minima. *b Hæc minima Congregatio*, sono le prime parole della nostra Regola, in altri luoghi souente replicate.

Minima la stimarono, e chiamarono, cõsiderandola rispetto all'altre sacre Famiglie antiche; & in tempo, & in meriti, & in isplendore infima, di quella maniera, che i S. Paolo, per quanto nota S. Girolamo, si chiamò à paragone degli altri Apostoli minimo. Minima, perciocche considerando il santissimo Fondatore il basso principio della sua vita secolare, riputò se stesso, e l'opera sua indegna da porsi à petto à tanti altri santissimi Fondatori; il che fù offeruato dal S. Gregorio nella persona del medesimo S. Paolo; *Qui mala præterita persecutionis sue ad Apostolorum vitam considerans, dicebat: Ego sum minimus Apostolorum, quia persecutus sum Ecclesiam Dei: considerauit quispe Apostolorum innocentiam, & propter præcedentem malitiam, vilis in eius oculis nulla est omnis, quam exhibebat, in Ecclesia, felicitudo sua* . Minima per la particular professione che fecero i primi diece, e dopo essi i loro successori, di vera e profonda humiltà: del che il santo Padre scriuendo à Ferdinando Re de' Romani

così

cosi dice: *m Primus atque germanus huius familie spiritus est, cum omni humilitate, ex vna in alias, atque alias Ciuitates, & Prouincias pro Dei gloria, & animarum salute cursare.* Questo fra molti altri, sù il principal motiuo, perche n diedero totalmente bādo alle dignità, le quali sogliono ne' Conuenti nodrire, con grauissimi disordini, il pestifero veleno dell'ambitione: o *Vt vnusquisque*, dice il S. Padre, *videat, qua ratione saluti animarū iuxta nostræ professionis humilitatem, & submissionem inseruire possit.* Minima finalmente conciosia che, considerando i diece, conforme al consiglio p dell' Apostolo, la lor vocatione; giudi carono necessario, douersi alla cote dell'humiltà affilare, per rēderfi idonei ministri del santo Vangelo, & agili ad essere da Dio, come suoi strumenti, maneggiati; mentre intendeano molto bene esser di Dio vfanza, *Quia non multi sapientes secundum carnem, non multi nobiles, sed qua stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, & infirma, vt confundat fortia.* Dalche trasse il diuoto denario la ficura regola di Ruperto. *q Quanto plura, Sancti Dei, dona percepturi erant, tanto maioris conscientia paupertatis indigueruat, vt eadem dona portarent stabiles, fundati in spiritu humilitatis.*

m Orland. Par. 1. lib. 6. nu. 34.

n Orlan. cit. dal n. 36.

o Constit. p. 10. §. 6.

p 1. Cor. 1. 28.

q Eper render si Strumenti di Dio.

r Cap. 4. di S. Mattheo,

Ma alto mistero, per conchiuisione di quel che si è detto, ci palesa S. Girolamo nelle parole citate del Profeta Zacaria: conciosia che hauēdo i primi nostri diece Padri fin dall'anno 1537, in vna loro sessione, trattato del nome, che doueua imporsi alla futura lor Congregatione: *r In eam*, dice Orlandino, *auctore Ignatio, abiere sententiam; vt quem sibi ducem in aliorum quarenda salute, suarumque actionum omnium statuissent exemplar; eius potissimum nomen assumerent; & ab eo qui vera esset hominum salus, hac instituta Sodalitas, Iesu Societas, vocaretur.* Et approuata poscia s dal Santo Pontefice Paolo Terzo, sù fatto il venerabile nome, quasi proprio della Compagnia; oue dentro al numero de' diece diuoti huomini, e nostri Padri, par che S. Girolamo racchiuso lo ritroua. *Iota enim*, soggiugne egli, *ex qua sumit nomen Saluatoris exordiū, nō solū apud Græcos, sed & apud Hebræos denarium numerum significat: & hoc mystico sermone monstratur, quod omnes qui consentur vocabulo Christiano, apprehendent similitudinem viri Iudæi, idest Domini Saluatoris;* ò più tosto harebbe detto à proposito col suo proprio deriuatiuo vocabolo, *Iesuato*, ò *Iesuino*, come t Vgone Cardinale dal medesimo lo deriuò in altro proposito.

r 1. 2. nu. 25. Imag. del 1. secolo della cōp. 1. 1. c. 4.

s Nome di Giesu proprio della Compag. s Boila cita.

t Si racchia de nel nome 10 denario.

u Appo Vie ga nel Apo. c. 2. comm. 3. fed. 3. nu. 4.

Que-

Queste dunque sono, Padri, e Fratelli, le pietre maggiori della nostra fabbrica; la quale quantunque all'apparenza fondata, come si è detto, sù le maneuoli arene della vita militare: non dimeno con la continua amittèza del diuino Architetto, hà mai sempre costantemente resistito alle vementi violenze delle auerità, procellate tempeste delle persecuzioni, e spauenteuoli tremuoti de' rinchiusi rancori, i quali accesi ne' maligni petti de' peruersi heretici, & altri huomini maleuoli, & inuidiosi, sono scoppiati in malediche parole, e pestiferi seritti pieni di uenose calunnie; ne perciò hà patito rouina, ò nocumento ueruno, anzi con felicissimi progressi, e velocità più che ordinaria, alza fino al tetto, si è ridotta à quella perfectione, che, la Dio mercè, hoggi vediamo, e godiamo, mal grado dell'Inferno.

u Orland. l. 1.
n. 19. 89. e seg
Imag. 1. se-
colo. l. 2. c. 3.

*Con presbiter
za cresciuta*

x l. 1. n. 90.

*Fatica in-
nanzi l'ap-
prouatione
in Venetia.*

y Orland. l.
2. n. 31. 33.

z lib. 2. dal
nu. 44.

Di questa velocità, se vogliamo dare vn saggio, volgiamo gli occhi alla concectione della nostra Compagnia; u la quale seminata da Dio l'anno 1523. nel petto d' Ignatio ne' ritramenti di Manresa, & inasfiata da celesti fauori, uidesi felicemente nascere in Parigi l'anno 1534. oue nel giorno dell'Asunta fù dal medesimo tanto Padre, il sublime pensiero a' Còpagni palesato; approuato da essi con comune applauso; con uicendeuoli segni di contento accettato; e con legami di santi voti auuinto; onde fù poi quel sacro giorno, quasi della Religione natale à posterì si venerabile, che dallo Scrittore dell' Istoria, x per tal cagione, come egli l'afferma, da quell'anno si diede, per riuerenza, principio alla serie de' seguenti. Erano appresso nell'anno 1537, della tenera pianta spuntati i primi germogli di varij esercitij, e spirituali, e corporali, in aiuto de' prollimi; prima nella città di Venetia con ammirabile sodisfattione di quei Signori Clarissimi; appresso in altre città della Lombardia di quà dal Pò. y Finalmente in Roma gli anni 1538, e 39, erasi con felicissima pretezza veduta la Compagnia innanzi che crescesse, spandere i suoi rami; spirar, prima che fiorisse, i suoi odori; gustarsi i frutti, innanzi che maturassero: & in somma udità si era la sua voce, prima che la bocca dalla santa Sede canonicamente aperta le fosse. z Conciosia che giunti colà i primi dieci Padri nell' Ottobre del 1537; & offerta al Sommo Pontefice, conforme al voto da essi fatto, l'opera loro, furono tosto da Paolo Terzo in varij ministeri impiegati: & a' Padri Fabro, e Laynez imposta la publica lettura nelle scuole della Sapienza; Ignatio in tanto co' suoi soliti strumenti degli exercitij spirituali, attese

al

al giouamento delle persone principali, etiandio Ecclesiastiche; gli altri sette, spartiti per sette Chiese dei principali Rioni di Roma; quiui aprirono la porta alle prediche nelle Chiese, e nelle piazze; dichiarazioni del catechismo; spesse confessioni, e conuerfioni di huomini peccatori, e scandalosi: prestossi per opera loro, aiuto a' poueri vergognosi; ricapito à pericolose donzelle; ricetta à donne conuertite; souuenimento à Catecumeni, e Neofiti, & altre opere di pietà, dalle quali appresso ebbero in quella città origine molte case p opera de' primi Còpagni edificate, e dotate. Et in somma abbruciate col nuouo fuoco le spine degli abusi, e peccati, in questo tempo cominciò Roma à godere con l'emenda de' costumi la rinouata frequenza de' Sacramenti, & altre buone opere già molti anni tralasciate. Per la qual cosa fatti in vn tratto palesi al mondo si gioueuoli ministri, vennero negli anni 1539, e 40, messi da varie parti di Europa al Papa, à chiedere per gli loro paesi l'opera de' Compagni: e non potendosi, per giusti rispetti, sodisfare à tutte le richieste, condiscese in ogni modo il Sommo Pontefice ad alcuni luoghi d'Italia, & inuiando solamente per le prime missioni i Padri Rodriguez, e Pascaio à Siena; Fabro à Parma; Codurio alla Campagna di Roma, Bobadiglia al Regno di Napoli; & à richiesta del Re D. Giouani il terzo di Portogallo, il Sauerio all'Indie.

Opere de' primi Padri in Roma

Son chiamate in varie parti.

x lib. 2. n. 68. 72. 74. 79.

Comparuero al mondo queste marauiglie tre anni innanzi, come si è detto, che la Compagnia fosse itata dalla santa Sede approuata; dalla quale assaggiati i frutti della tenerella pianta innanzi al tempo maturi; volle Paolo Terzo con apostolico testimonio accertare i posteri della veloce maturezza di lei, affermando, che *a Tam quampluribus annis laudabiliter in vinea Domini se exercuerunt.* Ma appena fù nel Settembre del 1540, animata dall'autorità apostolica, & ammessi, altri compagni, oltre i dicce; che con più vigorose forze andò con la diuina, gratia talmente crescendo, e dilatandosi, che *b Statim*, per vsar le parole di S. Gregorio Nisseno, *perfecta, & excelsis comata frö dibus fuit.* E per lo spatio di vn'anno e mezzo, ancor tenerella videsi per le principali parti di Europa, e dell'Asia, sparfa; & inuiati dal Sommo Pontefice, i Padri *c Salmerone*, e Pascaio in Hibernia; *d Faio* e Bobadiglia in Germania; *e Fabro*, & Araozio à Spagna; *f Rodriguez* in Portogallo; *g Eghia* in Francia; *h Domeneco*, e Strada in Fiandra, i il Sauerio, dopo lunga nauiga-

Approuata si sparge per tutto'l mondo.

a Bolla cit. b De Agri. l. 1. Tit. 12. c Orla. l. 3. n. 45. e 60. Imag. 1. scs. l. 2. c. 4. d Orla. cit. n. 25. 51. e nu. 29. 76. f l. 2. n. 101. g num. 97. h l. 3. nu. 75. i num. 84.

uigazione, giunse all'Indie orientali: e seguitando il suo felice corso, nel primo decennio della sua fanciullezza, furono di più dalla santa Sede mandati / li PP. Laynez e Salmerone al Concilio di Trento; *m* Nugnez penetrò nella Mauritania: *n* Nobrega coi compagni al Brasile; *o* & il medesimo Sauerio, dopo hauere scorse le coste orientali dell'Africa, le meridionali, & occidentali dell'Asia, l'Isola dell'Oceano orientale; s'inotrò nel Giappone, e fù nel medesimo decennio dal sangue del Criminale, nel Capo di Comorino, illustrata la nouella famiglia.

li. 5. nu. 51.
m. l. 3. nu. 88.
n. l. 9. nu. 85.
o. nu. 178.

p. nu. 112.

Opere fatte nel primo secolo.

Varietà di libri.

q. Lib. 3. de' Rè c. 4. 33.

Fatiche fra' Heretici, e Cattolici.

r. Orlan. lib. 2. nu. 14. 45.

Vsanze pie, o rinouate, o introdotte. / lib. 2. dal n. 107.

r. lib. 4. n. 75.

u. lib. 7. n. 72.

x. l. 4. n. 36.

Finalmente qualche habbia questa minima Religione operato, e patito, e piccola, & adulta, appena compito il primo secolo, per la propagazione della fede cattolica, e seruitio della santa Chiesa, ne è testimonio il sangue di tanti suoi figliuoli sparso in difesa di quella; la sua dottrina vien manifestata dalla moltitudine e varietà de' loro libri di tutte le sorti di scienze; e sacre, e profane; alte, e basse; *q* *A cedro*, per così dire, *quæ est in Libano, usque ad hyssopum, quæ egreditur de pariete* cioè à dire, dall'altrissima e sourana Teologia, fino a i primi elementi della Gramatica Hebraea, Greca, e Latina. Le dispute, e combattimenti co' nemici della santa fede, son pur troppo palesati da' velenosi libri, & infami cartelli, i quali ogni giorno escono fuora contro di essi, quasi costanti loro auuersari. I traugli, e fatiche sparse fra' Cattolici, sono mostrati dalla riforma de' costumi de' popoli; dal numero de' letterati usciti dalle loro scuole; dalla moltitudine de' giouani, che preso il primo latte della pietà, e dottrina nelle loro Congregazioni, e Scuole, hanno poscia accresciuto, & illustrato, & in numero; & in lettere molti altri sacri Ordini.

Ne mancano altre pie vnanze giouenoli a' prossimi da questa Religione, o abbracciate, o introdotte: fra queste puossi annouerare *r* il discorso per le terre, e ville, spargendo la diuina parola rinouato sotto nome di Missioni l'anno 1537, da' primi Padri nello stato Venetiano: la frequenza de' Sacramenti rauuiata l'anno stesso, in Roma: l'uso delle prediche, e lectioni nelle feste dell'anno, nelle Chiese, e pubbliche piazze; le Congregazioni cominciate, l'anno 38, in Parma per opera del Fabbro; *t* in Roma nel 44. dal P. S. Ignatio; *u* in Lisbona nel 47, dallo Strada; *x* in Napoli nel 54, dal Salmerone, à cui il S. Padre, accettandola sotto la sua protezione, dalla frequenza della Comunione, impose il ritolo del santissimo Sacramento: le

qua-

quali quattro Congregationi sono poscia state modello di molte altre, le quali vediamo hoggi essere state erette in altre parti del mondo. *Congregazioni.*

Il dolce, e saluteuole trattenimento dell'oratione delle quarant'ore, nel triduo del carneuale; per distrarre con diuoto inganno, la gente dalle dissoluzioni di quel pericoloso tempo, introdotto y la prima volta nel 56, e dismesso con la missione, in Macerata principal città della Marca Anconitana; ripigliata dopo molti anni da' Compagni in alcuni luoghi della Lombardia, & stabilmente poscia fermata in questa Casa Professa di Napoli l'anno dell'89; a & abbracciata hoggi vniuersalmente da tutti i luoghi della Compagnia.

*y l. 16. n. 10.
Orat. delle
40. hore.
z Annali 89
Tit. Dom.
prof. Neap.
4 Ina. 1. ecc.
1. 3. c. 7.*

Imzei di alleuar la giouentù; la forma di comunicar le scienze; il metodo degli studi; l'ordine delle dispute; l'vso del catechismo; gl'inuiti per conuocar la gente con istendardi, campane, diuote canzoni, premij, & altri allettamenti. La rinouata frequenza delle Chiese; le solennità delle feste, e loro ottauue celebrate con sermoni, & altri diuoti trattenimenti; l'vso della Comunione per lo concorso della gente, detta generale, cominciata in Roma l'anno 1608; corroborata da' sommi Pontefici con Indulgenze per gli viuui, e per gli morti, propagata per tutto con gran seruitio di Dio, & aiuto de' fedeli. Il soccorso spirituale alle carceri, galere, e vichi delle città grandi, per insegnare iui li misteri della santa fede, e confessare le povere donne vergognose. Et in fine altre opere gioueuoli al prossimo, hora rinouate, hora di nuouo introdotte da questa minima Compagnia; le quali co' propri occhi habbiam veduto, non senza gloria di Dio, e nostro contento da altri abbracciarfi.

*Varietas
z.
Testimoni
di sommi
Pontefici.*

Quelle in somma habbia per tutto infaticabilmente operato, lo confermano gl'irrefragabili testimoni di tanti sommi Pontefici, de' quali, per tacer degli altri; b Gregorio Decimo terzo, *Quanta, dice, in vinea Domini fructuosa opera Societas Iesu quotidie verbo, & exemplo in populo Christiano attulerit, continuosque labores, quos pro diuini nominis gloria, & exaltatione fidei catholice Presbyteri dieste Societatis supportant, cordi nostro peruenit satis factio*; e c Gregorio Decimoquarto, accomunando con la Santa Chiesa l'vtilità, e danno dell'a Compagnia, hebbe a dire: *Religio Societatis Iesu, quam nouissimis hisce temporibus Diuina Prouidentia excitauit, adeo strenue laborauit, & sine inter-*

*b Bolla, Quanta in vinea.
c Bolla, Ecclesie Catholice.*

remissione laborat, ut illius vel turbationem, & infirmitatem ad commune Ecclesia damnus, vel pacem; atque integritatem, ad eiusdem utilitatem, maxime pertinere putemus. d Clemente Ottavo chiamò la Compagnia: *Brachium dextrum Sedis Apostolica.* d Paolo Quinto, di questa verità se stesso produce per testimonio di veduta. *e Quantum, dice, Religio Societatis Iesu in Ecclesia ad fidei, pietatis, ac Religionis augmentum profecerit, & in dies proficiat, nos ipsi seimus, & Respublica Christiana nouit uniuersa.* f Et ultimamente la Santità di Nostro Signore Urbano Ottavo facendo mentione delli meriti del S. Padre, testifica essere stati i figli di lui eletti da Dio frà le altre cose, *Vt sui in terris Vicarij auctoritatem defenderent.*

Ma ben mi accorgo, che allertato dalla vaghezza dell'oggetto, trapassati i termini del mio proposito, con più libera licenza di quel che la materia richiedeuà, hò deuiato dal diritto sentiero del mio scopo; e mentre hò tentato di penetrare, alla consideratione delle parti interiori, e principali di sì nobile costruzione, mi truouo ancor di fuori, e di lontano ammirando di quella solamente la scorza; perciò smarrito frà la moltitudine de' paesi, occupationi, e varietà delle opere, in che la Compagnia stà impiegata; delle quali habbiamo voluto qui dare solamente piccolo saggio, lasciando tutto'l resto, mi risoluo ritirarmi alla consideratione delle sole parti orientali, e raccorre compendioso raguaglio dell'eroiche imprese quiui da nostri amati fratelli, & altre persone, operate sotto la condotta, e patrocinio dell'inuitto lor Capitano, & Apostolo di quelle parti S. Francesco Sauerio.

Per la qual cosa del nome, e titolo di SAVERIO ORIENTALE, sarà tutta l'opera honorata, e dinominata, come di quello, da cui, oltre le opere eroiche ch'ei fece in queste parti occidentali, delle quali non è nostra intentione qui trattare, dobbiamò, dopo Dio, riconoscere quanto di buono, e di vile hanno nelle orientali operato, & in vita di lui, e dopo morte, i suoi Fratelli, e Compagni, che li sono in quelle parti succeduti; e per còsequenza le persone da essi còuertite, delle quali qui scriueremo l'istorie. Imperocche, se lo consideriamo uiuente; egli fù il primo Capitano, e Gonfaloniero di questa minima Compagnia, che spiegasse iui lo stendardo della santa fede, porgendo a' suoi, e con ammaestranti, e con esempio la forma, e regola di aiutare quei gentili: se lo consideriamo dopo morte,

e nel-

d Serm. a' Padri della s. Congreg.

e Bol. Quantum.

f Bol. della Canoniz. del P. S. Ignat.

Titolo dell'Opera.

S. Frà. Capitano de' Compagni nella Miss. Orient.

enella gloria; egli, benchè da noi lontano, è tuttavia presente all'opera da lui cominciata; e viua mantiene la sua santa protezione, con la quale fauorisce dal cielo, e promuoue, come cosa sua, quelle missioni con nuoue gratie, e freschi fauori, che alla giornata à quelli Operari piouono dalla sua intercessione. Et in somma, per fauellare con S. Bernardo. *In terris visus est, ut esset exemplo, in calum lenatus est, ut sit patrocinio.*

Serm. 2. di S. Vittore.

Lettere de Compagni porgono la materia.

Istoria particolare de' Cristiani.

Divisione generale.

Particolare del primo Tomo.

Et auuengache le dette imprese de' nostri fratelli sono abondeuolmente registrate nelle lettere da quelle parti successiuamente inuiate in Europa, & in altre Istorie, che della medesima materia si truouano scritte, nondimeno, perche sono nell'antichità dei tempi, e confusione di varie cose, per così dire, sepellite; e la moltitudine, e lunghezza delle lettere, fanno il concetto di esse non poco malageuole; la nostra fatica sarà distinguere con la breuità possibile, & i tempi, e le attioni di ciascheduno de' più illustri, e conosciuti Cristiani, che in quelle parti nella pietà sono stati chiari, e formare di ciascheduno di essi la propria Istoria: ò siano degli Operari vangelici, i quali col seme della dottrina Cristiana, vi hanno sparso i loro sudori, e fatiche; ò de' nouelli cristiani, li quali conuertiti da Dio per mezzo de' suoi ministri, hanno iui abbracciata la Cristiana Religione.

A questa impresa, e per la vastità dell'opera, e per la debolezza dell'età declinante, à me pur troppo malageuole, riceuendo vigore *in eo qui me confortat*, intendo con la diuina gratia appigliarmi: e diuidere in tre Parti ò Tomi tutta l'Opera, secondo i Regni, e paesi che sotto il largo nome dell'Indie orientali si comprendono: e lasciando per altro tempo appresso, se la vita lo porterà, il secondo Tomo de' Cristiani illustri della Cina, e Regni intorno; & il terzo de' Fedeli chiari per virtù, nelle due Indie di quà e di là dal fiume Gange.

Per hora daremo à questo primo Tomo principio con quattro parti, nelle quali si racchiuderà l'Istoria del Regno del Giappone, principio della Terra orientale, cominciando dal l'anno 1549, che vi penetrò la notizia della santa fede fino al 1600. Di questo data nella prima parte contezza dello stato temporale del paese; passeremo alla seconda, oue si darà qualche saggio di quanto, e S. Francesco Apostolo dell'Indie prima, e dopo lui alcuni Operari della Compagnia di Giesù, hanno iui operato nella coltura di quella vigna. Nella terza parte

si

si proporrà il valore di molti Fedeli in quei Regni per la pietà Cristiana riguardeuoli . Finalmente nella quarta; affinché non si perda la memoria delle diuine gratie; concedute à quella Chiesa , si darà saggio di alcune marauiglie operateui dal Signore per virtù de' Sacramentali , & altre cose sacre in confirmatione della Verità cattolica: acciocche con tal diuisione racchiuda questa opera quanto in sostanza è stato scritto , ò da Religiosi della Compagnia nelle medesime lettere , ò da altri Autori nelle loro Istorie ; li quali, per lo più, da quelle , come da fonte , han tratto la materia . Dall'vne e dagli altri habbiamo procurato, per quanto han patito le nostra forze , trarre fedelmente qualche qui scriueremo .

De' miracoli, apparitioni, profetie, riu elationi , & altri fauori soliti farsi da Dio à' suoi ministri , qui non prenderemo tra uaglio: non già, perche non ne siano iui stati operati: conciosia che, essendo costume della diuina Prouidenza di andare, con tali dimostrazioni della sua potenza , inaffiando i primi semi del santo Vangelo , come necessari, al parere f di S. Gregorio , non che gioueuoli, *In exordio Ecclesie*, qual'è la Giapponeſe; *ut enim cresceret multitudo credentium miraculis fuerat nutrienda*; deueſi probabilmente credere, lo stesso stile hauere il Signore offeruato per accrescimento di quella Chiesa . E così lo scrisse in generale g il P. Luigi Frois; che l'anno 1555. correua fama per la Cina, che i pochi Ministri del Giappone *Operauano miracoli*, sono sue parole, *come se fossero nella primitiua Chiesa* .

f Ho. 29. negli Euang.

g Da Malaca 1. Gèn. 56

Riferba de' Compagni nel riferirgli .

h Homil. citata .

Ma si bene, (cheche sia della certezza di questa Relatione) percioche sono andati i nostri Compagni nelle lettere con molta riserba, à bello studio , coprendo simili fauori pertinenti alle loro persone; e questo, ò perche non li giudicarono necessari al fine principale del loro scriuere; che era rincorare noi Europei più cò l'esèpio delle virtù, all'imitatione, che col raccòto de' miracoli, all'ammirazione, i quali, secòdo il detto di S. Gregorio, *h Sanctitatem aliquando ostendunt, non autem faciunt*; ò pure per certa modestia costantemente offeruata fin dalla prima origine della nostra Compagnia, di non palesare ageuolmente simili marauiglie senza hauerne le douute prouue ; conciosia che niente meno si può errare con la discredenza di quei miracoli, i quali sono moralmete euidèti, e canonicamete esaminati, & approuati, che cò la leggerezza in prestar fede ad ogni singolar depositione di qual si sia persona: e la cotidiana sperienza ci

mo-

mostra spargerfi souente qualche diceria di miracolo, che esaminato con diligenza, si troua esser vana. Quindi è nato che i nostri Compagni han tralasciato nello scriuere molte cose, le quali poscia co' douuti termini prouate, sono state da altri scritte.

Per la qual cosa, se pure in questa opera per compimento dell'Istoria si scriuerà di passaggio alcun fatto (e sarà ben di rado) che habbia qualche apparenza di maraniglia, e non sia per sorte canonicamente approuato dalla Santa Chiesa, non douerà prestarfeli altra credenza, che di semplice narratione. Seguitando dunque noi l'orme de' nostri Compagni, non attenderemo in questa Istoria ad altro fine, che à proporre a' laici, chiari specchi di pietà, diuotione, costanza, e valore nel combattere per la difesa della fede; & à formare, per gli Ministri vāgelici, viui modelli di ardente carità verso il prossimo, zelo di propagar la vera Religione, fortezza nelle persecutioni, pazienza ne' trauagli, longanimità nelle fatiche; acciocche negli vni, e negli altri potiamo hauere innanzi agli occhi *i Simulacra quædam*, come dice S. Basilio, *spirantia, & astuosa, probataque illorū opera nostra imitando facere*. Noi dunque, Padri, e Fratelli carissimi, a' quali, per quel che tocca alla nostra vocatione, particolarmente *l Mandauit Deus de proximo nostra*; lasciando a' laici lo specchio dei laici; à questi nostri animati modelli (che è lo scopo della presente fatica) dobbiamo fissare gli occhi, per trarne con simile prontezza, la forma di giouare al prossimo; per ciocche mentre mireremo i nostri fratelli, figli della stessa nostra madre, e dello stesso spirito cō esso noi nodriti, risplendere in santità, e zelo *in medio nationis prauæ, & perversæ sicut luminaria in mundo*, li vederemo; da vn canto in parti da noi rimorissime, in paesi stranieri, fra gente barbara, di costumi inhumani, & inciuili, di sette contrarie, e nemiche del nome Cristiano: dall'altro canto oppressi da' disagi delle lunghe nauigationi, fra gli horrori delle tempeste, fra le malageuolezze de gli alpestri camini, nella penuria de' beni temporali, e tal' hora spirituali, ne' timori di tradimenti, ne' pericoli in varie guise d'impensata morte, & altri patimenti inesplicabili; traugiare in ogni modo forte, e costantemente; & affaticarsi gloriosamente per la propagatione della fede cattolica, e dilatatione della Sāta Chiesa Romana: Senza fallo, noi, i quali ne' natiui paesi viuiamo, la Dio mercè, fra gente ciuile, e ragioneuole, figli della Ro-

i Epist. i.

l Ecclesiast.
17. 12.m A Philipp.
2. 15.

B ma-

18
mana Chiesa , non altrimenti aggrauati da' detti pesi, che potrebbero tal'hora sneruare le nostre forze , e rendere l'opere malageuoli, rincorati da sì grato spettacolo, prenderemo vigore per attendere accuratamente alle pie attioni dal nostro Istituto prescritteci , all'emenda degli altrui costumi , à promuouere lo spirito e la pietà ne' prossimi ; & in somma ad abbracciare ogni altra impresa per giouamento delle anime da noi gouernate per maggior gloria Dio , à cui sia
sempiterna
lode.



SA:

19

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

della Compagnia di Giesù.

LIBRO I.

Delle condizioni naturali, e morali del Giappone.

Del Sito, & ampiezza di quel Regno.

CAPITOLO I.



L vasto Regno, & Isola del Giappone detto da naturali Gitpòn, e Nitpòn; da Cinesi Iepuèn; da Portoghesi Giapaò, ò vero Giapàm, vien bagnato d'ogn'intorno dall'Oceano Orientale Cinese negli vltimi termini dell'Asia. *a* La sua larghezza, se consideriamo la natural situatione sotto il cielo, è, secondo la più moderna, & accurata offeruatione, nelle parti Au-

Nomi del Giappone.

Larghezza e lunghezza a Abramo Ortel. Tau. 102. Magin. Geograf. Tau. 32. Tit. vlt.

Clima comune con la Sicilia.

li, oue è il Regno di Sazzuma, di gradi trent'vno dall'Equatore; e distendendosi verso Tramontana, ne' Regni di Deua, e Nambù, fino à gradi trenta noue, comunica la maggior parte di esso col medesimo Parallelo, ò Clima, à cui soggiace nelle nostre parti la Sicilia. La lunghezza poscia, se si considera la distanza dall'Isola Fortunata, ò Canarie, donde con Tolomeo da' Cosmografi comunemente si misura; si ritruoua dalla parte occidentale, che è nel Regno di Figen, di cento settanta gradi equinottiali; e si distende fino à cento ottantacinque verso l'Orientale, oue dal medesimo Regno di Nambù vien terminato. Di maniera che hauendosi riguardo al Meridiano della Città di Palermo in Sicilia, che, secondo le moderne offeruationi, hà gra-

Sauer. Orient To. I.

B 2 di

Differenza di tempo da Roma, e Palermo. di trentasei di lunghezza, ò pure anche alla Città di Roma, che hà quasi la medesima; vi corre differenza di tempo, noue hore, e venti minuti che l'umbilico del Giappone il quale è à gradi 176 è delle dette due Città, più orientale; e quãdo in queste tramontarà, per esemplo, il sole, faranno iui passate l'hore noue Italiane della seguente notte.

Ampiezza. Se appresso consideriamo il Giappone secondo la sua ampiezza; si misura per lùgo da Ponente Libeccio verso Greco Levante trecento leghe in circa delle Portoghesi, le quali ridotte alle Giapponesi, che sono la terza parte minori, sono leghe quattroceto cinquãta, cioè à dire, nouecento miglia delle ordinarie Italiane. La larghezza maggiore è di ceto cinquãta miglia; e di cento finalmète la minore. Onde assomiglia si il Giappone, nella grãdezza, e nella figura in qualche parte alla nostra Italia.

È simile all'Italia.

ò Orland. p. 1. lib. 9. dal num. 179. Maff. lib. 12. Luce l. 7. c. 1. Buter. Rel. par. 1. l. 6. e p. 2. l. 2.

Diuisione.

E in oltre il Giappone *b* vn numerofo aggregato d'Isola diuise dal mare Oceano, che fra quelle si uà co' suoi canali, e piccoli golfi variamente insinuando: ma ridotte l'isolette minori à tre le maggiori, presso le quali giacciono, in tre parti ò Isole similmente principali, tutto il paese si diuide, nelle quali si racchiudono sessantasei Regni, ò Prouincie. La prima parte, ò Isola, che riuolta vna faccia à Tramontana, indi guarda i confini della Tartaria, ò Scitia orientale, vien terminata verso mezzo giorno, parte dal mare Oceano, parte dall'Isola dello Scicocù. Questa, come auanza di grandezza le due altre parti, stendendosi per lungo circa settecento miglia da' suoi confini occidentali fino ai termini orientali, donde stà dirimpetto alla nuoua Spagna per ispatio di mille dugento miglia, così è più delle due tenuta illustre in nobiltà, ricchezze, potenza, magnificenza, & altre qualità degne di consideratione. *c* Chiamasi questa prima parte ò Isola, Cingocù, ò per altro nome, Nifon, che spiegato col vocabolo Cinese Iepuèn, altro non significa se non, Principio del Sole, donde deriua la dinominatione al resto del Giappone: conciossiache quello è, non solo a' Cinefi orientale, ma anche all'Asia, Africa, & Europa, essendo principio del proprio, & assoluto Oriente (così detto da' Cosmagrafi) donde conforme alla diuisione di Tolomeo, à tutte le parti del mondo comincia à nascere, & auuicinarsi il Sole: che per ciò pare anche ragionevole, che dal medesimo Giappone si dia principio à questa nostra Istoria Orientale.

Nifone prima parte ò Isola.

ò Orland. di. azi cit. Tri. gant. Tri. of. Giap. l. 1. c. 1. Fra Ribad. lib. 4. c. 1.

Giappono principio dell'Oriente.

Della

Della prima e principal parte, ò Isola dello stato Giapponese .

C A P. I I.

Diuidesi il Nifone in cinquanta tre Regni , ò vogliamo dir, Prouincie: quindici de' quali riuolti à Tramontana, ciascheduno di essi da vn lato , è bagnato dall'Oceano boreale . I nomi di questi sono Nangato, Giuami, Izzumi, Fochi, à cui è dirimpetto l'Isola e Regno di Ochi; Inaba, Tayma, Tango, Vafaca, Gechigen, Canga, Notò, Gecciù, Gchingo, à cui giace incontro vn'altra Isola, ò Regno detto Sando . Altri per lo contrario riuolti al mezzo giorno , ciascheduno di essi da vn lato gode l'acque dell'Oceano australe : tali sono i ventidue Regni detti, Suuo, Achi, Bingu, Biccù, Bigen, Farima, Cunocuni, Idzumi, Chinocuni, Scima, Ifce, Voari, Micaua, Totomi, Surunga, Iz-zù, Sangami, Muasci, Fitachi, Scimosa, Canzusa, Aua. Altri lontani dall'Oceano tra i confini de' primi, e de' secondi, fanno à tutta l'Isola quasi schena nel mezzo. Questi son tredici; Mimasaca, Tamba, Giamasciro, Vòmi che cinge vno stretto di mare, Cauachi, Giamato, Inga, Mino, Ascicanga, Cai, Finda, Scinamo, Canzuche . Verso Tramontana vi sono altri tre Regni ancor'essi bagnati dall'Oceano, vno de' quali, Deua declina alquanto da Tramontana verso Occidente; due altri, Vosciù, e Nambù da mezzo giorno verso Oriente , oue nella Prouincia di Zugarù si termina tutto il paese del Giappone verso Tramontana, dirimpetto ad vn'altro paese e Regno detto Iezo. Questi tre Regni . ò sia per lo gran freddo che vi abbonda, ò per la lontananza dalla Cina; auuenga che sono i più ampi di tutti, abbondanti di ogni cosa, e ricchissimi di oro. & argento, sono nondimeno i manco popolati. A questa parte giacciono di più altre Isole, delle quali ciascheduna fa vno Stato da per se. Tali sono verso Borea Tòdoscima, verso Oriente Mazuscima, Toy, Inoscima, & altre .

Fra i cinquanta tre Regni del Nifone, ò Cingocù si contengono i cinque detti del Cami , ò con altro nome Gocchinai , ò vero Tenza , deriuato dal vocabolo Cinese, Thienia, che significa, Ciò che sotto'l Sole si contiene , di cui il Cubosama hà per lungo tratto di tempo posseduto , col dominio, il titolo ancora di Signor della Tenza . Tali sono i Regni di Tamba, Cunocuni, Izzumo, Vomi, i quali fan corona al quinto, Giamasciro , capo di tutti, oue è la famosa Città del Meaco , vmbilico quasi del Giappone, Metropoli di tutto l'Impero per la sua ec-

Regni del Nifone.

*Regni della Tenza .
d Trigaut.
loc. ci. c. 25.*

Memo Città famosa .

B 3 cessi.

• Guzman.
lib.6.cap.1.
Ville. .6.
Ottob.71.
Figenoiana
monte.

f.S.Frâc.29.
Gen. 1553.
Orland.par.
1.1.11.n°101.

cessiua grandezza ; e perciocche essendo stata ne' tempi andati lunga venti miglia, larga noue ; racchiudeua nel suo distretto trecentomila fuochi, e di più la celebre montagna Figenoiana vestita di tremila monasteri di Bonzi : e quantunque per gli sacchi, incendi, e rouine delle continue guerre, dilungata ben dodici miglia dalla detta montagna, non hà hora più che tre miglia di lunghezza, tuttauia si mantiene in grandezza degna di consideratione . f perciocche S. Francesco Sauerio, quando vi andò l'anno 1551, la giudicò di cento mila fuochi , & il P. Gaspare Villela, che vi fù nel 1559, e vi dimorò sei anni , affermò che in quel tempo, per le patite riuolutioni, era ridotta à sessantamila fuochi, e trecento monasteri: è nondimeno vero, al presente, che questa Istoria scriuiamo, che scancellata affatto con la memoria de' titoli, e moltitudine de' Re, anche l'ardire, e le forze, e per conseguenza le guerre dalla potenza e timore di vn solo Tiranno, che hoggi il tutto signoreggia, vâ quella Città ripigliando il suo pristino vigore .

Meaco su-
periore, &
inferiore.
g Ville 17.
Agost. 561.

Vitto della
gente bassa.

• Guzm.lib.
8. c.2. Frois
27. Mag.73.

Corti del
Meaco.

Diuisa dunque la gran Città in due parti , nell'altra e nella bassa, hà similmente due di nominationi di Meaco superiore, & inferiore . g In quanto al naturale è ella soggetta a rigorosi freddi, si per le spesse neui e ghiacci, essendo riuolta à Tramontana, lungi dal mare, e cinta da monti, si per la scarrezza delle legna. Niente manco è sterile di vettouaglie : onde il comune mangiare della gente bassa è di legumi, nasturzi , lattuche, e ruanelli, che secchi, si conseruano per tutto l'anno : non manca in tanto l'humana industria, auida del guadagno, supplire alla scarrezza naturale con l'abbondanza di qualsiuoglia cosa da parti anche remote colà condotte . b Ma la magnificenza più di ogni altra cosa rende il Meaco oltre modo riguardeuole, per la residenza di tre primi Signori, e Potentati di tutto l'Impero Giappone con le loro Corti: vna del Dairi, ò vero Vò, già naturale Imperadore di tutto lo stato Giappone: l'altra del Cubò, ò Cubosama, così chiamato il Padrone del Meaco, e de' cinque Regni della Tenza. La terza del Zazzo Prelato vniuersale, ò per così dire, Sommo Pontefice della falsa Religione, e Bonzi ; il quale iui risiede col suo supremo Tribunale della diabolica superstitione . Questi tre Potentati hauendo i loro Palazzi, e Corti nel Meaco superiore, son cagione che tutta la nobiltà sia ragunata nella medesima parte; e vi si veggono risplendere le magnificenze; abbondare le ricchezze, si de' Signori, si de' mercanti più

più principali, rilucere i fontuosi edifici, hor de' Palazzi, hor de' Tempi, hor de' Monasteri; frequentarfi finalmente l'abbomineuole culto de' gl'idoli: ond'è che il Meaco alto è più al doppio maggiore del basso, que habita la gente di minor condizione; ma tutta la città è sì pregiata in quelle parti, che per la sua grandezza e magnificenza non solo vn tal nome di Meaco gli hanno i paesani imposto, che significa: Cosa da vedere: ma dal medesimo nome di Meaco ha piaciuto ad alcuni dare à tutta l'Isola del Nifone la dinominatione.

*Fern. Mea
dez. 5. De-
cemb. 554.*

Sonoui inoltre nella stessa Isola del Nifone altre Città d'importanza, come Amangucci, capo del Regno di Suuo, dopo il Meaco, la più grande, numerosa, e nobile, il cui Re fù già sì potente che si opponeua del pari alle forze del Signor della Tenza. A Vi è nel Regno d'Izzumi, vno de' cinque della Tenza, la marauigliosa Città di Sacai, la quale gli anni addietro si governaua à modo di Republica, come hora la nobilissima Città di Venetia honor della nostra Italia; & al pari di questa fondata nel mare con molti canali, che per la Città si distendono, e ben munita di leggi: onde era Sacai famosissima città, e per la grandezza, e ricchezze nobilissima; e molto più per la pace, e libertà che in quei tempi si godeua, aiutata non poco, si dalla fortezza delle mura, che da' nemici di fuori; si dall'osservanza delle leggi che dalle ciuili riuolutioni inespugnabile la rendeuano: conciosiache, oltre la difesa de' baluardi, era cinta da profondissimi fossi di acque, e guardata dal lato occidentale dal mare. Di dentro poscia, era ciascheduna strada ne' due capi ferrata da gagliarde porte guardate da portinai à vicenda à guisa di, osservanti monasteri; acciocche nascendo per ventura vn minimo bisbiglio in qualche contrada, ferrate tosto le porte de' capi, nõ vi potesse essere aiuto, ò communicatione da altre strade della città; & i delinquenti restauano infallibilmente presi. Per tanto prohibite con sì strane diligenze gli homicidi, & altri delitti, non che i tumulti popolari, si godeua in quella città somma pace, e quiete. Sonoui di più nel Nifone altre città di consideratione cioè à dire Ozaca nel Regno di Giamasciro, Nara in Giamato, & altre, le quali al presente son tutte soggette al Signor della Tenza detto Sciongùn hoggi vniuersal Tiranno di tutto l'Impero Giapponese.

*Amangucci
Città prin-
cipale.*

*Vi Villela
1562.*

*Sacai Cit-
tà celebre.*

*Città nobi-
li del Nifo-
ne.*

Della seconda, e terza parte, o Isole del medesimo Stato.

C A P. III.

*Scimo se-
conda par-
te.*

MInore di gran lunga è la seconda parte, o Isola del Giappone detta Saicocù o vero Chiuscù, e Cicusci, comunemente chiamata, Scimo, cioè à dire: Parti basse; perciocche più dell'altre si annicinano all'Equatore, verso doue, benche molto di lontano, giace numerosa moltitudine d'Isolette chiamate, Lechio, la maggiore, e la minore; e dopo lungo tratto di mare, alquanto verso Libeccio, leguitano l'Isole Filippine: ond'è che lo Scimo è la prima parte del Giappone, che si fa incòtro a' nauiganti, i quali vanno colà dall'Indie. Guarda questa parte dal lato occidentale le coste della Cina per ispatio di quattrocento cinquanta miglia: quantunque dal Macao, scala de' Cinesi, oue per ordinario i Portoghesi sogliono negoziare, vi sia al Giappone vn tragitto per trauerfo di settecento nouanta miglia. La lunghezza dello Scimo è di cento settanta in circa, e di cento venti la larghezza diuiso in noue Regni; de' quali tre, Figen, Ceungo, e Fingo, sono riuolti all'Occidente: due Bungo, e Fiunga all'Oriente; alla Tramontana due altri, Ceugen, e Bugè; e due finalmente guardano il mezzo giorno, Vsumi, e Sazzuma; oltre l'Isole di Gotò, Cuscima, Firando, Icuchinoscima, & altre piccole, le quali giacciono verso Occidente; e Tanegascima verso Oitro; ciascheduna delle quali è stimata à guisa di Regno diuiso da gli altri.

*Città prin-
cipali dello
Scimo.*

Auuenga che l'Isola dello Scimo, & in numero, & in potenza de' Re, e Regni sia stata al Nifone non poco inferiore; è nondimeno, quasi al pari di quello stimata, non solo per le molte, e principali Città che ui si truouano, quali sono Funai, & Vfuchi, nel Regno di Bungo; Cangoscima in Sazzuma; Facata in Chieugen, & altre; ma anche per gli comodi Porti, e continuo traffico della Cina, e delle nauì Portoghesi, le quali facendo scala, per ordinario alla Città di Nangasachi, primario porto dello Scimo, e di tutto'l Giappone; sbarcandoui le merci, il rendono ricchissimo, e copioso mercato di tutto'l Regno: onde concorrendo colà da ogni luogo molta gente alla compra delle merci forastiere, sono iui, oltre la moltitudine del popolo, le pubbliche gabelle, e regie entrate di grand'importanza.

Ma sopra ogni cosa è lo Scimo più dell'altre parti di gran lunga riguardeuole per la pietà cristiana che iui fin dal principio

pio che vi giunse la notizia della vera fede, è stato sempre in fiore: conciosia che quella Isola fu la prima che accogliesse S. Francesco Sauerio primo Maestro, & Operario della vigna Giapponese, e con esso lui i primi Compagni, che colà giunsero il giorno dell' Assunta del 1549. Il primo terreno che in se raccolse, e conferuò il seme della predicatione vangelica, il quale in brevissimo spatio di tempo con fecondità ammirabile germogliò innumerabili Cristiani nobili, e plebei; con felicità maggiore fiori di molti Re, Principi, e Signori, i quali con pietà agli Europei esemplare abbracciarono, difesero, e promossero la cattolica fede: e con più larga abbondanza ha fruttificato numerosi squadroni di valorosi soldati, e stranieri, e paesani, i quali con inuitto valore hanno il proprio sangue generosamente sparso.

Primo terreno della S. Fede.

La terza parte ò Isola chiamata Scicocù, cioè à dire, Quattro Regni, così detta, perche non più che quattro Regni in se racchiude: due dalla parte boreale dirimpetto al Nifone, cioè Gio, e Sanuchi; due altri terminati dal mare australe, Aua, e Toffa, oue la Città detta ancor' ella Toffa, ò per altro nome Giù, è capo di tutte le altre. Distendesi lo Scicocù per lungo dall' Occidente oue dal Regno di Bungo da piccolo canale di mare si diuide fino all' Oriete, oue termina dirimpetto al Regno di Chinocuni, cento settantacinque miglia; per largo non più di quarantacinque, diuisa per vn seno di mare nella parte boreale dal Nifone, e nell' Australe terminata dall' Oceano. Questa Isola per essere delle tre la minima, nō hà cosa degna di consideratione. In tutte le tre sopranominate parti di quel vasto Impero, nō vi è hoggi Regno, in cui non sia penetrata la notizia della diuina legge per opera, & industria de' Religiosi della Compagnia di Giesù successori, e soldati del primo lor Capitano S. Francesco Sauerio; quantunque al presente per le continue, e pertinaci persecuzioni de' Tiranni si truoui quella Chiesa desolata, & i Cristiani affitti.

Scicocù terza parte.

Ma non deue tralasciarsi la fauolosa foundatione di quelle Isole, insegnata fra le altre menzogne da' loro letterati alla cieca plebe, e tenuta dal volgo per cosa certa. a Dicono dunque che la machina del mondo innanzi che riceuesse la sua forma, era vn caos, & immesso pelago di acqua; quādo vn certo huomo detto da essi Izzanami, che solo con la moglie habitaua in cielo, vi burtò dentro vn rampino, & riuolgendolo più volte dentro l'acqua, trasse fuori dal profondo vn poco di fango, che dilatato in
piccola

Foundatione del Giappone.
a Villela 27.
Apr. 1563.
Frois in.
Febr. 83.

piccola Isoletta chiamata Auangi , (questa giace presso la Città di Sacai) vi discese Izzamani con la sua moglie per nome Izzauanghi, e fecero iui la loro prima habitatione: dilatata poscia pian piano l'Isoletta nel contenuto del Giappone , lo diuise il fondatore in varie Isole come al presente si vede , e facendoui i fondatori prole, da essi trassero i Giapponesi origine .

Dal che si scorge quanto sottilmète è andato il demonio coprendo con finti colori le false menzogne de' suoi ministri con la vera dottrina della Scrittura , alludendo con sì ridicole inuentioni à quel che la sagra Genesi della productione del mondo c'insegna; primieramente che *b Spiritus Domini ferebatur super aquas*, Appresso, della formatione della terra nel terzo giorno . *Congregentur aque in locum unum, & appareat arida.* E finalmente della creatione dell'huomo. *Masculum, & feminam creauit eos.* Con tali, e simili arti è andato sempre l'antico ingannatore forzandosi di conformare al possibile le sue vane fauole, con la soda verità della fede cattolica; aciocche appagata la cieca gentilità del falso mantello del vero , non iscorgendo per ventura molta differenza tra gli errori loro insegnati da' falsi maestri, e la vera dottrina palesata dallo Spiritosanto per bocca de' suoi Predicatori, più tenacemente confermati nelle antiche dottrine, e traditioni della patria, meno curino cercare, e credere alla vera Legge .

b Genes. 1.9. e 27.

Del Regno di Iezo al Giappone contiguo .

C A P. IV.

INcontro al Giappone a ai confini boreali del Regno di Nambù, dopo stretto seno di mare , vi è vn gran paese detto Iezo. Quindi, ò Isola, ò terra ferma si sia, traggettando souente per loro traffichi al Giappone quella gète di costumi barbara, di tembiante seluaggio, sogliono vederli in gran numero negoziare, particolarmente nella Città, e Prouincia d'Achità nel Regno di Deua; doue , come luogo più vicino , e comodo, sogliono essi fare scala. Sono questi huomini di robusta complessione, di alta statura, di corpo irsuto, di folti e lunghi peli ricoperto, e benche radano la metà del capo dalla parte di auanti, lasciano però calar giù dalla parte di dietro lunga zazzera: la lor barba più del douere lunga giugne, e tal' hora passa la cintura, & i mostacci cuoprono in guisa la bocca, che, quando beuono, fa loro di mestiere alzargli con vna forchetta : tengono comune-

a Frois 20. Febrar. 65. Ville. 6. Ottobre. 71. Maiorica Anna del 620 Tit. Regno di Iezo. Habitatori di Iezo.

Barba mostruosa.

munemente gli orecchi forati, donde pendono per ornamento, ò due anella di argento, due palmi di giro, ò vna fettuccia di seta luga vn palmo: le loro vesti, ò di seta, ò di bambagia, ò di lino, e tal' hora di pelli di animali; e di forma, e di lunghezza son simili alle dalmatiche da Diaconi; se bene di maniche più strette, artificiosamente trapunte, e formano molte croci in segno, come essi dicono, della loro viuacità, & accortezza, & con fiocchi pendenti: cingono nel petto vna gran piastra di argento à somiglianza di specchio rilucente. Le donne niente di simili da gli huomini, vestono della medesima foggia, se non che la lor chioma, e più de gli huomini corta, acconcia però con ricci, & altri ornamenti; tingono le labbra di color azurro, con cui tal' hora sù la pelle della mano dipingono cinque, ò sei anella.

*Vesti delle
donne.*

Sono gli huomini fieri, & animosi nel combattere: ne altra medicina per le ferite adoperano, che l'acqua falsa. Cingono la scimitarra non molto lunga, con tal' artificio nel capo, che calando il manico sù l'omero sinistro, indi ageuolmente l'impugnano; adoperando inoltre quando fa loro di mestiere, e le lance, e le frecce, che souente da essi auuelenate, fanno le ferite mortali senza rimedio; ne per propria difesa altra corazza usano, (quasi per ischernò delle altrui arme) che di tauolette cucite insieme. Per queste cagioni è quella gente molto temuta da Giapponesi; i quali quantunque permettono che passino ai loro Regni, & essi scambievolmente per proprio interesse traggono al lor paese, facendo scala à Mazzumai Città più vicina ai confini; non osano però penetrar più à dentro.

*Huomini
feri.*

E poscia, in quanto alla politica, e religione, gēte senza sapere, senza Re, senza legge, senza Dio, senza altro riscontro di humano viuere; imperocche nõ sanno leggere, nè scriuere; in oltre, si come ciascheduno nella propria casa hà il libero, & assoluto dominio della roba, vita, & ogni altra cosa della sua famiglia, così fuori di quella non è obligato all'osservanza di legge veruna, ne riconosce altrui per superiore ò padrone. E quantunque paia che habbiano in qualche veneratione il Sole e la Luna; & adorino certi Cami, hora del mare, hora delle montagne; non hanno però, nè Tempi, nè Bonzi, e ciò fanno più per proprio interesse, che per atto di religione, riconoscendo quelli per principio della propria vita e salute; questi per origine, ò della copiosa pescagione, ò dell'abbondante rendita di legna per abbruciare: onde à guisa di bestie viuono nella stalla dell'ignoranza.

*Gente senza
Politica.*

*Idoli de'
Iezesi.*

Di

*Religiosi della
Compagnia entrati
in Lexo.*

Di questo paese hauuta notizia i Religiosi della nostra Compagnia auuezzì, per instinto della propria vocatione, à cercar nuouo terreno per seminarui il santo Vangelo, mentre nel fondo del Giappone l'anno 1620, nelle Prouincie d'Achità, e Zugarù trauagliauano in seruitio de' Cristiani colà banditi per la santa fede, armati della solita confidenza in Dio, benchè con molti pericoli, i primi penetrarono ad instruire quella incolta gente nella legge della verità, e raccolte in quel tempo le desiderate primitie, seguitarono à trauagliarui non senza abbordante messe fino à tanto, che dalla fiera persecutione, Giappone se fù loro serrata la porta etiandio à quel Regno.

Della navigatione da Europa al Giappone.

C A P. V.

*Diuerse misure della
terra.*

*a Clausera
c. r. Tit. De
var. mens.
Mathem.*

*Viaggio secondo gli
antichi.*

*Secondo i
moderni.*

PAr che non sia fuori del nostro proposito, innanzi di entrare più à dentro alla particolar consideratione del nostro Giappone, dar qualche breue notizia del viaggio che per mare fogliono fare i Portoghesi verso quelle Isole; e poscia dell'occasione con che furono da' medesimi scoperte. Per quelle dunque tocca alla navigatione, differente si stima la misura del camino, come diuerse sono le misure del globo terrestre adoperate da Cosmografi. Conciosia che coloro che vorranno regularsi con gli antichi, i quali (per tacer delle altre opinioni) col Maestro Tolomeo à giudicarono il giro della terra essere di miglia Italiane ventidue mila cinquecento; facendo corrispondere à ciaschedun grado equinottiale del cielo, sessanta due miglia e mezzo in terra; troueranno la detta navigatione, cominciando dal nostro porto di Napoli fino à Nangasachi, ordinaria scala de' Portoghesi in quei Regni, essere di trecento trenta due gradi Equinottiali, e per consequenza, secondo il lor conto, tutto'l camino di miglia Italiane ventimila settecento cinquanta. Ma appigliandoci noi alla più vsata hoggì, e comune misura de' moderni, ò Portoghesi si siano, ò di altre nationi, i quali con più lunga sperienza di spesse navigationi, esquisite diligenze, & accurate offeruationi, han trouato ad ogni grado equinottiale non corrispondere nel circolo terrestre, più che cinquanta tre miglia, onde stimano tutto'l giro della terra essere di sole diciannoue mila; trouaremo la navigatione di minor numero di miglia, cioè è dire di diciassette mila cinquecento nouanta sei, come in particolare si farà chiaro se
prima

prima haueremo dato notizia della grandezza e qualità dei vascelli Portoghesi, che sogliono solcare il mare Oceano .

Delle navi Portoghesi, che viaggiano versol' Indie .

C A P. VI.

E Si vasta la grandezza de' Galeoni, ò Navi, che da Portogallo nauigano verso l'Indie orientali , che l'intelletto ai soli occhi può prestarne la credenza, anzi che alla pena. *a* La lor lunghezza ordinaria è di quaranta braccia Portoghesi, che ridotte à palmi, de' quali otto entrano in ciaschedun braccio, arriuanò alla somma di trecento vèti palmi. La larghezza è di otto braccia, ò vero palmi sessantaquattro; e di altrettanti l'altezza. Sono le coste di traui ben grosse, e cucite con chiodi di ferro ; ma duplicate in guisa che ripieno lo spatio fra la parte concaua, e la conuessa, di ben sòda e gagliarda fabbrica di calce e sassi , rende la grossezza di esse di cinque e sei palmi; e fa che à guisa di forte muro ributti ageuolmente i colpi di qualunque grossa bombarda. Due munitissime Rocche vi sono edificate ; nella poppa vna, l'altra nella prora, di tre e più braccia, alte, fortificate di grossi pezzi di artiglierie , oltre quelli che cingono il restante della naue fino al numero di quarantaquattro , e più, ciascheduno de' quali porta palle di ferro di venti, trenta e più libbre: vedreste tante fortezze caminare, per lo mare Oceano . Et in vero sono quelle moli sì forti e sicure nel combattere , che quantunque alcune di esse habbiano per altre disauventure pericolato, nondimeno negl'incontri con Corsari , si son portate con tanto valore, che niuna di esse fin' hora, che sappiamo, è andata nelle mani di nemici.

Quattro alberi principali son fissi in ciascheduna naue . Il primo, di tutti il maggiore, chiamato l'albero della poppa, alto venti braccia, ò vero palmi centosessanta, sostiene la sua antenna di braccia diciotto, ò vero palmi cento quaranta quattro; nella cui cima è fermata la gabbia capace di venti huomini , che vi ponno comodamente combattere, non che habitare : quiui stà fissò vn'altro albero detto della gabbia, di palmi ottanta, con la sua antenna di settantadue; à cui è attaccato lo stendardo con l'haستا di palmi quaranta. Il secondo chiamato l'albero grande della prora, oue è collocato, al precedente non è dissimile, ma alquanto minore. Sporge il terzo per cento trentacinque palmi fuori della prora con la sua antenna di centouenti. E finalmen-

a Maff. l. 12.
P. Domen.
di S. Nicolò
m. f. à 12.
Ottb. 623.
*Lunghezza
e larghezza*

Coste.

Casselli.

Artiglierie.

Alberi.

Gabbia.

Stendardo.

Ancore. te il quarto albero di tutti il minimo , e situato presso la poppa, con centouenti palmi di altezza . L'ancore non sono di peso minore che di quattro mila libbre . In somma , se si considera la nuda fabbrica della naue senza le vele, sartie, bombarde , & altri arnesi, giugne la spesa di quella al prezzo di settantamila scudi.

Prezzo della naue.

Capacità.

Classi di Nauiganti.

Incredibile è altresì la capacità delle dette nauì ; delle quali, quantunque le moderne siano minori delle antiche; in ogni modo ciascheduna di esse hà quattro tauolati, ò partimenti, & è capace di ottocento persone , le quali diuidonsi in quattro Classi: vna di gente da guerra; l'altra della marinaresca ; la terza de' passaggieri, tra' quali sono compresi gli vfficiali della giustizia : la quarta della gente da seruitio . A tutti sono diuisi i tauolati nella seguente maniera. I due inferiori son destinati, parte alle merci, parte al viatico . Questo à spese del Regio Fisco, bastante à tutta la brigata per lo spatio di otto mesi, consiste in pane, ò vero biscotto, acqua, vino, olio, aceto, riso, legumi di ogni sorte, carne e pesci salati, e polli in gran numero, & anche per gl'infermi, spezierie: le quali cose si dispensano ogni giorno con vguale portione à ciascheduno de' nauiganti , sia di qualunque grado ò conditione, a' quali è lecito seruirsi della sua parte, donarla, ò vederla à suo piacere . A' Religiosi , oltre il cotidiano vitto , aggiunge la Regia liberalità buona soma di danari per limosina .

Merci di gran prezzo

Le merci sono di due sorti vna è propria della Corte, compre con la regia pecunia: tali sono il pepe, garofani, cannella , noci, e simili aromati Indiani , li quali affermano testimoni degni di fede , hauer veduto ne' libri della Regia Camera, ascendere alla valuta di tre milioni : l'altra è comune ai mercanti, tali sono i diamanti, perle, gioie, seta, auorio, & altre cose pretiose di valore inestimabile . Dalche si scorge di quanto grandi ricchezze sia capace vna sola naue Portoghese , e quanta utilità apporti agli Europei il traffico di quei vascelli .

Diuisione de' nauiganti

Camere.

Stanze de' Religiosi.

Il terzo tauolato è assegnato alla soldatesca . Il quarto chiamato il conuesso, alla marinaresca. Nella poppa habitano il Capitano , & altri Signori, e nobili . Sopra la poppa il Piloto , & il Maestro della naue. Presso al timone i Bombardieri. Nella prora sono i marinari. Sopra la prora il Sottomaestro della naue. Vi sono oltre di ciò distribuite per la naue varie camerette chiamate da' Portoghesi Sciarete, nelle quali ponno comodamente habitare dugento persone: di queste sono assegnate a' Religiosi quel numero che fa loro di mestiere , oue serrati al modo claustra-

strale, ponno senza disturbo fare l'osservanza regolare. Cuopre finalmente la naue à guisa di tetto vn'ampio cancello calpestatto comunemente da tutti, si perche siano le parti da basso illuminate, si perche possano i vapori esalare; il quale, quando il bisogno il richiede, può coprirsi.

Fra gli altri ordini esattamente osservati, stà in vigore la disciplina militare: muransi à suo tempo le guardie, si da il nome, la ronda camina; le sentinelle giorno e notte stanno vegghianti, si per gli nemici, si anche, e molto più, per lo fuoco: per tanto non è à veruno lecito, per vso priuato, portare da vn luogo ad vn'altro, fuoco, ò lume senza special licenza del Governatore, la quale non si concede se non per grauissima, & vrgente causa, e serrato prima con chiauè il vaso, ò lanterna oue si hà da portare, perche non possa cadere. All'osservanza militare non è dissimile l'vbbidienza de' marinari ai lor capi, e di questi ai Piloti, Maestri, & vfficiali della naue. Ma ne dagli vni, ne dagli altri lasciansi vincere i ministri di Cristo nell'osservanza della disciplina Cristiana e spirituale, hora con prediche, hora con ragionamenti priuati, & esortationi, combattendo di continuo col demonio, e co' peccatori; amministrano i Sacramenti, visitano, seruono, e consolano gl'infermi, ordinano processioni secondo il bisogno, e si esercitano in tutte le altre opere pie. Per ciò fare vi sono le Cappelle, nelle quali, quando il mare è tranquillo, si celebrano le messe, si dicono i diuini vfficij: & in somma si fa quanto si suole in ogni ordinata popolatione de' Fedeli. Tutto ciò che fin qui habbiamo riferito circa l'ordine, e prouedimento delle nauì, fù già determinato da' pijssimi Re di Portogallo di gloriosa memoria; & al presente si osserua sotto'l dominio della Maestà Cattolica del Re D. Filippo IV. nostro Signore.

Disciplina militare.

Vigilanza sopra l'incendio.

Disciplina marinare-sca.

Ordini lasciati dalli Re di Portogallo.

Prima parte della nauigatione fino all'Emisfero Australe.

C A P. VII.

PArtendo dunque i vascelli dal nostro porto Napolitano, secondo le moderne misure da noi seguitate, giugneranno à Genoua con quattrocento ventiquattro miglia; e con altre mille trecento venticinque à Lisbona in Portogallo. a Quiui si fa la spedizione dell'armata per l'Indie Orientali ne' galeoni detti di sopra, sotto'l comando di vn Capitan generale; partonsi per quella volta circa il mese di Marzo: e facendo vela verso Li-beccio, entrano su'l bel principio nel golfo delle Caualle, così detto

Da Napoli à Genoua, miglia 424. A Lisbona 1325.

a Torfell. l. 1. c. 14. Ramus. To. 1. Nauigat. Matrit. Rel 28. Decèbr. 1635.

*Golfo delle
Caualle.
Alla Madc
ra 636.*

*b Iarrico.
Tefor. To.
l. l. c. 1*

*Alla Pal-
ma 212.
c Iarrico.
cit. cap. 25.*

*Al Capouer
de 642.*

*d Iarric. cit.
c. 1.*

*Freddo del
la zona tor-
rida.*

*e Domen. di
S. Nicolò
cit. di sopra.*

*Alla Serra
Leonessa.*

530.

*f Iarrico cit.
Monti del-
la Serra.*

*Alla linea
424.*

*g Clau. 3. p.
Tau. stelle.
fine.*

*Disagi del
la Guinea.*

detto, per la continua agitatione dell'onde, che irregolarmente quasi saltando, rassembrano mandra di quelle bestie, e muouono ne' nauiganti si gran nausea, che dopo il cibo, e l'humore, son forzati à vomitar, tal hora etiandio il sangue. E con seicento trentasei miglia giungono all'Isola della Madera, cioè à dire del legname, situata in gradi tréradue della larghezza boreale, cossì chiamata dall'abbondanza di alti e grossi alberi, b de' quali trouossi già ingombrato quel terreno da' Portoghesi, quando vi capitarono la prima volta, e datoui poscia il fuoco, refero quell'Isola comoda, e fertile d'ogni bene, & habitata hoggi da' essi, vi è anche vn Collegio della Compagnia di Giesù.

Dalla Madera con dugento dodici altre miglia passano all'Isola Palma, vna delle Canarie, ò vero Fortunata à gradi venticinque. Fortunata in vero, e memorabile per lo sangue c di trentanoue Religiosi della Compagnia iui sparso per mani di Corsari heretici l'anno 1570, mentre passauano alla Missione Brasiliana. Quindi s'indirizzano d per lo Capo verde ò con altro nome, Arfinario, ò Hesperide, in larghezza di diciassette gradi, lungi dalla Palma seicento quaranta due miglia. e Quiui entrati sotto la Zona torrida, oue per la perpendicolare altezza del Sole douerebbono i nauiganti essere arrostiti, da' raggi solari, in ogni modo, chi'l crederebbe? sperimentano si gran freddo, che alcuni di essi radoppiate le vesti, ò si ritirano alle stanze, ò uscendo allo scoperto, cercano riscaldarsi al Sole. Dal Capo verde volgendo la prora verso Ostro con altre cinquecento trenta miglia si conducono dirimpetto alla Serra leonessa, che in gradi otto, giace alle coste occidentali dell'Africa, f i cui monti per l'eccessiua altezza scuopronsi di lontano offuscati da dense nubi, mandare spessi baleni, e risonare tremendi tuoni à guisa di ruggito di leonessa.

Dalla Serra detta, con altre quattrocento ventiquattro, segata la linea Equinotiale, passano all'Emisfero australe; oue perduta di vista la stella polare dell'Artico, cominciano à misurar l'altezza polare dalla stella più vicina al polo Antartico, delle cinque che formano la costellazione detta da Marinari g Croce, ò vero Crociero, che che sia se questa è costellazione da per se, ò parte del Centauro. Quattro grauissimi disagi presso le coste della Guinea sperimentano i nauigati. Il primo si è lo straordinario, e noioso caldo priuo affatto di ogni refrigerio, non il pirandio iui aura veruna di quelle, che tutti gli altri paesi stabilmente

so-

fogliono, almeno in certi tempi ricreare, propria miseria di quel tratto, il quale, come rende l'aria pestilente, e di cattiuo odore, etianadio l'acqua del mare, così cagiona negli huomini graue affanno, & oppressione di cuore. Il secondo è la redioia calma, che congiunta con la viscosità della schiuma da quelle acque stagnanti prodotta;e, qualche è peggio, con la contraria corrente dell'Oceano verso Borea, serra il passo, & inchioda, in certo modo, i vascelli che non possano fare il bramato camino. Il terzo, auuenga che al precedente contrario, e perciò di qualche giouamento al viaggio; è tuttauia pericoloso, e per più capi pestifero. Tali sono le procellose tempeste, che ogni giorno infallibilmente si leuano all'improuiso; e durano per qualche hora; e di piogge che per essere di acque infette, generano ne' corpi col solo contatto mortali enfiagioni; e di venti irregolati, e procellosi, atti più tosto à fracassare che ad empire le vele; e di spessi baleni, & horrende saette, che scagliate dalle nubi, scorgonfi frequente cadere non senza gran terrore; e di oscurità, e di turbini, & altri infortunij, fra' quali altro alleggerimento non hanno i miseri nauiganti, che alla forza di quelle burrasche, col proprio pericolo, & à lor costo aualare qualche miglio di camino. A questi aggingnesi il quarto disagio, niente meno de' precedenti spiaceuole, che è la corrottione de' cibi, e di quanto si truoua nella naue per mantenimento della gente; specialmente dell'acqua.

Albergatori di queste tempestose calme sono alcuni pesci; i quali, o sia per la natural poltroneria, che non dà loro l'animo di combattere lungo tempo con le furie dell'Oceano; o per la voracità, che in quei mari vi si truouano spesso de' corpi di huomini morti, per la pestilèza, e per gli disagi; molti se ne scorgono andare à nuoto, quali sono le testudini marine, & altre balene di smisurata grandezza. *b* Ma notabile è il pelce detto Tuberone, il quale più degli altri frequenta quelle calme. E questi della grandezza di vn bue, spogliato di squame, hà il capo piano, di figura rotonda, sotto del quale nasconde la bocca ben grande, & armata di tre ordini di dèti; & è animal voracissimo. Và egli cò miracolo della natura corteggiato da vari pesciolini intorno, de' quali alcuni, come quelli che viuono de' vapori che il Tuberone esala dalla bocca, quasi uanguardia li precedono dauanti: sono questi della lunghezza di vn palmo, dipinti à marauiglia di vari e belli colori, e chiamansi da Portoghesi Romeiri, Saucr. Orient. To. I.

Caldo eccessiuo.

Calme.

Tempeste.

Corrottione de' cibi.

b P. Dòmen cit. di sop.

Tuberone pesce.

Pellegrini pesci.

*Attaccatori:
pesci.*

cioè à dire Pellegrini; forse perche vanno pellegrinando per lo mare à piacere del Tuberone. Altri gli stanno con la bocca fissa ne' fianchi, e nodrisconsi della sostanza di lui: chiamansi perciò Pegadori, che val dire, Attaccatori. Da quelche habbiamo que' riferito di questo tratto di mare, chiaramente si scorge i detti disagi non esser cagionati, come alcuni stimano, dall' influsso della Linea, si perche il tratto della Guinea, oue si patisce, è distante da quella per sei gradi; si perche, come hora vederemo, cotali infortunij non sono da lei cagionati nel passaggio da Austro à Borea; ma il tutto nasce dal sito, & aria infetta di quel paese per lo mancamento de' venti, cheche sia di cotai difetto la cagione.

*Seconda parte del viaggio dalla Linea fino al Capo
di buona speranza.*

C A P. VIII.

Ventigenerali.

P Assata la Linea, & entrate le naui nell' Emisfero australe, s'incontrano coi venti generali, così chiamati, conciosia- che in quei mari nõ cessã mai di soffiare. Sono questi gli Scirocchi, i quali col lor giocondo soffio, quasi antidoto de' passati disagi, contre altri buoni effetti scancellano l'amara memoria di quelli; hora rimettendo le cose corrotte al pristino stato; hora temperando col lor grato fresco il patito caldo; hora finalmente empiendo le vele, e spignendo la naue. Ma perche questi venti per lo viaggio dell' Indie soffiano alla prora, procurano i Piloti pigliarlo di canto talmente, che facendo il lor cammino, vanno di continuo accostandosi verso Occidente, al Capo chiamato di S. Agostino, che nella costa del Brasile, parte dell' America meridionale, giace in larghezza di gradi otto australi, distante dalla Linea cinquecento ottantatre miglia. Ma deuono i Piloti con estrema vigilanza auvertire di guidar questo cammino in maniera che il Capo detto non si scuopra; conciosia- che, scoperto che sia, è necessario troncare il cammino, e ritornare indietro. La ragione di ciò si è; imperocche cõ cotale scoperta si entra nel mare Brasiliano, il quale hà di continuo la corrente verso Borea, & i venti che iui regnano, sono si contrari, che ogni sforzo verso Ostro è vano: & auuenga che il rimedio sarebbe ritornare al Capo verde, & indi indirizzar di nuouo il cammino per l' Indie; tuttauia perche la perdita del tempo, il mancamento del viatico, & il traualgio de' nauiganti ciò non suffirebbe, in tal caso hanno i Piloti espresso comandamento, pe-

*Al Capo di
S. Agostino.
183.
Vista del
Brasile tran-
sa il cami-
no.
a Domen. S.
Nicòlò cit.*

na la vita, di ritornare à Lisbona, & aspettar l'anno seguente.

In questo viaggio, come non mancano a' passeggeri i loro traugli d'infermità, forse p lo patico caldo rintuzzato dal fresco de' uenti, nodrimeto de' cibi corrotti, & altri difagi, che sogliono, p lo più, apportar morbo di frenesia mortale, per la quale l'opportuno rimedio è il falasso nel capo; così non è con essi scarfa la natura di passatèpi, e recreationi con giocondi incòtri di pesci, & uccelli, che si veggono in quei mari; e prima di pesci volati in grã numero, poco maggiori della sardella. Questi hã le ale di pene, e veggonfi volare à schiere per lungo tratto di ceto passi, e più, e leuarfi in alto cinquanta palmi sopra le arque; onde souente s'intrigano nelle vele; soggetti i miseri animalletti, hora nell'acqua, ad essere esca de' pesci grossi; hora nell'aria alla uoracità degli uccelli, che di continuo vegghiano alla pesca; hora, nel passaggio delle nauì, all'industria de' viadanti, i quali, per essere quei pesci di buon sapore, li pigliano col coprire gli hami di penne di gallina simili alle loro ale, e posti in varie parti della naue, oue, e dal moto, e dal vento mostrino di volare come vno della loro specie; ingannati i miserelli, volentieri vi si lanciano, restando presi da gli hami nascosti: & è probabile che questi pesci volati siã quelli chiamati *b* da altri, Lorigini, di specie diuersa dalle Rondinelle marine, che ne' nostri mari si veggono souente volare fuor dell'acque sì, ma ne tanto in alto, ne in così lungo spatio, come questi. Pescansi parimente altri pesci detti da Portoghesi, per la lor bianchezza, Albicori, che val dire, di bianco colore; i quali di figura poco men che rotonda, ciascheduno di dugento, e trecento libbre di peso, sono di ottimo nodrimeto. Vi sono degli Aurati, così chiamati dall'aureo colore che li cuopre, dal cui dorso pende loro gratiosa chionia di folti capelli dorati, e son di peso ciascheduno di cinquanta libbre: e conciossiache alla bellezza del corpo risponde la soauità del sapore, volentieri quei della naue procurano pescargli, solleuando, con simili cibi freschi, lo stomaco fastidito de' salati.

Degli uccelli che volano per lo medesimo mare, notabile è la consideratione degli Alcatraci, specie *c* secondo alcuni, di Alcioni, diuoratori, e de' pesci, ai quali di continuo stanno infidiando; e di cadaueri, che perciò la lor carne è fetida. Sono gli Alcatraci di corpo grande, vestiti di piume di color, parte giallo, parte bigio, hanno il becco aguzzo, e lungo due palmi

Morbo di frenesia.

Pesci volanti.

Pesce de' volanti.

Eliano lib. 3. cap. 52. Aldobrado lib. 2. cap. 3. Maiol. Colloq. 9. vers. Post Lunam

Albicori pesci. Aurati.

Aldobr. lib. 20. cap. 60. Tigurino. lib. 3. let. C. Alcatraci uccelli.

Vna cosa singolare di questi uccelli raccontano quei che viaggiano all'Indie; che essi viuono di continuo in aria, nella guisa che fanno gli uccelli Manucodiati; e la notte per dormire leuanfi col volo, quanto più ponno in alto, e posto il capo sotto vna delle due ale, con l'altra spasa, si sostentano à discretione de' venti, fino à tanto che portati già a poco a poco dal peso del corpo, quiui risuegliati, ripigliano di nuouo il volo in alto, e con esso il sonno; passando tutta la notte in tal guisa salendo, e calando.

All'Isola della Trinità 530.

All'Isola di Martinovaz 342.

All'Isola di Tristàn di Acugna 1523.

Letti di Brettagna.

Al Capo di Buona speranza 1378.
Fagiani uccelli.

Dal capo di S. Agostino passano le nauì, lungo la costa del Brasile, all'Isola chiamata della Trinità, quindi cinquecento trenta miglia lótana, che alla medesima costa giace in gradi diciotto di larghezza australe: donde dilungandosi, e spinte da venti occidentali verso Scirocco passano l'Isola di Martinovaz à gradi ventiquattro con trecento quarantadue miglia, & afferrano cò altre mille cinquecento ventitre l'Isola detta di Tristàn di Acugna, della cui vicinàza dà segno la copia di certe herbe, che vnite insieme formano, in figura quadrata, tanti quasi letti dispersi per lo mare, chiamati perciò letti di Brettagna. Quindi con altre mille trecento settant'otto miglia, si lanciano à dirittura al Capo di buona speranza, vitimo termine de' Casri, ò vero Caffria, sotto la larghezza di trentacinque gradi. Sono in tãto i galeoni per tutto questo parallelo accompagnati dagli uccelli Fagiani, della grandezza della tortorella, per la viuacità, e vaghezza de' colori, nelle piume, riguardeuoli, che girando con festa, e giubilo intorno al vascello, recano straordinario piacere ai nauiganti, i quali molti ne pigliano con l'inueschiate.

Ma vien tal'hora ben contrappesata cotal ricreatione dal timore che sogliono in quel mare, e per tutto l'Oceano recare horrendi mostri marini d'immense moli, i quali souente danneggiano i vascelli; e fra' quali degno di consideratione è il pesce, dal lungo & aguzzo rostro chiamato Aguglia (se pure non vogliamo dire essere specie del pesce spada) à cui somiglianza sporgeli dal muso lunga spada à due tagli dentati à guisa di ferra, dura come l'acciaio, aspra à somiglianza di lima, che terminata in acuta punta può per la forza dell'immensa bestia penetrare vn ben grosso galeone. Questo accadette l'anno 1518, quando vn di questi pesci di sinifurata grandezza, notando con velocità, vrtò à caso in vna nauè Portoghese che si trouò passando, e con tanta violenza vi ficcò la sua spada, che non potè dola

2. Maff. nel lib. 7. circa il mezzo.
Pesce spada

dola e Arare, vi restò preso: onde per liberarsi dalla captura, vi ruppe con violenza il rostro, scotendo in guisa col suo moto la mole del vascello, che stimarono i nauiganti, nõ senza horrore, essere data in qualche scoglio: chiarironsi appresso del fatto, arriuati à Coccino, oue trouarono vn pezzo della spada lungo tre palmi, fìsso fortemente nella carena della naue, il quale per marauiglia fù inuiato à Portogallo.

Maggiore fù lo spauento cagionato a' nauiganti da vn'altra balena nel medesimo Oceano comparfa in altro tempo. e Viaggiava con prospero vento verso l'Indie vn'armata di noue galioni, quando vn di essi di repente, quasi cauallo ritenuto dal freno, quantunque con le vele piene, arrestossi: atteriti i Mariuari, dubitarono essere dati nelle secche, quando buttato per ogni banda lo scandaglio, trouarono altissimo il fondo del mare: accostatisi poscia col lume (perciocche era di notte) alle sponde del vascello, conobbero, non senza spauento, essere stato abbracciato da immèsa bestia, il cui corpo haueua, per la lunghezza di cento cinque palmi, occupata la carena; con la coda legato il timone, con le ale immente cinto le coste della naue fino alla sommità, e per compimento di horrore, comparue dalla prora solleuato il capo alla grossezza di vna gran botte con vasta voragine aperta, quasi volesse tutti in brene ingoiare: hareste pensato esser mostro salito dall'inferno. Di animò affatto spettacolo si horribile la gente, ne sapeuano à qual partito appigliarsi. Non vi mancò chi persuadesse, douersi à forza di arme abbattere la bestia: ma perche questo era pericoloso partito, & harebbe potuto il mostro irritato dalle ferite, sommergere con la sua agitatione la naue; con più sauiò, e Cristiano consiglio, di comũ parere, pentiti de' loro peccati, determinarono ricorrere all'aiuto del Cielo, e con voti, e preghiere chiedere soccorso da Dio, e da' suoi Santi. Ne fù vana la lor diuotione: vestito vn pio Sacerdote di cotta, e stola, col Crocifisso nelle mani, asperse il mostro con l'acqua benedetta, accompagnata da esorcismi, & orationi: e piacque alla diuina clemèza inchinarsi alle diuote preghiere de' suoi fedeli, onde la bestia mandò fuori dalle mostruose narici immensa copia di acqua, separossi soauemente dalla naue, e attuffossi nel fondo senza verun danno de' passaggieri. Di simili spauenteuoli animali spesso ne compariscono in quel cuore dell'Oceano.

e Massai nel luogo citato verso il fine.

Balena di smisurata grandezza.

*Del Capo di buona speranza , e terza parte del camino
fino alla Linea . CAP. IX.*

*Maniche
di velluto
uccelli.
a Magino,
nella descrittione
dell'Africa.
Capo di
buona speranza .
b Iarric. to.
1. lib. 1. cap. 2.*

*Capo, Leone
dell'Oceano.*

Del desiderato arriuo al Capo detto, da gli antichi non altrimenti conosciuto; e perciò chiamato da moderni col soprano di buona speranza, furieri sono nel mare i Lupi marini, e nell'aria, altri uccelli della grossezza dell'oca, nel dorso, e becco di color nero; nel resto del corpo bianchi; chiamansi questi, Maniche di velluto, forse per la lunghezza, e larghezza del becco. Escono essi fuora del Capo per sessanta, e più miglia, portando alle nauì certo riscontro del desiderato arriuo. Ma non tanto questo Promontorio è a marauiglia delizioso in terra, oue nella cima di vn monte gode si largo, & ameno piano, detto da' Casri, Tauola del Capo, vestito vagamente di gratiosi fiori, & herbe, che iui di continuo senza opera humana verdeggiano; quanto fiero si mostra coi nauiganti nel mare: b conciosia che per quanto contiene il suo distretto, diuiso in tre angoli, ò capi; vno detto Falso; l'altro di Buona speranza; il terzo delle Aguglie, si sperimétano per lo spatio almeno di tre giorni horride, e pericolose tempeste, le quali rendono quel mare sì procelloso, che da' Piloti vien chiamato per soprano, Leone marino dell'Oceano, per lo continuo, e spauenteuole ruggito de' venti che in quel mare scoperto al Levante, Ponente, & Ostro, senza verun riparo di terra, combattono, e vie maggiormente incrudeliscono in guisa che diuenuto l'Oceano sopra ogni credenza procelloso per le onde, che spinto da tutte le parti, s'incòtrano, e ròpono insieme, e formando quasi tante croci, che perciò viè chiamato mare incrocicchiato; le sue braure lo rēdono poco mè che innaugabile. Per tanto preparansi i Piloti al combattimēto cò sì crudel Leone; & alla difesa, primieramēte nascóddendo, e calando giù al basso i pezzi di artiglierie, anzi che facendo di essi mostra per atterrirlo, si scaricano le parti superiori delle nauì degli altri pesi al possibile; appressò si rinforzano con gagliarde funi; ferransi le fenestre, e con nuoua coperta si cuopre la bocca superiore del vascello, perche l'acqua che tal'hora passa sopra di quello da vna banda all'altra, non rechi danno. Finalmente ciascheduno de' ministri con istraordinaria vigilanza attende al suo mestiere. Ma usciti alla fine dal pericolo, con festa, giubilo, e ringraziamenti à Dio, seguitando à costeggiar l'Africa orientale fino alla punta chiamata

mata della Natiuità, s'indirizzano per l'Isola di S. Lorenzo già Madagascàr il cui principio è situato in gradi ventisei australi fin doue dal Capo sono mille ottocento e due miglia. Nel cui spatio si scorgono dentro mare alcune càne mezzo palmo grosse, e di altezza sedici, le quali, perche terminano in piramidil son chiamate trombe.

Innanzi di giugnere all'Isola di S. Lorenzo e fassi consulta, dal Generale dell'Armata, se i Galeoni deuono pigliar il camino dalla parte di dentro fra la costa Africana, e detta Isola, o vero di fuori; perciocche, quantunque il viaggio di dentro sarebbe più ageuole, e si schiuerebbono molti scogli pericolosi che si truouano dalla parte di fuori; non dimeno l'uso, & ordine Regio è, che, se per lo giorno di S. Giacomo Apostolo 25. di Luglio, le nauì non hanno ancora passato il Capo di buona speranza, seguitino la via di fuori, non potendo farsi il camino di dentro senza pericolo, per le correnti contrarie, & alcuni scogli pericolosi, e specialmente quelli chiamati di Giudea, i quali a guisa di mucchi di sassi acuti, son coperti dalle aque in maniera che non compariscono; ma non già in quell'altezza che richiede il passaggio delle nauì, le quali per questa cagione portano gran rischio, e souentè vi fanno naufragio. Quelli però che arriuati al suo tempo, nauigano per dentro, ponno fare scala à Mozambico, ma innanzi di arriuare, s'incontrano col vasto fiume Cuama, il quale terminato da Oriente, il gran Regno di Monopotapa per lungo tratto, sbocca all'Oceano à gradi ventitre australi, fratello del gran fiume Nilo, cò cui da vno stesso padre hà l'origine, che è il lago Zembre situato nell'umbilico della parte australe dell'Africa à gradi vndici, & è fonte di molti altri fiumi di consideratione.

Ma il Cuama è d'incredibile grandezza e per lo ricetto che dà à sei altri grossissimi fiumi, che lo readono nauigabile per settecento miglia dentro terra. Quiui è abbondanza di varie forti di pesci. Ma specialmente vi habita l'Ippopotamo, o vero Casal marino della figura del terrestre, della grandezza di vn'asino. Questo viuè, & in terra doue fa grande strage di homini, e di animali, essendo voracissimo; e nell'acqua oue snote, hora co' denti, e co' piedi, hora col dorso agitando, per la sua gran forza, sommergere souente i vascelli, quantunque carichi. Vi si veggono in oltre le Sirene chiamate Pesci donne che sono dalla metà in sù simili alla forma humana; conciosia

All'Isola di
S. Lorenzo
1804.
Ganne ma-
rine, trom-
be.

e Mastril.
Relat. 28.
Decemb.
635.

d Iarri. To.
2. lib. 1. c. 11.

Fiume
Cuama.

Lago Zem-
bre origine
del Nilo, e
di Cuama.

e Magin.
Descrit. del-
l'Africa.
Tit. Etop.
inferiore.
f Magi. cit.
Iarri. cit. lib.
1. c. 1. leg.
Pli. 1. 8. c. 25.
e Maiol. Col
loq. 9. vers.
Quadrup.
Causal ma-
rino.

Pesce donna,
o Sirena:
 g Sacch. 2. p.
 lib. 4. n. 276.

che g hanno il capo rotondo, congiunto però immediatamente al busto senza collo: gli orecchi, e nelle cartilagini, e nella carne, e nelle concauità, del tutto ai nostri simili: come sono altresì gli occhi, i quali cinti di palpebre, rassembrano, e nel colore, e nel sito, e nella forma quei dell'huomo: da cui parimente non sono differenti le labbra, & i denti: quelle nella figura, e grandezza, questi nella bianchezza, positura, & ordine, non già aguzzi, come gli altri pesci, ma piani. Il petto ha bianchissimo, donde dal proprio luogo, con proportionata distanza, sporgono due poppe, nella grandezza, e rotondità simili a quelle delle donzelle, le quali tal' hora spremute, mandano fuora bianchissimo latte. Finalmente, nel sesso medesimo del tutto all'humano simile, dà ageuolmente à conoscere la differenza del maschio dalla femina. Differiscono questi pesci dall'huomo, primieramente nel naso, il quale, benchè habbia le due narici, tutta via poco sporge in fuora dalle gote: poscia nelle braccia, che sono lunghe circa due cubiti, non già con gli humani muscoli, ma alquanto larghe, e senza distintione di gomito, ne di mano, ne di articololi: ma di forma atta solamente al nuoto. Finalmente dalla cintura in giù, in vece delle due gambe, hà terminato la natura questi animali in due code di pesce, in quella guisa che da gli antichi Poeti furono dipinte le Sirene. Di questi pesci, attesta *h* il P. Sacchini che sedici ne furono presi da Pescatori l'ano 1560, nel mare dell'Isola Manaria, lungi da Goa seicento miglia, sette maschi, e noue femine, li quali furono diligentemente offeruati dal P. Enrico Enrici della Cópagnia di Giesù, il quale iui si tratteneua in seruitio de' soldati ammalati; e dal Medico del Vice Re di Goa. Le virtù del Caua marino, e Pesce donna, ne' denti, e nelle ossa, sono ben noti, e sperimentati in Europa, specialmente à ristagnare il sangue.

*h Nel luogo
 go. cit.*

*Pesce Vi-
 uola.*

Ma quei che s'inuiano per la parte di fuori dell'Isola di S. Lorenzo, s'imbattono in certi pesci detti Viuola, così chiamati per la lor bocca simile à quello strumento musico, lungo ben cento cinquanta palmi, e largo trenta, di forze corrispondenti all'immensa mole: delle quali volendo vna volta alcuni nauiganti far la pruoua, legarono ad uno di essi nella coda ben grosse farte per tentare di alzarlo, & hauendolo affatica leuato vn palmo, ruppe la bestia per forza le farte non senza pericolo de' curiosi passaggieri, e calò con furia al fondo.

Dunque dall'Isola di S. Lorenzo seguirando il lor camino i

Va-

Vascelli, s'indirizzano di nuouo per la volta della Linea equinottiale verso Greco, e vi arriuan per lo spatio di mille nouecento otto miglia: circa il cui segamento simili sciagure s'incontrano alle già racconce nel parallelo della Guinea; e di calme che vi si patiscono, e di graui, & horrèdi morbi (benchè i cibi nõ si corrompano) vno de' quali il più pericoloso è chiamato di Loãda, nome tratto da vna Isola del medesimo nome, che nella costa occidentale dell' Africa giace presso ad Angola à gradi diece di larghezza australe, nel qual parallelo al ritorno delle nauì dall' Indie à Portogallo suole parimente fare crudelè sterminio, o' all' andare, o al ritorno, per lo più, dopo sei mesi di camino. Comincia questo morbo dall' ensiagione delle gengiue, e passando dopo alcuni giorni, à gonfiar le gambe, le femina di macchie; appresso spandendosi pian piano per lo resto del corpo, lo rende fetente, e stomacheuole: finalmente penetrando fin dentro alle viscere, arriua irreparabilmente al cuore: morbo pestilentialè, contagioso, e per ciò facile à spandersi per la gente della nauè, per la necessaria communicatione che iui corre: ne hà altro rimedio più opportuno che pigliar terra, doue tosto che si sbarca, infallibilmente cessa. Questo fra gli altri è la pietra di paragone della carità de' Religiosi della Compagnia, che in quelle si ritrouano, i quali èssa risparmiò à fatica, ne mira alla propria vita, di notte, e di giorno stãno occupati in seruitij corporali, e molto più spirituali degl' infermi.

Dall' Isola di S. Lorenzo alla Linea 1908.

Morbo di Loanda.

Carità de' Religiosi della Compagnia.

Della terza parte del viaggio nell' Emisfero boreale fino al Giappone.

C A P. X

S Egata la seconda volta la Linea, e passati di nuouo all' hemisfero boreale, viaggiando similmente verso Greco, s'incaminano per la volta dell' Asia, e con quattrocento quarantotto miglia sogliono fare icala à Coccino, città primaria del Regno dello stesso nome nella parte di Malabar, Regione dell' India di quà dal Gange: donde con altre trecento diciotto arriuanò al desiderato porto, e termine del viaggio Indiano a che è la città di Goa metropoli del Regno di Decan, e segnalato Emporio di tutta l' India, che giace in gradi quindici della larghezza settentrionale: nella qual nauigatione, che è di miglia tredicimila cinquecento quindici, secondo le misure moderne: o anche, secondo l' antiche, quindicimila nouecento trenta sette e mezzo, suole

*A Coccino 448.
A Goa 318.
a Iarr. To. 1. lib. 1. c. 3.
Miglia 13515.
Secondo gli antichi 15937.*

*Viaggio di
molti mesi.*

suole spenderfi di tempo, lo spatio, per ordinario, di sei mesi, & tal volta sette, & otto per gl'intoppi, & impedimenti che si attraversano.

Motione.

*Da Goa.
al Capo di
Comorino.
477.*

*A Malaca
1272.
b Iarrico to.
l. l. 1. c. 25.*

Malaca.

Per quei che passano al Giappone, si ordina nuoua nauigatione, ò con le medesime nauì di Portogallo, ò con altre della Cina, e paesi orientali, per la quale fa di mestiere aspettar la Motione, così detto il tempo opportuno, e venti da nauigare, che suol'essere circa il mese di Aprile, quando s'inca minano verso Malaca; e primieramente calano con quattrocento settanta sette miglia al Capo di Comorino, vltimo termine meridionale del Malabar, che forse è il promontorio Cori già di Tolomeo, e truouasi à gradi otto boreali: d'òde lasciando à m^a destra l'Isola di Ceilan, trauersano il Golfo di Bengala, e si conducono con altre mille dugento settanta due, à Malaca b città e capo del Regno del medesimo nome dirimpetto all'Isola Somatra posta à tre gradi, di marauigliosa grandezza, che gira venti miglia, & è vna delle più principali che si truouino in tutta l'India di là dal Gange, nobilissima, & abbondantissima di tutte le forti di mercanzie, oue si truouano delle spezierie, aromati, oro, argento, perle, gioie, e pietre pretiose; & è porto comodissimo, e principale in tutto l'Oceano de' mercadanti. Quiui tal volta sogliono i passaggieri Cinesi, e Giapponesi trattenerfi lungo tempo aspettando, e nuoua occasione d'imbarco, e la solita motione, per passare alla Cina, e Giappone.

*A Macao
1537.*

*A Nanga-
sibi 795.*

*Da Goa à
Nagasachi,
miglia
4081.*

Da Malaca, costeggiando verso Greco, il Regno di Cambogia, e lasciando la Luzzonia (hora Isole Filippine) à man destra, nauigando lungo la riviera della Prouincia di Cantòm del Regno Cinese con mille cinquecento trenta sette miglia, afferrano il porto di Macao, città della medesima Prouincia, à gradi venti due, la doue per ordinario fanno scala le nauì Portoghesi, & altre di quei paesi orientali. Quiui gli Operari della Compagnia destinati per la missione Giapponese, sogliono innanzi di penetrare à quei Regni, imparar la fauella, e perciò tratteneruifi qualche spatio di tempo. E finalmente partiti di Macao, e colteggiando verso settentrione i Regni della Cina, passate le brauure del mare Cinceo col transito di settecento nouanta cinque miglia, arriuanò all'vltimo termine, che è il porto, e Città di Nagasachi, desiderata scala de' Predicatori vangelici distante da Goa, secondo le moderne misure, quattromila ottatuno miglia; e tutto'l viaggio intero da Napoli al Giappone di

di diciassettemila cinquecento nouantasei; quantunque conforme alle misure di Tolomeo, da Goa al Giappone vi siano quattro mila ottocento vndici e mezzo; e tutta la nauigatione di ventimila settecenno cinquanta. Questa è la breue, e compendiofa notitia, che ci è piaciuto qui dare del lungo viaggio del Giappone, i cui patimenti e disagi più si faranno chiari da quel che suggiugneremo, acciocche i valorosi Operari della Compagnia concepiscano più tosto animo che timore.

*Da Napoli
al Giappon
ne.*

Dello Scoprimento del Giappone.

C A P. XI.

N On si era hauuta per l'addietro di tal paese notitia dagli Europei, non che cōmercio cō quella gēte: ma il viaggio delle nauì Porthogesi terminaua per ordinario a' porti della Cina; quando nell'anno del Signore 1542, da' medesimi Portoghesi à propri danni, ma à prò de' Predicatori vangelici, quell'ampio Regno si scoperse. Diede allo scoprimento occasione vn vento formidabile detto da a Naturali, Tifone, e benchè per fama innanzi da nostri nauiganti conosciuto; non era però stato da essi in effetti sperimentato. Questo procelloso vento, & horribil tempesta, con impetuosa violenza à guisa di fulmine senza fuoco da dense nubi vibrato, cagiona nel mare il medesimo effetto, che ne' pozzi operano le trombe, strumento da cauar fuora l'acqua: conciosia che alzando con furioso empito grossissime & altissime colōne di acqua dal mare; e rottele in alto, forma nell'aria vn'altro smisurato, & horrendo Oceano, che calando giù di peso, auuolge fra le sue acque, quasi fra due mari, le misere, ben che grosse nauì, che per loro disauuētura vi si truouano, & irreparabilmete le sommerge: tal' hora fra le medesime colonae di acqua auuolte, con viua forza leuandole in alto, con tanto più graue caduta, quanto è maggiore il peso, al profondo del mare miserabilmente le precipita. Tal' hora, se la grandezza del carico all'empito non resiste, sonosi veduti dalla forza di questo vento alzare i vascelli e portati per aria, essere ributtati con violenza per lungo tratto dentro terra.

*a Plin. lib. 2.
cap. 28.
Tifone ven
to.*

Ne perdonò, tiranno del mare, e della terra, à vecchie, & annose querce, & albei, benchè radicati, di qualunque grandezza, e grossezza si siano; ne ad immēsi, e ben fondati edifici, e massicce fabbriche, che il Tifone fin dalle radici, e fondamenti, con-

repentina violenza non ifuella, e fèco in alto, con viua forza rapifca. Ma cofa è di maggior marauiglia, che al foffio di lui, ò fia per l'empito che fèco porta, ò per altro occulto influffo, fi fatta mète tutte le acque fotto il fuo diftretto reprime, che allo fcoocar del Tifone, quafi all'impero del padrone, attoniti, e sbigottiti i fiumi, arreftano il lor corso naturale.

Tempi del Tifone.

Suole tal procèlla regaare ordinariamente, nel tempo della ftate dal Maggio fino al Settembre, ne' mari fra Malaca e' Giappone, quando appunto fono i tempi delle nauigationi per quella volta. Hà il fuo principio dalla parte di Ponente, e rinforzandofi vie maggiormente, va con rinonate turie girando l'Orizzonte per lo fpazio di ventiquattro hore, fino à tanto che ritornato al luogo del fuo nacimiento, iui rimette, oue prefe il furore. Et in vero è sì grande la violenza di quefto vento, che fi ftima quafi miracolo che le nauì fotto tal tempefta fi faluino, maffimamente quando di notte fono fopraggiunte. Di quefta tempefta fcriuendo il P. Organtino Brefciano della nofta Compagnia, d'ado relatione di quattro Padri della medefima Religione, de' quali, nauigando verfo il Giappone, due con la lor naue reftarono fommerfi nell'acque, altri due affatica con l'altra fi faluarono; foggugne in quefta guifa. *b Percid voi altri, Fratelli miei cariffimi, che defiderate venire à trauagliare in quefta conuerfione della Cina, e Giappone, difponetevi à morire per lo camino, come morirono i già detti due primi Padri, ò pensate di faluarui affatica come i fecondi: Quei che vanno per quefte parti, la minor cura che hanno è della vita corporale per gli continui pericoli che occorrono; & è neceffario in quefto rifoluerfi; poftiache il difordinato timore, ò cura della conseruatione del corpo, impedisce molto il frutto che può farfi.* Quefto fodo auuertimento dà il P. Organtino, degno da fcriuerfi ne' cuori di coloro che alla gloria imprefa de' gentili s'impiegano.

b 178. Decèb. 1568.

c Lucena. vita di s. Frac. l. 6. c. 19. Frà Ribad. lib. 4. c. 1. Portoghefi scuoprono il Giappone.

Mentre dunque e tre mercàti Portoghefi Antonio della Motta Francefco Zaimoto, & Antonio Pefciotto, partiti da Dodra città del Regno di Sian con la lor naue nell'anno 1542, fe ne paffauano a' foliti porti della Cina; fopraggiunti all'improuifo da sì fatta procèlla ne' golfi di Cinceo, dopo hauere fra quei temporali, desperati della falute, per ifpazio di venti quattro hore animofamente temporeggiato; perduto quanto fèco portauano di prouifione per lo foftentamento, non che di mercanzie; alla fine, fuor di ogni loro fperanza, fpinti dall'onde furono à for-

za ributtati all'Isole del Giappone . Che i detti tre Portoghesi habbiano à caso scoperto nella detta maniera quel gran Regno, lo scriue Antonio Galuano riferito dal nostro d Maffei . Ma e Fernando Mendez Pinto similmente Portoghese, afferma egli essere stato il primo ; e raccontando vna simile tempesta patita da lui con due altri suoi paesani, vno detto Diego Zaimotto, e l'altro Cristoforo Boraglio, riferisce che furono nella detta maniera ributtati ad vna Isola del Giappone detta Tanuscima ne' confini australi dello Scimo, oue dal Signore del luogo cortesemente accolti, con vicendeuole allegrezza di ambe le parti, si abboccarono insieme. Quindi alle parti interiori del Regno penetrati, hebbero, e diedero poi ad altri notizia del Giappone. Questo è quanto il Mendez racconta dello scoprimento di quel Regno, oue veste di altri curiosi particolari la sua Istoria .

d lib. 12.
e Ist. Ori.
ent. c. 132.

Ma chiunque habbia scoperto quell'Isole, certo è che fino all'anno 1542, non si era ancora vn tal paese dagli Europei conosciuto; e quei luoghi nascosti all'ingordigia di Alessandro Magno, dopo hauer lungo tempo nauigato l'Oceano; per più alto fine furono palesati a' Cattolici dopo molti secoli; disponendo senza dubbio in tal guisa il corso la diuina Prouidenza, la quale volendo secondare agli apostolici desideri del suo diletto seruo Frãcesco Sauerio; in quel medesimo anno del 1542, che egli capitò in Oriente, anelando alla conuersione di quelle parti, quasi non balteuoli all'ampiezza dell'ardente carità del suo seruo tanti paesi già conosciuti d'infedeli, andaua nuouo Regni iui scoprendo, e nuoua messe preparandoli per satollare la gran fame della salute de' prossimi che di cōtinuo nel petto lo stimolaua. Scoperto dunque con tali auuenimenti il vasto Regno del Giappone, e fertile sperimentato da quei felici nauiganti, non men di terrene, che di celesti mercanzie, fù da quel tempo la prima volta aperta la strada, & a' mercanti Portoghesi, per l'acquisto di quelle, & agli Operari vangelici per lo guadagno di queste .

Potrebbe p vettura la relatione de' pericoli, e difagi, parte qui, parte di sopra raccòti nella Relatione del viaggio, sgomentare quei, che sono da Dio chiamati alla coltura della vigna Giappone, e ritrargli dal pio pensiero del destinato lor fine: ma se ciascheduno si porrà innàzi agli ochi, che il benignissimo Signore, quando dà ad altri la gratia di sì sublime vocatione, non glie

f 1 Corint.
13. 10.

la concede altrimenti fiacca, o, come dice l'Apostolo, f vacua;

ma

ma abbondante, e corroborata da' suoi diuini aiuti; senza dubbio prendendo coraggio per si certa promessa, e fermando l'ancora della speranza nella somma lua Prouidenza, dirà col medesimo Apostolo *f Omnia possum in eo qui me confortat*. E perche prendiamo in questa materia parere, & animo da vñ huomo sperimentato, mi piace qui aggiugnere il sentimento del P. Maestro S. Francesco Sauerio spiegato da lui in vna sua lettera scritta da Malaca mentre viaggiava per lo Giappone, al P. Maestro Simone Rodrigo, vno de noue compagni del nostro S. P. Ignatio, & à tutti gli altri della Compagnia in Europa.

gà 22. Giu-
gno 1549.

*Viaggio del
Giappone
pericoloso.*

Questo viaggio del Giappone è molto pericoloso, si per gli molti latrocini, si per gli scogli, e spesse tempeste, le quali si horribili nel mare si leuano, che ventura è stimata da' nauiganti, se delle tre navi, due sole salue ne scampino. Più volte mi viene in pensiero che ad alcuno de' letterati, o dotti della nostra Compagnia, à cui toccasse viaggiare à queste parti, potrebbe per ventura parer temeraria impresa, e quasi contro il diuino volere, sottentrare à si certi, & euidenti pericoli, oue tante navi periscono; ma stimo poscia dall'altro canto questo mio pensiero di poco momento, quando confidato in Dio nostro Signore, considero che la scienza, e dottrina àella nostra Compagnia è governata dallo spirito di Dio, che in quelle habita. T'ègo di continuo fisso nella mente quel che più volte hò udito dire dal nostro P. Ignatio, che quei della Compagnia deuono con ogni sforzo, e studio affaticarsi per vincere se stessi, e rimuouer da se i vani timori, che ritraggono gli huomini dalla fede, speranza, e fiducia in Dio. Vi è gran differenza fra quei che nel mezzo dell'abbondanza, ben proueduti di ciò che fa loro di bisogno, confidano nella diuina Prouidenza; e quei che priuatis volontariamete affatto delle cose, anche necessarie, per vie maggiormente imitar la pouertà di Cristo. Nella stessa guisa conosco non poca diuersità fra quei che possi in sicuro, lontani dalla morte, e liberi da' pericoli, confidano in Dio, e quei che hanno tal confidenza, quando si sono esposti per suo amore voluntariamente a' pericoli di morte; e quantunque sia in loro arbitrio, esporri, ò sottrarsi da quelli, tuttauia senza altro rispetto, ò fine, hanno più tosto à noia la vita; e desiderano per amor di Dio darla, per passarne presto à viuere, e regnare con lui in Cielo: perciocche la presente non è altrimenti vita, ma continua morte, & esilio dalla gloria, per la quale siamo stati creati. Fin qui S. Francesco. Et habbiamo, la Dio mercè, fìno a' giorni d'hoggi con-

continua speranza di quanto questo gran Capitano ci auuertisce, in tanto grã numero di Religiosi della nostra Compagnia, i quali fin da quel tempo hanno à qual si voglia parte del mondo, benchè lontanissima, coraggiosamente nauigato senza niun timore; e pur tuttauia al presente non vi manca gran numero di quei che con replicate istanze, e preghiere a' Superiori, scordar i delle patrie, de' parenti, degli amici, di se stessi, e delle proprie vite, chieggono con maggiore ardore, che altri non fanno per corporali recreationi, esporfi à simili disagi, e pericoli per aggregare all'ouile del diuino Pastore la vagabonda gentilità.

Del Cielo Giapponese, Monti, e Biade.

C A P. XII.

Non è dissimile, generalmente parlando, il temperamento dell'aria Giapponese da quella che in Europa godono le regioni temperate. E se consideriamo il Clima à cui quell'Isola soggiacciona, giudicaremmo douer'elleno inchinare più al caldo che al freddo. Ma, parte la moltitudine de' mōti, & altezza delle alpi, la cima delle quali scorgefi in alcuni spiccare sopra lo sùbi; a parte la copia delle piogge dette da essi, Nāgasci, che in certi tempi dell'anno durano trenta, e quaranta giorni continui, e portano seco neui, e ghiacci; rendono il paese più che mediocrementemente freddo: il cui rigore sopra gli altri luoghi hà forza ne' Regni di Deua, e Vosciù; ò sia perche sono più dell'altre parti alla Tramontana riuolti, ò sia perche quiui per più lungo tratto si distendono cortine di montagne erte, e disastrose, che non possono se non à ginocchia, e carpono, non che à piedi praticarsi. *b* ond'è che per ageuolare quiui il camino, sogliono quei pacfanti annezzare i buoi à caminare per quei mōti ginocchione, e portando con marauigliosa destrezza su' dorso i viadanti, sicuramente da vn luogo ad vn'altro li traggettano.

In tanta moltitudine, & altezza di monti, tre se ne truouano nelle parti del Nisone più degli altri per diuerse cagioni famosi, e nobili. Il primo detto Figenojama di cui si ragionerà c à basso. Il secondo *d* detto Fugi, è nel Regno di Cai, nell'altezza simile al monte Olimpo, più di tutti gli altri da' loro Poeti celebrato, & hora è reso più nobile dalla vicinanza della Corte dello Sciongun vnuerfal Titano del Giappone, il quale nel Regno di Suruga al Cai cōfine, fà residenza. Il terzo nominato Ogijama nel Regno di Geccin al Meaco orientale; verso Framōtana, è al-

tressi

*Monti alti,
& in gran
numero.*

*a Ferrato
lett. m. 5. 17.
Decemb.
1612.*

*Piogge con-
tinua.*

*b Ludouico
Ann. del
1619. ti. Rel.
di Deua.*

*Buoi cami-
nano con le
ginocchia.*

*c L. c. 16.
d Trigant.
nel rionfo
lib. 1. cap. 5.*

*Fugi Mon-
te altissima.
Ogijama m. 3
da fuori.
fiamme.*

Apparitioni di demoni.

Vesuuio Monte nel Regno di Napoli.

e PP. Giul. Cef. Recupito. Gio. Batt. Malcolio, Frac. Varone della Compag. di Giesu, & altri.
Terreno fertile. Guerre cagionano carestia.

Riso, cibo comune.

Riso di due sorti.

resì nobilissimo, si per la gran veneratione, in che è tenuto per la false apparitioni, che souente vi si veggono del Demonio, che uscendo dalle cauerne di quello, quasi bocche dell'Inferno, và, sotto varie figure quei miseri gentili ingannando: si per le spauentevoli fiamme, che à somiglianza di Mongibello, & Etna di continuo vomita dalle sue cauerne. Per queste due conditioni non pare il detto Monte Ogiama molto dissimile dal nostro Vesuuio, Monte vicino à Napoli, e noto al mondo, hora detto volgarmente Monte di Somma: dalle cui cauerne sogliono tal' hora di tempo in tempo, e sboccar fuora abbondantissime fiamme, e comparir demoni, come ne' secoli andati furono sotto sembianza di Etiopi veduti. Et a' nostri tempi nell'anno 1631 à 16. di Dicembre prorompendo, secondo il suo costume, dopo molti secoli in vn tal' incendio, non vi è mancato chi affermasse simili mostri esserui comparfi. Del quale memorabile incendio innanzi à gli occhi nostri succeduto, perche e altri hanno, e diffusa, & eruditamente scritto, per non trauiare dal nostro proposito, non fà di mestiere farne più lunga mentione.

Passando hora dall'atprezza de' mōti all' amenità delle colline, e de' piani; il terreno Giappone se è, per lo più, sterile; nō tanto per sua colpa, quanto per gli cōtinui riuolgimenti di guerre; perciocche ne' luoghi piani, dei quali non vi mancano molti, e spatiofi, inaffiati da' fiumi, e dalla copia delle neui fecondati, sarebbe il terreno più che mediocrementemente fertile, se l'insolenza de' soldati, & ordinari oltraggi delle guerre, alla fertilità non si opponessero, essendo più le biade assorbite acerbe dal nemico fuoco, che mature raccolte dalla domestica falce. Onde hà in qualche parte à questo inconueniente rimediato la pace quasi vniuersale, se pur pace si può chiamare, che da alcuni anni in quà, per l'ingiusta vsurpatione, e monarchia di vn solo tiranno, o per forza, o per timore, dissimulatamente si gode.

La lor messe altra non è che di riso, il quale si raccoglie, come da noi, nel mese di Settembre. E questo di due sorti: vno detto Pullò cioè à dire vnitiuo, per la virtù vnitiua, e tenace che contiene, e serue à molti vsi, particolarmente per vno de' principali ingredienti della mistura del vetro, cristallo, & altre gioie che essi fanno grate à gli occhi. L'altra sorte di riso è ordinario, e comune, del quale in luogo del pane si sostentano. Di due modi questo si mangia; ouero abbrustolato, e dicefi Auela; o vero cotto senza veruno condimento nell'acqua pura, e chiamasi Moci, che

che è il proprio, e comun cibo, non solo de' Giapponesi, ma quasi di tutt' gli Orientali.

E perche quel cibo insipido, presto fastidirebbe, senza porgere al corpo il douuto sostentamento, vñano gli Orientali, secondo la diuersità dei paesi, vari aiuci per istuzzicar l'appetito.

f I Giapponesi innanzi di mangiare, beuono vn brodo caldo detto, Sciro; nel quale vi mescolano certo condimento chiamato Miso: che è vna pasta ammassata di riso, ò fagiuoli, ò uero ceci corrotti, con frumento cotto, e notabile quantità di sale, che per lungo tempo si conserua, e ridotta poscia in poluere, rende il brodo oue si mescola simile alla salamoia, da cui viene stuzzicato l'appetito di mangiare il riso. Oltre di ciò non vi manca abbondanza di orzo, miglio, faue, & altri legumi.

Salsa per mangiare il riso.

f Gago 1. Nou. 1559. Vallneggio 28. Settemb. 66.

Legumi del paese.

De gli animali, e pesci notabili.

C A P. XIII.

LA carne, se non è saluaggina, non comparisce nelle mense: è questa presa nelle cacce, delle quali oltre modo si dilettano, secondando alla loro ricreatione la naturale abbondanza di simili animali, de' quali son pieni i monti, e le selue; come di cigniali di smisurata grandezza, capri, conigli, lepri, e simili: particolarmente di fagiani, colombi, anatre, coturnici, galline seluagge, & altre infinite specie di uccelli, e delli nostri, & anche di altri, che qui non habbiamo. Hanno per contrario à schifo le carni domestiche di vacche, castrati, porci, polli, e simili, come noi faremmo della carne del cane, ò del cavallo. Il latte, e latticini, così abborriscono, come noi il sangue crudo, non conoscendo essi tra'l latte e'l sangue altra differenza, che il solo colore: per questa cagione non han noritia, non che vso dell'arte di far il cacio, butiro, e cose simili. Quindi è che essendo la carne saluaggina di sua natura magra, & hauendo i Giapponesi scarsa di condimenti, han ragione gli Europei di non poter si ageuolmente adattare alle loro viuande preparate con condimenti strauaganti, e poco grati al gusto. Dal che prese occasione S. Francesco da ogni sensual sodisfattione lontanissimo di rallegrarsi, e stimare particolar fauore di Dio, che condotto à quelle parti, se gli fosse offerta opportuna occasione di mortificare cò l'astinenza il suo corpo & attendere con maggiore applicatione di animo al suo apostolico vfficio.

Carne saluaggina.

Carni domestiche, e latticini abborriti.

Condimenti

a S. Franc. 5. Nou. 1549.

Astinenza di S. Francesco.

Mangiano in oltre volentieri de' pesci, l'eccellenza, varietà, Sauer. Orient. To. i.

D

ab

Pesci di varie specie.

Animale terrestre di uione pesce. b Dalmeida 23. Ottob. 66.

è Citato di anzi.

abbondanza de' quali è in quei mari, e fiumi notabile; massimamente di trotte, & altre specie delicate, da noi non conosciute, da essi però sommamente stimate. *b* Ma stupenda fra l'altre, e sopra l'humana credenza è vna specie nota nel Giappone. Quiui in molte selue; ma più di tutte, nel Regno, & Isola del Gotò, ritruouasi presso al mare vn bosco di sessanta miglia di giro: oue, fra gli altri, si nodriscono certi animali terrestri nõ molto dissimili dal cane, ò vero volpe, se non che hanno le gambe alquanto più corte; la lor pelle, e per lo color dell'oro, e per la morbidezza del pelo, è in gran prezzo; & al pari delicata la carne, che ne' conuiti fra le più pregiate viuande compare ricoperta tal' hora, per ornamento, e bellezza, della medesima pelle. Questo animale del tutto terrestre, nasce, cresce, viue, e fa prole in terra, fino à tanto che sentendosi per la grauezza degli anni vicino à morte, per instinto naturale buttafi spontaneamente nel mare per ringiouenirsi nell'acqua, come la fenice dicesi rinouellarsi nel fuoco; quiui con nuoua vita, prende anche pian piano, in qualche spatio di tempo, nuoua forma di pesce al gusto niente men grato di qualche era dianzi in terra la carne: di questa sorte di pesci non pochi si truouano in quel mare, ò del tutto marini, ò, non hauendo per ventura hauuto il tempo basteuole da maturarsi in perfetta forma di pesce, parte terrestri, e parte marini. Fù questa relatione scritta già dal Padre Luigi Dalmeida della nostra Compagnia, huomo, è secolare, e Religioso in tutti quei Regni pratico, e conosciuto: Questi tenne sempre per fauola ciò che di tal pesce i paesani gli riferiuano finche, ritrouandosi l'anno 1566, nella missione dell'Isola Gotò, vno glie ne fù da quel Rè intuiato in dono, perche vedesse co' propri occhi quel che hauena tante volte stimato malageuole à credere: considerò attentamente il dono Luigi; & accortosi che ridotto il resto del corpo dell'animale in pesce, riteneua pur tutta via in molti membri la natiua forma di terrestre; notò particolarmente che in vna delle zampe non ancora conuertita in ala di pesce, conseruauasi pure, e nell'vnghie, e nel resto l'antica: e forzato à prestar fede all'euidenza della verità, in testimonio di si strano miracolo della natura; inuid, di quel medesimo pesce donatogli, due zampe secche in Europa à Compagni, *Perche*, scriue egli, *cercassero di si nuoua filosofia la cagione*. Con tutto ciò non harei osato riferir qui vna tal' Istoria, se oltre la testimonianza di si buon Religio-

fo, non fossi stato in oltre di questa verità accertato à bocca da vn gentil huomo Portoghese per nome, Gioseppe di Moura, venuto da quelle parti in Europa, e di nouo colà ritornato cò honorati carichi, huomo, p la grauità della persona, e per la bõta della vita, degno di fede; il quale fra le cose curiose che di quelle parti mi riferì, questa raccontaua come vna delle più stupende. Et in vero par ben ragioneuole che la madre natura giusta dispèiera delle sue marauiglie, come dalla terra solleva all'elemento dell'aria alati i vermi, della seta; dall'aria, fà rinascere nel fuoco la Fenice, e dall'acque del mare caua il pesce detto Abides, perchè si faccia albergatore della terra; così spinga il sopradetto animale ad abbandonar la terra per diuenir pesce nel mare. Perciò à questa relatione han dato altri e Autori credenza .

Ai pesci da mangiare aggiungonsi le balene grosse che in quei liti souente sono dall'Oceano ributtate, dalle quali fogliano cauare abbondante prouisione di olio p vso delle lucerne. Vi sono tal' hora in quei mari delle Sirene, ò Pesci donne, de' quali vno ne fù tirato gli anni passati à caso nella rete in Firando, simile alle mentouate f di sopra: se non che era di corpo molto maggiore di quelle, e non già ricoperto di squame, ma di carne humana, morbida, e bianca. Questo animale cauato dall'acque e dalla rete, mandaua dalla bocca à guisa appunto di dõna, voci flebili, e lamèteuoli, che moueuan marauiglia, e compassione a' circostanti, trà quali vn gentile spictato vi si trouò, che con la spada li tolse la vita con dispiacere degli altri .

¶ Maiol. Colloq. 9. vers. Est quispiã.

e Saccin. p. 3. l. 2. num. 53. Maiol. Colloq. 7. ver. Quod mihi. Guzman. l. 7. c. 9. Pesci da olio f. cap. 9. Pesce dõna.

Della beuanda, & alheri .

C A P. XIV.

LA lor beuanda comunemente è di acqua naturale, ma ben calda. Il vino iui non è in vso; non perche il terreno non sia atto à produrre, e conseruar le viti, delle quali vi è abbondanza; ma perche non è l'vua basteuolmente sugosa, à darlo, ne può conseruarsi: ond'è che i nostri sacerdoti per celebrare adoperano del vino condotto da Europa, ò dall' Indie.

Nacque gli anni passati questione, se il vino cauato da certa specie di Lambrusca detta Garrebbo, di cui vi è copia, fosse atta materia per lo sacrificio della messa: ma dopo accurata, e matura inquisitione, e per le frondi, e per lo tronco, diuersi dalle viti, e per altre circostanze, fù determinato quel frutto, per altro, simile all'vua non essere della medesima specie delle nostre

Beuanda di acqua calda.

Vino.

Garrebbo non è specie di vua.

*Riso princi-
pal rendita
de' Signori.*

*Fruento
per uso di
pasta.*

*Trigaut.
Istor. Cine-
se lib. 1. c. 3.
c. 7. Guzm. l.
5. c. 2. Dal-
meid. 25. Ot-
tob. 65.*

*Cià beuanda
e suoi effetti*

viti saluariche dette lambrusche; e perciò non atta materia del sagrosanto sacrificio dell'altare. Per queste cagioni si seruono i naturali per beuanda, della ceruosa composta del riso. Essendo dunque il riso per tanti vfi più necessario à quella gente, che non è fra noi il frumento; quindi è che le principali rendite di quei Signori consiste in fardi, ò sacchi di riso; facendosi di frumento poca prouisione, e questa nel mese di Maggio, non per altro vfo, che per vermicelli, ò cibi di pasta.

Vn'altra beuanda non solo appresso i Giapponesi, ma in tutte le parti Orientali è stimata sopra modo pretiosa, e comparisce tanto nelle mense per compimento di delitie su'l fine del mangiare, quanto fuor di quelle in segno di honore, e cortesia, frà gli amici nelle conuersationi, porgendosi vicendeuolmente con varie cerimonie. Fassi questa beuanda di vn'erba, ò arbustino detto Cià, le cui frondi colte di Primavera, e secche all'ombra, conseruansi per tutto l'anno con somma diligenza, & accuratezza. Di sapore è alquanto amara, benchè al gusto non ingrata; & all'humana complessione si conforme, che hanno alcuni per isperièza affermato hauer potuto, per la virtù del Cià, resistere lungo tempo senza bisogno di ristoro, & allo studio, & ad altre fatiche mentali, e corporali; cotanto grande è la copia, e forza di spiriti che genera ne' corpi humani. Toglie in oltre la necessitá di dormire, senza che da ciò nasca al corpo indispositione veruna; seda i fumi dell'vbbriachezza; e simile quasi all'arbore della vita, altri effetti cagiona marauigliosi, di maniera che alcuni giudicano dall'vso del Cià nascere, che iui di rado si patisca di mal di pietra; e per ciò è in grande stima, e si spendono tal'hora per la perfetta diece, e dodici scudi la libbra. Questa herba diuersamente vien'vsata da gli Orientali; perciocche nel Tonchim, e Coccincina si seruono della radice; i Cinesi, e Giapponesi adoperano le frondi; quelli intere, questi ridotte in poluere; gli vni, e gli altri la conseruano lungo tempo; della quale posto quanto capirebbe in due ò tre cucchiari, in qualche vaso di porcellana, ò altro più pretioso, e mescolata cò acqua tanto calda quanto può sopportarsi, compongono la pretiosa beuanda del Cià appo di essi pregiata tanto, che non solo l'herba, ma gli stromenti stessi per ad operarla, tengono in molta stima.

Per qualche fin qui del Cià si è detto, mi vado persuadendo esser molto probabile che nella compositione detta volgarmē-

te

te Cioccolata pochi anni innanzi introdotta in Europa, ò dalle parti orientali dell'Indie, ò dalle occidentali del Brasile, e Messico, ò da altra banda; il principale ingrediete sia il Cià, dal quale forse deriuu il nome di Ciaccolata, più tosto che Cioccolata: si perche il principal fondamento di detta compositione, per qualche si riferisce, non è altro che vna sorte di radice à noi incognita; si perche gli effetti di entrambi sono simili, anzi affatto gli stessi; si perche non è differente il modo di adoperar questa da quello; si finalmente, perche non è il Cià si proprio delle parti orientali, che non si truoui anche in altri paesi, b anzi al parere del P. Nicolò Trigautio huomo accurato, e pratico, & in quelli, & in questi paesi, si truoua questo arbustino anche in Europa, quantunque non ancora conosciuto, si come, lungo tempo è stato senza esser conosciuto nella Cina, oue, come egli stima, l'vso di questa beuanda è moderno. Se pure non volesse alcuno dire diuersa essere la mistura della Cioccolata dal Cià; ma hauerne tratto il nome per la somiglianza degli effetti, del che non piglieremo trauglio.

Cioccolata.

b Nel luogo citato.

Cià si truoua per tutto

Come del frumento, e del vino, così anche alla raccolta dell'olio, e coltura degli oliueti, quiui non si attende, più per trafcuraggine de' paesani, che per auaritia del terreno, attissimo per altro à produrre, e conseruare simili alberi: ond'è che hauendo essi à schifo l'olio, si marauigliano che gli Europei l'adoperino per ordinario condimento delle viuande. Al difetto di questo suppliscono per nodrimento de' lumi, ò con olio cauato dalle balene; ò vero, e per lo più, da gente volgare, con tede di pini. Di maniera che essendo i Giapponesi mancheuoli della credenza, e confessione del Creator del mondo, e negando la prima cagione delle cose, come al suo luogo si dirà, impressa dal lume naturale ne' petti humani, è ben ragione che siano anche priui della benedittione conceduta dalla sua benignissima mano a' credenti nell'abbondanza, & vso e del frumento, vino, & olio, cose quanto proportionate, altrettanto necessarie al sostentamento della natura humana, e perciò adoperati anche da Dio per segni, e strumenti della diuina gratia ne' santi Sacramenti per sostegno della vita spirituale.

Olivo non è in vso.

Lumi di tede.

c Salmo 4.7.

Degli alberi del paese, alcuni rendono frutti, ò della stessa specie de' nostri, ò anche diuersi, ma al gusto più diletteuoli: altri, benchè non rendano frutti, hanno nondimeno i loro vfi. Di questi il Cedro della stessa specie di quelli del monte Libano,

Cedro.

D 3 l'auan-

l'auanza nell' altezza, e grossezza in guisa, che de' tronchi se ne formano, hora grosse colonne per sostegno de' tetti di alti, e fontuosi tempi, hora alberi, & antenne di grossissime nauì, hora larghe, e gagliarde tauole per vso delle case, & habitationi, le quali spirano gratissimo odore.

Ma molto degno di consideratione è vn' altro albero simile alla palma. *d* Questo, come gli altri dell' humido si nodriscono, così effo per còtrario, nemico affatto dell' acqua, al secco si conserua verde, e vigoroso; di maniera che, se dall' acqua per ventura humettato, come da contrario, e velenoso humore fosse corrotto, per ridurlo al suo pristino vigore, il più opportuno rimedio si è, cauata fuora dal suo luogo la radice, lasciarla per qualche spatio di tempo al sole, perche si rasciugli l' humido, e rimetterla poscia di nuouo in vna qualche fossa che sia ripiena, ò di schiuma di ferro pesta, ò di arena bē secca; e quiui, come collocata in grasso, e fertile terreno, vedesi tosto rinuerdire. Strano è in oltre il modo d' inestare i rami al tronco di questo albero, senza altro artificio, che con vn chiodo quiui attaccargli.

Minor non è l' vtile recato a' Giapponesi da vn' altra specie di alberi, de' quali, & iui, e nella Cina vi è grand' abbondanza; & è l' vso di essi vniuersale. e Stilla da questi vn licore tenace, e bituminoso à guisa di latte, simile per la viscosità alla vernice; chiamasi da' Cinesi Ciè, da Portoghesi Ciacòn, che mescolato con altri colori, e dato sopra tauole, ò vasi di terra, ò altra cosa simile, quātunque la materia sia di poca valuta; rende nondimeno l' opera nobile, & à marauiglia bella e riguardeuole; onde è stimata più di qualche vale, si per la sua natural durezza, si perche accompagnata con oro, & altri lauori di vcelli, fiori, e simili ornamenti, si conserua nell' opera, per centinaia d' anni, il pristino lustro, e splendore al pari di vn tersissimo specchio, in guisa che, quantunque antica, par che sia di fresco vscita dalle mani del maestro. Di simili opère non poche in queste nostre parti ne sono còparse di tauolini, cassette, e simili, che intessuti nel dentro maestreuolmente di sottilissimo spago, e ricoperti di fuori della detta vernice, han mosso gli artefici Europei à marauiglia, e risuegliato loro il desiderio, ma non la speranza, per mancamento di materia, di potere imitar' i Giapponesi, e nella sodezza, e nello splendore, e nella delicatezza dell' opera.

A questi si aggiungono altri alberi molto comuni nelle parti orientali, della cui corteccia si fa la carta da scriuere: e come fra

d Maffei nel lib. 12. *Albero, si nodrisce di secco.*

Trigant. al leg. cap. 3.

Vernice del paese.

Alberi da far la carta

fra noi di ceci macerati, così fra essi di quella allo stesso modo pista, si formano i fogli di carta sì forte che gareggia con le nostre pergamene. Di questa, i cui fogli sono notabilmente, e larghi, e lunghi a guisa di drappi, sogliono tal'ora i Giapponesi gentili farsi alcune vesti, nelle quali descrivono la vita di Sciaca, & Amida o altro pagode, per superstiziosa divozione di quelli, per vestirsene in certe loro feste solenni.

Vesti di carta.

Non deue fra le cose memorabili tralasciarsi *fla* considerazione, del rauano, o vero ramoraccio di sì straordinaria grandezza, che à somiglianza del raspo di uua della terra di promissione, non può tal'ora portarsi men che da due huomini. Questo tagliato in fette, e nel misò detto di sopra, conseruato, viene dalla falsrezza di quello corroborata la naturale acuità del suo sapore, e chiamasi Saccana, che suole porgerli à qualche amico prima di bere, come noi faremmo con vn'oliva, o altra cosa satata per istuzzicar la sete: onde chiamano essi Saccanzuchi l'inuito che suol farsi tal'ora à bere fra gli amici, che noi diremmo: *Far brindis, & i Latini, Propinare.*

f Frois 6. Mar. 65.

Rauano di grossezza notabile.

Inuiti à bere.

Delle acque, miniere, e doti naturali della Gente.

C A P. X V.

LE acque sono sottili, leggiere, e salutifere, delle quali fanno ne' giardini; hora fontane lauorate di pietre variamente dipinte; hora delitiosi ruscelli, che corrono p tutto; hora ampie peschiere artificiosamente abbellite, abbodati, nò solo di molte sorti di pesci, che iui si veggono notare; ma anche grà numero di vcelli d'acqua, che coperti à marauiglia dalla natura di piume di diuersi, e viui colori, par che gareggino con la diuersità, e bellezza dei fiori. All'acque fresche da bere hà la natura aggiunto in vari luoghi abbondanza delle calde, e minerali per rimedij di vari morbi. L'aria è stimata comunemente buona, e sana: ond'è che le complessioni de' Giapponesi sono molto ben temperate; e godendo, per lo più, perfetta salute, l'aiutano ancor essi, con la parsimonia, e regola del viuere: conciosia che, se per estrinfeca cagione, non vèga accortata la lor uita dalla violèza del ferro, o altro caso fortuito, passano, e cò fresche, e robuste forze, i settanta anni, senza che dalli quindici fino alti sessanta lascino l'uso, & esercizio dell'arme.

Acqua minerali.

Aria.

Età lunga.

Quel che sopra ogni altra cosa rende nobile il Giappone, è la copia, e perfezione de' metalli.

Metalli, e miniere.

Villela 4. Febr. 71. Lu douico nell'annua del 619. Tit. Del paese di Deua. Bonelli Anna del 620 Tit. Del Regno di Iezo Deua abbondante di metalli.

Argento perfetto.

Ingegno sollevato.

Gente ragionevole.

Contadini di buono indumento.

Corporatura de' Giapponesi.

talli a che da molte miniere si cauano, particolarmente di oro, e di argento, delle quali due le principali sono nel Nifone verso la parte orientale. ne' Regni di Idzù, e Sando, cò altre di oro verso Tramontana, ne' Regni di Nambù, e Deua. Questo diuiso in due grandi Prouincie niente meno è fertile, e copioso di altre cose necessarie al vitto humano, che di miniere di oro, & argento, nelle quali si tengono occupati ben cinquanta mila cauatori: ond'è che gli anni addietro vn de' due Signori di quelle Prouincie per nome Satachedono per affettionarsi i vassalli, soleua ogni giorno spargere al popolo non poca soma di monete, e tal' hora talenti di oro, ciascheduno di cento, e più scudi di peso. A queste stesse parti confine vi è la Prouincia di Zugarù di argento fertilissima. Due altre miniere sono molto nominate nelle parti occidentali, ne' Regni di Giuami, e Tayma, oue si caua argento sì fino, e perfetto, che bene spesso vi si truouano vene di oro tramezzate.

E la gente di solleuato ingegno, habilissima ad apprendere, con ageuolezza maggiore de' gli Europei ogni sorte d' idioma, & in particolare la lingua Latina, quantunque dalla lor natiua diuersissima; & ogni altra sorte di scienze, discipline, & arti: del che la lunga sperienza hà dato certa testimonianza ai Padri della Compagnia, i quali han tenuto pensiero di molti di quei giouani alleuati ne' Seminari. Sono inoltre discreti, gouernandosi mirabilmente con la ragione, e perciò habilissimi à ricercare la nostra santa legge. E perche si vegga ciò esser comune, e natural prerogatiua del paese, non solo nei nobili, ma anche negli artisti, & altra gente bassa, si sperimenta la medesima fottigliezza d'ingegno, mostrádolo essi nell'eccellenza de' minutissimi, & artificiosi lauori. Anzi ne' contadini stessi ciò riluce, che non altrimenti rozzi, e grossolani, quali tal' hora nelle nostre parti sperimentiamo; ma per contrario di ottimo intendimento, docili, ragionuoli, e tanto nel trattare destri, e nel conuersar cortesi, che paiono Cortigiani ne' palazzi de' Signori, più tosto che rustici alleuati nelle campagne.

Finalmente conchiudendo con l'esterna sembianza del corpo, sono i Giapponesi comunemente, di colore oliuastro, di decenti fattezze, buona corporatura, forte, robusta, & oltre modo paziente di fame, sete, freddi, caldi, vigilie, & ogni altro disagio, e fatica corporale. Aiutano essi questa proprietà naturale con auerzar' i loro bambini fin quasi dal ventre della madre

ai patimenti; conciosia che appena nati, benchè nel cuore del verno, gli atuffano nell'acque fredde de' fiumi, per macerarli più tosto che per lavarli; & appena leuati dal latte, gli affuciano alle cacce, doue l'ingr dalle materne lusinghe alleuansi più nelle asprezze delle selue, che nelle delitie delle Città, stimando eglino, e con ragione, per niuna cosa cotanto auuilirsi l'animo, & infiacchirsi il corpo, quanto con la vezzosa, e delicata educatione. Di statura sono i Giapponesi men che mediocri: ond'è che l'altezza proportionata del corpo fra essi, come cosa singolare, gli fa molto riguarduoli. Sono dalla natura si scarsamente proueduti di peli nella barba, che giugnendo all'età matura, mostrano, per lo più, sembianti di Eunuchi. Hanno gli occhi piccoli, neri, e di acuta vista; il naso alquanto largo nella punta. In somma tutto il sembante è si dagli Europei differente, che affatica possono questi in tempo di bisogno nascondersi, che non siano conosciuti, almeno nel volto, per istranieri.

●
Statura se colore.

Delle virtù morali, o vere, o apparenti de' Giapponesi gentili.

C A P. X V I.

Come liberale de' sopradetti beni naturali si mostra la natura co' Giapponesi, e così non è altrimenti scarsa in dotargli di molte buone qualità, e virtù morali: effetto senza dubbio del sagace loro intendimento, che ageuolmente li soggetta alla ragione, quando di quella hanno hauuto la desiderata chiarezza. Questa conditione è di tanto grand'importanza per gli Predicatori della legge diuina fondata ne' dettami della ragione naturale, che infamaronò vie più maggiormente l'Apostolo dell'Indie S. Francesco à conferirsi à quel Regno, e prendere sopra le sue spalle il graue peso della lor conuersione. Scorge si in tutte le cose questa maturità, ma particolarmente nello stile da essi offeruato in accettar la fede di Cristo, come cosa nuoua, e di maggior'importanza: conciosia che niuno, per idiota che sia, & ignorante, ageuolmente sommetterà il collo al giogo della legge uangelica, se non se gli fa apertamente palese, prima la falsità delle loro sette, e poi fondatamente la verità della cristiana Religione; e questa non solo con la chiarezza dell' dottrina, ma molto più con la verità dell'opere, al che hanno essi molto la mira, essendo in ciò i loro Bonzi notabilmente mancheuoli. Et in vero quanto i Giapponesi si mostrano in questo negotio prudenti, e maturi nella risoluzione, tanto

●
Maturità de' Giapponesi.
a Orlandi
par. 1. li. 9.
n. 185. e. 205.
Luce 1. 7. c. 2.
3. Guzm. 1.
5. c. 3. Iarri.
To. 1. 1. 1. c.
21. Torres
29. Sett. 51.
Frois. 20.
Febr. 65.

Maturità de' Giapponesi.

tanto sono poscia forti, e costanti nel mantenerla. La onde alcuni signori sono stati in questo esame tal' hora diece, quindici, e venti anni; & il Rè Francesco ve ne passò ben venti sette, prima di abbracciar la santa fede; la quale tanto egli, quanto gli altri, tosto che l'ebbero accettata, con costanza mirabile la tennero, e difesero fino alla morte.

Cortesia, e gentilezza. La gentilezza, e cortesia dei Giapponesi è ammirabile, e dolcissima la cōuersatione, così frà nobili, cō vicendeuoli ossequij, e riuerenze à lor modo, come frà persone disuguali: donde nasce che se pure gli artigiani, e plebei con segni di poca cortesia fossero trattati dai nobili, ò per vètura vna sola parola vdiessero cō tono alto, e collerico, non che ingiuriosa; ò sdegnano accettar il lauoro, o pure accettatolo, e cominciato, imperfetto l'abbandonano con ogni loro interesse. Questa vrbànità, ne' putti stessi, che è più ammirabile, si sperimenta, i quali nelle loro puerili cōuersationi, e giuochi viano frà se somma creanza, e ciuità; ne si ode parola di contrasto, ma con tanta cortesia, e grauità l'vn l'altro si rispettano, che paiono huomini maturi, anzi che di età puerile.

Gravità, e decoro.

Nel raffrenare, ò più tosto coprire, come già gli Stoici, le proprie passioni, acciò l'interno scomponimento dell'animo non prorompa di fuori, sono incomparabili: & offeruano il decoro, e grauità in tutte le loro azioni in tal guisa, che per saluar tal' hora la propria vita in qualche soursistente, & improviso pericolo di morte, nõ già fuggono con frettolosi passi, al che in simili casi la natura stessa spigne; ma moderando i moti naturali, grauemente, & con animo intrepido, pian piano si ritirano, perche, nè i fatti, nè le parole diano altrui segno di viltà, ò di timore. Della stessa maniera van sopprimendo gli altri moti, e perturbationi dell'animo, particolarmente dell'ira, con giouial sembiante: e quanto è più crudele l'odio, da cui alcuno di dentro sentesi stimolare, tanto minor inditio nel volto, mostrerà, di perturbatione. Di qui nasce che frà essi grida, ò contese, anche trà la gente della propria famiglia, di rado si odano; ma negoziando ciascheduno di fuori, via con quiete, e cortesia di parole; non lascia però di porre in esecuzione ciò che di dètto la forza della passione gli suggerisce. Licèzierà per vètura il padrone dalla sua casa il seruidore; il Principe bandirà, ò confiscarà i beni al vassallo; priuarà il signore della sua gratia il cortigiano: ma il tutto passa con
tanta

Lotani dalle contese.

tantra pace, e termini di buone parole, che ne il paziente si terrà aggrauato, ne l'interno rancore dell'agente men sodisfatto.

Anzi per troncar affatto ogni occasione di contese, e dispiaceri, nõ sogliono di presenza immediatamete trattare di negotij d'importèza, che seco portino delle difficoltà, e siano p generar disgusti; ma il tutto fanno maneggiare per ambasciate da terza persona; costume vniuersale in tutto il paese, tanto più inuiolabilmente offeruato, quanto le parti sono con più stretto legame, ò di sangue, ò di amicitia congiunte; perciocche altro modo di questo non si pratica nell'occorrenze tra padri, e figli, mariti, e mogli, padroni, e seruidori, e fra carissimi amici; stimando eglino maggiore la perdita della pace, & vnione, che nel tempo speso in simili riportamenti.

*Trattati 2
terze perso-
ne.*

Oltre di ciò biasimano per codardia il mormorare, e notar in assenza i fatti altrui, massimamente de' nemici; quasi che (cosi essi dicono) colui che cõtro al suo nemico dietro le spalle aguzza la sua lingua, dà a credere; nõ hauere animo di poter gli con l'arme in mano da faccia a faccia resistere. Anzi per contratio per mostrar magnanimità maggiore, colui che hà sospetto di nemicitie, non già bene armato, e con numero de braui, suole accompagnarli per sua difesa, ma all'incontro, simulando ardimiento (ilche del leone racconta b Plinio) solinghi, e spensieraci per le strade compariscono. Degli altrui beni, e felicità non mostrano, con inette querele, contristarli, ò delle miserie, & auersità rallegrarsi.

*Nemici
delle mormo-
rationi.*

*b Nel lib. 2.
cap. 16.*

Ne di minor marauiglia è degna la lor magnanimità nel sopportare qualsiuoglia atroce colpo dell'incostante fortuna, che senza proprio difetto dall'humana libertà non dipende. Vederannosi talhora (e spesso occorre) Principi, e Signori grandi di grado di suprema potestà, honore, e ricchezze, poco auanti da tutti riueriti, & adorati, in vn tratto, ò per riuolgimenti di guerre, ò per altra cagione, dei loro Regni spogliati, e con questi di ogni comodità, & honore; & abbandonati da tutti, diuenire al pari di vn infimo plebeo, à stato di tanta pouertà, e miseria, che bisognosi si veggono di qualche dianzi era per sorte da suoi vilissimi seruidori rifiutato; con tutto ciò, non solo simili colpi per affronto non riceuono; ma con intrepidezza, imperturbabile, dissimulando la disgratia, ad altro non hanno la mira che à simular nel sembiante pace, e tranquillità tale, come se mutatione veruna patito non hauessero, godendo al pari,

*Costanza e
magnanimità.*

così nella miseria della povertà presente, come nell'abbondanza delle passate felicità, senza fare altro, che radersi, all'vianza del paese, il capo, certo riscontro di rendere scambievolmente quel ripudio al mondo, che da lui ha riceuto. Le domestiche, & occulte disgratie, ne pure à cari amici facilmente palesano; il tutto dentro del petto couano, attendendo solamente che nel di fuori mestitia, ò altro affetto men'ordinato non comparisca.

*Mercanzie
abborrite
dai nobili.*

Per lo zelo della propria nobiltà, con sommo studio procurano non fare azione alcuna, dalla quale venga quella alquanto macchiata. I nobili, eccetto la coltura de' campi, donde dipendono le loro rendite, nè dentro le città, ne fuori cercano traffichi per cumular danari; riputando cosa biasimeuole, e dalla nobiltà lontana, il guadagno per mezzo delle mercanzie: ma la povertà, la quale per se stessa alla nobiltà del sangue non è nocciuole, non è tenuta appo di essi à vergogna, essendo frà nobili al pari stimato il povero, & il ricco: ne per conseguenza hanno in cotanta forza le ricchezze, che per solleuare i suoi bisogni, faccia, per ventura vn nobile, cosa men degna dello stato suo; ne per marauiglia ritrouerassi huomo di schiatta alquanto illustre, per bisognoso che sia, il quale, per qualunque pingue dote, s'induca ad apparentar con plebeo, benchè ricchissimo: in tanta stima tengono il grado loro: procurano sì bene con accorta industria i nobili poveri, andar coprendo al possibile la povertà con esquisita pulitezza nella propria persona, e prudente gouerno della casa, acciocche agli occhi altrui sia in qualunque maniera nascosta.

*Apparenta
no con vglia
li.*

*Fuggono i
furti.
e Vallareg-
gio 4. Set-
temb. 63.*

Abbominano i furti come cosa indegna; castigati perciò con la pena, e morte di croce. Et vna volta tentò vn Giapponese di toglier la vita alla sua moglie complice di vn furto di tre soli arangi fatto dalla figlia, e sarebbe ciò succeduto, se fuggito costei nõ hauesse i primi impeti del marito; ma non perciò fù mai possibile indurre costui à ripigliarla in casa; perche, diceua egli, come huomo dishonorato, sarebbe stato ributtato da tutti; Tanto è il furto appresso quella natione abbinuole. Quanto netti di ogni fraude nei contratti; tanto sono alieni da qualunque sorte di ginoco, perciocche (dicono essi) difficilmente quei che giuocano non desiderano la roba altrui, che è sommamente ad vn'huomo disdiceuole. Molto di rado veggonsi chiedere danari, ò altra cosa in presto, per non esporri à rischio di venir meno di parola per impotenza alla restituzione.

*Giuochi
abborriti.*

Dello

Delle virtù Cristiane de' Fedeli Giapponesi.

C A P. XVII.

SE tutte le fin qui dette virtù morali, ò vere, ò palliate si siano, per lo più, si scorgono nei Giapponesi gentili; in grado più alto, e perfetto si veggono risplendere nei Cristiani, che dal santo battesimo auvalorati, hanno le medesime virtù ornate, di bontà surnaturale. *a* Et in uero son degni di maraviglia gli evidenti effetti della diuina gratia ne' cuori di quei neofiti. Questa risplende primieramente nel seruore, & applicatione, che in essi si scorge, alla vita spirituale: perciocche desiderosissimi della propria salute; attendendo di continuo alla purità della vita: & hāno sì delicata coscienza, che di ogni piccolo difetto fanno stima; e vorrebbero tosto confessarlo; il che, à suo tempo fanno con molta diuotione, humiltà, e lagrime. La loro costanza è ammirabile, e saldissima mantengono l'abbracciata legge contro tutte l'auuersità, e persecutioni: preparati, quando fosse bisogno, abandonar la roba, e l'hauere, perdere la libertà, spargere il sangue, e dar la propria vita; come per questa Istoria se ne vederanno molti esempi, e di huomini, e di donne, & anche di fanciulli.

Sono *b* nell'osservanza della diuina legge esattissimi, assidui nelle Chiese; àlle penitente, e mortificationi per tutto l'anno, inchineuoli: ma con particolare studio nel tempo di quaresima, e settimana santa sono sì frequenti, e crudeli le discipline, che i pauiamenti delle Chiese insanguinati ne fanno testimonianza. *c* A tutto ciò aggiugneshi il zelo ardente di che si vestono dell'altrui salute; perciocche appena riceuto il battesimo, vorrebbero del medesimo bene far partecipi tutti i parenti, e paesani: ond'è che fatti tosto predicatori, e trombe della diuina legge, si danno alla busca di molte anime: e per lo più, non senza buona raccolta: il tutto essi fanno con somma subordinatione, & vbbidenza ai loro maestri; a' quali in oltre portano riuerenza incredibile: e se tal' hora con essi per la strada caminando s'incontrano, posti nel mezzo ginocchione, e con le mani in terra, (modo più humile frà essi di salutare) non mai si rizzano finche il Padre sia passato. Ne minore è la lor dipendenza da' medesimi Padri: i quali, se per qualche piccola trasgressione impongono loro alcuna penitente, benchè publica, con pari prontezza à qualunque obseruante Religioso, l'eseguiscono.

Giapponesi cristiani virtuosi.

a Villel. 4. Febr. 71. Mō ti 9. Ottob. 64.

Coscienza delicata.

Costanza.

Osservanza della legge diuina.
b Vallareg. l'anno 67.

Penitente.
c Gago. 10. Geni. 62.
Zelo dell'altrui salute.

Vbbidiēza.

Riuerenza a' maestri.

Fi-

Gratitudi-
ne.
d Silua 10.
Setteemb. 55
Mefcia 6.
Genn. 84. à
lungo.

Finalmente, per tacere dall'altre virtù, la gratitudine verso i me-
desimi Magistri è degna di ammirazione: còciòtiache *d* nel tēpo
di bisogno li souuengono con aiuti temporali abbondantemen-
te; e sono in oltre compitissimi à riconoscere qualche segno di
honore, ò amore da essi loro prestato: e ricordeuoli del benefi-
cio della conuersione riceuuto, vsano ogni industria per mostra-
re con effetti qualche riconoscimento: per ciò à grandissimo
honore si riputano, quando dai Padri spirituali si accetta qual-
che limosina da essi spontaneamente offerta: e se de gli artefici,
alcuno seruirà ne' Collegi, ò Residenze della Compagnia in
qualche occorrente bisogno; dopo hauer faticato lungo tempo,
nó è possibile che altra mercede, ne cerchino, ne offerta accetti-
no; fuorchè vna parola amoreuolmente proferita, *Gonfinrà de
oniàs*, cioè à dire: *Voi hauete lauorato bene*. Questo riconoscimē-
to stimano più di ogni altra remunerazione, e consolati se ne ri-
tornano alle loro case.

De' vitij che regnano in quel gentilefimo.

C A P. XVIII.

Gentilef-
mo, e virtù
non si vni-
fcono.
a. De bono
Patientix
fer. 3.

b Epist. ad
Fabiolam.
e 1. 2. q. 65.
a. 1.
d 6. Eth. c. 13
e Tuscul. 2. e
l. 1. de Offic.
e 1. de Or.
f Epist. 28.

Tutto ciò che delle buone condizioni de' Giapponesi gen-
tili habbiamo detto di sopra, risulterebbe in somma lode,
& honore di quella gente, se dall'impero della Cristiana fede
fossero gouernate, sicome effettiuamente habbiamo fin'hora
veduto spiccare ne' fedeli; ma perche le tenebre della gentilità
oscurano affatto il decoro, e bellezza della virtù: e la sozzura
de' vitij ne' quali quella cieca gente è immersa, corrompe
l'apparente odore della falsa bontà; più tosto mancheuoli e vi-
tiosi, anzi che perfetti, e virtuosi deueno stimarsi: *a Vnde enim
(dice S. Cipriano) vel sapiens esse, vel patiens possit, qui nec sapiē-
tiam, nec patientiam Dei nouit?* Et in vero nome di virtù non
merita quella, che ritenendo qualche somiglianza di bontà mo-
rale, non soffre nell'huomo la compagnia delle altre virtù che à
guisa di carissime sorelle, sono fra se stesse con sì stretto nodo
auuinte, che *Qui vna caret, omnibus careat*, come lo disse b S. Gi-
rolamo. Questo è parere non solo de' SS. Padri seguitati e dal-
l'Angelico Dottore con la scuola de' Theologi; ma da d A risto-
tele stesso, e Marco Tullio, & altri Filosofi gentili, a' quali, riferi-
sce f S. Agostino, *Placuisse dogma de inserapabilitate virtutum*,
delle quali, quantunque siano i gentili naturalmente capaci, nò-
dimeno sperimentano malageuole nella pratica apprenderle;
e ciò

e ciò per lo mancamento del sovrano lume della santa fede, & assenza della gratia battesimale g di cui è proprio entrare nel possesso dell'anima giustificata col nobilissimo corteggio di tutte le vere, e perfette virtù; e fa l'huomo Cristiano agile, e spedito all'esercizio di quelle. Quindi è che quanto saui da ciechi gentili, tanto vituperosi da saui Cristiani furono sempre stimati gli antichi Filosofi, li quali mascherati per ventura nel di fuori di simulata patienza, o inorpellata temperanza; dauano nel resto delle loro peruerse attioni ad intendere, che verdi, e vigorose conseruauano nel cuore mille altre maluagità, e disordinate passioni: *Patientiam quoque* (seguita S. Cipriano) *se fecuti Philosophi profitentur: sed iam illic falsa patientia, quam, & falsa sapientia est.*

g Catechil.
Rom. par. 2.
c. 2. §. 51.

Da medesimi Filosofi non lontani i Giapponesi gentili, come nell'infedeltà, così nella falsità delle virtù, cōtenti solo di estrinseca apparenza di bene, fanno conoscere con la peruersità degli altri costumi, quanto dalla vera, e perfetta bōtā sono lontani. E prima di ogni altra cosa, dall'ambitione oltre modo signoreggiati, sono in tal guisa auidi dell'honore, che nulla prezzano la roba, il sangue, la propria vita a paragone di quello: la Religione stessa, & i loro dei van per terra, quando al pari di quelli vn minimo punto di riputatione si abbatte. A questo bersaglio ha la mira la costanza tanto di sopra in essi commendata: questo è lo scopo della magnanimità: la liberalità dei micendevoli vffici, la cortesia delle parole, la piaceuolezza nel trattare, la soauità nel conuersare, & altre loro finte bontà di sopra raccontate alla sola conseruatione, & aumento dell'honore sono ambitosamente dirizzate.

Ambitione
de' Giapponesi.

E per lasciar da parte la sfrenata, e nefanda libidine che cedendo i cancelli della natura bestiale, non che humana, fin da putti appredono da' loro Bonzi ne' monasteri, che scuole sono di queste, e simili vituperose scienze, se della loro prudenza, & accortezza fauelliamo; questa merita il nome di maliziosa astutia, e doppiezza, che consiste in continua finzione, e finta simulatione, alla quale auuezzì quasi dalla culla, a niuna cosa più attendono, che a coprire con artificio, e tener celato il proprio cuore, non facendo in ciò differenza fra domestici, e stranieri; amici, e nemici; ne più il padre al figlio, o questi a quello; o vn fratello all'altro, i suoi sentimenti conferisce, di quel che farebbono con altre persone affatto sconosciute. Per la qual cosa

Bonzi mac-
stri di vitij

Doppiezza.

col

col mancamento della buona, e sincera fede, cessa il fondamento dell'humana, e politica communicatione .

Quindi incouuenienti senza numero hanno origine; concio' sia che tanto sarà per forte disobligato alcuno dal credere alle parole altrui, quanto egli se stesso conosce dal sincero, e retto trattare lontanissimo . Se nel fauellare sono, per acquistar credito, manfueti ; nell'opere, trasportati dalla sfrenata passione, per vendicarsi sono in estremo traboccheuoli, ne si discerne ageuolmente differenza in essi tra i segni dell'amore, e dell'odio . Rarissime sono le nemicitie che con finti tradimenti non si conchiudano ; e poche volte sarà iui vno ammazzato, che non siano dianzi preceduti cortesi segni di amicitia tra l'omicida, & il morto .

Tradimenti

Egli è questo inhumano modo di procedere sì generale nel Giappone, che non solo frà persone priuate, ma anche ne' palazzi, e Corti de' Re, e Signori grandi, tiene il possesso, conciosia che il cortigiano, quantunque fauorito, non lascia per suo priuato interesse prendere l'arme contro il suo Signore, e se pur tai' hora dopo il tentato tradimento, il suo pensiero non sortisse il desiderato effetto, non lascia perciò con isfacciata audacia, ritornar poscia di nuouo al seruitio del tradito padrone di tutto il passato consapeuole ; nella cui casa truoua in ogni modo l'adito aperto, ancorche tradimento simile possa da lui con nuoua occasione aspettarli, & in casi tali, ne il cortigiano di vergogna per lo commesso tradimento, ne il padrone per l'incanta accoglienza, di poca accortezza sono incolpati ; Tanta è la cecità che l'oscure menti di quella gente ingombra . Onde non è marauiglia se da radici di doppiezza, & infedeltà infetta, pestilenti germogli sono per lo passato pullulati di popolari tumulti, riuolgimenti di guerre, mutationi di stati, & altri disordini, che han tenuto quel misero, & infelice Regno in continue turbolenze, fino a tanto che gli antecessori del presente Tiranno, anche per mezzo di tradimenti si sono intrusi in tutta la Monarchia Giapponese .

Homicidi.

Ne qui si ferma la loro barbarie : sitibondi dell'humano sangue, con la stessa prontezza, con che ammazza alcuno il suo nemico, troncarà parimente vn braccio, o testa, a suo piacere, ad vn qualche pouero innocente, che a caso se gli faccia incontro, non per altro fine che per far proua del filo della sua scimitarra . Ne è cosa fuor dell'uso che le done anche maritate si scòcino con

con rimedi procacciati da' Bonzi di simili medicamenti esper-
ti arrefici . Questo delitto suol'esser commesso particolarmente
da esse quando temono di tener nel ventre femmina , per la su-
perstitiosa dottrina tratta da' medesimi Bonzi, che quelle che
partoriscono femmina, sono condannate all' inferno; donde nõ
possono liberarsi senza grossa somma di danari . Anzi, quel
che supera la ficrezza delle tigri, bene spesso l'empie madri, po-
sto il piè sù la gola de' propri figli di fresco nati, crudelmente
li priuano di vita , ò per ischiuar la noia di alleuargli ò per
mancamento di roba per mantenergli .

*Aborti pro-
curati da'
Bonzi .*

*Madri oc-
cidono i pro-
pri figli .*

Più oltre l'innata crudeltà trasporta quei gentili à far vfficio
di carnefice con la propria persona, mentre in qualche occasio-
ne, per dar segno di coraggio , e fermezza ; con le proprie mani
danno à se stessi la morte, aprendosi col pugnale per trauerlo la
pancia; e replicando taluolta , per ostentatione di maggior va-
lore, il secondo taglio in croce . Costume è questo cotanto pra-
ticato nel Giappone, che bene spesso i seruidori , cortigiani, &
amici senza altra necessitá, che di mostrare amore , e fedeltà al-
l'amico, ò padrone, cõ la medesima maniera di morte fanno loro
compagnia; & i fanciulli ancor piccoli, occorre taluolta che in
presenza de' loro padri per qualche sdegno fanciullesco, ad vn
tal partito si appigliano .

*Micidiali
di se stessi .*

Onde non è marauiglia se gente cotanto verso se stessa inhu-
mana, non habbia con altri scintilla di mitericordia, e compas-
sione . A' forastieri pochi segni vñano di cortesia , & amoreuo-
lezza; forse per la lor superbia, che più di qualunque altra natio-
ne la propria stimano , certo è che generalmente sono da quei
gentili i stranieri ributtati con insolenza , & arroganza ; ne frà
essi altro hospitio si truoua , fuor che la stanza comune delle
pubbliche strade . Anzi i poveri ammalati, e bisognosi dello stesso
paese, abbandonati, e fuggiti, etiandio da' parenti son forzati
quiui giacere allo scoperto senza altra pietà , ò soccorso, che
quanto vien loro porto dal cielo: oue il morbo l'assale, inì l'in-
ferno si giace, ò per sanarsi nel medesimo giorno, ò priuato di
ogni humano sussidio , per mandar fuora quanto prima
lo spirito .

*S' cortesi co'
forastieri .*

È qualche è peggio, spesse volte quando alcuno per sorte nel-
la propria casa vicino à morte si truoua , il cauano fuora ac-
ciocche non vi muoia dentro, e lasci, come essi stimano, conta-
minata l'habitatione: morti poscia , e tal' hora ancora spiranti

Saucr. Orient. To. I.

E

sono

sono peggio di animali, butrati al letamaio . Questo barbaro stile vien da molti , particolarmente dalla gente comune, vñato, che non foggiono dopo morti, portargli con qualche segno di honore à sotterrare; ma cauato occultamente dalla casa il cadauero per qualche segreto passo, perche la porta ordinaria non resti dal morto profanata, il portano di notte con segretezza à sepellire. Per la qual cosa non lasciano di ammirare gli vffici di misericordia, & nella cura degl'infermi , e nella sepoltura de' morti, offeruata da' fedeli negli spedali, e cimiteri eretti in quelle parti per opera de' Padri della Compagnia a onde ammirati, & edificati insieme quei gentili del nostro modo di sepellire i morti, correuano nel principio con gran frequenza à veder le nostre esequie, e la prima volta che nel Regno di Bungo fù portato alla sepoltura vn pouero Cristiano defonto, vi concorsero più di tremila gentili à veder la cerimonia che la Chiesa vsa cõ tutti, ò ricchi , ò poueri si siano senza eccettione veruna; il che non poco soncetto , e veneratione ca gionò verso la Cristiana Religione .

*Ilua 10.
Settēb. 55.*

*Ammirano
l'esquie de'
Cristiani .*

*Corfari e
ladroni .*

*Eccidi di
guerre .*

Vero è che di commetter furti, mostrano hauer qualche scrupolo ; ma perche ciò procede dal zelo solo che hanno del proprio honore; quando questo non patisca danno (e pure per la cupidigia ageuolmente si salua) non isdegnano rubar qualche possono . Di Corfari Giapponesi per mare , e ladroni per terra, son tanto infestati i passi, che non può senza pericolo viaggiarsi: l'impossessarsi ingiustamente dell'altrui Regno , come cosa che all'honor non pregiudica, si fa ordinariamente ; le rapine , i sacchi, sotto pretesto di tumulti non sono altrimenti stimati illeciti. Finalmente nell'occasioni delle guerre, attendono con somma cupidigia alle spoglie; tolgono à chiunque loro d'auanti si offerisce, ciò che truouano senza differenza, ò rispetto ad amici, ò nemici, domestici, ò stranieri: mandano poscia con somma crudeltà ogni cosa à sangue, & à fuoco , non perdonano ad animali, non mirano ad huomini di qualunque sesso, età, ò cõdizione si siano: non lasciano case in piedi, senza riguardo à bellezza di edifici, ò riuerenza alla diuotione de' tempi; ma mettendo il tutto sossopra, spesso auuiene che grandi , e popolate città restano in vn tratto fin da' fondamenti estermiate, in guisa che appena vi si discernono le rouine .

Della

Non hanno i Giapponesi diuersità di parole, e di pronuntia frà vnâ Prouincia, e l'altra come in Italia, & altri paesi; ma vniuersalmète si vfa per tutto vn medesimo idioma si ne' vocaboli, come nel modo di proferirgli. Il lor fauellare, molto simile al Cinese, non solo da se stesso è, per l'eleganza del dire, il più bello; per la dolcezza della pronuntia, il più grato; per lo garbo, e gratia naturale di chi proferisce, il più dolce, di quanti linguaggi sono nelle parti orientali: ma nell'esprimere i concetti, auanza di gran lunga etiandio la lingua Latina, à giuditio di coloro, che dell'vna, e l'altra hanno hauuto notizia, si nella proprietâ delle voci, come nell'efficacia della significatione. E in oltre si copiosa per la varietà de' vocaboli, & abbondante per la differenza de' modi vsati ne' ragionamenti, che più tosto potrebbe stimarsi ciaschedun Giapponese sa per di molte lingue, che vna esser comune di tutti la fauella; conciosia che non vi è, ne cosa che non possa essere da copiosa selua di voci, e termini differenti significata, ne concetto da numero quatî infinito di frasi, espresso.

Ma in si gran copia di vocaboli, e frasi di vna stessa significatione, non è già lecito à ciascheduno, à caso, ò di suo arbitrio, secondo la lor gramatica, seruirsene, essendo ogniuno di essi à certe circostanze determinato: conciosia che alcuni sono nomi, e modi di fauellare più alti, nobili, & vsati ne' ragionamenti publici; altri più bassi, & ignobili, da vsarsi ne' colloquij priuati, e familiari; alcuni di essi sono propri de' Principi, e Signori; altri della gente comunale: per lo tempo di allegrezza certi si vsano; certi per lo tempo della tristezza; alcuni si adoperano per honorare; altri per dishonorare: vi sono i vocaboli serij; vi sono i giocosi: finalmète le donne stesse hanno il lor modo di fauellare feminile, che a gli huomini nõ è cõueneuole; si come à quelle è disdiceuole, seruirsi de' vocaboli determinati p uso degli huomini, quantunque, e qsti, e quelli vna stessa cosa significhino.

La medesima regola de' vocaboli si deue offeruare nelle frasi, e modi di fauellare, i quali sono determinati parimente, ai tempi, luoghi, e persone; e come frà i letterati Europei si fa differenza di stile fra'l tessere oratoriamente vn discorso, e scriuere familiarmente vna lettera; & affettato sarebbe tenuto colui, che vsasse vno stesso modo di dire nelle priuate conuersationi,

E 2 che

*Fauella, e
pronuntia
uniforme
per tutto.
Maff. lib.
12. Guzm.
lib. 5. c. 3. Lu
cena lib. 7.
c. 5.*

*Linguaggio
Giapponese
dolce, e copioso.*

*Parole son
determinate
alle circostanze.*

*Fauella
delle donne.*

che si tiene sù i pergami; così eglino, non solo in publico, & in priuato deouono tal differéza tenere; ma anche trattando cò diuerse persone, sono obligati offeruare questa regola, e delle parole, e delle frasi: e come sarebbe stimato al pari di un solecismo, ò almeno barbarismo, vsar vn medesimo stile in publico, & in priuato; così degno è di risa colui che con vecchi, ò gente di rispetto, adoperasse quel modo, che suole con giouani, ò gente bassa. Tanta dunque è la diuersità, delle parole, e modi di fauellare, quanta è la differenza degli stati, e condizioni delle persone, & altre circostanze: per la qual cosa, come l'altre nazioni nel fauellare hanno solo la mira agli oggetti rapresentati dalle voci, che indecenti non siano, più che alla dinominatione; così i Giapponesi all'vno e l'altro attendendo, hanno elettione, che, e gli oggetti non siano disdiceuoli, & i nomi significanti, col modo di dire, siano proportionati alle persone, ai tempi, & altre circostanze. Conciosiachè, qual maggior ragione, discorrono essi, richiede che nel vestire, per esempio, frà la nobiltà, e la plebe debba tenersi differenza; tra'l gaudio, e'l lutto; frà grandi, e piccol; frà gli vsiciali, e priuati; similmente frà gli ossequij douuti a' Padroni, e vassalli; a giouani, e uecchi; huomini, e donne; ne' quali si attende comunemente il douuto rispetto, maggiore, ò minore, secondo la qualità delle persone; & il medesimo, anzi maggior riguardo non debba hauersi alla differenza delle parole, e stile; proprio, e naturale stromento dell'humano commercio?

Della scrittura, e caratteri.

C A P. XX.

Diffimile dal fauellare non è lo scriuere, offeruandosi la medesima regola ne' caratteri, che ne' vocaboli: per ciò dopo la fatica, e lunghezza di tempo spesa da alcuno in apprendere la moltitudine, e varietà de' nomi per ragionare, gli è necessario per il piegar i suoi concetti in carta, imparare altrettanta numerosità, e differenza di caratteri. *a* Furono già questi, con altre scienze, introdotti al Giappone da' Cinesi; i quali non hāno altrimenti, come noi, alfabeto con determinato numero di caratteri, che combinati in sillabe, formano la dittione; ma à somiglianza de' gli antichi Egittiani, danno à ciachedun carattere, ò vogliamo dir, geroglifico, la significazione di vna sola cosa: perciò essendo le dittioni quasi infinite, come infinite sono le cose

*Scrittura
difficile.
a Trigaut.
Istor. Cin. l.
1. c. 5.
Caratteri
introdotti
dalla Cina
simili ai geroglifici.*

coſe ſignificate, altrettanti, per conſeguenza, faranno i caratteri. Hor per rimediare in parte, i Cineſi, e Giapponefi à cotale incòueniente, han fatto certe composizioni di caratteri, delle quali ciaſcheduno ſignifichi più dittioni; *b* e gli han ridotto tutti al numero di ottantamila; quantunque diecemila ſoli ſiano aſſolutamente in uſo. Quindi è che la loro ſcrittura è, non ſolo difficile, ma mancheuole; ſi perche, non hauendo eſſi caratteri ſemplici, non ponno far la douuta combinatione per iſpiegare in iſcritto la dittione di vn'altro linguaggio, come noi facciamo coi Greci, Ebrei, & altri, che coi caratteri degli Alfabeti formiamo le parole: ſi perche eſſendo ciaſchedun carattere determinato alla ſignificatione delle coſe iui conoſciute; s'egli accade che colà giunga vn nuouo oggetto, ilche non di rado auuiene, è loro neceſſario inuentar nuouo carattere, ò geroglifico per iſpiegarlo.

b Gago 13.
Settemb. 56.

Queſta ſorte di ſcrittura è comune, e non ſolo a' Giapponefi, e Cineſi, ma ai Tunchimeſi, Coccincineſi, & altri paefi intorno; i quali benche ſiano d'idioma fra ſe differentiffimi; nondimeno, per l'vniformità dei caratteri à tutti comuni, ciaſcheduno di vn paefe intende in iſcritto ciò che dell'altro nella fauella per uentura non capifce. Concioſiache facciaſi, per eſempio, che l'oggetto ſignificato ſia vn'huomo à cauallo: queſto ſi dirà dall'Italiano Caualiere, dal Greco, *ἵππεύς*, Ippèus, & Eques dal Latino; ma niuno di queſti intèderà, ne in voce, ne in iſcritto il ſignificato dell'altro; ma ne' paefi Orièntali, quantūque il Giapponefe nò intenda il ſignificato del vocabolo Cineſe proferito à voce; non dimeno per lo carattere ſcritto che è comune anche à lui, intèderà ſignificarſi l'huomo a cauallo. In ſomma corre la communicatione fra gli Orientali in iſcritto, non già in voce. Hanno in oltre i Giapponefi, che vn ſol carattere è ſignificatiuo di più vo ci, e quello per eſempio, *d* che ſignifica la Santa Croce pronuntiata da eſſi, Iumogi, è anche ſignificatiuo del numero di diece (perciocche etiandio ciaſchedun numero hà il proprio carattere) ſi come l'anima, & il demonio, ſono da vn medefimo ſignificati.

d Gago di
anzi cit.

Ma perche coſi i caratteri nello ſcriuere, come i vocaboli nel fauellare, ſono determinati ad alcune circoſtanze, come ſi è detto, per tanto quattordici ſorti di caratteri ſono appo di eſſi per uari uſi, vna dall'altra differente; nella notitia delle quali conſiſte il neruo del lor ſapere. Vna di queſte è in uſo per

Caratteri,
determina-
ti à circo-
ſtanze.

Libri eleganti.

iscrivere a' Signori, e Potentati; con cui sarebbe errore scriuere à persone priuate. I caratteri, e voci delle donne sono da quei degli huomini, differenti. Quei delle lettere familiari non sono i medesimi che quei delle cōpositioni de' libri, de' quali vi è grã copla composti, & in verso, & in prosa, con somma eleganza di metafore, figure, & altri colori Rettorici. Finalmente, per tacer degli altri, vi sono alcuni caratteri più alti, e difficili, de' quali ciascheduno hà più di vna significatione: questi sono stimati più degli altri da' Signori principali, e nobili che han modo, e comodità d'imparargli, e come cola recondita, si gloriano di sapere. Et all'incontro la più bassa, e vile sorte di tutti è quella che via la gente comune, che per lo più, come cosa facile, hanno vna sola significatione.

Della gente comune.






o Gago di sop.cit.

E perche de' caratteri Giapponesi si habbia qualche saggio e ci è piaciuto notarne qui alcuni pochi; oue ciascheduno di quei che sono scritti nella parte superiore hà la stessa significatione di quello che li corrisponde di sotto à dirittura, con questa differenza però, che quei di sopra sono dei caratteri più nobili, e reconditi; quei di sotto sono i bassi, e comuni.

Caratteri nobili stimati da' Signori.

Huomo.	Anima.	Cieli.	Sole.	Luna.
				

Caratteri bassi vsati dalla gente comune.

Huomo.	Anima.	Cieli.	Sole.	Luna.
				

Caratteri simili all'Alfabeto. f. Trigaut. Istor. Cin. l. 1. c. 5. Ville. 17. Agof. 61. e nella lett. del 62.

Non lasceremo in tanto d'auuertire s'che dopo molti anni, per ischivare cotanta difficoltà, e moltitudine di caratteri, vn'huomo letterato per nome Combondasci capo di setta, inuentò alcuni pochi caratteri per ageuolar la scrittura, de' quali cōbinati insieme, à somiglianza del nostro alfabeto, si compongono le parole: di questi comunemente al presente molto si seruono, & è cotale scrittura chiamata C ana.

A si strane sorti di caratteri s'aggiugne il modo niente meno

no marauiglioso di scriuere con due differenze dall'altre nationi: la prima, che non si seruono di penna, ma tenendo col pugno afferrato vn pennello, lo vanno con ageuolezza, e prestezza mouendo con la mano, e formando con grosso tratto i caratteri, come di sopra si vede. La seconda, che l'altre nationi, per ordinario, portano la penna, ò dalla parte sinistra della carta, alla destra, come i Latini, e Greci; ò dalla destra alla sinistra, come gli Ebrei: ma essi con differente maniera cominciano dal capo della carta, e tiràdo giù fino al piè della facciata, formano il primo verso; appresso ripigliando di nuouo da capo, formano alla stessa guisa il secondo. Di tal novità ammirato S. Francesco Sauerio, domandò à Paolo Giapponese, detto di Santa fede, per qual cagione i suoi paesani nõ si conformauano con l'altre nationi nel modo di scriuere; à cui egli acutamente rispose; anzi douersi dagli altri quel loro stile seguitare; che per maestra hanno la natura; la quale hauendo dato all'huomo il capo per principio del corpo, & i piedi per fine, lo stesso ordine insegna douersi tenere nell'altre cose; e perciò anche nello scriuere deue la mano cominciare dalla suprema parte della facciata per tirar giù la scrittura conforme all'ordine, e sito naturale.

*Modo di
scriuere.*

Questa sì gran numerosità di vacaboli nel fauellare, e diuersità di caratteri nello scriuere, quanto fà copiosa la lingua Giapponese, tanto la rende malageuole ad essere, non solo dagli Europei, ma da naturali stessi del paese, imparata: per la qual cosa fà di mestiere à tutti, massimamente a' gentili huomini, i quali più degli altri alla coltura della lingua attendono, mantenere i loro figliuoli per lungo tempo ne' Monasteri di Bonzi; o di Bonze, se son fanciulle, solo per apprendere le regole del natiuo linguaggio, e scrittura. E per gli Neofiti è stato necessario erger Seminari, ne' quali, & alla lingua naturale, & anche alla Latina con altre scienze Europee da essi si attendesse.

*Malageuole
le ad apprendere.*

I Religiosi inoltre della Compagnia sono ancor essi forzati con particolare studio spendere molti anni per apprenderla innanzi di conferirsi alle fatiche di quella vigna, come mezzo sommamente necessario agli operari di Cristo; altrimenti il loro predicare, e cõuersare renderebbe la santa fede, co' suoi Predicatori contentibili g. Sperimentò questo inconueniente S. Francesco ne' principij ch'egli entrò in quel Regno, oue per gli errori della fauella hebbe qual che affronto: e certo di sommo in-

*Li nguaggio
necessario
alla cõuer-
sione.
g S. Franc. 5.
Nou. 49. e
29. Gen. 52.*

Costumi del toppo li farebbe stato, se al mancamento della lingua suppli-
ci di S. Frã to non hauesse con la sua natural dolcezza nel trattare, e molto
risco. più, con la fanta vita, & integrità de' costumi. Ne mancò egli
Impara la trattando con industria, diligenza, e fatica attendere allo studio
lingua. della lingua.

Dell'uso, e qualità delle arme

C A P. XXI.

a Torres.
 29. Sett. 51.
 Luce. lib. 7.
 cap. 5.

*Età da cin-
 gere spada.*

*Lame fine
 delle spade.*

Acciaio.

Ornamenti.

Allo studio della lingua, e de' caratteri *a* siegue l'uso, & eser-
 citio delle arme, delle quali, sommamente si diletmano.
 Ciacheduno, siasi nobile, ò plebeo, cinge la sua spada insieme
 col pugnale fin dall'età di tredici, ò quattordici anni; quando
 appreso bene ne' Monasteri il modo di scriuere, e parlare, in-
 nanzi che eschino dalla cura de' Bonzi, sono da' medesimi loro
 maestri, la prima volta, con solenne pompa, e cerimonia cinti
 delle armi; & vna volta che sono di quelle armati, le fanno tal-
 mente dalle vesti inseparabili, che ne in casa, ne fuori le lascia-
 no, eccetto che nel tempo del dormire, quando, per non priuar-
 sene affatto, le ripongono presso al letto, donde possono ageuol-
 mente pigliarle.

Quindi è che tutto'l lor sapere adoperano nella perfezzione
 di queste; e cercano, che la lama sia di finissima tempera; & in-
 vero, per lo più, sono si eccellenti, che tagliandosi tal' hora con
 quelle il ferro à guisa di tenero legno, ne pure vna minima le-
 sione nel filo si scorge: le più fine che da eccellentissimi fabbri
 fogliono farsi, sono degli aghi da cucire di perfettissimo accia-
 io, che colà, in gran numero, fogliono trasportare dalla Cina,
 per tal' effetto i mercadanti: forse perche più ageuolmente si na-
 sconde in vn pezzo grosso di acciaio, qualche vena men perfet-
 ta, che in quei sottilissimi strumenti: onde vi è più sicurezza,
 della perfezzione della lama. Alla finezza della spada, non cede
 la bellezza de gli ornamenti; poseiache non solo abbelliscono
 la lama di vari intagli delicati, e sottili, ma arricchiscono il
 manico, e pomo di curiose commessure di oro, & argento. Sono
 le fatture de' foderi sopra modo artificiose: questi per lo più di
 fodo legno, ricoperti, hora della più fina vernice del paese
 diuisata di oro, argento, gioie, madreperle, & altri viuaci colo-
 ri, in guisa che paiono pretiose gioie fatte dalla natura: hora di
 pelli di certi pesci simili, e forse della stessa specie della raggia;
 le quali tengono su'l dorso alcune petrucce, con tal' ordine dis-
 poste,

poste, che distese maestreuolmente con la stessa natural positura nel fodero, lo rendono con la proportionata lor disposizione, riguardeuole, e perciò vi spendono tal' hora trecento e più scudi, conforme alla maggiore, ò minore disposizione che tègono *b*. Di maniera che, e per la finezza della lama e per gli ornamenti del manico, e per la bellezza del fodero, è occorso tal' hora spenderfi per vna simile spada, ò scimitarra, detta da essi, Catana, quattro, e più mila scudi.

All'affetto che all'arme hanno, e s'aggiugne la riuerenza, che come à cosa sacra loro portano, e se per uentura auuenisse, che alcuno nel caminare, ò muouerfi, toccasse con le vesti à caso qualche spada, auuedutosi del commesso errore, stimerebbe hauer peccato, se ritornato tosto in dietro, vna e più volte toccandola con riuerenza, nõ si ponesse sù la testa la mano, sodifacendo con tal superstitione alla offesa fatta à quell'arme. Dalche si scorge la differenza grande che è fra i Cinesi, e Giapponesi; che come quelli applicati tutti alle lettere, & alla politica, viuono in continua pace, così questi, mettendo ogni loro studio, e cura all'eccellenza delle arme, sono per conseguenza più guerrieri, e facili à riuolgimenti.

Vn'altra sorte di più hanno souente in vso, detta Nanguinata, dal dardo non molto dissimile, se non che questo termina in vn ferro aguzzo, quello in vn curuo, à guisa di falce. Adoperano in oltre con marauigliosa destrezza l'arco, e le frecce; e con altrettanta agilità maneggiano certe lance in hasta, che simili allo spadone a due mani, sono di questo, e più lunghe, e più leggiere. Non vi mancano ottime pistole, archibugi, moschetti, e simili strumenti da fuoco di finissimo ferro, & artificioso lauoro, per gli quali raffinano à marauiglia la poluere al pari di qualsuoglia parte d'Europa. Fù l'vso di tali strumenti introdotto, la prima volta, à quel Regno nel secolo passato da quei medesimi Portoghesi, che scoprirono, & entrarono i primi nel Giappone; oue con marauiglia di quella gente mostrarono l'uso dell'archibugio, & insegnarono l'arte da far la poluere donde à tutto'l Regno fù diuulgato. Ma come delle arme da fuoco hanno per ordinario l'uso solamente nelle gūerre, così della spada, e pugnale si seruono grandemente per ornamento della persona: ondè, ò non si pone mano alla spada, ò si sfoderà con animo risoluto di ammazzare, ò di essere ammazzato.

Non deue per compimento tralasciarsi il modo tenuto da' soldati

b Relat. Ambasciad. Giapp. c. 1.

Riuerenza all'arme.
c. Gago 11. Ottobr. 62.

Nanguinata.

Arco frecce, e lance in hasta.

Arme da fuoco.
d Mendez Istor. Oriët. cap. 134.

6 Dalmeid. soldati Giapponesi per accamparsi. e Per numeroso chesia
 25. Ottobr. vn' esercito, à ciascheduno Capitano si assegna nel capo il luogo
 70. per la sua compagnia: quiui in poche hore rizzano i solda tile
Modo di loro cafette, ò capanne di legno , coperte di paglia con tal' or-
accamparsi dine, che formano vna diritta, e lunga strada, tal volta di tre
 miglia, secondo il numero della gente, oue sono con la solita
 disciplina militare gouernati da' Capitani à suono di conche
 di rame, in uece di tãburi, ch'essi non vñano. Nel tempo poscia
 di muouere il campo, dato prima ordine alle bagaglie, danno
 tutti in vno stesso tempo fuoco alle capanne. non lasciandoui
 altro segno che la cenere: onde vederãli tutta la strada insieme
 ardere, e passando i soldati ad altro luogo, iui con la medesima
 prestezza di prima rizzano nuoue capanne.

Della foggia di vestire.

CAP. XXII.

6 Maff. lib. **G**enerale è l'vniformità che i Giapponesi, in tutti i Regni,
 12. Lucena lib. 7. c. 5. offeruano inuiolabilmente, non solo nel modo di vesti-
Uniformità nel vestire. re, nella materia delle vesti, e nella foggia; ma, nel tempo stesso
 delle mutationi, conciosia che hanno eglino due determinati
 giorni dell'anno, ne' quali in tutte l'Isole, lasciando le vesti del-
 la passata stagione, prendono quelle della seguente; di maniera
 che veggonsi, in vna stessa mattina, tutti, e per tutto, comparire,
 ò di state, ò di verno indifferentemente vestiti. La materia
 è comunemente seta; la state semplice, ma fina, e delicata, à
 somigliãza, e forse di più perfetto artificio, de' nostri ermisini,
 rasi, e simili; il verno doppi, e più grossi, ò foderati del medesi-
 mo drappo, ò ripieni di stracci di seta, e sottilmente imbotti-
 ti, acciocche si rimedij al freddo, e non sia di soferchio pelo.

Colore delle vesti.

Il colore delle vesti, etiandio delle persone vecchie, e graui,
 comunemente è chiaro, & allegro, intessuto di figure di vcelli,
 fogliami, e fiori vagamente compartiti. De' fanciulli, il proprio
 modo di vestire, da gli adulti è diuerso, fino agli anni della pu-
 bertà: quando con la stessa solennità che detto habbiamo delle
 arme, lasciando le vesti fanciullesche (come già gli antichi Ro-
 mani, la toga pretesta) sono da' Bonzi vestiti delle conuenuo-
 li all'età virile.

Vesti fanciullesche.

Portano gli huomini adulti due, & taluolta tre vesti, comin-
 ciando dalla camicia, la quale è, ò de medesimi drappi di seta
Vesti virili alquanto più sottili, ò vero di carta, benchè molto più morbida,
 da,

da, palpabile, e bianca di quella che serue per iscrivere, detta da essi Sangani: i l'altre sono lunghe fino a' piedi, aperte dalla parte di auanti, con le maniche molto larghe, di lunghezza fino al gomito, lasciando il resto del braccio nudo anche di uerno. In casa le lasciano andar giù lunghe; *b* ma quando escono fuora, raccolte insieme, ò le legano alla cintura, ò vero le cuoprono con le falde, che legate da basso fra l'vna e l'altra gamba, fàno quasi il medesimo effetto che i calzoni lunghi da marinari. In vece di mâtello, vsano vna sopraueste che cuopre tutta la persona, detta da essi Chimone, del medesimo drappo delle vesti di dentro, cò le maniche larghe, e lunghe alla misura dell'altre; differisce solo, perciocche nel collo si riuolta il drappo dalla parte di dietro, e calando giù della stessa maniera riuoltato fino a' piedi, fà il Chimone lo stesso effetto che la sopraueste vsata da' Religiosi della Compagnia, quando sono dentro le loro Case, ò Collegi; cò questa differenza che le fasce che calano dal collo, sogliono farsi di diuerso colore dal resto del Chimone, il quale da alcuni si cigne; ma le persone più graui il lasciano andar discinto. A queste vesti sogliono i nobili aggiugnere, per ornamento sù gli omeri vn'altro più ricco drappo, di larghezza due palmi, tre di lunghezza, che in forma, quasi del nostro amitto sacerdotale, si lascia calar giù dalle spalle, & incrocicchiate nel petto due bende lunghe, che escono dai capi, le passano per le reni, e legano dalla parte d'auanti.

Cuoprono le gambe con calzette di sottilissima seta ò vero Sangami, più per nettezza che per riparo dal freddo; onde per la stessa cagione le tengono anche nel letto, quando dormono: sopra di queste portano gli stiualetti, ò borzacchini, lunghi vn palmo di morbidissima pelle, la cui parte, che cuopre il piede, tien diuiso à modo di guanto il dito grosso dalle altre quattro, che fra se sono congiunte: le scarpe, ò più tosto pianelle, anzi sandali, son senza tomara; ma da vn mezzo anello di corame, ò osso, frammesso nell'apertura del dito grosso, e cinto il resto del piede da fascetta parimente di corame, ageuolmente si lasciano, e pigliano. Finalmête cingono sotto il Chimone la spada, ò scimitarra, ò catana, & il pugnale; quella pendente, secondo il solito, dal fianco sinistro, questo frammesso nella cintura dalla parte destra.

Simili agli huomini sono le vesti delle donne; se non che le donzelle, fuor di casa portano solamente sopra le vesti il Chimone

Vesti di carta.

*b Relat. Am
balsiad.
Giap. cap. 6.*

*Mantello ò
Chimone.*

Calzette.

Borzacchini.

Scarpe.

*Spada e
Pugnale.*

*Vesti delle
donne.*

*Manto.**Color di
lutto.**Donne sfil-
siano.**Danni delle
bel ette Eu-
ropie.**Belletta
Giapponesi.**Denti e ca-
pelli delle
donne.**Barba e ca-
pelli degli
huomini.**Giuramenti
sopra i ca-
pelli e**Capo sco-
perto ..
Ventagli.*

monè; l'altre donne portano vn manto, ò colorito se son mari-
tate, ò bianco se son vedoue, che è il color del lutto: questo co-
prendo loro il capo, cala giù per lungo senza legatura alcuna
fino a' piedi; non lasciando della persona altra parte scoperta,
che vn solo occhio per vedere il camino. Ma non sono le donne
Giapponesi già libere dall'inchinatione connaturale al sesso,
d'imbellezzarsi, e lasciarsi il viso; alche con somma curiosità at-
tendono; e, fiansi pure di carnagione bianca, e colorita; in ogni
modo adoperano le medesime bellette non già velenose, come
in molti luoghi di Europa, fanno le donne; le quali seruendosi
di quelle più dell'honesto, muouonsi catarri, perdono presto i
denti, fansi puzzare il fiato; e risu egliando, prima del douuto
tempo, i grinzi nel viso, sollecitano à veloci passi la vecchiaia:
ma si benè vn color bianco, condotto colà dalla Cina, e chia-
mato da Portoghesi, *Albaiade*, finissimo, e di buone qualità,
che si suole anche in molti medicamenti adoperare; & il color
rosso non men fino del bianco, viuace à marauiglia. Quanta
industria pongono le donne nella bianchezza del volto, altrettanta
adoperano nella nerezza de' denti, e de' capelli, tignendo
gli vni e gli altri con finissimo color nero. Son tenuti i ca-
pelli, dalla gente ordinaria, raccolti sù la testa senza coprirgli;
ma le donne nobili li lasciano andar giù sciolti; e quando da
altri sono visitate li cuoprono con vn panno lino per decenza.

Gli huomini nodriscono poca barba, come di poca sono
stati dalla natura proueduti. Stimano bellezza andar col capo
raso, anzi pelato: che per ciò molti con le mollette si suellono,
non senza pena, i capelli. Vi è pure in ciò fra gli stati di perso-
ne differenza; perciocche ai fanciulli pelano solamente vn po-
co vicino alla fronte, restando il resto per zazzera; i plebei si
radono la metà del capo dalla parte di auanti; i nobili tutta la
testa, lasciando nella collottola alcuni pochi capelli lunghi, che
legati con certi lor nodi li tengono in tanta veneratione, che
non solo come cosa sacrosanta, giurano tal volta per quelli;
ma sarebbe gran sacrilegio, se altri osasse toccargli: e seruono, si
per ornamento, si per riscontro di felicità, e grandezza; & al-
l' hora solamente li tagliano, quando per qualche patita disgrazia
vogliono far conoscere hauere abbandonato il mondo.

Tengono gli huomini comunemente il capo scoperto, sia si
di verno, ò di state, al sole, & alle pioggie; di notte, e di giorno,
senza altra difesa, che di vn ventaglio nelle mani, non solo per
di-

difendersi dall'ingiurie del cielo; ma per certa grauità, e maestria; che pciò anche i Predicatori ne' loro pergami li portano, essendo l'vso di quelli tanto comune, che à niuno è lecito, di qualunque sesso, ò conditione si sia, senza quello vscir di casa. Le forme e sorti de' ventagli son simili agli Europei; ve ne sono fatti di canna, ebano, auorio, ò altro legno, ricoperti, ò di finissima carta, ò di sottilissima seta, & anche di paglia, a' quali aggiungono tal' hora qualche pittura, & odore: se ne truouano de' circolari, de quadri, degli ouati, e di altre forme, le quali si aprono, e serrano con ageuolezza. I Signori principali, auuenga che vadano ancor' essi col capo scoperto, à tempo non dimeno di bisogno hanno l'vso dell' ombrelle.

Ombrelle.

Non mancano in quei paesi generosi caualli, e valenti cauallieri, che legiadramente sù le selle al nostro modo li maneggiano. Ne' viaggi, hora di caualli, hora di lettighe si seruono, portate da due, quattro, e tal' hora otto huomini, sù le spalle. Sono queste di forma quadra, à guisa di cameretta, capace di vna sola persona; da' due lati hà le sue finestre, che possono ferrarsi, & aprirsi à piacer di chi vi vada dentro. Non vi è persona nobile, che di simili lettighe, non ne habbia molte, ornate tutte curiosamente, e di dentro, e di fuori coi soliti loro abbellimenti.

*Caualli.**Lettighe & sedie.**De' riti nel mangiare, e bere, & altre vsanze.*

C A P. XXIII.

NEl mangiare, come con malageuolezza a gli Europei possono auuezzarsi alle loro viuande; così eglino aborriscono le nostre, per la diuersità de' condimenti; percioche fuor dell'arrosto poco cotto, ogni cosa dalle nostre viuande è differentemente condita. Mangiano per ordinario vna volta il giorno, seduti nel pauimento, sù le stuoie, oue con le gambe incrocicchiate all'vsanza de' Maomettani, per lungo tempo banchettono. I poueri si nodriscono di riso cotto nell'acqua, col solito condimento del Miso; à cui aggiungono alcune poche herbe, ò frutti per companatico, se pur la vicinanza del mare, ò de' fiumi, non porgesse comodità di pesci. Ma se per forte non potessero i poueri hauere del riso à bastanza da sostentarsi, sogliono far prouisione di nasturzi, lattuche, foglie di rauanelli, & altre herbe secche al sole, delle quali si sostentano giornalmente, conseruando il poco riso per alcuni giorni della settimana.

*a Gago. r. Nou. 59. Vilaia 28. Octob. 57.**Modo di mangiare.**Companatico dei poueri.**Cerimonie de banchetti.*

I ricchi, massimamente quando inuitano à casa forastieri
appa-

apparecchiano splendidi e superbi conuiti con istaordinaria pompa, & apparato; seruitio di Paggi; numero di Cortigiani; abbondanza, e diuersità di viuande; varietà di rappresentationi, comedie, & altri trattenimenti; passando tal volta otto e diece hore, e le notti intere nelle crapole, e ne' passatempì, sollazzandosi. Sono in tanto offeruantissimi delle loro leggi, e riti di banchettare, d'invitare a bere, & altre infinite cerimonie all'vsanza de' Cinesi, la soggettione delle quali torrebbe à qualúque famelico la voglia di mangiare. I cibi sono varie sorti di carni saluaggine, e pesci, vccelli, frutti, & altre viuande, che condite all'vsanza del paese, portano ne' piatti; se son carni, ben trinciate, & acconce in qualche bella forma, ò di piramide, ò simile, alta vn palmo, spruzzate di oro, & ornate con ramoscelli di cipresso, & altri fiori; se sono vccelli, ò pesci si portano interi, quelli col becco e piedi indorati, questi con altri artificij ornati, con sì grãd'esquisitezza, che più grato sarebbe per ventura agli occhi di vn' Europeo la bellezza degli oggetti, che al palato il sapor della viuanda.

*Cerimonie
del Cià.*

*Libri di
creanze.
b Guzman.
l. 5. c. 2.*

*Pulitezza
de' conuitti.*

Cenacoli.

*Modo di
seruire.*

Ma chi potrebbe mai riferire le cerimonie vsate nella beuanda del Cià? le quali, come di cosa di somma importanza, sono quasi infinite. E tanto ne' banchetti, quanto fuori di quelli, vi concorrono vicendeuolmente inuiti, creanze, e cerimonie particolari, e nel mescolarla, e nell'offerirla, e nel berla, & in altre attionij; alle quali si hà riguardo, secondo la dignità della persona à cui si porge, e di chi la porge. *b* Di queste cerimonie da essi vsate, e nel visitare, e nel conuersare, e nel mangiare, e nel presentare; e più di tutti nell'vso del Cià, tengono libri scritti, ne quali fanno particolare studio, per non errare: & è cosa degna di marauiglia, che solo nel bere vi sono notate otto sorti di cerimonie con le loro circostanze.

La maestra de' conuiti è la pulitezza accompagnata da pari modestia, e grauità: conciossiache, sian si pur molti, & i conuitati, & i seruidori; tuttauia passa ogni cosa si ordinatamente, che strepito: ò rumor veruno non si ode. Vi sono le stanze, ò cenacoli al desinare deputati, e questi con particolar'artificio ornati, & à suoi luoghi forniti de' conueneuoli armari. Quiui sù le stuoie mangiano, non già tutti in vna medesima mensa; ma si porta à ciascheduno il suo tauolino quadro, alto vn palmo, di legno, coperto della solita vernice, abbellito con fogliami di oro, & altri lanori che lo rendono, non solo risplendente e gratioso, ma facile

cile à effer lauato : In questi senza altra coperta di touaglia, si porta vn sol piatto di porcellana, ò anche di leguo inuerniciato, con la viuanda , la quale mangiano essi senza opera di scalco, ne vfo di touagliuole, coltelli, ò cucchiari, con nettezza incredibile e in modo che cò le mani nò tocchino cosa veruna, che farebbe mala creanza ; ma con l'aiuto di due bacchette lunghe vn palmo, e rotonde dette, Fascis , poste fra le dita della mano destra, disfanno ageuolmente le piramidi di carne, troncano gli altri cibi interi, spolpano gli vcelli, separano da' pesci le spine, recano alla bocca ciò che vogliono, con tanta destrezza, che ne pure vna minima cosuccia si lascian cadere : finalmente restandoui nel piatto per segno di temperanza , di che fanno gran professione, buona parte del cibo, leuasi con la viuanda anche il tauolino; e sopra giugnendo l'altro con la nuoua viuanda, si mutano in tal guisa successiuamente, e gli vni e gli altri.

*Bacchette
per māgiare
e Frois 6.
Mar. 65.*

*Temperanz
za.*

Il modo di salutarfi vicendeuolmente frà pari è; scuoterfi leggermente la scarpa, e scoprirsi il piede. I fedeli entrando nelle Chiese ò danno à conseruare le scarpe al seruidore, ò le persone basse l'attaccano alla cintura. Se alcunò inferiore si abbatte per istrada con altro, cui riconosce per superiore, suole, posto ginocchioni, salutarlo, e con le piante delle mani vicino a' terra, replicare più volte, Hò, Hò, interiettionone di honore, e riuerenza d simile à quella de' Cinesi, che dicono, Zin, Zin, e Il terzo modo di salutare dettò da essi, Gromeare, non si fa se non da figli a' parenti, da vassalli a' padroni, i quali posti ginocchioni con le mani, e col capo chinati fin'à toccare con la fronte la terra, si rizzano in piedi, e replicano tre volte la stessa riuerenza; la quale sogliono i Cristiani ancora nobili, tal'hora vsare, co' Predicatori di Cristo.

*Trigaut. l.
i. c. 7.*

*Trigau. cit.
Mend. c. 110
Daneid. 25.
Ott. 65.*

*Riuerenza
de' vassalli
a' padroni.*

Prendono i Giapponesi vna sola moglie, ma molti vi sono, particolarmente huomini potenti, che tengono le loro concubine. Circa gli adulterij, non è minore infamia del marito, che della moglie, hauer pratica con altri. Trouando per sorte il marito, colpeuole la moglie insieme con l'adultero; ò vccide quella senza questo; e resta reo di homicidio, ò perdona ad entrambi; e resta per tutto'l tempò di sua vita infame : di maniera che egli è forzato, secondo le leggi del paese, ammazzare l'vno e l'altro, per sodistare alla giustitia, & alia riputatione. Ma se non vi fosse del delitto, altro che solo sospetto, ò fama per la contrada, senza certezza; non hà altrimenti autorità il marito di vcciderla

*Moglie e Cò
cubine.
Adulterij.*

la moglie; la può si bene ripudiare; & in tal calo resta questa con-
perpetua nota d'infamia, inhabile ad altre nozze; & il marito
all'incontro, saluata col ripudio la riputatione, può prendere à
suo volere altra moglie.

Della differenza de' costumi fra' gli Europei, e Giapponesi.

C A P. XXIV.

DA quel che si è detto scorgefi, quanto siano differenti dal-
li nostri i costumi de' Giapponesi. Et in vero nõ hà dub-
bio alcuno, ch'è i siti de' paesi, quantunque siano comuni i cli-
mi, vno di tutti l'aspetto, la declinatione, e l'influsso delle stelle;
come seco naturalmente portano (qualunque sia di ciò la ca-
gione) diuersità di aria, e di terreno, differenza di piante, ani-
mali, compositioni di corpi humani, & altre conditioni natu-
rali; così la medesima differenza de' siti concorre alla diuersità
de' costumi, & attioni, che dalla dispositione del corpo
dipendono. Per questa cagione non è fuori del corso natura-
le, che questa differenza sia ne' Giapponesi, da' quali, quan-
tunq; comunichiamo nel clima, siamo nondimeno di sito lon-
tanissimi. Ma quel che cagiona marauiglia è, non solo la diffe-
renza, ma certa oppositione, e cōtrarietà de' loro modi di proce-
dere a i nostri in guisa che, se eglino si fossero ingegnati, a bello
studio, far leggi, & osseruanze per diametro alle nostre oppo-
ste, non harebbono saputo inuentare costumi più al rouescio,
di qualche effertiuamente vi si truouano.

*Diuersità
di costumi.*

*Color bian-
co per lutto.*

*Denti e
capelli ne-
ri.*

*Acqua cal-
da da bere.*

*Saluti col
piè.*

*Trigaut.
l. i. c. 4. e l. 4.*

*Caualcano
al rouescio.*

Quindi nasce che oltre le differenti vsanze di sopra raccon-
te, altre ne offeruano niente meno strauaganti. E primieramē-
te in segno di lutto, e dolore, si vestono di bianco, seruendosi
del color nero nel tempo di festa, & allegrezza. Lo studio in ol-
tre posto dagli altri nella bianchezza de' denti, e biondezza
de' capelli, vien da questi (sianfi huomini ò donne) adoperato
alla nerezza de' gli vni, e de' gli altri; l'acqua che beuono di sta-
te, e di verno, è calda; apportano per ragione di cotale vsanza,
perche, si come la fredda riflirigne l'interiora, prouoca la tosse,
estingue il calore; così la calda allarga i meati, alleggerisce la-
fete, rauuiua il caldo naturale. Per far' altrui riuerenza, ci sco-
priamo noi il capo, principal membrò del corpo, e si scuoto-
no dal piè la scarpa. Montando à cauallo pongono alla staffa il
piè dextro per caluacar col sinistro. La lor musica lontanissi-
ma dalla natural cōsonanza, e proportione, all' vsanza de' Cinesi,

raffem-

rassemble più tosto vna mandra di sconcertati balameti, che dolce armonia di cantori. Gli strumenti sono, altri di metallo, altri di fasso, ò di creta, altri di pelle, i quali grandemente offendono gli orecchi degli Europei. I nostri profumi son da essi fuggiti, si come ingrati sono à noi i loro odori.

Le donne parimente, contro il costume delle notte, uscendo di casa, mandano innanzi le damigelle per uanguardia, seguendo per retroguardia la comitua de' Cortigiani. Tengono queste la cintura sì larga, che paiono vestite di sacco; ma quando son certe di esser grauide, si stringono con fascia il corpo in guisa che poco men che scoppiano; il male è, che dopo il parto per carezze della madre, e della creatura insieme, lauano tosto questa, anche di verno, nell'acqua fredda, e quella con lunga astinenza vien macerata.

Ne minore è la diuersità nel gouerno degli ammalati, non già con dieta, & à suo tempo con viuande delicate, e facili à digerire; ma con pesci più salati che freschi, più crudi che cotti, ostriche, conchiglie marine, limoni, arangi, e simili cibi di cattiuo nodrimento. Ci superano sì bene nelle medicine, le quali non già ingrata, e che generano nausea, ma talmente composte, che sono all'odorato soauì, & al gusto diletteuoli; e con so-disfazione si sorbiscono: perciocche, dicono essi, bisogna allertar l'infermo con cibi grati, più tosto che con oggetti spiaceuoli aggrauar la nausea. Il sangue, sostegno della vita, non osano cauarlo, siasi pur la febbre acuta, e maligna. E pure è certo che tali metodi di medicare son così ad essi gioueuoli, come à noi apporterebbono nocimento.

Ma sopra tutte le loro vnanze degni sono, non sò se di risa, ò di biasimo i loro tesori, a' quali essi, antepongono cose vili, e friuole. Conciosia che, si come si gloriano i Signori del módo, di far comparire nelle loro guardarobe, antiche imagini, e statue fatte per mani di eccellenti pittori, ò scultori; pretiosi lauori di gioie, & simili oggetti di prezzo, li quali possano esser testimonio dell'antica nobilita della famiglia, così i Signori Giapponesi, quanto più nobili, e potenti, tanto più di proposito, volendo honorare qualche forastiero, il conducono alla stanza della casa destinata à condire il beueraggio del Cià, detta da essi Cianiù, cioè, è à dire; Acqua calda per lo Cià, la quale tal'ora, per cagione del mestiere, sarà per vn bisogno affumata.

Quiui fanno pomposa mostra de' loro pregiati tesori; e ca-

Sauer. Orient. To. I.

F

uan-

*Musica di-
sonante.*

*Profumi in-
grati.*

*Comitua
delle donne.
Gravidor-
za.
Parto.*

*Cibi degli in-
fermi.*

Medicine.

*Alieni del
sabbasso.*

*Beuanda
del Cià.*

3 Dalmec. 25
Ott. 65.

V. 25.

3 Citato di
sopra.
Spese esor-
bitanti.

Risposta in
ragionevole.

3 Plin. lib.
37. c. 5. 7.
Smeraldi
lucenti. Car-
boncolo.
3 Plin. c. 7.

uādolo fuora, b hor da sacchi di damasco; hora da casse, di molto prezzo, pongono dauanti al forastiero vna caterua di vili vasi, e bassi strumenti per condire il Cià, quanto più vecchi, rugginosi, & affumati, in tanto maggior pregio tenuti; tali sono vna pentola di metallo per far bollire l'acqua, il treppiede per sostenerla; la caldaia per riscaldar la beuanda, la scudella per berla; i cucchiari, gl'imbuti, e più di tutti, il vasetto oue si conserua l'erba ridotta in poluere, & altre cose simili; il valor delle quali stimasi dall'antichità dell'opera, & eccellèza dell'artefice. Per la qual cosa non minor diligenza vsano ne' prezzi di si fatte mercanzie, chiamando huomini del mestiere intendenti, di qualche noi faremmo nel prezzo di vn qualche nobilissimo diamante, occorrendo taluolta farsi per simili strumenti esorbitanti spese; come in fatti vn gentil'huomo mostrò al fratello e Luigi Dalmeida vna pentola da lui compra, per buon mercato, settecento scudi; & vn'altro Signore nella medesima città vn treppiede, per riscontro di antichità, in tre parti rappezzato, mille e quattrocento: e per tacer de gli altri, il Rè di Bungo mostrò al P. Alessandro Valignano, iui Visitatore, vn vasetto di terra, al quale dianzi haueua speso ben quattordici mila scudi.

Richiesti tal' hora dagli Europei per qual cagione in cose si friuole buttano i danari; pronta hanno la risposta, più della loro essere la nostra imaginatione erronea, che stimando i diamanti, perle, rubini, & altre petrucce affatto inutili, li riprendiamo, che facciano conto di cose, dal cui vso il corpo humano riporta vtilità, e recreatione. Come se di pentole, e caldaie l'osterie, e pagliari del mondo piene non fossero; ò pure altra virtù intrinseca le gioie in se stesse non racchiudessero, eccetto la bellezza, e splendore di fuora via; le quali farebbono pure in ogni modo bastevoli per dar fondamento ragionevole alla stima morale di quelle: conciosiache essendo le gioie da' raggi del proprio lume, à guisa di tante stelle, quasi specchi del Sole, non può negarsi, che per mezzo di questa qualità vengano à partecipare della nobiltà del primo principio, & origine della luce, e splendor naturale: d onde veggonsi tal' hora i più fini smeraldi, al pari delle stelle, perdere, alla presenza del sole, il proprio lume, il quale nelle tenebre mirabilmente si accède. Il carboncolo similmente, di notte, si scorge in guisa scintillare, che direste esser disceso dal firmamento: e onde, da gli antichi Caldei furono que-
sti

Ai tenuti per ciò in veneratione: gareggiando quasi col cielo la terra, che le stelle nel suo grembo, anch'ella genera, e nasconde; & in seruitio degli huomini le partorisce, riportando non poca nobiltà da sì pretioso parto.

E pure oltre la bellezza, e splendore delle gioie à tutti paesi, vi si aggiugne la loro virtù occulta, la quale, benchè da' Giapponesi non conosciuta, tuttauia cò ispesse, e marauigliose sperienze, essere al corpo humano più vtili che non sono i loro strumenti del Cià, ci viene dalla medicina ogni giorno palesata: se con euidenti effetti, sgombrarsi dalle perle la malinconia del cuore; reprimersi la malignità dal giacinto; il rubino resistere alla purredine; il saffiro vincere i veleni, e conciliare il sonno; abbatte si dallo smeraldo la pestilenza; ritenersi il sangue dal hieracite; confortarsi lo stomaco dal diaspro, e da altre gemme infinite, virtù sperimentarsi, che dalla loro specifica natura, e forma traggono l'origine; molte delle quali per la somiglianza, e simpatia che hanno con certi membri del corpo humano, sono co' propri nomi de' medesimi membri, segnati. Dalche si scorge con quanta ragione, e prudenza da tutti gli huomini, sin dalla creazione del mondo, si è delle gioie fatto il douuto conto; e con quanto poco fondamento quei gentili pospongono cose da se stesse pretiose, e comunemente pregiate, ai loro vili e ridicoli vasi, di cui tutto'l mondo è pieno.

Utilità delle gioie.

f Plin. luog. cit. Martiol. lib. 5. nel discorso Renodeo. Dispens. med. P. 2. L. 3. c. 23.

Del Calendario Giapponese.

C A P. XXV.

PEr dar qualche breue raguaglio del Calendario Giapponese, comune a' Cinesi, & altri orientali: certo è che vi è stata sempre nelle nationi del mondo qualche differenza fra la misura de' tempi, determinatione degli anni, principio, e fine de' mesi, diuisione dell'hore, come notò a Simplicio antico Peripatetico. *b* In tali differenze, i nostri Giapponesi, e gli Orientali conuencono con gli Ebrei, & anche con la Santa Romana Chiesa, nel loro Calendario. E primieramente tanto gli vni, quanto gli altri, non hanno la principal mira, secondo l'vso tenuto comunemente, quasi dalla maggior parte del mondo, al corso del Sole, certa, e sicura regola de' tempi, ma attendendo al corso della luna, compongono il loro anno lunare di dodeci mesi parimente lunari, che sono altrettante Lunationi compite da vn Nouilunio all'altro; e il principio de' quali si chiama *Nouilunio*

a Appo Perer. Eso. c. 12. Disp. 2. *b* Origano Efeme. p. 1. c. 2. & altri. Anno luna. re.

c Abul. Len. c. 1. que. 3. Lo. 11. Sal. 80. v. 4.

F a Nco

Neomenia, cioè à dire *Nuouo mese*, ò *Νουα Luna*.

Perer. luo.
cit. leg. Sa-
liano To. 2.
an. 2544. nu.
91. e scol.
nu. 7.

In oltre *d* quantunque agli Ebrei fin dall'uscita dell'Egitto fù data la diuisione di settimane, il cui primo giorno era l'immediato dopo la precedente festa del Sabbatho : e nel gouerno dei Re, s'imposero ai mesi i propri nomi, di Nisan al primo ; di Zio al secondo, e così degli altri , procedendo fino all'ultimo che fù detto, Adar: nondimeno in tutto il tempo precedente, senza nome proprio, si nominauano i mesi, secondo l'ordine delle lunationi, primo, secondo, e terzo mese . A questa maniera i Giapponesi, senza altra distintione di settimane , ò nomi propri di mesi, distinguono i giorni dal numero, & ordine delle lune : onde, come noi diciamo tre di Gennaio, sei di Febbraio, e gli Ebrei già, tre del primo mese, sei del secondo mese; essi dicono, il terzo giorno della prima luna, sesto giorno della seconda luna & così degli altri .

Epatta che cosa sia .

Clauio Ca-
lend. c. 8. dal
nu. 2. e c. 17.
al num. 6.
Saliano cit.

Conuengono ancora con gli Ebrei nella quantità dell'anno ; & conciosia che, essendò il corso annuale della luna vndici giorni più breue dell'anno solare, il qual numero diciamo *Epatta*, voce che dal verbo Greco, *ἐπάγειν*, *epaghin*, & in Latino, *Addere*, suona lo stesso che *Additione* ; e s'intende de' giorni , che si aggiungono all'annuo corso della luna, che è di giorni trecento cinquantaquattro, per pareggiarlo all'anno solare, che è di trecento sessantacinque; eran forzati gli Ebrei, e cò esso gli Orientali, per non dilungarsi dallo stabilito principio del loro anno , dopo il corso di due anni lunari, di dodici lunationi, detti, comuni, còporre, degli vndici giorni tralasciati in ciascheduno de i due comuni precedenti, vn'altro mese, & aggiungerlo al terzo anno per farlo di tredici mesi, il quale chiamiamo perciò *Anno Embolismare*, parimente dal Greco *ἐμβόλιμος*, *emullin*, e nel Latino *Interponere*; donde *ἐμβόλιμος* *embolismus* cioè *Interpositione* ò *Intercalatione*, percioche, si frappone fra gli altri anni comuni: & eccede questo di vna lunatione, restandoui tralasciati alcuni giorni: onde soleuano nell'embolismare gli Ebrei replicar due volte il nome di Adar , tanto per lo duodecimo mese , quanto per lo decimoterzo, in quella guisa appunto che i Romani antichi, e con esso la Santa Chiesa, per istar fermi nel corso del sole; delle sei hore poco meno , che ciascheduno de' tre anni precedenti detti, comuni, è più breue dell'annuo corso del sole, componendo vn giorno intero l'aggiungono al quarto intercalare, replicando nella vigilia e festa di S. Matia due volte vno stesso

Anno em-
bolismare .

Anno bise-
sto .

gior-

giorno 24. di Febraio: onde vien detto anno Bissesto, perche si dice; *Bis*, due volte: *sexto Kalendas Martij*, cioè 24. di Febraio. Questa briga non haueranno i Giapponesi, i quali chiameranno il lor mese embolismare, Decimaterza Luna senza altro nome proprio da essi nõ usato: douerãno si bene ricordarsi di cõpartire con gli Ebrei ne' seguenti embolismari, quei giorni tralasciati ne' precedenti, talmente che composti, nello spatio di diciannoue anni solari, detti da noi, *Aureo numero*, sette anni perfetti embolismari, si truouino nel decimonono vguagliati i due cor-
si, solare, e lunare.

Differiscono dunque gli Orientali dagli Ebrei *f* nel principio dell'anno; conciosiache questi cominciauano l'anno sagro dal primo mese Nisan, il cui principio è nel Nouilunio, che più vicino, ò precede, ò seguita l'Equinotio di Primavera, che dopo la correctione del Calendario Romano, cade à 21. di Marzo, ancorche quel Nouilunio occorresse nel mese di Aprile: per la qual cosa l'anno Ebreo sagro (perche il profano cominciua nel settimo mese Etanim; ò per altro nome, Tisri, nell'Equinotio autunnale) non poteua cominciarfi, ne più presto degli otto di Marzo, ne più tardi de' cinque di Aprile. Alla quale obseruanza hauendo hauuto per giuste cagioni riguardo la Santa Romana Chiesa, g fin da' suoi principi, hà ne' sagri Canoni, e Concilij determinata la quantità dell'anno Ecclesiastico (lasciãdo l'anno Solare per altri vfi, nel suo vigore) per l'osseruanza del sagro giorno di Pasqua, il quale vien collocato nella Domenica che immediatamente seguita la Luna decimaquarta dell'Equinotio di Primavera: ond'è che con le combinazioni dell'Epatte, e Lettere dominicali, non può quel santo giorno occorrere, ne prima dei 22. di Marzo, ne dopo i 25. d'Aprile.

Differente regola tengono gli Orientali, *h* i quali collocano il principio dell'anno nuouo nel Nouilunio che più vicino, ò precede, ò seguita li 7. di Febraio, quando il sole si truoua appunto nella metà del segno di Aquario; assegnando essi per principio della Primavera quel giorno, che à noi è la metà del Verno: forse perche, si come i nostri Astronomi dan principio alle stagioni dell'anno nell'entrata del Sole ai segni detti da essi, Mobili, ne' quali euidente, e chiara comparisce la mutatione delle qualità; così gli Orientali, e con essi il nostro volgo, che tiene la medesima opinione, dan loro principio nella metà de' segni detti Fissi, quando cominciandosi à rimettere le qualità

f Clauio di
sopra cap. 14
num. 19.

g Cap. Cele-
britate De
Confecr. d.
3. e la Chio-
sa.

Sacch. p. 3.
num. 115.
h Trigaut.
Istor. Cin. l.
1. cap. 7.

precedenti, par che con la declinatione di quelle, si comincino à sperimentare gli effetti della seguente stagione. Ma ò questa sia, ò altra della costumanza, la ragione; certo è che gli anni lunari non possono essere, ne determinati, ne vguali. Non determinati percioche dipendendo dalla varietà della luna, fà di mestiere che mobili siano questi, come mobili sono i Nouilunij, i quali fan mobili anche i nostri anni Ecclesiastici. Non vguali percioche quando l'anno è comune di dodici lunationi, egli è breuissimo, ne può contenere più di trecento cinquanta quattro giorni; & all'incontro lunghissimo è l'embolismare di tredici lunationi, il quale arriua al numero di trecento ottantaquattro giorni.

Da quelche si è detto si vede che l'anno Giapponese, non può cominciare ne più presto delli 23. di Gennaio, ne più tardi delli 20. di Febraio. Il principio è à quei popoli solennissimo detto da' Giapponesi Sanguaci, e l'osservano con molte superstitioni, e cerimonie per tutto'l tempo che dura la prima lunatione; ma molto più ne' giorni stessi del Nouilunio, e Plenilunio. In questi ciascheduno di qual si sia setta mostra segni di allegrezza con apparati, e festa solennissime. La notte si accendono dentro e fuori delle case molti lumi; i quali, coperti per difesa dal vento, per più vaga mostra, di vetri, ò veli, ò fortissime carte ben dipinte, con varie, e belle figure ordinatamente disposte, fanno bellissima apparenza, e sono in sì gran numero, che paiono di lontano le città andar à fuoco. Molti caminano di notte per la città cantando, e con voci di giubilo gridando, con fistè di lumi accesi nelle mani, i quali formano la figura di vn dragone forse p geroglifico dell'anno, i come già gli Egittiani il dipigneuano. I direste rassèbrare la festa de' lumi degli Ebrei. Fannosi in oltre per tutto fuochi artificiali con vari giuochi. Et insomma si passano quei giorni e notti con molta festa, e diuerse dimostrazioni di allegrezza.

In questo stesso principio dell'anno nuouo, sono obligati i Signori, cominciando dal nono giorno della prima luna fino al decimo quinto, visitare i loro Re, honorandogli con ricchi presenti; lo stesso fanno i vassalli coi loro padroni, e vicendeuolmente gli amici, e parenti, augurandosi l'vn l'altro il buon'anno nuouo. *m* Ne per pensiero ne' ragionamenti, ò publici, ò priuati è lecito far memoria della morte, ò di altra materia che sia spiaceuole, e cagioni malinconia. Per questa medesima cagione è vietato

*Principio
dell'anno
Giapponese
solenne.*

*Feste dell'
anno nuouo.*

*i Pier. l. 14.
i Gioseffo.
Antich. lib.
2. cap. 1.*

*m Frois 6.
Mar. 65.
Non si parla
di morte.*

rato in questo tempo a' Predicatori vangelici far pubblicamente il loro ufficio; ne possono, se non priuata, e segretamente trattar di cose appartenenti alla salute spirituale, quantunque per altro habbiano licenza di farlo. In somma per tutto'l regno di altro non si tratta nel tempo della prima luna, che di feste, & allegrzze.

Il giorno naturale *m* che appresso di noi è spartito in venti quattro hore, eglino lo diuidono in dodici, facendo l'hore il doppio maggiori delle nostre; ne per misurarle si seruono di horiuoli à ruote, al cui artificio fin' hora non sono arriuati, ne di altro strumento ai nostri simile; ond'è che nella misura del tempo sono molto mancheuoli: perciocche, se bene viano alcune ampolle ben grandi di acqua, ò tal' hora certe verghette lunghe di profumo, che pian piano si vanno regolatamente consumando; tuttauaia queste ne' sono per lungo tempo basteuoli, ne ficure. Finalmente come noi dal principio della nostra Redentione misuriamo gli anni, gli Orientali ad esemplo degli antichi ne' contratti, & altre scritture publiche, hauendo la mira al loro Re, & i Giapponesi al Dairi, numerano i loro anni dal principio che quelli cominciarono à regnare.

Diuisione dell'hore.
m Trigaut.
cit. l. 1. c. 4.

Horiuoli di profumo.

Degli edifici in generale.

C A P. X X V I.

SI spessi sono in quell' Isole i tremuoti, che per ischiuare i pericoli; e forse ancora per carestia di pietre, *a* sono iui le case comunemente di legno; e queste non hanno se non vn solaio, non permettendo le tempeste de' venti, che iui spesso regnano, ergerfi più in alto: sono però, quanto di fuori belle à vedere, tanto di dentro comode ad habitare. Si piantano prima per cantoni delle mura, grosse, e sode colonne, per ordinario, di Cedro; à queste si appoggiano le mura di grosse tauole, ò del medesimo legno, *b* ò di un' altro che per la sua sodezza viè detto da Portoghesi ferro; le quali si cuoprano, e di fuori, e di dentro di leggerissima, bianca, e risplendete tonica composta di calce di ostriche bruciate, e di bianca carta; tal' hora di stucco fatto della medesima calce, e di certe conchiglie macinate: ma di qualunque materia siano, aggiungono alla sodezza dell' opera; per difesa dall' ingiurie del cielo, bianchezza, e lustro tale, che le città, e ville fanno di lontano superbissima vista.

In vece della tonica suppliscono tal' hora con vn' altro legno

F 4 detto

a Maff. l. 12.
Guzm. l. 5. c.
2. Luce l. 7.
c. 5. Ville. 6.
Ott. 71.

Casa di legno.

Modo di edificare.

b Trigaut.
Istor. Cin.
lib. 1. cap. 3.
Lucena lib.
3. cap. 5.

Calce.

Stucco.

Legno bianco

detto, Mazza, la cui bianchezza supera quella della nostra carta, del quale fanno le pareti senza altra mistura soprapposta, ma lauorato per mano di eccellēte falegname, con tanto artificio, & accuratezza, che non si conofce, ne commeffura, ne giunta veruna fra vna tauola, e l'altra: e rinferrate frà due canali incauati ne' medefimi legni dalla parte superiore, & inferiore, coronano per quelli, come foggiono frà noi le finestre impannate, ò inuetriate: onde possono tutte le quattro pareti, per grandi che fiano, aprirsi, e ferrarsi in modo, che aprendosi tutte, il che fouente fanno in tempi sereni, resta la stanza aperta, à guisa di loggia fra le quattro colonne; coperta solamente col tetto; il quale è delle medefime tauole, quantunque quei della gente bassa son di paglia; e ma gli vni egli altri ricoperti della solita vernice maestreuolmente dataui di sopra, che possono per molti anni combattere col cielo, e con le tempeste senza perdere punto della pristina loro sodezza, e viuo colore.

Mura mobili.

o Relat. Am
basc. cap. 4.

Vero è che quella gente frà quei legni basteuolmente si è difesa dall'ingiurie de' tremuoti; non hà però fin'hora trouato ricouero dalla rapacità del fuoco, à cui sono le loro habitationi tanto più che a' tremuoti loggette, quanto i pericoli di questo sono più di quelli ordinarij, e se per disgratia à qualche vicina casa (e pure ciò spesso accade) il fuoco s'appicca, non per poco si fatia, se non assorbisce con quella, altre molte attaccate, e vicine; & alle volte mille, e dumila case in breue spatio, senza rimedio si veggono incenerite.

Incendi.

Di alcuni edifici in particolare.

C A P. XXVII.

PEr questa cagione, e per dimostrazione di maggior magnificenza, non vi mancano molti, e superbi edifici di sode fabbriche, da' fondamenti alzati con grosse, e massicce mura, particolarmente Fortezze, Tempj d'Idoli, Monasteri di Bonzi, Palazzi di Signori grandi. E rimettendo a al suo luogo più abatto la relatione de Tempj, e Monasteri, daremo qui qualche saggio di alcune fabbriche più nominate nel Giappone. *b* Fra queste, nobilissimo fù stimato il Palazzo edificato circa l'anno del Signore 1560. dal Padrone di Nara, nel Regno di Giamoto, detto Dagiandono, vno già de' più potenti Principi del Meaco. Fù di ordine di questo Signore nella detta città vn'alto, e scosceso colle non senza spesa appianato; del cui suolo com-

partita

*Edifici di
pietra.*

o L. 2. c. 14. 15
b Dalmeid.
25. Ottob.
65.

*Palazzo di
Dagiando
no.*

partita à ciascheduno de' suoi più ricchi, vassalli la sua rata; vi furono da questi à gara edificati sontuosi casamenti à proprie spese. Sopra tutti spiccaua il palazzo di Dagiandono da' fondamenti fabbricato delle stesse pietre cauate dal colle. Era questo, cinto d'ogni intorno di buon numero di alte torri copalchi, e finestre proportionatamente disposte; nel mezzo delle quali vi erano molti pozzi di acqua viua; le mura dell'edificio, niente meno di fuori, per la bianchezza, e splendore, della già detta mistura di calce, lo rendeuano riguarduole, che di dentro le pretiose sculture di mezzo rilieuo, ordinatamente compartite nelle pareti, che rappresentauano al viuo le memorie degli antepassati, & altre istorie de' loro annali, restando competente spatio fra l'vna e l'altra scultura framezzato con artificioso lauoro di oro. Le tegole del tetto, grosse due dita, erano sì gagliarde, che dicono durare cinquecento, e più anni intatte, della tolita vernice di color nero vestite, con diuersità di forme, e figure variamente disposte, che alla fortezza, non la cedeuo punto la vaghezza. Le sale, e camere, & inoltre le logge, e gallerie di legno di cedro, rendeuano gratissimo odore. In queste frà le colonne co' capitelli e basi di ottone dorato, con sottilissimi lauori delicatamente intagliati, scorgeuansi nel mezzo, dalla parte più alta, grossi rosoni della stessa materia, con proportionata distanza collocati; opera veramente regia. Accresceua l'ammirazione il soppalco, in cui con la varietà, e delicatezza de' lauori, erano accompagnate le commessure delle tauole, l'vna con l'altre talméte vnite, che nõ si poteua in modo veruno discernere, se quella opera fosse stata per mano di artefice fatta, ò pure dalla natura nelle selue in tal guisa prodotta: vna sola camera in questo edificio era di gran marauiglia la quale haueua i suoi partimenti di legno giallo, di gratiose vene, ondeggiato, i quali cagionauano somma legiadria: pulito poi e rilucente à guisa di limpido specchio, che per ciò a' Signori Meacesi, era questo luogo quantunque vna giornata distante, di somma recreatione, e bene spesso per diporto vi si cõferiuano.

Accrebbe c' lui maggiormente l'vso delle fabbriche massicce Falciba Cicugendono già Signor della Tenza, Questi datosi agli edifici di sontuose machine, vna frà l'altre ne fece nel Meaco l'anno del Signore 1589. Oue dopo hauer dato fine ad vna bellissima Rocca in Ozaca, applicò l'animo à farne vn'altra nella Corte per seruitio del Dairi alla già fatta di gran lunga superiore.

Cinse

Tegole.

*Commessure
di tauole.*

*Legno giallo
ondeggiato.*

*e Frois Ann.
dell'89. Tit.
Del Meaco.*

Cinse la Rocca di nobilissima corona di palazzi à gara edificati, di ordine suo, da vari Signori, e mercanti Meacesi, formando quasi vna nuoua città, che nell'architettura, numero, e dispositione faceuano vergogna agli edifici della vecchia città del Meaco. Superbo sopra tutti comparue il palazzo di lui, il quale racchiuso, frà le mura della nuoua Fortezza, il casamento per la sua persona, vn'altro ne edificò per lo Dairi; per la dispositione, & ornamenti degna stanza di cotanto Signore, oue ordinò ameni giardini, schierati di alti, & ombrosi alberi in lunghe fila, vagamente disposti, di qualsiuoglia frutto fertillissimi, con artificiosi lauori di erbe, e fiori alla vista, & odorato gratissimi, con peschiere di varie specie di pesci, e fontane di sorti diuerse: ferragli di animali seluaggi per le cacce; & altre molte forti di trattenimenti, e spassi, che rendeuano il palazzo simile ad vn paradiso terrestre, che per ciò da quei Signori. era chiamato *Vracù*, cioè *Luogo di tutti i diletti*. Come la bianchezza, e splendore delle mura faceuano di lontano la fabbrica riguardeuole, così da vicino somma maestà rendeuà all'entrata vn sontuoso portico ornato di alte colonne di metallo co' capitelli, e basi fregiate di finissimo oro. Offeriuasi più dauanti la porta di ferro con esquisite lauori il cui l'artificio alla materia era di gran lunga superiore. Ma le sale, e camere cagionauano stupore per l'eccellenza, delle scolture, ricchezze de' fregi di oro, delicatezza de' lauori, e vaghezza di tutta l'opera. Vna camera più dell'altre bella à marauiglia si vedeua di singolare artificio, ricchissima di oro, & argento, cò varie inuentioni, e capricci d'imagini, e geroglifici, vagamente ornata: quiui il Trono era collocato di ricco, e fino drappo di belli lauori ricamato, oue doueua il Dairi à guisa d'idolo, sedere; opera fù questa stimata la più bella che fosse in Giappone. Nò è alla detta dissimile la fortezza che il medesimo edificò in vn luogo detto Iondo, noue miglia lungi dal Meaco, nella quale vi laorarono cinquantamila operari.

Fortezza di Nobunaga.
c Frois 1.
Giug. 69. e
noi abaffo l.
3. cap. 9.
d Orland. l.
10. n. 132.
Rocca di Esciandora.

Finalmente per tacere di molte altre belle fabbriche, & in particolare di quelle che innanzi à Fasciba fece c Nobunanga per vso del Cubosama Voyacata, non potiamo lasciare di far mentione di vna fortezza degna di consideratione. Era questa, diciotto miglia distante da Cangoscima nel Regno di Sazuma, di cui era Castellano Esciandono, d quando vi capitò l'anno 1550. di passaggio S Francesco Sauerio co' suoi Compagni: e si può annouerare per la bellezza, sicurezza, & altre particolarità frà

fra le matauiglie, nò solo del Giappone, ma del mondo. E ella situata in vn'alto mote di viuo fasso, cinta all'intorno da largo giro di fossi cauati con picconi nella medesima pietra, la profondità de' quali muoue horrore a' riguardanti, sorgono indi diece fortissimi baluardi, che alla Rocca fan corona, lontani con buona distanza l'vn'dall'altro, di tanto maggior fortezza, quanto le mura, non già di fabbrica; ma del medesimo masso, hanno incauate le stanze necessarie per gli soldati: ne altro passo vi è da ciascheduno di questi ai suoi collaterali, che di ponti leuatoi; acciocche, se pure per sorte vno di essi fosse occupato da nemici, alzati i ponti, restino gli altri liberi alla difesa. Quindi, per altri ponti si entra al maschio di mezzo, oue è collocata la Rocca con cortili, sale, camere, gallerie, torri, & altre stanze in numero, e bellezza, riguardeuoli, e molto più per essere tutte, come le precedenti, incauate in quel fasso con tãto artificio, che paiono da delicato scarpello per mano di scultore in tenero legno intagliate. Dalla relatione di quette poche fabbriche principali, possono argomentarsi gli altri edifici, de' quali in ogni luogo non mancano superbissimi.

Alla bellezza delle habitationi, aggiungono i Giapponesi, per poneri che siano, in tutte le cose, esquisita nettezza, che le loro case rende oltre modo riguardeuoli. A questa pongono studio tale che auanzano in ciò tutte l'altre nationi: le mura, delle stanze, massimamente se sono ornate, e fregiate nella guisa detta, non comportano coprimento veruno di drappi. I pauimenti son tutti coperti di stuoie di finissima, e sottilissima paglia con delicatezza tessute, tanto pulite, e risplendenti, che non è lecito calpestarle co' piedi. Perciò douendo entrare nelle stanze, come già Mosè per riuerenza, così eglino per nettezza, lasciano le scarpe innanzi di porui il piede, per nò imbrattarle. Cosa sarebbe di molto biasimo, sputarui sopra: ma ciascheduno in vece di fazzoletto v'ha proueduto di cartucce nel seno, della carta detta Sanangami, delle quali cauano, al tempo di bisogno, vna, e sputatoui dentro, ò rasciugatofi anche il sudore, la ripongono sotto le stuoie; donde i seruidori à suo tempo le vanno raccogliendo.

Sù le medesime stuoie nelle conuersationi sedono, quiui māgiano, quiui anche dormono, con porui di sopra in vece di materazzi altre stuoie, due dita alte à modo di coltre imbottite, sotto le quali per capezzale, vi tengono qualche legno ò di ca-

*Nettezza.**Pauimenti.**Stuoie.**Cortucci
da sputare.**Letti da
dormire.*

calambuco, ò di altro odorifero, e tali sono i loro letti chiama-
ti da essi *Tatami*, puliti, e caldi a marauiglia. Di maniera che
non hanno altre sedie, menſe, letti, trabacche, e ſimili imba-
razzi, che impediſcono la grandezza, e bellezza delle ſtanze. In
ſomma di pochiſſime coſe contenti, ogni loro ſtudio conſiſte
in conſeruare nella propria perſona, caſa, & altre azioni, eſqui-
ſita pulitezza.

Dell'antica Monarchia, e diuiſione de' Regni.

C A P. XXVIII.

R Iduconſi i Regni di quell'Iſole, come al principio ſi è det-
to, a al numero di ſeſſantaſei; ſè Regni ponno chiamarſi,
alcuni de' quali per la piccolezza del diſtretto, appena merita-
no il nome di Prouincia, ò pur Contado; & ai Padroni, che eſſi
honorano con titolo di Giacati, cioè, di Re, conuerrebbe il no-
me ò titolo di Règolo, ò al più di Duca; ſe pure l'ampiezza del-
lo ſtato, la moltitudine de' vaſſalli, numero, e magnificenza del-
le Città ſoggette, per ventura non li rendeſſero degni di titolo
maggiore. Tale è ſtimato generalméte il Signor della Téza p al
tro titolo detto Cubò, ò Cuboſama, ſotto il cui dominio ſono i
cinque Regni del Gochinai, o vero Tenza, e pereìò è ſtato, & è
il Cubò per autorità, vaſſallaggio, ricchezze, e potèza il più grã
Signore di tutti. *b* Di ſimile potenza fù anche il Rè Francesco
di glorioſa memoria, Padrone già di ſette Regni. Et auuenga
che ſi truoua qualche patente, ò del Re Francesco, ò di altri con
le proprie firme, e caratteri di Duchì; ciò auuiene perche eglino
à ſe ſteſſi danno il minor titolo, richiedendo che da gli altri ſia
dato loro il maggiore.

^a Orland. l.
9. n. 181. Sac
chi. par. 2. l.
4. num. 281.
Guzm. l. 5. c.
1. Butero p.
1. l. 6. e p. 2. l.
2. Frà Ri-
bad. l. 4. c. 1.
Giacati.
Signor del-
la Tenza,

Francesco
Re di Bun-
do.
^b Gago 10.
Genn. 62.

Hebbe già ſi minuta, e moſtruoſa e diuiſione di Regni origi-
ne dall'vniuerſale ribellione, e riuoluzione in quell'Iſole ſolleua-
taſi ſeicento, e più anni addietro; donde nacquero le continue
guerre ciuili, e turbolenze, fino à noſtri tempi, non ſolo non eſ-
tinte, ma talmente nodrite, che ſon fatte à quei popoli quaſi
connaturali. Concioſiache, come nelle loro iſtorie ſi legge, eraſi
innanzi per dumila, e dugento anni mantenuto tutto il Giappo-
ne ſotto l'abſoluto dominio, e poteſtà di vn ſolo Signore, e Pa-
drone naturale, il cui titolo era di Voò, cioè à dire, *Capo della*
terra, ò vero Dairi, da cui cò mero, e miſto impero, per legitima
ſucceſſione ſi gouernaua il tutto. Faceuaſi da queſto, come da
vnico Capo, e Monarca la douuta diſtribuzione de' carichi, &
viſſei

^a Maſ. lib.
12. Lucena
lib. 7. c. 6.
Frois Ann.
dell'89. e 90
12. Ottob.
Del Meaco
Ville. 6. Ot-
tob. 71.

Voò

Monarchia
au. ica.

uffici necessari. Prouedeuansi le Prouincie di buoni Governatori, i quali con la douuta vbbidienza, e riconoscimento del vero Re, e Signore, conforme alle leggi del paese, amministravano giustitia; in maniera che con l'esatta offeruanza del conueniente ordine, e legitimo corso della vera Monarchia, passaua il tutto cò somma pace, & vniuersal quiete: ne altro esercizio di guerra vi era; ne si manteneua altra soldatesca, se non quella che per la conseruatione del Regno, e difesa da' nemici stranieri si giudicaua necessaria. Per questa cagione fra gli altri, carichi di guerra che si prouedeuano, vno era il più di tutti honorato, principale, e di maggior confidenza, che haueua il titolo di Cubò, che significa Capitan generale, e soleua conferirsi à due Signori de' primi, e più valorosi della Corte, a' quali toccaua con ogni autorità il gouerno della soldatesca, e de' negotij appartenenti à guerre.

Cubò.

Era per la lunga pace (come spesso auuiene) diuenuto quel Dairi tanto effeminato, e neghittoso, che deuato l'animo dall'amor del Regno, stauasi tutto intèto, e dato alle crapole, lasciue, passatempi, & altri pestilenti vitij, che, & i Re, & i Regni sogliono condurre à perdizione; giaceua l'offeruanza delle leggi; l'amministrazione della giustitia era dal diritto sentiero trauata; i popoli sopra le forze oppressi, scuoteuano il duro giogo dell'iniqua soggettione; & altri inconuenienti alla giornata si sperimentauano, che sogliono da si pestilenti radici germogliare. I vassalli inoltre, e di vantaggio i Satrapi, e Signori grandi, scorgendo il gouerno ridotto in disprezzo, abbattuta à terra la stima, & opinione del regio decoro, sola rocca dell'autorità, e rispetto del Principe; perduta la riuerenza, sicuro timone della conseruatione degli stati; rotto il freno del timore, col quale si modera la baldanza de' superbi: anzi diuenuti questi insolenti, & arroganti più del douere, sotto la guida di addormentato cozzone, cominciarono restiui à correre traboccheuolmente al precipitio della ribellione.

Dairi trauisurato.

Capi di questa furono i due Cubò, che in quel tempo gouernauano la soldatesca; vno detto Guenei, l'altro Frijm. Il primo di questi più dell'altro scaltrito; ancorche nella congiura hauesse ammesso per compagno il Collega; nondimeno con la mira più al proprio interesse, che à qualsiuoglia altro honesto fine, accecato dall'ambitione, ricalcitò primieramente alla lega, & uccise il Cubò congiurato, e riuoltate appresso contro

Capi della ribellione.

il

*Dairi uc-
cifo.*

il natural padrone l'arme, & i soldati, che per difesa di lui, e del Regno gli erano stati commessi, priuò in breue, & il Dairi della vita, & i successori di lui spogliò del proprio Regno, usurpandosi per all' hora egli solo il titolo di Giacata, e possesso della città del Meaco, e de' Regni della Tenza, con intentione di far' appresso nuoui progressi, finche con la medesima sua potenza fosse arriuato à soggettarsi il resto del Giappone.

*Gouernato-
ri s'usurpa-
no le Pro-
uincie.
c. 1. de' Ma-
cab. 1.9.*

Era in tanto ai legitimi heredi del morto Imperadore restata qualche scintilla di speranza ne' Gouernatori delle Prouincie, per la fedeltà douuta dà essi al proprio lor Signore: ma vani furono, & i disegni del Cubò, e le speranze degli heredi: conciosia che sparfa per lo Regno la fama del successo, i Gouernatori, nè diedero agli heredi aiuto, nè riconobbero il nuouo Tirano per padrone, ma fatti forti ciascheduno nella Prouincia, oue in quel tempo presedeua, si usurparono il possesso di quelle, & il titolo di Re, ò Giacati; e & a guisa del Regno di Alessandro, i Gouernatori Prouinciali *Obtinuerunt Regnum unusquisque in loco suo, & imposuerunt sibi diademata, & filij eorum post eos annis multis*. Onde riuolto sossopra il gouerno, restò tutta l'Isola, diuisa in sessantasei Regni, quante erano le Prouincie, & altrettanti Tiranni; che per successione gli hanno occupati: ma con nuoui germogli sempre di turbolenze per la mira che ciascheduno perpetuamente tiene di cacciar via il compagno, e mettersi in possesso di quello.

*Autorità
presente del
Dairi.*

Spogliato in tal guisa del dominio, e real possessione dello stato, l'herede del natural Signore, restò pur tutta via per consenso de' rubelli, nella casa, e successione di lui, il medesimo, ma vano titolo di Dairi, il quale hoggi egli conserua, senza altra autorità, ò potere, se non quanto dall'ambitione de' nuoui tiranni gli fù in quel tempo conceduta, non tanto per honorarlo, quanto per proprio loro interesse: imperocche volendo eglino, auidissimi dell'honore, da vn canto, rendere legitime le concessioni de' titoli; dall'altra, parendo loro, ò molto disdiceuole arrogargli à se stessi, ò poco conuenueuole riccuergli da uguali, e molto meno da inferiori; presero sopra di ciò partito, di rimettere il total giuditio di simili negotij all'arbitrio di colui, che rappresentaua il vero, e natural Padrone di tutto'l Regno.

Prinilegi

Per tanto à quello, spogliato però di ogni real possesso, lasciarono; primieramente il titolo, e nome di Voò, ò Dairi; inoltre li permisero le vesti, & altre cerimonie douute all'antica dignità

gnità onde à lui solo, come huomo di ordine supremo, non è lecito toccare co' piedi la terra, e fuor del suo palazzo, li fa di mestiere, ò andare in lettiga, ò portare ne' piedi certe pianelle, che lo tengono vn palmo almeno solleuato da terra. Stà egli sedendo nel suo trono con la scimitarra da vn lato, dall'altro l'arco, e le frecce. Le vesti di lui più vicine alle carni sono nere; quelle di sopra di color vermiglio, coperte di vn'altro ammantato di sottilissimo velo: due fiocchi gli pèdonò dalle mani, e tien la testa coperta di beretta, ò uero mitra, con le fasce da dietro pendenti, simile alla Vescouale; tiene la fronte dipinta di color bianco, e nero; nè gli è lecito mangiare in altri piatti che di terra; nè può trascurare alcuna di dette cose senza perdita di opinione.

Vesti.

Li lasciarono d' in oltre per la solita guardia della sua persona nel palazzo reale trecento sessantacinque pagodi, ò idoli, secondo il numero de i giorni dell'anno, li quali si capano dal numero de' tredici mila protettori de' Regni: vno di questi, secondo il suo ordine, è destinato ogni notte p custodia della psona del Dairi: e se per vètura quella notte à questo nõ riuscisse molto felice; danno i Camerieri la colpa al misero pagode, a cui è toccata la guardia, & in pena della poca cura hauuta del padrone, dopo hauerlo ben ben frustato, il mandano fuora del palazzo vergognosamente in esilio per cèto giorni; dopo i quali riportatolo à casa l'accarezzano, e ripongono al suo antico luogo in compagnia de gli altri custodi. Tali sono, e così ben trattati i dei di quei gentili. Si contentarono altresì, che à lui si prestasse l'antica adoratione a guisa d'idolo; per questa cagione le cose di lui sono stimate, e tenute in quella veneratione, che noi teniamo le sagre reliquie; & vn bacino, in cui erasi il Dairi lauati i piedi, andaua attorno l'anno 1562. e si toccaua con molte cerimonie, e segni di riueranza.

*d Frois 20.
Febr. 65.
Dalcacena
nel 1554.
Idoli custodi
di.*

Finalmente li lasciarono la podestà di dar gradi di'honore; conferir titoli; cōcedere dignità; assegnar caratteri, ò impròte solite nelle sottoscritte de' Signori, in segne della propria nobiltà, e grãdezza; decidere liti intorno a somiglianti pretensioni; & altre cose all'honore, e riputatione appartenèti; le quali tutte dalla sua libera volontà dipendono, dando, togliendo, accrescendo, scemando, priuando come; à cui, e quanto li piace senza che ad altri tribunali si habbia appellatione. Per questa cagione sono tanti gli Ambasciadori, & Agenti, che da vari Signori,

*Veneratione
ne.*

Autorità.

*Corte, e vena
dita.*

di

di simili honori ingordi, appresso la Corte del Dairi si mantengono; e si continui, e ricchi i donatiui, da ogni parte inuiatili, che del numeroso corteggio di quelli, & abbondante sussidio di questi, congiunto con la pensione assegnatali ogni anno dal Signor della Tenza, egli viue lautaméte, e con magnificenza, e maestà reale. Cò questo lecco il pouero, e nudo padrone, & Imperadore del Giappone, all'architettura dell'aeree fabbriche si vè nel suo tribunale, senza fondamento, trastullando, ment re gli vsurpatori del suo Regno, si sottentano, non senza frutto su'l fodo della reale amministrazione, e dominio.

Apparente rappresentatione delle antiche pompe del Dairi.

C A P. XXIX.

*a Anua
dell'89. e 90
Tit. Del
Meaco.
Solenne
pompa del
Dairi.*

TAl'era *a* per lo spatio di seicéto, e più anni pseuerato l'Impero in pezzi squarciato, quando l'anno 1588. esédosi Fasciba Cicugendono intruso nella Signoria della Tenza, e scancellato di nuouo col possesso, i titoli, e dignità di Giacati, e fatto assoluto padrone di tutti i sessantasei Regni, gli saltò in capriccio di dar qualche mostra con esteriori apparenze, di rimettere il Dairi nella sua pristina dignità, e ridurre lo stato all'antica Monarchia; cosa, da quei popoli in estremo bramata, non perche haueffe egli intétione, priuar se stesso dell'Impero, e rinuestirne il proprio padrone; ma per allettar si bene gli animi di quei popoli, & hauere egli più largo campo di confermarli nella sua Tirannia.

Caualcata

Fugli perciò porta occasione dalla rinuntia fatta, dal vecchio Dairi al suo figliuolo; per la cui coronatione haueua Fasciba fatto molte preparazioni: conciosiache finite le dette fabbriche de' palazzi, e fortezze per lo Dairi, prouedutolo di gran numero di Signori, Cortigiani, & altri Vfficiali, vsati già nella Corte degli antichi Imperadori; per compimento della solennità, acciocche riuscisse cò pompa, & apparato à quella Maestà douuta; intimò per la coronatione del nuouo Dairi, a' Signori, e grãdi del Regno la solenne caualcata detta, Gozò, già solita farsi ne' tempi della vera Monarchia, acciocche ciascheduno cò gli habiti della propria dignità, & vfficio, comparisse alla festa da comitiua di Cortigiani accompagnato. Alla fama di si lieta nouella dell'antiche grandezze rinouate, infinita moltitudine di gente da tutte le parti del Regno al Meaco concorse, ò per la curiosità di cose nuoue, o per vn certo singolare affetto, alla vera Monarchia.

Nel

Nel giorno dunque alla solennità destinato, lo stesso Fasciba accompagnato dalla caualcata, andò à leuare il nuouo Dairi dal suo palazzo dopo la coronatione, per condurlo alla Fortezza, & habitatione per lui preparate: erano le strade del Meaco, per doue doueua passare, per lungo tratto schierate, dall'vna e l'altra parte, da sei mila Arcieri, con l'armi nelle mani di liurea vniforme. Andauano nel principio della caualcata à due à due, secondo l'ordine della dignità, settanta nobili Vfficiali, si del mare, come della regia Camera, con le loro toghe di seta cremesina, di maniche larghe, e lunghe fino à terra, col capo coperto di berettino tondo, proprio vestito de' Magistrati della Cina; i caualli eran della medesima seta cremesina nobilmente guerniti, con le loro selle, e staffe di vernice imbrunite, e vagaméte di fiori, e fogliami di oro ornati. Portauano questi nelle mani vna bacchetta, à guisa di scettro, seguitati da vèti paggi à piedi, vestiti di habito nero.

Ordine della caualcata.

Caualcava nel secòdo ordine numerosa schiera di Cògi (son questi, ancora al presente, gentil'huomini, & Vfficiali della Corte del Dairi) con le loro giubbe simili parimente agli Vfficiali Cinesi, & vn berettino che fino agli orecchi copriua loro il capo; nelle mani vn piccolo arco, nella cintura vn'accetta; de propri carichi insegne, da' paggi, come i primi, accompagnati. Seguivano à questi con maestoso, e superbo apparato, i Signori grandi del Regno, al numero di settanta, riccamente vestiti della solenne Toga detta, Gacaon, alla loro grandezza, e magnificenza proportionata: ciascheduno de' quali haueua intorno nobilissima comitua di dugento paggi, anche essi di liurea riccamente addobbati.

Compariuano nel quarto luogo accerchiati di molti seruidori, diciassette Bòzi, persone anch'eglino della medesima Corte del Dairi; andauano questi, per maggior grauità portati da huomini, sù le spalle nelle sedie alla dignità conueneuoli, dette, Cosci, de' soliti abbellimenti di vernice nera, & oro ricoperte. Quindici altre sedie, nel quinto luogo, erano portate simili alle precedenti, ma di color bianco, oue sedeuano le mogli del Dairi; cinta all'intorno ciascheduna di nobile corona di Signori destinati al lor seruitio. Erano appresso due buoi bé grandi còdotti à mano con redini di seta cremesina, e piedi calzati di stiauetti parimente di seta, tessuti ad aguglia, del medesimo colore, si come anche il dorso coperto di raso cremesino

trapúto di vari colori, ne' quali si scorgeuano l'arme di Fasciba:

Cento altri Signori, ò Congi veniuano appresso, della stessa liurea del Dairi: dopo i quali veniuo egli nel trono, dentro la real sedia detta, Forem, propria della sola Maestà imperiale, portata, non già come l'altre, sù gli omeri, ma à mano da seruidori, ricca, e nobilmente addobbati: haueua la sedia le colonnette di ricami di oro, circondata intorno di cortine, con delicato artificio, dentro, e fuori ricamate: opera sì pomposa, e superba che mostraua chiaramente con la sua singular bellezza, alla sola regia maestà, e decoro imperiale conuenirsi.

Trono del Dairi.

L'ultimo di tutti comparue su' l' carro trionfale Fasciba, condottiero, e Capitano della caualcata. Era il suo carro da vn gran bue tirato: à cui, oltre i fornimenti simili ai due precedenti, haueua di più le corna, & orecchi indorati; e di uari fiori la testa inghirlandata: quattro ruote erano nel carro di vernice nera smaltate: sù queste era la stanza cinta d'ogn'intorno da gelosie di viuì colori coperte: quiui nel mezzo con molti profumi, & odori in vn trono di ricchi drappi cò sommo fasto, e superbia sedeuo Fasciba da copiosa moltitudine di popolo seguitato; de' quali, altri per l'allegrezza piagneuano; altri ammirati della nouità, e magnificenza, si rallegrauano d'essere stati degni di vedere à suoi giorni quel che tante volte haueuano letto nelle lbro istorie: altri, mille voci di lodi, e benedittioni dauano à Fasciba della solennità autore.

Carro di Fasciba.

Con tal'ordine, e comitiua passando per le principali còtrade della Città, fù il Dairi còdotto alla nuoua fortezza, e palazzo; doue con superbi, e sontuosi riceuimèti da Fasciba introdotto, regiamente l'accolse cò lauti conuiti, comedie, giuochi, & altre dimostrazioni di honore. Presentogli appresso, ricchi, e pretiosi doni, compartendo anche a' Congi, e gentil'huomini della Corte del Dairi, altre cose di molto prezzo. Finalmente, ragunati in vna sala grande, i principali Signori del Giappone, fatto prima vn-breue ragionamento dell'obbligo che ciascheduno di essi haueua di mantenere in piedi l'honore, e maestà del Dairi, natural Signore del Regno, comandò che à ciò fare si obligassero col solito giuramento di sangue.

Feste, e giuochi.

Cinque giorni in si honorate accoglienze eran passati con ostentationi, & apparati incredibili: dopo i quali con la stessa caualcata, e pompa ricondusse Fasciba al proprio palazzo il Dairi, donde leuato l'haueua. Quiui col fine della solennità termina-

minarono ancora le grandezze di lui, e le vane speranze dei popoli: posciache il misero Dairi, dopo esser comparso nel grado della sua maestà, e rappresentato in vna scena il suo stesso personaggio nelle proprie grandezze, e magnificenze: quasi da profondo sonno desto, trouossi nella sua casa, come dianzi, priuo, e spogliato del suo stato, e di nuouo nella sua vana Corte in negotij aerei occupato.

Diuerse classi di persone della Republica Giapponese.

C A P. XXX:

Diuiso nella già detta maniera lo stato Giapponese, vi sono in quella Republica *a* cinque sorti di persone. Vna è dei Religiosi detti Bonzi, de' quali *b* nel seguente libro si farà mentione: l'altra sorte è di Signori, e nobili: di questi, i Re, e Principi attendono al gouerno de' loro stati: degli altri, alcuni si danno al Corteggio, in cui s'inuechiano; altri alla militia, vi sono di quelli, che attendono alle arti liberali, benchè in piccolo numero; posciache essendo essi generalmente alieni dalla contemplatione delle cose naturali, dopo lo studio della lingua, e scrittura, poco, ò nulla curano il resto: alcuni pochi si truouano che attendono alla Poesia, & altri all'Astrologia, per conoscere il corso della luna, per la dispositione del loro anno; quantunque quest'arte è in essi molto imperfetta, inciampando spesso in errori intolerabili.

Nel terzo luogo seguitano i Mercatanti, i quali hanno il traffico dell'oro, seta, & altre merci con la Cina, e Regni intorno, oue tengono tal'horà i Giapponesi alcune terre intere per loro sola habitatione. Frà questi, come che corra il contratto della Permutatione; tuttauia sono pure ordinarie le còpre, e vendite, specialmente ne' Mercati, e Fiere, oue si spendono le comuni monete del paese, segnate col publico marchio. *c* Di queste l'infime, e di più vil prezzo sono le Gascis, così chiamate certe monete di cuoio parimente marchiato; delle quali trecento trentatré, & vn terzo fanno il valore del Ducato Napolitano, ò Scudo Romano: e tre di essi, & vn terzo, la valuta del grano, ò baiocco. Sopra le Gascis vi sono i pezzi di argento: questi, d'indeterminato peso, nõ hanno, ne valore, ne nome stabile, eccetto il generale di Piastre; delle quali vene sono di cinque, venti, trenta scudi, più e meno. Maggior diuersità si truoua frà le Piastre, ò pur Talenti di oro; delle quali il Tacis simile al nostro

G 2 scudo

a Orland. p. 1. l. 9. n. 207.
b Matt. lib. 12.
 Guzman. l. 5. c. 4. Luce. l. 1. c. 6.
c cap. 20.
 Bonzi.
 Nobili.

Mercatanti.

Monete.
c Dalmeid. 25. Ottob. 70. Frois 9. Sett. 77. e 14 Apr. 81. e 5. Nou. 82. & in Iebr. 83. Gomez. An. nua 93. à 15. Mar. 94. Ti. di Bugo e Meaco.
Monete di cuoio.
Di argento.
Di oro.

scudo detto Riccio, hà il valore di quindici Carlini, ò Giulij: l'Ichirio val sette scudi; il Taes, sessantadue; e finalméte l'Icimals, che è la suprema, arriua al valore di mille.

Artisti.

La quarta sorte, ò stato di persone è degli Artisti; i quali essendo di grand'ingegno, riescono comunemente in tutte le arti meccaniche, nella delicatezza de' lauori espertissimi: ma quei, che in numero, & eccellenza auanzano gli altri, sono i maestri delle armi; questi non han pari altroue nel dare all'acciaio la douuta tempera; & agli ornamenti, la sottigliezza, e vaghezza de' lauori. Finalmente la quinta, & infima sorte è delli Contadini, & altra gente di seruitio; de' quali vi è gran moltitudine, e nelle case, e nelle campagne, affatto soggetti, à guisa di schiaui, ai loro padroni, del cui soldo viuono.

Contadini.

Nobiltà di tre gradi.

La nobiltà, la quale in niun'altra parte, è sì rispettata, come in quel paese, si diuide in tre gradi. Il primo di Giacati, ouèro Re; il secondo di Titolati detti, Conisciù, i quali rispondono ai nostri Duchi, Marchesi, e simili: il terzo di Toni, cioè Baroni. Hanno i Giacati de' loro Regni l'assoluto, & indipendente dominio, e le Città, Terre, Cãpi, e ciò che nel distretto dello stato si cõtiene, come proprio patrimonio, è sotto la libera disposizione di ciascheduno; e non resta a' vassalli, nè pure vn palmo di territorio; ma egli loro distribuisce quanto, à cui, e per quel tempo li piace. Suole ciaschedun Giacata, riserbandosi per proprio mantenimento, qualche è alla real persona, e casa necessario, spartire ai Conisciù inferiori, conforme al grado, e meriti di ciascheduno, quei pezzi di campi, territori, Castella, & anche Città, che à suo arbitrio giudicherà più à proposito. Questi poi, non sono dei luoghi loro assegnati, nè assoluti padroni, nè propriamente feudatari con obligo di tributo, gabella, ò altro pagamento al diretto Signore; ma dipendenti totalmente nel possesso del dominio dal cenno di lui; sono obligati, à proprie spese, seruirlo, corteggiarlo, & assistergli con magnificenza, e splendore: & occorendo occasioni di guerre, vscir fuori al comando di lui con certo numero di fanteria, e caualleria contro i nemici, e ciò mentre dura la guerra.

*Distributio
ne degli stati.*

Quel che i Giacati vsano co' i Conisciù, fanno questi coi Toni & i Toni co' soldati, & altra gente di conditione inferiore, ripartendo à ciascheduno la rata del feudo dal Re ricenuto, col medesimo peso di seruitij al suo Signore, secondo le proprie forze. Vengono finalmente i Campi nelle mani de' lauoratori, e con-

e contadini; à questi, hauendo essi da' padroni quel che loro *Contadini.*
 tocca per le fatiche, non è lecito seruirsi di cosa veruna,
 che sia nel capo; in maniera che, se egli volesse iui alleuarui,
 vna gallina, questa può essere, per ragione, confiscata dal padro-
 ne. Da tal modo di governo nasce che i Signori Giapponesi,
 quantunque generalmente manco ricchi degli Europei, non
 hauendo essi, se non quanto è loro per lo vitto bastevole; com-
 pariscono tuttauia con maggior corteggio, & ostentatione di
 grandezza, che questi non fanno; si nel tempo di pace, per la
 frequenza, e numero di nobili, che cò la comitiua degl' inferiori
 l'honorano, seruono, & accompagnano con numero scie-
 re di vassalli, creati, liuree, caualli, & altri apparati col maggior
 decoro, e splendore che può il mondo desiderare: Si anche in
 occasioni di guerre formando quei Re in breue spatio di tem-
 po, grossi, e formidabili eserciti di soldati a piedi, & à cavallo,
 con le armerie, bagaglie, & altre cose alla guerra necessarie, sen-
 za che dal diretto padrone cosa veruna del proprio si spenda.

Parrà per ventura si fatto modo di governo à prima fronte *Comodi di
 tal modo di
 governare.*
 vtile, e lodeuole: còciosiache, oltre gli euidenti comodi, che sen-
 za lor fastidio, quei Signori ne riportano, tengono di più nelle
 mani il freno del timore, col quale i difetti de' dipendenti age-
 uolmente moderano; e questi all'incontro adoperano tutto il
 lor sapere, & industria per non cadere dalla gratia de' padroni,
 da' cenni de' quali tutto il lor'hauere è sostenuto, quasi da sot-
 tilissimo filo: e se per sua disauentura fosse alcuno, ò per sospet-
 ti, ò per sinistri riportamenti degli emoli, ò veri, ò falsi (sciagu-
 re ordinarie delle Corti), ò per altra cagione, dal padrone dis-
 gratiato, viene priuo in vn tratto delle sue rendite, e territori, e
 scorge si ridotto in estrema pouertà colui, che dianzi con nume-
 rosa comitiua di cortigiani, in magnificèza, e splendore, compa-
 riua; e fassi con esso lui la sciagura comune a' parenti, amici, &
 altri, ai quali haueua egli la sua portione distribuita, restando
 anche questi di quel che possedeuano insieme eol padrone spo-
 gliati: e perche spesso simili tragedie nel Giappone si veggono,
 sono tutti i Giapponesi à simili colpi di fortuna, con intrepidez-
 za mirabile preparati.

Ma in effetti cotal maniera di gouerno sperimentasi alla *e Ville 6.
 Octobr. 71.
 Danni di
 tal gouerno.*
 giornata poco gioueuole: & agl' inferiori, per la già detta ca-
 gione, & agli stessi Rè, e Signori, i quali còsidando a' vassalli l'ar-
 mi, e la potenza, porgono loro comodità di ribellarsi, & à spese

de' padroni muouer loro crudelissima guerra: perciò non hanno maggior sicurezza quelli di mantener se stessi, e la successione nel proprio Regno, per la poca fedeltà, & insolenza de' vassalli, che questi certezza di goder le facoltà loro dispensate per gli vani sospetti, e capricci de' Padroni: e come il Principe non può sépre quelle vuole, così i vassalli vogliono spesso qualche essi possono; e congiurati insieme, arriano fin' a priuar' i propri benefattori della vita, non che de' gli stati, per farsi dell'altrui padroni. Ne rare sono in quel Regno simili metamorfosi; che vn Re, il quale hoggi regge il tutto, di qui à poco di tutto sia spogliato; & all'incontro, inalzato colui alla corona, che poco innanzi era vn pouero soldatello. Quindi nasce che quel Regno stà in continue turbolenze.

d Fernando Mendez s. 201.

Cornetta per segno dei rumori.

Dunque per trouarsi i Giapponesi sempre desti, & alle soursanti ingiurie delle guerre preparati; d corre antica consuetudine per tutto, che ciascheduna famiglia, siasi pur nobile, ò plebea, è obligata tener nella propria casa certo strumento alquanto grande, fatto à spira, à guisa di lumaca, nella forma e suono simile alla cornetta; questo sotto grauissime pene, non può esser sonato, fuorchè in quattro soli casi; cioè à dire, ò di tumulti popolari, ò d'incendi, ò di ladri, ò di tradimenti. Per lo tumulto dassi vn solo segno; per gl'incendi due; per gli ladri tre; e quattro in casi di tradimenti, al cui tocco l'altre famiglie iucessiuaemēte sono obligate, pena la vita, à rispondere col proprio strumento, il medesimo numero di tocchi vdito dal vicino: onde in vn tratto spargesi per la città l'inconueniente, e qual sorte di aiuto debba porgerli: à quella guisa, che le torri destinate alla guardia delle marine, scorgendo ciascheduna il segno del fuoco di notte, ò fumo di giorno nella vicina, deue col medesimo segno corrispondere fino à tanto che si faccia à tutte le torri palese il pericolo de' nemici vascelli.

Rinuntia degli Stati.

Vn'altra lodeuole vsanza corre frà quei Signori, siansi pur Principi, ò priuati; che con animo generoso, non forzati altrimenti dalla vecchiaia, si spogliano de' gouerni degli stati, e con esso delle grandezze: e quando i figli primogeniti sono di diciotto, ò venti anni per assicurar la successione, e per desiderio di quiete, ammaestratili molto prima con precetti, e con l'esempio nell'arte del regnare, rinunziano loro gli stati, & il gouerno: e se tal'hora figli non vi fossero, ciò fanno co' più stretti parenti per linea paterna, a' quali di ragione tocca la successione; ò anche

che in difetto di questi, con figli adottiuu, in quei paesi molto vsati, e de' inati da essi molto innanzi per loro successori; riservano per tanto quel che di rendite è loro bastevole, per parco sostegno della propria persona, e si ritirano à viuere vita priuata, lontani da' rumori ciuili, nulla intricandosi nelle cose del gouerno, se non fosse per dar consiglio, & indirizzo in qualche occorrenza a' giouani di poca speranza. Ciò che da' grandi circa gli staci si osserua, pongono altresì in effetto i padri di famiglia nelle proprie case, & amministrazione della roba coi loro figliuoli.

Con si fatta disposizione; colui che altri regge tiene, non solo assoluto, e pieno dominio nella roba de' vassalli; ma in tutte l'altre cose con mero, e misto impero, e potestà, gouerna lo stato, e persone à se soggette, essendoli lecito ad ogni suo piacere, castigare, mandare in bando, confiscar beni, togliere etiandio la vita, quando, e come li piace, à ragione, ò à torto, senza obbligo di render conto delle sue attioni ad altri superiori, i quali non esaminano, non che annullano gli ordini fatti dai loro inferiori circa quei che han per soggetti. Il medesimo costume osseruasi da ciaschedun padre di famiglia verso i figli, e seruidori della propria casa; essendo à costui lecito dar loro ogni castigo fino alla morte. Ma se alcuno con temerario ardire ferisse, ò facesse oltraggio ad altri che non li sia soggetto, non la passa senza pena alla qualità del delitto douuta.

Signori padroni assoluti de' vassalli.

Capi di casa totali padroni della famiglia.

Della maniera di castigare i rei.

C A P. X X X I.

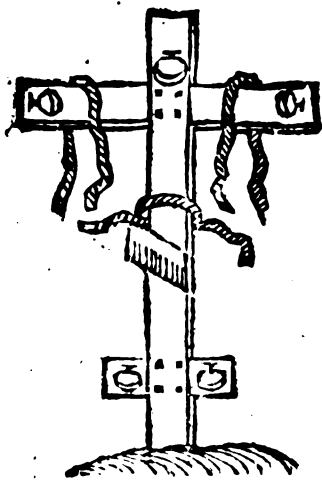
Come tal modo di gouerno seco non porta molta necessità di tribunali, così effectiuamente non si truoua iui, nè luogo, nè ordine di liti, ò leggi di giudicare, & altre formule, e riti di ragioni ciuili; nè per conseguenza Auuocati, Giudici, Ruote, Scriuani, ò altra sorte di curiali; ma passa il tutto sommariamente ad arbitrio, e libera volontà del solo Principe, ò di altro Vfficiale, à cui egli commette la causa. Per gli delinquenti, non si tengono pubbliche carceri, ma procedesi contro di essi ò con l'esilio, ò con la confiscatione de' beni. Tal' hora per delitto graue fassi morire, ma con la spada à tradimento, quando colui meno vi pensa, altrimenti sarebbe malageuole ammazzarlo; imperocche in quel caso il reo col combattere tenterebbe alla disperata difendersi.

Mancamento di tribunali.

Castighi de' delinquenti.

*Supplicio
della Croce*
M. rois. Rel.
de 26. Mart.
c. 14. Mallo.
S. Sind. c. 6
Gretler. del
la Cro. To.
1. 41. c. 98.

Con gli assassini, adulteri, & altri malfattori di maggior importanza, con altro supplicio si procede: questa sorte di rei fatti prima condurre, secondo la qualità del misfatto, per vergogna, su certi carri per le pubbliche strade, fanli morire fuori della città, per maggiore infamia, conficcati in Croce. E questo strumento di morte, detto in loro lingua, Focuche, del tutto al sacrosanto legno della vita somigliante; se nõ che vene aggiungono vn'altro nel mezzo, sporto in fuora, oue caualcando il reo, si sostiene col corpo: quiui attaccano le mani, e piedi con ferri fissi nel legno; quelle nelle due corna, questi in vn piccolo trauerso da basso: fermano parimente il capo con vn simil ferro al collo: e legato con funi il corpo nella cintura, e braccia, ac-



cio resti immobile, e collocata la Croce ritta nel fosso, come nella qual apposta figura si scorge, con due, tre, e più colpi di lanciate dategli da' soldati nei fianchi, le quali passano tal' hora da vna banda all' altra, conducono il colpeuole al fine, & il cadauero inui si lascia cibo di vcelli all' ingiurie del tempo, e voracità della corruzione: tal' hora vi pongono le guardie attorno, perche niuno osi leuar via il corpo, ma resti in quella guisa à terror degli altri fino à tanto, che spolpate e nude l'ossa da per se stesse à terra ne cadano.

*Tormento
del fuoco.*

E in oltre non poco in vso il tormento del fuoco nel quale viui bruciano i rei. Ficcano primieramente nel mezzo del luogo del supplicio vn grosso palo; & in giro alla distanza di quattro ò cinque palmi, vi accatastano buona quantita di legna, e fascine: legato poscia al palo il condannato, in guisa che possa intorno fra i terinini dello stecato caminarui, dassi fuoco per ogni parte alla catasta: quiui, ò dal fumo aiutato, per sorte, dalla forza del vèto, resta il reo presto affogato; ò uero cõ lèta pena, e lùgo tormento, tal uolta di quattro è cinque hore, il miserello pian piano s'arrostisce, operando in tanto quei gesti, e moti incomposti, che in simili casi la natura, abbattuta la libertà, suggerisce, ò con dispiacere de' circostanti, che compatiscono, ò con risa di coloro

coloro che con fiero cuore di quello si burlano .

Ai sopradetti tormenti la barbara ferezza della empietà gè-
rilefca nemica del nome Christiano, hà aggiunto nuoue, e stra-
ordinarie maniere di tormentare i Pastori, e pecorelle della
greggia di Cristo, conciosiache , oltre i detti martirj della
Croce, delle fiamme, dell'acque, hora gelate, hora bollenti, han-
no modernamente inuentato tre altri, non meno atroci, che
dureuoli supplici; hora perche nella lunga duratione di acerbi
dolori siano i fedeli afflitti si, ma non estinti; restino viuenti si,
ma continuamente morendo; hora perche annoiati dalla lun-
ghezza del tempo, e dolori de' tormenti, si risoluanò alla fine
apostatare, che è lo scopo della loro ferezza .

Il primo tormento *b* detto della tina è della seguente ma-
niera. Sospendono il Cristiano con lunghe corde à rouescio,
coi piedi in sù, alquanto larghi l'vn dall'altro, & il capo pen-
dente in giù, attuffato nell'acqua preparata di sotto in vna grā
tina, ò botte in guisa che le narici restino di fuora: torcono ap-
presso insieme le due corde de' piedi, acciocche col torcimèto,
e molto più col veloce storcimento di quelle, che ritornano al
proprio fesso; giri il capo con velocità dentro l'acqua, il cui mo-
to cagiona al paziente somma difficoltà di respirare; che è tor-
mento pena incredibile .

Il secondo detto della scala niente meno, e forse più del pre-
cedente crudele è, che distendono il fedele in vna scala porta-
tile, i cui piedi stan fissi in qualche tina di acqua; quini stretta-
mente legano il corpo, & il capo, che non possa muouerli, lascia-
do libera solamente la man sinistra, perche volendo ringare
possa porla nel petto per segno della sua apostasia . In questa
guisa fatto immobile; in tre maniere sogliono tormentarlo: ho-
ra mettendoli dentro la bocca vno imbuto, nel quale buttano
di còtinuo senza cessare gran copia di acqua, della quale il pa-
tiente, & è forzato mandar nello stomaco grande abbondanza,
e gli è impedita la respiratione in guisa, che se gli suole per la
forza rompere qualche vena nel petto: hora, con rinouati do-
lori, stringono il corpo già pieno di acqua, ò con due tanole
in modo di torchio, ò con vn lungo sciugaroio, che cignen-
dolo intorno, vèga per forza à farla riuersar fuora, ò dalla boc-
ca, ò dalle narici; ò anche da qualsuoglia altra parte per doue
la violenza l'apre l'vscita; hora lanciandoli nel viso succelli-
ua, e continuamente, tre, quattro, e cinquecento vasi pieni di
acqua,

*Supplicij de'
Cristiani.*

*Tormento
della Tina
b Accost.
Relat. mor.
del P. Ma-
strillo.*

*Tormento
della Scala*

*Tre modi di
tormentare
nella Scala*

acqua, con tanta prestezza che l'impediscono il respirare; al che hanno quei fieri manigoldi la mira. E questi tormenti replicati più volte per molte hore, riducono il paziente poco men che vicino à morte: all'hora dubitãdo che non manchi loro nelle mani, il riconducono con barbarà carità alle carceri à ristorarlo, non già per compassione, ma per farlo habile dopo il ristoro à nuoue afflittioni, *Et fiat, come dice S. Leone, cruciatus vehementi, & pana productior.*

e Nel Serm. di S. Lorenzo.

Tormento della Fossa.

Il terzo tormẽto chiamato della Fossa è, che cauano in terra profonda buca per otto ò diece palmi à somiglianza di pozzo; in cui buttano tal'hora, delle lucertole, rospi, & simili animalletti schifi con altre fetide, e stomacheuoli sporchezze; e copertala di tauole, nel cui mezzo resti vna bocca capace angustamente del corpo di vn'huomo, vi appiccano il condannato talmente coi piedi in sù, che restando di fuori le gambe fino alle ginocchia, ò pure fino alla cintura; tutto'l resto del corpo col capo in giù sia pedẽte dẽtro l'oscurità, e mal'odore della buca, cõ le braccia però sciolte, perche venendo voglia al Neofito, vinto dalla grauezza della pena di tornare al gentilefimo, possa col bussare, le tauole di sotto, dar segno della sua codardia, che è grauissima tentatione per le persone fiacche. In questa guisa lasciano pendere il Cristiano fin che mandi fuori lo spirito; & è questo tormento atrocissimo; imperocche in cotal sito, contrario al naturale, si slogano le membra, si rinolgono sossopra l'intestine, e le viscere; il sangue corre al volto, & empie il capo con più presta morte di quel che la barbara empietà richiederebbe; se per far la pena più dureuole, col salasso al capo non allũgassero la vita. In somma tuto'l corpo si scompone. E nondimeno vi sono state molte persone, e Religiose, specialmente della nostra Compagnia, e laici Giapponesi, che aiutati dalla gratia celeste, han passato generosamente cinque, sei, & anche otto giorni continui in tormento sì atroce con costanza, e fermezza mirabile, fino à tanto che dalle tenebre, e puzzone della buca sono stati lenati, come si può sperare, all'eterno lume, e grati odori della gloria celeste.

Atrocità del tormẽto.

Morte de' colpeuoli nobili.

Altri modi tengono per far morire i nobili, e potenti quando meritano la morte. A costoro vien fatta l'ambasciata da parte del Principe che deuono infallibilmente morire: all'hora vedendo il deliquente non hauere luogo veruno allo scampo, chiede in gratia che li sia lecito dare à se stesso la morte con le

pro-

proprie mani : se il Principe ciò li concede , vestesi delle sue più ricche, e pretiose vesti, e stimandosi honorato per la riceuuta gratia, in presenza di qualche stretto paréte, ò caro amico inuitato, quasi padrino, allo spettacolo, si taglia la pàcia, & è obligato il padrino, subito, con gagliardo colpo di scimitarra spicargli dal busto il capo. Morto con tali cerimonie il colpeuole, lascia di se gloriosa memoria, e scancellasi dalla sua casa con si honorata morte la nota dell'infamia per la colpa commessa, ancorche enorme.

Ma se per uentura non potesse ottener la desiderata gratia di ucciderli con le proprie mani, il che suole tal'hora accadere ò per l'enormità del delitto, ò perche vuole il Principe toglier la vita, & à lui, & à ciascheduno della sua famiglia, per isradicare, & estinguere la schiatta ; all'hora il delinquente sotto la guida di cieca disperatione, procura col valore ritarcir dal canto suo quell'honore, che dal suo Signore li vien negato : e fattosi nella propria casa forte co' suoi figli, creati, & amici, prèdendo questi dalla certezza della morte coraggio, combattono valorosamente co' soldati colà mandati dal Principe, sotto il comando di altra persona parimente nobile ; & auuenga che muoia tal'hora alcuno da ambi le parti, nondimeno, non potendo gli assediati alle forze nemiche resistere, perduta ogni speranza, tagliansi con le proprie mani le pance, per non morire per mani de' nemici; i quali entrano con violenza nella casa, & ucciso innanzi à tutti il reo, s'egli non è morto, mandano à fil di spada quanti iui si truouano, huomini, e donne ; vecchi, e fanciulli ; colpeuoli, & innocenti, mettendo in publico luogo il capo del principale ; la cui casa è famiglia in tal guisa estinta, resta la memoria di lui di perpetua infamia macchiata.

Dello stato della presente Monarchia.

C A P. XXXII.

Quanto si è fin qui riferito dell'assoluto dominio, & ordine de' Giacati, per seicéto anni dopo la caduta della Monarchia, si era cò coral diuisione mantenuta nel Giappone fino al secolo passato; quando confidati i Signori della Tenza nelle proprie forze, debellati à poco a poco i Re, e Padroni, si sono, & essi, & i successori fatti Tiranni di tutto l'impero Giappone. Capo di questi, come nella superbia, così nell'audacia, fu Nobunanga, e dopo lui con forze maggiori l'ambizioso Fasciba-
Primitirani del presente Impero.

Cicu-

Circugendono ; quello cominciò questo seguìto à guerreggiare contro gli altri Regni. Onde al presente, che questa Istoria scriuiamo , non si scorge iui più vestigio di altro Re; ma il tutto da vn solo Tiranno si possiede , e governa , da cui gli heredi de' passati Re , & ogni altro Principe , ò Signore , per grande si sia , nella diuisione degli stati , & in ogni altra cosa fin qui riferita hanno total dipendenza .

Danni per la Predicazione .

Dopo si ingiusta , & vsurpata Monarchia , non piccolo detrimento hà patito la Cristiana Religione : conciossiache per lo passato, frà molti Re, e Signori assoluti , alcuni pur se ne truouauano, che còuinti dalla ragione, & illuminati dalla diuina gratia, còfessauano, e promoueuano la cattolica fede, porgendo ad infiniti altri gentili lor pari, esempio ; & a' ministri uangelici perseguitati per ventura in vn luogo, nò mancauano altri rifugi , li quali hora sono affatto serrati sotto'l dominio di vn solo Tiràno, crudele auuersario della verità , seguitato nella sua mala intentione dagli altri Signori, e Potétati del Regno suoi dipédéti, de'

Inferiori si conformano co' Superiori .

quali ciascheduno per proprio interesse con tutte le forze nella stessa peruersa volontà procura trasformarsi , per secondare al gusto del suo Principe. Onde non vi resta hora altro di bene, per aiuto spirituale di quel Regno , se non vna viua speranza nella diuina bontà , e misericordia , che , per lo sangue del suo vnigenito figliuolo Giesù Cristo, col quale copiosamente hà ricomperato quelle anime, e per gli meriti di tanti altri Religiosi, e Cristiani, i quali han finito iui i loro giorni, ò nel mezzo delle fatiche, e trauagli, ò spargédo in quel terreno il proprio sàgue, sia questa semenza per germogliare, e fruttare copiosa moltitudine di Crittiani ; & il Tiranno, aperti vna volta gli occhi habbia, quasi nuouo Costantino, à conoscere , e confessare la verità della nostra santa legge , e promouere in tutto quel vasto Impero la Cristiana Religione .

Speranze de' Cristiani .

Fine del Primo Libro .



SA-

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù

LIBRO II.

Della falsa religione di quei Popoli.

Deg' idoli detti Camis, e Fotoches, e loro Capi.

CAPITOLO I.



La relatione fin qui data delle condizioni naturali, morali, e politiche del paese, seguita la notizia della falsa religione, Idoli, Sette, Bózi, Tempi, & altre cose, che à quella appartengono; si perche vie maggiormente comparisca all'opposto delle loro tenebre, lo splendore della nostra santa Religione; si perche rendendo noi le donute gratie alla diuina bontà del lume conceduto ci, compatiamo alle miserie di quei nostri prossimi; e con caldezza maggiore preghiamo il vero sole di giustizia che loro illumini le menti, perche ridotti al diritto sentiero della verità, *a Cognoscant verum Deum, & quem misit Iesum Christum.*

Circondati essi dunque da folte tenebre della gentilità, e sepolti nel profondo letargo della loro ignoranza, sognano di continuo nuoue, & infinite sciocchezze. Due sorti d'idoli, e falsi dei detti da essi, Pagodi, adorano quei gentili: gli vni si chiamano Camis, Fotoches gli altri. *b* Intendono per Camis, li dei, paesani, anticamete adorati; cioè i primi Re, e Signori del Regno co' loro figli, e descendenti per lunga serie di successione, il capo e ceppo de' quali chiamossi Tengin. Vissè costui, come fauoleggiano, senza misura di tempo; & auuengache fosse di ogni sapere priuo; fù nondimeno il primo Legislatore che diede il modo del gouerno a' Giapponesi. *c* Trasse, dicono, l'origine da

Auan-

a S. Giouã.
c. 17. 3.

*Idoli di due
forti.*

*Camis dei
paesani.*

b Orland. p.
1. l. 9. n. 193.

Luce. l. 7. c.
7. Gago 11.

Ottob. 62.
Capo de'

Camis.
c Annua.
del 619.

Auangi Isola nobile del Regno di Aua, vno de quattro dell'Isola dello Sciocù,oue fino ai giorni di hoggi gli han tanta veneratione quell'Isolani,che p'ischiuar'ogni ombra di scorno al lor Fondatore, non han voluto mai per l'addietro altra religione ammettere, fuor che la sua .

Dopo i primi Camis, capi de gli altri, hanno annouerato frà quelli, altre persone illustri, e per comuni benefici, della Republica benemeriti; quali sono stati alcuni Re, e Signori grandi; quantunque huomini colmi di tutti i vitij, de' quali non si vergognano quei sciocchi gentili raccontare mostruose fauole, e fregiate di sporche, & indegne sceleratezze. A questa dignità sogliono aspirare i presenti Tiranni di quell'Impero: la superbia de' quali arriua à tal segno, che essi stessi ancor viuenti si fabbricano Tempi, & ergono immensi colossi in honor loro, e fannosi adorare; perche nella lor morte si truouino in possesso di tale abbominatione. All'antica, e moderna turba de' Camis affettionosi talmente l'ignorante volgo, che finta loro la falsa diuinità, d' come fecero già gli antichi Romani, fabbricano in honor loro Tempi fontuosissimi; ricorrono ad essi ne' bisogni; fanno sopra di quelli i solenni giuramenti, e porgono loro quel culto, che al solo, e vero Dio si conuiene. Quelche insegnano quei falsi Teologi hauer di male i miseri Camis, è che le loro forze e potèza sono imitate à conceder solamente nella presente vita beni temporali, hauendo del resto legate le mani per altre gratie, che toccano alla futura.

¶ S. Agost. l. 1. de Ciuit. cap. 76.

Potenza dei Camis limitata.

Fotoches, dei Stranieri.

Capi de Fotoches. e S. Franc. nel Mar. 55.

Amida e sua origine.

A i Camis sopraggiunse dopo lungo spatio di tempo nuoua abbominatione, degl'idoli detti, Fotoches, huomini stranieri, i quali andati colà dalla Cina, e trouato il gouerno delle cose della presente vita occupato già da' Camis; per non essere ai paesani poco grati, promouessero l'antica, e radicata religione, & honori verso i primi fondatori; e si cõtentarono prèdere p se la cura, e gouerno delle cose future; onde predicarono vn'altra vita auuenire, con nuoui luoghi dopo morte, ò di delitie per premio dei buoni, ò di tormenti per castigo de' cattiuu.

Diuidonsi questi e in due capi ò fondatori, li quali fingono hauer vissuto dumila anni. Vn di essi chiamano Amida; il cui nome in tre sillabe, tre significati racchiude: la prima, A, significa, tutti i Santi; la seconda, MI, tutte le Sante; la terza, DA, tutta la libreria: imperocche fanno essi al pari de' santi somma stima de' libri della lor legge. Fù, dicono, Amida figliuolo di vn gran

gran Re dell'Oriente; & hebbe due figli dalla moglie, dopo la cui morte, riuolto egli l'amor di lei verso gli huomini del mondo, deliberò far per essi lunga, e graue penitenza: & in particolare, per la salute delle donne, fece quarantotto voti; altrimenti, dicono, non harebbono potuto, per la debolezza del sesso, salvarsi, senza pagare gran somma di danari; onde in virtù de' voti, con la sola inuocatione della moglie di lui, si diede alla lor salute efficace rimedio. Fù dopo qualche tempo all'ossa della morta madre data da' due figli, con veneratione, sepoltura; alla cui traslatione il padre Amida, canonizzata questa, la constitui soursistente delle medicine; e fece publica dichiarazione i due figli essere, vno il Sole, l'altro la Luna. *f Et è si grãde la diuotione che quei ciechi gentili hanno verso il fauoloso Amida, che nelle loro attioni spesso inferiscono il suo nome; e come noi diremmo: Dio vi salui; Sia lodato il nome di Dio; così essi replicano bene spesso: Namù Amidabit; cioè à dire Sia lodato Amida, ò vero: Amida vi salui. Fondano vna tal pazzia i Bonzi della setta de' Godosci nella dottrina da essi insegnata al popolo nei pergami; che quei che chiamano di vero cuore il nome di Amida, infallibilmente si salueranno.*

Queste & altre sciocche imaginationi quei gentili han tratto da vn'altro huomo detto, Sciacca, ò con altro nome, Mirazzù, che è il secondo capo de' Fotoches, da cui, tutte le sette del paese, hebbero origine; perciò al pari di Amida tenuto in veneratione. Chi realmente quest'huomo fosse stato, ne' seguenti capitoli si dirà; qui solamente porremo le fauole da essi sopra di lui fabbricate. *g* Stimano dunque ritrouarsi vn paese nelle parti della Cina occidentale, detto Cegnico, al cui Rè per nome, Gioimbondardo, comparue tre volte vn gratioso fanciullino in sogno (così da sogni han le loro pazzie origine) il quale li disse douer ben tosto entrare nel ventre della Regina di lui moglie, detta Magabonim: ne' lungo tempo passò, che diuenuta costei, benchè senza opera del marito, grauida, partorì à suo tempo vn figliuolino, à cui posero nome, Sciacca, cioè, *Senza principio*; e fù per la repentina morte della madre, in casa di sua Zia di lei sorella, alleuato.

Sognano inoltre, che innanzi, che ei comparisse al mondo huomo, era nato ottocento volte in altrettante specie di animali; & vscito l'ultima volta in forma humana dal ventre della madre, comparuero nel suo nascimento due alati serpenti

Finta penitenza.

Diuotione verso Amida.
f Frois 27.
April. 65.
Guzinan. l.
5.c.5.

Sciacca secondo capo.

*g Auuifi dell'India p. 3.
Tit. Del Giappone.*

Significato di Sciacca.

ti nell'aria, dalle bocche de' quali cadette grande abbondanza di acqua su'l corpo del di fresco nato fanciullo; dal che trassero i gentili l'vsanza di attuffar nell'acqua i bambini, tosto che sono nati. Passati quindi appena tre mesi, rizzossi sù il fanciullo; e dati co' piedi sette passi verso l'Occidente, saltò fuora, à ciaschedun passo, vn fiore di singolar bellezza: e mostrando cò la mano il cielo, e la terra; dichiarossi dell'vno, e l'altra vnico, e solo Signore, e natural padre dell'humana generatione.

Giunto appresso Sciaca alla età di diciannoue anni, non solo rifiutò, contro il voler del padre, le nozze; ma spinto dall'amore verso gli huomini, ritirossi in vn'alta, e deserta montagna, oue fei anni passò in asprissima penitenza. Quindi quasi dalla scuola del demonio, discese à predicar la sua dottrina; sparse prima di tutti nel Regno di Sià le sue pazzie; dõde passato al Giappone, vi predicò la superstiziosa diuotione di Amida, rendendosi con ciò, grato a' paesani; e publicò la sua nuoua dottrina, e con ragionamèti, e cò numerosa moltitudine di libri g ne' quali frà l'altre cose, insegnò ritrouarsi dopo la presète vita vn'altro paradiso detto, Coccuracù, cioè, *Luogo di delitie*: quini gli huomini dõpo hauerè in qsto mondo mutato più volte vari corpi succediuamente (sogni già de' Pittagorici) ò saranno, secondo i propri meriti, e limosine date a' Bonzi, trasferiti à goder in compagnia de' dei, e cò esso loro sollazzarsi fino à tanto che dopo qualche spatio di tempo si trasformaranno nella sostanza degli stessi dei; ò per contrario gli auari coi Bonzi, e che haueranno malamente vissuto, saranno rigorosamente castigati.

Per giugnere dunque à godere della già detta gloria, e fuggir le pene *h* insegna inoltre Sciaca, douersi offeruare cinque comandamenti. *Il primo, Non ammazzare. Il secondo, Non rubare. Il terzo, Non adulterare. Il quarto, Non mentire. Il quinto, Non prendersi noia delle cose che non han rimedio.*

Quindi si scorge con quanto artificio è andato il demonio, simia di Dio, in tutte le cose dipignèdo nella persona di Sciaca, con false conditioni, e fauolose circostanze, quel che di certo ci viene dalla verità cattolica insegnato, dell'Incarnatione, penitenza, predicatione, battesimo del vero figlio di Dio; del premio, e pena nella vita futura, & altre verità della sapta fede. Questo è quãto del secondo Idolo Fotoches van fauoleggiando quei ciechi gentili, i la cui morte perche occorre nel decimo quinto giorno della seconda luna, in quel medesimo, solenni-

g Orland.
par. 1. lib. 9.
n. 192. Vil-
le 131. Giu.
64.

h Lucen.
lib. 7. c. 25.
Comanda-
menti di
Sciaca.

i Frois 10.
Mar. 71.

nissimo li celebrano l'anniuertario , spandèdo ne' più principa- *Festa di*
li Tempi ampissime tele oue la morte di lui, è maestreuolmente *Sciaca.*
dipinta, col concorso di tutte le specie di animali che colà sin-
gono esser venuti da varie parti del mondo per piangerlo, fuor
che il gatto, & il serpente , i quali trouandosi per ventura dor-
mendo, nõ furono degni trouarsi presèti alle honorate esequie.

Di altre sorti di dei adorati da quei gentili.

C A P. I I.

I Camis , & i Fotoches fin qui detti sono gl'Idoli principali,
Capi, e sòdatori di altre innumerabili turbe di dei, che à qlli
sono socceduti ; e per varie occasioni, e meriti annouerati frà
essi; à ciascheduno de' quali è stata commessa la soprintenden-
za di alcune cose della vita presente *a* . Tali sono per esempio i
tre pagodi, ò idoli vno detto Benzai, l'altro Bisciamòn, e Daico-
cù il terzo; a' quali chiedono ricchezze. Vn'altro detto Mongiù,
è stimato dio delle scienze . Fundò chiamasi il Prefetto delle
forze corporali . Canòn il commissario de' pericoli . Tanga-
daimecogin, il datore della lunga vita . Iacusci il sourastante,
della medicina, e salute corporale, particolarmente degli occhi.
Maristen, e Tachimàn li protettori della militia; & infinite altre
abbominazioni, che variamente con pellegrini, e difformi sem-
bianti, e mostruose figure dipingono. *b* Ne vi manca chi adora
il sole, e la luna, come figli di Amida . Han per dei inoltre le
stelle, & i cieli, i quali nella lor filosofia sono trenta tre , il se-
sto de' quali, dicono essere habitatione di molti demonij . Vi è
chi adora le volpi, i lupi, i cerui, gli alberi, le pietre , & altri ani-
mali , o viuenti .

a Ville. 6.
Ott. 4. 71.
Dei delle
ricchezze.
Delle scien
ze.
Delle forze,
pericoli, del
la vita lun-
ga,
Delia sala
te, e militia.
b Villel. 15.
Settemb. 65
Sole, e Lu-
na adorati.
Numeri de'
cieli.
c Orliad. lib.
9. n. 195. Vil
le 17. Agof.
61.
Demonio
adorato.

Non contento *c* il demonio d'ingannare sotto mentite for-
me quei poueri gentili, richiede anch'egli nella propria forma,
e figura, essere adorato: perciò molti sono, che dipintolo nella
più difforme, & abbomineuole sembianza, che ponno inuenta-
re , volontieri à lui ricorrono ne' bisogni , più per paura del
danno che temono , che per isperanza dell'aiuto che sperano,
intendendo eglino assai bene, non poterli dal capital nemico
dell'humana generatione, altro che male aspettarli . Ingordo
poscia il padre della superbia della già ambita vguaglià con
Dio , và cõ diabolica astutia cercàdo di cõtino uoue guise di
astomigliarsi al suo Creatore nell'adoratione . Suole per tanto
con horrende figure spesso comparire à quei gentili in sogno ,

Appariti-
oni del demo-
nio.

*Animali
adorati.*

minacciandoli graui sciagure, se tosto in honor suo non edificano vn Tempio . Altre volte fingendosi ne' corpi di Energumeni, dio, per sorte, delle vacche, ò caualli, chiede, che per sua habitatione, uscendo dall'assediato corpo, gli si rizzi vna statua del tal'animale, in cui sia adorato, altrimenti ostinato, dal corpo non si muoue: quindi è che molti adorano la vacca, ò il ceruo, ò la simia, ò il lupo, & altri animali . Tal' hora induce alcuni ad essere di se stessi micidiali ; hora li persuade buttarsi giù da alta rocca che vicino habbia vn qualche diuoto pagode ; hora gli esorta à rinferrarsi in vna angusta grotta, oue fabbricati senza mangiare e bere, inuocando di continuo il nome di Amida, mandano fuora lo spirito, promettendo loro quella essere la vera strada del paradiso di Amida .

*Ogiana
monte.*

E conciosia che alcuni gentili più accorti , à simili sogni poco, ò nulla credenza prestano ; altre vie con questi adopera per ageuolar quel che pretende , e con più venerabile figura trasfigurato in Angelo di luce, gl'inuita à precipitarsi seco giù da alti, e scoscesi luoghi : per ciò fare, opportuno gli è il famoso monte di Ogiana nel Regno di Gecciù, oue uscendo fuora delle cauerne, inuolto nelle vomitare fiamme comparisce per allettare i suoi diuoti, di grazioso sembiante ; e coperto di mentito mantello di risplendente figura , seco li conduce per la più aspra via della montagna fino ad vna segreta spelonca, nel cui mezzo vi è profonda voragine, doue persuaso il diuoto quella essere la più breue strada del paradiso, seguendo la sua guida, prima il demonio, & appresso il suo martire, l'vno e l'altro nel profondo si precipitano, questo per essere eternamente tormentato nell'inferno, quello per essere della diuina giustitia il manigoldo, guadagnando con tal'inganni l'infernal nemico molte anime di quei ciechi gentili .

Degli atti di falsa religione .

C A P. III.

*Sacrificio:
di Auisti
Ind. p. 3. Ti.
Del Giapp.*

Questi sono i loro dei, ò idoli detti da essi, pagodi ; à questi si offerisce il sacrificio da' loro Bonzi, sacerdoti del demonio; i quali sogliono ne' giorni di maggior solennità con gran pompa celebrare; e vestito il Prelato del monastero delle vesti più pretiose, in presenza di gran numero di popolo, butta nel fuoco preparato sù l'altare, incenso, & altre foglie odorifere ; e mentre il fumo sale in alto, vò il Bonzo circondando l'altare, & in honor del pagode cantando alcune canzoni, & affu-

affumando gli affumati lor dei con vano sacrificio di fumo.

Pergli medesimi idoli fanno in conseguenza i giuramenti di diuerse sorti; bade' quali, quantunque su' testimonio della falsità appoggiati, son tuttauia di quelli inuiotabili offeruatori. Sogliono farsi i giuramenti publici, e solenni, quando i Principi chiedono giurata fedeltà da loro vassalli. Congregansi questi per ordine del Signore alla presenza di qualche diuoto pagode da lui determinato: quiui cauatosi ciascheduno dal braccio il sangue, scriuono con quello alcuni caratteri, il cui significato essi stessi non intendono; buttano appresso la scrittura nel fuoco, e beuendone le ceneri, con si fatta superstitione promettono la richiesta fedeltà al padrone. Tal' hora offeriscono i Bonzi al pagode, per ordine del Principe, con le douute cerimonie, basteuole quantità di vino, ò ceruosa; quindi il Principe, in vna qualche sala, oue sia congregata gran moltitudine di nobili, con le proprie mani porge à ciascheduno nella coppa del santificato vino, il quale beuto, chiamano l'ira de' dei sopra di se, se fino alla morte non saranno al lor Signore fedeli.

Hor passando alla offeruanza de' cinque comandamenti dati loro dal legislatore Sciaca, di sopra accennati. Sù questo Giappone Pentologo stà fondato, non tanto l'aiuto de' popoli, quanto l'interesse de' Bonzi; i quali concedendo a' laici libera facoltà di commettere, e contro quelli, e contro la diritta ragione ogni sorte di enorme peccato, aiutano à trabboccare, quelle anime, più tosto che raffrenare le bestiali passioni della cieca gente; & auidi di danari, persuadono il popolo essere l'offeruanza de' precetti del Pentologo impossibile; perciò fingono prendere in vece loro il peso dell'offeruanza, richiedendo in ricompensa di tale obligatione, mercedi, di grosse limosine, superbe fabbriche, e più di ogni altra cola di esser' honorati, riueriti, e rispettati: in tanto, per mancamento di comodità, la gente pouera resta da tal beneficio esclusa. In questa guisa quanto sono i Bonzi ingrassati di tesori, & agi, tanta libertà prendonli i popoli dal falso contratto, di vbbidire alle sfrenate voglie. Teneuasi ne' tempi passati questo pernicioso patto trà i Bonzi e' l' popolo in tanta offeruanza, che se per sorte alcuno di essi fosse stato prouato di qualche precetto, publico trasgressore, li costaua infallibilmente la vita; quantunque al presente poco ò nulla à ciò si mira; perciocche *Caci, & duces cacorum*, senza niuno scrupolo menano publicamente non senza scandalo de'

Giuramenti
b Dalcace-
na nel 54.
Ville. 29.
Ott. 57.

c Dalmeida
29. Octob.
66.

Offeruanza
del Pentolo-
logo.

popoli, più di essi, vita disonestà, e licentiosa.

*Affollitione
di colpa, e
pena.*

Fondano poscia il perdono delle colpe commesse, e pena per quelle meritata, sù i vani meriti, e penitenze fatte da' Principi de' loro dei, Amida, e Sciaca, in virtù delle quali, senza altro proprio merito, ò sodisfattione, stimano essere affatto da qualunque colpa liberi, e da ogni graue castigo assoluti con la sola inuocatione di Amida, e Sciaca, quantunque nell'inferno si trouassero condannati. *d* Vano perciò fare lunghe corone al modo delle nostre, di cento ottanta pallotte; à ciascheduna delle quali inuocando i nefandi nomi de' detti idoli, recitano vna oratione più lunga della nostra dominicale in linguaggio da essi non inteso; la ragione di cotal numero insegnano i letterati, essere, perche nell'huomo cento ottanta sorti di peccati si trouano, i quali con altrettante orationi si scancellano. Dan principio alle attioni del giorno, la mattina tosto ché si risuegliano, recitando altre orationi con due dita della man destra alzate, fegnandosi al fine col segno della croce al modo che si dipigne la croce di S. Andrea.

*Corone.
d Infor. del
Giap. cit.
Frois 20.
Febr. 65.*

*Le Frois ci-
tato Dal-
meida 20.
Ottob. 66.
Polizze di
cambio.*

Alle ridicole superstitioni fin quì riferite, e altre ne' aggiungono i Bonzi (sottil'inganno della loro ingordigia) i quali dispensano per la fiera dell'altra vita, alcune polizze di cambio dette Scechimiaci: e riceuendo essi quì grosse somme di danari, obligansi à lor conto nel banco di Amida, e Sciaca chiamato, Galerim, far pagare altrettanta quantità di oro, argento, riso, ò altra cosa con l'auanzo di cento per vno. Vsure finte secondo il suo costume dal demonio in quei paesi ad esempio delle vere, e celesti, promesse dalla diuina liberalità, al parer di, S. Girolamo, à quei che voluntieri a' bisogni de' poueri souengono. *f* Hor essendo i Giapponesi naturalmente pij, quei che credono l'immortalità dell'anima, e la vita futura, desiderosi oltre modo di saluarsi, e viuere iui comodamente, non si può credere quanto voluntieri si spogliano delle ricchezze nella presente vita, che presto passa, per goderle nell'altra più lungo tempo: onde procura ciascheduno con buone somme di danari ingrassare l'auardità de' Bonzi, per riceuere da essi in contracambio quel poco di scrittura, con la quale deuono dopo la morte sepellirsi p cautela del credito lor douuto ne' falliti e ridicoli galerim di Amida, e Sciaca. In somma tutta la diuotione di quei che tengono l'anima immortale, consiste in buona prouisione di simili cartucce, corone nel detto modo, reliquie de' pagodi, & in oltre,
certe

f Epist. 152.

*g Villel. 6.
Ottob. 71.*

certe vesti di carta,oue son dipinte le vite de' loro dei, che essi chiamano, Mamboris; delle quali, quando si conuertono alla nostra santa legge fanno solemne sacrificio à Dio, nel fuoco .

Ma non sono i miseri gentili men degni di compassione per le graui *b* penitenze, e straordinarie asprezze, che in honore de' pagodi, martiri del demonio, vsano in questa vita còtro la propria carne, per caparra dell'eterne, che doueranno patir nel corpo, e nell'anima; i quali coprendo con quelle la lor superbia, & hipocrisia, altro scopo non hanno che ritrarre dal volgo opinione di santi, e come tali esser dalla gente riuertiti . Vi sono di quei gentili, i quali, come nel tempo di eccessiui caldi, con acqua quasi bollente, bagnano le loro membra, cosi nel cuore del freddo, coprendosi di gelo, e neue, macerano la carne . Alcuni viuendo à somiglianza di Anacoreti ne' romitori, passano separati dall'humano commercio, asprissima vita, altro premio della lor pazza penitenza non aspettando, che esser visitati dal popolo, e stimati per santi . A questo scopo parimente han la mira i loro aspri pellegrinaggi de' quali poco dopo si farà particolar mentione .

b Dalcacedna nel 1554. Penitenze.

Lungo sarebbe raccontare le varie sorti di orationi vocali, e mentali, voti, digiuni, e penitenze priuate, che ciascheduno fa agl'idoli suoi diuoti, & à quei particolarmente che della desiderata gratia son commissarij; i pellegrinaggi à famosi tempi, le lampade accese, i lumi che innanzi à quelle abbomineuoli statue ardono, le larghe limosine, le continue meditationi, i sacrifici, gli anni, & età intere spese in seruitio de' tempi, e de' pagodi senza niuna mercede; & infinite altre diuotioni, & atti appartenenti alla lor falsa religione, i quali per la somiglianza che hanno con gli atti di Religione douuti al vero Dio, potrebbero quasi della stessa specie giudicar si, se vestite non comparissero d'infinite ridicole, e vane superstitioni; & i termini doue si dirizzano non fossero del tutto fra se opposti, e contrari, quali sono; de' Cristiani, il vero, e viuo Dio; de' gentili, i falsi, e morti simulacri.

Atti di falsa religione.

Delle sette del Giappone in generale.

C A P. I V.

Come la Santa Chiesa Cattolica, confidata nel sicuro timore della verità, la quale è vna sola, spinta soauemente dal soffio dello Spirito santo, in vna fede, con vna dottrina, sotto la guida di vn solo capo, senza pericolo, si còduce felice, e prospera

Verità timore de' Cristiani.

H 3 ramen-

ramente al desiderato porto della salute; così quei che sono lontani dal conoscimento del vero, priui di timone, stimolati da diaboliche instigationi, nauigando all'incerto nella moltitudine delle opinioni, dopo hauer percosso à mille scogli di errori, sono alla fine andati miseramēte in perditione. Quindi grã numero, e diuersità di sette frà se stesse cōtrarie hã tratto l'origine, e frà gli heretici, e fra' gētili, delle quali gran numero ne riferiscono a S. Agostino, e b Teodoreto, & altri. A q̄sti sēza capo, senza scorta, sēza nocchiero, è stato lecito far se stessi altrui maestri senza hauer prima imparato, capitani sēza hauer combattuto, e ciechi esser di ciechi guida, e fuor della diritta strada della ragione, e verità, trauiando, secondo il proprio capriccio, sono vrtati in mille confusioni di fauole, e menzogne.

lib. 19. della Città c. 19.
Delle fauole degli Heret.

Giappone fertile di sette.

Se vi è frà gli Orientali paese che priuo del lume della verità sia soggetto à diuersità di sette, vno è il Giappone, oue appena qualche huomo è comparso, il quale, ò per lo finto sapere, ò per lo mantello della buona vita, ò per le marauiglie delle fattucchiere, ò per altre apparenti ragioni, hà concēpito appresso quella gēte opinione di huomo di qualche stima, che nō li habbia vsurpato autorità di farsi capo, e maestro di altri, & inuentando strane pazzie, fondar nuoue sette. Di simili mostri, come molti per lo passato ne sono compariti, & ogni giorno di nuouo ne sorgono, così spesso in quel paese nuoue falsità si veggono pullulare. Tutte le sette al numero di tredici più principati si riducono, delle quali è à ciascheduno talmente lecito seguir quella che più li gradisce, che souente in vna casa, e famiglia stessa, trouerassi differenza di sette fra' marito, e la moglie, fra' figli, e parenti, seruidori, e padroni; dal che non poche conteste, e dispareri nascono. Solamente la luce della diuina legge frà tante tenebre, non ammettono quei gentili, di cui sono crudeli auersari; cōtēto l'inferral prigioniere, che ampia larghezza godano i suoi carcerati frà gli oscuri cancelli della falsità racchiusi, perche non escano alla luce cattolica, e libertà de' figliuoli di Dio.

S. Franc. 29. Gēna. 53.
Lucena l. 8. c. 2. Frois 20.
Febr. 65. à lungo.

Sciaca fondatore.
Relat. della Coccinea cap. 8.

Il capo, e fondatore delle sette di quasi tutto l'Oriente fù Sciaca, le cui fauole frà l'ignorante volgo sparse, si sono di sopra riferite. Quel che di vero stima di quest'huomo la gente dotta è, che egli fosse un gran filosofo, natino del Regno di Sian, antico molto più di Aristotele, di sottilissimo ingegno. Mosso così dal desiderio di contemplar le opere della natura, ritirossi

in

in vn móte lungi dall'humano commercio: quindi intossigando i principij, e fini delle cose naturali; dalla generatione, corruzione, e mutatione delle cose, diuenne al conoscimento di vn primo principio, da cui hanno origine, & in cui si risogliono le cose materiali. Stimò egli con discorso ragionevole, che questo tal principio, nè viue, nè muore; nè è buono, nè cattiuo; nè ha l'essere; nè del tutto di quello è priuo; e conchiudendo con quel che f' Aristotele lasciò insegnato à suoi Peripatetici della materia prima, stimò hauer qsto principio vn'essere imperfetto. Da sì profonda, e ragionevole speculatione trasse falsa cōsequenza; questo tal principio, ridotto ad vna pura potenza (à cui nega egli l'essere) terminarsi finalmente à nulla. Sà questa chimera, altre peggiori ne fondò, delle quali formò mostruoso assioma: Ogni essere nel mondo hauer il suo principio, e fine nel non essere; e determinò, che tutte le cose non solo naturali, permanenti, e successiue, celesti, e terrestri; ma anche morali erano nulla, da nulla, e per nulla.

Discese dopo lunghe speculationi questo falso legislatore dal monte, nō altrimenti illuminato, g come già Mosè per lo cōfortio di Dio, ma con l'intelletto caliginoso per la dottrina del demenio principe delle tenebre; dichiarò, ò pure offuscò la sua vana filosofia con molti, e grossi volumi, intitolati del Nulla; ne quali con false, & apparenti ragioni, e similitudini pensò provare, primieramente che le cose permanenti, hauèdo il lor principio, e fine nella pura potenza, eran nulla; e passando alle successiue, stimò che queste, perduto nel passato l'essere, nel futuro non ancora riceuntolo; il presente non esser durevole, restauano senza essere, e perciò nulla: del sole, e della luna discorreua, che come dalle tenebre della precedente notte haueuan principio, così nell'oscurità della seguente si terminauano; che son termini negatiui, e nulla.

Alla stessa guisa passando al discorso delle cose morali descritte da lui per termini negatiui, al non essere le riduceua; e la gloria dell'huomo insegnaua consistere nella negatione di tutti i mali; la perfectione non hauer viti; la beatitudine, non patir tristezza; il dominio delle passioni, non sentire stimoli di honori, ò dishonori, di pouertà, ò ricchezze. E finalmente inciampando questo Filosofo da nulla, ne gli errori di quelli antichi riferiti da h Tertulliano, negaua ancor egli la diuina Prouidenza, non riconoscendo il Creatore, e Governatore delle cose create,

e ha. ce. 1.9.
c. 2.f l. 3. della
Fil. c. 5. &
altroue.
Materia
prima.Assioma del
Nulla.g Esod. 34.
29.Dottrina
del nulla
nelle cose
naturali.E nelle mo-
rali.h Contro
Valent. cap.
5. Heres. 7.

e negando ogni altra prima, & vniuersal causa efficiente; altro principio non ammetteua, donde le cose hanno origine, eccetto che vn solo materiale. e questo di niun'essere.

*Dottrina
risfutata da
Cinesi.*

Comunicati questi sofismi Sciaca a' suoi discepoli, andò feminando per mezzo di essi la nuoua dottrina per l'Oriente. I Cinesi huomini saui, e considerati, che stanno sù la politica, vedendo che tal dottrina, contro i principi del gouerno riduceua il premio, e la pena al niente, non vi diedero altrimenti orecchio, & à loro esempio fù anche da altri vicini ributtata. Per ciò vedendo il misero Sciaca che anche la sua speculatione si riduceua al nulla, mutò parere, e con nuoue considerationi, determinò gloria, e pene positue, & altre propositioni insegnò alle precedenti cōtrarie. Spiegò anche questa secòda dottrina con altrettanta moltitudine di libri, quanti la prima del nulla: gli vni e gli altri auuiluppati di tante confusioni, che non si può ageuolmēte discernere, se più siano le vanità, e bugie, che gl'intrigamenti, e contraddittioni: conciossiache, ò fosse ciò nato da oscurità d'ingegno, che non hauesse saputo con maggior chiarezza i suoi concetti spiegare; ò, come è più probabile, da malitiosa sottigliezza, che, diabolico architetto delle tenebre, hauesse voluto all'oscurità delle menzogne nuoue caligini di confusione à bello studio spandere; inuiuppò in guisa la sua dottrina in quei volumi, con parole ambigue, sensi oscuri, e propositioni frà se contrarie, che egli stesso nel fine del libro detto Fochecchio, conchiude con queste parole: *In quarantaquattro anni, che hò scritto, non hò ancora dichiarato la verità, e perciò i duemila libri da me composti, non sono verità.*

*Trigaut.
lib. 1. c. 10. §.
Hanc sectā.*

*Libri di
Sciaca.*

*Guzm. lib.
5. c. 6.*

*Lucen.
lib. 7. c. 3.
Torres 8.
Ottob. 61.
Fochecchio
libro.*

Con le nuoue speculationi penetrò Sciaca la seconda volta à la Cina, oue furono ageuolmente accettate. Quindi passato al Giappone, non solo la seconda dottrina, ma anche la prima del Nulla, fù si volentieri abbracciata, che attendendoui essi con particolare studio, diuegono in quella sciēza eccellēti letterati. Il principallibro tenuto da essi in quella stima, che è frà noi la sagra Scrittura, oue si spiega la dottrina del Nulla, è il detto Fochecchio; per la cui virtù pensano, non solo gli huomini, ma gli animali, anzi i uiuenti di qualsiuoglia specie, poterli saluare; tenuto perciò come cosa sagrosanta, vi fanno quei gentili di sopra, infinite superstitioni: la cagione di cotanta veneratione si è, perciocche iui si contiene il trattato del primo, e principal'articolo della dottrina del Niente, approuato, confer-

mato

mato, e raccomandato; come dicono, dall'autore Sciaca a' suoi discepoli nell'estremo di sua vita, quando, facendosi scrupolo di hauer con nuoui volumi riprouata la sua prima, e vera dottrina, rittrattandosi del suo fallo, afferimò la più sicura, e certa esser quella del Nulla; e verissimo l'assioma; *Tutte le cose esser da niente, & à niente terminarsi.* Si che a questo venerabile volume, altro non manca, secondo il detto dello stesso autore, che la verità. Vide i libri di Sciaca il P. Luigi Frois nella famosa

*n Frois 27.
Apr. 65.
Libri di
Sciaca in
gran numero.*

libreria dell' Vniuersità di Tosocogi nel Meaco, in si gran numero di volumi, che stimò egli cosa impossibile; che vn' huomo, benchè di lunghissima vita, hauesse potuto comporgli. Questo è quãto i letterati Giapponesi dell'origine, dottrina, e legge del loro Sciaca insegnano. Qual sia hora la cagione delle fauolose finzioni raccòte di lui dal volgo, può ageuolmente canarsi da quel che hà lasciato scritto il P. Nicolo Trigautio della nostra Compagnia, huomo accurato. Dice egli dunque, la dottrina, con la quale fingono i Giapponesi nella persona di Sciaca, le còditioni del Verbo incarnato, & altri particolari, proprii della vera legge dal diuino legislatore portata in terra; essere alla Cina molto innanzi che al Giappone, stata introdotta dalle parti occidentali, dai Regni di Thenciò, e Scintò, i quali al presente sotto vn nome d'Indostàn, comprendonsi nell'India superiore frà i due fiumi Indo, e Gange; là doue, come si legge nell' antiche istorie della Cina, quel Re auuifato in sogno, mandò Ambasciadori, perche indi portassero ne' libri registrata la nuoua dottrina iui sparfa. Accadette questo, secondo il conto dell' Autore, circa gli anni del Signore sessantacinque, quando seminata già in quella, & altre parti la legge vangelica per opera de' SS. Apostoli Bartolomeo, e Tomàsso, erasi di quella per tutto l'Oriente sparfa la fama, e peruenuta anche alla Cina: ma ò fosse stato per ignoranza, e poca accortezza, ò pur malitia degli Ambasciadori, che hauessero alterata la vera dottrina con mézogne; ò fosse stato, come stimiamo probabile, che hauendo essi portata con fedeltà la vera, si sia poscia col lungo tempo per mancamento di coltura corrotta, e degenerata in errori, e finte inuentioni; al presente vestita delle già dette fauole nella Cina si mantiene: donde fù già con altri costumi Cinesi introdotta anche nel Giappone molto dopo la morte di Sciaca; à cui hauendo effi già dianzi diuotione, gli apposerò quanto della nuoua dottrina fù loro insegnato: e composta scioc-

o dianzi citato.

Dottrina de' SS. Apostoli.

sciocamente mostruosa chimera, confusero il falso col vero; la luce con le tenebre, il buono col cattivo.

Ma per qualsivoglia via le sette falsità siano colà penetrate, certo è che appo i Giapponesi, Sciaca, è stato il capo, primo inventore, e fondatore di tutte le sette del paese, il quale con l'oscurità, e confusione della sua dottrina; hà porto à ciasche duno occasione di ritorcerla à quel senso che alla propria passione più si accomoda: dal che la moltitudine, confusione, e varietà delle sette, hanno hauuto in quelle parti l'origine. Di alcune di esse più principali daremo hora notizia, dalle quali altre inferiori, che sono molte, hanno dipendenza; e ciò solamente per riferirle, non già per confutarle; sì perche non è nostro proposito; sì perche la chiarezza stessa della falsità bastuolmente le ributta: e per vtilità di quei gentili, molti Religiosi della nostra Compagnia, grandi, e copiosi trattati hāno scritto nell'idioma, altri Giapponese, altri Cinese contro di quelle,

*Compagni
hāno scritto
contro le
Sette.*

Delle sette in particolare; e prima de' Tonochi, e Godosci.

C A P. V.

*Setta de'
Tonochi.
a Trigaut.
l. i. c. 10. S.
Auctores.
Elementi.
Molti mōdi
Trasmigratione
dell'anime.
Tre dei
Paradiso, et
inferno.
Battesmo.
Celibato.
Opere di
penitenza.*

LA prima, e principal setta comune anche à Cinesi, da' quali è chiamata Sciequia, ò vero Omitosa, da' Giapponesi Tonochi, fù inuentata da Sciaca, e contiene vari dogmi, i quali par che conuengano con quelli degli antichi Filosofi. Insegna questa, quattro essere gli elementi, il Fuoco, l'Acqua, la Terra, e scioccanete, i Metalli, a' quali cò doppia ignoranza aggiungono i Cinesi per quinto, il Legno. Con Democrito fabbrica molti mondi. Da Pittagora hà imparato la trasmigratione delle anime da vn corpo ad vn'altro, hora di huomo, hora di animale. E quel che è peggio, facendo delle menzogne cò la verità mescolanza, propone vn dio, ò pure vna chimera di tre dei composta. Promette per premio de' buoni vn material paradiso di delizie; & vn luogo di tormenti per castigo dei cattiu. Richiede à somiglianza del sacro Fonte, la lauanda per gli bambini di fresco nati. Inalza in guisa il celibato, che abborrisce le nozze. Vi sono, gli eremi, l'orationi, i digiuni, & altre opere proprie de' fedeli di Cristo, quantunque da infinite superstizioni bruttare. Sù questi principij altre sette si fondano, la maggior parte perniciose, e dalla vera legge lontanissime.

Godosci.

Chiamasi la secòda setta de' Godosci cioè à dire *Huomini di luogo alto*, ò vero *del paradiso*; i quali credendo l'immortalità del-

dell'anima, promettono il premio ò la pena secondo i meriti *b. Immortalità dell'anima.*
 Questi, per lo più, di sottil' ingegno, dati alla speculatione, e per *ma.*
 ciò detti, Contemplatiui, varino inuestigando la prima cagione *b. Guzm. lib. 5. c. 6. Frois 12. Giug. 67*
 delle cose create, e la beatitudine dell'huomo. Della prima *Descrittione del diuino essere.*
 discorrendo, dicono, trouarsi vn' essere inuisibile, soursaturale;
 che non partecipa dell'essere elementare; detto da essi, Fom-
 bùm, ò con altro vocabolo, Forai, ò Nome, ò Mogù, dal quale
 tutte le cose sono state create; essero nella duracione eterno, se-
 nza principio, e fine; nella comprensione illimitato, nel gouer-
 no, e conseruatione delle cose, immutabile; di accidenti mate-
 riali incapace; fonte di ogni bene; principio di ogni perfec-
 tione; infinitamente potente; puro, impassibile, e che penetra
 gli humani cuori. Tengono in'oltre trouarsi nell'huomo vna *Anima ra-
 gionevole.*
 cosa di diueta sottilza dal corpo detta, Buscion, creata dal Fò-
 bùm, che separata dal corpo, ritorna al suo primo principio,
 one è fatta partecipe della beatitudine del Fòmùm. Queste
 cose hanno i Godosei ritrouato con le speculationi, le quali
 ben mostrano la natura di Dio, e l'immortalità dell'anima, per
 quanto può co' principij del lume naturale spiegarsi.

Adbrano i Godosei Amida, per gli cui meriti, e penitenze,
 promettono a' loro seguaci la salute, non con altra fatica, che
 replicare le solite parole *Namù Amida But, Beato Amida, salua-
 ti.* Secondo il numero delle pallotte delle loro corone. E per-
 che i Giapponesi sono naturalmète di buono intèdimèto, cono-
 stono q̄sta setta accostarsi più dell'altre al vero; onde p' desiderio
 di salvarsi volòtieri l'abbracciano, & hà grā numero di seguaci.

I Bonzi di tal setta non lasciano secondo il lor costume,
 con sì buona occasione di sodisfare alla propria ingordig- *Ingordigia.*
 gia, i quali sogliono andar per le contrade cantando le sopra-
 dette parole, vendendo vesti di carta, nelle quali sia dipinta
 l'immagine, e vita dell'Idolo Amida, in virtù delle quali promet-
 tono, certezza dell'altra vita; e finalmente consegnando a chi le
 chiede, potenze di cambio, ò Scechimeaci per l'altra vita, ripor-
 tando grosse somme di danari.

Delle sette de' Muzarachi, Gienfeiu.

C A P. VI.

SV la dottrina del Nulla due altre sette si fondano: e quan-
 tanque vno stesso di entrambe sia il falso principio di Scia-
 cà; Racchindersi ogni cosa frà i due termini del Nulla, e non
 hauer

hauer l'huomò altra cosa di buono in questo mondo, fuor che'l nascere, e'l morire; onde nè riconosce Dio, nè confessa altra vita futura; quindi non dimeno, sicome due contrarie consequenze

*a Torres. 8.
Ott. 61. Ga-
go 20. Dec.
62.*

Muzarachi.

s'inferiscono; così due sette parimente contrarie ne deriuano; a conciosia che la terza che chiamano di Muzarachi, considerando il tutto esser nulla, insegnano non douersi alcuno prendere noia di cosa trauerfa, che gli accada, nè trauagliarsi di hauere, ò non hauer beni temporali; ma staccato affatto dall'amore delle creature, esser preparato, à qualunque, ò fauore, ò incontro della fortuna; attendendo alla sola pace, e tranquillità dell'animo.

Prediche.

Sogliono i Muzarachi ragunati in gran numero, vdir la predica di vn qualche dotto Bonzo, il quale di altra materia non tratta, se non dell'vtilità apportata dalla consideratione del niente; e colui solo esser beato, à cui nulla preme possedere ò no, ricchezze: hauer figli, ò starne di senza; esser sano ò infermo, e simili: conferma questa dottrina il Predicatòre con tanta efficacia di parole, e forza di sofismi, che imbeuuti gli ascoltanti, e viuamente persuasi di quel che si dice, o donsi dal mezzo dell'vdièza molti insieme con alte voci gridare; Nulla, nulla, nulla.

Meditationi.

Hanno alle prediche aggiunto i Bonzi non meno di venticinque mila meditationi, per confermar i loro discepoli nell'opinione del Nulla, e disprezzo delle cose del mondo. Tali sono, per esempio, le considerationi della bellezza del fiore tosto marcita, e ridotta, secondo essi, al niente: della luce del Sole risoluta in tenebre; del capo di vn'huomo dianzi viuente, che spiccato dal busto non fauella; il ribombo del suono, & altre considerationi, riserbandosene però alcune più alte, e ricondite da essi nõ comunicate à gente volgare, ne senza grossa mercede, con le quali, cauandole à poco à poco, van trattenendo i loro diuoti trenta, e quarant'anni di continuo con nuoue speranze di perfectione nella dottrina della setta, ingrassando in tanto la lor cupidigia con danari.

Si scorgono di sì fatti exercitij ne' discepoli de' Muzarachi euidenti effetti, e giungono con le spesse meditationi del Nulla, ad vn tal disprezzo delle cose di questo mondo, che perduto ne affatto il gusto, non sentono perturbatione di animo; ne mouimento di collera; ne sete di vendetta; ne ardore di libidine; ne altro affetto men ordinato; ma per contrario tutte le passioni superano; e padroni di se stessi viuono con pace, e tranquillità incredibile; & auuengache alcuni di essi siano ancora nouiti, nel-

la

la professione ò tal' hora negligenti nel camino di si alta perfezione: tutta via scorgesi in essi qualche ageuolezza nel raffrenare le proprie passioni; e tutto ciò fanno senza altro fine, à cui habbiano la mira, che'l Nulla. Ad onta di quei Cristiani, i quali buttata si dietro le spalle la consideratione della breuità, e fallacia delle cose presenti, e non mirando alla certa speranza de' veri, sodi, & eterni beni, per gli quali l'huomo è stato creato; attaccati affatto alle cose transitorie; ad altro non si occupano, che all'acquisto di quelle, e ciò non senza tristezza, e trauaglio delle auuerità che loro spesso auuengono.

Contraria affatto alla precedete è la cōseguenza dal medesimo principio inferita dalla quarta setta detta de' Gensciù, comune anche à cattiuu Cristiani. Questi stimando il tutto, parimente, esser Nulla, seguivano la propositione degli scelerati della Sapienza. *b Exiguum & cum tadio est tempus vita nostra, & non est refrigerium in fine hominis, quia ex nihilo nati sumus, & post hac erimus tanquam non fuerimus.* E da simile assioma perniciososa cōseguenza per se, e per la Republica coi medesimi scelerati inferiscono. *Venite ergo, & fruamur bonis que sunt; vino pretioso, & unguentis nos impleamus, & non pratercat nos flos temporis. Coronemus nos rosis antequam marcescant; nullum pratium sit, quod non pertransseat luxuria nostra.* Et altre sciocchezze che seguitano: onde tirati i Gensciù dalla propria concupiscenza, stimando vane pazzie la diuinità imposta ai Camis, e Fotoches, burlandosi dell'immortalità dell'anima, e del futuro giuditio, *c Eorum Deus venter est, & terrena sapiunt,* e con gli Epicurei godonsi licentiosamente di questo mondo; ne ad altra meditatione attendono, ne altri propositi rinouano che *d Comedamus, & bibamus; cras enim moriemur.* A questi tali, come à briglia sciolta, essi corrono per le spatiose campagne di tutti i piaceri, e disonestà, così non è lecita, per legge della setta, la memoria, molto meno, i ragionamenti di morte per non turbare, con l'amara ricordanza, il dolce possesso delle bestiali sodisfattioni: se però questo non si facesse per ispronare il senso, acciocche più sfrenatamente corra appresso alle sue disordinate voglie.

Sotto l'insegna di si pestifera, e scelerata setta viuono i Re, i Principi, e Signori grandi del Regno; molti Bonzi, & altri interressati negli honori, ricchezze, e piaceri della presente vita, che altro dio, ò idolo non adorano, eccetto che il proprio loro interesse. E quantunque i Signori da più gagliardo freno di ragion

*Cristiani
Europei
superati da
gentili.*

*Setta dei
Gensciù.*

b Sapiet. 2. 5

*c A Filipp.
3. 9.*

Isai. 22. 13.

*Lotani della
memoria
della morte*

*Seguitata
da' Signori*

gion di stato ritenuti, tali nel di fuori nõ si publicano, per ischiuare il danno che quindi tal' hora risulterebbe al politico gouerno, all' offeruanza delle leggi, all' vbbidienza douuta a' Principi, e padroni; Bonzi nondimeno, pur che l' honore, e riputatione non patisca macchia, corrono molto più degli altri traboccheuolmèrte à qualliuoglia precipitio di sceleratezza. Hãno i Bonzi di questa setta per la gran communicatione co' Signori loro seguaci, i più sontuosi monasteri del Giappone: nell' esteriore sono i più offeruanti di tutti gli altri Bonzi; & huomini eloquentissimi: onde i libri della lor setta sono con lingua sì polita, e stile alto composti, che non sono comunemente intesi, se non da persone molto letterate, e pratiche nelle lettere Cinesi.

Bonzi della setta.

Di vn'altra setta chiamata de' Dainichi.

C A P. VII.

Setta di Dainichi.
a Guzm. 15.
c. 7. Torres
8. Ottob. 61.
Gago 10.
Dec. 62. Vil
le. Ann. Ael.
62. e 17.
Agost. 61.
Idolo di tre capi.
Trasmigrazione delle anime.
Fondatore della setta.

LA quinta setta chiamata de' Dainichi è vna masnada di Negromanti. *a* Adorano questi vn' idolo per nome Benifc dipinto con tre capi, co' quali rappresentano il Sole, la Luna, e gli Elementi; i due primi riconoscono per cagioni efficienti delle cose presenti, il terzo, materiale; da' quali dipendono gli effetti naturali. Ai seguaci inleggano, che dopo morti, di nuouo rinasceranno, e prenderanno vn' altro corpo, ò di huomo, ò d' animale, secondo il proprio arbitrio. Fù già di tal pazzia inuentore vn' huomo diabolico, ò diauolo humanato, di grande stima per la sua dottrina detto Combòdasci, cioè à dire *Gran maestro*, il più perfido negromante che sia mai in quelle parti comparso. Costui con le sue false, & apparenti magie, cotanta autorità acquistò appresso al volgo, che non solo potè con agenzia imbeuergli di nocuole dottrina, essere à ciascheduno lecita ogni forte di peccato; ma fececi ancor viuente come dio adorare, & à suo honore ergere sontuosi tempi. *b* Lasciò la pestilente legge detta *Scingoiù*, nella quale frà gli altri abbominabili precetti, comanda che si adori il demonio nella propria figura. Insegnò in oltre à costringere con certe parole il medesimo demonio ne' corpi humani, donde riceuer si potessero gli oracoli dal padre delle menzogne.

Morte del medesimo.

Qual visse quest' huomo, tale nella morte mostròsi falso ingannatore. Vedendosi egli carico già non men di anni, che di ribalderie, vicino al fine della sua vita, simulando nausea di questo mondo, cauata sotterra vna profonda grotta, iui si pose viuo,

uo, facendo di fuori con grosso muro fabbricar la bocca; dando ad intèdere al cieco volgo di douere in quella guisa star ritirato per lo spatio di diece mila anni fino à tanto che comparso di nuouo al mondo Sciacca, egli di colà uscito harebbe con esso lui conuersato. Con tal menzogna entrato il negromante nella grotta, la cui bocca non può sotto rigorosi diuieti da lui lasciata, aprirsi, numerano già quei gentili nouecento anni, che lui se ne stà, come essi pensano, ancor viuente, con le braccia leuate al cielo, aspettando la desiderata venuta di Sciacca. Sù la medesima grotta fù fabbricato in honor suo vn grande, e magnifico tempio detto Coia, f di cui abasso si farà più particolar mentione. fcap. 17.

Della famosa setta de' Iamabusci, e loro penitenze.

C A P. VIII.

Diabolica al pari della precedente è la setta setta a de' Iamabusci che vol dire *Soldati delle valli*, della quale furono fondatori due fratelli gemelli, discepoli di Combodasci, naturali del Regno di Giamaica; vno detto Ienno Ghiogia, l'altro Foscino Ghiogia. I loro seguaci son tutti ammogliati, vestono da laici, se non che portano coperta la sommità del capo di piccolo berettino di cuoio nero, che legato sotto la gola, terminano i lacci in due fiocchi bianchi, vno che va loro dietro le spalle, l'altro pendente innanzi al petto. Costoro accurati offeruatori de' precetti del lor maestro, comandano che si adori il demonio nella propria figura, e con esso lui tengono stretta familiarità. Fa ciascheduno il nouitiato in qualche deserto, dall'humano commercio separato; & invocando di continuo per molti giorni il demonio, pregalo che cò la sua presenza si degni consolarlo per riscontro di hauerlo ammesso alla sua congregatione: non è il falso ingannatore sordo alle preghiere: comparisce dopo qualche spatio di tempo, al suo nouitio sotto quella figura, che conosce essere à lui più gradeuole: contratta costui col nemico infernale la desiderata amicitia, dassi tutto ad affliggere in honor di lui il proprio corpo fino a tanto, che hauendo hauuta dal suo maestro certezza della bastevole sodisfattione, ritirati alle città, oue è tenuto in somma veneratione.

Diuidesi la setta de Iamabusci b in due sorti di Bonzi: gli vni di gente nobile, & honorata, si chiamano Tozzan, li quali sono uernati da ventiquattro decani detti Scendaci, e sogliono habi-

Setta de' Iamabusci.
 a Guzm. l. 5
 c. 8. Torres.
 29. Otto. 57.
 Ville. 29.
 Ottob. 57.
 Frois in
 Febr. 83.
 Fondatori.

Adorano il demonio.

Nouitij.

b Guzm. cit.
 7. Villel. cit.
 Iamabusci
 di due sorti.

habitare nelle parti del Bandò verso Tramontana, oue sono le più famose vniuersità del Giappone . Gli altri chiamansi Fonzañ, di gente comunale, li quali habitano nelle parti del Meaco. Il mestiere di entrambi è andar scacciando i demoni dai corpi humani; predire le cose auuenire; palesare i furti; indouinar à guida di Zingari, la vettura sù la mano; dāneggiar'altrui cō maleficioj ma à ciò non si mettono senza grossissime mercedi; recitar canzoni sopra gl'infermi ; vendere alcune cartucce con caratteri, che portati addosso, stimano che danno lunga vita, ricchezze, prosperità, e ciò che si può dal mondo aspettare, & vsano altre stregherie, con le quali votano quei poueri gentili, & empiono le loro borse. Per questa cagione quando caminano per le contrade, di tanto in tanto sonano vn grosso bacino di metallo, che per tal'effetto portano attaccato alla cintola, per dar segno alla gente, bisognosa dell'opera loro .

Dopo il Nouitiato non contenti alcuni di essi del primo grado di fantità, passano più oltre al supremo grado di pazzia, sommerkendosi spontaneamente nel mare, per auuiarsi, come essi dicono, al paradiso che sotto l'acque è preparato; il cui Prefetto è l'idolo Canòn dipinto ardente nel fuoco c. Preparasi dunque il lamambutcio per porre in effetto la sciocca risoluzione, stando in piedi per molti giorni con parco cibo, e senza sonno, in presenza del pagode Canòn, dentro la cattedra di pestilenza, donde con pestiferi ragionamenti si sforza persuadere a coloro che per vdirlo vī concorrono, e li lasciano buone limosine, che disprezzato il módo, lo vogliono leguitare per la via da lui eletta del paradiso; e ciò fa con tanta efficacia di parole, & affetto, che induce buon numero di huomini, particolarmente della setta, alla sua pazzia. Giunto finalmente il giorno della partita; fa il Capo della Squadra lunga esortatione ai compagni, rincorandoli al viaggio; porge appresso à ciascheduno da bere per vna sola volta della buona ceruosa, in segno, dice, del vicendeuole amore, con cui l'auince: vestonsi tutti di nuoue, e ricche vesti; e fatta prouisione di gran falce per trōcare le spine, e sterpi, che per la strada del paradiso si trouano; attaccasi ciascheduno grossa mola al collo: quindi ragunata le limosine, & arnesi detti, entrano tutti dentro vna sdrucita barchetta, con la quale leuati in alto mare; quini ò si buttano nell'acque con gli stromenti, ò fatti nella barca molti buchi, con quella miseramente si sommerkono, passando dal profondo

Si sommergono nel mare.

Orland. p. 1. l. 9. n. 195. Frois lett. del 62. e nel Febr. 33. Vil del. cit. e nel 561.

do dell'acque del mare al più basso pelago dell'infatiabil fuoco, oue con l'ardente Canòn bruciaranno in eterno. Presa poscia la barchetta dagli amici, e parèti, i quali a' diabolici martiri con diuerso legno han tenuto dietro, la còducono, à terra, e con somma veneratione la bruciano: stimando sacrilegio, che ad altri vsi quel legno habbia à seruire, il quale fù per opera così eroica adoperato.

Questo è il viaggio per mare de' Iamambusci verso li tormèti dell' Inferno. Ma vn'altro ve n'è per terra al pari del precedente doloroso, & inganneuole. Vñano certi solenni pellegrinaggi detti da essi, *Vominei*, cioè à dire *Entrata ne' monti grandi*: per gli quali, d' fassi due volte l'anno numerosa congregatione tal' hora di dumila, e più Iamambusci (perche ad altre sette simili pellegrinaggi non sono leciti) per lo più, nella Città di Nara, oue da tutti i sessantasei Regni del Giappone, al tempo prefisso da' decani si truouano ragunati, co' quali si partono p' adorare vn certo diuoto pagode detto, Comanono Gonguem nel Regno di Cunocuni, dugento venticinque miglia da Nara discosto; e portando ciascheduno sù le spalle per sostentamento, poco riso, & acqua, della quale per otto giorni non si truoua; entrano in altissime, e disastrose montagne, che colme tutto l'anno di neui, non sono, ne pure da seluaggi animali habitate. Arriuati dopo trenta miglia alla falda di vn'altro monte più de' passati alpestre, detto Ozino, fansi loro incontro per riceuergli, gran moltitudine di Romiti, detti *Genguis*, che significano, *Diauoli d' auanti*; huomini per lo fiero aspetto, spauentevoli: questi per altre trenta miglia guidano i pellegrini per quelle strade alpettri, e scoscese fino ad vn luogo, chiamato Ozafa; oue son riceuuti da cinque altri romiti, che sono capi, e superiori de' sopradetti *Genguis*, e si chiamano *Goguis*, cioè à dire, *Diauoli di dietro*; e da questi per lo resto del viaggio son guidati, & esortati all' offeruàza della castità, per quel camino, & all' imitatione della penitèza di Sciacca. Hanno costoro familiarità col demonio; e molti di quei gentili stimano, e con ragione, essere gli stessi demoni: perciocche, oltre il viso horrido, e spauenueole, i capelli irfuti, la barba rabuffata, tengono nella fronte vn corno, che essi vanno con industria coprendo con vn Jungo cappuccio. Come nel sembiante mostrano ferezza, così nelle attioni sono crudeli, e spietati: conciosiache a' miseri pellegrini seruono per manigoldi, più che per guida del viaggio,

Sauer. Orient. To. I.

I

gio,

Pellegrinaggi.

gi. d' Guzm. l. 5. c. 8.

Romiti.

Capi de' Romiti.

*Penitenza
dei colpeno-
li.*

gio, conducendosi à bello studio per rupi, e sassi tanto erti, e ma-
la geuoli, che non vi si può, ne pur carponne, camminare, e contra-
uagliarsi gli affaticati viandanti per vn giorno intero, caminā-
do di continuo, truouansi la sera hauer fatte appena tre sole mi-
glia, oltre le quali non è lecito passare auanti, douendosi
per loro legge tutto'l pellegrinaggio di dugento venticinque
miglia terminare in settantacinque giorni. Se alcuno dei pel-
legrini per debolezza commette alcuno errore; la sua peniten-
za, senza sperar perdono, ò misericordia, è farlo con le mani
appiccare al ramo di vn albero, che sporgendo in fuora, rispon-
da di sotto à qualche horrèda profondità; quiui lasciano il col-
peuole pendente, fin che il misero non potendo più con le mani
à quel ramo sostentarfi, lasciassi da se stesso andar giù in quel
precipitio, e facèdosi in minutissimi pezzi, riceue la penitenza,
innàzi la confessione de' suoi peccati; non può in tanto alcun
de' compagni, siasi pur padre, ò fratello, mostrar segno veruno
di compassione, non che intercedere coi Goguis per lo con-
dannato, sotto pena d'essergli compagno nella stessa manie-
ra di morte.

*Riposo in-
felice.*

Condotti dopo molti pericoli alla metà della strada; truouano vn ampio campo destinato al riposo; quiui con nuoui
rormèti dan principio, e fine alla lor quiete, per lo spatio di vn
giorno, & vna notte. Li fanno i Goguis sedere in terra: e con
la bocca posta fra le ginocchia, li fan tenere le braccia sù gli
homeri incrocicchiate, non senza sommo tormento, acciocche
pensino ai peccati commessi, che doueranno confessare: e se
tal' hora il misero pellegrino, per istächezza, rimettesse alquan-
to il penoso sito, egli è presto vn de' Goguis, i quali van di con-
tinuo rondando, à battergli crudelmète le ginocchia fin che si
rimetta alla pristina positura. Al trauaglioso riposo succede la
fatica del disastroso cammino niente meno del precedente, al cui
fine truouano vn monte con vna immensa rupe detto *Sanghe-
no Tocori*, cide à dire, *Luogo di confessione*. Quiui sù la cima ten-
gono i Goguis vn lungo, e grosso bastone di ferro, che come in
guaina, per tutto'l resto dell'anno si conserua riposto dentro il
falso del môte: quindi à suo tēpo cauato fuora in maniera che
rispòda la punta al precipitio della rupe, vi legano due bilance;
in vna delle quali entra ciaschedun pellegrino successiuamen-
te, e nell'altra vn contrapeso, che tenga le bilance vguale; in
tal sito comincia tremante, e pieno di horrore il pellegrino à
confel-

*Confessione
dei pellegri-
ni.*

confessar pubblicamente i suoi peccati: e se per ventura alcuno di essi non li confessasse con la dovuta chiarezza, & qualche scusa vi mescolasse; riuoltata i Goguis la bilancia, precipitano il misero penitente, il quale fatto in pezzi per la più breue strada termina il suo pellegrinaggio all'inferno.

Purgati finalmente con la confessione giungono, dopo qualche cammino, alla visita di vn gran tempio detto Sciacanodache, in quel deserto edificato per tal fine, in tutto'l resto dell'anno dishabitato, e derelitto; oue sù l'altare è la statua grande di Sciaca di oro massiccio, da infinita turba di altri idoletti circondato, che sogliono colà i Signori mandare per via de' medesimi pellegrini. Quindi passati ad un'altro tempio, chiamato Sunio, visitano come reliquie, la statua del lor primo fondatore, Ienno Chiogia, & vn ferro iui conseruato detto, *Amano Sasafoto*, che vuol dire *Tridente del Cielo*, col quale sognano hauere il fondatore del Giappone Izzanami e come, di sopra, abbiamo riferito, formato dall'acque quel paese: e la mazza, o vero claua di vn'huomo valoroso antico, con la quale, à guisa di vn'altro Ercole, haueua già operato fatti eroici in battaglia per beneficio de' Giapponesi. Finalmènte pagati i Goguis della guida, o più tosto crudeltà loro usata, e data à ciascheduno vn'a piastra di quattro scudi, li licétiano: eglino in tanto passando più oltre al tempio Comanono, termine del camino, quiui per otto giorni con banchetti, balli, e passatempi, si solazzano; e ritornati alle proprie case per vie piaceuoli, e delitiose, riceuono da conoscenti le congratulationi, e come santi sono da tutti honorati che è il principal fine delle dette pazzie.

Termine del Pellegrinaggio.

Lib. 1. c. 3.

Banchetti de' viandanti.

Di altre quattro sette principali.

C A P. I X.

NON è la settima meno delle precedenti numerosa, & al pari pestilente, chiamata degl'Icosci, cioè à dire; *Setta d'Icosci.*
Homini di vn cuore, & vn sembiante. Questi adorano Amida, e a Guzm. l. 5. c. 6. Torres
 Sciaca, & è la lor legge volótieri da molti accettata p lo dishonesto, e licentioso viuere conceduto à suoi. Trasse questa setta 29. Sette 51.
 origine da vn' infame Bonzo nella città di Sacai, già quattrocento anni addietro; à cui non solo hanno dedicato tempi; Villela 17.
 ma à successori di lui, capi della medesima setta, portato tanto Agof. 61. e
 maggior riuerenza, e diuotione, quanto più gli han conosciuti 6. Ottob. 71.
 nella malitia perfectionati, douendo le sue libidini sopra gli *Fondatore della setta.*

I 2 altri

altri sudditi spiccare . Tien costui molte mogli, & altre sceleratezze commette, da ciechi , e fuorlennati sudditi stimare per azioni sante ; onde è à ciascheduno li grato vederlo, che pagano per ogni volta, buona somma di danari, stimando di certo, con la vista di lui, essere in questa vita santificati, e sicuri della propria salute . Al capo della setta fatti ogni anno solennissima festa con tal frequenza di popolo, che souente vi restano alcuni dalla calca oppressi ; i quali morendo in quella guisa , sono tenuti per beati : per la qual cosa altri più pazzi buttanfi à bello studio per terra, acciò calpestati, finiscano iui la vita, per essere degni di coral beatitudine .

Setta de' Iochesci.

Fondatore.

Chieggono miracoli.

È Torres, & altri.

Setta de' Fochesci.

Adorano cinque parole.

Irragionevoli.

Esempio de' Predicatori efficaci.

Aggiugneshi alle già dette, l'ottava setta di Iochesci già trecento cinquant'anni innanzi inuentata da vn'altro Bonzo eccellentissimo mago, per nome Nichirèm, la cui apparente santità vien da essi prouata con molte apparenti marauiglie fatte da lui con le sue magie. Di quest'huomo riferiscono che quando pubblicò la sua dottrina , mandò raggi di splendore dal volto ; e cercando alcuni suoi emoli mozzargli, per inuidia , il capo, furono tosto dalla forza de' raggi accecati. Sono perciò i seguaci di tal setta coranto amici di cole marauigliose , che, quando cò essi loro si ragiona della nostra legge; come già i Farisei da Cristo, così essi da' Predicatori vangelici chiedono miracoli in confirmatione della verità cattolica : i quali non è mancata la benigna mano del Signore à lor cōfusione operare.

Del tutto à questi contraria *b* è la nona setta de Fochesci , così chiamati dal libro Fochecchio . Questi non solo non vanno appresso à miracoli , ma stimano vanità poterli far cosa veruna sopra le forze naturali . Adorano cinque parole in cinque caratteri da essi medesimi non intesi: tali sono *Namù, Miò, Foren, Chi, Chiò*, alle quali, auuégache i Bózi della setta si sforzano dare qualche intelligenza; sono nòdimeno in se tãto oscure, che essi medesimi non restano della propria esplicatione à pieno sodisfatti: e simili à perfidi Maomettani, non vogliono i Fochesci dell'altrui legge intendere, ne della propria rendere la ragione, eccetto l'autorità del fondatore Sciacca : onde serrata à costoro le due porte della ragione , e de' miracoli , è cosa più malagenole ad introdurgli all'ouile di Cristo. Quel che non può con questi la lingua , fanno l'opere de' Predicatori di Cristo , alle quali più prestano gli huomini credenza comunemente, che alle parole; perciocche scorgendo molti Fochesci da

vn canto, che i Neofiti, & i loro Maestri menano vita conforme alla dottrina; e che i Religiosi della nostra Compagnia, senza interesse, nè chiedono; nè accettano mercede per gli ministeri; dall'altro canto, i loro Bonzi predicando la castità, commettono enòrmi peccati di libidine, a' quali si può dir *Alios doces, te ipsum non doces; qui pradicat non furandum, furaris, qui dicis non moechandum, moecharis*; commendando l'astinèza, *Delicati magistri*, come dice d S. Girolamo, *pleno ventre disputant de ieiunijs*; insegnando il popolo, altro fine non hanno, che empire la voragine della loro ingordigia di danari, & altri inconuenienti; non pochi di essi considerando tanta oppositione, mediante la diuina grazia, abbracciano la legge di Cristo.

e A Roma-
ni 2. 25.

d Epif. à
Nepotia.

Pestifera è la decima setta e chiamata de' Daigani. Sono i suoi seguaci persone di vile, e bassa còditione, e per ordinario cavautori di metalli, di niuno honore, e riputatione: l'esercitio di questa gente è per via di fatrucherie andar rubando; e postisi dietro le spalle tutti i Camis, e Fotoches, adorano il Sole, la Luna, & hanno sì grãde amicitia col demonio, che coi loro incantamenti, votano tal'hora i magazzini, e le dispense. A' propri padroni non rendono vbbidienza: perciò souente muouonsi per colpa loro, crudeli seditioni, e discordie ciuili. Sono per tanto odiati, e dalla nobiltà, e dalla plebe; da tutti come peste fuggiti, e per friuole occasioni ammazzati. Oltre le dette, vi sono molte altre sette nel Giappone, & ogni giorno ne sorgono, le quali, come hanno diuersi fondatori, così osseruanò differenti leggi. Tali sono le sette chiamate di Lenciù, di Scintò, di Sondosciù, e molte altre mandre di bestie, che per breuità si tralasciano.

e Annu-
del 622.
Setta de'
Daigani.

Delle superstiziose feste, e cerimonie in generale.

C A P. X.

Non hà mancato, ne manca mai l'ingordo mercatante dell'inferno, per ogni via trafficare la preuaricatione delle anime, non lasciando arti, ne occasioni di guadagnarne molte co' suoi sottili ingãni; e come dalle sante, e diuote opere de' Cattolici, porge agli heretici occasione di biasimo, così all'incòtro dall'infetra dottrina di questi, si sforza riportare a' fedeli pestifere merci di errori: dalla corrotta gentilità sparge fra' Cristiani peruersi costumi; e p contrario dal culto del vero Dio, traggia a' gentili apparenti colori, & ombre de' riti, e ce-

Riti genti-
leschi simili
ai cattolici.

rimonia cattolice, per coprire con esse l'abbomineuole superstitione dell'idolatria, con cui egli scimia di Dio, e padre della superbia, richiede essere riconosciuto, & adorato.

Perciò prendendo il demonio opportuna occasione della vera dottrina, e santa legge, sparsa per l'Oriente, come di sopra si è dimostrato, per opera dei due SS. Apostoli, & introdotta nel Giappone corrotta, e falsificata, ha fatto l'astuta volpe vn mescolamento di riti cristiani, e gentileschi insieme; di misteriose, e graui cerimonie, e ridicole superstizioni, in guisa che nell'apparenza paiono da vno stesso legislatore comandate, e le vere, e le false. Conciosia che hanno i Giapponesi in somma venerazione il libro di Sciaca chiamato Fochechchio: nel quale, come si è detto, lo stesso autore non conosce verità, dettato senza dubbio dal padre delle menzogne; chiosato, dichiarato, e commentato dai più letterati di quel Regno al pari della sacra Scrittura dataci dallo Spirito santo, dichiarata da santi Padri, e Dottori della Chiesa. Su'l medesimo libro fanno, come da noi sù i santi Vangeli, i giuramenti; sonou i Camis, e Fotoches, quasi tanti Santi adorati; habbiamo di sopra veduto esserui i pagodi, ò idoli, per così dire, custodi de' Regni, e dell'Imperadore. Vedesi vn viuo ritratto del gouerno Ecclesiastico, la varietà delle Religioni, la magnificèza de' tempi, la moltitudine dei monasteri, gli altari, sù i quali fanno i loro sacrifici, i sacerdoti vestiti con vesti simili a' nostri piuiali. In somma *a* *Ex veritate, come dice Tertulliano mendacium struit; ex Religione superstitionem confingit.*

a Contra Pys.

Pentalogo.

Offeruanza del mese f.

Reliquie.

b Vill. 17. Ag. 61.

d Dalmeid. 20. Octob. 66.

Libri smi. furati.

Habbiamo similmente veduto i cinque comandamenti del lor legislatore, come i nostri del Decalogo; l'ombra de' santi Sagramenti del Battesimo, e Penitenza; le corone, limosine, dinotioni, & altre cose. Nell'offeruanza delle feste auanzano le superstizioni degli Ebrei; perciocche non solo non faticano, ma nelle cose al vitto necessarie, più tosto doneranno, che venderanno quel che si cerca *b* Delle reliquie de' loro fondatori fanno gran conto: & in Sacai tengono i Bonzi, come cosa diuina, vn dente di Sciaca, il quale sogliono taluolta dopo lunga siccità, ò souerchia pioggia portare per la Città, per impetrare quel che desiderano *c*. Alcuni libri inoltre conferuano, delle grandezze del medesimo Sciaca, ciascheduno, tanto grosso quanto quattro huomini insieme appena ponno sostentare i quali sogliono portarsi da' Bonzi in casa di qualche gran Signore, am-

ammalato, sopra di cui leggono il principio della prima carta, e passando tutto il resto, conchiudono con queste parole; *Per gli meriti di Sciaca riceuerà questo Signore la perfetta salute.*

Cantano i Bonzi, e Bonze *d* le canzoni cauate da gli antichi libri del medesimo Sciaca in honor de gl'idoli in coro, rispondendosi alternatamente con canto vnifono simile al Gregoriano con molta pausa, & apparato, al pari del nostro Salterio: Hanno perciò fare i determinati tempi, offeruati con esatta diligenza, & accuratezza, leuansi nella mezza notte; e di nuouo ragunansi allo spūtare dell'alba, & vn'altra volta dopo nato il sole, di maniera che sono quelli abbomineuoli tempi si bene vfficiati, come ogni ben'ordinata, & offeruante Chiesa di Cattolici. In somma nelle feste, processioni, & altre cerimonie esteriori sono altrettanto conformi ai diuoti, e misteriosi riti della santa Chiesa, quanto voti affatto di ogni ombra di mistero, e priui di ogni interna virtù, contenti solo di esterna apparenza.

Di alcune feste particolari in honor de' pagodi.

C A P. XI.

DVe forti di feste sogliono quei ciechi gentili, celebrare: vna in honor de' Camis, e Fotoches; l'altra per gli defonti: dell'une, e l'altra riferiremo alcune poche, dalle quali si possa argometare il modo tenuto nelle restanti *a*. E primieramente, oltre la solénità celebrata nel principio dell'anno nuouo Sanguaci *b* di cui si è detto; quanto solenne, altrettanto ridicola, è nel Meaco la festa Guinòn, così chiamata dal nome del pagode per cui si celebra. Preparansi à 15. della settima luna del loro anno, che occorre circa il mese di Agosto, per la detta solénità tante bare, a guisa di carri trionfali, quante arti sono nella Città, ornata ciascheduna à gara dagli artisti: questa hà fisso nel mezzo, vn'albero, à cui fan corona molti putti, che con tamburi, pifferi, & altri stromenti van per lo camino in lode del pagode cantando, e sonando. E portata l'una dopo l'altra per la Città sù le spalle da trenta, e più huomini, à cui fa corteggio numerosa schiera de' suoi artisti, vestiti di liurea con l'insegna dell'arte, armati di lance, nanguinate, & accette. Seguitano appresso altri carri di gente con armi in mano, vagamente vestita di pitture, e memorie antiche agli occhi molto piaceuoli; e succedendo gran numero di popolo, terminasi la processione per la mattina al tempio del pagode one si passa la prima parte della festa.

Feste de' gentili.

a Guzm. lib. 5. c. 10. 11. Villel. 17. Agof. 61. *b* lib. 1. c. 25. *Festa del- l'idolo Guinon.*

Carri ornati dagli artisti.

*Seconda
festa.*

*Guinon con
la concubi
na.*

*Con la mo-
glie.*

*e Villcl. ci-
tato di so-
pra.*

*Festa di
Daimicgin.*

Canalcata.

Ripigliasi dopo desinare la seconda parte, & accompagna-
ta dalla medesima gente la statua del pagode Guinon, dal suo
tempio è portata in vna lettiga sù le spalle di molti huomini, i
quali van fingendo per lo camino non hauer tante forze da
sostenere il peso del vano lor dio; al cui lato in vn'altra bara è
portata la statua della concubina da lui viuente, amata. Com-
parisce in tanto dalla vicina contrada la lettiga con la sta-
tua della moglie del medesimo pagode; la quale alla vista del
marito, accompagnato con altra donna contro la fede matri-
moniale, fingono i portatori della statua, che ella per gelosia
addolorata, vada come fuorsensata cadendo, e cerchi sottrarsi
dalla presenza dell'infedel marito. In questi atti scenici, e ri-
dicoli, vari affetti si muouono nel cieco popolo, e con incom-
poste grida, e voci di compassione verso la moglie, alcuni rico-
noscono il giusto dolor di lei; altri per tenerezza piangono: vi
è chi per diuotione ginochione l'vno, e l'altra adora. Cò queste
e simili pazzie accompagnata la moglie, quasi violétata ad ap-
prestarfi al marito, mostrano alla fine rappacificarsi, e sono con
festa, e giubilo entrambi riportati al tempio, oue la vana solen-
nità si finisce.

Non è della precedente men solenne e la festa celebrata in
Sacai à 29. giorni della festa luna, che è circa il mese di Luglio.
Vi è frà i famosi pagodi vno per nome Daimiogin, che fù già
viuente antico cortigiano di un'Imperadore. In honor di co-
stui, preparato in qualche gran piazza lo steccato, si parte tre
miglia di lonrano, numerosa caualcata di molta gente, per cui
Capitano conducono su'l cauallo la statua di vn pagode con la
spada in mano: succedono à questo due paggi; vn de' quali por-
ta l'arco con le frecce nella faretra; l'altro col pugno sostenta
vno sparuiero. Seguitano appresso centinaia di persone, delle
quali non pochi vi sono che per obbligo di voto vi si trouano
presenti; e questi, parte à cauallo, di liurea vestiti con le loro ar-
mi, e stromenti da guerra; parte à piedi vanno con gran giu-
bilo, & allegrezza saltando, e cantando *Scenzai razzu*, *Mensai
razzu* cioè à dire *Mill'anni di piaceri, e mille centinaia d'anni di
contento*. Caualcano dopo questi, i Bonzi in habito bianco an-
cor'essi cantàdo; a' quali succedono molti nobili riccamente
vestiti, con la berretta à guisa di mitra in capo. Siegue la canal-
cata delle dōne, capi delle quali sono cinque famosissime stre-
ghe, vestite di bianco, ornate, e lisciate; ancor'elleno cantando.

Com-

Cōparisce finalmente dietro à tutti la statua del pagode Dai-miogin portata sù le spalle da diece persone nella lettiga di oro vagamente ornata, da altre cinquecento, e più persone accōpagnata. E nello steccato riceuuto l'idolo con molti segni di veneratione da huomini armati, spargonsi in quello stesso tempo molti danari per terra, si rinouano i balli; si ripigliano con maggior allegrezza le canzoni; è spesso con quelle vien replicato il verso intercalare *Scenzai razzu, Menzai razzu*. Con tali dimostrationi di honore, col medesimo ordine ritornano, accompagnando la lettiga del pagode al suo tempio, oue si termina la vana sciocchezza di quei gentili.

*Riceuuta
dell'idolo.*

Vn'altra festa militare, ò fatto d'armi celebrano nel Meaco più pericolosa, e formidabile per quei che v'interuengono, che piaceuole per gli spettatori. Ragunansi i sciocchi diuoti in vn giorno della seconda luna, circa il mese di Marzo, in vn ampio cāpo, di varie forti d'armi ben muniti, ciascheduno col suo pagode, per cui combatte, dipinto nelle spalle. Quiui diuisi in due squadroni; innanzi à tutti entrano alla battaglia i putti, li quali con le lassate valorosamente combattono. Succedono gli adulti, e prima con arme da lontano, adoperano, le frecce, appresso gli archibusi; quindi appressandosi, dan di piglio alle lance, e finalmente strignendosi, con le spade, si azzuffano insieme con tanto ardore, come se per vn Regno si combattesse, con graui ferite, copia di sangue sparso, e morte di molti dall'vna, e l'altra parte, restando per terzo vincitore il demonio col guadagno, che egli fà di quelle misere anime. Simili sono altre feste celebrate fra l'anno da quei gentili, le quali tal' hora sono anche dalla presenza de' Re, e Signori fauorite, delle quali basterà per saggio hauerne queste tre riferite.

*Festa mili-
tare.*

*Putti con
lassate.
Adulti con
armi.*

Delle superstiziose esequie celebrate ai loro defonti.

C A P. X I I.

MA le dette feste in honor de' pagodi sō nulla rispetto alle ridicole superstitioni vsate co' defonti, nō solo da quelli che credono il paradiso di Amida, ma anche dagli altri che negano l'immortalità dell'anima, apportando questi coi Cinefi delle celebrate cerimonie, per ragione a certa rituerenza, e segni di amore douuti agli antepassati, come se viui fossero; per mātener verde fra gli huomini la lor memoria: & offeruare gli antichi riti già introdotti per ammaestramento de' viui, anzi che

*Feste de' de-
fonti.*

*a Trigaur.
cit. l. 1. c. 10.
§. Nihil por-
ro, Frois 20.
Febr. 65.
Ragioni del
le esequie.*

che per giouamento de' defonti: acciò imparino i figli, i sudditi, e gli altri inferiori con quanto rispetto deuono i loro maggiori viuēti riuerire, li quali ancor morti dalle persone graui, e saue della Republica sono honorati: onde ciascheduno, massimamente persone ricche, e d'importanza, solenniissime esequie celebrano ai loro defonti, alle quali gran moltitudine di gente concorre, e laici, e Bonzi: quelli di ricche vesti ornati, tanto huomini quanto donne, aspettano il cadauero del defonto nella sepoltura: questi nel tempo di leuar da casa il cadauero nella seguente guisa ordinano l'esequie.

Ordine.

*Parrocchia
ni dei Böxi.*

Guida, e Capitano della squadra è il Bonzo à cui, finto Parrocchiano del demonio, tocca l'vfficio, chiamato Indò, cioè à dire, *Mostra ò Camino del Paradiso*. E costui portato sù le spalle in vna superba, & honorata lettiga, delle solite lor vesti sacerdotali riccamente vestito, à cui fan corona venti, ò trenta altri Bonzi vestiti di habito nero alquāto corto, col capo coperto di sottilissimo velo bianco in forma di cappuccio; dopo questi vā vn'huomo con veste di color bigio con la torcia di pino accesa nelle mani; il quale, come essi fingono, vā facendo lume all'anima del defonto, acciò che per la strada del paradiso à lui noua, e sconosciuta, non inciampi. Succedono dugento Bonzi, che con le conche di rame van per lo camino sonando, e cantando in honore del pagode, di cui il defonto in vita era stato diuoto: questi da due huomini sono seguitati, che van di continuo spargendo cartucce di varij colori à somiglianza di fronde di rose, che con artificio successiuamente cauano da certe lunghe haste, dentro le quali le conferuano, in segno, dicono, degli abbondanti fiori riceuuti dal defonto nel paradiso. Veggonsi polcia diciotto Bonzi giouanetti, de' quali otto strascinano per terra alcune bādiere, col nome del pagode; altri otto ciascheduno con le lanterne accese nelle mani, oue il medesimo idolo dipinto traspare; e gli altri due con le torce di pino smorzate nelle mani, con le quali douerranno aiutare ad accendere nelle preparate cataste il fuoco, per abbruciare il cadauero del defonto.

Son questi seguitati da gran numero di Iebusci, così detti, certi huomini vestiti di bigio, a' quali è lecito, per honore, portare il capo coperto con berettino di cuoio nero, imbrunito, e legato nella barba; & vna carta legata nella fronte col nome scritto del pagode. Comparisce appresso vn'huomo con lun-

ga haſta nelle mani, nella cui cima è la tabella dorata, oue con più ſolenni caratteri degli altri, ſi vede ſcritto il medefimo eſecrando nome, di ſottiliſſimo velo, per riuerenza, coperto; & quella guiſa appunto che la ſanta Croce in haſta ſi porta innanzi all'eſequie de' fedeli. E portato appreſſo il *cadauero*, da quattro huomini in nobiliſſima lettiga in atto da ſedere, ma col capo chino fra le ginocchia, e mani giunte, veſtito di veſti bianche, con vn'habito, che lo tuopre, di carta, oue ſono le uane promeſſe del ſuo pagode regiſtrate circa la ſalute del defoto, cauati da antichi rituali della gentileſca ſuperſtitione, Al defonto finalmente ſan comiciua i figli, & altri parenti vno de' quali, il più ſtretto di tutti, tiene nelle mani il torchio di pino ſmorzato, per dare à ſuo tempo, il primo di tutti il fuoco alla cataſta. Per termine della ſuperſtitioſa pòpa, gli vltimi di tutti, altri Iebuſci in gran numero conchiudono l'eſequie.

Il luogo della ſepoltura è vn gran campo, oue ſi edifica l'habitatione in forma di caſa, auati alla quale è compoſta grã cataſta di legna à guiſa di ſpelonca, nella cui ſuprema parte vi è vn palco capace della lettiga del morto, e nella bocca vi ſi preparano due menſe; vna di frutti, l'altra di brace accefe ne' profumieri. Giunto il *cadauero*, il portano tre volte intorno alla caſa, accompagnato da' Bonzi, e chiamando il nome del pagode, è collocato ſu' l palco: all'hora il Bonzo Indò fatto prima, l'vfficio con parole da' circonſtanti non intefe, con la torcia di pino accefa nel modo detto nell'eſequie, gira in circolo tre volte intorno al volto del defonto, ſignificando quel *cadauero* non hauer hauuto principio, ne' fine. Quindi da' due, più ſtretti parenti del morto, con le torce di pino ſi appiccia il fuoco alla cataſta dalla parte, vno di Leuante, l'altro di Ponète; & aiutati da ogni parte da altri, aggiugnendoui tal'hora del Polio, ſi brucia il *cadauero*. Accoſtatili appreſſo i Bonzi alle preparate menſe, e buttata grã quantità di aromati nel profumoiere, ginocchione offeriſcono il ſagrificio di odori, e di frutti in honor del defonto. La conchiuſione delle prime eſequie è il pagamèto de' Bòzi, a' quali ſi diſtribuiſce la mercede maggiore, o minore ſecondo la dignità, e meriti di ciaſcheduno; beache minore non è già mai della valuta di vno ſcudo.

Ripiglianſi nel ſeguente giorno le ſeconde cerimonie del *Funerale*. Ritornano gli heredi del morto al luogo delle ceneri, e ripoſtele in vn bel vaſo, alla propria caſa di nouo le ſi por-

portano : quiui in honorato luogo-riposte con ricche coperte, chiamansi di nouo i Bonzi, i quali nel terzo, e settimo giorno, secondo il costume della santa Chiesa, della quale anche, in questo vuole il demonio esser scimia, li fano gli vfficij, e nell'ottauo si riporta il vaso delle ceneri alla già detta casa, ò monumento, oue coperto di lapida, col nome scolpito del pagode del defonto, sogliono souente andarui i parenti à spargere de' fiori, e portar da bere al misero defonto, il quale in târo incapace di refrigerio, sitibondo se ne giace nell'eternè fiamme. Ma i Bonzi non contenti delle prime, e seconde mercedi, per mesi, & anni seguitano in gran numero i soliti vfficij nella casa del defonto, oue oltre il lauto mangiare, ne riportano grossi pagamenti : onde quanto simili mortori sono di spese elorbitanti, tâto ai bonzi recano giouamêto per lo guadagno che ne traggono : e per conseguenza simili pompe non si fanno se non dagli heredi, che hâno sostâza da prestar tali honorî; perciocchè i poveri, & impotêti, coi quali i medesimi Bôzi nõ possono ingrassarsi, nulla curando le pôpe funerali, cauano occultamente di notte il cadauero di casa, e nel letamaio il sepelliscono.

Esequie dei poveri.

Della memoria generale di tutti i defonti.

C A P. XIII.

La Villel. di sopra 17. Agol. 161.

Bòm nome della festa. Paradiso di Amida lontano.

Lampade per le case.

ALle particolari esequie vi aggiugono le vniuersali di tutti i morti, celebrate a nel decimoquarto giorno della settima luna, che suole accadere in Agosto, con altrettante ridicole superstizioni, quanto pij, diuoti, e graui sono gli vfficij fatti per tutti i fedeli defonti dalla S. Chiesa à 2. di Nouêbre. E chiamata questa festa, Bòm : per la quale conuien sapere, che i libri Giapponesi fra l'altre baiate che insegnano, vna è che essendo il lor paradiso di Amida ben trenta milioni di miglia lontano dalla terra, non vi si può dall'anime arriuare con minore spacio, che di tre anni; perciò stancandosi le miserelle per la lunghezza del viaggio, e malageuolezza delle strade, sono necessitate venire alle pprie case, tre volte in tutto il viaggio, à prèdere ristoro: onde nel detto giorno hanno instituita la festa Bòm, nella quale si fa da tutti il riceuimento nella seguête maniera.

Caua ciascheduno in quella notte fuori della sua casa molte lampade accese, dipinte, & abbellite con quelli ornamenti, e galanterie, che può maggiori, per illuminar le strade, perche di notte l'anime non inciampino: van poscia nella medesima

notte molti rondando per la città. Nel giorno seguente verso la sera escono tutti dalla città in contro alle anime de' loro antepassati fino à quel luogo, oue si persuadono douer'elleno fermarsi: quiui preparata nella campagna la mensa per mangiare; altri con riso; altri con frutti (i poueri che non han tanta potenza, contentansi di preparare alquanto di acqua calda) sono da' parenti, i defonti, come le presenti fossero, con cortesi, & amoreuoli parole salutati, & inuitati à cenare. *Sia*, dicono all'anima imaginaria, *il vostro arriuo alla buon'hora: è gran tempo che non ci siamo veduti: sappiamo che per la lunghezza del viaggio, e continuo caminare, sete stanca, e bisognosa di riposo: sedete dunque vn tantino, e ristorate con questi pochi cibi le affaticate mèbra, perche potiate cõ nuoua lena ripigliare il vostro cominciato viaggio.* Queste e simili altre parole essi dicono, cõcedẽdo agli hospiti vn'hora almeno di tẽpo per ripofarsi, e ricrearfi.

Mense di frutti.

Inuito.

Mense laute nelle case.

b Serm. 15. dei Santi.

Ma non è ancor finita la comedia. Riposate alquanto le anime, e ristorate con poco cibo, l'inuitano alla propria casa, oue fanno loro trouare apparecchiata laura mensa in forma di altare, abbondante di viuande, perche si satollino: pazzia antica de' gentili, della quale già si marauigliò b S. Agostino: *Quasi egressa de corporibus anima, carnales cibos requirant.* Dura la festa per due giorni continui con molte ridicole superstizioni: dopo i quali, douendo, come essi fognano, l'anime far dipartenza per ripigliare il cominciato viaggio; esce ciascheduno ad accompagnar il suo hospite con torce, e facelle accese fino ad vn determinato luogo, oue rimessi i defonti nella strada, e con offequiose parole preso cõmiato, ritorna ogn'vno alla sua casa.

Seguita dopo questo l'ultimo atto della comedia. Giunti appena à casa i gentili, temendo che alcuno degli hospiti defonta, ò per ischiuar la noia del camino, ò per affetto ai parenti, & alla propria casa, sù i tetti per ventura non fosse restato, procurano con grida, sassate, & altre ridicole maniere indiscacciarlo; si per timore, che agli habitati, come sogliono i spiriti folletti, nõ cagionino danno alcuno; si anche per compassione, percioche stimando essere l'anime piccoline, temono che da i tetti non siano, ò portate via dal vèto, ò spinte giù dall'acque, e dalle piogge, e cadendo, per ventura, in terra, non patiscono qualche difetto. In questo stesso tempo si nettano le sepulture, e ciascheduno, per pouero che sia, offerisce per ciò fare molta limosine ai Bonzi, i quali mentre in tali giorni più che mai con la moltitudine

Scacciano dalle case l'anime.

Sepulture si nettano.

dine delle favole ingannano quei miseri genili, essi sono dalle oblationi di questi, ingrassati, e le miserelle anime de' loro defonti honorate, e cibate oue non sono; crudelmente tormentate oue sono, nell'eterna inedia.

De' Tempi, e Monasteri in generale.

C A P. X I V.

a lib. 1. c. 27.

b Lucena
lib. 7. c. 3.

*Altari, cori,
& altri luoghi.*

c Annali del
P' Ind. par. 3.
Tit. Informat. del
Giap.

H Abbiám trattato *a* di sopra degli edifici, per così dire, profani: hora è ragionevole che facciamo mentione delle sacre, ò più tosto esecrande fabbriche erette in honor' degli idoli: tali sono infiniti Tempi, e Monasteri, che in ogni città, e terra del Giappone si truouano, de' quali lasciàdo gli altri, tratteremo qui di alcuni più famosi, e principali. *b* Sono gli vni, e gli altri, superbe machine: & auuégache la materia, di alcuni di essi sia comunemente di legno, e tauole, hora di cedro, hora di maza, pulitamente lauorati; nondimeno non vne mancano molti di pietre, e calce, edificati con artificiosa architettura. Hanno i Tempi i loro altari per gli sacrifici, i cori per cantare, i pergami per predicare, & altre cose alla falsa religione appartenenti, & i Monasteri hanno i loro corridori, camere, giardini, & ogni sorte di comodità, agi, e ricreationi, che possono, e per la necessità del corpo, e per la sodisfattione del senso, nell'humana vita desiderarsi. *c* Ne vi manca agli vni, e gli altri il priuilegio dell'Immunità, come si vfa frà Cristiani.

De' Tempi, e Monasteri in particolare.

C A P. X V.

a Villel. 6.
Orto. 71.
*Tempi del
Meaco.*

T Recento Tempi co' suoi Monasteri *a* erano solamente nella città del Meaco nell'anno del Signore 1560, quando vi habitò il P. Gaspare Villela; de' quali alcuni ne stimò degni di consideratione. Il primo chiamato Rocchigiò, seruito da trecento settanta Bonzi della setta de' Fochesci. Ergeuasi l'edificio in vna ampia campagna, diuiso in tre nauì da colonne di cedro, alte, e grosse à marauiglia, lauorate con pari pulitezza, e lustre, poste sù le basi di pietra artificiosamente lauorate, dalle quali venita sostenuto il soppalco di corrispondente lauoro. L'impannate delle finestre, di tela sì forte, e gagliarda, che centinaia di anni può coi venti, e con le acque còbattere, senza veruno nocumtento. Era tutta l'opera bianca, pulita, e risplendente, in guisa che essendo stata edificata quattrocento anni innanzi,

zi,

zi, fù dal Padre stimata di foli diece.

Collocato era nel capo del Tempio vn gran pagode dalla testa a' piedi tutto dorato, con l'altare d'auanti, oue oltre molti vasi di odoratissimi fiori ben disposti, bruciauano di cōtinuo in due profumieri, legni odoriferi, e profumi. Scorgeuasi l'altare circondato dal coro, i cui sedili, al numero di cento, erano, secondo il costume, di sottilissime stuoie distese in terra; ciascheduno de' quali haueua d'auanti il suo legio, su'l quale era il libro delle canzoni che si cantano da' Bonzi: maggiore, e più riguardeuole degli altri spiccaua quello del Prelato, coperto di oro, e collocato innanzi all'altare col suo libro, che nella grandezza, e delicatezza de' lauori gli altri parimente superaua. A questo tempio, come à capo principale, molti altri minori eran soggetti, che dalla parte di fuori lo cigneuano in modo di cappelle da varie persone ricche per diuotione del maggiore, edificati, e di buone rendite dotati: direste esser tanti titoli di benefici.

Pagode con l'altare.

Inferiore al detto non era vn'altro Tempio nella grandezza, e bellezza; e quantunque non hauesse, si gran seruitio di Bonzi, vi concorreuà nondimeno gran moltitudine di gentili, hora per diuotione, hora per diporto allettati, quelli da falsa pietà, questi dalle delitie della strada due miglia lunga, che colà conduceua, coperta dall'vna, e l'altra sponda di alti, e fronduti alberi, che rendendo quel viaggio più grato che faticoso, faceua anche il concorso maggiore. Chiamauasi questo Riouangi, cioè *Riouangi.* *Luogo doue si contemplano le due vite,* edificato fra folti alberi che lo cigneuano, e rendeuano opaco, per corrispondere all'oscurità di dentro; oue haueua nel capo l'altar nero, e tenebroso, innanzi al quale oltre molte candele accese, ardeuano di continuo dodici lampade ben grandi: le mura haueuano, parte di scoltura, parte di pittura, l'imagini di antichi personaggi. Nel cortile di fuori passeggiuano molti Bonzi, de' quali alcuni, fattosi cerchio di viandanti, raccontauano l'antiche fauole delle loro sette; altri recitauano le canzoni de' loro libri: gli vni e gli altri per trarre limosine dalle borse de' gentili.

Villela di sopra.

Riouangi.

Oscurità del tempio.

Cortile.

A questo Tempio vn'altro si soggettaua, quindi non molto distante: oue rizzate si scorgeuano sù vn gran masso, molte colonne in giro, le quale sostentauano la lamia à somiglianza, di cupola, sotto la cui coperta era gran moltitudine d'idoli; & auanti l'altare vna statua più dell'altre bella, del fondatore del Tempio,

pio, à cui i Monasteri poco da presso eran congiunti .

Tofocogi .

Nobilissimo fù stimato il Tempio Tofocogi cinto da monasteri, e seruito da moltitudine di Bonzi. Racchiudeua nel mezzo tre simulacri riccamente dorati ; de' quali il maggiore alto quarantacinque palmi, era collocato nel mezzo di due altri alquanto minori. Superaua il Tofocogi gli altri tempi, non solo nella magnificenza dell'opera, grossezza, & altezza delle smisurate colonne, artificio, e vaghezza del soppalco, e bellezza del pauimento; ma famoso lo rendeuà la nobiltà de' Bonzi, & eccellenza delle lettere delle quali faceuasi in quei monasteri professione: e si alleuauano iui, come in vn seminario, molti putti di gente nobilissima, per fargli apprendere le scienze, e lettere del paese, & era vno de' luoghi, ò vniuersità destinate à conferir gradi di lettere .

Chiomizzu

Il tempio Chiomizzu fù dal medesimo Padre frà le marauiglie del Meaco annouerato: conciossiache essendo l'edificio di gran machina, sostentauasi quasi in aria sù vn monte scoscioso: le strade per lungo spatio difese da folti alberi, rendeuano sì piaceuole l'accesso, che vi concorreuà moltitudine di gentili . Più famoso rese poscia il luogo vn giouane per nome Vsuagadono, fratello già di vn'Imperadore. Costui fatto voto al demonio, che riportando vittoria de' nemici, l'harebbe sacrificati mille huomini; restò, per disgratia, nella battaglia vincitore; e per ageuolar l'empia promessa, & in breue tempo sbrigarfi dall'obligo, si pose sconosciuto al passo di questo tempio, oue era gran frequenza di passaggieri, per lo più, su' l principio spensierati: quiui in pochi giorni vccise nouecento cinquanta persone, ò à tradimento, ò valorosamente combattendo, fino à tanto che imbattendosi in vn Bonzo più di lui valoroso, à cui valeuano, e le mani, e le armi, fù vinto, e sarebbe senza fallo stato vcciso, se vedendosi alle strette, non si fosse all'auuersario scoperto: onde, benchè tardi, permettendolo così la diuina prouidenza, ritirossi da sì fatta sceleratezza . E pure era sì ardente la falsa diuotione di quelli gentili al detto Tempio, che consapeuoli i pellegrini del certo pericolo della vita ; non lasciauano perciò di compire i loro diabolici pellegrinaggi .

Voto empio di Vsuagadono .

Dei Tempi del monte Figenojama .

C A P. XVI.

DI altri tempi fuori del Meaco fà il medesimo Padre altresì mentione . E prima noue miglia dalla Città lontano verso

verso oriente spicca il famoso, e superbo monte *Figenoiama*. Questo diuiso in sedici valli, nouecento anni addietro, si racchiudeua nel distretto della gran città, oue vn' Imperadore antico del Giappone, zelantissimo de'gl'idoli vi edificò tre mila, & ottoceto Tempi, e Monasteri; fauoriti appresso, e mandati innanzi da' suoi successori, mentre durò la Monarchia. E come che con l'età, guerre, e diuisione dell'Impero, hora si truoua fuori della città, & è in maniera scemato il numero dei Tempi, che quando vi fù S. Francesco Sauerio, non ve n'erano più di quattrocento; nondimeno è restato celebre, si per l'ampiezza del paese, che lo cigne, numero di terre, e villoche li si soggettano, spatiose campagne che li rendono da'viuere; si per l'amenità del luogo, coperto di spessi alberi, lastricato di grata verdura, abbellito di soauissimi fiori, fertile di frutti, abbondante di perpetue acque, le quali non solo inaffiano il monte, e riempiono le peschiere, e le fontane; ma ragunate insieme nella falda, formano vn lago chiamato *Domi*, di cento miglia di lunghezza, e venti di larghezza, abbódate di pesci, il quale réde da mangiare à tutti quei luoghi, e monasteri intorno; onde è tenuto *Figenoiama* de' più delitiosi luoghi del Giappone. Ai Tempi, e Monasteri, fù già donato tutto il detto paese, e di più dugeto mila scudi di entrata, quantunque non poco danno patirono con le guerre di *Nobunanga*, & come si dirà nella sua istoria.

E tutto il monte *Figenoiama* dedicato al demonio nella propria horribil figura più difforme di qualche noi lo sogliamo dipignere: onde la diuotione, che quei barbari portano à i Tempi, non è cosa da spiegarli: siasi per la vana speranza da essi conceputa di douer'ottenere da lui ricchezze, honori, vittorie, e simili, stimandolo dispensiero di beni temporali; siasi per timore di qualche sciagura, che ragioneuolmente dal primo fonte di ogni male, possono temere; li portano tanto honore, e riuerenza, che non lasciano culto veruno, con che non l'adorino. Per la qual cosa sono quei tempi frequentati, e vi lasciano per voto, altri lampade di oro, & argento, le quali innanzi alla schifa imagine sono accese; altri vi appendono le spade, & i pugnali, in memoria della cieca lor pazzia, più che delle gratie, che essi stimano hauer dal lor nemico riceute: vi è chi l'offerisce caualli da maneggio, ò anche assegna campi, e terre intere.

E se tal' hora (ilche spesso auuiene) spacciandosi il padre della superbià per dio degli eserciti; due Signori grandi deuono

Sauer. Orient. To. I.

K

vsci-

Figenoiama
monte.

• Villel. cie.
e. 17. Agof.
61. Frois 4.
Ottob. 71.
Guzm. lib. 5.
c. 9. Lucena
l. 7. c. 8.

Numero de'
tèpi antichi

Domi lago.

• lib. 3. c. 9.

Dedicato
al demonio.

voloire à còbattere insieme coi loro eserciti, ciascheduno di essi fa prima voto per la vittoria che desidera, e vi manda perciò buone limosine. E qualche è di marauiglia, finita la battaglia, non è men presto à sodisfare il perditore, al voto fatto, che pronto il vincitore ad vscir dall'obbligo; questi per gratitudine del riceuto beneficio, quello per timore di non muouere à sdegno il demonio per altra simile occorrenza. Dalche puossi argomentare quali e quante siano le ricchezze di quelle abominuoli habitazioni di satanaso.

A sì detestabili superstitutioni non lascia il principe delle tenebre andar con nuoue caligini offuscando le cieche menti de' gentili per confermarli vie maggiormente nel proprio errore: posciache ingiusto, ma pacifico possessore di questo monte, esercita iui per diuina permissione senza veruna resistenza la sua tirannia, ingannando con varie fraudi, & inuentioni, i suoi diuoti, hora atterrendoli con horribili visioni di fuoco, che manda fuora del monte, chiamato perciò Figenoiamz, quasi *Monte di fuoco*; hora con apparenti fantasmi di smisurati, e spauentevoli giganti; hora con mostruose apparizioni di fieri animali, hora con altri inganni tiene à freno, & in timore i suoi diuoti. Nè manca tal' hora comparir loro nella sua horribil figura, comandando con minacce, che si commetta la tale, e tale sceleratezza, alle cui voci sono i gentili, e per timore, e per riuerenzza vbbidientissimi.

*Figenoiamz
monte di
fuoco.*

*Noue ordi-
ni d'idoli.*

*Idolo di tre
capi.*

*Di quaranta
braccia.
Nel Salm.
113.7.
Residenza
de' capi del-
le sette.*

Vno de più famosi tempi di Figenoiamz è quello, que riposti sono mille, e cinquecento statue di pagodi della statura di vn' huomo, dorati, i quali con proportionata dispositione compariti, formano noue ordini che fan corteggio al pagode Benisc, la cui statua con tre capi nell'altare comparisce à tutte l'altre superiore: somiglianza, senza fallo inuentata dal padre dell'arroganza, dei noue cori degli Angeli Cortigiani del vero Dio Trino, & Vno, dal numero de' quali fù egli giustamente co' suoi compagni scartato. Rappresenta il simulacro con tre capi il Sole, la Luna, e gli elementi, primi principi delle cose naturali, à cui han dato quaranta braccia per significato della forza, e potenza che i Bonzi fingono al falso dio; argomento à noi della fiacchezza, e vanità di quello, la cui potenza non passando più oltre che del metallo, ò legno, cò ragione è detto. *e Os habent, & non loquentur, manus habent, & non palpabunt.*

Ne' monasteri di questo monte habitano molti Capi delle sette

fette Giapponeſi, a' quali tocca eſaminare le naſcenti, che ſor-
gono: ne può leggo' buona predicarſi ſenza la lor' approuatio-
ne. Ai medefimi tocca per officio eſaminare i meriti degli huo-
mini morti, e della Republica benemeriti, per annouerargli fra
i pagodi. E per eſſere quel luogo ſumaro ſacro, non è lecito a
donne accoſtaruſi. Non reſta però deſoſo l'infernal merca-
tante, che con maggior ſuo vantaggio v'è negoziando altri
enormi peccati diaboliche contro il corſo naturale, homicidii,
& altri infami delitti. Et in ſomma per la troppa comodità
apportata loro dalle ricchezze, vi ſono ingoſſati nelle erapole,
e luſſi, a guiſa di beſtie, che non han eredità alla futura vita.

Vietato a
donne.

Del ſonnoſo Tempio Daibùt.

C A P O . X V I I .

Oltre i riferiti di Figenoiama, vn'altro Tēpio ſpiccò nella
città di Nara nel Regno di Giamao, lungi dal Meaco,
verſo mezzo giorno, quaranta miglia; chiamauaſi, Daibùt, cioè
à dire *Gran pagode*; opera per la ſua magnificenza, & immenſa
grandezza, degna di eſſere ammirata al pari del famoſo Tēpio
già di Diana, & annouerato fra le marauiglie del mondo. Fè
queſta machina edificata dagli antichi Imperadori: cinta dalla
parte di fuori da tre giardini; ne' due lati, e nel capo, lunghi vn
buon tiro di archibugio: dalla parte di auanti, prima di giu-
gnere all'atrio interiore, li faceuano ala due lunghiffimi porti-
ci, ſoſtenuti da mille, e cinquecento colonne di legno, alte, e
groſſe, ſotto i quali i pellegrini ſi ricouerauano. Terminaua
ciascheduno di eſſi alla ſua porta, donde all'atrio interiore ſi
entraua, alta quaranta palmi Romani, larga venticinque; quiui
da due lati ſi ſcorgeuano due akriſſime ſtatue, le quali à guiſa,
di due torri erano iui fiſte col ſemblante timoroſo, e riuerentia-
le. Nel mezzo del detto atrio molto ſpatioſo, collocato era vn
pergamo di ferro da poterſi predicare la falſa dottrina; forſe,
quando per la troppa moltitudine degli vditori, non era per
queſti il Tempio capace: conſeruauanti ne' cantoni del medefi-
mo a trio, per teſtimonio dell'antichità, alcune caldaie di ferro
colate, ciaſcheduna venti, e più palmi profonda; e larga di dia-
metro à proportione, nelle quali, ſecondo l'antica tradizione,
eraſi già apparecchiato da mangiare agli operari quando ſi
fabbricaua.

Villela,
cit. et. Sett.
59. Dalmei-
da 25. Otto-
65.

Pergamo.

Quattro porte alle già riferite non diſſimili, introduceuano

Nettezza nel tempio: la cui nettezza, e pulitezza non può à bastanza spiegarfi: e per tale effetto molti huomini erano salariati: còpariua l'edificio, ben disposto in vna sola naue al pari delle Chiese de' fedeli, oue erano nouantotto, colonne di legno grosse, di dodici, e più palmi in giro, alte à proportione, ma lauorate, con tal pulitezza, e manifattura, che superata la materia dall'artificio, ciascheduna ben finita, e sù le basi aslettata, non costò meno (che, per cosa incredibile) di cinquemila scudi. Era poi la naue di sì gran capacità che dispostiui con proportionata distanza tre pulpiti, vno nel mezzo, e due ne' capi; nello stesso tempo, tre predicatori ragionauano, non solo senza timore, di concorrenza per l'infinita turba di gentili, che à ciascheduno de' predicatori porgeuano numerosa vdienza; ma senza che l'vn l'altro cagionasse o riceuesse disturbo, ne per se, ne per gli suoi vditori.

Colonne:

Tre pulpiti:

Simulacri. Ne' quattro angoli del tempio si ergeuano quattro statue di legno, delle quali ciascheduna toccaua col capo il tetto, di aspetto sì horrido, che cagionauano spauento à chi le miraua; i nomi de' quali erano; de' due primi, Tamondea, e Besciamondea; de' secondi Omocondem, e Toiolem: ciascheduna di essi, come insegnano i Satrapi, rappresentaua il dio di quel cielo, di cui gli era stato còmessò in gouerno; e con vn piè teneua soffogato il demonio. Questi grossi simulacri, piccoli compariano, à rispetto di tre altri immensi colossi di metallo dorato, che à guisa di tre smisurati giganti erano nel mezzo del tempio collocati in atto di sedere, per non poterui in piedi capire, I due de' lati stimati dal volgo per due figli di Sciacca, vno detto, Canon, l'altro Scisù, occupauano seduti l'altezza di trenta palmi: il maggior di tutti che rappresentaua il legislatore Sciacca, al gran colosso già di Rodi non la cedeva: staua egli seduto dentro vna immensa rosa del medesimo metallo, di sì smisurata grandezza che vn'huomo, per alto che fosse stato, posto in piedi sù vna spalla dell'idolo, non harebbe potuto col braccio disteso, giugnere à toccar l'inferior parte dell'orecchio; & il piccolo dito della mano auanzaua di grossezza qualunque cosa di grande, e grosso huomo. Mostraua in somma la magnificenza dell'edificio, & immensità de' colossi, essere stata quell'opera da regia potenza ordinata.

Colossi di metallo.

Colosso di Sciacca.

Daibin bru ciao. A sì gran mole di edificio, dopo molte centinaia di anni per diuino volere fù con occasione di guerra attaccato il fuoco, per

per opera, come iui corse la fama, di vn zelante Cristiano, che seruendosi dell'opportuna occasione, volle fare quel sacrificio à Dio. *b* Rimasta dunque la superba machina incenerita, e disfatti gli smisurati colossi, non senza cordoglio de' gentili; Fasciba Cigugédono, desideroso di ristorare le antiche magnificèze, instigato da altri di disegni di rizzarsi ancor viuente la sua statua, anzi che per pietà, ò diuotione; applicò l'animo e'l potere, à riedificare nella città di Meaco l'antico Daibùt, & immenso simulacro, al modello, misure, e magnificenza del già molti anni innanzi disfatto nella città di Nara del tutto conforme.

Ragunò perciò fare, non già dalle donne gli orecchini, come e il Sacerdote Aaron, per formare il vitello; ma da' mercanti, artisti, & altra gente volgare, le spade, & armi, comandando con publici bandi, e con quelle arti che al suo luogo si riferiranno, che ciascheduno hauesse frà tanto spatio di tempo inuiato le armature, che in casa teneua, per seruitio de' ferramenti al nouo edificio necessarij; onde in breuissimo tēpo comparuero ai liti più vicini al Meaco, infiniti barconi colmi di simili armature inuiate da' Regni. Diede all'opera principio Fasciba con molto concorso di Signori, e Principi, festa, & acclamatione del popolo; honorando quelli con vari trattenimenti di giuochi, balli, & altri segni di feste, rallegrando questi con abbondante apparato di robe da mangiare: e comparuero nelle piazze per la gente bassa cento cinquanta carri di Mocis, che sono alcune quasi piccole foggacce, & altre compositioni di carni, e viuàde secondo l'vsanza del paese; e mille dugento huomini carichi del loro vino, ò ceruosa.

Col fuoco vincitore già di cotanta abominatione in Nara, come si è detto, congiurò nel Meaco l'acqua, essendo vero, che gli elementi contro gli stolti armar si sogliono: conciosiache essendosi nel mese di Luglio nella festa luna, del 1590, ben due volte determinato il giorno per la solennità della prima pietra dell'edificio, col già detto apparecchio, non senza esorbitanti spese, & incomodi; & arriuato il Tiranno con la caualcata, e comitiua al destinato luogo, essendo dianzi il tempo serenissimo, turbatosi in vn tratto, la prima, e seconda volta da improviso diluuio di tempestosa pioggia, fù ributtato in guisa che hauendo il cattiuo augurio posto in iscompiglio la plebe, in pensiero i negromanti, in malinconia Fasciba, & i nobili, si fece consulta frà tutti, se fosse stato conueneuole dar principio al ristoramen-

b Fro is An
dell'89. c. 90

Si rinnoua

e Esod. 32. 2

d lib. 3. c. 18.
*Arme del
Regno per
rinouarlo*

e Nella Sp
pient. f. 11.

to di quella abominazione , da cotante opposizioni del cielo impedita . Ma alla fine non piacendo alla soaue disposizione della diuina prouidenza, impedire più volte il corso naturale del lor cieco intelletto ; tentata il terzo giorno la diabolica solennità con le medesime pompe, & apparati, permise che si terminasse: onde dato, con quella festa, principio con somma fretta alla superba fabbrica , vi pose cinquantamila operari, che à loro spese lauorassero , oltre gran numero di gentil'huomini, i quali erano all'opera souastati: onde ridotto ben tosto l'edificio à fine, à quel di Nara del tutto simile, hebbe il superbo Fasciba la desiderata occasione di sodisfare alla sua sfrenata ambitione, e vi rizzò la superba statua .

Operari per la fabbrica.

Del famoso Tempio detto Canzusa .

C A P. X V I I I.

DOpo la consideratione del vecchio , e nouo Daibùt, non deue tralasciarsi vn'altro celebre Tempio, detto Canzusa non molto dalla città di Nara discosto , frequentato con gentilefca superstitione da molto popolo , e più da' segnaci della fetta de' Gensciù . *a* A questo tempio si giugne per lunga , e larga strada terminata dai lati da trecento colonne di pietra , ciascheduna delle quali altro vso non hà che sostentar molte lampade, che ogni notte in honor del pagode si accendono ; lasciataui per tal'effetto competente somma di danari da' Signori antichi . Il pagode stà in piedi, di altissima statura tutto dorato , al cui seruitio viuono lauramente delle rendite del Tempio, quattrocento Bonzi , e molte donne fattucchiere, sostentate iui, non per altro affare , che per ballare innanzi al simulacro in tempo di gran concorso . A questo Tempio frà gli altri fondi appartiene vn monte di folti alberi vestito, e da molte migliaia di cerui habitato, gli vni, e gli altri cōsecrati al pagode: per la qual cosa non possono senza graue sacrilegio, ne quelli esser tagliati, ne questi sferzati, non che uccisi : ond'è che molti di quelli animali, si veggono à schiere correre per le selue senza verun timore de' cacciatori ; anzi sogliono spesso praticare con franchezza per le città, oue sono, per diuotione, da quei gentili accarezzati, rispettati, e tal'hora adorati .

Ma l'esecrabile deposito di Combomdasci fondatore dell' infame fetta de' Dainichi, *b* di sopra mentouato, rende celebre il Tempio detto Coia, nel Regno di Chinocuni . Quiui per la diuotione-

a Villel. citato, Dalm. 25. Ottob. 65. Mendez 5. Dec. 54.

Pagode.

Donne ballatrici.

Cerui consecrati al pagode.

b In questo lib. cap. 7.

notione che portano à quel tizzone dell'inferno, iui nella spelonca sepellito, molti fanno aspre penitente. E il tempio circondato da moltitudine di monasteri, ne' quali habitano in feruitio di quello diecemila Bonzi della medesima setta. La gente che colà da ogni parte concorre, è senza numero, essendo di tutti comune opinione, non poterli alcuno saluare, se non visita quel luogo spesso, e vi lascia larghe limosine; quindi è che gli stabili, e rendite del Tempio sono di tanta importanza, che è annouerato fra i più ricchi del Giappone. Vi ardono dentro, giorno, e notte continuamente, infinite lampade accese innanzi alla grotta dell'infame negromante; delle quali quattro particolarmente ve ne sono, ciascheduna di cento, e più lucignuoli accesi, per le quali fa di mestiere straordinaria spesa di olio. Vn'altra vanità degna di cōpassione vñano i Signori gentili, i quali ordinano in vita agli heredi che dopo morte iui sepelliscano le loro ceneri; e quei che per la lunga distanza, non possono essere colà in tal modo condotti, laiciano che vi siano portati almeno i loro denti, perche sepelliti presso a Combondasci, li renda beati.

*Bonzi.**Lampade smisurate.**Superstitio
ne de' Signori.*

Altri Tempi ui sono inoltre degni di consideratione. Tali sono in Sacai il nobile detto Tennogi, che significa Chiesa del cielo, co' suoi monasteri di cento Bonzi, fondati da' Signori, per mantenimento de' putti, che iui si alleuano. L'altro detto Tenonome cinto da cinquecento monasteri. Et vn'altro in Funai città di Bungo, oue sono due pagodi di smisurata grandezza; vno de' quali tiene la bocca aperta, per mostrare il pianto dell'huomo nascente; l'altro la bocca ferrata, per significare l'immobilità dell'huomo morto; l'vno e l'altro, per ispiegare il falso assioma di Sciacca, Non essere altro nell'huomo, che nascere, e morire. Altri sontuosissimi, e famosissimi Tempi si veggono in Ozzaca, Amangucci, Firādo, Canga, e per tutto'l Giappone; oue non vi è Città, Terra, ò Villa, per piccola che sia, la quale non habbia molti tempi, e monasteri, più, e meno ricchi, superstitiosi, & habitati da Bonzi, de' quali da qualche si è riferito può formarli concetto.

*Tennogi
Tempio,
Seminario.
Tenonome.
ne.
Statue grandi.*

La cagione della gran moltitudine de' monasteri che serouano i tēpi si è, percioche i Signori principali i quali hanno molti figli, secondo il costume dell'altre nationi, attendono al possibile à ragunare gli stati, & il neruo delle ricchezze nella sola persona del primogenito, lasciano per consequenza i secondo-

*Monasteri
fondati da
Signori.*

*Figli secon-
dogeniti si
fanno Bon-
zi.*

geniti non poco sneruati nell'hauere: onde vedendosi questi non poter viuere laici con lo splendore, e decoro allo stato conueneuole, volentieri si appigliano alla vita claustrale. I genitori all'incontro, i quali han comune co' figli la riputatione, di buona voglia v'fano fabbricar loro presso à qualche Tempio famoso, nobili monasteri, dotandoli di quelle rendite, le quali, quantunque non farebbono loro basteuoli per lo decoro delle Corti; sono tuttauia superflue allo splendore dello stato, e vita di Bonzo: non sono però, mancando il primogenito, esclusi dalla successione, non professando quei religiosi del demonio altri voti, che dishonestà, e libidine.

*Monasteri
Superbi.*

Sono dunque i monasteri al pari de' Tempi superbamente edificati con ampi, e spatiosi chiostri, e logge di colonne, magnifici corridori, lunghi, e larghi, diuisi da comodissime stanze per habitare; sale di molta capacità; grandi librerie, ò di fabbrica, ò di tauole. Veggonsi per tutto delicate scolture, e vaghe pitture; l'vne e l'altre compartite riccamente con oro, & altri colori, che fanno scorno ai più belli palazzi de' Signori. La bianchezza delle mura, la finezza delle stuoie per sedere, e de' tatami, ò letti p dormire, la nettezza delle vfficine; l'ordine, e proportione di tutte le cose, alle quali nel di fuori i ministri del demonio, di dentro sporchissimi, con somma curiosità attendono, non si possono à bastanza dalla penna spiegare.

Pulitezza.

Giardini.

Alle comodità, & agi, che ne' conuenti essi godono, corrispondono le delitie de' giardini ai medesimi monasteri aggiunti, oue procurano al possibile ragunare tutte le recreationi, hora di frutti, e fiori; hora di boschetti; hora di parchi, di animali per la caccia; hora di peschiere di varij pesci; hora di vcelliere, & altre delitie. In somma facendo vn monastero con l'altro à gara ne' diletti del s'eso, più che nella diuotione de' pagodi, & offeruanza delle loro leggi, adoperano tutto il sapere per auuanzarsi gli vni gli altri in ogni sorte di delitie, e formarfi in terra il paradiso coloro, che fondati su' l' vano principio del Nulla, han collocato l'ultimo lor fine, e la beatitudine con le bestie, ne' diletti, e passatempi della presente vita.

Della finta Chiesa Giapponese.

C A p. X I X.

DAlla moltitudine de' monasteri mostrara si può argomettare la turba de' ministri della superstiziosa religione Giapponese

ponese, detti volgarmente Bonzi il gouerno de' quali simile alla gerarchia Ecclesiastica è forza dire essere stato colà introdotto dal demonio, si come l'altre cose appartenenti al culto del vero Dio: còciosiache nõ è verisimile, che gète cotàto diuersa dagli Europei nelle vsanze dell'humano viuere, hauesse saputo, ò potuto senza opera dell'infernal'ingannatore inuentare modi di procedere tanto simili à quei della Santa Romana Chiesa.

Hà dunque il sagace architetto finto in quel paese al viuo il modello della Monarchia ordinata da Cristo à S. Pietro, e successori di lui: e ui hà posto primieramente il sommo Pontefice con suprema, e totale autorità, circa le cose della vana religione; à cui come à capo vbbidiscono altri, quasi Arciuescoui, e Vesconi: & à questi i Prelati inferiori, Sacerdoti, & altri ministri; hà inuentato la collatione de' beneficij: la fondatione de' iuspatronati con l'autorità à fondatori laici di presentargli: introdotto la canonizatione de' pagodi: instituito diuersità di religioni; e queste, altre di huomini, altre di donne: hà posto cori per cantare; pulpiti per predicare; eretto vniuersità; fondato seminari; quelle per insegnare la falsa dottrina, questi per instillare ne' gionanetti peruersi costumi. Et in somma non vi è nella santa Chiesa vsanza, che l'infernale ingannatore non si habbia ingiustamète vturpato, per fondare, e fabbricare in quelle parti la falsa religione, a somiglianza della vera. Il tutto hà finto la scaltrita Scimia, p dare ad intèdere à quei miseri gentili, come effectiuamente fa per mezzo de' suoi interpreti, non esser' i loro riti, le sette, la religione dalla vera, e sãta legge dissimili; acciò confondendo (come per mezzo del perfido legislatore Maometto hà anche fatto) il vero col falso, e dando loro ad intendere poter si nella propria cecità saluare, non cerchino altra religione, stimando star sicuri nella propria: & in tal'guisa quei miserelli più pertinacemente si confermino ne' loro errori.

Gouerno simile alla S. Chiesa.

• Sacchino par. 2. l. 4. n. 285.

De' falsi Prelati, e loro autorità.

C A P. X X.

Risiede nella Città del Meaco a la Corte del primo Prelato, ò vogliam dire, sommo Bonzo della finta Chiesa. Giaponesese, detto Zazzo, voce di tal dignità, à cui la suprema, & assoluta giuridittione del gouerno appartiene. Nell'electione di costui non, hà luogo la dottrina, ò il sapere; ne si hà riguardo

Zazzo Sommo Bonzo. • Orland. p. 1. l. 6. dal n. 198. Torres & Oro.

61. Alca- do alla bontà della vita; solo la nobiltà del sangue, le ricchez-
 na nel 1594 ze, la potenza, rendono il soggetto à quella dignità idoneo;
 Luce l. 7. c. 8 tal' hora il medesimo Zazzo, innanzi ch'egli muoia, elegge il suc-
 9. Guzm. l. cessore. E egli nel temporale, e per le grosse rendite, e per l'am-
 3. c. 5. piezza degli stati, e per la gente che gli è soggetta, tanto poten-
 te, che muoue souente guerra ad altri potentati del Regno.

Autorità L'ufficio, e dignità del Zazzo consiste nella suprema, & vni-
del Zazzo. uersale autorità sopra tutti i Bonzi, come Capo, e souerastante,

ai negotij della falsa religione. Quindi è che etiamate prima
 da' deputati le nascenti sette; non sono di valore alcuno, se non
 vi si aggiugne l'approuatione di lui con publica scrittura, &
Approua auualorata col segno, & impronta della sua dignità suprema;
le sette. molto meno è lecito predicarle, non che riceuerle, se non sono
 con l'autorità del medesimo legitimamente autenticate. Or-

dina inoltre, e conferisce la potestà ai Tundi, nome di dignità
Dipendēza corrispōdente a' nostri Vescoui; e conferma l'electione de' Pre-
de' Prelati. lati di maggior' importanza. A lui tocca il dispensare all' osser-
 uanza delle leggi, & altri riti più graui della religione; fare esēti
 i laici dalla giuridittione de' Tūdi; rispondere ai dubbi, e deci-
 dere questioni più graui, che per sorte occorressero circa l'an-
 riche sette; annouerare i defonti benemeriti già della Repu-
 blica, frà i Camis. Et in somma far tutte quelle cose che il de-
 monio vede offeruarsi dal Sommo Pontefice Romano per lo
 buono, e legitimo gouerno della Santa Chiesa.

Fuine Tun
di, e loro us
sci.

Appresso alla persona, e dignità del Zazzo, se guida quella de i
 Fuin, e Tundi che sono à guida; quelli di Arciuescoui, questi di
 Vesconi: i quali, ò creati immediatamente dal Zazzo, ò presen-
 tati dai Signori laici p cagione de' loro iuspatronati, fà di me-
 stiere che da quello siano ordinati; e riceuute l'autentiche pa-
 renti del loro vfficio, son costituiti superiori, e de' Bonzi, e de'
 laici, etiaudio signori grādi, i quali sono nel distretto della pro-
 pria giuridittione, quasi diocesi, nelle cose concernenti alla fal-
 sa religione. L'ufficio de' Fuin, e Tundi è conferir la potestà ai
 Bonzi di sacrificar ai pagodi; confermar Prelati de' monasteri
 men principali; determinar dubbi di minor' importanza circa
 il culto de' gl'idoli, & offeruāza delle sette; dispensare nelle cose
 leggiere, & entrar malleuadori delle Scechimiaci, ò polizze di
 cambio date da' Bonzi ai gentili per lo banco di Amida, e Scia-
 ca dopo la morte. *b* Del numero di costoro fù quel Tundo con
 cui S. Francesco, contrasse amicitia tosto che giunse à Cangosci-
 ma,

b S. Franc. 5
 Nou. 49.

ma, per nome Ninxit, cioè à dire, *Cuore di verità*; huomo vecchio, graue, di molta stima; nella cui bocca con poca corrispondenza al nome, ritrouò il Santo molte menzogne.

All'ubbidienza, e giuridittione de' Tundi si soggettano i Prelati inferiori; ò quelli che a guisa di Parrocchiani han cura de' gentili; ò i Superiori de' monasteri detti, Cori. Sogliono questa sorte di Prelati, ò Cori, essere eletti in due maniere; vna è per presentata del Padrone delle terre, ò fondatore del monastero; i quali nominano, per lo più, i proprii figli, ò parèti, per gli quali tal'hora han fabbricato l'edificio, l'altra per successione; poi che il predecessore, al bel principio del suo gouerno, suol nominare, & eleggere vn tal fanciullo figlio di persona principale, per suo successore; & alleuato seco per tal fine nel monastero, perche pigli la pratica del gouerno; giunto questi all'età di venticinque anni in circa, li rinuntia l'assoluto possesso di quello, nella guisa che sogliono i Toni laici rinuntiare ai figli il gouerno dello stato temporale, ancor viuenti. Quindi è che per l'vno, e l'altro modo di elettione, la maggior parte de' Prelati de' monasteri sono de' più nobili del Regno.

Dei Bonzi in generale.

C A P. XXI.

A I Cori son sottoposti in eiascheduno monastero le turbe de' Bonzi inferiori. Di questi alcuni hanno i loro conuenti lungi dall'habitato, oue menando vita solitaria, e, come essi dicono, contemplatiua: attendono solamente al coro; altri nel mezzo delle città, si esercitano nella vita attiuua. Agli vni e gli altri si aggiugne numerosa moltitudine di Bonze femmine chiamate Biconis, delle quali la maggior parte, viuono ne' monasteri, e fanno con gli huomini vita comune. Hanno i Bonzi, e Biconis, di qualunque setta si siano, alcune cose vniformi, e comuni al loro stato regolare.

E primieramente quei che attendono alla vita attiuua, si occupano comunemente ad insegnar' il popolo cō falsa dottrina; e con diabolici dogmi, intrigarlo. Tengono per ciò fare i pulpiti di quadrata figura, e della grandezza di vna camera da ogni lato aperta: di sopra, all'altezza di sette, ò otto palmi, vien coperta da ricchissimo baldacchino pèdente: nel mezzo si scorge collocata, sù la predella, la cattedra della pestilenza, à vista dell'vdiencia con vn tauolino auanti, nel quale tengono il libro aperto,

Prelati inferiori.

Bonzi di varie sorti.

Contemplatiui.

Attiuui. Bonze femmine.

Almeid. 25. Ott. 65. Pergami, e modo di predicare.

aperto, e la campanella. Raccolta à suon di campana la gente, si trattengono fino al principio della predica, per lo più, ginocchione, con le mani alzate, recitando con la maggior diuotione che possa pensarsi, la nefanda corona: à confusione di molti Cristiani; i quali in presenza del tremendo sacrificio della messa, oue riuerenti assistono gli angeli del cielo, non che nel tempo della predica, senza veruno rispetto, si trattengono in vani, e tal' hora poco honesti cicalamenti. *b* Comparisce à suo tempo il Predicatore vestito di habito di seta, lungo, e largo; e col ventaglio nelle mani, con ostentatione di maestà, e fatto, si rende attenta l'vdienza; seduto, suona la campanella, al cui tocco raccherassi incontanente il bisbiglio del popolo; legge il testo su'l libro, sopra del quale comincia il ragionamento; vomita gli errori, rende di quelli apparenti ragioni, li conferma cò l'autorità del Fochecchio, e col testimonio degl' Interpreti: vi aggiugne le proprie considerationi, e ponderationi vestite di figure, e colori rettorici à marauiglia: & adopera tutta l'arte del persuadere con tanta eloquenza nel dire, efficacia nelle parole, grauità nelle attioni, che ottiene dagli ascoltanti ogni affetto ch'ei desidera: conciosiache persuasi questi, e molli, piangono dirottamente; gridano con alta voce; inuocano gli esecrabili nomi di Sciaca, & Amida; s'ingenocchiano; e quel che è peggio, alcuni più degli altri fuorsennati, dato di piglio al pugnale si tagliano iui la pancia, per giugner tosto all'imaginaria gloria dal predicatore, per sorte, proposta. Tali sono stimati i più pregiati frutti della predica dalla cieca vdienza; benche ai Predicatori, che han solo l'occhio all'interesse, molto più gradiscono le grosse limosine, che per simili frutti essi traggono dagli ascoltanti.

Cori per cantare.

Sono in oltre, gli attiui, e solitarij, vniformi nel coro, oue congregati, à segno di campana ne' tempi prefissi, tanto i Bonzi da vna parte, quanto le Biconis dall'altra, cantano le loro canzoni alternatamente come da' Cattolici si canta il Salterio, con gran pausa, & apparato maggiore. Vna volta si leuano nella mezza notte, quando spendono vn' hora in circa al canto; e ripigliando il sonno, di nuouo si ragunano al leuar del sole, nel mezzo giorno, nel tramontar del sole; e finalmente nel nascimento della luna, in qualunque hora, ò del giorno, ò della notte quella comparisca nell'horizonte. Qual più viuo ritratto delle nostre ecclesiastiche vigilie notturne, e diurne? Ma nelle solennità principali, agli vfficij aggiungono i Bonzi, e le Biconis

Balli nelle feste.

nis i balli mescolati con le canzoni, & il nome del pagode per intercalare.

Tengono altresì conformità nell'offeruanza di vn finto celibato, & apparente pudicitia; stimando essi bastevole per conseruar la buona opinione appresso la gente (al che han principalmente l'occhio) che non si legano con vincolo matrimoniale, vietato solamente dalla loro professione. Alla stessa guisa offeruano publica astinenza da qualunque sorte di carne, pesce, o vino, non comportando in modo veruno esser veduti dalla gente mescolare, mangiare altro che riso, erbe, legumi, frutti, e questa vna sol volta il giorno. Portano finalmente tutti i bonzi il capo e barba rasa in segno di hauere abbandonato il mondo.

Celibato et astinenza.

Questa esatta offeruanza claustrale à tutti di qualsiuoglia setta comune; benchè nel mezzo di ogni sozzura, e sporchezza di vita, e costumi, partorisca loro nell'esteriore appo il volgo grande opinione di santità; agli stessi Bonzi nondimeno pare maggiore attracco di vita dissoluta, e libertà di peccare: poiche sotto il mantello dell'hipocrisia, conseruano si uine le passioni sensuali, & accesi gli ardori della libidine, che di quelli ne pur sentono il naturale horrore; non che gli schifano per peccati. Per la qual cosa ripresi tal' hora, e da S. Francesco già, e da ministri di Cristo, delle loro peruerse attioni; con pari stacciataggine, col riso, e con le facetic se la passano, ottenendo in tanto il demonio il suo fine, con aprir loro la strada à più gravi colpe; imperocchè, si come Dio permette tal' hora qualche male per raccorre da' quello maggior bene, così egli suol, persuadere alcuna cosa buona, per ispalancar le porte à più enormi sceleratezze.

Bonzi dissoluti.

Perciò se schifi si mostrano i Bonzi dalle legitime mogli, cessano in tanto concedere al senso: illeciti soddisfattioni per altra via; hora mantenendo ne' chiostri le donne, sotto mentito pretesto di esser mogli de' lauoratori de' loro campi; hora facendo comuni con le Biconis; l'habitationi sotto finto colore di cantare in coro: coprendo in tutte l'occorrenze da sfrontata libidine con segreti aborti, de' quali sono sottilissimi artefici, per conseruare il buon nome: hora finalmente alleuando giovanetti ne' conuenti, sotto falso mantello di dottrina, corrono traboccheuolmente à più horrendi precipitij. Se astinenti si mostrano in publico; in segreto però mangiano ogni sorte di cibi, e viuono lautamente in continue crapole, & vbbriachezze;

Avuisti del P'Indie p. 3. Tit. Infor. del Giap.

Bonzi dissoluti.

ne

ne mancano frabessi delle dissoluzioni, rubamenti, tradimenti, affassinij, homicidij, & altre sceleratezze, nelle quali sono sì fattemente immersi, che di ordinario più viciosi sono i Bonzi, che i laici stessi; ne si vergognano quei ministri di satanasso per iscufare i loro homicidij, quando per ventura sono scoperti, infognate alla gète, esser lecito, senza verun peccato, uccidere il padre, e la madre, non che vn huomo strano. Talche dell'offeruàza claustrale altro ai Bonzi non resta che l'habito, & il capo cò la barba pelati di fuori; ma il cuore di dentro raso affatto di ogni bontà, e rettitudine: *ad Speciem quidem, come disse l'Apostolo, pietatis habentes; uirtutem autem eius abnegantes.*

2. A Timot. 3. 5.

De' Bonzi in particolare.

C A P. X X I I.

INcoranta vniformità d'hipocrisia, e di vitij, altra differenza non hanno i Bonzi che la distinzione dell'habito col quale non solo da laici si distinguono, ma anche frà se stessi. Sono le loro vesti comunemente di sera, diuerse secondo la dimertità; ò della setta che ciascheduno professa; ò del pagode che adora; ò del tempio à cui serue; ò dell'esercizio in che si occupa. Perciò vi sono dei Bonzi che vestono di habito bigio; cinto di grossa corda: questi con particolar culto, adorano Amida, per lo più, ignotanti, e dati al senso. Tengono essi ne' propri monasteri incorporate (benche in parte alquanto separata) le habitazioni delle Biconis, che portano l'habito conforme, con le quale uiuono senza veruno scrupolo di scandalessare il popolo, che di essi ha per tal cagione malissimo concetto.

Habiti dei Bonzi.

Bigio.

Nero.

Vn'altra sorte di Bōzi vestono di nero, e fà professione dilettatizi quali de' precedenti son poco amici, la cui diuotione è à Sciaca. Offerano d'offoro si drento, e castra, che non solo non tengono compagnia cò le Biconis, ma ne pure è lecito, pena la vita, haer conuersatione con donne: per questo han seueri dinisti di non fare accostare per tre miglia luagi dal monastero niuno animale che sia femmina; nò che dona veruna. Nò manca perciò il demonio poeacciarsi la sua solita, infame mercanzia.

Da preti.

Quei Bonzi che sono della setta de' Dainichij, & adorano il pagode Benisc con tre teste in vn busto, vestono similmente di habito nero simile a' preti; e fanno grandi ostentationi di penitenteze, digiuni, & altre asprezze: tre volte il giorno si congregano à fare oratione, la mattina, la sera, e la mezza notte; fan-

pro-

professione di mantener viua nel popolo la memoria, & osseruanza delle sette; hora con prediche, hora con ragionamenti priuati, raccontando di quelle l'antiche fauole: per questa ragione, e molto più per essere fedeli seguaci del lor fondatore Combondasci, e finissimi negromanti, sono dai gentili temuti insieme, e riueriti.

Vestono altri di habito bianco con la sopraueste bigia, i quali sono solitarij, e contemplatiui del Tempio Tennogi, che non attendono alla predicatione, ma si bene à menar vita licentiosa sotto finissima hipocrisisa.

I Bonzi della setta de' Gensciù; de' quali è grã numero nel tempio di Canzusa vestono di bianco col capo coperto di mitra. Tengonó ancor' essi le loro Biconis che sono perfide fattucchiere. a I Bonzi Lamabusci tengono il capo coperto di cappuccio, che calando giù dai lati co' fiocchi pendenti, cuopre anche le spalle à somiglianza del cappuccio usato da' Cauonici di alcune Cattedrali, detto volgarmente, Almutio. Sogliono in oltre questi Bónzi, quando fuor del conuento caminano per le città, portar seco nella cintola vna conca, ò vna cornetta, per dar segno, alla gente, che hà di bisogno dell'opera loro.

Della celebre Congregazione de' Bonzi detti Nengori.

C A P. XXIII.

LA numerosissima schiera a de' Bonzi detti Nengori adora no illor capo, e fondatore per nome Caebao, il quale discipolo già di Combondasci, vedendo i suoi condiscipoli si ribaldi, che fra essi altro non si vdiua che dissensionj, rubamenti, homicidij, & altre sceleratezze, prese partito torrsi dalla pestilente cõuersatione di quella feccia di huomini, e raccolti alcuni in sua compagnia, ordinò nupua specie di Bonzi detti Nengori, i quali nè possono dirsi assolutamente Bonzi, ne propriamente laici; ma con certa somiglianza de' nostri Caualieri di habito, partecipano dell'vno, e dell'altro. Sono i Nengori di due sorti; alcuni habitanti ne' conuenti per cantare in coro, de' quali è gran numero nel tempio Tenonome, oue la principale occupatione loro è sollazzarsi, e darsi bel tempo, spendendo le grosse loro entrate in banchetti, crapole, & altri illeciti passatempi.

Gli altri il cui numero è più di ventimila, a somiglianza della famosissima Religione de' Caualieri di S. Giouanni, coraggiosi,

Bianco, e bigio.

Bianco con la mitra.

a Gago 10. Dec. 62. Lamabusci.

a Villela Pan. 62. e 6. Octob. 714 Bonzi Nengori.

Di Conuento

Da guerra.

*Valorosi
soldati.*

giosi, & esperti soldati sò tutti dati alla guerra, e di còtinuo pronti ad ogni richiesta de' Signori che li chiamano per còbattere ne' loro eserciti con pagargli il douuto stipendio: onde per lo valor loro sono souente inuitati da quei Principi per la certa sperienza, che l'esercito, oue i Nengori combattono, hà per ordinario la miglior parte. Questi, comeche habitano ne' monasteri venti miglia discosto dalla città di Sacai, numerosi, e ricchi di rendite, campi, e di due Regni da essi col proprio valore acquistati; nondimeno per non essere totalmente separati dal mondo, per cagione della professione caualleresca, non si radono altramente il capo, come gli altri Bonzi, ne come laici lasciano crescere i capelli; ma con certa mediocrità li lasciano lunghi non più di quattro dita. Per obligo di regola deue ciascheduno di essi, mètre habitano ne' conuenti, fare ogni giorno sette frecce per presentarle alla publica armeria della Religione: quattro volte il mese almeno deue occuparsi in esercitij di arme, delle quali han prouisione in numero, varietà, e qualità abbondantissime; e perciò sono nella disciplina militare oltre modo esercitati, e destri.

Oblighi.

*Gouerno
senza capo.*

Il gouerno di costoro, per lo difetto de' moderatori, è notabilmente mancheuole; & a guisa di vn corpo senza capo, mostruoso: conciosia che; quantunque vi sia qualche rispetto, e riverenza de' giouani ai più veterani; non hanno però, ne riconoscono vn capo ò superiore che li moderi; onde è forza che vi sia nel lor gouerno l'inconueniente dal Sauio conosciuto *b. Vbi non est gubernator, corruiit populus*; il che ben si sperimenta nocuole alle loro ragunanze, e capitoli, i quali per questo si notabil difetto, sono cotanto disordinati, che non solo non può iui nascere presta, e spedita risolutione de' negotij; onde fà di mettere ragunarsi più volte à far parlamento di vna medesima cosa; ma partoriscono in oltre molti dispareri, e graui contese etiandio con uccisioni: e tal' hora colui che più è potente, tira con violenza la maggior parte al suo volere. Professano al solito nell'esterno con tanto rigore l'honestà, che ne pure nelle loro città, non che ne conuenti, comportano habitationi di donne, attendendo ad altre impudicitie, che la libertà dell'esercitio militare partorisce.

*b Prouerb.
11. 14.*

*Biconis del
Nengori.*

Non deue per fine tralasciarsi l'ordine delle Biconis della stessa fetta de' Nengori, le quali, ne sono del tutto Religiose, ne affatto laiche. Queste sono donzelle nobili honorate, e figlie di persone

persone principali, le quali entrano ne' Conseruatorij per tal mestiere edificati; de' quali non pochi sono nel Regno di Bungo; quiui, come già le Vergini Vestali, entrano più per cercar marito, che per menar vita claustrale. Tengono per tanto il monastero aperto à chiunque vi vuole entrare; & elleno all' incontro indiescono quando lor piace: si radono il capo, e vestono tutte di vno stesso habito fino à tanto che ciascheduna truoui qualche huomo nobile suo pari, che voglia sposarla: & in tal caso buttando l'habito, e lasciando crescere i capelli, si tratta, e cõchiude il parétado: ma se tal' hora alcuna vi fosse, che per sua disauentura non trouasse chi la chiegga per moglie, l'è di mestiere, contro sua voglia, in quel luogo inuecciarfi, e finirui i suoi giorni, nè maritata, nè religiosa. Oltre le già dette sorti di Bonzi, e Biconis, altri vene sono che vestono, ò di rosso, ò di giallo, ò di mischio, ò di altri colori secondo la professione che fanno che per breuità si tralasciano.

Delle Vniuersità di studi, e lettere.

C A P. X X I V.

A Molti principali monasteri sono vnite vniuersità di studi fondate dai Re, e dotate di grosse rendite, per salario de' Maestri; la dottrina de' quali in somma si riduce alla falsa Teologia, e dichiarazione delle fette. Dentro la gran città del Meaco vi è primieramente quella del tempio di Tosocogi stimata la più celebre delle altre; oue oltre dugento case di Bonzi detti, Ienghisci, e Biconis chiamate, Amacate; vi sono cinque numerosi collegi di studenti. Quiui molte stanze si veggono di libri, ma sopra tutte spicca magnifica torre di altezza di cento e più palmi, nella quale, quasi libreria comune, si conserua maggior numero, e varietà di libri che nell'altre: l'edificio è ornato in giro di molte antichità, particolarmente di sedici statue dei discepoli del pagode à cui il Tempio, Monasteri, & Vniuersità son dedicati. In questa torre, ò libreria, vide già il P. Luigi Frois la gran numerosità de' libri scritti da Sciacca, li quali con tal' artificio erano iui conseruati, che mouendosi le scanzie in giro, intorno ad vn'asse, poteua vn'huomo fermo in vn luogo, studiar successiuamente molti libri insieme, in guisa che lo studente faceua venire à se i libri, non già egli col muouersi andaua à cercargli.

Dottrina de' Maestri

Tosocogì vniuersità.

Librarie.

a 27. April. 65.

Altre nominate Vniuersità vi sono fuori del Meaco vnite alli Sauer. Orient. To. I.

L Tem-

*Bandò vni
uerfità.*

à S. Franc. 5
Nou. 4. 9. e
19. Gen. 52.
Orlâd. Iſto.
p. r. l. 15. nu.
111. Gago.
1. Nou. 59.
Mendez. 5.
Dec. 54.

*Speculatio-
ni.*

*Modo di
dottorare.*

• Ville. 6.
Otto. 71.

Tempi, e Monasteri di Coia, Nengori, Tenonimine, Fianzi, Homie, e più di tutti di Figenoia, che l'altre auanza in numero di scolari. *b* Ma nulla sono tutte dette, & altre Vniuersità rispetto alla nobilissima, e famosissima di Bandò, celebre per tutto il Giappone, per essere iui le scuole generali delle scienze, e sette del paese. E questa vna città al Meaco boreale, habitata da molte persone, e Signori principali, soggetti ad vn padrone feudatario già del Signor della Tenza, oue son fondati molti Collegi, ne quali habitano più di quattromila scolari; e quei che pretendono professar vita di Bonzi, deuono iui imparare la lingua, i caratteri, le leggi, e sette paesane, e riceuere il dottorato. Nell'vniuersità di Bandò, per diuina disposizione, vna delle principali speculationi, à che si attende, è andare inuestigando le cose auenire, e più di tutto considerate, qual sia per essere, il fine della vita humana; che cosa sia per succedere all'huomo dopo la morte, e simili, fabbricate su'l fondamento del Nulla, insegnato da Sciacca. Per mezzo di tali meditationi non pochi di quei scolari, di più solleuato ingegno, aiutati dal lume naturale, hanno aperto gli occhi della mente, e scorto nella lor Teologia, non esser sussistenza, nè verità nelle sette; han conosciuto naturalmente, e confessato vn primo principio, & Autore, delle cose create, & altre verità, delle quali i loro libri, & i maestri non fanno mentione. Onde è bene spesso occorso che per quel piccolo spiraglio del lume naturale, allargato dalla diuina gratia, han veduto per opera de' ministri del Vangelo, e confessato la chiara luce della verità cattolica.

Darà fine al presente libro il modo che nelle vniuersità si tiene per promouere gli scolari al grado di dottore, ò letterato. Et auuengache nella Cina fonte delle leggi, sette, e costumi Giapponesi, si vfa con quei che deuono dottorarsi rigorosissimo esame in più sorti di scienze, & arti liberali, che iui si professano; Giapponesi nondimeno i quali altre scienze non conoscono che la falsa Teologia delle sette, non han bisogno, ne adoperano sì stretto esame. *c* Colui dunque il quale deue essere promosso, è obligato p fei mesi auanti ritirarsi, e ramentarsi ciò che nelle scuole hà imparato. Quindi al deputato giorno, si prepara nel maggior tempio dell'vniuersità il palco con la cattedra nel mezzo, à cui fan corona gran numero di ascoltanti; ò letterati, e maestri, per esaminare il Collegiale, con la berretta nel capo all'vnanza de' letterati Cinesi; ò Bonzi, scolari, & altra gen-

gente nobile per fauorirlo .

Ascende costui nel palco, & assiso nella cattedra, fa primiera-
mente la p̄fazione : appresso , senza altra proposta di conclu-
sioni, ò determinatione di materie , cominciano i letterati da-
basso à tastare la dottrina di lui con dubbi, e difficoltà circa le
sette, aggiugnendó argomenti, istanze, confermationi de' loro
libri, & ogni altro scolastico ordine offeruato nelle scuole : ai
quali è obligato lo scolare rispondere , e sodisfare con tanto
maggior sua noia, quãto dalla moltitudine, e libertà degli esa-
minatori, è con varie questioni stretto, ai quali è lecito, à lor pia-
cere, proporre, & esaminare quanto, e di che, e per quel tempo
che lor pare: in maniera che souente si portano in lungo le di-
spute vn giorno intero ; e tal' hora non terminandosi l'esame,
nel primo giorno , si passa al secondo . Finalmente se il Colle-
giale sarà ritrouato idoneo, e nella dottrina batteuolmente fon-
dato, gli si conferisce il meritato grado : & all' hora assiso nella *E adorato.*
sedia, i Bonzi prima, e gli altri appresso per ordine, li fanno pu-
blica riueranza con adoratione, conforme suol farsi ai pagodi:
Riceuuto poscia publico stromento dell'atto, resta graduato, &
hà per conseguenza autorità di predicare, insegnare, e propor-
re altrui punti da meditare sopra i principi delle sette, il che ad
altri non è conceduto .

Fine del Secondo Libro.



165
SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Gesù.

LIBRO III.

De' Tiranni, li quali han Signoreggiato i
Regni Giapponesi.

De' Signori della Tenza, e loro titoli in generale.

CAPITOLO I.



El tempo che l'Impero Giapponese era sotto il suo natural Signore, risedeva l'Imperadore con la sua Corte nella città del Meaco : ond'è che dopo la diuisione de' Regni, il Signor della Tenza, restando padrone della medesima città; è stato, & è pur' hora stimato comunemente da tutti, per la potenza, e nobiltà del vassallaggio, non solo il più gran Signore, ma assolutamente capo vniuersale del Giappone; e molto più al presète, che fatto tiranno di tutti li sessantasei Regni, li tiene à se soggetti. Et auengache questi Signori habbiano in effetto il possesso di tutto l'Impero; nondimeno non han voluto già mai vsurparsi il nome di Dairi, ò Vò, titolo dell'antica dignità dell'vniuersal Signore; ma contenti dell'antico, si han fatto sempre chiamare col vocabolo di Cubò, ò Cubosama; ò Sciongùn, ò simili, che significano l'antica dignità: a perciocche la voce *Cubosoma*, composta da, *Cu*, cioè, *Re*, *Bo*, che vuol dire, *parte*, e *Sama*, che significa, *Signore*, dinota la dignità ò vfficio di Signore, *parte*, ò *braccio del Re*. *Sciongùn* composto dalle parole, *Scion*, cioè, *Capitano*, e, *Gun*, che vuol dire *Esercito*, significa, *Capitano dell'esercito*. Questo è il proprio titolo vsato comunemente da' Signori della

Sacchin. p.
2. l. 4. n. 282.
Cubosama,
che significa.

Sciongùn.

Tenza spiegato in varie guise, al quale hanno altri Signori successivamente secondo la loro ambizione, altri titoli, e vocaboli à lor piacere aggiunto, de' quali han voluto honorarsi, tali sono i titoli di *Quabacundono*; *Taicò*, ò *Taicofama*; *Daisk*, ò *Daisufama*, e simili. Di questi dunque Signori per compita notizia dello stato temporale del Giappone ci piace andar riferendo in parte i principii, e progressi del lor governo secondo la cognizione di essi, hauuta fin dal tempo che in quelle parti cominciò à piatarsi la santa Fede, che fù negli anni del Signore 1549, quando S. Francesco, & i compagni la prima volta vi capitarono.

Del Re Conchenindono

Fauorisce, il primo de' Signori della Tenza, la diuina legge.

C A P. II.

1565 • **G**ouernaua in questo tempo la Tenza il Cubò, ò Cubosama Conchenindono, detto per altro nome Giofiterù; il quale, se bene l'anno del 1550, che S. Francesco penetrò al Meaco, era Signor della Tenza; nondimeno, perche non fù al Santo per quel tempo permessa iui la stanza, e molto meno la predicatione, per le turbolenze delle guerre, che vi bolliuano; non potè all' hora di lui hauer la desiderata notizia, la quale si hebbe poscia dal P. Gaspare Vilella della nostra Compagnia l'anno 1559. il quale, il primo de gli altri, dopo il suo Santo Capitano, vi andò, e gloriosamente vi piantò la fede.

Intromesso il detto Padre all'udienza del Cubò Conchenindonc, a li furono da questo mostrati molti segni di amore insieme, & honore, fino à porgergli la beuanda del Cìà, fauore di non poco momento appresso i Signori Giapponesi: e restando à pieno sodisfatto della dottrina dal Padre insegnata li concedette licenza, di buona voglia, di poterla publicare, e predicar per tutto; e perche i Bonzi per l'inuidia, lo molestauano, liberollo il Cubò con la sua autorità più volte dalla insolenza loro, e delle turbe da essi folleuate: comandò, che per Chiesa, & habitatione, se gli assegnasse comodo sito, confermando tutti questi, & altri priuilegi con fauoreuoli patenti, autenticate con la solita regia impronta, vietando à tutti, pena la vita, qual suo voglia molestia, ò disturbo al vangelico Predicatore. A questi fauori prestati alla santa legge, vi aggiunse à richiesta del Padre, vna sua lettera al Re di Amangucci, il quale era crudel persecutore de' suoi vassalli Cristiani, raccomandandoli in buona forma, quella

• Guzman
lib.6.c.3.Vil
lel.17.Agof.
61.Frois 19.
Giug. 65.

*Fauorisce
la Religio-
ne cristiana*

quella Cristianità, affermando per isperienza, che quei che professauano la detta legge, non solo non faceuano aggrauio, o pregiudicio a niuno; ma sperimentauasi in essi maggior fedeltà che ne' gètili, e perciò doueuanò i Signori, più di quelli che di questi fidarsi. Giouò questa lettera tanto, che cessò quel Re per l'auuenire dal pseguitare alla scoperta i fedeli di Cristo, i quali vissero lungo tempo con qualche quiete. In somma mentre Conchenindono visse, non lasciò mai di fauorire la santa Religione, e suoi maestri. Tale fù il concetto che hebbe questo Signore della nostra legge, quantunque abbracciata non l'hauesse, permettendo il Signore ch'ei nella sua cecità si restasse.

Della guerre leuate contro questo Signore.

C A P. III.

PAtì il buon Cubosama le comuni sciagure de' suoi antepafati, e successori, i quali col possesso della Tenza s'ineuano anche quello delle guerre, e riuolutioni. Non sappiamo in qual maniera questo Signore ascendesse alla dignità di Cubosama; sappiamo sì bene che egli prese il possesso del Regno circa l'anno 1547. e fù molto oppresso da guerre nel 1550. quando vi andò S. Francesco *a*. Vn'altra gliene accadde nel 1561. per cagione di vn suo Zio, il quale hauendo tolto per forza lo stato ad vn'altro Signore, fugli da questo massa crudelissima guerra, e formati pciò dall'vna, e l'altra parte, due grossi eserciti; vsci Conchenindono in aiuto del Zio. Si venne più volte alle mani frà Saesai, e'l Meaco: e quantunque con ispargimento di fangue da ambi le parti, restò tuttauia sempre il nemico vincitore cò l'aiuto, e valore de' Bonzi Nengori, fino à tanto che dopo venti giorni continui di combattimento, dato l'assalto generale, furono i Meacesi scompigliati; & entrati con furiosa violenza gli auuersari nel Meaco, diedero à buona parte della Città il sacco, & il fuoco. Fù per tanto destro il Zio del Cubo à saluarsi in vna fortezza, mentre in vn'altra più lontana il nipote si era dianzi saluato.

Non restò il nemico della vittoria sodisfatto, non hauendo hauuto nelle mani il capo, e principal suo auuersario, da cui si sentina offeso: per tanto raccolte le sue forze, riuoltolle contro'l vecchio, & assediata la fortezza, cùe egli si era ritirato; pertinacemète, ma poco accorto, ui si tratteneua, senza altro pensiero al soccorso, che poteua à quello venire dal nipote. Il Cubo

*a Guzman
lib. 6. c. 9. Vi
lel. nell'an.
62.*

*Esce à comb-
battere.*

*Valore del
Cubò.*

in tanto, mentre il vecchio si manteneua forte nella Rocca, speditamente ragunò venti mila huomini ben forniti, e freschi, co' quali all'impensata assaltò il nemico, & ageuolmente lo distrusse in guisa che li fù forza con perdita di molta gente darli vergognosamente alla fuga: dal che preso il Cubò nuouo ardire, volle ridurre à fine l'affaggiata vittoria, & vnita alla sua gente quella, che alla difesa della Rocca del vecchio era restata, perseguitò gl'inimici, con molta loro strage, fin dentro alla città del Meaco, oue rinouata la battaglia, non fù molto malageuole al Cubò, & al Zio vniti, per lo sbaraglio, e sbigottimento degli auuerfari, restar di essi, come furono, vincitori; onde ritiratisi quelli; attese Conchenindono à riparar la Città in molte parti distrutta.

Tradito da due potenti vassalli resta ucciso.

C A P. IV.

*Guzman
lib. 7. c. 1.
Frois 19.
Giug. 65.
Tradimento
contro il
Cubò.*

Non hebbe simile auuenimento la guerra che cinque anni dopo da altri li fù mossa. Haueua il Cubò gouernato con molta prudenza, e pace per diciotto anni lo stato della Téza, quando l'anno 1585, nuoui tradimenti li furono orditi dal Signore del Regno di Cauachi detto Miofcindono, hno intrinseco del Cubò, à cui haueua questi prestato molti benefici. Costui impatiente, forse, del lungo gouerno di Conchenindono, che fuol tal' hora anche agli amici, non che à malcontenti, generar nausea; mosso da ambitione nodrita dalla speranza di succedergli, hauea più volte mostrato alcuni motiui poco buoni verso il suo Signore; questi all'incontro, per contentarlo, andauano con nuoui fauori di continuo raddolcendo, & promouendo ad honorati carichi fino à farlo il primo de' Gouernatori della città del Meaco: non perciò l'ingorda ambitione di Miofcindono restò sodisfatta, la quale nell'abbondanza de' desiderati honori, famelica sempre ad altri maggiori; suole aspirare; ma in uece di humana gratitudine, proruppe in bestial fiera, coperta però nel di fuori, di simulato amore: & vnitosi con Dagiandono padron di Nara, suo secondo Collega nel gouerno della Città, huomo potente; e due altri Signori al pari di essi malcontenti, formò sotto altro pretesto vn'esercito di dodici mila combattenti scelti, e ben armati; e verso il Meaco si dirizzò vestendo la sua inganneuole andata, & apparato di gente, con falsa specie di gratitudine, per rendere le douute gratie

*Ambitione
non s'asatia.*

al

al Cubofama del nuouamente riceuuto carico .

Cagionò tal nouità a' Meacefi non poco timore, che auuezza ai tumulti, & a gl'incendi, ogni piccolo moto di aura foaue pareua loro procellofa tempeſta; per la qual coſa preparoffi ſpeditamente ciaſcheduno all'armi per tutto quel che poteua ſuccedere : ma il Cubò preſtando incautamente fede alla ſimulatione di Mioſcindono, fece raccherare il popolo, facendo loro intendere la venuta de' ſoldati, non hauer hauuto altro fine, che per compagnia, & honore di Mioſcindono, e ſuoji quali in ogni modo doueuan fuori della città trattenerſi . Ma il traditore, il quale altro non intèdeua che la quiete, e buona fede de' Meacefi, per coſpire à man ſalua il ſuo peruerſo penſiero, e confermare vie maggiormente la ſparſa fama, non ſolo viſitò più volte il Cubò cò iſtraordinarij ſegni di honore, ſenza compagnia di gente; ma l'inuitò à deſinar in vn monaſtero di Bonzi, oue l'haueua apparecchiato lauto, e regio conuiſo . Le inſolite dimoſtrationi con qualche altro preceduto ſegno, aprirono gli occhi à Conchenindono, e li cagionarono fondato ſoſpetto di tradimento: per tanto ricuſò più volte l'inuito; ma Mioſcindono, e compagni, ſcorgendo già la mente del padrone fortemente ingombrata, per dargli animo, affermarono con giuramenti, altro non eſſere il lor fine che di honorarlo; ma che habrebbe potuto in 'ogni modo à ſuo piacere nel proprio palazzo riceuere il banchetto .

Stretto finalmente da cotante promeſſe, & offerte il Cubò, à cui con nuoui riſcontri creſceua pur tutta via ne ll'animo il timore, finſe per all'hora di accettar l'inuito: tratanto ſcorgendofi da vn canto poco proueduto di gente per ſuo aiuto; dall'altro, ſcarlo di tempo, e comodità per le neceſſarie prouiſioni, deliberò ritirarſi altroue, e ſchiuare il ſouraſtante pericolo. Dūque vna mattina di notte, accompagnato da' ſuoi più intrinſechi cortigiani, ſenza paleſar loro l'animo ſuo, partiſi dal Meaco per farſi forte in vn'altro de' ſuoi Regni vicini. Quindi non molto diſcoſto aperſe a' cortigiani le cagioni del ſuo ſoſpetto, & il fine della fuga . Ammirati queſti della codardia (coſi da eſſi ſtimata) del padrone, con molte ragioni lo rincoraronò al ritorno .

*Si ritira
per timore.*

Non è, Signore, dicetiano, conuenueole alla riputatione di Voſtra Altezza, coſi occultamente all'impronuſo dilungarſi da Meaco, porgendo apparenti ragioni a' Meacefi di ſoſpettare di qualche nouità

*Coſiglio de'
Cortigiani.*

uità con pericolo di turbolenze, e sollevamenti . Il sospetto che ella ha di Mioscindono non par fondato in ragioni probabili ; perciocchè egli ha ricevuti tanti benefici antichi, e moderni, quanti à tutti è manifesto, & agli pubblicamente confessa; e pure è vero, che di professo l'ha fatto padrone della città, e capo del Regno : perche dunque potremo dubitare che un vassallo cotanto à lei caro, & obbligato habbia pensiero di machinarle male alcuno col proprio suo danaro, di cui tutto l'essere dipende dalla persona di lei ? Il numero de' soldati da lui condotti è palese à tutti ridondare in maggior gloria di Vostra Altezza, à cui ha voluto cō la dovuta pompa venire à visitare, e ringraziare : ma auengache dell'animo di Mioscindono potesse dubitarsi; non potrà tutta via così di repente egli sollevarsi, che non habbiamo tempo di prepararci alla difesa, hauendo egli dalla sua banda la general sodisfattione lungo tempo sperimentata dalla Tèza del suo buon gouerno, la quale porgerà animo, forze, & arme a' vassalli in suo aiuto; onde miglior partito sarà che torniamo al Meaco : oue faremo, per ogni buon rispetto, con prestezza, competente numero di soldati ; & ecco noi coi nostri vassalli, & creati pronti à difendere la persona di V. A. la vita, e lo stato col proprio nostro sangue .

Ritorna al Meaco . Da si fatto modo di fauellare più amoreuole che prudente de' cortigiani persuaso Conchenindono, se ne ritornò al Meaco; oue deposto il sospetto; e cōfermato nell'opinione del buon animo di Mioscindono, rappresentatali da' poco accorti consiglieri, non solo non curò fare la dovuta preparatione alla difesa; ma riuolto affatto il precedente timore in trascurata sicurezza, mentre spensierato egli nel palazzo se ne staua; Mioscindono, che altro che la buona fede del Re non aspettaua, sen'entrò la mattina ben per tempo delli 17. di Maggio del 1565, con Dagiandono, & i dodicimila soldati, a' quali non potettero le guardie del palazzo resistere, & à man salua assediarono le stanze, e persona del misero Conchenindono .

È assediato nel palazzo Poscia per inorpellare con apparenti ragioni il machinato tradimento, rappresentarono al Cubò in iscritto molti ingiusti patti; il primo de' quali era, che se egli voleua pace, hauesse fatto tosto uccidere i tali e tali Signori della sua Corte . Prefero gli auuersari per mezzano dell'empia proposta il vecchio Suocero del Re; ma costui hauendo scorto chiaramente in quella scrittura insidie de' nemici, gittata innāzi ad essi la carta, e desperando lo scampo, conferissi alle stanze del genero, alla cui presenza si tagliò, la
Morto

Morto appena il vecchio, ancorche i cortigiani, e particolarmente i consiglieri del ritorno valorosamente in compagnia del padrone si fossero difesi dagli auversari; nondimeno soprafatti dalla moltitudine della gente nemica, e dal fuoco già appiccato nel palazzo, fù di mestiere al misero Cubò ch'ei desse nelle mani del traditore, il quale con vna lanciata nel petto lo finì; appresso à lui uccisero la madre, i figli, i cortigiani, e circa ceto altri signori principali i quali al palazzo erano andati p' soccorso del lor Signore. Solo la Regina, moglie del Cubò, era scampata, e saluata in vn conuento de' Bonzi; quando hauuto di ciò i nemici sentore; mandarono colà alcuni soldati, li quali mozzatole il capo, ai traditori lo presetarono. Tale fù il fine del misero Cubò sama Conchenindono, con la cui vita fra'l termine di vn' hora finì il Regno, e con esso lui fù sepellita tutta la sua schiatta con molti signori de' suoi più intrinsechi, & adherenti.

E ucciso da' traditori.

Del Re Voyacata

Piglia il possesso della Tenza, & fauorisce la predicatione.

C A P. V.

Morto Conchenindono, e fradicata, con esso lui la sua famiglia, a vi restò solamente vn giouane di ventiquattro anni fratello del morto, che nel monastero uiueua Bonzo, detto per nome Cauadono Voyacata. Di costui harebbono potuto dubitare Miofcindono, e Dagiandono, che douesse alla successione della Tenza pretendere, e scorgendo da vn canto gli animi de' Meacesi per la insolenza, e asperati, et essi poco forniti di gente, per tentare il possesso del regno; dall'altro dubitando con fondamento di essere preuenuti da Voyacata con l'aiuto di qualche potente Signore: per troncar à questo i passi, adoperarono ogni industria per hauerlo nelle mani, come auuenne: e se bene non li fecero oltraggio veruno, per non muouere nuoui rumori; nondimeno per dar tempo al rassertamento de' Meacesi, e prendendolo anch'essi per accrescer le forze, lo condussero occultamente prigione ad vn nobile conuento della città di Nara, con promessa di dargli quanto prima li possesso della Tenza, e della dignità del morto fratello; di cui solo, non già di altri parenti di lui, fingevano mala sodisfattione; e per tal'effetto li soggiunsero, voler'andare à Sacai per ragunar soldati, ià doue in effetti si ritirarono.

1571.
* Guzm. l. 7.
c. 12. 13. Fro
is 4. Ott. 68.

Voyacata è preso prigione.

Ma l'accorto giouane ben sicuro della machinata trappola,
con

S'èpa dalla prigione.

È ricettato da Vatadono.

Ricorrono a Nobunāga.

b Frois cit. e i. Giugn. 69. Piglia il possesso della Tenza.

Ammette Nobunūga al governo.

con industrie, e sue di dentro, e degli amici di fuori, scampò le-
gretamēte di prigione, e ricoueroſſi nella fortezza di vn potēte
Signore per nome Vatadono, caro amico già del morto fratel-
lo. Non fù pigro queſti à porgere aiuto al biſognoſo gioua-
ne, il quale per la grande affettione che haueua portato al
morto, teneua vniti gli animi di molti Signori Meaceſi, partico-
larmente parenti dei cortigiani vccifi, ſtomacati fortemen-
te dell'inſolenza de' traditori. Fondato dunque ſu'l numero di
queſta gente che arriuaua à tre mila huomini, il prudente Va-
tadono hebbe ricorſo da Nobunanga Re di Voari, e Mino, Si-
gnor ſauio, potente, e di molta pratica nel guerreggiare. Pre-
ſe coſtui volontieri à cuore la giuſta cauſa di Voyacata, & ag-
giugnendo ſpeditamente alla gente del Meaco altri dodici mi-
la, per arriuare al numero di quindici mila combattenti, gl'in-
uiò ſotto la condotta di Vatadono Capitan generale, à Sacai,
oue i traditori cō dodici mila huomini ſi erano accampati, per-
che mentre queſti trauagliati da Vatadono ſi occupauano alla
diſeſa, haueſſe potuto Nobunanga, ſenza oppoſitione dare à
Voyacata il poſſeſſo.

Non fù vano il diſegno dell'accorto Re *b*, perciocche venu-
toſi ben due volte alle mani da Vatadono co' rubelli circa il
Marzo del 1567, con notabile perdita, de' nemici; Nobunanga
in tanto, condotto feco il giouane Voyacata, accompagnato da
cinquāta mila ſoldati, ſenza reſiſtenza, nè de' rubelli, nè di altri,
li diede, dopo, quaſi due anni di vacanza, il deſiderato poſſeſſo
del Meaco, e de' Regni della Tenza, facendo il valoroſo Re, frà
lo ſpatio di ſei giorni, quelche altri non hauerebbe fatto in mol-
ti anni. Quiu ordinò che ſi edificaffero per lo nuouo Cubo-
ſama, e fortezze, e palazzi; & altre coſe d'importanza operò per
ſeruitio, & aiuto del giouane; per le quali riconoſcēdoſeli que-
ſti ſopra modo obligato, per gratitudine, e ricompenſa di
ſi ſegnalati benefici, l'ammeſſe per Collega, anzi per Capo
nel gouerno dello ſtato, permettendo, che il tutto paſſaſſe
per le mani di lui.

Accettò queſti volontieri l'offerta; ſi perche ben uedeua non
eſſere nel nuouo Cuboſama, ancor giouane di età, e fino à quel
tempo alleuato ne' chioſtri, la douuta habilità, e pratica per ſi
importante gouerno, onde poteua dubitarſi che ſenza la ſopra
intendenza di vn'eſperto balio, poco felicemente li farebbe riu-
ſcito; ſi perche era ſtuzzicato da natural albagia, e ſuperbia,
che

che hauendo molta opinione del suo proprio giuditio, pratica, e valore, li pareua douersi à lui il supremo maneggio di tutte le cose. Per queste cagioni procurò con l'industrie possibili, dare, dentro i cancelli degli ampi palazzi, al giouane, qualsiuoglia sorte di trattenimento, e recreatione; perche in tal guisa lo staccasse dai pensieri di gouernare; ritenendo per se, *Nobunāga* *si usurpa il* *gouerno.* effettivamente il total comādo de' cinque Regni: ilperche nominò prima di ogni altra cosa Vatadono detto di sopra, ancor lui benemerito del Cubò, per primo Governatore, e Vicere del Meaco, e de' due Regni di Giamafciro, e Cunocuni; puide altri vfficij à persone da lui tenute di prudenza, e maneggio, & egli daua carichi, dispensaua le commessioni, concedeuapatenti, licenze: & in somma faceua, e disfaceua à suo piacere ciò che la buona, e retta amministrazione degli stati richiedeuac on total dominio, restādo il giouane Voyacata col solo, e nudo titolo di Cubofama; il quale poco, ò nulla nelle cose occorrenti s'intrometteua, se non quando, e quanto il Re per honorarlo giudicaua.

Vatadone è creato Vi- cere.

Entrato Voyacata nella dignità di Cubofama, circa i fauori della Cristiana Religione seguitò l'orme del morto fratello: *Guzm. lib. 7. c. 15.* suo predecessore, accettando la protezione de' Ministri vangelici: onde visitato dopo il possesso della Tenza dal P. Luigi Frois, *Fauorisce il Cubò la Religione.* che in quel tempo si trouò nel Meaco, mostrò il giouane con grati segni di amoreuoli parole, gradir la visita, & il dono, che il Padre, secondo il costume, li presentò; appresso per segno di singularissimo honore, non solo li offerse bé due volte il costume Saccanzuchi; ma volle inoltre che al medesimo Padre in ciò si desse la precedenza, anche rispetto al Vicere Vatadono iui presente. Inoltre li promise la sua protezione contro gli auersari, & altre liberali offerte li fece in fauor di lui, e della predicatione. Per confermare finalmete le sue parole cò effetti, li concedette fauoreuole patente à somiglianza di vn'altra che dianzi gli haueua data Nobunanga, con le medesime prerogative, e priuilegi, con la quale li concedeualicenza di habitare nel Meaco, donde fino à quel tēpo era stato esiliato, & in tutti i Regni della sua giuridittione, con potestà di edificar chiese, e predicarui liberamente la sua legge.

Principij delle discordie fra Voyacata, e Nobunanga

C A P. V I.

• Gitzm. l. 8.
c. 1. Frois 20
Apr. 73.

CInque anni erano scorsi a che passato nel modo detto per le mani del Re Nobunanga con molta pace, e quiete il gouerno, si scancellò alla fine nel petto di Voyacata, con la lunghezza del tempo (come souète accade) la memoria del ricevuto beneficio: per la qual cosa annoiato, da vn canto, della compagnia, & assoluto dominio del Collega; instigato dall'altro da cortigiani, quali scorgendo che, se le cose teneuano il cominciato camino, erano essi affatto esclusi da quei carichi, & honori, che per altro harebbono potuto dal padrone sperare, se à lui ne fosse toccata la distributione; al che simili huomini hanno nel seruitio del padrone la mira, anzi che all'vtile del publico, o conuenevole; fece sì vn di essi più degli altri audace, & ambizioso, per nome Vienodono, che à suo piacere maneggiava l'animo del Cubò, che questi cercasse per ogni via scuotersi la compagnia del Re. Onde cominciado à mettersi in possesso con l'occasione della morte di Vatadono, nel 1571, senza farne motto à Nobunanga, dichiarò Vicerè il medesimo Vienodono. Appena entrato costui nell'vfficio, mutò còtro ogni douere il buon'ordine, e stile del predecessore; e posto sopra ogni cosa, cagionò nõ poco disturbo, e richiami ne' vassalli, facendo chiaramente conoscere la differenza fra'l nuouo, e vecchio gouerno.

Cubò fa
nuoue prou-
uiste.

Nobun-
ga si risente

Non passò molto tempo che le querele arriuarono agli orecchi di Nobunanga, il quale era nel suo Regno di Mino, à cui fortemente dispiaquerò, e le nuoue prouiste senza sua saputa, e molto più i cattui successi con graue danno del publico: per la qual cosa ne rinfacciò Voyacata per lettere, inuiandoli quindici capi de' disordini nati dal mal gouerno del nuouo Vicerè Vienodono, e de' suoi ministri; i quali con ingiustitie, storzioni, e mali portamenti haueuano posto sopra il Meaco, e Regni della Tenza. Poco buoni effetti cagionarono nell'animo del Cubò gli auuisi del Re, à cui egli rispose di poco buona forma; & essendo per lo spazio di vn mese e mezzo, passate fra l'vno, e l'altro molte lettere, e poca sodisfattione da ambi le parti, si cominciarono ad ingrossare i sàgui, e nodriui tutta via gli sdegni del Cubò con nuoui paboli suggeritili da Vienodono, e suoi adherenti; alla fine vomitò il veleno con dar chiari segni di mal'animo, e di guerre: onde fatta prima buona prouista di munitioni

Cubò pa-
lesa il mal-
animo.

nitioni, e di gente, si fortificò nel suo castello: poscia fece publicar bandi per lo Meaco, che tutti i vassalli del Re Nobunanga fossero indi usciti, e niuno desse loro ricetto sotto graui pene; priuò dell'hauere tutti i seguaci, e fauoriti di lui, e per compimento fece diroccare il palazzo, che questi nel Meaco haueua per la sua persona fabbricato.

Mentre il Cubò à queste imprese attendeua, conoscendo molto bene il graue danno, che li souastaua dal valore dell'adirato Nobunanga, contro di cui li era di mestiere di molta gente, per combattere, hebbe ricorso da varij Potentati vicini, i quali sapeua egli essere poco amici del Re; i primi di tutti furono i traditori stessi del fratello, Miofcondono, e Dagiandono, co' quali poco prudentemente cōfederatosi, hebbe da essi promessa di quindicimila soldati: appresso si offerfero à suo fauore il Re di Cunocuni con quaranta mila, e conuentimila il Re di Gèchigen i quali, per accordo fatto, doueuanò assaltare gli stati del Rè, Voari, e Mino, perche occupato Nobunanga à mantenere il suo, cessasse di molestare il Cubosama.

Haueua il prudente & accorto Re buona pezza dissimulato, e temperato il rancore, quando à si chiari riscontri di poca stima verso la sua persona, vsati dal Cubò, e gli apparati di gète da lui fatti, pose anch'egli le mani à ferri, e delibero vendicarsi dell'ingratitude di Voyacata, dell'ingiurie riceuute, e de' danni patiti da' vassalli: onde ragunato speditamēte vn grosso esercito di cinquantamila soldati, lasciò la maggior parte di questi per guardia, de' suoi Regni contro l'insolenza de' confederati, & egli con soli seimila comparue all'impensata alle porte del Meaco, su'l fine d'Aprile del 1571: à cui poco dopo soggiunsero altri diecemila sotto la condotta del Capitan generale Scibatadono, & altri appresso. Turbò fortemente gli animi de' Meacesi la venuta del Re con sì grande apparato di gente, dal cui sperimentato valore in altre occorrenze, temeuanò qualche graue sciagura; onde dato ciascheduno ricapito ai mobili, si prepararono all'arme: ma il magnanimo Nobunanga che non intendeua altrimenti la rouina della Città, anzi cercaua solleuarla da gli aggrauai che patiuà, fece di ciò confapeuoli i cittadini, e publicò bando per tutto'l suo esercito che niun soldato, pena la vita, osasse entrarui dentro, non che fare ad alcuno de' cittadini oltraggio, ò nella persona, ò nella roba.

Per lo spatio di quattro giorni non si mosse il Re inuiando fra

Si prepara alla guerra.

Guzman, e Frois ne' luoghi cit. Nobunanga va contro il Cubò.

Cigne di gète il Meaco.

Trattati di fra tãto al Cubò vari trattati di accordo: la somma de' quali era pãcã;

la seguente . *Che egli, se bene haueua riceuuto l'ingiurie passate; tuttauia non era colà venuto per oltraggiare la persona di lui; e perche del suo animo fosse sicuro gli offeriu il suo proprio figlio per ostaggio: ne intendea distruggere, anzi solleuare gli stati della Tãxa dalle oppressioni del nuouo gouerno, per la restitutione de' quali haueua egli tanto trauagliato, quanto era à lui, & à tutti manifestò; per tanto nè desideraua nè cercaua, se non che il reggimento di quelli caminasse co' douuti termini per lo diritto sctiero della giustitia, & osseruanza delle leggi: e per ciò gli pareua douer' essere di giouamento a lui, di solleuamento ai Regni, di conuenienza alla gratitudine che li doueua, ch'egli, lasciati i consigli de' suoi creati, huomini inesperti, interessati, ingordi, i quali in breue spatio haurebbono posto in iscompiglio i vassalli, in perditione i Regni, & in pericolo la riputatione, e vita di lui; hauesse seguitato i suoi consigli, e lasciato maneggiare, come fino à quel tempo haueua fatto, il gouerno à lui, huomo sperimentato nelle guerre, pratico nel modo di gouernare; il quale altro fine nõ haueua che la publica quiete, & offeruãza, pronata già per gli cinquè anni ch'ci n'haueua hauuta la soprainendenza. Per lo contrario hauesse il Cubò inteso ebe nõ volẽdo condiscẽdere alle sue proposte, lo metteua in necessitã di molestarlo, pesandoli grãdemente che la tribulatione doueua cominciare da gli stati, e da' miseri vassalli incolpeuoli, per terminare nella persona di lui, origine del danno comune.*

Per forza di arme resta Voyacata spogliato dello stato.

C A P. VII.

Risposte di Voyacata.

Confederati vengono meno.

Queste, & altre simili ambasciate inuiò spesso Nobunanga à Voyacata; il quale sordo alle proposte, fece per conchiuisione rispondero al Re, *Essere egli deliberato di non ammettere nè lui, nè altri per Collega, nõ che per padrone, nel gouerno, già che à lui ne toccaua l'amministrazione.* Cotal risoluta risposta diede il Cubò al Re, non perche non temesse della prudenza, e forze di lui, ma per la speranza che fermata haueua nell'aiuto de' rubelli, & altri Re confederati con esso lui, i quali poi li vennero meno: perciocche fatti questi, da vn canto, cõsapeuoli del buon neruo di gente lasciata da Nobunanga per guardia de' luoi stati, contro de' quali erano destinati eili per combattere, alla quale farebbe stato lor malageuole resistere; hauendo, dall'altro, sperienza del valore di lui, fatto miglior pensiero à casi lo-

ro,

ro', non vollero porre à pericolo la gente, e la riputatione; onde con varij pretesti scusatifi col Cubò, lasciarono suanite, le speranze di lui.

Nobunanga hauuta la detta risposta da Voyacata, senti cò tanto dolore, che mandato fuora vn gran sospiro, scoppiò à piagnere. *Dunque, disse, son forzato mandare à rouina gli stati della Tèza? e che colpa hanno i poveri vassalli, quãdo il padrone porge l'occasione?* E uincèdo alla fine se stesso, spedi ottomila soldati per lo stato, ne' luoghi, dodici miglia intorno al Meaco; i quali secòdo l'ordine, mandarono à saccomãno nouanta terre con tutti i tèpi di pagodi, e conuèti di Bòzi che vi si trouarono.

*Nobunanga
assale gli
stati:*

Dopo tali preludij, certo Nobunanga di quel che doueua succedere, di nuouo mandò à tentare il Cubosama, se per sorte fosse stato risuegliato da quelle rouine, e li fece proporre nuouo partiti; ma sordo q̄sti alle giuste proposte, depose alla fine il Re la compassione; e prima di ogni altra cosa, mandò dal Dairi, à far le sue scuse, & auuisarlo che essendo egli forzato assaltare la città, & il Cubosama, douesse sua Maestà esser sicura, che alla persona, e palazzo di lui sarebbe stato portato da' soldati il douuto rispetto. Appresso tentata di nuouo la terza volta, indarno, con altre ambasciate, la volontà di Voyacata, diede ordine a' soldati che lasciata intatta la parte del Meaco inferiore, dalli cui cittadini haueua egli riceuuto per tal'effetto cinquecento pezzi di argento, & altri trecento da distribuirsi frà la gente dell'esercito, haueffero atteso à distruggere la parte del Meaco superiore, oue habitauano i più potenti, da' quali auen gache maggior somma, che da cittadini inferiori li fosse stata offerta per lo medesimo effetto; tuttauia non volle il Re accettarla, per prender vendetta di coloro, de' quali ben sapeua molti esser suoi nemici; altri per sodisfattione del Cubò esser concorsi alle ingiuste voglie di lui contro i suoi vassalli, e distruttione del suo palazzo; altri con poco rispetto hauer disprezzato le sue proposte, e dissuaso il Cubò dall'acceptarle.

*Nuoue pro
poste del Re*

*Terza pro-
posta al Cu-
bò.*

Spedi dunque il Re Nobunanga, trentamila huomini i più valorosi dell'esercito. Questi à 4. di Maggio del 1571, entrarci con empito militare, di mezza nozze, al Meaco superiore; quantunque fosse lor fatta resistenza da quei del Cubò, nondimeno superatili, & appiccato il fuoco à buona parte della città, fù loro di mestiere cedere; e soggiugnendo Nobunanga in persona col restante dell'esercito, diedero tutti insieme il sacco, & il

*Rouina del
la città su-
periore.*

fuoco ad altre parti, restandouj incenerite Settemila, e più case, col palazzo del Cubò, e venti tempi, i più belli che vi si trouafero, oltre ottanta, e più varele, e monasteri di minor conto .

In cotanto estermínio hebbe scampo Voyacata senza danno veruno della sua persona; ma vedendosi alle strette, cominciò à considerare, la poco buona volontà verso di lui de' Meacesi, mal sodisfatti del gouerno di Vienodono; e molto più delle rouine per cagion di lui patite, la sua suanita speranza de' promessi soccorsi de' confederati, vedeuasi inoltre accerchiato da gente nemica sotto il comando di auerfario potente , e pertinace; il quale col valore, e con la prudenza, più che con la gente, coraggiosamente combatteua con certa vittoria; & entrato, benchè tardi, in se stesso, ponderò il giusto sdegno di Nobunanga per l'ingiurie fatteli, & ingratitude ai benefici da lui riceuuti: e giudicò manco male cedergli quanto chiedea, che porsi in euidente pericolo di perdere in vn punto la vita, lo stato, e la dignità, col titolo, di che Nobunanga cercaua inuestirne il figlio secondogenito del Dairi : onde dopo matura consideratione, hauendo sperimentato poco gioueoli i consigli de' suoi cortigiani, si arrese, e mandò al Re à chiedere humilmente perdono del commesso errore, feceli offerire se stesso, lo stato, i Regni, il gouerno, e quanto egli voleua , acciocche hauesse fatto, disfatto, e disposto il tutto à suo piacere : & auuengache vi fosse qualche sospetto, che ciò hauesse operato il Cubò con finitione, aspettando pur tuttanìa qualche aiuto da' nemici di Nobunanga; nondimeno dissimulando questi la finitione , e conoscendo molto bene le speranze di quello esser fondate in aria , accettò l'offerta; e ripigliando tosto l'amministrazione, priuò di ufficio quei che, e col mal gouerno, e col peggior consiglio, erano stati della rouina la cagione, e vi sustituì altri, che cò la sua guida, & indirizzo, fecero respirare i Meacesi . Dunque condisceso tardi il misero Voyacata, e per forza à quel che dianzi non haueua voluto di buona voglia accettare, stimò non piccola gratia che Nobunanga con la sua potenza non l'hauesse priuato della vita, ò al meno della dignità, e contentossi restare à guisa di vna statua, col solo, e nudo titolo, senza ch'ei potesse mai più rizzar il capo fin che visse : che perciò di lui non si troua nelle lettere altra mentione, se non che nell'anno del 1583, morto Nobunanga , e fatto Tiranno della Tenza, Fasciba, hebbe il misero Voyacata ricorso da lui per la sua reintegracione; ma

*Ritorna il
Cubò in se
stesso .*

*Si sottomet
te à Nobu-
nanga .*

*Ripiglia
Nobunan-
ga il gover-
nato .*

*Voyacata
resta pri-
uato .*

costui che haneua il disegno alla propria, e non altrui esaltatione, non li diede orecchio.

Del Rè Nobunanga

Fauorisce Voyacata, e fa poca stima degl'idoli.

C A P. V I I I.

AL Cubosama Voyacata priuò già del possesso de' Regni, succedette nel gouerno Nobunanga, nõ già nel titolo, it quale non volle mai vsurparsi. lasciádolo morto, e seppellito nella psona del predecessore; ma si bene nel real dominio, e reggimento della Tèza, nel quale da quel tempo, che fù l'anno 1571, non volle più ammetterè altro Collega in sua compagnia, ma egli solo independentemente amministrò il tutto. *a* Era questo Re, detto per altro nome Canzucandono, quando diede il soccorso à Voyacata, nel fiore della sua età, di anni trentasette, huomo di ottimo intendimento, mostrato da lui in molte occasioni, ma più di tutte nella poca credenza ch'ei prestaua agl'idoli; conciossiache, se bene era comunemente stimato della setta de' Fochesci; ruttauia penetrando col suo sagace ingegno la loro poca ò nulla sostanza, li teneua per inuentioni da burla. Era altresì inchinato all'esercitio delle armi, di profondo giuditio, coraggio, & intrepidezza tale, che niuna cosa, per ardua che fosse, l'atterriua, che non l'imprendesse, e conduceffe felicemente à fine: amico della rettitudine, alla misericordia inchineuole, affabile, amoreuole, cortese con tutti. Ma frà tante buone qualità naturali, e morali che lo rendeuano riguardeuole, non poco l'oscurauano molti vitij, come è proprio de' gentili, i quali non hanno la notizia, non che l'esercitio, delle virtù cristiane, animate dalla gratia fourànaturale, onde la superbia, l'alterigia, & ambitione infatiabile dell'honore lo dominauano talmente, che poco ò nulla all'altrui parere si soggettaua: nè dei Re stessi del Giappone faceua conto, per potèti si fossero, nõ che di altri di più bassa conditione: auido d'immortalarsi, e dell'altrui hatere, cercaua torre i Regni ai proprij padroni: e per ciò era il suo nome formidabile, temuto, stimato, e riuerito da tutti.

Diede questo tiranno alle grandezze fiero principio *b* col violento ferro, con che tolse la vita al suo fratello primogenito, successore, dopo la morte del Padre, nel Regno di Voari; cui spinco dalla cupidigia di regnare, con solenne tradimento empicamente uccise: e priuato della successione anche vn figliuolo pic-

M 2 colo

1582.

a *Guano. Ly.*
c. 13. 14. *Frois*
4. Ott. 68.
e 1. *Giug. 65.*

Buone con-
tioni di No-
bunanga.

Discredon-
te degl'idoli.

Cattine.

b *Frois 5.*
Nov. 32.

Vccide il
fratello.

colo del morto, per nome Scichimbroidono, egli ingiustamente se l'vsurpò. Poscia hauendo per forza delle sue armi acquistato due altri Regni di Mino, e Vomi, à quel di Voari vicini, cominciò à dar saggio del suo valore, e far' grande il suo nome. Da questa fama mosso Voyacata, col configlio di Vatadono, hebbe ricorso da Nobunanga nella pretendenza, che egli haueua alla dignità, e Regni del Cubosama, e con ottimo euento, come di sopra si è veduto. Al quale gran beneficio aggiunse il risarcimento delle rouine fatte nel Meaco da' rubelli, cominciando dal regio palazzo, e fortezza con altri edifici distrutti. Frà tanto assegnò al nuouo Cubosama Voyacata per habitatione il più nobile monastero che nel Meaco si trouasse, cōpartendo il resto de' cortigiani, e soldati per altri conuenti con sommo scontento, e disturbo dei Bonzi, che vi habitauano; i quali per esser fatti liberi da sì grandi aggrauij, con altrettanto lor vilipendio, haueuano preuenuto, ma in danno, il Re con molti danari, e presenti.

*Restitu isce
la Tenza à
Voyacata.*

*Galim. 17
c. 23. Frois
1. Giug. 69.*

*Strapazza
gl'idoli.*

Diede egli dunque ordine all'edificio di vna grande, e sicura fortezza su'l medesimo sito dell'antico palazzo, per habitatione del nuouo Cubosama: fece perciò, poco diuoto de' pagodi, e manco amico dei Bonzi, spianare due grandi, e sontuosi tempi con altri monasteri, che si trouarono per sorte compresi nel distretto di quattro contrade della città, ch'ei vi aggiunse, e dilatò il sito: e per sollecitare l'opera, vi teneua occupati di ordinario venticinquemila operari, con l'assistenza di altra gente non solo comune, ma anche nobile, e principale, che per compiacergli, erano presenti all'opere, e prestauano di più aiuto, mossi dall'esèpio del medesimo Re, il quale quasi di cōtinuo souastaua vestito di pelle di tigre (che perciò niuno osaua cōparirgli dauanti con vesti di seta) e con la spada invece di bastone nelle mani, daua all'edificio gli ordini necessarii. Non si trouò all' hora pròta in quel luogo la copia delle pietre, che alla fabbrica bisognauano; nè la fretta dell'opera concedeuà tempo, che altronde colà si conducessero: per questo ad vn nobilissimo partito si appigliò Nobunanga, degno del suo sano giudicio: e porgēdofeli buona occasione di far vedere la poca credenza ch'ei portaua agl'idoli, diede ordine perentorio, che in vece di pietre, adoperassero le statue che di essi nei tēpi si cōseruauano. Cōdēnati i miseri dei ad esser murati, haresti veduto le publiche strade piene di quelli efercrandi simulacri con le corde ver-

*gli adope-
ra per sa-
fi della fab-
brica.*

gognosamente: essere strascinati al luogo dell' edificio, seguitati dagli sventurati Bonzi con copiose lagrime; i diuoti lamentarsi della sciagura accaduta ai miseri loro dei. Ne qui terminò la fauia sentenza del Re; ma giustitiati i pagodi, fece confiscare i loro beni, e furono spogliati i due famosissimi tempi Ricchigiò nel Meaco, e Daibùt in Nara, de' più belli, e pretiosi sciascichi, e beobùs che iui si trouauano, che sono immensi quadri, e pitture riccamente dorati; & artificiosamente lauorati, per ornare le stanze del nuouo palazzo; cosa che altra potenza di quella di Nobunanga, non harebbe osato tentare, senza pericolo di rincogolimento.

*Spoglia i
Tempi.*

*Sciascichi,
e Beobùs.*

De' gentili, e Bonzi, la maggior parte, e di maggiore autorità, nel tempo che la rigorosa giustitia si eseguiua contro i pagodi; non osarono, per lo dolore, e per la vergogna comparir per le strade. Ne bastò numerosa schiera di mille e cinquecento di essi, i più principali, che vniti insieme comparuero innanzi al Re; hora supplicandolo, che dal dato ordine desistesse; hora minacciandoli, per l'ira de dei, graui castighi; hora offerendoli esorbitante somma di pezzi di oro, & argento; hora finalmente interponendol' autorità del Dairi; senza riportarne altro frutto, che di essere vergognosamente ributtati. Compiti dunque gli edifici della fortezza, e palazzo; niente meno di comode, e nobili habitationi regiamente addobbate, che di delitie, e sollazzi abbondeuolmente proueduti, con quei disegni, & ordini che dal giudizioso ceruello di sì gran Re soleuano uscire, vi fece habitare il nouo Cubosama.

*Preparaua le
stanze.*

Riporta vittoria de' rubelli, e perseguita i Bonzi.

C A P. I X.

Non potè frà tanto Nobunanga a schinare l'inuidia, & odio de' rubelli, per l'eroiche attioni fatte in fauore di Voyacata: conciosiacchè Mioscindono, e Dagiandono, scorgendosi affatto delusi dei loro disegni, dalle pristina dignità & honori digradati; spogliati à forza dei proprij stati; auuiliti per le rotte più volte haunte; priui finalmente di ogni humana speranza; spinti dalla disperatione, cieca guida, in casi simili de' malcontenti, tentarono contro Nobunanga nuouo tradimento. Viaggiaua questi nel Luglio del 1570. verso il suo Regno di Mino, bene accompagnato; quando da quelli all'improuiso assaltato; e venuto alle mani, col valore del Vicere,

*Guzza. l. 7.
c. 31. Frois
1. Dec. 70.*

*Tradimento
de' rubelli.*

M 3. Vara-

Li sconfigge **Vatadono**, che si trouaua in compagnia del Re, furono i nemici anche questa volta rotti, con perdita dalla lor parte, di scimila soldati. Con questa impensata vittoria giudicò spediente, il lauo Re troncàre il cominciato camino, e ritirarsi alla guardia del Meaco, in tempi ancor turbolenti; tanto più che il suo Capitan generale **Vatadono**, in cui confidaua, si era gravemente ammalato: b' l'uento dichiarato il prudente partito; conciossiache non molto dopo, hauuto gli ostinati auuersari ricorso dal Re di **Gechigen**, & altri Signori potenti loro amici, e nemici di **Nobnanga**; formarono vn esercito di quarantamila combattenti, à tempo che il Re licenziata la sua gente era restato con soli settemila huomini: non perciò questi si pendettero di animo; ma hauuto del nemico preparaméto l'auuiso, e che i rubelli haueuan preso la posta su la cima della montagna di **Figenoiana**, ragunata anch'egli prestamente, moka gente, fetela accampare alla falda della medesima montagna; quantu nque sopraggiati da rigori del verno, non vennero alle mani, ma combattendo contro l'vno e l'altro esercito la rigorosa stagione, fece numerosa strage da ambe le parti: onde fù di mestiere à ciascheduno ritirarsi.

*b Frois. 4.
Ottob. 71.*

*Offinatio-
ne de' rubel-
li.*

*Si trala-
scia la bat-
taglia.*

*Bonzi di Fi-
genoiana si
vniscono co'
rubelli.*

*Il Re li ca-
stiga.*

Permise trà tanto la diuina Prouidenza, per distruzione di quell'abbominuole montagna piena di tēpi, idoli, e monasteri, che quei Bonzi poco sodisfatti di **Nobnanga**, confidati nelle loro ricchezze, si vnissero co' rubelli contro il Re, non solo dādo alloggiamento a' soldati, ma somministrando loro altri aiuti di arme, e gente, e ricorandoli all'impresa. Segnò **Nobnanga** la caccia, per prenderne à suo tempo la douuta vendetta. Perciò andato prima in busca de' Bonzi della fezza d'Icosci suoi capitali nemici, e fatti crocifiggere quanti di essi hebbe nelle mani; venuto il tempo opportuno, ciese i Bonzi di **Figenoiana**, con trentamila soldati. Qui pentiti i meschini, benchè ratdi, del loro errore, assaliti da forte paura, procurarono con danari andar sedando il giusto sdegno del Re, à cui mandarono di offerta cinquecento piastre di oro, ciascheduna di valuta di quarantacinque scudi di argento. Ma l'adirato **Nobnanga**, rifiutando l'offerta, fece loro intendere, non essere cola andato per arricchirsi di oro, ma per castigar la loro arroganza. Per tanto non vedendo i miseri Bonzi scāpo alle loro sourastati rouine, fatto frà essi consiglio, determinarono, abbandonati, nella parte inferiore della montagna, i monasteri, tēpi, e ric-

e ricchezze, che iui si tronauano, ritirarli per ricouero alla cima, nel tempio, e monasteri dell'idolo Canon, a cui, per essere di somma veneratione a' gentili, pensarono che habrebbe il Re, portato rispetto, almeno per non incorrere nel comune odio di quelli. Questo sciocco decreto dei Bonzi fù giouenale al nemico, per hauerli vniti insieme nella gabbia; conciossiache riputando egli tutti gl'idoli vguualmente fauolosi, e ridendosi del simulacro di Canò, quiui l'assaltò, & accerchiato il tēpio, & i conuenti, nel giorno di S. Michele Arcangelo 29. di Settembre dell'anno 1571, aiutando tal' hora alla giusta battaglia il santissimo Principe della celeste militia, mandò tutti à fil di spada, senza che pur vno di essi restasse viuoe spogliati il tempio, e monasteri, vi fece dar il fuoco, restando tutti inceneriti. Ne di ciò contento, perche non restasse ne pur vestigio di quelli schisi edifici, e loro habitanti, mandò i soldati alla cerca dei Bonzi, che per sorte scampati, andauano fuggitiui per gli boschi del monte; e quanti se ne trouarono, tutti furono uccisi; dato appresso il sacco ai monasteri da basso, li mādò tutti à foco, & a fiamme in guisa che non vi restò di quelli, ne pur vestigio. Finalmente per iscācellare affatto la memoria di quel luogo; e perche i Bonzi non pensassero più per l'auuenire habitarui; distribuì ai soldati le rendite de' monasteri, che erano molte, e di grandissima importanza: *Non è bene*, diceua il fauio Re, *che siano ingrassati i Bonzi, che seruono ad huomini morti, con le rendite donate a' soldati che si affaticano per seruitio degli huomini viui, e difesa della Republica*. Tale fù per opera del potente Nobunanga il fine della celebre abominatione del monte Figenoiama.

*Distruge
il Tempio
Canon.*

*Da il fuoco
ai Mona-
steri.*

*Detto fa-
uio del Re.*

Hor mentre Nobunanga valorosamente andaua debellando i nemici rubelli della Tenza, attendeua anche, con accurata e totale sourintendenza di tutte le cose concernenti al gouerno del Meaco, e Regni soggetti; & adoperaua tutte le arti che al Cubosama nou mancassero varij passatēpi, per trastullarsi, e trattenerli, acciocche nò li venisse voglia d'intrigarli a cose di reggimento; perciocche dal bel principio egli, come huomo superbo, & ambizioso, haueua hauuto la mira à lasciare il nudo titolo di Cubosama à Voyacata, & egli pià piano metterli nel possesso degli stati. Ma nò potette tātō tēpo Nobunanga celare il suo disegno, che alla fine questi nò se ne fosse accorto: e perche l'ambitione nò è di vn sol cuore albergatrice, ne ammette vgua-

*Cerca esse-
re assoluto
Signorc.*

li; stimolò anche il Cubosama, il quale annoiato hor mai della lunga compagnia del Collega, e stuzzicato dal desiderio di gouernare; pose le mani all'amministrazione degli stati, e ne seguì il mal successo, che nella istoria precedente si è narrato, restando il misero Cubosama priuato, e Nobunanga assoluto Signor della Tenza.

Vsa industrie per conseruarsi nel possesso della Tenza.

C A P. X.

RImasto al solo Nobunanga l'intero comando senza contrasto, nè del Collega già foggogato, nè de' nemici, già debellati; cominciò il superbo ceruello di lui à machinare nuove imprese, per mandare innanzi il suo nome. E primieramente confidato nella potenza delle armi, forza del suo valore, e prudenza; applicò l'animo, a nouello Nabuchodonoxor à farsi Monarca di tutto il Giappone. Impresa che niuno de' suoi predecessori, per potète che fosse stato, haueua fino à quel tempo osato tètare; e spartiti i Regni à tre suoi figli, quindi passarlene alla conquista della Cina. *b* Perciò mouendo con formidabili eserciti crudelissime guerre contro ciaschedun Regno del Nifone; i Padroni di quelli, che si riconosceuano di gran lunga inferiori di forze alla potenza del Re, hauean caro cederli più tosto i Regni, e restar da lui dipendenti, che con la resistenza incorrere nello sdegno del Tiranno, con perdita dello stato, della riputatione, e della vita. Anzi molti Re delle parti boreali spontaneamente per mezzo di Ambasciadori, si soggettarono à lui senza sottoporsi, con la resistenza, alle rouine delle guerre: onde nell'anno 1582. di cinquantatre Regni che si contengono nelle parti del Nifone, egli si trouò padrone di trentaquattro; sei de' quali ne haueua inuestito il Principe suo primogenito detto Tonosuchedono; due altri il secondogenito per nome Ociascem, & al terzogenito Sansichindono, dato danari, e gente, perche si procacciasse i quattro Regni dello Scicoco. Finalmente ad altri benemeriti, che haueuano fatto qualche eroica impresa nella battaglia, haueua dato per premio qualche altro Regno secondo i meriti.

Quanto era il valore nella conquista degli stati, e altrettanta era l'industria nel conseruatgli; oue appena metteua il piede, che per rendersi amabile, toglieua tosto i disordini, che, per sorte, hauesse trouato del passato gouerno, e teneuano malcontenti

ti

a Gind. 2. 3.

*Disegna
farsi Mo-
narca.*

b Frois 5.
Nou. 82. e
Annua à 31
Ottob. 82.

*Si soggetta
molti Regni*

*Li distri-
buisce ai fi-
gli.*

c Coeglio
nell'Annua
dell'81. Tit.
delle Cafe, e
Resid. del
Meaco.

ti i vassalli, fortissimo chiodo per confermarli negli stati: ridurreua pian piano, e con soauità le liti, e discordie à pace; ageuolaua le strade publiche, e reali, per comodità de' viandanti; alleggeriuua i vassalli delle graui impositioni; scemaua i pagamenti delli passi, li quali erano à viandanti intollerabili; abbelliuua, & ornaua le città: & in somma faceua molte altre opere eroiche, con le quali si legaua mirabilmente gli animi de' vassalli.

Conferua i Regni conquistati.

Per lo contrario, doue egli non isperimentaua la douuta soggettione, adoperaua la sferza, e daua seuerissimi castighi alle persone inquiete, e peruerse: così lo praticò nel Regno d'Isce, con alcuni insolenti, i quali non lasciauano gouernare il figlio con la douuta pace; la doue vna uolta andò egli stesso in persona sotto pretesto di visitare il giouane, & in vn medesimo giorno fece mandare a fil di spada trentasei huomini de' più principali; con la morte de' quali si rese pace à quel Regno. Per queste ragioni Nobunanga era, & amato grandemente per gli benefici che prestaua a' meriteuoli, & insien: e temuto per le seueri dimostrazioni, che à suo tempo faceua contro i colpeuoli: e sopra di questi due poli dell'amore, e del timore moueua il suo gouerno felicemente.

d Frois 14. Apr. 81.

Vsa seuerità con gl'insolenti.

E perche nè alla conquista de' nuoui Regni si può attendere, ne mantenersi l'acquistato senza abbondanza di danari; e non lasciaua il Re passar l'occasioni, che se gli offeriuano per accumulargli, hora con donatiui publici; hora con priuati presentanti; hora con prezzi di molte patenti ch'egli spediua, delle quali ciascheduna, per lo meno, si pagaua tre, e quattromila scudi; e tal' hora diece, e venti, conforme all'importanza del negotio: & essendo egli di natura auaro, non solo conseruaua con diligenza, & accresceua il suo erario; ma dell'altrui ancora auido, soleua chiedere sfacciatamente le cose più pretiose; e pellegrine à quei che le possedeuano, quando ciò li veniuua à notitia; nè li erano da questi negate senza pericolo della sua dignità: ond'è che le sue guardarobe eran piene delle cose più scelte, e pretiose che in quell'isole si trouassero.

e Frois 5. Nou. 82.

Accumula danari.

Patenti di gran prezzo

Edifica vna nuoua città.

C A P. XI.

NE qui fermò l'infatiabile ambitione dell'altiero tiranno, il quale scorgendosi, come già vn altro Re de Medi Arfaxad

faxad hauer soggiogati molti Regni al suo comando, vn simile capriccio, che di quello racconta *a* la sacra Scrittura, saltò in testa à costui di edificare vna nuoua città; & in breue lo pose in esecuzione. *b* Hauena egli, nel Regno di Vomi, il paese più degli altri delitioso, di secondo terreno, abbondante di acque, copioso di selue, fertile di cacce; capace in somma di ogni forte di delitie, e ricreationi; perciò cotanto vi si affertionò, che nõ solo vi fece la sua continua stanza, ma dall'anno 1571, vi cominciò ad edificare *fin da'* fondamenti vna nuoua città disegnata dal suo ceruello, per capo, e metropoli del Regno, à cui pose nome Anzuciamà. Era questa collocata nella falda di vn monte; & hauena, da vna banda, vn gran lago lungo settanta miglia, largo diciotto, di acque non già stagnanti, ma correnti, e cristalline, abbondanti di pesci: le strade erano con bell'ordine fatte à disegno lunghe, diritte, e spatiose, nel cui umbilico trouauasi la piazza grande, alla quale faceua capo vn bellissimo, e capace teatro per le publiche feste, e giostre. Hauena spartito la città in due parti. Vna era habitata da cinque mila anime, della gente popolare. Nell'altra parte, che veniua alquanto separata dalla prima per vn braccio del lago, per ordine suo ciaschedun Signore, e nobile de' Regni à lui soggetti, edificarono sontuosi palazzi, cinti di alte mura, e baluardi, à somiglianza di rocca. Nella cima del monte spiccaua sopra tutti per ostentatione della gloria di Nobunanga la sua superba fortezza, che nell'artificio, vaghezza, & eccellenza dell'architettura, non solo auanzaua quelli edifici che le soggiaceuano; ma poteua competere, come lo testifica *c* il P. Gaspare Coeglio coi più nobili, e sontuosi edifici di Europa. Questa, oltre le mura, e baluardi forniti, & alti, di che era cinta, hauena di dentro molte habitationi grandi, e capaci con sale, camere, gallerie, & altre stanze ricca, e maestreuolmente ornate di oro, e pitture, quanto può arriuare l'industria, & arte humana: dal cui mezzo si alzaua la torre nell'altezza, capacità, e figura, molto nobile, la quale era diuisa in sette partimenti, l'vn sopra l'altro, ciascheduno ornato di dentro di oro, pitture, e lauori di fini, e viuaci colori: nella parte di fuori ciaschedun partimento era abbellito diuersamente dagli altri; eccetto il supremo, ricoperto di oro; tutti con le finestre inuerniciate di nero, che in mezzo ai colori faceuano vna ga mostra: opera in vero marauigliosa; di cui scriuendo il *d* P. Lorenzo Mescia così dice: *Di questa città si scriuono, e dicono cose tali,*

a Giudi. 1. 1

b Guzm. 1. 7
cap. 23. Mescia Annuua
dell'80. à 20
Ottob. Tit.
Case e Resid. del Meaco, Frois
Ann. dell'81. 15. Febr. 82. Tit. 9. Ca-
se di Anzuciamà.
Anzuciamà nuoua città.

Palazzi de' Signori.

c Ann. del-
P. 81. 15. Febr.
dell'82.

Fortezza del Re

d Citato di-
anzi.

tati, e tante che non possono crederfi, non che raccontare, se non da coloro, che co' proprj occhi l'hàn veduta: ma in vero è cosa molto nobile, e come sua fattura, da Nobunanga pregiata. In somma era sì bella, e riguardeuole, che facendo scorno, etiandio alla città del Meaco, alla quale solo nella grandezza poteua cedere, e comunemente si chiamaua, il paradiso del Re Nobunanga. Finalmente per compimento della magnificenza di Anzuciana, vi fece la strada, che colà dal Meaco conduceua, per lo spazio di quaranta miglia, larga, e piana, difesa dal principio fino al fine da ambe le sponde, di folte fila di alberi, che fresca, e deliziosa la rendeuano, e per appianarla con grossa spesa, li fù di mestiere fabbricarui spessi ponti di straordinaria lunghezza.

Strada di Anzuciana.

Compita l'anno 1580, si degna opera, gonfio il tiranno di Abagia, fece cò publichi bandi, per gli suoi Regni, inuitar la gente à veder la nuoua città, la fortezza, habitatione, e tesori di quella: al cui innito, è cosa incredibile quanta gente da ogni parte vi concorresse; altri per coriosità; altri per compiacergli, e congratularsi seco delle sue fecilità, e grandezze: egli all'incontro à tutti facua tener le porte aperte; i nobili cortesemente, e accoglieua; alcuni egli stesso familiarmente accompagnaua, facendo loro pomposa mostra delle sue glorie, e magnificenze; trà questi furono ammessi volòtieri i Padri della Compagnia, perche desiero auuiso ai paesi dell'Indie, e di Europa, delle eroiche attioni, e spargessero la fama della gloria, e potenza di lui; alehe haueua il superbissimo suo ceruello sempre la mira.

Inuita à vederla.

Ma non posso non accennarsi, al meno d due famosissime feste che alla città già compita seguirono l'anno 1581, fatte da Nobunanga per compiacere a' Signori de' suoi stati. Vna nel mese di Aprile detta del Sanguiteo, celebrata nella sua nuoua città di Anzuciana per maggiormente inalzarla, e renderla celebre col numerofo concorso. Per questa si preparàrono nella grã piazza vndici canne chiamate, Tache, li quali auázano di grã lunga le nostre, & in altezza, & in grossezza; dalle cui cime pendeano altrettanti ricchissimi drappi di oro della Cina: poscia appiccato à queste il fuoco, il Re stesso innanzi, & appresso altri cinquecento cauatieri riccamente vestiti, andauano correndo con molta legiadria sù generosi caualli, e facendo alcuni giuochi frà le fiamme, fumo, e ceneri delle canne ardenti, per liberare i drappi dall'incendio. Fù questa festa per lo superbò apparato, e varietà delle liuree ricche à maraniglia, oue i desus

d, Frois Anna dell'80 citata e r. April. 81.

Feste nella nuoua città

ri

ri comparuero; altri con le vgne incastrate di oro; altri co' piedi calzati di finissimo drappo riccamente ricamato, nelle quali si spesero settantamila scudi, e vi concorfe da ogni parte incredibile numero di gente .

*Vn'altra
nel Meaco.*

L'altra festa detta Dadoici fatta alcuni mesi dopo la precedente nel Meaco, tanto più di quella, magnifica, e superba, quanto più numerosa fù la moltitudine de' Toni, e Cavalieri, che v'interuenero; degna la maestà de' personaggi, oue vi giostrò fino al Dairi in persona; sontuosi i vestimenti; pompose le liuree; bizzarre le inuentioni; & in somma fù tale, che hauendo auanzato le passate feste, che si ricordauano nel Giappone, non che la precedente del Sanguiteo, cagionò della sua gloria, e potenza grande opinione, etiandio ai paesi stranieri, doue di coral solennità giunse la fama. Chiamò dunque Nobunanga primieramente i suoi figli dai loro governi; poscia inuitò i Re vicini, & i più principali Signori, ch'egli hauesse soggetti, a' quali fece intendere che alle giostre ch'ei douea fare, comparissero con quel maggiore apparato, e fasto che fosse mai loro stato possibile; per tanto niuno hauesse accettato l'inuito se non: li fosse bastato l'animo di spendere almeno da mille, e cinquecento scudi in sù, per la sua parte. Non vi fù degl' inuitati chi rifiutasse il fauore; perciò non meno numerose furono le caualcate, che ricche, e nobili le liuree, nelle quali non comparue Tono sì pouero, e scarso, che non hauesse speso seimila scudi in parte sua. Riguardeuoli, per tacer degli altri, due furono stimati, vno, il nobilissimo Cavaliero Giusto Vcondono, il quale desideroso di compiacere al Re, per tenerlo amoreuole alla legge cristiana ch'el professaua, comparue accompagnato da gran moltitudine di caualli nobilissimamente vestiti, per gli quali, e per la persona sua, haueua fatto sette sorti di liuree, l'vna dall'altra diuerse, delle quali restò sì sodisfatto Nobunanga, che attentamente volle egli stesso considerate la vaghezza de' drappi, e nouità delle inuentioni. L'altro fù il Re di Gechigen Scibatadono, che entrò superbamente con la comiciua di diecemila huomini a cavallo riccamente addobbati, andò con tal pōpa a visitar il Re, e li diede vn presente di ventimila tasis, cioè scudi di oro, e si disse hauerne speso altri trentamila per la sua parte.

*Liurea di
Giusto.*

*Liurea, e
speja di Sci
batadono.*

Apparecchiossi dunque fuori delle mura del Meaco in vno immenso campo, per tal'effetto spianato, ampio steccato, circondato d'ogni intorno di palchi per gli spettatori, che furono in-

nu-

numerabili. Il primo di tutti comparue il Re Nobunanga con gran maestà, e fatto, à cui precedeuano bellissimoi destrieri condotti à mano, superbamente ornati; dopo lui seguìua la lettiga ben grande, e capace all'vianza Cinese, portata su le spalle da quattro nobili. Appresso al Re andaua molta gente à piedi riccamente vestita con liuree di varie inuentioni; dopo i quali veniuano ordinatamente gli altri Signori già detti, al numero di mille: di questi ciascheduno con numerosa, & honorata comitiva, e ricche liuree, faceua à gara pomposa mostra delle sue magnificenze. Entrati i giostratori allo steccato, si diede principio à varie sorti di giuochi à cauallo secondo la loro vianza; uscendo à giostrare; hora à tre per volta, hora à dodici, hora più, hora meno, e nel fine à campo aperto, uscirono tutti insieme con ordinata, e piaceuole confusione. Finita vna sorte di giostra, mentre alcuni di essi tratteneuano gli spettatori con altri giuochi, i compagni ritirati, mutauansi le vesti, e con nuoua foggia di liuree uscìuano per ripigliare la seconda giostra dalla precedente diuersa. Per questa mutatione di vesti haueua fatto il Re condurre la lettiga detta di sopra, doue egli si ritiraua. Da qualche fin' hora si è accennato può ageuolmente argomentarsi quãto esorbitati fossero state le spese che in quella si buttataro.

Giostra?

Gonfio di superbia edifica vn tempio in honor suo

C A P. XII.

COn queste & altre sorti di ostentationi erasi andato il superbo Tiranno procacciando grande opinione della sua potenza appo gli altri, e lusingando l'ingordo suo cuore, che à più alti, e disordinati pensieri della propria gloria, & esaltatione lo trasportaua: quando scorgendosi hauer vinta l'inuidia de' nemici; superata l'emulatione degli uguali; soggettata la maggior parte del Giappone; accumulati immensi tesori: fatto da felici successi insolente: per la potenza arrogante; per lo dilatato dominio, gonfio, & altiero, come se pari à lui il mondo non hauesse, passò tant'oltre il suo orgoglio, che machinando strane maniere d'inalzar il suo nome, non si vergognò al pari di lucifero, entrare in competenza con Dio, & usurparsi con temerario ardire la diuinità, e l'adoratione: e colui che in tutto'l tempo di sua vita si era burlato delli dei paesani; haueua fatto strascinare ignominiosamente i simulacri de' pagodi, desolati i tempi, distrutti i monasteri, perseguitati i Bon-

Superbia del tiranno.

ri,

zi, e stimati i Camis, e Fotoches vaneggiamenti della gente plebea, giudicò à se solo douersi quella veneratione, che à migliaia d'idoli haueua egli negata.

a Guzman
l. 10. c. 1.
Frois 5. No
uemb. 32.
Del. morte
di Nobun.

*Fà tempio
in honor suo*

*Vi fa porre
la sua sta-
tua.*

Per questa causa *a* quantunque Nobunanga a' Padri della Compagnia cōceduto hauesse nella nuoua città di Anzuciana, Chiefa, Casa, e Seminario, nondimeno abborri iui qualsiuoglia altro tempio d'idoli, ò monastero di Bonzi, non ostanti le gagliarde intercessioni da questi perciò intraposte: ma riputò si bene la sua persona (sdegnando forse la schifa compagnia di coranta marmaglia di dei) degna in quel luogo, di tempio; onde ne fece fabbricare vno superbissimo presso alla nuoua fortezza, e dedicare in honor suo, a cui pose nome Socenig. Quiui, condotti i più diuoti, e stimati idoli del Giappone, li fece collocare, non già per farli adorare; ma si bene perche la diuotione di quelli fosse stata vehicolo della gente all'adoratione di lui. In capo à tutti, nel più honorato, & eminente luogo, fece porre il suo simulacro di vna pietra pretiosa detta Bensòn, rinchiusa in ricco tabernacolo. Et auuengache iui è vsanza, che in ciaschedun tempio si ponga certa pietra detta Scintai, cioè a dire, *Cuore, e sostanza del Camis*, quasi rappresentatiua dell'idolo, padrone del tempio, tuttauia il superbo Nobunanga non volle che quella vi fosse, affermando non esser necessaria, oue era egli il viuo, e vero Scintai, che non haueua sopra di se altro Signore, ne riconosceua altro padrone del mondo, o autore delle cose create.

*Inscrittione
di sopra.*

b Guzman
c. 2. Frois di
fopra.

E perche fosse à tutti palese la sua vana pazzia, con grossi caratteri fece scolpire nella facciata del tempio vna inscrittione, che tradotta nella lingua Italiana ci è piaciuto qui riferire per testimonio della esecrabile ambitione del superbissimo tiranno. Dice dunque così *b*. *In questi grandi Regni del Giappone; nella fortezza di Anzuciana; sù questo monte, che fin da lontano cagiona allegrezza, e contento à chiunque lo scorge; Nobunanga, Signore di tutto'l Giappone fece questo tempio per nome Socenig. I meriti, e giouamenti di coloro che con diuotione, e riueranza l'adoreranno sono i seguenti. Primieramente i ricchi ogni giorno maggiori ricchezze accumuleranno; i poveri, bassi, e miserabili diuerranno facoltosi: quei che non han figli, e successori per propagare la loro schiatta, tosto haueranno descendentì, goderanno vita lunga, molta pace, e gran quiete. Secondo sarà loro allungata la vita fino agli ottanta anni; le malattie in vn tratto si saneranno; & esterran-*

no il compimento de' loro desiderj, salute, e tranquillità. Ogni mese nel giorno ch'io nacqui sarà festa solenne per la visita di questo tempio. E tutti quelli che à quanto si è detto presteranno fede, senza fallo non si mancherà loro ciò che qui si promette, e i peruersi, i quali non crederanno, così nella presente, come nella futura vita saranno intaminati alla perdizione. Per tanto una, e due volte replico essere à ciascheduno necessario che porti à questa luogo rispetto, e veneratione. Fin qui la fauolosa inscrizione.

Posto in affetto il detestabile edificio, e l'abbomineuole simulacro, e nuouo Nabucodonoxor mandò i banditori per tutti i Regni del suo dominio, perche pubblicamente bandissero il suo ordine perentorio, che di tutte le città, castella, e ville, ogni sorte, e conditione di persone, tanto huomini, quanto donne, signori, cauallieri, cittadini, e plebei nella quinta luna di quell'anno (che occorse nel mese di Giugno dell'anno 1582) nell'anniuersario del suo nascimeto, andassero ad Anzuciana per trovarsi iui presenti alla dedicatione del tempio, e celebrare la festa in honore della sua statua iui rizzata.

Daniel. 3. 2
Bando della dedicatione.

Fin qui erano arriuate le superbe machine, e nuoue inuentioni del diabolico Tiranno per fare il suo nome immortale, quando penetrato fin'al cielo il fetore delle sue marcite passioni, mosse la giustitia di Dio à prenderne la douuta vendetta. Conciosiache, quantunque egli per l'addietro, con la lunga conuersatione dei Padri della Compagnia, hauesse hauuto, non solo chiara, e compita notitia del vero Dio, e Creator dell'vniuerso, hora con ragionamenti priuati, hora cò dispute publiche; hora con questioni da lui stesso à bello studio proposte; ma anche restato sodifatto più volte della dottrina, confessata la verità, e detestata la falsità delli dei: tutta via non essendosi profitato della saluteuole notitia, diedelo Dio in preda, come dice d' A' postolo, ai vani desiderj, & immòditie del suo accecato cuore, permettèdo che cadesse in rouine irreparabili per dargli poi il meritato castigo. Non lasciò per tanto la diuina providenzia, prima dello sdegno, adoperare la sua patiente misericordia, & atterrirlo, perche si rauuedesse, con alcune prodigiose minacce naturali sì, ma costumate dalla sua benignità, per humani auuertimenti, acciocche risvegliato da quelle il tiranno dal sonno della volontaria, e malitiosa ignoranza, desistesse dall'empia impresa, riconoscesse, e redesse il douuto honore al diretto padrone suo, e di tutto l'vniuerso.

d' A' Roma
ni 1. 21.

Minacce prodigiose dal cielo.

Com-

• Guzman,
• e Frois ne'
• Istoghi cit.

Comparue è il primo prodigio agli 8. di Marzo del medesimo anno 1582, quando al buio di mezza notte, essendo per tutto sereno il cielo, solamente sù la nuoua fortezza di Nobunanga, oue egli habitaua, si vide fino alla mattina l'aria tanto sanguigna, & infiammata, quasi di sangue, e fuoco minacceuole, che i Padri stessi della Compagnia habitanti in quella Città, & altri, anche molte miglia quindi lontani, ammirati dell'insolita nouità, non poterono argomentare da quell'apparenza buoni euenti. Solo Nobunanga fatto di ciò consapevole, se ne rise; & in quel medesimo tempo marcì col suo esercito in soccorso del figlio; con cui ritornato vincitore di quattro regni, diuenne più baldanzoso di prima per gli felici successi, che ogni giorno sperimentaua; e più ostinato nella sua peruicacia. A 14. di Maggio succedette il secondo di vna cometa di lunga coda. E finalmente il terzo di vn raggio visibile di acceso fuoco caduto su'l mezzo giorno à dirittura della medesima fortezza. Per gli quali prodigi fù comunemente pronosticato sourastare qualche grande accidente ò alla città ò al padrone.

Ma il tenebroso cuore dell'accecato tiranno non vide, ò non volle vedere tanti lumi per lui più celesti che naturali; perciocche facendo de' secondi lo stesso conto che del primo, com'adò in ogni maniera che la bandita festa della dedicatione del suo infame tempio, & adoratione della statua nel determinato giorno si eseguisse col concorso, e solennità da lui ordinati, come effettivamente si fece su'l principio del mese di Giugno del medesimo anno, cò grã moltitudine di gentili. Di cotãta arroganza pigra non fù la diuina giustitia dopo lunga pazienza à prendere la douuta vendetta; se come col sassolino spiccato dal monte, diede à terra, e mandò in fumo il superbo colosso Babilonico, e con esso le grandezze, e Regni di Nabucodonosor, così per opera di huomo vile incenerì lo schifo simulacro dell'arrogante Nobunanga, i tabernacoli, il tempio; e con la vita scancellò la gloria, la fama, le grandezze, e la memoria di lui.

Dedicazione del Tempio.

f Dan. 2. 46.

Tradito da vn suo intrinseco, finisce miseramente la vita.

C A P. XIII.

FRÀ i dettami di Nobunanga per far progressinella cougnata de' Regni, vno era di promouere gli huomini conosciuti da lui spiritosi, e di riuscira nella guerra, de' quali senza altra mira al nascimento, & alle conditioni del soggetto si seruiua,

nua; gli animaua, premiaua, & inalzaua à marauiglia. *a* Di tal conditione fù frà gli altri Falciba Cicugendono di cui si tratterà ne' seguenti capitoli; & vn'altro huomo per nome Acechi. Costui, auuengache fosse stato seruitore di vn gentil'huomo priuato; nondimeno per la sua gran sagacità nel trattare, sperimentato valore nelle armi, e peritia nelle fabbriche delle fortezze, entrò si fattamente in gratia del Re, che di basso stato piano lo solleuò alla Signoria di due Regni di Tamba, e Tango; gli assegnò, per lo valore mostrato nella distruttione dei tempi di Figenoiana, le rendite che i Bonzi in quella montagna godeuano, contentossi che Scicimbroidono suo nipote figlio già dell'ucciso fratello prendesse per moglie vna figlia di lui, e finalmente lo fece de' più intrinsechi della sua casa.

a Guzman, lib. 10. c. 3. Frois dianzi citato.

Acechi huomo vile.

Ma perche questa razza di gente suole, e dalle grandezze forgere insolente, e ne' più sublimi gradi di honore palesare la natura bassezza; dimenticato Acechi dei benefici, e del benefattore, entrò in pensiero di togliere la vita al suo Signore, e farsi padrone degli acquistati da lui Regni. Non mancò il sopradetto Scicimbroidono di artizzare il Suocero, & animarlo all'impresa, come quello che nel cuore conferuaua ancor fresco l'odio contro il Zio per l'ucciso padre, & vsurpatione del Regno, sperando ancor'egli hauer nel gouerno la sua parte. Aspettò dunque Acechi l'occasione per eseguire il tradimento; e comoda se gli offerse quando vedendo da vn canto il Re scarso di gente mandata al soccorso di varij capitani; & egli dall'altro, poderoso con trentamila soldati ammassati da lui di ordine del medesimo, per soccorrere à Falciba contro il Re di Amangucci; la notte innanzi alli 20. di Giugno del 1582, hauendo Acechi prima ben fortificato le piazze de' suoi Regni, e comunicato poco innanzi il disegno à quattro soli capitani dell'esercito suoi confidenti, e poco affettionati di Nobunanga; feceli in sua presenza armare, ne li lasciò partire dauanti à se, per che non publicassero il trattato: e la notte stessa si partì per lo Meaco non senza marauiglia, e sospetto del restante de' soldati, i quali per altra strada si vedeuano condurre, che di Amangucci, la doue erano stati destinati.

Tradimento di Acechi.

Arriuato dunque la mattina à bonissima hora il traditore al Meaco, ordinò ai soldati che stessero all'ordine, e tenessero gli archibugi, & altre armi preparate, douendosi far mostra delle compagnie in presenza del Re. Poscia lasciata la gente alla por-

Sauer. Orient. To. 1.

N ta

ta di vn monastero, oue Nobunanga soleua habitare, entrò coi quattro confederati, senza resistenza delle guardie, come huomo intrinseco di casa, e parente, mentre il Re lauatosi il viso, si staua rasciugando, con le spalle riuolte alla porta della camera, donde à man salua gli scoccò vna frecciata alla schena: accortosi il Re del tradimento, diede tosto dipiglio alla nanguinata, con la quale valorosaméte còbattette fino à tanto che colpito nel braccio da vna archibugiata, ritirossi alla stanza più addentro: quiui serrata fortemente la porta; ò che egli si hauesse tagliata la pàcia; ò che tra le fiamme dell'acceso palazzo restasse bruciatò; ò che per le graui ferite fosse mancato, non si potè sapere; certo è che vi restò morto, non più che diciannoue giorni dopo la detestabile dedicatione del suo tempio, & adoratione della statua, calando dalle fiamme del suo palazzo all'eterno fuoco. Così pmise la diuina giustitia che colui il quale huomo mortale, e terreno haueua empicamente osato togliere il douuto honore al suo Creatore, pagato della medesima moneta, fosse per meno di vn'huomo vile, e sua fattura, priuato dell'honore, degli stati, e della vita del corpo, e dell'anima.

Morte Nobunanga.

Acechi in tanto senza dimora, seguendo la cominciata impresa, andò alla casa del Principe figlio di Nobunanga, il quale, essendo ancora per tempo, staua dormendo; & auengache questi auuisato, fuggisse ad vn'altra casa vicina; nondimeno non li giouò la fuga; ma quiui assaltato dal traditore, benchè lungo spatio scaramucciassè coraggiosamente, alla fine sopraffatto dalla moltitudine de' nemici risoluti di ucciderlo, grandinato di archibugiate, fece al morto padre disauenturata compagnia.

*Restò uerri-
so il folio.*

Arriuò tosto la nouella del lagrimeuole successo alla nuoua città di Anzuciana, donde tutti gli habitatori si diedero in fuga: onde giunto colà dal Meaco Acechi nel medesimo giorno, penetrò senza resistenza fino alla fortezza: quiui con gran dominio, e franchezza, spatancate le stanze, e le guardarobe, oue il misero Re haueua cumalato infinita quantità di piastre grosse di varij pesi, e valute, & altre cose pretiose, e ricondite ch'egli haueua ne' suoi tesori, rotti gli armari, e fracassati i cassoni, e forzieri, con prodiga liberalità dispensò ogni cosa, per renderli grato, nõ solo a' soldati, & amici; ma ad ogni sorte di persone, nobili, plebei, ricchi, e poueri; & in Anzuciana, e nel Meaco; oue à cinque monasteri principali mandò sette mila scudi per vno, perche celebrassero l'esequie con le solite superstizioni al mise-

Sen dissipati i tesori.

co Nobunanga, pensando con tal riconoscimento coprire e la sua commessa sceleratezza . In somma la minor parte ch'ei distribuiffe fù la valuta di dugento scudi .

Tale fù il miserabile fine dello sventurato Nobunanga, di età di cinquanta due anni, nel colmo delle grandezze, nell'auge delle felicità . Qui terminarono le prodezze, le glorie, le magnificenze di colui, che nell'abbondante possesso di quelle, anhelaua insaziabile ad altre maggiori . Con sì lagrimeuole trionfo depose l'armi, e la potenza colui, che à tutti era formidabile . Con sì fatta prodigalità si sparsero al vento fra'l termine di tre soli giorni l'immensi tesori raccolti nello spatio di venti anni com'iohti stenti da colui, che ingordamete haueua cercato il midollo del Giappone. Con queste chiaui furono serrati i tempi, mandate per terra le statue, andate in fumo le adorazioni, svaniti i sacrifici di colui, che con la sua sfacciata arroganza haueua usurpato la diuinità . E finalmente in profonda voragine di miserie, e calamità, da altissimo luogo con lucifero cadde quel gran Nobunanga, che tentò al pari di Dio inalzarsi per cui giusto giuditio, senza fallo, le dette sciagure li soprauennero per castigo delle abominuoli sue sceleratezze .

Dissimile à quel di Nobunanga non fù il fine del barbaro Acechi machinatore del tradimento ; il quale più audace in commetterlo, che accorto in gouernarsi, abbinato per le sue fiere crudeltà da tutti, poco destro nell'occupar le fortezze principali, abbandonato dalla gente, assalito da timori, & angoscie fra'l termine di dodici giorni soli ; scompigliato à 2. di Luglio il resto della sua poca gente da Giusto Vcondono; alla fine lo sventurato datosi in fuga, fù da certi contadini, ne' quali s'imbartè, ucciso; & il suo capo insieme con altri mille in circa de' suoi seguaci più principali condotti al Meaco, e collocati per ordine al luogo del commesso delitto, seruirono per fare col lor fetore lagrimeuole, corona al cadauero dell'infelice Nobunanga .

*Morte di
Acechi.*

Di Fasciba Cicugendono

Arti di Fasciba per farsi Signor della Tenza.

C A P. XIV.

IL superbo, & ambizioso tiranno Fasciba Cicugendono, sitibondo di nuoue glorie, e grandezze, & aspirando mai sempre à disusati honori; con tre nomi, ò titoli, da lui successiuamente

1598.

N 2 me-

*Fasciba ha
tre titoli.*

*a Guzman
l. 10. c. 5. 6.
Frois 5. No
uem. 82. Ti.
Morte di
Nobun. e
nell'annua
dell'83. à 2.
Gen. 84. Ti.
del Meaco.*

*Uomo vi-
de.*

*Disegna si
gnoreggiar
la Tenza.*

*Difficoltà
per lo dis-
gno.*

mente mutado, secondo il capriccio della sua insaziabile ambizione, gouernò il Giappone. Vno col proprio nome di Fasciba Cicugendono: appresso cò dignità di Quabacundono: terzo cò titolo di Taicosama. Per questa cagione distinguendo ancor noi i tempi de' detti nomi, spartiremo parimente in tre parti le sue attioni.

E primieramente a Fasciba Cicugendono, quando nel Meaco passauano le tragedie raccòte nel precedète capitolo; si trouaua in seruitio di Nobunanga suo padrone nel Regno di Fari-ma con grosso esercito, Capitan generale contro il Mori Re di Amangucci. Era quest'huomo di vilissima schiatta, che dall'arte di legnaiuolo, con che si procacciua il vitto nella sua giouentù, passato alla militare, in breue spatio di tempo, spinta dalla fortuna la sua audacia, che lo rendeu a risoluto ad imprese ardue, diuenne si prospero ne' suoi fatti di arme, che di soldato priuato, era stato da Nobunanga solleuato al comando generale della militia; e tosto col suo valore rese soggetti al suo Re cinque Regni: per la qual cosa entrato in maggiore opinione, e gratia appo il padrone, vi collocò questi le speranze nel disegno ch'ei haueua di soggettarli il Giappone, & egli secondandoli, in cinque anni, ch'ei combattè contto il Mori, sette altri Regni li guadagnò de' tredici che quello ne possedeua.

Tosto dunque che Fasciba hebbe del caso lagrimeuole l'inaspettato auuiso, composte con gran fretta al meglio che potè le cose col Mori, speditamente con la sua gente se ne andò alle parti del Meaco con pensiero di prender vendetta del traditore Acechi; e quando li si fosse porta comoda occasione, tettare per se imprese più gioueuoli. Ma hauendo trouato nel suo arriuo, eseguito nella maniera detta, il primo, si appigliò al secondo, e trasportato dall'ambitione fondata su i prosperi successi, deliberò farsi Signor della Tenza. Non poche difficoltà si attrauerarono al superbo disegno: conciossiache vi erano restati viui tre figli del morto Nobunanga; vno detto Ociascem secondogenito, l'altro Sâsichindono terzogenito, e l'ultimo Vocuchi Itzugindono bambino di poco tempo, i quali di ragione poteuano pretendere il dominio della Tenza. Nè eran di poca forza le ragioni di vn'altro bábino di due anni, figlio, & herede del Principe morto, primogenito del medesimo Nobunanga. A questi si aggiugneuano tre altri Signori potenti, i quali ancor essi haueuano la mira al pari di Fasciba allo stesso

stesso dominio vno detto Scibata dono, cognato già del Re morto; l'altro Ichenda Chinocamidono; & il terzo Niuanoro Gorozaimon; quello fratello già di latte amato, questo de' più intrinsecchi del medesimo Re. Eraui in oltre per quarto Tachecauandono Capitano valoroso, e stimato al pari di Fasciba, i quali tutti li diedero ben da pensare: ma egli che era huomo accorto, sagace, e di ceruello suegliato, seppe molto bene trouare il capo del filo: imperocche per ferrar la bocca à tutti, prima di ogni altra cosa simulò di abbracciare la giusta causa del pupillo, à cui assegnò honorata stanza, e soprabbondanti alimenti sotto la cura di vn Signore nella Città di Anzuciana, edificata già dall'Auo, dādo ad intendere a' Giapponesi volerlo iui alleuare come si conueniuà ad vn suo pari, per porlo à suo tempo in possesso della Tenza: con esso lui vi pose anche il zio Ociascem, che per la gran malinconia della disastrosa morte del padre, haueua quasi perduto il ceruello, & era diuenuto mezzo stolido. E finalmente adottò il fanciullo Vocuchi per suo figlio.

Allena il pupillo.

Dato in tal maniera ricapito à due de' principali pretendenti, & assicuratosi di non poter patire danno nè dal ceruello di vn'huomo mezzo scemo, ne dalle forze di vn'fanciullo, seguitò la traccia; e per tener contenti i restanti suoi competitori, mostrò ammettergli alla sua compagnia, spartēdo frà essi à loro electione i Regni della conquista; solamēte à Sanscichindono terzogenito già di Nobunanga, lasciarono il solo Regno di Mino da lui dianzi posseduto, forse per non aggiugnere potere à colui che vi haueua buona parte delle pretese. Fra questo tempo fù diligente Fasciba à fortificarli in varie parti, per tirare innanzi i disegni; e frà l'altre, fabbricò due fortezze non molto lungi dal Meaco, di gran consideratione; le quali diedero assai che sospettare, & à Sanscichi malcontēto della sua piccola portione, & à Scibata che proceduto fino à quel tempo con buona fede, non hebbe à bene tante preparazioni; onde amendue li fecero intendere risolutamente, che hauesse fatto dare à terra quelle nuoue fortificationi, altrimenti sarebbero essi andati à diroccarle per forza. A tale ambasciata Fasciba, senza altra risposta partissi tosto nel Decembre dell'82. per la volta di Mino contro Sanscichi, il quale scorgendosi di gran lunga disuguale, di forze al nemico, e senza aiuto, prese partito per all' hora humiliarfeli, e ne ottenne perdono con dargli però la madre, vna figlia, & altri vassalli per ostaggio: quantunque poco durò la pace,

Adotta il quarto genito del Re.

Si fortifica.

Si risentono gl'interessi.

*Si solleva il
terzo genito
del Re.*

posciache il mal configliato giouane, guidato dalla disperatione, ragunate le forze, e le speranze dalle superstisiose, e vane promesse de' Bôzi, anzi che dal douuto numero de' soldati, scordato della indénità degli ostaggi, sollevouossi di nu ouo nel Maggior dell'33. contra Fasciba; e mentre con pochi soldati condotti da lui à forza (i quali più tosto sneruano che dan vigore agli eserciti) andaua à far lega con vn'altro malcontento; scorrendo questi la resolutione del padrone essere più arditamente che ragioneuole, con euidente lor danno; determinarono di comun consenso ucciderlo per la strada, come fecero; & essi se ne posarono alla banda di Fasciba. Con questo fine il misero giouane terminò con la vita le pretendenze.

*Morte del
terzo genito*

*Muore,
vn'altro
amulo.*

Simile fù il fine di Scibata, il quale dopo hauere in varie maniere combattuto valorosamente contra Fasciba; alla fine ristretto dalla gente nemica in vna sua fortezza nel mese di Giugno del medesimo anno, li fù di mestiere tagliarsi la pancia per non dare nelle mani dell'auuersario. Auuiliti dunque da tanti progressi di Fasciba i tre altri suoi emuli che erã rimasti, deposto l'orgoglio hebbe. o per meglio dichiararseli soggetti, e procacciarsi con la gratia di lui qualche bene; e fù sauia la resolutione; conciossiache il Tiranno compiaciutosi della prontezza, dispensò loro, i Regni della conquista come più giudicò essere gioueuole al suo disegno; & in tal maniera si cominciò à porre in possesso de' Regni acquistati da Nobunanga già suo padrone, e diuene il suo nome si formidabile, che molti Giacati preuenero l'ambitiosa volontà del tiranno, e spontaneamente gli spedirono legati ad offerirgli i loro stati; & egli all'incontro gradendo l'animo, li prouide di gouerni, differenti però da quelli che haueuano posseduto, per toglier loro l'attacco e l'amore de' gli antichi vassalli. Della stessa maniera al cerno di vna sua orgogliosa lettera scritta al Re d'Amangucci Moridono, con cui, viuentemente il padrone, haueua egli lungo tempo combattuto, prese parimente partito cedergli tre de' suoi: Regni che Fasciba li haueua chiesto.

*Si soggetta-
no à Fasci-
ba i restanti.*

*Et altri
Regni.*

Supera nzione difficoltà, & arriva al suo intento.

C A P. XV.

COn tali vittorie parue à Fasciba poter respirare, e liberato da grandi, e potenti auuersari, maneggiare con maggior libertà il gouerno: per questo, lasciate le simulationi cominciò alla

alla scoperta à palelar l'asino suo. Prima dunque d'ogni altra cosa (ilche impedito da traugli, non haueua innanzi potuto fare) diede ordine l'anno 83. per l'esquie di Nobunanga, le quali riuscirono solennissime secondo le superstiziose cerimonie gentilesche, alle quali nella processione v'interuennero molti de' falsi Prelati, ò Tundi con le vesti à quel ministero conuenevoli, e tremila Bonzi con certe quasi stole di tela di oro, ai quali diede il tiranno per l'opera loro diecémila scudi; ma fu cosa degna da vedere il gran numero di Signori, e principi dei Regni di nuouo conquistati, con le loro insegne à quell'atto proportionate: precedeua Fasciba à piedi innanzi alle lettighe, ò bare, che rappresentauano il cadauero, e dopò tutti seguì il figliuolo vitimo del morto Nobunanga, Vocuchi, à cui, come più stretto parente del morto, toccò dar fuoco alle bare ò lettighe dette.

Finito il funerale diuenuto Fasciba padrone del campo, fece trabalzare il nipote di Nobunanga figlio già del Principe morto, ad vn'altra fortezza di Sacamoto, affincbe iui si alleuasse da vn'aio honorato; priuamente però, e senza niuna grandezza, perche hauesse deposto affatto ogni speranza di futura successione. Poscia al secondogenito Ociascem assegnò tre Regni d'Isce, Voari, & Inga con perentorio precetto, che di là non si mouesse, ma si godesse in buon' hora i suoi stati, senza speranza di porre il piede ne' Regni della Tenza, ma occorrendoli alcuna cosa dalla Corte, hauesse negoziato per lettere. Ma il Re di Micaua marito della sorella già di Nobunanga, chiamato Geyaso, Signore di cinque Regni, esperto soldato, di gran nome, e valore (e fu quello che dopo la morte di Fasciba, priuò à forza il figlio di lui raccomandato alla sua protezione, e si vsurpò la successione della Monarchia, con titolo di Daifusama) annoiato della priuata educatione del putto; dell'esilio dato dalla Tenza al nipote Ociascem; e stomacato che vn'huomo vile, seruitore già del cognato, vsurpatosi l'impero douuto a' legittimi heredi del morto, viasse souerchia arroganza, & insolenza con quelli ch'ei haurebbe douuto rispettare come padroni, pose in pensiero ad Ociascem che li mouesse guerra, e col consiglio, aiuto, & opera sua l'anno 1584. ragunaronò entrambi buona massa di gente, con la quale andarono conero al tiranno: ma questi esperto capitano vni prestamente settantamila combattenti da varie bande, oue per altri affari li teneua occupati; e ben che

Fa l'esquie di Nobunanga.

Trabalza il Nipote di Nobunanga.

Manda in esilio il secondogenito.

a Gurm. l. 10. c. 17. e l. 13. cap. 20. Frois Anna dall'84. à 13. Sett. e 18. Ott. 86.

Si sollevano i protendenti.

Micaua, & Ociascem in due zuffe vi haueſſero la miglior parte; nondimeno p la ſagacità del nemico, più che p lo poco lor valore, forti la battaglia per eſſi diſauuenturato fine; poiche ſneruato il loro eſercito per la perdita di molta gète, ſi fecero forti in vna rocca quaſi inespugnabile; Ma riſoluto, da vn canto, *Fasciba* hauer nelle mani quei due potenti competitori, da quali ſtimaua douere eſſere di continuo inquietato; dall'altro canto, diſperato di poter ſorprendere la fortezza in breue, come per molti riſpetti gli era di meſtiere; con nuoua, e ſtrauagante inuentione de gna di tanto gran ceruello arriuò all'intento: Era edificata la fortezza nel mezzo di ſpatioſa valle, la quale ben ferrata d'ogni intorno da alti, e ſcoceſi monti altro adito non haneua che vna ſtretta bocca oue i monti non ſi vniuano. Fece *Fasciba* ſpeditamente ferrar la detta bocca con groſſo muro, e tanto alto quanto ſuperaffe la cima della rocca; appreſſo vi fece tirare dal ſuo proprio letto vn gran fiume, che indi nò molto ditcoſto, da alto ſi precipitaffe dentro la valle, à guiſa di conca, da ogni parte ferrata, la quale in breuiſſimo ſpatio di tēpo allagata, arriuaua già à coprire irremediabilmente la fortezza, quando ſcorgendoli quei di dentro vinti dal timore dell'irreparabil morte, più toſto che dalla forza delle armi, ſi aſreſero. Perdonò ſi bene il Tiranno à *Micaua*, & *Ociascem*, la vita come à parenti del morto padrone, ma ſpogliati però, e de' Regni, e delle rendite, li laſciò che viuèſſero vita priuata.

Vn'altro ſcrupolo non poco tormentò l'animo di *Fasciba*, e b fù l'attione che più di tutti haueua il *Cubosoma Voyacata* ancor viuente, ſopra gli ſtati della *Tenza*, de' quali era ſtato ſpogliato da *Nobunanga*. Queſti pensò trouare qualche ſpiraglio di pietà, e giuſtizia nel cuore di *Fasciba*: perciò l'anno medefimo 83. per ambasciata pregollo, che dopo l'ingiuſto ſuo eſilio datoli da *Nobunanga*, & uſurpatione degli ſtati, de' quali era egli legitimo Signore, li foſſero reſtituiti. A queſta ambasciata, *Fasciba* non diede altra riſpoſta; ma con viſo torto, & orgoglioſo mirando l'ambasciadore, li cagionò ſi gran timore, che parue à queſto hauer guadagnato molto; quando ſi vide lontano dal coſpetto di lui, ſenza qualche graue oltraggio; e quantunque ben ſapeſſe il tiranno che *Voyacata* non haueua tante forze da ſolleuarſi, nondimeno, perche agli ambizioſi ogni formica raſſembra elefante, poco buon'effetto cagionò nell'animo ſuo la giuſta domanda, non già perche ſoſpettaſſe del poco pote-

Sifan forti

Stratagemma di Fasciba.

Surpreſa

Guzm. l. 20. cap. 19. Frois 20. Agof. 75.

Ragioni di Voyacata ſopra la Tenza.

potere del Cubofama; ſma perche dubitò che ſotto quel preteſto altri potenti non hauessero tentato nuoui ſolleuamenti. Per tanto ſenz'altro riguardo alla giuſtitia, ne compaſſione al derelitto Voyacata, per ſepellire affatto le pretenſenze di lui, e ſradicare qualſiuoglia altro attacco, con empia riſoluzione aggiunſe all'afflitto Cubò nuoua afflittione, e per atterrarlo totalmente, ſcancellò non ſolo da lui, ma da qualſiuoglia altro, il titolo e dignità di Cubofama; di maniera che da quel giorno inſnanzi non mai più ſi vſò tal nome: & il miſero Voyacata per troppo cercare, il tutto perdette.

*Titolo di
Cubofama
ſepellito.*

Procura farſi Monarca dell' Imperò Giapponeſe.

C A P. XVI.

Fermato hor mai il piè a Falciba nel dominio degli vſurpati Regni, non per queſto ſi fermò l'infatiabile ambitione del ſuo cuore, il quale mai ſempre anhelando à coſe maggiori, correua impetuoſamente al ſuo preſſo ſcopo di farſi Monarca dell' Imperò Giapponeſe. Per tanto ſeguitando le cominciare impreſe, fatto già Signore de' Regni del Niſone, inuiò l'anno 1585, con groſſo eſercito il ſuo fratello Midono Camidono contro i quattro dello Scicoco; il quale comeche trouò reſiſtenza in Scingocù padrone del primo Regno detto Sanuchi, due morirono ſeimila de' ſoldati Falcibani; nondimeno forzato queſti dalla potenza del tiranno, non ſolo li cedette il ſuo Regno, ma l'aiutò à ſorprendere i tre altri di Toſſa, Aua, & Iyò contentandoſi egli per ſingolar gratia di ritenerſi il dominio ſolo di Toſſa.

*a Frois 13.
Nou. 85.*

*Soggetta a i
Regni dello
Scicoco.*

Soggettoſſi patimete b lo ſteſſo anno; anzi diſtruffe la Religione de' Bonzi ò Cauallieri detti Nengori, che ſe gli erano oppoſti. Humiliò il Bòzo Signor di Ozzaca, huomo in quei tempi, quanto di forze competitore de' principali potentati, tanto di ſuperbia, & arroganza emulo del demonio; coſtui fondato ſu' l'riſpetto, e veneratione che ſe li doueua, ricuſò ſoggettarſi al tiranno, ma fù coſtretto da lui à fuggire per ſaluarſi; & alla fine à buttarſeli humilmente a' piedi per chiedergli perdono colui, che fino à quel tempo fattoſi adorare come dio, teneua non eſſere nel mondo ne più ſanto, ne più degno di generatione di lui: di coſtui fece il tiranno in quell'atto tanto conto, quanto harebbe fatto di vn vil facchino. Di maniera che l'anno 85. ſi trouò Falciba con li ſuoi felici progreſſi padrone, e ſignore aſſoluto

*b Frois 27.
Agoſto 85.*

*Diſtrugge i
Bonzi Nengori.*

*Deprime il
Bonzo di
Ozzaca.*

futo di tutto'l Giappone, fuorchè de' noue Regni dello Scimo; scancellati affatto li ti:oli, non solo di Cubosama, ma di Re ò Giacati, essendo à lui tutti restati soggetti con la solita dipendenza de' signori inferiori, al suo supremo, & assoluto capo.

*Si auuince
la volontà
del Dairi.*

Sopra sì gran potenza, & allargato dominio non fù malageuole all'albagia, & alterigia di lui, fondare nuoui progressi delle sue grandezze, & honori: e conciosia che ben'egli scorgeua, quãto douesse essere gioueuole all'esecutione de' suoi superbi desiderii, il legarsi la volontà del Dairi, da cui totalmente dipendeua la collatione delle dignità ch'ei ambiua, procurò per tutte le strade possibili farfelo beneuolo; perciò nel medesimo anno per lui sopra tutti felicissimo, dato principio ad vn superbo, e sontuoso palazzo per riceuere con le douute accoglienze il figlio del Dairi nel tempo della rinuntia che doueua il padre fargli, tentò, e li riuscì, dare vna sua figlia; in realtà adottiuua, stimata però legitima, e naturale, per moglie ad vn nipotino del medesimo, il quale come primogenito doueua à suo tempo succedere alla casa, e dignità reale. Questo parentado che niente meno legò gli sposi che l'animo del Dairi cò Fasciba, & aperse la strada all'altiero tiranno di ottenere quanto volle dalla Corte reale. E la dignità di Quabacundono negata dal Dairi più volte à Nobunanga, ageuolmente fù à lui conceduta, che per rappresentare la seconda persona dopo quella del Dairi, è il più alto grado di honore, e dignità, che può da quel Signore conferirsi: il qual titolo andò egli con gran pompa, e fasto à riceuere nel Meaco l'anno medesimo del 1585. A sì sublime stato inalzato il vilissimo Fasciba, ben si può considerare à che grado di superbia egli ascendesse, senza però lasciare il suo inquieto cuore di aspirare a cose di maggiore importanza:

*Apparenta
col Dairi.*

Preso la dignità di Quabacù, si stabilisce assoluto Monarca.

C A P. XVII.

a Guzman
l. 10. c. 19.
Frois 18. Ot
rob. 86. Coe
gio Ann.
dell'89. à 7.
Ort. Ti. del
Meaco.
Quabacù
Arca di
Tesoro.

I Nuestito questo tirano a della dignità di Quabacù, che propriamente significa, *Arca di tesoro*; & è ufficio di Capitã generale del Dairi; e scancellato con questo nuouo; l'antico titolo, di Cubosama, proprio, fino à quel tempo de' padroni della Tenza; tutto il suo pensiero fù di farsi assoluto Signore, e Monarca dell'Impero Giapponese, e passare appresso à nuoue imprese, col soggettarsi altri Regni forastieri. Ma prima di muouersi dalle parti del Meaco, seguendo l'orme del predeces-

decessore, ornò l'anno 1586. la Città di Ozzaca con edifici di sode fabbriche di pietra, e magnifici palazzi compartiti di regie habitationi. Nella strada, che va dal Meaco à Sacai per lo tratto di tre miglia, edificò lunghe fila di case dall'vna, e l'altra banda; nelle quali opere teneua occupati sessanta mila huomini; oltre i Signori, che di ordine suo, erano obligati à proprie spese, secondo il potere di ciascheduno, inuiare dai loro stati, determinato numero di barche cariche di pietre, delle quali, si vedeuano passare ogni giorno, mille, e più, verso Ozzaca. Di maniera che le fabbriche fatte da Fasciba superarono di gran lunga in numero, grandezza, e magnificenza, quelle della nuoua città di Anzuciana edificata da Nobunanga. De' palazzi, e fortezze ch'ei fece nel Meaco l'anno 1589. per vso suo, e del Dairi habbiamo al b suo luogo ragionato.

b Lib. 1. c. 27

Ma conoscendo ben'egli vana essere la grandezza di vn Principe senza il sostegno delle ricchezze; con ogni studio applicò l'animo ad accumular tesori, per porre in effetto i superbi disegni. Per tanto mandò ordine per gli Regni del suo dominio, che in ciascheduno fossero edificate case, e magazzini capaci, e ben fortificati, per conseruarui le biade per vederle à suo tempo, & altre ricchezze che si andauano acquistando: & vn suo Segretario affermò vna volta, che egli solamente di riso, haueua due milioni di oro l'anno, che è cosa ammirabile, per gli Signori Giapponesi, i quali dispensando le rendite ai loro dependenti, tanto si riserban quanto possa seruire per vso proprio, e della famiglia.

T'esorerie

E pure c nè l'assoluto dominio della Tenza, e del Nifone, nè la nuoua dignità di Quabacù, nè l'immensa quantità de' tesori, fù bastevole à satollare l'ingordo cuore del superbo tiranno; ma qual sitibondo idropico, non poteua quietarsi, mentre al compimento della sua Monarchia, scorgeua mancargli il dominio de' noue Regni dello Scimo, a' quali aspiraua, si per la communicatione, che quelli hanno con altre nationi, si per la copia delle merci forastiere, e grosse rendite, che lui abbondano; si finalmente per le forze di quei Signori, e Giacazi, da' quali poteua temere notabile oppositione al pacifico possesso della sua tirannia. Scorgeua però l'impresa malageuole, per la potenza grande, & vnione che quelli conseruauano. Onde come huomo sagace andò tracciando buone cōgiùture per hauer la preda nelle mani: & opportuna se li offerse l'ano 1587. quando

*c Guzman
l. 10. c. 27.
Frois 18.
Ottob. 86.*

*Aspira al-
l'acquisto
dello Scimp*

quando nate graui diffensioni nello Scimo frà quei Giacati, fu di mestiere al Re Francesco di Bungo conferirsi in persona al Meaco, à chiedere soccorso à Quabacundono in aiuto de' suoi Regni molestati dal Sazzumano . Parue questo al vigilante tiranno ottimo attacco per porre in effetto il disegno; per la qual cosa hauendo colà inuiato vn grosso esercito in soccorso del Re ; alla fine simulando pietà, sotto pretesto di rappacificare, quei Giacati, egli stesso si conferì allo Scimo in persona con poderoso esercito , e collocato il foggio nella Città di Facata del Regno di Chieyugen, tolto il velo della finta pietà, palesò il suo pensiero à tutti quei Signori *Di volergli risolutamente soggetti; per tanto, ò si renessero, ò si preparassero à combattere con la sua gente già all'ordine, che eran trecentomila combattenti.* A tali proposte impauriti quelli, e della presenza di due potenti eserciti, e di vantaggio della superbia del tiranno, le cui forze, & ardimento, haueuano à costo di altri signori sperimētato, ebbero à bene senza altra resistenza cedergli ciascheduno i suoi stati , de' quali prese egli il possesso col rimuouere i Toni da' proprij dominij, aggiugnendo, lasciando, & anche priuando alcuni, come li venne di capriccio; hauendo la mira à leuare gli stati à quei Signori gentili, che amati, per ventura, da' loro vassalli, dubitaua che douessero col tempo contrariargli . Co' Cristiani però portossi altrimenti ; e comeche eglino haueffero gran numero di vassalli della medesima legge, e fossero da questi sommamente amati, e tenuti in istima; nondimeno conoscono molto bene il tiranno la loro fedeltà , confermò quasi tutti ne' proprij stati . Così diede compimento alla sua ambita Monarchia ; ma non già all'infatiabile superbia, e ferezza del suo cuore . Conciosiache alla perfetta tirannia seguì la fiera persecutione, ch'ei mosse contro la Religion Cristiana nel medesimo anno del 1587, di cui d appresso farassi diffusa mentione, tanto più crudele quanto minor rifugio trouarono i Ministri, e fedeli di Cristo, essendo tutto'l Giappone occupato da lui solo loro nemico .

Politica di Quabacundono in conseruare gli stati.

C A P. XVIII.

E Conciosiache l'ambitione di regnare simile à allo spinoso ranno, non meno punge, & affligge i vassalli, che mace-
ra, e molesta con timori, sospetti, e crepacuori gli animi de' Tiranni:

Si soggetta lo Scimo.

Muta gli stati.

Non già a' Signori Cristiani.

Perseguita la Religion Cristiana.

1.4. dal c. 1.

a Giudici c. 9. 14.

ranni: il superbo Quabacundono quantūque huomo accorto, e scaltrito; nondimeno da simili sciagure oppresso, andò mai sempre col suo sottil ceruello ouuiando ai danni che preuedeua; & inuētò nuoue arti, e machine per tor via le occasioni di rumori, che potessero perturbar la pace del suo Impero; porgere attacco di solleuamenti, & essere di qualche ostacolo alla sua ambita perpetuatione nell'occupato dominio. *b* Ciò pose in effetto l'astuto gentile; primieramente con accoppiare insieme negli animi de' vassalli il timore, e stima, con l'amore, e beneuolenza; che son due poli oue il buon gouerno si ragira.

Ingenerò egli timore per mezzo di seueri giustitie contro i malfattori, de' quali vna volta fece vccidere settantasette gentili, perche haueuan ricettato alcuni banditi; & vn'altra nō trouandosi l'autore di vn cartello appiccato al suo palazzo, fece giustitiare ventitre gentili, a' quali era in quel tempo toccata la guardia di quello. Della stessa maniera mostrossi sommamente seuero contro alcuni Bonzi che viueuano contro le leggi dishonestamente con le concubine. Et in somma con crudeli dimostrationi diedesi à conoscere vigilante, tanto sopra le persone vitiose, e facinorose, quanto sopra quei che porgeuano occasioni di risse; che perciò haueua egli vietato, pena la vita, lo sfoderar la spada: tanto gli era à cuore la pace. Fecesi amare, hora mostrandosi amoreuole, e benigno, etiandio co' suoi nemici, che per ventura gli haueuano nelle guerre vsato resistenza; a' quali non solo perdonaua benignamente la vita, ma daua loro basteuole entrata p honoratamēte viuere; hora premiando i benemeriti, e valorosi soldati; hora mostrandosi à tutti vguale nella giustitia, & vsando simili maniere soauì con persone meriteuoli.

Altro stile vsaua co' Signori potenti, da' quali poteua temere solleuamenti: posciache à questi tali cercaua snerzare le forze; hora con ispesta mutatione di Regni, e stati; e ciò faceua; si perche la lunga pratica, non hauesse partorito vicēdeuole corrispondenza fra' vassalli, e padroni: si perche con gli obliighi di replicati ritonoscimenti nelle speste mutationi, facessero i Toni esorbitanti spese; & in viaggi, & in ostentationi, & in pretiosi doni presentati, acciocche, mentre in tal maniera la sua guardaroba di tesori si riēpiua, restassero vote di qlli le borse; & indebolite le forze; hora concedendo loro, ò piccolo stato, ò pure grande, ma diuiso in diuersi pezzi lungi l'vn dall'altro perche non potessero ageuolmente vnir le forze; si finalmente perche leuate si speste

b Guzm. l. 11. c. 33. Coe glio ann. del 183. à 24. Feb. 89. Tit. Parti del Meaco. Organantino 29. Settēb. 94.

Amore, e timore in antegono i Regni.

Giustitie rigorose.

Piaceuolezza.

Arti usate co' Signori.

guerre

guerre frà confinanti, e conservatesi accese, tenessero i Torni occupati alla guardia del proprio, anzi che fargli passare ad altro dominio.

Con la gente volgare.

Diuerso pabolo porgeua alla gente volgare; la quale andaua nodrèdo cò vane speranze di restituire al Giappone l'antica Monarchia: cosa più di ogni altra desiderata da quei paesani. Perciò volèdone dare vn saggio per affectionarsi gli animi della gente comunale, edificati per lo Dairi sontuosi palazzi, e fortezze, l'anno 1588. at possesso di quelle il condusse con la solennità, e pompa di sopra riferita. Con tali machine andaua il superbo Quabacundono ingannando con finta pace la nobiltà, schernendo i popoli con apparenti dimostrazioni di vane promesse, e confermando se stesso nell'vsurpata tirannia.

c Lib. 1. cap. 29.

A tutto ciò si aggiugne la diabolica inuètion ch'ei adoperò per toglier ai popoli affatto l'attacco, e le forze da ribellarsi: il che pose in effetto l'anno 1590. quādo sotto pretesto di riedificare nel Meaco l'immenso tēpio Daibūt, bruciato già in Nara, buttata la prima pietra dell'edificio, mādò p tutto Cōmissarij, i quali sotto colore di chiodi, e ferramēti necessarij alla fabbrica, priuati i mercanti, artisti, e plebei delle loro catane, spade, pugnali, & altre armi, le cōducessero al Meaco. Per tal'effetto spedì fra gli altri per lo Scimo vn gentile suo confidente, al pari di lui sagace, e scelerito. Costui innanzi di publicare il bando, preso per complice della sua furberia vn famoso maestro di arme, inuiollo per le città, e terre sotto mantello di voler comprare armature per la guerra di Corai: à cotal voce molti corsero da quel valent' homo, altri per venderle, co' quali però non procedea il cōtratto per la simulata disparità del prezzo; altri per curiosità di farle vedere, & apprezzare; i quali tutti diedero impensatamēte nella trappola; perciocche dopo fatta dal maestro lunga, diligente, e segreta nota de' pezzi di armi, e de' padroni, perche non si potessero celare, publicò il Commissario il bando, & in esecuzione di quello, con violenza, e crudeltà inspiegabile, priuò quei miserelli delle loro pregiate armature: delle quali raccolse egli, nello Scimo solamente, sedicimila pezzi, quasi tutti di perfettissima tempera, li quali inuiati al Meaco, seruirono per iscarso pabolo della insatiabile ingordigia di Quabacundono, à cui con tale artificio, parue hauere seruato le forze popolari per la ribellione.

Spoilia i popoli delle arme.

Ar-

Annouera se stesso fra i Camis, e tenta conquistar noui Regni.

C A P. XIX.

Più oltre passò la diabolica arroganza di questo barbaro, di farsi adorare per dio, al che in tutto'l corso della sua tirannia haueua hauuto la mira ad esempio del'infelice predecessore Nobunanga. E comeche la verità della legge Cristiana fosse stata da lui ben conosciuta, e tenuta in istima, nondimeno non l'haueua per altra cagione egli vietata, se non, perche negando la moltitudine de' dei, era contraria alla sua esecranda ambitione. Volendo dunque sodisfare alla sua sfrenata voglia, fece collocare nel giorno della dedicatione il suo abbomineuole simulacro nel tempio Daibùt, acciocche con gli altri falsi Camis fosse da tutti adorato, canonizando di propria autorità la sua persona colui, che simile à suoi compagni era vna fetida cloaca di tutti i vitij.

*Rizza nel
Daibut la
sua statua.*

*a Coaglio 2
Octob. 89.*

A tante apparenti felicità di questo gentile a vn'altra ve se ne aggiunse, stimata per lui, e per la sua casa di non poca importanza, e fù che l'anno 1586. essendo già vecchio di anni cinquanta sette, e senza speranza di prole, li nacque da vna delle sue mogli, ò vero concubine vn figlio maschio, con quel contento di lui, e della sua casa, che simili inaspettate gratie sogliono apportare à parenti orbi di figli. Ne è da credere che questo herede li fosse nato per confirmatione della sua casa, come ei falsamente haueua appreso; ma più tosto per giusto decreto della diuina giustitia poiche *Magna ira est, quando peccantibus nõ nascitur Deus*, come lo notò b S. Girolamo: di cui è pprio sbasfare, annihilare, & in compagnia degli angeli peruersi nabisfare coloro i quali con luciferina superbia hanno ardimento, come costui haueua fatto, di arrogarsi l'adoratione, non che permettere che restasse vestigio di memoria della schiatta, e successione di huomo si altiero. Ma li nacque si bene il figlio per soggetto in cui doueua esercitarsi la giustitia di Dio, si per castigo della sua alterigia, si per rendergli la pariglia della crudeltà, & infedeltà vsata da lui contro i figli, & heredi del Re Nobunanga suo già padrone, e predecessore: poscia che non ostanti i sostegni che appresso si vederàno, da lui viuente machinati per tenere in piedi in questo suo figlio la Monarchia: in ogni modo, permettendolo così Dio, dopo la morte di lui, per maggior tormento nell'inferno, fù della stessa maniera spoglia-

*Gli nasce
vn figlio ma
schio.*

*b Epist. 23.
ad Castru-
tium.*

*Il figlio fù
spogliato
del Regno.*

to il figlio del Regno, della heredità, e della vita da colui, al quale l'haueua egli con infinite riserbe raccomandato.

• Guzm.lib.

11. c. 12. c.

lib. 12. c. 13.

Fra Ribaden. lib. 4. c.

2. Frois 1.

Ottob. 92.

Cerca f.

gnoreggiare

altri Regni

d lib. 4. dal

cap. 11.

Moues

guerra ai

Coraiesi.

Festa fatta

a' Signori.

Fermo dunque Fasciba con le sue arti il piede nella Monarchia, e saltogli capriccio di soggettarsi altri Regni stranieri; perciò scrisse l'anno 1592, lettere piene di arroganza, & audacia, & inuid messi à varij Potentati, minacciando loro crudeli guerre, se non l'haueffero effectiuamente riconosciuto per Padrone, e mandatoli in segno di vassallaggio il tributo. Fra gli altri, questo medesimo notificò al Governatore dell'Isola Philippine, dal che altro non risultò, che fiera persecutione contro i Cristiani, & come al suo luogo vederemo. Quel che ad altri minacciò per lettere pose in esecuzione còtro il Re di Corai, Isola grande del Regno della Cina, dirimpetto allo Scimo. Ma innanzi di porre le mani all'opera volle affectionare all'impresa i Signori Giapponesi, da' quali speraua aiuto; e con liberalità degna di sì gran Monarca, preparò loro solennissima festa nel Regno di Voari; là doue inuitò tutti quelli che al Meaco erano andati à renderli vbbidienza, che pochi non erano: e dopo varie sorti di recreationi, terminòli la festa con abbondantissima caccia di vccelli, & animali, o trouati nelle selue, o condottiui à bella posta, per farla più numerosa, e grata: & in vero diedesi compimento al tutto con tanta sodisfattione, e degl'inuitati, e del Tiranno, che quelli restarono ammirati della magnificenza; e questi gonfio di boria, se ne ritornò con gran pompa, e fasto al Meaco.

Rinunziata la dignità al Nipote, piglia il titolo di Taicosama.

C A P. X X.

FOrmati poscia formidabili eserciti di trecento mila còbattenti sotto'l comando di quattro valorosi Capitani, feceli l'anno 1592. marciare a Corai. Appresso auuicinandosi il tēpo di partire ancor'egli in persona, per ouuiare a' pericoli di solleuamenti nelle parti del Meaco per la sua assenza, deliberò lasciare vn'altro in suo luogo, e rinunziargli il reggimento dell'Impero, con la dignità di Quabacù. a Haueua il vecchio, priuo di figli, scarfezza ancora di parenti, che strettamente li attendessero; nè si trouaua, che tre soli nipoti giouani di grande aspettatione, figli di sua sorella; il scòdo de' quali, à cui haueua inuestito tre Regni, nel fiore degli anni non molto dopo se ne era morto nel Meaco; al terzo che ne haueua conferito due, &

in-

• Guzmã l.

12. c. 13. Fro

is 1. (Ottob.

92. & in Ot-

tob. 95.) Del-

la morte di

Quobacù.

Parenti di

Fasciba.

inuiatolo alla guerra di Corai, vi restò parimente morto. Era li solo restato il primo per nome Inangandono, fatto da lui padrone di cinque Regni, in cui per essere maggiore de' fratelli, e di rare qualità, con l'amore, e concetto, vi haueua collocato etiandio le speranze. Haueua il giouane in questo tempo anni ventiotto di età, in cui pareua che la natura si fosse ingegnata cōgregar grā parte delle sue gratie, e doti; imperocche era d'ingegno spicace, di singolar sagacità, maturo senno, prudenza, e discretione più che ordinaria; affabile, cortese, di dolci e belle maniere nell'humano conuitto. Inoltre i suoi buoni, e lodeuoli costumi il rendeuano appo tutti amabile, e degno di lode: onde più vecchio che giouane, più Cristiano che gentile, era lontano da quei vitij che sogliono l'inesperta giouentù precipitare, e di vantaggio la gentilezza Giapponese, in cotali abominazioni dalla culla immersi: ma viueua honestamente, e con l'animo applicato à cose graui; onde ò leggeua libri, ò trattaua con persone letterate, e mature.

Ma quel che lo fece più di ogni altra cosa commendabile, fù la notizia, e stima, in che tenne la Cristiana Religione, e suoi ministri la quale, come che egli ben mostrasse in molte occasioni; mentre era huomo priuato; tuttauia di vantaggio la fauori dopo assunto alla dignità di Quabacù, non ostante che'l Zio fosse da lei tato auerso, col cui volere non poteua egli in ciò conformarsi; anzi soleua dire esser necessario al Signor della Tenza, per lo buon gouerno de' suoi stati, hauer molti vassalli Cristiani per l'esatta fedeltà, & vbbidienza che questi per offeruanza della loro legge professano a' padroni. Et vna volta, compatendo ai Religiosi della Compagnia ingiustamente perseguitati dal vecchio, ragionando con vn Neofito suo fauorito, con molto affetto offerse voler loro souenire di quāto era necessario, e venendo dalle parole ai fatti, mandolli à visitare, e donare à ciasceduno di essi vn Chimone di seta accompagnato da parole molto amoreuoli: ne di ciò contēto, yn'altra volta fece lor donare, quando meno questi vi pensauano, vna limosina di cēto moggi di riso, che valeuano all' hora cento tacis, cioè scudi di oro: & altre dimostrazioni di affetto, & amore vsò con esso loro in parole, & in fatti, benche i Padri con grā riserba procedeuano, per nō offendere il Zio; e far danno al nipote; il che molto maggiormente legaua l'animo di lui verso la lor modestia, & vbbidienza.

Ma chi potrebbe credere che vn'huomo di sì rare qualità, e

Sauer. Orient. To. I.

○

vir-

Inanga nipote di Fusciba.

Buone qualità del giouane.

Amico della Religione Cristiana.

Souuene di Ministri uangelici.

Condizioni cattive.

*Ingerdo del
sangue hu-
mano.*

virtù, fosse stato affumato, & oscurato da fiera sete del sangue humano? del cui spargimento prendeva tanto piacere, che determinate haueua le hore, ogni giorno, di fare per suo diporto il boia coi condannati à morte, & per cotal'effetto destinato vn cortile, o più tosto macello, presso al suo palazzo d'ogn'intorno chiuso, oue sù spatiofo palco, fatti distendere quei meschini, ò sedere, ò pure in quel sito che fosse stato à lui più comodo, e gradeuole, pigliauasi piacere di far proua con le proprie mani delle sue spade, ferendoli, hora di punta, hora di taglio, hora di rouescio, hora di fendete, & in altre fiere guise tagliaua, squartaua, trinciua in minuti pezzi il cadauero: tal' hora faceuasi bersaglio delle sue saette, & archibugiate: E pur sarebbe stato tollerabile, se cotal ferezza hauesse questo barbaro gentile esercitato coi soli colpeuoli condannati: ma passando più oltre la sua crudeltà, mancandoli questi, suppliua per soggetti della sua inhumana barbarie, etiandio con molti innocenti. Tali solo l'inorpellate virtù della gentile scia superstigione.

Era dunque il giouane Inangandono ritornato l'anno 1592. con gloriosa vittoria dalla impresa commessali dal Zio; quando questi mosso dal vincolo del sangue, dalle buone qualità in lui conosciute, e dal valore di fresco sperimentato, douendo marciare alla volta di Corai, giudicò mettere in effetto la sua già fatta determinatione della rinuntia degli stati, e dignità nella persona di lui. *b* Per tanto chiamatolo prima indisparte diedeli opportuni precetti circa il gouerno, e li fauellò nella seguente maniera.

b Guzm. e
Frois ne'
luoghi cit.

*Ragiona-
mento al
nipote.*

Voi scorgete molto bene, caro mio figlio, che in questa mia età cadente, non hò fodo fondamento, doue possa appoggiare le mie grandezze con tanti stenti acquistate, ne fermare le mie speranze. Il maschio di fresco natomi, è bambino, e tenero per si gran peso. Voi come mio più stretto di sangue, più figlio che nipote, hò determinato per asilo delle mie glorie; onde douendo partire dal Giappone, à voi deuo rinuntiare il reggimento di questa Monarchia; e con esso la dignità ch'io tengo di Quabacù. Il carico è graue, e malageuole; confido però nel vostro senno, e valore, che lo portarete con sodisfazione e mia, e di questo Impero. Prendete nondimeno da vn vostro Zio, Padre, e vecchio à proprio costo sperimentato, alcuni pochi documenti, e conseruateli nell'armario del cuore. Nelle vostre deliberationi, figlio mio, non siate traboccheuole, ma sèfato, e maturo. La rettitudine della giustitia, è grande ornamento di vn Principe. La

*Anuertimè
ti del vec-
chio.*

mi-

misericordia, e benignità co' vassalli lo rende amabile: l'usar vendetta, co' nemici, è conservare con esso loro liudezza, massimamente quando con ugualità di forze, non possono resistere alla potenza che gli opprime; questa per un signor grande, è vituperosa vittoria ottenuta da cieca, e vil passione, non da coraggioso valore. Vi raccomando l'esercitio della disciplina militare, & intelligenza di guerreggiare; acciocche in tempo di bisogno potiate voi stesso far faccia al nemico, & esser non da altri condotto, ma condottiere. Finalmente comeche nell'esecuzione di questi pochi precetti douete al possibile tener la mia persona per esempio innanzi agli occhi; non voglio però, che conformiate la vostra vita con alcuni miei vitij da me ben conosciuti, e non emendati; perciocche, essendo io dal vil mio nascimento, e basso stato arriuato col valore, alla grandezza che hora godo, mi sono restate alcune reliquie di habiti cattiuu acquistati nella giouentù con la conuersatione di huomini all'hora miei pari, le quali han preso in me possesso, e non han potuto ne' l'età matura, ne' la regia dignità, mai liberarmi di cotale schiauitudine. Per tanto essendo voi nobilmente nato, & allenato con la pratica di Principi, non douete da simili vitij farui dominare. Seguitatemi dunque nel valore, e prudenza, non già ne' difetti, e passioni.

Quali è di un Principe

Habiti radicati difficilmente si troncano.

Così fauellò Fasciba al giouane Inangandono; e questi rese al Zio le douute gratie, promisseli dal canto suo ogni esatta esecuzione di qualche li comandaua. In tanto negoziata il vecchio la rinuntia, & hauutone dal Dairi l'assenso, ordinò nobilissima caualcara con gran pompa, e comitiua di signori, & accompagnò il nipote à pigliare il titolo, e dignità di Quabacù, la quale fù dal Dairi trasferita al giouane con le solite cerimonia, e solennità, inuestendosi Fasciba del titolo di Taicosama, cioè à dire *Supremo Signore*; nome che soleuan già pigliarsi gli antichi Re della Tenza, quando fatta a' loro heredi simile rinuntia, si ritirauano à far vita priuata. Per quel che tocca al real gouerno, e reggimento de' Regni; comeche Fasciba hauesse al nuouo Quabacundono rinuntiato con la dignità anche i Regni, e specialmente l'assoluto dominio de' cinque del Gochinai ò Tenza; nondimeno tutto ciò fù in apparenza; perchè effettiuamente egli non hebbe mai intentione di spogliarsi di cotal gloria, ma vi tenne sempre le branche, volendo che il nipote godesse della dignità, e grandezze che li competeuano, coi palazzi, fortezze, guardie, rendite, & altre prerogatiue per conseruatione della dignità, & dello stato; ma ciò permettea

Fa la rinuntia al nipote.

Resta col titolo di Taicosama.

teua egli di fuora via, per freno della gente nel tempo della sua assenza; non già, che il nipote douesse far cola alcuna di proprio capriccio senza saputa di lui.

Mouue guerra contro il Regno di Corai.

C A P. X X I.

Si edifica la città di Fuscimi.

a Guzmā l. 12. c. 14. 15. Frois Ann. del 91. 92. à 1. Octob. 92.

*Nello Scimo reca tri-
stizza a' Cristiani.*

Carità de' Signori Cristiani verso i loro maestri.

R Assettate in tal guisa le cose nelle parti del Meaco Taicosama, lasciò ordinato che mentre egli era assente fosse edificata vna nuoua città presso al Meaco cinque miglia, si come fù eseguito, secondo il disegno da lui lasciato, e riuscì la più bella di quante fino à quel tempo erano state dagli antecessori edificate, e la no minò Fuscimi, oue haueua pensiero dopo il suo ritorno ritirarsi. Partissi dunque per lo Scimo nel Settembre del 1592, e senza passare altrimenti à Corai, collocò il soggiorno in Nangoia, città del Regno di Figen opportuna per procedere ai negotij correnti di quella impresa, per la vicinanza.

Lungo sarebbe, e fuor del nostro proposito riferire qui i successi della guerra, i quali furono molti, che perciò li passiamo sotto silenzio. Recò sì bene tristezza grande ai Cristiani la lunga stanza del tiranno nello Scimo, oue era il neruo della Cristianità Giappone: conciossiache incrudelendo vie maggiormente l'odio di lui contro la santa Religione, la sua presenza cagionò tutto quel tempo, hora timore, hora danno temporale. Timore polciache non si poteua goder libertà innanzi quasi agli occhi di lui, senza pericolo di offenderlo, e di attizzargli lo sdegno, non solo da' Religiosi in esercitare i loro vsicij, senza paura di essere scoperti dalle spie, che erano infinite, & instigate da' Boziz; ma ne pure i Signori Cristiani poteuan difendergli senza pericolo d'incorrere nella disgratia di lui: quantunque non vi mancarono molti di essi, i quali deposto il timore, con fortezza ammirabile li recettarono, e difesero con somma carità, e cortesia. Recò parimente gran danno temporale; conciossiache andando gli empj Cómissarij alla busca de' medesimi Religiosi, e Cristiani; e scoperti souente alcuni di essi, era necessario vgnere loro le mani con buone somme di argento, perche gli haueessero tenuti celati. Ma queste sciagure altro effetto non cagionano, la Dio mercè, che porgere occasione, & a' ministri del Vangelo di pazienza, per lo patimento; & a' Signori, di pietà, magnanimità, e fortezza, per la protezione, che di essi teneuano, benche con pericolo della disgratia del tiranno.

Prin-

Principj di sospetti col suo Nipote.

CAP. XXII.

DVe anni era durata la stanza di Taicosama nello Scimo, quãdo forzato per la morte della madre ritirarsi al Meaco, recò la sua andata poco piacere al nipote Inãga nuouo Quabacundono. Conciosiache, ò fosse, perche egli haueua fatto la rinuntia al gionane solamente in apparenza, e mentre duraua la sua assenza dalle parti del Meaco; ò come è probabile, perche hauendo fabbricato alti disegni su'l di fresco nato bambino, a cui harebbe forse voluto che il nipote, adottatolo per figlio, hauesse à suo tempo rinunciato li Regni; al che non poteua questi acconsentire per simile interesse, che ancor egli haueua de' due propri figli; ò per certa inuidia, che il giouane fosse amato, e stimato da' vassalli; ò altra fosse la ragione, pentito il vecchio della fatta rinuntia, cercaua vie di stornarla; e perciò da Nangoia l'haueua ben tre volte per lettere animato à passarlene al Corai, oue li prometteua l'ineustitura de' nuou Regni della conquista: quasi che douesse Inanga contentarsi lasciare il certo, e presente, per l'incerto, e futuro. Et vltimamente al suo ritorno harebbe Fasciba voluto che il nipote spontaneamente l'hauesse restituito il reggimẽto de' Regni. Ma à questo, il quale haueua cominciato ad assaggiare la dolcezza del regnare, parue troppo duro spogliarsi senza ragione del dominio, per capriccio del Zio: dal che nacquero i primi rampolli delle discordie, e poco buon'animo frà l'vno, e l'altro; e diede Quabacundono del conceputo dispiacere il primo riscontro con fingerli ammalato al ritorno di Taicosama, per non andare ad incontrarlo, come farebbe stato conuenueuole: mandò si bene à visitarlo, e còdolerli della perdita della madre. Dal che annoiato fortemente il vecchio, non volle entrare al Meaco, nè far l'esequie della morta madre, per non vedere il nipote; ma ritiratosi ad Ozzaca, quiui, mal grado del giouane, ripigliò il gouerno, e cominciò à disporre de' negotij de' regni à suo piacere.

Queste azioni nõ poterono partorire se non poco buoni effetti negli animi di questi due Principi, e porsero gran materia alla nobiltà, e volgo di discorrere, ciascheduno secondo la propria passione, & interesse, come si suole in simili occasioni, e tutti aspettauano con curiosità l'esito di queste vicendeuoli per-

4 Garza. 1.
12. c. 26. 29.
31.

R istoria di
Meaco.

Si parla
della rinuntia.

Principj
dei sospetti.

*Se confer-
mano le om-
bre.*

*Simula il
vecchio amo-
re al gioua-
ne.*

*È Frois, del-
la morte di
Quabac.*

*Prepara il
giouane re-
gio bāobetto.*

Caualcata

*Moglie di
Taicò.*

turbationi. In tanto il sagace vecchio che couaua poco buoni pensieri nell'animo verso il giouane, dubitando che la voce sparfa fra la gente, & i riportamenti, ò falsi, ò veri, che in simili occorrenze sogliono efacerbare gli animi, non haueffero confermato il nipote nelle concepute ombre, e sospetti, & indotolo a qualche disperata risoluzione, procurò al meglio che potè con simulata coperta di esterne dimostrazioni di honore, coprire l'interno sdegno, che à suo tempo doueua prorompere in fiere conseguenze. E costumanza in quel Regno che quando vn Signore hà rinunziato gli stati à chiche sia, dene egli & i sudditi con esso lui accompagnati, visitarlo, e riconoscerlo per Padrone; e questi all'incontro, vsar con quelli, cortesi riceuimenti: cotal cerimonia non era stata ancora eseguita da Taicosama; à cui parue ottima coperta della sua cattiuua intentione per affettionarli il nipote, e sgombragli la mente di qualche sinistro sospetto: b onde auuifato Quabacundono della risoluzione di Taicosama, e del tempo determinato, preparò nel Meaco, nella delitiosa Fortezza detta Vracù, nobilissima festa di varie ricreationi, specialmète di regij banchetti, per gli quali fece fare tredicimila tauolini per le viuande, conforme all'vfanza, che seruissero, parte per gli huomini, e parte per le done.

Venuto il destinato giorno ordinossi la caualcata cò la maggior pompa, solennità, e magnificenza possibile, nella quale interuenero, oltre il vecchio, & i principali Signori, e titolati del Regno; la moglie altresì di Taicò chiamata Mandocorosama, accompagnata da nobilissima comitiua di Signore, ciascheduna nella sua pomposa lettiga; ai quali andato incontro Quabacundono accompagnato ancor'egli da numerosa, e nobilissima schiera di caualieri, riceuette il Zio, e la compagnia con quelle honorate accoglienze, che à tanti personaggi conueniua. Per tre giorni furono celebrate le feste in Vracù con banchetti, comedie, giuochi, & altri passatempi. Non vi mancò persona confidète di Taicò, che dubitando con fondamento di qualche disastro, li mettesse in consideratione che Inanga offeso forse delle cole passate, non gli ordisse qualche tradimento; ma l'esperto vecchio che non haueua bisogno di consiglio, preueduto il tutto, tenea preparate da ogni parte le guardie bene armate per la custodia della sua persona, e procurò al possibile negli occorrenti discorsi col nipote con finti vezzi, lusinghe, e vane promesse, raddolcirgli l'amaricato cuore.

Si

Si accende lo sdegno di Taicosama contro'l nipote.

C A P. XXIII.

Q Vi finì felicemente, e senza disturbo la festa, restando la mente del giouane alquanto rasserenata; a ma non già smorzato lo sdegno acceso nel fiero petto del vecchio, il quale non potendosi per lungo tempo nascondere, fù di mestiere che in varie occasioni alla fine scoppiasse fuora; onde cresciuto al nipote il sospetto, e timore di ciò che poteua succedere, pensò à casi suoi, e determinò per ogni euento confederarsi cò alcuni Signori, del Zio malcontenti, a' quali inuì vn suo intrinseco, acciòche da quelli hauesse procurato il giuramento di fedeltà. Non potette in cotanta moltitudine incapace di segreto, ordirsi talmente il trattato, che nõ arriuassee alle orecchie di Taicò, il quale trouandosi all' hora poco guernito di gète necessaria all' esecutione del suo disegno, dissimulò il dispiacere; anzi simulò con particolari segni, grande affetto verso il nipote, facendo in tanto segretamente, con l'aiuto de' Signori suoi confidenti, ragunare buon numero di huomini; all' arriuo de' quali il vorace lupo, toltasi la simulata pelle di agnello, alla scoperta palesò la rabbia lungo tempo nodrita nel petto, e quando il misero giouane più che mai staua spensierato, li mandò il Zio vn messo à chiamarlo, che tosto fosse andato dal Meaco à Fuscimi, perche doueua ragionargli di cose importanti. All' insolito annuntio Inanga, dubitando di aguati, scusossi sotto mantello d' indispositione: della qual risposta offeso Taicò, mandogli la seconda volta cinque caualieri suoi cortigiani, i quali gli hauessero presentato in suo nome i seguenti cinque capi, acciòche ne hauesse dato le discolpe.

Il primo; Per qual ragione da lui chiamato haueua ricusato andare, apportando per falsa scusa l' indispositione, essendo egli certo che in quel medesimo tempo si tratteneua in essercitij militari? Il secondo; Che era di somma infamia alla dignità ch'ei teneua, imbrattarsi tanto spesso le mani dell' humano sangue, usando cotal barbarie etiàdio cò gl' innocèti. Terzo; Che egli cagionaua gran sospetto nel popolo, e porgeua alla gente occasione di solleuamento, facendosi accompagnare per la città, fuori del solito, da numerosa squadra di gente armata. Quarto; Perche hauesse alla sua ordinaria guardia, aggiunto di più, mille altri huomini? Quinto finalmente aggiugnueua il vecchio; Essere stato fortemète marauigliato, e offe-

*Guzman
l. 12. c. 39.
Frois Della
morte di
Quabac.*

*Inanga è
manifeste.*

*È chiamato
dal vecchio*

*Capi contro
Inanga.*

so ch'egli haueffe chiesto, senza bisogno, giuramento di fedeltà da molti signori . A ciascheduno di questi capi sforzossi Quabacà rispondere al meglio che seppe in sua discolpa. Et all'ultimo, che era di maggiore importanza, rispose, *Hauer'egli cercato il giuramento solo per assicurare il suo stato , come era costume , de' nuouo Padroni, ilche non haueua ancor fatto dopo la rinuntia .*

Mostrò il vecchio nõ restar cõteto delle discolpe, mètre era risoluto nell'animo dar compimento al suo rancore ; per la qual cosa spedì senza indugio al nipote vn'altro messo col seguente mandato . *Tosto che leggerete il presente mio ordine , venite a Fuscimi a darmi conto di voi; nè condurrete gente, fuor che pochi paggi; conciosiache hò certezza che ordite tradimento contro la mia persona. Se non vorrete venire a Fuscimi, ritiratevi con vostro Padre alla Fortezza di Chiyagiò nel Regno di Voari : e se pure sdegnarete eseguire l'vno e l'altro mio mandato ; intendete che io stesso verrò in persona a torui la vita, e mandare a fiamme, & a fuoco li vostri palazzi, e quãto possedete perche non resti di voi memoria. E nel medesimo tempo che egli mandò questi ordini, fece schierare le strade del Meaco di gente armata , e pose le guardie ai passi , perche non potesse per niuna banda hauere scampo .*

*Manda:ò
del Zio al
nipote .*

Fa spietatamente morire il nipote .

C A P. XXIV.

*Guzm. l.
12. c. 30. 31.
Frois di So-
pra citato .*

A Si aspro, e risoluto comandamento a il pouero giouane restò vn pezzo attonito, e quasi fuor de' sensi; e posto in perplessità, priuo di consiglio, non sapeua a qual partito appigliarsi : conciosiache da vn canto scorgeua l'ordine vrgente, e perentorio; sapeua essere il vecchio ben munito di moltitudine di huomini; i passi allo scampo affatto chiusi; egli dall'altro canto, di gente sfornito, hauendo licentiat i soldati che teneua armati per guardia della sua persona , per sodisfare ai capi datili dal Zio; onde ben discorreua non hauer tante forze da resistere all'impetuosa potenza del vecchio: per tanto, dopo hauer pensato a casi suoi; alla fine in si fatta confusione, deliberossi pigliar la strada di Fuscimi, oue era Taicosama, e cercare, se per sorte hauesse , ò la congiunzione del sangue hauuto potere di aprir nel petto del Zio qualche piccolo spiraglio di misericordia ; ò la forza della sòmmissione, & efficacia delle preghiere ammollito la durezza del cuore . Ma vano li riuscì il disegno: partito dal

Mea-

Meaco in compagnia di pochi paggi, cinto però di guardie, oltre i soldati che per lo medesimo effetto eran dispersi per la campagna, e giunto à Fuscimi, non solo non lo ricevette il Zio in casa sua, ma ne pur volle che nel proprio palazzo, di cui il giovane quiui era padrone, habitasse; onde ordinò che diuertisse, alla casa di vn'huomo priuato; anzi (che di vantaggio li trafusse il cuore) senza ammetterlo all'vdienna, innanzi notte li mandò precetto, che senza replica, speditamente si conferisse con due soli paggi al Monastero di Coia, nel Regno di Cunocuni tre giornate lungi dal Meaco, luogo per carcere, ò relegatione destinato a' colpeuoli, in vno alto, e solitario monte.

Inanga è chiamato Fuscimo.

Verso questo Monastero prese il camino lo suenturato Quabacundono accerchiato, conforme all'ordine, da vile sbirraglia, e spie inesorabili, perche non hauesse hauuto il prigione traffico con veruna persona: posciache era ad ogniuno proibito dargli ricetto; il fargli compagnia era stimato sacrilegio: à niuno era lecito auuicinarsi à lui, non che fauellargli; le lettere de' parèti, & amici gli erano intercette, & ogni refrigerio offertoli, crudamente negato. Incontrato da viandanti per lo camino; molti no'l riconosceuano; alcuni appena credeuano egli esser desso; altri biasimauano la cruda ferezza del Zio contro il proprio sangue; altri cōfessauano nella volubilità della fortuna la vanità delle cose mondane; tutti con affetto li compatiuano, e con abbondanti lagrime piagneuano l'amaro caso del lor Padrone ad estrema necessità ridotto, e priuo di ogni humano conforto. Et il dolente Quabacudono, tosto che arriuò al primo alloggiamento, scorgendosi senza rimedio, in istato miserabile, seguitando il costume de' disgratiati, in segno della sua disauentura si rase il capo, e mutatosi il nome, volle esser chiamato *Coi*, cioè à dire, *La ragione mi libererà*: come se ragione hauesse hauuto à trouare nel petto di Fasciba suo Zio, oue la ragione non albergaua.

Quindi s'in camina al Monastero di Coia.

Si rade il capo.

Finalmente stanco di corpo, per gli disagi del camino, afflitto nell'animo, per gli angosciosi pensieri, giunto al Monastero di Coia su'l principio del mese di Agosto dell'anno 1595, fugli dal Prelato, conforme all'ordine, assegnata vna incomoda, & angusta celletta. All' hora colmo il giouane di ambascia, & afflictione, mandando fuora dal l'incimo del cuore dolorosi sospiri, riuolto a' suoi paggi proruppe in queste parole. *Ecco, figliuoli,*

La nome di Quabacu.

il vostro Padrone: ecco il Signor della Tenza, ecco il Monarca del Giap-

Giappone: ecco colui che poco auanti donaua Regni, conferiu grandezze, creaua Giacati, dispensaua ricchezze; honorato da signori, rispettato da' vassalli; eccolo dal vasto comando de' Regni, dagli agi de' palazzi, dalle delitie de' giardini, e spassi, ridotto fra le angustie di quattro parete, priuo del necessario, dell'altrui limosina bisognoso.

*Sentenza
contro Qua
bach.*

Non molto passò che giunse da Fuscimi l'ultimo messo dirizzato al Prelato del Monastero con la patente di Taicosama, oue comandaua che Quabacundono co' suoi seguaci, i quali cò esso lui si trouauano, & eran cinque, morissero con tagliarsi la pancia. Notificata al giouane la sentenza, scorgendo à terra le vane speranze fondate da lui sù la ragione, procurò vestirsi di coraggio, & egli, & i compagni, per dar generosa esecuzione al risoluto comandamento del Zio: e cominciando prima i cinque à tagliarsi il ventre, à ciascheduno de' quali il medesimo Quabacundono troncò, secondo il costume, il capo; seguitò egli appresso con le proprie mani à fare il medesimo in presenza di vn suo caro amico eletto da lui per padrino della fiera prodezza; à cui tocco, eseguir l'atto; dato questi di piglio alla medesima catana, ò scimitarra (stromento, senza fallo, della giusta mano di Dio) con cui il fiero giouane haueua spietatamente sparso il sangue di tanti innocenti; con quella spiccolli dal busto il capo. E quì finì la funesta tragedia d'Inanga Quabacundono morto nel fiore della sua età, di anni trenta due, e con esso lui furono sepelitte le sue glorie, e magnificenze in questo mondo; le quali, secondo S. Ambrosio, *Sape abierunt ante quam uenerint*: e lo sueturato giouane prima beuette l'amaro calice della persecutione, che hauesse assaggiato la dolcezza dell'imperare.

*Si taglia la
pancia.*

*Gli è tronco
il capo.*

Ma non terminò quì la fiera barbarie di Taicosama suo Zio, il quale per isradicare la schiatta del morto nipote, procedette con altrettanta ferezza contro la famigliuola di lui: e di ordine suo furono presi carcerati tre fanciullini; due maschi, & vna femina, figli del morto; il maggior de' quali non arriuaua à sei anni; e di più trent'vna donne, cioè à dire, la moglie, & altre parenti strette, signore principali, & illustrissime, con le altre mogli, ò concubine, e damigelle molto nobili. Queste ben note nel Meaco, fatte prima condurre per ignominia sù i carri per le pubbliche strade della città, nel solito luogo del supplicio de' malfattori, fece con inhumana crudeltà decapitare, prima i fanciulli, &

*E giustitia
ta la fami-
glia.*

li, & appresso le donne; e per aggiugnere tormento à tormento, innanzi à loro occhi ordinò che si collocasse il teschio del morto Quabacundono fatto condurre à bello studio per tal' effetto dal monastero di Coia. A sì lagrimeuole spettacolo concorse quella moltitudine di gente che ogniuno può in tal caso immaginarsi, che detestando la fiera crudeltà di Taicolama, con lagrime, e gemiti piagneuano la miserabile sventura di quelle innocenti signore, le quali erano tutte giouanette, e molte di esse nobilissime donzelle.

Più oltre passò la spietata crudeltà di questo empio barbaro, mandando in bando, e confiscando i beni di tutti gli amici, & adherenti del morto nipote; e fatti condurre con sordida ingordigia à Fuscimi i più pretiosi mobili, e ricchi tesori di lui ordinò che tutti i palazzi, e case fossero smantellati, perchè, ne pur la memoria ne restasse in piedi. Finalmente, come che al Padre, & anche alla madre sua forella hauesse perdonata la vita; mandolli tuttauia in esilio ad altro Regno rimoto. Et in vero non è marauiglia che vn cuore sì spietato col proprio sangue, hauesse simile inumanità usata con gli stranieri, facendo l'anno 1597, conficcare in croce sei Frati scalzi di S. Francesco colà capitati dalle Filippine, e con esso venti altri Giapponesi Cristiani, tre della Compagnia, e diciassette laici, b come nel proprio luogo più largamente riferiremo.

Taicò piglia i tesori.

Sbandisce i genitori del morto.

Fa crocifiggere 26. Cristiani.

b Lib. 4. del cap. 70.

Cerca stabilire l'Impero nella persona del figlio.

C A P. XXV.

A Due principali bersagli s'indirizzarono le azioni dell'altiero Fasciba nel corso della sua tenebrosa vita. Vno fù di acquistare eterna, e gloriosa fama, e lasciar memoria delle sue glorie: & à questo colpì di vantaggio, secondo il suo parere; nello stato, prima basso di vassallo, col suo valore negli esercitij militari: appresso nel più alto di Padrone col maneggio del gouerno politico; e conquista di nuouo Regni; possesso pacifico dell'assoluto dominio, dell'impero Giapponese: e finalmente, nella sciocca risoluzione di collocare la sua infame statua nel tempio Daibù, e farsi con esecranda audacia adorare per dio.

L'altro fù di perpetuare l'acquistata Monarchia con legittima successione nella sua casa: & à questo, auuengache hauesse secondo il suo volere altresì colpito per lo tempo ch'ei visse, ehe fuorono sedici anni; non dimeno, e per la vecchiaia di

Scopi di Fasciba, di far glorioso il suo nome.

E di perpetuar la monarchia.

di sessantasette anni, e molto più per la perdita salute, e forze notabilmente abbattute, sì dalla sfrenata incontinenza diuoratrice delle humane forze; sì da' trauagli delle guerre, pensieri del gouerno, e passioni dell'animo, occulto tarlo de' cuori, scorgédosi vicino al fine de' giorni si auuide essergli malageuole mantenere la desiderata successione nella sua famiglia. Conciosiache da vn canto, il figliuolo natoli per nome Fideyori essendo appena di noue anni, non haueua spalle da cotanto peso: dei tre nipoti per parte della sorella, niuno era in uita: altri parenti che gli attenessero per istrettezza di sangue, ei non haueua: dall'altro canto, conosceua bene il vecchio esserui molti bracchi che tracciuaano la bella preda, & altrettanti lupi che con la bocca aperta aspettauano la morte di lui per ingoiare il dolce boccone. Onde comeche hauesse egli sempre, e preueduto, e fra se stesso maturamente considerato il modo di occorrere à cotali inconuenienti, tuttauia non haueua mai palesato i suoi pensieri, prima di vederli irreparabilmente vicino à morte, per tor via ad ogniuno l'attacco di ribellione.

*Difficoltà
dell'esecuzi-
one.*

a Guzman
l. 13. c. 20.
Paño 3. Ot-
tob. 98. Fra
Ribaden.
lib. 5. c. 33.

*Cade infer-
mo.*

Per la qual cosa *a* soprapreso l'ultimo giorno di Giugno dell'anno 1598, da dissenteria; quantunque per lo spatio di vn mese mostrandosi il morbo ciuile, non ne hauesse fatto conto; nondimeno à 5. di Agosto per nuouo, e graue accidente, che li recò dubbio della vita; come huomo sauiò, & accorto parueli tempo di spiegare, & eseguire quel che haueua nell'animo couato circa la dispositione delle cose sue, specialmente per la confirmatione della Monarchia nella sua casa: onde pratico della infedeltà, e tradimenti de' Signori Giapponesi, e preuedendo il pericolo in cui metteua l'vnico suo figlio, se non l'hauesse fondatamente appoggiato, giudicò non esser sicura risoluzione lasciarlo raccomandato ad huomo stranio (il che era forzato fare) senza qualche attacco d'interesse; e perciò con artificio ammirabile legò quel medesimo Signore da lui destinato per Tutore del figlio, con nodo, a suo parere, sorte di affinità, per l'amore che quindi stimaua douer risultare verso il fanciullo. Chiamauasi costui Geyaso già Re di Micaua, e cognato di Nobunanga, mentouato di sopra il quale sperimentato in varij maneggi da Fasciba, huomo di senno, e valore, l'haueua inuestito del Regno di Bandò con altri sette. In questo Signore haueua il vecchio fissato gli occhi per lasciargli il pensiero, e tutela del figlio: perciò ragunata gran moltitudine di Signori principali

*Geyaso de-
stinato Tu-
tore.*

pali per testimoni, fece à se chiamare Geyaso, & in presenza di quelli feceli il seguente ragionamento.

Ecco, Geyaso, che me ne muoio; & à dire il vero, senza niuno hor- Ragiona-
mento à
Geyaso.
rore, e ripugnanza pago questa dogana à tutti gli huomini comune: confesso si bene sentire sommo scontento di lasciare il mio figlio Fideyori in sì tenera età, che non è capace del reggimento di questo Impero; sono andato pensando, ripensando, e fra me stesso cercando qualche persona di quella fedeltà, realtà, & altre conditioni, che ad un buon Tutore si richiedono, sù la cui pietà haueffi potuto riposatamente fondare le mie speranze, e confidar mio figlio fino al tempo ch'egli venga à maturità, e possa pigliare il carico; e trà tanto, amministrare i Regni. Dopo lunga discussione fra me stesso, non hò trouato huomo che habbia così unite le dette conditioni, come voi, il quale con la fedeltà, e rettitudine, hauete congiunto il valore, & il fenno: questi per rintuzzare, & abbattere la maluagità de' rubelli, quelli per gouernare, e cōseruare nella mia casa quelle che con tanti stenti hò acquistato. Eccoui dunque il mio amato peggno, eccoui il più caro tesoro che hò nel mondo: accettatelo per figlio, amatelo come padre, mentre in luogo del padre entrate nella cura di lui, che perciò vi consegno altresì il gouerno vniuersale del Giappone, acciocche, mentre egli sarà fanciullo, col vostro valore glielo difendiate, e manteniare; e quando sarà capace, con la fedeltà che di voi mi prometto, si rendiate qualche è suo. E perche questa mia determinatione sortisca fermo, e felice effetto, e con comune applauso della nobiltà: sò che del vostro figlio, & herede hauete vna nipotina di due anni: costei voglio che annodiamo insieme con vincolo di matrimonio col mio figliuolo, acciocche uniti con tal legame, diuenato voi auolo di entrambi, miriate non meno la vostra nipote, che il mio figlio con occhio di paterno amore.

Il costitui
sce Tutore
del figlio.

Et ammini-
stratore del
l'Impero.

A sì fatte parole di Taicosama mostrò intenerirsi Geyaso: & ò fosse per affetto di amore, ò per godimento della confidenza mostratali, ò per boria dell'honor riceuuto; ò anche, come è probabile, per allegrezza di douer hauere vna volta fra le brache l'ambito da lui Impero, per lo quale haueua vn tempo combattuto, come di sopra si è detto, non potè contener le lagrime, dalle quali permessoli alla fine fauellare, così rispose. Io, Risposta
di Geyaso.
Signore, quando morì il mio Cognato Nobunanga, vi uenno da pouero gentil huomo col solo Regno di Micana: al presente, mercè delle grazie dell'Altezza vostra, che mi hà inalzato; posseggio gli otto Regni del Quantò, e qualche hò di bene, tutto riconosco dalla sua beniguità.

gnità; la quale degnandosi sopra i miei meriti honorarmi, aggiugnendo favori à favori, boggi mi costituisce, anzi seruidore, che Tutore del suo amato figliuolo: la confidenza sola che Vostra Altezza meco usa, bastarebbe forzarmi à dare il sangue, e la vita per lui: quanto più sarò obligato à lei, che con la persona del figlio, mi confida inoltre l'amministrazione de' Regni? certo è che questa mi lega, e strigne con forti vincoli, e catene, hora di oro, e di amor paterno verso il fanciullo; hora di ferro, e di seruitù verso cotanta benignità dell'Altezza vostra. E perciò, come innanzi che ella di ciò mi ragionasse, haueuo già nell'animo deliberato impiegarmi tutto al seruitio, e difesa del figliuolo, così molto più hora, che mi veggo con nuoui legami auuinto; e per l'obligo di gratitudine, e per lo uincolo della parentela, e per molti altri titoli dedico, e consaero il potere, l'hauere, me stesso, il mio sangue, e la propria vita in perpetuo seruitio, e giouamento del medesimo. Restò della prontezza di Geyaso sodisfatto Taicò, & alle uicendeuoli dimostrazioni di beneuolenza, volle, che tosto seguisse in presenza di amendue lo sponfalitio de' fanciulli, con quell'allegrezza che il tempo, & il dolore della propinqua morte permise.

*Si eseguisce
lo sponfalitio.*

*Cruete di
Taicò.*

Al sagace vecchio però non furono bastevoli le riferite cautele per sicurezza delle promesse di Geyaso, che perciò volle fortificarle con nuoue munizioni, e primieramente richiedette de' Signori iui presenti giuramento di fedeltà verso il Principino suo figlio, e di obligo di adoperarsi con tutte le forze per porlo à suo tempo nel possesso dell'Impero. Appresso per maggiormente affectionargli, con istraordinaria liberalità distribuì loro ricchi doni di oro, argento, & altre cose pretiose. Legò inoltre Geyaso con l'assistenza dei quattro ordinarij Regenti collaterali del Meaco, a' quali aggiunse di più il quinto straordinario, Signori tutti di gran portata, e potenza; i quali quasi contutori hauevero à suo tempo forzato Geyaso ad effettuare la volontà di Taicosama. E finalmente per aggiugnere cautele à cautele, inchiodò i detti cinque Regenti con uicendeuoli parentadi, e sponfalitij tra' loro figli, perche conseruassero maggiormente fra se stessi vnione.

Fattofi canonizare per Camis, finisce infelicemente i giorni.

C A P. XXVI.

COn si fatte machine, & industrie inuentate dal vasto cervello di Fasciba, parue à lui hauere humanamente ben fortificata la sua successione in persona del Principe Fideyori suo figlio, quantunque per giusti gibditij di Dio sortirono diuerso effetto. In tâto perseverâdo Taicò nella sua innata superbia, simile mai sèpre à se stesso, stimolato dalla sua antica ambitione, & alterigia, diede l'ultimo còpimèto alla sua esecrâda canonizatione, aggiugnendo alla eretta statua nel tèpio Daibùt, il nome di *Scin Facimân*, che significa *Nuouo Facimân*, dio delle guerre, simile à Marte; sotto il cui titolo, e dinominatione lasciò ordine che fosse adorato: & il suo corpo dopo morte, non già bruciato, secono il costume; ma honoratamente conseruato, & in ricca cassa riposto in sontuoso palazzo, oue se li desse da' gentili veneratione.

*Si constituit
sce dio delle
guerre.*

Ma il misericordioso Signore che pronto di continuo alla rimessione de' peccati, non manca mai di porgere i sufficienti aiuti à tutti gli huomini, et iandio scelerati fino al punto della morte; a ordinò che à quell'ultimo tempo si trouasse di fresco arriuato il P. Giouanni Rodriguez della Compagnia di Giesù il quâle antico suo Interprete, & amico, cò altri Portoghesi erano colà andati ad offerire al Tirâno il solito presète della naue di fresco venuta. Questi giunto à Fuscimi à 4. di Settembre dell'anno 1598, & amnesso egli solo alla visita del moribondo Taicò, seruendosi per occasione della cortesia, & affetto mostratoli, con apostolica libertâ non lasciò di proporli la via della salute con efficaci parole: ma il diabolico vecchio, come gradi la visita del Padre, così ferrò gli orecchi, e'l cuore ai saluteuoli configli; onde nella sua empia ostinatione se ne morì miserabilmete à 16. di Settembre scacciato con lucifero dal sublime suo solio all'infima seruitù dell'inferno, sperimentando in fatti esser vero il detto di S. Ambrosio. *b Hoc quidem est iactantia; ut dum se putat vnusquisque ad altiora conscendere sublimitiũ usurpatione factorum*, come costui haueua fatto, *ad inferiora tradatur*, oue con infruttuosa penitenza è hora tormentato.

*a Guzman
l. 13. c. 21.*

*Rifuta la
diuina legge.
Morte infelice.*

*b Nel lib. 14.
sopra il cap.
4. di S. Luca*

Questo fù il fine miserabile del superbo, e fiero tiranno Taicosama: dopo la cui infelice morte, non molto passò che, ordinando così la diuina giustitia, si estinse l'vnica luce della successio

*Tutore del
figlio è infede-
le.*

*Prima il fi-
glio della
successione, e
della vita.*

fione, e schiatta di lui: conciosia che Geyaso detto di sopra, con-
stituito dal tiranno quasi sode base di quella; mal fondato in-
fe deltà, fatto potente nel tempo che durò la tutela del pupillo
Fideyori, ricalcitò alla compagnia de' sopradetti Re-
genti contutori; & hauendoli parte fatti morire, ,
parte soggettati; al giouane diuenuto maggio-
re, & atto al gouerno, negò la successio-
ne della Monarchia, anzi con violenza
li tolse la vita. Così terminano le
famiglie di coloro i quali
deuiano dalla giu-
stitia.

Fine del Terzo Libro :



SA:

325

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Gesù.

LIBRO IV.

Delle persecuzioni leuate contro la Chiesa Giapponese.

PRIMA PERSECUTIONE.

Monarchia Giapponese è nocevole alla predicatione.

CAPITOLO I.



Rano appunto trent'otto anni che l'Apostolo dell'Indie S. Francesco penetrato nel Giappone, haueua dato iui felice principio allo spargimento della diuina parola; & era stato seguitato successiuamente da altri Religiosi della Compagnia di Gesù, con soccorso di freschi operari. Questi quantunque hauesse-
ro senza tralasciamento faticato à prò di quelle anime con grauissimi stenti, per le persecuzioni patite; nondimeno haueuano hauuto largo campo di offeruare a il precetto di Cristo, di potere, perseguitati in vna città, fuggire in vn'altra, oue uolentieri, e cortesemente erano da altri accolti: onde se vi erano luoghi di odio, e persecutioni; non però vi mancauano terre ò città di amore, e di rifugio. Di coral comodità furono fatti priui i serui di Dio nell'anno 1587, da Fasciba col titolo, e dignità di Quabacundono, successore di Nobunanga nel possesso di trentatze Regni; nella superbia, & ambitione uguale; nella ferezza, e barbarie di gran lunga superiore. Costui fatto insolente per l'acquisto di tutto l'impero Giapponese, e per consequenza pri-

1587.

• Matt. 10.
23.

Sauer. Orient. To. I.

p uati

nati quei Signori dall'assoluto dominio, e titoli di Giacati; con la sua vniuersal persecutione, ferrò la porta alle humane speranze di promouere in quel paese la Religione cristiana; e diede principio à tutte le altre tempeste, che, ò egli stesso dopo rinouò; ò i suoi successori ad esempio di lui hanno mosso; ò anche altri Signori inferiori per conformarsi alla perfida intentione del padrone, hanno crudelmente molestato i ministri di Cristo; con, che perduto ogni scampo si è ridotta quella pouera Chiesa all'ultimo estermínio.

Fascibafarenole alla Religione cristiana.

Dunque il perfido tiranno Quabacùdono, comeche haueua hauuto notizia della cristiana Religione, e per gli anni addietro, tanto huomo priuato, quanto Signor della Tenza, mostrato di quella ottima opinione; & in varie occasioni commendatalla, con patenti promossala; & essendo di fresco nel giorno della vigilia di S. Giacomo Apostolo 25. di Luglio di quell'anno, precedute fra lui, & il P. Gaspare Coeglio Viceprovinciale parole di molta cortesia, e confidenza; nondimeno mutatoli in vn tratto nella seguente notte il cuore, leuò impensata persecutione.

Quabacundono fulmina sentenza contro la legge di Cristo.

C A P. I I.

Guzm. l. 11. dal cap. 1 Frois nell' Annua dell' 87. e 20. Febr. 88.

COminciò à vomitare il veleno *ad* contro il coraggioso soldato di Cristo Giusto Vcondono, costante difensore della fede, col cui valore l'ingrato tiranno haueua recuperato molti Regni, & in molte occorrenze sperimentato la fedeltà, e per ciò fino à quel tempo l'haueua tenuto per vno dei più intrinsechi, e fauoriti Signori che egli hauesse, e pietra fondamentale de' suoi disegni. Ma accecato da diabolica passione, e buttata dietro le spalle ogni altra còuenevolezza, l'inuidò vn messo cò la seguente ambasciata. *Che vn' huomo, il quale cotanto si occupa in dilatar la legge cristiana; distrugge ne' suoi stati i tēpi dedicati à Camis, e Fotoches; forza i suoi vassalli à professarla, nò è habile à seruire il Signor della Tenza: per tanto, ò lasci' essere cristiano; ò sia costo bandito, lasciàdo quãto possiede, e di stato, e di rendite, e di tutto il suo hauere. Accettò l'inuitto cãpione p amore del suo Signore l'ingiusto colpo, e restarono in vn tratto, & egli, & i suoi dipendenti priui di quel che haueuano in estrema miseria temporale.*

Ambasciata mandata à Giusto.

Al P. Viceprovinciale.

Dopo il messo di Giusto, vn'altro ne fù inuiato la stessa notte al P. Viceprovinciale Coeglio, quando questi se ne staua dormendo nella naue de' Portoghesi spensierato, anzi contento dei fauori

fauori poche hore prima riceuuti da Quabacūdono . Fù la peruersa volontà di costui notificata al Padre in due maniere . Vna per ambasciata, l'altra per publico editto . L'ambasciata conteneua le seguenti petitioni. *b* Primieramente, per qual cagione andauano i Padri s'uibondi persuadendo, anzi forzando gli huomini a farsi cristiani? Secondo; perche ofauano distruggere i tēpi de' Camis e Fotoches; & erano crudeli nemici de' Bōxi, co' quali, anzi doueuan essere di accordo? Terzo; perche fuori di ogni ragione māgiauano caualli, e uaccine, animali gioueuoli alla Republica? Quarto; perche i Portoghesi faceuano schiani i Giapponesi? A tali queliti rispose il Padre humilmente. ma con cristiana intrepidezza, *Il fine perche i Padri uenivano da lontani paesi con esorbitati spese, grauissimi tra uagli, e chiari pericoli della uita, altro non essere, se nō per insegnare ai Giapponesi la legge di Giesu Cristo, nella quale s'otroua uerità, e salute; del resto essendo questa legge soaue, e dolce, nō essere costume dei Padri forzar niuno a seguirla, douendosi ciò fare spontaneamente: essere si bene i gentili forzati, non già da essi, ma dalla cuidenza della uerità, alla quale non può l'intelletto humano illustrato dal lume naturale far resistenza: quindi esser nato che stimando quei cristiani tutte le altre leggi, e dei esser falsi, han dato à terra i tempi de' Camis, e Fotoches per dedicarne Chiese al uero Dio. In quāto al mangiare carne di caualli, ciò esser falso, e lontaniissimo dal costume degli Europei, che non si cibano di simili animali: & auuēgache haueuano mangiato carne di uaccine, cibo ordinario in Europa; tutta uia nel Giappone, non soleuano farlo, se non ne' porti, oue si trouauano i Portoghesi, in compagnia de' quali talhora si cibauano di quella carne: in ogni modo quādo ciò nō fusse piaciuto à sua Altezza, l'emēda era pronta, e ne' porti, e fuor di quelli. Finalmente che sēpre gli era dispiaciuta la uendita de' naturali a' Portoghesi; però questi non essere in ciò colpeuoli, mentre gli stessi Signori, e gentili Giapponesi li uendeuano: al quale inconueniente harebbe potuto sua Altezza rimediare con publico bando, che ne questi possano uendere i paesani, ne quelli comprargli.*

All'ambasciata, di cose friuole, sopragiunse l'editto . Questo conteneua altri cinque capi del seguēte tenore. Prima: Essendo il Giappone Regno de' Camis, doue uēgono i Padri dai Regni di Cristiani p' publicarui la lor legge del demonio: questo è cosa malfatta, e da non cōportarsi. Secondo: Venēdo essi à questa Regni, e stati, tirano i paesani alla lor setta, distruggēdo p'ciò i tēpi de' Camis, e Fotoches; cosa non mai per l'addietro ueduta, ne uditata; perciò degna di gra

P a uissi-

b Guzm loz
co. cit. c. 3.

*Risposta
del Padre.*

*Editto con-
tro i Padri.*

uissimo castigo . Terzo se il Signor della Tenza permettesse che i Giapponesi seguitassero la setta de' Paari , anderebbono per terra le leggi; & il medesimo Signore non sarebbe vbbidito da vassalli; e per che questo inconueniente è nocuole, e pernicioso; per tanto determino, e comando che i detti Padri non dimorino più in queste parti, ma frà lo spatio di venti giorni, poste in assetto le cose, se ne tornino ai loro paesi. Auuertèdo però che se frà questo spatio alcuno osarà far loro qualche oltraggio, sarà molto ben castigato . Quarto. In questo editto nò intèdo còprèdere le nauì, & i loro padroni, che vègono per gli loro traffichi; perciocche essendo differente negotio, non si proibisce l'accesso. Quinto. Si concede licenza non solo à mercanti, ma à qualsiuoglia altra persona che verrà dall' Indie, di poter liberamènte entrare, e trattare in questi nostri Regni, purchè nò si, oppongano alle leggi de' Camis, e Fotoches. E così comàdo che si pubblici, & offerui per tutto. L'anno 15. dell'era di Tesciò; il giorno 19. della sesta luna.

Questo editto sigillato con la solita impronta in autentica forma, fece il tiranno notificare al P. Viceprouinciale nel giorno di S. Giacomo, e li fece aggiugnere dal messo con pefanti parole, ch'ei si guardasse di rendere con la disubbidienza più graue il suo furore . E quantunque non essendo partita così presto la naue, hauesse prolungato il destinato termine di venti giorni; ordinò nondimeno che tutti i Padri dispersi per lo Giappone si ragunassero nella città di Firando, oue aspettassero il tempo di partire, & in tãto gli esèplari dell'editto si affiggeffero nellì più principali luoghi. Nè qui arrestò la barbarie dell'huomo diabolico; ma vomitando dalla fetida bocca bestèmie infernali còtro quella legge , la quale il giorno innãzi haueua lodato; dichiarò con freschi ordini l'editto. E prima; che i Religiosi della Compagnia, non solo stranieri , ma anche naturali del paese , partissero dal Giappone, sotto pena della vita. Secòdo; che i mercãti Portoghesi non conducessero per l'auenire Padri, ne altra persona che volesse predicare la legge di Cristo . Terzo che dall'insigne, e stendardi, ò nelle barbe, ò negli eserciti si scancellassero i riscontri di cristiani . Quarto. Ordinò a' Bonzi di Facata, Meaco, Sacai, Ozzaca, & altri luoghi, che togliessero quanto prima i Padri dal possesso delle Chiese . Quinto . In Nangasachi fece occupare i territorij dati ai medesimi da D. Protasio Arimandono , e D. Bartolomeo Omurandono; e condannò quei Cristiani à pagare ottomila scudi . Sesto: che si buttassero à terra le Chiese , e croci della stato di Arima , & Omura . Settimo, per conchiusionè minacciò di voler constringere

Diabro-
stione dell'
editto .

gnere tutti i Christiani à lasciar la fede, sotto pena ò di essere sbadati co' Padri, ò restando, di esser uccisi.

Questi ordini spediti per tutto, furono barbaramente posti in esecuzione dai Governatori; & i ministri à guisa di furie infernali, senza compassione, ò rispetto scacciarono dalle loro Chiese, e case i ferai di Dio, usando verso di essi molta crudeltà con quella confusione, tristezza, e trauagli di questi, che in tal caso si possono appena imaginare, non che con penna scriuere. Si posero per tanto in iscòpiglio quelle tenere piante, delle quali, alcuni più fiacchi entrarono in gran timore, altri più coraggiosi, auvalorati dalla diuina gratia, determinarono fermamente resistere alla procellosa tempesta fino alla morte. Et in somma tanto fù la confusione maggiore, quanto il tiranno haueua l'vniuersale, e total dominio, senza speranza di scampo, nè ai Predicatori, nè ai Cristiani.

Esecutione degli ordini.

De' motini che spinsero il tiranno alla persecutione.

C A P. III.

DA qualche fin qui si è riferito, si possono ageuolmente raccorre li motiui che spinsero Quabacundono alla repentina, e barbara mutatione, e de' quali, se bene non ve ne fù per all' hora chiarezza, nondimeno si poterono con qualche fondamento sospettare. Il primo de' quali potè essere, che il Tiranno in realtà hauesse nodrito internamente sempre l'odio còtro la nostra santa legge, come egli stesso poi lo confessò; ma per ragione di stato, veleno de' gouerni, lo dissimulasse; anzi simulasse amore, e rispetto verso di quella, per affettionarli i Cristiani dello Scimo, de' quali ven'era numerosa moltitudine, perche non li fossero contrarij nel disegno che egli haueua di farsi padrone di quelle parti: onde tosto che se ne vide possessore, innanzi ch'ei ritornasse al Meaco, palesò lo sdegno da lui lungo tempo couato.

Motiui dell'Editto.

• Guzm. Frois di sopra cit. Primo motivo di odio

Secondo potè nascere dalla sua diabolica superbia: perciocche presumendo di annouerarsi, e farsi adorare fra i Camis, il che poscia esegui; nõ poteua non riprouare quella legge che fuori del vero Dio, si burlaua delle fauolose deità de' gentili, e perciò diroccauano i tempi de' gl'idoli onde acciocche alla sua luciferina ambizione non vi fosse ostacolo, procurò deprimere, & annihilare la Cristiana Religione, e scacciar via i ministri, i quali pareua à lui poterla impedire.

Secondo di superbia.

Terzo della naue.

Lib. I. c. 6.

Si sospettò per terzo che il Tiranno hauesse voluto seruirsi, non tanto per motiuo, che sarebbe stato troppo irragionevole, quanto, per attacco, benchè di friuola occasione, di vna delle nauì comparsa dianzi da Portogallo alle marine di Firando; le quali, come per la straordinaria grandezza, & dimostrata di sopra, che altro mare nõ riconoscono che l'Oceano; e p la magnificenza della machina, che le rende riguardeuoli, etian dio in Europa muouono marauiglia; così in quei paesi generò à Giapponesi curiosità; & à Quabacundono desiderio di vederla nella marina di Facata, oue egli all' hora dimoraua. Palesò al P. Vice Prouinciale il suo desiderio, e li fece instãza che p effettuarlo ne fosse stato mezzano col Capitano Portoghese. Rappresètò il Padre, come huomo pratico, la difficultà del piccolo mare di Facata, incapace della grã mole, & euidète, pericolo di perdersi; con tutto ciò scrisse prestamente al Capitano in Firando, e cõ caldezza lo pregò che si sforzasse sodisfare alla richiesta di Quabacundono. Per risposta della lettera, andò lo stesso Capitano in persona, e con li soliti doni, mostrò la sua volontà pronta alla domãda; le bene cõ euidèti ragioni li propose l'impossibilità del moto della naue nel piccolo mare di Facata. Mostrò Quabacù non meno, gradire l'andata colà, e doni del Capitano, che restar capace delle ragioni proposte; onde passò quel giorno della Vigilia di S. Giacomo, che ciò occorse, e con lui, e co' Padri molte dimostrazioni di amorevolezza, e cortesie, alle quali succedette nella seguente notte l'horribil burrasca.

Quarto di abborrimto dalla diuina legge.

Ma il vero motiuo, ò almeno prõssimo, che diede il tracollo all'impetuoso furore fù, senza fallo, l'abborrimto dalla diuina legge, la quale egli stimaua, non solo contraria alla sua ambitione, ma lontanissima dalle dishonestà in cui era immerso. Perciocche appena si vide Quabacù collocato nel supremo grado di Signore vniuersale, che spalancò nella sua persona vasta cloaca di abbomineuoli vitij, e sceleratezze, che nello stato suo vile haueua furbescamente tenuto celati. Frà gli altri, dato in preda ad ogni forte di oscenità, teneua solamente nella fortezza di Ozzaca trecento concubine per iscarso pabolo della sua insatiabile libidne, oltre quelle che sostentana in altri luoghi; e voleua che giornalmente la vituperosa mandra si andasse di fresche zitelle rinouando. Il Commissario della sporca negotiatione era vn Bonzo della montagna di Figenoiama chiamato Tocuùn, quanto auerso dalla vera legge, altrettanto capitalissi-

Concubine di Fascida.

mo nemico di Giusto Vcondono, il qual con sommo ardore la promoueva . Costui andaua per gli Regni alla cerca , e toglicua anche per forza le più belle , e gratiose donzelle ch'ei trouaua, quântuque fossero figlie di Signori grandi. Ritrouò nello stato di Arima alcune verginelle Cristiane, le quali, hora col nascondersi, hora con virile resistenza, non vollero acconsentire all'infame esercizio, contrario alla legge che professauano . Di cocanta intrepidezza annoiato il ministro del demonio, segnò la caccia , e lasciò scir di bocca , la colpa di simili disordini essere de' Padri: quasiche con la lor dottrina madassero à terra l'ossèruanza, & vbbidienza douuta da tutti, & in tutte le cose , ò buone , ò cattiuè , al Signor della Tenza . Seruissi il perfido dell'opportuna occasione, che se li porse la sera stessa della detta vigilia ; quando Quabacù posto in campo, dopo cena, ragionamento de' Padri; aperse costui l'infernal bocca, e con inorpellate parole seppe porgere al Tiranno i detti disordini , vestendoli di altre querele, ò false , ò palliate . Li rappresentò quanto contraria , e perniciosà fosse la legge diuina alla libertà Giappone, mentre hauendo questa molte cose contrarie alle leggi del paese, rendeua , almeno in quelle , i vassalli cristiani ritrosi alla perfetta vbbidienza del Signor della Tenza ; il che confermò con alcuni casi nella persona di Giusto . Li propose inoltre , quanto questa si fosse per tutto dilatata ; & altri inconuenienti con tanto artificio, & efficacia, che attizzato il tiranno da altri gentili circostanti; i quali sogliono hauer prurito di trasformarsi nelle volontà de' padroni, ò buone, ò peruerse si siano; che alla fine lo mutarono, e psuasero l'empio decreto.

*Forsezza
delle donzel
le cristiane .*

Determinazioni de' Religiosi della Compagnia dopo l'editto .

C A P. V.

N El tempo della gran tempesta erano per tutto'l Giappone dispersi centotredici Religiosi della Compagnia, oltre settatrate giouani, i quali si educauano ne' seminari, & altrettanti Dogici. A Toſto che a' Padri fù notificata la sentèza, si vniro- no tutti nel mese di Agosto per ordine del Padre Viceprouinciale in Firando, per sodisfare in parte alla volontà del tiranno, e fatta insieme consideratione di ciò che doueua farsi, di comune consenso conchiusero. *In niun conto douer partirsi, e lasciare abbandonate le pecorelle: conciosiache, à la persecutione rimetteua alquanto la forza , come sperauano ; & harebbono potuto ripi-*

*Numero de'
Religiosi del
la Compagnia*

*a Guzm. c. 3.
Frois cit.*

*Decreto de'
Padri .*

gliare i soliti esercitij: ò harebbe preso maggior vigore, & in tal caso douevano esser tutti pronti, e preparati à dar la vita per Cristo, e per le sue pecorelle, come molti santi Pastori haueuano fatto in simili casi: trà tanto per non porgere nuouo pabolo all'acceso furore del Tiranno, lasciate le vesti chericali, determinarono vestire quelle del paese, & ubbidire esattamente à tutti i comandamenti di lui, che non fossero stati contro la diuina legge. Tale fù il decreto de' Padri, al quale tutti con prontezza, e feruore degno della loro vocatione acconsentirono. Di questi cosi scrive b il P. Luigi Frois al P. Claudio Acquaiua, all' hora Generale della Compagnia. Certo V. P. con tutti i nostri di Europa possono rendere molte gratie à Dio nostro Signore dell' aiuto, e feruore che comunica nelle presenti calamità à questi suoi indegni serui: & è à noi di somma consolatione, il vedere la speranza, e confidenza che il medesimo Signore va spartendo à tutti noi in questo tempo. Posti dunque, dopo tal determinatione, in saluo i giouani del seminario in Arima, doue D. Protasio tenne di più nascosti settanta Religiosi: gli altri furono spartiti per varij luoghi dello Scimo sotto l'ombra di altri Signori Cristiani; & il P. Organtino in compagnia di due fratelli, restarono nelle parti del Meaco per aiuto di quei neofiti; e tutti cò fresca lena si affaticarono nella salute delle anime, con la mira però alla minore offensione del Tiranno, che fosse possibile.

Danni cagionati alla Cristianità da total persecutione.

C A P. V.

GRauissimi senza dubbio furono i dāni che ridondarono da questa vniuersale persecutione; còciosiache, oltre la perdita temporale delle robe, distruttione delle Chiese, Case, e simili; tre furono i principali, che passarono i cuori di quei buoni Religiosi. Il primo che alcuni neofiti fiacchi, e di natura pusillanimi con si fatti terrori, si diedero in dietro. Secondo perche s'interruppe il filo di notabile conuersione preparata già nello Scimo, & altroue, di molti potentati; appo de' quali haueua la nostra santa legge preso grande opinione, e credito. Terzo il repentino mancamento del latte douuto à quelle anime di fresco rinate col santo battefimo. Ma il più graue, e notabile dāno palesatoci poscia dalla speranza, fù che dal barbaro furore di questo tiranno si diede principio all'horrende tempeste riuagliate appresso contro la Religione Cristiana, le quali fin-

ho-

b Nell'ana.
cit. dell'87.

*Piacchezza
de' timorosi*

*Impedimen
to di potabi
le conuersione*

*Diminutio
ne di aiuti
spirituali.*

*Principio di
più graui se
pelle.*

hora, non solamente non sono sedate, ma prendendo via maggiormente vigore, con nuoue, e disusate crudeltà ogni giorno vanno crescendo.

Ma fra questi, & altri danni patiti, non fù abbreviata la mano del Signore co' suoi ferui; à i quali cōcedette abbondanti consolazioni, col vedere grā feruore in quei nouelli Cristiani; per ciocche, sebene questa prima persecutione fù anzi sterile, che fertile di martiri: nè osò Quabacù por la mano alla spada cōtro de' fedeli per lo spatio di noue anni, mostrandosi appagato di certa esteriore vbbidiēza, e soggettione de' Padri ai suoi editti, nondimeno fecōdissima fù quella Cristianità di feruore, desiderio, e prôtezza di dar il sãgue, e la vita in difesa della fede. Di q̄sti lungo sarebbe riferire i particolari, che occorsero, la costanza, i sentimenti, la preparatione alla morte di quei deuoti neofiti: la sollecitudine de' Signori Cristiani, i quali senza riguardo a' proprij danni, procurarono dar rimedio, per quante fosse stato loro possibile, agl'inconuenienti, souuenire ai bisogni, & altri segni di pietà, e diuotione che feruirono per non piccolo alleggerimento del graue cordoglio de' Padri. Finalmente per singular gratia di Dio, ne anche i gentili per lo terrore, si ritirarono dalla Cristiana Religione: conciossiache, quando più che mai bollina la persecutione, molti si conuertirono, e gente nobile: e nello stato di Arima solamente si battezzarono più di dumila persone, oltre gran numero di gentili criandio nobili, e d'importanza, huomini, e donne, li quali in altre parti dello Scimo, e nel Meaco vennero alla notitia della verità.

Tale fù la prima persecutione mossa nel Giappone l'anno 1587. origine d'infinite altre che sono succedute crudelissime: conciossiache, se bene per lo passato, anche da Quabacù par che si fosse portato qualche sorte di rispetto, e dissimulatione ai ministri uangelici, almeno come à stranieri; nondimeno mossi poscia dal suo esempio i successori di lui, ferrati gli occhi ad ogni altro conueneuole riguardo, incrudeliti vie maggiormēte per nuoue instigazioni di heretici, & altri nemici di Cristo, si sono andati sempre auanzando nella fieraezza, onde sono hora le cose ridotte à tali termini, che se il Signore non vi pone la sua potente mano, parlando humanamente, si può in breue tenere quella piccola scintilla di Cristianità estinta. Quantunque potiamo sperare che la diuina Maestà hauendo, come è suo costume, la mira ai meriti, & intercessione del suo diletto

Apo-

*Feruore de'
Neofiti.*

*Coraggio
de' Signori
Cristiani.*

*Numerose
conuersioni.*

Apostolo di quelle parti S. Francesco, e con esso all'abbondante semenza del sangue iui sparso da suoi ministri, e fedeli per lo suo santo nome, andarà inaffiando con la sua gratia quei Regni, perche indi pulluli più abbondante, e fiorita raccolta de' fedeli.

Seconda persecutione.

Di Don Costantino apostata contro la Chiesa di Bungo.

C A P. VI.

1589

Sudditi si conformano all'esempio de' maggiori

Alla peruersa volontà di Quabacundono fatta chiara in tutto'l Giappone per mezzo de' publici editti, non fù malageuole agli altri Toni, e Signori a lui soggetti, i quali vccellauano la gratia di lui, conformarsi, e vestirsi della fiera liurea: essendo proprio dell'humano interesse cambiar le persone à guisa di Cameleonti ne' colori che loro si rappresentano; & ad ogni piccolo vento de' cenni del Principe spandere le vele, e delle parole, e de' fatti al piacer di questo. Quindi nacque che il barbaro furore acceso nel petto dell'empio Tiranno Quabacundono contro la diuina legge, al soffio della manifestata perfidia, preso vigore, tosto si sparse, & attaccò irreparabilmente per tutto; e da molti Signori ne' proprij stati ad esempio di lui furono mosse contro i fedeli di Cristo fierissime persecutioni.

a Guzman lib. 11. c. 11. Coegli Ann. dell'37. 4. Feb. 88. Tit. Delo Scimo Frois Ann. del 90. 12. Ottob. Scimo fertile di Cristiani.

Conuerzioni di vn'anno solo.

Et auuégache a per la resistenza dell'acqua del sato battesimo cotale incendio non hauesse potuto hauer forza in varie città principali delle parti del Nifone, nelle quali verde, e fresca si conseruò di continuo la pietà de' Neofiti, nondimeno più generalmente fiori nelle parti dello Scimo, oue abbondando di vantaggio il sacro fonte: quanto era la Cristianità maggiore in numero, tanto più altamente haueua posto le sue radici: & i Toni di quasi tutti quei noue Regni, & altri Signori d'importanza, stabili, e fermi à guisa di querce stettero alle scosse, & in varie guise non solo fauorirono i Cristiani, e tennero protettione de' Ministri del S. Vangelo; ma contro la corrente della vniuersal persecutione, con gran zelo promossero la santa Fede, di maniera che nelle parti sole dello Scimo fra lo spatio di vn'anno, e non più, cioè a dire dall'Ottobre dell'anno 1589. fino al detto mese del 90. si numerarono ne' libri di quelle Residenze, ventimila cinquecento settant'vno conuertiti.

Fra tanti risplendenti lumi di Cristiana pietà collocati ne' proptij candelieri à vista di quei Regni, e di tutto l'Impero Giap-

Giapponese, solo il Re, ò Giacata di Bungo con poco suo honore, e riputatione, sotto la coperta de' proprij interessi, nascese scioccamente il suo. Era questi nel gētilefimo detto Ioscimune, e nel battesimo Don Constantino, al Magno di nome, nò già di pietà vguale: in cui, come figlio, & herede dell'incomparabile Don Francesco Re di Bungo suo Padre, harebbe douuto più che negli altri rilucere l'amore, e rispetto verso la diuina legge tanto da quello amata, stimata, e promossa: ma, come degenerò dalla paterna Religione; così hauendo conseruato il velenoso nodrimento succhiato dall'empia Regina sua madre perfida, & ostinata persecutrice del nome cristiano, così solo frà tãti generosi Signori dello Scimo, tètò nel suo Regno la crudel persecutione che qui riferiremo; la quale quantunque nò fù vniuersale per tutto il Giappone, come la precedente; nondimeno tratto il succo da quella; quasi grosso ramo si spale per lo Regno di Bungo, e chiamossi generale di quello stato, auuiata con regia autorità, e terminata cò publica sentenza, e spargimento di cristiano sangue: che per ciò l'annoueremo fra le principali persecuzioni occorse in quell'Impero.

Ioscimune dunque primogenito del pijsimo Don Francesco Re di Bungo, b alli cui meriti ancor viuente, hauuta la mira Quabacundono nella distributione degli stati dello Scimo, l'hauena lasciato nel possesso del suo Regno di Bungo: giouane di natura volubile come palla, leggiero à guisa di fronda, e di ceruello poco maturo; quanto ambizioso di regnare, altrettanto di animo vile, timido, e codardo; e quantūque poco auãti la morte del Padre hauesse preso il battesimo: nondimeno, ò fosse perche haueua ciò fatto, non già di vero cuore, ma simulando, à persuasione di Don Simone Condera signor pio, e suo principal Capitano, in tempo che l'honore, e lo stato della guerra di Bungo l'anno 1586. haueua total dipendenza dalla volontà, e valore di quello: ò per la sua naturale instabilità, che non era lungo tempo fermo in vn proposito; onde più volte, & in varie occasioni era siato, hora carecumeno, hora rinegato; hora fauoreuole verso il santo Vangelo, hora auerso; hora amico de' Religiosi della Compagnia, hora persecutore; & in somma à guisa di banderola giratosi ad ogni vento; forse attacco à negativi della santa fede, i quali ben conosceuano le cattive condizioni, che seruendosi dell'ambitione di lui da vna parte, e della dappocaggine, dall'altra, il maneggiassero à lor piacere, e storcendolo

Don Costantino detto Ioscimune.

Solo nello Scimo perseguita la Chiesa.

b Ann. dell'87. citata Tit. Cristianità di Bungo.

Qualità cattive di Ioscimune.

condolo al lor perfido volere, lo spignessero al distruggimento di quella Chiesa.

Si appiglia al parere di perfidi consiglieri.

C A P. VII.

Molti furono del malcondotto giouane i consiglieri, quanto peruersi idolatri, tanto potenti, & insieme scaltriti; capo de' quali fù il suo Zio materno detto Cigacata. Questi vnito con altri suoi pari, incenditori del male, rappresentarono al misero Re essergli necessario, se voleua conseruarsi la gratia di Quabacundono, e mantenersi nel possesso del Regno, fradicare dal suo stato la legge Cristiana abborita, e vietata dall'Imperadore; e scacciar via i Padri, i quali la teneuano in piedi: altrimenti, se questi hauesse inteso, che egli in ciò dormiua, era senza fallo, per priuar lui del Regno, e distruggere i Signori Bungefi che ciò tollerauano. Con questi e simili spauentacchi andauano ogni giorno generando terrore all'animo naturalmente anticipite del misero giouane; il quale dubitando, da vna banda, della rouina propostali; preuedendo, dall'altra, l'esecuzione del consiglio in effetti malageuole; si pose in gran perplessità, & ondeggiato di pensieri, sentiuasi; hora stimoiare dall'ambitione a precipitarsi, hora raffrenare dalla ragione, e dal lume riceuuto nel battesimo; hora il vano timore del proprio danno lo spingea all'empia esecuzione, hora il ritardaua l'ingiuria che in ciò stimaua fare alla benedetta anima del Padre zelantissimo già di allargare la cristianità Bungefe: hora lo combatteuano i sospetti de' suoi Assessori, de' quali temea che di consiglieri non fossero diuenuti accusatori di lui appo il Tiranno, hora li cagionaua rossore, e vergogna l'esempio degli altri Giacati, e Signori dello Scimo suoi pari, i quali cō animo intrepido disprezzauano simili paure, ritrouandosi eglino nel medesimo ballo. Per tanto scorgendosi Ioscimune combattuto da tante bande, in vn mare di cōfusione, appiglio offi alla fine a poco saluteuole partito, e chiese consiglio al Zio Cigacata, che l'hauesse messo in istrada per potere uscire dall'impresa senza scapito della sua riputatione.

Atterrito da falsi consiglieri.

Perplessità del giouane.

Guzza. lo co cit. c. 12.

Consiglio di Cigacata.

A cui l'huomo diabolico, a il quale non haueua la mira che all'esecuzione del suo peruerso disegno, peruaselo esser cosa ageuole per far dare soauemente nella trappola i cristiani, e senza rumore, seruirsi dell'ordine venuto dalia Corte del Meaco che

che tutti i Signori di Bungo giurassero fedeltà all'Imperadore, e ciò si facesse, secondo il costume gentilefco; e del giuramento da essi sottoscritto, douersi colà inuiare autentica scrittura: *Cerca il giuramento gentilefco.* Perciò che (discorreua il perfido barbaro) ò i fedeli con tal giuramento lascieranno la lor legge, & haueremo l'intento; ò ricusatolo, porgeranno còuenueole attacco contro di essi di fargli morire. Quanto fosse stato sciocco il consiglio di Cigacata, la sperienza lo mostrò: conciossiache se bene il bando cagionò non poca perturbatione negli animi de' Cristiani; onde alcuni di essi più bassi di conditione, e di animo più vili, per paura cadettero; nondimenò le persone più principali, e nobili si posero alla difesa, etiandio con gente armata, risoluti di perdere, anzi la vita che cedere all'ingiusta domanda. Per la qual cosa chiariti il Re, & il Zio, il pericolo de' riuolgimenti esser chiaro; incerto l'euèto della tentata impresa, hebbero per meglio lasciare il poco accorto consiglio, e rappezzare il trattato al miglior modo che si potette: e douendosi in ogni còto fare il giuramento, furono à bella posta chiamati i Padri, perche con la lor prudèza, e sapere hauessero accomodata in guisa l'attione, che il giuramento a' fedeli si desse, secondo il costume cattolico; e la scrittura comparisse innanzi all'Imperadore da essi sottoscritta senza pregiudizio della Religione, il che fù eseguito da' Padri ageuolmente con sodisfattione, e de' fedeli, e del Re, quantunque nõ sappiamo precisamente qual ripiego hauessero essi pigliato per ciò fare. Certo è che queste prime mosse de' nemici di Cristo nõ giúsero alla meta da essi prefissa, che era di fradicar la Religione.

Resistenza de' Cristiani.

I Padri ac- comodano il giuramento.

Chiamato alla Corte lascia fieri ordini contro i Cristiani.

C A P. VIII.

NOn molto passò che vn'altra tempesta si leuò più della precedente trauagliosa. a Conciossiche mentre l'infelice Re tirato à guisa di giumento col capestro del timore, e degli spauenti dall'empio Zio, procuraua con indegne maniere rimediare a' suoi interessi, scapitaua ogni giorno di opinione appo Quabacundono per la sua imprudenza, e poco talento di gouernare; per la qual cosa auuisato per lettere da Minonocamindono fratello dell'Imperadore, e singolar suo protettore di quanto passaua nella Corte, circa la persona di lui; per consiglio del medesimo, determinò conferirsi colà, si per dar conto di se, e sodisfare ai capi delle accuse dateli, si anche à p'suasionedel

Cattino cò- cesso nella Corte, del giouane. Cerca riser- cirlo col con- ferirsi alla Corte.

del Zio per trouare attacco di far cattiuo vfficio contro Don Paolo Scingandono illustrissimo Cristiano, e Signore nel suo stato di gran portata il quale era capo, e protettore de' Signori, e fedeli di Bungo, e stando à fronte di Cigacata, il quale era guida, de' nemici della Cristiana Religione, troncaua con la sua pontenza, & autorità i loro ordimenti.

*Sbandisce
i Padri del
Regno.*

Questa partita per la Corte porse nuouo attacco ai falsi cõsiglieri di perturbare l'animo del timido Ioscemune con le solite cattiuie suggestioni; e li rappresetarono con l'efficacia possibile la sua rouina, se douendo comparire alla presenza di Quabacù, non hauesse fatto qualche positiuua dimostratione contro la Cristianità: onde contentosli per all' hora lasciar ordine che tutti i Padri uscissero dal Regno; il che quantunque tentò, non hebbe però del tutto il suo effetto; perciocche parte di essi furono ricettati da Don Paolo nel suo stato, parte restarono nascostamente in Funai, & in altri luoghi del Regno.

*Vn Corriere
della
Corte l'im-
gombra l'a-
nimo.*

Ma fortemente gli accrebbe il timore vn Corriero in cui per lo camino s'incontrò, e li presentò dalla Corte vna patente detta, Sciuin, con ordine perentorio che tosto hauesse fatto morire vn Signor gentile detto Ganibo, bandito dal Meaco, e ricettato da lui nel suo stato, che era il principal motiuo della poca sodisfattione data nella Corte. Eraui accompagnata con la patente vna lettera del suo protettore Minonocami, il quale l'incaricaua l'esecutione dell'ordine per quanto haueua cara la gratia di Quabacù; ma in questa stessa lettera, haueua aggiunto di suo proprio capriccio il Segretario di quel Signore, nemico della santa fede, che in ogni conto procurasse fradicare dal suo stato la Religion Cristiana; il che essere stata aggiunta di quell'huomo perfido, non molto dopo si fece chiaro. Questo dispaccio fù dal Re inuiato per lo medesimo Corriero al suo Zio Cigacata lasciato iui Governatore, perche consigliatosi con gli altri Signori gentili confidenti, hauessero eseguito puntualmente quanto, e nella patente si ordinaua, e nella lettera s'incaricaua.

*Bando con-
tro i Cri-
stiani.*

Non fù pigro il Governatore all'esecutione; e quanto li fù ageuole far morire Ganibo hauuto da lui à man salua, tanto sperimentò difficile tentare il distruggimento della cristianità ben fondata: conciosiache publicato il bando, che, & i Signori, & i plebei cristiani, sotto pena della vita, ritornassero al gentilefimo, e della loro apostasia dessero vn cotal segno esteriore,

riore, quantunque alcuni pochi più fiacchi, sopraffatti dal timore codardamente cedettero; la gente nondimeno nobile, e di rispetto, armata di cristiano coraggio, generosamente si oppose all'editto, preparati tutti à morire, anzi che commettere sì grãde sceleratezza; frà i quali spiccò la costanza di molte donne; specialmente di Donna Giulia già moglie del Re Francesco con Donna Cointa, così chiamata la sua figlia, Donna Maddalena, moglie di Don Paolo Scingandono, Donna Regina sorella dello stesso Re, & altre Signore di gran portata: e conciosia che il numero di tutti era ben di ottomila Cristiani; scorgendo il ministro di Satanasso non poterli riuscire l'impresa contro sì grã corrente, senza pericolo di rumori, giudicò più à proposito dimetterla fino al ritorno del Re dalla Corte.

Costanza delle donne.

Profegui in tanto questi il suo camino, e riceuuto da Quabacundo con poco buoni segni di cortesia; fù rinfacciato del ricetto dato al bandito Ganibo, e di altri falli: & auuengache saputa la morte di quello, & aiutato da Minonocami, hauesse mostrato accettare le discolpe di lui; non per questo lasciò di riprenderlo de' suoi portamenti poco saui; dell'imprudenza commesse nel gouerno; che non sapesse tenere i suoi vassalli in pace; che non se l'intendesse con alcune persone saue del suo stato, dalle quali era stato fedelmète seruiò nella guerra di Sazzuma, e frà essi nominò Don Paolo Scingandono: è finalmente dopo hauergli rimprouerato che hauesse degenerato dal giuditio, prudenza, & accortezza del padre, conchiuse il ragionamento con chiamarlo, *Scemo di ceruello*. Con tali prouisioni se ne ritornò à Bungo dalla Corte il pouero Re, frà lo spatio di quaranta giorni con le trombe nel sacco, e mal contento, parendoli nõ hauer fatto poco à difender se stesso, e le sue colpe, anzi che far cattiuo vfficio contro Don Paolo, come haueua disegnato. Et arriuato à Bungo, egli stesso confessò non essergli stato fauellato nè dall'Imperadore, nè dal fratello cosa alcuna intorno alla Cristianità di Bungo, dal che si può argomentare l'aggiunta posta nella lettera mentionata di sopra, essere stata malitiosa inuentione del Segretario di Minonocami.

È ripreso da Quabacu di molti falli.

Ritornato dalla Corte fà morire alcuni Ncofiti.

C A P. I X.

Nuova tempesta contro la Cristianità.

MA nè questa certezza del poco pensiero di Quabacu circa la Religione, nè la correzione da lui hauuta potè do.

domare la dappocaggine di Ioscemune (percioche la storia natura difficilmente riceue, fuor che dalla gratia, dirizzameto) il quale poco dopo il suo arriuo, stimolato di nuouo da diabolici consiglieri, mosse nuoua tempesta con la seguente occasione.

• Valigna-
no 7. Otto.
89. Tic. Burr
go, Aman-
guccio, e
Meaco,
Guzm. l. 11.
cap. 16.

*Intrepida
risposta di
Don Paolo.*

a Era andato Don Paolo alla Corte in compagnia del Principe figlio del Re, e riceuuto dall'Imperadore con singolari dimostrazioni di honore, e cortesia; e quantunque iui di presenza non gli hauesse fauellato il Tiranno di Religione, nondimeno ritornato à Bungo li fece intendere, eider bene ch'ei si allargasse dal consortio de' Padri, e lasciasse di esser cristiano: à cui il pio Signore rispose con riuerenza, 'ma con la solita sua franchezza di animo; *Saper molto bene Sua Altezza ch'egli nel suo stato non faceua, ne permettena nell'esterno veruna attione pregiudiziale ai suoi bandi: del resto circa l'interno si seruiua della libertà permessa dal paese di appigliarsi à quella Religione, che più giudicaua conuenevole per la sua salute spirituale; per tanto restasse seruita per l'auuenire non farli simili proposte intorno à tal particolare.*

Questa ambasciata venuta dalla Corte à Don Paolo saputa, e forsi procurata dagli auuersari, serui loro di nuouo attacco: e tosto si conferirono dall'instabile, e poco accorto Ioscemune, e lo persuasero non bisognarui altri segni più chiari della volontà di Quabacù contro i Cristiani; mentre haueua inuiato la detta ambasciata; per tanto esser necessario à lui che si trouaua su'l giuoco, dare esecutione all'ordine venuto dall'Imperadore à Scingandono, e violentarlo à lasciar la fede: onde inuiato à Don Paolo il Re simile ambasciata à quella del Tiranno, ne riportò la medesima risposta. Per ciò scorgendo gli auuersari quella forte rocca inespugnabile, e tutti i passi chiusi alle lor perfide voglie, instigarono il Re con altro partito, à leuarsi dauanti, e lui come capo de' Signori, e di tutta la piússima squadra, e far'etiandio morire i Padri da lui ricettati, e fauoriti, e mantenitori della diuina legge in quei paesi. Acconienti Ioscemune: ma non fù si traboccheuole all'esecutione, che non comunicasse prima il pensiero con vn suo cortigiano molto confidente, gentile sì, ma di maturo giuditio, e di buona intentione, il quale vdito il machinato ordimento degli accecati consiglieri, in tal guisa rispose al suo Padrone.

*Consiglio di
vn prudente
e gentile.*

Troppo pericoloso pensiero, Signor mio, e precipitoso partito è questo che vi è consigliato. Imperocche, se fauelliam di Scingandono, deuesi Vostra Altezza ricordare che egli è huomo generoso, col proprio

prio valore hà congiunta la potenza di molta gente, & arme; onde non sarà cosa sì facile, come ella pensa, à togli la vita, senza perdita di vassalli nel combattere, con incertezza della vittoria, e scapito della vostra riputatione. Appresso che dirà Quabacù, che tiene in grande stima detto Signore; & opinione, che Vostra Altezza non se l'intendè co' suoi vassalli, quando saprà, che ella hà tentato uccidere colui, col quale l'hà egli mostrato desiderio che tenghi buona legge di amicitia, e corrispondenza; dubitarèi fortemète che confermato nel suo cattiuo concetto, non fosse per priuarla dello stato, come huomo che non hà modo di tener pace co' suoi vassalli. Se trattiamo dell'uccisione de' Padri, certo è che niente meno della precedète ridonderà cotesta risoluzione in poco honore, e riputatione di V. A. percioche essèdo stato il Re vostro padre, etià dio gètile, molti e molti anni, senza tralasciamèto, fauoreuote, e morto nella loro legge, come è noto à tutto'l Giappone, che dirà il modo quãdo s'intèderà che vn Cristiano figlio di Cristiano habbia tentato di perseguitare òlli, sì quali dal Padre sono stati accarezzati, e disfare quel che hà fatto il Padre, e Padre di tãto sapere, autorità, e stima quãto egli era appo tutti? Guardisi, mio Signore, di pēsarc, nõ che eseguire opera sì pniciosa, e pregiudiziale alla sua psona, riputatione, e Regno

Così fauellò con libertà il buon gentile al Re Ioscemune, e per diuino volere li penetrarono il cuore si fattamète le parole, che lo mutarono di parere. Perciò acceso di rabbia Cigacata, & imperuersato vie maggiormente contto la Cristiana Religione, scorgendo ferrata la porta alla desiderata, e cercata morte di Don Paolo, e de' Padri, voltò il veleno altroue, e seruendosi della solita guida della sperimentata timidità del nipote, con gagliarde ragioni il persuase essergli in ogni còto necessario almeno per altra via farsi vedere all'Imperadore, ch'ei faceua còto de' suoi editti circa i cristiani, e fare qualche feuera dimostrazione contro alcuni di essi di qualunque conditione si fossero, per esemplo, e timore degli altri, acciocche andatane la fama alla Corte, conoscesse l'Imperadore che egli non dormiua nell'offeruanzà de' suoi comandamenti. Piacque finalmente questo consiglio à Ioscemune, e per non mostrare di far poco conto del Zio, commise questo negotio al suo consiglio, che era tutto di gètili. Questi ragunati insieme, e discussa là causa, determinarono che si fosse data la morte à due honorati Neofiti, ne quali più degli altri risplèdeua la diuotione, & il zelo della cristiana Religione, da' quali eran tenuti in feruore i Neofiti: vno

*Offinatione
di Cigacata
contro la
Chiesa Bū-
gese.*

*Sentenza
contro Gio-
vani, e Gioa-
chimo.*

Lib. II.

chiamato Giouani Gioram nella città di Funai, l'altro nel còtado di Noccù, detto Gioachimo: il che fù eseguito l'anno 1590, nella guisa che si riferirà *b* nella propria loro istoria; & in queste due odoratissime rose spuntarono finalmente le dolorose spine di tante, e sì lunghe persecuzioni del Regno di Bungo.

Quanto restarono à pieno sodisfatti della iniqua giustizia il Re, e consiglieri, altrettanto rimasero scherniti, e malcontenti di non esse re arriuati al lor peruerso fine della rovina spirituale de' restanti; perciocche in vece di seminar timore ne' cuori de' Neofiti Bungefi, vi piantarono coraggio, e cattolico ardire: e come per l'addietro erano andati guardinghi, e proceduto nascostamente per offeruanza de' diuieti del Re, nelle azioni cattoliche; così dopo la morte di quei buoni huomini, rotti i cancelli del rispetto, comparue gran numero di fedeli in publico ad occhi veggenti del medesimo Re, & auuersari, con corone al collo, imagini al petto, & altri riscontri di veri cristiani, quasi armati, e preparati à combattere co' nemici della santa fede, e lasciarui la vita in difesa di quella. Et in vero fù sì grande il numero de' Neofiti, e si pronto l'ardire che mostrarono, che atterrito il Re, il Zio, e gli altri consiglieri, pieni di confusione, si diffidarono passare ad altro atto per paura di riuolgimento: onde cessò per all' hora la persecutione, più per la generosità de' Cristiani, che per la pietà de' maligni persecutori.

*Risposta di
vna donna
Cristiana.*

Lib. 5, c. VI.

Ma non deue qui tralasciarsi la pronta risposta data à Ioscemune da vna diuota, e saggia donna cristiana, in cui abbattutosi per ventura quello, e ripresala agramente di audacia, e poco rispetto, che con disprezzo de' suoi editti portasse al collo publicamente la corona; risposeli la donna, quasi schernendolo, e notandolo di apostata: *Signore, questa corona donatami cortesemente in altro tempo dall' Altezza vostra con le proprie sue mani, non vuole che la stimi, come dono del mio Re, e Signore, e mi bonari di quella, facendo palese à tutto'l mondo i fauori, e grazie da lei riceuuti?* la qual risposta cagionò al Re sì grande scorno, e rossore, che non osò replicare altra cosa. Qui terminò la persecutione di Ioscemune, ò Don Costantino apostata, del cui Regno fù in ogni modo infelice il fine, al quale, i falsi consiglieri lo ridussero e come noi vederemo.

Ter-

Terza persecutione

Stato di quella Chiesa, quando si leuò questa persecutione.

C A P. X.

POco più di noue anni erano scorsi dopo la prima tempesta moua da Fasciba, ne' quali, auengache la Chiesa Giapponese fosse stata talmente trauagliata, che non era lecito à ministri uangelici comparire frà la gente, non che esercitare publicamente i loro ministri; e tuttauia non haueua tralasciato il Signore, con abbondante gratia, inaffiare la sua vigna, e farle rendere copiosi frutti: conciossiache si promosse notabilmente il santo Vangelo; & acquistossi numerosa moltitudine di gentili, etian dio d'importanza, la cui pietà, e costanza spiccò con tanto maggiore splendore, e reputatione della diuina legge, quanto questa era dal Tiranno più abborrita, e perseguitata: e nel detto nouennio, non mancò mai moltitudine di Operari della Compagnia di Giesù, per soccorrere ai bisogni spirituali di quell'Impero, il cui numero era arriuato fino à cento cinquata, e più Religiosi; quali stabilmente vi haueuano dimorato: e nell'anno 1596, specialmente, quando si leuò la tempesta, della quale hora tratteremo, erano iui con effetto cento trentaquattro Compagni dispersi per tutte quelle Prouincie: i quali benchè con habito paesano, e sconosciuti, pur tuttauia, in quel miglior modo che loro era permesso, andauano con trauagliosi stenti seminando la diuina parola, e raccogliendo nel mezzo, si può dire, della carestia, abbondante messe di nuoue conuerzioni; di maniera che si trouò ne' libri, nello spatio di soli noue anni, i Religiosi della Compagnia, hauer battezzato più di sessantacinquemila gentili, oltre i bambini, de' quali non si era tenuto conto.

Frà questo medesimo spatio b haueua Taicosama riceunto con molti segni di honoreuolezza, e cortesia l'Ambasciaria del P. Alessandro Valignano in nome del Vicerè dell'Indie; e gli haueua conceduto licenza di habitare in Nangasachi con diece altri compagni per sodisfattione de' Portoghesi, la quale licenza confermò polcia ai medesimi, etian dio partito il Padre, i quali andauano col proprio habito chericale. Teneua per suo interprete il P. Giouanni Rodriguez. Contentossi che il P. Orgâtino Soldo, detto Bresciano, habitasse nel Meaco, sotto titolo d'infermità, & andato questi à visitarlo accolselo cortesemente.

Q 2

Ha-

1597

a Guzman lib. 13. dal cap. 2. Frois Relat. de 16 crocissimi r. 1

Opere de' Compagni nello spatio di noue anni.

Numero de' Religiosi

Relat. citata cap. 2.

Ambasciaria del P. Valignano.

Concessione di Taico ai Padri.

e Fra Mar-
cello di Ri-
baden l. 4.
cap. 4.

e Hauera egli stesso l'anno 1595, conceduto espressa licenza à medesimi Padri di riedificare la Chiesa dianzi per ordine suo diroccata. Sapeua inoltre, che alcuni più suoi intimi Cortigiani eran Cristiani, e seruiuasi di essi in maneggi d'importanza, a' quali tal' hora rammentaua l'integrità, e rettitudine, richiesta ne' loro carichi, dalla legge che professauano: anzi ritonoseuasi molto obligato ad alcuni Cavalieri di essi, che per lui valorosamente combatteuano nella guerra di Corai, che molto li premeua, e vi restò della loro fedeltà à pieno sodifatto. Et auuengache, oltre il numero de' detti diece Padri ceduti dal Tiranno, dimorauano nel Giappone altri centouentiquattro Compagni, sconosciuti però, e senza Chiesa aperta, ma in anguste, e segrete cappelle celebrauano, & in sale ritirate trattauano con la gente. nondimeno Taicosama di ciò molto ben consapevole, dissimulaua, permettendo che quei santi esercitij si facessero segretamente, e con rispetto ai suoi bandi.

Taicosama
dissimula
co' Padri.

Tal'era lo stato della Cristianità Giapponese, e della Compagnia di Giesù in quei Regni l'anno 1596; e nel modo detto si era sèza inciàpo caminato p noue anni dopo la prima psecutione; quando agitata pur tuttauia quella Chiesa dal mar vecchio della patita tempesta, leuatasi dall'inferno nuouo turbini di fresche occasioni, risuegliarono con la lor violenza burrasca tanto più della passata procellosa, e spauenteuole, quanto trouossi manco sedata la precedente. E conciosiache *d Initium omnis peccati est superbia*; quindi è che la stessa infetta radice della diabolica arroganza, & alterigia del Tiranno, e la medesima fiera voglia di dominare il mondo, & essere arrolato nel numero de' Camis, germogliata già innàzi nell'ostinata crudeltà della prima psecutione, cò nuoue occasioni diramossi in due altre tēpeste ràto della precedēte più fiera, quanto più acerbi, & amari frutti recò à quella Cristianità, & a' ministri del Vāgelo.

d Ecclesia-
stico 10. 15.

Arroganza
di Taicò
origine del
la persecu-
sione.

Si spedisce dalle Filippine à Taicosama Ambasciaria.

C A P. XI.

Giuditta
1.7. e 2.2.
Guzm. l.
12. c. 8. 12. 17
Fra Ribadè
1.4. c. 2.

FAsciba dunque, e per la felicità delli successi; e per la sua gran potenza, diuenuto insolente, & audace; come già il Re degli Assirij, a *Eleuatum est cor eius, & misit ad omnes; dixitque cogitationem suam in eo esse, ut omnem terram suo subiugaret imperio*; così saltò in capriccio al superbo tiranno, di volerli far padrone della Cina, & Isole dell'Arcipelago; b per tanto
mossa

mosa contro al Re Cinese guerra nell'Isola di Corai, voltò anche il pensiero all'Isola Filippine dette già, per altro nome, Luzzonia; & animato à ciò da certo mercante Giapponese di vil nascimento, ma sagace, scaltrito, & audace, detto, Faranda Chiemòn Cristiano rinnegato, scrisse altiera lettera al Governatore di quelle, comandandoli con minacce, che si fosse senza repliche conferito à riconoscerlo per suo padrone, renderli vbbidienza, e pagarli il tributo. Fù della lettera più corriere, che Ambasciadore Faranda, il quale cò la mira à suoi interessi, vcellaua la gratia di Taicosama, e spacciatosi per huomo esperto, e pratico in quell'Isola, & amico degli Spagnuoli, erasi offerto ricapitar le lettere, e dar felice compimento alla barbara richiesta.

Giunto c Faranda alle Filippine (i cui ordimenti, & astutie, con le quali ingannò Taicosama, il Governatore delle Filippine, e gli Ambasciatori, che quindi furono inuiati al Giappone, per esser lūga istoria, e fuor del nostro proposito, la tralasciamo) risultarono dal suo arriuo nella città di Manila, Metropoli di quell'Isola, due Ambasciarie successiuamète, l'vna, e l'altra cò poco felice riuscita per la Chiesa Giapponese. Perciocchè il Governatore di esse chiamato Goniz Perez delle Marine; Caualiere di S. Giacomo, dubitò, e per l'impertinèza della domanda, e per la poca autorità del portatore della lettera, ciò esser cosa finta, e sospettò d'infidie; onde trouandosi poco munito, e proueduto di gente, conuocò per tal'effetto più volte il consiglio, e determinò inuiare à Taicosama in compagnia di Farada qualche Ambasciadore per certificarsi dal Tirano, se la lettera fosse stata realmente sua; e trà tanto pigliar tēpo di preparare le douute guernigioni per ogni buon rispetto. Fù spedita l'Ambasciaria in persona del Padre Fra Giouanni di Couos Religioso autoreuole dell'Ordine de' Predicatori, in compagnia di vn'altro Spagnuolo per nome Lope de Eliano, i quali col solito presente da donarsi à Taicosama, partireno di Manila l'anno 1592. & approdaronò al porto di Sazzuma.

Trouossi quiui per disgratia vn Castigliano venuto dal Perù il quale fabricaua sua naue per ritornarsene alla nuoua Spagna. Costui per suoi ingiusti interessi, e finti dispiaceri, presi più spontaneamète, che cò ragioneuole attacco, sdegnato contro i Portoghesi, & i Padri della Còpagnia, i quali dimorauano in Nangasachi, dimenticato de' fauori riceuuti dagli vni, e dagli

Cerca farsi padrone delle Filippine

Faranda Cristiano rinnegato.

e Guzm. nel l'Apologia cap. 14.

Ambasciarie formate in Manila.

Primi Ambasciatori.

S'abbattono in vn Castigliano mal contento.

altri, diede contro d'entrambi cotale informazione agli Ambasciatori Manilani; che questi, ò fosse per aiutare il lor paesano, ò per rendere con tale attacco la loro ambasciaria più grata al Tiranno, ò per altro motiuo, giudicarono farlo consapeuole di quanto il Castigliano cercaua scoprirgli contro degl'inno-centi; & ammessolo in compagnia per terzo, partiti di Sazzuma sbarcarono à Nangasachi, oue, e per le mostre di poca confidenza coi Padri, e Portoghesi, e pla còpagnia del malcontento Castigliano, ben diedero da sospettare del poco loro buon'animo .

*4 Guzm. l.
12. c. 8. e 25.*

*Scrive Tai
cò più arro-
gante lette-
ra della pri-
ma .*

*Informatio-
ne falsa
del Casti-
gliano .*

Quindi passarono à Nangoia del medesimo stato di Omura, d'oue Taicò risedeua; à cui date gli Ambasciatori le lettere, & i doni; riceuuti cortesemente, si chiarirono esser vera la lettera portata già da Faranda, e mal'animo del Tiranno contro l'Isola Filippine, al cui Governatore scrisse per via de' medesimi Ambasciatori la seconda lettera del medesimo tenore, anzi più della precedente arrogante. Mentre si attendeua alla spedizione delle risposte, sopraggiunte il malcontento Castigliano, il quale degenerando dalla cristiana pietà della natione; più da gentile che da fedele di Cristo, vomitando il tossico in presenza del tiranno, non lasciò di auuelenare, & i Padri della Compagnia, & i Portoghesi, & i due Ambasciatori, & anche se stessi, percioche rappresentando le false querele, diede ad intendere à Taicò, per altro gelosissimo del suo Impero, che i Portoghesi di Nangasachi si mostrauano quiui padroni; vsauano coi cittadini, e forastieri tirannie, e storsioni; che de' Padri della Compagnia, sotto l'ombra di essi, e con la loro protezione ne dimorauano per tutto'l Giappone molti, contro l'ordine di Sua Altezza, & altre cose vi aggiunse dettateli dall'interno rancore, le quali i gentili stessi non haueuano osato scoprire al Tiranno .

Effetti di questa prima legatione .

C A P. X I I .

N Ella detta maniera terminò la prima legatione dei due Ambasciatori; della quale tosto si sperimentarono, gl'in-felici euenti; percioche: appena spediti, e posti in nauicòl dispaccio del Tiranno per ritornarsene alle Filippine; e partito il Castigliano per la volta di Sazzuma à dar compimento al suo cominciato vascello; Taicosama che haueua dato orecchi alle querele, senza altra inquisitione priuò del carico il Governatore di Nangasachi Cristiano, vi mandò vn'altro gentile per suc-

*Cattiuu ef-
fetti dell'
querele .*

successore; e diedeli ordine perentorio che ditocasse la Chiesa e Casa de' Padri, i cui legni per riscontro dell'esecuzione, hauesse inuiati à Nangoia, e pigliasse minuta informatione degli aggrau di Portoghesi riferitili dallo Spagnuolo, per fare contro di essi esemplare dimostrazione. Questi ordini furono puntualmente eseguiti dal nouo Governatore con quanto barbara empierà de' ministri, con altrettanto cordoglio de' Cristiani, e de' Padri; i quali non haueuano altra Chiesa aperta nel Giappone che quella sola.

Mentre il Governatore attendeua ad eseguire gli ordini del suo adirato Signore, il P. Fra Giouanni col compagno Lapo, viaggiando verso Manila, soursafatti da tempesta, furono assorbiti col vascello dall'acque, ne di essi potè hauerli più noua: & il Castigliano parimente imbarcato in Sazzuma fu'l battello per andare à vedere il suo galeone già finito, e varato, benchè vicino al lito, restò disgratiatamente affogato nell'onde, il cui corpo dopo tre giorni fu trouato buttato nel lito; il che fù stimato comunemente euidète castigo della diuina giustizia. Tali furono i miserabili effetti, e funesto compimento della prima Manilana legatione.

Fu' infelice del Castigliano.

In tanto presa dal nouo Governatore gentile in Nangasachi diligente informatione de' capi dati dal Castigliano contro i Padri, e Portoghesi, e trouata la falsità delle querele; maggiore fù lo sdegno del Tiranno conceputo contro l'accusatore, riconoscendosi da lui burlato, che la passata collera verso gl'innocenti: & harebbe contro quello ageuolmente proceduto con le douute dimostrazioni, se la mano del Signore più di lui potente, non l'hauesse in ciò preuenuto: onde scoperta la verità non fù malageuole ai Padri dopo qualche tempo ottenere dal Tiranno licenza di riedificare di nouo la Chiesa, e casa di ordine suo distrutte, la quale fù loro finalmente concessa di buona voglia l'anno del Signore 1595.

Si scopre la falsità delle querele.

Si riedificò la Chiesa.

Seconda Ambasciaria inuiata da Manila à Taicosama.

C A P. X I I I.

E Ra già passato poco meno di vn'anno & che gli Ambasciatori già detti non cōpariuano; ne di essi vi era altra noua, che quanto Faranda ritornato già dal Giappone à Manila, riferiu, essere indi partiti col dispaccio delle lettere, in diuerso però galeone del suo. Perciò dubitando il Governatore Go-

Guzm. l. 12. c. 25. Fra Ribaden. l. 4. c. 3. 4.

*Seconda
Ambascia-
ria.*

mez della disgratia realmente accaduta, e del perverso cervello di Taicosama, dopo hauere aspettato il tēpo conuenuele dell'arriu de' primi, sollecitato da Farāda, determinò col suo cōsiglio formare la seconda Ambasciaria, si per accertarsi della risposta data dall'Imperadore ai primi Ambasciadori, si anche p mitigare al possibile il furore del Tirāno, e ridurlo à qualche conuenuele accordo. Perciò fù spedita l'Ambasciaria in persona del P. Frà Pier Battista di S. Stefano, de' Frati minori Scalzi di S. Frācesco, Religioso di gran virtù, e santità: à cui si aggiunsero per compagni altri tre Religiosi del medesimo ordine, il P. Frà Bartolomeo Ruiz Sacerdote; e due laici, Frà Francesco Parriglia detto di S. Michele, e Fra Gonzalo Garzia, il quale con qualche notizia della lingua Giapponese, era sufficiente à far l'interprete.

*b Fra Riba-
den. cit. c. 4.*

*Cortesia de'
Padri della
Compagnia
verso i Fra-
ti.*

Partiti di Manila i quattro detti Religiosi per la volta del Giappone nel mese di Maggio del 1593. con le lettere, e doni, giunsero felicemente al porto di Firando. *b* Tosto che si seppe l'arriu dai Religiosi della Compagnia, il P. Pietro Gomez all' hora Viceprouinciale, il quale dimoraua in Nāgasachi spedì à posta vn Padre p visitarli cō alcuni rinfreschi, & offerir loro stāza, e tutto ciò che fosse stato di bisogno. In oltre à tutti gli altri Religiosi della Compagnia fece intendere, che douunque fossero capitati i serui di Dio, nelle loro Case gli haessero alloggiati, & accarezzati con quella carità, e cortesia che à si degli Religiosi conueniua. Di Firando passarono nel mese di Agosto à Nangoia, oue Taicò dimoraua, e furono da quei neofiti riceuti con le douute dimostrazioni di honore, e riuerenza: quiui presentate all'Imperadore le lettere, comparuero i doni, che furono, vn bel cauallo co' suoi fornimēti da caualcare, vno specchio grāde, vno scrittorio riccamētē dorato, e cō esso buona somma di pezzi di argento Spagnuoli, da otto reali.

*Presente da
ti all'Impe-
radore.*

*Sen cortese-
mente trat-
tati da
Taico.*

Ricnette il Tiranno gli Ambasciadori con singolari dimostrazioni di cortesie, e fauori; e comeche nel trattato del punto principale delle sue pretese fauellasse con la solita superbia, arroganza, e minacce contro il Governatore di Luzzonia, perche non li daua il richiesto da lui vassallaggio; nondimeno l'accorto Commissario Fra Pier Battista, seppe con tanta prudenza rispondere, mescolando l'humiltà con l'efficacia delle ragioni in fauore del Governatore, che restando il Tiranno soddisfatto, contento si solamente che gli Ambasciadori in nome del lor Governatore li giurassero fedeltà, e buona corrispondē-

*Prudēza del
P. P. Pier
Battista.*

za di amicitia, come il Commissario gli haueua promesso, e ciò si diede felice compimento all'Ambasciaria. Douendo poscia i Frati ritornare à Manila, innanzi di partirsi, chiesero licenza à Taicò di andare al Meaco, & iui dimorarui qualche tempo, per poter vedere, e farsi pratici nelle magnificenze di quella città, per darne raguaglio ai propri paesi; e del che còpiaciutigli il Firàno, il quale altro nò cercaua che le sue glorie, vi si conferirono sotto condotta di vn principal gentile per nome Fascegauandono Fonghen intrinseco Cortigiano del Re, à cui diede ordine che gli accompagnasse, accarezzasse, e desse in quella Città alloggiamento, porgendo loro per lo tempo che doueuan dimorarui, tutto'l necessario. Non perdettero trà tanto il tempo i serui di Dio; ma hauuti alcuni vocabolari, & altri libri gioueuoli per la lingua dai Padri della Compagnia, andauano pian piano imparando la fauella del paese.

Vanno con licenza al Meaco.

c Fra Ribaden. l. 4. c. 6. e 7.

Attendono alla lingua del paese.

I Frati predicano contro l'Editto, & inuitano Compagni.

C A P. XIV.

Non fù altrimèti fine di curiosità la dimora de' diuoti Religiosi nel Meaco; ma si bene di zelo della salute di quei gètiti: onde desiderosi di raccorre quiui qualche frutto, passati alcuni mesi in casa di Fascegaua, non senza qualche disagio, e cò poca libertà, supplicarono Taicò ritornato già da Nangoia, al Meaco, che haueffe loro conceduto qualche sito in quella Città, per habitarui soli, e ritirati, come allo stato loro era conuenueuole. Fù il memoriale rimesso al Gouvernatore, e Vicere per nome Ghenofoin, da cui fù loro assegnato campo a proposito, con ordine però, che non haueffero predicato la legge prohibita dall'Imperadore. Serrato dunque d'ogni intorno il sito con l'aiuto, e limosine de molti neofiti, si diede principio, e fine, in breue spatio di tempo, alla lor casa: alla quale aggiunsero la Chiesa col suo coro, e cappella maggiore, sotto titolo della Madonna di Portiuncula, e vi cantarono solennemente la prima messa nel giorno del P. S. Francesco à 4. di Ottobre del 1594. e ui posero nell'altar maggiore il santissimo Sacramento, con quella libertà, e riuerenza che si suole ne' luoghi de' fedeli: cosa che per lo passato nò haueuano osato mai fare i Padri della Compagnia, per non esporre il Santo à cani, e le perle ai porci, con rischio di qualche insulto, e dishonore al più ricco tesoro della Chiesa di Dio; e per altri giusti rispet-

Otengono il sito cò prohibitione di predicare.

Edificano la Chiesa.

a Fra Ribaden. l. 4. cap. 25.

Vi ripongono il Sacramento.

a Fra Ribaldic.

Si laua il Sacramento.

Predicano pubblicamente.

Chiamano compagni.

c Luc. 5.7.

d Fra Ribad. cap. 8.

Vanno noui compagni al Giappone.

Siedifica la Chiesa in Ozzaca.

E due Spedali.

Terza missione di due altri Frati.

b quantunque insegnati poi i buoni Frati dalla esperienza; essendo stato costretto vna volta il P. Fra Pietro à consumare in fretta le sacre particole per certo soursistente pericolo, ordinò che nõ più vi si lasciasse per l'auuenire. In questa Chiesa dñque cõ le porte aperte cominciarono à predicare pubblicamente con gran concorso tutte le Domeniche, e feste, e fare altri eserciti) soliti da' ministri del santo Vangelo: e questo tenore seguitarono per lo spatio di due anni, e due mesi.

Arriuati i zelanti predicatori al desiderato fine di aiutare le anime nella propria Chiesa, *c* *Annuerunt socijs, ut venirent, & adiuuarent eos*, dñdo parte a' compagni di Manila del lor felice stato, e della certa speranza di numerosa conuersione, frà breue spatio di tempo. *d* Allettò, senza fallo, questa lieta nouella i Compagni di Manila del medesimo Ordine: onde circa il fine dell'anno 1594. partirono per quella volta dalle Filippine, quattro altri di essi, cioè à dire, i Padri Frat' Agostino Rodriguez, Frà Marcello di Ribadeneira, Frà Girolamo di Giesù, e Frat' Andrea di S. Antonio Sacerdoti (benchè questi preuenuto dalla morte, nõ finì il suo viaggio) & arriuarono i tre soli sotto titolo di nuoui Ambasciatori, per confermare la fedeltà giurata da' precedenti, che perciò portarono à Taicò in nome del medesimo Governatore delle Filippine, lettere, e presenti; de' quali restò quello al pari de' passati sodisfatto. Col soccorso di freschi Operari, il buò Prelato che straordinariamente zelaua la salut e de' prossimi, diede principio ad vn' altro Conuento, e Chiesa, nella città di Ozzaca, sotto il titolo di Betlèm, bêche nõ sèza le sue contraddittioni; oue nella stessa maniera pubblicamente esercitarono gli vffici della predicatione, & aggiunsero ai due lati della Chiesa Meacese, due Spedali per gli poueri infermi, capaci di buon numero di gente, col titolo, vno di S. Anna, l'altro di S. Gioseffo, ai quali seruirono i buoni Religiosi con gran carità, patiezza, e pari edificatione; così de' neofiti, come de' gentili. A questi si aggiunse appresso da Manila, à richiesta del medesimo P. Commissario, la terza missione di altri due Frati, cioè i PP. Frà Martino dell'Ascensione, e Frà Francesco Blanco parimente Sacerdoti, i quali arriuati al Giappone, circa la metà dell'anno 1596. recarono, e consolatione, & aiuto ai Serui di Dio.

Ri-

Risentimento delle persone fauie per lo publico predicare de' Frati.

C A P. X V.

Piacque séza fallo *a* il zelo, e pie operationi de' buoni Frati à quei neofiti, i quali attédendo solo alla propria diuotione, e profitto, nõ penetrauano più addétro ai dāni, che da quelli esercitij fatti in publico contro i bandi, poteuano ageuolmente nascere; e perciò molti di essi, deposto il timore, con la medesima libertà, con che i Religiosi predicauano publicamente, essi etiandio publicamente concorreuano. Quindi nacque che se bene la gête che praticaua coi buoni ministri, & i loro familiari, come lo scriue *b* il P. Frà Marcello di Ribadeneira, non erano, per lo più, persone nobili, ne ricche, ne d'ingegno molto solleuato, ma sèplici, poneri, e di vil nascimento; i quali però furono fatti degni di essere glorificati cõ la corona del martirio. Non dimeno i Cristiani più sensati, e di giuditio; anzi i gentili stessi, i quali ben conosceuano la pñda natura, & alterigia del Tirāno cominciarono à paurentare, e dubitare di graue disordine per la publica disubbidienza agli editti, specialmente nel Meaco auanti agli occhi di lui: e per tanto alcuni di essi spinti da carità verso i serui di Dio; e molto più dal zelo del comun bene della Cristianità, la quale scorgeuasi portare euidente pericolo, andarono à pregare i Religiosi, che di gratia desistessero dal fare in publico le loro attioni, mentre poteuano nel medesimo modo, & in publico, & in priuato, giouare all'anime; e ciò fino à tanto che il Signore hauesse conceduto qualche pace à quella Chiesa, la quale altrimenti poteua pericolarare con grauissimo danno di tutto il Cristianesimo.

Il medesimo vfficio passarono coi detti Frati alcuni amici gentili, specialmente Fascegaua già loro hospite, sotto il cui patrocinio ancor viueuano; e di vanraggio Farandalor condottiere, il quale hauèdo, come huomo sagace, la mira a' suoi interessi, e dubitando che di cotal' attione non fosse data à lui la colpa, non solo diede loro il medesimo auuertimento, ma per porsi al sicuro, andò per sua discolpa ad auuifarne, e protestarsi col Governatore, e Vicere Chenofoin; il quale con molto rispetto mandò ad auuifarne i Frati, che hauessero à bene ferrar la porta della Chiesa; e nell'ammettere concorso di gente, fossero riseruari; percioche la manifesta disubbidienza harebbe potuto mouere à sdegno Taicosama: nè di ciò cõtento Chenofoin,

te-

a Guzm. l. 12. c. 28. e l. 13. c. 3. Fra Ribaden. l. 4. c. 12. e 33. Frois Rel. del Martir. cap. 1.

b Lib. 5. c. 1.

Si risentono le persone sensate.

c Guzm. lib. 13. c. 3. e nel l'Apolog. c. 14. Fra Ribaden. l. 4. cap. 31.

Sono auuertiti del perivolo.

Etiadio da amici gentili

E da Farāda.

Il Governatore ne da parte al Tiranno.

remendo ancor'egli che ciò non li fosse imputato à troppa trascuraggine, prese partito nel ragionare col Tiranno, tastare la volontà di lui intorno à questo punto : onde vn giorno in sua presenza li disse, hauer sospetto, che i Padri venuti di Luzzonia con titolo di Ambasciatori , desiderauano predicar la lor legge. Alche con altiero, e brusco viso rispose Taicò: *Non faranno già essi cotal' errore; altrimenti procederò còntro di essi con rigorosi castighi ; perciocche cotesta legge è molto pernicioso ai Regni del Giappone; ne io comporterò mai che huomo di qualità , e valore se faccia Cristiano .*

Risposta di Taicò.

Sono auuertiti da' Padri.

Non mancarono etiandio i Padri della Compagnia esperti già molti anni à lor costo, dell'ostinata volontà del Tiranno , a' quali, come più degli altri premeua il graue danno, che preueneuano soursastare, & alla Cristianità, & alla Compagnia, con rischio di perdere in vn punto qualche nello spatio di quarantacinque anni con tanti stenti , e sudori haueuano acquistato , così con maggior caldezza, sollecitudine, e carità pregarono, & incaricarono i Frati à ritirarsi da publici esercitij, e contentarsi di far frutto nell'anime segretamente , accomodandosi al tempo, perciocche in questa maniera harebbono hauuto il lor santo fine senza pericolo , nè proprio ne degli altri, rappresentando loro efficacemente gl'inconuenienti , e rouine che dall'operare in paese, farebbono nati.

Aprono i Frati Conuento in Nangasachi, donde sono scacciati .

C A P. XVI.

a Fra Ribaden. l. 4. c. 14

Vicendeuole corrispondenza fra Compagni, e Frati.

Ma discor- di nel modo deg' i ser- uitij.

MA quantunque questi vfficij di carità de' Padri della Compagnia coi Frati Scalzi, non raffreddarono altrimenti il vicendeuole amore, e corrispondenza fra ambe le parti, posciache la Compagnia nelle occorrenze gli alloggiò, come proprij fratelli, spese , e souenne in tutto quello che dal canto suo potette : e questi all'incontro con fiducia ricorreuano da' Padri, seguitando in tutto'l resto il lor parere con somma pace, e concordia; nondimeno nel punto principale del predicare in publico, stando i Frati fermi nella loro opinione, nacquero fra essi alcuni dispareri, e discordanze; conciossiache, ò fosse che questi stimassero (benche falsamente) con la licenza di habitare nel Meaco s'intendesse vnita la facultà di predicare ; ò perche giudicauano non esser conuenueole, nè di riputatione della parola di Dio, per ingiusti ordini de' Tiranni, tenerla legata, e per così dire,

dire,carcerata;ò perche,come è probabile,stimolati dal desiderio di dar la vita per Cristo , il lor fine principale ad esempio del lor serafico Padre S. Francesco era, anzi il martirio,che la predicatione;onde nõ curauano l'occasioni di muouere il Tirāno à sdegno , per condursi al santo, e desiderato fine (posciache , come è lo stesso P.Fra Marcello di Ribadeneira lo nota à questo proposito, diuersi Ordini, diuersi mezzi adoperano per vno stesso fine,che è la gloria,e seruitio di Dio) non solo i Frati Scalzi non seguirono il consiglio de' Padri della Compagnia,& altri amici,ma con nuoua,e fresca lena procurò il buon Commissario allargarsi , & aprire la terza Chiesa , e Casa in Nangafachi .

Fine de' Frati è il Martirio .

Lib.4.c.11

Per la qual cosa e considerando egli molto bene l'esecuzione del suo pio pensiero inuolgere molte difficoltà , e contraddittioni,procurò per mezzo del Governatore Ghenofoin hauer patente da Taicò per andare à Nangafachi; per farui curare, come egli proponeua,alcuni de' suoi Frati infermi; ma ne riportò risposta ; non esserui di mestiere licenza per,cotal cagione , non douendo niuno in cosa si honesta contradirgli : onde partito per quella volta in compagnia del P.Fra Girolamo di Gesù, vno de' tre poco auanti colà arriuati , senza la desiderata patente,furono in Nangafachi cortesemente alloggiati nella Casa della Compagnia per lo spatio di venti giorni, fino à tanto che passarono ad vna Chiesa piccola detta di S.Lazzaro , già della Compagnia,fuori della città,vnita allo spedale de' lebrofi, e per cagione del bando,ferrata . Quiui secondo il lor costume à porte aperte cominciarono i soliti esercitij . Cagionò cotal nouità non poco risentimento ai Governatori della Casa detta della Misericordia,alla cui cura toccaua quella Chiesetta , ma molto maggiore al Governatore della città di Nangafachi detto Tarazauandono,il quale,oltre che staua desto sù l'osservanza del Regio editto,haueua particolare ordine da Taicò, che quella Chiesa non si habitasse,e molto meno vi si esercitassero ministri cattolici;onde mandò fuora bandi sotto pena della vita, à Chiunque osasse entrare in detta Chiesa. Trà tanto conuenne à Tarazaua andare per altri affari al Meaco , & accertatosi da Ghenofoin, non hauere hauuto i Frati altra licenza , che di andare à Nangafachi per curare i loro infermi, ritornato à Nangoia , scrisse al suo Luogotenente che scacciasse i Serui di Dio dalla Chiesa di S. Lazzaro, e non permettesse che habitassero

Fra Ribacit.

Cerca il P. Commissario fare la terza Chiesa .

Sono alloggiati dalla Compagnia .

Passano alla Chiesa di S.Lazzaro .

*Sono scesi
città da
Nangasachi.
Si ritirano
al Meaco.*

fèro nel distretto della sua giuridittione. All' hora partiti i Frati da quel luogo, quantunque dal P. Viceprouinciale della Compagnia fossero stati di nuouo inuitati alla lor casa fino à tanto che il negotio si appianasse; nondimeno giudicò il P. Commissario più à proposito ritirarsi al Meaco, il che fece verso il principio dell'anno 1596, dopo vn'anno di varij trauagli patiti in Nangasachi.

Motini, quali accesero lo sdegno del Tiranno.

C A P. X V I I.

*Seguitano
gli esercitij
in publico.*

*Offesa delle
persone prin-
cipali,*

N Ella detta maniera si affaticauano per seruitio di Dio, & aiuto di quelle anime i zelanti Religiosi Scalzi, quantunque contro la corrente d' infinite contradittionis; hora di persone saue, & buoni amici; hora di gentili, e perfidi nemici, procurando in tanto essi superare con lunganimità tutte le malegevolezze che loro si opponeuano, posposto ogni timore di pericoli, e danni, ò proprij, ò comuni, che quindi harebbono potuto, risultare. Et in vero nõ poteua dal canto loro esser difetto in quelle actioni, nelle quali essi stimauano rilucere il seruitio, e gloria di Dio. Ma in ogni modo quanto da vn canto edificauano la gente col lor religioso vinere, congiunto con le fatiche, in che erano occupati, tanto offendeano dall' altro canto, molte persone principali, e prudèti, le quali preuedeano le prossime rouine, e giudicauano essere, anzi noceuole che necessario corāto strepito nel publico esercitio de' loro ministeri, giudicādo, contro il lor parere, poter' eglino hauere il medesimo fine senza offesa del Tiranno, & essere in ciò più riseruati.

*Persecutio-
ne con. ro i
Frati.*

*a Lib. 4. c.
31. e 37. e l.
5. c. 26.*

*Patiscono
disagi.*

Ma i buoni Frati all' incontro, stimando quello, e non altro essere il vero modo di annuntiar' il Vangelo, non solo non fecero conto de' saluteuoli consigli degli amici, tenuti da essi in questo particolare per sospetti; nè dell' offesa de' nemici che poteuano danneggiargli; ma ne pure bastò rimuouergli dal lor proposito la nuoua persecutione, che i compagni in quel medesimo tempo attualmente patiuano in Nangasachi; oue dimorando tre Frati (vno de quali era a il P. Frà Marcello di Ribadeneira, il quale raccõta q̄sta lor miseria) in casa di vn diuoto Cristiano, oltre la prohibitione loro fatta degli exercitij, tanto publici, quanto segreti, vi furono poste le guardie per ordine del Governatore ai 13. di Settembre dell'anno 1596, perche niuno vi entrasse, ne essi uscissero: e si videro i serui di Dio in tante angustie, che si farebbono morti della fame, e de' disagi, se da' di-
noti

uoti Portoghesi con limosine, e da' Padri della Compagnia con medicamenti per gl'infermi, & altri sussidij non fosseo stato souenuti: la qual miseria durò ben quattro mesi, fino alli 13. di Gennaio del 1597, quando finalmente furono p forza leuati dalla detta casa, condotti alla naue de' Portoghesi, e consegnati in presenza di testimoni al Capitano di quella con rigorosi ordini, che indi non l'hauesse fatti vscire in terra; e vi si fermarono altri due, e più mesi con quei disagi che si possono considerare, fino à tanto che la naue parti per la Cina, & indi per la volta di Manila. Questa fermezza dunque de' detti Frati nel lor proponimento, fù il primo motiuo, anzi origine di tutto ciò che seguì appresso.

A cui succedette b l'altro motiuo, e fù l'offesa de' quattro Governatori, ouero Regenti del Meaco, cioè à dire del Vicerè Ghenofoin; Gibonogio Governatore del Meaco inferiore; Mascita Iemòdono, del superiore; e Sciateuca Vocura, i quali di comun consenso fatti prima auuertire dolcemente i Frati che si ritirassero da' loro esercitij, e non vedendo l'emenda, fecero innanzi al lor Tribunale chiamare il P. Frà Bartolomeo Ruiz, e Frà Gonzalo Garzia, i quali habitauano nel Meaco, e ripresili agramente, vi aggiunsero di più le minacce, di far crocifiggere, & essi, e tutti i loro seguaci, se non desisteuano. Il che risaputo dal P. Orgâtino Bresciano, il quale scorgeua in procinto la rouina; p mezzo del P. Pietro Moregion Spagnuolo, e paesano de' Frati, fece di nuouo pregargli, che mirassero ai danni di quella Chiesa, mentre arriuata già la causa al Tribunale de' Governatori, era necessario che succedessero grauissimi disordini, come in effetto occorsero: imperocche questi furono necessitati farne confapeuole l'Imperatore, e fù grand'incentiuo dello sdegno di lui.

In tanto si aggiunse per terzo motiuo, l'astuta volpe di Farâda, già condottiero de' Frati, il quale come haueua falsamente fatto toccar con le mani à Taicosama, per farsi innanzi, il grande vtile, che sarebbe risultato all'Impero di lui dall'Ambasciaria di Manila, così haueua promesso ai buoni Frati gran beneuolenza del suo Imperatore; e conciossiache fino à quel tempo le sue trame li erano riuscite vtilmente, e con premi riceuuti dal suo Signore, al quale haueua con gran cautela tenuto nascoste le sue frodi; considerando, che con la stanza de' Frati in quell'Impero si farebbono ageuolmente scoperti i suoi ordimenti,

adope-

*Sono soue-
niti da' Por-
toghesi,
Padri.*

*E loro data
la naue per
carcere.*

*b Guzm. l.
13. cap. 3. &
Apolog.
c. 14.*

*Sono auuer-
titi da' Go-
uernatori.*

*E chiama-
ti al Tribu-
nale.*

*Nuouo vffi-
cio del P.
Organtino.*

*Favâda gli
accusa à
Taicosama.*

adoperò le solite arti , per tenergli lontani dall'vdiencia di Taicò, seruendosi per questo effetto della spalla di Fiscegauandono Fonghen intrinseco della Corte, e ne' medesimi inganni complice, già hospite de' Frati, con cui Faranda se l'intendeua. Per la qual cosa seruendosi questi per occasione , della offesa de' Gouvernatori per la tragressione de' Frati, per fargli , ò scacciarre dal Giappone , ò toglier' loro la vita ; conferissi da Taicosama, e dando fuoco alla preparata materia , accusò i zelanti ministri come trasgressori del mandato di sua Altezza , ilche veddo il Tiranno proruppe in molte parole aspre contro i serui di Dio, chiamandoli ingannatori, disleali , astuti, e mostrò contro di essi sdegno notabile .

e Frois Re-
lat. cit. c. 1.

*Attizzamē
to di Gia-
cino .*

Alle dette accuse, & incendimenti e soprauene l'attizzamēto di Giacino medico del Re alle cui orecchie era di continuo. Costui finissimo Epicureo della setta de' Gensciù, nemico affatto delle diuine, & humane leggi, & auerso dalle rette regole della ragione, che al senso si oppongono : applicato inoltre alla veneratione de' suoi falsi dei, per honor de' quali haueua fatto grosse spese in edificij di tempi ; sicome era stato principale autore della prima tempesta contro la Religion Cristiana , così non haueua lasciato passare occasione in tutto lo spatio di noue anni, che non hauesse con freschi venti soffiato agli orecchi del Tiranno varie menzogne contro la diuina legge , e suoi ministri . Ma molto più crepando d'inuidia, che ogni giorno scorgeua andar vie più crescendo pubblicamente l'ouile di Cristo, andò ancor'egli à gridare , e schiamazzare alla presenza di Taicò , rappresentandoli , *è il vilipendio che risultaua all'Altezza sua, che innanzi à propri occhi si trasgredissero i suoi bñdì, è il dann, oche dalla legge de' Cristiani già dilatata, poteua nascere ai suoi Regni, & altre cose dettateli dalla sua maluagità .*

*S'informa
l'Imperato-
re della ve-
rità .*

Da cotali auuisi attizzato lo sdegno del Tiranno, chiamò alla sua presenza i quattro Gouvernatori per informarsi se era vero che gli Ambasciadori delle Filippine non vbbidiano al suo comandamento; & accertato, che auuertiti più volte da essi, non haueuano voluto emendarli, entrò l'Imperadore in cotanta smania , che minacciò voler toglier loro la vita , & à tutti i Predicatori i quali si trouauano in Giappone per istradicare affatto da quei Regni la legge da lui stimata pernicioso .

Del

Del naufragio di vn galeone proffima occasione della tempeſta .

C A P. XVIII.

MA quel che diede il tràcollo alla perfida volontà del Tiranno, fù il miserabile naufragio di vn groſſo galeone, detto di S. Filippo, partito per la volta del Meſſico da Manila, nel Luglio del 1596. a Questo ſoprafatto da procelloſa tempeſta, dopo lunghi, e pericolofi combattimenti con le onde, e coi venti, à 19. di Ottobre fù ributtato al porto di Vrando, nel Regno di Toſſa, tanto ſdrucito, e malcondotto, che vſcita indi la gente, dato appena tempo di trar fuora, con fretta; la roba, che era molta, e di grand'importanza, ſi aperſe, & andò al fondo. Eranui dentro, frà gli altri paſſaggieri, ſette Religioſi; quattro Agostiniani, vn Domenicano, e due Frati minori Scalzi chiama ti, vno Frà Filippo del Gieſù, l'altro Fra Giouanni Pouero. Spedi il miſero Capitano, per nome Don Mattia di Landefco, per conſiglio di Gioſagami Signor di Toſſa, i detti due Frati Scalzi, e due Spagnuoli con preſenti all'Imperadore, & a' Gouvernatori del Meaco, pregandoli che l'haueſſero favorito di gente, e materia co' ſuoi danari, per fabbricare vn'altro galeone, e proſeguire il ſuo viaggio. Furono i Frati indirizzati al P. Commiſſario, il quale ſi trouaua in Ozzaca, perche con la conſulta di lui, haueſſero guidato il negotio. Preſe queſti volontieri l'afſunto, & andato al Meaco in compagnia degli Spagnuoli, pigliò per mezzano con Taicò, il Regente Mafcita Iemondono, da cui con ſimulate parole riportarono buona ſperanza del negotio: ma il barbaro infedele, in vece di fauorire il pouero Capitano, poſe in pensiero all'Imperadore, le robe di naufragio, ſecondo le leggi del paefe, eſſere della camera reale; onde aperti l'ingordo Tiranno gli occhi alla preda, inuiò Iemondono ad Vrando, il quale inſieme col Signor di Toſſa, dopo hauer rubato per ſe ſteſſi qualche loro parue di buono, conſiſcarono tutto'l reſto per la camera, laſciando i miſeri Spagnuoli in tanta miſeria, che per videre in paefe ſtraniere, fù meſtiere, che, & il P. Organtino nel Meaco, & il Veſcouo col P. Viceprouinciale della Compagnia in Nangafachi gli aiutafſero con limoſine, perche poteſſero viuere, e ritornarſene alle Filippine; accogliendo trà tanto nella lor caſa i Religioſi della naue, de' quali alcuni erano infermi, e ſpeſandoli con la loro pouertà per molti giorni.

4 Guzm. l. 13. c. 14. Frà Ribaden. l. 4. c. 36. Frois Relat. citata c. 12.

Religioſi del Galeone.

Frà Pietro tratta del viſ ſarcimento.

Tradimento del Gouvernatore.

E conſiſcata la roba.

Miſeria del Capitano della naue.

Religioſi accolti da' Compagni.

Sauer. Orient. To. I.

R Ma

Ma non terminò qui la tragedia; perciocchè essendo il Governator Lemondono, Commissario della causa, entrato in qual che sospetto di spie, e di tradimento per la gran copia di arge trouatè nel galeone, esaminò gli Spagnuoli di varie cose, e specialmente della grandezza, e potenza del Re di Spagna, di cui volle vedere sù la carta di nauigare il dominio, che haueua de' paesi Orientali, & Occidentali, come Re di Castiglia, e di Portogallo; & hauendo hauuto circa ciò sinistra informatione datai poco accertamente da alcuni di essi, entrò in sospetto che li Predicatori vangelici sotto pretesto di predicar la diuina legge, andassero in parti lontane per fare impadronire i loro Principi Europei di nuoui Regni.

*Si esamina
no gli Spa-
gnuoli.*

*Ratificano
l'esame.*

*Sospetti di
Taicò.*

*Guzm. l.
13. c. 5. Frois
Relat. cit.
cap. 2.*

Questa inconsiderata depositione fatta innanzi al Commissario Lemondono, dagli Spagnuoli; e ratificata con più graue errore dagli stessi alla presenza di Taicosama, congiunta con la relatione hauuta dal medesimo Commissario, che nel galeone vi erano venuti anche altri Religiosi, con armi, accrebbero molto più il sospetto del Tiranno, che tanto i primi Frati Scalzi, quanto gli altri che si trouarono nel galeone, fossero spic andati colà per aprir la strada al lor Re: onde in cosa tanto per lui gelosa, quanto era il suo dominio, li posero il ceruello in partito, sentendosi toccare su'l viuo: b onde montato in collera, attizzato etiandio da altri gentili, & accecato dalla passione, proruppe in queste parole: *Perciò hò fatto io prudentemente à prohibire nel Giappone questa legge apportatrice di guerre, la quale non si ordina ad altro fine, che à spogliarmi de' miei Regni; perciò conuiene che innanzi che essi tentino priuarmi degli stati, tolga io loro la vita.* Queste furono in sostanza le cagioni, e motiui, che diedero la spinta alla peruersa volontà del Tiranno, alle quali succedettero lagrimeuoli effetti.

Son carcerati i Frati, & i Religiosi della Compagnia.

C A P. XIX.

*Guzm. l.
13. c. 5. Apo-
log. cap. 14.
Fra Ribaden.
l. 5. c. 1.
Frois Relat.
cit. c. 2. 3.*

A Tali termini a eran ridotte le cose dopo il naufragio del galeone, quando il P. Frà Pier Battista & i còpagni i quali fino à quel tempo appoggiati su'l simulato fauore del Faranda condottiero, e di Falcegaua hospite, promettendosi molto della volontà di Taicosama, con sicurtà, e libertà haueuano, alla scoperta proceduto; alla fine da chiari inditij, e delle trame di quelli, e della mala volontà di questo, cominciarono ad accer-
tarsi

curfi la lor causa hauer preso altra piega di qualche essi pensavano: e quel che era peggio, certi hormai dello sdegno dell' Imperadore, non poteua penetrare qual di quello fosse il motiuo; se le gloriose azioni di predicar il Vangelo, ò la gelosia per gli tradimenti vanamente sospettati per la venuta del galeone: il qual dubbio fu cagione che molti di fuori, desiderosi, per altro, del martirio, non fossero così pronti in quella occasione à palesarsi per cristiani, sino à tanto che la volontà di Taicò per mezzo della sentenza non si manifestò, il motiuo principale essere la predicatione della diuina legge.

Da gl'inditi scchiari sono i Frati.

E occulto il motiuo della persecutione.

Trà tanto il barbaro Tiranno; il quale fin dalle prime accuse dateli contro i serui di Dio, della trasgressione de' suoi bandi, haueua nodrito nel petto lo sdegno contro essi, appigliatosi all'attacco del galeone, che fu l'ultima spinta, cominciò à vomitare il veleno; e la notte precedente ai 9. di Dicembre, ritrouandosi in Fuscimo, fece à se chiamare Vñio figlio di Fascegaua, e gli ordinò dicendoli: *b Questa notte tosto che vederassi nell' Orizzonte comparir la luna, vanne con gran fretta al Meaco, & in mio nome, ordina à Gibonogio (era questi Governatore del Meaco inferiore, oue erano le due case, e de' Padri, e de' Frati Scalzi) che carceri tutti i Religiosi tanto della Compagnia, quanto Scalzi, mettendo nelle loro case, le guardie. Pescia fate vn catalogo di tutti i Giapponesi che frequentano le loro case, e datelo al medesimo Governatore perche li faccia morire.* Nello stesso tempo spedì vn'altro messo al Governatore di Ozzaca con simile ambasciata, & ordine.

& Frois cit. c. 2.

Ordine della carceratione.

Fù eseguito puntualmente dall'vno, e dall'altro de' Governatori il comandamento, e nel detto giorno 9. di Dicembre Gibonogio inuiò il suo Luogotenente coi soldati necessarj al couento della Portiuncola, i quali dopo hauer con diligenza cercato tutta la pouera casa, e notati in vna lista quei che vi erano dentro, ò Frati, ò Secolari; vi restarono in guardia, che è il modo di carcerare del paese. Trouaronsi quiui in quel tempo per buona lor ventura cinque Frati, il P. Commissario Fra Pier Bartista, Fra Gonzalo Garzia, e Fra Francesco Partiglia, ò vero di S. Michele; amendue laici venuti da Manila al Giappone nella prima missione; il P. Fra Francesco Bláco arriuato q̄l medesimo año, nella terza missione; & il P. Fra Filippo delle Case, ouero del Gesù, vno de' due giati poco prima col galeone di S. Filippo. Questi cò cinque altri Giapponesi, i quali si trouarono

Carceratione de' Frati nel Meaco.

uarono nel medesimo conuento, furono leuati, e condotti alla casa del Luogotenente, carcerati.

Son carcerati i Frati del conuento di Ozzaca.

è Guzman Frois cit.

Et i tre della Compagnia.

Carcere de' Padri della Comp. del Meaco.

I carcerati si preparano alla morte.

è Guzman Frois cit. di sopra.

Mentre ciò nel Meaco si eseguiua, il Governatore di Ozzac a fece parimente porre le guardie al conuento detto Betlèn, e presi in nota quei che vi si trouarono, e furono quattro, cioè à dire il P. Fra Martino dell'Ascensione, con tre fanciulli Giapponesi; il maggior de' quali era di quindici anni, e seruiuano per Dogici; *b* se ne passò alla casa della Compagnia, oue quantunque habitauano di ordinario due Sacerdoti, vn fratello, e due secolari; nondimeno, perche i due si trouarono assenti in compagnia del Vescouo, furono notati, e carcerati con le guardie solamète, il fratello Paolo Michi, & i due detti secolari chiamati, vno Giovanni di Gorò Dogico, l'altro Giacomo Ghisai idiota, il quale attendeua ai seruitij di casa; & entrambi, cò desiderio di entrare nella Compagnia, eran tenuti in quella casa, secondo l'vsanza, per pruoua, e con sì bella occasione facendo di nuouo feruorosa istanza, poco dopo furono accettati. Il giorno appresso, 10. del mese, Gibonogio fece mettere le guardie alla casa della Compagnia nel Meaco, e prese in nota quei che vi si trouarono.

Lungo sarebbe qui raccontare le dimostrazioni di allegrezza de' valorosi soldati di Cristo, i quali nella prigione quali in campo aperto si accigneuano per combattere, l'ardente desiderio di vincere morendo; le vicendeuoli congratulationi, & abbracci; l'affetto, con che si animauano l'vn l'altro al valoroso combattimento; le confessioni generali, le penitenze, & altre preparationi alla morte che sperauano: tutte queste cose, che à bello studio tralasciamo, possono ageuolmente raccorsi da varie lettere scritte in quel tempo dai serui di Dio, riferite dagli Autori che scriuono questa istoria. Per lo contrario il dispiacere, e sãta inuidia di quelli, i quali si vedeano esclusi da sì beata sorte: de' quali, quei della Còpagnia, che nel tempo della carceratione eran si trouati fuori di casa, per non fraudar se stessi della buona sorte che doueua loro toccare, voleuano spontaneamente offerirsi ai ministri, se per buoni rispetti non fossero stati ritenuti da' loro Superiori, specialmente, perche non era ancora chiaro il motiuo di Taicosama.

Si fa nota de' Giapponesi, i quali professano familiarità co' Frati.

C A P. XX.

Appresso alla carceratione, a seguìtò l'esecuzione del secòdo ordine dato ad Vñioio, di pigliare in nota i Neofiti famigliari de' Frati nel Meaco: ma questi più fiero che discreto, fatta minuta inquisitione per la città di tutti i Cristiani senza veruna differenza, scrisse esorbitante catalogo d'innumerabili persone fuor di proposito, e contro l'intentione dell'Imperatore, il quale presétato al Regéte Gibonogio Cómmissario della causa, rimase stomacato del poco giuditio di Vñioio, e perciò diede ordine al suo Luogotenente, che pigliasse da' medesimi Fratì relatione de' loro famigliari: questi li mandarono vna lista di centosettanta Cristiani, che haueuano alcuna volta con esso loro praticato: parue anche questa al Regente troppo numerosa; e quantunque alla fine da' medesimi fosse stata ristretta al numero di quarantasette, non dimeno il Commissario, ne anche di questa contento, egli stesso da tutti i catalogi fatti, ne trasse solamente dodici stimati realmente famigliari, & intrinsechi de' Frati, de' quali cinque habitauano nel conuento della Portiuncola, e furono notati in lista, e fatti prigionì nel medesimo giorno che si posero le guardie al conuento; altri sette erano notabilmente frequenti alla lor Chiesa, e casa, li quali parimente notati, furono poi condotti alla medesima casa. Dei detti dodici solamente noue vene furono, i quali haueuano attualmente la moglie, e loro famiglia, gli altri trè senza impaccio, come si caua *b* da Fra Ribadeneira, e noi *c* al suo luogo riferiremo.

Non può qui passarsi cò silentio lo straordinario feruore che si risvegliò ne' Cristiani del Meaco in tempo delle dette inquisitioni, quando con feruente coraggio andauano spontaneamente à publicarsi per seguaci di Cristo, e faceuano à gara per essere scritti ne' catalogi, che si andauano formàdo, con desiderio mirabile di morire per la fede. *d* Più degli altri spiccò l'ardire di quattro personaggi principali, i quali quanto per la nobiltà riguardeuoli, tanto mossero maggior marauiglia: vno fù il mai à bastàza lodato Giusto Vcondono, nella pietà, e diuotione sempre à se stesso simile: gli altri furono due figli del Vicerè Ghenofoin, il primo detto Don Paolo Sacàdono, giouane di ventidue anni, il terzo Don Michele, cugino dell'vno, e dell'altro, e

R 3 nipote

a Guzm. l. cit. Frois c. 3. Fra Ribad. lib. 5. cap. 6.

Primo catalogo de' famigliari.

Secondo catalogo.

Terzo catalogo.

Quarto catalogo ristretto.

b Lib. 6. dal cap. 10. c. 10. dal c. 10.

d Guzm. l. 13. c. 6.

nipote del medesimo Vicerè, i quali scrissero ardenti, e risolute lettere ai loro genitori, che voleuano morire co' Padri della Compagnia già carcerati, e specialmente del P. Organtino loro maestro. Ne fù minore la pietà, e prontezza, cò che si offerfero alla morte molte donne, e Signore principali.

Son liberati dalla prigione i Religiosi della Compagnia.

C A P. XXI.

Formato nel Meaco il catalogo à proposito de' familiari de' Frati, andò Gibonogio agli vndici del medesimo mese à Fuscimo, oue era Taicò, per rendergli conto di quato era passato intorno alla causa detta: à cui questi rispose che facesse morir tutti i Padri in maniera che non ne restasse pur vno viuo. Questa sentenza, nel medesimo giorno, ritornato il Commissario, fece subito notificare ai Padri Scalzi, e della Compagnia ritenuti in carcere. *a* In tanto molti Signori gentili, e favoriti dell' Imperadore, perche haueuano buona corrispondenza coi Religiosi della Compagnia; e per la stretta amicitia, che professauano con alcuni Signori Cristiani, allieui de' medesimi Religiosi; e per l'vbbidienza agli editri, mostrata ne' loro ministeri, si mossero ad intercedere almeno per essi cò Taicò: & vna volta con buona congiuntura in tal guisa li fauellarono: *Sà molto bene Vostra Altezza che i Padri della Compagnia, hauendo dimorato nel Giappone per lo spatio di quarantacinque anni, nò solo non hã dato mai segni di tradimẽto, ma son vissuti con molta pace, quiete, e modestia, trattato, e conuersato generalmente con gran cortesia, & amorevolezza: ne vi è persona, per quel che sappiamo, che della lor uita resti offesa: per tanto l'Altezza vostra hà molta cagione di usar con esso loro pietà, e misericordia.* A questo soggiunse il Vicerè Ghenofoin che era presente, à cui ben premeua la libertà de' Padri per cagione de' due suoi figli risoluti di morir cò esso loro: *Et è, Signore, noto à tutti il rispetto, & vbbidienza che han portato questi Padri agli editri, & ordini di vostra Altezza: & auuengache il vecchio (intendeua del P. Organtino) con vostra licenza habita nel Meaco per cagione delle sue infermità; tuttauia non si vede comparire in publico, ma come bandito porta le vesti nostre paesane per non essere conosciuto, e tutto ciò per lo rispetto che porta all'Altezza vostra.*

Guzman lib. 13. c. 9. Frois Re- lat. cit. c. 4. Frà Ribad. lib. 5. cap. 6.

S'intercede per gli Padri della Compagnia

Si pieza il Tiranno.

Da queste, & altre ragioni rappresentate da quei Signori gentili al Tiranno, parue che se l'ammollisse alquanto la durezza del

del cuore. Della cui buona disposizione fatto Gibonogio con-
 sapeuole, il quale al pari degli altri haueua desiderio di liberare i
 Padri della Compagnia; prese opportuna occasione di fauella-
 re di nuouo col Tiranno, e conferitoli à Fuscimo: *Hieri, li dis-*
se, vostra Altezza mi comandò ch'io facessi morire tutti i Padri:
hora desidero sapere la sua volontà, primieramente circa la forma
della sentenza, & il delitto che in essa douerà spiegarsi: appresso
circa i colpeuoli: se ella vuole, che siano compresi frà essi etiamdio i
Padri che vengono nelle nauì Portoghesi, & habitano in Nanga-
fachi in compagnia dell' Ambasciadore; pochi giorni auanti venu-
to dall' Indie.

*Arte del Re-
 gente per li-
 berargli.*

All' vna, e l'altra domanda diede Taicò la risposta: e per quel
 che tocca alla sentenza, à basso la riferiremo. Al secondo puto
 in questa guisa egli rispose: *b Non sai tu che la gente venuta nel-*
la naue di Tossa, hà soggiogato la Luzzonìa, e la parte Occidentale
del Messico, & altri paesi inuiandoui innanzi per ispie i suoi Reli-
giosì? & hora hà mandato questi Padri à predicar la medesima leg-
ge, per venire appresso con grosse armate à spogliarmi de' miei Re-
gni. Sono già dieci anni che hò vietata questa legge, & i Padri
che sono stati qui quaranta, e più anni hanno offeruato il mio bando;
per qual cagione hà hora da venire gente nuoua à predicare quel
che à me non piace, e pormi sossopra gli stati: parti ciò bene? Al che
 il Regente rispose hauere l'Altezza sua ogni ragione. *E perche*
 soggiunse il Tiranno, *il mio interprete Giouanni (era questi il P.*
 Giouanni Rodrighez) *hauerà da sentire grande afflittione di*
 queste nuoue di carceratione de' suoi; *fateli con prestezza da mia*
 parte, *per huomo à posta, intendere, che non habbia di ciò trauaglio:*
fate inoltre sapere al Vecchio, che habita in Meaco (questi era il
 P. Organtino) *che stia con l'animo riposato: e che io perdono à*
 tutti quelli che si truouano in compagnia dell' Ambasciadore in
 Nangafachi. Et intendeua del Vecouo Martinez.

*Risposta di
 Taicò.*

*b Guzman
 cit. & Apol,
 c. 14.*

*Libertà it
 Tiranno à
 Padri.*

Vbbidi tosto Gibonogio al comandamento del suo Signo-
 re, & inuiati da Fuscimo per huomini à posta gli auuifi al P.
 Rodrighez, à Nangafachi, e P. Organtino al Meaco, mandò or-
 dine al suo Luogotenéte che leuasse le guardie dalla casa della
 Compagnia, come fù eseguito. E quantunque il medesimo or-
 dine fosse arriuato agli orecchi del Governatore di Ozzaca; non osò egli torre le guardie da quella casa, oue eran ritenu-
 ti i tre della Compagnia, senza espresso ordine dell' Imperado-
 re, dubitando d'incorrere nella disgratia di lui, mentre era già

*Restano le
 guardie in
 Ozzaca.*

*I prigionj
di Ozzaca
sono inuiati
al Meaco.*

innanzi stato ripreso agramente di transcuraggine coi Giapponesi i quali haueuà frequétato la Chiesa de' Frati Scalzi. Onde andato Taicò ad Ozzaca l'ultimo giorno dell'anno 1596, & ordinato, che i carcerati di Ozzaca si mandassero al Meaco, per farsi iui la massa di tutti, vi furono inuiati il P. Frà Martino coi tre fanciulli detti, & i tre della Compagnia, i quali consegnati, e riceuuti con testimoni al primo dell'anno 1597, nella Corte del Meaco, non vi fù strada da liberargli, quantunque il P. Organtino ciò hauesse tentato col Regente, il quale sapendo la peruerfa volontà del Tiranno, à cui era di mestiere per l'autentica consegna darne parte, non giudicò spediante, per liberare i tre, porre di nuouo in pericolo tutti gli altri della Compagnia. E questa fù la cagione, perche i tre fratelli soli hebbero la buona sorte di morir per Cristo, & honorare la lor Religione col proprio sangue.

Esecutione della sentenza contro ventiquattro carcerati.

C A P. X X I I.

*A Guzman
l. 13. c. 9. Re-
lat. cit. c. 7.
Fra Ribaden.
l. 5. c. 4.*

*Numero de
condannati.*

*I Frati son
condotti in
carcere.*

*Fierrezza
de' birri.*

GIunti i sette carcerati da Ozzaca, e fatta di nuouo la rassegna di tutti i condannati à morte, furono la sera dei 2. di Gennaio del 1597, con le mani legate, condotti alla casa del Luogotenente; oue fù fatta la massa dei ventiquattro. Questi furono i sei Frati Scalzi, cioè cinque presi nel conuento della Portiuncola, & il sesto venuto dal conuento di Betlèm, il fratello Paolo Michi co' due compagni, i dodici Giapponesi presi nel Meaco, & altri tre venuti dal detto conuento di Betlèm di Ozzaca. Si trouauano i diuoti Religiosi Scalzi cantando il vespro, quando sopraffatti da numerosa squadra di soldati della giustitia per leuargli, si posero tutti ginocchione innanzi all'altare, e cantarono il *Te Deum laudamus*: tra tanto legati, uscendo dalla porta della Chiesa, quasi accommiatandosi dalla beatissima Vergine, à cui era dedicata, intonarono, e proseguirono l'hinno: *O gloriosa Domina*; e finalmente passando innanzi allo spedale di S. Anna, fecero in honor di quella Santa la commemorazione, e con simili altre lodi, passarono il resto del camino fino alla casa del Luogotenente.

Non può qui ridirsi la barbara fierrezza di quella inhumana birraglia; i quali arriuati al conuento, e cercata tutta la casa, non solo non vi lasciarono cosa alcuna della loro pouertà faccheggiando il tutto, ma spogliati i serui di Dio fin del mantello,

lo, che teneuano per difesa del freddo in quel tempo rigorosissimo, li lasciarono appena col solo habito, & altre crudeltà usarono indegne da riferirsi. Per lo contrario hareste scorto in quei Maestri delle virtù cristiane, e specchi di Religiosa perfezione, combattere la modestia, e grauità, con l'allegrezza, e giubilo frà tanti strati; i quali per lo camino, poco men di vn miglio, andarono per le principali strade del Meaco festosi, come se andassero alle nozze. Grande fù parimente la compassione, e lagrime, non solo de' Cristiani, che in gran numero gli andauano appresso con santa inuidia; ma de' gentili stessi, i quali non ferrauano le bocce contro l'empietà del fiero Tiranno, che si fosse incrudelito contro quei poueri stranieri innocenti.

*Religiosità
de' Frati.*

Vnita finalmente insieme la gloriosa squadra, di ventiquattro soldati, accinti per combattere, nell'esecuzione dell'ingiusta sentenza; degno di ammirazione fù il contento, con che tutti insieme si salutarono scambievolmente, & abbracciarono col santo bacio di pace, congratulandosi l'vn l'altro della felice lor sorte, & animandosi al valoroso combattimento. E stimando la prigione delizioso paradiso, prostrati à terra, baciauano il pavimento lastricato per essi di pietre pretiose, benedicendo, e dando gloria à Dio. Hareste veduto i ventiquattro Principi b dell'Apocalisse prostrati innanzi al diuino trono, non già buttare in terra le non ancora acquistate corone; ma ben si prepararono ad acquistarle, e riceuerle più gloriose, come douute alla loro costanza; e simili agli stessi santi vecchi con lodi, e benedizioni continue nelle loro bocche, accignerli à seguir con la lor Croce l'Agnello.

*Scambievolmente
li officij di
carità.*

*Apocal. 4.
10. e c. 5. 8.*

Haueua Taicosama ordinato che à ciascheduno de' ventiquattro fosse tagliato il naso, e con esso ambe le orecchie (castigo solito darli à colpeuoli facinorosi, e per enormi delitti) ma Gibonogio, il quale, come huomo ragioneuole hebbe sempre la mira à liberare i Frati dalla morte, e fargli solamente bandire dal Giappone; per non difformargli affatto, procurò, & ottenne dal Tiranno, che fosse loro tagliato solamente vn pezzo dell'orecchio sinistro: ma alla liberatione della morte non potette arriuarui, quantunque l'hauesse tentata; conciossiache li fù tronca la traccia dal perfido Giacchino, il quale di continuo attizzaua il Tiranno à far morire, & essi e quei della Compagnia.

*Sitenta la
liberatione
de' Frati.*

Moz'

Mozzato à ciascheduno l'orecchio, son condotti sù le carrette.

C A P. XXIII.

*a Guzm. c.
10. Relat.
cit. c. 7. Fra
Rib. l. 5. c. 5.
6. 7.*

*E tagliato
loro l'orec-
chio sinistro*

*b Guz. Fra
Riba. Frois
dianzi cit.*

*I pezzi de'
tre fratelli
son presen-
tati al P.
Organtino.*

*Son condot-
ti nelle car-
rette per vi-
tupero.*

*Precede la
sentenza.*

A I tre di Gennaio dell'anno 1597, a la mattina, leuati i carcerati dalla prigione, & accerchiati da birri, e gente armata, furono condotti con le mani legate di dietro alla più publica, e frequentata strada del Meaco superiore; oue con quanta barbara empietà fù da manigoldi tronco à ciascheduno vn pezzo del sinistro orecchio, con altrettanta modestia, e pazienza fù da' santi caualieri di Cristo tollerato l'ignominioso tormento, e con pari pietà, e diuotione raccolte da' Cristiani à gara quelle sacre reliquie: *b* delle quali, i pezzi dei tre fratelli della Compagnia presentati dal Segretario del Governatore di Ozzaca detto Vittore al P. Organtino, il quale li riceuette quasi tre rubini nelle mani; e con abbondanti lagrime, hora di allegrezza, hora di tenerezza, e compassione, riuolti gli occhi al cielo, con affettuose parole: *Ecco, Signor mio, disse, Ecco i primi fiori di questo vostro nouello giardino: ecco, Giesù mio, le primittie della vostra vigna Giapponese; ecco la prima messe della vostra minima Compagnia nel Giappone; questi sono i frutti de' nostri sudori sparsi, e de' trauagli in tanti anni patiti per la gloria vostra. Gloria sia sempre à voi, Dio mio, à cui in nome di tutta la mia Religione queste primittie vi offerisco, e supplico humilmente, che seminata, e bagnata questa Chiesa del sangue di tanti vostri amici, e serui, vi degnate coi raggi della vostra gratia farla crescere, & in numero de' fedeli, & in perfectione di spirito. Queste, & altre parole di tenerezza proferite dal' P. Organtino furono accompagnate da abbondanti lagrime de' circostanti.*

Non terminò qui il dishonorato torméto, ma con nuouo vitupero (pena similmente data à rei d'importanza) fatti montare i codénati sù le carrette dette della vergogna, tirate ciascheduna da vn bue, conforme all'antica vsanza del Giappone, furono nel medesimo giorno condotti tre per carretta, circondati d'ogn'intorno da guardie, per le principali strade del Meaco; & il giorno seguente nella stessa guisa sù i giumenti per la città di Ozzaca, e finalmente per Sacai. Qui comparue la desiderata, & lunga pezza celata sentenza, fauorita, & honoreuole per gl'inuitti campioni di Cristo, secondo il lor desiderio; perciocche in essa di altro delitto non si faceua mentione, che di hauer'essi predicata la santa fede. Questa portata innanzi

nanzi alle carrette per tutti i luoghi per doue passauano neila tauoletta sostetata da luga hasta à vista di tutti, e trasportata dal l'idioma Giapponese nell'Italiano era del seguente tenore.

c Guzm. c. 9. Fra Ribad. lib. 5. c. 12, e 34.

Comando che questi sian castigati, perciocche venuti da Luzzonia con titolo di Ambasciadori, si sono fermati per lungo tempo nel Giappone, predicando la legge de' Cristiani, la quale io hò vietato che non si promulghi, & hanno eretto Chiese, & usato altre disubbidienze: e dopo questo castigo comando che sian cracifixi in Nansagachi.

Sentenza.

Appresso il glorioso stendardo, seguiva la nobilissima processione delle otto carrette della vergogna: oue i valorosi soldati di Cristo ad esempio de' santi Apostoli, *d Ibant gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*; se pur di contumelia si poteuan chiamare quelle carrette, stimate da essi più gloriose, che i carri trionfanti degli antichi Imperatori; che per ciò gioiando andauano i benedetti Commisario, e Paolo Michi, con alta voce predicando, quello in Ispagnuolo, questi in Giapponese, la verità della fede cattolica; animauano, e confermauano le turbe de' Cristiani, che li circondauano, nel santo lor proposito. Il resto de' compagni altri cantando, altri recitando orationi, altri con modestia, & humiltà contemplando: tutti con si grande allegrezza, e serenità di volto, che moueuan, & à marauiglia gli stessi gentili, & à santa inuidia i deuoti Cristiani.

d Negli Atti cap. 5. 41.

Allegrezza de' condannati.

Viaggio de' condannati, a' quali si aggiungono due altri Neofiti.

C A P. XXIV.

DA Sacai partirono per Nangasachi à 9. di Gennaio, camino di presso à seicento miglia, e vi furono condotti per terra à terrore delle città, e luoghi per doue doueuan passare, che perciò la sentenza anche nel viaggio precedeua loro auanti, perche si potesse da tutti leggere la cagione della lor morte, & ad essi seruisse per sicura guida dell'honorato viaggio a come già la colonna a' figliuoli d'Israelle. *b* Questa con parole più pesate della precedete riferita di sopra, mutato alquanto il senso era del seguente tenore.

Partono per lo luogo del patibolo.

a Esod. 13, 22.

b Guzm. l. 13. cap. 11. Frois cit. c. 7. Fra Ribaden. l. 5. c. 12. e 34.

Perche questi huomini venuti da Luzzonia con titolo di Ambasciadori, sono rimasti nel Meaco, & hã predicato la legge de' Cristiani, la quale io gli ãni addietro vietai rigorosamete; comando che sian giustiziati coi Giapponesi che hã seguitato la lor legge; e perciò questi

Noua sentenza.

si

si ventiquattro resteranno crocifissi in Nangafachi. E perche di nuouo torno à prohibire p' l'auuenire la detta legge; intēdano ciò tut tise comando che si metta in esecutione. E se alcuno osarà trasgre- dire questo comandamento, sarà con tutta la sua famiglia casti- gato. Nel primo anno del Cheicid ai 20. giorni dell' undecima luna.

Patimenti nel camino.

e Guzm. c. 11. Fra Ri- baden. c. 13. Frois cit. c. 10.

Si aggiun- gono due Neofiti.

Andauano i benedetti condannati accerchiati dalle guardie; hora sù qualche giumento; hora, per gli fiacchi, in qualche sedia portata da due huomini; hora, per diuotione, à piedi, ma con quei disagi, e patimenti che feco recauano la lunghezza del pe- noso camino, i freddi, e ghiacci del cuore del verno, e sopra tutto, l'inhumanità de' soldati, che li accompagnauano, la quale arriuò à legno, e che scorgendo essi due diuoti cristiani anda- re appresso ai condannati per soccorergli di qualche rinfresco ne' bisogni; vno inuiato per tal'effetto dal P. Organtino, chia- mato Pietro, l'altro per sua diuotione detto Francesco, non so- lo prohibirono cotal soccorso, ma presili, li condussero legati con gli altri ventiquattro al supplicio, & in questa manie- ra si compì il numero di ventisei martiri: ne fù possibile liberar- gli dalla morte, quantunque ciò si trattasse, posto che già si era fatta l'autentica consegna di essi da' soldati all'esecutore del- la sentenza.

d Guzm. c. 12. Fra Ri- bad. c. 15.

Desiderano il santissi- mo viatico.

Si confessa- no.

Restaua frà tante lor glorie d ai benedetti condannati vn so- lo desiderio, di pigliare il santissimo viatico: perciò scrissero tanto il P. Frà Pietro, quanto il fratello Paolo, al P. Vicepro- uinciale in Nangafachi, che hauesse procurato in ciò consolar- gli: e ne furono compiaciuti dal Padre, per quanto à lui toccò; conciossiache, giunta la beata comitiua ai 4. di Febraio in vn luogo del Regno di Figen detto Sonochi, trouarono preparati il P. Giouanni Rodriguez, & il P. Francesco Pasio compagno del P. Viceprouinciale, i quali cò le sacre vesti gli stauano aspet- tando per dir la messa, e comunicargli; ma non hauendo ciò per- messo la fretta delle guardie, solo fù loro conceduto il confes- sarsi la mattina seguente nella Chiesa di S. Lazzaro.

Ventisei Soldati di Cristo finiscono gloriosamente la vita in Croce.

C A P. XXV.

e Guzm. c. 13. Relat. cap. 14.

A Rrinati dunque al designato luogo i santi Martiri, a vo- leua Fazamburo, così chiamato il fratello del Gouverna- tore di Nangafachi, à cui era stata commessa l'esecutione della sentenza, fargli morire nel luogo solito de' malfattori, ma à prie-

prieghi de' Portoghesi, i quali timarono quel luogo poco decente, mutato pensiero, elesse per tal'effetto il colle fuori della città, à vista del mare, oue era sufficiente piano; & accerchiato di archibugieri, & altra genze armata, affincbe niuno vi penetrasse, fuorchè i due detti Padri Rodriguez, e Pasio, a' quali appena còcedette licèza (che nò fù di poca còsolatione ai serui di Dio) i quali rincorati da questi con molte affettuose parole alla fortezza, e costanza, fece appresso attaccare ciascheduno alla sua croce assegnatali, con ferri al collo, mani, e piedi in quella guisa che *b* di sopra habbiamo detto. Tralasciamo qui à bello studio molti particolari della fortezza dei generosi campioni, per farne mentione *c* nelle loro istorie particolari.

Alzate dunque le croci, e collocate nel proprio luogo, due passi in circa di stante l'vna dall'altra, con le facce riuolte alla città, & al mare insieme, verso mezzogiorno; quattro carnefici sfoderarono dalle guaine, secondo il lor costume, le lance bene affilate, & aguzze, al cui horribile splendore, quanto i circostanti si atterrirono, specialmente i fedeli, ne' quali leuossi gran pianto, e gridarono ad vna voce, *Giesu Maria*, altrettanta serenità si scorse nel volto de' coraggiosi soldati del cielo: onde altri senza mai cessare predicarono fino all'ultimo spirito; altri pregauano per la salute del Tiranno, e perdonauano ai manigoldi, altri offeriuano l'anime loro nelle mani di Dio; altri non cessauano di addolcire la lor bocca coi soauissimi nomi di Giesu, e Maria; tutti erano occupati con la mente in qualche atto di diuotione. Finalmente ferito ciascheduno con due, tre e più colpi di lance, se ne volarono i valorosi caualieri à riceuere la pretiosa corona douuta al lor cristiano coraggio.

Fù l'ingiusta sentenza della morte eseguita, *d* come si è detto, in Nangasachi ai 5. di Febraio, giorno dedicato alla gloriosa Vergine, e martire S. Agata del 1597, la mattina del Mercordi circa l'hore diece dell'horiuolo altronomico, che corrispondo no alle sedici e mezza incirca dell'Italiano. Non potè ritenerli la calca de' fedeli, nè dalla resistenza de' ministri, nè dalla forza delle bastonate, nè dalla violenza de' soldati; che rotto il corpo delle guardie, non penetrasero dentro allo steccato; altri per bagnare i fazzoletti del pretioso sangue, altri per pigliare della terra bagnata di quello; altri per togliere qualche pezzetto delle vesti infanguate; altri per baciare le sacre membra, & abbracciarli con le croci donde pendeuano. In tal guisa si diede

fine

*Luogo, d' mō
te del sup-
plicio.*

*Sono cro-
ciffi.
b. lib. 1. cap.
31.*

*c Par. 3. lib.
11.*

*Sono trasti-
ti d' mini-
stri.*

*Frà Ribad.
cap. 20. & al
tri citati.
Giorno del
Martirio.*

*Diuotione
de' Fedeli.*

fue al glorioso trionfo di ventisei cavalieri di Cristo.

Relazione
citata à 15.
Muclo 97.

Di tutto'l seguito, nel Marzo seguente fù inuiata, secondo il costume, compita relatione dal d P. Luigi Frois al P. Claudio Acquaiua di felice memoria, all' hora Preposito Generale della Compagnia, accompagnata con vna carta Giapponese lunga palmi dodici, e larga più di vn palmo: nella quale si veggono in fila accuratamente dipinti i ventisei felicissimi Martiri pendenti dalle lor croci, cò quelle medesime vesti, con che morirono; ordine, con che furono collocati, & i propri nomi in ciascheduna croce. Questa carta per via del P. Bernardo de Angelis già Segretario della Compagnia, capitò per diuino volere in Napoli, oue egli morì, e conseruasi hora nel Nouitiato della Compagnia, sotto il titolo della santissima Annuntziata. Quiui si scorgono i sei santi Frati Spagnuoli Scalzi, Capitani della beata Compagnia, collocati nel mezzo, con diece Giapponesi dalla parte destra uerso Oriente, & altri diece dalla sinistra verso Occidente, donde comincia, benche al rouescio, la numeratione delle croci nel modo che qui si foggiugne.

Ordine, e
nomi de'
Crocifissi.

Nel mezzo.

- 11 P. Frà Pier Battista.
- 12 P. Frà Martino dell' Ascensione.
- 13 Frà Filippo del Giesù.
- 14 Frà Gonzalo Garzia.
- 15 P. Frà Francesco Blanco
- 16 Frà Francesco di S. Michele.

Dalla parte sinistra.

- 1 Francesco legnaiuolo, Adauto.
- 2 Cosimo Tachègia.
- 3 Pietro Suchegirò, Adauto.
- 4 Michele Cozachi.
- 5 Diego Ghisai della Comp.
- 6 Paolo Michi della Comp.
- 7 Giouanni di Gotò della Compagnia.
- 8 Paolo Ibarachi.
- 9 Luigi fanciullo.
- 10 Antonio fanciullo.

Dalla parte destra.

- 17 Mattia.
- 18 Leone Carasuma.
- 19 Ventura.
- 20 Tomasso.
- 21 Gioachimo Sarachibera.
- 22 Francesco Medico.
- 23 Tomasso Danchi.
- 24 Giouanni Chizuia.
- 25 Gabriello.
- 26 Paolo Suzuchi.

Cò tal' ordine crocifissi, furono lasciati i santi corpi guardati da alcuni soldati per lungo tempo, nel mezzo de' quali frà la decima

decima terza, e decima quarta croce, fù lasciata la sentenza nella tauoletta con la sua hasta, portata innanzi ad essi per lo viaggio, come si è detto, e rinferrata dentro lo steccato di canne intessute.

Quelle che habbiamo scritto, dell'istoria di questa persecutione, attesta d' il P. Luigi, di Guzman essere stato tratto dall' autentiche informazioni prese sopra questo fatto, nel porto di Nangasachi, nei Mesi di Agosto, e Settèmbre dell'anno 1597.

Vndici furono i Frati minori Scalzi e di S. Francesco Spagnuoli, che di Manila eran capitati nel Giappone per lo spatio di tre anni, e mezzo; cioe à dire: i primi quattro che vi andarono con titolo di Ambasciatori: altri tre andati la seconda volta col medesimo titolo; due ne soggiunsero nella metà dell'anno 1596, per soccorso: finalmente altri due ne capitarono nel galeone di S. Filippo. Di questi, sei conseguirono la palma, del martirio nel modo detto. Degli altri cinque, quattro che si trouarono à Nangasachi nel Settembre del 1596, furono imbarcati dal Governatore nella naue de' Portoghesi, come si è racotato di sopra: questi furono il P. Frà Bartolomeo Ruiz, vno de' quattro primi Ambasciatori, & i tré della seconda ambascieria P. Frat' Agostino Rodriguez, P. Fra Marcello di Ribadensira, Fra Girolamo del Giesù. Il quinto finalmente detto Fra Giouanni Pouero fù posto nella naue di Manila, per ritornarsene tutti alle Filippine, come fecero; ebbero si bene fortuna di essere dalle medesime nauì spettatori del glorioso trioffo de' Compagni; de' quali il sopranominato f' P. Fra Marcello di Ribadensira Religioso Minore Scalzo della Prouincia di S. Giacomo in Ispagna, ritornato in Europa, e fatto in Roma Apostolico-Penitenziere nella Basilica di S. Giouanni Laterano, scrisse accuratamente in Castigliano, e mandò alle stampe l'anno del Signore 1601. il successo di questa persecutione, el'istoria de' detti santi Martiri in particolare, donde noi la trarremo nella terza parte.

Lib. 13. c. 3. nel fine.
Fra Ribaden. l. 5. cap. 26.

Frati Scalzi, che furono in Giappone in questo tempo.

Nel Prologo della sua Istor. e nella lettera dedicataria.

Sospetti del Tiranno contro i Religiosi della Compagnia

C A P. XXVI.

Questo fù il beato fine della Ambascieria inuiata, anzi dalla Chiesa Giapponese nouella sposa, all'eterno Imperadore, che dalla città di Manila al caduco Tiranno del Giappone: conciosia che comparì auanti alla Corte del cielo i san-

1596
Gloria de' 26. Croce
fissa.

santissimi Ambasciatori con la nobile comitiua de' compagni addobbati di gloriosa liurea vermiglia, del proprio sangue; e sparsa fra' beati spiciti la lieta nouella della pietà, fortezza, e valore de' Cristiani Giapponesi nelle loro persone; presentarono il desiderato tributo delle primizie di quel terreno sboscato già, e reso fertile dall' Apostolo dell' Indie S. Francesco, e coltiua- to tanti anni da' fratelli di lui; e fù il glorioso drappello con quel giubilo, e solenne trionfo accolto da Cittadini del Para- diso, che à cotanto lor valore, e prodezza si conueniua.

Ma non già furono baiteuoli ventisei fiumi di cristiano san- gue à sminuire, non che smozare la vorace rabbia accesa già nel petto dell' infame Tiranno, che non procedesse à diuorare il resto de' ministri della diuina legge. Imperocche quantun- que per gli buoni vffici fatti in fauore de' Religiosi della Com- pagnia dal Vicere Ghensoin, & altri Signori di sopra accèna- ti, appo Taicosama, hauesse costui perdonato loro la vita; non- dimeno dopo la morte de' santi Martiri, ruminare, e pondera- te frà se stesso le parole della depositione poco prudente fatta da' Castigliani del Galeone di S. Filippo, confermosi fortemè- te nelle sue aeree apprensioni, e vani sospetti; *La predicatione del- la legge diuina esser vehicolo ai Rè Cristiani di soggettarli gli al- trui Regni, & i predicatori vâgelici esserè loro spie per ciò effettua- re.* E se bene de' Religiosi della Compagnia hauesse egli con lun- ga sperienza di molti anni toccato con le mani, ciò non poterli dubitare, tuttauia, facendo col suo discorso, la causa comune ai Castigliani, e Portoghesi; ai Frati, & a' nostri Compagni; stimò falsamente, non ostante la diuersità della natione, e dell' habito; per essere precisamente gli vni e gli altri, senza differenza, vas- falli di vno stesso Re di Spagna, & adoperare vno stesso mezzo della predicatione, douere essere parimente nella stessa colpa complici; e per questo si confermò vie maggiormente nell' ab- borrimèto della legge Cristiana, e suoi ministri, chiche si fossero

Mostrò Taicosama chiaramente a questo suo motiuo nella risposta ch'ei diede ad vna lettera scrittali dal Governatore di Manila, il quale si qrelaua dello strapazzo vsato còtro i suoi Am- basciadori, fatti hieramète morire; à cui volendo dar sodisfattio- ne; dopo hauer nel principio della lettera dato raguaglio del suo Scintò, principio, e fine, come egli stima, di tutte le cose; e specialmète del suo buon gouerno; della seguète maniera rispò- dendo inferisce. *Essendo questo così, sono molti anni che compar-*

nero

*Sospetti del
Tirano de'
Predicatori
di Cristo.*

*Guzma. nel
l'Apolog.
cap. 14.*

*Lettera di
Taico.*

uero à questi Regni certi Padri (intende egli de' Padri della Compagnia) i quali predicando una legge straniera, e diabolica, procurauano peruertire i riti, & offeruanze paesane nella gente bassa, & plebea, si huomini come donne; & introducendo i costumi de' loro paesi, perturbauano i cuori de' vassalli, e confondeuano il gouerno de' miei Regni: questa è stata la cagione, per la quale fui spinto à vietare con ogni rigore cotale legge, e procurare che affatto fosse stradicata. A questo mio diuieto sopraggiunsero i Religiosi di cotesto vostro Regno (& intendede' detti Frati) i quali venuti à queste parti scorreuano per le publiche strade, e luoghi, predicando la loro legge forastiera à gente bassa, ai serui, & agli schiaui: di ciò auuertito io, nè potendo patire cotanta disubbidienza, presi resolutione farli morire. Conciosiache sono à bastanza informato, che lo spargimento della vostra legge, non è altro che finzione, & inganno con cui pretendete spogliare altrui degli stati. Et in vero, se dalle nostre parti passassero per sorte ai vostri Regni huomini Giapponesi; ò Bōzi, ò laici, si fossero; per predicarui la legge dello Scintò; & inquietassero il popolo, cagionando perturbationi, e riuolgimenti ne' vassalli; voi che sete Signor del Regno, hauereste per ventura di ciò piacere? Certo nò. Hor da questo potrete giudicare, se hò hauuto ragione di procedere nella guisa che hò fatto. Quel che io tengo per cosa certa è, che come voi con tali mezzi, scacciato via da cotesto Regno l'antico, e natural Signore, vi sete di quello fatto Padrone, così pretendete abbattere, e distruggere con la vostra, le mie leggi per farui Padrone di questo Regno. Fin quì è il petaccio della lettera di Taicosama.

Falsi moti-
ui del Tiranno.

Martiri uc-
cisi per odio
della Reli-
gione.

Dalle cui parole si scorge chiaramente che quantunque questo Tiranno haueua fatto morire i santi Martiri meramente per cagione della santa legge da essi predicata, come è chiaro; nondimeno la spinta à ciò fare fù l'aereo dubbio, e vano sospetto, ch'egli haueua di perdere il suo stato per mezzo della predicatione, dalla quale haueua egli per ciò conceputo grande abborrimento: onde facendo per questa cagione la causa comune, etiandio co' Religiosi della Compagnia, determinò anche questi leuarfi d'auanti. A cotale determinatione diede altresì occasione in gran parte l'assenza de' Signori Cristiani, che erano in Corai; de' quali harebbe potuto temere, douerli contrariare, e con preghiere rimuouerlo dal maluagio pensiero.

Ha ordine il Tiranno che i Compagni escano dal Giappone .

C A P. X X V I I .

a Guzman
lib. 13. c. 16.
17. Passio 3.
Octob. 98.

*Patente del
Tiranno
contro i Pa-
dri .*

*Numero
de' Compag-
ni .*

*Ilan tempo
di confide-
rare .*

PEr tanto *a* nel Marzo del 1597, quando fresca era ancora, e la memoria, & il sangue de' santi Crocifissi, spedì Taicosama vna patente à Tarazauandono Governator di Nangasachi, nella quale con ordine perentorio li comandaua che speditamente fatta massa in quel porto di tutti i Padri dispersi per gli Regni, gli hauesse inuiati con la prima occasione di naue al Macao, lasciandoui solamente il P. Giouanni Rodriguez suo Interprete, e tre altri Sacerdoti per seruitio, e consolatione de' Portoghesi; à quali però hauesse rigorosamente vietato la predicatione, e conuersione de' gentili.

Erano in questo tempo nel Giappone centouenticinque Operari della Compagnia: quarantasei sacerdoti, e gli altri, fratelli, ò scolari, ò coadiutori temporali, parte Europei, parte naturali del paese; quando saputa il P. Pietro Gomez Viceprouinciale la mesta nouella, molto innanzi che fosse notificata à Tarazaua, il quale all' hora si trouaua in Corai, sentì co' compagni quel cordoglio che ogniuno può considerare: posciache facendo eglino i loro conti, scorgeuano molto bene la risoluta sentenza, la quale il Governatore non poteua non eseguire; la scarsezza del loro appoggio; si perche i Signori Cristiani più potenti erano in Corai, e quei che l'harebbono ricettati, e non poteuan farlo senza rischio della disgratia del Tiranno: e comeche i serui di Dio non haueuano la mira à propri danni; tuttauia erano fortemente stimolati dalla sollecitudine delle pecorelle.

In cotata cōfusione piacque alla diuina Prouidenza, la quale non abbandona mai quei che fermano l'ancora della speranza nella sua soursana protectione, abbonacciare vn tantino la tempesta col concedere vn'anno, e più di tempo ai Compagni, per considerare maturamente, e prendere qualche ripiego per sì importante negotio: imperocche vna sola naue della Cina che si trouaua in Nangasachi, era talmente in procinto di partire, che non daua tempo all'escutione del bando non ancora notificato in quel porto; nè altro vascello vi comparue fino all'anno seguente del 1598. Dalche prendendo i nostri compagni animo, e vigore, raccomandato, secondo il solito, il negotio à Dio con messe, orationi, discipline, e mortificationi, dopo molte consulte, e lunghe discussioni, fecero quei decreti che
hor:

hor' hora vederemo. Trá tanto arriuato l'auuifo à Macao, oue si trouaua di passaggio il P. Pietro Martinez Vescouo del Giappone, il quale ritornaua all'Indie, & il P. Alessandro Valignano, che indi era arriuato Visitatore della Cina, e Giappone; determinarono che il Vescouo seguitasse pure il suo camino, per trattare col Vicarè dell'Indie di qualche mezzo gioueuole, per alleggerimento di quella afflitta Cristianità: quantunque questa determinazione non hebbe effetto, per la morte di quel buon Prelato accaduta per lo camino, presso la città di Malaca.

Decreti del Vescouo, e P. Visitatore in Macao.

Morte del Vescouo.

Si eseguisce fieramente l'ordine del Tiranno.

C A P. XXVIII.

V Ennesi alla fine a all'esecuzione dell'ordine del Tiranno dal Luogotenente Fazamburo, à cui fù commessa da Tarazaua suo fratello. Questi notificollo al P. Viceprouinciale, il quale mettendo in effetto le determinazioni fatte nelle sopradette consulte, scrisse speditamente al Superiore di Arie nello stato di Arima, Che hauesse disfatto quel Seminario, in cui si alleuauano più di cento giouanetti, figli di persone molto principali, de' quali trenta, non senza loro dispiacere s'inuiarono alle proprie case; gli altri settanta, perche non si perdesse in vn baleno opera si gioueuole, e con fatica eretta, si collocarono in vna casa appartata dal commercio humano, per tal'effetto destinata, perche iui seguitassero i loro studi. Et in vero fù cosa ammirabile, scorgere in quelle tenerelle piante più costanza virile, che timore fanciullesco, di volere in ogni conto, lasciata la patria, vscir fuora in compagnia de' loro Maestri. Ai Rettori del Collegio, e Nouiciato di Amacusa si ordinò parimente, che quei luoghi si disfacessero, & i soggetti, che eran sopra cinquanta, si ritirassero presso à Nangasachi in vna Villa detta, Tutti Santi. Gli altri Operari, perche non si mancassero i douuti pascoli all'afflitte pecorelle, furono in varij luoghi distribuiti; e nello stato di Arima vi restarono dodici, otto nell'Isola di Amacusa; quattro nel Regno di Bungo; altrettanti in Firando, e Gotò; due ne furono inuiati al Corai ad istanza de' Signori Arimandono, Omurádono, & altri Cristiani; i quali iui guerreggiauano; e final méte il P. Orgatino detto Bresciano antico habitatore del Meaco, quiui restossi con due altri Padri, e cinque fratelli; tutti però sconosciuti con vesti Giapponesi, e col maggior ritiramento e segretezza possibile. E queste determinazioni furono puntualmente eseguite.

*a Guzm. Pa
sio diázi c.t.*

*Si notifica
l'ordine al
P. Vicepro-
uinciale.*

*Si disfa il
Seminario
di Arima.*

*Costanza
de' Semina-
risti.*

*Si disfanno
il Collegio, e
Nouiciato
di Amacusa.*

*Distributio-
ne degli Ope-
rari.*

S 2 E cosa

*Patimenti
de' Padri.*

E cosa incredibile i patimenti, disagi, e traugli che in si fiera tempesta patirono i Serui di Dio, i quali da vna banda spinti dalla carità; doueuanò in ogni conto assistere ai bisogni spirituali de' Cristiani, e non abbadonare i gentili; dall'altra, era loro di mestiere caminare sconosciuti, e pieni di timore senza ferma stanza; ma souente mutare da vno in vn'altro luogo, si per aiuto del prossimo, si perche la lunga dimora in vna medesima parte non porgesse occasione di essere scoperti: onde oppressi dalla fame, circondati da' timori, stanchi per le fatiche, con poco sonno, e manco riposo, non haueuano i buoni Ministri oue posare sicuramente il piede. Ma in ogni modo non fù scarfa la diuina benignità à dare la douuta mercede a' suoi Operari de' loro traugli, e stenti: perciocche in questo tempo, mal grado del demonio, si conuertirono, e battezzarono solamente nelle parti dello Scimo, ben dumila cinquecento ottanta gentili, & altri mille Coraiesi mandati colà schiaui; & vn'altro Signore. Padrone di tre Regni per nome Bigeno Bunagòn, e nel Meaco quasi innanzi agli occhi del Tiranno si conuertirono più di trecento persone.

Conuersioni.

Sopraggiungono ai Compagni freschi traugli.

C A P. XXIX.

IN questa guisa si era caminato quasi per vn'anno fra la torbidezza delle paure, e serenità delle consolationi per lo raccolto frutto, quãdo sparfa voce per lo Scimo, che Taicò era per passare à quelle parti, a Fazáburo, il quale nell'esecuzione del bando non era stato puntuale, anzi haueua alquanto diffimulato co' Padri, cominciò à temere di qualche sciagura. Per tanto fatto pensiero à casi suoi, giudicò rimediare al meglio che potette, al suo fallo: perciò speditamente inuì alcuni ministri per gli Regni dello Scimo, i quali dessero à terra tutte le Chiese di Cristiani. E seguirono costoro con ogni impietà il comandamento, e solo nello stato di Arima, Omura, e Firando diroccarono cento trentasette Chiese; oltre le Case, e Residenze, che seruiuano tal' hora per ricouero de' Compagni.

Hor chi potrebbe qui riferire i lamenti, le lagrime, i pianti di quei buoni, e diuoti Neofiti? quando con tanta crudeltà vedeano abbatere, e distruggere quei santi luoghi, delitie già delle loro anime, e giardini de' loro spassi spirituali; oue con diuotione, e ricreatione insieme soleuano cògregarsi per ristoro del-

le

*Guzman
lib. 13. c. 19.
Pasio 3. Ot-
tob. 98.*

*Si dirocca-
no le Chiese*

le loro anime . . Hareste qui veduto correr tutti con lamenti, e gemiti alla difesa: alcuni di essi con cristiano coraggio far resistenza in qualunque modo era loro permesso, benchè in danno; altri vestiti di santo zelo con le arme in mano auentarsi contro i sacrilegi ministri, per impedirgli; questi con preghiere, quelli con offerte di grosse paghe; gli huomini di portata cò la loro autorità persuadergli, che desistessero dall'empie attioni: vi fù chi posto dentro la Chiesa, voleua quiui morire: le donne con querele, i fanciulli con pianti, dolersi della loro sciagura: in somma si videro tutte quelle terre fòssopra, piene di confusione, & afflittioni. Ma perche contro la fierrezza gentilesca, debole è ogni Cristiana potenza, solamente gli spietati Commissarij duri à cotante querele, non si ammolliuano, ma inesorabili, con ogni crudeltà attendeuanò all'empia esecutione. Ne minore fù il cordoglio de' nostri Compagni, scorgendo in vn baleno abbatersi à terra le Chiese, & habitationi con lungo spatio di tempo, grosse spese, graui stenti, e continui trauagli erette: ne altro refrigerio in si gran tormento gli vni, e gli altri sperimentarono, che conformati col diuino volere, aspettare, con sòda speranza, il celeste aiuto.

Da questa comune tempesta non furono esenti i Compagni i quali si trouauano nel Meaco; oue quãto innãzi agli occhi dell'adirato Tiranno, tanto erano più soggetti allo sdegno di lui: e quatanque con l'habito paesano, sconosciuti, e col ritirameto possibile, e modestia, haueffero porto aiuto ai Meacesi, nondimeno, non essendosi potuto ciò fare cò quella segretezza, che si richiedeua, per la moltitudine de' Neofiti, & inuidia de' gentili, specialmente Bonzi, che di continuo inuigilauano sopra le loro attioni; arriuò la fama agli orecchi di Gibonogio Gouvernatore del Meaco; il quale, comeche amico per altro de' Padri, nondimeno dubitando della disgratia dell'Imperadore, mandò à fare istanza al P. Organtino, che conforme all'editto si fosse ancor'egli co' Compagni ritirato à Nangasachi, altrimèti l'harebbe posto in obbligo di dare à Taicò parte della loro habitatione nel Meaco non senza suo dispiacere, e loro danno: perciò giudicarono appigliarsi al partito di vbbidire più tosto che porgere nuoue legne all'acceso fuoco; e passarsene, come fecero, à Nangasachi; la doue, quantunque haueffero mutato stanza, non per ciò cãbiarono fortuna per lo fremere che ancor facena il turbato mare per la mòssa tempesta, contro i Ministri del santo Vangelo.

*Considera
in Dio de'
Compagni.*

*Si eseguisce
l'ordine cò-
tro i Com-
pagni del
Meaco.*

*Si ritirano
à Nanga-
sachi.*

Nouo ordine dato a' Padri.

Vndici escono dal Giap pane.

Ma Fazamburo che era il Nocchiero della persecutione; dubitando di non dare in qualche scoglio, se contro l'ordine datoli, hauesse dissimulato più lungo tēpo la stanza de' Cōpagni in quel Porto, per lo cattiuo vfficio che temeua da' suoi emuli; seguitando con diligenza la sua traccia; appena comparso colà vn piccolo nauilio della Cina, fece tosto intendere al P. Viceprouinciale, che in quello hauesse fatto imbarcare quei Padri che vi capiuanò: onde non potendosi alla fine più combattere, giudicò il Padre vbbidire; & inuiò cō quella comodità vndici Compagni al Macao, i quali paruerò à lui meno necessarij: questi furono tre Sacerdoti infermi, alcuni scolari, che senza incomodo harebbono potuto iui seguitare gli studi, e pochi Coadiutori dinenuti, e per la vecchiaia, e per gli trauagli inhabili alla fatica; de' quali restò contento Fazamburo: e fù particolar prouidēza di Dio, il quale soauemēte dispone le cose del suo diuino seruitio, che nell'anno del 1598. nō capitasse à quel Porto altro vascello maggiore di Portoghesi, che senza fallo harebbe porto occasione di maggior turbolenza. Onde vi fù qualche poco di spatio, che; ò per la memoria dell'ordine alquanto inuechiata; ò per la conditione delle cose humane, che col tempo perdono i primi rigori; ò per la lentezza di chi regge, cagionata tal'hora dal tedio, e noia di tener continuamente l'arco teso; ò per diuino volere, rimettendo vn tātino la persecutione de' Governatori, cominciossi da' Ministri alquanto à respirare, frà i cancelli però della dovuta modestia, e rispetto all'Ordine Imperiale.

Noua burrasca per lo ritorno di due Frati dalle Filippine.

C A P. XXX.

Guzman e Passio cit. Fra Ribad. lib. 5. c. 33.

Ritornano due Frati Scalzi.

ERasi con questa burrasca nauigato da' Serui di Dio più di vn'anno, quando vn'altra più pericolosa procella forse dall'Isola Filippine, che pose tutti, e Predicatori, e Neofiti, e gentili in grande angustie, e scompiglio. Verde ancora si cōseruaua nell'orgoglioso cernello di Taicosama la falsa opinione, che i Religiosi venuti da Manila, erano stati spie degli Spagnuoli, per inuolargli il Regno; e fresco altresì il rancore, che nel cuore conaua contro essi: quando fuori di ogni pensiero, comparso su'l fine di Giugno del medesimo anno 1598. vn vascello di gētili Giapponesi, il quale ritornaua dalle Isola Filippine, indi sbarcarono al porto di Nangasachi due Frati scalzi di S.

Frans.

Francesco ; vno per nome il P. Frà Gomez Palombino, ò vero di S. Luigi, l'altro il P. Frà Girolamo di Giesù, còpagno già de' sei Scalzi Martiri, il quale cò quattro altri Frati, nel Settèbre passato era stato rimandato da' Governatori à quell'Isola , come di sopra si è detto . Questi; ò fosse per procurare le reliquie dei detti sei santi Crocifissi loro fratelli , desiderate ardentemente in Manila ; ò per tentare di nuouo la predicatione in quei Regni ; ò per desiderio del Martirio; ò per altro buò fine; auuengache fossero capitati trauestiti con habito Giapponese; tuttauia; parte, perche il P. Frà Girolamo era iui noto; parte, perche i gètili stessi, còpagni nella nauigatione li palesarono; appena sbarcati nel porto , furono scoperti per Frati Scalzi , e se ne sparfe per tutto la fama fino al Corai : onde preso prigionie il P. Frà Gomez in Nangafachi con rigorosi diuieti, che niuno trattasse con lui; il P. Fra Girolamo più pratico del paese, scampò, e senza indugio se ne passò al Meaco: ma quiui riconosciuto, fù da' Governatori publicato bando , che chiunque hauesse notizia del detto forastiero, sotto pena della vita , lo manifestasse ; e chi lo ricettasse, fosse con tutta la famiglia giustitiato , e quei della contrada castigati .

Pose in gran confusione, e pensiero questo successo i Cristiani, più di quel che si può credere; imperocche , se ciò arriuato fosse agli orecchi di Taicò, tenero ancora nelle tue scioche, àzi vaneggiamenti, che sopetti, teneuasi per certo, che sdegnato per la disubbidienza, e poco rispetto ai suoi ordini, harebbe infallibilmente sfogata la sua rabbia senza rimessione, e differenza , e coi colpeuoli , e con gl'innocenti, con grauissimo danno di quella afflitta Chiesa. Qui fù presta la vigilanza , & accortezza del buon P. Viceproninciale , il quale fece dare con la douuta carità souuenimento ai bisogni del Frate prigionie, che d'incomodi, per la cattiuu stàza, e di patimenti, per la fame, & altri disagi , era nella carcere molto maltrattato; e per ouuiare ai comuni pericoli , pregò di presenza Fazamburo; e per vn Padre inuiato à posta al Corai, pose efficaci mezzani cò Tarazaua per altro fortemente offeso del fatto, pregādo l'vno, e l'altro che nò hauessero di ciò accénato cosa alcuna al Tiranno. Restò la diuina bontà seruita, che non solo Tarazaua rimanesse persuaso, ma che passasse il medesimo vfficio coi Governatori del Meaco ; procurando però con esquisita diligenza, che si cercasse il Frate, e fosse rimandato col compagno alle Filippine .

*P. Fra Goz
mez è carra
rato.*

*P. Frà Giro
lamo fugge.*

*Rimedio
del P. Vice-
proninciale.*

In queste turbolenze trouauasi la Chiesa Giapponese nell'Agosto del 1598. quando il giorno della Neue ai 5. del Mese comparuero quasi due Angeli inuiati dal cielo, il P. Alessandro Valignano Visitatore, & il P. Luigi Zercheira Vescouo sustituto del morto, dalla presēza de' quali rincorati, e ricreati i Compagni, presero fresca lena per portar la carica de' trauagli; i quali alla fine poco dopo si terminarono in gran parte, con la morte di Fasciba Taicosama, che succedette à 16. di Settembre, finendo egli prima miserabilmente la vita, che desistesse dalla fiera persecutione *b* De' due Frati, il P. Frà Gomez, dopo quattro mesi di dura prigione, posto per forza in vn vascello, perche ritornasse à Manila, restò per lo camino disgratiatamente affogato; il P. Fra Girolamo, come egli stesso racconta in vna sua lettera apportata da *c* Frà Marcello di Ribad. patì per cagione de' detti bandi grauissimi di fagi, necessità,

*P. Valignano
no arriva
al Giappone.*

*Morte di
Fasciba.*

*b Frà Ribad. lib. 5.
cap. 33.*

*c Nel luogo
cit.*

e trauagli; per gli quali stette per vn mese, e mezzo vicino à morte senza veruno refrigerio, ò consolatione humana, finche con la morte di Taicosama, rimessa alquanto la persecutione, & occupati i Governatori à negotij di maggior importanza, fu ancora à lui lecito rifiutare.

Fine del Quarto Libro.

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù .

LIBRO V.

De' Potentati, li quali, conosciuta la verità,
sono morti nel gentilesimo .

*Testimonianza de' gentili è efficace pruova della veri-
tà Cristiana .*

CAPITOLO I.



He i fedeli di Cristo, i quali professano la legge, e vita Cristiana commendino, promuouano, e difendano fino allo spargimento del proprio sangue, la verità cattolica, non è maraviglia, obligandoli à ciò fare l'affetto, che essi portano alla propria legge: per la qual cosa il testimonio de' fedeli appo i gentili, per difesa

della verità, che confessano, non può hauer vigore; e se noi predichiamo Cristo crocifisso, ci sarà da essi rimprouerata, e dice l'Apostolo, vna solène pazzia. La più efficace, e gagliarda pruova per couincere i nemici della santa fede, è poter loro rinfacciare la stima, e l'approuatione, laquale, nõ già i Cristiani, ma gli stessi gentili loro pari fanno di quella; perciocche *b Veritas ab aduersarijs declarata, illustris est*, disse S. Gio. Crisostomo, e S. Ireneo . *c Illa est vera, & sine contradictione probatio, qua ab aduersarijs ipsis procedit* . La ragione di ciò si è; perciocche, come potrà tal'hora darli per sospetto il fauoreuole giuditio dell'amico, abbagliato per ventura dalla passione; così vera, e giusta deuono stimarsi la sentenza proferta dal nemico, occhiuto per altro,

a 1. à Cor. 1. 23.

b in S. Matt. c. 23. 11.
c nel 1. 4. son tro l'Heref. cap. 14.

e mi-

e minuto offeruatore de' difetti dell' auuersario; perciò ben con
 Epist. 6. a figlia S. Girolamo, che d' *Nunquam de amicorum iudicio gloriaris;*
 Pammach. *illud verum est testimonium, quod ab inimica voce profertur.* Que-
 e Catech. 10 sta fù la cagione al parere di e S. Cirillo Gerofolimitano, per la
 quale ordinò lo Spirito santo, che S. Paolo scrivesse maggior
 numero di Epistole, e più abbondeuoli di sacra dottrina, che gli
 altri Apostoli non fecero; *Quod dubia non esset doctrina illius, qui
 antea esset inimicus, & persecutor.* Et in vero non può non isti-
 marfi d' ogni parte compito quel soggetto, nel quale non rico-
 nosce l' auuersario piccola festuca di colpa, oue v' egli con
 occhio ceruiero notando grosse traui di enormi delitti. Tal' è
 dice f. S. Tomasso, la natura della verità, *Quod etiam aduersa-
 rius eam tacere non potest.*

f Nel c. 13.
 di S. Gio.
 lectione 3.
 lett. B.

Essendo dunque così, ci è piaciuto per compimento di que-
 sta Istoria, nella quale si pretende rappresentare i progressi della
 nostra santa fede nel Giappone, non solo mostrare ne' seguenti
 libri il valore, costanza, & eroiche azioni de' Cristiani Giappo-
 nesi, i quali p' obbligo della lor professione han riuerito, e difeso
 la Cristiana Religione; ma aggiungerui in oltre il testimonio
 delli gentili stessi; li quali, quantunque nemici, hanno in ogni
 modo conosciuto la verità cattolica; e forzati à confessarla, han
 tenuto in grande stima il santo Vangelo; commendato l' eccel-
 lenza della dottrina; promosso ne' loro stati la predicatione; ;
 amato, e riuerito i ministri, e banditori della legge Cristiana; fa-
 uorito i seguaci, e difeso questi, e quelli dagl' insulti de' persecu-
 tori, adoperando Dio in confermatione della santa fede gli stes-
 si nemici per istrumenti tanto più efficaci, quanto sono, più
 da quella, e di legge, e di professione alieni. Molti sono stati
 nel gentilefimo Giapponese, li quali fissando lo sguardo nella
 luce della verità cristiana, l' hanno ammirata, e riuerita; quantun-
 que ò abbagliati dallo splendore di lei, ò accecati dalle passio-
 ni de' propri interessi, sono volontariamente restati nel buio
 de' loro errori. Di questi, lasciando noi per breuità, grã nume-
 ro, de' quali nelle lettere, e nelle istorie di quei Regni si fa men-
 tione; hora Bonzi, e letterali; hora Signori ricchi, e potèti; pochi ne
 addurremo di quelli, i quali, ò per nobiltà di sangue, ò per potè-
 za di ricchezze, ò per dignità de' carichi sono stati in quei Re-
 gni più degli altri conosciuti, stimati, e nominati, oltre quelli de'
 quali nelle precedenti istorie si è fatta mentione secondo l' oc-
 casioni che si sono porte

Del

Del Principe Esciandono .

C A P. I I .

IL primo Signor gentile il quale trouiamo hauer mostrato affetto alla Religion Cristiana fù a il Principe Esciandono, il più potète, e nobile vassallo che hauesse il Re di Sazzuma nell'anno 1550. Questi era all'hora Padrone della fortezza *b* di sopra métouata, lontana diciotto miglia da Cãgoscima, Metropoli del Regno . Qui capitò l'Apostolo dell'Indie S. Francesco co' compagni nel detto anno, quando forzato partirsi da Cãgoscima per la volta di Firando, di passaggio vi si fermò alquanti giorni, e sparfe i semi della dottrina vangelica; alla quale Esciandono, non solo non si mostrò contrario; ma appagato della verità di quella, non potette non commendarla, e confessarla: onde concepito grande amore verso di lei, e de' suoi ministri, si constitui loro egli stesso coadiutore nella propagatione del Vangelo, e conuersione di molta gente della sua Rocca . Frà i battezzati vi furono la moglie da lui stesso persuasa; e presentò in oltre al Santo il suo proprio figlio primogenito, fanciullo di quattro anni, perche di sua mano lo battezzasse. Egli esortaua tutti, qual zelante ministro, ad vdire, e seguir la diuina legge; la quale partito il Santo, continuando Esciandono i suoi fauori, con la guida di vn vecchio neofito suo Maestro di casa, si dilatò vie maggiormente, e si auanzarono i neofiti nel feruore loro instillato dal primo lor Padre .

Non bastò la lunga assenza de' Padri à raffreddar l'affetto co' ceputo la prima volta dal Principe verso di essi; conciossiache dopo lo spatio di dodici anni, capitado similmete di passaggio l'anno 1562, in quella fortezza il P. Luigi Dalmeida; fudaluni accolto come angelo del cielo co' grãdissimi segni di allegrezza, amore, & honoreuolezza: à cui in segno del buon'animo ch'egli haueua alla conuersione de' suoi, oltre hauergli offerti due altri figliuoli, già dal vecchio battezzati di sua buona volontà, molte persone principali, e quasi tutti gli habitatori della Rocca, à persuasione di lui, con la comodità del Padre, abbracciarono la santa fede, fuor che egli, il quale attendendo à ragunar altri all'Onile di Cristo, volte starne di fuor; e ciò con grãdissimo cordoglio di quei buoni neofiti, i quali scorgèdo se stessi in istato di salute, non poteuano sopportare che il lor capriuo di cotanta luce, nelle tenebre della gentilità volontariamente giacesse .

Non

1550.

Orland. l.
10. n. 133. Lu
ca. l. 7. c. 21.
Guzm. l. 6. c.
10. Almeid.
25. Otto. 62.
b Lib. 1. c. 27.

Esciandono
resta appa
gato della
verità van
gelica.

Zelo di
Esciandono.

Fa battezzare due
suoi figliuoli, e tutti gli
habitatori.

*Si è dato al
La conuafso-
ne.*

Non lasciarono in tanto; & il P. Luigi con ispesse esortazioni ridurlo; e la moglie, & i figli con continue lagrime scongiurarlo; & i neofiti della Rocca con calde preghiere chiedere à Dio che si aprissero vna volta gli occhi del lor padrone, perche confessasse in effetti la verità conosciuta nel cupre. Ma Esciandono duro più di vn sasso, nõ volle mai applicarui l'animo; solamēte rispondeua, chiamando Dio in testimonio, *Che, quantunque la Religione cristiana del tutto li sodisfaceua, & in segno di ciò haueua procurato, che la stessa sua famiglia, non che i vassalli, l'abbracciassero; tutta via non poteua in quel tempo seguirla, ritenuto dal vano timore di non offendere il suo Re, il quale in quel tempo era dal Vangelo auerso: prometteua sibene douer'esser tempo, che raddolcito l'animo di questo, egli douesse palesemente professarla, come all' hora fissa nel cuore la conseruaua, e riuerua.* Rallegrò alquanto la promessa i Cristiani desiderosi del bene del lor Signore; ma non si vide mai veruna esecuzione, tuttoche, il Re di Sazzuma si mostrasse poscia affertionato alla Religion Cristiana.

*Ricoue da
Dio premio
temporale.*

Orland. p.
1. lib. 10. n.
134. Sacchi.
par. 2. lib. 6.
n. 181.

*Miracolo-
samente è
risanato.*

Premiò in tanto Dio la buona volontà di Esciandono con temperali prosperità di questa vita; giàche delle spirituali, & eterne egli si era reso indegno; e volle anco con miracoli per la salute corporale guiderdonarlo: percioche hauendo vna volta per grauissima infermità perduta la speranza della vita, si fù con molta fede dalla moglie cristiana applicato vn libretto di propria mano scritto, e lasciatole da S. Francesco, quando passò per la Rocca, la cui virtù haueua ella in altri casi sperimentata; e li fù in vn tratto restituita la perfetta sanità con istupore della gente della Rocca. E pure vn tanto miracolo non fù bastevole ad ammolliare l'indurato cuore di Esciandono, il quale contento de' premij di poco momento, e transitorij, rifiutò volontariamente i veri, e celesti tesori da lui conosciuti, e commendati, ma non abbracciati.

Del Re Occindono.

Gli aggrada la diuina parola, e fauorisce l'Apostolo dell'Indie.

C A P. III.

1552.

Mosso S. Fràcesco dalla fama della nobilissima città di Amagucci capo del Regno di Suuo, e dopo il Meaco principalissima in tutto l'Impero Giapponese, vi andò per piantarui la fede nell'Ottobre dell'anno 1550. all' hora quando a vn Signore

gnore a natiuo della medesima città per nome Occindono la dominaua, in ricchzze, e potere al Signor della Tenza non inferiore. Quiui, il Santo arriuato, senza altra licenza di lui, con libertà apostolica si diede à bandir la legge di Cristo. Diuulgossi tosto il rumore, e venne la nouità del fatto agli orecchi del Re Occindono; il quale spinto da curiosità, ò di vedere vn Bonzo straniero, ò di vdire la noua legge, fece à se venire il Santo, perche nella sua presenza desse conto della dottrina che insegnaua. Vbbidi volontieri S. Francesco, che simili occasioni andaua tracciando, di seminar la parola di Dio; e venuto alla presenza del Re, li dimostrò vno essere il Creator del mondo, principio e fine di tutte le cose, datore della gratia, e della gloria. Quindi passando à prouare, essere la nostra legge conforme al lume naturale, prese intrepidamente occasione di riprendere con zelo ammirabile lo stesso Re delle sue nefande, e publiche dishonestà; e ciò con tanto spirito, e libertà, che sembraua autoreuole maestro, anzi che pouero, e scompagnato forastiero. Vdillo Occindono attenta, e patientemente per lungo spatio di tempo senza mostra, nè di sdegno, nè di collera, nè di altro scõponimento; ilche fù da circostanti stimata cosa di gran consideratione, che molto bene haueuan notitia della superbia Giapponese, congiunta con la Regia autorità nella persona del Re, il quale finito il ragionamento, licentiò grauemente il Seruo di Dio parco di parole, e scarso di complimenti, senza dargli niun segno nè di honore, nè di dispregio.

Dopo il primo abboccamento, conuenne al Santo passare al Meaco, donde ritornato dopo sei mesi nel 1551. di nuouo ad Amangucci, quiui cortesemente riceuuto dagli Amangucciani; il Re, nella cui mente i seminati discorsi eran germogliati in gioueuoli sentimenti, mostrò del ritorno di lui compiacimento; e preso prima dal suo collateral consiglio il parere, determinò, essere col seruo di Dio liberale di quelli honori, e cortesie, di che era stato la prima volta parco. Onde gl'inuiò con somma liberalità in dono molta quantità di oro, & argento, cauato dalle miniere del suo Regno, pensando, che essendo quello stimato da' mercanti Portoghesi, douesse essere grato al seruo di Dio. Rese questi le douute gratie al Re del ricco dono; ma, come quello, che altre più nobili mercanzie andaua cercando, non volle di quel presente accettare, ne pur piccola parte, quantunque li fosse stato consigliato, che douesse pigliarlo per mantenen-

Orland. p.
l. 1. 11. dal n.
126. Sacchi.
p. 2. lib. 1. n.
57. Luce. l. 7
cap. 22. 24.
Guzm. l. 5.
dal c. 16.

*Ode volon-
tieri la diui-
na parola.*

*Mostra con-
tessa al San-
to.*

*Li dona oro
& argento.*

*E rifiutato
dal Santo.*

b 1. Cor. 9.
12.

nimento di poveri; ma il Santo, che non voleua porgere ne purè vn minimo attacco ò sospetto d'interesse humano, dubitando con l'Apostolo di oscurare, la gloria della predicatione, rimandò il tutto indietro; e scusossi col Re, ch'egli, come Ambasciadore del Vicerè dell'Indie, haueua à sua Altezza presentato i doni da quello inuiatili; ma come Legato del Re del cielo, non poteua, nè doueua cercare, nè accettare altra mercanzia, che celeste, qual'era la salute di sua Altezza, e de' popoli.

Staccamento delle cose temporali necessario agli Operari.

Ricene siãza: e licenza di predicare

Conuersioni notabili.

e Torres. 8.
Settemb. 57

Restarono attoniti à si fatta risposta Occindono, & i Signori del Consiglio, come di nouità in quei paesi insolita, e facendo frà se stessi paragone di cotanto spogliamento del forastiero pel legrino, con la nota ingordigia de' loro Bonzi, penetrarono ad ammirare la perfezzione del predicatore, e concepire altissima opinione della dottrina da lui insegnata. Tanto è efficace lo staccamento da ogni interesse in quei che maneggiano la salute de' proffimi: onde innamorato Occindono, e della virtù del maestro, e della verità della dottrina, fece assegnare al Sãto per habitatione, de' compagni vna varella col monastero ermo di Bonzi. Mandò appresso bandi per tutto concedendo licenza, che *Nel suo stato si potesse predicare la legge del Creatore, e ciascheduno à suo piacere la seguitasse. Che niuno osasse impedire la predicatione, ò molestare i pellegrini stranieri.* Apportarono i fauoreuoli bandi tal giouamento al ministero de' Padri, che nello spatio di due soli mesi si aggregarono all'ouile di Cristo cinqueceto gẽtili, e frà essi persone nobili, le quali dianzi erano state dalla santa fede alienissime: e poscia nello spatio di vn'anno sotto l'ammaestramento del P. Cosimo di Torres, partito di là S. Francesco, al detto numero s'aggregarono altri tremila conuertiti, e fecesi nella predicatione, notabile progresso, mostrando di continuo il Re Occindono pronta volontà di fauorirla, e desiderio di promouerla, ma alieno mai sempre da abbracciarla.

Muore accecato nel gentilesimo.

C A P. IV.

L fine di questo misero Signore, il quale auuinto da' soliti legami de' Potentati, della ragione di stato; non volle seguitare la verità da lui ben conosciuta; fù poco auuenturato: conciosiache fastiditi i nobili Amangucciani del dominio, ricchezze, e potenza del loro paesano Occindono; non sopportando l'inuidiosa superbia, che altri ad vn suo pari si soggetti; annoiati al-

trefi

tress dell'insolenza del Segretario del Re più del douere fauorito, e difeso, (radici ne' gouèrni d'insopportabili amaritudini) li fù machinato segreto tradimento. Capo della congiura fù vn vassallo più degli altri potente, & audace, il quale col seguito di molti altri nobili, con l'aiuto de' Bôzi, i quali anch'essi poco contenti si sentiuano de' fauori fatti dal Re alla legge vangeli- ca, prefero l'arme contro di lui, & occupata con numeroso eser- cito la città d'Amangucci, la mandò à ferro, & à fuoco, onde il poco accorto Occindono scorgendosi alle strette, senza rime- dio, ò speranza di scampo, col paelano partito, ucciso con le proprie mani il figlio, diede anche à se stesso col taglio della pancia, sciocamente la morte. Qui finì lo sfortunato Occin- dono l'anno 1552. lagrimeuolmente la vita, & il Regno, passan- do à riceuere della volontaria sua cecità il douuto castigo; del che corse in quel tēpo fama, esserne stata predetta minaccia da S. Francesco, quando lo scorfe ostinato à non abbracciar la ve- rità da lui coranto commendata, e fauorita: il quale fatto con- sapeuole del funesto caso, a scriuendo ad vn Cristiano Giap- ponese, frà l'altre cose disse. *O quanto volentieri vorrebbe al pre- sente Occindono hauer seguitato li miei auuertimenti!* Tale fù il miserabil fine di questo Signore.

Sogettione ad uguali con difficoltà soppor- ta.

Vccide se stesso.

Morte pre- detta da S. Francesco.

a Sacchin. p. 2. l. 1. n. 67.

Del Re Facarandono.

Fà conto della diuina legge, e fauorisce S. Francesco.

C A P. V.

PEr la morte del Re Occindono, fù fatta l'elettione da' me- desimi vassalli nella persona di vno straniero fratello del Re di Bungo, detto Facarandono, con pensiero di douer da lui riceuere maggior sodisfattione, che dal paelano. *a* Certe furo- no le speranze de' fauori del nuouo Re per la propagatione della santa fede, concepute da' Padri della Compagnia, come di colui, che per la notitia hauutane nella Corte del Re di Bungo suo fratello, era verso di quella, e de' Padri si bene afferto, che ha ueua iui dato molte mostre di amoreuolezza, e cortesia; hora andando incontro, e riceuendo S. Francesco, quando questi en- trò in Bungo; con quell'honore che *b* à basso si riferirà; hora raffrenando l'audace ardimento del Bonzo Faciandono, il qua- le sfacciatamente haueua contro il Santo, e dottrina di lui spar- lato; hora nel conuersare, e trattar con esso lui riuerentemente e con molti segni di stima, & opinione. *c* Ne furono vane le spe- ranze,

1557.

Facarando no fratello del Re di Bungo.

a Guzm. l. 5. c. 24.

b Par. 2. l. 6.

Vsa molti fauori verso il Santo.

c Orland. p.
1. l. 11. n. 134

*Fauori con-
ceduti alla
diuina leg-
ge.*

ranze, conciosiate andando egli al possesso del Regno l'annò 1552. aggiuntai alla buona volontà, la calda raccomandatione del Re Francesco di Bungo suo fratello, all' hora ancor gentile, appena arriuato, si mostrò singolar protettore de' Neofiti Amangucciani, promotore della diuina legge, intrinseco oltre modo de' Padri. Tosto assegnò al P. Cosimo di Torres luogo per fabbricarui Chiesa, e casa, concedette patenti per predicare per tutto il Regno, e licenza à vassalli di farli Cristiani: pose ad esempio del fratello alle Chiese l'immunità Ecclesiastica, oue niun delinquente potesse esser preso. De' ministri del Vangelo, particolarmente del P. Cosimo haueua accurato pensiero, e rispettaualo à guisa di Padre. In somma niente inferiore, e nell'affetto, e ne' fauori al Re di Bungo, andaua in lui ogni giorno vie più crescendo la stima della Cristiana Religione, e desiderio di propagarla, nè lasciaua mezzo, che, ò li venisse à mente, ò li fosse suggerito, che non l'adoperasse per giouamento della predicatione: de' quali se ne goderono i frutti; perciocche nello spatio di cinque anni ch'ei regnò, non è credibile quanto in quella città la nostra santa Religione si auanzasse.

d Orland. p.
1. l. 16. n. 85.
Sacchin. p. 2
1. l. n. 57. Vil
lela. 29. Ott.
1557.

*Muore vs
cifo.*

Et in vero, harebbe senza fallo questo Signore abbracciato col tempo la fede, come fece, ben che tardi, il Re di Bungo Francesco suo fratello, i cui vestigi era per seguire Facarandono; se da inopinato tradimento non li fosse stato reciso il filo de' suoi disegni. Conciosiate poco còtenti gli Amangucciani del paesano gouerno; meno sodisfatti dello straniero successore; come pochi anni innanzi dal giogo di quello, così appresso dalla soggettione di questo cercarono liberarsi. d Per tanto vn certo Morindono, huomo per altro vile, e di bassa conditione, ma nell'arme valoroso, fatto capo de' malcontenti, con buon neruo di soldati, pose à fuoco secondo il solito la città: & auuengache il Re per gli soccorsi prestatili dal Re di Bungo hauesse fatto per qualche giorno resistenza a' congiurati; tuttauia restando dalle forze contrarie sourafatto, vi restò pure alla fine il misero Facarandono ucciso nel 1557. e con esso abbattuta quella Cristianità, la quale nõ senza grauiissimo danno coi lunghi riuolgimenti, che all'acerba morte del Re succedettero, andata con gli altri edifici la Chiesa à fiamme, usciti indi i Padri, fù di mestiere che restasse priua di guida, e di maestri per molto tempo, fino à tanto che si sedasse la fiera procella.

Del

Di due Re di Sazzuma.

Il primo Re commenda la verità, e per interesse scaccia i Padri.

C A P. VI.

LA prima città in cui, per voler di Dio, s'imbattè S. Francesco l'anno 1549. andando al Giappone, fù Cangoscima, Metropoli del Regno di Sazzuma, verso Ostro, il quale à passagieri dell'Indie si offerisce dauanti prima di qualsiuoglia altro Regno, patria di Paolo di Santafede, che serui per guida del Santo per quella missione, a come nell'Istoria di lui si scriuerà: b oue hauuta il Re di Sazzuma rozza notitia dal medesimo Paolo della nuoua legge da lui abbracciata nell'Indie, non solo non lo prese per male, ma con gli effetti mostrò restarne à pieno soddisfatto. Data li Paolo còtezza di Giesù Cristo, e della sua benedetta madre, cauò fuora certa diuota imagine della medesima nostra Signora col bábino nel seno, la quale il Re ginocchione riuerentemente adorò, considerò, e comandò che tutti i cauallieri, che seco erano il simile facessero; ne di ciò contento, inuiolla alla Regina, la quale con altrettanta riuerenza la trattò, e talmente si compiacque della pittura, che chiedette haerne vn ritratto.

Per questa porta c penetrò S. Francesco alla visita del Re mosso già alquanto dal ragionamento di Paolo; e n'ebbe cortesi, & amoreuoli accoglimenti, il quale hauuti col Santo lunghi discorsi delle cose dell'Indie, entrò questi per mezzo del medesimo Paolo interprete, à spiegargli alcuni principi della nostra santa legge, a' quali accòfente ndo quel Signore, mostrò hauerne intera sodisfattione; ma scorgendo quanto fosse à dirittura contraria alle leggi, & idoli paesani, e come huomo pratico, e prudente, preuedeua le opposizioni che il falso zelo de' Bonzi era per partorire, riuolto al Santo, così li disse. *Molto ben conosco quanto sia, la dottrina insegnata da voi, ragioneuole, e degna d'essere seguitata; però attendete purè accuratamente à conseruare i libri, oue stà ella scritta, perciocche douerà essere molto dispiaceuole al demonio, che la si sparga in queste nostre parti.* Poscia richiesto dal Santo, li concedette larga licenza di buttare nella città di Cangoscima i primi semi del santo Vangelo; e con la diuina gratia, e fauore del Re, in breue spatio si raccolse buona messe, et iandio di gente nobile con tanto maggior contento di lui, quanto cominciò tosto à sperimentare la differen-

T

za

1561

a Par. 3. lib.

11.

b Orland.

par. 1. lib. 9.

nu. 211. 213.

Guzim. l. 5.

c. 15. Luce-

na l. 7. c. 11.

Almeid. 25.

Octob. 62.

*Riuerisce
l' imagine.**c S. Franc. 5.
Nouemb.
49. e 22.
Gen. 53.**Ha notitia
della legge
diuina.**Approua
la legge.**Concede li-
cenza che
sì publichi.*

*Defende i
Padri.*

za notabile de' portamenti frà i suoi vassalli cristiani, e gentili; per la qual cosa risuegliata fiera tempesta da' Bonzi contro i predicatori di Cristo, più volte il Re con la sua autorità la sedò, e li prese sotto la sua protezione.

*Occasione
del dispia-
cere.*

Era passato qualche mese che mantenutasi in piedi la buona volontà del Re verso la propagatione della fede, erano con felicità proceduti gli esercitij, quando piccolo soffio d'interesse li buttò à terra, e nel maggior feruore delle spirituali faccende, se li riuoltò affatto l'animo. Haueuano hauuto costume le nauì Portoghesi per l'addietro di fare scala d'ordinario ne' porti di Sazzuma: quell'anno per diuina permissione, passarono, fuor del solito, ceto miglia più oltre, all'Isola di Firando. Sentì fortemente tal mutatione de' mercanti Portoghesi il Re; si per la perdita del guadagno, che colà recauano le loro merci; si per la nemicità, che egli haueua col Signor di quell'Isola onde mutato il pristino affetto in odio contro il Santo, e compagni; non già gli sbandì dallo stato; ma si bene riuocò loro le concedute licenze di predicare; non curò che da' nemici fossero perseguitati; in somma gli abbandonò affatto in guisa che non facendo profitto veruno; e rinforzando ogni giorno vie più l'insolenza de' Bonzi, & altri barbari loro compagni contro i serui di Dio, fù costretto S. Francesco co' suoi, quindi partirsi nel Settembre del 1550. lasciando la piccola greggia raccomandata à Paolo; ma pur questi dopo i contrasti di alcuni mesi, ad instanza de' medesimi Bōzi fù dal Re sbandito, restando egli nel chiaro della verità da lui conosciuta, con gli occhi abbagliati, e finì poscia i suoi giorni nel gentilesimo l'anno 1561.

*Abbandona
la protezione.*

*S. Francesco
si parte.*

Il Re successore chiede con ardore i Predicatori nel suo Regno.

C A P. VII.

1562
a Sacchino
par. 2. l. 6.
dal nu. 181.

*Favorisce i
Neofiti Cā-
goscimani.*

IN tanto quei pochi neofiti a al numero di ceto, iui lasciati da S. Francesco restarono talmente ammaestrati, che, quantunque priui di guida, e di maestro, si auanzarono col diuino aiuto; e nello spatio di tredici anni crebbero al numero di cinquecento, non ostanti le continue opposizioni, e trauagli che iui patirono. Viueuano questi con tanto esempio di buona vita, e differenti costumi da' gentili, che morto il Re sopraddetto; il successore, sperimentata la fedeltà, e sincerità de' vassalli neofiti, & il giouamento che al Regno alla giornata ne ridondaua, prese sommo concetto della cattolica Religione, e tentò

tentò tutte le strade , perche iui si predicasse di nuouo il Vangelo , come nel tempo del suo predecessore si era fatto . *b* Passò per ventura l'anno 1562. il F. Luigi Dalmeida per Cango-scima, il quale fermatouisi per alquanti giorni , à richiesta del Re , spasa la rete della predicatione, trasse molti alla santa fede con sommo giubilo di quel Signore ; il quale trouandosi spesso in compagnia degli altri, presente ai discorsi del seruo di Dio restò si conuinto, che hebbe à dire *Sciscionò* cioè à dire, *Cosa santa*. La breuità del tempo che iui il Fratello dimorò, l'assaggiato giouamento recato a' vassalli dalla presenza de' maestri, l'opinione concepura della legge diuina, accefero la sete al Re di hauere nel suo Regno alcun Religioso della Compagnia : perciò douendo per necessità in quel tempo, passare il Fratello à Bùgo, determinò scriuere di questo negotio, che molto li premeua, al Vicerè dell' Indie, & al P. Antonio di Quadros all' hora ini, Prouinciale della Compagnia : le cui lettere ci è piaciuto qui aggiugnere , perche più spicchi l'animo di questo Signor gẽtile verso la Religio cristiana, e l'opinione ch'egli ne haueua.

*Domanda i
Predicatori*

*b Dalmeida
25. Otto. 62.*

*Confessa la
verità Cri-
stiana.*

*Scriue al
l'Indio per
hauer pre-
dicatori.*

La prima lettera dunque scritta al Vicerè trasportata all'Italiano idioma, e del seguente tenore *c* L'anno passato due della Compagnia di Giesù vennero à predicare à questo mio Regno ; ma impedito dalla guerra, non potei far loro quell'honore che io desiderauo, & essi meritauano . Per la medesima cagione i Portoghesi venuti al porto Omango, non solo non furono accolti, come era mia volontà, e la lor conditione richiedena ; ma più tosto tenuti per corsali , da' quali erano in quel tempo infestate le mie marine ; vennero alle mani co' miei vassalli, e non senza mio dolore, seppi dopo che vi restò morto Alfonso Vaz. Se i Portoghesi, ò vero i vostri Sacerdoti quà capiteranno con vostre lettere, saranno da me tenuti in quel luogo, che alla persona, e cose vostre meritamente si deue . Di Sazzuma l'anno quarto.

*c Dalmeida
cit. dianza.*

*Lettera al
Vicerè.*

L'altra lettera scritta al P. Prouinciale è del seguente tenore . *d* Son capitati in questo mio Regno due Compagni del P. Cosimo di Torres, il quale habita in Bungo; e sono di tal grandezza , e fortrezza di animo; e mostrano tanta dottrina, & efficacia nel ragionare , che paiono tuoni del cielo . Quel che in essi ammiro è, che sono venuti di lontane parti, hauendo io udito da' Portoghesi, che eglino sono la luna, che gira il mondo . Certamente innanzi che qui fossero Cristiani, era questo paese d'ogni bontà priuo , et il tutto ardeua per l'eccesso del caldo; ma dopo la venuta de' Padri Nauangi

*Lettera al
P. Prouin-
ciale.
d Sacchia.
par. 2. lib. 6.
n. 183. Lucce-
na L7. c. 27.*

(cioè pellegrini australi) mi rassembrano ventagli, che con aura salueteuole rinfrescano i cuori degli huomini. A questo mio Regno, benchè piccolo, deuono i Padri venir voluntieri; perciocche, se altroue troueranno correnti di mare contrarie, qui le goderanno sempre fauoreuoli. I Cristiani miei vassalli fino à tanto che nõ goderanno di alcuno de' Padri, si vanno consolando cõ la croce da essi eretta. Mi vado persuadendo, che lo stare il mio Regno senza i vostri compagni, sia vn'hauere il cielo ingombrato, ò il sole priuo della propria luce. Gran cosa mi pare, che i Portoghesi, lasciando la lor patria, e l'Indie, parti sì grandi, mirino queste piccole isole, e vengano con esso loro à capitarui i Padri, persone principali, contentandosi di vn poco d'acqua calda del Giappone per amore del Creator del cielo. Dico che mentre non vederò i Padri, non goderò dell'acqua de' miei pozzi; i fonti, e fiumi di questo paese saranno agghiacciati; ne si dilegueranno fino à tanto ch'essi qui compariscano. Se i mercanti Portoghesi, verranno alle mie terre, saranno sicuri da ogni oltraggio; anzi cortesemente accolti, & accarezzati; nè doueranno temere de' corsali; perciocche oue sono Cristiani, essi non osano sapitare. Pregoui dunque di cuore, che quanto prima mandiate alguno de' vostri, li quali starò nella spiaggia del mare aspettando. Data nell'anno quarto, nel settimo mese, il di venti otto della Luna.

Queste sono le lettere mandate dal Re di Sazzuma all'Indie l'anno del Signore 1562. dalle quali si scorge chiaramente quanto fosse la stima ch'ei facesse della legge di Dio, & il desiderio grande di conuerfare co' Predicatori del Vangelo. Non màcarono allo stato di lui i desiderati aiuti spirituali, de' quali i suoi vassalli non poco si profittarono con auanzo del suo Regno, oue frà gli altri si battezzarono due parenti di lui con le loro famiglie al numero di trentacinque persone; & altri molti: non trouiamo però ch'ei si risoluesse abbracciare la legge quanto da lui comédato, e per gli suoi vassalli bramata, e cercata.

Del Tono di Scimambarà.

C A P. VIII.

Sacchin.
par. 2. l. 7. nu.
344. Guzm.
l. 6. c. 18. 34.
lib. 7. c. 10.
Dalmeida.
17. Nou. 63.

P Rincipale è la terra di Scimambarà nello stato di Arima; il cui Tono vassallo, e cognato di D. Andrea Arimandono, huomo di autorità, a hauendo hauuta informatione della verità della fede cattolica sparfa in molti luoghi dello Scimo, & abbracciata da Don Bartolomeo Omurandono, inuitò

inuitò l'anno 1563. i Predicatori alla sua terra, ladoue fù inuita-
to per tal'effetto il fratello Luigi Dalmeida, il quale in pochi
ragionamenti che passò col Tono, lo conuinse in guisa, che cò-
fessò la dottrina vangelica; & in segno della sua approuatione,
volle che l'vnica sua figliuola di quattro anni riceuesse il santo
battesimo, e fù chiamata Maria. Appresso con zelo, e feruore,
più che di gentile, si adoperò co' suoi vassalli, che seguitassero
la Religion cristiana: e molte persone, anche principali della
terra à persuasione di lui si battezzarono; e nell'anno 1565. vi
erano mille dugento cristiani.

Questa nouità fù presa grandemente à male dal Bonzo zio
del Tono, e Superiore di vn famoso monastero, il quale adoperò
il suo potere per disturbare l'opera incominciata. Ma alla inso-
lenza di costui si oppose gagliardamente il Tono, e difese costà-
tamente i suoi vassalli cristiani, come quelli, da' quali si sperim-
mentaua più fedelmente seruito, che da' gentili: e per ciò hauè-
do riportato vittoria del persecutore, si risoluette stabilire la
predicatione, assegnando al detto fratello, sito per la Chiesa nel
porto di Scimambarà; e facendoli donazione di sessanta case
intorno, l'affitto delle quali volle che corrispondesse al seruitio
di quella. Diede in oltre per l'edificio il necessario legname, &
altri ammannamenti, perche l'opera in breue spatio si termi-
nasse. E perche a' Cristiani della terra era non poco malageuo-
le conferirsi alla Chiesa, per lo lungo giro, che li doueua fare,
egli abbreuiò la strada con fabbricarui vn ponte, per lo quale
si tragittaua vn braccio di mare. Ordinò vna volta questo Si-
gnore, che i Cristiani interuenissero ad vna solenne festa genti-
lesca, che iui si faceua; ma informato da essi ciò esser contro
la legge, che professauano, celsò dall'ordine, e liberolli dall'obli-
go, nò solo di trouarui presenti, ma anche della contributione,
alla quale erano stati, & essi, & i gentili tassati.

Tre anni erano si felicemente caminate le cose della fede,
nella terra di Scimambarà, che si era conceputa certa speran-
za di douer godere ben presto della conuersione del Tono stes-
so; quando comparso in quella terra nel 1567, vn'altro diabo-
lico Bonzo della setta di Godosci, che sono de' contemplatiui,
e confessano l'immortalità dell'anima. Costui con la pestifera
dottrina, e finta santità si auuinse in guisa l'animo del misero
Tono, che fattali abandonar la setta ch'egli fino à quel tempo
hauuea professato, lo tirò à seguitar la sua; e li riuoltò il cuore,

T 3 e l'af-

*Inuita li
Predicatori*

*Fà battez-
zare la fi-
glia.*

*Promoue
la Religione*

*Supera l'in-
solenza di
vn Bonzo.*

*Concede se-
to per la
Chiesa.*

*La dota di
vendite.*

*b Dalmeid.
30. Ott. 66.
Vaz. 2. No-
u emb. 67.*

*Si muta
l'animo del
Tono.*

*Perseguita
la Religione*

e l'affetto dalla legge cristiana, si fattamente, che non solo non seguitò, come haueua cominciato, à fauorirla; ma pigliò l'impresa di distruggere quanto di buona sua volontà erasi fatto: & à guisa di furia infernale, senza altra occasione portali da' neofiti, fece il possibile, e con promesse, e con minacce, che i vassalli conuertiti ritornassero al gentilesimo. Non permise però la diuina prouidenza che alcuno di essi preuaricasse: anzi raffinata in quella persecutione la virtù de' fedeli, più rilusse la loro fortezza, e costanza, i quali cedendo all'ingiusto furore del Tono, eleffero più tosto abbandonata la patria, e le case, andar altroue, che apostatar dalla fede: onde accolti da Don Bartolomeo Omurandono nel suo stato, e proueduti del necessario, il Tono fece per vendetta diroccar le loro case, restandosi nella cecità del gentilesimo.

Del Re di Gotò

C A P. IX.

1576

*a Guzman
lib. 7. dal
cap. 8. Al-
meid. 20.
Oftob. 66.*

*Gente di
Gotò Apert
Aitiosa.*

*Inuita i mi-
nistri van-
gelici.*

IL Regno, ò Isola di Gotò giace dirimpetto al Regno di Arima verso Ponente, per distanza di dugento miglia, & è diuisa in tre Isole piene di numerose popolazioni, e monasteri: a la gente è oltre modo superstiziosa, e data più di ogni altro Regno, all'idolatria, & auguri; onde non risoluono cosa veruna che non la consultino co' mouimenti di animali, oue concorrono infinite cerimonie, & esami di hore, giorni, circōstanze, & altre simili superstizioni. In queste immerso affatto il Re di detta Isola, hauendo in varie occasioni sperimentato la costanza del religiosissimo D. Bartolomeo Omurandono suo nemico nella legge di Cristo, per cui molte guerre gli erano state mosse; le vittorie da lui hauute dopò il battesimo, sopra ogni humana ragione, i felici successi auuentili fuor del corso naturale; se gli accese curiosità d'intendere le condizioni di quella legge, per la quale il suo nemico non si era curato porre in pericolo la vita, l'honore, e gli stati.

Per tanto ben due volte con grande istanza mandò à chiedere Predicatori, per chiarirsi della verità. Vna nel fine del 1565. quando per mezzo de' suoi gentili huomini, & à bocca, e per lettere fece pregare il P. Cosimo di Torres, che l'hauesse cōpiaciuto di qualche Compagno, e li furono destinati i fratelli Luigi Dalmeida, e Lorenzo Lusco, li quali conferitisi colà circa

la

la metà di Gennaio del seguente anno 1566. furono accolti dal Re con segni di amore, e cortesia. Si cominciarono in vna gran sala le prediche, oue di ordine suo di lui eranfi in cōpagnia, ragunati più di quattrocento huomini nobili da vna parte; e la Regina con numerosa comitiua di Signore dall'altra. Diede tal sodisfattione il fratello Lorenzo, à cui fù commesso l'vfficio di predicare, che la curiosità del Re si conuertì in ammiratione, e tosto approuò quanto gli era stato detto; e confessando la verità, disse *Non poterfi ragioneuolmente negare vno essere il Creator del Mondo, conforme il fratello haueua euidentemente prouato.*

*Si predica
la parola
diuina.*

*Approua
la Dottrina.*

Questa prima notizia, e conceputa opinione della dottrina vangelica, fù poco dopo confermata dalla salute, che il Re quasi miracolosamente riceuette, per opera del F. Luigi, in vna disperata infermità, dalla quale nè i medici con medicamenti naturali, nè i Bonzi con superstitiose cerimonie, haueuan potuto liberarlo. Et auuégache per gl'impedimenti della detta malattia del Re, & altre opposizioni trammesse dal demonio, per qualche tempo si tralasciasse la cominciata predicatione, di maniera che i serui di Dio pensauano partirsi; non lo permise il Re; ma facendo egli ripigliare l'opera con maggior feruore di prima, diede ordine che tutti si trouassero presenti agli esercitij, ai quali egli stesso, & il figlio primogenito di continuo interuennero, per lo spatio di quindici giorni, vdeno con particolar piacere quanto della Cristiana legge si spiegaua.

*E liberato
da grave in-
fermità.*

Quindi non solo concedette licenza à ciascheduno, che liberamente potesse professare la Religion Cristiana; ma egli stesso fatto banditore del santo Vangelo, animaua i suoi vassalli ad abbracciarlo, Essendo, diceua egli, legge conforme alla ragione, molto santa, e persiò degna da esser seguitata. Onde molti in quello stato, anche Signori principali, e frà essi il Governator generale dello stato, & vn vecchio venerando, cōfigliero del Re, si battezzarono, e fù eretta vna bella Chiesa nella Città di Ocutra, al cui modello, e disegno, volle il Re che vn'altra se ne edificasse nella sua Città di Ocicoa in comodo, e piaceuol sito presso al lito del mare, alla quale applicò per rendite la metà di vn campo che le staua da presso.

*Concede li-
cenza a' vas-
falli di ab-
bracciar la
fede.*

*Assegna suo
rendite.*

Partiti quindi i fratelli, per cagione d'infermità, impatiente il Re dell'assenza de' Predicatori, non passò molto, che mandò la seconda volta verso il fine del medesimo anno à chiedere altri Padri, e vi fù mandato il P. Gio. Battista, Monti, il quale col

*Domanda
di nuouo
Predicatori
6 Monti 26.
Octob. 67.*

vento fauoreuole della volontà del Re passò ancor'egli felicemente quella missione per vn pezzo, con raccolta abbondante di molta messe: e frà gli altri, che si battezzarono, fù il Principe Don Luigi, herede del Regno, ilche, fù eseguito senza rumore, ò mala sodisfattione del Padre, il quale per all' hora dissimulò la sua risolutione del figlio.

Si battezzò il Principe.

o Sanchez 8. Settèb. 67. Figheredo 18. Sett. 76.

Publicabã di contro la Legge di Griffo.

Con questi passi caminaua il Re di Gotò per lo diritto sentiero della ragione, fauorendo la predicatione, e quando l' infernal nemico li pose il freno della maledetta politica, perche potesse guidarlo à suo piacere per la via della perditione; conciosiache il suo fratello gentile, vnito co' Bonzi, & altri barbari, li minacciarono riuolutioni, e perdita dello stato, se egli non si fosse adoperato, che il Principe lasciasse la fede, e si fosse sbadita dal suo Regno quella legge, che haueua cagionato distruttioni degli altri luoghi, doue era pèntrata: per la qual cosa impaurito il Re, tentò di eseguire le due cose proposteli, per compiacere à vassalli gentili; & benche con crudelissimi bandi publicati contro la Cristianità, hauesse al suo mal'animo sodisfatto, non però potette mai, nè con lusinghe, nè con minacce muouere alquanto la forte colonna di Don Luigi suo figliuolo. Alla fine confermatosi il Re contro i dettami della conosciuta verità, nella sua mala ostinatione, venne à morte: e quantunque l'amantissimo figlio non lasciò di adoperare i mezzi conuenevoli per aiutarlo in quel punto, facendo venire speditamente, per tal' effetto i Padri già da lui banditi; nondimeno, permettendo così la diuina giustitia, non arriuarono questi à tempo à porgere il desiderato aiuto: onde lo sueturato Re di Gotò, il quale conosciuta la verità, nõ haueua voluto seguirarla, se ne morì nell' anno 1576, miserabilmente ne' suoi errori, con la cui morte si rasserenò il cielo turbato di quella Cristianità sotto il pio gouerno di Don Luigi herede del morto.

Muore miseramente nel gentilissimo.

Del Re Nobunanga.

Mostra fare più stima della legge diuina, che delle sette.

C A P. X.

1582.

Porta poco rispetto agli idoli.

Tanto maggiormente spiccò il credito, e la stima, in che tene il superbissimo Tiranno Nobunanga la Cristiana Religion, e ministri di quella, quanto minore era la fede, & il rispetto ch'ei portaua ai Camis, e Fotoches del proprio paese, e la cattiuua opinione, che haueua de' loro Bonzi: conciosiache stimando

do quelli per sogni, e fauole gentilesche; e questi per ricetto di tutte le ribalderie, si burlaua de' primi, beffandoli nell'occorrenze ignominiosamente; perseguitaua crudelmente i secondi, non lasciando passar occasione, che non li trauagliasse: *a* per la qual cosa era da' Cristiani chiamato, *Flagello della diuina giustitia*. Per contrario l'amor grande che continuamente mostrò a' Predicatori del santo uangelo, e la stima ch'ei fece della diuina legge, fù maggiore di quelche ogni altro Potentato gentile, ò suo pari, ò anche di' minor carata, hauesse mai con effetti mostrato. E rimettendoci intorno alla discredenza degl'idoli, e persecuzioni de' Bonzi, à quelche habbiamo scritto *b* nell'istoria del medesimo Re, faremo qui breue mentione, del zelo, ch'ei hebbe della legge diuina, e de' fauori da lui prestati a' Religiosi della Compagnia.

a Frois 27.
Mag. 73.

*Mostra si-
ma de' mi-
nistri del
uangelo.*

b Lib. 3. cap.
8. 9.

Primieramente per qualche tocca al conto, che il Re Nobunaga fece della nostra santa legge; era si grande che non li si potteua occasione, che non la commendasse per vera, santa, e degna da essere abbracciata. E perche più risplendesse la luce della verità cristiana, soleua, souente paragonarla con le false fette del paese, e la vita innocente de' nostri Predicatori con li peruersi costumi de' Bonzi. *c* Lunga pezza si trattenne vna volta col P. Organino Bresciano, e col fratello Lorenzo Lusco à fauellare delle cose della santa fede; circa le quali con quanta fottigliezza moueua dubbi e proponeua questioni, con altrettanta capacità, restaua delle risposte appagato. Alla fine per conchiusionem del discorso proruppe in vn profondo sospiro dicèdo: *O seli Bonzi capissero quelche voi insegnate del vero Dio, & hauessero la douuta notitia del vero paradiso, inferno, e purgatorio, che voi con ragioneuoli fondamenti mostrate! Et in vero anche io mi confesso grandemente colpeuole, che fin' hora non l'hò imparato: ma in ogni modo, perche desidero esserne interuamente informato, mi porrò alcune volte per l'auuenire più di proposito ad inenderle molto bene.* Poscia riuolto à quei Signori, che seco erano, soggiunse. *Veramente non truouo purità simile, alla legge de' Cristiani, nè bontà che pareggi alla vita incolpeuole, & esemplare di questi Padri, senza paragone diuersa da' nostri Bonzi, huomini peruersi, ingordi, hipocriti, e stregoni, i quali non hanno altro magistero che ingannare la pouera gente, e dirizzarla alla perditione. Io per me inchineuole mi sento à distruggere quanti di essi si truouano, ma mi conuiene dissimulare per non fare si notabil macello.*

*Mostra gra-
dine la legge
cristiana.*

c Stefanone
14. Gen. 78.

*Sentimento
del Re circa
la verità
cattolica.*

*Mostra po-
co concetto
dei Bonzi.*

Con

di Suzm. l. 8.
c. 14. Stefan.
4. Lugl. 77.

Parere di
un gentile
circa la Re-
ligione.

Testimoniã
za di Nobu
nanga.

Esorta i
Cortigiani
à farsi cri-
stiani.

Con somiglianti parole di rispetto della diuina legge, e vitu-
pero de' Bonzi, d' fauellò vn'altra volta; quando ebbero da lui
ricorso nel 1577, alcuni Signori della setta di Fochesci, perche
la fradicasse dal Meaco. Alla proposta giudicata da lui imper-
tinente, rispose prima col parere, e testimonio di altri gentili
lor pari, iui presenti de' quali vn Tono principale, quantunque
hauesse grande opinione del Cristianesimo, atterrito nondime-
no della stretta osservanza; de' precetti, non li bastaua l'animo
di seguirarlo. A costui riuolto il Re: *Ghe rispondete*, li disse, *al-*
la richiesta che costoro mi fanno? che vi pare de' Cristiani? Io,
rispose il Tono, non hò tanta notitia della loro legge, che potes-
si liberamente proferire il mio parere; tuttauia la sperienza, che hò
della bontà della vita, e dell'ubbidienza di molti caualieri Cristia-
ni miei vassalli, che negli altri delle nostre sette non truouo, mi per-
suade, quella essere legge molto buona, & utile alli nostri stati. Il si-
mile confermarono altri caualieri richiesti dal medesimo Re;
e finalmente conchindendo egli il ragionamento col suo voto
disse: Veramente così è, come voi dite: in questa legge non vi è che
riprendere, anzi ogni giorno la truouo più degna di lode e di essere
ammessa ne' Regni del Giappone. Questo applauso, & approua-
zione generale del Re, e de' Cortigiani volle egli che seruisse,
ai messi per risposta, & insieme per confusione, i quali indi ver-
gognosamente si partirono senza il lor perfido intento.

Inferiore non fù il concetto, che il medesimo Nobunanga
mostrò l'anno 1579, quando finita la disputa circa la Religio-
ne, hauuta col fratello Lorenzo, non solo con la propria bocca
si confessò vinto dalle ragioni del fratello, ma allettato dalla
dolcezza della aperta verità, ordinò, che questi seguitasse à pre-
dicare, inuitando i suoi Cortigiani ad vdirlo. Predicò il fra-
tello per lo spatio di vn' hora, porgendoli tutti grata attètionè,
& al fine del discorso, approuato il Re quanto si era dichiara-
to, disse à circostanti, che *Si fossero tutti preparati ad abbrac-*
ciare una legge sì santa, e ragioneuole. Fù questo successo di co-
tanto giouamento, che non senza molta esaltatione della dot-
trina di Cristo, si sparse rumore per lo Meaco, che la fami-
glia di Nobunanga haueua di ordine di lui accettata la fede
cristiana.

Mo-

Mostra la medesima stima con fatti .

C A P. XI.

D Alle parole non furono differenti l'opere del Re à fauore della stessa Religione . *a* Hauera il P. Luigi Frois l'anno 1569. composto di ordine di lui vna lettera in raccomandatione di quella, la quale doueua sottoscriuerfi dal Re per presentarsi al Cubosama : videla questi; e perche li parue troppo modesta, e non tanto calda, quanto hauerebbe desiderato, egli stesso la compose di nuouo, à cui vn'altra ne aggiunse al Dairi, amendue pregne di parole calde, & efficaci, le quali più mostrauano esser negotio proprio, che de' Padri.

Ampissime inoltre furono le due patenti date al medesimo P. Luigi per aiuto della predicatione: vna per mezzo suo ottenuta dal Cubosama detto; l'altra da lui stesso conceduta, per la quale, fuor del suo costume, che non ne concedeuà simili senza esorbitante prezzo, contentossi per poca cosa, più per segno di gratitudine che per douere di pagamento; e crescendo ogni giorno con nuoue occasioni, & isperienze il concetto, e l'amore; hauendo nell'anno 1579. in certa occorrenza prouata la fedeltà del P. Organtino Bresciano, spontaneamente lo contrambiò, prima di vna scrittura sottoscritta di suo proprio pugno, e sigillata con la solita impronta, nella quale si obligaua, e prometteua di essere mai sempre fauoreuole alle cose pertinenti alla difesa, e propagatione della fede: appresso per dar saggio con effetti della certezza della promessa, designò due Città in due Regni, in ciascheduna delle quali facena esenti i Neofiti che vi habitassero dalle gabelle, e publici pagamenti.

Seguì ai detti fauori l'anno 1580. *b* vn'altro beneficio di tanto più peso, quanto più singolare: conciosiache hauendo Nobunanga, come nemico delle sette Giapponesi, vietato irreuocabilmente ogni altra sorte di tempi d'idoli, o monasteri nella sua nuoua città di Anzuciana, solo a' Padri cortesemente non solo concedette, ma ringratiò, che vi edificassero Chiesa, e casa, e donò loro di più, per tal'effetto, comodo, & honorato sito, il quale per fabbricarui palazzi, hauera ad altri Signori negato, i quali cò istanza straordinaria glie l'hauuan chiesto. Quindi dato principio all'edificio della detta casa, egli stesso souente vi si conferiua per animare gli artefici, e sollecitare l'opera, replicando più volte hauer'egli desiderio che l'edificio riuissesse riguar-

a Guzm. l. 7.
c. 24. Frois 1
Giugn. 69.
Stefan. 22.
Ottob. 79.

*Scrive in
fauore della
legge cristia
na.*

*Concede due
patenti.*

*Fa esenti i
Neofiti da'
publici pa-
gamenti.*

b Guzm. l. 8.
c. 29. Mescia
Annuà del-
l'80. Tit. del
Meaco.

*Concede
Chiesa, e
Casa in
Anzuciana*

*E Semina-
rio.* riguardeuole, e fosse di riputatione, e magnificenza tale 'alla
sua amata Città, che si potesse annouerare frà le cose notabili di
quella. Quini anche concedette vn seminario di fanciulli cri-
stiani, li quali dal bel principio arriuarono al numero di venti
due sotto la tutela del Re. In somma se altro i Padri haueffero
iui desiderato per giouamento della legge cristiana, il tutto ha-
rebbono da lui ottenuto; tal'era la prontezza della volontà
ch'egli haueua di promuouerla.

*Cessano le
persecutioni* Tutte queste dimostrazioni di pietà, zelo, e sollecitudine di
Nobunanga verso la Christianità, porsero occasione, che fino
alle parti dello Scimo arriuassee il rumore, che il Re Nobunan-
ga, & il figlio, ò erano già Cristiani, ò almeno haueuano risolu-
zione di abbracciare il Cristianesimo: la qual fama (perche i Re-
gni si vestono della volòrà de' Re) mutò in vn tratto il sembiante
della città del Meaco, e regni intorno; conciosiache le tempe-
ste delle persecutioni si sedarono, cessarono, almeno nell'ester-
no, i rácori, & odij degli auuersarij; i Bonzi deposero l'orgoglio;
i gentili rispettarono i Padri; i Cristiani erano cò occhi amore-
uoli mirati; e tutto ciò p lo timore, che haueuano del Re à qlli
fauoreuole, e per lo rispetto, e riuerenza, che portauano à lui, &
alle cose da lui pregiate, frà le quali pubblicamente era anno-
uerata la Religione Cristiana. In somma molti nobili ad imi-
tatione di vn Signore di cotanto giuditio, quanto era tenuto
Nobunanga, còcepirono grand'opinione del Cristianesimo, e si
risoluertero abbracciarlo, respirando in tanto quei buoni neo-
fiti sotto l'ombra di sì gran protettore, e godendo alquanto la
desiderata quiete.

Presta molti fauori à Ministri della diuina parola.

C A P. XII.

*Honora i
Padri.*

*a Guzman
l.7.c.34.*

Alla stima, in che teneua questo Re la Religion Cristiana,
corrisposero i fauori, che di continuo fece à ministri di
quella; de' quali non li comparue mai alcuno dauanti, che non
hauesse con esso lui mostrato particolari segni di affetto, con
quelli honori, e cortesie, che con Signori principali, e di qualità
soleua vsare. a Così egli trattò il P. Francesco Cabral superio-
re del Giappone quando l'anno 1572. andò dallo Scimo à vi-
sitarlo, con altri Padri: ma di vantaggio l'anno 1581. col P.
Alessandro Valignano Visitatore delle parti orientali, & altri,
i quali con esso lui trattarono, come più in particolare si dirà
nell'istoria di ciascheduno.

Lungo

Lunga cosa sarebbe rammentare le difese che il Re pigliò costantemente per lo P. Luigi Frois contro l'innumerabile marmaglia di Bôzi, & altri barbari, i quali sfacciatamente lo perseguitauano; specialmente contro il diabolico Nichigioscionim, peruerso, & ostinato persecutore del Padre: le resistenze che ei fece perciò agli ordini del Dairi; le risposte che diede alle calunnie degli acusatori; gl'impedimèti che frāmetteua per troncar le lor maligne trasse; il conto che in presenza degli auersari à bello studio mostraua far del Padre, perche rintuzzasse la loro audacia, & altre protettioni, delle quali, nell'istoria del Padre si farà più particolar mentione.

*Difende li
P. Frois.*

Ma non può sotto silenzio passarli il notabile fanore che nel 1578. prestò al P. Organtino, e fratello Lorenzo. *b* Aspettauano questi serui di Dio con altri Signori, nelle camere di fuori per hauere vdiencia; del che auuisato Nobunanga, dopo hauer con esso loro per mezzo di ambasciate passato molte parole di compimenti, e familiarità con marauiglia de' circostanti; alla fine fateli entrare innanzi à tutti quei che aspettauano, cortesemente li riceuette; e perche di fuori quei Signori co' propri occhi vedessero il conto ch'ei faceua de' serui di Dio, e l'onorate accoglienze, ordinò che le porte si spalancassero, & egli à vista di tutti, lasciato il suo trono, discese à sedersi al pari dell'vno, e dell'altro, co' quali lunga pezza si trattenne ragionando familiarmente, e con somma domestichezza domandando nuoua degli altri Padri ch'ei conosceua: restando intanto quei di fuori ammirati di coranto amore, e familiarità come quelli, che conosceuano l'alterigia del Tirāno, & il pochissimo conto ch'ei faceua de' paesani Religiosi.

*b Stefan. 22.
Ott. 79.*

Poco ò nulla fin qui si è detto delle continue gratie, e benefici prestati dal Re Nobunanga à prò de' Padri della Compagnia, li quali à bello studio si tralasciano, douendosene dare qualche saggio nell'istorie di ciascheduno de' serui di Dio, che con esso lui trattarono. Et in vero comeche tutto'l resto della sua vita non corrispose con la volontà, alla riceuuta notizia della ragione; tuttauia la ferma, e costante protettione presa della verità, come si è veduto, porgeua a' fedeli ben fondate speranze che à lungo andare; ò stimolato dal rimorso interiore della ragione, rauuedutosi, douesse con vniuersale giouamento di tutto'l Giappone abbracciarla; ò almeno sotto la dureuole tutela di sì gran potentato; diuenuto poco men che Monarca dell'Im-

dell'Impero, harebbe la fede cattolica posto profonde radici, e dilatata per tutto i suoi rami, non così ageuolmente sarebbe stata dall'empito delle persecutioni buttata à terra .

Muore infelicamente nella sua superbia .

C A P. XIII,

a Mescia nel
l'Annua del
l'2o. cit.

*Si ritira
dal Cristia
nesimo .*

*Edifica tem
pio in suo
honore .*

b Lib. 3. c. 13

*E occiso cò
tradimento.*

MA la diuina prouidenza che co' suoi impenetrabili giuditij tronca gli humani discorsi, *a* restò seruita disporre altrimenti il corso delle cose, permettendo che questo suenturato Signore, nel mezzo dello splendore della verità conosciuta, caminasse al buio del gentilesimo; ciò fosse, perche quantunque sodisfatto à pieno de' cristiani portamenti, tuttauia non consentisse con l'intelletto all'immortalità dell'anima; ò pche stimasse, i Padri, come era costume de' Bonzi, diuersamente sentire nel cuore, da qualche con la bocca insegnauano, ma pubblicassero la loro buona dottrina solamente per freno della gente, e buon governo de' popoli; ò perche non li bastasse l'animo di camminare per lo stretto sentiero de' diuini comandamenti; ò finalmente, come par verisimile, perche tirato dall'immoderate passioni, e stimolato dall'ambitione delle humane glorie, ricusasse volontariamente sottoporre il collo al soaue giogo del Vangelo; certo è che preuenuto da impensata, & immatura morte, con la sua ostinatione irreuocabilmente precipitò.

Dunque riceuuto il Re Nobunanga dalla benigna liberalità di Dio larghi guiderdoni, & abbondanti remunerationsi temporali in questo mondo, per la buona volontà, e zelo che haueua mostrato della propagatione della santa fede, li fù di mestiere prouare il castigo della sua pertinacia; conciossiache mentre egli con prosperi venti nauigaua per lo vasto Oceano delle sue felicità, vrtato, poco accorto, nello scoglio della diabolica alterigia, osò arrogarsi temerariamente l'adoratione à Dio solo douuta, & edificarsi in honor suo per tal'effetto sontuoso tempio; onde appena passati diciannoue giorni dopo la dedicatione del detestabile edificio, *b* come al suo luogo si è riferito, sentì sopra di se la seuera vendetta della diuina giustitia, essendo l'anno 1582, vcciso con tradimento da vn huomo di vil conditione; e con esso lui morirono i figli, si perdette la sua gloria, & i Regni cò tanti trauagli da lui acquistati, e passarono à psoni straniere, restado altri delle fatiche, e delle sostanze di lui ingrassati, e delle guadagnate grandezze sublimati. Tale fù il fine la grime:

grimeuole di vn potentato sì grande, e benemerito della Chiesa Giapponeſe il quale ſolleuatofì più del douere in alto, e fatto nel colmo degli honori ſimile alle beſtie, perdette l'intendimento, e perciò alla riſplendente luce della verità, ſettò ſcioccamente gli occhi. c Sal. 48. 13

Del Principe Gionofuchendono.

Inuita i Padri à ſpargere ne' ſuoi ſtati la diuina parola.

C. A. P. XIV.

AL loro Padre Nobunanga non furono inferiori i tre figli nell'affetto, e diuotione verſo la diuina legge, li quali ben la conobbero, confeſſarono, & à gara l'amarono, fauorirono, e promoffero. 1582. Di queſti il primogenito detto Gionofuchendono, il quale doueua ſucce dere al padre nelli Regni, & era ſtato già da lui inueſtito di due, cioè Voari, e Vomi, de' quali queſto Principe attualmente haueua il poſſeſſo; l'anno 1577. comeche non haueſſe pur veduto, non che trattato co' Padri della Compagnia, moſſo tuttauia dalla ſola fama della verità cattolica, e da' fauori che il ſuo padre, per altro poco diuoto delle ſette paefane, le preſtaua, haueua conceputo alta opinione di quella, & ardente deſiderio di abboccarſi con alcuno de' ſuoi miniſtri: onde ſoleua ſouente dire, ſpecialmente ragionando con vn Signor ſuo parente, e con vn neofito ſuo Cortigiano, che egli era riſoluto vdir la dottrina de' Padri, & abbracciare il Criſtianefimo. Guzm. l. 8. c. 24. 29. 37. e l. 10. c. 3. Stefan. 14. Gen. 78.

Deſidera vdir la diuina parola

Con ſi ſublimi dettami conferiſſi per ventura queſto Signore alla nuona città di Anzuciamà nel medefimo anno, quando pochi giorni innanzi vi era capitato il P. Organtino Breſciano per viſitare il Re, il quale iui ſi tronaua; con la quale occaſione andò il Padre alla viſita del Principe, e fù riceuuto con quelle dimoſtrationi di contèto, amore, e cortefia che ſi poteua ſpettare da vn cuore, il quale, per quanto egli diceua, *Illuminato da Dio, cercaua guida, che li moſtraſſe la ſtrada.* Dunque appena fatti i vicendeuoli compimenti, impatiente Gionofuche della dimora: *Finiamo, diſſe, le cerimonie, e veniamo à qualche più importa; & vdiamo alcuna coſa della voſtra dottrina, della quale corre la fama di coſe marauiglioſe.* Cominciò il Padre il primo ragionamento, al quale il Principe co' ſuoi Cortigiani ſtettero con iſtraordinaria, attenzione, ſodisfattione, & applauſo à quanto ſi diceua. La conchiuſione fù, pregare caldamente il Padre che Si abbocca col P. Organtino.

Domanda eſſere informato.

che

che quanto prima hauesse inuiato alcuno de' compagni al Regno di Mino,oue egli soleua rifedere,il quale à quella gente hauesse mostrato il nuouo splendore .

*3 Guzm.cit.
Frois An-
nua del 79.
à 10. Decéb.
Tit.del Mea-
co, & An-
nua dell'82.
31. Octob.
Mescia An-
nua dell'80.
Titol. Del
Meaco .*

*Concede pa-
rente, e sito.
per Chiesa,
e casa.*

*Desidera
che la legge
di Cristo
vada quan-
ti.*

E ~~perche~~ si vedesse nõ essere stata la sua richiesta leggier mo-
tiu di vana velleità, b tosto ch'ei potette godere qualche poco
di quiete, ritornato al suo Regno, non lasciò mai con replicate
lettere, e messi al Padre, di sollecitare l'esecutione dell'opera :
onde andatoui nel 1579. il P.Organtino, trouò il Principe nel-
la città di Guisù Metropoli del Regno di Mino, il quale senza
veruna dimora diede ricapito alla predicatione, accompagnan-
do il Padre con patente fauoreuole, e con larga potestà, &
à lui di predicare per gli Regni del suo dominio, & a' vassalli di
abbracciar liberamente la fede . Ne di ciò contento, desidero-
so di stabilirui la predicatione , assegnò sito nel miglior luogo
della città, da edificarui Chiesa, e casa , *La quale fosse stata*, così
egli diceua, *niente inferiore alla magnificenza, e bellezza di quella
del Meaco*. A cotale stato erano ridotte le cose di questo Signo-
re , quando chiamato all'improuiso dal suo padre Nobunanga
per cagion delle guerre, con la sua assenza, si raffreddò l'opera
in maniera che non vi si potette dar ne pur principio .

In ogni modo cõseruò Gionofuche la buona volontà, e viuò
il desiderio di promouere ne' suoi Regni la fede, & anche se-
gni di volerla abbracciare egli stesso, quando fossero i garbugli
delle guerre cessati. Onde trouandosi nel 1580, in Anzuciana, e
consideràdo il fontuoso edificio fatto per la Chiesa, e casa, di or-
dine di Nobunanga, e rammétandosi il tralasciamento de' sãti
esercitij, che egli desideraua ne' suoi stati, sospirando querelossi
della sua poca fortuna, che *Hauèdo egli molto innanzi di Nobu-
nanga suo Padre assegnato il sito in Guisù , fosse stato in ogni modo
preuenuto da lui nell'edificio in Anzuciana; con tutto ciò, diceua,
consolarfi, che nõ essendo accaduto il mancamento per sua colpa, al-
meno nella nuoua città da suo padre diletta, fosse honorata la san-
ta fede ; & in tanto mostraua di nodrire la speranza, di douer
anche in Guisù fare il medesimo .*

A tal segno erano arriuati l'amore , e dimostranze del Prin-
cipe verso la Religion Cristiana, in cui i Padri, & i Neofiti pieni
di contento, haueuano, con fondamento collocate le speranze:
mèrte mostràdo Gionofuchendono il quale doueua succedere
à Nobunanga, volõtà niente inferiore al Padre di promouere
il S. Vangelo, scorgeuano che continuandosi la protezione di
questi

questi due Potentati per qualche anno l'vno dopo l'altro, senza fallo si farebbe dilatata, e confermata notabilmente per tutto l'Impero la Cristiana Religione. Ma per segreti giuditij di Dio s'interruppe questa serie con l'immatura morte dell'vno, e dell'altro. Il Principe in tanto, benchè ad esempio di suo padre hauesse mostrato buona volontà verso il S. Vangelo, la speranza nondimeno poco dopo mostrò, che anch'egli per la sua persona haueua ferrato la fenestra del cuore ai raggi della diuina luce, e restato nel buio delle volontarie tenebre, si precipitò nelle sue voragini.

Oscurato dalla sensualità, & idolatria, muore gentile.

C A P. XV.

DVe dunque furono gl'inciampi che Gionofuche prese, e lo ridussero à perdizione. *a* Il primo, comune à tutti quei Signori, a' quali per ordinario le souerchie comodità rendono malageuole l'honestà della vita; fù l'osservanza del sesto precetto, in quei paesi tãto dura, & ardua, che q̄sta sola fa loro quasi impossibile il resto della legge cristiana: onde stimando questo Principe essere tal precetto humana inuentione, non già ordinatione diuina, e naturale; molte volte ne' discorsi co' Padri, si pose di proposito à persuadergli, che nell'osservanza di qllo nõ cercassero ne' fedeli tãto rigore; perciocche quindi risultarebbe maggior seruitio di Dio, la cui legge piú ageuolmente farebbe abbracciata da' Signori principali, a' quali prometteua egli far capo; e da' Bonzi non farebbe stata si abborrita, quasi rimproveratrice delle loro sozzure: & altre sciocche ragioni apportaua in confermatione della sua pazzia.

Ma piú horrendo del precedente fù il secondo inciampo, e forse cagione che sdegnò Dio, ne prendesse senza indugio la douuta vendetta: *b* conciossiache dissimile il figlio in ciò al suo padre Nobunanga, il quale stimaua gl'idoli vaneggiamenti de' Bonzi, egli per contrario, che haueua hauuto compita notitia del vero Dio, in ogni modo portaua à quellii somma diuotione: onde ritornato nell'anno 1582. trionfante dal Rè di Cunocuni, condusse indi seco vn pagode tenuto in quel Regno in gran veneratione, e fecelo collocare nel Regno di Voari, oue non molto innanzi haueua fatto con gran pietà piantar le croci: ne contento di ciò, ritornato al Meaco, mosso da gentilefca superstitione, donò ad vn demonio detto, Atangù, per riconoscimen-

Sauer Orient. To. 1.

V. to

Inciampi di Gionofuche.

a Guzm. l. 8. c. 37. e lib. 10. c. 3. Coe- glio Ann. dell'82. à 15 Febr. 83. Tit. di An- zuciama.

Sesto precet- to difficile. a' Giapponesi.

b Frois Re- lat. della morte di Nobuniga 3. Nou. 82.

Superstizio- ni di Giono- fuche.

no della vittoria mille cinquecento scudi ; e per fare la superstiziosa oblatione più abbomineuole, si lauò le membra nude con acqua fredda , e macerò il suo corpo con altri diabolici tormenti ; sacrificij vsati dalla barbara gentilità . Per la qual cosa permise la diuina giustitia, che appena passati tre giorni dopo la detestabile oblatione, il misero Gionofuche nel fiore degli anni, nell'auge delle glorie, e colmo delle speranze : nelle tenebre però del gentilesimo, restasse in compagnia del padre Nobunanga e come si è riferito di sopra, ancor'egli ucciso nel Giugno del medesimo anno, nello stesso tradimento, e per mano dello stesso traditore .

el lib. 3. c. 13.
E ucciso
col Padre .

Del Principe Sanseichindono .
Dà molte mostre di vero Cristiano .

C A P. XVI.

1583
Guzman
lib. 3. cap. 29
el. 10. c. 17.
Stefanone
14. Gen. 78.
Coeglio
Ann. dell'82
à 15. Febr.
83. Tit. An-
zuciamas .
Frois 5. No-
uem. 82.
Fsa molti
fauori co'
Padri .

IL terzogenito di Nobunāga chiamossi Sanseichindono giuane di ottima indole, e di molte parti naturali ; dei fratelli il più amato da' parenti, & accarezzato dal Padre, a cui haueua inuestito il Regno di Mino. a Questo Signore, per non lasciarsi vincere di cortesia, e gentilezza da' fratelli maggiori , honorò anch'egli nel medesimo tempo il P. Organtino, sino à visitarlo nella propria casa, oue dopo lunghi discorsi della legge di Dio intrecciati con varie sottilissime questioni da lui proposte, restò in quel primo abboccamēto à pieno sodisfatto , & grandemēte affettionato, & alla dottrina, & a' maestri , *Senza la cui conuersatione* , come ei diceua dopo hauerla assaggiata , *li pareua non potersi ricreare* . Per la qual cosa frequentaua la lor pouera casa, ò vero chiamaua à se il fratello Lorenzo, per conferire spesso con esso lui delle medesime materie , nelle quali in breue spazio diuenne compitamente versato .

Gli stima
maestri .

Confessa la
uerità del-
la S. Fede .

All'amore che portaua a' Padri della Compagnia corrispondea il rispetto, e la riuerenza; la quale era sì grande, che à dignità si riputaua esser loro discepolo ; e souente con titolo di Maestri gli honoraua : e seruendosi della lor dottrina, non solo non si vergognaua pubblicamente commendarla, ma affermaua con gran libertà volere abbracciar la fede cattolica, predicando in essa trouarsi solamente la salute , e di ciò fauellaua anche in presenza de' nemici di quella, co' quali, quanto inalzaua questa, tanto sbassaua le sette Giapponesi, affermando esser tutte menzogne, inuentioni, & inganni degl'ingordi Bonzi : & auuenga che

che non volle effettivamente battezzarsi, dubitando della volontà del suo Padre Nobunanga; tuttauia adoperò molti mezzi per indurre i suoi Cortigiani ad abbracciarla; e per opera di lui molti gentili si ridussero alla fede, e si adoperò che la madre stessa vdisse la parola di Dio, la quale anch'ella vi si affezionò grandemente.

*Convertiti
molti gen-
tili.*

Per chiarirsi poscia della volontà di Nobunanga, e porre in esecuzione il suo desiderio di farsi Cristiano, scopriua à bello studio à cauallieri il suo pensiero, affincbe lo riferissero al Padre: e per dare di ciò più chiari segni, procurò per tutte le strade hauer seco qualche riscontro di fedele: onde beato si stimò hauer hauuto dal fratello Lorenzo vna corona della Madonna, la quale portaua pubblicamente nella cintola mostrádo farne quel conto che noi faremmo delle sacre reliquie: tal' hora con diuotione la recitaua; hauendo con l'altre cose imparato il Pater, e l'Aue. A questo segno arriuò l'affetto, e la diuotione verso la Religion Cristiana di Sanfichi.

*Mostra fatto
conto degli
strumenti
cattolici.*

Ma chi potrebbe spiegare la riuerenza, & honore che mostrò, particolarmente al P. Alessandro Valignano Visitatore, quando questi andò alla città di Anzuciana per visitare Nobunanga? Egli spesso lo visitaua, & ogni giorno infallibilmente li presentaua alcuna cosa; accompagnando i doni con affettuose ambasciate: sentiuua particolar piacere di fauellar con esso lui delle cose del cielo; del suo ardente desiderio di abbracciar con effetti la fede; dell' mezzi che poteuano adoperarsi per toglier gl'impedimenti, che lo ritardauano; delle vie di propagar la Religion Cristiana, e d'altre cose; ma sopra tutto straordinaria era la confidenza che col Padre haueua, comunicando con esso lui i più segreti negotij del cuor suo; e facendo gran conto de' consigli, & auuertimenti che ne riceueua. In somma trattaua col P. Visitatore più da figlio col proprio Padre, che da gran Principe gentile con vno straniero, di professione, e di Religion diuersa. Alla confidenza aggiugneua molte dimostrazioni di vero affetto; hora inuitandolo à desinar seco; hora porgendoli egli stesso con le proprie mani da bere, non senza stupore de' Cortigiani, hora uscendoli in contro buona pezza à riceuerlo, e quando ciò accadeua di notte, toglieua alla presenza di lui la fiaccola dalle mani del paggio, e l'accòpagnaua egli stesso col lume, & altri simili fauori: de' quali più di tutti recò gran contento al P. Visitatore vn donatiuo fattoli nel

*Porta fatto
lar riuerem-
za al P. Va-
lignano.*

*Donatiuo
fatto al Pa-
dre.*

quale spiccava singolarmente il suo vero desiderio di farsi Cristiano: questo fu vna carta di bellissimoi caratteri, oue erano alcuni versi con ammirabil gratia, eleganza, & artificio composti da lui, de' quali faceua Sanscichi particolar professione, il cui soggetto era esortare quei della famiglia, che stimando per vani, e fauolosi i Camis, e Fotoches del paese, attendessero solo à viuer bene, virtuosa, & honoratamente conforme ai dettami della ragione, nella qual cosa prometteua precedere à tutti con l'esempio.

*Promette
fauore la
predicatio-
ne.*

Confermò il medesimo animo la promessa fatta al Padre in fauore del S. Vangelc: quando andati questi ad accommiatarsi per ritornare allo Scimo, in questa guisa il Principe li fauelò: *Io, Padre, deuo partirmi, di ordine di mio Padre, per la volta di Aua per la conquista commessami da lui de' Regni dello Sciocò: tosto che sarò quietato, aspettarò iui senza fallo i Padri per piantarui la vostra legge, e per tal' effetto vi assegnerò luoghi e rendite, tali, che non vi sia di mestiere procacciarui altronde il sostentamento. Sò ben' io che haucte aspettato lungo tempo somigliante occasione per la speranza, e fiducia hauuta da voi sempre nella mia persona, & affetto che vi porto: ecco già adempito il vostro desiderio: potete pur tener per certo, che con la stessa prontezza con che mi vi offerisco, mi adopererò in tutte le cose che stimarò esser di vostro gusto, e gioueuoli alla vostra legge*

'Accecato dall'ambitione finisce idolatra i suoi giorni.

C A P. XVII.

Queste furono le promesse fatte al P. Visitatore dal Principe Sanscichi, di cui si tralasciano per breuità altre dimostrazioni di amore, e concetto che haueua della Religion Cristiana, e chiari segni dell'abbondante gratia comunicatali da Dio, conseruata da lui, viuente il suo padre Nobunanga nel mezzo delle mondane cõtentezze, ma morto questo disgratiatamente, smorzò anch'egli per sua disauentura il lume accessoli da Dio nel petto: *a* conciossiache hauendo il miserabile, accecato dall'ambitione di regnare, per vn'anno intero stentato, per la successione della Tenza occupata da Fasciba Cicugendono, nella guisa accennata *b* di sopra; fù tale il desiderio di arriuarui, che scordato della notitia della verità, soleua poscia dire essere impossibile accoppiare l'offeruanza della diuina legge in vn'huomo, col dominio del Giappone; & in vero

*¶ Frois 20.
Genn.84.*

¶ Lib.3.c.14

*¶ Falso detto
di S'ancichi.*

Vero, quasi in procellosa tēpesta, si affogano i fanti desiderij nel le turbolenze dell'ambitione . Ma permise il Signore che Sanfcichi diuenuto cieco, nella notizia della verità, cadesse in precipitij irreparabili di errori, che al gouerno suo , e spirituale, e tēporale sopraggiūsero; perciocche hauuto ricorso, per lo suo intēto, da' Bōzi; & adoperate questi, le sorti, voti, superstitioni, & altre stregherie; ne riportò da essi falso oracolo di vittoria , se fosse andato contro Fasciba; onde al detto dei falsi profeti, partitosi scioccamente con pochi suoi vassalli , i quali vi andarono per forza, dubitādo questi di douer essere preda del Tirāno, presero spediēte di vccidere il Padrone, come fecero nel Maggio del 1583. e passarſene al nemico. Questo fū il fine del misero Sanfcichi il quale cieco, e guidato da' ciechi Bonzi, andò à precipitarsi con perdita della vita , del desiderato Regno , e qualche è peggio, dell'anima .

E vcciso da vassalli.

Del Principe Ociascem .

C A P. XVIII.

IL secondogenito di Nobunanga per nome Ociascem ò Gofonio Fugendono, giouane, quanto di condizioni amabile, tanto di animo intrepido, coraggioso, e nelle sue attioni risoluto; e perciò amato molto, e stimato da suoi: à cui il Padre haueua commesso la conquista del Regno di Farima, per farnelo padrone; fū & al Padre, & ai fratelli non inferiore nell'affetto, & opinione, che haueua del santo Vangelo . a Professando questo giouane oltre modo cortesia, e gentilezza con tutti; procurò mostrarlo particolarmente verso i Predicatori della parola di Dio: & vna volta nel 1577, andò spontaneamente à trouar i Padri nella propria casa del Meaco, co' quali si trattenne con sōmo piacere per lo spatio di due hore; fauellando delle cose della fede, mouendo dubbi, e questioni; e restando appagato delle risposte. Poscia condotto alla Chiesa, e considerandola minutamente, ammirò l'ordine, e pulitezza delle cose sacre, & il modo, e rito del diuino culto spieगतoli da' Padri: onde diuenuto attonito, proruppe in tali parole: *Gran fortezza d'animo vi hà dato il vostro Dio, Padri miei, che essendo voi huomini stranieri, e di lontani paesi; contro la corrente di mille contradittioni, nel mezzo de' vostri capitalissimi nemici, agli occhi di queste nobilissime Corti, in presenza de' Meacesi diuotissimi de' Camis, e Fotoches, &*

1584.

a Guzm l. 8. c. 29. Stefane 14. Gen. 78. Frois 20. Gen. 84. & Annuo dell'83. à 13. Gen. 84. e 7. Agof. 85.

Discorre vò lontieri co' Padri.

alienissimi da leggi forastiere, sete stati di sì grande animo, e valore, che fermati in i piedi, haueste potuto edificare questo magnifico tempio con marauiglia vniuersale.

Quindi ritornato alla sua habitatione, e fatto più agiato pentiero sopra quel che haueua vdito della diuina legge, maggiormente vi si affettionò; e per palesar l'animo suo verso di quella, si risoluette inuiare al P. Organtino vn presente di cose da mangiare, sopra delle quali vi pose vna lettera scritta di sua mano, che così diceua. *Quando sono stato nella Chiesa, molte cortese hò riceuuto da Vostra Riuerenza, la quale mi hà impresso nell'animo grande affetto alle cose di Dio da lei insegnatemi; onde mi sento ardete desiderio di esserne compitamente di nuouo informato, per poter abbracciar cotesta legge: mi pesa sì bene dentro al cuore, che trouandomi in procinto di partire, di ordine di mio padre, per la guerra, mi veggio serrata per hora la porta all'esecutione di questo desiderio, il quale mi fa di mestiere differire in altro tempo più comodo, e quieto. Fin qui la lettera. Tralasciamo altri fauori, che questo Signore prestò al medesimo Padre con istraordinarie dimostrazioni di amore, e rispetto.*

Lettera di Ociascem.

Mostra de' desiderio di vdir la parola di Dio.

b Guzman lib. 10. cap. 5. 6. e 17.

Diniene stolido.

E priuato da Fasciba de' Regni.

Quel che farebbe stato del Principe Ociascem, e della sua cōuersione, solo Iddio il sà; *b* ma il fine del misero giouane fù, che saputo il tradimento, e morte di suo padre Nobunanga, nella cui potenza stauano fondate le sue speranze, entrato in disperatione, andò à dar fuoco con le proprie mani al bellissimo palazzo edificato da quello in Anzuciana, & à gran parte della Città, affinche il traditore non godesse di cotanto bene; e finalmente soprapreso da intensa, e continua maliconia, vi perdette il ceruello, e visse per lūgo tempo quasi stolido, ritenuto da Fasciba in Anzuciana, da cui li furono dati, oltre il Regno d'Isce, due altri, Voari, & Inga con precetto che in quelli dimorasse senza accostarsi mai più alla Corte. Finalmēte dal medesimo Tirāno, spogliato de' detti tre Regni, e delle rendite, fù lasciato huomo priuato, e senza niun segno di honore.

Di Fascida Cicugendono.

Preferisce la legge di Cristo alle sette.

C A P. XIX.

1598

IL primo persecutore della Chiesa Giapponese, & origine della total distruttione di quella Cristianità, Fascida Cicugendono, mal grado suo, non potette non approuare la diuina legge

legge innanzi che, spinto da bestial passione, la perseguitasse: ^a Costui fatto Signore de' Regni del Nifone, e Scicocù, & essendo l'anno 1586. con dignità di Quabacundono nella città del Meaco, con molti Signori, vi calco' ragionamento della legge di Dio, di cui proferì queste parole. *Io, per quel che ne hò saputo, capisco molto bene, essere di gran lunga migliore la legge de' Cristiani, che la setta de' Gensciù.* E non molto dopo ritrouandosi in Ozzaca, andò all'improuito alla Chiesa de' Padri, accompagnato da gran comitiua di Signori; e posto à sedere presso l'altare sù le stuoie, fece molti quesiti circa l'imagini, & altre cose pie, che iui vedeuà; & approuate le risposte, che se li dauano, riuolto a' Padri in presenza de' medesimi Signori, e facendo paragone frà essi, & il Bonzo padrone di Ozzaca, stimato da quei gentili per santo, diede questo giudicio. *b* *Ben sò io, Padri, che voi sete molto migliori del Bonzo di Ozzaca, e tenete differente purità di vita; ne fate le sporcitie, che egli, & i suoi seguaci fanno, nel che chiaramente si conosee il vostro vantaggio. In uero à me sòdisfa tutto ciò che la vostra legge insegna; ne hò altra difficoltà in essa, eccetto che il precetto di tener' una sola moglie: in verità, che, se voi me ne concedeste più di una, ancor'io mi farei cristiano.*

Vn'altra volta lo stesso anno, fauellando co' medesimi Padri con istretta familiarità, fece mentione della disputa in sua presenza occorsa innanzi à Nobunāga, frà il fratello Lorēzo Giapponele, & il Bonzo Nichigiosciomin, e così fauellò: *All' hora ero io presente, e dalla parte vostra; e costui sà molto bene quel che io feci: così disse additando, e mouendo la mano amoreuolmente sù la spalla del fratello. Visitato similmente circa lo stesso tempo dal P. Viceprouinciale, Gaspare Coeglio, e ragionando confidentemente con esso lui, li comunicò i suoi pensieri, e disegni, e con replicate lodi commendò più volte la buona intentione, con che i Padri dimorauano nel Giappone: *c* *Cosciosia che, diceua egli, si scorge chiaramente, che non pretendete altro interesse, che manifestare, e dilatare la vostra legge. E seguendo à palefargli l'animo suo, li disse: Tengo determinato nel pensiero, farmi padrone delle due altre Isole del Giappone, che restano da soggettarmisi, Scimo, e Scicocù, essēdo già io assoluto padrone del la maggiore, che è il Nifone; all' hora senza fallo, mi adopererò che almeno la metà del Giappone si facciano Cristiani. Appresso lasciato questo Impero alla cura di mio fratello Minodono,**

V 4 deter-

^a Guzman
lib. 10. c. 7.
17. 19. 20.
Frois 17.
Ottob. 86.

Parere di
Fasciba civ
ca la Religione.

^b Frois cit.

Preferisce à
Padri ai
Bonzi.

Difficoltà
in una sola
moglie.

^c Frois di
anzi citato.

Mostra cō
fidenza col
P. Viceprouinciale.

*Promette
fauorire la
S. Fede.*

determino passarmene alla conquista della Cina; e se queste imprèse haueranno il desiderato successo, vi prometto, che in tutte queste parti, e quelle farò che si ergano per voi magnifiche Chiese con publici bandi, che tutti abbraccino la vostra legge. Queste parole proferite con tanto affetto, quanto egli mostraua, da vn'huomo sì potente, ognuno può considerare qual coraggio porgeuano alle persone apostoliche, le quali ad altro non haueuano la mira che dilatar la santa fede.

Concede molte gratie ai Padri della Compagnia.

C A P. X X.

*Frois Anna dell'83.
à 2. Gen. 84.
Tit. Del
Meaco.
Concede sito
per la Chie
sa.
Frois 17.
Ottob. 86.*

*Cortese
verso il P.
Viceprouin
ciale.*

TAle fù l'opinione che mostrò questo tiranno della Cristiana Religione, à cui corrisposero i fauori prestati a' banditori di essa, che furono singolarissimi. *a* E primieramente gran cortesia vsò verso il P. Organtino, in Ozzaca, l'anno 1584, à cui richiesta; non solo concedette iui sito per edificarui Chiesa; ma egli stesso volle in persona andarui per farlo misurare, acciò fosse spatiofo, e comodo: *Perche*, diceua egli, *vi si possano piantare albereti per vtile, e ricreatione de' Padri.* *b* Quel che vsò col P. Gaspare Coeglio Viceprouinciale nella stessa Città di Ozzaca, vna volta; & nel Meaco vn'altra; passarono di gran lunga i termini del suo superbo, & altiero modo di trattare co' Signori, etian dio principali, de' quali soleua mostrare pochissimo còto; che pciò la Regina stessa, che bẽ conosceua lo stile del marito, non che gli altri, grandemete di ciò si marauigliarono. Trouossi il Padre nel Meaco l'anno 1586. quãdo, essẽdo egli cò dignità di Quabacũdono, remette perciò, e con ragione, andargli innanzi; in ogni modo spinto dall'obligo dell'vfficio, vi si conferì pure, e fuori di ogni aspettazione mostrò il tirãno gradire sòamente la visita, e riceuette il Padre con piaceuolezza di parole, e di fatti; facendolo sedere vincino alla sua persona, offerẽdoli à prouare alcuni frutti in sua presenza, e discorrendo con esso lui per lo spatio di tre hore à vista de' Cortigiani, che non poco si marauigliarono; quiui comunicò al Padre, come à caro amico, i suoi pensieri. Poscia egli stesso in persona l'accompagnò per tutte le sue segrete stanze del palazzo, per fargli vedere i suoi piũ riconditi, e pretiosi tesori, e ricchezze: qui lungo sarebbe raccontare i particolari del grande affetto, e benignità, che in quelle attioni interuenero.

Concedette in oltre al Padre molte gratie, e per tacer dell'altre,

re, li diede fauorita patente, nella quale si conteneuano vari *Concede*
 priuilegi. E quel che è di maggior marauiglia, tutto questo *privilegiare*
 passò senza mercede, o pagamento veruno. Ne fù differente, *Patenti.*
 dalla prima, la seconda visita del Padre al medesimo; nella qua-
 le con esso lui si trattene ragionando due altre hore.

Maggiori attesta il P. Luigi Frois essere stati i fauori di que-
 sto tiranno verso i medesimi Padri, l'anno seguente 1587. quan-
 do andato nelle parti dello Scimo per farsi padrone di quei no-
 ue Regni, appena arriuato à Scimonoscechi, domadò con grã-
 de affetto del P. Viceprouinciale; da cui visitato, li mostrò ma-
 rauigliosi segni di amoreuolezza; e li restitui il sito per edifi-
 car la Chiesa in Facata, & in altri luoghi lo concedette. In fom-
 ma per conchiudere col d P. Luigi Frois; *Arriuarono i fauori, e*
cortesie di Quabacundono fatte al Padre, & a' compagni à tal se-
gno, che quanti li videro, & vdirono, hebbero à dire, che dopo
essere stato egli Signor della Tenza, non ne haueua fatto simili à
niun Principe, o Potentato, di quanti l'haueuano visitato: dal che
mostrò vn suo ufficiale primario per l'addietro nostro capital nemi-
co, si è mutato in vn altro, e da quel tempo è stato nostro amico, e
fauoreuole. Così scriue il Padre.

c Relat. del-
 la persecu-
 tione à 20.
 Febr. 88.

E la resti-
tutione del
sito in Faca-
ta, & altro-
ue.
d dianzi cit.

Fà conto, e fauorisce i vassalli Cristiani.

C A P. XXI.

P Erche si conosca che le dette dimostrazioni erã da lui fatte
 per lo sublime concetto, che egli haueua della nostra Santa
 Religione; non solo con parole, e con fatti mostrosi fauoreuo-
 le à quella, & à suoi ministri; ma con particolare affetto mandò
 innanzi i seguaci di lei, hauendo la mira più alla legge che pro-
 fessauano, che alli loro meriti, sperimentando alla giornata
 in essi sincera fedeltà senza simulatione. E lasciando qualche
 questo tiranno fece à Gioachino Riutfa, & al figlio Agostino
 Iacurandono, Simone Condera, & altri: Giusto Vcondono viuo
 specchio di singolar virtù, fù vno de' più intrinsechi, e fedeli Cor-
 tigiiani ch'egli hauesse. *a* A qsto nell'anno 1584. donò vn tepio
 nobilissimo, perche lo consecrasse per Chiesa, e li disse: *Volòzieri*
ve lo cōcedo, perche voi etiãdio sete come vno de' Padri. *b* E nell'ã-
 no 1486. ricorsi da Quabacundono i Bonzi di Acaisci luogo sog-
 getto al medesimo Giusto, à dar querela contro il padrone, per-
 che haueua distrutti i loro tempi, & in vna barca haueuã porta-
 to molti pagodi quindi leuati, quasi à chieder giustizia innanzi
 à lui

Fauorisce
Giusto Vcò
dono.
a Frois 27.
 Agost. 85.
 Tit. Guerre
 di Fasciba.
b Frois 17.
 Ottob. 86.

*Risponde
alla Regina
in fauor di
Giusto.*

à lui, perchè pigliando per loro mediatrice la Regina; rispose à questa il Re con viso torto, & altiero. *Io hò dato ad V'condono coteste terre in luogo di quelle, che gli hò tolto, & egli, come Signore, e padrone, può farc in esse ciò che li piace; perciò non deuo ordinar gli hora, che tratti bene o male i Camis, e Fotaches. Se cotesti vostri Bonzi gli han tenuti tanti giorni qui nella barca, han fatto male: ma posto che l'han condotti, li portino hora à spese delle loro spalle alla tal varela vecchia, quindi una lega lontana, & iui lasciatili per legne secche, se ne ritornino in mal'hora alle loro case.* Ne è da tacere che egli fattosi nel 1587. padrone dello Scimo, mutò gli stati à tutti quei Giacati, e Toni, i quali iui erano; solo a' Signori Cristiani confermò qualche essi possedeuano, e fù di sommo giouamento à quelle Chiese. Tanto era il rispetto ch'ei portaua a' seguaci di Cristo.

*Offuscato dalla superbia, muore ostinato persecutore
della Religion Cristiana.*

C A P. XXII.

*Perseguita
la Chiesa.*

*e di sopra
nell lib. 3. c.
17. e 21. e li.
4. dal cap. 2.
d lib. 4. cit.
dal cap. 19.
e lib. 3. cap.
26.
Muore nel
gentilefimo.*

DA quel che fin qui si è detto di Fasciba, lasciando molte altre dimostrazioni di stima, affetto, e beneuolenza da lui fatte verso la nostra santa legge, può chiaramente argomentarsi l'opinione, e sentimento che ne haueua conseruato, non solo huomo priuato, ma anche Signor della Tenza, per molti anni. Con tutto ciò, inalzato à grado superiore di gran lunga a' suoi meriti, fù sì ardente la sete della sua ambizione, che accecato dall'alterigia del suo cuore, non solo presunse arrogarsi la diuinità; ma, qual cauallo sbocato, e restio al freno della ragione, ricalcitando alla conosciuta, e confessata da lui verità, precipitossi al fero odio, & auersione di quella legge, che dianzi era stata da lui commendata, e mouendo l'anno 1587. barbara, e crudel persecutione contro la Religione Christiana, e suoi ministri, e seguaci, da lui dianzi amati, & accarezzati; *d* rinouatala nel 97. E finalmente dopo l'ostinatione nella sua ferezza, per lo spatio di vndici anni, e serrati gli orecchi agli vltimi saluteuoli ricordi, gentile se ne passò dall'ingiusto dominio del suo regno alla giusta, & eterna soggettione dell'inferno.

Di

Di Ioscemune Re di Bungo .

Dimostrazioni di singolare affetto verso la Religione .

C A P. XXIII.

C Onchiuderà questo quinto libro, e prima parte, l'infelice memoria del misero Ioscemune, figlio già, & herede del pijissimo Don Francesco di Bungo: il quale, benchè nato da arbore di cattolica pietà fecondo; degenerato nondimeno dalla natia bontà, comparue, per sua colpa, nella maturezza, frutto fracido, e marcio; e perciò ingrato al Padre, per gli cattiuu portamenti; amaro a' vassalli, per lo scandalo, e mal gouerno; venenoso allà Chiesa Bungese, per l'apostasia, e persecutione de' Fedeli; à se stesso pestilente, per l'inausto fine, con che, *a* per castigo di Dio, in lui terminarono, cò la sua ambitione, il Regno, e le grandezze della Casa di Bungo. 1600.

Prometteua questo giouane, *b* nella tenera età, ottima riuscita, per le doti naturali, che in lui si scorgeuano; le quali vnite con la buona educatione, l'haueuan reso soggetto di molte speranze: à cui, giudicato habile al carico di regnare, il Re suo padre rinuntio li Regni, essendo egli di anni ventidue. Ma mutandosi, come spesso auuiene, con l'età le condizioni dell'huomo, massimamente nel pericoloso camino dalla gioventù; preualse poi in lui certa, quasi naturale instabilità, e timidezza, che mescolate con l'ambitione, ebbero forza di affogare le concepute speranze, con indegne attioni, le quali, come lo scartarono dalla serie de' cristiani illustri del Giappone, così, per sua mala sorte, viene annouerato frà quelli, i quali dopo la chiara notitia dalla verità, per particolari interessi sono da quella deuiati.

Alleuato dunque Ioscemune fin da fanciullo, con la continua pratica de' Padri, erasi alla diuina legge grandemente affettionato: e tosto che prese il possesio degli Itati, seguitando l'orme paterne, inuiò vn messo à posta al P. Francesco Cabral Superiore, facendoli sapere, *Che, se il Re suo Padre haueua favorito la Cristianità, egli era in ciò per auanzarlo: quindi venendo all'opere, assegnò fuori della città di Vsuchi, presso alla marina, comodo, e spatioso sito da edificarui il nuouo Collegio, offerendo per l'edificio l'opera, etian dio della propria persona, e de' Signori suoi vassalli. Nè di ciò contento; hauendo saputo, l'habitatione antica de' medesimi Padri hauer disturbo dalle vicine case*

a Gomez.
Ann. del 93.
15. Mar. 94.
Ti. Parti di
Bungo.
b Frois 16.
Ottob. 78.

*L'età muta
l'humane
condizioni .*

*Si affettio-
na alla di-
uina legge .*

*Fonda vn
Collegio .*

case di gentili, ordinò che si diroccassero, lasciando la piazza per uso loro.

*Guzm. l. 8.
c. 22. Frois
dianzi cit.*

*E discredenti
degli idoli,
& auerso
da' Bonzi.*

*Nemico delle
superstizioni.*

Diede altresì del suo giuditio ottimo saggio *b* nella poca o nulla credenza che prestaua agl'idoli; quantunque sapesse ciò essere di sommo cordoglio alla Regina madre di quelli diuotissima: onde col consenso del Re, molti tempi distrusse; e spogliò delle redite i Bonzi, i quali li seruiuanò: del che assegnando la cagione, diceua: *Perche questa razza di huomini sono vitiosi, interessati, ingorài, & hipocriti: le cui orationi, e sacrificij, per la lunga pratica, che hò di essi, son senza fondamento: onde farei ben ignorante, se hauendo di questa verità intera certezza, volessi con tal sorte di gente dissimulare.* Per la qual cosa ordinò in oltre, che eglino, come gente otiosa, seruissero alla guerra. Leuò dal palazzo le superstiose feste. Sbandì, nelle occasioni di malattie, le usate stregherie, & incantesimi. Priuò i Bonzi di certe limosine, che loro si dauano per ordine della Regina, nulla stando in ciò il materno rispetto.

Mandò vna volta costei à farl'intèdere, che il figliuolo di lui infermo sarebbe morto, se da' Bonzi non l'hauesse fatto aiutare coi soliti sacrificij: à cui per lo medesimo messio rispose: *Dite à mia madre, che sarebbe pur tempo, che lasciasse vna volta le sue ignoranze, e capisse la poca forza de' suoi Camis, e Fotoches; del che douerebbe à lei bastare la sperienza tante volte hauuta nella propria sua persona; e pure nõ desiste dalla loro vana dinotione.* Scorgèdo vn'altra volta la Regina occupata in rassettare vèticinque vestiti di prezzo, per inuiargli ad vn tempio in dono, riuolto à lei disse: *O grande ignoranza, Signora madre! quanto meglio fareste, vestir di questi, i miei Creati, che honorarne i pagodi, li quali non sono, che legni secchi:* ciò detto, ad onta della Regina ordinò che si distribuissèro à suoi paggi.

*Affettione
uerso i Padri.*

Quàto auerso da gl'idoli, e Bonzi, tanto era alla vera legge, & a' Padri affettionato: nella qual cosa procuraua al possibile, che anche i vassalli l'imitassero, esortandoli ad vdir volentieri la dottrina di Cristo: in presenza de' quali dichiarandosi vna volta il sesto precetto del Decalogo, egli con gran zelo proruppe in queste parole: *Attendete bene à quel che si dice: & io quantunque giouane, conoscendo la conuenienza di questo precetto, determino da hora auanti dar bando alle dishonestà, e contentarommi di vna sola moglie; massimamente essendo io ben consapevole de' crepacuori patiti dal Re mio Padre in questa materia.* Per-

cio

ciò à voi tutti ordino, che facciate il medesimo, altrimenti vi farò seueramente castigare. Così disse, & osteruò puntualmente: e se tal' hora sentiuasi da qualche tentatione assalire: egli con fermezza mirabile resisteuà, fino à bagnarfi le carni in tempo di rigoroso verno, cò acqua fredda, e quasi ghiacciata. Che harebbe fatto di vantaggio in caso simile vn Benedetto, ò Francesco, viuì ritratti nella Chiesa di Dio di penitenza?

Resiste alle tentationi.

Il rispetto che a' Padri portaua, era pari all'opinione che di essi teneua: di questi ragionando vna volta co' suoi vassalli Cristiani, & esortandoli à riuierigli, disse loro: *Non pensate che l'ufficio de' Padri sia basso, e di poca riputatione; perche forse gli scorgete trattare cò sèplicità, procedēdo ciò dalla loro virtù; imperocche la loro dignità è molto sublime: e come la legge che insegnano, fondata nella verità, è senza paragone più graue, & eccellente di quella de' Bonzi, i quali con varie falsità, e menzogne ingannano la gente; così senza paragone il rispetto loro douuto hà da auanzare quel che si porta a' Bonzi.* Tal'era il sentimento di questo Signore.

Rispetto a' Padri.

Abbracciata la Religione, manca dalla fede.

C A P. XXIV.

Questo tenor di vita tenne a molti anni Ioscemune, etian-
dio in tēpo che le cose gli andauano trauerse; & era dal-
l'empia madre rinfacciato de' suoi cattolici portamētē: se béne
tal' hora si vedeua vacillare, non dimeno confermauasi pure,
e manteneuasi forte, sino à tanto che risoluto l'anno 1578. farsi
Cristiano, vdi di proposito il Catechismo, & erasi venuto alle
strette. Ma per gli assalti della madre, hauendo egli cercato
dilatione del battesimo con friuole ragioni, con le quali mo-
straua poca fermezza nel proponimento, fù giudicato dal P.
Luigi Frois douersi sospendere l'attione; e datane parte al Re
Francesco, il quale si trouaua nel Regno di Fiunga col P. Fran-
cesco Cabral, giudicarono di comun consenso per la sperimen-
tata volubilità del giouane, douersi in ogni conto differire il
Sacramento in altro tempo.

a Guzm. l. 3
c. 22. Frois
16. Ott. 73.
Carrion.
Ann. del 79
Tit. Regno
di Bungo.

*Ode il cate-
chismo: ma
si differisce
il battesimo*

L'euēto dichiarò la prudente risoluzione del Re, e de' Padri:
imperocche oppressa poco dopo in lui la pietà dall'interesse,
dell'ambitione: ripugnādo alcuni potēti vassalli volerlo seruire
nella guerra, se egli nò si fosse dichiarato gētile, hauesse rein-
tegrato i Bōzi ne' loro monasteri, de' quali gli haueua spoglia-
ti,

*Ritorna al
gentilesimo.*

ti; restituite le feste proibite ; e' dato di ciò , per più obli-
garlo, il gentilefco giuramento; il malconigliato giouane con-
discese alle perfide domande, & idolatrò con sacrificij, & altre
indegne attioni, le quali tanto più comparuero infami, quanto
conosciute da lui per tali, andaua coprendo coi Padri la sua
dappocagine, dicendo, *Essere stato à ciò fare dalla necessità for-
zato; non hauere però interiormente perduta la fede*. Et è da no-
tarsi che da questo tempo cominciarono le sue cose à pigliare
mala piega con la perdita degli stati, restandoli solamente il Re-
gno di Bungo, e questo molto disfatto : il quale harebbe anco-
ra perduto se il Re suo Padre, mosso à compassione, non hauesse
fe di nuouo, ad istanza de' vassalli, preso il gouerno.

*Patisce nel
temporale.*

*Risorge dal
la caduta.*

Le patite tribulationi aprirono gli occhi, benchè tardi, al mi-
sero giouane ; il quale pentito del passato errore , ripigliò il
trattato di farsi Cristiano : e persuaso da D. Simone Condera
suo Capitano, da cui era coraggiosa , e fedelmente seruito, pas-
sati noue anni dalla caduta, risorse; e date le douute sodisfattio-
ni , li fù alla fine conferito il santo Battesimo con sommo còtè-
to del Padre à 27. di Aprile del 1587, col nome di Costantino .

Si battezza

*Cade di
nuouo .*

lib. 4. c. 6.

A tal segno era arriuato D. Costantino , quando mancato-
li l'appoggio, & esempio del diuotissimo Re suo padre, morto
due mesi dopo il suo battesimo, stimolato dalla solita cupidigia
di regnare, di nuouo precipitò ; e datosi in preda de' parenti, e
consiglieri gentili, nemici del nome cristiano; sotto pretesto di
conseruarsi la gratia dell'Imperadore, mosse contro la Chiesa
Bungese la crudel persecutione *b* da noi di sopra riferita, fino à
spargere il sangue di alcuni innocenti Cristiani .

*c Guzm. l. 11
c. 32. Frois
Ann. del 91.
92. 1. Ott. 92
Tit. Partita
del P. Vissit.*

*Si pente
del misfat
to.*

E pure il paziente suo Redentore di nuouo li concedette
lume , perche si rauuedesse, ingenerandoli nel cuore saluteuole
còfusione *e* col viuo esempio de i Re di Arima , & Omura suoi
vicini, i quali trouandosi nel medesimo ballo, e pericolo della
disgratia del Tiranno, eran si in ogni modo con ottimo euento
mantenuti fermi, e costanti nella lor fede : onde entrato in se
stesso D. Costantino, cercò strade da risarcire lo scádalo, sodisfa-
re a' suoi maestri, e riconciliarsi con la Chiesa. Perciò adoperati
conuenuoli mezzi, prima col P. Viceprouinciale per huomini
à posta ; e poi andando in persona fino à Nangasachi dal P. Vi-
sitatore Valignano, buttato a' piedi di lui, chiese humilmente
perdono del suo fallo, pregandolo che per riscontro della gra-
tia che chiedea , hauesse inuiato al suo stato quanti Padri ha-
uesse

nessè voluto, i quali prometteua accarezzare, e benchè contro il volere di Quabacundono, tenere dentro al cuore. E ne riportò dal Padre quella dolce risposta, cò che la S. Chiesa amorosa madre suol accorre al suo seno i colpeuoli penitenti. Dal che deriuò per all' hora gran giouamento à quell' afflitta Cristianità.

Per castigo di Dio perde il Regno.

C A P. XXV.

MA l'huomo peruerso, altiero, ambizioso, e volubile, cò tãti, e si còtinui lumi della diuina gratia *d Noluìt intelligere, ut bene ageret;* ma dimeticato delle spese chiamate, e benefici del cielo, più volte ritornò al vomito del gẽtilefimo: onde stimolata in tãte guise la patiẽte giustitia di Dio, sperimẽtò la grauezza della diuina mano; di cui non haueua voluto vdire l'interne inspirationi. *Je* Era stata data à Ioscemune in custodia, nel Regno di Corai, vna fortezza d'importãza, da cui dipẽdeua il successo dell'impresa: ma hauuto costui sentore, che il Cinefe nemico cò poderoso esercito, se ne veniua contro i Giapponesi, inferiori di forze: dubitaua che sconfitti questi, douesse sorprendere la sua fortezza; e senza aspettare più certo auuiso; con la solita sua codardia, abbandonata la Rocca, diedesi vituperosamẽte in fuga; onde ritirati poscia i Capitani Giapponesi per saluarfi nella detta Rocca, e rinfrescar la gente; ritrouatala, fuor di ogni pensiero, l'prouueduta, e desolata, fũ di mestiere con disagi, patimenti, e pericoli condurla molto di lontano.

Occorse la sciocca attione di Ioscemune l'anno 1593. *f* quando fattone consapeuole Quabacundono, stomacato della dappocaggine di lui, priuò il del Regno, facendoli sapere che per singolar gratia non li toglieua la vita, come meritaua; Conferillo poi con doppio tormento del colpeuole, à Ciogocù, ò vero Morindono, così detto il Signore de' Regni di Amãgucci, non solo stranio, ma antico emulo, e pertinace auuersario della Casa di Bungo, affìnche, come nella sceleratezza, così nel castigo fosse uguale à quello, di cui g si dice; che *In populis commiscebatur; e perciò, comederunt alieni robur eius.*

Egli in tanto spogliato del Regno sarebbe rimasto in somma pouertà, e miseria, se il medesimo Imperadore, per misericordia, non gli hauesse conceduto il solo piatto per se, e cinque creati. E benchè al figlio di lui, il quale seruiua attualmente alla guerra, e non haueua hauuto parte nella sciocchezza del

Pa-

d Sal. 35. 32.

Ritorna al vomito.

e Gomez Ann. del 93. 15. Mar. 94.

Sciocchezze di Ioscemune.

f Gomez dianzi cit. Ti. Bungo, e Meaco.

E priuato del Regno.

g Osea 7. 8.

Padre, concedette (spogliato però del Regno) rendite per mantenimento proprio, e di cinquecento soldati, nondimeno, per lo resto de' parenti, amici, e dipendenti di Ioscemune, fù la sciagura generale conforme all'vfanza: che perciò i Signori Bungefi, tanto huomini, quanto donne, si trouarono in somma confusione, e miseria. In tal guisa in questo huomo miserabile restò per giusto giuditio di Dio estinta la lunga serie di cinquecento anni dei Re di Bungo; di cui fino all'anno del Signore 1600. termine prefisso à questa nostra Istoria, non trouiamo di lui altra menzione: onde stimiamo, che la stessa sua ambitione habbia seppellito perpetuamente in lui le antiche glorie della sua Casa, prouando in effetto il dettò del *b* Sauio, *Quia per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur.*

*In lui si
estinguono i
Re di Bungo.*

b Sapient.
11.16.

i Frois 20.
Ott. 95. T.
Mil. dello
Scimo.
l lib. 4. cap. 9
m Genes. 4.
10.

Ma non deue passarfi senza riflessione, che *i* in quel giorno, nel quale egli fece morire il buon vecchio Giouanni Gioràm l'anno 1589. nella sua persecutione da noi *l* di sopra riferita; in quello stesso, l'anno 93. fù scaricato sopra di lui il castigo di Dio inchinata per ventura la diuina giustitia, *m* come già alla voce dell'innocente Abel, così al grido del sangue sparso di quel benedetto seruo di Dio. In tal guisa sono i superbi dalla loro ambitione depressi.

Fine del Libro Quinto, e Prima Parte.

TAVOLA

Delle cose notabili contenute in questa Prima Parte.

- A**cciaio perfetto materia delle armi 72.
Acechi uccide Nobunanga 193. 302. muore ucciso. 195
Acqua si beue calda 51. mescolata col
 Cia 52. minerali 55.
Adulti erijsa loro leggi 79.
Agbi di acciaio materia delle armi 72
P. Agostino Rodriguez min. scalzo Vn
 Ambasciadore da Manila 250.
 dopo il martirio de' Compagni, e
 scacciato dal Giapp. 271.
Albero, di Garrebbo simile alla lam-
 brusca 51. non è materia del Sa-
 cramento 51. Oliue, & olio non sono
 in uso 51. albero che nel secco viue,
 nell'humido secca 54. Cedri altissi-
 mi per gli edifizij 54. che produce
 vernice 54. della cui scorza si fa la
 carta 55.
Albicori. vedi Pesci.
Alcatraci vedi Vccelli
P. Alessandro Valignano Visciatore è
 favorito da Fasciba 243. si truoua
 in Macao 275. Quindi passa al
 Giappone 280. riceue à penitenza
 Ioscemune 318.
Altari de' tempi 142.
Amangucci città principale del Niso-
 ne 23. 284.
Ambasciera, prima mandata da Ma-
 nila à Fasciba @mabacundon o 245
 seconda al medesimo 248. terza allo
 Besso 250.
Ambitione non si satia 168. de' Giap-
 ponesi 163.
Amida, capo degl'idoli Fotoches 110.
 le sue fauole. 111. i gentili gli han
 diuotione 111. paradiso da lui pro-
 messo 112. 140.
Amore, e timore mantengono gli stati
 205.
P. Andrea di S. Antonio min. scalzo
 Ambasciadore, muore per camina-
 250.
Anima ragionevole descritta da gen-
 tili, 123.
Animali, domestici non si mangiano,
 ma solo saluaggi 49. terrestri, che
 nella vecchiaia diuengono pesci 50.
 molti sono adorati 114.
Anno, e meje Giapp. lunare 83. 84. nò
 sono uguali, 86. embolismare qual
 sia 84. quanto lungo. 86. bisesto 84.
 sacro, e profano degli Ebrei 85. l' ec-
 clesiastico è lunare 85. il Giapponese
 quando comincia 85. cerimonie usa-
 te nel principio 86.
Anzuciana città edificata da Nobu-
 nanga. 186. strada celebre che con-
 duce colà dal Meaco 187.
Apparitioni del demonio 48. 113.
Approuatione de' nemici conferma l'al-
 trui bontà 281.
Archi, e frecce, armi de' Giapponesi 73
Argento del paese è perfetto 56.
Armi son sine 72. 100 si cingono con
 cerimonie 72. son riuerite come co-
 sa sacra 73.
Artiglierie, vedi Naui.
Artisti, perfetti maestri di armature,
 100. celebrano festa ad un'idolo
 135.
Assoma di Sciacca circa la dottrina
 del Nulla 119.
Absolutione finta de' gentili di colpa, e
 pena 116. X Astro-

Astrologia Giappon. è mancheuo le 99.
Attaccatori, vedi *Pesci*.
Atti di falsa Religione 117. *saeri scij*
114. *giuramenti* 115. *penitenze* 117
Aucla, vedi, *Rifo*.
Aurati, v. *Pesci*.
Aureo numero che cosa sia 85.
Auvertimenti di Fasciba al Nipote
210.

B

B *Acchette usate nel mangiare.* 79.
Balene, vedi *Pesci*.
Balli usati nelle feste de' gentili 156.
Banchetti, e loro riti 78. *d'Inaugurano*
a Fasciba 214. *de' Lamabusci* 131.
Bando. *università celebre* 162. *specolazioni ragioneuoli* 162.
Barba, e *capelli de' Giapponesi* 76.
F. Bartolomeo Ruiz min. scaltro va
Ambasciadore da Manila 248. *dopo il martirio de' sei Frati*, e *scacciato dal Giapp.* 271.
Bellette delle donne Giapponesi 76.
l'Europee son nocciuoli, e *per qual ragione* 76.
Benisc, idolo di *tre capi*. 126.
Benanda del Cia 52.
Bom festa de defonti gentili 140.
Bonzi ministri degl' idoli, e loro *governo* 153. *Parrocchiani* 138. *maestri di vitij* 63. *artefici di aborti* 64. *si obligano all'osservanza de' precetti* 115. *ingordi* 123. *dispensano polizze di cambio per l'altro mondo* 116. *contemplatiui*, & *attui* 155. *dissoluti* 157. *di varij ordini*, & *habiti* 158. 159. *Bonze femmine fan vita con gli huomini*. 155. *Bonzo di Sauidi*, e *sue sozzure* 132. *di Ozaca tenuto per santo*, *depresso da Fasciba* 201. *vedi, Lamumbusci, e Nengori*.
Brasile scoperto da nauiganti dell'Indie, *tronca il camino*, e *perche* 34.
Bungo Regno dello Scimo 24.

Buoi caminano per gli monti ginocchieuoli 47.
Buscim, nome dell' *anima ragioneuole* 123.

C

C *Alce da fabbricare qual sia* 87.
Caldo noioso della Guinea. 32.
Calme della Guinea 33.
Camere delle nauì 30.
Gami nome de' Regni della Tonca 28.
Camino dell'Indie, e *disagi* 33.
Camis, *idoli paesani*, e loro *capo* 109. *successori quali siano* 110. *potenza limitata* 110.
Cana sorte di caratteri 70.
Cangoscima città principale di Saxkuma, 24. 289.
Canne marine, dette *trombe*. 39.
Canzua tepio, e *sua descrizione* 150.
Capelli, e *modo di tenergli* 76. *sopra di essi giurano* 76.
Capi dell' antica ribellione 93. *degli idoli Camis* 109. *de' Fotoches* 110.
Capo di S. Agostino nel Brasile scoperto dalle nauì tronca loro il camino, e *perche* 34. *di buona speranza*, e *sua descrizione* 38. *detto Leone dell'Oceano*, e *perche* 38.
Caratteri Giapponesi, 68. *introdotti dalla Cina* 68. *determinati a tirconstanze* 69. *forma* 70. *uene sono simili all'alfabeto nostrale* 70. *difficili* 71. *modo di scriuere* 71.
Carbuncoli di notte scintillano. 82.
Carità de' Signori Cristiani dello Scimo 212.
Carne saluaggina cibo ordinario 49. *le domestiche non sono in uso* 49. *vedi Animali*.
Carneuale vedi *Quarant' hore*.
Carro di Fasciba 98. *trionfante nelle feste degl' idoli* 135. *ignominioso per castigo* 266.
Carta di scorza d'albero 55. *per diuersi*

*uors. v. s. 51. 91. manciata dal Giap-
 pone col numero, & ordine dei 26.
 Crocifissi 270.
 Casa professa di Napoli stabilisce le
 quarant' hore del Carneuale comin-
 ciate, e tralasciate altroue 13.
 Cascis sorte di moneta 99.
 Castighi, varij per gli delinquenti 103
 per gli nobili 106.
 Castigliano depono il falso contro la
 Compagnia, e Portoghesi 246. muo-
 re miserabilmente. 247.
 Castigliani con l'imprudente deposti-
 zione muouono sospetti a T'aicosa-
 ma 258.
 Catalogi diuersi de' familiari de' Fra-
 ti Scalzi 261.
 Catana sorte di armatura. 73.
 Caualcata, del Daiu, 98. per la festa
 degl'idoli 137.
 Caualli e Cavalieri del Giapp. 77. di-
 uerso modo di caualcargli dal no-
 stro. 80.
 Caud marino, d' Ippopotamo. 39. ritie-
 ne il sangue 40.
 Cedro, vedi Albero.
 Cenacoli destinati per mangiare 78.
 Cerimonia, de' banchetti 77. della be-
 uanda del Cia 78. dell' Anno nuo-
 uo 86.
 Cerui consecrati agl'idoli 150.
 Ceruosa beuanda 51.
 Chimiozzu tempio nel Meaco 144. vn
 giouane vi sacrifica mille huomini
 144.
 Chimone sorte di veste 75.
 Chiuscii nome dello Scimo 44.
 Cia herba per beuanda 52. cerimonia
 nel berla 78. 81. vasi da conseruarla
 82. Ciani stanza del Cia. 81.
 Cicuscì nome dello Scimo 44.
 Cia, vedi Vernice.
 Cieli, e lor numero appo i letterati 113
 Cigacata persecutore della Chiesa
 236 240. 241.*

Cingoni nome del Nifone 21.
 Cioccolata compositione usata dond
 si dice 53.
 Chiesa, veste di Cristo 8. diroccate nel
 le persecuzioni 247. 276. falsa Giap-
 ponese 152. simile nel gouerno alla
 Romana 153.
 Combondasci fondatore della setta de'
 Dainichi 126. morte, e sepoltu-
 ra 126.
 Comunicazione di Climi fra'l Giapp.
 e Sicilia 19.
 Compagni del P. S. Ignatio pietre
 maggiori della Compagnia 6. pre-
 detti da Zacaria 6. nel numero de-
 nario racchiudono il nome di Giesu
 9. sono adoperati in Italia 10. vedi
 Religiosi della Compag. di Giesu.
 Compagnia di Giesu nata da bassi
 principij 5. prime pietre, oue è fon-
 data 6. è pronta ai prossimi senza
 stipendio 6. è Torre 6. se le applisa
 la profetia di Zacar. 7. fa profes-
 sione d'imitar Cristo 7. si chiama
 minima, e perche 8. il nome di Giesu
 l'è proprio 9. stà salda nelle persecu-
 zioni 10. con prestezza è cresciuta
 10. innanzi l'approuatione fatica in
 varij luoghi 10. & in Roma 11. ap-
 prouata si sparge per tutto. 11. opere
 fatte nel primo secolo. 12. rinuoua, &
 introduce pie usanze 12. 13. testi-
 monianze di lei di Sommi Pontef.
 13. ha comuni l'utile, e'l danno con
 la S. Chiesa 14. è braccio della S.
 Sede 14. difende il Papa 14. stato di
 lei nel Giappone nella terza persecu-
 zione. 243. vedi Religiosi della Cop.
 Companatico de' poveri 77.
 Comunione generale, e sua origine 13.
 Conchenindono Sig. della Terza fa-
 uorisce la diuina legge. 166. è ucci-
 so 171.
 Concubine di Fasiba 236.

- Condimenti Giapponese* sono inspi-
di 49.
- Confessione de' peccati della setta di
Iamambusci* 130.
- Congregazioni*, e loro principii 13. del
Sacramento in Napoli 12.
- Conuerfioni fatte da' Religiofi della
Compagnia* 234. 143.
- Contadini* sono di buono intendimen-
to 56. non son padroni de' capi 101.
- Conuitti*, e modo di feruire 78.
- Cori per cantare* 135 156.
- Cornetta per segno di tumulto* 102.
- Corone recitate da' gentili* 116.
- Corruzione de' cibi nelle nauigationi
dell' Indie* 33. donde nasce 34.
- Corti del Meaco* 22 del Dairi 95.
- Corteccio de' Signori Giapponesi* è più
numerofo degli Europei 101.
- D.** *Costantino apostata*. vedi *Iofce-
mune*.
- Costanza*, de' Giapponesi 59. delle don-
ne cristiane 239.
- Costumi de' Giapponesi differenti da'
gli Europei* 80.
- Cristiani cattiu* son superati nella
pietà da' gentili 125.
- Cristianità Giapponese offeruante de'
precetti* 61. suo stato nel tempo del-
la terza persecutione. 243.
- Croce strumento di morte*, e sua for-
ma 104.
- Crocifisso* son ventiquattro 64. la loro
sentenza 267. Si aggiungono due
per lo numero di ventisei 268.
son fatti morire in odio della
fede 273. loro nomi, numero, e
ordine delle Croci 270. gloria 271.
diuotione de' fedeli verso essi 269.
vedi *Fratelli della Comp.* *Frati
Scalzi*, *Familiari de' Frati*.
- Cubo*, e *Cubosama* nome di titolo 165
più potente già di tutti 92. suo fi-
gnificato 93. sepolto da Fasciba
- 201.**
- Cuama fiume fratello del Nilo donde
nasce* 39.
- D**
- D** *Aibù*, tempio 147. simulacri
148. è bruciatò 149. frinnoua
da Fasciba 149. sono spogliati p' esso
i vassalli delle armature 149. 206.
operari della fabbrica 150
- Daigani setta di fattucchiai* 133.
- Dainichi setta*, e loro dottrina 126
- Dairi* è uero Voo, Signor naturale del
Giapp. 92. l'antico trascura il go-
uerno 93. è ucciso 94. autorità pre-
sen. e. e prerogative 94. vesti 95. tro-
no 98. pompa antica 96 98. è custo-
dito da idoli 95. rendite 96.
- Danni*, delle bellette Europee 76. della
Cristianità per la Monarchia
Giapponese 108. della prima perse-
cutione 22. della prima Ambascie-
ria di Manila 247. de' sospetti di
Fasciba contro la Compagnia 276.
- Defonti gentili*, e loro esequie, e sepol-
tura 138. commemoratione genera-
le, e superstitioni 140.
- Demonio* è adorato nella propria figu-
ra 113. 127. arti per ingannare i
gentili 114.
- Denario* numero contiene il nome di
Gesù 9.
- Denti*, e capelli si tingono neri 76.
- Deua Regno abbondante di metal-
li* 56.
- Diece primi Padri*, pietre maggiori
della Compagnia 6. contengono il
nome di Gesù 9.
- Diego Ghizai fratello della Comp.*
è carcerato 260. crocifisso per la fe-
de 269.
- Differenza di tempo fra' l' Giappone e
Roma* 20. de' costumi nasce da di-
uersi siti de' paesi 80.
- Disagi*, della nauigatione dell' Indie
32. del Giappone 46.

Di-

Disciplina, & offeruanza delle nani.
vedi *Nani*.

Disprezzo del mondo professato dalla setta de' Muzzarachi 124.

Distanza del Giappone da Napoli 28 43. da Goa 43.

Diuisione de' Regni Giapponesi, e sua origine 93.

Diuotione de' Fedeli uerso i 26. Crocifixi 269.

Donne Giapponesi procurano gli aborti 64. e perche 65. uccidono i figli 65. modo di parlare 67. di vestire 75. 81. silisciano 76. ballatrici 130. Cristiane costanti 239. una di esse confonde Don Costantino apostata 242.

Dottori, e modo di dottorare 162.

Dottrina de' SS. Apostoli sparsa per l'Oriente 121. del *Nulla insegnata da Sciaca* 119. rifiutata dagli Orientali 120. spiegata nel libro *Fochecchio* 120. abbracciata dalla setta di *Muzzarachi* 123.

E

Edificij di legno 87. di pietra 89. modo di edificare 87.

Editto di Fasciba contro la Compagnia 227. motiui 229. di *Ioscemune* contro i Cristiani 238.

Elementi quanti, e quali sono appoi Giapponesi, e Cinesi 122.

Embolismo che cosa sia 84.

Epatta che significhi 84.

Esciandono Castellano accoglie S. Francesco con buona uolontà uersola Religione 283. riceue da Dio premij temporali, e muore gentile 284.

Esempio muoue più che le parole 132.

Esequie de' getili, e loro cerimonie 138 de' poveri 140. di *Nobunanga* 199. de' Cattolici ammirate da' getili 66.

Essenza diuina descritta dalla setta

de' *Godosci* 123.

Età de' Giapponesi lunga 55. da cignare spada 72. da vestir habita virile 74. muta l'humane conditioni 315.

F

F Abbiche, e modo di edificare 87. sontuose. 89. 90.

Facarandono Re di Amanguccio 287. usa cortese a *S. Francesco* 288. muore ucciso 288.

Facata città dello Scimo 24.

Famiglie sono dipendenti dal capo anzi che nella vita 103.

Familiari de' Frati Scalzi son notate ne' catalogi 261. carcerati 264. numero di essi 264. è tagliato loro l'orecchio 266. son crocifixi 269. e loro nomi 270. vedi, *Frati minori Scalzi*.

Fanciulli si uestono gli abiti uirili con cerimonie 74.

Faranda cristiano rinnegato 245. condottiero de' *Frati Scalzi* 248. li tradisce 255.

Fasciba primo tiranno del Giappone 107. rinouua l'antica pompa della *Monarchia* 96. huomo di uil nascimento 196. disegna signoreggiar la *Tenza* 196. si soggetta gli emoli 198. con stratagemma sorprende una fortezza 200. si fa padrone dello *Scicocù* 201. apparenta col *Dairi*, e piglia il titolo di *Quabacù* 202. raccoglie tesori 203. si fa Padrone dello *Scimo*, e perseguita la Chiesa 204. 226. e nemico della diuina legge, e per qual cagione 230. spoglia i popoli delle armature 149. 206. rizza la sua statua nel *Daibut* 207. cerca soggettarli *Regni* *frantie*. ri 208. rinuntia gli *Stati* al *Nipote* 211. li dà auuertimeti p lo buon governo 210. resta *Taicofama* 211. si

- pente della rinuntia 213. fa morire
 il nipote 218 cerca stabilire il Re-
 gno nel figlio 220 si fa canonizzare
 dio delle guerre, e more 223. prefe-
 risce la cristianità alle sette 311.
 concede grazie a' Religiosi della
 Compagnia 312. fauorisce i cristia-
 ni 313. perseguita la Chiesa 314.
 vedi, Persecutioni.
- Paole** della persona di Sciacca doue
 son fondate 121.
- Feste d'idoli** 135. con carri 136. caual-
 cate 137. fatti di armi 138. de' de-
 fonti 137. funerali 139.
- Fideyori** figlio di Fasciba 220.
- Figli secondogeniti** si fan bonzi 152.
- Figeniama** monte 145. è dedicato al
 demonio 145. di fuoco 146. le donne
 non vi accostano 147. si distrugge
 da Nobunanga 182. 183.
- Filippine**, ò Luzonia Isole 24. Fa-
 sciba cerca soggettarle 245. gli
 spediscono la prima Ambascieria
 245. e la seconda 247. vedi Amba-
 sciatori, e Frati min.
- Fra Filippo del Giesù** min. scalzo ca-
 pita al Giapp. 257. è crocifisso co'
 compagni 269.
- Fine della presente istoria, qual sia** 17.
- Fiume Cuama** ha la stessa origine del
 Nilo 39.
- Fochecchio** libro sacro de' gentili 120.
- Fochesci** setta nega i miracoli 132.
 adorano cinque parole 132.
- Fombum** nome del diuino essere 123.
- Fortezza**, ò Rocca di Nobunanga 90. e
 di Eschandono 90.
- Foscimo Ghiogia** uno de' fondatori
 della setta de' Lamambusci 217.
- Fotches** idoli stranieri, e loro capi
 110.
- S. Francesco Sauerio** Capitano de'
 Compagni nella missione Orientale
 14. affinenza 59. sanità di costu-
 mi 72. fa frutto in Sazzu ma 283.
 il suo libretto sana Esci andono 284
 rifiuta i doni del Re di Amanguce
 285. quini fa conuerfioni nota-
 bili 286. predice la morte ad Occin-
 dono 287. riceue fauori da Facarā-
 dono 287. è accolto dal Re di Saz-
 zuma 289. e perseguitato 290.
- Fra Francesco Blanco** min. scalzo vò
 Ambasciadore da Manila 250. è
 crocifisso 269. vedi, Frati min.
- D. Francesco di Bungo**, Re potente nel
 nel Giapp. 92.
- Fra Francesco Parriglia** min. scalzo
 vò Ambasciadore da Manila 257
 è crocifisso 269. vedi, Frati min.
- P. Francesco Pasio** della Compag. con-
 forta i 26 crocifissi 269.
- Fratelli della Compag. Paolo Michi,**
Gio di Godò, e Diego Ghizai son
 carcerati 260. si tenta indarno la
 liberatione 264. è tagliato loro
 l'orecchio 266. i pezzi son presenta-
 ti a' Padri 266 si confessano 268.
 son crocifissi 269.
- Frati min. scalzi** vanno Ambascia-
 dori da Manila al Giapp. 248. son
 ricettati dalla Compagnia di Gie-
 sù 248. 252. 255. 257. trattati con
 cortese da Fasciba Quabacundono
 248. vanno al Meaco 249. vi edi-
 ficano Chiesa 249 di più vn'altra,
 e due Spedali in Orzaca 250. se-
 conda, e terza missione da Manila
 250. predicano pubblicamente 251.
 254. hanno corrispondenza co' Pa-
 dri della Compag. ma discordi nel
 modo degli esercitii 252. sono scac-
 ciati dalla Chiesa di Nangaschi
 253. 254. son citati al Tribunale
 255. traditi da amici 255. 256. car-
 cerati cinque nel Meaco 259. 264.
 & uno in Orzaca 260. si tenta in-
 darno la liberatione 265. è tagliato
 loro

loro Poreghio 265. patiscono per lo camino 268. si confessano 268. sono crocifissi 269. nomi, e numero 270. cinque di essi son rimandati alle Filippine 271. muoiono per la fede 273. due altri poco dopo ritornano dalle Filippine 278. patiscono gravi disagi 279.

Freddi del Giapp. 47.

Frevesa morbo de' nauigati verso l'Indie 35.

Frumento non è in uso se non per parte 52.

Fugi monte altissimo 47.

Fain dignità equiualente agli Arcivescovi 154.

Funai città di Bungo 24.

Funerali de' gentili 139.

Fuoco è proibito nelle nauì 31.

Furti castigati con la morte 60.

Fuscimi città edificata da Fasciba 212.

G

Galione di S. Filippo patisce naufragio 257.

Garrebo, vedi, Alberi.

Galerim banco aereo di Amida, e Sciaca 116.

P. Gaspare Coeglio Viceprouinciale favorito da Fasciba Quabacundo no 226. 311. 312. risponde all'ambasciata dello sbandimento 227. de termina il modo da procedersi nella persecutione 231.

Geyaso Re di Micaua contro Fasciba 199 è soggiogato. 200. è lasciato da T'acotutore del figlio 220.

Gensciù setta famosa 125 seguitata da Signori 125. i suoi Bonzi 126.

Gentilesmo, e virtù nõ si accoppiano 62.

Giacati titolo simile ai Re. 92. loro origine 94.

Giapponese, e suoi nomi 19. larghezza, e clima 19. principio dell'Oriente, &

aggregato d'Isole. 20. Fondati ne fauolosa 25 è scoperto da Portoghesi 44. per aiuto spirituale de' pastori 45. viaggio difficile 46. terreno sterile 48. vitto 49. Animalia, e pesci 49 Alberi 54 Acque, aria, e monti 47. miniere 56. fertile di sette. 118.

Giapponesi ragionevoli 56. sembianti, e statura 57. cortesi, e graui 58. nemici del mormorare 59. i nobilissimi 60. i gentili son vitiosi 62. ambiziosi 63. auidi del sangue humano 64. micidiali, anche di se stessi 65. preferiscono cose friuole alle pretiose 81. sono spogliati da Fasciba delle armature 206. i Cristiani sono virtuosi 61.

Giesù nome proprio della Compagnia s'racchiude nel numero de' dieci primi Padri 9.

Gioie non sono stimate da Giapponesi 81. hanno le virtù intrinseche, e quali 83.

Gioffre di Nobunanga 187. 188. 189.

Gioachimo da Noccù ucciso da Ioscemune 242.

Gionasuchendono figlio di Nobunanga si mostra desideroso di esser Cristiano 303 304. gli è difficile il setto precetto 305. è amico delle superstitioni 306. muore ucciso 194. 306.

Fra Giouanni Cobos Domenicano, va da Manila primo Ambasciadore a Fasciba Quabacundo 245. finita la legatione muore annegato 247.

Giouanni Giordan è ucciso in Funai per ordine di Ioscemune 242.

Giouanni di Goto fratello della Compagnia è carcerato 260. è crocifisso 269.

Fra Giouanni Pouero min. scalzo capita al Giapp. 257. dopo il martirio de' sei Frati è scacciato co' compagni 271.

P. Giouanni Rodriguez della Comp.

consola li 26. Crocifisso 229.
Giro della terra secondo gli antichi, e moderni 28.
Fra *Girolamo di Giesù min. scalzo, vada da Manila Ambasciadore 250 ed scacciato dopo il martirio de' sei Compagni. 271. ritorna al Giapp. con pericolo della vita 279. patisce disagi 280.*
Giuramenti de' gentili 115. sopra il libro Focbechio 134.
Giusto V condono è bandito 226.
Globo terrestre, vedi Giro.
Goa metropoli dell' Indie 45.
Gochina nome de' Regni della Tenzà 21.
Godosci setta. e loro dottrina 122. 134. ingordigia. & opere 123.
Golfo delle caualle muoue nasea à nauiganti 32.
Fra *Gomez Palombino min. scalzo capita al Giapp. dopo il martirio de' 26. Crocifisso 278. è preso carcerato, e patisce disagi. 279. e rimandato à Manila 280.*
Fra *Gonzalo Garzia min. scalzo vada compagno dell' Ambasciadore 248. è crocifisso 269. vedi, Frati min.*
Gotò Isola di gente superstiziosa 294.
Gouerno antico del Giapp. 92. comodi & incomodi del presente 101.
Grauidexza, e parto delle donne 81.
Guinea parte dell' Africa 32. caldi 32. calme 33. tempeste 33. corrottione de' cibi 33.

H

H *Abitationi Giapp. e modo di edificarle 88.*
Habiti varij de' Bōzi 158. radicati nel l' animo difficilmente si suellono 211
Here, e loro lunghezza 87.
Horiuoli di profumo 87.
Honore da gentili preferito alla diuotione degl' idoli 63.

I

I *Amambusci setta, e loro fondatori 127. Nouitiato, e gouerno, 127. adorano il demonio 127. si sommergono nel mare per penitenza 128. pellegrinaggi 129.*
Icimiair sorte di moneta 100.
Icosci setta, e lor fondatore 131. eccellenti in ogni sceleratezza 132.
Idoli si chiamano Pagodi 109. sono Commissarij di varie cose 113. di tre teste 122. 126. di molte braccia 146. custodi del Dairi 95. del Regno di Iezo quali sono 27.
Ienzo *Ghiogia Fondatore della setta di Iamambusci 127.*
Ieracite risiene il sangue 83.
Iezo *Regno, e suoi habitatori 26. idoli 27.*
S. Ignatio Loyola *simile à Giosuè 5. da bassi principij ha fondato la Compagn. 5. effetti della sua conuersione 5. ha il nome di fuoco, & accende i compagni 6. à lui, e compagni si applica la profetia di Zacaria 6. chiamò la sua Religione Minima, e perche 7. 8. 9. li pose il nome di Giesù 9. vedi Compagnia di Giesù.*
Immortalità dell' anima creduta dalla setta de' Godosci 123. negata da Gensciù 125.
Inangando *nipote di Fasciba 209. è amico de' Cristiani 109. ingordo dell' humano sangue 210. li rinuncia il xio il titolo di Quabacù 214. poi il perseguita 215. e fa morire 218. vedi Fasciba.*
Incondij spesso nel Giappone 88. del Tempio Daibut 148.
Inferiori si conformano con coloro da quali dipendono 108. 334.
Infermi strapazzati nel Giapp. 65. modo di gouernargli 81.
Infermità della navigatione dell' Indie

die 33. di frenesia 35. di Loöda 41.
 Iocofesi festa, e lor fudatore 132. chieg-
 gono miracoli 132.
 Iofcemune ò D. Coftantino apoftata
 figlio del Re Francesco di Hügo 235.
 315. qualità buone 315. cattive 235
 318. è in mal concetto appo l'Impe-
 radore 237. sbandisce i Padri 238.
 ascolta il bon coniglio di un gentile
 240. fa uccidere alcuni Criftiani
 242. 318. è confuso da una donna
 242. nella gioventù mostra affetto al
 la Criftiana Religione 315. fonda
 un Collegio 315. e difcredente deg-
 li idoli 316. refifte alle tentationi
 317. ode il catechifmo 317. cade dal
 la fede 318. sbastexza 318. è apo-
 ftata 318. fipente, 319 torna al vo-
 mito 319. è priuato del Regno 319.
 Ippopotamo, vedi, Cauai marino.

L

Lago di Figenoiana 145. di Zèbre
 Lorigine de fiume Nilo, e Cuama 39
 Lampade smifurate degl'idoli 151.
 Larghezza, e lunghezza del Giapp. 19.
 Latticini sono abborriti nel Giapp. 59
 Lechio maggiore, e minor. Isolett. 24.
 Legge insegnata da S.S. Apoftoli, e pa-
 lesata alla Cina, corrotta 121.
 Leghe Portoghefi, e Giapponesi 20.
 Legno bianco adoperato nelle case. 87.
 giallo ondeggiato 89. ficommettono
 con artificio 89.
 Lettere annue porgono materia à que-
 sta opera 15. fon fonte dell'Istorie
 degli altri Autori circa la stessa
 materia 15. Questa istoria contiene
 la sostanza di esse 16.
 Letti di Brettagna che cosa sono 36.
 de' Giapponesi per dormire 91.
 L... ..

Giappon. 122. di cerimonie ne ban-
 chetti 77. della beuanda del Cia
 78 di Sciaca senza verità 120. in
 gran numero 121. d'immensa gran-
 dezza 134.
 Linea equinottiale si passa due vol-
 te di nauiganti 32. 41. non è causa
 della corrottione de cibi 34.
 Linguaggio Giapponese, e sue condi-
 tioni 67. ha le parole determinate
 alle circostanze 67. proprio delle
 done 67. necessario ai Predicatori 71
 P. Luigi Zercheira Vescovo, va al
 Giappone 280
 Lumi di olio di balena, ò di tede 53.
 nella festa dell'anno nuouo 86. nella
 festa de' defonti 140.
 Luna, e Sole stimati figli di Amida 111
 sono adorati da' genili 27. 113.
 Lutto, e suo colore 76 80.
 Luxzonja, vedi, Filippine.

M

Macao città della Cina scata de
 Portoghesi 42.
 Macerata città della Marca primo
 luogo delle 40. hove del carneuale 13
 Madera Isola 32.
 Madri Giap. occidono i propri figli 65
 Malaca città 42.
 Mangiare de' Giapponesi, e maniera
 79. Cenacoli perciò destinati 78.
 Maniche di velluto, vedi, Vccelli.
 Manila delle Filippine manda la pri-
 ma Ambascieria à Fasciba Qua-
 bacundono. 245. e la seconda 248.
 Fra Marcello di Ribadeneira min-
 scalto va Ambasciadore da Mani-
 la 250. patisce disagi 254. è carcera-
 to nella naue 255. dopo la morte de'
 sei Frati è risuandato alle Filippi-

via da Manila Ambasciadore 250
è crocifisso 269. vedi, *Frati minori*.
Materia prima descritta da Sciacca
 119.
Maturità de' Giapponesi 57. anche
ne' fanciulli 58.
Meaco metropoli del Giapp. e sua de-
scrittione 21. 22.
Medicine usate per gl' infermi 81.
Mercanti Giappon. e loro traffichi 99.
Mercanzie portate dalle navi Portoghesi
30: sono abborrite da nobili
Giappon. 60.
Mesi, & Anni Giapponesi, quali sono
 84.
Metalli molti nel Giapp. 79.
Miniere di metalli 55.
Miracoli non deuno crederse per ogni
diceria 16.
Misure del globo della terra antiche,
e moderne 28.
Mogli, e concubine de' Giapponesi 79.
Monarchia Giappon. antica 92. *pom-*
pa 96. *la presente ha distrutto l'ope-*
ra della conuersione 225.
Monasteri fondati à guisa di Iuspa-
tronati 151.
Mondo dispregiato da Muzzarachi
 124 *ad onta de' Cristiani Europei*
 125.
Monete di oro, & argento di varij pesi,
e valori 99 *di cuoio* 99.
Monti sono molti 47. *i buoi vi cami-*
nano ginocchione 47. *Fugi altissimo,*
soggetto de' Poeti 47. *Ogiama man-*
da fuoco 47. *come il Vesuuio* 48 *del*
supplicio de' 26. *Crocifissi* 269. vedi
Figenoiama.
Morbo, vedi. Infermità.
Mormorazioni lontane da Giappon. e
perche 59.
Mura delle case son mobili 88.
Musica dissonante 81.
Muzzarachi setta del Nulla 124.

prediche, e meditationi 124.

N

Nangaschi città dello Scimo 24.
Nangaschi sono piogge continue,
e copiose 47.
Nanguinata sorte di armatura 73.
Napoli conferma stabilmente nella
Casa Professa le 40. hore del Car-
neuale cominciate, e tralasciate al-
troue 13. *quanto è distante dal*
Giappone 28. 43.
Nara città del Regno di Giamato 23.
Navi Portoghesi e loro descrizione 29.
artiglierie, alberi, gabbia, antenne
 29 *prezzo, capacità, merci* 30. *disci-*
plina militare, marinaresca, e Cri-
stiana 31.
Nengori bonzi di militia 159. *loro*
obbligo, e gouerno 160. *Bonze, e loro*
monasteri 160. *quini cercano mari-*
ti 161. *sono distrutti da Fasciba*
 201.
Neomenia che cosa sia 48.
Neui, e ghiacci rendono freddo il Giap-
pone 47.
Nifone Isola, e suoi Regni, e Città pri-
marie 23.
Nilo fiume donde nasce 39.
Nobili delinquenti come son castigati
 106.
Nobiltà Giapp. diuisa in classi 100.
Nobunanga primo tiranno del Giapp.
 107. *aiuta il Cubosama* 172. 180.
muoue guerra al medesimo 174. 175
uccide il fratello 179. *no crede agl'i-*
doli 179 296. *gli adopera per sassi*
di fabbrica 180. *spoglia i tepi* 181.
e li brucia 183. *perseguita i Bonzi*
 182 *detto sanio contro di essi* 183.
disegna farsi Monarca 184. *arti per*
conseruare i Regni 185. *edifica nuo-*
ua città 186. *vi celebra feste, e gio-*
stre 187. 188. 189. *superbia, & am-*
bitione 179. *edifica tempio in honor*
 suo

suo 190. 302. prodigij contro di lui
192. è ucciso 194. 302. esequie 199.
vivente rispetta la diuina legge
297. 298. 299. 300 fa cessare le per-
secuzioni de' Bonzi 300. 301.
Nome di Gesù proprio della Com-
pagnia 9. imposto da S. Ignatio 9.
si contiene nel numero de' dieci pri-
mi Padri 9.
Noue ordini d'idoli simili ai noue co-
ri degli Angeli 146.
Nulla dottrina insegnata da Sciaca,
e sua dichiarazione 119.
Numero, denaro contiene il nome di
Gesù 9. de' Religiosi della Compa-
gnia nella prima persecuzione 231.
e nella terza 243.
O

Occidono Re di Amangucci è
insegnato da S. Francesco 285.
concede licenza a' vassalli di esser
Cristiani 286. uccide se stesso 287.
Ociamsem figlio di Nobunanga 96. di
uene folido 197. 310. gli è prohi-
bita l'accesso alla Corte 199. 310.
si solleva contro Fasciba 200. è ami-
co della diuina legge 310. sconfitto
da Fasciba resta priuo de' regni
310.
Ogiama monte vomita fuoco, e vi cõ-
pariscono demoni 48. 114.
Olio di oliue non è in uso 53. di bale-
ne si seruono per bruciare 53.
Ombrelle usate da Signori 77.
Operari della Compagnia son pronti
all'aiuto altrui 47. deuono scordarsi
degli agi 44. 46. vedi Predicatori, e
Religiosi
Opere della Compagnia in Venetia 10
in Roma 11. nel primo secolo 12.
nel tempo delle persecuzioni 243. ve
di Compagnia.
Oratione della 40. hore del carnuale,
e sua origine 13.

P.Organtino Bresciano habita con li-
cenza nel Meaco 243. passa buono
ufficio co' Frati Scalzi 255. è scas-
ciato dal Meaco 27.
Orientali s'intendono nello scriuere,
non già nel fauellare 69.
Oro, e miniere del paese 56.
Osseruanza gẽtilescã circa il Pentologo
di Sciaca 115.
Ozzaca città del Nisone 23.

P

Pagodi nomi degl'idoli 109.
Palazzi, sontuoso di Dagiandono
88 di Fasciba 90. di Nobunanga
per lo Cubosama 180. della città di
Anzuciana 186.
Palermo qual differenza di tempo hab-
bia dal Meaco 20.
Palma l'isola delle Canarie 32. hono-
rata dal sangue di trentanoue Re-
ligiosi della Compagnia 32.
Paolo Michi fratello della Compa-
gnia è carcerato 260. è crocifisso 269
Paradiso falso di Amida 112 quanto
stimano che sia lontano da terra
140.
Parole Giapponesi, vedi, Linguaggio.
Parrochiani falsi de' gentili 138.
Parto, e grauidexza delle donne. 81.
Pasca di Riforrettione in qual tempo
occorre secondo il Calendario Ro-
mano 85.
Patenti si pagano gran prezzo 185.
Pellegrini, della setta de' Lamambusci
e lor pellegrinaggio 129. penitENZE
de' colpeuoli per lo camino 130. cõ-
fessione de' peccati 130. termine del
pellegrinaggio, e banchetti 131. pel-
legrini pesci. vedi, Pesci.
PenitENZE degl'idolatri 117. della set-
ta de' Lamambusci 127. 228.
Pentalogo di Sciaca, o precetti Giap-
pon. 112 come sono offeruati 115.
Pergami, e modo di predicare 147. 155.
Per-

*Persecuzioni della Chiesa Giappon le-
uata da Fasciba Quabacundo,*
226. la notifica ai Religiosi della
Comp. per ambasciata 226. e
per editto 227. motiui del tiranno
229. Seconda persecuzione mossa
da Iosemune 234. Terza dal mo-
desimo Fasciba Taicosama 243.
arroganza del tiranno, origine della
persecuzione, 244 245. 246. carcere
i Frati, e Cristiani, 259. e seguenti.
perseguita la Compagnia, 274. e
seguenti.

Pesci, Tuberone, e sue conditioni 33.
Pellegrini son guida del Tuberone
34. *Attaccatori si cibano del mede-
simo* 34 volanti, e loro pescagione
35. *Albicori, Alcatraci* 35. *Spada
con la sua punta passa un galeone*
36. *balena smisurata abbraccia
una naue* 37. da olio 51. *Cauai ma-
rino, è Ippopotamo* 39. *Viola* 39.
40. *Sirena, è pesce donna* 40. 51.

*Frà Pier Battista di S. Stefano min.
Scalzo v' Ambasciadore da Ma-
nila a Fasciba Quabacundo* 248.
tratta con prudenza 249. è crocifisso
capo de 26. martiri 269. vedi Frati
min.

*P. Pietro Gomez della Compagnia Vi-
ceprovinciale, mostra amore ai Fra-
ti Scalzi* 248. eseguisce i decreti nel
tèpo della persecuzione 275 souue-
ne ad un Frate carcerato, e rimedia
à sottrastanti pericoli 279.

*P. Pietro Martinez Vescouo del Giap-
pone, si orna all'Indie. e muore* 275
*Pietre fondamentali della Compagn.
sono i diece primi Padri* 6.

Piogge copiose dette Nangasci 47.
*Polize di cambio date da Bonzi per
l'altra vita* 116.

*Portoghesi scuoprono i primi il Giapp.
44. v' introduconogli strumenti da*

iuoco 73. *nani da essi fab bricate*
vedi, *Nani*.

Precetti de' Giappon. vedi Pentologo.

*Predicatori sono impediti dal governo
della presente Monarchia Giappon.*
108. *muouono con l'esempio* 132.
gentili, e loro prediche 155.

Prelati gentili. e loro ufficio 153.

*Prima causa delle cose, conosciuta dal-
la fetta de' Godosci* 123.

*Principi quali conditioni deuono ha-
uere* 211. *Giapponesi senza spese
proprie fanno guerra* 101.

Prodigij contro Nobunanga 192.

Profumi Giapponesi ingrati 81. *se ne
fanno Horiuoli* 87.

Pulitezza de' Giapp. 78.

Pullò. vedi Riso.

Q *Vabacù titolo che significa* 202.
vedi *Fasciba, & Inangando.*

Qualità naturali del Giapp. 47. *e se-
guenti. morali* 97. *e seguen. i. buone,
e cattive di Nobunanga* 179. *buone
d'Inangando,* 209. *cattive del mo-
desimo* 210. *buone di Iosemune* 315
cattive dello stesso 235 318.

*Quantità dell'anno lunare comune è
breue* 83. *dell'embolismare è lungo*
86. *Ebreo, 84 Ecclesiastico* 85. *Giap-
ponese* 85.

*Quarant' hore del Carneuale, comin-
ciate, e dismesse in Macerata* 13. *ri-
pigliate. e tralasciate in Lombardia*
13. *stabilite in Napoli senza tra-
lasciamento, e sparse per tutto* 13.

*Querele date contro la Compagnia, e
Portoghesi* 246. *cagionano cattiuu ef-
fetti* 246. *si scuoprono false* 247.

R *Amoraccio di straordinaria
grandezza* 55.

*Re di Sazuma accoglie S. Francesco,
& approoua la sua dottrina* 289. *si
muta*

mnta 290. il successore chiede Pre-
 dicatori 291. s' battezzano molti
 292. di Gotò chiama i Padri 294. è
 liberato da infermità 295. fa ban-
 di contro la Gristianità 296 di
 Amanpucci vedi Occindono, e Fa-
 sarandono di Micava, vedi Geya-
 so. di Bungo, vedi Ioscemune.
 Regni del Giapp. quanti e quali siano
 nel Nisfoue 21. nello Scimo 24. nello
 Scicocù 25. i cinque delha Tenza
 21. sono a guisa di Prouincie 92.
 come scompaiono dai Re ai vassal-
 li 100.
 Religioni ornamento della S: Chie-
 sa 8.
 Religiosi della Compag. di Gesù, con
 le lettere annue porgono materia
 à questa Istoria 15. son riserbati nel
 riservir miracoli 16. trentanoue di
 essi uccisi dagli heretici 32. carità
 con li nauiganti 41. hanno scritto
 contro le sette 122. patiscono nella
 prima persecutione 229. numero di
 essi e determinazioni fatte in detta
 persecutione 231. numero nella ter-
 za persecutione, e opere 243. uanno
 sconosciuti 244. son priuati dell'uni-
 ca Chiesa, e poi la riedificano 247.
 mostrano affetto à Frati min. scalzi
 248. 252. 255. 257. 259. son carce-
 rati nel Meaco, e in Ozzaca 260.
 son liberati 263. sospetti di Paicò
 contro di essi 272. s' spedisce paten-
 te del bando 274. decreti, e esecu-
 tione de' Padri 274. 275. conuersioni
 di questo tempo 276. patiscono nel
 Meaco 277. undici escano dal Giap-
 pone 278. vedi Compagnia.
 Rinuntia degli stati fatta da' Padri
 a' figli 102.
 Riquangi tempio del Meaco oscuro, e
 opaco 143.
 Risocibo di Giappon. 48. il detto Pul-

lo entra nella mistura del vetro 48.
 l'auela è abbruttolato 48. in esso
 consistono le rendite 52.
 Ritigentileschi simili ai Cattolici 133
 e per qual cagione 121.
 Riuerezze usate da' Giappon. 79. alle
 armature 73.
 Rocca ammirabile di Estiandono 91.
 Rocchigiò tempio 142. altare, e coro
 143.
 Roma riceue aiuto spirituale da' primi
 dieci Padri 11. qual differenza di
 tempo habbia dal Giapp. 20.
 S
 SAcia città simile à Venesia, e sua
 descrizione 23.
 Sacramento dell'Eucaristia è riposto
 nella Chiesa da' Frati 249. per pe-
 ricolo d'insulti son forzati à lenar-
 lo. 250.
 Sacrifici dei Bonzi 114. ai morti 139.
 Saicocù nome dello Scimo 24.
 Salusi de' Giappon. 80.
 Salza usata dagli Orientali 49. 55.
 Sanscichindono figlio di Nobunan-
 ga 196. 306. riceue un Regno da Fa-
 sciba 197. conuertè i gentili, e rispet-
 ta i cattolici 307. E ucciso idolatra
 198. 309.
 Sauerio Orientale titolo di quest'ope-
 ra, e perche 24. vedi S. Francesco.
 Sazuma Regno dello Scimo 24. pri-
 mo doue capitò S. Francesco 289.
 Scala, sorte di tormento per gli rei 105
 Sciaca capo dei Fotocher, e delle sette
 111. 118. significato del nome, e fa-
 uole di lui. 111. precetti da lui dati
 112. le sue esequie sono honorate
 dagli animali 112. festa in honor
 tuo 113 è antico Filosofo 118. i suoi
 libri son senza verità 120. in gran
 numero 121. li sono appropriate le
 condizioni del Verbo incarnato, e
 perche 120. 121. i suoi libri, e dente
 sono

sono in venerazione 134. 235.
Scachimiaci poliza di cambio per l'abitata vita 116.
Scicocù Isola del Giappone, e suoi Regni 25.
Scimambà terra di Arima 292.
Scimitarre fine, e di gran prezzo 73.
Scimo Isola del Giapp. suoi Regni, e Città, 24. prima delle altre porti riceue la fede 25. fertile di Cristiani 25. 234. è soggettata da Fasciba 204.
Sciogun Signore uniuersale del Giappone 108. è titolo 165. suo significato 165.
Scrittura, e modo di scrivere Giappon. 71. è difficile 68.
Seminario di Anzuciana conceduto da Nobunanga. 300.
Sentenza contro li 26. *Crocifissi* 267.
Sepoltura, e modo di sepellire de' gentili 139.
Serra leonessa, Monti altissimi dell'Africa 32.
Sette hanno origine dalla falsità 118. il lor fondatore è Sciaca. 118. sette in particolare, de' Tonochi, e Godofci, e loro dottrina 122. de' Muzgarachi 123. de' Gensciù 125. de' Dainichi 126. de' Lamambusci 127. de' Icosci 131. Iochesci, e Fochesci 132. Daigani. 133.
Sicilia comunica nel Clima col Giappone 19.
Simolacri immensi d'idoli 148. 150. 151. di Sciaca nel Daibùt 148. di Nobunanga 190. di Fasciba nel Daibùt 207.
Sirena ò pesce donna, e sua descrizione 40. 51. sedici ne son pescate in una volta 40.
Smeraldo, e suoi effetti 82. 83.
Soggettione ad uguali difficilmente si sopporta. 287.

Soldati come si accampano 74.
Sole, e Luna sono stimati figli di Amida 111. adorati 113. idoli de' Letterati 27.
Somiglianza delle fauole gentilesche con li veri misteri 134.
Sostanza delle lettere annue s'racchiude in questa Istoria 16.
Spada, e armi son riuerite. 73. *pe- scizvedi Pesci.*
Spacalationi dell'uniuersità di Bando fondate nella ragione 162.
Staccamento dalle cose temporali necessario agli Operari. 286.
Stati diuersi della gente Giappon. 100
Statura corporale de Giappon. 57.
Strumenti da fuoco introdotti al Giappone da' Portoghesi 73.
Stucco di qual materia si compone 87. *Stuoie, e loro usi* 91.
Sudditi interessati si conformano con gli animi de' Padroni 234.
Supplicij dati a' colpeuoli 104. *vedi Tormenti.*

T

T *Aicosama titolo, che significa* 211. *vedi Fasciba, Persecutioni.*
Tacis sorte di moneta 99.
Taes sorte di moneta 100.
Tatami letti da dormire 91.
Tauolini, adoperati per mangiare 78. *si mutano ad ogni viuanda* 79. *mol- ti se ne preparano da Lngandona nel suo banchetto* 214.
Tede usate per lumi 51.
Tegole per gli tetti delle case quali sono 89.
Tempeste della Guinea 33. *del Capo di buona speranza* 38.
Tempi, officijati a somiglianza de' Cattolici. 142. *del Meaco* 142. *Riouangi* 143. *Tofocogi, Chiomizzi* 144. *per diuotione di questo un gentile uccide mille huomini* 144. *di*
Fi-

Pignoniama 145. **Dairut** 147. 208
Canzusa 150. **Tenonimine** 151.
 con uniuersità di fluidi 161. di
Nobunanga 190. sua dedicatio-
 ne 192.
Tengin Capo degl' idoli **Gamis** 109.
Tenza, cinque Regni del **Nifone** 21.
Tremuoti spesso 87.
Terra, quante miglia gira 28.
Terreno del Giapp. sterile 48.
Tesorerie di Fasciba 203.
Testa tengono scoperta di uerno, e di
 state 76.
Testimonianze de' Pontefici della
Compagnia 13.
Tiranni moderni del Giappone 107.
Tifone, vedi, **Venti** :
Titoli de' signori Giappon. 100.
Tonica delle case di qual materia
 fa 87.
Toro, lo stesso che **Barone** 100. di **Sci**
mambarà inuita i **Predicatori** 293
 per sé gita la **Religione** 294.
Tonochi feitta, e loro dottrina 122.
Tormenti de' colpevoli, di **Croce** 104.
 del fuoco 104. dell'acqua in varij
 modi 105. della fossa 106.
Trasmissione delle anime tenuta
 dalla **setta de' Tonochi** 122. 126.
Tribunal e degli honori, e titoli è appo
 il **Dairi** 94 95.
Tuberoni pesce 33. vedi **Pesci**.
Tundi d'imità equiualente ai **Vesco-**
ui 154.

V

V **Acciue** non smangiano 49. 227.
 sono adorate 114.
Vasi del Ci. sono in gran conto 81.
Vassalli dipendenti da' padroni nel
 loro bauer: 100, & in ogni altra
 cosa 103.
P. Valignano, vedi **P. Alessandro**.
Vatadono, dà ricouero al **Cubofama**
 182. e creato **Vicerè** del **Meaco** 173

Vcelli, **Alcitrarsi** dormono in aria 33.
Ragiani 35. **Maniche** di vellu-
 ro 38.
Veneria riceue aqua di spirito **malda** dai
mi Padri della Compagnia 10. la
 città di **Sacai** l'è simile 23.
Venti generali quali sono 34. **Tifone**
 e sua descrizione 49.
Ventagli usati da tutti 76. loro figu-
 ra 76.
Verità è timone della legge **Cristia-**
na 117.
Vernice detta **Cie** cauata dagli alberi,
 54. reca **hallegza** all'opere 54.
Vestoul, vedi **P. Pietro Martinex P.**
Luigi Zercheira.
Vesti si mutano da tutti in giorno de-
 terminato 74. colore, e foggia 74. da
 fanciulli, e da huomini 74. delle
 donne 75. di carta 75. del **Dairi** 95.
Vesuio monte uomita fuoco 48.
Viaggio del **Indie** di quante miglia
 fa 43. del **Giappon** è pericoloso 46.
Vatic dato dal **Re a' nauiganti del-**
l'Indie 30.
Vigilanza nelle navi sopra il fuoco 31
Vino non è usato, ma **cérusa** 51.
Virtù, de' fedeli **Giapponesi** 61. col
 gentilestimo non san lega 62.
Vitto de' poveri 77.
Viola, vedi **Pesci**.
Volanti pesci, vedi **Pesci**.
Voo, vedi **Dairi**.
Voyacata signoreggia la **Tenza**
 172. ammette per collega **Nobu-**
nanga 172. fauorisce la **Religion**
Cristiana 173. rinuntia il collega
 174. si prepara alla guerra contro
Nobunanga 175. superato se is sot-
 tomette 178. è priuato della **Tenza**
 178. ricorre per la reintegrazione a
Fasciba, & è ributtato 200.
Vsanze pie introdotte dalla **Comp-**
gnia 13.

Vsuchi

V' fuchi città dello Sciro 24.

Zemdre lago, origine de' fiumi Nilo, &

Guama 39.

Z *Azzo sommo Bonzo, e sua auto-
rità 153. 154.*

Zonatorrida è fredda 32.

I L F I N E .

Errori più notabili (corsi nella stampa, da correggersi .

<i>Facc.</i>	<i>Vers.</i>	<i>Errore</i>	<i>Correttione</i>
33.	20.	aualare	auanzare
59.	30.	di grado	in-grado
84.	21.	aggiungo	aggiungono
167.	12.	<i>Della</i>	<i>Delle</i>
184.	14.	Nabucodonoxor	Nabucodonosor
187.	17.	curiosità	curiosità.
227.	38.	questa	questi
251.	39.	<i>à la persecutione</i>	<i>à la persecutione</i>
235.	11.	cofi solo.	<i>scancella, cofi</i>
255.	2.	sta-	stati
	37.	riuscite	riuscite
257.	34.	mestiere	di mettere
295.	3.	suo di lui	<i>scancella, di lui.</i>
	37.	impatienzo	impaciente
314.	1.	perche	e perciò
315.	27.	dalla	della.

SAVERIO ORIENTALE

ò vero

ISTORIE DE' CRISTIANI ILLVSTRI DELL'ORIENTE

Li quali nelle parti Orientali sono stati chiari per virtù, e pietà cristiana, dall'Anno 1542. fino al 1600.

Raccolte dalle Lettere scritte in Europa da' Religiosi della Compagnia di Giesù, e da altri Autori.

DAL R. P. BERNARDINO GINNARO NAPOLITANO

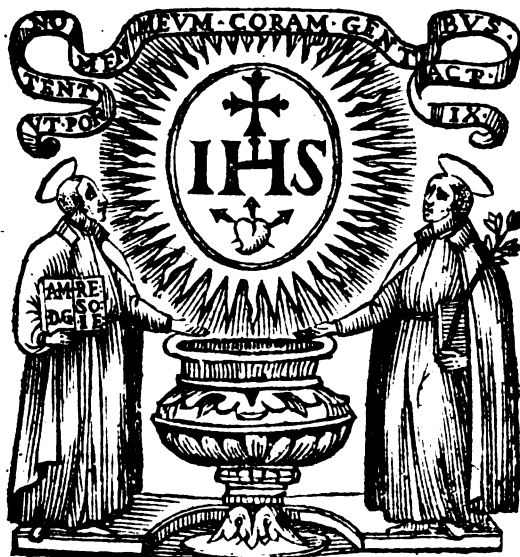
della Compagnia di Giesù

TOMO PRIMO

Del Giappone, e de' Cristiani illustri di quei Regni.

PARTE SECONDA.

*De' Religiosi della Compagnia di Giesù, chiari per virtù,
nel Giappone.*



IN NAPOLI, Per Francesco Sauio, M. DC. XLII.

C A T A L O G O

Dei Religiosi della Compagnia , de' quali si scrivono l'istorie in questa Seconda Parte.

P. Alessãdro Valignano facc. 156.	S.F. Giouanni di Gotò Mart. 328.
P. Alessandro Vallareggio. 241.	P. Gio. Pietro Crasso. 207.
P. Andrea di Oniedo Veic. 101.	F. Girolamo Vaz. 349.
P. Arias Sancez. 289.	Gregorio Papa 13. aggiunto. 79.
P. Baldassarre Gago. 252.	F. Lorenzo Lusco. 355.
F. Bernardo da Cangoscima. 232.	P. Luigi Dalmeida. 264.
F. Cosimo Meacefe. 363.	P. Luigi Frois. 303.
P. Cosimo Torres. 123.	P. Marcello Mastrillo. 70.
P. Cristoforo di Leone. 207.	F. Mattia Meacefe. 348.
F. Damiano da Cicugen. 350.	P. Melchiorre Carnero Vesc. 102.
S.F. Diego Ghizai Marr. 330.	P. Melchiorre di Figheredo. 298.
F. Edoardo di Silua. 235.	P. Michele Vaz. 248.
P. Francesco Cabral. 216.	F. Paolo Ioso. 360.
P. Francesco Carrione. 291.	S.F. Paolo Mihi Mart. 323.
S. FRANCESCO SAVERIO. 1.	P. Pietro Gomez. 152.
P. Gaspare Coeglio. 140.	P. Pietro Martinez Vesc. 107.
P. Gaspare Villela. 227.	F. Romano da Fiunga. 354.
P. Giorgio di Caruagial. 293.	P. Sebastiano Morales Vesc. 105.
P. Gioseffo Forlanetto. 294.	P. Teodoro Mantels. 394.
P. Gio. Battista Monti. 284.	F. Tomasso da Scichi. 349.
F. Giouanni Fernandez. 338.	F. Vincenzo Ioso. 366.

I N D I C E

De' Capitoli di questa Seconda Parte.

LIBRO SESTO.	3	<i>Opere eroiche del Santo, fatte in Lisbona.</i>	6.
1 <i>Del nascimento di S. Francesco, & ectione per l'Indie cap. 1.</i>	4	<i>Parte per l'Indie, Nuntio Apostolico.</i>	7.
2 <i>Hauuta la beneditione dal Papa, parte per Portogallo.</i>	5	<i>Determina la missione del Giappone.</i>	10.
4	6	<i>Anuertimenti lasciati al suo</i>	
		† 2 <i>Vica-</i>	

	<i>Vicario per lo buò governo</i>	14.
7	<i>Auvertimenti per gli Operari delle Missioni.</i>	19.
8	<i>Parte per Malaca.</i>	23.
9	<i>S'inuia per la volta del Giappone.</i>	25.
10	<i>Preparatione di Francesco per l'impresa.</i>	28.
11	<i>Sparge la diuina parola in Cansoscima.</i>	30.
12	<i>Conferma la sua dottrina con miracoli.</i>	32.
13	<i>Si leua contro il Santo, persecutione.</i>	34.
14	<i>Publica la diuina legge in Firando.</i>	36.
15	<i>Sene passa al Meaco.</i>	38.
16	<i>Del frutto raccolto in Amangucci.</i>	40.
17	<i>Va à Būgo inuitato dal Re.</i>	43.
18	<i>Ripiglia il viaggio dell'Indie</i>	47
19	<i>Imprende la conuersione della Cina.</i>	48.
20	<i>In Malaca gli è troncato il disegno dell'Ambascieria.</i>	50.
21	<i>Della gloriosa morte di S. Francesco.</i>	53.
22	<i>Il corpo incorrotto del Santo è trasferito à Goa.</i>	56.
23	<i>Riceuimento, e sepoltura del sacro deposito in Goa.</i>	59.
24	<i>Delle fattezze esterne, & interne di S. Francesco.</i>	61.
25	<i>Delle virtù del Santo in particolare.</i>	62.
26	<i>Della Canonixzatione del Santo.</i>	66.
27	<i>De' miracoli di S. Francesco.</i>	67.
28	<i>Miracolo famoso del Santo ope</i>	

	<i>rato in Napoli.</i>	76.
29	<i>Relatione scritta dal Padre.</i>	73.
30	<i>Di qualche succedette al Miracolo.</i>	75.
31	<i>Adempie il Padre il voto; & muore gloriosamente nel Giappone.</i>	77.

LIBRO SETTIMO.

1	<i>Del Santissimo Padre Papa Gregorio Decimoterzo. Opere fatte per aumento della fede.</i>	79.
2	<i>Considerationi sopra la liberalità di Gregorio verso la Compagnia.</i>	81.
3	<i>Secondo fine è gioueuole alla Predicatione.</i>	84.
4	<i>De' motiui in particolare di Papa Gregorio.</i>	87.
5	<i>Corollari di qualche si è detto.</i>	89.
6	<i>Si conferma qualche si è detto.</i>	92.
7	<i>Dell'arriuo de' Legati Giapponesi à Roma.</i>	95.
8	<i>Riceue Gregorio in publico Cōsistoro i Legati.</i>	97.
9	<i>Della felice morte di Papa Gregorio.</i>	100.
10	<i>Del P. Andrea di Ouiedo.</i>	101.
11	<i>Del P. Melchiorre Carnero.</i>	102.
12	<i>Del P. Sebastiano Morales.</i>	105.
13	<i>Del P. Pietro Martinez. Entrato in Religione tranaglia in Portogallo, & in Africa.</i>	107.

14 Del

- | | |
|---|--|
| <p>14 <i>Del naufragio patito dal Padre nel viaggio dell'Indie.</i> 107.</p> <p>15 <i>Patisce co' compagni graui tranagli, et è fatto schiauo.</i> 111</p> <p>16 <i>Liberato dalle sciagure, passa à Mozàbico, e quindi à Goa.</i> 114.</p> <p>17 <i>E creato Prouinciale dell'Indie, e poi Vescono del Giappone.</i> 116.</p> <p>18 <i>Opere del Vescono Martinez nel Giappone.</i> 119.</p> <p>19 <i>Parte dal Giappone per l'Indie, e per lo viaggio si riposa nel Signore.</i> 121.</p> | <p>11 <i>Procura, e riceue altri fauori in seruitio della diuina legge</i> 146.</p> <p>12 <i>Nello Scimo tenta nuoue strade per dilatar la fede.</i> 147.</p> <p>13 <i>Portamenti del Padre nel tempo della prima persecutione.</i> 148.</p> <p>14 <i>Del felice passaggio del P. Gaspare.</i> 150.</p> <p>15 <i>Del P. Pietro Gomez. Dopo le fatiche sparse in Portogallo vada al Giappone.</i> 152.</p> <p>16 <i>E creato Viceprouinciale.</i> 145.</p> <p>17 <i>Si riposa nel Signore.</i> 155.</p> <p>18 <i>Del P. Alessandro Valignano. Nascimento del Padre, e vita secolare.</i> 156.</p> |
|---|--|

LIBRO OTTAVO.

- | | |
|--|--|
| <p>1 <i>Del P. Cosimo Torres. Entra nella Compagnia, e vada con S. Francesco al Giappone.</i> 123.</p> <p>2 <i>Fatto Superiore della Missione Giapponese, patisce persecutioni.</i> 125.</p> <p>3 <i>Instituisce molte opere, e luoghi pii.</i> 128.</p> <p>4 <i>Manda Operari al Meaco, e conuerte Omurandono.</i> 130.</p> <p>5 <i>Dilata per molti luoghi la santa fede.</i> 133.</p> <p>6 <i>Della felice morte, e virtù del P. Cosimo.</i> 135.</p> <p>7 <i>Dell'opinione del Padre appo gli altri.</i> 137.</p> <p>8 <i>Del P. Gaspare Coeglio. Opere illustri del Padre nello Scimo.</i> 140.</p> <p>9 <i>Creato Viceprouinciale, tenta nuoue imprese.</i> 141.</p> <p>10 <i>De' fauori riceuuti nel Meaco per la Religion Cristiana.</i> 143</p> | <p>19 <i>Ammesso nella Compagnia, vada Visitatore delle parti orientali.</i> 158.</p> <p>20 <i>Parte per lo Giappone, e dà principio alla spedizione Cinese.</i> 162.</p> <p>21 <i>Comincia la visita nelle parti dello Scimo.</i> 164.</p> <p>22 <i>Opere fatte dal Padre in Arima, Bungo, e Meaco.</i> 165.</p> <p>23 <i>Forma nello Scimo la Legatione al Papa.</i> 169.</p> <p>24 <i>Ordinationi lasciate dal Padre innanzi la partita.</i> 172.</p> <p>25 <i>Ripiglia in Macao l'impresa della Cina.</i> 176.</p> <p>26 <i>Viaggio dal Macao all'Indie.</i> 179.</p> <p>27 <i>Nell'Indie esercita l'ufficio di Prouinciale.</i> 181.</p> <p>28 <i>Ritornati i Legati da Roma vada il Padre al Giappone con titolo</i></p> |
|--|--|

- 29 *In Macao dà caldo alla spedizione Cinese.* 185.
 30 *Riccue Fasciba l'Ambasciera.* 188.
 31 *De sospetti del Tiranno circa la verità della Legatione.* 191
 32 *Ricene il Padre il dispaccio da Quabacundono.* 195.
 33 *Rassettate il P. Alessandrolle cose del Giappone, passa alla Cina.* 197.
 34 *Promuone di nuouo l'impresa Cinese, e vada all'Indie.* 199.
 35 *Ritorna la terza volta Visitatore del Giappone, e Cina.* 200
 36 *Passa al Giappone la terza volta.* 202.
 37 *Del felice passaggio del P. Alessandro.* 203.
 38 *Opere, & indirizzi lasciati dal Padre immanzi la sua morte.* 206.
 39 *Delle virtù del P. Alessandro.* 209.
 40 *Delle doti naturali.* 212
 41 *Testimonianze di huomini graui circa la persona del P. Alessandro.* 214.
 42 *Del P. Francesco Cabral. Vada Superiore al Giappone; e vi sparge le prime fatiche.* 216.
 43 *Persecutioni patite nel Regno di Bungo, & Arima.* 218.
 44 *Si rinnouano le tempeste in Bungo.* 219.
 45 *Battezza il Re di Bungo.* 221.
 46 *Patisce in Fiunga, & in Bungo persecutioni.* 222.
 47 *Passa alla Cina, & quindi à*

Goa, oue si riposa in pace. 226

LIBRO NONO.

- 1 *Del P. Gaspare Villela. Prime fatiche, e persecutioni del Padre in Bungo.* 227.
 2 *Opere, e persecutioni in Firando.* 229.
 3 *E destinato per la Missione del Meaco.* 230.
 4 *E perseguitato da' Bonzi.* 232.
 5 *Stabilisce la stanza nel Meaco con copiosa messe.* 233.
 6 *Santifica il Meaco col sacrificio della messa, e di nuouo è disacciato.* 236.
 7 *Chiamato allo Scimo raccoglie molto frutto.* 239.
 8 *Ritorna all'Indie, oue si riposa nel Signore.* 239.
 9 *Del P. Alessandro Vallareggio. Entrato nella Compagnia, vada in Africa, e poi all'Indie.* 241.
 10 *Passa al Giappone, e si affatica nell'Isola di Gotò.* 242.
 11 *Per le sue indispositioni, è richiamato in Europa.* 245.
 12 *Fatto schiauo, è liberato, e muore in seruitio degli appestati.* 246.
 13 *Del Michele Vaz. Si affatica nello Scimo.* 248.
 14 *Alle fatiche sopraggiungono le persecutioni.* 249.
 15 *Della felice morte, e virtù del Padre.* 251.
 16 *Del P. Baldassarre Gago. Vada all'Indie, e poi al Giapp.* 252.
 17 *In*

17 In

- | | | | | |
|----|---|----|---|------|
| 17 | <i>In Bungo raccoglie frutti di conuerfioni , e perfecutioni .</i> | 37 | <i>Del P. Teodoro Mantels .</i> | 294. |
| | 253. | 38 | <i>Del P. Gioseffo Forlanetto .</i> | 294. |
| 18 | <i>Opere , e luoghi pìj eretti dal Padre in Bungo .</i> | 39 | <i>Del P. Melchiorre di Fighe-
redo .</i> | 298. |
| 19 | <i>Patifce graui tempefte in Fa-
cata .</i> | 40 | <i>Del P. Luigi Frois . Viaggio
dell' Indie, e Giappone .</i> | 303. |
| 20 | <i>Si ferue Dio del Padre per
iftrumẽto dell' opere fue .</i> | 41 | <i>Và al Meaco, oue patifce graui
perfecutioni .</i> | 304. |
| 21 | <i>Ritorna dal Giappone all' In-
die .</i> | 42 | <i>Dopo molto frutto raccolto in
Sacai, è reftituito al Meaco .</i> | 306. |
| 22 | <i>Della morte, e virtù del Padre .</i> | 43 | <i>E ammeffo all' vdienze del Re
Nobunanga, e del Cubofama .</i> | 308. |
| 23 | <i>Del P. Luigi Dalmeida . Vita
fecolare, e conuerfione del Pa-
dre .</i> | 44 | <i>Si leuano contro il Padre nuo-
ue burrafche .</i> | 311. |
| 24 | <i>Entrato in Religione , attende
alla cura degl' infermi .</i> | 45 | <i>Nuoni tranagli del feruo di
Dio per le guerre .</i> | 313. |
| 25 | <i>Opere del Padre in Firando .
Sazzuma, & Omura .</i> | 46 | <i>Ritorna allo Scimo, oue è foua
fatto da nuoue affittioni .</i> | 315. |
| 26 | <i>Trauagli patiti in Arima .</i> | 47 | <i>Della felice morte del P. Lui-
gi .</i> | 317. |
| 27 | <i>Piglia il viaggio del Meaco .</i> | | | |
| | 270. | | | |
| 28 | <i>Nell' Isole di Gotò opera, e pa-
tifce per la Religion Criftia-
na .</i> | | | |
| | 272. | | | |
| 29 | <i>Fatiche di Luigi in Amacufa .</i> | | | |
| | 275. | | | |
| 30 | <i>Si affatica in Bungo , Arima, e
Fiunga .</i> | | | |
| | 276. | | | |
| 31 | <i>Ordinato Sacerdote, fi ripofa in
pace .</i> | | | |
| | 278. | | | |
| 32 | <i>Delle virtù del P. Luigi .</i> | | | |
| | 281. | | | |
| 33 | <i>Del P. Gio. Battista Mòti .</i> | | | |
| | 284. | | | |
| 34 | <i>De' PR. Gio. Pietro Crasso, e
Cristoforo di Leone .</i> | | | |
| | 287. | | | |
| 24 | <i>Del P. Arias Sancez .</i> | | | |
| | 289. | | | |
| 35 | <i>Del P. Francesco Carrione .</i> | | | |
| | 291. | | | |
| 36 | <i>Del P. Giorgio di Caruagiàl .</i> | | | |
| | 293. | | | |

LIBRO DECIMO.

- | | | |
|---|--|------|
| 1 | <i>De' tre Santi Fratelli Crocif-
fi, in generale .</i> | 319. |
| 2 | <i>Si dimoftra, tre effere ftati i Fra-
telli Crocififfi .</i> | 322. |
| 3 | <i>Del S. Martire Paolo Michi .
Del gran zelo, che il S. Fra-
tello bauena della falute de'
proffimi .</i> | 323. |
| 4 | <i>Della fortezza del Santo ne'
tormenti, e morte .</i> | 325. |
| 5 | <i>Del S. Martire Giouanni di
Gotò .</i> | 328. |
| 6 | <i>Del S. Martire Diego Ghi-
zai .</i> | 330. |
| 7 | <i>Del Fratello Bernardo da
Can-</i> | |

- Cagoscima Giappone. 332
 8 Del Fratello Edoardo di Sil-
 ua. 335.
 9 Del Fratello Giouanni Fer-
 nandez . *E ammesso nella*
Compagnia. 338.
 10 *Và all'Indie, e quindi con S.*
Francesco al Giappone. 339.
 11 *Del sapere, e talenti del Fratel*
Giouanni. 341.
 12 *Opere egregie negli stati di*
Omura, e Firando. 342.
 13 *Del felice transitò del Fratel*
Giouanni. 344.
 14 *Delle virtù, del medesimo Fra-*
tello. 346.
 15 *Dell'opinione hauuta da Com-*
pagni di Giouanni. 347.
 16 *Del Fratel Mattia Meaceso.*
 348.
 17 *Dei Fratelli Girolamo Vaz, e*
Tomasso Scichi. 349.
 18 *Del Fratel Damiano da Ci-*
cugen . Esercita l'ufficio di
Dogico. 350.
 19 *Ammeffo alla Religione , do-*
po molte imprese sene passa-
al Signore. 352.
 20 *Del Fratello Romano da*
Fiunga, Giappone. 354.
 21 *Del Fratello Lorenzo Lusco*
Giapponese . Riceuuto nella
Compagnia opera, e patisce
molto. 355.
 22 *Ritornato allo Scimo , opera*
molto per la fede. 357.
 23 *Và di nuouo al Meaco , oue è*
grato à quei Signori. 358.
 24 *Delle conuerfioni fatte ne' Re-*
gni della Tenza. 360.
 25 *Del felice fine , e virtù di Lo-*
renzo . 362.
 26 *Del Fratello Cosimo Meace-*
se. Battezzato, & ammesso al-
la Compagnia, e perseguitato
d'a' parenti. 363.
 27 *Dopo hauer trauagliato apo-*
stolicamente si riposa nel St-
gnore . 365.
 28 *Dei Fratelli Paolo Ioso, e Vin-*
cenzo suo figlio . 368.
 29 *Delle dispute occorse nel*
Giappono. Dottori, e Predi-
catori son necessarij per la di-
fesa della S. Chiesa . 369.
 30 *Dispute occorse trà S. France-*
cesco, & i gentili Giappone-
si. 371.
 31 *Secondo combattimento del*
Santo col Bonzo . 373.
 32 *Delle dispute fra i Compagni*
di S. Francesco, & i Bonzi. 376
 33 *Di altre dispute passate fra*
Compagni, e Bonzi. 378.
 34 *Questione proposta dal Re No-*
bunanga. 380.
 35 *Ragionamento di vn Neofito*
con vn Bonzo. 381.

Fine dell'Indice de' Capitoli.

Ioannes Vincencius Iuuenis Cimiliarcha, & Canon. deput.
 Io. Dominicus Aolisius Dod. Theolog. Collegialis Canon. deput.

Imprimatur. Alexander Lucianus Vic. Generalis.

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO VI.

Di S. Francesco Saverio Apostolo
dell' Indie.

Del nascimento del Santo, & electione per l' In de.

CAPITOLO I.



L Padre a Maestro Francesco di Giasso, e Saverio, nobile Confessor di Cristo; valoroso campione della Compagnia di Giesù; illustrissimo Apostolo dell' Indie; infaticabile Operario della vigna orientale; chiave della cattolica fede nell' Impero Giapponese; Capitano benemerito della felicissima squadra,

la quale nella presente Istoria li fa corteggio: fù, quasi nouello vaso di electione, da Dio destinato per portare il suo santissimo nome ai gentili orientali; & il primo che nel Giappone terreno spargesse il seme del S. Vangelo; il quale felicemente germogliato, e coltiutato da successori di lui, hora della medesima Compagnia, per quaranta quattro anni continui, hora da altri santissimi Ordini di Mendicanti appresso colà penetrati, hà reso quei frutti, che à tutto'l mondo son manifesti.

Le grandezze di questo celeste eroe; l' eccelse sue prodezze à prò della santa Chiesa; l' ardente amore verso Dio; l' acceso zelo dell' anime; il coraggio nell' imprete; la confidenza in Dio nel maneggiarle; longanimità nell' opposizioni; fortezza ne' trauagli; pazienza ne' disagi; santità nelle attioni; & in somma le chiare virtù, apostoliche maniere, & ammirabile corso della

Sauer. Orient. To. I.

A

sua

1552
Del Santo
scriuono la
vita. Orta. p.
1. l. 1. dal n.
85. Maff. l.
12. Guzm. l.
1. dal c. 6. Iar
rico To. 1.
Proem. e l. 2.
dal c. 5. Tor
sell. Ribaden.
Lucena
Fuligatti
Médez Pin
to, & altri

Grandezze
di S. Fran-
cesco.

P A R T E S E C O N D A

sua innocente vita, con particolare, e grosso volume, non potrebbero, se non rozzamente abbozzarsi, non che compitamente delinearfi: ma perche di lui, molti; ò han fatto nelle loro opere mentione; ò di proposito, e copiosamente scrittane la vita, ci contenteremo riferire qui solamente alcune poche cose da lui operate nelle parti orientali; e più in particolare nel Giappone, di cui in questo Tomo scriuiamo l'istoria.

b Orland.
lib. 1. nu. 82.
Luce lib. 1.
c. 1. Guzm.
l. 1. c. 6. Tor-
fell. l. 1. c. 1.
e 2.

*Nascimen-
to.*

*Succhia il
primo spiri-
to da S.
Ignatio.*

*O-land. l.
2. n. 85. Lu-
cen. l. 1. c. 7.*

S. Francesco dunque *b* nacque l'anno del Signore 1497. in Sauier, Castello della propria casa, presso Páplona, città principale del Regno di Nauarra nella Spagna. Il padre fù D. Giouãni di Giallo: questi, oltre l'original merito degli honorati carichi grandezza, e nobiltà della famiglia, trattò da' favori, e grazie prestate dai Re antichi, al valore, e fedeltà de' suoi antenati, i quali non meno furono chiari per le loro prodezze, che per le regie remunerations; era in quel tempo Presidente del consiglio reale di detto Regno: la Madre D. Maria Azpilqueta, e Sauiera; l'vno, e l'altra di sãgue illustrissimo. Fù egli vno de' primi compagni, à cui il nostro santissimo Patriarca Ignatio fissasse gli occhi, come habile mezzo per l'altissimo fine, ch'ei si haueua proposto della salute delle anime, per la rara indole, grandezza dell'ingegno, soauità de' costumi, & altre naturali, e morali qualità, che in lui scorre: onde per raffinare i talenti, di che era dotato, l'ammesse il santo Padre nelle sue peregrinationi compagno, affinche con la sua conuersatione s'imbeuesse dello spirito della vocatione, alla quale era stato da Dio destinato; e con la celeste dottrina de' suoi esercitij spirituali, e buono esempio della vita, si rendesse versato nel maneggio delle sode virtù: il che appunto con la diuina gratia auuenne; imperocche fece il discepolo sotto la guida di sì eccellente maestro, progressi tali, che ben tosto al mondo ne comparuero i chiari lumi, e della santità sua, e dell'acquisto di molte anime à Dio.

Erali sparfa per tutto'l mondo la fama della coltura fatta à beneficio de' Popoli da Ignatio, e compagni, per lo spatio di tre anni innanzi l'approuatione della sua Religione, & accessi nelle principali Città di Europa viui desiderij di partecipare di cotanto bene, e quando negli anni 1539. e 40. giunsero al Papa varij messi, i quali, operari si gioueuoli, ai proprii paesi inuitauano; & comeche in quel tempo non si potè sodisfare à tutti; in ogni modo non si venne meno, fuor di Europa, a' replicati prieghi del Re Don Giouãni il terzo di questo nome, di Portogallo.

Haueua

LIBRO SESTO §

Haueua il pijsfimo Signore hauuto sempre la mira, ad imitatione de' suoi predecessori, alla propagatione della fede ne' regni della conquista, per la quale andaua alla busca de' ministri idonei del santo Vangelo: per la qual cosa hauuti vniformi raguagli del nuouo lieuito mandato da Dio, per fermentare la massa del mondo; & informato specialmente da Italia del piccolo numero de' nuoui Operari, e prodezze che à prò dell'anime imprendeuan con felice riuscita, intefe, questa sorte di huomini essere per lo suo fine attissima. Scrisse per tanto al suo Ambasciadore, all' hora Don Pietro Mascaregnas, di questo nome, che hauesse tentato col Sommo Pontefice, hauere, e seco condurre in Portogallo, sei almeno di detti foggetti, per inuiargli all' Indie.

Il Re di Portogallo chiese de' compagni per l'Indie.

Adoperò questi la diligenza, e col Papa, e col P. S. Ignatio; ma non potè della piccola greggia ottenere più di due soli compagni: cioè il P. Simone Rodrigo, il quale senza altro indugio s'imbarcò per la volta di Portogallo, & il P. Nicolò Bobadiglia, amendue nominati da Ignatio, à cui il Papa haueua commesso l'electione. Ma il sourano Architetto, il quale tal' hora anche à Profeti, e Santi nasconde i suoi diuini disegni, per maneggiar con più profondi, & impenetrabili modi i negotij del seruitio, e gloria sua; non volle che il Santo Padre, nella prima electione, colpisse al segno del suo diuino volere; ma frapose impedimenti, perche quella non si eseguisse; e di lunga malattia al Bobadiglia, e d' impatiente fretta all' Ambasciadore, il quale in procinto di partire, faceua istanza per lo secondo compagno, che seco voleua condurre, onde forzato il santo Padre venire alla seconda electione; ritirato di nuouo à consigliare per mezzo dell' oratione il negotio con Dio, illuminato da più chiari raggi, deliberò in vece dell' infermo, inuiare à quella volta Francesco nella diuina mente per coral missione predestinato, à cui manifestò la sua anzi diuina deliberatione.

Compagni nominati dal S. Padre.

Francesco è eletto.

Non si può à bastanza spiegare qual fosse al comandamento, l'interno contento, e giubilo dell' huomo di Dio, il cui eccelsiuo desiderio nodrito nel cuore fin dal principio della sua vocatione d'impiegar totalmente se, e le sue fatiche, per seruitio de' gl' infedeli, à questo solamente pensaua, di questo ne' familiari colloquij; fauellaua, intrecciãdoui souente mentione delle conuerfioni di gentili, e gentili Orientali; a' quali, consapeuole del bisogno di quei paesi nuouamente scoperti, anelaua: questo

PARTE SECONDA

4
 stesso si sognaua, & erali ciò auuenuto con fantasmi di vr' E-
 tiopo da lui sù le spalle sostentato: essendo proprietà del cuore,
 quelle materie suggerire alla lingua nel fauellare, e quelli og-
 getti rappresentare alla fantasia nel sonno, che egli suole segret-
 tamente nel petto andar couando.

Hauuta la benedittione del Papa, parte per Portogallo.

C A P. II.

*Si prepara
 per lo viag-
 gio.*

*Domanda
 la benedit-
 tione al Pa-
 pa.*

*Ragionamē
 to di Paolo
 terzo.*

PIgliate il Santo poche hore di tempo (douendo il giorno appresso partire) si rappezzò la pouera veste, e conferissi al Papa per riceuere la benedittione. Fù da questo, che era il medesimo Paolo terzo, al bacio dei piedi con dimostrazioni di paterno amore ammeso; & hauendoli conceduto quelle gratie, & indulgenze che per lo catico si giudicarono gioueuoli; in questa forma li fauellò.

Esco, figliuolo diletto, che il Signore vi ha eletto per la gentilità orientale, successore nelle fatiche de' SS. Apostoli Tomasso, & Bartolomeo: l'orme di questi vi conuien seguirne; i quali hauendo già molti secoli innanzi piantata inui la cristiana fede, e dirizzati gli andamenti di quella gente per lo sentiero della ragione; per difetto di coltura, si è quella vigna talmente insaluaticchita, che frattacata la Religione, e corrotti i costumi, si è dell' antiche spine delle gentilesche superstitioni di nuouo ricoperta. A voi, il quale andate a quella volta, toccherà, qual' accorto agricoltore cò la diuina gratia, troncane le spine dell' infedeltà, disboscare le cattive usanze, risarcire qualche la lunghezza del tempo hà diuorato; e rauuiare la morta fede. Imprese, senza fallo, per molti titoli, malageuoli, & alle humane forze di gran lunga disuguali, e perciò del souano aiuto bisognose: ma douete sperare, che quel Signore, il quale voi, & i vostri Còpagni hà chiamato à sì alto fine di giouare a' prossimi; & à voi con singolar fauore, hà fatto cader la felice sorte di portare il suo santo nome agl' infedeli orientali, senza dubbio, con particolar concorso darà forze da portare ageuolmente il graue peso, che sopra le vostre spalle hà collocato: & perciò douete confidare che colui, il quale comincia in voi opera si lodeuole, le darà la desiderata perfettione. Andate dunque come vaso, e strumento del Redentore, il quale chiama, e si serue delle cose che non sono come quelle che sono: andate Operario della sua vigna inaffiata già dal suo pretiosissimo sangue; andate suo messaggiero à portare la salute fino all' estreme parti della terra: andate valoroso soldato della Compagnia di

di Gesù Cristo vostro Capitano à combattere col demonio, e con l'infernò; confondere i nemici della santa fede; soggettare à quella i tiranni; conuincere le falsità de' dotti; dissipar le tenebre di gente cieca; mitigar la fierazza di huomini barbari; e fare altre prodezze degne della vostra vocatione fino à tanto che li soggettiate al soauo giogo del santo Vangelo. Opera è cotesta non già vostra, ma di Dio; per tanto non dubitate, che non vi habbia da hauere special riguardo, e protezione, affinche il tutto riesca à gloria sua. E noi che il luogo di Dio in terra indegnamente teniamo, confidati nella sua misericordia da parte sua, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo ui diamo l'apostolica beneditione. In nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito santo.

Alle paterne parole del Santissimo Pontefice Paolo, con humiltà riuerente, così rispose Francesco. *Risposta de S. Francesco.* Veggo molto bene, Santissimo Padre, l'altezza dell'impresa, alla quale la Santità vostra da parte di Dio mi ha destinato: ben conosco l'eccellenza della vocatione, la nobiltà dell'ufficio, la santità dell'opera. Scorzo all'incontro la bassezza della mia persona, l'inhabilità del soggetto, l'insufficienza del talento, la debolezza delle forze, il mancamento di quello spirito, che à sì alto mestiere si ricerca. Questa mia notabile povertà, e scarsezza di conditioni necessarie ad un predicatore apostolico, non poco mi sgomenta, e ritira da sì ardua impresa; ma il comandamento della Santità vostra, à cui deuo, per voto fatto già di comun consenso co' miei compagni, non che per conuenienza, ubbidire; mi rincora, e rinforza, perche l'abbracci. Anderò dunque prontamente là doue il suo comando mi spigne, et alla sua parola butterò in quel vasto mare dell'infedeltà la mia piccola reticella: se qualche pesce si trarrà al lito della santa Chiesa, sarà senza fallo opera di cotesta sua voce, che è la stessa di Dio, il cui luogo ella tiene. Questo pensiero mi sarà talmente fisso nell'animo, che quanto di bene mi auerrà, stimerò essere effetto del suo comandamento, il quale soffiarà prosperi venti alle mie navigationi, renderà felici i camini, porgerà a' disagi solleuamento, ricrearà la debolezza: darà inoltre efficacia alle parole per confondere gli auersari, dimostrerà a' ciechi infedeli la luce della verità cristiana: e se qualche seruitio risulterà alla Santa Chiesa, e gloria alla diuina Maestà dalle fatiche da me sparse in questa missione, sarà parto della voce, e comando della Santità Vostra, à cui, dimenticato affatto della mia impotenza, pronto, e riuerente ubbidisco.

Ciò detto l'huomo di Dio baciati di nuouo i piedi al Papa

d Gault.
 Tau. Crono
 log. 16. an.
 41. Gordon.
 Cronol. an.
 41.
 Si parte per
 Portogallo.

d à cala da compagni ne ritornò, oue preso da essi commiato, e dal suo amatissimo Padre Ignatio, la benedittione; leuando seco nõ altro viatico, eccetto che il Romano Breuiario: di ogni humana ricreatione sciolto; carico si bene di cõfidenza in Dio, da Roma partissi per la volta di Portogallo in compagnia dell'Ambasciadore Mascaregnas circa la metà di Marzo dell'anno 1540.

Opere eroiche del Santo fatte in Lisbona.

CAP. III.

TRe mesi nel viaggio da Roma à Portogallo spese Francesco, mostrandosi per la strada viuo ritratto di virtù, specialmente di pouertà, con le quali, e con le dolci sue maniere, legossi fortemente l'animo dell'Ambasciadore, e passaggieri. Accolto in Lisbona, dal Re con le dimostrazioni di beneuolenza, & honoreuolezza, che questi haueua appreso douersi à persona della santità, che dal Mascaregnas gli era stato dipinto: ordinò che se li desse comoda, & honorata habitatione nel palazzo reale. Ma il vero amatore della pouertà, ricordenoue della sua humile professione, rifiutò la liberale offerta del Re, e col compagno P. Maestro Simone prima di lui colà arriuato, si elesero per istanza, secondo il loro costume, lo spedale detto di Tutti Santi, & vsciuano due, ò tre volte la settimana, à mendicare di porta in porta per la Città, per viuere da poveri.

*Viue nello
 Spedale.*

*Opere in
 Lisbona.*

Quindi dato principio ai propri esercitij, non si può spiegare ciò che in breuissimo spatio vi operassero; hora seruendo cõ gran carità, e zelo agl'infermi dello spedale con aiuti spirituali, e corporali; hora visitando i prigionj delle carceri; hora predicandõ per le piazze, e nelle Chiese; confessando; insegnando à rozzi la dottrina Cristiana; dando ad altri buoni consigli; componendo le differenze fra' cittadini; riconciliando le discordie; ritirando i peccatori dalle cattive occasioni; & facendo tutto ciò che la loro vocatione richiedeuà, la quale, come non è ad vn'opera sola ristretta, che sia gioueuole al prossimo, cõ tutto abbraccia, e nulla rifiuta, che conosca essere di gloria, e seruitio di Dio. E ciò operarono gli huomini apostolici con sì gran feruore, spirito, & applicatione di animo, che in breuissimo spatio di tempo vide si la nobilissima città di Lisbona con l'emenda de' costumi, frequenza de' Sacramenti, & altre opere buone, chiaramente hauer mutato sembiante.

*Orland. l.
 3. num. 40.*

Queste furono le cagioni a per le quali hauendo quei cittadini

dini sperimentato dai due Padri, nuoui, & insoliti giouamenti, imposero prima ad essi, e poscia deriuò à successori, la voce, e nome di Apostoli: titolo all' hora da' serui di Dio, & appresso da' Compagni costantemente rifiutato; benchè per le azioni iui dal Santo cominciate, e seguitate poi col medesimo tenore in tutto'l resto della sua vita; indelebilmente li rimase; confermatoli appresso *b* dalla santa Sede.

Contètissimo dunque il Re Don Giouanni, e con esso i principali Signori della Corte, dell'abbondante frutto, che co' proprij occhi scorgeuano alla giornata raccorsi da' valorosi operari, e concepucane ferma speranza di cose maggiori, e cominciòsi à raffreddare dal pristino pensiero dell'aiuto spirituale dell' Indie, per lo quale haueua chiamato i serui di Dio: perciò conuocato il real consiglio, ad istanza della Città, determinò non fare altra mutatione de' Padri; ma ritenergli per vtile di quella, e procurare altri per gli paesi della conquista. Di cotal risoluzione fatto consapevole il Pontefice Paolo terzo, rimise il negotio alla prudenza, e pratica del Padre S. Ignatio, già per la nuoua approuatione della Compagnia, creato Preposito Generale: e questi del tutto all' arbitrio del Re, à cui però soggiuse il suo parere; poterli spartire il carico; e che restato Maestro Simone in Portogallo, passasse Maestro Francesco all'aiuto dell' Oriente. A questo fauio parere prestato l'assenso il Re, deliberò finalmente, che il Santo andasse; e colui che desideraua, almeno sei compagni per aiuto di quei popoli, sperimentata la virtù, e spirito dell'huomo apostolico, giudicò douer solo supplire à centinaia di Operari.

Parte per l'Indie Nuntio Apostolico.

C A P. I V.

IL Re chiamato à se Francesco, e refolo consapevole della determinatione fatta circa la sua persona, raccomandolli con ogni caldezza il progresso del santo Vangelo in quelle parti; la cōuerfione de' gentili; l'indirizzo de' Portoghesi, & altri negotij, che li premeuano, imponendoli che, di quanto passaua alla giornata, gli hauesse dato per lettere minuto raguaglio. Et acciocche, li soggiunse il Re, *senza intoppo camini in paesi lontani prosperamente il seruitio di Dio, e mio, con l'aiuto di quelle anime; eccoui vn Breue di sua Santità, nel quale sete creato Nuntio Apostolico in tutto l'Oriente, con quelle autorità, e preminenze che à*

Tito' di Apostoli dato a' Compagni.

5 Urbano Ottauo Bolla Rationi congruit, e nel Martirolog. 2. Dec.

Orlan. l. 2. n. 105. e l. 3. n. 40. Guzm. lib. 1. cap. 10 Lucena l. 1. c. 9.

Strattena to il Santo in Portogallo.

Valore del Santo conosciuto dal Rs.

Ricue' dal Re il Breue di Nuntio.

3 PARTE SECONDA.

total dignità, & ufficio sogliono conferirsi (era stato questo dianzi à bello studio ottenuto dal Re senza saputa del Sato) l'ampia potestà, e giuridittione, che in questo vi si concede, ageuolarà senza fallo l'opera santa da voi desiderata, da me intenta. Rispose al Re il Santo con poche, e modeste parole, mostrando, e prontezza à sottoporre il collo al peso, e ripugnanza, benchè in danno in accettare l'honorato carico.

Risuta nel viaggio ogni comodità.

Per lo camino rifiuto per la sua persona costantissimamente l'humilissimo seruo di Dio, & amatore della pouertà, ogni sorte di seruitù, viatico, e qualsiuoglia altra comodità offertili con replicate istanze, per ordine del Re, dal Proueditor generale delle navi, il quale desideraua che hauesse stanza, e tauola, & altri agi alla fantità di lui, & all'autorità di Nuntio còueneuoli; à cui egli rispose liberamente, che mentre haueua bracce, e piedi, non haueua di bisogno di altro famiglia; ne l'honore del carico lo scusaua dalla humiltà della sua religiosa professione. Imbarcossi in compagnia del P. Paolo da Camerino Sacerdote Italiano, & vn fratello Portoghese detto Francesco Mancias ò uero Mâsiglia non ancor Sacerdote, entrambi della Compagnia, nella stessa Capitana detta di S. Giacomo, e partirono da Lisbona à 7. di Aprile dell'anno 1541.

Religiosa risposta.

Orland. l. 3. n. 43. 34. Guzm l. 1. c. 10. Luce l. 1. cap. 10.

Lungo sarebbe riferire ciò che fece il Sant'huomo nella naua à prò de' nauiganti. Quiui Francesco viuendo volontariamente di mendicato per la naua, e riposando scarsamète ouunque l'estremo bisogno per la stanchezza l'assaliua; prima con l'esempio, e poscia con l'infocate parole, di continuo attendeua co' suoi soliti esercitij à giouare à quella gente riportandone molto frutto. In questa guisa nauigò egli fino à Mozambico Isola della costa orientale dell'Africa, doue il galeone fece scala dopo quattro mesi di nauigatione, nel mese di Agosto, e fù di mestiere inuernarui per cagione de' morbi soprauenuti alla gente: quiui si raddoppiarono le fatiche di Francesco, bisognoso anch'egli di gouerno, molestato da febbre acuta, e pericolosa: ma il seruo di Dio dimenticato di se stesso, solo al giouamento spirituale, e corporale del prossimo attendeua.

Opere nella naua.

Inuerna à Mozambico.

Quindi passato à Melinde luogo di Mori, poi à Socotora Isola di Cristiani si, ma insaluaticchita, situata nella stessa costa, alla foce del Mar rosso; dopo hauer in ambi li luoghi col solito tenor di vita lasciato soauissimo odore delle sue virtù, e saluteuole dottrina, conuertitoui migliaia di Mori, e fondate molte

Fatica in Melinde, e Socotora.

molte Chiefe, alla fine arriuò alla Città di Goa, capo, e metropoli dell'Indie, à 6. di Maggio del seguente anno 1542. *b* Quiui appena sbarcato, conferiili dal Vescouo, all' hora Frà Giouanni di Albucherche di questo nome, pijsissimo Religioso minore di S. Francesco: innanzi à lui l'humile seruo di Dio posto ginocchione, spiegò il fine della sua venuta da Portogallo, e li consegnò, con molti segni di vbbidienza, e sommissione il Breue Apostolico; e rimuntiando in mano di quello ogni sua autorità, offerse humilmente l'opera sua dipendente mai sempre dalla volontà di quel Prelato. Questi all'incontro non meno venerata l'ampia potestà conceduta al Santo dal Papa, che ammirata l'humiltà di lui, restò oltre modo còsolato di hauere hauuto sicuro solleuamento nel peso di quelle anime, delle quali haueua la cura. Per tãto datali informatione dello stato della Città, di comun consenso, pose tosto Francesco le mani all'opera.

E primieramente presa la stanza, secondo il solito, nello spedale, per hauer comoda occasione di seruire agl'infermi, li fù offerta dallo spedaliero per limosina vna veste di ciambellotto, secondo l'vso de' Preti di quel paese, essendo la sua già logora, & incapace di nuoui rappezzi; ma egli rifiutata questa, come cosa troppo honorata, e disdiceuole al suo stato, ne procurò vn'altra di tela nera, la quale portò egli per l'auuenire discinta, senza mâtello, forse per maggior pouertà: e cominciãdo dalla riforma de' costumi de' Cristiani, che iui erano, e togliendo via da' Cittadini, e Portoghesi molti abusi, i quali haueuan ridotto quella Città per le continue, e laide sozzure in ogni materia, anzi stalla di bestie, che habitatione di huomini; fra'l termine non più che di cinque mesi per opera sua videsi hauer tutto'l popolo con la riforma de' costumi preso altri andamenti. Frà questo tempo fondò quiui il Collegio di S. Paolo detto di Santa fede, & institui altre opere pie.

E conciosia che all'ampiezza dell'animo di Francesco troppo angusta parue la Città di Goa, desideroso della conuersione di tutto'l mondo; con frettolosa ansietà, uscì fuori per altri Regni, & Isole dell'Oceano Indiano, per portare à tutti il lume del S. Vangelo. Quel che nelle sue spesse, lunghe, e noiose pellegrinationi ei patì; i disagi che sofferte; i pericoli che passò, e nelle tempeste del mare, e negl'incontri de' Corsari, timore de' ladroni, maluagità de' nemici della sãta fede, e combattimenti co' demoni: il zelo ardente di aiutare il prossimo; i mezzi ma-

rauiglio

Arriua à Goa.
b Orland. l. 3. num. 39.
Guzm. lib. 1 c. 11. Luce. l. 2. c. 1.

Vista il Vescouo con humiltà.

Piglia stanza nello Spedale.

Si affaticò in Goa con frutto.

Opere nelle parti dell'Indie.

rauigliosi perciò eleguire ; le apostoliche industrie per ridurre à Dio l'anime; le conuersioni ; i battesimi; le riforme de costumi, l'abbondante frutto raccolto per ogni banda ; l'odore ch'ei sparse per tutto delle sue virtù e sante operationi: gl'infermi sanati; i morti risuscitati; gli eserciti scompigliati per terra , l'armate dissipate per mare; castighi dati à rubelli di Dio ; le tempeste sedate; le profetie, riuelationi, & altri infiniti miracoli da lui operati, & in mare, & in terra douunque egli capitò, come se delle creature fosse stato assoluto dominatore : viaggi ch'ei fece nelle coste di Pescaria, di Trauancore, e Capo di Comorino : nell'Isole, di Ceilan, di Amboino, Molucche, del Moro , di Manar, in Cambaia, Malaca: & in somma per tutti quei Regni , Isole, e Prouincie, per le quali caminò annuntiando il Regno di Dio, fino all'anno del Signore 1548; & altre opere: non è nostra intentione quà riferire in particolare per non uscire del tutto dal termine prefissoci del nostro Giappone, doue siamo per accompagnarne il Santo , e considerare quel che in due anni quiui operò col suo sublime, & apostolico spirito .

*Luoghi oue
faticò.*

Determina la Missione del Giappone .

C A P . V .

*Orland. l.
7. n. 90. Guz.
l. 1. c. 23. Lu-
ce. l. 5. c. 29.*

*Angero no-
bile Giappo-
nese .*

b par. 3. l. 10.

*E accolto
dal Santo.*

*Si conuertè
à Cristo .*

Ritrouauasi in Malaca Francesco l'anno 1547, e quando degno gli il Signore aprirgli nuouo capo nel Giappone per porgere freschi pascoli alla fame della salute de' prossimi, la quale gli stimolaua il cuore . Per ch'iaue di questa porta seruisi della persona di vn nobile Giapponese chiamato, Angero, ò più tosto, Angelo del cielo, per giouamento di quelle anime . Era questi trauagliato da interna inquiete per le cagioni , le quali si riferiranno *b* nell'Istoria di lui : e per consiglio di amici conferissi ben due volte à Malaca , per hauer rimedio a' suoi mali dal Santo: in cui finalmente la seconda volta, per diuino volere, s'imbattè, e fù accolto con amoreuoli abbracci : hareste detto nella persona di colui hauere egli abbracciata la gentilità Giapponese : Angero all'incontro alla presenza del seruo di Dio, e di vantaggio, alle dolci parole, di lui, in vn tratto solleuato, sperimentò con l'interna serenità, sensibile mutatione nel cuore : e conuertito à Cristo fulli differito dal Sauerio il battesimo, per honorare di quelle primizie il Vescouo di Goa, da cui fù poicia battezzato l'anno 1548; e chiamato Paolo di Santa-fede, cò sòmo còtento del suo cuore . Da Paolo hauera France-
sco

sco piena informazione delle qualità, e conditioni della gente Giapponese, e conceputane viua speranza di poterui con la diuina gratia piantare il santo Vangelo con notabile accrescimento dell'ouile di Cristo, determinò con la guida del medesimo, penetrare à quel vasto Regno.

Non potè l'inferno sopportare cotal risoluzione, che vn'huomo, il cui valore haueua à suoi danni prouato, & in Europa, e nell'Indie, passasse à perturbargli il dominio già tanti anni da lui solo pacificamente posseduto: per la qual cosa frammesse alla partita del Sauerio molti impedimenti: il più potente fù dei suoi amici, & amoreuoli, mezzo tanto più pericoloso, quanto da nascosto fonte di affetto, e carità deriua, il quale suo-
le rendere efficace la persuasua. e Tosto dunque che della determinatione si sparse la voce, fù assaltato Francesco da gran numero di suoi amoreuoli, i quali con gagliarde ragioni si sforzarono stornarlo dall'impresa.

*E dissuasione
dagli amici*

*c Orlan. l. 8.
n. 161. Tor-
fell. l. 3. c. 26.
Guzm. l. 1. c.
25. Lucen. l.
5. c. 8.*

*Ragioni de
gli amici.*

Rappresentauangli alcuni di essi la lunga distanza del Giappone da Goa; i pericoli della nauigatione non ancora da' Piloti basteuolmente prouata: la furia de' venti, specialmente del vorace Tifone, dei mari Cinesi fiero tiranno. Altri li proponeuano gl'incontri di corsari, gli euidenti pericoli della vita, o almeno della libertà, per gli nemici de' Portoghesi, e della Religion Cristiana, i quali andauano depredando i mari di Malacca: le armate intere di gente spedita contro i Corsari, degli stessi Corsari più fieri, e voraci contro gli stranieri. Altri li riferiuano, il fresco auviso della formidabile armata Cinese preparata contro i Portoghesi ne' luoghi per doue doueua in ogni conto passare. Per tanto gli aggiugneuano: *Volete voi, caro nostro Padre, micidiale di voi stesso, mettere in euidenti pericoli la persona vostra, in queste parti, per seruitio di Dio, cotanto necessaria? Et i vostri compagni, i quali totalmente da voi dipendono à chi lasciarete raccomandati? Metteteci di gratia innanzi agli occhi la certezza del presente frutto nel terreno Indiano, e la dubbiosa impresa del Giappone. Qui sete generalmente conosciuto, amato, e stimato; là doue, per lo cōtrario vi trouerete iui frà gente barbara: sconosciuto, senza rispetto, nè autorità, nè appoggio, che pure son necessarij al vostro santo mestiere. Chi vi alloggerà in quei paesi? trouerete forse i vostri amati spedali frà gente inhumana? Chi vi farà le spese? trouerete forse buomini pù frà cotanta barbarie, à cui potiate chiedere, secondo il vostro costume, la lime, sina? E se-
tal'ho-*

tal' hora trouerete ricetto, se sarete da' Tiranni scacciato, doue vi ricouerete? Ma concediamo pure che le numerate difficoltà non vi siano; doue è il numero degli Operari per sì ampia messe? potrete per ventura voi solo conuertire un Regno intero? Ma se cotanto vi preme cercar nuouo paesi, per piantar la fede; vi mancano forse in queste parti più da presso, Regni, & Isole doue non è ancora penetrato il Vangelo? Queste & altre ragioni dettate dall'amore verso il lor maestro, furono à lui con efficacia proposte da huomini secolari sì, ma di somma autorità, e sperienza in quelle parti.

Ributta
Francesco
le difficoltà
 d'Orlan. l. 9.
 n. 161. Guz.
 e Luce. nei
 luog. cit.

Ma l'huomo apostolico, che con più alta Tramontana guidaua le sue navigationi, auuezzo à combattere coi pericoli, e restarne vincitore, relesse agli amici del passato ufficio, le douute gratie, & armato della solita fiducia in Dio, ributtò distintamente tutte le opposte difficoltà. *d* Et alle prime della lontananza, e pericoli della navigatione, incontri di Corsari, e simili, li conuinse con l'argumento detto da Filosofi, *ad hominem*: che sì come cotali pericoli non dauano indietro i Portoghesi, & altri negotianti, dai traffichi temporali dubbiosi, & incerti; non uedeua per qual cagione douessero atterrire i mercanti di negotij celesti; i quali, e con la vita, e con la morte, hanno certo, e sicuro il guadagno: *Posciache se uiuiamo*, diceua egli, *tesorezziamo per noi meriti, & arricchiamo di anime il cielo; se moriamo afficuriamo i nostri propri negotij con la certezza della corona della gloria, che nõ può macare a' bāditori della legge di Dio, i quali per questa ragione truouano ne' viaggi, e pericoli la quiete, ne' disagi, e patimenti il refrigerio*. Perciò, se in questo i negotianti temporali si vantaggiassero, ben si può scorgere quanto poco honore risulterebbe à Dio, e minor gloria all'ufficio, à che siamo stati eletti. *Hò pur nauigato da Europa l'Oceano, tollerato l'angoscie della linea equinottiale; superato i pericoli del Capo di buona speranza, passato per luoghi di barbari, e nemici della santa fede; penetrato alle Molucche, che sono al fine del mondo, hauuto incontri di corsari, ladroni, Maomettani, gentili, & altri nemici di Dio, e de' Portoghesi, e da tutti il signore mi hà liberato: perche dunque douerò dubitare di simili incontri in questo, più de' sudetti, breue viaggio?*

e 2. à Timot.
 2. 9.
 f. S. Marco
 17. 16.

Circa il bisogno della sua persona in quei paesi: e *Verbum Dei, rispole, non est alligatum; nè il Vangelo è limitato à luoghi di nationi: ma i suoi càcelli sono tutto l'uniuerso*; così disse il Salvatore: *f* *Pradicate Euangelium omni creaturae; perche dunque voglia-*

ghiamo noi stabilirgli per termine l'Isola Molucche, e non passare più oltre à bandirlo? Gli Operari della diuina vigna non sono più degl' Indiani, che de' Giapponesi; nè di una natione più, che di tutto'l mondo. Per questi luoghi non manca buon numero di Religiosi della Compagnia, ai quali di mano in mano succederanno altri freschi da Europa, oltre altri Mendicanti sopraggiunti nel presente anno, con l'aiuto de' quali si può conseruare il fatto, e tentare nuoue imprese.

Operari nè son ristretti à luoghi.

Molto meno diède al feruoroso cuore di Francesco pensiero il defetto degli alloggiamenti, vitto, & altre cose necessàrie: Còcicisache, diceua, seruendo noi à quel Dio, il quale cò la sua prouidenza g' hà dato à cerui i monti, ai ricci i sassi per ricoucro; e quel Signore che di glorioso ammanto veste i gigli, & i fiori de' campi, mancherà forse à suoi ministri? Nè io sarò il primo à prouare ne' miei bisogni la diuina Prouidenza, mentre molto prima di noi, gli Apostoli mandati da Christo come agnelli frà lupi, vietando loro la rascia, il viatico, & ogni altro apperecchio per lo camino, disse loro: *Nunquid aliquid defuit vobis? & essi risposero: Nihil: come dūque potrò dubitare di cotal macamento, se fermerò l'ancora delle mie speranze in Dio? Finalmente se vado solo, sconosciuto, e senza la bastevole compagnia, ciò innanzi à noi han fatto anche gli Apostoli, de' quali ciascheduno nella parte del mondo destinati, soli, sconosciuti, e senza aiuto han piantato il Vangelo per tutto. Dunque spronato, nonche atterrito dall'impresa portami dalla diuina mano, dirò con l'Apostolo: i Cbi mi diuiderà dall'amore del mio Cristo, e de' miei prossimi? la tribulatione, ò l'angustia, ò la fame, ò la nudità, ò il pericolo, ò la morte? Così ribattè il Santo le proposte: & invero conueniuà che colui, che era stato cietto per la salute dell'Oriente, si mostrasse intrepido, e pronto ad ogni auuerfità, e patimento con S. Paolo, che diceua: *Omnia sustineo propter electos, vt & ipsi salutem consequantur. Dum non pro se (spiega in S. Gio. Crisostomo) sed pro salute aliorum ista pati se dicit: Cum, inquit, liceret absque periculis viuere, nihilque huiusmodi pati; siquidem mea essem contentus salute; alienis tamè commodis consulo, vt alij aeternam consequantur vitam. Si Deus, inquit, illos elegit, & nos omnes pro illis pati oportet, vt & ipsi salutem consequantur, sicut & nos.* Alle rispose di Francesco, ammirati gli amici, il coraggio di lui, e scorgendo chiaramente in quell'impresa il diuino volere, proferirono anche essi, e sicuro pronostico del prospero viaggio, e felice riuscita dell'impresa da lui abbracciata.*

g Salm. 103. 18.

Confidenza in Dio.

b S. Marco 6.8. e S. Luca 9.7.

i Ai Romani 8.35.

l 2. à Tito: 2.9.

m Serm. 3.

Sono conuinti gli amici da Fräcesco

E per-

E perche vie maggiormente risplenda la gran fiducia che questo huomo magnanimò haueua in Dio; ci piace qui riferire qualche egli stesso scrisse al suo compagno Maestro Simone Rodrigo in Portogallo circa questa deliberatio. *Io miei diuor i dice egli , & amici stupiscono molto , che io mi metta in viaggio sì lungo, e pericoloso : ma io resto piu stupito della lor poca fede; perciache nostro Signore hà dominio sopra le tempeste della Cina , e del Giappone , le quali sono le maggiori che si siano mai vedute, & di vātaggio i venti, e fortune che sono molte; di maniera che non poche nauì si perdono . Tien dominio sopra tutti i ladroni del mare, li quali sono tanti, che è cosa da stupire, e crudelissimi à dar molti tormenti, e martirij à quei che danno nelle loro mani, specialmēte a' Portoghesi : ma posto che Dio nostro Signore tien potenza sopra tutti questi, di niuno hò timore, se non della diuina Maestà sua, che non mi dia qualche castigo per la mia negligenza nel suo seruitio, e per essere inhabile , & inutile ad ampliare il santo nome di Gesù Cristo frà gente che no'l conosce . Tutti gli altri timori, pericoli, e trauagli che i miei amici mi propongono tengo per nulla, perciocche il timore delle creature non si stende più che à quanto il Creatore dà loro potere . E scriuendo in vn'altra lettera al suo Padre S. Ignatio: Sono stato, dice, molto tempo dopo hauere hauuto informatione del Giappone à determinarmi, se do uend colà andare; ma dopo che Dio Signor nostro mi hà dato ad intendere che comanda ch'io vada per seruirlo in quelle parti; mi è paruto, che se lasciassi di farlo, sarei peggiore degli stessi infedeli del Giappone . Fin qui S. Francesco .*

20. Genn.
1549. Tor-
sel. l. 4. c. 12.

*Confidenza
in Dio del
Santo .*

Humiltà .

Auvertimenti lasciati al suo Vicario per lo buon gouerno .

C A P . V I .

DEterminato Francesco di passare in ogni conto al Giappone; affine la nuoua impresa non apportasse danno alla messe raccolta nelle parti dell'Indie, lasciò i luoghi, doue non era ancora penetrato il Vangelo per gli Operari , che di corto si aspettauano da Europa; e gli altri, oue si era predicato, commise à suoi, i quali iui si trouauano, al numero di trenta, assegnando à ciaschedun Sacerdote il compagno , & vna refidenza, nel cui distretto douessero fruttificare .

Per Superiore, e capo de' Compagni deputò il P. Paolo da Camerino, à cui diede ottimi auvertimenti per lo gouerno de' suoi sudditi. Questi in generale possono ridursi à cin que capi .

a Il primo che egli attendesse alla propria perfezione, mortificazione delle passioni, & acquisto delle virtù, come fonte di ogni buono, e regolato gouerno, douendo il Superiore far capo a' sudditi con l'esempio. *Super omnia*, così riferisce *b* Torfell. oportere aiebat Superioribus priorem sui tuendi esse, quam alios inuandi, curam, Neque alijs cura esse posse, qui sibi ipsi non esset; neque aliorum commodis seruire qui negligeret sua; quocirca negabat cuiusuis esse alijs imperare. E vuol significare. Sopra tutte le cose, diceua, esser di mestiere, che i Superiori haueffero la mira, prima à conseruar se stessi, che giouare altrui: conciosia che non può di altri hauer pensiero colui, che di se stesso non cura, nè agli altri comodi impiegarsi; chi de' propri non fa conto: per ciò diceua non esser di tutti il gouernare. *c* & al P. Gasparo lascio detto. *Attende tibi, simul de cultu Dei tuæque salute sollicitus: duobus enim hisce presidys fultus, & alijs plus opis afferes; & ipse ad Christianæ humilitatis, Religionisque ministeria eis paratior.*

Nel secòdo li raccomandò l'osseruàza delle regole. stimata nõ solo da *d* S. Bonauetura ne' chiostrì; ma da *e* Valer. Massimo nelle Republiche forte nodo della pace, e concordia: e con ragione, imperocche la disciplina regolare significata *f* per la bacchetta di Mosè, secondo il parere di *g* S. Gregorio, se è tenuta dal Prelato in mano; hora nelle opere, precedendo con l'esempio; hora ne' sudditi, cò la vigilanza; sarà bacchetta habile ad operare quelle mazzuaglie, le quali alla giornata escono da' Religiosi offeruanti: per lo contrario buttata in terra, e trascurata, diuiene fiero serpente, *ita ut fugeret Moyses à facie colubri*: perciocche trascurata rende i sudditi discoli, e fa che lasciata la regolarità delle attioni, vadano col ventre, e con l'affetto serpendo per gli desiderij terreni, che è, secondo *h* S. Ambrosio, di uenir l'huomo serpente: donde nasce, che trascurata l'osseruanz., e crescendo per ciò in essi l'ardimento, e l'arroganza, si ribellano, e mettono in fuga i Prelati; i quali son poi forzati fingere, dissimulare, e cedere alle loro sfrenate dissolutioni. Del che si duole tanto *i* S. Bernardo. *Heu rebellionis spiritu armati, tam precipiti impetu, per abrupta vitiorum currunt ad mortem; ut eos Auriga presidens nullo freno disciplina valeat cobibere.* E vuol dire che armati costoro di spirito rubelle, con empito si precipitoso corrono per le scoscese vie de' vitij alla morte, che non truoua il lor Moderatore frenoveruno di disciplina, con che possa regolarli.

Al quale inconueniente per ouviare il nostro Francesco, per altro.

a Torfell. l. 6. c. 12. 14. Luce. 26. c. 10. & lib. 10. cap. 12. b l. 6. c. 14.

c Torfell. l. 6. cap. 12.

d Delle sei ale de' Serafici. c. 3. e lib. 1. c. 2.

f Esod. 4. 3. *g* lib. 5. nel lib. 2. de' Re. c. 4.

h De Paradiso, cap. 15.

i Tratt. de Ord. vitæ.

altro inchineuole alla benignità, e piaceuolezza verso li quieti, & humili; tuttauia coi mancheuoli, comanda che si tenga diuerfo stile. *l. Nam turbulentos, arrogantes, immodicosque sui estimatores, acriter de suis arguendos erroribus: & seueritate; ac, si opus foret, animaduersione coercendos, ut virga disciplina pernitiaciam domet. Proinde si quem arrogantia, aut superbia efferrisēseris, uesanos eius spiritus graniter comprimere; retundique oportebit. Nimirum, ut lapsis per imprudentiam; aut obliuionem ignoscere expedit; ita necesse est comprimere, & coercere si quem arrogantia retractantem fecerit, & contumacem.* E seguitando à mostrare i danni della trascurata disciplina soggiugne. *Neque ullo modo committendum est, ut quispiam in animum inducat, demum insolentia pernicaciaque uictum Rectorem, ipsius indulgere peccatis. Quippe non alia pernicies maior pernicibus ingenijs accedere potest; quam, si ea timide, indulgenterque tractans, in uitij, contumaciaque coniugas. Quippe cum talis remissio maiores eis afferat spiritus, & spem faciat impunitatis, licentiaque.* cioè à dire *Gl' inquieti, arroganti, e quei che più del douere si stimano, deueno essere agramente ripresi de' loro errori; e di più con seuerità; anzi, essendo di bisogno, etiandio con pena, e castigo, tenuti in freno, acciocche con la bacchetta della disciplina sia domata la lor proteruia. E se pure vi accorgerete, che alcuno, per ventura, s'inalza in superbia, & arroganza; sarà di mestiere sbassare, e rintuzzare seriamente la sua bizzarria. Et in uero si come è spediante perdonare à quelli, i quali per ignoranza, o dimenticanza in qualche cosa si truouano mancheuoli; così è necessario reprimere, e raffrenare quei, che per orgoglio, & alterigia saranno recalcitranti, & disubbidienti. Nè si deue in conto ueruno permettere, che il suddito si persuada, che il Rettore, vinto alla fine dall' insolenza, & ostinazione, sia per dissimulare i defecti di lui: conciosia che non può maggior danno accadere ai ceruelli duri, quanto trattandoli con timidezza, e perdono, ferriate gli occhi aj lor uitij, e disubbidienze, recando in essi cotal' allentamento maggior ardire, e facendo loro concepire speranza d'impunità, e licenza di far ciò che lor viene di capriccio.*

Nel terzo gl'incaricò la carità, e benignità con che doueua maneggiare la disciplina regolare, douendosi co' sudditi mostrar Padre, e Pastore, non Giudice, e Signore, secondo il consiglio di m. S. Bernardo, e piu chiaramente di n. S. Gregorio: Disciplina uel misericordia multum desinitur, si una sine altera teneatur, sed circa

sub.

*1. Torrelli.
6. c. 14.*

*Diffoluti s
handa cor-
reggere.*

*T'imidezza
de' Prelati
porge ardire
ai ceruelli
duri.*

*m Serm. 23.
sop. la Car.
n. l. 20. mor.
cap. 3.*

subditos suos inesse rectoribus debet, & iusta consolans misericordia, & pie sauiens disciplina. E poco dopo. Miscenda est ergo lenitas cum seueritate, faciendumque quoddam ex utraque temperamentum, ut neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur. E conchiude. Sit itaque amor, sed non emolliens; sit rigor, sed non exasperans; sit zelus, sed non immoderate sauiens; sit pietas, sed non plusquam expediat parcens. Ilche si spiega che, ò la disciplina sia, ò la misericordia; notabilmente restano offese, & abbandonate, se l'una senza l'altra si conferui. Ma quei che altri reggono, deuono verso i loro sudditi tenere in piedi, e la misericordia, che con giustitia rechi solleuamento; e la disciplina, che con pietà si mostri seuera. Douerà dunque mescolarsi la dolcezza cò la seuerità, e farsi dell'una e l'altra un temperamento; che nè con la molta rigidezza restino i sudditi esacerbati, nè con la souerchia lenezza diuengano dissoluti. Talche siaui l'amore, ma che nõ ammolli-sca; siaui il rigore, ma che non esasperi; siaui il zelo, ma che nõ più del conuenevole incrudelisca: siaui la pietà, ma che non più del douere perdoni. Alche hebbe la mira il nostro Francesco di cui dice o Torfellino che, se bene coi discoli ricercaua la seuerità detta

Prelati han da temperare la seuerità con la benignità.

o lib. 6. c. 14.

Carità de Prelati verso i sudditi humili.

p Torfel. L. 6. c. 21.

di sopra; tuttauia voleua che, *Hanc rationem precipue seruarent aduersus quietos atque demissos, ut lenitate potius, modestiaque in regendo uterentur, quam auctoritate, imperioque; ne gregem pascerent, ut dominantes in cleris, quod Petrus Apostolus vetat*: e vuol dire che i Superiori coi sudditi quieti, & humili usassero più tosto piaceuolezza, e modestia, che autorità, & imperio, affinche pascessero la greggia non già come signori, e padroni, ilche vieta S. Pietro. E descédédo ai particolari; sappiamo, che quãdo incaricò al suo Vicario il pensiero de' compagni, i quali si affaticauano nelle missioni; p *Eisque non modo animarum, sed etiam corporum subsidia ad animos pertinentia enixe simul ac tempestiue subministrabis*, e qualche siegue, li foggiugne: *Idque ego tibi Dei, & Patris Ignatij nomine mando, ac precipio*. cioè, à quelli, i quali si affaticano in beneficio delle anime, specialmente in Comorino, e nelle Molucche, che sotto grauissima soma con gran trauaglio sopportano il peso della giornata, e la sferza del caldo, *sumministrarete con diligenza, & à tempo tutto quelche farà loro di bisogno per l'anima, e per lo corpo; e questo vel'impongo, e comando da parte di Dio, e del P. Ignatio*. Tanto conto faceua de' buoni fogetti.

Nel quarto gli ordinò che sopra tutte le cose attendesse allo staccamento da ogni affetto terreno per camminare dirittamente nel sen-

Sauer. Orient. To. 1.

B tiero

q lib. De Sa-
crific. Abel.
& Cain.

L'interesse
non s' accop-
pia col buon
governo.

Effetti dello
spogliamen-
to terreno.

Gloria di
Dio, e ben co-
mune scopo
de' buoni Su-
periori.

r De Ordin.
Eccles.

f Serm. 52.
nella Cant.

Anni par-
ticolari.

tiero della giustizia, senza deuiare al proprio interesse con rammarico de' sudditi, & occasioni di mormorazioni. Iniperocche, come dice q Filone. *Rectam rationem gubernare solitam, odit precipue omnis amator affectuum.* E la sperienza c' insegna non potere attendere ageuolmente all'altrui vtile colui, il quale non hà altro pensiero che del proprio comodo, dell'honore, riputatione, & altri affetti secolari al proprio stato poco conuenueuoli. Per contrario lo spogliamento di cotali affetti, smorza in essi il disordinato amore verso i parenti, & amici, e per conseguenza le partialità, nodrimento nelle Congregazioni d'infiniti rancori; atterra gli humani rispetti; suelle i vani timori; abbatte l'ambitione; ributta l'adulatione; scancella le giuste cagioni di que-rele, e lamenti; ferra la bocca alle mormorazioni. Inoltre riscalda la carità; rauuiua il zelo; tiene in piedi la disciplina; auualora la giustizia; accresce il contento à sudditi; porge coraggio alle buone, e rette determinationi; & in somma il Superiore sciolto da si fatti legami, & intrighi, sarà agile, e spedito à tutti i suoi negotij.

Nel quinto finalmente, li raccomandaua la pura intentione nelle opere, con la mira in ogni cosa, alla maggior gloria di Dio, e bene uniuersale della Còpagnia, che sono i due poli oue si rigirauano le determinationi del S. Patriarca Ignatio, e perciò souète nelle Còstituzioni replicati: *Maius Dei obsequium, & commune bonũ,* e dal santo discepolo perciò incaricati. Tutto ciò parimente, richiedea r S. Bernardo ne' suoi Prelati: *Vt prodesse desiderent, che e vficio di carità paterna, non praesse, che è boria di ambitione; ut scilicet proprium commodum, vel honorem saeculi, seu aliud quippiam suum in Pralatione non querant, preter solum beneplacitum Dei, & animarum salutem.* Et altroue di se dice: *Non quaram que mea sunt, nec quod mihi est utile: sed quod multis, id mihi utile iudicabo.*

Questi precetti generali lasciò S. Francesco al P. Paolo suo Vicario questa volta, e al Gaspare Barzeo, la seconda volta, partendo per la Cina; e con esso à tutti i Superiori: e douerebbono essere scritti da ciascheduno con caratteri indelebili, e nel cuore, e nelle mani con l'esecutione. In particolare poscia raccomandolli la pace, e conformità, che doueua al possibile tenere cò gli altri Superiori à lui soggetti: la carità, e vigilanza, specialmente in prouedere i Compagni assenti, e più bisognosi del necessario, scriuendo loro spesse lettere, anzi dolci, e soau-

. che

che aspre, e rigide, per animargli, e solleuargli, più tosto che agguignere alle noiose loro fatiche, nuoue afflittioni. A questi ricordi il zelantissimo Padre aggiunse altri auuertimenti per gli Operari della diuina vigna, i quali ci è anche piaciuto qui riferire essendo il nostro intento formare vn vero Operario, nõ solo con modelli viui, e spiranti ritratti; ma anche con ammaestramenti, e regole insegnate da Maestro, il quale con la lunga sperienza, e forza de' suoi sudori, haueua passato, e prouato quel che per l'apostolico esercizio è necessario.

Auuertimenti per gli Operari delle Missioni.

CAP. VII.

Allo scopo della salute de' profumi degli huomini apostolici, specialmente de' Religiosi della Compagnia; si come è sommamente noceuole, il guidarsi di propria testa; e quasi legislatori, voler con nuoue regole, strane inuentioni, e strauaganti machine trarre l'anime à Dio; & uscendo da' cancelli del proprio instituto, ò almeno trauiando dalla strada battuta, e praticata da huomini antichi, & esperti, stimano, quelche viene loro di capriccio, e non altro, essere il vero modo di conuertire il mondo; così l'vniformità di vna stessa maniera, e tenore di promuouere il Vangelo, è oltre modo gioueuole: cõciosiache q̃llo fondato sù la propria stima, & ambitione, partorisce vanità, superbia; e poco ò niuno frutto apporta: questo appoggiato sù la sperienza di huomini saui, il cui fine è solo la gloria di Dio, non può rendere se non abbondantissima raccolta. *a* Questa massima fù talmente fissa nella mente del nostro Santo che vigilaua sopra i suoi Compagni, affinche haueffero in ciò tenuto vno stesso tenore: e per questo douendo dilungarsi dall'Indie, lasciò loro i seguenti comuni precetti.

E primieramente, conciossiache, da vn canto, il buono esempio dell'Operario è l'anima delle attioni apostoliche, & il più sicuro timone con che si guidano, e reggono l'anime; essendo verissimo l'assioma del sauo *b* Seneca, che *Longum iter per praecepta, breue, & efficax per exempla*; perciõche *plus oculis homines credunt quam auribus*; al che si sottoscrisse *c* S. Bernardo: *Sermo quidem viuus, & efficax exemplum est operis facile persuadens quod intendimus, cum factibile probet esse quod suademus*. Dall'altro canto, dipendendo così l'esempio dalle buone ò cattive qualità interiori dell'animo, come l'esterno sembante del-

Vniformità di mezzi ne cessaria agli Operari.

a Torfell. l. 6. dal cap. 15. Guzm. l. 1. c. 25. 26. Luce. l. 6. c. 11. Iarri. To. 1. l. 1. cap. 20. 23. Quadros 6. Dec. 55.

Primo precetto del buono esempio.

b Epist. 6. à Lucil.

c Serm. di S. Benedetto, e 5. della Risortet.

*Vir à son
base del buo
no esempio.*

*d Ecclesia-
stic. 1. 5.
e Serm. 58.
nella Cant.*

l'huomo deriua da' buoni ò cattiuu humori ricettati nelle vi-
fcere; richiedeu l'esperto Maestro ne' Ministri vâgelici accura-
ta coltura della propria anima, purità di coscienza, & compito
aggregato di tutte le virtù per fondamêto del proprio, & altrui
gionamento: posciache *d Qui sibi nequam est*, soleua dire col
Sauio, *cai alij bonus erit*: E quello è il vero riscontro, secondo e S.
Bernardo, che il Predicatore sia habile ad insegnare: *Quotiens
religiosis affectibus is, qui animas regere, aut studio praedicationis,
ex officio intendere habet, senserit promoueri; totiens pro certa
sponsum adesse intelligat; totiens se ab illo ad vineas inuitari,
cioè: colui che per officio hà pensiero di reggere altri, ouero pre-
dicare, quante volte si sentirà spignere da pio affetto à ciò fa-
re, tenga per certo che tante volte lo sposo è presente, & al-
trettante da lui alle vigne è inuitato, cioè alla coltura, & ammae-
stramento dell'anime.*

*Humilità
regge il buo
no esempio.*

*f Lib. 23. de
Mor. cap. 1.*

*Esercizio
dell'humil-
tà in che
consista.*

*Attioni hu-
mili nell'uf-
ficio aposto-
lico.*

Secondo per ageuolar la propria perfectione, dalla quale
prende forza, & efficacia il buono esempio; il più potente mez-
zo stimaua essere l'esercitio dell'humità, essendo questa virtù,
vno de più forti legami, che auince gli animi della gente, con
cui si tratta; e genera ne' loro cuori quell'affetto, credito, & opi-
nion che al mestiere della predicatione si richiede; altrimenti
auerrà quel che de' uani maestri scriue f S. Gregorio, che gli
ascoltanti diranno: *Novi quæ dicit, sed ignoro, qui dicit; quia
veraciter prolata approbo, sed eum qui de bonis, quæ profert extol-
litur, non agnosco*, e vuol dire, *Molto bene intendo le cose che co-
stui dice; ma non conosco chi le dice; & in uero approuo quel che
da lui è proferito; ma colui che del bene che proferisce s'inalza,
non sò chi egli sia.* Questo esercizio, diceua, consistere pri-
mieramente nel basso concetto di se stesso, e delle cose proprie,
senza far conto, di qualche aura popolare, ò per la gratia nel
dire, ò per la dottrina, ò per qualche frutto più alla cieca passio-
ne apparente, che vero, e reale; ò per altro talento gratiosamê-
te riceuuto da Dio. Appresso con la rimembranza, e confusione
de' propri peccati, e difetti, li quali, se con diligenza si esami-
neranno, trouerassi l'Operario grande occasione di humiliarsi
interiormête. Finalmête cò la electione, frà i ministeri apostoli-
ci, di quelli che sono stimati più bassi, e di minor conto, più che
degli spetiosi. Tali sono, spiegare ai rozzi la dottrina cristia-
na; dichiarar gli articoli della fede, insegnare le orationi faci-
li, seruire agl'infermi negli spedali, le quali opere, ordina-

ua

ua che da per se stessi faceessero gli Operari, non già le com-
mettessero ad altri.

Terzo per auualorare il buon essempio, e buon nome, stima-
ua, esser grandemente gioueuole, che da' Compagni non si pi-
gliasse l'assùto di negotij temporali, ancorche pij; come di retti-
tutione di cose incerte, distributioni di limosine, & altri maneg-
gi di danari; i quali ordinaua che si faceessero passare per mani
altrui: e ciò vietaua per quattro ragioni; la prima *perciocche*,
diceua egli, *simili maneggi raffreddano di natura loro l'inter-
no feruore, e spirito*; E con ragione posciache applicati all'altrui
negotij, non potiamo impiegar l'animo al nostro ufficio; e ci
accade tal' hora quel che dice g S. Gregorio: *Custodes in vineis
positi, nostram vineam non custodimus, quia dum extraneis actioni-
bus implicamur, ministerium actionis nostrę negligimus*, e vuol si-
gnificare, che *Posi alla guardia delle altrui vigne, non guardia-
mo la nostra; imperocche auuiluppati in opere stranie, ci buttiamo
dietro le spalle le nostre proprie azioni*. La seconda perche me-
glio, che da noi son conosciuti i bisognosi da' cittadini fecola-
ri, ò Governatori di luoghi pij, onde le limosine per mano di
essi si dispenseranno con maggior rettitudine, e minor perico-
lo d'inganno. Così riferisce h S. Girolamo che rispose S. Ilarione
ad vn certo Orione, che li daua limosine da distribuire a' poue-
ri. *Tu potes tua distribuere, qui per vrbes ambulat, & nosti paupe-
res; ego, qui mea reliqui, cur aliena appetā?* cioè à dire: *Tu puoi co-
modamente dispēsare la tua roba, che camini per luoghi habitati, e
conosci i poveri: io che hò abbandonato il mio hauere, per qual ca-
gione vorrò intrigarmi con quel che è di altri?* Terzo perche,
quando corre fama trà poveri che vi sono limosine da distri-
buire, vi sarà gran concorso di gente, più per interesse di be-
ne temporale, che per desiderio di aiuto spirituale, con perdi-
ta di tempo, e poca, ò niuna raccolta di frutto, douendosi
per lo contrario apprendere, che quei che attendono alla
salute de' prossimi, non porgono altrui aiuto se non spirituali.
Ultimo per tor via dalla gente ogni attacco di sospetto ò di
scandalo, che agli esercitij apostolici sogliono esser di non
poco impedimento.

Quarto. Al capo del buono esēpio riduceua il Santo, che non
si accettasse, e molto meno si chiedesse veruna cosa da altri, con
che si perde la libertà del parlare, e riprendere; ò almeno si sner-
ua la forza, & efficacia delle parole; e si perde, come anche lo

*Altri mez-
zi p' lo buo-
no esēpio.*

*Prohibisce
il maneggio
di danari.*

*g Homil. 17.
ne' Vang.
Negotij tē-
porali sner-
uano gli spi-
rituali.*

*Bisognosi
sono cono-
sciuti da'
Religiosi.*

*h Nella vi-
di S. Hila-
rione.*

*Limosine
vi s'richia-
mo di poue-
ri.*

*Chiedere &
accettare è
noceuole a'
Predicato-
ri.*

nota S. Basilio molto del buon nome. Et inolte, come voleua che col prossimo si trattasse con somma dolcezza, & affabilità, con che ageuolmente si tirano gli huomini à quel che si vuole; così richiedeuà, che questa fosse temperata da prudenza, grauità, e modestia, senza farsi trasportare da affetto di amicitia, ò familiarità, *Douendosi stimare, così diceua, per cosa certa, che colui il quale hoggi professa con noi stretta amicitia, habbia un giorno da essere nostro capital nemico.*

*Gravità de
ue temperare
la piaceuo-
lezza.
Detto nota
bile.*

*Auertimē
ti partico-
lari.*

*Operari de
uono presen-
tarsi all'Or-
dinario.*

*Rispetto à
Sacerdoti, e
Religiosi.*

*Prediche
continue, e
loro condi-
zioni.*

* Formato dal Santo il vero modello degli Operari della vigna di Cristo con ammaestramenti, che toccano alle condizioni, così interiori delle virtù, come all'esteriori del buono esempio; seguìto poscia in particolare à dare altri auuertimenti da offeruarsi nell'esercitio di detti ministeri. E primieramente, ordinaua, che chiamati à fruttificare in qualche luogo, prima di ogni altra cosa si presentassero innanzi al Vescouo, ò Vicario, baciando loro, con le ginocchia in terra, riuerentemente le mani; e con loro buona volontà, e licēza, abbracciassero la missione con totale vbbidienza ad essi: e douessero tenergli informati, ò à bocca, ò per lettere delle cose correnti, specialmente della conuersione degl'infedeli. La medesima riuerenza, e rispetto richiedeuà si portasse à Sacerdoti, e Governatori secolari; conciosia che la corrispondenza con essi gioua al fine che si pretende. Appresso da medesimi Prelati, & altre persone autoreuoli, virtuose, e pratiche douerassi pigliare informatione dello stato del luogo, de' uitij, & altri incōuenienti, specialmente de' contratti illeciti, per poterui dare il douuto rimedio.

Secondo, che dato principio agli esercitij, si procurasse al possibile di predicare spesso la parola di Dio, essendo il frutto delle prediche vniuersale. Le materie però non fossero nè curiose, nè dubbiose, ò che inuolgessero controuersie; ma la dottrina chiara, morale, riceuuta, e gioueuole all'emenda de' costumi, amore delle virtù, e che imprimesse ne' cuori degli ascoltanti l'amor di Dio, dolor de' peccati, & affetto all'emédatione. A questo aggiugneua non douersi ne' ragionamenti publici proferir parola, con la quale paia, che si notino le persone di autorità; massimamente Sacerdoti douendosi ciò fare, quando si spera frutto, con gran prudenza, ò nelle confessioni in particolare, ò ne' discorsi priuati da solo à solo, e con parole dolci, & humili; altrimenti in vece di giouamento, partoriranno sdegno, auersione, poca stima del predicatore, e scandalo nel popolo.

Terzo

Terzo nelle confessioni fa di mestiere hauer la mira agli stati delle persone, per porger loro proportionati aiuti. Gli ostinati, non deono abbandonarsi, ma raccomandandoli spesso à Dio, con lunganimità tanto maggiore, quanto più pericolosa è la lor malattia, deono aiutarli; hora con la rimembranza dell'obbligo che hanno à Giesù Christo loro Redentore, hora col timore dell'eterne pene. E conciosia che frà questa forte di peccatori alcuni ve ne sono, che per l'habito de' peccati, han perduto la coscienza, e la fede; questi tali bisogna atterrirgli con le minacce de' castighi diuini nelle cose temporali della presente vita, rappresentando loro varij casi occorsi à somiglianti persone, e di perdita di cose care, e di roba; i patimenti d'ingiurie, affronti, persecutioni, & altre disgratie temporali, facendo tal' hora mentione di alcune che più li premono, e possono temere; perciocche tali minacce sono di maggior efficacia à simili persone, che le pene dell'inferno che non si veggono.

Nelle confessioni si mira agli stati delle persone.

Modo di trattare con gli ostinati & habituali.

Quarto circa le altre occupationi dell'Operario, ordinaua che nelle Domeniche, e feste, in qualche hora comoda, si andasse con la campanella per la Città ò Terra ragunando la gente alla Chiesa maggiore, per quiui insegnar la dottrina Cristiana.

Altre attioni degli Operari.

Quinto qualche giorno della settimana douerassi spendere, parte in comporre liti, ò riconciliationi di nemicitie, ò altra cosa simile; parte nel seruitio degl'infermi, e prigionj, se vi saranno spedali, e carceri.

Composizioni delle liti.

Sesto finalmente ordinaua, che non si tralasciasse l'andare ogni sera di notte per le contrade della Terra, ò Città con la campanella, risuegliando ne' cristiani con breui parole la diuotione verso l'anime del Purgatorio, e compassione verso quelli che si truouano in peccato mortale, chiedendo per gli vni, e per gli altri vn Pater noster, & Aue Maria. A questi capi si riducono i principali ricordi lasciati da S. Francesco a' suoi còpagni; i quali sono stati, e sono pur tutta via comunemente in vso con ottimi effetti nelle missioni, che son proprie della Compagnia.

Si raccomandano l'anime del Purgatorio.

Parte per Malaca.

C A P. VIII.

Superate S. Francesco con apostoliche ragioni le proposte degli amici; rassettate le Residèze dell'Indie, lasciate i douuti ordini, e raccomandata, e fatta raccomandare à Dio l'ardua

B 4 impre-

■ S. Franc. impresa da lui abbracciata, accignendosi al partire, *a* vi furono molti de' Compagni, i quali desiderando ardentemente con esso lui dare il primo assalto all'Idolatria Giapponese, li fecero istanza che feco gli hauesse condotti: ma il santissimo huomo, il quale cò la mira della gloria di Dio liuellaue le sue attioni, per non isneruare la missione Indiana, proueduti i luoghi de' necessari soggetti, due soli compagni seco condusse, cioè à dire il P. Cosimo di Torres, & il fratello Giouanni Fernandez, huomini veramente apostolici.

Parte per Coccino, e per Malaca.

Patisce tempesta, e predice la tranquillità.

Con questi due soli della Compagnia, e con esso il Giapponese Angero, ò vero Paolo di Sãta fede, lor condottiero, e due seruidori di lui, & vn giouane Cinese detto Emanuele, alleuato nel Collegio di S. Paolo di Goa, su'l principio di Aprile dell'ãno 1549, parti Frãcesco di Goa per Coccino, oue era in ordine il galeone, che doueua condurlo a Malaca, lasciando a' còpagni, & amici, & alla città tutta di se straordinario desiderio, e sentimento. Imbarcato in Coccino su'l detto galeone, bêche il camino riuscì felicissimo, nondimeno verso il fine non fù senza grauissimo nauaglio per la lunga, e pericolosa tempesta leuata si all'improuiso; nella quale si affondarono due fuste di conserua; & il galeone de' nostri passaggieri altresì portò euidente rischio di sommergersi, se non che il Santo fermo nell'ancora della fiducia in Dio, rincorati i viandanti della naue, vietò che si buttassero le merci in mare, come comandaua il Capitano; e predisse, non solo la futura bonaccia, ma anche di douer pigliare la stessa sera su'l tardi il desiderato porto; il che puntualmente auenne con giubilo, e marauiglia de' nauiganti, arriuando la naue nel tempo da lui predetto à Malaca la sera dell'ultimo giorno di Maggio senza veruna lesione, nè del legno, nè delle merci, nè de' passaggieri, del che attribuirono la cagione ai meriti del Santo compagno.

Aiuta à bẽmorire il Vicario.

■ Luce. di sopra c. 13. Iaric. l. i. c. 21.

Non fù la stanza di Francesco, quantunque breue, in Malaca inutile, *b* oue trouato il Vicario generale della Città, il quale trascurato nella cura dell'anima propria, e delle pecorelle, trent'anni era vissuto cò scandalo del popolo; e disperato della salute corporale, portaua rischio della spirituale: posciache diffidato della diuina misericordia (infelice messe della cartiua vita) rifiutaua i santi Sacramenti della Chiesa, e gli vltimi aiuti spirituali de' fedeli. A sì horredo spettacolo della diuina giustizia giũto il Santo, è incredibile quanto si affaticò per liberare l'infermo dalla

dalla imminente rouina dell'anima, con le continue orationi ; e ferma assistenza al moribondo, & operò sì, che sgombratali alla fine la densa caligine del cuore, il ridusse al diritto sentiero della vita eterna, & armatolo de' santi Sacramenti, cò molti segni di salute l'inuio, come si spera, al cielo. Quiui ridusse altri peccatori à penitèza, specialmente vn mercante, il quale sette donne di mal talento sostentaua nella propria casa, sotto nome di serue: le quali fece il Santo licenziare, & vna di esse collocare con esso lui in matrimonio.

Sinua per la volta del Giappone.

C A P. I X.

ERano in quel tempo nel porto di Malaca in procinto per partire verso il Giappone molti, e grossi galeoni di Portoghesi, i quali per la loro sicurezza, si stimauano p lo viaggio del Saeruo à proposito: doue uano si bene fare scala ad altri porti, innanzi di arriuare al Giappone con dispendio di tempo: ma l'infocato cuore dell'huomo apostolico, il quale ogni momèto stimaua tesoro, non pati tãto indugio, ma desideroso di andare p la più breue strada, esse vn piccolo vascello il cui Capitano diede in Malaca sicurtà di condurlo à dirittura al desiderato termine. Era per ventura il legno di Cinesi gentili, per la cui mala vita, e poca fedeltà diceuasi il Giunco de' ladroni: del che non prese altrimenti trauglio Francesco, le cui nauigationi da più sublime Piloto eran gouernate. Questi portauano per lor guida vn'idolo affiso nella poppa in magnifico trono, à cui con candele accese, dauano spesso incenso, e profumi, offeriuano sacrifici, e gittando le sorti, pigliauano gli oracoli circa il gouerno, & indirizzo del viaggio. Doue uano etianidio queste cose distorre Frãcesco da sì malùagia compagnia: ma la fiducia in Dio, & ardente desiderio dell'altrui salute, sue indiuidue còpagnie, non lo comportarono. Imbarcossi dunque in cotal giunco co' compagni nel giorno del Natale di S. Gio. Battista del medesimo anno,

*Elegge vn
vascello pic-
colo.*

*Idolo pro-
tettor della
nauè.*

*Parte per
lo Giappone.*

Nauigato per buona pezza con prosperi uenti, cominciossi à sperimentare l'infedeltà del barbaro Capitano del nauillio, il quale nulla stimando la data parola, e sicurtà, andaua con frivole occasioni perdendo il tempo per l'Isule che se li faceuano incontro con euidente pericolo di approdare nelle coste della Cina, & iui passar tutto il uerno; il che se bene trafiggeua il cuo

re

Viaggi de' barbari giuati dal demonio.
 re di Francesco, non dimeno molto maggior cordoglio li cagionauano gl'indebiti honori, e sacrifici ch'ei vedeua offerire al demonio; e che dal consiglio del padre delle menzogne douesse il lor viaggio guidarsi: il quale quantunque per mezzo delle forti hauesse dato la prima risposta douer essere prospero il viaggio, nondimeno poco costante alle risoluzioni, diede la seconda, douer la naue arriuare al Giappone, ma non ritornare à Malaca. Qui cominciarono i barbari à tirubare, e pentiti della presa nauigatione, apertamente mostrauano volere inuernar nella Cina, e differire per l'anno appresso il camino per lo Giappone.

Disastri occorsi à nauiganti.
 Radoppiarono l'afflittione del Santo due altri disastri. Vno, che leuatafi fiera tempesta nel mare, il giouane Cinele Emanuele cadde disgratiatamente nella sentina; oue, e per l'altezza della caduta, e per lo lungo tēpo che era stato col capo, e mezzo busto affuffato nell'acqua, dubitosi della vita: cauato pur tuttauia con fatica, e col capo malamente ferito, curato con diligenza, per intercessione del Santo in breue restò sano. L'altro disastro fù che poco dopo per l'agitazione della naue cadde in mare la figliuola del Capitano, oue irreparabilmente restò affogata con quei pianti, e gemiti che considerari si ponno, e del misero padre per la perdita della figlia, e de' gentili, i quali con cotale spettacolo dubitauano del proprio danno: per la qual cosa rinforzati all'idolo i sacrifici con ucelli uccisi, & altri cibi posti dauanti à lui, per farlo mangiare, e placarlo; riportarono con le forti l'oracolo, che se il Cristiano Emanuele restaua morto nel la sentina, non sarebbe occorsa alla fanciulla la disgratia. Infuriarono notabilmente i barbari à cotal risposta contro il Santo, e' Compagni, quasi che la vita de' Cristiani douesse apportar la morte ai gentili: & harebbono senza fallo insultato à quella diuota compagnia, se il Signore, il quale permetteua al diauolo simili stratagemmi per merito de' suoi serui, non gli hauesse legato le mani à far loro oltraggio nella vita.

E traugiato il S. a 10 da pensie vi.
 a 22. Giug. 49.
 Qui se bene il cuore del zelante Francesco, come egli stesso scrisse, fù grandemente da varij pensieri agitato per tutto vn giorno; & vna notte, che durò la tempesta; tuttauia con varie considerationi andaua solleuando il suo trauglio, delle quali di tre solamente fà mentione a nella sua lettera. La prima della purità della sua intentione in quel camino, che era la diuina gloria, & utile de' Giapponesi. La seconda della dipendenza delle creature

re dalla volontà del Creatore, senza il cui volere non ponno recar danno veruno à suoi serui. La terza della propria sua impotenza, e speranza in Dio. Di questa così egli fauella *b* in vn'altra lettera. *b* s. Nouèb. 49.

La via più facile di ributtare gli affroui del demonio è, mostrare grandezza, e sicurezza di animo, con la quale diffidando delle proprie forze, ci rimettiamo tutti nel patrocínio, & aiuto di Dio: con sì gran difensore non deue l'huomo mostrar codardia, assicurandosi di douere rimaner vincitore. Permette Dio tal' hora al demonio che triboli quelle creature, le quali vinte da pusillanimità, non curano sperare nel loro Creatore. Tale è il sentimento del Santo circa le battaglie mosse dal demonio contro i Serui di Dio.

*Pusillanimi
son tentati
dal demonio*

Hor ripigliando l'istoria del viaggio, quanto il demonio con li suoi inganni andaua frámmettendo impedimenti al camino, & all'impresa, altrettanto auualorato Francesco dalla fiducia in Dio, con le sue orationi troncaua gli ordimenti di lui. Sedata dunque la tempesta, e sospinto il giunco da prosperi venti, in pochi giorni arriuò al famoso porto della Cina detto Cantòm. Quiui rinouate i barbari le solite superstitioni, e sorti, risoluettero suernare con notabile perdita di tempo, e scontento del seruo Dio, il quale dopo adoperate molte preghiere mescolate tal' hora con minacce di voler querelarsi col Governatore di Malaca, co' Portoghesi, & con la sicurtà iui lasciata, della mancata parola; non potendo con tali mezzi ammollire i duri cuori de' barbari, ricorse al solito rifugio dell'oratione: & il Signore, il quale, era il vero, e reale Piloto di quella nauigatione, mal grado del demonio, e de' suoi ministri, pose nell'animo del Capitano di passare, per altro suo fine, à Cinceo nella medesima costa, con ferma determinatione di fermaruisi per tutto'l uerno. Giunti dunque vicino à Cinceo, ecco che furono lungi da terra ributtati dal timore de' Corsari, de' quali erano quelle marine infestate: onde tentato il ribaldo Cinese il ritorno al porto di Cantòm, ciò ne pure li fù permesso dalla diuina prouidenza, la quale cauati da' suoi tesori i venti contrarij per ritornare in dietro, e fauoreuoli per sospignere più oltre il nauilio; restati i barbari per lunga pezza sospesi, alla fine vbbèdendo i venti à Dio, & essi ai venti, di propria volontà, contro il lor volere giudicarono manco male indirizzare il camino verso il Giappone; la doue finalmente arriuarono, facendo scala alla città di Cangoscima metropoli del Regno di Sazzuma, epatria di Paolo di Santa fede nel santo giorno della Vergine Assunta del me-

*Nuouo tra-
uaglio d'in-
fedeltà de'
barbari.*

*Fà il São
oratione, &
è esaudito.*

*Son forzati
passare al
Giappone.*

Arriva al Giappone.

medesimo anno 1549, la quale perciò fù presa dal Santo per Padrona di quella missione. Quiui da parenti, & amici di Paolo furono i Serui di Dio accolti con molte dimostrazioni di cortesia, & amoreuolezza .

Preparazioni di Francesco all'impresa .

C A P . X .

Difficoltà dell'impresa del Giappone.

a Orland. l. 9 n. 206. 207 209. Guzm. l. 5. c. 15. Torfell. lib. 4. c. 2. Maffei lib 14.

b Homil. 3. nell'Epist. 1. à Corint.

Potenza de' nemici della diuina legge

HAueua Francesco ben considerato di lontano le malagevolezze dell'impresa da lui abbracciata : ma quando cominciò da presso, e di presenza à trattare con la gente, & assaggiare i costumi del paese, di gran lunga le stimò più ardue, e sopra le humane forze, grauissime . *a* Conciosiache era colà egli andato per muouer guerra alle potestà dell'inferno, inuecchiato nell'antico dominio di quella gente; doueuasi disfidare l'arroganza di tanti Signori, Principi, e Potentati; attizzare la barbara crudeltà di huomini fieri, e maluagi; luellere i riti, e costumi paesani radicati con l'antichità di tanti secoli ; annullare la veneratione degl'idoli da essi riueriti ; battere à terra magnifici tempi, e monasteri . Accresceua le difficoltà l'hauer da stornare i gentili dalla via piana, e larga della libertà del senso loro conceduta da licentiosi maestri, e rimettergli in vn'altra strada stretta, e dolorosa della offeruanza de' diuini precetti. Ma la più graue difficoltà di tutte era, lo scorgere la forza, potenza, e moltitudine de' Bonzi , contro de' quali doueuasi romper la guerra, interessati, e nella roba , e nella riputatione , e zelanti delle sette paesane; hauer da palesare la loro ignoranza, rifiutare i falsi assiomi; e qualche è peggio, smascherare le fetide sozzure della loro peruersa vita coperta di apparente santimonia; col seminare nuoua dottrina, & introdurre costumi agli antichi, paesani, e riceuuti direttamente contrari, sottoposti per conseguenza à mortali odij, insidie, tradimenti, & euidenti pericoli di morte ; Et in somma , come è proprio degli Apostoli *b* secondo S. Gio. Cristofomo; douèdo essere gli auuersarij: *Populi, & Reges infestissimi, natura ipsa repugnans, temporis vetustas, longa, & uehementior consuetudinis pugna, armati demones, diabolus infestus, & vniuersa commouens, Reges scilicet, Principes, Populos, gentes Ciuitates,* e qualche siegue. Huomo dall'altro canto solo, straniero, senza apparenza di nobiltà, nè di ricchezze , nè di sapere , nè di altro talento, che hauesse potuto generargli opinione appo la gente ; in vn cantone del mondo pouero , bisognofo, mendico, lungi

lungi da ogni humano conforto, nella penuria di tutte le cose.

Doueuan senza fallo le dette ragioni ben ponderate dal Santo darlo addietro dall'ardua impresa: ma il magnanimo Capitano di Cristo auuezzo à combattere con suo vantaggio contro l'inferno, à nuoue battaglie sentiuasi rincorare; e dalla sperimētata dolcezza di molte anime, acquistate à Dio, à nuouo guadagno stimolare. Per questo risoluto di tollerare ogni oltraggio, niuna delle sopradette difficoltà lo sgomentò; anzi fatto più forte, preparossi in varie guise alla battaglia. E primieramente armosi della sua solita humiltà, e basso sentimento di se stesso: onde d scriuendo a' compagni di Goa da Cangoscima, raccomandossi caldamente a' loro sacrificij, & orationi; per ciocche temeua fortemente che *I suoi peccati, e maluagità* (sono sue parole) *manifeste à Dio, senza la donuta emendatione non li sospendessero il diuino concorso cotanto necessario per dare buon principio, e proseguir quell'opera.*

Seguitò appresso à prepararsi con fermo, e stabile proponimento di schiuare le risse, e contese con gli auuersarij, conforme al consiglio dell'Apostolo: *e Noli uerbis contendere*: di sopportare ogni disagio, non far conto di qualsiuoglia impedimento; e superare, con la diuina gratia, tutte le opposizioni, che potessero attrauersarsi al suo ministero: *E se pure auerrà, soggiugne egli, che mettiamo la vita in una causa tanto honesta, e pia, lo riconosceremo, senza dubbio, per singular beneficio del Signore, il quale ci comanda che compriamo la salute dell'anime con la perdita del corpo.* E per istabilimento di cotal dispregio di se stesso, stimò esser gioueuole la lontananza de' paesi, *Conciosiache, siegue egli, essendo in parti remote, lontani dal conspetto degli amici, e priui di ogni aiuto, e conforto humano, questo fa che à poco à poco di noi stessi ci dimentichiamo, e ci diamo à Dio; il che altrimenti suole accadere doue fiorisce la Cristiana Religione; posciache l'amore de' parenti, patria, amici, & i presti soccorsi ne' bisogni corporali, e spirituali s'intramettono frà Dio, e l'huomo, donde piano piano deriuua la dimenticanza del medesimo Dio.* Fin quì il Santo

Il terzo preparamento fù dell'oratione, & intercessione de' Santi. Quella fù molto più calda, e frequente del suo costume, ne' principij ch'ei entrò in Cangoscima, spédédoui la maggior parte della notte, e quasi tutto'l giorno: e conciosiache scorgeua molto bene, che con due soli compagni non harebbe hauuto cotantq neruo da poter'abbattere la potenza degli spiriti infer-

Coraggio di S. Francesco.

c Luce. lib. 7. cap. 10.

Si arma di humiltà.

d 5. Nouéb. 19.

e 2. à Timot. 2. 14.

Et à superar ogni contrarietà.

Lontananza della patria aiuta alla salute de' prossimi.

Oratione, & intercessione de' Santi.

Digiuno, e penitenze.
f Mar. 9. 29. infernali, oltre il patrocinio della Beatissima Vergine, chiamò per soccorlo la celeste militia col suo Capitano S. Michele, Arcangelo, la cui spada à suoi danni haueua altre volte il demonio sperimentata; per la cui solennità serbò à bello studio il primo abboccamento col Re. E perche inoltre haueua imparato dal Salvatore contro il nemico infernale essere di grand'efficacia il forbire *f* col digiuno l'orationi, ve l'aggiunse altresì, & austerissimo; accompagnato da molte altre penitenze, e mortificationi.

Astinenza da carne, e pesce.

g Nel 1552. Orland. lib. 9. n. 207.

Finalmente haueudo Francesco vdiuto che i Bonzi del paese si manteneuano con autorità, & opinione appo il popolo, con l'astinenza della carne, e del pesce, almeno in publico, egli per non porgere attacco di scandalo à paesani, priuosi con l'Apostolo, & in publico, & in segreto, di cotal sorte di cibi per tutto'l tempo che dimorò nel Giappone, sostentando parcamente i bisogni della natura col riso cotto senza condimento, e tal' hora con pochi frutti, & herbe del paese barbaramente conditi, che sogliono generare maggior fastidio, che la stessa fame. *g E questo, scriue egli, è vn' altro comodo non leggiero; che qui, per lo mādamento, e diuersità di cibi, siamo del tutto priui di quelle delitie che altroue sogliono accendere gli stimoli della carne, & inficcolire le forze della mente, e del corpo. Così egli scriue; & aggiugne, che, la Dio mercè, mai non si senti meglio di salute che con quei cibi: e con ragione, mentre di più sublime pabolo si sostentaua, che era la gloria di Dio, e salute delle anime.*

Impara la lingua paesana.

Tratanto Francesco co' compagni attendeuan con fatica, e diligenza ad apprendere i principij della lingua, della quale, & in Goa, e per lo camino da Paolo di Santa fede haueua hauuto qualche saggio: e nello spatio di quaranta giorni con l'aiuto speciale di Dio, compose nell'idioma Giapponese i diece comandamenti della legge, & alcuni più principali misteri della santa fede, li quali fatti scriuere da Paolo con caratteri paesani, si mādaron alle stāpe per ispargergli frà cittadini; e scritti con caratteri nostrali, li seruirono per leggergli quando insegnaua.

Sparge la diuina parola in Cangoscima.

C A P. XI.

g Orland. l. 9. n. 211. 212

COi detti apparecchi, a ben munito il santo Capirano, pose le mani all'opera, & il giorno di S. Michele suo auuocato 29. di Settembre di quell'anno, hebbe grata vdienna dal Re di Saz-

Sazzuma, il quale hauuta innanzi notitia per via di Paolo della Religion Cristiana, è del fine della venuta del Santo al Giappone l'accollse cortese, & honoreuolmente: e dopo lunghi discorsi con esso lui circa la diuina legge, di buona voglia li concedette licenza con patente di publicarla. Ma come huomo sauiο, e pratico, auuertì il Santo con queste parole. *Habbiate diligente cura de' libri, ne' quali la vostra legge è scritta: perciocche se ella è legge di Giesù Cristo, vera, e buona, donerà cagionare gran tristezza al demonio, il quale perderà sèza fallo parte della sua giuridittione*

*Hà vdiend-
za dal Re
di Sazzu-
ma.*

Diede principio il Sauerio alla predicatione, & auuengache l'imperitia della lingua mouesse il popolo ad insultarlo; tuttavia immobile, secondo il proponimento fatto, attendeua solo all'ufficio suo con quel seruore, che l'infocato cuore li sumministrava. Et il Signore operò sì con la sua gratia ne' cuori de Cango-scimani, che molti di essi attendendo più alla sostanza della fonda dottrina, che a' leggieri accidenti delle parole, acconsentirono à qualche sì diceua. I primi frutti furono della Casa di Paolo, la cui famiglia, & amici presero il sato battesimo. Seguirono appresso altri molti, di maniera che in pochi mesi arriuarono i conuertiti al numero di cento; e frà questi, due Bonzi, & il fratello Bernardo il quale entrato poi alla Compagnia, morì in Portogallo, b come si dirà al suo luogo.

*Comincia
gli esercitij
beffato dal
la gente.*

*Si conuertè
la famiglia
di Paolo.*

*E Bernardo
da Cango-
scima.*

ò l. 10. c. 1.

Dopo sì felici principij, Fràcesco, il quale non lasciana di tētare qualsiuoglia mezzo gioueuole al suo fine, stimò che l'amicitia de' Bonzi farebbe stato efficace, come quelli che, ò con la loro autorità harebbono mantenuto in piedi la sua buona opinione, ò almeno non l'harebbe hauuti contrari. Et auuengache guidato da Dio, ben preuedeua cotal mezzo esser poco dureuole, douendosi toccare su' l' viuo della vita de' Bonzi, per sanar la loro piaga; tuttavia il tentò pure, per hauere almeno qualche tempo sbrigato da cotali impedimenti, per auuiare la predicatione; per tanto procurò l'amicitia d'vn Bonzo di Cango-scima di gran fama; e per la dignità di Tundo, e per l'età di ottanta anni sommamēte rispettato: chiamauasi questi, *Ninscit*, cioè à dire, *Cuore di verità*, con cui il Sauerio con la solita piaceuolezza insinuatosi, cominciò pian piano ne' familiari colloquij à tramezzare alcuna cosa dell'immortalità dell'anima, & altri articoli, poco ò nulla da quei gentili conosciuti: e come che trouasse il vecchio poco fermo nella dottrina, & alla forza degli argomenti confuso, nondimeno fù tale la piaceuolezza, mode-
stia,

*Si concilla
l'amicitia
de' Bonzi.*

stia, & humiltà del Sauerio ne' ragionamenti, che non solo la confusione del Ninscit non partori in lui odio, ò auersione, ma tirato dalle dolci maniere del Santo, li concepi maggior amore, stima, e rispetto; & à sua imitatione il medesimo fecero i Bónzi dipendenti da lui, i quali si riputauano ad honore contrarre con tal'huomo amicitia; & alzauano ai cieli la grandezza dell'animo suo, *stimando cosa diuina* (così essi fauellauano) *che vn'huomo fosse andato colà fin da Portogallo, solcando con nauagli, e pericoli, l'Oceano, non per altro fine, che per publicar la propria Religione*. Et in vero la buona volontà de' Bonzi guadagnata dal Sauerio, conferi non poco alla predicatione della diuina parola.

Conferma la sua dottrina con miracoli.

C A P. XII.

NON mancò in tanto il Signore concorrere alle fatiche del suo seruo; e cò miracoli fortificare la cominciata fabbrica per porte in istima l'Architetto; essendo proprio de' miracoli congiunti con la predicatione, partorir molti fedeli: *Flos miraculū est, dice a S. Bernardo, quod voci accedens, fructū parturit fidei. Sonuit vox, splenduit flos, & veritas de terra orta est per fidelium confessionem, verbo signoque pariter concurrentibus in testimonium fidei.* Molti furono i miracoli operati dal Santo, e quiui, & altroue: ma perche egli gelosissimo della sua humiltà, cercaua al possibile coprire l'abbondanza delle gratie comunicateli dal cielo; & i Còpagni altresì, per loro modestia erano scarfi nel riferirgli per lettere, molti ne sepellirono sotto silenzio, rimettendoli alla Diuina Prouidenza, che l'hauesse manifestati quando fosse stata sua gloria: & in molte lettere, oue toccano questa materia, più presto n'escono, di quel che vi entrano; quantunque poscia altre persone degne di fede, per voler di Dio, han supplito con la loro depositione alla souerchia, taciturnità de' Compagni.

a Serm. 59. nella Cant.

S. Francesco nasconde i miracoli.

Compagni scarfi in riferirgli.

b Orland. lib. 9. n. 214. Torfeli. l. 4. c. 3. Luce. lib. 7. c. 13. Guzm. l. 5. c. 15. Maif. lib. 14.

De' miracoli dunque dal Santo operati in Cangoscima vno fù l'hauere restituito la vita ad vna faciulla morta, figlia vnica di vn gentile, *b* Costui diuenuto quasi fuorsennato per lo souerchio dolore, à persuasione de' neofiti, prostrato a' piedi del Sāto il pregò che impetrasse dal suo Dio la vita alla morta figlia. Armato Francesco della solita fede, ritirossi in disparte à fare oratione in compagnia del fratello Giouanni Fernandez: quindi,

di, dopo qualche spazio, ritornato con allegro sembiante al gentile, vñando le parole di Cristo: *e Andate, li disse, perciocche la vostra figliuola è viua.* Stimossi il barbaro schernito à queste parole; perche, sapendo la fanciulla giacer morta: li fosse stato affermato che ella viueua: onde scādalezato partissi borbottādo; ma arriuato vicino alla cala, li si fece incontro vn creato, che con giubilo li diede la felice nouella della vita della figliuola: no'l credette il Padre fino à tanto che co' proprii occhi non la vide, e con lagrime di allegrezza abbracciatala caramente, le domandò, di qual maniera fosse ritornata in vita, à cui rispose la fanciulla: *Tosto che io fui morta, si trouarono presenti certi mastadieri neri, e crudeli, che leuatami per forza, mi condussero ad vn'borrendo carcere d'incendij, dal quale nõ molto dopo fui liberata, e restituita in vita da due huomini di piaceuol sembiante.* Ritornato in se il gentile, conobbe la gratia riceuuta da Dio per mezzo del Sauerio, alla cui presenza condotta la figlia per rendergli le douute gratie; tosto che costei vide il Santo col Fratello Giouanni, piena di ammiratione: *Ecco, disse, mio padre, quelli buoni huomini, i quali mi han liberato dall'incendio: e ciò detto entrambi si buttarono à piedi del Santo, e lasciato il gentile: si conuertirono à Dio.*

Sparsa per tutto la fama dello stupendo miracolo, molti si mossero à ricorrere dal Santo per riceuer salute. Frà gli altri li fù per forte presentato vn bambino malamente infermo, e col corpiciuolo tutto gonfio: preselo amoreuolmente Francesco nelle braccia, e mosso à compassione, più volte replicando li disse. *Il Signor ti benedica figliuolo: e con tali benedittioni il rese à parenti disensato, e sano.*

Succedette à questo vn messo da parte di vn'altro gentile, honorato, e ricco; ma ricoperto già di molti anni di lebra, senza speranza di salute: costui pregò il Santo, che si fosse degnato conferirsi alla casa dell'infermo per visitarlo, già che il morbo non li permetteua che egli in persona fosse andato da lui. Scusossi il Sauerio; & ò fosse perche geloso della sua humiltà, volle dichiarare, che nõ già egli ma la legge da lui predicata operaua quelle marauiglie; ò per altro rispetto, opponendo le sue occupationi, à guisa di vn'altro d'Eliseo comandò ad vno de' suoi compagni (non si sa se fosse il P. Cosimo ò il Fratello Giouani) che vi andasse, dandoli l'instruttione del modo che doueua tenere: arriuato il Compagno al lebroso, domandolli tre volte. *Se-*

Sauer. Orient. To. I.

C

con

o Giouani:
4.50.Risuscita
vna fanciulla
la.Sana vn
bambino
infermo.d 4. de' Re
4.29.

*E per mezzo
zo del Com-
pagno vn
lebroso.*

*Vn gentile
arrogante
vesta Scorpio
to.*

*e Giouan.
11.48.*

*Discorso
de' Bonzi.*

*fNe gli At-
ti 13.45.*

còdo l'ordine datoli, se egli voleua esser Cristiano, altrettanto volte rispose l'infermo di sì: all'hora fattoli con la mano il segno della santa Croce, restò affatto sano con la carne monda à guisa di bambino; & il gentile riconoscendo la singolar gratia, pensò à mondar l'interna lebra dell'anima con l'acqua del santo battesimo.

Ma non hebbe lo stesso buon successo vn'altro poueraccio gentile, il quale hauendo più volte aperta la fetida bocca contro il Santo, e la diuina legge; mosso questi da zelo, li disse, *Piaccia à Dio, fratello, che qualche graue male non venga à questa vostra bocca: ne molto passò che soprapreso da horrendo catarro, sperimentò l'ira di Dio minacciatili, torcendoseli bruttamente la bocca.*

Si leua contro il Santo persecutione.

C A P. XIII.

MEntre la diuina legge con simili marauiglie si andaua ogni giorno radicando, & il credito del Sauerio auanzando, i Bonzi, i quali al principio, nè pure sognauano, che tre soli huomini stranieri, poueri, e rappezzati, hauessero cotante forze da porre in iscompiglio la gente, e la loro religione, tosto che videro le cose pigliare altra piega, cominciarono à pensar à casi loro, e fatta frà se consulta, determinarono adoperarsi che i ferui di Dio ò s'imbarcassero per l'Indie, ò vero in qualche maniera si priuassero di vita. *Conciosiache, così essi discorreuano simili a agli Scribi, e Farisei; se noi rilasciamo à questi huomini le redine sciolte, non solo la nostra Città, ma il Giappone tutto andrà loro appresso, il loro credito ogni giorno più crescerà, e la legge metterà più profonde radici, con iscapito della nostra riputatione, e vitupero delle nostre dottrine; essendo la loro Religione distruggitrice delle sette, e costumi del paese: onde i tempi anderanno per terra; i dei saranno vilipesi; noi abbandonati da nostri diuoti, perderemo le redite, e le limosine, e quel che è peggio, la nostra stima: e doue hora siamo il fiore di questo Impero, diuerremo spazzatura degli huomini: per tanto se non vi porgeremo presto rimedio, si faranno i disordini pian piano irreparabili. Dunque hora che la pianta è tenera, è necessario sradicarla, e scacciar via in ogni maniera questi huomini pestilenti dal nostro paese.*

All'empio decreto della inuidiosa sembra, insieme con li Gincci che s'Videntes turbas, repleti sunt zelo, & contradicebant bis

Vis qua à Paulo dicebantur blasphemantes: tentarono ogni strada per darui presta esecuzione: e deposto il pristino rispetto, & amore, alla scoperta cominciarono à perseguitare i serui Dio. E primjeramente, per isnuouere la buona opinione di essi dal popolo; ne' pulpiti, e pubblici sermoni proferirono grandi, & infami bestemmie contro la legge diuina quasi dottrina venuta dall'inferno; & altrettante false calunnie contro i predicatori vangelici, affermando quelli essere gente vagabonda, bandita da' propri paesi, spioni, fattucchiari, che haueuan commercio col demonio. Alle calunnie seguirono le minacce della maledittione de' Camis, e Fotoches à chiunque di essi ascoltasse le loro prediche, ò vero vi trattasse; douendoli stimare à guisa di capitali nemici. Appresso in priuato solleuarono alcuni audaci plebei, affincè facèdo capo agli altri, perturbassero gli esercitij della predicatione, e non fù loro malageuole ottener l'intento: conciosiache i barbari mosi dalle persuasioni de' Bonzi; hora con sibili; hora con cachinni; hora con ingiurie; hora anche con gittar loro de' sassi, non solo non lasciarono a' serui di Dio libertà di fare i loro esercitij, ma perseguitandoli per le pubbliche strade con le medesime contumelie, li forzarono à rinferrarsi nell'alloggiamento, & iui stare ritirati, e quasi prigionij; oue nè pure erano sicuri dagl'insulti della plebe, che per le finestre buttauano dentro la casa de' sassi, e delle sporcitie.

*I Bôzi per
seguitano il
Santo.*

Hebbero appresso ricorso dal Re, e con memoriali sorrettitij gli esposero molte menzogne contro i predicatori di Cristo: ma il Re; ò fosse perche ben conosceua la falsità delle cose esposte; ò perche la sperimentata da lui bontà, e modestia de' Padri li palesaua l'inuidia degli auuersarij; ò per non restare incontrato con essi per la parente loro conceduta; ò come è probabile, perche desideraua per suo interesse per mezzo loro hauer traffico co' Portoghesi; trouarono la prima volta questa porta ferrata, anzi il Re stomacato della barbara arroganza, ributtati via i Bonzi, mandò à dar buon'animo al Sauerio, à confermarli la data licenza, & assicurarli dell'amore che li portaua.

*Hanno
ricorso in dat
no dal Re.*

Respirò à corale ambasciata il Santo, e bonacciata alquanto la tempesta, ripigliò co' còpagni i tralasciati esercitij; & i Bôzi, comeche di dentro ardessero d'inuidia, non dimeno raffrenati dal rispetto del Re, non osarono scoppiare ad attioni incomposte di fuori: e la plebe, cessato l'attizzamento degli auuersari,

*Si bonaccia
la tempesta.*

dismesse altresì l'insolenza . Durò la bonaccia per qualche tempo fino à tãto che giunta al Giappone vna naue di Mercãti Portoghesi, la quale desideraua il Re che approdasse alli suoi porti : se ne passò à Firando con grauissimo cordoglio di lui : & i Sacerdoti di Cristo innocenti, come spesso accade, pagarono la finta colpa de' Portoghesi, con non minor pena, che dell'odio del Re: posciache non vi è il più fieuole appoggio per gli humani fauori, che l'interesse. Ciò hauèdo odorato i Bózi, che stauano all'erta, di nuouo picchiarono l'orecchie del Re con false quarele; ne fù loro difficile hauerle la seconda volta aperte: & ottenuto quanto chiedeuano, vsci fuora della Corte vn bando sotto pena della vita, che niuno per l'auuenire seguitasse la legge Cristiana. Dato dunque à terra l'humano appoggio della regia autorità, alla quale vedeua il Santo ferrato l'adito, e per consequenza perdere quiui il tempo, seguèdo l'orme de g S.S. Apostoli Paolo, e Barnaba, & il configlio *b* di Cristo. *Excusso puluere pedũ in eos*, se ne passò co' compagni à Firãdo circa il fine dell'anno 1549. lasciando raccomandati i Neofiti Cangoscimani alla vigilanza, e cura di Paòlo di Santa fede; e rimasero quei fedeli così bene ammaestrati, che morto dopo fedei mesi Paolo, in ogni modo crebbe il numero de' credenti notabilmente; e quattordici anni dopo, oltre i morti, si trouarono viui cinquecento Cristiani in Cangoscima, i quali senza guida de' maestri haueuano abbracciato la fede, & eran si mantenuti innocenti, che il Re, innamorato della loro fedeltà, e buoni costumi, si mosse ad inuitar di nuouo i Padri della Compagnia à quel Regno .

Publica la diuina legge in Firando .

C A P . X I V .

L Vngi da Cangoscima, per la strada di Firando, truouasi vna nobilissima Fortezza, il cui Castellano per nome Elciã dono era vassallo del Re di Sazzuma . *a* A questa capitò di passaggio il nostro santo Pellegrino su'l principio dell'anno 1550. co' compagni; & alloggiato cortesemente da Esciandono, à cui era arriuata la fama delle cose passate in Cangoscima; vi dimorò alcuni giorni; e con buona licenza di lui, sparfe nella Rocca il seme della diuina parola: la quale vi pose tosto le radici, e molti riceuettero il battesimo, con la moglie e famiglia del Castellano, fuor che egli per le ragioni *b* altroue riferite, ma prese verso il Santo grande affetto, Vi

Si rinnoua la procella .

Intresse debole appoggio de' fauori .

2 Negli Atti 13. 51. b Matt. 10. 14.

Passa à Firando .

a Orland. l. 20. nu. 132. Torsell. l. 4. c. 5. Mass. lib. 24. Guzm. l. 5. c. 16. Luce. l. 7. c. 21. S. Francesco. 29. Gen. 53. b lib. 5. c. 2. E riceuuto da Esciandono .

Vi fù frà i cōuertiti vn vecchio, Maestro di Casa di Esciãdono. Questo basteuolmente ammaestrato, lasciò il Sauerio per guida di quei neofiti, à cui diede le douute instruttioni per loro mantenimento; & vn libretto da lui composto, nel quale vi era frà l'altre cose, vn breue cōpendio della vita di Cristo, i Salmi penitentiali, e le Litanie de' Santi. Cō la vigilāza, e sollecitudine del buon vecchio, partito il Santo, sperimentò la nouella pianta gran giouamento, anzi andò vie sempre crescendo, e pigliando maggior vigore con la conuersione, che seguì di mano in mano di altre persone fino à tanto che tutta la gente della Rocca diuenne Cristiana, fuorchè il Castellano.

Quiui in confermatione de' Neofiti, operò Dio per virtù del suo Santo, dopo la partitā di lui molti miracoli. *b* Hauuea egli quando partì frà l'altre cose lasciata al vecchio vna disciplina tenuta da questo per memoria del suo amato Maestro in somma veneratione: e quantunque à guisa di reliquia la facesse comparire nelle ragunanze; tuttauia non permetteua che seruisse per istrumento di penitenza; ma per oggetto di diuotione, e riuerenza; anzi per rimedio de' morbi: onde beato stimauasi quello à cui era concesso dal vecchio, darli con quella, tre foli colpi; e quei che per sorte l'adoperauano, sentiuano marauigliosi effetti: *c* la cui virtù sperimentò altresì la moglie di Esciandono, la quale ridotta all'estremo della vita per acerbissimi dolori di corpo, applicatale la disciplina, in vn tratto riceuette la salute. Nè di minor forza fù vn libretto scritto di proprio pugno del Sāto, e lasciato da lui alla medesima Signora, il quale tenuto da lei riuerentemente per reliquia in vna borsetta, serui per rimedio di molte infermità; e specialmente al marito Esciandono, disperato già, e moribondo, con istupore di tutti rese tosto la perfetta salute.

d Raffettatè dūque in tal maniera le cose della nouella greggia, se ne passò à Firando, oue riceuuto, nõ solo da' Portoghlesi, che iui inuernauano, ma dal Re stesso, cortesemente, sparso con licēza di lui la diuina semēza; e fù quel terreno sì fertile p gli meriti del sāto Operario, che frà lo spatio di venti giorni soli, rese buona messe di cento, e più Firandesi Cristiani: col cui aiuto, e con esso de' Portoghlesi, edificossi vna Chiesa. Questa lasciò raccomandata al P. Cosimo di Torres, e & egli col compagno Fratello Giouanni Fernandez, e Bernardo Giapponese nell'Orto- bre del 1550, prese il viaggio per lo Meaco di seicento miglia;

Tascia vn vecchio p. guida d' neofiti.

b Torfell. li. 6. c. 4. Luce. 1.7. c. 13.

Virtù della disciplina del Sāto

c Orlandino lib. 10. n. 134.

E di vn libretto.

d Orland. cit. n. 135. Torfell. l. 4. c. 5.

Conuersione de' Firandesi

e Torfel. cit. c. 6. Mass. li. 14. Guzm. li. 1. c. 16.

là doue era stato di continuo fisso il suo pensiero fin da che partì da Goa, come città, la quale, oltre la grandezza, era capo di tutto l'Impero, & habitatione della gente più nobile, e scelta.

Se ne passa al Meaco.

C A P. XV.

DImorò di passaggio pochi giorni in Amangucci con quell'euento che nel seguente capitolo si dirà; donde partìsi su'l fine del medesimo anno per lo Meaco; nel cuore del uerno. *a* Ma chi potrà spiegare i disagi, patimenti, timori, pericoli tollerati dal magnanimo Francesco in quel disastroso viaggio per lo spatio di due mesi? p' vie alpestri, e sassose, mètre il paese era coperto di neue, e ghiacci, che talhora scorgeuansi etiãdio dagli alberi pendere quasi grosse traui, non senza grande pericolo de' passaggieri; le strade, ò occupate da soldati per le guerre, che per tutto bolluano, e perciò soggette alle loro insolenze; ò impedita da' ladri, ò anche infestate dalle fiere, per le quali non potena, particolarmente per gli boschi, sicuramente caminarsi: vn huomo poi in quel paese, nuouo, senza guida, per vie incognite, della lingua poco pratico, senza altro prouedimento di vitto, eccetto che di poca auela, ò vero riso brustolato, & accattato à fatica per limosina scarsamente da' barbari. Et auuengache questi, & altri patimenti erano all'infocato cuore di quel petto apostolico più di refrigerio, che di trauaglio; sentiua non dimeno dispiacere nell'animo suo, che lo spesso smarrimento delle strade li ritardaua il camino. Perciò à questo incomodo ritrouò rimedio l'ingegnosa carità del Sauiero: perciocche abbattutosi in vn gentil'huomo Meacese il quale à cauallo viaggiaua alla sua patria, con costui si pose per seruidore, per hauer sicura guida, aggiugnendo ai disagi del camino nuoua fatica di seruire altrui. Qui comparue spettacolo degno degli Angeli, vedere l'huomo apostolico, con ambascia ansando, accomodare il suo camino al passo del cauallo, che stimolato per sorte dal padrone per timore de' ladri, anzi galoppaua, che caminaua, carico egli del suo fardello de' sacri arnesi per celebrare, trapassare alti, e scoscesi monti co' piedi scalzi per la frequenza de' fiumi, e torrenti che si guazzauano, per l'estremo freddo, gòfi, per gli sassi, rotti, per le spine, e sterpi, si feriti che pioueuano sangue, grato oggetto de' celesti spiriti, i quali considerando quei piedi adorni di sì pretiosi rubini, ammirati doue-

Orland. li.
11. nu. 100.
Torfell. lib.
4. c. 6. Guzman. lib. 5. c.
16. Luce l. 7.
c. 23.

Si mette per seruidore di vn Meacese

doueuanò prorompere in quelle parole: *b Quam pulchri super montes, pedes annunciantis, ac predicantis pacem, annunciantis bonum, predicantis salutē.* Ne è da pensare che i difagi del giorno fossero dalla quietà della notte risarciti; imperocche quando ei arriuaua in qualche luogo per albergare, e procacciarsi qualche poco di auela, al comparire di vn'huomo straniero, mal uestito, e rappezzato (per che la carità frà barbari non alberga) era à guisa di matto riceuuto à forza di fischiate, e villanie, tal' hora à suono di sassate, & anche con calci; e pugna; & alla fine souente bagnato dalla pioggia, & intirizzato dal freddo, non trouando ricetto, gli era di mestiere giacere sù la nuda terra.

Ne qui potiamo chiudere gli orecchi e alla voce sparfa poco dopo in Goa, che, il Sauerio in questo stesso viaggio, perche haueua in alcune terre mostrato la vanità de Camis, e Fotoches, e rimprouerato la loro superstitiosa ueneratione; ben due volte fosse stato preso, e sentetiato à morte, e miracolosamēte liberato dal cielo armato contro gli auersari in difesa di lui; posciache, quādo egli staua sotto il colpo della scimitarra, si leuò fiera, & horrenda tempesta, la qual stimato da barbari prodigio cagionato dalla loro crudeltà, atterriti più essi di dar la morte all'innocente, che questi di riceuerla, hebbero per lo meglio mutar pensiero, e licentiar il pellegrino.

Con tali trofei, e con qualche preda di conuertiti fatta per lo camino, entrò trionfante del demonio, il glorioso campione di Cristo nella desiderata città del Meaco circa la metà di Febraio del 1551: e quantunque la trouasse, per le guerre, fosso sopra; tentò nondimeno per tutte le vie, e per molti giorni, l'acceso al Cubosama, all' hora Conchenindono, & al Dairi, per ottener licenza di predicare: ma trouato in ogni modo serrato l'adito, cercò il secondo mezzo di parlare, e rendersi beneuoli alcuni Signori di autorità, per dar principio col loro appoggio alla desiderata predicatione: ma ributtato etiandio dall'alterigia di questi, tentò per terzo gli animi di alcuni honorati cittadini, per conoscere con quanta volontà harebbono acconsentito i Meacesi alla nuoua legge: ma, ò fosse che l'esterno sembante di pouer'huomo appo la superbia Giapponese lo rendesse dispreszeuole, ò che nõ applicassero l'animo à dottrina distruggitrice de' loro dei; ò come è più verisimile, che i tumulti ciuili nõ cōcedessero à Cittadini la quiete, che per cotal'esercitio si richiedea, non fù possibile al santo Ministro arriuare al suo in-

c Orland. e
Luce. dianzi
cit.

Porta peri-
colo della
uita.

Entra nel
Meaco.

tento: onde per non perdere quiui il tempo, tralasciata l'impreza per altri tempi più opportuni, ritornò per la volta di Amangucci, ripigliando per la stessa dolorosa strada il camino con tanto maggior suo trauaglio, quanto per gli patiti disagi era diuenuto di forze notabilmente più debole.

Del frutto raccolto in Amangucci.

C A P. XVI.

*a Orland.
lib. 11. n. 110
Maff. lib. 14.
Guzm l. 5. c.
16. Luce l. 7.
c. 22. 24. Tor
fell. l. 4. c. 5.*

*Prima en-
svata in
Amangucci.*

*Patisce in-
sulti dalla
plebe.*

*Predica
auanti al
Re Occindo
no.*

DVe volte Francesco entrò in Amangucci città principale del Regno di Suuo. La prima nell'Ottobre 1550, andando al Meaco, quãdo era gouernata dal Re Occindono: oue senza altra licenza cominciò à bandire la legge di Cristo per le pubbliche strade con gran concorso di gentili, parte leggendo il suo libretto, parte facendo predicare il Fratello Giouanni Fernandez già basteuolmente pratico della lingua. Recarono questa volta a' fedeli Operari le loro fatiche, larga messe, più di meriti che di conuerzioni: conciosia che quantunque le persone nobili vdiuano volentieri la nuoua dottrina, tuttauia niuno di essi vi acconsenti; anzi alcuni se ne rideuano, altri li contrariauano, & altri non ne faceuano conto. Ma il popolaccio, ricetto d'insolèze, inciuiltà, e male creanze, in vedendo il seruo di Dio vestito di habito pouero, nella fauella Giapponese poco ò nulla pulito, predicare propositioni contrarie ai principij paesani; à guisa di pazzo l'accompagnauano per le strade con ischerni, fischiate, e vituperose parole, come suole in simili occasioni fare la sciocca plebe. Ma il composto cuore di Francesco, che haueua la mira à colui, per lo quale patiuua le contumelie, con animo sereno, e tranquillo il tutto tolleraua. Non vi mancarono in tanto alcune persone saue, le quali argomentando dalla pazienza, e modestia dell'huomo di Dio, più tosto sano giudizio, che stolidezza, ammirarono la sua grandezza d'animo, massimamente vndendo, che egli fin da Europa era colà andato non per altro fine, che per dilatar la legge del vero Dio.

Alla fine passati alcuni giorni, arriuata la fama agli orecchi del Re di quanto passaua nella Città, fattolo à se chiamare gli ordinò, che in sua presenza ragionasse. Vbbidi volentieri il seruo di Dio, e per lo spatio di vn' hora, parte egli col libretto, parte il Fratello Giouanni, li mostrarono vno essere il Creator dell'vniuerso, principio, e fine di tutte le cose. Quindi passando alla conformità della nostra legge col lume naturale, pre-

se occasione, di riprendere con zelo ammirabile, & intrepidamente lo stesso Re delle sue nefande, e pubbliche dishonestà: e ciò con sommo spirito, e libertà, più da maestro, che da forastiero. Vidillo Occindono con pazienza, & alla fine senza altra mostra, nè di sdegno, nè di honore, grauemente licentiollo, non senza stupore de' circostanti, i quali conoscendo molto bene l'alterigia paesana congiunta col regio potere, dubitauano fortemente di qualche infelice riuscita del ragionamento. Dunque scorrendo il Sauerio quiui affaticarsi senza frutto, ripigliò il suo viaggio per lo Meaco, come si è detto.

La seconda volta che vi andò nel Marzo 1551, ritornando dal Meaco, hebbe differete successo. *b* Hauera il Sato destinato presentare al Cubosama, & al Dairi, come a Capi dell' Impero, alcune lettere scritte dal Vicere dell' Indie, e Vescouo di Goa in raccomandatione della legge ch'ei publicaua, & alcuni doni mandati da' medesimi a quei Principi, i quali arriuauano al numero di tredici cose differenti. Hauerali egli lasciati in Firando per seruirsene a suo tempo: tosto dunque ch'ei vide per lui la porta serrata ai Potentati Meacesi, per gli quali l'haueria destinati, deliberò presentargli con le lettere al Re Occindono con ferma speranza di renderfelo per mezzo di quelli beneuolo; pertanto li fù di mestiere ritornare a Firando per pigliare le sudette cose.

Haueria egli in varie occasioni sperimentato, che la sua amata pouertà, e dispregio della propria persona era d'impedimento, al suo più nobile fine della salute de' prossimi; mentre i gentili, i quali nelle tenebre del gentilesimo, non conoscono le ricchezze nascoste nella pouertà uangelica, tirati da esterna apparenza pigliuano occasione da quella, anzi di riso e scherno, che di stima, e veneratione; perciò vincendo se stesso, e conformando le sue attioni, con l'Apostolo, all'altrui infermità per saluargli, determinò lasciato l'habito rappezzato, vestirsi di più spetiose, & honoreuoli vesti, fra i termini però della religiosa modestia (non si sa di che qualità fossero) e con honorata comitua de' compagni, e tre altri seruidori, comparue alla presenza del Re. Ne fù vano il disegno; imperocche introdottoui; colui che la prima volta hauera fatto del Sauerio poco o niun conto, la seconda volta accolto cortesemente, come Ambasciadore del Vicere dell' Indie, e del Vescouo di Goa, li prestò molti honori: e maggiori dimostrazioni di cortesia li fece, quando lette le lettere,

b Orland. li.
11. nu. 102.
Luce. lib. 7.
c. 24. Guzm.
1. 5. c. 17. Tor
sel. cap. 7.

*Seconda
entrata.*

*Doni man-
dati dall' In-
die.*

*Si veste ho-
noreuolmen-
te per age-
uolar la vi-
sta.*

*E accolto
cortesemen-
te dal Re.*

tere, comparuero i presenti, de' quali restò oltre modo sodifatto, massimamēte di vn' horiuolo, a ruote, la cui manifattura, e mouimento cagionato da nascosto motore, mosse al Re sommo stupore, & altrettanto contento.

*c Ne' Pro-
uerb. 18. 16.*

*I presenti
aprono la
strada a'
Principi.*

*Se gli offe-
riscono do-
natiui.*

Li rifiuta.

*Ottiene licē-
za di predi-
care.*

E conciosia che è verissimo il detto del Sauio, che *c Donū ho-
minis dilatat viam eius, & ante Principes spatium ei facit*: come i detti doni spalancarono le porte del palazzo, & allargarono la strada della Corte, così aperfero parimente gli occhi del medesimo Occindono, il quale considerato con quanto debole, e fondamento il santo Sacerdote gli era stato dipinto per huomo diabolico; e quanto ingiustamente fosse stato dalla plebe maltrattato, ragunò tosto il suo consiglio reale, per discutere, qual modo douesse tenerfi per risarcire le passate offese, e quali dimostrationi farsi al nuouo Ambasciadore: e di comun parere tutti conchiusero alla reale liberalità conuenire donargli per contracambio buona quantità di oro, & argento, cauato dalle miniere Giapponesi, come cose che da mercanti Portoghesi soleuano stimarsi; il che fù speditamente eseguito.

Opportuna fù cotale occasione all'apostolico negoziante, di trafficare le sue celesti mercanzie; e rese le douute gratie al Re, rifiutò costantemente gli offeriti tesori tēporali, de' quali ne pur piccola particella p' sussidio de' poueri neofiti volle accettare, non senza grande ammiratione del Re, e de' Consiglieri, i quali ne' loro Bonzi non soleuano sperimentare simile staccamento; ma fece chiaro al Re la sua venuta à quella città non hauere hauuto altro fine, che notificare à sua Altezza, & à vassalli la vera via della salute, e perciò più di qual si uoglia altro tesoro habrebbe stimato, che gli hauesse conceduto libertà di publicar la legge del Creatore del Mōdo ne' suoi stati: onde il Re cō publici editti fece da banditori per le strade della Città bandire essere à lui grato, che la legge del Creatore del mondo si publicasse, & fosse à ciascheduno lecito abbracciarla, aggiugnendoui graui pene contro coloro, che hauessero, ò con parole, ò con fatti offeso il Bonzo Portoghese. E gli assegnò per habitatione vn Monastero di Bōzi ermo, oue il Santo dimorò.

Accrebbero sopra modo le publiche dimostrationi del Re il concetto del Sauerio appo i gētili Amangucciani; i quali à gara concorsero alle strade, & all'habitatione, per vdirlo ragionare, di ogni età, e conditione, che tal' hora nō capiuano nella Casa, ne dauano tempo al santo Ministro di ripolarfi. Ma l'huo-

mo

mo di Dio, *d* facendo conto di tutti, con piaceuolezza daua soddisfazione alle domande, senza intermettere la predica nelle publiche piazze, hora egli, hora il Fratello Giouanni due volte il giorno con eccessiua fatica. Stupiuano i Bonzi, e letterati di vdir la dottrina di vn Creatore, e Gouvernatore dell' vniuerso, nuoua nel Giappone.

Qui anche, e frà gli altri luoghi mostrò il dono delle lingue, che lo dichiarò meriteuole del titolo di Apostolo, come quello; à cui cotal priuilegio fù dal Signore comunicato; mentre nello stesso tempo con vna sola risposta, sodisfaceua à molte, e diuerse questioni, di materie differenti, e da varie persone proposteli.

Passati molti giorni in tali esercitij, videsi risplendere negli animi di alcuni gentili il lume della verità, niuno però voleua far capo al santo battesimo, fino à tanto che vn singolare esempio di patiéza del Fratello Giouanni Fernandez aperse la porta ad vn gentile, il quale fù il primo à sottoporre il collo al soaue giogo del S. Vangelo, e dagli altri seguitato, come *f* si dirà nell'istoria di lui, e frà lo spatio di due soli mesi riceuettero il battesimo ben cinqueceto gentili, frà i primi de' quali vi fù Lorenzo detto il Lusco, *b* di cui parimente al suo luogo si dirà. In oltre memorabile fù la conuersione di vn'huomo di molta autorità, e letterato, il quale hauendo innanzi intentione di farsi Bonzo, vedita la sòda dottrina del santo Maestro, mutò pensiero, & abbracciò la fede di Cristo.

In somma dopo si felici principij, i prese in quella Città cotta forza la Cristiana Religione, che frà lo spatio di pochi mesi si conuertirono tre mila gentili, i quali furono si sodamente confermati dagli ammaestramenti del Santo, che dopo la partita di lui, e de' Compagni, non ostanti le continue guerre senza guida, eglino à se stessi maestri, si conferuarono per lo spatio di venticinque anni. Finalmente chiamò da Firando il P. Cosimo di Torres, alla cui cura lasciò raccomandata quella Cristianità, e datoli per compagno il medesimo Fernandez, egli partì per la volta dello Scimo.

Và à Bungo inuitato dal Re.

C A P. XVII.

E Ra già per lo Giappone sparfa la fama della legge di Cristo, & il nome del Sauerio, con le marauiglie da lui operate.

d Orland. l. 11. num. 110.
Torfell. l. 4: c. 8. Guzm. l. 5. c. 17.

e Orland. di sopra.

Ha il dono delle lingue.

f Lib. 10.
g Orland. Torfell. cit. Cinquecento gentili si conuertono.
b Lib. 10.

i Orland. li. 11. n. 111.

Si conuertono tre mila gentili.

a Orland. l. 11. nu. 113. Torfell. l. 4. cap. 9. Guzman l. 5. c. 17. Maff. l. 15. Mendez Pinco. cap. 109. 110.

rate, *a* dalle quali mosso il Re di Būgo detto Chiuàn, all'horà gettile; inuidò vn messo fino *lad* Amangucci ad inuitarlo ai suoi Regni: & egli vi corse speditamente, à 5. di Settèbre del 1551.

Incredibile fù l'honore *b* che li fù prestato da' Portoghesi, i quali per ventura si trouauano con la naue nel porto di Bungo: al cui comparire vscitili incontro con gran giubilo, il salutarono quattro volte col saluto generale di tutti i pezzi, con tanto strepito, che posta sossopra per la marauiglia la Città di Funai, sei miglia discosta, cagionò, & à Funaiesi, & al Re gran timore di gente nemica, fino à tanto che furono chiariti, quei tiri essere stati per l'arriuo del Sauerio; del che giubilando il Re, mandò tosto vn giouanetto suo parente accompagnato dall'Aio, e trent'altre persone nobili ad inuitarlo con cortesiissima lettera. *c* Stupito il giouanetto al primo incontro di vedere vn'huomo di sembiante venerabile, ricoperto però di vesti logore, e rappezzate, essere appo i Portoghesi in cotanta stima, riuolto al suo Aio: Egli è, disse, necessario che il Dio di questa gente sia molto potente, & i suoi consigli a noi nascosti, il quale comanda che le navi Portoghesi ad vn'huomo pouero si sottomettano, e dichiarino à forza di artiglierie il rispetto che li portano, e quanto sia grata al loro Dio la pouertà disprezzata per altro, &

e Orland. dianzi cit.

B. inuitato di nuouo dal Re.

d Orland. n. 116. Torfell. cap. 10. Almeida. 25. Ottob. 65.

e l. à Corinti 9. 22.

Entra in Funai con solenne pompa.

tenuta vile da gli huomini.

Il giorno appresso, *d* persuaso da' Portoghesi pratici della boria Giapponese; & insegnato dalla sperienza, essere di gran forza, nel trattar con essi, l'esterna apparenza, assorbito per questa volta il viuo desiderio del proprio dispregio dal zelo dell'altrui salute, & auuezzo con e l'Apostolo à farsi *infirmis infirmus, vt infirmos lucrifaceret*, fecesi contro sua voglia indurre à far l'entrata in Funai con qualche solenne pompa. Per tanto dalla naue cò comitua di Portoghesi, montò su'l battello accerchiato da barche coperte di tende, e con bandiere di sera, e conserto di pifferi, e flauti; e per lo fiume Figen andò fino allo sbarco, doue infiniti gentili eran concorsi: quiui rifiutata la lettiga inuiatali dal Re per lo suo Ambasciadore, & altri nobili; perche frà le pompe il vero imitator di Cristo non si dimenticaua della solita pouertà, e modestia, caminò il resto del viaggio à piedi con la seguente disposizione ordinata da' Portoghesi. Precedeuà il Capitano della naue, quasi Maestro di casa con la bacchetta in mano; cui seguiauano cinque nobili giouani à guisa di paggi; de' quali vno portaua il Romano

Bre-

Breuiario inuolto in coperta di rafo bianco; l'altro il bastone di canna d'India, col manico, e pomo di oro, il terzo vn cappello da viaggio; il quarto vn paio di pianelle di velluto nero; e l'ultimo vn quadretto della beata Vergine nostra signora. Comparue dopo questi il santo Ambasciadore dell'Altissimo vestito di fottana di ciambellotto nero con la cotta, e Rola di velluto verde, ricamata di oro. A questo faceuan corteggio nobilissima comitua di trenta Portoghesi superbamente vestiti, ciascheduno con collane di oro, e fila di perle, seguitati da' loro seruidori, e schiaui riccamente addobbati.

Al felice successo della visita coronò la diuota inuentione de' *f Orland. n. 116. Torfell. lib. 4. c. 11. Luce. lib. 9. c. 5.* Portoghesi: f conciosia che cotale splendore accrebbe notabilmente l'opinione dell'huomo di Dio appo i Funaiesi, usciti in gran numero à veder la nuoua, & insolita processione; la quale passata p noue strade le più celebri della città, arriuò al palazzo reale, alla cui porta fecesi incontro à Fracesco il Capitano della guardia reale detto Figendono, e fatteli cortesi accoglienze, l'accompagnò per mezzo di seicento suoi soldati armati, che li fecero ala. Entrato nella prima sala piena di numerosa nobiltà, fù riceuuto da vn fanciullo del sangue reale di sette anni, ma di maturo giuditio. Questi condotto per la mano da veneràdo vecchio col seguito di molti Signori, preso per la mano il seruo di Dio in tal guisa li fauellò. *La vostra felice entrata in questa casa sarà di tanto piacere al Re mio Signore, quanto è ai seminati in tempo di siccità l'acqua del cielo. Entrate pure allegramente, perche i buoni grandemente vi amano; benche i cattiuu della vostra venuta restano così malcontenti, come della notte piousa, & oscura, e volle intendere de' Bonzi, i quali dubitando di qualche sciagura, haueuano cercato preuenire l'entrata, e con isfacciate menzogne oscurare la gloria, e fama del celeste Predicatore. Che cotale parole non fossero state poste in bocca del putto, cauasi dalle pronte risposte che egli all'improuiso fece secondo l'occasioni porteli dal Santo.*

Prime accoglienze nella porta del palazzo.

Nella Sala da vn putto.

Due altri giouanetti nobili più addentro con somiglianti parole li fecero accoglienze. *La vostra venuta, li dissero, Padre Bonzo, sarà al nostro Re si grata, come il riso del tenero bambino alla madre che lo strigne nel seno: vi giuriamo per gli capelli del nostro capo, che queste mura ci spingono à far festa del vostro felice arriuo in questa Casa. Quindi per altre stanze condotto dal medesimo fanciullo alla seconda sala, se li fece incontro Facarandono*

Più dentro da due giouanetti.

F honorato dal fratello del Re. dono fratello del Re, il quale fù poscia Signore di Amangucè, à cui il putto consegnato il santo Pellegrino li tenne dietro. Da quello finalmente con cortesi riceuimenti fù condotto

Fauori prestati dal Re à Francesco.

per altre stanze piene di Signori, alla camera del Re, il quale in piedi staualo aspettando. E comeche Francesco volesse ginocchione baciargli la mano, non lo permise egli altrimenti, anzi mosso dal venerando sembiante, nõ senza grãde stupore de' circostanti vsò cõ lui la riuerenza detta Gromear, ciò è a dire, con tre inchini del corpo fino à toccare con la fronte la terra, e pretolo per la mano, fecelo al pari di lui sedere nel suo strato.

Appena cominciò il Re Chiuàn à trattare col santo Sacerdote, che dalla modestia, piaceuolezza, e dolci maniere di lui sentissi incredibilmente rapire il cuore.

g Orland. n. 118. Torfel. c. 12. Luce. c. 7.

Il giouamèto che si trasse dalla detta visita fù, g che scorgèdo Francesco hauer cõceputo autorità appo il Re, cõ libertà li palesò l'abbomineuole dottrina insegnata da' Bõzi contro i dettami della legge naturale: & hebbe cotanta efficacia il suo parlare, che in pochi giorni, ch'ei di norò in Bungo, primieramente la Corte mutò sembiante, oue per ordine del Re si leuarono via dal palazzo le cattiuè occasioni, facendo egli capo col suo esempio. Quindi fuori del palazzo riuoltò l'animo al buono,

Riprende con libertà i vitij.

Buoni effetti della visita.

e retto gouerno: cominciò à souuenire à miseri bisognosi contro l'empia massima de' Bonzi: vietò alle donne l'abuso di uccidere i propri figli: & in somma mostrandosi il Re Cristiano nel resto, pareua che solo il battesimo li mancasse. Di ciò egli stesso daua poscia la ragione alla vita esemplare menata dal Sauerio, *Nella cui faccia, soleua egli dire, à guisa di tersissimo specchio mirando la sua vita, si vergognaua delle sozzure, nelle quali i falsi maestri l'haucauan tenuto lungo tempo immerso.*

Attende alla conuersione de' gentili.

Trà tanto non si dimenticaua Francesco di pascere cõ la diuina parola gli altri gentili, à prò de' quali tutto'l resto del giorno spendeua con poco ò niun ristoro del suo corpo, & a quei che del suo strapazzo, per affetto tal'hora l'auuertiuano, soleua egli rispondere: *Il suo cibo essere la conuersione delle anime, & all'hora essere in delitie, quando hauesse guadagnata à Dio l'anima, ben che di vn solo Giappone.* Molti confessarono la verità Cristiana; à quali fece capo vn nobilissimo Bõzo per nome Saichigirà, la cui memorabile conuersione mosse talmente la città, che se S. Francesco hauesse voluto dare il battesimo à quei che il chiedeuano, harebbe fatto cinquecento Cristiani; ma per giusti

Conuerte vn nobile Bonzo.

Ai rispetti non giudicò condiscendere à quei primi, e poco fòdati feruori: massimaméte douendo egli di corto partire; e non hauendo còpagni, à quali potesse in sua assenza raccomandargli.

Non mancarono all'huomo di Dio in questo tempo *b* i soliti ricami delle apostoliche fatiche: conciosiache i Bonzi più volte conuinti, e confusi nelle publiche dispute dal Maestro della verità; si sforzarono oscurare il credito, e buon nome di lui, e ciò fecero, prima ne' pulpiti, chiamandolo: *Mendico, e bisognoso di ogni bene, e per ciò abborrito dai Camis, e Fotoches; il quale per satollar l'ingordigia, mangiaua carne humana; che era vn cane morto, e fetente, e simili calunnie*: appresso solleuando la plebe minacciauan' loro da parte de' dei guerre, incendi, distruzzioni di stati, & altre sciagure: anzi con isfacciata audacia tentarono à lui stesso metter terrore con molte minacce, se non desistea, dall'opera cominciata. Ma scorgendo i miserabili, che ne egli per le loro brauure si moueua punto dal suo passo; ne la benradicata, autorità, e fama permetteua che perdesse il suo credito, cò nuouo decreto deliberarono leuare ad arte, tumulto nella Città; e cò quella occasione mandare à fil di spada il Sauerio, & i Portoghesi. Valsero però le ordite insidie à far rilucere nel Santo la costanza, e prontezza di morir per Cristo: percioche scoperto dal Re il tradimento, disfece tosto la machina, & essi abbandonarono vergognosamente l'impresa.

Ripiglia il viaggio dell'Indie.

C A P. X V I I I.

QVarantasei giorni, dimorò il nostro santo Pellegrino in Funai; oue lasciò molti Catecumeni; & in altri gentili accessi desiderii della Cristiana Riligione. Et in due anni, e più, che si era trattenuto nel Giappone, haueua in molti luoghi ò piantato la santa fede; ò fattala basteuolmente conoscere da' Principi, quando li couenne ritornare all'Indie. a Frà gli altri motiui del suo ritorno, vno fù il suo sãto costume di cercar nuoui paesi per publicarui il Vangelo. L'altro per tentare l'entrata alla Cina fonte della religion Giapponese, stimando che quando i Cinesi haueffero accettata la diuina legge, sarebbe stato più ageuole da quelli, come maestri, farla deriuare ai Giapponesi: e per superare le difficultà che vi erano per cotal missione, li conueniua ritrouarsi in Goa. Terzo li premeua la cura delle Chiese dell'Indie, que era il neruo de' còpagni commessi-

b Orland.
dal nu. 119.
Torfel. c. 14
Luce. c. 9.

*Persecutione de' Böki
contro il
Santo.*

*Motiui del
ritorno.*

a Orland. n.
134. Tor-
fell. l. 5. c. 1.
Luce. c. 12.
15. Iarrico,
i o. 1. lib. 11
c. 22.

li

li dal P. S. Ignatio , per potere indi prouedere di operari in Giappone, & altri luoghi .

Affetto del Re verso il Santo.

Parte per l'Indie.

b Orland. dal nu. 136. Torfell. l. 5. c. 2. Luce. l. 9. c. 15. 16. 17

Il Sauerio dūque raccomandata la Chiesa Amangucciana à Facarandono mentouato di sopra, & eletto Re di quella Città , & al Re Chiuàn, i pochi Cristiani, e Catecumeni Bungefi: e finalmente lasciati al Re saluteuoli ricordi, da lui si accommiatò . Questi all'incontro con gli occhi bagnati di lagrime , riuolto à Portoghesi. *V' inuidio, disse, si gradeuole compagnia , della quale , perche resto priuo, non posso contener le lagrime, hauendo quasi certezza di non douerlo più vedere .* *b* Quindi dopo affettuosi abbracci, partissi Francesco su'l fine di Nouembre del medesimo anno 1551. conducendo in sua compagnia due Giapponesi Bernardo, e Matteo, e due altri giouani nobili Amangucciani, dolci primitie di quel terreno: quelli per inuiargli à Roma , questi per fargli ammaestrare in Goa . Et auuengache per lo viaggio pati terribilissime tempeste, nondimeno queste non valsero per altro che per rendere il nome del Sauerio con miracoli, e profetie, più memorabile , onde sano, e saluo arriuò à Cocchino circa il fine di Gennaio del 1552. e poco dopo à Goa su'l principio di Febraio .

Imprende la conuersione della Cina.

C A P. XIX.

a Orland. l. 11. nu. 140. Torfell. lib. 5. cap. 3. 5. 6.

Rende salute ad vn moribondo.

b Orland. l. 12. nu. 78. Torfell. l. 5. c. 4.

c Orland. nu. 84. Torfell. c. 5. Iarrico l. 1. c. 24.

N On si può spiegare *a* il contento con che fù Francesco riceuuto, e da' cōpagni, e dagli amici; prima in Coccino, e poi in Goa . Quiui, appena arriuato, visitò gl'infermi dello Spedale; appresso abbracciati i suoi fratelli nel Collegio, diede col suo abbraccio *b* la salute ad vno di essi , il quale si trouaua nell'Infermeria moribondo; e spediti de' negotij domestici molte cose d'importāza, tosto cominciò à trattare l'andata alla Cina . Rendeuano l'impresa quasi impossibile i seueri diuieti di quella Corte sotto pena, ò della vita, ò almeno di perpetuo carcere , à tutti i forastieri, i quali metteuano il piè nel Regno, & a' paesani, che sēza licēza degli vfficiali ciò pmetteuano, la quale à niuno si cōcedeuā. *c* Ma auuezzo Frācesco à combattere , e superar le difficultà, cō nuoua inuēctione, procurò aprirsi quella porta p mezzo di ambascieria spedita in persona di Giacomo Periera suo amico, huomo di prouata bontà, e prudēza, inuiata dal Vicerè dell'Indie al Re Cinese, il quale solamēte agli Ambasciadori cōcedeuā l'accesso, & egli in cōpagnia di lui harebbe potuto pene-

penetrarui. Piacque il disegno à Don Alfonso di Norogna all' hora Governator dell' Indie, il quale haueua grandemente à cuore, & ordine dal Re di condescendere ai pij desideri dell' huomo apostolico.

Hor mentre quetti con ogni prestezza attende dal canto suo alla spedizione; Francesco dandosi fretta, rassettò le cose domestiche: deputò gente per la vigna Giappone, e destinò in suo luogo Vicario, il P. Gaspare Barzeo Fiammingo, huomo di conosciuta virtù, à cui egli il primo di tutti per dare esempio agli altri, ginocchiato in terra diede vbbidienza, il che appresso fecero gli altri: e conciosia che quella era l'ultima volta che doueua vederli co' suoi fratelli (il che con varie occasioni haueua innanzi predetto) con particolare affetto gli abbracciò, lasciando loro per vltimi ricordi quelli stessi che haueua souente soluto replicare: *Fermezza*, diceua egli, *fratelli; nel primo vostro proposito; amore verso l' Instituto della Compagnia; profonda humiltà in conoscere il vostro stato; prontezza di vera vbbidienza non solamente nell' esecutione, ma anche nella volontà, & di più nel giuditio.* Con tali ricordi dati a' suoi, partissi da Goa co' l' Ambasciadore Periera nel Giovedì fanto dell' anno 1552. à 15. di Aprile insieme con tre Compagni, che poscia da Malaca spedì per lo Giappone. Degli altri, alcuni rimasero à fare oratione al Santissimo Sacramento nel Sepolero, per lo buon viaggio del loro amato maestro; altri il condussero alla naue con incredibile pianto, e loro, e de' secolari amici: hareste detto partir da Milero vn Paolo Apostolo, restando i suoi discepoli dolenti, *d maxime in verbo, quod dixerat quia non essent amplius faciem eius visari.*

Dispiacque, senza fallo, cotal mossa al demonio: e conciosia che, come nota S. Gio. Crisostomo, *Expugnatio diaboli, predicatio est veritatis; sagitta mortifera est in visceribus eius sermo iustitie; spoliatio potestatis eius est conuersio fidelium;* egli si vò facendo forte per resistere à simili assalti: onde vedendosi dal Campion di Cristo preparare fiera per lui battaglia nella Cina, antica sua Signoria, si oppose con gagliarde forze se procurò con crudelissime tempeste per mare atterrirlo; vna delle quali leuossi per lo viaggio da Goa à Coccino, oue disperati tutti, etiandio il Periera, animoso per altro, & esperto nelle navigationi, solo il Sauerio fermo nell' amore della diuina fede, diede animo a' compagni, e con profetico spirito predisse la saluezza

Si formò l' ambasciera per lo Re Cinese?

Esempio di humiltà d' el Santo.

Ricordi soliti d' archid. Sato a' suoi

Parte per la Cina.

Negli Atti 20.38,

e Sopra l' c. 4. di S. Matteo Hom.8.

Orlan. nu. 87. Torfell. l.5. c.5. I.uce. luogo cit.

Si leua tempesta, e pro-dice la serenità.

D

della

della lor naue, & il naufragio della compagna, che andaua di conferua, come appunto l'vno, e l'altro poco dopo auuenne.

*Seda vn'al
tra burra
sca.*

*Arriuo à
Malaca.*

La seconda si leuò da Coccino à Malaca, della precedéte più fiera; nella quale perduto da' piloti il gouerno; da' marinari la lena; l'animo da' passaggieri; ad altro non si pensaua che à prepararsi alla morte; quando Francesco rincorando, secondo il costume; tutti, calò nel mare il suo reliquiario legato con la cordella, e con l'inuocatione della Santissima Trinità, sedò in vn tratto la burrasca, si rasserenò il cielo, diuenne tranquillo il mare, come lo stesso Piloto depose à suo tempo cò giuramento nel processo di Goa: onde rese i nauiganti le douute gratie à Dio, concepirono viua speranza di passare il resto del viaggio à saluamento con la compagnia del santo viandante; ne s'ingannarono; per ciò che, quantunque haueffero passati altri pericoli da lui predetti, nondimeno sicuramente attriarono à Malaca.

In Malaca gli è troncato il disegno dell'Ambascieria.

C A P. X X.

*2 Orland. n.
39. e seguèti
Torfell. c. 5.
6. Luce. lib.
10. c. 14. 15.
Iaric. c. 24.*

*E impedita
l'Ambascie
ria dal Ca
Bellano.*

MA non forti lo stesso successo; la procella mossasi nella Città di Malaca dal demonio, ò pur da vn'huomo diabolico, tanto più tempestoso del mare, quanto da più fieri venti di peruerfa volontà agitato; dal Seruo di Dio ben preueduta, & al medesimo Periera molto innanzi comunicata. I Ma' acesi ben che afflitti dalla peste, che andaua spopolando la Città, ricreati dalla presenza del loro amato padre, mostrarono della venuta di lui grande allegrezza: solo il nuouo Capitano della Fortezza, e Governatore del mare, per nome Don Aluaro di Taide, huomo per altro amico, e benemerito del Sauerio, con simulate dimostrazioni, feceli per all'horà le douute accoglienze: ma al comparire di Giacomo Periera suo emulo, tolti i ripari della simulatione; ò fosse ciò per inuidia dell'honorato carico di Ambasciadore datoli; ò per dispiacere del guadagno che doueua riportare dalla Cina; ò per ingordigia delle merci che questi à quel Regno còducena; ò p odio originato dal nò hauergli questi prestato certa sòma di danari, che gli haueua chiesti, ingiustamente, e contro l'ordine delle patenti, impedì all'Ambasciadore l'andar più oltre, confiscòli le merci, e per forza li fece togliere il timone della naue, per non farlo partire, sotto finto pretesto del regio seruitio; il quale, quantunque l'enen-

to

co dimostrasse esser vano, non per tanto suani l'ostinata passione del peruerso Capitano.

Francesco, cui la Speditione fortemente premeua, tentò tutte le strade, e mezzi per ottenere da Don Aluaro qualche eredi di giustizia: per la qual cosa vi andò egli in persona à pregarlo per lo sangue di Giesù Christo che non volesse acconsentire agli ordimenti del demonio, ne essergli complice nelle sue ingiuste arti, rammentolli quanto dispiacere cotal trattenimento douesse recare al Re suo Signore, à cui ben sapeua quanto fosse à cuore la dilatatione della fede: e perchè non riportò il Santo resolutione alcuna di bene, tentaronsi altri mezzi; hora degli amici; hora il Periera stesso con humile sommissione, il pregò scongiurò; e proposeli etiandio patti, e partiti conuenevoli. Il luogotenente della Fortezza, & Auditor generale della Città, detto Francesco Alvarez, dopo le douute preghiere, pronuntio giuridica sentenza douere il Castellano vbbidire alle patenti: e voleua anche à forza indurlo all'esecutione, se dal Sauerio non fosse stato ritenuto, per ischiuare inconuenienti più graui. Finalmente vi si prouò il Vicario generale di Malaca per nome Giovanni Alvarez, il quale li rappresentò l'ampia potestà comunicata dalla santa Sede al seruo di Dio, di Nuntio Apostolico, il quale harebbe potuto scomunicarlo; rammentò li i cattiuu effetti spiritali, e temporali delle scomuniche; ne lasciò di tentare tutte le vie di persuaderlo.

*Si tentano
varie strade
de per la
licenza.*

Ma la passione hauena preso cotal dominio nel peruerso cuore del Castellano, che indurito à guisa di diamante, serrati gli orecchi a' saluteuoli consigli degli amici; nulla stimando la riuerenza del suo Re, il rispetto douuto al Vicere, l'ubbidienza a' sacri Canoni, il riguardo al Sommo Pörefice; buttate dietro le spalle l'humanità, la ciuiltà, il decoro, l'honore, la coscienza, Dio stesso; intento solo alla sodisfattione delle sue sfrenate voglie; il più che da lui potè ottenersi fù, che Francesco solo partisse in buon' hora, per la Cina; ma che il Periera in conto veruno si mouesse: inuiò intanto la naue di questo con le merci sotto condotta di vn' altro Capitano, e venticinque altri huomini suoi confederati, affinche nel traffico delle mercantie hauessero hauuto la mira al suo interesse.

*Obstinazione
del Capita-
no.*

All' hora *b* Francesco, per altro humilissimo, e piaceuolissimo scorgendo essergli con inhumana crudeltà impedito l'appoggio del suo santo disegno, acceso di zelo, sfoderò l'armi della

*Orland. li.
12. n. 93. 1 or
sell. 15. c. 7.
Luce. l. 10. c.
16. Iarri. c.
24. citato.*

*Il Santo
dichiara
scomunica-
to il Castellano.*

*Li predice
sciagure.*

*625. Giug.
1552.*

*Carità ver-
so il Castellano.*

*d'Orland. n.
94.
Castighi di
uini contro
Don Alua-
ro.*

sua potestà, & con apostolica autorità (cosa che fino à quel tempo non haueua mai voluto fare) e dopo le canoniche monitioni, fulminò cōtro Don Aluaro sentenza di scomunica, e fecelo per tale publicamēte dichiarare in cōpagnia de' suoi ministri, i quali all'empia sceleratezza haueuano hauuto parte. Appresso nel partire da Malaca, scalzatesi le scarpe, scuotendone, conforme al precetto di Christo, la poluere, con gran terrore de' Cittadini, profetizzò, e pronuntio con sommo suo cordoglio graue castigo da Dio al Castellano, nell'honore, nella roba, e nella persona; il quale per l'honore, per la roba, e per lo proprio interesse haueua commesso sì graue empietà. Così come con la bocca haueua ciò proferito, lo scrisse poscia al Periera, essendo imbarcato: *c Spero in Dio, dice, che di tutto cauerà maggior bene per la Signoria vostra: solamente mi rincresce de' castighi, che aspettano l'orditore della trama, li quali han da essere maggiori di quel che altri si pensa: Iddio li perdoni, e sia con V.S.*

Nò per questo lasciò l'amoreuole Padre di pregare cōtinuamēte la diuina Maestà per lo rauuedimento del colpeuole, chiedendo con lagrime à Dio, che gli hauesse conceduto lume da riconoscere i suoi eccessi, dolore da pentirsi, e temperamento à castighi, che egli vedeua contro di lui sourastanti. *d Ma restan- do il misero Don Aluaro nella sua ostinata maluagità, non molto passò, che cominciò à sperimentare la grauezza della diuina mano, prima nel proprio corpo ricoperto poeo dopo da schiffa lebra. Poscia nell'animo, hauendo veduto il Periera suo emulo, con sommo cordoglio, alzato dal Re à supremi gradi di honore in premio della sua pazienza. Appresso nell'honore, e nella roba, conciosia che, arriuata la fama de' suoi eccessi alla Corte del Vicerè dell'Indie, priuato da questo dell'ufficio, fù fatto condurre à Goa cinto di catene; e quindi à Portogallo; oue elaminata la causa della disubbidienza, e de' rubamenti fatti al fisco, estorsioni à vassalli, & altri misfatti, per giusta sentēza, prima di Dio in cielo, e poi de' Giudici in terra, li furono confiscati i beni, dichiarato infame, condannato à perpetuo carcere; e per compimento delle sue miserie, li soprugiunse alla lebra postema sì puzzolente, che abborrito, & abbandonato, etiandio da' parenti, & amici, visse nel colmo delle calamità inferno, pouero, dishonorato, e disprezzato da tutti, & infelice- mente finì i suoi giorni. Così volle Dio che fosse per esempio degli altri, castigato nel temporale questo scelerato, quantūque per*

per le preghiere del Santo non haueſſe patito nello ſpirituale ꝛ
 concioſſiache riceuendo da' trauagli l'intelletto, e rauuedutoſi,
 benche tardi, de' ſuoi falli, con graue pentimento purgò i pec-
 cati della paſſata vita.

Della glorioſa morte di S. Franceſco.

C A P. XXI.

N On ſi ſgomentò l'inuitto campione di Gieſù Criſto, a ma
 con la ſolita fiducia in Dio proſegui pure il cominciato
 camino verſo la Cina: onde partito da Malaca nel meſe di Lu-
 glio, per la volta di Sanciano, frà gli altri miracoli ch'egli ope-
 rò nel viaggio, vno fù il rendere, b con la potenza di Eliſeo l'ac-
 qua del mare dolce, per ſouenire al biſogno de' nauiganti.
 E Sanciano Iſoletta della Cina, ſolitaria, e deſerta nella,
 Prouincia di Cantom, nouanta miglia lungi da terra ferma,
 doue in quel tēpo. che non era ancora permeſſo à forſtieri en-
 trare nell'Iſola, e Città di Macao, come hora; vſciuano i Cineſi
 à trafficare coi mercanti di altre nationi: ne altra ſtanza vi era,
 che le capanne di paglia fatte, e diſfatte per lo tempo che du-
 raua la Fiera. Era la naue per ventura ſcorſa più oltre del pre-
 detto termine, quando auuertito con iſpirito proſetico da Frā-
 ceſco il Piloto dell'errore; dopo vari contraſti coi marinari
 che eran di contrario parere, alla fine buttate l'ancore, ſpe-
 di queſti vn battello verſo terra per chiarirſi della verità. Tre
 giorni erano ſcorſi che il battello non compariua con ſoſpetto
 che non foſſe annegato, quando il Santo viandante col medeſi-
 mo ſpirito proferì, douere, frà due hore, eſſere di ritorno con la
 certezza di Sanciano, & alcuni Portogheſi à riceuerlo con rin-
 fretcamenti, il che puntualmente auuenne con iſtupore, & alle-
 grezza della brigata.

Toſto che fù sbarcato in Sanciano, e quini riceuuto da' Por-
 togheſi cō varie dimoſtrationi di giubilo; col loro aiuto, e limo
 ſine ordinò vna chieſetta, oue ogni giorno celebraua. In tanto,
 nemico dell'otio, cauò fuora anch'egli in quella Fiera le ſue ſā-
 te merci di carità, e zelo; dandoli, hora à ſeruire gl'infermi,
 hora alla riforma de' coſtumi de' mercanti Criſtiani, che iui ſi
 trouauano, hora publicàdo à Cineſi, gentili la legge di Criſto:
 e nello ſpatio di due meſi diuenne quella piazza di boſco di ſce-
 leratezze, giardino di operationi Criſtiane, con altrettanta edi-
 ficatione de' gentili, quanto era ſtato lo ſcandalo che dianzi ha-

Orland. l.
 12. num. 94.
 Torſell. l. 1.
 c. 7. Iarri-
 To. 1. l. 1. c.
 25. Maſſ. l. 15
 34. de Re 1.
 21.

*Rende dolce
 l'acque ſal-
 ſe.*

Orland.
 nu. 99.

*Preuede
 l'arriuo di
 Sanciano.*

*E l'arriuo
 del battello.*

*Opere di ca-
 rità nella
 Fiera di Sā
 ciano.*

d Orland. nu.
99.100.

ueuan preso. d Queste cose con altre marauiglie, e profetie che iui fece, accrebbe appo gli vni, e gli altri grandemente l'opinione del diuino mercante, e della legge ch'ei insegnaua.

o Orland. n.
102. Tor-
fell. l. 5. c. 8.
9. Iarri. l. 1.
c. 25. Guzm.
l. 1. c. 29. e 30
Imag. l. fec.
l. 5 c. 2.

*Fà conuen-
tione con
vn Cinese.*

In tãto priuo Frãcesco dell'appoggio dell'Ambascieria, e tẽtò altre uie p la cominciata impresa della Cina, seruẽdosi del mezzo de' Cinesi gentili, cõtro il volere de' Portoghesi amici, i quali solleciti della vita, e libertã di lui, procurauano con varie ragioni stornarlo dal pensiero, che inuolgeua graui difficoltã, e pericoli, senza certezza di frutto, si per lo rigore della prohibition, si per l'infedeltã de' barbari, che doueuan adoperarsi per mezzani: ma egli intrepido, seguitando le sue pratiche, arriuò à conuenire con vn Cinese per trecento scudi di pepe, per cotale effetto hauuto di limosina da amici; acciocche segretamente il tragittasse al porto di Cantòm: ma il barbaro, ò fosse per non porre à rischio la sua vita, ò anche per diuina dispositione, che volle preseruare il suo seruo da' tradimenti, non andò alla posta data, con quanto cordoglio del Sauerio, con tanto piacere degli amici, i quali mal uolontieri scorgeuan il lor maestro intrigato in molti pericoli. Et auuengache sopraffatto da malattia di febbre per quindici giorni, li conuenne quietarsi; turtauia tosto che di quella si rihebbe, ritornò ài pristini trattati, ma in darno.

*Cade am-
malato di
febbre.*

f Orland. n.
108. Torfel.
c. 11. Iarri.
l. c. Luce. c.
27. Guzm. l.
1. c. 31.

*Solitudi ne
patita dal
Santo.*

*Scortesia
dell'hospite
è da Dio
castigata.*

*Contrasegni
della vici-
na morte.*

In questo tempo le nauì de' mercanti più ricchi, se d'importanza, finita la Fiera eran partite da Sanciano, restataui vna sola con poca gente, e quelli ò infermi, ò partigiani del rubelle Don Aluaro di Taide. I Cinesi all'incontro era nsi ritirati; la vittuaglia, mancata la gente, non era più condotta dalla Cina: le capanne date à terra: l'Isola, ridotta alla sua pristina solitudine. E queche è peggio, l'hospite del Sauerio erasi bruttamente partito, e senza fargli motto, piantatolo scorteselemente: bẽche costui della sua scortesia poco dopo, conforme alla profetia del Santo, ne pagò la pena, essendo stato ucciso in Malaca da' ladri. In somma diuenuto in estrema penuria di tutte le cose, mentre staua bussando l'inesorabili porte della Cina, si compiacque il Signore spalancargli quelle del regno celeste.

Furono al Sauerio i prõssimi contrasegni della diuina volontà, già à lui molto innanzi manifesta (come l'hauena più volte in varie occasioni predetto) primieramente lo straordinario desiderio, e più del solito ardente, di vederfi con Dio, il quale cagionolli singular nausea di tutte le cose terrene. A questo si aggiun-

aggiunse il certo possesso della gratia più volte domandata à Dio, di morire in estrema pouerrà, mentre si vedeua priuo di ogni humano sussidio, nella penuria di tutte le cose.

Dunque l'huomo apostolico nel colmo de' disagi, non ancora confermato della passata infermità, trauagliato dalla sollecitudine dell'anime de' Cinesi; il Lunedì 20. di Nouembre, dopo hauer celebrato la messa, fù assalito da grauissima febbre acuta, con euidenti sintomi di morte: e non potèdo reggersi, ricoueroossi nella naue, e quìui visitati prima gl'infermi, con esso loro si pose à giacere: ma offeso notabilmente dall'agitazione del mare, li fù di mestiere ritornare in terra, e posto à giacere in publico (perciocche altro ricouero non haueua) mentre da gli ardori della febbre era malamente trauagliato, mosso à compassione vn pio Portoghese, il condusse ad vna piccola, e mal condotta capannuccia di paglia, e cespugli, per ventura restata in piedi, più nascosto dagli occhi della gente, che difeso da gl'infulti del cielo; perciocche aperta da molte bande era sogetta à pioggia, à venti, à freddo, massimamente in quel principio del verno.

Hareste mirato in quel lucidissimo specchio di tutte le virtù, e perfettioni, combattere, da vn canto la forza del morbo maligno; l'accendimento della febbre; la nausea del cibo; l'ardore della sete; il mancamento di medici, e medicine; in cotanta scarsezza delle cose necessarie, che furono stimate sommo refrigerio alcune poche mandorle procacciateli da vn giouane Cinese suo compagno: dall'altro canto nell'animo di lui resistere à cotanti mali: l'equanimità; la pazienza; la modestia; senza dar segno di dolore, o afflittione, la perfetta vbbidienza in tutte le cose appartenenti alla cura del suo corpo, senza veruna replica, fino à farsi cauar sangue da vn'huomo ben da lui conosciuto, più maniscalco che barbiero, al cui salasso gli seguirono spasimo, e contrattione di nerui: ma non già segni di sentimento, non che di querela: ma mostrando mai sempre nell'angelico sembiante la solita serenità, e piaceuolezza, altra amaritudine non sentiuua, ne mostraua di fuori, se non che moriuua senza spargere il sangue per Cristo. In tutto'l tempo della sua malattia, e molto più vicino à morte faceua soauissimi colloquii con Giesù, e Maria, e con gli occhi fissi al cielo souente replicaua; hora quelle parole: *Iesu fili David miserere mei*; hora riuolto alla gloriosa Vergine diceua *Monstra te esse matrem*; hora con altri diuoti versetti di salmi scocçaua al cielo ardenti faette,

E assalito da febbre.

Si ricouera in vna capannuccia.

Scarsezza delle cose necessarie.

Virtù del Santo nella malattia.

Si duole di morire senza spargere il sangue.

di amore: hbra strignendo il Crocifisso al petto; replicaua; Giesù, Iddio dell'anima mia; Giesù Iddio del cuor mio.

Amore san-
diffimamete.

g Autori ci-
tati, e Mar-
tirol. Rom.
2. Dec. Gor-
donio. Cro-
mol. an. 1552
Setterano
lett. F. n. 14.
S. L. P. n. 37.

Finalmente nel Sabbatho su'l far del giorno à 2. di Decembre dell'anno 1552, g mandò placidamente al suo Creatore il purissimo spirito, restando col volto ridente, come se in quello ridondasse l'allegrezza dell'eterna felicità ch'egli godeua. Morì di anni cinquantacinque di età, de' quali poco meno di vndici hauena speso in continue fatiche, sudori, stenti, e disagi nelle parti orientali per la dilatazione della santa fede, e seruitio della santa Chiesa. I Portoghesi i quali quiui si trouarono, empiuano l'aria di gemiti, & hora si percoteuano il petto; hora baciavano le sacre mani, ne si satiauano di mirare quel volto, che rassembraua bellezza del paradiso. Fù uestito il santo corpq con le vesti sacerdotali, che egli soleua seco portare.

Franceschi,
di Affisi,
Sauerio ter-
mini della
pouertà vā
gelica.

Huomo veramente Apostolico; viuo modello de' uangelici Operari; Padre della Cristianità orientale; lucente specchio di perfetta pouertà; cui il Signore permise, secondando a' suoi desiderii, che morisse in vn vil pagliaro, in somma penuria, e scarshezza di tutte le cose; come se la diuina Maestà in due Franceschi, di Affisi, e Sauerio, quasi fra due termini hauesse voluto racchiudere la perfettione della pouertà uangelica dall'vno, e dall'altro fortemente amata, e stimata; ordinando che quello nascesse nelle parti occidentali in vna stalla questi nelle orientali morisse in vna capannuccia.

Il corpo incorrotto del Santo, è trasferito à Goa.

C A P. XXII.

Orland. l.
12. nu. 112. e
lib. 3. nu. 84.
Torfell. lib.
5. c. 12. Lu-
ce. l. 10. c. 28.
Tarrì. lib. 1.
c. 26. Guzm.
l. 1. c. 32. Nu-
guez nel
Mag. 1554.

S' è cuopre
il corpo di
calce.

I Portoghesi, i quali si trouarono a in Sanciano, con l'honore che fù loro in quel deserto possibile, collocato il corpo in cassa di legno, il depositarono nel luogo più decete che potettero trouare nel lito del mare per còdurlo à suo tempo à Malaca; & appunto erano per ferrar la cassa; quando preso miglior partito, giudicarono coprire il corpo di calce viuua, affinche ro- dendo quanto prima la carne, si potessero trasportare più comodamente le ossa spolpate all'Indie, per sepellirle.

Giunto il tempo di partire, circa la metà di Febraio del 1553. due mesi, e mezzo dopo il passaggio del Santo, cauata la cassa per pigliarne, come essi pensauano, le ossa, trouarono dentro la calce le membra intere, ridondanti soauissimo odore, la carne fresca, le vesti sane il volto di color viuace, e quasi spirate, & il

& il naso che fuole il primo corrompersi, intatto: onde stupiti del successo non fecero altra mutatione; ma nella medesima

*E trouato
il corpo in-
corrotto.*

caffa con la stessa calcina, il riposero nella naue, e fatta vela per Malaca, arriuarono con prospera nauigatione, mercè alla sicura compagnia del santo deposito, à 22. di Marzo.

Non si trouauano in quel tempo nella Città Religiosi della Compagnia, quindi partiti già per ordine del Santo à terrore del Castellano, e suoi seguaci scomunicati; ma doue mancò l'obbligo de' Fratelli, suppli basteuolmente la diuotione de Cittadini, e specialmente di Giacomo Periera non ancora partito da Malaca, il quale più degli altri haueua sentito la perdita del suo caro, e santo amico: onde uscirono à riceuere il sacro deposito con sommo honore, & apparato, il Clero, col Vicario, e popolo in gran numero, e con cerei accesi l'accompagnarono con solenne processione, ordinata dalla pietà del detto Periera fino alla Chiesa, la quale quiui era ancora della Compagnia: oue aperta di nuouo la cassa, e ritrouato il santo corpo niente meno intero, & intatto, di qualche era in Sanciano, non si poté raffrenare la calca della gente, che con singular diuotione era concorsa à mirar lo stupendo spettacolo, à baciare, e riuerire quelle sante membra, le quali seguittauano à spirar gratissimo odore del paradiso, e corrispondendo le benedette reliquie alla pietà de Malacesi, in quel medesimo tempo diedero salute à molti infermi, & operarono altri miracoli; frà quali publico, & euidente fù; che al comparire dell'incorrotto corpo, si smorzò affatto la corrottione della peste, che già per molti mesi haueua diuorato gran gente, e quasi desolata la misera città. Il giorno seguente, cantata la messa con musica, apparato, e concorso di gente, leuato il corpo dalla calcina, fù per ordine del medesimo Periera con vn capezzale di seta sotto il capo, e coperto di panno lino il viso, secondo il costume del paese, sotterrato.

*E riceuuto
in Malaca.*

*Seguita
l'incorrot-
tione.*

*Si smorza
la peste in
Malaca.*

*E sepellito
secondo il
costume del
paese.*

In questa guisa restò nascosto il sacro tesoro in quella Chiesa fino ai 3. di Agosto, otto mesi dopo la morte, quando giunti di passaggio à Malaca tre Religiosi della Compagnia, il P. Giovanni di Beira, e li fratelli Emanuele Tauora, e Pietro Dalcacena, andati segretamente di notte ad aprir la fossa, trouarono il corpo ancora intero come di fresco morto, le vesti intatte col medesimo odore: solo il panno lino, & il guanciale videro per la forza usata nel sepellirlo, bagnato di sangue; per testimonio, senza fallo, del desiderio ardente conseruato da lui

*Si troua
la terza del
la incorrot-
to.*

uiuente

viuente di spargerlo per Giesù Cristo, mentre etianodio dopo morto, parche hauellè voluto mostrare la stessa prontezza. Per tanto scorgendo quei Religiosi, ogni giorno più confermarli la miracolosa incorrottione, con l'aiuto del Periera, fecero vna nuoua cassa foderata di damasco, coperta di fuori di tela di oro, nella quale deposto il sacro pegno, portossi à Goa, sotto la condotta de' detti due fratelli Emanuele, e Pietro.

*E trasferito
à Goa.*

*b Orland. fl.
13. num. 87.
Iarri. c. 26.*

Non mancarono à questo viaggio le sue marauiglie. *b* Eraui nel porto vna naue per la vecchiezza, e procelle patite, si mal condotta, che haueua posto il padrone in grandi angustie, dubitando di non potere con quel legno condurre le sue merci sicuramente à Goa: ma tosto che hebbe l'auuiso douersi in quella portare il sacro corpo; deposto ogni dubbio, e confidato nel patrocinio di colui che viuente non haueua mai fatto pericolare i legni, oue egli era, con viua fede il riceuette, & addobbata la naue di stendardi, e tapezzerie fino à coprire le artiglierie di seta, per honorare il santo hospite, si pose in camino: ne fù vana la fede del Portoghese. Nel meglio del viaggio quando con prosperi venti la naue caminaua, diede disgratiatamente nelle secche con tanta forza che rotto il timone, e fatta immobile, non poteua, ne andare innanzi, ne ritornare indietro, & hauendo i marinari vsato tutte le arti, & industrie humane indarno, eran si già ridotti à disperatione, se non che ricordati del santo Padrone, collocarono la veneranda cassa in publico, nella piazza della naue, oue tutti buttati ginocchione, e con torchi accesi, li chiesero aiuto. Cosa fù da stupire, mentre essi stauano orando, fù miracolosamente il vascello, quasi da potente, ma inuisibile mano tratta fuora delle secche; e senza danno con felicissimo corso finì quel viaggio arriuando al porto di Goa à 14. di Marzo del 1554.

*E riceuuto
nella naue
vecchia.*

*Da nelle
secche.*

*E liberata
dal Sanso.*

*Scarica la
naue del sa-
cro deposito
vã à fondo.*

Ne qui terminarono le marauiglie: tosto che la naue rese il sacro deposito, scarica inoltre della roba; come se hauesse dato felice terinine al suo debito; essendo il cielo sereno, & il mare tranquillo, da se stessa andò in fondo; dando ad intendere; ò che ella dal sacro peso haueua riceuuto fino à quel tempo vigore, per lo viaggio; ouero, che honorata vna volta di sì sublime carico, sdegnasse seruire per altri vsi: come già fortì à quel cauallo per altro manso, e trattabile, che prestato, e caualcato vna volta dal Santissimo Papa Giouanni, diuenne poscia restio, & indomito, che da niuno, fuor che da lui sopportò essere caualcato,

CO-

È come quello, dice S. Gregorio, che hauendo sostenuto le membra del Santo Pontefice, non si degno portare altri.

Ne' Dial.
lib. 3. c. 2.

Riceuimento, e sepoltura del sacro deposito in Goa,

C A P. XXIII.

GRande fù il concorso a delle barche, che in compagnia del P. Melchiorre Nugnez all' hora Rettore del Collegio di Goa, e Viceprouinciale dell' Indie, uscirono à riceuere il santo corpo; il quale fù ritrouato nella cassa ancora intero; e con gran numero di torchi accesi, strumenti musici, ribombo di artiglierie, & altre dimostrazioni di allegrezza, fù cauato dalla naua, e condotto al porto, oue il Vicerè con la sua Corte, & il popolo lo stavano aspettando; quiui riceuuto con molti segni di diuotione, e riverenza, ordinossi solenne processione per accompagnarlo. Precedeuano nouanta fanciulli ghirlandati con rami, e fiori nelle mani, cantando il Canticò *Benedictus Dominus Deus Israel*: seguiva la Confraternita della Misericordia, co' suoi stendardi: dopo questiera portata per pompa, vna bara vota ricoperta di ricca coltre di broccato di oro; andaua appresso il Clero, e Capitolo della città di Goa, à quali succedua la veneranda cassa delle sacre reliquie, portata su le spalle da' Padri della Compagnia, incensate di continuo con due incensieri. L'ultimo di tutti andò il Vicere D. Alfonso di Norogna, con la sua Corte, & altra gente innumerabile con lumi accesi nelle mani.

Orland. l.
13. num. 69.
Torfell. lib.
5. cap. 14. 15.
Iarrico l. 1.
c. 26. Luce. l.
10. c. 28.

*Processione
per accom-
pagnare il
Sacro corpo.*

Le strade eran riccamente tapezzate; & in terra sparfi fiori, & herbe odorifere; le finestre piene di spettatori, e splendenti di lumi; la città ridondaua grato odore di profumi; la calca della gente, che andaua gridando: *Corpo Santo: Corpo Santo*, era sì grãde, che difficilmente si sarebbe potuto caminare, se la guardia del Vicerè riparata non l'hauette. Collocata finalmente nella Chiesa del Collegio detta di S. Paolo, la cassa, bisognò per sodisfattione del popolo tenerla aperta per tre giorni, nel qual tempo i Canonici del Duomo, & i Religiosi di S. Fràcesco furono à dirui la messa, non già de' defonti, ma si bene della Madonna per honorarlo, stimando non hauer bisogno di suffragi l'anima di colui, che con tanti fauori era stato da Dio preuenuto in terra: il concorso fù straordinario di ogni sorte di gente fino d'infedeli, i quali non si fatiauano di mirare quel celeste oggetto. Quindi fù presa canonica informatione per ordine del Vescouo

*Apparato, e
concorso del
la gente.*

Si piglia uo di molti miracoli , specialmente dell'incorrottione del cor-
informatio- po; della quale, lasciando le altre , ci è piaciuto qui riferire quel-
ne de' mira- la del Medico, all'hora del Vicerè, il quale dice così. *b Io il Dot-*
colt. *tor Cosimo Saraima Medico di Don Alfonso di Norogna Vice-*
6.C.4. *rè dell'Indie fò fede , che quando fù condotto in Goa il corpo del*
Depositione *P. Francesco Sauerio, lo guardai, e tastai tutto, specialmente il ven-*
del Medico. *tre , parte più dell'altre soggetta alla corrottione , e vi trouai l'in-*
testine intere affatto, e sode senza veruno medicamento di olio, ò bal-
samo, ò altra cosa preseruatiua . Poscia hauendo vn Religioso della
Compagnia di Gesu à mia richiesta posto le dita dentro vna piaga
che si vedea presso al cuore , ne uscì fuori sangue mescolato con
acqua, il quale hauendo io fiutato , trouai non hauer male odore di
veruna sorte. Le gäbe inoltre, et altre parti del corpo trouai intere,
e di carne si sode, e naturale , che non harebbe potuto in quel modo
per opera di medici conseruarsi : conciossiache era già vn'anno, e
mezzo che il corpo era senza anima: e per lo spatio quasi di vn'
anno era stato nella sepoltura . Tutto ciò io richieso depongo con
giuramento. In Goa à 19. Decembre 1556.

Al presente Ne è maraglia che per vn'anno e mezzo , quanto era passato
si conserua dopo la beata morte, si fosse conseruato incorrotto quel tempio
incorrotto . dello Spirito santo , mentre al presente che scriuiamo quella
 istoria si conserua pur tutta via senza veruna lesione, come ne
 fa fresca fede c il P. Marcello Mastrillo della nostra Còpagnia ;
 alla cui presenza, hauendo la Maestà della Regina di Spagna
 Donna Isabella Borbona nostra Signora , inuiate per lui nuoue
 vesti da coprirsì il santo corpo, per hauerne ella in suo potere
 quelle che teneua in dosso ; quel P. Prouinciale con l'assistenza
 di tre altri Padri soli, vno de' quali fù il P. Marcello, nel Marzo
 dell'anno 1636. aperse la cassa , e vitrouò , oltre l'antica inte-
 grità del corpo, vna touaglia (sono parole del Padre) che teneua
 inuolta al collo, e petto, tutta stillata di sangue .

d Sapien. Et in vero par molto ragioneuole , che all'innocente vita di
9.15. Francesco seguitasse lunga incorrottione della sua carne: per-
e Sermone ciocche, se il corpo, secondo d il Sauio, può con la sua corrottio-
della festa ne cagionar grauezza all'anima, effetto secondo e S. Bernardo,
di S. Marti- del peccato ; molto più potrà l'anima innocète render il corpo
no. leggiero, & efente dalla comune gabella della corrottione. Di
Mano di S. cotanto bene non hà del tutto inuidia la nostra Italia alla Città
Francesco di Goa, mentre gli anni passati per ordine della buona memo-
condotta à ria del P. Claudio Acquauia già Preposito generale della
Roma.

Com-

Compagnia, fù fatta di là condurre quella benedetta mano destra del Santo, la quale fù operatrice di molti miracoli, e viuificatrice per mezzo del S. Battefimo di centinaia di migliaia di anime; la quale hoggi si conferua con grã riueréza nella Chiesa della Casa professa di Roma della medesima Compagnia.

Finalmente consolati i cittadini di Goa per tre giorni, con quel ricco tesoro scoperto; il quarto fu collocata la cassa in honorata tóba presso l'altar grande della detta Chiesa, dalla parte destra. Ma dopo la sua beatificatione fù posto sù l'altare in vna arca di argéto di cinque foli palmi, per la breuità incapace della lunghezza del santo corpo; oue si è lungo tépo tenuto fino à tanto che vltimaméte, f per opera del medesimo P. Marcello cò le limosine da lui portate da Europa, & hauute in Goa, se ne è fatta vn'altra lúga di noue palmi, oue vestito delle vesti sacerdotali inuiate dalla sopradetta Maestà, si è riposto nel suo luogo.

Innãzi à questo tépo dalla detta Chiesa di S. Paolo, era stato trasferito à quella della Casa professa detta da' Goani, del buon Giesù; e quiui in vna Cappella al lato destro, collocato nell'altare dedicato al Santo, abbellito di diaspri, & altre pietre pretiose delicatamente lauorate. Dalla cui parte di dietro vi è vn gran nicchio del medesimo lauoro, chiuso da grate di argento, dalla sommità delle quali cascan di dietro due cortine di seta. Dentro al nicchio è riposta la cassa di legno con iscolture di basso rilieuo foderata di dentro di broccato: questa racchiude il celeste tesoro collocato nella sopradetta arca di argento, tempestata di rubini, diamanti, perle, & altre gioie: e per finissimi cristalli; che vi sono incastrati, traspare il beato deposito intero, vestito da Sacerdote. Quiui con inesplabile concorso di Cristiani, che da quei contorni vi uãno, è visitato il sacro tesoro, e dagli Europei a' quali quell'accesso per la lontanãza non è permesso; se non visitato di presenza, al meno con somma veneratione riuerito.

f Nella citata lettera. Il P. Marc. Mastrillo rinnoua la cassa.

Sepolcro presente.

Cappella del Santo.

Delle fattezze esterne, & interne di S. Francesco.

C A P. XXIV.

DI S. Francesco Sauerio vanno attorno vari ritratti: ma i più veri, e naturali sono gli antichi, per tali approuati da' Padri i quali l'hauuan conosciuto. Noi, quel che nõ potiamo col pennello, delinearemo con la penna. *a* Fù l'huomo di Dio di alta statura, benché la giusta non molto eccedente di cor-

Ritratti di S. Francesco. Orli. l. 12. n. 110. Torfell. l. 5. c. 12. Luce. l. 10. c. 27.

po

Fattex **U**
del corpo.

po ben formato, gagliarda complessione, e vigoroso; forze: il volto haueua decentemente lungo, & à proportione largo; il color bianco, e viuace; le gote vermiglie, nelle quali l'interne fiãme souente soleuano accèdere il rossore; gli occhi cerulei inchinanti alquanto al nero; la fronte larga; il naso moderato; la barba, & i capelli neri, benche per l'età, e trauagli, seminati di canitie: finalmente tutto il sembiante era bello, giouiale, grato, e giocondo; ma graue, & autoreuole. Di ordinario portò il cappello, ne vsò mai mantello, ma vestiua, come i Sacerdoti del paese, la sottana lunga fino a' piedi, da ogni parte ferrata, fuor che sotto la gola; e questa sciolta, senza cinta; onde li seruiua, e per veste, e per toga, pouera sì, ma pulita.

Vesti

Epistol. à
Fabiola.

Tale fù l'esterno sembiante di S. Francesco, dalla cui proportion, se vogliamo, con *b* S. Girolamo, & altri Santi raccorre l'interne qualità dell'anima, haremmo prouua basteuole di argomentare la singolar bellezza, e proportionata corrispondenza delle sue rare virtù: ma perche questo argomento è alquanto lontano, e tal' hora anche fallibile; fà di mestiere che ci accostiamo più da presso à mirare, & ammirare l'inesplicabile bellezza dell'interno sembiante, il quale, come lo refero gratissimo agli occhi di Dio, così ridondando nell'esterno, il fecero etian- dio agli huomini venerabile. E' come che egli fosse diligentissimo occultatore delle sue virtù; nondimeno erano sì chiare, che da se stesse si palesauano. Di qste, parte si possono raccorre da quel che fin' hora habbiamo scritto; parte per breuità si tralasciano; si come habbiamo fatto à bello studio, anche de' miracoli; conciossiache, e quelle, e questi richiederèbbono separati, e grossi volumi: parte delle più principali riferiremo qui alcune con breuità, affinché nella persona di vn' huomo si riguarduole habbiamo in pronto viuo modello col quale si possa er- gere il nostro spirituale edificio.

Delle virtù del Santo in particolare.

C A P. XXV.

Oratione.

Torvell. l.
6. dal c. 5.
Ima. 1. sec. l.
5. c. 2. Arcel
li delle vir-
tù del Sato.

C Ominciãdo *a* dalla oratione, che luol'effere il nodrimèto delle altre virtù; egli vi era tanto applicato, che impedito fra'l giorno dagli esercitij apostolici, toglieua di notte alcune hore dal sonno per attendere alla meditatione; in maniera che il suo riposo appena era di due, ò al più, tre hore; se pure riposo può chiamarsi quello, nel quale mentre dormiua soleua spesso pro-

prorompere in dolci sospiri & accese parole: *O Gesù buono! O Creator mio!* e simili. Era la sua oratione ardente, infocata, & abbondante di celesti dolcezze; e sentendosi tal' hora accendere il cuore, scostauasi dal petto le vesti, per refrigerarsi, dicendo: *Sat est Domine, sat est: Basta Signore, Basta.* Et era cosa da stupire che immerso di continuo in negotij, viaggi, nauigationi, & altri maneggi, che generauano di natura loro distrazioni; tuttauia non perdeua mai la presenza di Dio; e nel mezzo della gente, era per l'interno ritiramento quasi solitario. Poteua egli recitare l'vfficio diuino breue, detto della Santa Croce, permesso all' hora, specialmente à persone occupate; ma non volle mai seruirsi di cotal licenza, recitando ordinariamente gli vffici correnti senza paragone più lunghi. Nel S. Sacrificio della messa, nel quale con più caldezza raccomandaua al Signore la conuersione de' gentili, erano le lagrime abbondantissime.

Allo studio dell' oratione corrispose la purità del cuore, che lo rendeuà più perspicace alla contemplatione. Esaminauasi più volte il giorno diligentemente la coscienza; spesso si confessaua, quando haueua comodità di Sacerdote; e fù nell'animo sì moderato, e nell'esterno sì composto, che niuno mai potette offendersi delle sue parole, ò attioni. La pudicitia li fù tanto à cuore, che il nome stesso di libidine egli abborriua; & essendo per altro huomo di alti spiriti, e di gran coraggio in ardue imprese, era nondimeno timido, e pusillanimo, in quelle cose che poteuano per sorte macchiare la sua purità, e perciò vigilantissimo; ne fù veduto mai trattare con donne, se non in publico, in presenza di altri, con breuità, e di cose molto necessarie, con gli occhi sempre bassi, e modesti. Sappiamo che il Vicario di Meliapore, & altri che seco trattarono familiarmente, affermarono hauere dal suo fauellare più volte argomentato che egli da che nacque conseruò intatto il fiore della sua virginità, delche probabile testimonio può esserne l'integrità del suo innocente corpò dopo morte.

E conciosìache ben conosceua quanto il lusso, e comodità corporali, siano affatto contrarie alla virtù dell'honestà, egli per conseruarla, era della sua carne seuerò dominatore con digiuni, discipline, & altre penitenze, il mangiare era parco, vna sola volta il giorno, & vna sola sorte di cibo, più per sostentamento della natura, che per diletto di gusto: rare volte si cibaua di carne, se non quando si trouaua per necessità à desinar cò altri,

alla

Abbondanza di celesti dolcezze.

Vfficio di uino.

Purità di cuore.

Esame di coscienza.

Pudicitia.

Testimonio della sua Virginità.

Penitenze del corpo.

Parfimonia.

alla mensa de' quali, vero Apostolo di Cristo si accomodaua, per non apportar dispiacere agli hospiti, e non venderli per sobrio. Molti anni non beuette vino, se non al fin della vita costretto dall'età, & indispositioni. Il suo letto era quel luogo oue la stanchezza e'l sonno l'occupaua; hora sù le tauole; hora sù le farte delle nauì; hora su'l nudo suolo. I viaggi per terra furono di ordinario à piedi. In somma teneua si domata la carne, che non daua ne luogo ne tempo al senso di ribellarli.

Pouertà.

Vni con la mortificatione la pouertà, della quale ogni giorno faceuasi più ricco, come di capitale, che resolo libero, e sciolto da impacci, gli ageuolaua il suo apostolico mestiere. In tutte le nauigationi, e viaggi ch'ei fece, non volle mai accettar viatico, non menze, non stanze da ricouerarsi, fuor che gli spedali, non seruitù, nè altra comodità: viueua sempre di mendicato, chiedendo la limosina, non già ad huomini ricchi, e di autorità, ma à gente ordinaria, che sapeua non poterne riceuere, se non scarsamente il suo bisogno.

Vbbidiẽza.

Non fù à questa inferiore l'vbbidienza, con la quale esattamente metteua in esecuzione quanto li veniuà proposto dal suo Padre S. Ignatio per lettere, attendendo da quel santo oracolo, come discepolo dal maestro, l'indirizzo delle sue attioni; Portaua incredibile riuerenza, e rispetto; ne faceua di lui mai mentione, ò per lettere, ò à bocca, che non l'hauesse dato il titolo di Benedetto, ò Santò; la cui sottoscrizione portaua egli per diuotione, e riuerenza in vna borsetta, con altre reliquie, la quale li fù trouata addosso dopo morte con la formola della professione. A' compagni quando voleua loro incaricare alcuna cosa, vi aggiugneua: *Che lo facessero per l'vbbidienza che doueuanò al benedetto P. Ignatio.* Al medesimo altresì soleua scriuere le lettere ginocchione con grandissimo affetto, nel cui principio cominciuua: *Vero mio Padre.* E la sottoscrizione. *Di Vostra Paternità figlio minore, e sbandito maggiore, Francesco.*

Rispetto, e diuotione al P. S. Ignatio.

Amato, e stimato dal Santo Padre.

Il Santo Padre all'incontro che niente manco amore portaua à figlio di sì rare conditioni, hàuena di lui, e della sua rara vbbidienza sì alto concetto, che desiderandolo egli in Roper rinùtiargli (come alcuni pensano) il carico di Generale, così altre volte dal Santo Padre tentata, gli scrisse per vna sua lettera, che se ne ritornasse in Italia; e si sottoscrisse col solo carattere, I, primo del suo nome, tenendo per sicuro, che in vedendo solamente quel primo carattere, & harebbe tosto lasciata im-

pre-

perfetta l'opera sua, benchè di seruitio di Dio, per vbbidire: quantunque all'arriuo di detta lettera, trouossi già il Sauerio morto. A tal modello di cieca vbbidienza deuno con gli occhi aperti i Religiosi, specialmente della Compagnia, mirare.

Dell'humiltà, quanto vi farebbe che dire, tanto è necessario tacere, per non dir meno di quel che conuiene. Ma non potiamo non ammirare l'abborrimento, che haueua à tutte le cose che ridondauano in suo honore, e riputatione. Certo è che in diece anni che trauagliò nell'Indie, mai seppe niuno l'autorità ch'egli haueua di Nūtio apostolico, eccetto il Vescouo di Goa, come si è detto; nè si scoperse, se nò poco innāzi il fine della vita quādo scomunicò il Castellano di Malaca. Soleua souēte cō gemiti querelarsi, e dire: *O superbia, delle cristiane virtù mortifero ueleno! Quanto sei stata, sei, e sarai al mondo noceuo! quanto contraria all' Instituto della Compagnia di Giesù! quanto nemica delle pie, e saluteuoli fatiche de' Compagni!* Finalmente stimaua non esser legitimo figlio della Compagnia, nè poter esercitare fedelmente l'ufficio suo colui, che non disprezzaua se stesso, e di se, e delle sue cose non haueua basso sentimento.

Della carità verso Dio ne rende testimoniāza l'ardente desiderio, che haueua di spargere il sāgue per amor di Giesù Cristo. Questa fù la cagione, perche non ischiuò il traffico co' Turchi; s'inoltrò ne' paesi di gente barbara, & ingorda dell'humano sāgue; nò hebbe timore delle pestilenze, nò de' naufragi, nò de' corsari, ladroni, e nemici della santa fede; ne' patimenti godeua; ne' disagi giubilaua di maniera che tutta la sua uita fù un continuo martirio, uiuendo mai sempre ne' cancelli della morte, e morendo ogni giorno uiuente, in guisa che se il martirio mancò à lui non già egli mancò al martirio, e puossi di lui dire qualche dell'Apostolo disse *b Crisost. Quotidie moriens, corpori suo mortificationem sine intermissione circumferens; nam & ad pericula iugiter parabatur, consummans uoluntate martyrium.* Quindi è che auido di patire, quando si trouaua nel mezzo de' trauagli, e pericoli, pregaua il Signore che da quelli non lo liberasse, se nò lo metteua in altri più graui per seruitio, e gloria sua.

Dall'amore verso Dio prese vigore la carità del prossimo, cō cui vsaua incredibili arti, & industrie per ridurlo. Si frāmetteua molte volte ne' circoli di gente, etian dio scelerata per contrarre con esso loro in qualche maniera familiarità, & hauer poi occasione di ritrargli dal peccato: tal' hora à bello studio

Sauer. Orient. To. I.

E

dio

Humiltà.

Dann della sup erbia.

Carità verso Dio.

La sua uita è perpetuo martirio.

È Nell' Homil. 5. Delle lodi di S. Paolo.

Desidera continui trauagli.

Carità verso il prossimo.

dio si mescolaua co' giocatori, e condescendeua con piaceuoli parole alle loro honeste ricreationi, per trarne il suo lucro spirituale. Quando scorgeua in qualche banchetto, doue era inuitato, poter fare qualche frutto, volentieri accettaua l' inuito, ad esempio del Saluatore, di cui dice S. Girolamo che *Ibat Dominus ad conuiuia peccatorum, ut occasionem haberet docendi, & spirituales inuitatoribus suis praberet cibos.* Co' soldati faceuasi soldato, co' mercanti mercante, con tutti si conformaua per trarre dalla loro conuersatione il desiderato frutto, e rimediare alle spirituali necessità di coloro co' quali trattaua, il che molte volte auenne con felicissimi successi.

e Lib. 1. in
S. Matteo
cap. 9.

*Virtù in
generale di
S. France
sco.*

Hor per accorciare questa narratione, basterà in compendio dire che S. Francesco fù dotto e fauio, senza gonfiamento; prudente, senza doppiezza; sincero, senza simulatione; graue, senza arroganza; santo, senza ostentatione: stimato da altri, senza superbia; piaceuole, e mansueto, ma non dispregzeuole; humile, ma non pusillanimo; modesto, ma non affettato; allegro, e giouiale, ma nõ leggiere; pouero, ma nõ fordido; magnanimo, ma nõ audace: & in somma fù vn viuo ristillato di tutte le virtù cristiane, senza mescolamento di humane imperfettioni, & vn vero, e spirante ritratto di apostolico operario della diuina vigna.

Della Canonizzazione del Santo.

C A P. XXVI.

f Orland. li.
14. n. 152.

PEr queste, & altre stupende qualità da noi à bello studio tralasciate, per ischiuar la lúghezza, che rilussero, & in generale, & in particolare nella persona di Frácesco: e p la moltitudine de' miracoli, che egli operò, & in vita, & in morte, e per la comune voce, e publica fama della sua santità; f il Re di Portogallo D. Giouanni il terzo, tosto che hebbe nuoua della felice morte del Santo, ordinò che si pigliasse informatione delle stupende attioni di lui, e tentò con la Santa Sede Apostolica la canonizzazione del Seruo di Dio tanto benemerito della S. Chiesa: e fabbricati canonicamente varii processi, benche con qualche difficoltà, e lunghezza di tempo per la lontananza de' paesi; piacque al Signore, come haueua con tanti fauori preuenuto il suo seruo nell' Indie, cosí esaltarlo, e porlo per lucente candeliere nel mezzo della S. Chiesa: e l'anno 1619. la felice memoria di Papa Paolo Quinto, Borghese, lo dichiarò Beato, di cui si potesse dir la messa, & ufficio: e poscia il suo successore

*Beatifica
sione.*

Gre-

Gregorio Decimoquinto, Lodouifio, di eterna memoria; qualunque ad istanza della Maestà del Re di Spagna, all' hora Don Filippo Terzo, e di altri Potentati, l' annouerò nel Catalogo de' Santi con solenne Canonizzazione à 12. di Marzo del 1622. haueua però mostrato innāzi la sua diuotione al Santo, col suggerire egli stesso spontaneamente a' nostri Compagni: che li facessero di ciò istanza: tanto grande era la sua volontà d'inalzarlo. Della Canonizzazione poi fu spedita la Bolla dalla Santità di N. Sig. Papa Urbano Ottauo che comincia *Rationi congruit* à 6. di Agosto 1623.

Canonizzazione.

Greg. 15. mostra desiderio di canonizzarlo.

Questo è quel poco che in breue ristretto ci è piaciuto qui riferire della vasta istoria della vita, e morte del glorioso, e mai à bastanza lodato P. Maestro S. Francesco Sauerio, Apostolo dell' Oriente, honore della Santa Chiesa, gloria del suo Santo P. Ignatio, splendore della Compagnia di Giesu sua amara Religione, Capitano della felice schiera che nella presente istoria gli anderà appresso: di cui tralasciamo per breuità molte altre cose, per essere state scritte da altri Autori.

De' miracoli di S. Francesco.

C A P. XXVII.

LVngo parimente sarebbe, raccontare in particolare le marauigliose operate da S. Francesco tanto viuente, quanto dopo la sua beata morte, date in luce; hora nelle stampe; hora co' manoscritti; hora, non potendo, ne quelle, ne questi supplire al numero, & alla frequenza; dalla publica fama: alle quali, se bene frà i termini dell' humana fede fondata su le singolari virtù, e meriti dell' amico di Dio, si può prestare, senza errore, credenza: nondimeno con più sodo fondamento si potrà, e douerà con riuerente assenso dar fede à quelle che canonicamente esaminate, e dall' apostolica autorità approuate, sono registrate nella *a* Bolla della sua canonizzazione; perciò lasciando da parte tutti gli altri miracoli del Santo, di questi soli faremo qui compendiosa menzione.

Moltitudine de' miracoli di S. Francesco.

a Rationi congruit da Urbano 8.

Quiui dunque si asserisce *b* primieramente viuente hauer hauuto S. Francesco, col priuilegio degli Apostoli, il dono delle lingue, & essere stato inteso in vno stesso tempo, da gente di diuersi linguaggi. Hauer egli con la sua risplendente presenza, in fauor de' Cristiani scompigliato il formidabile esercito di Bagadar. Risuscitato nel Capo di Comorino vn morto il giorno innanzi sepellito, e ciò in confermatione della fede contro

b c. Hinc post primis la. Miracoli mentouati nella Bolla. Dono delle lingue.

E 2 la

Compiglia
vn esercito.
Risuscita
vn morto.
Sana vn
impiagato,
che beue la la-
uanda delle
piaghe.
Risuscita
vn fanciullo.
Vn altro af-
fogato.
illumina
vn cieco.
Raddolcisce
l'acque del
mare.
Ricupera
vn battello
Fà rovina
re vnacittà
di Apostati
Seda la tē-
pesta col
Crocifisso, e
perduto lo
ricupera.
d S. Prophe-
tico etiam
spiritu.
Predice vit-
toria à otto
nauì.
Pubblica la
succeduta
vittoria.
Profetizza
à due nauì
il fine.
Predice ad
Arausio la
morte.

la durezza de' gentili . Resa nel medesimo luogo la perfetta salute ad un medico piagato, la cui lauanda haueua egli dianzi beuuto . Restituito in vita in Mutano, terra dell' Indie con l'acqua benedetta, vn faciullo, il quale morto già, dopo ventiquattro hore era stato portato alla sepoltura . Ritornata la vita, in Còbutura del Capo di Comorino, prendendolo per la mano, ad vn'altro fanciullo caduto nel pozzo, & affogato . Illuminato nel Giappone con recitar il Santo Vangelo, vn mercante gentile cieco di molti anni . Raddolcito, nouello Eliseo, per lo viaggio della Cina l'acque false del mare, per souuenimento de' passaggieri, con le quali poscia molte infirmità si sanarono . Ricuperato nel medesimo viaggio il battello della naue pieno di gente fatto inuisibile per la tempesta, il quale innanzi che passassero tre giorni, come il Santo haueua predetto, comparue senza veruna, ò lesione del legno, ò danno della gente, che dentro vi era; e senza opera di remi, ò altro humano aiuto da se stesso, à guisa di ferro alla calamita, si accostò alla naue cò istupore de' passaggieri . Rouinato con l'oratione la città di Tolo nell'Isole Molucche, per castigo di vn Tiranno, & altri cittadini Apostati, con gran copia di cenere, e sassi fatti scoccare dal vicino mōte, e buttrate à terra, con tremuoti, le case degli habitanti, i quali furono forzati fuggire ne' boschi. Sedata nelle medesime isole la tempesta del mare col calar nell'acque il suo Crocifisso, il quale tolto dalla forza dell'onde, senza speranza di rihaerlo, li fù poscia con nuouo miracolo, per opera di vn granchio marino, portato al lito, & iui lasciato innanzi a' suoi piedi .

Fassi mentione appresso nella medesima d Bolla delle profetie fatte dal Sāto in vari casi particolari: come l'hauer predetto vittoria ad otto sole nauì, le quali con non più di centotrenta soldati à sua persuasione erano uscite contro l'armata di sessanta legni di Aceni, e Turchi; e con nuoua profetia, in quella stessa hora, che attualmente si combatteua, publicò predicando, e la zuffa, e la loro vittoria, la quale à suo tempo fù puntualmente verificata . Hauer profetizzato di due altre nauì, ad una il prossimo naufragio, all'altra la perpetua saluezza: delle quali quella poco dopo ne' mare si perdette, questa dopo hauer felicemente seruito molti anni; nell'arsenale fù lasciata per vecchiezza. Preueduta à Giouāni d'Arausio la vicina morte, il quale era stato auato in souuenire della sua roba ai bisogni de' soldati

dati infermi a' quali il Santo seruiua nell'Isola d'Amboino: poco dopo rinouando la profetia nell'Isola di Ternate; dugento miglia lungi da quel luogo, mentre celebraua la messa, riuolto à circòstanti: *Pregate, disse per l'anima di Arausio, che har hora è spirato: ilche poscia verificossi con l' hora appunto predetta.* Assicurato, e della vita, e de' pericoli del mare vn mercante, mentre haueffe portato in dosso vna corona della Madonna dal Santo donatali: e con nuouo miracolo, ritrouandosi costui nel naufragio con pochi compagni in vna trauata; in alto mare, vscito da sensi, parueli essere in conuersatione del Santo, & alla fine dopo cinque giorni, quasi da profondo sonno desto, trouossi nel lito di Nagapatàn presso Meliapore sù la medesima trauata, solo, e senza gli altri compagni, morti per lo viaggio. Predetto à Pietro Vellio, il quale largamente haueua speso del suo à richiesta del Santo in opere di carità, che non li sarebbe in tutto il tēpo della vita mancato il necessario sostentamento; e che harebbe saputo innanzi il tempo il giorno della sua morte. e Pietro, dopo la disgratiata perdita della sua roba, fù mai sempre da molti liberalmente souuenuto; & accertato dell' vltimo suo giorno, conferitosi da se stesso alla Chiesa; quiui vditu, & tuotamēte la messa, e cōpostosi nel cataletto, si riposò in pace.

E passādo appresso e la medesima Bolla ai miracoli operati dopo la morte del Santo; asserisce oltre l'incorrottione, e soaue odore del sacro corpo, & il prodigioso, s'ague dopo molti mesi, diuerse volte sgorgato dalle sante membra; nell'entrare del venerando deposito alla Città di Malaca, essersi smorzata la fiera peste che per lungo tempo con perdita di molti cittadini l'haueua afflitta. Essere stata resa la vita, nella Città di Cortata, ad vn bambino, già morto, e sepellito, per voto fatto da parenti al Santo. Essere il medesimo Santo comparso nella città in sonno ad vn cieco, e comandatoli che innanzi alla sua imagine nella Chiesa si presentasse per essere illuminato, alla cui voce questi vbbidente, eleguēdo per noue giorni l'ordine, alla fine riceuete il lume degli occhi. Mondato nello stesso luogo vn lebroso con l'olio che innanzi alla sua imagine ardeua, per la cui virtù fù anche sanata Francesca Rebelles dal flusso di sanguē, e tremore di corpo, che con graui dolori haueua lungo tempo patito. Bruciato souente, innanzi alla medesima imagine, le lampade senza olio, ma solamente con l'acqua benedetta, con istupore de' gentili inuitati allo spettacolo da' Cristiani. Sanato in Coc-

Ad vn mercante la vita.

E Paiute nel naufragio.

A Pietro Vellio il giorno della morte.

Miracoli dopo la morte.

o S. Demum vir Dei.

Il corpo smorza la peste.

Ritorna in vita vn bambino.

La sua imagine illumina vn cieco.

L'olio della lampada mōda vn lebroso, & vna donna del flusso di sanguē.

*Et un gra-
ue infermo.* cino vn'huomo per nome Gundifaluo di vn disperato canche-
ro con applicarui vn' imagine del Santo . Et vn'altro nella me-
desima città chiamato Emanuel Rodrighez , che per le piaghe
delle gâbe, e contrattione dei nerui , non poteua tenerfi in pie-
di, e per la sopragiunta difenteria, era ridotto vicino à morte ,
con applicare la medesima imâgine alle membra, e bere dell'ac-
qua, oue quella era stata immerfa . Questa sanò anche Maria
*Illumina-
una cieca.* Diaz affatto cieca, e paralitica, che lauata con quella , riceuete
la luce degli occhi, e salute del corpo .

Miracolo famoso del Santo operato in Napoli .

C A P. XXVIII.

TRalasciamo per breuità molti altri miracoli, i quali, oltre i
riferiti dalla Bolla, si potrebbero raccontare del nostro
Santo . Ma lo stupendo, che occorse in Napoli gli anni passati,
innanzi agli occhi nostri, non potiamo passare sotto silentio
senza pregiudicio della gloria di lui, per le maragliose circon-
stanze che vi occorsero. Di questo, quantunque altri habbiano
fatto mentione , nondimeno à noi come occhiuti testimoni
tocca darne tanto compita, e di stesa, quanto vera relatione .

*a Relat. ap-
Prouata, e
stampata in
Napoli. Fu-
ligat. Com-
pend. c. 23.*

*Concettione
festa solenne
in Napoli.*

Nell'anno di nostra salute 1633, a douendosi nel Regio Palaz-
zo della Città di Napoli celebrare, secôdo il costume, la memo-
ria dell'Immacolata Concettione di nostra Signora, nella prima
Domenica che segue la sua festa , la quale in quell'anno cadette
agli vndici di Dicembre: di alcuni altari , che sogliono per la
solennità prepararsi , fù data la fourintendenza di vno al P.
Marcello Mastrillo, nobile Nolano, Sacerdote, e Teologo della
Compagnia di Giesù, di età all' hora di anni trent'vno. A questo,
mentre la sera si sparaua l'altare, cadette disgratiatamente su'l
capo vn martello di ferro da falegname di due libre, e più di pe-
so, per l'altezza di trenta palmi in circa .

*Percossa
mortale .*

Fù dal bel principio, per gli cattiuì segni, stimata la percossa
mortale: conciosia che oltre la parte offesa del capo nel dextro
muscolo chiamato temporale , vi seguirono cattiuì sintomi , li
quali significarono a' Medici il male dentro'l capo più perico-
loso di quelche la ferita con la piccola apertura mostraua di
fuori, si per la strettezza della bocca, si per lo luogo vicino allo
spasimo, che toglieua l'ardimento à Cirugici d'applicarui fer-
ro per dilatarlo . A questo sopragiunse la febbre, e puntura nel-
la coppa, i quali congiunti con l'infauito cielo Napolitano al-
le

*Qualità del
la ferita .*

le ferite di capo poco gioueuole, minacciavano infelice riuscita. E quantunque pallati alquanti giorni frà la speranza e'l timore, nel decimosettimo comparue miglioramento, nondimeno douendosi quella cura à sourano Medico, piacque alla diuina disposizione che ai ventiuono giorni del male, vltimo dell'anno 1633, la corrotta materia fino à quel tempo nascosta, si scoprisse in effetti maligni, e fù l'infermo affatto disperato. Conciosiache rinouati li dolori del capo, e sopraggiuntiui altri acerbi dello stomaco, non solo se li ferrarono le mascelle, ma i muscoli delle fauci s'indebolirono di maniera, che perduta la forza di mandar giù cibo ò beuanda veruna, restò per tre giorni interi senza cibarsi. Er auuengache per violenza di strumenti il Cirugicol'aperse le mascelle, e vi cacciò dentro fino al fondo dello stomaco, ben quattro volte, vna candela di cera lunga, due palmi; serui nondimeno l'acerba proua all'infermo per tormento, & a'l Medico per certezza della debolezza de' muscoli. A questi accidenti sopraggiunse graue paralisia, nel braccio sinistro; conuulsione de' nerui; e rigori irregolati del corpo; da' quali argomentano i Medici col lor Maestro Hippocrate, esser frammessa la corrottione fra le membrane del ceruello; e perciò diedero all'infermo sentenza irrepabile di morte.

*E disperato
l'infermo.*

*Proua de-
lorosa.*

Quando il Padre si vide in tali termini, rinforzò, come buon Religioso, i cominciati preparamenti per la morte, e non essendoli permesso dall'impotenza della gola riceuer il santissimo Viatico, chiedette almeno, e prese diuotamente l'estrema vntione nel Lunedì la sera due dell'Anno 1634. Era stato alquanto prima visitato dal P. Prouinciale della Compagnia, all' hora il P. Carlo di Sangro, hoggi Assistente d'Italia, à cui rammentò il suo antico desiderio di andare all'Indie in questa guisa. *Eccomi, Padre, vicino à morte, contentissimo di morir nella Compagnia, e che si faccia in me la diuina volontà: perciò nõ domando, ne desidero viuere: ma vorrei si bene, per maggior' aumento di merito, far voto, se Dio mi desse vita, di spenderla nella conuersione dell'Indie: per tanto prego la R. V. che, e mi conceda licenza di farlo, e quando il caso succedesse, mi prometta aiutar l'esecutione col nostro P. Generale.* Condescese il P. Prouinciale, all' vna, e l'altra domanda, & in presenza di lui fece tosto il desiderato voto.

*Fà voto di
andare al-
l'Indie.*

Domandò appresso, e li fù portata vna diuota imagine di S. Francesco Sauerio, la quale per sorte nella vicina camera si trouaua, alta circa tre palmi, di mezzo busto, vestito da pelle-

*Se li porta
l'Imagine
di S. Fran-
cesco .*

*Le reliquie
del S'ato gli
aprono la
gola .*

*Si rifera-
no le fauci .*

*Si troua
sano .*

grino , con la mozzetta sù le spalle, e bordone nella destra mano , e fù riposta in quella parte del letto, doue l'infermo poteua comodamente mirarla : à quella riuolto Marcello con caldi prieghi supplicò il Santo , che l'haueffe ottenuto dal Signore forza da inghiottire le sacre specie: poscia verso la mezza notte applicò egli stesso la reliquia di S. Francesco all'indebolita gola . Cosa fù da stupire ; al sacro contatto , talmente si sentì l'infermo rinforzare i inuscoli delle fauci , che potette mandar giù quattro ò cinque bocconcelli di cibo . Quindi preso animo, dopo hauere inghiottito per pruoua, due particole nõ consecrate sù l'aurora del Martedì , 3 dell'anno, prese , e mandò giù con sommo suo contento il Santissimo Viatico, tenendo egli in tanto fortemente con la mano la reliquia applicata alla gola . Ne minore della passata fù la seguente marauiglia: perciocche appena preso il viatico , come se per altro fine l'apertura delle fauci non li fosse stata conceduta , di nouo con la pristina tenacità se li ferrarono .

Era già l'ammalato sù la sera dello stesso giorno Martedì posto in angonia; il polso, e le forze, per l'inedia di quattro giorni ; replicati salassi, e lunghezza della malattia, gli erano affatto mancate; il volto scorgeuasi coperto di pallor di morte, e sentiuasi nelle fauci , il solito gorgoglio de' moribondi , e vicino à dar l'ultimo fiato; quãdo da' Religiosi che l'aiutauano nell'ultimo punto fù offeruato col volto verso l'immagine ragionare : e passato qualche spatio di tempo, quasi desto da profondo sonno, postosi à giacere supino nel letto: *Vorrei disse, mangiare, perche mi sento bisogno .* Allegri i Padri al nuouo modo di fauellare li porsero vn poco di cibo: e mangiatolo disse, à circostanti, col volto sereno ; *Ringratiate meco S. Francesco dal quale hò riceuuto la gratia, e mi hà sanato. Diciamo dunque la sua oratione, la quale attoniti recitarono con esso lui ; e replicandosi à sua richiesta tre volte il versetto: Ora pro nobis Sancte Francisce Xaueri , egli mutando alquanto le parole rispose *Vt dignus efficiar promissionibus tuis .* In tanto seduto su'l letto colui che dianzi non poteua muouerli senza l'aiuto di molte persone, cominciò à mangiare da sano ogni forte di cibo .*

Corsero stupiti alla fama gli altri Religiosi del Collegio, e conobbero il chiaro miracolo dalle forze del corpo ricuperate ; moto del braccio già paralitico ; viuo colore del volto, spedito fauellare ; e perfetta salute in tutte l'operationi : egli in tanto leuate

leuate le fasce, & empiastri, buttato in terra ginocchione innanzi all'immagine del suo liberatore, in compagnia degli altri Religiosi quiui presenti, li rese di nuouo le douute gratie.

Si leua dal letto con salute.

Appresso auengache chiaro fosse il fauore, che non poteua per conto veruno, celarsi, tuttauia non volle mai palesare il modo senza comunicarlo prima col suo Superiore, e Rettor del Collegio, all' hora il P. Vincenzo Carrafa, il quale giudicando non esser conuenueole che le grandezze di Dio, e de' suoi Santi celate si tenessero, nõ solo palesò à tutti lo stupendo successo, ma esortò il Padre, che con suo comodo lo facesse porre in carta per mano di altri ad eterna memoria: ma il P. Marcello rinforzato già da virtù sourana, sèza aspettare altra, nè opportunità di tēpo, nè aiuto humano, in q̃lla medesima hora, che erano le sei Italiane della notte, egli stesso di proprio pugno in presenza di tutti scrisse distesamente quanto gli era occorso. Di questo ci è paruto ragioneuole sèza alteratione di parole riferire la sua stessa scritta relatione copiata fedelmēte dal suo proprio originale, che nel medesimo Collegio hora si conserua, & è la seguente.

T'ien celato il successo.

E lo scrive di proprio pugno.

Relatione scritta dal Padre.

C A P. XXIX.

A Di tre di Gennaro, ad hore quattro di notte in circa, mentre pensauo, non mi restasse di vita più che vn quarto scarso, stando di maniera, che potranno far fede li Signori Medici, l'Infermari, e Padri nostri, sentij nella camera chiamarmi; Marcello, Marcello: mi voltai, e non viddi niuno alla parte dritta del letto, doue stauo voltato; dissi subito al P. Mario Fontanarosa (era questo Padre, Prefetto dell'infermeria) che mi staua vicino, che facesse tacer tutti, perche voleuo sentir meglio la voce: disse detto Padre à tutti. Fermate. All' hora sentij vn'altra volta chiamarmi, e mi accorsi esser la voce dalla parte sinistra del letto, doue haueuo fatto attaccare per mia diuotione l'immagine di S. Francesco Xauerio poco dopo pigliata l'estrema vntione: mi voltai subito verso quella parte con grandissima agilità, là doue non poteuo mouermi, e dall' hora in poi non mi auuidi più di quel che si faceua in mia camera: velli guardare l'immagine già detta. e viddi il gloriosissimo Santo Padre Francesco Xauerio in habito di pellegrino con faccia allegra, e giouiale, e riuolto verso di me, mi disse. *E ben che si fa? volete morire, ò vero andare all' Indie?* risposi che voleuo fare in ogni co-

Gli appare S. Francesco.

sa

fa la diuina volontà. Soggiunse all'hora il Santo: *Horsù non ti ricordi che hieri, con licenza del tuo Prouinciale, facesti voto d'andare all'Indie, se Iddio ti daua salute?* risposi, *di si:* replicò il Santo; *Di dunque allegramente con me.* E così lui eominciò, & io seguitauo parola per parola: anzi tre volte non l'intesi benè, & accorgendotene il Sâto, le replicaua. Quel che disse fù il seguente:

Omnipotens sempiternus Deus, Ego Marcellus Mastrillus, licet Formola de' undecumque diuino tuo conspectu indignissimus; fretus tamen pietate, ac misericordia tua infinita, & impulsus tibi feruendi desiderio: i simpli- rio, Voueo coram Sacratissima Virgine Maria, & te Sancto Patre della Compagnia con Francisco Xauerio, & Curia caelesti uniuersa diuine Maiestati l'aggiunta tua Paupertatem, Castitatem, & Obedientiam perpetuam in Societate Iesu, & prazcipuè Apostolicam Millionem Indicam, quam del Santo. heri pariter voui coram meo Patre Prouinciali, & promitto eadem Societatem me ingressurum, ut vitam in ea perpetuo degam, omnia intelligendo iuxta ipsius Societatis Constitutiones, & decreta Sancti Patris Francisci Xauerij de Indica expeditione edita. A tua ergo immensa bonitate, & clemetia, per Iesu Christi sanguine, & merita Sancti Francisci Xauerij peto suppliciter, ut hoc holocaustu, & votu à me indignissime nùcupatu, in odorem suauitatis admittere digneris; & ut largitus es ad hoc desiderandum, offerendum, & vouendum, sic etiam ad explendum, & sanguinem pro tuo amore fundendum, gratiam uberem largiaris. Amen.

Finita questa formola, mi disse con faccia serenissima: *Già sei sano: horsù ringratia Christo di fauore si segnalato, & in riuerentza bascia le cinque piaghe del tuo Crocifisso:* l'hauèuo sempre cò me, e così l'eseguii subito. Ciò fatto soggiunse il Santo; *Hai reliquia mia?* gli risposi di si, perche de fatto l'hauèuo in vn mio reliquiario, che lo teneuo al capezzale, e lo presi subito nelle mani, all'hora mi disse: *Tenetela cara;* poi replicò: *Non vi è reliquia del Santo legno della Croce?* dissi di si: *Horsù,* aggiunse, *applicatela alla parte offesa:* io l'accostai subito alla parte dritta della testa sopra il muscolo temporale, doue era stata la ferita: mostrò all'hora con la testa il Santo, che non l'hauèuo posta bene, e così con la mano mi fè segno, che la ponessi dietro la testa, doue sentiuo, & haueuo sentito sempre il male. Mentre stauo così col reliquiario alla testa, disse il Santo: di adesso con me.

Oratione del Sâto al sacro legno della Croce. Ave lignum Crucis, Ave Crux pretiosissima, me tibi totum dedico in perpetuum; & oro suppliciter, ut gratiam fundendi pro te sanguinem, quem Indiarum Apostolus Franciscus Xauerius post tot exan-

exantlatos labores consequi non meruit, mihi licet indignissimo largiaris. Detto questo, soggiunse lo stesso Santo qualche siegue, & io repetuo le parole al modo di sopra. *Abrenuncio parentibus, propriae domui, amicis, Italia, & omnibus, quae mihi retardare possent Indicam Missionem, & me totum in animarum salutem apud Indos dico coram Sancto Patre Francisco, & io soggiunsi: meo, meo Patri,* al che forrife il Santo. Finito questo con volto ridente mi disse. *Stà allegro, e rinnova ogni giorno questi atti, e ciò dettò disparue.* Io sentij da' nostri chiamarmi: mi parue di trouarmi vn'altro, m'accorsi d'hauer appetito, chieff da mangiare, mangiai benissimo senza difficoltà, e beuei; e mi viddi in somma sano affatto.

Rinantià il Padre à tutti gl'impedimenti.

Tutto questo haueua scritto il P. Marcello speditamente la stessa notte poco dopo riceuuta la gratia, quando richiesto appresso dal Superiore, che di sua mano si sottoscriuesse, egli per vbbidire, vi soggiunse le seguenti parole. Del che puol'esser segno non ordinario l'hauer scritto tutto questo foglio di mia propria mano quell'istessa sera, quando pensauo d'esser chiamato da Dio benedetto all'altra vita, con dire anche la mattina stessa del Mercordi la messa all'altare del Santo, & hauer poi seguitato à fare tutti l'esercitij di sano con gli altri miei Padri, e fratelli, come se mai fussi stato ammalato, anzi con sentirmi molto meglio che quando ero sano. Questo è quanto hò voluto breuemente scriuere à gloria di questo Santissimo Padre S. Francesco, e così lo testifico firmandolo anche di mia propria mano in Napoli 4. di Gennaio 1634.

Marcello Mastrillo della Comp. di Gesù.

Di quel che succedette al miracolo.

C A P. XXX.

FIn qui è la relatione del Padre, il quale da questo tempo per maggiormente strignersi col suo Santo Auuocato, volse aggiugnere al solito nome di Marcello, quel di Francesco, impostoli già nel battesimo, nel giorno dedicato alla memoria delle sacre Stimate del Serafico Santo, aggiugnendo all'antica diuotione di questo, la nuoua della memoria di quello per gli freschi oblighi contratti. La seguente mattina al miracolo, il Padre, nulla stimando il tempo freddo, & humido di quel giorno, celebrò nella publica Chiesa del Collegio la messa nell'altare di S. Francesco con istupore de' Medici, e di altri molti, i quali

Si aggiugne il nome di Francesco

*Ripiglia
l'osservanza
comune.*

quali si trouarono presenti alla sua messa, egli in tanto ripigliando la stessa mattina la vita comune, e nella mensa, e negli altri soliti esercitij da sano, non mostraua nessun segno di malattia. Quindi sparla per tutta la Città la fama, concorsero molti Signori principali, Nobili, Cittadini, Vfficiali, Prelati, Religiosi per vedere in vita vn'huomo alcune hote prima, poco men che morto, & vdirlo parlare delle marauiglie operate da Dio per mezzo del suo Santo.

*Si pone in
viaggio di
sépo freddo.*

Aggiugneshi à questo in confermatione del miracolo il subito uiaaggio fatto dal Padre la seguente Domenica, otto dell'anno, fino à Nola sua patria originale, per la malattia della madre, la quale di quella morì: breue si, di dodeci miglia, mà di tempo freddo, humido, e cattiuo; et auuengache, e per gli disagi patiti, e per l'interno dolore della perdita di cosa naturalmente cara, & per altri dispiaceri, in casi simili, che doueuan per ragione naturale abbattere un'huomo sano, anzi che tener in piedi vn' conualecente di fresca, lunga, e mortale infirmità; non dimeno tutti i detti patimenti, e dispiaceri seruirono, et al P. Marcello Francesco per più sbrigata via d'efeguire il uoto da lui fatto, & à noi per più certa proua del miracolo.

*Si forma
processo in
Napoli.*

Di quanto si è fin qui narrato, per particolar commissione dell'Eminentiss. Sig. Card. Boncompagno Arciuescouo, data al Reuerendiss. Monsig. Alesandro Luciani, all' hora suo Auditore; al presente Vicario Generale, fù presa canonica informatione con l'esame, e solito giuramento; prima dello stesso P. Marcello Francesco; poi di tre famosi, e dottissimi Medici; i Signori Mario Schipano, hora Protomedico di questo Regno, Pompeo Bonomo, il quale poi morì, e Gio. Giacomo Carbonelli quelli Fifici, questo Cirurgico, huomini per la dottrina, l'eccellenza nel mestiere, e bontà di vita, conosciuti, & autoreuoli: il detto P. Prouinciale, & altri cinque, fino al numero di noue testimoni, Religiosi di autorità, e degni di fede: e formatone autentico processo fù dal medesimo Sig. Cardinale fatto Decreto sottoscritto di propria mano à 7. di Gennaio 1644. che *Monsignor Vicario conceda l'Imprimatur*. Questi dopo la douuta reuisione, & approuatione del M. R. P. Frà Dionisio da Canosa dell'Ordine de' Riformati Osseruanti di S. Francesco à 23. di Febr. del medesimo anno; fù con licenza dell' Illustri. Monsig. Felice Tamburelli, in quel tempo Vicario Generale, hora Vescouo di Sora, stampata la Relatione del detto miracolo. Il che tutto habbia-

*Decreto del
Sig. Card.
Arciuesco.
uo.*

*Licenza del
la Bampa.*

habbiamo noi tratto dal mentouato Processo originale, il quale si conferua nell' Archiuio della Corte Arciuescouale .

L'Imagie poscia del Santo con solenne processione fù dalla stanza, oue l'infermo era giaciuto, portata alla Chiesa, e nell'altare riuerentemente collocata, oue hora con gran diuotione si conferua. E perche S. Francesco comparue al Padre (come egli stesso riferi) non solo nella forma da Pellegrino, ma anche con due diuersi atti, vno su'l principio dell'apparitione, col bordonone nella destra mano, e con la sinistra nel petto, l'altro, quando facendo segno con la destra, che applicasse il sacro legno della Croce alla parte lesa del capo, passò dalla destra il bordonone, alla sinistra: quindi è che i ritratti del Santo, de' quali molte copie vanno à torno per tutta Europa, di ambe le maniere si veggono dipinti. La stàza parimente in cui l'infermo era giaciuto, dedicata al Santo, ornata di belle pitture, e lauori in oro, vi si celebra ogni giorno messa; & è tenuta in sòma veneratione.

L'immagine del Santo è collocata nella Chiesa.

Due sorti di ritratti del Santo.

A dempie il Padre il voto; e muore gloriosamente nel Giappone.

C A P. XXXI.

Giunta la fama à Roma, e trattata tâto dal P. Marcello Francesco, quãto dal P. Prouinciale la licenza di andare all'Indie, ageuolmẽte dal nostro P. Generale Murio Vitelleschi, fù ottenuta; il quale, come che fino à quel tẽpo per giusti rispetti del gouerno comune, l'hauera piú volte negata; nondimeno scorrendo in questo prodigio la chiara volontà di S. Francesco, condescese all'antico desiderio, e moderno voto del Padre, *Comme negotio* (così disse) *non già suo mà totalmente dipendente dal comando del Santo*, onde sbrigato quanto prima, così da' parèti, come dagli altri affari, che harebbono potuto trattenerlo; partissi, da Napoli per Roma à 28. del mese d'Aprile del medesimo anno. Quindi per la volta di Portogallo à 5. di Luglio; e finalmente nella Città di Lisbona s'imbarcò con gli altri suoi compagni nella naue à 7. d'Aprile del seguente anno 1635. cioè à dire (che non deue passarsi senza consideratione) a nel medesimo giorno che già l'anno 1541. S. Francesco si era dallo stesso luogo partito per la volta dell'Indie.

Tratta la missione.

Parte per Roma, e Per togallo.

al Lucena lib. I. c. 10. s'imbarca per l'Indie.

Arriuato dopo otto mesi di nauigatione à Goa à 8. di Dicembre, giorno dell'Immacolata Concettione; la quale per singolar prerogatiua par che hauesse voluto chiudere la corona di quel viaggio col gioiello della medesima sua, santissima sollemni-

Arriua à Goa.

Parte per lo Giappone.

Entra in Giappone nel giorno di S. Gennaro.

b Ima. 1. sec. 1. 4. e. 12. Aco sta Rel. della morte del Padre.
E preso carcerato.
E tormentato.
c Lib. 1. c. 31

E decollato

lennità , con che hauea già due anni auanti dato principio alle glorie del P. Marcello Francesco : il quale di Goa partì nell'Aprile del 1637. per lo Giappone; e dopo lunghi, rigiri, e pericoli, capitato p disgratia; anzi p diuino volere à Manila Metropoli dell'Isole Filippine; qui fauorito al solito dal suo benedetto Protettore , dopo hauer operato gloriose , e stupende attioni , imbarcossi in quel porto per lo suo bramato Giappone ai 13. di Luglio; là doue spinto, senza fallo, da occulto soffio dello Spirito santo, col manifesto comando , & assistenza del Santissimo suo Nocchiero Francesco, arriuò, & entrò à 19. di Settembre, giorno dedicato alle glorie dell'Illustrissimo Vescouo, e Martire S. Gennaro inuitto Protettore, e Difensore di questa Città di Napoli, Patria natiua del Padre; il quale concorrendo per la sua parte ancor' egli alla stupèda fabbrica de' fauori, e gratie celesti del suo Cittadino; par che col suo viuo sangue al solito in quel giorno brillante, hauesse voluto prenuntiarli lo spargimento del proprio, alla stessa maniera, come egli, decapitato .

È tanto in verità auenne *b* còciosiache posto il Padre Marcello Francesco appena il piè nel Giappone : preso in Sazzuma, e condotto à Nangasachi à 5. di Ottobre, dopo hauer quiui tollerato, e carceri, e funi, e catene. & ignominie; tormentato poscia in varie guise per lo spatio di otto giorni in circa, con ferri infocati; e con l'acqua, hora nella tina, hora nella scala, delle maniere accennate *c* di sopra : hora nella fossa oue stete pendente per quattro giorni continui; alla fine per ordine del Gouvernatore fù decollato à 17. di Ottobre del medesimo anno 1637. in giorno di Sabato, coprèdo il nobile corso della sua religiosa vita con la gloriosa porpora del suo sangue , alla quale corrispose, come piamente, può pensarsi pretiosa corona di gloria. E tale fù il felicissimo fine di qsto seruo di Dio . Delle cui memorabili attioni, priuilegi, e prerogatiue aspettiamo canoniche informazioni per potere, con la diuina gratia, sèza porre la pèna in fallo, scriuere sòdata, e còpitamente l'istoria di vn'huomo cotàto fauorito nel cielo, conosciuto, e stimato p tutto' mòdo.

Hora ripigliando la nostra cominciata traccia : seguireremo à considerate le Cristiane attioni de' valorosi soldati , che nel Giappone han seguitato l'orme , dell'illustrissimo, & inuittissimo lor Capitano S. Francesco .

Fine del Libro Sesto .

SA-

SAVERIO ORIENTALE⁷⁹

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO VII.

De' Prelati, a' quali è stata commessa
quella Chiesa.

DEL SANSISS. PADRE PAPA GREGORIO
DECIMO TERZO.

Opere fatte per aumento della S. Fede.

CAPITOLO I.



Non pretendiamo in questi Capitoli scriuere l'istoria del non mai à bastanza lodato Pontefice, e vigilantissimo Pastore Gregorio il Decimoterzo di gloriosa memoria: conciosia che le eccellenti virtù, & attioni eroiche di lui non possono in breuità di poche carte restringersi: perciò, lasciando qualche altri copiosamente, e di proposito hanno scritto della pietà, & opere da lui fatte à beneficio della Santa Chiesa nello spatio di tredici anni ch'ei visse nel Pontificato; noi qui dimostreremo solamente, come il Santissimo Pontefice nel Regno del Giappone, fù cò la sua paterna prouidenza, & amore, più con l'animo presente, che di corpo per la lunga distanza dei paesi, assente. Per la qual cosa come già a dal Venerabile Beda fù al primo, e magno Gregorio dato il titolo di Apostolo d'Inghilterra, solamente perche tenne particolar pensiero, che in quell'Isola la Santa fede si propagasse, mandandoui per tal'effetto idonei ministri; così, e di vantaggio, essendo il Decimoterzo Gregorio al Giappone
coi

1585.

a lib. 2. Istor. Inglese. Ecclesiast. c. 1

Gregorio Apostolo del Giapp.

coi raggi della sua benignità, non solo spirituale; ma anche temporale, & hauendo colà inuiato, e sostentato buon numero di Operari, per mezzo de' quali promosse il quel Regno notabilmente la Cristiana Religione; non hà dubbio, douersi vn tanto Pastore, e Padre frà le persone illustri del Giappone annouare, al pari di qualsiuoglia altro, che di presenza hà faticato in quella vigna; e conuenirgli trà gli Operari della Compagnia di Giesù, il primo luogo; di cui non fù solamente, per la pontifical dignità, Superiore, e Moderatore; ma molto, più per particolare affetto amantissimo Padre, e difensore.

*Applica
l'animo alla
propagatione
della S. S.
Fede.*

Appena dunque Gregorio, chiamato innanzi, Vgone Boncompagno, fù assunto al Pontificato nel Maggio dell'anno 1572. che con ardentissimo zelo applicò l'animo alla propagatione della Santa fede per tutto'l mondo. Per questa cagione, hauendo con isperienza ben conosciuto il fine, & Istituto della Compagnia di Giesù, in quel tempo ancor tenera, à tal'opera dal suo santo Fondatore dirizzata; i figliuoli di essa per tutte le parti del mondo dispersi, e nel medesimo mestiere frà gentili, heretici, e Cattolici attualmente occupati: per mandare egli innanzi opera di cotanto seruitio di Dio, e beneficio della santa Chiesa; aperti con la sua liberalità gli Ecclesiastici tesori, fondò prima diuerse Case, Collegi, e Seminari; molti de' quali hoggi dietro le mura di Roma veggonsi, & in lettere, & in virtù risplendere: e lasciando da parte la nobilissima fabbrica del Collegio Romano. opera degna della magnificenza di cotanto Pontefice, à cui assegnò rendite da poterui mantenere più di dugento Religiosi; trà quali non piccolo numero si alleua, conforme alla santa intenzione di lui, di giouani chiamati per tal'effetto da ciascheduna parte di Europa, per apprendere iui l'humane, e diuine scienze e vi sono in oltre dentro le mura della stessa città altri Seminari, e Collegi di secolari, e Tedeschi, & Vngari, & Inglesi, e Greci, e Maroniti, ciascheduno con grã numero di giouani, fondati, dal Santo Pastore cò sufficienti rendite sotto la cura della medesima Compagnia; affìnche quei giouani stranieri facendo scala al porto della santa fede; & habitando nella metropoli della Cristianità; appresa quiui con la cattolica dottrina, i riti, e costumi tratti dalla prima Sede di Pietro, con la verità di quella, & esempio di questi, ricchi alle patrie ne ritornassero per farne partecipi i loro paesani, con notabile accrescimento della Cristiana fede.

*E Imag. 1.
sec. l. 3. c. 3. e
l. 5. c. 9.*

*Fondatione
del Collegio
Romano.*

*c Eduar. Sã-
de Colloq.
23. Luce. l. 7.
cap. 23.*

*Seminari, e
Collegi fon-
dati in Ro-
ma.*

Di-

Distendendosi poscia l'ardente zelo di Gregorio fuori di Roma, à parti rimote; e nõ solo in Europa fondò per lo stesso fine altri Seminari, ò Collegi, come in Vièna di Austria: in Grats, della Stiria; in Praga, nella Boemia; in Olmuz, nella Morauia; in Bransburg, nella Prussia; in Pontamofson, nel Ducato di Lorena; in Renz, nella Brettagna; in Fulda, nella Sassonia; in Augusta, e Bilinga, nella Germania; in Claudiopoli, nella Transiluania; in Vilna, nella Lituania, & altroue: e fino al numero di venti vno Seminari, quasi tutti sotto il gouerno, e disciplina della Compagnia: ma volendo egli mostrare, che, come l'autorità del Romano Pötesice è, à guisa della luce del Sole, vniuersale; così l'ampiezza della carità Pastorale à luogo non si restringe; trapassando i termini dell'Europa, giunse co' uiui raggi della sua benignità à riscaldare, e viuificare le tenere piante della Chiesa Giapponese, fondando, e dotando per seruitio di quei Cristiani, & aiuto de' gentili, non solo vna Casa, & vn Collegio nella Città di Funai, Metropoli del Regno di Bungo per mantenimento degli Operari della Compagnia in quella vigna occupati; ma anche due Seminari, vno nella Città di Amangucci, e l'altro in Arima, di giouani del paese, sopra de' quali è stata sempre fondata la speranza della felice raccolta di quel campo, assegnando à tutti bastanti rendere.

Alli souuenimenti temporali aggiunse Gregorio gli spiri-
tuali; & aperti con le sacre chiauì i tesori della Chiesa fece la
vigna Giapponese, & Operari di lei parteci di molte Indul-
genze, gratie, e priuilegi per varie bolle conceduti, & a' Neo-
fiti, & ai medesimi Ministri. E finalmente commise, e racco-
mandò con ispecial caldezza à questa Compagnia la col-
tura di quei Regni, ouuiando al possibile agl'impedimenti che
harebbono potuto ritardare quella conuersione, di cui era egli
grandemente sollecito.

Considerationi sopra la liberalità di Gregorio verso la Compagnia.

C A P. II.

LA mentionata benignità del Sātis. Pontefice Gregorio, e
cõfidenza cõ gli Operari della Compagnia, occupati frà
gentili, e specialmente nel Giappone, ci porge occasione di di-
uertire alquanto alla consideratione de' motiui, che à ciò lo
spinsero; e seruirà il seguète discorso per notitia à gli stessi Ope-
rari, del modo che deuono tenere nella conuersione degl'infe-
Sauer. Orient. To. I.

F

deli,

*d'Luca
cit. di sopra*

*Altri fon-
dati per
Europa.*

*Imag. 1. se-
colo 1.3. c. 5.*

*Casa fonda-
te in Giapo-
pone.*

*Gratie con-
cedute agli
Operari.*

deli, per procedere conforme ai principij del loro Istituto: Per la qual cosa bisogna supporre, che nel trattare co' gentili, due fin'primari possono intendersi dagli Operari vangelici. Vno è la propria salute; l'altro quella de' prossimi. Quei che al primo fine si dirizzano, hanno principalmente la mira à dar la vita per amor di Cristo, secondariamente alla predicatione del Vangelo. Per contrario coloro, che al secondo fine si ordinano; auuengache couino nell'animo il desiderio di morir per Dio; tuttauia nell'esecutione hanno principalmente il riguardo alla conuersione, e salute delle anime per amor di Dio, & al martirio, come fine secondario. I primi ardendo del diuino amore, vanno incontro all'occasioni; i secondi bruciando di carità del prossimo per lo stesso Dio, si ritirano dalle persecutioni: quelli con santo ardore espongono se stessi animosamente ai Tiranni; questi con prudente carità, vanno destramente coi nemici della santa fede schermando: à quel fine con breuità di tempo facilmète si giugne; questo nella duratione de' patimenti con tormento si conferua: quelli muoiono, dice a S. Agostino, per se stessi; questi patiscono per gli fratelli. Gli vni, e gli altri, perche hanno per vltimato fine l'amore, e gloria di Dio, non hà dubbio che fanno à sua diuina Maestà cosa gratissima, e degna di premio nel cielo; perciocche, come disse b S. Pietro Crisologo: *Sicut virtutis est in conflictu pro re amata succumbere; ita perfecta virtutis est diu agere, & consummare certamina*. Ma se considereremo la conuersione degl'infedeli precisamente; certa cosa è; più essere per quella vn fine à proposito dell'altro. Conciosiache, si come l'intento principale del martirio abbraccia la conuersione dell'anime si, ma come mezzo per còdurli al desiderato fine; e per ciò apredosi loro la strada di appigliarsi à quello, lasciano in dietro il mezzo: così per contrario l'intento principale della salute de' prossimi, non solo proibisce l'offerirsi spòtaneamète, e molto più il porgere occasione alla morte; ma richiede inoltre, tal' hora in alcuni Prelati della Chiesa, secondo il parere de' S. S. c Atanasio d Nazzianeno, e Cipriano, & altri, porta seco etiandio precetto di sottrarsi dalle persecutioni, per saluezza della greggia da Dio loro commessa; conciosiache il proprio vfficio del buon Pastore è, non già esporli alla morte, con perdita delle pecorelle: ma si bene col desiderio di morire à suo tempo per Cristo, ricordarsi della sollecitudine douuta alla cura pastorale. Così at-

testa

Fini degli Operari vangelici.

Salute propria spigne al martirio

Salute del prossimo ritira dalla morte.

*Epist. 180. à Honorato
Ambi li fini sono grati à Dio.
Serm. 128*

*Prelati tal' hora deuo no sottrarsi dalle persecutioni.
c Apol. della sua fuga.
d Orat. 1. contro Giuliano.
e Epist. 15.*

testa f S. Agostino che faceua il medesimo S. Cipriano, il quale *Non eximebat ab animo diligentiam fidelissimi dispensatoris, manus iam proxima cruenti carnificis . Ita se martyrem cogitabat futurum, ut esse non obliuisceretur Episcopum; magis curans quam rationem pastorum Principi de commissis sibi ouibus redderet, quã infideli Proconsuli de fide propria responderet .* E per ciò non deue stimarsi codardia ne' Santi Prelati l'offeruanza di precetto si necessario, quando per aiuto delle loro pecorelle si nascondono; non già *Timendo*, come dice g il venerabile Beda, *persecutionem, sed declinando; ut tribulationis occaso fiat Euangelij seminarium .* Nè per ciò il ritiramento esclude il desiderio, e secondario fine del martirio; il quale tanto più molesto si sperimenta, quanto più lungo tempo dura la persecutione . *Qui enim moritur, dice h S. Atanasio, quiescit a miserijs; qui autem in fugam se dat, cum in horas inimicorum adorsus expectet, mortem longe leuiorem, quam fugam existimat .* Il che molto maggiormente si sperimenta da coloro, i quali non già si ritirano, o fuggono dilungandosi dalla greggia; ma dimorando con le pecorelle, sconosciuti, e fuggitiui nel mezzo de' timori, tradimenti, e pericoli, possono con i S. Paulo dire . *Vt quid, & nos periclitamur omni hora? quotidie morior per uestram gloriã, fratres. Quotidie morior, ripiglia l S. Pietro Crisologo, quia semel mori parum est eum, qui potest Regi suo gloriosam sepe de hostibus referre victoriam .* Et altroue il medesimo m S. Paulo . *Nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passus sumus, foris pugna, intus timores . Foris pugna, soggiugne n S. Gio. Crisostomo, ab infidelibus; intus timores propter infirmos fideles, ne decipiantur;* i quali sono due tormenti che affliggono gli animi de' perseguitati Predicatori . Di simili patimenti, e trauagli d'ano chiara testimoniãza le cauerne, e grotte che fino à nostri giorni in Roma si veggono; oue quei santi Pontefici antichi ne' tempi delle persecutioni si nascondeuano, senza però dilungarsi dalle pecorelle; alla pastura, e conseruatione delle quali à suo tempo, indi uscendo, attendeuanò . Onde con ragione conchiude o S. Atanasio . *Qua propter qui in fuga moritur, non inglorius moritur; nam, & hi quoque adoream martyrij consequuntur .*

Fù il primo fine principalmente intento dal Serafico Padre p S. Francesco, quando acceso di desiderio del martirio, elesse per mezzo la predicatione della fede al Soldano Mahomettano, crudelissimo auuersario della Cristiana Religione; à cui con-

f Serm. 12.
di S. Cipriano
no .

La fuga de'
Prelati non
è codardia .

g In S. Matt.
c. 10.

h di sopra
cit.

i 1. Corint.
15. 31.

l citato di
sopra .

m 2. Corint.
7. 5.

n Serm. 14.

Grotte rifu-
gio de' Pre-
lati .

o Citato di
sopra .

p S. Bona-
uent. nella
vita del Sã:
to.

*S. France-
scodi Assis-
predica per
esser marti-
re.*

serafico ardore conferitosi, cominciòli à predicare con libertà la fede ; ma accorgendosi l'humile seruo di Dio, che dalla predicatione contrari effetti risultauano al suo diuoto fine, più di opinione, & honore, che di spargimento di sangue; lascian- do l'impresa, se ne ritornò in Italia, conseruandolo il Signore, per cose di maggiore importanza della sua Chiesa, che nõ era à lui il desiderato martirio. Il medesimo fine è stato preteso da altri Santi, de' quali si legge nell'Istorie, che spinti dall'amor di- uino si sono con animo generoso, esposti al Martirio,

Secondo fine è gioueuole alla Predicatione.

C A P. III.

*Apostoli hã
per se la
dilatatione
della fede.*

*Schiuano
le persecu-
tioni.*

*Etiandio
Criso.
Negli atti
cap. 12. 17.
S. Paolo pre-
ferisce la
propria al-
l'altrui sa-
lute.
b Filipp. c.
2. 23. Ser. 4.*

IL secondo fine fù preteso da' SS. Apostoli, li quali eletti da Dio per la salute del mondo, ebbero la mira principale alla propagazione della fede ; e per tutto'l tempo che fù la loro presenza nel mondo necessaria per tal fine, si nascosero, quando il bisogno lo richiedette, e procurarono liberarsi dalla morte, senza però uscire da' confini della morte, per gli pericoli, e vita penosa che patiuano . E per tacere de gli altri, anzi dello stesso Saluatore, il quale in tante occasioni si nascose, e fuggì; i Principi degli Apostoli; vno destinato da Dio sommo Pastore della Chiesa, l'altro primo Maestro de' gentili, à questa guisa menarono la vita : de' quali, quello in procinto di essere ucciso, a fù per opera di vn Angelo dalle carceri liberato: questo, quantunque desideroso di morire ; nondimeno quando si ricordaua del fine della sua elettione, preferiuua l'altrui utilità, al proprio desiderio *b Coartor autem, diceua egli, e duobus desiderium habens, dissolui, & esse cum Christo; multo magis melius; permanere autem in carne, necessarium propter vos*, doue S. Gio. Crisostomo hauendo prima numerato, e ponderato i trauagli, e fatiche patite dall'Apostolo, che doueuauo cagionargli nausea di questa vita, & il premio, che poteua sperare nell'altra, discorrendo con esso lui così gli dice: *Quomodo ergo cupis adhuc in hac vita consistere, quam adeo amaram uinis? Futura metuis, innumeris malis obnoxius es, & apud Christum tamen esse non uis? Non (inquit) atque id propter ipsum Christum, ut quos illi lucrifeci, seruos, expeditiones constituam, & solidiores; & ut agricolationem illam quam plantauì, frugiferam reddam; Non audisti, me, non quod mihi est utile, sed qua sunt proximorum querentem?* A questo proposito non è da tralasciarsi la bella riflessione c di S. Cirillo il Geroso-

† Catech. 14

limitano

limitano cotanto essere stato à cuore à S. Paolo questo fine, che preferi l'ufficio di predicare etiandio allaौरana conuersatione del paradiso, gustata da lui nel terzo cielo. *Paulus, dice egli, in paradysum raptus est: descendit autem rursus; non quod dignus non esset conuersatione tertij cali; sed ut gustatis supercalestibus, bonoratus descendens, Christum predicaret*, Per lo contrario S. Pietro, il quale allettato dalla conuersatione di Cristo fu'l monte Tabor, e dimenticato del suo fine apostolico, cercò iui fermarsi con la beata conuersatione di Mosè, & Elia; fù notato d' dalli Vangelisti di poca accortezza nel parlare; *Nesciebat quid diceret*: perciocche, dice e S. Pascafiò: *Si sic bonum esset; utique in eo permansisset loco, nec tamen alijs subuenisset; neq; enim de his aliquid cogitare videtur Petrus, in quibus caritas quam maxime commendatur*. Per la qual cosa, come egli fù liberato dal carcere, così S. Paolo assediato nella Città di Damasco, fececi dentro la sporta calar giù per le mura. *Ideoque, dice S. Atanasio, reseruatus est, ut ab Ierosolymis vsque ad Illyricum Euangelium impleret: si enim Sancti non declinassent persecutores, quomodo predicare potuissent sermonem veritatis? cum id agebatur à persecutoribus, eoque Sanctos persequerentur, ut tollerent doctorem veritatis*: perciocche, l'auuertisce h S. Crisostomo: *Versutus diabolus, & ad struendas aptus insidias, existimabat, si pastores sustulisset, ouilia se facile direpturum*.

La ragione, di ciò si è, perche li ministri Vangelici chiamati i dall'Apostolo Coadiutori di Dio, non deuono fare quelle loro aggrada; ma quel che è volontà del padrone; *Mercedarij enim sunt*, dice l S. Ambrosio, *quamuis diuersa sint illorū officia, & alienum negotium agunt, nemo suum*: e S. Girolamo: *In alieno agro alienis vtimur ferramentis, nihil habemus proprium, nisi mercedem nostri laboris*. Il che se così è, conuièti ad essi proportionato spatio di tempo, dice n l'Abulense, per eseguire la diuina volontà; la quale è che si coltiui la sua vigna, cooperando con esso loro nella cōuersione delle anime, e si dia il douuto compimèto all' opera loro commessa, alla quale sono stati chiamati, & è tanto à cuore à Dio; dicendo o S. Gio. Crisostomo, che *Nulla profus alia res est, qua perinde declaret, doceatque, quis sit fidelis, & amans Cbristi, quam si fratrum curam agat, proque illorum salute gerat sollicitudinem*; il che fù anche ponderato da p S. Dionisio, dicendo, che *Vniuscuiusque eorum, qui in Hierarchia coopati sunt, in eo posita perfectio est, ut pro sua quisque virili par-*

Paolo pre-
ferisce al cie-
lo la salu-
te delle ani-
me.

d Mar. 9. 7.
Luc. 3. 33.
e Lib. 8. 12.
Mat.

E saluato
nella spor-
ta.

f 2. Cor. 11.
33.

g citato di
Iopra.

h Serm. di
S. Ignatio.

Demonio
cerca l. sol-
itudine del
le pecorelle.

i 1. Corint
3. 9.

l Nel cap. 1.
della 1. a.
Cor. vers 7.

m Nel cap.
cit. vers. 8.

n Nel c. 10.
di S. Matt.
Quest. 108.

Iddio vuol
compita la
Predicatio-
ne.

o Ser. di S.
Filogono.

p Della ce-
leste Gerar.
cap. 3.

te ad Dei imitationem contendat; & id, quo nihil diuinius est, Dei fiat adiutor, diuinamque in se actionem quantum potest ostendat, & soggiugnendo di ciò la ragione: perche, dice, *Ministri sunt tanquam serui, qui diuinam voluntati, & imperio obtemperant*: onde par che contro l'intentione del padrone della vigna sia, che il filo dell'opera sua sia fuor di bisogno con violenta, & immatura morte degli operari recisa: ma vuol si bene che, atteso essi valorosamente alla propagatione della fede, vengano poi à sigillare il fine della vita con la palma del martirio, quasi premio dell'honorate fatiche. Questo par che volesse accennare il Signore à S. Pietro (per fermarci negli addotti esempi) quando predicendoli la morte li disse . *q Cum esses iunior, cingebas te, & ambulabas, vbi volebas; cum autem senueris, alius te cinget, & ducet quo tu non vis*. Volendo per ventura dargli ad intendere, che, si come essendo egli giouane, & hauendo forze da faticare ne' ministeri dell'Apostolato, gli era necessaria la libertà per andare douunque più spediante fosse stato per lo suo scopo, così nel fine della vita, dato il douuto compimento all'opera sua, nõ farebbe restato priuo del priuilegio del martirio per honorata corona del suo faticoso trauaglio. Quindi è che quello stesso Signore, così lo riferisce, e pondera r S. Ambrosio, il quale haueua nella giouentù liberato S. Pietro dalle carceri; essendo egli poscia già vecchio; auuengache nell'ultimo anno di sua vita à richiesta delle pecorelle fosse fuggito; comparueli il Signore, & esortollo à ritornare, essendo già maturo il tempo del suo desiderato premio. E s' S. Paolo della sua già matura morte dice: *Tempus resolutionis mea instat, bonum certamen certavi, cursum consummaui*. Cioè à dire, soggiugne Crisostomo, *Orbem totum peruagatus est, & Euangelio impleuit, & pennis spiritus praditus, innumera impedimenta transiit, mortes, calamitates, insidias*; e finalmente dopò tanti, e si graui pericoli: *De reliquo, conchiude, reposita est mihi corona iustitiae*. E del Salvatore stesso sappiamo che quantunque si fosse molte volte nascosto; venuto nondimeno il tempo maturo della sua passione, si diede in poter de' nemici. t Quando voluit, nota lo stesso Ambrosio, *passus est, & cum querebatur inuentus est; quando autem hora non venerat passionis, per medium quarentium transibat, & videntes eum, tenere non poterant*. Di ciò potrebbero addorrsi altri esempi de' Santi Apostoli, Pastori, e Predicatori.

*Martirio
premio dei
Predicatori*

*q S. Giou.
21.18.*

*S. Pietro gio
uane dilata
la fede, vec-
chio riceue
la corona.
r Concion.
1. cõtra Au-
sent.*

*Giouane è
liberato dal
la carcere,
vecchio è per
suaso à mo-
rire.*

*s 2. Tim. 4. 6.
S. Paolo pri-
ma traua-
glia, e poi ri-
ceue il pre-
mio.*

*i Gio. 7. 18.
Cristo non
morì prima
di hauer cõ-
pita l'opera
sua.*

u dianzi cit.

De'

De' motiui in particolare di Papa Gregorio .

C A P. IV.

DA qualche habbiamo detto, si potranò raccorre tre principali motiui, i quali spinsero Gregorio à mantenere nel Giappone buon numero di Operari della Compagnia, e raccomandare ad essi la coltura di quella nascente vigna. Il primo fù la certezza da lui hauuta, che eglino applicati alla dilatazione del Vangelo, dalla santa Sede intenta, adoperauano quei soli mezzi, li quali sono proportionati, à tal fine . Delche cosi egli fauella a *Spiritus sanctus, qui bonæ memoria Ignatium Loyolam ipsius Societatis Institutorem, eiusque Socios excitauit, media omnia præclara, maximeque opportuna huius Sedis ministerio eis tribuit*: e qualche siegue .

Il secondo, perche corroborato ciò *b* dal quarto solenne voto de' Professi, di speciale vbbidienza al Papa circa le missioni, e maneggio delle anime; era il tutto à lui bẽ noto; ordinando *c* il S.P. Ignatio ai Generali che nella creatione del nuouo Põtefice, debbano notificargli questo special voto. E di qui nasce che i Superiori stessi, a' quali tocca la dispositione delle Missioni, non che i sudditi da essi mādati, hāno particolare obligo, per vigor del voto , di affaticarsi frà gentili con certa dipendenza, e riguardo alla volontà della santa Sede, à cui per voto seruono; *d* & *sanctam intentionem Pontificis*, cosi lo comanda il santo Padre, *in Christi Domini obsequium considerare* . La quale essendo la propagatione della fede solamente, come nelle stesse Bolle si dichiara, e non altra; non vuole, nè desidera, che i suoi ministri mubiano, e molto meno diano alla propria morte spontanea occasione; ma per lo contrario giudicando e con S. Agostino necessario, che *Præsentibus malis nõ desit fidelibus presentia ministrorum Christi, quorum eis multum obest absentia*; vuole, e desidera, che con ogni industria gli Operari si conseruino in vita, perche conducano à perfectione l'opera della conuersione; da' Sommi Pontefici cotanto desiderata. Dunque si come gli altri Predicatori, e Ministri vangelici, i quali non sono obligati per voto ad hauere cotal dipendenza, non escono da termini del proprio instituto, se trasportati da santo ardore di amor di Dio, si espongono al martirio; anzi fanno cosa in se lodeuole; cosi gli Operari della Compagnia, se vorranno senza errore caminare, come deuono, secondo agli ordini delle loro

Operari della Compagnia sono adono al secondo fine.

a Bol. Quanto fructuosius.

b Constit. p. 5. c. 3. S. 3. e lett. C. c l'ar. 7. cap: 1. S. 3.

d Par. 7. c. 1. S. 6. e seguenti. *L'intentione del Papa non è che i ministri muoiano.* e Epist. 180. ad Honorato.

I Compagni non possono espor si senza necessi: à al martirio.

Constitutioni, e voto che professano, non possono eccetto in caso di necessità, esporri à pericoli di morte; senza trasgredire i termini del proprio Istituto.

Il primo fine può disturbare il secondo.

Neofiti volentieri si affettionano al proprio maestro.

f Homil. 5. nell'epist. à Timot.

Inconuenienti dell'emulationi.

g Del modo di ben viuere cap. 17.

Il terzo motiuo, affinche con l'aiuto di quelli, i quali si appigliano santamente al primo fine del martirio, non venga disturbata l'opera della conuersione, per la differenza delle attioni, e mezzi degli vni dagli altri. Ilche souente accade non già per colpa de' Maestri; ma per debolezza, & ignoranza de' discepoli, li quali riconoscendo à guisa di Padri quelli, per mezzo de' quali sono stati rigenerati, e da' quali hanno succhiato il primo latte della vita Cristiana, attaccato ciascheduno di essi all'esterne attioni, e costumi del proprio maestro, ageuolmente riputa per vane l'altrui attioni, e costumi, per tante che siano. Da questo fonte, quantunque senza colpa de' ministri, per che naturalmente, dice *f S. Crisostomo, S'èper gestit humanus animus rixari, atque litigare*, deriuano fra' neofiti degli vni, e degli altri maestri pericolose fattioni, e per conseguenza emulationi, inuidie, contese, le quali secondo il parere *g di S. Bernardo*, partoriscono liti, smorzano la pace, generano risse, accendono faci all'odio, rompono la concordia, & altri grauissimi inconuenienti apportano, che à neofiti cagionano scandalo, muouono i gentili à nausea, impediscono la conuersione; e qualche è peggio, ridondando più oltre il danno, souente negli stessi maestri, sogliono negli animi di quelli generare sospetti, seminar discordie, cagionar alienationi, con quanto poco honor di Dio, altrettanto occasioni di peccati, e detrimento della propagatione della santa fede.

B. 1. à Cor. 3.3.

Co' conuertiti di fresco, si proibede cautela.

Simili inconuenienti sperimentò, nõ senza suo dolore, S. Paolo in quei di Corinto; de' quali attaccati alcuni all'erudita eloquenza di Apollo, altri alla sòda dottrina di S. Paolo, altri alla suprema potestà di S. Pietro; auuengache gli Apostoli frà se stessi vniti fossero, eglino turtauia diuisi in fattioni, diceuano: *h Ego quidem sum Pauli, ego autem Apollo; ego vero Cephae*: cõtese, che, se frà Cattolici souente si risuegliano, molto maggiormente frà nouelli Cristiani, i quali nel mezzo della gentilità, ignoranti, e quasi tenerelli bambini, han bisogno più di latte, che di sodo cibo: onde fa di mestiere procedere con esso loro con somma cautela, offeruando vniformità non solo nella dottrina che s'insegna, ma anche nel modo di conuersare; ne' mezzi che si adoperano per la conuersione; & in somma in molte altre

minu-

minutie, alle quali frà Cattolici non si hà riguardo . Alche hebbe già la mira molto innanzi Innocentio Terzo Sommo Pontefice , il quale per la medesima cagione hauendo inteso che i Neofiti Liuonesi haueuan sentito dispendio nella loro conuersione per la diuersità dell'offeruanza , e dell'habito de' Ministri colà inuiati di varie Religioni , comandò che nell'vno, e nell'altro si vsasse da quei Religiosi vniformità; quantunque fosse stato necessario lasciare per quel mestiere il proprio habito . *i Ne igitur, dice egli, si dispar in vobis obseruantia fuerit, & dissimilis habitus, apud eos quibus vnum Euangelium predicatis, scandalum suscitatis. Mandamus quatenus, eo non obstante, quod inter vos monachi sunt, & Canonici regulares, vel alij etiam regularem vitam sub alia distictione professi: omnes pariter in vnum regulare propositum, & honestum habitum, quantum ad hoc spectat officium, conformetis.* Perciò appoggiato il nostro zelantissimo Gregorio nell'ordine antico del suo predecessore, affinche vniforme fosse il modo d'insegnare, e si togliessero affatto gli attacchi di discordie frà neofiti, procurò che nel Giappone fosse buon numero di Operari i quali non haueffero mira ad altro fine che alla propagatione della fede.

Vniformità de' costumi è necessaria ne' ministri.

i Cap. Deus qui De vi. & hon. cler.

Corollari di qualche si è detto .

CAP. V.

DAl precedente discorso s'inferisce primieramente in generale, che tutte le attioni degli Operari, che sono gioueuoli per lo fine della conuersione de' gentili, e conseruatione de' conuertiti, sono intente dalla santa Sede, e per ciò degne da esser poste in efecutione da' Religiosi della Compagnia.

Secondo s'inferisce in particolare non poterfi i medesimi Religiosi notare di paurosi, e pusillanimi, perche nella persecutione di Fasciba *a* riferita di sopra, deposto l'habito chericale, andauano nel Giappone trauestiti, cò vesti paesane. Si perche nõ è cosa nuoua nella Chiesa di Dio la mutatione dell'habito in tempo di persecutioni, affermando *b* il Card. Baronio de' Vescoui, che erano in Roma, particolarmente nella persecutione di Decio, *Mutato habitu, quemlibet potuisse delitescere.* *c* Si perche eraui pure in quel tempo nel Giappone determinato numero di diece Padri conceduto da Fasciba per aiuto de' Portoghesi in Nangasachi, a' quali era lecito andar co' propri abiti alla scoperta. E degli altri che vi habitauano, e di nuouo en-

Attioni ordinate al prossimo sono intente dal Papa.

a Lib. 4. c. 2. b Baron. to. 2. nell'ann. 253.

Mutatione di habito de gli antichi Prelati.

c Frois Rel. de 26. Croci filii 15. Mar. 97. c. 4.

tra-

d Coeglio
Annu del-
l'88. 24. Fe-
brar. 39.

*Signori
Giapponesi
dissimulano
co' bāditi.*

*e Lib. 4. c. 21
f Lib. 4. c. 25*

*La Compagnia non ha
hab. o pro-
prio.*

*g Par. 6. c. 2.
9. 13. e lett.
M.*

*Compagni
uestono in
uarie fogge.*

*h 1. Cor. 9.
22.*

i Lib. 6. c. 16.

l Lib. 6. c. 12.

P. Villela

muta habito

m Guzm. li.

6. c. 31. Frois

5. Mar. 65.

Compagni

nella Cina

uestono ha

bito dei let-

terati.

Nō fuggono

nel tēpo del

la persecu-

zione.

trauano nel Regno , era il Tiranno molto ben confapeuole ; ma dissimulando, godeua del rispetto , & vbbidienza , che a' suoi comandamenti si portaua , *d* essendo antica vsanza dei Signori Giapponesi , quando han dato il bando a' colpeuoli, dissimulare con esso loro, purchè il bandito vada col capo rasato , e da persona sconosciuta : e che ciò sia vero sappiamo che il tiranno fece carcerare , e liberare i nostri Compagni nel Meaco , *e* come di sopra si è detto : *f* e due di essi in publico confortarono i santi Martiri quādo furono crocifissi . Dunque il Tiranno sapeua bene la stanza de' Padri nel Giappone ; ma sodisfatto dell'ubidienza , e rispetto prestatoli dissimulaua con esso loro . Si finalmente, perche non professando questa Religione, *g* conforme a' suoi principii habito determinato , se non quello che al proprio fine dell'altrui salute è gioueuole, frà i termini della religiosa pouertà , & humiltà ; non solo è stata sempre vsanza de' suoi operari, i quali in gran numero hanno habitato, & al presente habitano in luoghi di heretici, & infedeli, sotto sconosciute vesti seruire agli spirituali bisogni de' Cattolici ; ma è stato taluolta necessario ricca , & honoratamente comparire per riputatione della diuina legge .

A ciò fare s'indusse l'humilissimo Sauerio, quando la prima volta andò à visitare il Re di Bungo, il quale per autorità della dottrina che predicaua *h omnia faciens propter Euangelium*, à richiesta de' Portoghesi vestissi honoratamente di vesti sacerdotali, con le quali comparue inanzi al Re con quella riuiscita che *i* noi di sopra habbiamo scritto .

Il simile haueua *l* egli stesso fatto con pari euento la prima volta che andò à visitare il Re di Amangucci. *m* Et il P. Gaspare Villela douendo presentarsi innanzi al Cubosama nel Meaco , seguendo l'orme del suo primo maestro, vi andò vestito di cotta, e stola ; onde fù, e dal Re, e dalla Regina honoreuolmente riceuuto. Finalmente i medesimi Padri della Compagnia nella Cina per la medesima cagione mutarono l'habito di Bonzo in quel de' letterati come si scriuerà nel seguente libro .

Terzo s'inferisce, ne anche doue e i nostri Compagni esser notati perche nel medesimo tēpo trattauiano di nascosto , e segretamente, come fuggitiui. Conciosiache, quantunque banditi dal Regno, non però si mossero mai, ne uscirono , ò fuggirono ; ma seguitarono di lungo i loro ministeri , in qualunque modo era loro permesso, aiutando quella Cristianità, e facendo nuoue

nuoue conuerfioni; nulla curando, se ciò si faceua in segreto, ò in palese; col proprio habito, ò trauestiti. Imperocche con tal maniera, non solo operauano secondo l'intentione della santa Sede, e principi da noi dichiarati; ma con la mira al fine della salute delle pecorelle, procurauano al possibile di non porgere all'infuriato Tiranno con isfacciata presenza, come fauella *n* S. Cipriano, nuoue occasioni d'incendi; seguitando con questo modo l'orme de' santi Apostoli, & antichi Prelati, e Pastori; de' quali, per tacer degli altri, il sopranominato *o* S. Cipriano, rendendo la ragione della sua partita da Cartagine suo Vescouado, nel tempo della sua persecutione. *Non tam, dice, salutem meam, quam quietem publicam fratrum cogitans, interim secessi, ne per inuercundam presentiam nostram, seditio qua caperat plus prouocaretur.* Questa sola ragione fù dal santo Vescouo giudicata bastevole per dilungarsi dal suo ouile; à cui era pure obligato assistere per cagione del suo vfficio pastorale.

E che in questo modo si sia procedute bene, sappiamo il frutto che quella tēpesta i medesimi Compagni raccolsero; *p* de' quali erano all' hora nel Giappone centotrentaquattro per tutto dispersi, occultamente però, in aiuto di quella gente; de' quali nõ solo niuno fuggi fuora del Giappone; ma più tosto ven'entrarono degli altri successiuamente per soccorso; e ciò non senza fama di Taicosama, come si è detto. E pure non fù à quelli Operari scarfa la benignità diuina: *q* conciosiache oltre la gran messe, raccolta nello spatio di quarantaquattro anni, che i Religiosi della Compagnia haueuano dimorato soli nel Giappone: la quale arriuò, degli adulti solamente, senza il conto de' bambini, al numero di cinquecentomila battezzati: nello spatio *r* solo di dieci anni, che era durata la persecutione. Erasi pur raccolta copiosa messe, di nascosto però, di sessantacinque mila: *s* anzi del Settembre 1595. fino al medesimo mese del seguente anno 96. otto mila, e dodici furono i conuertiti adulti, oltre i bambini; & in questi tutti fioriuua la pietà, e diuotione. E pure in quel medesimo tempo il santo Vangelo era tenuto in molta stima anche da' gentili. Disputauasi pubblicamente coi Bonzi, e restauano confusi. Non vi era in tutto l'Impero Giapponese, Regno, oue non fosse arriuato il conoscimento della fede; e edificare Chiese; piantare croci; e professata da' Signori la Religion Cristiana. Vi erano in oltre per opera loro fondati Seminari di fanciulli nobili con incredibile giouamento di quella

Cri-

n Epist. 15.*o* Nella cita
ta Epist.*p* Frois Rel.
de' 26. Cro-
ciffi c. 4.*q* Moregiò.
Relat. c. 22.*q* Cinqueceto
mila adulti*s* conuertiti da
Compagni.*r* Frois Rel.
citata c. 1.*s* Sessanta cin-
que conuer-
ti nello spa-
tio di dieci*s* anni.*o* Otto mila. e
dodici in un*o* anno senza
i bambini.*f* Fro. Ann.
del 97. à 13.

Decemb.

l Legge Cri-
stiana sti-
mata.

Onere de'
Compagni.

Cristianità; deputati Spedali d'infermi; case di bambini abbandonati dalle madri. Porgeuasi souuenimento delle proprie, benché scarse, rendite, a' poveri Cristiani, specialmente per la fede banditi. Eransi fin' a quel tempo erette Congregazioni, e Confraternite. Haueuano poscia i medesimi Religiosi molti Collegi, Nouitiato, e gran numero di Residenze disperse per tutto'l Giappone, oue uiueuano tanti soggetti, quanti in qualsiuoglia Prouincia di Europa; i quali luoghi, con centotrentasette Chiese che erano solamente nelle parti dello Scimo, con l'industria de' Compagni, quantunque banditi, furono tenute in piedi fino all'anno 1598. f come si è riferito di sopra. Haueuano già condotto al Sommo Pontefice Gregorio Ambasciadori, & altre opere degne della loro vocatione, erano state iui da essi operate, e tuttauia operauano occultamente però, e con rispetto al Tiranno, hauendo la mira solamente al ben comune, & al fine della salute dell'anime da essi preteso.

f lib. 4. c. 29.

Si conferma qualche si è detto.

C A P. VI.

DVe altri argomenti confermano efficacemente il detto modo di operare de' Religiosi della Compagnia non nascere da vil timore, o pusillanimità; Il primo perche molti di essi dopo hauer riportato abbondanti manipoli nel mezzo de' pericoli, e lunghi trauagli, nelle occasioni; quasi già maturi, hanno finito il corso della lor vita con gloriosa morte. *a Venientes, come dice Giob, in sepulchrum vt seges matura*; ma però, *suo tempore demessa, & vt manipulus area, suo tempore collectus*, non già in herba, & immatura. Di questi non son mancati, la Dio mercè, a questa minima Compagnia molti esempi, & antichi, e moderni, e nel Giappone, & in varie parti dell'Asia, Africa, America, nel mezzo del mare Oceano: e nelle parti di Europa, in Inghilterra, & altri luoghi del mondo, oue non pochi figliuoli di essa dopo hauer dato in vita chiari segni; e di carità verso il prossimo, con la lunga pazienza ne' trauagli; e di amore verso Dio con la inuitta costanza ne' tormenti, e morte a suo tempo sopportata: hanno alla lor madre nõ poco splendore cagionato.

a Giob. c. 5.
26. sec. li. 70.

Compagni
morti in cõ-
fermatione
della fede.

Hor se a tanta assiduità di fatiche nel tempo delle persecuzioni, terminati tal' hora quando il tempo l'hà richiesto, con lo spargimento del sangue, e perdita della vita, conuenga nome di vil timore, e pusillanimità, può ogni huomo pio, e prudẽte esser-

ne

ne giudice con Pontio Diacono, b il quale difendendo il ritiramento da Cartagine del suo Vescouo Cipriano; altra pruoua non apporta, quello non essere nato da timore; se non che il sãto Vescouo, quando fù di bisogno, diede volentieri la vita per Dio, e per la sua greggia: *Vultis scire, dice, secessum illum non fuisse formidinem ò vt nihil aliud excusẽm: ipse postmodum passus est; quam passionem utique ex more vitaret, si & antea vitasset: ma il santo Pastore, come testifica c Baronio, Se ad tempus, relictã Ecclesia, subduxit, vt opportuniori tempore in medium prodiret, & dilatatum martyrium maiore Ecclesia utilitate susciperet, atque hac via melius aliorum salutis consulere, & gloriosiore sibi interitu victoriam compararet.*

Ciò si racconta del santo Vescouo Cipriano, il quale dalla sua greggia dilungossi, alla cui guardia, per obbligo del suo vfficio pastorale, doueua assistere; e con tutto ciò pio, & insieme coraggioso fù egli stimato; perciocche, si come al tempo che non era di bisogno, si ritirò; così, quando le circostanze lo richiesero, diede per Dio, e per la greggia la vita. Con quanto maggior ragione douerà lo stesso affermarci di quei ministri, i quali senza obbligo di vfficio, ma di sola carità, alla custodia delle pecorelle affidui, non già di lontano, ma di presenza vigilanti, bersaglio di rabbiosa inuidia, scopo di ardente sdegno, soggetti à perniciose machine di tradimenti, nel colmo de' pericoli mantengono in vita, ogni hora morendo, in continui martirij senza martirio, dicendo d S. Pietro Crisologo: *Nec eum quisquam confessoris vocabulo minorem credat esse, quam martyrem, quem Dei nutu quotidianum, & multiplicem recursum conspicit ad agonem.* In ogni modo han poscia, porgendosi loro occasione, cò inuitato valore, con perdita della vita, riportato de' nemici gloriosa vittoria? Di cotai coraggio, e gloriosa prudenza, furono da e S. Gio. Crisostomo commendati i Macabei, de' quali afferma, *Quando graue quidem bellum ingruerat, nec quicquam possent facere quod prodesset, se abscondebant, nam hoc quoque fecerunt Apostoli: non enim semper apparentes, in media irruerant pericula, sed nonnunquam, & fugientes, & latentes secedebant. Postquam autem aliquantulum respirarunt, tanquam generosi quidam catuli ex antris exilientes, & e latebris emergentes, statuerunt non se amplius solos seruare.* Tale senza fallo deuẽ essere l'inuitto coraggio di vn zelante ministro del santo Vangelo di Cristiana prudenza ornato.

Appo Ba
ron.to. 3.
an. 213.

La fuga di
S. Cipriano
non nacque
da timore.
c di sopra.

Ministri
fuggitiui sò
continui
martiri.

d Nel ferm.
123. allegat.

e Tratta-
to sopra il
Salmo 34.

Compagni attendono allo scoprimento di nuovi paesi.

Spirito della Compagnia.
f Sacchin. par. 2. lib. 5. num. 17.

Fervore de' figliuoli della Compagnia.

Molti soggetti spediti per le missioni.
g Orland. Torfell. Lu. ce. Guzm. & altri citati di sop. lib. 6. cap. 8.

Compagnia entra la prima in molti luoghi.
h Orlan. li. 16. nu. 69. i Guzm. l. 3. c. 29. Iarri. To. 1. l. 2. c. 5. l Guzm. l. 4. dal c. 12. Iarri. To. 2. l. 2. c. 22.

i Guzm. l. 3. c. 25.

Il secondo argomento, e contrafegno è il desiderio, e prontezza conceduta dal Signore à suoi Operari della Compagnia, ad ogni ardua impresa, per manifestare il suo Santissimo nome; quali non appagati basteuolmente de' paesi conosciuti, con ardente fame della salute de' prossimi, procurano con fatiche, e stenti andare scoprendo nuoui Regni, e sconosciuti campi da seminarui la diuina parola: ilche si può raccorre dalle lettere scritte dalle parti orientali, & occidentali. E perche lo spirito della Compagnia, al giuditio del f P. Girolamo Natale altro non è, che *Vigor feruorque exuberans, & viuus strenua caritatis ardua appetentis, & magna: nunquam otiosa, nunquam expleta, nunquam desessa*: quindi nasce, che la medesima carità, propria della loro vocatione, accende viuue fiamme nel petto di ciascheduno de' figliuoli di lei, & ardenti desideri di spargere i sudori in aiuto spirituale de' gētili; e gli stimula à far calde istanze per essere destinati dai loro Superiori per missioni ardue, e malageuoli: e felici si stimano coloro i quali frà molti sono à sì alto mestiere eletti: onde si veggono, quasi ogni anno, spedire per q̄lle parti grā numero di Operari nobili nel secolo, di solleuato ingegno, dotti nelle scienze, dotati di molti talenti, e nelle virtù Religiose consumati; li quali non solo dal Regno di Portogallo, ma da ciascheduna delle Prouincie di Europa con allegrezza ammirabile, più di volere conformi, e di spirito vniti, che di paesi, e di linguaggio differenti, corrono con pronta volontà à giouare à quell'anime.

Poscia arriuati al desiderato termine, dopo lunghe nauigationi, e noiosi disagi, prendendo nuoua lena, vanno adoperando Apostoliche industrie; di aprir la porta, & inoltrarsi à sconosciute regioni, per introdurui la notitia della vera fede. Quindi è che col loro Capita no g S. Fràcesco Sauerio i primi penetrarono nel Giappone, oue fin dall'anno 1549. con quel frutto che à tutta Europa è noto, valorosamente, soli, e senza aiuto per lo spatio di anni quarantaquattro faticarono h Nel 1557. sotto la condotta de' Patriarchi Nugnez, & Obiedo fù aperta la porta lungo tempo ferrata, all' Etiopia; Il P. Ridolfo Acquaiua nobilissimo Napolitano con due compagni entrarono nel 1580. i primi nel Regno del gran Mogòr. l Col P. Michele Roggiero nel 1584. penetrarono l'interiori parti della Cina, m All' Impero di Bisnagà si cōferirono nell'anno del 1598. i Padri Simone di Saa, e Francesco Rizio. n Il P. Francesco Bu-

zuomo

zuomo nel 1618. penetrò alla Coccincina . Nel 1620. Il P. Girolamo d'Angelis passò dal Giappone al Regno di Iezo di gente fiera, e barbara . Nel 1624. il P. Antonio d'Antrada s inoltrò cò molti stèti al Tibet. I Padri Giulio Baldinotti, & Alessandro Rodes entrarono ai Regni, quello del Tunchim; questi del Lai: & altri paesi hanno scoperto nelle parti orientali, & occidentali; nei quali spargendo i loro sudori nel mezzo di disagi, e pericoli, adattando non senza abborrimento della natura le proprie complessioni à dīuersi climi; i palati ai cibi; gli stomachi a' nodrimèti; le lingue agl'idiomi; l'attioni ai costumi del tutto differenti, e contrari: se stessi finalmente con l'Apostolo à tutti, per tutti guadagnare à Cristo . Dunque non deue stimarsi vil timore, nè codardia, ò pusillamità degli Operari della Compagnia, se nel Giappone in tempo di persecutione han deposto il proprio habito, e vestito il paesano: se han praticato con quella gente di nascosto, & occultamente: se han fatto ogni altra attione timata gioueuole per lo fine da essi intento il quale precisamente non è, che la salute del prossimo, à cui il Santiss. Papa Gregorio hebbe la mira quando concedette loro le sue gratie, e fauori.

* Nelle lett.
in detti an-
ni.

Dell'arriuo de' Legati Giapponesi à Roma.

C A P. VII.

HOr per ripigliare dopo lunga, ma necessaria digressione il filo della nostra istoria. Appagata la diuina benignità, del viuo zelo, e paterno amore del nostro Gregorio verso la vigna Giapponese, par che non solo in cielo, come potiamo piamente credere, habbia voluto guiderdonarlo, ma anche viuendo, dargli in questo mondo del futuro premio la caparra: conciosia che degnossi mantenerlo in vita, quasi vn'altro vecchio Simeone fino à tanto che co' propri occhi hauesse veduto, e nelle braccia riceuuto la salute di quella gète à lui cotanto cara; e qual Padre di famiglia da suoi fedeli Operari della Compagnia, rimborsato de' negoziati talenti l'aspettato guadagno. Perciocche essendo Gregorio già per l'età di otàta quattro anni, vicino al fine della vita, videsi à suoi piedi prostrati due illustri, e famosi personaggi venuti à bello studio fin dal Giappone per Ambasciadori; vno in nome del Cristianissimo Re di Bungo Francesco, l'altro in nome di Don Protasio Re d'Arima, e Don Bartolomeo Principe di Omura, Signori prin-

*Gregorio
guiderdona
to da Dio
in terra.*

cipalissimi nelle parti dello Scimo, & in tutto'l Giappone, per la loro potenza stimati; i quali, primitive di quella Cristianità mandarono di comun cōsenso à riconoscere per lor capo e pastore, e rendere vbbidienza al fantissimo Vicario di Cristo.

a Guzm. l. 5. cap. 11. & Apol. c. 4. Orlan. An. della Cōp. 1585. Relat. degli Ambasc. c. 2. 7. Imag. 1. sec. l. 2. orat. 2. e l. 5. c. 8.

Legatione più lontana di tutte le passate.

Ordini del Papa per lo vicinamento

Duca di Savoia mada in contro la cavalleria. Giungono à Roma.

b Sade Colloq. 22.

c Si descrive da Sande d'ianzi cit.

Questi due illustrissimi Ambasciatori *a* parenti de' medesimi Potentati, accompagnati da due altri giouani, parimente nobili per condotta dei Padri della Compagnia, dopo hauere speso tre anni e più, in lunga nauigatione, di diciassettemila, e seicento miglia comparuero à Roma, da più lontani paesi, che per lo passato dalla fondatione della Sede di S. Pietro fino a' nostri giorni non erano mai più comparsi; non per altro fine che per rinerire di presenza il Vicario di Cristo.

Tosto dunque che il Santo vecchio hebbe dell'arriuo dei giouani in Italia l'auviso, presago della sua vicina morte; ma con vna speranza di douere innanzi godere il desiderato giorno; mandò ordini a' Governatori dello stato Ecclesiastico, per doue haueuano gli Ambasciatori à passare, che gli haueffero con solennità riceuuti, & honoreuolmente accompagnati. Auuicinati poscia à Roma, comandò che per due giornate, due compagnie di caualli leggieri con altra gente vscissero loro incontro per honorargli: per mezza giornata andò vn'altra compagnia di caualli à riceuerli, inuiata per ordine dell'Eccellentissimo Signor Giacomo Boncompagno Duca di Sora, all' hora Generale di Santa Chiesa. Finalmente giunti à Roma, à 22. di Marzo 1585. & alloggiati nella Casa Professa della Compagnia di Giesù, *b* pensarono i Padri, cōforme alla risoluzione fatta dal P. Valignano nell' Indie, cōdurgli senza altra pompa al Papa; e far loro hauere priuata vdienna; per coprire in questa guisa qualche gloria che ad essi da ciò poteua risultare. Ma il Santo Pontefice, il quale con occhio più alto miraua il bene vniuersale della Chiesa, à cui quest' Ambasciaria stimò douere apportare non poca riputatione, dopo maturo pensiero, ordinò che entrassero con la solita pompa de' regij Ambasciatori. Per ciò il giorno seguente all' arriuo, furono nella porta della Città detta del Popolo riceuuti dalla Corte Romana *c* con solenne caualcata, tiri di artiglierie, suoni, & altre solite dimostrazioni di allegrezza caualcando eglino vestiti di habiti paesani, & alla presenza di lui condotti.

Rice-

Ricene Gregorio in publico Consistoro i Legati .

C A P. VIII.

IL Papa dunque in publico Consistoro, a nella Sala Vaticana destinata all'vdienna dei Re, e loro Legati, detta perciò, Regia, gli ammesse. *b Inusitato*, così quei Giouani lo riferiscano; *Et plusquam humano more mentes nostras penitus commouit, & ad miram pietatem traduxit inexplicabilis Maiestas Summi Pontificis Gregorij augustissimo suo salio sedentis, Christumque caelestia sempla, suprema potestate replentem, nobis ad viuum exprimentis: denique ad diuina prorsus amada, terrena, atque humana contemnenda, nostros animos permouentis*, cioè a dire Cō insolite maniere e fuor dell'uso ci sentimmo marauigliosamente commouere, il cuore; & alla pietà incitare dalla inesplicabile Maestà del Sommo Pontefice Gregorio assiso nel suo venerando trono; il quale al viuo ci rassembraua la suprema potestà di Cristo nel cielo. In somma, la sua presenza mosse fortemente gli animi nostri all'amore delle cose celestiali, e dispreggio delle terrene, & humane.

Dagli stessi vdiremo gli amoreuoli riceuimēti del santo vecchio: de' quali così essi soggiungono. *Nec vero huic tanta amplitudini defuit singularis quaedam, atque incredibilis humanitas, qua nos primum intuitus, ad ipsius pedes accidentes, peramanter, paternisque visceribus complexus est, & pacis sacrosancto oscula nos, etsi immeritos dignatus, totoque animo commotus, non potuit se continere, quin profusis lacrymis, intimum animi affectum significaret. Quibus amoris argumentis, nos ex quodam natiuo timore corā tanta Maiestate suborto, paululum recreati, litteras proposuimus.* E vogliono significare, che *A* cotanta grandezza non mancò certa singolare, & incredibile piaceuolezza, con la quale, hauendoci prima mirati, buttatoci noi a' suoi piedi, amoreuolissimamente, & con paterno affetto ci abbracciò, e degnossi darci, ancorche immeriteuoli, il santo bacio di pace; & intenerito, non potette contenersi, che con larghe lagrime non mostrasse l'interno affetto dell'animo. Onde da cotali segni di amore solleuati noi alquanto del conceputo timore di cotanta Maestà, presentammo le lettere. Et in vero col paterno abbraccio, e bacio, volle mostrare il santo vecchio il doppio amore verso, e quei Re assenti, de' quali i giouani rappresentauano le p̄sone; è la Cristianità, in nome della quale pur essi li prestauano riuerenza; riceuendo q̄lli in vece di Cristo, & abbracciandoli quasi cari figli di fresco nati alla sua sposa; ac-

Sauer. Orient. To. I.

G

CO-

• Ceremoni
Rom. l. i. ca.
zione p. c. n.
• Eduardo
Sande nel
cit. Colloq.
22.
• Effetti del
la Maestà
del Papa.

• Abbraccia
gli Ambasciadori.

‘cogliendo questa come greggia di Cristo sotto la benigna cura, e providenza del Romano Pastore .

Dopo questi atti di affettuoso honore, stimati da' giouani , i più segnalati, di qualsiuoglia altro, che hauessero potuto desiderare, fecero per interprete l'ambasciata, e lette in publico le lettere, de' loro Principi tradotte in Italiano, le quali o al proprio luogo si registreranno ; furono i giouani condotti da' Maestri di Cerimonie, al luogo deputato ai Regij Ambasciadori. Quindi in nome loro fù fatto vn ragionamento vbbidientiale d dal P. Gaspare Gonzalez Portoghese della Compagnia di Giesù in lingua Latina ; in cui , sebene si toccano molte lodi del nostro Gregorio, e si spiegano altri atti di Religione di quei tre Signori , nondimeno per attendere alla breuità , ci è piaciuto tralasciarlo: e potrà leggersi e appo gli Autori, i quali il riferiscono .

A questo ragionamento publico fù data risposta ai giouani di ordine di sua Santità da Monsignor Antonio Boccapaduli di questo nome, parimente in publico, & in Latino, il cui senso portato nell' Italiano è il seguente .

c Par. 3. l. 12.

d Sande di sopra cit.

* Guzm. l. 9. c. 14. Relat. Giapp. dopo il cap. 15

Risposta per ordine del Papa .

In questa guisa mi comanda la Santità di Nostro Signore che io vi risponda, Nobilissimi Giouani; che Don Francesco Re di Bungo, Don Protasio Re di Arima, & il suo Zio Don Bartolomeo, Principe di Omura, col mandar quà voi loro parenti da quell' Isola rimota, per dar la dovuta veneratione alla potestà da Dio concessa; pia, e fauiamente han fatto; perciocche altro non vi è, che vna fede, vna Chiesa vniuersale, vn Capo, e Pastore della medesima Chiesa, e di tutta la Cristianità, (cioè à dire de' Cattolici, che nel mondo si trouano) successor di Pietro, e Papa Romano . Che questo articolo con gli altri misteri della santa fede essi fermamente credano, e confessino, gratie immortali Nostro Signore ne rende alla diuina bontà; stima questa grandissima allegrezza; perciocche nasce dal desiderio della diuina gloria, e della salute dell' anime: onde di bonissima voglia insieme con questi suoi venerabili fratelli Cardinali della Santa Chiesa Romana, abbraccia la loro protestatione della fede, vbbidienza, e diuota volontà. Desidera inoltre, e prega il Signore che à loro esempio gli altri Principi, e Re di quelle Isole, e di tutto'l mondo lasciata affatto l' idolatria, e gli errori, conoscano il vero Dio, e Giesù Cristo, che egli hà mandato: perciocche in questo consiste la vita eterna. Fin quì ragionò il Prelato in nome del Papa, à cui baciati i giouani di nuouo i piedi l'accompagnarono alle sue stanze alzandoli la coda del manto Pontificale, f fauore solito

f Ceremon. Rom. l. 1. section. 13. c. 12

CON-

concedersi ai Re, e loro Ambasciatori. Poscia condotti alle stanze degli Eminentissimi Cardinali Nipoti nel palazzo Vaticano in compagnia dell'Eccellentissimo Duca di Sora, furono con esso loro quella mattina tratti a desinare.

*Se no conu-
ta i dagli
Eminentis-
simi Nipoti'*

A queste pubbliche dimostrazioni di paterno amore usate dal nostro Santo Pontefice Gregorio verso la sua amata Chiesa Giappone in persona degli Ambasciatori, seguirono appreso i singolari favori, e cortesi accoglimenti loro prestati nella priuata vdienna, nella quale fattili alla sua presenza sedere, e discorso con esso loro lungo tempo delle cose concernenti à quella nuoua Chiesa, vdi benignamente le proposte necessità, e col solito paterno affetto prontissimo si dimostrò à soccorrere largamente, come haueua per lo passato fatto, a' bisogni con aiuti non solo spirituali, ma anche temporali. Quindi leuatosi il buò vecchio da sedere, con nuoui, & insoliti favori, per segni di maggior amorevolezza, egli stesso li condusse alle sue segrete stanze, e gallerie, oue mostrò loro le cose di diuotione, e curiose pitture, che vi si trouauano. In somma quanto grande fosse l'amorevolezza, e cortesia di Gregorio verso quei giouani; g Verbis, dice vn di essi, *explicare vix possum: vos ipsi ex specie amantissimi patris erga carissimos filios, id coniectare potestis. Et sane caritatem Summi Pontificis erga nos considerantes; eamque cum ipsius amplissima Maestate conferentes; facile affecuti sumus, altitudinē, atque amplitudinem illam non humanis viribus obtentam; sed diuinitus esse datam; qua videlicet non animos efferat, arrogantesque reddat; sed simul cum summa potentia, Christi benignitatis suauitatisque imitatores efficiat.* E significa; Perche io appena posso con parole spiegarla, giudicatela voi dalla somiglianza di vn' amantissimo padre verso i suoi carissimi figli. Et in vero considerando noi il suo grand' amor verso noi, e comparandolo con la souerana Maestà di lui, bene intesimo, che cotanta altezza, e grandezza non era acquisto di humane, ma diuine forze, la quale non già inalza, e rende arroganti gli animi; ma con la somma potenza vnisce la benignità, e soauità di Cristo. Inesplicabile fù poi ne' seguenti giorni la memoria, e pensiero che di quei giouani hebbe il Santo Padre nel mezzo della moltitudine, e grauità de' negotij, chiamandoli souente à trattar seco, come se altro affare non hauesse hauuto. Fece loro largamente prouedere della spesa per lo vitto: ordinò che à ciascheduno si facessero tre torti di ricchi, & honorati vestimenti alla foggia Italiana, mandolli di continuo à visitare

*V dienna
Priuata..*

*g Sade Col-
loq. cit.*

*Liberalità
del Papa.*

alla Casa professa della Compagnia loro ordinaria habitazione: ogni giorno qualche delicata viuanda faceua lor presentare: & in somma portossi con quei giouani più da amantissimo Padre che da sourano Pontefice, mancandoli anzi la vita che la volontà di fauorirgli.

Della felice morte di Papa Gregorio.

C A P. IX.

Piacque alla diuina Prouidenza, dopo hauer conseruato lungo tempo in vita il Santo vecchio per farlo godere di questo contento, chiamarlo agli eterni premij douuti all'ardente zelo, & eroiche attoni da lui operate per la dilatatione della santa fede. *a* Dunque la notte precedente ai 10. di Aprile dell'anno 1585. sourafatto all'improuiso da ardentissima febbre; per la grauezza dell'età, e debolezza della natura, nello stesso giorno dopo hauer preso i santi Sacramenti, con molti atti di pietà, e diuotione, sene passò quella benedetta anima al suo Creatore, sapendosi da quei buoni giouani prima la morte del loro amoreuolissimo padre, che la malattia: i quali restarono tanto, per lo dolore rannimaricati, & affitti, quanto appena assaggiata la gran carità di lui, breue era stato il tempo che l'hauuano goduto, e grandi l'amoreuolezze da essi sperimentate.

b *Quod si totus Christianus populus, dicono essi, iacturam hanc agerrime ferre debuit. Si Patres Societatis, quibus ille erat peculiariter deditus, quorumque opera in rebus tanti momenti utebatur, eum sibi ereptum tantopere doluerunt: quo in luctu; ac marore nos fuisse creditis, qui illius adeundi causa ex tam remotis locis missi sumus; nec minus quam amantissimum nostri parentem Romae reperimus?* E vogliono dire, che *Se tutta la Cristianità douette sommamente sentire cotal perdita. Se i Padri della Compagnia da lui singolarmente amati, della cui opera in cose di tanta importanza si seruiua, si dolsero grandemente della morte di lui: in qual tristezza e lutto pensate che restassimo, noi, i quali, per lui mandati da lontani paesi, haueuamo trouato in Roma vn'amantissimo padre?* Et in vero farebbono rimasti dal dolore oppressi, se non fossero stati solleuati, prima dal P. Claudio Acquaiua Generale cò la speranza di douer presto godere vn'altro successore al pari del morto, & in dignità, & in piaceuolezza; e poi dal sacro Collegio de' Cardinali, i quali trouandosi all'esequie del Papa, di comun consenso inuiarono ai giouani, à bella posta, vn Prelato,

↳ Sade Col-
109.74.

*Morte di
Gregorio.*

↳ Sande di
sopra. -

to, affinché si certificasse in nome loro, che chiunque di essi fosse succeduto al morto Gregorio, niente meno habrebbe hauuto pensiero e sollecitudine delle cose Giapponesi: e se trattato haueffero hauuto bisogno di alcuna cosa, del loro hauere sarebbono stati abbondeuolmente, proueduti. Fù cotale ambasciata a' giouani di gran solleuamento scorgendo gl'interessi della loro legatione essere à cuore à tutti i Cardinali. *Fuit profecto, soggiungono essi, hæc tum salutaris, tum honorifica erga nos consolatïo, cū intelligeremus toti Cardinalium Collegio, nos, Japonicasque res tātopere cura esse; & ad bene de futuro Pontifice sperandum tam manifestum signum intueremur.*

Ma nõ deue senza riflessione lasciarsi, che nel breue tēpo della sua malattia, e poche hore innanzi che morisse, l'amoroso Pastore Gregorio ricordauasi delle sue pecorelle: souente de' giouani Giapponesi domandaua, con paterno affetto, à tutti li rac comandaua, affinché con la sua assenza cosa veruna loro mancata non fosse. Pastore veramente vigilantissimo, Padre amoreuolissimo, Pontefice zelantissimo, Promotore ardentissimo della Religione Cristiana, e della Chiesa Giapponese illustrissimo Campione, di cui si può ragioneuolmente credere, che come egli in terra fù di quella mai sempre protettore, hora in cielo, oue si può piamente sperare che goda, sia perpetuo intercessore.

Del P. Andrea di Ouiedo .

C A P. X.

DEi Religiosi della Compagnia di Giesù successiuamente designati per Pastori della greggia Giapponese fin dal principio di quella nascente Chiesa, il primo solamente non hebbe esecuzione veruna. Questi fù l'incomparabile seruo di Dio P. Andrea di Ouiedo Castigliano, a già primo Rettore del Collegio Napolitano, eletto poi, e consecrato Vescouo titolare di Ierapoli, e fatto Patriarca di Etiopia. Di questo huomo ammirabile specchio de' Prelati, e norma de' Pastori di S. Chiesa, non è nostro proposito scriuere l'istoria; ma solamente riferire breuemente quel che tocca al Vescouado del nostro Giappone.

Mentre dunque b il Patriarca Ouiedo se ne staua nella sua residenza di Etiopia, accertato il piússimo Pontefice Pio Quinto per lettere del Re Don Sebastiano di Portogallo, c che ei da vna parte perseguitato fieramente dal Re degli Abassini Ada-

1577.

^a Orla. l. 11. n. 17. e l. 2. n. 23. e l. 14. n. 1. e l. 16. n. 64
 Primo Rettore del Collegio Napol.
^b Guzm. l. 3. c. 20. Godigno nella sua vita l. 3. cap. 12.
 E perseguitato in Etiopia.

G 3 mas

e Sacchi. p. 2. li. 3. n. 151. Pietro Ribaden. Vi. S. Ignar. l. 4. c. 13. Matf. lib. 16.
F. eletto per Vescouo del Giappone.

mas Sachedo, di questo nome; dall'altra molestato da' Saracini, & altri infedeli, perdeua iui il tempo, e ridotto in grandi angustie, viueua in si estrema necessitade e miseria, che per procacciarsi il vitto, gli era di mestiere arar la terra; ad istanza del medesimo Re Don Sebastiano, gli spedì vn Breue à 2. di Febraio del 1566. in cui ordinaua all'huomo apostolico, che lasciata l'Etiopia, si fosse conferito al Giappone alla cura di quella Chiesa.

Eliberato dal carico.

A cotal'ordine era per vbbidire il virtuoso Prelato; ma scorrendo stretti i passi dell'vscita da Mori, dalle cui mani non sarebbe scapato senza euidete pericolo, ò della vita, ò almeno della liberta; ritenuto altresì dalla sua ardete carità verso alcuni pochi Cattolici da lui ridotti alla vbbidienza della sede Romana: animato finalmente dal desiderio (che souente genera etian- dio nelle cose ardue la speranza) di vedere vn giorno libera la sua prima sposa, replicò in risposta queste difficoltà della sua partita al Papa, & al Re, da' quali accertate, li fù scritto ch'ei si fermasse in Etiopia, oue ricco di pouertà, e miserie, pouero di rendite, dopo innumerabili disagi patiti per lo spatio di ventiu- no anni, d'oppresso da acerbissimi dolori di pietra, cò istraordi- narij esempi di pazienza, se ne passò al Signore nel Settembre dell'anno 1577. honorato, e riuerito dopo la morte dagli Abas- fini tanto, quanto era stato in vita traualgiato, e perseguitato.

Del P. Melchiorre Carnero.

C A P. XI.

1583
 4 Orland. l. 4. nu. 56.
 Primo Ret- tore del Col- le di Euora.

AL Patriarca Quiedo restato in Etiopia, fù substituito per Vescouo del Giappone il P. Melchiorre Carnero di natio- ne Portoghese a amesso nella Còpagnia l'ano 1543, & arriuò à gråde altezza di perfettione. Fù da Superiori creato l'ano 1551. primo Rettore del nuouo Collegio di Euora, e tre anni dopo, destinato Vescouo del Giappone per l'occasione che diremo.

Era già molti anni tentata b da' pijsimi Re di Portogallo successiuamente la riduzione dell'Etiopia all'ouile Cattolico, la quale infetta dall'heresie di Dioscoro, Eutichete, & altri mostri, seperata dalla vbbidienza del Romano Pontefice, riconosce- ua per suo Capo il finto Patriarca di Alessandria della medesi- ma falsità maestro; & hauuto circa ciò da' medesimi Re più vol- te trattato con varij Pontefici, & vltimamente dal Re D. Gio- uanni il terzo, con Papa Giulio parimente terzo, dopo lunga discuf-

discussione, fù determinato, etian dio con saputa, e buona volontà del Re degli Abassini all' hora Claudio di q̄sto nome, che il P. S. Ignatio inuissse à q̄l Regno dodici de' suoi; vno de' quali andasse cōsecrato, secōdo il ritō Romano, Patriarca di Etiopia, e due altri dichiarati Coadiutori di lui, & i tēpo di bisogno succedero. Per cotal mestiere S. Ignatio deputò il detto numero, e tre di q̄lli, e i esse piu degli altri chiari di virtù, e zelo; cio è il P. Giouāni Nugnez per Patriarca; il P. Andrea di Ouiedo, & il nostro P. Melchiorre Carnero p Coadiutori, col titolo di Vescouo, q̄llo di Ierapoli, questi di Nicea, e per tali furono dichiarati nel publico Cōsistoro da Giulio terzo circa il fine dell' anno 1554. Et auuēgache i tre serui di Dio hauessero costātemēte recusato cotali dignità, abborrite dalla humiltà della Compagnia; tutta volta considerando eglino, che simili cattedre, quanto pouere; di rendite, e nude di ogni speciosità, altrettanto eran colme di fatiche, pericoli, e patimenti, costretti dal precetto del sommo Pontefice, posero il collo sotto il graue giogo.

Dunque restati in Portogallo e il Patriarca Nugnez, & il Vescouo Ouiedo per l' anno seguente, il nostro Vescouo Carnero parti in cōpagnia de' noue cōpagni per l' Indie, al primo di Aprile dell' āno 1555. In Goa, lōtanissimo da' dettami dell' ambitione, mentre nel Collegio aspettaua i successi della missione Etiopica, occupossi in varie ministeri, godendo viuere da huomo priuato, e suddito al Rettore del Collegio nella vita comune, esatto osseruatore delle Regole, e pouertà; & impiegādosi negli vfficij, e seruitij humili di casa, come tutti gli altri, sēza veruna esētione; nè hauena sopra essi altra precedēza, che di chiaro esēpio di humiltà, & vbbidienza; le quali come nō ammettono foggio cō l' ambitione, così doue quelle regnano q̄sta è lōtana.

Nè era si ristretta la virtù del P. Melchiorre frà i cancelli del Collegio, che ricordeuole del suo Instituto, d non fosse uscito fuora à cercare la salute delle anime, accompagnato da' soliti patimenti, e disagi. Conferissi il buon Prelato alla cura de' Cristiani di Coccino; di S. Tomasso; e di Coulān, andando hora in vna, hora in vn'altra di quelle città, spartēdo il pane della diuina parola. Mostrò specialmēte il suo zelo l' anno 1555, quando trouandosi in Coccino, & hauēdo inteso essere giūto alla Città di S. Tomasso vn Vescouo Armeno Nestoriano, il quale con la sua pestilente dottrina andaua auuelenando quelle anime, con falsi dogmi contro il valore del sacramento della Penitenza, e

Principe falso di Alessandria.

E eletto Vescouo di Nicea.

e Orland. li. 15. n. 123. e 130. Pietro Ribad. Vi. S. Ign. l. 4. c. 13. Parte per l' Indie.

Humiltà e osseruanza del Padre.

d Orland. lib. 16. num. 76. 80.

Fa varie missioni.

Zelo contro il Vescouo Armeno.

venerazione delle sacre imagini; l'huomo apostolico, per sopprimere nello spuntare la perniciofa semenza, vi corse, prestamente, e cerco ridurre il falso predicatore à più sani pensieri: ma qsti subito che hebbe dell'arriho del Padre sentore, fuggi, e schiuò l'abboccamento, rintanatosi frà monti, senza che di lui in quell'anno si hauesse più nuoua. Egli trà tanto, per rimediare al contagioso morbo già appiccato negli animi di alcuni, adoperò tutte le forze che non andasse serpendo, e palesò à quei popoli la falsità degli errori sparsi.

e Sacchi. p.
2. l. 1. n. 150.

Di nuouo si
oppone al
Nestoriano.

f Sacchi cit.
l. 4. nu. 278.
Guzm. l. 3.
c. 21. Iarri.
To. 2. l. 1. c.
19.
Gli è lanciata
una saetta
24.

E consecra-
to Vescouo.

g Sacchi. nel
luogo dian-
zi cit.

Affetto ver
so la sua Re-
ligione.

Comparue di nuouo l'anno seguente e il vorace lupo alla preda di altre poplazioni di Cattolici, del che auuisato il seruo di Dio, sèza dimora vi corse, e fù il suo solo nome si formidabile al Nestoriano, che tosto disparue la seconda volta. Per la qual cosa restò iui il nostro Vescouo sopra stomaco a' seguaci dell'heretico, i quali risoluti di togliergli la vita, li preparauano insidie; quando auuertito del pericolo il Patriarca Nugnez, temendo di non perdere il suo Coadiutore, richiamollo spedatamente à Goa. Ma non fù si presta la chiamata, che gli auersari non hauessero comodità di sodisfare al proprio rancore; de' quali, trouandosi il Padre nel suo ritorno di passaggio in Cocino, vno nella publica piazza, gli dirizzò di dietro vna saetta, per vcciderlo, ma correggendo Iddio il corso della freccia, colpì solamente il cappello su'l capo, forandolo, e buttádolo à terra, ne giunse à far lesione alcuna allà persona dell'innocente Prelato. In tanto arriuato à Goa il nuouo Arciuescouo di quella città, insieme col Vescouo di Malaca, giudicò il Patriarca Nugnez con l'occasione, e compagnia di quei due Prelati, consecrare il P. Melchiorre Vescouo Niceno, alche era stato più volte sollecitato dal Papa, e l'esegui nel giorno del Santissimo Natale dell'anno 1560.

In due cose rilusse nella presente occasione la virtù del P. Melchiorre. g La prima nella ripugnanza ch'ei di nuouo fece in accettare cotal dignità, alla quale quantunque alla fine prestò, contro sua voglia, l'assenso, tutta volta il rinforzò con sode protestationi di non accettarla, che p mera vbidièza del Papa. L'altra, che per solleuare il suo dispiacere (così egli lo scriue) e per conseruare stretto il legame con la sua Religione; non solo obligossi con voto speciale di non partirsi punto da' consigli datili da' Religiosi della Compagnia; ma anche di rinouare in quella la sua solenne professione, quando dal Papa hauesse impetrato di lasciare la

Pre-

Prelatura. E seguitando questi santi dettami per tutto'l tempo ch'ei dopo la consecratione dimorò nell'Indie, che furono alcuni anni, aspettando il successo del Patriarca Ouiedo, non tralasciò mai il medesimo tenor di vita; e di humiltà, & offeruanza nel Collegio; e di zelo, e fatiche negli esercitij col prossimo .)

Mentre il nostro Vescouo nemico dell'otio *h* si occupaua in Goa in santi ministeri, li venne vn Breue da Papa Pio Quinto del medesimo tenore che era stato inuiato all'Ouiedo, nel quale lo sustituiua Pastore della Chiesa Giapponese in luogo di quello. Vbbidì al comandamento il P. Melchiorre, e partì per la volta della Cina, per passarsene al Giappone. Ma li fù di mestiere per vari impedimenti, fermarsi nel Macao; oue non fù la sua stanza otiosa in beneficio de' paesani, & aiuto de' Portoghesi, che iui dimorauano, riducendo quelli alla notitia della verità, questi all'offeruanza de' diuini precetti. Fece quìui inoltre varie funtioni vescouali, e specialmente l'anno 1580. ordinò alcuni Compagni colà inuiati dal Giappone per quello effetto dal P. Visitatore Valignano.

Finalmente quando ei si metteua all'ordine per tragittare al Giappone, non piacque alla diuina Prouidenza, che soauemente dispone le cose con ragioni impenetrabili, ch'ei vi entrasse; ma in quel medesimo tempo nel Macao lo chiamò al cielo per coronare le honorate fatiche del suo seruo. La sua morte fù à 19. di Agosto dell'anno 1583. sentita sommamente, e da' Chinesi, e molto più dalla Cristianità Giapponese che con desiderio lo staua attendendo.

h Guzm. l. 3
c. 21. e l. 4. c.
11. Iarr. To.
2. l. 1. & 19.
c. l. 2. c. 22.

Fatto Vescouo del Giappone, parte per la Cina

Mescia An. dell'80. à 20. di Ottob.

1 Guzm. l. 13
c. 2. Iarr. l. 2.
cap. 22.

Morte.

Del P. Sebastiano Morales.

C A P. XII.

FV il P. Sebastiano Morales natiuo di Funcal Metropoli dell'Isola Madera, Religioso di estimia dottrina, virtù, e raro esempio. Questi è quel Padre che per le sue eccellenti qualità a fù dato per Predicatore, Confessore, e guida alla Serenissima Donna Maria di Parma nipote del Re Don Emanuele di Portogallo, quando l'anno 1565. sposata con Alessandro Farnese, Duca di Parma, andò al marito in Fiandra, e quindi in Italia; e prima d'imbarcarsi, per ordine di detta Signora, diede il Padre alcuni auuertimèti ai nobili, e principali della Corte di lei circa il tenor di vita che doueuà tenere ne' paesi infetti di herefie per non macchiare la pietà cattolica, col commercio di quella

1588.

a Famiano
Istor. l. 14.
Decad. l. 1. 4

E dato per guida alla Duchessa di Parma.

b Alegambi Catal. Scrit. Comp. la gente. Et in vero di quanto giouamento fosse stato à quella Signora, & a' Cortigiani la compagnia, & indirizzo del P. Sebastiano, ben lo mostrarono l'innocente vita, *b* e felice morte di lei, la quale il medesimo Padre scrisse.

*Nella Corte
ta è irrepre-
sibile.*

Egli intanto bē munito di virtù per lo spatio di vndici anni che seguìtò q̄lla Signora, menò nella Corte vita inreprensibile; è frà le turbolenze di quel pericoloso Oceano portossi con tanto spirito, che nauigò sicuro. senza far naufragio. Dunque ritornato il seruo di Dio dopo la morte di Donna Maria, la quale occorse l'anno 1577. al desiderato porto della disciplina regolare, fù dichiarato Prouinciale del Regno di Portogallo; e dopo sei anni, proposto *c* dal Re Don Filippo Secondo di gloriosa memoria, & accettato dal Papa, all' hora Silio Quinto, fù l'anno 1587, publicato in Roma per primo Vescouo del Giappone: & egli costretto dal precetto, e cōsecrato in Lisbona; partì per l'Indie l'anno seguente dell'88. in compagnia di vn Sacerdote, e due fratelli della Compagnia.

e Ribaden. vita del B. Borg. l.3. c.3 Guzm. l.9. c.32. Scoto vi. B. Borg. l.2. cap.3.

d Guzm. l. 13. c.2.

Serui al pio Pastore la nauigatione *d* per essere ammeso all' Ouile del cielo, anzi che per pascere la greggia Giapponese: perciocche assaliti i nauigati da contagioso morbo di febbre, e letargo, mentre il buon Vescouo insieme co' compagni seruiuano & assisteuano, giorno, e notte ai pueri infermi, confessandoli, amministrando loro i sacramenti, e prestando a' moribondi gli vltimi aiuti spirituali, non poterono scampare la contagione; & il primo che morì fù il Sacerdote suo compagno, segnato da vno de' due fratelli: onde accresciute al buon Prelato col difetto de' compagni, le fatiche; mentre egli senza risparmio della propria vita attendeua solo agli vfficij di carità, soprapreso dalla febbre, e poi dal letargo, sene passò à godere il Pastor de' Pastori in di Agosto dell'anno 1588. nella naue nō molto lūgi da Mozambico con gran cordoglio, e lagrime de' passaggieri, i quali lo nominauano con vocabolo di Padre comune. e Quiui con sommo honore riceuuto il corpo, e celebrateli honoratissime esequie, quādo sistrattò della sepoltura, nacquero graui contese frà i Preti della Chiesa maggiore; i Frati di S. Domenico, & i Fratelli della Misericordia; de' quali ciasceduno cercaua honorarsi di quel benedetto deposito. Ma il Capitano della naue dī accordo col Governatore della città, per togliere le differenze, vollero, che il corpo fosse portato à Cofala, & iui sepellito nella cappella della Madonna chiamata della Rocca, oue fù honoreuolmente deposto.

*Muore ser-
uendogl'in-
fermi della
naue.*

e Bencio Ann. generale del 1583 nella Prou. dell'Ind.

Del

Del P. Pietro Martinez .

Entrato in Religione traualgia in Portogallo, & in Africa.

C A P. XIII.

DAlli narrati successi de' tre primi Vescouï del Giappone si ponno argomentare le qualità, e condizioni di quelle dignità soggette à traualgi, e miserie, fino all'acceleraméto della morte, e quanto perciò siano poco ò nulla ambite da persone, le quali vanno à caccia di honori, e ricchezze. Questi stessi incomodi le rendono non affatto aliene da' Religiosi della Compagnia, i quali, benché per voto lontani dall'ambitione delle Prelature Ecclesiastiche ricche, e speciose; non rifiutano però le pouere, e traualgiose, quando vi si aggiugne il douuto precetto: e ciò a *Nō principatus ac dominationis fastu* (come dice S. Crisost. *verum cura regiminis, & caritatis affectu*, che è opera santa, e di seruitio di Dio.

1598.

Prelature traualgiose non sono aliene dalla Compagnia.

■ Nell'Epist. 1. à Timoteo c. 2. ferm. 10

Vacata dunque la terza volta la sedia Vescouale del Giappone per la morte del P. Morales, fù eletto il Pietro Martinez. *b* Questi di natione Portoghese, di Patria Coimbricese, fù ammesso nella Còpagnia à 25. di Maggio dell'anno 1556. Religioso in dottrina, e pietà a' suoi predecessori niente inferiore. *c* Hauua egli in Euora preso, secondo il costume di quella Prouincia, il grado di Dottore in Teologia, e per molti anni hora insegnato publicamente Filosofia, e Teologia scolastica, e morale; hora predicato con molto grido, e fama di spirito, dottrina, e talento, dalla quale mosso *d* il Re Don Sebastiano di Portogallo, l'elese per suo Predicatore, e feco il condusse in Africa con l'armata, nella quale ei passò la state dell'anno 1578. oue il seruo di Dio sbarcato in terra, in compagnia del Re, mentre questi restò nella battaglia disgratiatamente morto, egli con altri suoi compagni fù fatto schiauo da' nemici con quei disagi, e grauezze che può partorire la seruitù di gente barbara.

b Catal. m. f. del 77. & 88

c Gur. m. l. 29 cap. 22. Legge, e predica.

d Sacchi. p. 4. an. 77. e 79

Và in Africa col Re Don Sebastiano.

Resta schiauo.

Del naufragio patito dal Padre nel viaggio dell'Indie.

C A P. XIV.

Riscattato il P. Pietro l'anno 1579. da due Padri Portoghesi inuiati in Africa per tal'effetto; e ritornato in Portogallo, dopo quattro anni fù destinato per l'Indie; doue arriuò sì, ma dopo infelice naufragio; di cui ci è piaciuto dar qui ragualgio,

E destinato per l'Indie.

guaglio, come di cosa memorabile, e singolare; si perche dalla narrazione di questo solo si faccia concetto di altri simili; ne quali molti Operari della vigna di Cristo, ò vi sono restati morti, ò dopo lunghi traugli, & euento ancipite, sono alla fine scampati: si perche comparisca la sauezza degli huomini apostolici, i quali non già per acquisto di roba, come i negotianti del mondo, ma lontani da ogni humano interesse, abbracciano uolontieri con S. Paolo lunghe, e pericolose nauigationi, soggettansi à pericoli, e disagi, incerti del lor camino; sicuri però, etiandio ne' disastri, del porto della diuina gloria, uerso doue s'indirizzano. Fù scritto il miserabile naufragio dal medesimo P. Pietro, e riferito à lungo con molte circostanze a dal P. Pietro Iarrico, à cui rimettiamo il lettore, contentandoci scriuere alcune cose piu pricipali che toccano alla persona del P. Pietro.

Scopo de' viaggi degli huomini apostolici.

a Nel Tesoro To. 2. l. 1. cap. 11.

Parte da Lisbona.

Prima tempesta.

Balena compagna della naue.

Ardimento del Piloto.

Vrta negli scogli di Giudea. b Lib. 1. c. 9.

Partì dunque il Padre da Lisbona per l'Indie à 9. di Aprile dell'anno 1585. in vna naue detta di S. Giacomo, nella quale uiaggiavano altre dugento cinquanta persone. Questa appena spale le uele, s'ourafatta da repentina tempesta di tre giorni, poco mancò che quasi nel porto non si sommergesse: ma liberata alla fine dalla diuina mano, seguì il suo camino felicemente fino agli 11. di Giugno, quando arriuata all'Isola dette di Martino Vaz, all'altezza di gradi uenti australi; con stupore de' nauigati, uici dal fondo del mare à galla vno immenso mostro marino, alla cui uista, molti altri pesci che circondauano, come è solito, il uascello, si diedero in fuga, facendosi la bestia nel viaggio indiuidua còpagna della naue, per tratto di dumila miglia; e per lo spatio di due mesi e più, dal latodi qlla non si discostò mai fino alla sera precedente al mesto caso, quando mandata fuora gran copia di acqua, attuffossi nel mare, ne mai più comparue, il che fù stimato per singular prodigio.

Passato à 27. di Luglio prosperamente il Capo di buona speranza, & entrati con difficoltà, le fauci dell'Isola di S. Lorenzo, ò vero Madagascar; il Piloto, misurata à 19. di Agosto il sito; allettato dal prospero vento, poco accorto, e molto ardito, fece proseguire il camino contro il comun parere delle persone esperte, le quali conoscendo molto bene la natura del luogo, affermauano non essere ancora fuor di pericolo. Er ecco che nel più oscuro della notte, quando la gente dormiua, la naue cò piene vele, diede negli scogli detti di Giudea metouati b di sopra: desti alla tremèda scossa i nauigati cò paura, e tremore, procura-

euraróno riuolgere il vascello; ma nõ permettèdo ciò l'empito del vento, e prima che si porgesse aiuto, ben tre volte vrto in quei sassi; e s'infranse nella parte inferiore; e coricandosi da vn lato, restò attaccata agli scogli. Qui si alzarono al cielo le voci, i pianti, i lamenti, de' miseri passaggieri in mezzo del mare, nelle tenebre della notte, priui di consiglio, e di ogni humano aiuto. E perche le afflittioni aprono gli occhi de' peccatori, seguirono appresso le calde preghiere à Dio, l'inuocatione de' Santi, i voti, il dolor de' peccati, propositi di non offender Dio; & in somma ciascheduno preparauasi alla vicina morte.

Sei Sacerdoti si trouauano nella naue; il nostro P. Pietro Martinez, con tre altri della Compagnia, e due Fràti di S. Domenico; i quali con gran carità, e sollecitudine si diedero ad vdir le confessioni; e perche alcuni pensauano non hauer tempo di confessarsi, proferiuano ad alta voce i loro peccati chiedendone amaramente l'assoluzione: altri che si sentiuano più aggrauata la coscienza, per segno di maggior dolore, caminauano carpono verso il Confessore; ne vi fù in quel caso miserabile persona che non attendesse à liberarsi dall'eterno naufragio.

La chiarezza del seguente giorno apportò tenebrosa mestizia agl'infelici nauiganti, quando d'ogn'intorno si scorsero cinti di mare, senza vestigio di terra, doue potessero dirizzare la speranza della loro saluezza. Tuttauia perche l'amor della vita aguzza l'ingegno à cercare scampo, alcuni più animosi che accorti, senza considerate doue si auuiassero, e senza prouedimento di virto, hora sù le tauole della rotta naue appoggiati, hora caualcàdo sù i pezzi degli alberi, hora composta de rottami poco sicura barchetta, più tosto caminarono verso la morte, che la schiuarono.

Dinerso spediente prefero le persone più graui, & accorte, le quali fatta prima consideratione del sito, e trouata nella carta di nauigare la terra più vicina essere il Regno di Sofala per lo tratto di dugento miglia, risarcirono i due battelli della naue; e de' pezzi delle tauole fabbricarono due altre barche, e prelo vitto quanto si giudicò necessario, si diuisero in quei quattro legni; e gli vni dopo gli altri confidati in Dio s'inuiarono alla volta di Sofala, con pensiero di saluar se stessi, & indi mandar foccorso a' compagni, rimasti negli scogli. In vna delle dette barche à richiesta, e solleuamento de' nauiganti imbarcarono due Padri della Compagnia Vincenzo Zapata, e Giouanni Gonzalez.

*Sande Col
109.32.*

*S'infrange
la naue.*

*Si prepara
no i passag-
gieri à mo-
rire.*

*Si cercano
vie di scam-
pare.*

*Desiderio di
viuere aguz-
za l'ingegno.*

*Coi battelli
s'indirizza
no al Regno
di Sofala.*

Prouidenza di Dio verso il Padre. zalez Sacerdoti, i quali dopo innumerabili pericoli presero pure la desiderata terra. Qui è da notare la singolare prouidenza di Dio verso il P. Pietro, il quale inuitato innanzi in vna delle barche mal composte parimente per consolatione di quei passeggeri, la quale per lo camino si sommerse; benchè egli hauesse per sua carità accettato l'inuito, fù tuttauia dal Capitan della naue, quasi Angelo costantemente ritenuto.

Si ordina la quarta barca. Partiti i tre primi legni, si accinsero gli altri ad ordinare il quarto, e fatto capo da Eduardo Mello nobile Portoghese, e Capitan della naue, si pose mano à risarcire il secondo battello quasi tutto sdrucito, al cui risarcimento per lo spatio di due giorni si attese con gran sollecitudine, lauorandoui alcuni dentro l'acqua immersi fino alla cintura, e tal'hora fino al petto: primieramente il legarono strettamente con sei gagliarde funi; racconciarono appresso la poppa con tauole di casse; calefatarono le commesure con tele di camicie; l'impeciarono di colla di cacio in luogo di pece, e finalmente di alcuni panni si fecero le vele: ma in ogni modo non potette si compitamente risarcirsi, che l'acqua in gran copia non vi entrasse, in maniera che fù di mestiere destinar due huomini, li quali notte, e giorno la cauassero fuora.

Il P. Pietro con altri Religiosi imbarcano. Armato in qualunque maniera il battello, e postauì la conue neuole prouisione del vitto, vi entrò dentro il Capitan Mello con alcuni altri, e volle in sua compagnia il P. Pietro con gli altri Religiosi: cioè à dire i due Frati Domenicani, & il P. Pietro Aluarez, col fratello Emanuele Errera non ancor sacerdote, della Compagnia. Partirono dunque, ma con estremo lor dolore, lasciando per l'angustie del battello gli altri meschini negli scogli vrlando, e piagnendo la loro sventura, scorgendo douere esser frà poco rosi dalla fame, & esca de' pesci.

Casi lagri menoli. Nò poterono per tutto'l giorno sbrigarfi dalla moltitudine degli scogli: onde sopraggiunti dalla notte, con hauer nauigato non più che noue miglia, giudicarono meglio pernottare oue si trouauano. Quinì nuoua materia di mestitia loro si offerse: perciocchè alcuni de' naufragi colà còdotti, come si è detto, cò pezzi di tauole, fecero forza p' essere ammessi nel battello; bêche non solo furono essi ributtati, ma qualche è più lagrimeuole, dodici di quei che eran già dentro stati ammessi, furono forzati vscir fuora, essendo la moltitudine della gente sproportionata all'angustie, e debolezza della barca. Con questi dolori

rossi commiati, e lagrime di quei che restauano, e partiuano, usciti questi dal laberinto de' sassi, mandando di continuo preghiere al cielo, restò il Signore seruito di rendere il' mar tranquillo, & i venti tanto soauì, quanto era di bisogno; per nauigar senza molestia. Il pranzo, e cena era poco biscotto con vino bene adacquato. Otto giorni erano scorsi in questa maniera, quando leuossi vn vento che minacciò a' passaggieri nuouo naufragio, se non che essi sopraffatti dalla notte, diedero fondo, e priui di ancore, in vece di fare adoperarono vn panno lino, à cui appiccarono il peso di mille, e trecento reali con pochi pezzetti di ferro, quanto appena bastò per tener ferma la barca.

*Prospero la
mino del
battello.*

*Ancora per
fermar la
barca.*

Al far del giorno scoprirono la bramata terra, verso doue dirizzarono giubilanti il corso, ancorche non senza graue pericolo di perdersi nel porto per vn turbine sotto quìui vicino; ma accortiti del conueuole fondo del mare, ciascheduno della dimora impatiète, buttossi nell'acqua e caminarono fino al lito, la doue, quantunque bagnati, fastiditi dalla nausea, consumati della fame, inariditi della sete, più morti che viui, giubilanti però, scorgendosi liberati dalle fauci del mare e della morte in alberata la Croce, prostrati con lagrime di allegrezza, e diuotione insieme, refero le douute gratie al lor liberatore.

*Danno in
terra.*

Patisce co' compagni graui trauagli, & è fatto scbiauo.

C A P. XV.

DA' pericoli del mare passarono i miseri nauiganti a' freschi trauagli, e disagi patiti in terra nel Regno di Sofala da' barbari Cafri. a Quìui i meschini mentre ardendo di sete andauan cercando alcuno de' paesani, che per pietà gl'indirizzasse à qualche fonte di acqua, ecco che uscita dalle tande e selue, formidabile compagnia di dugento Cafri, comparnero à guisa di tanti demoni bene armati di dardi, archi, e frecce, e con ferrezza bestiale auuentati addosso à viandanti, gli spogliarono di quanto feco haueuano, fin delle vesti.

*a Iarri. diso
pra c. 12.*

*Sono spo-
gliati da
Cafri.*

Era dianzi arriuata vna delle due prime barche, nel a quale si trouauano i due Padri della Còpagnia; & vniti insieme, i passaggieri dell'vna, e l'altra, haueuan formato il numero di cinquanta sette huomini: de' quali alcuni più animosi di cuore, che forti in gäbe, cercarono resistere all'insolenza de' barbari, ma à lor costo, per le ferite che ne riportarono: onde chiaritisi la difesa non essere in quel tempo, massimamente senza armi da fuoco e di-

*Resistone in
darno ai
barbari.*

Fuggono di notte.

e diminuti di forze, ebbero per meglio difendersi con la santa pazienza. In tanto fauoriti dalla venente notte, fuggirono dal primo incontro, e si posero in camino per la volta di vn fiume, oue soleuan trafficare Portoghesi: ma non potendo più per la stanchezza, e debolezza, si posero à riposare in vna selua su la nuda terra, altri coperti, per difesa del freddo, di frondi di alberi, altri sotterrati ne' fossi scauati da essi con le mani.

Sono spogliati la seconda volta.

In letti sì duri, e stimolati dalla sete nõ poterono goder sonno: ciò si diedero in camino à cercar dell'acqua; & ecco che si abbattono in vn'altro spaueteuole stuolo di Cafri armati, più fieri de' precedenti; i quali scorgendoli spogliati, e senza speranza di satollare la loro ingordigia, priuacili in ogni modo de' pochi stracci che gli eran rimasti, tentarono dal lor sangue trar danari: onde nudi e schiaui li condussero alle loro, anzi cauerne da bestie, che case, ò pagliari da huomini, oue li rinchiusero, contenti però, che alcuni di essi trafficassero il riscatto: per la qual cosa fù il trattato commesso al Padre Domenicano per nome Frat' Adriano, & al fratello Emanuele Errera della Compagnia, huomini destri, e di valore.

E fatti schiani.

Ricorrono ad vn Maomettano.

Questi pigliato à cuore il negotio comune, scorgendo non esserui in quelle parti rifugio à proposito, ebbero ricorso da vn Maomettano, Sceco, cioè Gouvernatore, del paese, il quale dimoraua presso' al fiume detto Loranga venticinque miglia lontano dal luogo de' cattiuu. A costui i buoni Religiosi rappresentarono il caso miserabile, e lo pregarono che *hauesse trattato la liberatione degli schiaui, promettendoli compita restitutione con auanzo di quanto harebbe sborsato per lo riscatto*; e seppero egli non si ben fauellare, che mouendo il Signore di dentro il cuore del barbaro, mandò alla fine il suo figlio con commessione che patteggiato co' Cafri il riscatto, pagasse loro il prezzo.

Ma non ponno passarli sotto silentio gli stratij che mentre si trattaua la loro ricompera, patirono dai barbari rinchiusi in angusto tugurio, il lor letto era la nuda terra con poca paglia di miglio; non haueuano con che coprire la loro nudità: il vitto era miglio cotto nell'acqua senza sale, e questo tanto scarso, quanto appena bastaua à tenergli in vita: se arriuaua tal' hora alcuno à fare della crusca del medesimo miglio qualche fogaccia cotta nella cenere, si stimaua per quei che ne partecipauano lauto banchetto. Il freddo nella notte proprio della zona torrida

rida era intolerabile, massimamente essendo nudi; e per contrario il caldo del giorno, nell'angustie della stanza, si ardente, che appena permetteua loro il rifiatore: onde à molti cagionò nelle braccia, e nelle gambe pustole à guisa di lebra.

Questa vita haueuan menato i miseri schiaui per lo spazio di quindici giorni, diuenuti per la fame, e disagi macilenti, squalidi, e con sembianza di morti, quando nuoua sciagura loro soprauenne; conciosia che sedici de' compagni carcerati, offeritasi buona comodità di scampo, fuggirono, & ebbero ricorso al sopradetto Maomettano: ma caro costò la fuga di costoro ai trenta compagni rimasti: imperocchè, sdegnatili barbari fortemente, riuolsero la rabbia contro di essi; e mutata la stanza, li rintanarono, per più stretta, & atroce custodia, in vn piccolo loghetto, capace appena di venti huomini in piedi; il che fù di sòmo tormento, non solo per l'angustie della chiusura, nella quale costretti stare giorno, e notte, in piedi, l'vn con l'altro si affollauano, e non haueuano spazio da sedere, non che da giacere; ma douendo in oltre in tal sito sodisfare a' bisogni della natura, erano di continuo molestati da intolerabil fetore; à cui aggiunto il caldo eccessiuo del paese nel giorno, inuigorito dagli haliti de' compagni, rendeua la prigione accesa fornace. In somma lo stato misero, in cui si trouauano porgeua loro materia di meditar ò pure sperimètare le pene dell'inferno, ò del purgatorio. Et il nostro buon P. Pietro, vno degli schiaui, dopo la dura seruitù di vn'anno nel Marocco, prouò anche per seruitio di Dio questa seconda più della prima, fiera, e crudele.

Liberati finalmente dalle mani de' Cafri per opera, e prezzo dello Sceco Maomettano, alla casa di lui si ricouerarono; e come che riceuuti humanamète, fossero stati da lui spesati p lo spazio di vn mese e mezzo; tuttauia, essendo la gète molta in numero, e lo Sceco non molto ricco, patirono anche quiui gran fame, non hauendo altro, che poco riso, ò miglio. Onde, e per la presente necessità, e per gli passati patimenti s'indebolirono in guisa le forze de' miseri compagni, che abbattuta la natura, molti di essi morirono; tutti si ammalarono grauemente in modo che frà tãta moltitudine, appena tre si trouarono che hauessero forza di sepellire i morti.

Frà i defonti vi furono quattro compagni del P. Pietro, cioè i Padri Vincenzo Zapara, Giouanni Gonsaluez, e Pietro Aluarez Sacerdoti, col fratello Emanuele Errera. Questi serui di

Sauer. Orient. To. I.

H

Dio

Sedici schiaui fuggono.

Sono più atrocemente carcerati.

Miseria notabile.

Liberati si ricouerano dal Mao; mettano.

Patiscono fame.

Tutti si ammalano; molti muoiono.

Morto di quattro Compagni.

*Miseria de'
moribondi.*

Dio lungi da ogni humana consolatione, nella loro malattia in somma miseria giaceuano sù poca paglia in terra ricoperti di pochi cenci dati loro per compassione, col vitto di scarso riso, o miglio, la beuanda, acqua pura; rimedij à medicine ne pur si nominauano; sicche i buoni quattro Religiosi in cotanta miseria, e penuria di refrigerij corporali, sentiuano nel cuore eccessua consolatione di morire ne' pagliari con pouertà simile à lor glorioso Capitano S. Francesco Sauerio per propagar frà gentili la santa fede, che era stato lo scopo di quella infauusta nauigatione: e finalmente con molti segni di pietà, e diuotione refero l'anima al lor Creatore. Restò dunque solo per diuino volere il nostro P. Pietro con vn compagno per nome il fratello Emanuele Diaz, non ancor sacerdote.

Liberato dalle sciagure passa à Mozambico, e quindi à Goa.

C A P. XVI.

IN questo stato haueuan passato i miseri passaggieri quasi due mesi, e mezzo con la morte di molti compagni aspettando dalla diuina prouidenza il soccorso, quando nel giorno di tutti i Sãti comparuè vn vascello dalla parte di Mozambico ch' quasi nuoua luce sgombrò loro la caligine delle afflittioni.

*Naue di
Mozambi-
co li diriz-
za verso i
viandanti.*

*Vn Porto-
ghese paga
il riscatto.*

*Soccorrono
agli altri
compagni.*

Doueua il Piloto di detta naue schiuare il fiume Loranga, oue i passaggieri si trouauano, per l'insolenza de' Casri altre volte iui sperimentata: ma vdito da vn giouane Portoghese dei sedici fuggiti il caso miserabile del naufragio, e quanto haueuan patito, e di lungo patiuano i compagni in Loranga, mosso à compassione dirizzò il legno verso quella parte: là doue arriuati, non potettero i nauiganti cõtener le lagrime al misero spettacolo dell'afflitta compagnia. Vn nobile Portoghese, che in quella viaggiava cõ liberalità degna di vn suo pari, sborsò subito il prezzo pagato dal Maomettano per lo riscatto; e tosto di certo panno iui pronto si fecero le vesti per coprirlì. Quindi riceuuti cortesemente nella naue, e trattati egregiamente, cominciarono à ricuperare le forze, e mutar sembiante, e finalmente fatta vela passarono à dar soccorso agli altri compagni, i quali presa terra, come si è detto, al medesimo Regno di Sofala, e patiti ancor'essi da Casri simili stratij, erano stati ricoperati, e viueuano sotto l'ombra di vn'altro nobile Portoghese per nome Frãcesco Brociado nel fiume, chiamato Louaba cento cinquanta miglia da Loranga.

In

In tanto il P. Pietro, il quale nel morbo generale haueua anchor'egli contratta febbre acuta con fluii, e naufea di stomaco, e ogni giorno andaua vie più peggiorando, accettata dal Portoghese con rendimenti di gratie il riscatto, & il souuenimento delle vesti per coprirsì, determinò con altra comodità andare ad vna Fortezza de' Portoghesi detta, Sena; si per hauer'iuì opia di medici, e medicine; si molto più per ristorarsi, col celeste cibo, di cui era stato lungo tempo priuo. Dunque dopo tredici giorni giunse à Sena, oue per sua buona sorte capitò in vn Padre dell'ordine de' Predicatori suo amico, quiui Inquisitore del S. Vfficio, da cui condotto al Conuento, fù trattato con tanta carità, e cortesia, che ricuperata alquãto la salute, potette nel feste del S. Natale predicare al Popolo, & vdir le cõfessioni :

Da Sena su'l principio dell'anno seguente del 1586. sene partì ad Mozambico, accolto iui da' paelani con dimostrazioni di somma beneuolenza. Questi vndendo riferire il caso del naufragio, e le sciagure succeduteli; attoniti ammirarono il Padre, e compagni come huomini risuscitati da morte à vita, e ciascheduno con cortesia incredibile cercò alloggiare alcuno di essi nella propria casa. Al P. Pietro fù fatta gran forza con molti prieghi dai Religiosi di S. Domenico; ma hauendo questi riguardo al peso del Conuento, & alla lunghezza del tempo h'ei probabilmente doueua dimorare in Mozambico, rese le ouute gratie ai venerabili Padri, hebbe à bene diuertire co' compagni all'hospitio comune, preparato loro fuor della Città da Cittadini.

Non perdette quiui il tempo il seruo di Dio, ma mentre vi dimorò, che furono poco meno di sette mesi, attese di lungo à predicare, confessare, & ad altri essercitij del suo istituto, & il fratello Emanuele nelle feste insegnaua la dottrina Cristiana; e iò fino al giorno di S. Lorenzo 10. di Agosto, quando fuor di ogni aspettatione arriuò vna naue da Portogallo, oue andauano dodici Religiosi della Compagnia: in questa ai 21. del detto mese imbarcò il P. Pietro, e giunse à Goa à saluamento circa il fine di Settembre, in varie guise per mare e per terra prouato, e raffinato nella pazienza.

Tale fù il caso miserabile del naufragio, nel quale di dugento cinquanta persone che si trouarono nella naue di S. Giacomo, ouanta soli sene saluarono nel modo detto, e di questi pur molti ne morirono: degli altri cento sessanta restati negli scogli

Gratie mandate iado'l P. Pietro.

Và à Sena fortezza di Portoghesi.

Carità di un Frate di S. Domenico.

Passa à Mozambico.

Carità de' Frati Predicatori.

Si ritira al l'hospitio comune.

Si esercita in beneficio del prossimo.

Parte per Goa.

Passaggieri saluati, e perduti.

non si hebbe mai più nuona. E tale parimente fù il viaggio del P. Pietro Martinez conseruato in quel difastroso caso da Dio per opere di maggior sua gloria; e simili sono per lo più i pericoli, ne' quali si espògono gli Operari della vigna del Signore, i quali vanno à luoghi rimoti à cercare la salute delle anime redente col sangue di Giesù Cristo :

E creato Prouinciale dell'Indie, e poi Vescouo del Giappone .

C A P. XVII.

POco meno di due'anni erasi affaticato il seruo di Dio in Goa in beneficio di quelle anime , quando douendo nel 1588. il P. Alessandro Valignano deporre l'vfficio di Prouinciale dell'Indie, fù à lui commesso il carico: nel quale, frà l'opere eroiche da lui fatte, risuegliò la missione del gran Mogòr, che haueua per noue anni dormito; doue abbracciata l'occasione portali da quel Re , v'iniuì l'anno 1591. alcuni compagni, e vi stette vigilante per mantenerla in vigore, con certa speranza di gloriositrofei. *E perche (così egli stesso scriue) i cuori dei Re sono in mano del Signore, ci risoluimmo di proseguire questa impresa con lunganimità, e speranza nella bontà diuina .*

Rinnoua la missione del gran Mogòr.

Nel Novembre dell'anno 1591

Mentre spensierato, ad ogni altra cosa, era il P. Prouinciale intento tutto al seruitio di Dio , del prossimo, e della sua Prouincia, li sopragiunse da Roma sul fine dell'anno 1592. vna patente del P. Claudio Acquaiua di santa memoria, all' hora Preposito Generale della Compagnia , in cui comandaua al seruo di Dio in nome del Papa, che senza repliche hauesse accettato il carico della Chiesa Giapponese: il cui tenore ci è paruto qui aggiugnere, affinche si sappiano i motiui per gli quali i soggetti della Compagnia accettano simili Prelature, quando v'interuiene il precetto, & è il seguente *b* tradotto dall'idioma Latino nell'Italiano .

E forzato à ricuere il Vescouado del Giapp.

Guzman Apolog. c. 8

Claudio Acquaiua Preposito Generale della Compagnia di Giesù al dilettissimo in Cristo Padre Pietro Martinez della medesima Còpagnia, Prouinciale dell' Indie oriètal salute nel Signore . Il nostro P. Ignatio di santa memoria, aome Padre della medesima Compagnia, giudicò necessario per la conseruatione, e buon progresso di lei in coltiuar la vigna del Signore , che tutti gli Operari di questa sua famiglia stessero contenti nella vocatione , & e fossero affatto lontani da qualsiuoglia dignità, e Prelatura; che per serrar la porta ad ogni ambitione , determinò nelle Constituzioni , non solo che

Nelle Con. Rit. Par. 10. S. 6.

che tutti i Professi si obligassero con voto à non procurare di essere à quelle promossi; ma nè pure consentire alla loro electione, se non forzati per ubbidienza di chi può loro comandarlo sotto pena di peccato: e di più che il Preposito Generale stesso nõ accõsentisse alla electione di alcuno de' sudditi, se non forzato dalla ubbidienza della Sede Apostolica. Dal che s'inferisce con quanto studio dobbiamo fuggire somiglianti gradi, contentandoci dell'humile della nostra vocatione. Con tutto ciò essendo stati noi auuifati da parte del Serenissimo Re di Spagna, e Portogallo, Don Filippo Secondo, che sua Maestà, come Re di Portogallo, hauena nominato la Reuerenza vostra per Prelato della Chiesa di Funai, ne' Regni del Giappone, e presentatala alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo; e che le comandassimo ad accettare cotal dignità. e Considerando noi l'esempio de nostri Predecessori, e che le dignità in quelle parti non sono di tanto splendore, e chiarezza, da essere ambite, quanto piene di trauagli, e pensieri; & à guisa di vn perpetuo genere di martirio; e lo stato presente di quei Regni, con altre circostanze che à ciò c'inchinauano, hauendo la mira al maggior seruitio di Dio; ci è paruto non far resistenza, quando il Vicario di Cristo nostro Signore in terra l'ordinasse. Onde hauendo noi sopra ciò precetto di sua Santità; con la douuta riuerenza, humiltà, e prontezza, per la presente comandiamo à vostra Riuerenza in virtù di santa ubbidienza, che con ogni humiltà, e riuerenza accetti questo ufficio, e ministero Vescouale per maggior gloria dell'Onnipotente Dio, e salute di molte anime, supplicando la diuina Bontà, che si degni indirizzare, & aiutare la Riuer. vostra in tutte le cose con abbondanti doni della sua gratia. Et in fede di ciò diamo queste lettere sottoscritte di nostra mano, e sigillate col sigillo della nostra Compagnia. In Roma à 15, di Febraio 1592.

Claudio Acquauina.

A questo inaspettato auuifo turbossi l'humile P. Pietro: ma scorgendo dal precetto Apostolico chiusa la porta alle repliche, raccomandato se stesso, e l'opera sua al Signore piegò il collo al giogo. f. Fù in Goa consecrato Vescouo, e li fù sustituito per Coadiutore, il P. Luigi Zercheira all' hora Maestro di Teologia in Euora, il quale in virtù di vn simile precetto, e patente, fù consecrato in Lisbona, e l'anno 1594. partì per l'Indie. Metteuasi in tanto all'ordine il nostro P. Pietro per passarsene alla sua Residenza, quando ritornato dal Giappone il P. Visitator Valignano con poco buone nuoue di quella Cristianità per

d Par. 9. c. 3.
§. 13. & c. 5.
§. 6. e lett. E.

e Par. 10. §.
6. let. A.

f Guzm. l. 9.
cap. 32.

E consecra
to Vescouo.

P. Luigi
Zercheira
sustituto.

l'ostinata perfecutione di Fasciba Quabacundono, e delle difficoltà che si farebbono opposte nella sua entrata, e molto maggiori all'esercitio del vfficio pontificale, non si atterri il magnanimo Vescouo, ma confidato nella Prouidenza diuina, si risoluette andar colà, doue il precetto, e dell'vbbidienza, e della carità l'indirizzaua, e còsultato il negotio col medesimo Padre, fù giudicato buon mezzo che douendosi auerare la legatione del P. Alessandro fatta già tre anni auanti à Fasciba conforme alla promessa fattali, vi andasse il Vescouo per secondo Ambasciadore del Vicere dell'Indie, per liberare gli ostaggi rimasti iui per questa cagione, come diffusamente si scriuerà nell'istoria g del P. Valignano: e sorti buono effetto la resolutione; imperocche hauuto il Vescouo dal Vicere il dispaccio, si pose in viaggio per la volta di Macao l'anno 1595. donde dopo lunga malattia, b proseguì il camino, & à 13. di Agosto del 1596. giunse al desiderato porto di Nangasachi, e fù il primo Vescouo che effettivamente capitasse in Giappone.

g lib. 8.

*Và al Giap
pone Am-
basciadore.
b Guzm. li.
13. c. 2.*

*È riceuuto
secondo il
costume del
la S. Chie-
sa.*

*Vive co'
Compagni
di limosine.*

*i Frois nel
l'Annua-
del 96. à 13.
di Decem.*

*Humilità
del Padre.*

Lungo farebbe qui raccòtare le mostre del contento di quei buoni Cristiani all'arriuo del lor Pastore tanto tēpo desiderato; il concorso della gēte, le visite, i mēsi, e lettere, i presenti, & altri segni di affetto, e riuerēza, alli quali era di bisogno più di freno che di sprone per gli tempi turbolenti che correuano della perfecutione. Non si tralasciarono però, benche con cantela, per non offendere il Tiranno, i soliti riceuimenti col baldacchino, e cerimonie vsate in simili casi dalla S. Chiesa. L'habitatione del seruo di Dio fù co' Religiosi della Compagnia poueramente, come questi poueramente viueuano, non con altre rendite, che delle limosine loro date da' Portoghesi, e qualche altro Signor Cristiano. Co' Compagni in casa, non hauendoli la dignità mutato il cuore, e l'amore, conuersaua cò la solita familiarità, piaceuolezza, e domestichezza. *i Talche* (son parole del P. Luigi Frois) *teneua consolati tutti con le sue Apostoliche, e Religiose maniere: ne fù di minore edificazione vedere nella sua persona risplēdere la pouertà, & humiltà, col decoro, e modestia nelle sue attentioni.* Fece prima di ogni altra cosa, a' Còpagni vn ragionamēto, nel quale frà l'altre cose ricordatosi scolare ne' suoi studi del P. Pietro Gomez all' hora Viceprouinciale iui presēte, soggiūse do uerlo anche tenere per Maestro ne' ministeri del suo vfficio; e cò fessandosi inferiore agli altri, li pregò che nel gouerno delle sue pecorelle, si fossero degnati guida rlo, & indirizzarlo come quel-

li che per la lunga pratica, haueano di esse compita notitia, & altre cose simili, nelle quali si scorse l'humiltà, e prudenza del seruo di Dio insieme con l'affetto ancor verde, e tenero verso la Compagnia sua madre.

Opere del Vescouo Martinez nel Giappone.

C A P. XVIII.

A Ppena arriuato il Vescouo alla sua Chiesa, mentre il P. Giouani Rodriguez interprete del Tirano andò al Meaco à trattar l'vdienza per lo nouo Ambasciadore, a egli cresimò in Nangafachi quattromila neofiti: e passato ad Arima conferì lo stesso Sacramèto a' giouani del Seminario, da' quali era stato riceuuto con declamationi, e trattenuto con rappresentationi, & altri esercitij di lettere, che li recarono gran piacere. Tra tanto accertato della buona volontà di Falciba Taicosama; prese il viaggio per quella volta al primo di Nouembre dell'ano 1596. Nella Casa di Ozzaca trouò fra gli altri i tre valorosi guerrieri di Cristo fratelli Paolo Michi Religioso scolare di vndici anni della Compagnia, Giouanni Gotò, e Diego Ghizai, secolari; quello Dogico, questi Portinaio, i quali riceuettero da lui la cresima, e furono confermati, e rinforzati al martirio che dopo due mesi douean patire.

A 16. di Nouembre passò al Meaco, e quindi à Fuscimi, oue era Taicosama, da cui fu accolto cò le dimostrationi solite farsi agli Ambasciadori: & il Signore guidò in guisa le cose che gradì il Tirano nõ solo l'Ambascieria, e doni; ma etiandio l'Ambasciadore, di cui ammettendo la testimoniãza circa la verità della prima legatione, liberò i Compagni restati per ostaggio. Quindi dato prospero compimento alla sua legatione, ritornò sene al Meaco, oue consolando le sue pecorelle, b conferì loro il Sacramento della Confermatione con pari sua consolatione, e trauiaglio, non hauendo tempo, giorno, e notte, ne pur di riposare, tanto era il concorso de' fedeli che cercauano quel Sacramento. Et in vero fù singular prouidenza di Dio che poco prima della fiera tempesta sorta contro quella Cristianità, si trouassero i Neofiti confermati, del che si sperimètarono gli effetti con somma gloria di Dio, nõ solo ne' 17. Crocifissi, ma nella costanza, e fortezza, e altroue da noi narrata negli altri.

Poco durò questa vicendeuole consolatione del Pastore, e delle pecorelle, imperocche cominciandosi à palesare le attioni

H 4 pontifi-

• Guzm. li.
13. c. 2. Frois
cit. dianzi

*Cresima i
Neofiti.*

*Conferiscala
confermatione ai tre
Martiri.*

*E accolto
amoreuolmente da
Taico.*

*Cresima
nel Meaco
b Guzm. di
sopra. Frois
Relat. de
26. Crocif. à
15. Mar. 97.
c. 1.*

*c di sopra
lib. 4. c. 20.*

Ritorna a Nāgasachi.

Guzm. lib. 13. c. 9. Frois di sopra cap. 4.

In vna m. f. 22. Febr. 97.

pontificali con offesa del Tiranno, giudicò bene ritirarsi à Nāgasachi, come fece à 7. di Decembre del detto anno, vn giorno innanzi che cominciassè quella barbara persecutione, & nella quale si scorse pur bene, quanto fosse stata grata à Taicosama la persona del Vescouo; poiche hauendo egli fulminata sentenza di morte contro tutti i Predicatori, che erano in quei Regni, spiegò poscia la sua volontà non essere stata di comprendere nella sentenza i Padri, facendo honorata mentione della visita fattali dall'Ambasciadore. *e E parue manifesta prouidenza di Dio*, così scriue il medesimo Vescouo alla Maestà del Re di Spagna, *che quindici giorni auanti che succedesse la tempesta da me racconta à vostra Maestà, io hauesi visitato il Tiranno, & offertoli il presente; perche se non vi fosse stato questo affetto verso la mia persona, & i Padri della Compagnia, del numero de' quali egli mi tiene, dubito grandemente che niuno di noi sarebbe restato viuo. Fin qui il Vescouo.*

Zelo.

f Frois di sopra. c. 14. Frà Ribad. lib. 5. c. 24.

Manda la benedittione ai Martiri.

g Frà Ribaden. di sopra. c. 34.

Honora i santi Martiri dopo la lor morte.

h par. 3. lib. 11. cap. 1.

In tutto'l corso di quella persecutione portossi il zelante P. Pietro da vero Padre, e Pastore animando le sue pecorelle alla costanza con parole, & attioni di paterno zelo. *f Cercò egli trouarsi presente al luogo del martirio de' ventisei Crocifixi per confortargli di persona; ma prohibito dal diuieto del Cōmissario Fazamburo, che niuno entrasse nello steccato, non lasciò l'amoreuole Padre mandar loro, per huomo à posta, la sua benedittione, da' quali riceuerte in risposta ringratiamenti; & in particolare dal S. P. Frà Pier Battista Capitano della beata squadra, humile domanda di perdono di non hauerli portato la douuta vbbidienza, nè seguitato i suoi consigli.*

Dopo la morte de' felicissimi Martiri, certo il nostro Vescouo, essere stati quelli vccisi per la fede di Cristo, *g fù di persona à venerare i santi corpi: fece della loro costanza, e gloria, vn publico ragionamento nella Chiesa della Compagnia in Nāgasachi: scriffe in vna delli 27. di Febraio del 1597. alle Filippine al Prouinciale degli Scalzi di S. Francesco dandoli la felice nouella del glorioso trionfo de' sei Frati de' suoi, cōgratulandosi con la sua Religione di quella nuoua gloria: e finalmēte in Macao fece vna autentica b testimonianza di tutto'l successo del Martirio.*

Parte

*Parte dal Giappone per l'Indie, e per lo viaggio
si riposa nel Signore.*

CAP. XIX.

Succedette dopo il detto Martirio la nuoua tempesta contro i Religiosi della Compagnia riferita da noi *a* di sopra, oue cō particolare editto comandaua Taicosama che tutti i detti Religiosi uscissero da quei Regni: per la qual cosa, frà l'altre determinationi de' Padri, vna fù che il Vescouo Martinez si fosse trouato uscito dal Giappone, quando il Commissario doueua capitare à Nāgafachi per l'esecutione dell'ordine: *b* perciò nella state di quel medesimo anno si parti per Macao. Quiui per diuina dispositione trouò di fresco arriuato il Vescouo Zerchiera suo Coadiutore, & il P. Alessandro Valignano, i quali passauano al Giappone: & vniti insieme con altri Padri, fecero consulta sopra i rimedij che poteuano porgerli alla Chiesa Giapponese cotanto afflitta; e dopo lunga discussione determinati alcuni mezzi gioueuoli, furono di comun parere che andato il Vescouo Zerchiera al Giappone, il nostro Prelato Martinez proseguisse il suo cominciato viaggio all'Indie per trattare con quel Vicere dell'esecutione de' detti mezzi, per porgere qualche alleggerimento à quella afflitta Cristianità, il che fù eseguito.

Parti dunque da Macao il buon P. Pietro circa il fine dell'anno 1597. nõ già per arriuare all'Indie, e trattare col Vicere terreno; ma per salirsene al cielo ad intercedere per la sua amata Chiesa: conciosiache accompagnato in quella nauigatione da molti difagi, e soprapreso da acuta febbre, in pochi giorni finì la sua terrena peregrinatione giugnendo, come speriamo, al sicuro porto della celeste Gerusalemme. Morì il diuoto seruo del Signore nella naue viaggiando di età di anni cinquanta sette, de' quali trentasei era vissuto nella Compagnia, e cinque in Prelatura con somma offeruanza, & esepio in quella, & altrettanta humiltà, e zelo in questa. Occorse il felice passaggio cento miglia lungi dalla Città di Malaca; là doue arriuata la naue à 18. di Febraio dell'anno 1598. fù sbarcato il suo corpo, e riceuuto con solenne pompa dalla Cheresia, Religiosi, Gouerno, e Popolo della Città: e dopo le douute esequie, sepellito honoreuolmente nella Chiesa della Compagnia di Gesù; restando però a' posterì viua la memoria di sì degno Prelato.

a lib. 4. c. 27.

b Guzm. lib. 13. c. 16. P. 2. sio Ann. del 98. à 3. Octob.

Parte per Macao.

E da Macao per l'Indie.

Muore in mare.

c Guzm. di sio. cit. c. 16.

ro. Tali sono i pellegrinaggi, tali le felicità, le ricchezze, le comodità, i solleuamenti, & agi degli huomini apostolici, i quali nelle Prelature non cercano altrimenti se stessi, *n Neque suam ipsorum utilitatem*, come dice Crisostomo, *sed multorum, ut salui fiant*. A questo fine hebbe la mira l'huomo apostolico P. Pietro Martnez, e tutti quelli, i quali lontani dall'ambitione, accettano le trauagliose Prelature.

« Nel ferm.
di Filogo-
no.

Fine del Libro Settimo.



SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO VIII.

De' Superiori, li quali han gouernato
quella missione.

Del P. Cosimo di Torres:

Entra alla Compagnia, e vò con S. Francesco al Giappone.

CAPITOLO I.



L P. Cosimo di Torres, onero Turriano, huomo apostolico, primo padre, e pastore della Cristianità Giapponese; a fù di natione Spagnuolo, natiuo della Città di Valenza, Sacerdote innanzi che Religioso, di conosciuta dottrina, e talenti. Questi mètre in Siuiglia l'anno 1539. se ne staua fortemente nell'animo combattuto dall'interna vocatione, da vna

1570.

Luce. l. 4.
c. 2. 3. Iarri.
To. 1. l. 1. c.
20. Torres.
25. Mar. 49.

E combattuto da stimoli interni.

banda, che lo stimolaua al seruitio di Dio, dall'altra da vana speranza delle mondane glorie; con subitanea, & impensata resolutione, senza saper ciò che si facesse, si pose in viaggio per la nuoua Spagna. Quiui in forma abbondanza di cose temporali, digiuno però della desiderata quiete, dimorato quattro anni, volle sperimentar' altri paesi.

Parte per l'Occidente.

Per tanto preso il camino per l'Oriente, giunse alle Molucche, e poi per oue nè pure hauendo trouato il cercato tesoro, tentò di nuouo l'Oriente. il ritorno per la nuoua Spagna; ma impediti da vari auuenimenti, prele alla fine partito di passarlene con le navi Portoghesi all'Indie Orientali. b Hauena speso ben'otto anni l'inquieto

Orlan. l. 6. n. 104. Maff. l. 14. Luce. l. 4. cap. 2. 3. Guzm. l. 3. c. 28. e l. 5. c. 13. e per tutto l' lib. 6. 7. Iarri. lib. 1. cap. 20.

S'abbatte in S. Francesco Sauerio.

In Goa è fatto Parrocchiano.

Esercizij porta della perfezione.

Citato di sopra.

S'è rasserena l'animo.

Con la presenza del Sauerio superava le tentazioni.

È ricevuto nella Compagnia.

to cuore di Cosimo in varij viaggi ondeggiato più nell'animo da interni contrasti, che nel corpo dalle tempeste del mare, quando giunto per sorte ad Amboino vna dell'Isole Molucche, si abbattè per diuina dispositione in S. Francesco Sauerio, di cui haueua innanzi vdito la fama. Attonito diuenne Cosimo, quando sperimentata la carità, fantità, & apostolico spirito del santo, vide l'eroiche attioni formontare di gran lunga il comun grido: e perciò sentissi all'imitatione di lui nel cuore fortemente accendere.

Passato à Goa, quiui dal Velcouo, li fù commessa la cura di vna Chiesa parrocchiale, alla quale per lo spatio di cinque mesi con somma carità, e zelo egli attese. Ma non potendo sopportare gli acuti stimoli, che di continuo li pungeuano l'animo, andò vn giorno per suo solleuamento al Collegio di Goa, & abbattutosi per ventura nel P. Nicolò Lancillotto all' hora quiui Rettore, dopo molti ragionamenti, volle Cosimo esser informato del nuouo Instituto, e modo di viuere della Compagnia, pochi anni innanzi dalla Santa Sede approuato; del quale, restò talmente appagato, che volle attendere per alquanti giorni agli exercitij spirituali del nostro Santo Padre Ignatio, vera porta della perfezione. Passati appena due giorni nel saluteuole maneggio di quelle sante regole, e meditationi; (così egli stesso in vna sua lettera l'attesta) *c Sentissi quasi da occulta forza rapir l'animo, & in vn baleno rasserena la mente con tanta pace, e tranquillità* (infallibile effetto di quella dolce solitudine abbondante nodrice delle celesti dolcezze) *che diuenuto vn' altro: Non farei, soggiugne, mai fine, se volessi raccontare ciò che in questa parte mi auuenne.*

Et comeche l'inuidioso auersario del humana salute, al prezioso latte mescolasse il veleno delle tentationi; fù nondimeno presto l'antidoto della desiderata presenza del Sauerio in quel punto da Amboino, quasi à bello studio, ritornato, e gli aperse in guisa la mente, che vinte le tentationi, sgombrate le tenebre, e superate le difficoltà, s'arrese finalmente alla diuina vocatione, da lui per lunghi errori per lo spatio di vndici anni, fuggita: per la qual cosa deliberatò di seruir' à Dio nella Compagnia, fù dal medesimo Sauerio ammesso in Goa à 20. di Marzo del 1548. essendo di età di anni trentotto rendendo le douute gratie à Dio per hauer ritrouato il tesoro da lui p tanti viaggi, e pericoli indarno cercato. Li fù per vn'anno comme sta

la cura di spiegare priuatamente agli Alunni del Collegio il vangelo di S. Matteo, e di ammaestrare publicamente in Chiesa i Catecumeni, e Neofiti fino à tanto che eletto dal medesimo S. Francesco per compagno, insieme col fratel Giouanni Fernandez seco al Giappone li condusse su'l principio d'Aprile del 1549. oue à 15. d'Agosto presero il porto in Cangoscima Metropoli del Regno di Sazzuma.

Và al Giappone.

Fatto Superiore della Missione Giapponese patisce persecuzioni.

C A P. I I.

Q Viui più con l'esempio, che co' ragionamenti predicò il diuoto Religioso, il quale della fauella, e del paese non haneua ancora notitia: ma fatto poco appresso dell'vna e dell'altro alquanto pratico, cominciò ad esercitar valorosamente il talento. In Cangoscima gustò i primi faggi della vita apostolica nella persecutione patita iui in compagnia del Santo da Bonzi, per mezzo della gente bassa, in guisa che non potèdo i serui di Dio senza pericolo della vita vscir di casa, partironsi per altri luoghi. *d* Al P. Cosimo fù commessa l'Isola di Firādo nel Regno di Figen, oue conferitosi al principio di Settembre del 1550. fece buona raccolta, e dopo otto mesi douendo il Santo partire per l'Indie il chiamò ad Amangucci, oue lasciati per compagno il fratello Giouanni Fernandez, li commise il carico degli altri che doueuano à quella missione esser mandati.

Patisce per persecuzioni.

d S. Franc. 29. Gen. 52. Orland. 1. 10. n. 135. Torres 8. Genn. 57.

Và à Firādo è vesta Superiore nel Giapp.

Copioso fù il frutto che in Amangucci raccolse il seruo di Dio in breue spatio di tempo, e di molte migliaia di persone, conuertite, frà le quali alcuni ve ne furono Bonzi, altri laici; gli vni, e gli altri, ò per lo sapere, ò per la nobiltà degni di consideratione. Spiccò il valore del P. Cosimo nelle dispute co' Bonzi, delle quali in particolare *f* al suo luogo si farà mentione, oue suggerendo Dio al suo seruo, e parole, e sapere, non solo altamente spiegaua i principi della legge diuina essere conformi a' dettami della ragione naturale; rispondeua all'instāze; scioglieua i sospetti; sneruaua le repliche; e riduceua tal'hora à vergognosa contraditione; ma con apostolica libertà scopriua le fauolose menzogne, e quel che più loro pesaua, rinfacciaua le sozzure, e sceleratezze, con che teneuano inuilupata la misera gente. *g* Dalche auenne che scoperti gl'inganni de' Bonzi, cominciò molta gente à ritirar la mano dalle solite limosine; on-

Numerosa conuersione. e Orland. 1. 11. n. 112.

f Nel fine del 1. 10.

g Luce. lib. 7. c. vlt.

do

de fù di mestiere che alcuni monasteri per mancamento di quelle si disfaceffero .

b Ferrand. Porsero questi danni attacco a' Bonzi, che dalle dispute passassero alle calunnie, e per torre il credito alla santa legge, e suo Predicatore, sparsero per la città hauer'essi hauuto riueltatione da pagodi, che il P. Cosimo era dilcepulo del demonio, huomo di mala vita, diuoratore di carne humana, e perciò degno di morte: onde hauerebbe douuto ciascheduno cittadino, per quanto haueua cara la quiete della patria, far si che quella peste indi si togliesse. E per rimuouere il Re di Amangucci dalla protezione del Padre; consapeuoli, e forse complici di vna congiura che contro quello si machinaua, li minacciarono graui castighi. Ne molto passò, che solleuatosi vn potente vassallo con grosso esercito, mandata à ferro, & à fuoco la città, indusse il misero Re ad essere di se stesso, e del proprio figlio micidiale.

Plebe, si muoue dagli euenti.

Nuoue persecutioni contro il Padre.

E nascosto da vn Signor gentile.

Orlandi.
lib. 11. n. 132
Nugnez 10.
Gen. 58. Tor
res. 20. Or-
sob. 51.

Porse questa strage occasione, & a' Bonzi di gonfiarsi, quasi indouini delle minacce predette; & alla solleuata plebe, che più si muoue da gli euenti fortuiti, che dalla ragione, à prestar credenza alla loro predittione: e stimolati dal danno presente, senza altro discorso: assaltarono il Padre nella propria casa. altri con ingiurie, altri con sassi, & altri più fieri, cercarono hauerlo nelle mani per togli la vita. Onde fù di mestiere al seruo di Dio fuggire, e nascondersi al meglio che potette, fino à tanto che l'ira popolare si smorzasse; godendo egli in quei pericoli, fatto degno di patir per lo nome di Cristo. Nella scarsrezza di appoggi humani mosse il Signore il cuore d'vn potente gentile detto Catondono, à prestargli per compassione aiuto: i questi inuiollo accompagnato da vn suo paggio ad vn monastero di Bonzi, di cui era egli fondatore, quantunque non senza pericolo, essendo per necessità condotto per mezzo de' soldati, i quali l'vn l'altro alla vista del Padre vicendeuolmente s'inuitauano ad ucciderlo quasi distruttore dei pagodi; che adirati haueuano mādato si gran castigo à quella città; ma impediti dal paggio, e dall'autorità di Cotondono ad essi noto, sotto la cui ombra gl'innocenti erano condotti, non fù loro permesso eseguire cotanta sceleratezza.

Arriuato al monastero, fù da' Bonzi quasi demonio rifiutato; ma non potendo replicar all'ordine del fondatore, di mala voglia poi l'accollero; di stanza, e mangiare malamente il trattaro-

tarono, e dopo due giorni, buttato via ogni rispetto, il cacciarono fuora del luogo quasi peste; il che risaputosi dalla moglie di Catondono, gentile si, ma al pari del marito amoreuole del Padre, lo fece al suo palazzo ricondurre, & iui col suo compagno Giouanni Fernandez nascondere in vna segreta, ma angusta stanza, custoditi da fedelissime guardie per sicurezza, delle loro persone, oue vi stettero nascosti fin che eletto per nuouo Re il fratello del Re di Bungo, Facarandono, protettor de' Cristiani, si sedarono le tempeste. All' hora fatto il soldato di Cristo nelle passate tribulationi più vigoroso, attese per cinque altri anni con molto frutto quietamente alla salute di quelle anime: e fece in questo tempo vna Chiesa con l'habitatione; battezzò dumila gentili, l' molti de' quali lasciate le proprie case, e parenti, per più profittarsi procurauano esercitarsi in qualsiuoglia vfficio per vile e basso si fosse.

Edificata Chiesa.

Orland. l. 13. n. 100.

Alla bonaccia seguì di nuouo la tempesta, m perciòche nõ sopportando l'incostanza Giapponese il gouerno del nuouo Re, se li leuarono alcuni contro, e mandata al solito la città a fuoco, vi restò anche la Chiesa, & habitatione del Padre bruciata; ardendo in tanto frà le fiamme la rabbia de' Bonzi, i quali delle presenti sciagure al seruo di Dio dauano la colpa: onde scorgendo alcuni prudenti Neofiti, che i riuolgimenti poteuano ridondare in pericolo della vita del Padre; quantunque di mala voglia, il persuasero, che per qualche tempo s'appartasse; e perciò ritirossi à Bungo nel Giugno del 1556. con'istraordinario sentimento, e delle pecorelle, e del Pastore, la cui assenza hauendo sopportato per vn'anno; tosto che videro qualche principio di serenità, rifecero la Chiesa, e tentarono vnitamente col Re, il ritorno del Padre, o benche questo fù impedito dal Re di Bungo, il quale sapendo non esser'ancora le cose di quel Regno rassettate, non volle porlo di nuouo fra' pericoli: il che dimostrò l'euento, restandoui poco dopo in vna nuoua congiura il misero Re suo fratello ucciso.

m Orla. l. 16. n. 85. Torres 8. Sett. 57.

Parte per Bungo.

n Villela. 29 Ottob. 57.

o Orlan. lib. 16. n. 88.

Hauera si bene il seruo di Dio dato tal'indirizzo a' Cristiani d'Amangucci, p che non ostante la lunga assenza dei Padri, e continui riuolgimenti della Città, si conseruarono mai sempre nel seruore riceuuto dal lor primo maestro. Congregauansi le feste nella Chiesa; attendeuanò iui all'oratione; si faceuano sopra la dottrina Cristiana conferenze; si seruivano con singolar diligenza, e carità gl'infermi; si souueniuà à poueri bisognosi; seruore.

p Sancez 11. Ottob. 62.

Gli Amangucciani conseruano il seruore.

dauasi à morti sepoltura; al tutto abbodanteméte si suppliua cō larghe limosine dai Neofiti per tal'effetto raccolte, e conseruate; & altri esercitij di pietà si faceuano da lui ordinate .

*Nuoui pe-
ricoli in Egi-
go.*

Ritirossi Cosimo da' tumulti di Amanguucci, ma non ischiuò le guerre di Bungo , oue per la congiura fatta pochi mesi dopo contro il Re, si rinouarono i pericoli, e disagi del seruo di Dio, e compagni per le scorrerie de' malandrini instigati da' Bonzi à toglier la vita agli Operari di Cristo: e per fargli stimare diuoratori di carne humana, buttauano tal' hora le vesti insanguinate auanti la porta della lor casa ; publicauano al solito essere, gli stranieri cagione delle guerre, & altre calunnie, le quali ageuolmente iuduceuano la credula plebe à concepir dai serui di Dio abborrimento . In queste miserie restati essi senza humano aiuto (perciocche il Re, per altro loro fauoreuole , pensaua à casi suoi) confidauano solamente nella diuina bontà ; e faceuano à vicenda la guardia, per non patire all'improuiso da' nemici qualche insulto .

Instituisce molte Opere, e Luoghi pii .

C A P. III.

*a Orland. l.
16. nu. 36.*

*Ordina vno
spedale
b Dalmeida
20. Nou. 59.
Gago 1. No-
uem. 59. Fer-
nand. 3. Ot-
tob. 61. San-
cez. 11. Ot-
tob. 62.*

DVrò questa calamità tutto'l verno del 1556. senza che i fo-
liti esercitij co' neofiti al meglio che si poteua, si trala-
sciassero in tante turbolenze, a quando stirpate dal Re le radi-
ci dei rumori, passarono col freddo del verno, le tempeste delle
persecutioni , e fece in Funai la Cristiana Religione felicissimi
progressi . *b* Aggiunse il P. Cosimo alla Chiesa, e casa vn como-
do spedale in due stanze spartito, vna per gli lebrofi , de' quali
sono iui in gran numero ; l'altra per altri infermi, con ottimi
ordini circa il corpo, e l'anima: conciosiache' oltre le confessio-
ni, & altri conforti spirituali, haueua egli destinato dodici huo-
mini da bene , e pieni di carità; à due dei quali ogni anno à vi-
cenda haueua dato la cura dello spedale . Vno di questi doue-
ua andar cercàdo gl'infermi per còduruili, i quali nò si accetta-
uano se nò erano persone conosciute, & approuate . L'altro at-
tendeua ai medicamenti, etiandio degli infermi che veniuano
di fuori, o cristiani, o gentili si fossero, a' quali senza pagamento
dauasi con liberalità ciò che era loro di bisogno : e conciosia-
che tali medicamenti soleuano hauer molta efficacia, contratta
forse più dalla carità, con che si dauano , che dalla virtù natu-
rale ; soleuano gli vni , e gli altri dire che i veri, e saluteuoli re-

medij

medij eran quelli che uscivano da' Padri del buon Giesù. Maggiore della spesa temporale era il guadagno spirituale; del Padre: imperocche edificati i gentili della carità che sperimentavano, molti si conuertivano.

Hauera inoltre il P. Cosimo fatto edificare presso la sua casa varie stanze, oue si sostentauano molti poveri huomini, e donne, i quali per non rinegar la fede, lasciate le proprie case, colà si riduceuano. Per gouerno di costoro haueua destinato vn buon'huomo di prouata virtù detto, Paolo, che fu poscia della Compagnia, e il quale quasi vn'altro Stefano pieno di carità, e zelo di Dio, raccogliendo le limosine, l'andaua spendendo, secondo i bisogni, per seruitio di essi. Di queste, & altre opere di pietà del P. Cosimo corse la fama fino al Meaco, & altri Regni del Giappone, oue essendo simili attioni non mai più per l'addietro vdate, è cosa incredibile quanto mouessero gli animi de' gentili alla Cristiana Religione.

Le continue occupationi dell'opere di misericordia corporali non impediuanò le spirituali, alle quali con tanto studio si attendeua, che in breue spatio si ridusse in quella Città gran numero d'infedeli al grembo della santa Chiesa, e tutti alleuati con tanto spirito, e feruore, che non essendo la Chiesa capace delli Neofiti, li quali vi si congregauano, ancorche ampia, e fù necessario farui intorno altri portici oue potesse la gente ricouerarsi. Quiui con molta diuotione si frequentauano i Sacramenti; si faceuano le discipline; si attendeua alle mortificationi, e penitenze. Non era ad ogn'vno permesso insegnar le donne la dottrina Cristiana; ma solamente coloro, i quali per l'età, e per la sperimentata virtù giudicauansi idonei: e perche vn giouane vna volta con indiscreto zelo erasi contro l'ordine posto ad insegnar' vna donna; li fù dal Padre imposta publica disciplina per penitenza; e così fù dal Neofito eseguito per esempio degli altri. Con tanta vigilanza gouernaua il buon pastore la sua greggia.

E perche i fanciulli, semenza dell'utile ò danno delle Repubbliche, fossero ben coltiuiati, e aperse l'anno 1561. vna scuola, con la mira à liberare gl'innocenti agnelli dalle vnghie de' Bōzi, dai quali anzi dishonesti, che letterati ne' monasteri s'alleuauano. Di questa diede la cura per alcuni mesi ad vn diuoto giouane detto Damiano Dogico, il quale riceuette poi alla Compagnia; poscia ad vn'honorato vecchio Cristiano chiamato per Sauer. Orient. To: 1.

*Hospitio
per gli fedeli
li banditi.*

*c Negli At-
ti 6.3.*

*d Dalme. r.
Ottob. 61.*

*Zelo del P.
Cosimo.*

*Apre scuole
per gli fan-
ciulli.
e Fernand.
8. Ottob. 61.*

tal'effetto da Firando, da cui in più breue spatio di tempo che da' Bonzi, oltre le lettere, s'imbeueuano di Cristiana pietà, e buoni costumi.

*Miracolo
del santo
battesimo.
f Sacch. p. 2.
l. 5. nu. 270.
Dalmeida
25. Otto. 62.*

Accrebbe notabilmente in questo tempo la fede de' Cristiani vn'euidente miracolo del santo battesimo conferito dal seruo di Dio. *f* Vna donna nobile trauagliata per molti anni dallo spirito maligno, era spesso con furiosi moti miseramente agitata per le cāpagne. Haueua costei deliberato riceuere il battesimo, quando appena cominciata la sacra attione dal Padre, si risentì il demonio, e più del solito tormentandola, la fece rompere in horrende grida. All' hora il seruo di Dio pieno di fede, ordinò che fosse la Catecumena fortemente tenuta fino à tanto ch'ei finisse la cerimonia. Cosa fù da stupire: battezzata la donna, si vide subito, col possesso dell'anima, lasciar' il demonio quello del corpo; ne per l'auuenire osò di veruna forte tormentarla; & hebbe questo caso tanta forza, che il marito della donna coi figli, e creati si conuertirono.

Manda Operari al Meaco, e conuerte Omurandono.

C A P. I V.

Mentre nelle parti dello Scimo il Padre s'affaticaua, gli aperse il Signore la desiderata porta alla missione del gran Meaco, capo della gentilesca superstitione, alla quale haueua egli lungo tēpo anelato. *a* Porfeli occasione l'anno 1559. vno stimatissimo Bonzo dell'vniuersità di Figenoia, il quale mosso dalla fama della nuoua legge publicata nello Scimo, desideroso d'intendere, & esaminare i fondamenti di lei, scrisse al P. Cosimo, che gli hauesse colà inuiato alcuno de' suoi, con cui hauesse potuto discorrere. Allegro il Padre di sì bona cōgiuntura, senza indugio mandò à quella volta P. Gaspare Villela col fratello Lorenzo Giapponese; i quali, auuengache hauessero ritrouato il Bonzo già morto, entrarono nondimeno al Meaco, e si diede principio à quella importante missione.

*• Torres
10. Otto. 60.*

*Segli apre
la porta al
Meaco.*

*Vi manda
Operari.*

*• Sacchi. p.
2. l. 6. dal n.
189. e l. 7. n.
133. Fernad
8. Octob. 61.
Dalmeida
25. Otto. 61.
Va ad Omu
ra congrau
patimenti.*

Sei anni nelle fatiche di Funai haueua il P. Cosimo onoratamente speso, *b* quando scoperto nuouo campo in Omura, corse à quella volta su'l fine dell'anno 1562. à richiesta di Sciumitanda Principe di quello stato. Partì il buon vecchio per quel viaggio molti trauagli, si per la malageuolezza delle strade in tempo di verno; si per le continue sue indispositioni; *c* al che per compimento si aggiunse che diede nelle mani

mani de' ladri (frutti della vita apostolica) vn dei quali haueua già teso l'arco per saettarlo, quando vn'altro de' compagni men fiero del primo, mosso à compassione, fù sollecito à tagliar la corda; e conosciuta la pouertà del viandante, il lasciarono andare. Arriuò à Sciumitanda, à cui buttò i primi semi della parola di Dio; e frà tanto che questa germogliasse, per non perdere il tempo, ritirossi à Vocosciura porto di Omura, *Si affatica in Omura.* oue con radoppiate fatiche, e delle prediche, e delle confessioni, dalla numerosa calca de' Cristiani concorsi da vicini luohi, non era dato tempo allo stanco vecchio di ristorar le perdute forze: onde fù di mestiere ordinare che non più di trecento persone per giorno, successiuamente venissero.

Da Omura passò alla visita di Firando pregato da quei Cristiani, ancorche fosse quasi certo della mala volontà del Re. Quiui consolò i suoi figliuoli, e conuertì in vn mese, che vi dimorò, settanta gentili, la maggior parte nobili; ne' quali con l'indirizzo del Padre spiccò tanto gran feruore negli esercitij di pietà, e penitenze, e che vn di quei neofiti, come di successi memorabili compose vn volume; e due Portoghesi mossi da si rari esempi, fecero mutatione di vita; vno entrando nella Compagnia, l'altro impedito dal matrimonio, si diede alla macerazione della carne. La diuotione poi che haueuano al lor'amato pastore, era sì grande, che stimauasi ricco colui, il quale hauesse potuto hauere appresso di se alcuna cosa dal buon vecchio vfata.

Ritornato da Firando à Vocosciura circa la metà di Febraio del 1563, con la sua presenza, e fatiche crebbe il numero de' fedeli, il feruore de' quali fù testificato dal pauimento della Chiesa bagnato di fangue per le continue, & aspre discipline. Quiui di nuouo trattò più strettamente cò Omuradono, & auuègache questi ritardato da timori di riuolgimenti, per la molta potenza, e malicia de' Bonzi, si mostrasse freddo, e sospeso; tutta uia rincorato più volte dal Padre, alla fine vbbidì alla diuina voce, e bene ammaestrato, con comune consolatione riceuete da lui il santo battesimo nel giorno dell'Ascensione di quell'anno, chiamandosi Bartolomeo; e fù il primo de' Potentati che illustrasse la regia dignità con lo splendore della santa fede, accettando il Signore sì nobili primitie dalle mani del suo seruo Cosimo.

Progressi tanto felici della Religion Cristiana, lacerauano i

e Sanchez 12
Octob. 62.

*Si affatica
in Omura.*

d Sacch. cit.
nu. 132.

*Opere di
Firando.
e Fernand.
17. Apr. 63.
Effetti del-
le fatiche
del Padre.*

*Feruore de'
Cristiani di
Vocosciura.*

f Sacchi. di
sopra n. 145
*Battexa
Omuradono*

g Sacchi. p.
2.1.7.n.151.
Frois 14.
Nou.63.

*Tradimen-
to contro il
seruo di
Dio.*

*È la solen-
ne professio-
ne.*

*Si frappon-
gono all'an-
data molte
difficoltà.*

*Nell'oratio-
ne è illumina-
to.*

cuori de' Bonzi, i quali scoppiando d'inuidia per lo fresco battefimo di Don Bartolomeo, deliberarono, per dissipar le peccorelle, tor la vita al Pastore. g Contro di cui ordirono questo tradimento. Si finsero alcuni principali, desiderosi del battefimo, e di far vna Chiesa nella Città: persuasero perciò D. Bartolomeo, che speditamente facesse da Vocosciura venire ad Vmbrà il P. Cosimo per l'vno, e l'altro effetto (Il disegno de' traditori era d'hauer' à man salua, e senza strepito nella solitudine del passo il seruo di Dio, per ucciderlo, & appresso riuoltarsi contro il Principe, e suo stato) A si pie proposte prestando credenza il diuoto Omurandono, mandò senza indugio vn messo per nome Don Luigi, à chiamare il Padre; il quale prontissimo à simili richieste, era senza fallo per dar nella trappola, se la diuina providenza non hauesse intraposti alcuni impedimenti.

Il primo fù la sua solenne professione, la quale differita lungo tempo per mancamento di Sacerdote, fecela, secondo l'vfanza della Compagnia, nel giorno dell'Assunta del medesimo anno 1563. in mano del P. Luigi Frois di fresco dall'Indie colà arriuato, sollennizzata non meno dalla diuotione, e lagrime del diuoto vecchio, che da' suoni, e dimostranze di allegrezza de' Portoghesi, e Giapponesi colà à bello studio còcorsi per honorare q̄lle sate nozze. Doueua dunque fatta la professione andare il seguente giorno; quando il secondo impedimento gli accadde, che fù gagliarda febbre sopraggiunta al P. Luigi detto, per la quale non li permise la religiosa carità lasciarlo iui solo. Trattato impatièti gli auuersarij, i quali più volte haueuano alla posta indarno aspettato il seruo di Dio; sollecitarono vn'altra volte il Principe, il quale madò di nuouo D. Luigi, acciocche seco in compagnia hauesse condotto il Padre: ma furono tanti gl'impedimenti, i quali l'vn sopra l'altro li forgeuano, che non potendo sbrigarfi, giudicò rimandare indietro il messo con risposta, che quanto prima sarebbe egli andato. Tante difficoltà frammesse à negotio per altro di seruitio di Dio, fecero entrare il buon vecchio in qualche pensiero: onde per chiarirsi del diuino volere, ritirossi, secondo il suo costume, à consigliarsi col Signore nell'oratione, dalla quale, si rizzò con risposta, probabilmente del cielo, che deposta cotanta sollecitudine, ancora alquanto si trattenesse.

L'euento dimostrò essere stato il P. Cosimo guidato dalla diuina providenza: perciocche i traditori i quali negli aguati aspet-

aspettauano, & il messo, & il Padre, usciti incontro à Don Luigi, uccifero l'innocente giouane, e cercando il Padre per far il medesimo, non lo trouarono, restando Sua Diuina Maestà seruita, premiar quello delle sue fatiche, e conseruar questo per cose di maggior suo seruitio. Atterriti à questa nuoua i Cristiani di Vocosciura, ringratiarono il Signore della saluezza del lor amato Pastore: e perche i congiurati eran si già riuoltati contro il Padrone, e suo stato, si sospettaua che il Padre ancora non venisse nelle mani de' nemici: perciò con preghiere il forzarono à ritirarsi nella naue dei Portoghesi; oue dimorando per pochi mesi, attese al meglio che potè alla coltura dei suoi figliuoli fino à tanto che nel fine di quell'anno accese vie più le guerre, fù forzato partirsi per la volta di Scimambarà dello stato di Arima; quiui mentre, secondo il suo costume, attendeua ai soliti ministeri, nuoua persecutione se li leuò da' Bonzi; sicche impediti gli esercitij, prese partito andarsene à Tacasci Porto di Bungo, donde aspettando il successo delle guerre di Omura, andaua tal' hora consolando con lettere le sue pecorelle lasciate iui senza pastore.

È liberata dal tradimento.

Parte da Omura per Arima.

Patisce nuoue buvasche in Arima.

Dilata per molti luoghi la santa fede.

C A P. V.

IN Tacasci a fondata prima vna Chiesa, procurò & ottenne dal Re di Bungo lettere fauoreuoli a' Governatori, e Signori de' suoi Regni in raccomandatione de' Predicatori, e Cristiani; e bandi contro quei che li molestauano: onde spedì alcuni Operari per quei Regni, non poco accrescimento riceuette la Religion Cristiana: b egli in tanto à richiesta del Re di Arima andò à Coccinozzù, porto di quello stato, eletto da lui per sua residenza, come opportuna ai bisogni occorrenti delle Chiese dello Scimo; oue poteua esser presto à D. Bartolomeo Omurandono trauagliato ancor dalle guerre; promouere la buona volontà di Arimandono inchinato ad abbracciar la fede; esser pronto al Re di Bungo, alla cui conuersione haueua la mira; e finalmente, quindi quasi nell'umbilico prouedere ad altre parti. Onde oltre il soccorso dato l'anno 1564. a' compagni del Meaco, con inuiarui il P. Luigi Frois, mandò nel 66. il P. Gio. Battista Monti all'Isola di Gotò: prouide di Predicatori l'Isola di Scechi, & Amacusa, oue non era ancora penetrata la legge di Dio, e il P. Gaspare Villela spedì nel 68. per Nangafachi per dar

a Sacchi. l. 8. n. 186. Guz. l. 6. c. 27. Daf meida. 14. Ottob. 64. Riceue fauori dal Re di Bungo. 8 Guzm. li. 7. c. 10.

Prouede vna ri luoghi.

6 Guzm. l. 7. c. 17. Sanchez 13. Otto. 67.

noticia ai gentili della diuina legge , edificar Chiesa per aiuto dei Portoghesi ; & in somma conforme li permetteua la scarsezza degli operari in tanta gran messe, gli andaua con prudente carità talmente spartendo, che ciaschedun luogo di Neofiti restasse basteuolmente aiutato, e non si tralasciasse la conuersione de' gentili .

*V' à innanzi
con l' esepio.*

*d' Guzm. l. 7
c. 10. 17.*

*Conuerte
una popola
zione.*

Tutto ciò, operaua il buon Padre per mezzo de' compagni, i quali più pronti ad vbbidire, che egli à comandare, stauano di continuo accinti agli ordini di lui: ma egli col viuo esempio, efficace esortatione del buon Prelato, più che con le parole andaua innanzi agli altri animandoli alla fatica; & auuengache la sua contrinua stanza fosse, per le dette ragioni, il Regno d' Arima; nondimeno, non ostante la graue età , e le solite indisposizioni , fatto dalla gratia della vocatione agile , faceua spesso scorrerie riportandone gloriose spoglie di molte anime conuertite à Dio . *d* Nel porto di Coccinozzù tutti gli habitatori per opera di lui abbracciarono la santa fede . Nella dimora ch' ei fece in Scimambarà, di venticinque giorni , battezzò nel Giugno del 65. ottanta gentili, & altri cinquanta l'anno seguente . Nel 66. diede molti battefimi nell' Isola dei Scechi , e vi edificò vna Chiesa . Nel 68. racchetati i tumulti di Omura, vi si conferì dopo lunga assenza, & edificò vna Chiesa sotto il titolo dell' Immacolata Concettione , oue nel giorno della medesima festa vi celebrò la prima messa, & battezzò ottanta gentili, e continuando appresso felicemente le conuersioni, in pochi mesi arriuò il numero de' battezzati ad ottocento .

*d' Villela 4.
Febr. 71.*

*Ritirasi à
Nangasachi.*

Due anni haueua passati in Omura l' apostolico vecchio , attendendo, con particolare studio alla conuersione della famiglia di Omurandono, & alla coltura dei Neofiti, indirizzandoli con la dottrina, esempio, et vso de' Sacramtèi; e Ma quando nella Pasqua del 70. i Bonzi per lo gran frutto che scorgeuano, cominciarono di nuouo à tumultuare contro il seruo di Dio; stimando egli , che rompendosi la pace di quello stato ancor tenera, ne farebbono cagionati graui danni, & al Re, & alla Cristianità; giudicò per qualche tempo appartarsi à Nangasachi , affinche sedate con la sua assenza le tempeste, potesse à suo tempo battezzare quietamente la casa di Don Bartolomeo .

Della

Della felice morte, e virtù del P. Cosimo.

C A P. VI.

Mentre l'anno 1570. sene staua il P. Cosimo in Nangasa^a chi, giunse al porto di Scechi dall'Indie nel Giugno il P. Francesco Cabral per suo successore nel gouerno, da lui grãdamente desiderato, e cercato; ^a a cui tosto il buon vecchio con giubilo si conferì, benchè indisposto, per rendergli ancor'egli la douuta vbbidienza: e deposto nelle mani di lui il carico, cominciò ritirato à prepararsi ^b alla morte, alla quale si sentiuu vicino: e prima confessossi generalmente nel giorno della Madalena; e procurò appresso da quel tempo, più del suo costume, attendere all'anima sua, & vnirsi col suo Signore. Circa il fine di Settembre soprafatto da acuta febbre stimata da lui furiera della morte, volle in ogni conto debole, vecchio, & ammalato andare alla Chiesa, e riceuere iui, dopo dolce, e diuoto colloquio, il fantissimo Viatico. Ritornato alla stanza, & abbracciati caramente i compagni, consolò con paterne, & amoreuoli parole tanto essi, quanto i neofiti, i quali dolenti della partita del lor'amato Padre, & antico Maestro, eran conuenuti. Finalmente data agli vni, & agli altri la sua beneditione, rese felicemente il purissimo spirito al suo Creatore à 2. d' Ottobre dell'anno 1570. in età di anni sessant'vno, quantunque per le passate fatiche, difagi, & infermità molto maggiore età mostrasse nel sembiante, hauendo seruito nell'apostolico vfficio il Giappone più di ventiuano anni con pari trauaglio, e merito.

Tosto che della morte dell'huomo di Dio si sparse la fama, non si può spiegare il sentimento che fecero il Re di Bungo, e di Arima ancor gentili, e molto più D. Bartolomeo, & altri Signori anche gẽtili, da' quali era egli per le sue dolci cõditioni teneramente amato. Corsero à schiere dolenti i Neofiti da luoghi, venti, trenta, e più miglia di lontano, & i Padri che assenti si trouarono non più che vna giornata, si ragunarono con gli altri al porto di Scechi per fargli l'esequie, le quali li furono solennemente celebrate nel giorno di S. Frãcesco di Assisi à 4. del mese, ^c Con più lagrime, e pianto (seruì il fratello Michel Vaz) che voci, e parole. Nella messa, il P. Gaspare Villela, come quello che per la lunga pratica haueua più degli altri notitia delle virtù del defonto, fece di quelle vn diuoto, & vtile ragionamento, non senza lagrime d'innumerabili Cristiani che si trouarono presenti.

I 4 Della

*a Guzm. l. 7. c. 26.**Depone il carico di Superioriore.**b Frois 25. Mag. 71. Viù lel. 4. Feb. 71.**Si prepara alla morte,**Muore di notamente.**Sentimento de' Neofiti.**c 12. Ott. 70;**Esequie.*

*d'Allegato dianzi .
Sepoltura del P. Cosimo .*

Della morte, e sepoltura di lui così scrive il medesimo P. Villela. *d' Volendo noi seppellirlo, grande si scorse la diuotione de' Cristiani verso il benedetto vecchio; de' quali altri li baciauano le mani, altri i piedi, altri le vesti, in maniera che con forza il, tolsimo loro dalle mani, quasi senza vesti; delle quali ciascheduno haueua preso qualche pezzetto per reliquia, non potendo noi difenderlo dalla calca de' Cristiani; tanta era la stima, & memoria che conseruauano della sua buona dottrina, & esempio; onde è vero quel che si dice: Vox populi, vox Dei. Certo che egli nelle sue lationi ci ha mostrato essere huomo santo, e perciò collocato nelle sedie della gloria, oue credo che prega per gli suoi figliuoli, che qui ha lasciato orfani. Questa è stata la morte del P. Cosimo Torres huomo apostolico, e di molta virtù, il cui premio è hora maggiore in cielo di quel che sono stati i suoi trauagli; che molti, e graui ha patito in terra. Fin qui il P. Villela.*

21. Oitob. 70.

A questo testimonio si aggiugne quello del P. Melchior di Figheredo, il quale scrive le seguenti parole. *e Quando con gran feruore abbondanti frutti di conuersioni si raccoglieuano in queste parti sopra la pazienza, e trauagli patiti in esse dal P. Cosimo Torres, huomo eletto dal Signore per portare il suo santissimo nome ai Re, e Principi di essa, carico già di molti anni il buon vecchio si è riposato in pace; e così siache egli per lo suo santo amore, e salute dell' anime bonū certamē certauit; et ha finito honoratamēte il corso, ha voluto il Signore cōsolarlo facendoli in questo mondo godere il frutto de' suoi trauagli. E morto nell' Isola di Scechi accerchiato da suoi cari fratelli, figli, e Cristiani colà da tutte le parti concorsi per riceuere da lui la beneditione; & auuengache con la presenza si è da noi dilungato, ci ha nondimeno col suo buono esempio, edolce memoria lasciato grā consolatione. Fin qui il P. Figheredo.*

Virtù del P. Cosimo .

Fu il P. Cosimo Religioso in tutte le virtù eminentissimo: e per usare le parole del P. Melchiorre Nugnez, che ben lo conobbe, e praticò, *Molto consumato nelle virtù: & oltre quelle che nel corso di questa sua istoria si sono vedute, era egli molto prudente, e maturo nelle sue risoluzioni, con la mira sempre, alla maggior gloria di Dio, & salute dell' anime: & haueua gran communicatione cō Dio ne' suoi negotij per mezzo dell' oratione riceuen done, e lume per discernere qualche doueua fare, e dolcezza indicibili che lo dileguauano in lagrime si copiose, che per questa cagione haueua perduto in gran parte la vista. Teneua*

Oratione .

Per le lagrime perde la vista .

rieva con gran dominio à segno le passioni, e domaua cò ispe-
se penitente il corpo: onde oltre i comuni patimenti, ch'egli
sopportò nel sostentarsi di quei cibi alle complessioni Europee
poco conformi; in cinque anni che dimorò in Amangucci non *Astinenza.*
gustò mai carne di veruna sorte, ne pesce fresco, per non porge-
re, ad esempio dell'Apostolo g S. Paolo, occasione di scandalo à *g 1. Cor. 8.*
quei gentili, i quali stimauano ne' Bonzi gran sacrilegio, man- *13.*
giarne; e per lo più lo stesso stile offeruò nel resto della sua vita:
ma il suo cibo ordinario era riso cotto, secondo l'vsanza del
paese, legumi, herbe, e tal' hora, benche di rado, qualche pesce
salato: *h* e per questi, & altri patimenti essendo egli innanzi di
natura corpulento, e grasso, era poscia diuenuto oltre modo
stenuato, e macilento: e patiuua continuamente di stomaco.

Degna di ammiratione fù nel P. Cosimo i la conformità col
diuino volere, la quale li faceua godere interna pace, e quiete,
non solo per la buona, e santa vita ch'ei menaua, ma in tutti gli
altri negotij correnti, benche grauissimi, ne' quali ò prosperi, ò
auuersi li riuscissero, non si scomponeua nell'animo, e molto
meno mostraua nel sembiante sentimento veruno, ò di allegrez-
za per quelli, ò di tristezza per questi; ma composto sempre, e
di vno stesso tenore in qualsiuoglia euento lodaua, e benedice-
ua il Signore. Non fù à questa dissimile la carità, & amore che
ai suoi compagni portaua souenendo con diligenza ai loro
bisogni. E vna volta hauuta nuoua che il fratello Luigi Dal-
meida era grauemente ammalato in luogo lontano, non potet-
te esser da Còpagni ritenuto, ch'ei debole, vecchio, & indispo-
sto nõ si mettesse in camino per andare ad aiutarlo, con perico-
lo dicendo; *Più della propria premegli la vita del suo fratello*

*h Gago. 23.
Semb. 55
Catal. m. f.
del 59.*

*i Luce. lib:
4. cap. 3.
Conformità
col diuino
volere.*

Carità.]

Dell'opinione del Padre appo gli altri.

C A P. VII.

PEr più efficace pruoua delle virtù del P. Cosimo tenuto
comunemente in opinione di huomo perfetto da quei che
lo conobbero; oltre i predetti testimoni, porremo qui il parere
in particolare di alcuni di essi, li quali lo praticarono. Il primo
di qsti è il P. Melchiorre Nugnez già Prouinciale dell'Indie, il
quale ritornato dalla visita del Giappone, scrive le seguenti pa-
role. *a* *Hò tronato il P. Cosimo, che haueua patito molti trauagli,
innumerabili fatiche, e pericoli, essendo stato lapidato, ingiurato, e
perseguitato da' Bonzi, in guisa che bene era crocifisso al mon-
do,*

*Testimo-
nià del P:
Melchior
Nugnez.*

*8. Gen. 58
Sacchi. par.
2. l. 1. n. 57.*

do, & il mondo à lui. Vero è che frà tanti trauagli uiueua molto consolato, conoscendo patirgli per amor di Giesù Cristo, conseruatione, & aumento dei Cristiani. Con si fatte consolationi da vna parte, e tribulationi dall'altra, erasi talmente nelle virtù raffinato; *Simile alli che frà me stesso ai Santi Padri dell'Egitto lo comparauo; se non Sati Padri, che quelli occupati nella contemplatione delle cose diuine, soli frà se stessi i celesti fauori si comunicauano; ma il P. Cosimo in paese stranieri, con vn solo compagno, nel mezzo de' nemici, patendo fame, e freddo, procuraua aiutar l'anime di molti. E più à basso trattando delle persecutioni patite dal seruo di Dio in Amangucci, soggiugne. In tante tribulationi manus Domini non est abbreviata. Trouai il Padre col fratello Giouanni Fernandez di vere consolationi molto rincorati, & in perfetta carità uniti, hauendo alti sentimenti di Dio, e basso concetto di se stessi, attenti alla propria mortificatione senza affetto veruno à cosa creata, con quella più perfetta pouertà che potrebbe mai alcuno immaginarsi: onde considerando io cotanto disprezzo della propria vita, fortezza ne' trauagli, allegrezza nelle tribulationi, lagrime di diuotione, mi sentiuo dentro di me confondere scorgendomi da cotanta perfectione molto lontano. Fin qui il P. Nugnez. Il P. Alessandro Vallareggio, che del seruo di Dio haueua vdiro nell'Indie la fama; quando arriuò al Giappone, se li prostrò dauanti ai piedi per riuerenza.*

*Pouertà e
Mortifica-
tione.*

*Opinione sp
po i Porem-
tati.*

I Giapponesi laici l'honorauano come qualsiuoglia Potentato: e per tacere degli altri, il Re di Arimà ancor gentile che fù poi D. Andrea; quando tal'hora riceueua lettera del Padre, se ne gloriaua, ponendola per riuerenza sù la testa. Don Bartolomeo Omurandono, non si moueua senza il consiglio di lui, à risolutione veruna, & assente inuiaua spesso i suoi gentil'huomini à visitarlo: anzi vi andaua egli stesso per conferir con esso lui le sue cose: e per rispetto lasciava la spada, e pugnale, cerimonie frà Giapponesi di grãd'honore. Il Re di Bùgo ancor gentile, desideraualo sempre appresso di se, e mal volontieri li concedeuà licenza, che dal suo stato si partisse; nè il Padre mostraua desiderio di cosa alcuna, ch'egli prontissimamente nõ facesse: & altri simili esèpi potrebbero addursi.

Finalmente per conchiudere questa istoria con vna compèdiosa notitia dell'inuitto valore di quest'huomo, veramente apostolico, fa di mestiere dare vn'occhiata alle circostanze della sua predicatione; percioche egli straniero, sconosciuto, e cò pochi compagni (che quando ei lasciò il carico non erano più di

di sei sacerdoti, e quattro fratelli) pouero senza humano aiuto, ò fauore; ricco solamente di fiducia in Dio, & armato del zelo della sua santa legge; si pose con apostolico ardore à combattere per molti anni contro l'inuidia, e rancore d'innumerabili bonzi del proprio interesse cupidissimi, aiutati dalla potenza de' Signori idolatri, e pur tuttauia col suo valore, si legò i cuori de' Potentati, e spiegato lo stendardo della santa fede, publicò, e dilatò quasi per tutto quel vasto regno, la vera legge, benchè nuoua, contraria alla paesana, e distruggitrice dell'antica loro Religione; che è circòstanza al parere di *b* S. Gio. Crisostomo, degna di gran consideratione; dalla quale piglia occasione di commendare grandemente la magnanimità, e fortezza del glorioso Vescouo, e Martire S. Ignatio, il quale gouernò la sua Chiesa Antiochena ne' principi del Cristianesimo, quando le persecuzioni bolliuano contro i fedeli di Cristo, e loro Pastori: *Neque enim est eadem nunc, dice egli, qua tunc erat Ecclesiam gubernandi conditio*, perciocche diuersa cosa è andare, come si suol dire, à mèsa preparata, e douerla apparecchiare cò cuocer le viuande: *Non aequalis est labor*, soggiugne il Santo, *viam tritam, & planam paratam post multos ingredi viatores; atque eam qua nunc primo secunda est, quaque praecepta, & saxosa, ferisque plena, nec vllum adhuc viatorem admisit. Tunc autem quocunque quis oculos verteret, ubique praecipitia, barathra, & bella, & pugnae, & pericula: Imperatores, & Reges, & populi, & ciuitates, & gentes, & domestici, & alieni credentibus insidias tendebant. Quemadmodum gubernatorem admiramur, non quod vectores possit in portum incolumes ducere cum mare tranquillum est: sed cum insaniente pelago, nauem tamen potest dirigere, & conseruare; sic eos, e qualche siegue.* Con simili circòstanze entrò il P. Cosimo, dimorò, e gouernò il Giappone ne' principi di quella nascente Chiesa, la quale lattò, & alimentò con cibi spirituali molti anni con grauissime fatiche, lasciandola à posterì adulta.

Conciosiache nel tempo ch'ei morì, era sparsa la diuina legge nel gran Meaco, & altri luoghi intorno, con molte Chiese, e migliaia di Cristiani, e ne' soli noue Regni delle parti dello Scimmo, & altri contigui, ne' quali egli hebbe sempre ferma la sua stanza, lasciò poco meno di cinquanta Chiese; e più di trenta mila conuertiti, de' quali molte migliaia haueua il buon Padre battezzato con le proprie mani, e talmente auuiato il corso delle cose, che crescendo il numero degli operari, con ottima dispo-

Valore del
P. Cosimo.

b Nel sermone di S. Ignatio Vescouo, e Mart.

Opere. la-
sciate dal
Padre.

Chiese, e co-
uerfioni.

*Numero di
conuertiti.*

*c. Alegambi
Catal. de'
scritt. della
Comp.*

sposizione s'andò vie più dilatando per altri luoghi la santa fede: & arriuò il numero de' conuertiti ne' diece anni seguenti à cento cinquanta mila, e più Cristiani, e dugento Chiese principali oltre molte altre di minor momento; del qual frutto deueffi, dopo Dio, causa principale di ogni bene, attribuir la cagione all'inuito coraggio, e longanimità, di questo benedetto Operario, auualorato dalla diuina gratia; e il quale anche con molte sue lettere consolò i Compagni di Europa.

Questo è il poco che con la breuità possibile si è raccolto del P. Cosimo di Torres del molto che i suoi compagni di lui scrissero dal Giappone; le cui radici hauendo succhiato la prima sostanza dall'apostolico spirito dell'incomparabil'huomo S. Francesco Sauerio suo maestro, potè tanto vigore suggerire ai rami, che in breue tempo si distesero à coprire quasi tutto quel vastissimo Regno, e rendere abbondanti, e grati frutti, e di anime, e di propri meriti al suo Signore, con cui, come piamente si può sperare, stà hora godendo gl'eterni premi.

Del P. Gaspare Coeglio.

Opere illustri del Padre nello Scimo.

C A P. VIII.

1590.

*a Informat.
m. f. del P.
Nugnez à
5. Nou. 59.
Entra nella
Compagnia
e va al
Giappone.
b Guzm. l. 7
c. 35. e l. 8. c.
6. Cabral. 11
Settemb. 75
Stefanone
14. Sett. 75.
Battezza
diece mila
gentili.
Distruge
molti tempi
d'idoli.*

IL P. Gaspare Coeglio da Porto in Portogallo, huomo etiamdio nel secolo spirituale, ritrouandosi nell'Indie per suoi affari, a di anni venticinque entrò nella Compagnia in Goa nel mese di Marzo 1556. Ne' primi quindici anni della Religione occupossi nell'Indie, nella cura della Chiesa, e Casa di Cioram, oltre molte missioni ch'ei fece; e l'anno 1571. se ne passò al Giappone. b Quiui dopo hauere sparso in molti luoghi i suoi primi sudori, opportuna fù l'opera sua l'anno 1575, all'abbondante raccolta fatta in Omura. Fù il pensiero di coral messo dato dal P. Cabral superiore al seruo di Dio, il quale infaticabilmente vi si applicò in guisa che per la sua parte solamente, in pochi giorni battezzò in quello stato diece mila gentili: e prendendo ogni giorno maggior animo, diedesi con apostolico ardore alla distruzione degl'Idoli, e tempi di quello stato, per lo quale andò egli solo, accompagnato da alcuni pochi Cristiani, non senza pericolo della vita: & effettivamente molti ne mandò per terra.

Determinò appresso conferirsi à Cori, terra soggetta à Bonzi, e da essi habitata, e per ciò pericolosa per lui: onde procurò

D. Bar-

D. Bartolomeo distorlo dal pensiero ; ma il seruente ministro *c* Stefanone persuaso di douer'iu fare abbondante raccolta , con la solita *e* sopra . fiducia in Dio, deposta ogni paura pose in effetto la sua deliberatione: benchè l'amoreuole Omurandono dubitādo che iui nō li fosse dato il veleno, mandò con esso lui il suo Cuoco con ordine espresso, che nō facesse mangiare al Padre cosa veruna che nō fosse passata per le sue mani; ma al seruo di Dio poco ò nulla serui l'opera del Cuoco; posciache correndo il tempo di Quaresima, egli la passò cō poca auela, ò riso abbrustolato, & herbe. *Parfimonìa del Padre.* Per la qual cosa risentitasi la natura aggrauata dalle cotidianne fatiche , contrasse habituale infermità di stomaco, la quale li durò mentre visse: non per questo lasciò di trauagliare, facendo ogni giorno molti battesimi, e conuersioni .

Frà tanti che ne battezzò, non potette trarre alla sua rete alcuno di quei Bonzi, fino à tanto che presa amistà con vno di essi principale, si venne alle dispute, nelle quali conuintolo , alla fine lo trasse al grembo della Santa Chiesa; e con la conuersione di vn'huomo di cotanta autorità, si aperse la porta à molti altri Bonzi che lo seguirono, in maniera che non si faceua battesimo oue non vi fossero, almeno quattro, ò cinque di essi. *Conuertito vn Bōzo di autorità.* In somma *d* Guzm. l. 8 c. 6. Cabral. 9. Sette. 76. Vaz. 27. Octob. 77. *Battesime trentacinque mila persone, & edificata Chiesa.* il nostro P. Gaspare con vn'altro Padre in due anni del 1575, e 76. nello stato di Omura , battezzarono più di trentacinque mila gentili, e sessanta interi monasteri di Bonzi: e nella quaresima sola del 77. in cinque Fortezze, oue egli faticò , benchè ammalato, e con poche forze, conuertì mille quattrocento sessanta persone, con le quali terminossi la conuersione di tutti i vassalli di Don Bartolomeo: onde con gran libertà, e senza oppositione alcuna diedesi il P. Gaspare ad edificar, Chiese per quei castelli, e piantar per tutto Croci.

Creato Viceprouinciale, tenta nuoue imprese.

C A P. I X.

TVtte le dette prodezze haueua operato il soldato di Cristo, a quando andato à quelle parti il P. Alessandro Valignano per Visitatore l'anno 1579; & hauendo sperimentato in molte occasioni la sua religiosa prudenza, zelo, e coraggio, innanzi ch'ei ritornasse all'Indie l'anno 81. nominò per primo Viceprouinciale del Giappone il nostro P. Gaspare ; il quale preso il carico, fù vigilantissimo non meno al giouamento spirituale de' suoi soggetti, che alla dilatactione del Vangelo. Eleffe *a* Guzm. l. 8 c. 40. Frois An. dell'85. à 2. Otto. Tit. Cingina &c. *E fatto Viceprouinciale,* per

per sua residenza Canzusa dello stato di Arima, donde come da centro andaua visitando iluoghi, Compagni, e Cristianità dello Scimo, quando la necessità il richiedeu: e per dire in generale qualche cosa del gouerno di questo Padre, scriue b il P. Luigi Frois, *Che egli con essere poco sano, e di età, attendeu a tutti i negotij che eran varij con tanta accuratezza, che moueua tutti a marauiglia; posciache, senza mancare al suo ufficio, soccorreu ai Cristiani ne' loro bisogni; rispondeua etiandio ai Signori gentili, de' quali molti da varie parti gli scriueuano chiedendoli consiglio, e trattando con esso lui i loro negotij proprij; tanta era l'opinione che essi haueuano della sua prudenza.* Così scriue il P. Frois.

b Citato di-
anzi.

Testimoniā
za del P.
Frois.

c Guzm. l. 1.
10. c. 12. Fro
is Ann. del-
l'82. 31. Ott.

d Par. 3. l. 15
Cōuerte vn
Bonzo prin
cipale.
e Frois di-
anzi citato.

Scuopre
gl'Idoli ua-
scosti.

Ne perciò trascurana la conuersione de' gentili, e de' quali l'anno 82, conuertì, frà gli altri, vn Bonzo principale, maestro già nel gentilesimo di Arimandono, e da lui molto stimato, & honorato, il quale chiamossi Giouanni della cui conuersione d à basso si ragionerà. Ma in vna ardua risoluzione spiccò il zelo del P. Viceprouinciale nel medesimo anno. e Scorgeuano i gentili andare ogni giorno à rouina i Tempi, e gl'idoli; per ciò, fatto alcuni di essi più zelanti, consiglio, leuarono da quelli i simulacri di maggior veneratione; & affinche non fossero trouati da Neofiti, i quali ardentemente andauano in busca di essi per bruciargli, li nascosero in vna rupe alta, scoscesca, & inaccessibile: vène il fatto à notitia del seruo di Dio, il quale cò zelo apostolico, chiamati in aiuto alcuni Signori Cristiani, in persona si conferì alla cauerna, e con varij strumenti, & arti; con istèti però, e pericoli, alla fine per diuino volere si penetrò; & indi cauarono gran moltitudine di simulacri di figure, e sembianti pellegrini; altri abbomineuoli, altri ridicoli, altri horribili, altri allegri, e ridenti; & in oltre molta quantità di scritture antiche. A queste, & agl'idoli più gtoffi, e pesanti, per ordine del Padre fù dato il fuoco nella medesima rupe; i più piccòli, e di minor peso, che potettero ageuolmète còdurfi alla terra, furono quini consegnati a' fanciulli Cristiani per trastullarsene nelle pubbliche strade, e poscia bruciargli; il che fù eseguito con singolar tristezza de' miseri Bonzi, e gentili.

Gli è impe-
dita la visi-
ta del Me-
co.

Doueua il P. Viceprouinciale l'anno 83. per ragione del suo carico conferirsi al Meaco, si per la visita de' Compagni, e delle Case della Compagnia; si per trattare cò quei Potentati la conformatione del Santo Vangelo in quelle parti. E conciossiache scorgeua bene l'inferral nemico cotal mossa douergli essere

poco

poco gioueuole; per tre anni continui vi pose varij impedimēti nel tempo appunto dell'imbarcarsi. Nel primo anno fù rubata la fusta, che doueua condurlo. Nel secondo si oppose Don Protosio Arimandono per proprii suoi interessi. Nel terzo stando egli in procinto per partire, li fouragiunsero due Messi del Re di Sazzuma, perche l'hauessero arrestato, con ordine che se non voleua vbbidire, l'hauessero vcciso: perciocche era il Sazzumano entrato in sospetto, l'andata del padre al Meaco non hauer'altro fine, che di chiedere à Quabacundono aiuto contro di lui in fauore di Bungo. Per tali impedimenti dunque non parti, se non alli 6. di Marzo del 86. da Nangafachi; & in cinquanta giorni che stette in viaggio pati grauissime tempeste di mare, & altri pericoli d'innnumerabili barbari, che sogliono infestare quei mari, i quali con altri disagi non poco abatterono l'indebolite forze dell'huomo di Dio.

f Guz. l. 11.
cap. 18. 19.
Frois 17.
Octob. 86.

Và al
Meaco.

De' fauori riceuuti nel Meaco per la Religion Cristiana.

C A P. X.

FV sempre stimato da' Compagni necessaria, nonche gioueuole all'accrescimento della Cristiana Religione, la beneuolenza, e fauore de' Principi: Perciocche, come l'auuertì il P. Luigi Frois, huomo pratico in questo mestiere. *Quantunque i fauori de' Potentati siano per noi tanto friuoli, quanto ragioneuolmente innanzi al cospetto di Dio dobbiamo stimargli, douendo noi far solamente conto de' diuini, e quelli cercare; tuttauia, perche la gratia de' Principi in Giappone genera negli animi della gente credito, & opinione della nostra santa legge; la sperienza ci hà mostrato esser volontà del medesimo Signor nostro, che simili fauori si procurino per vie conuenuevoli, come mezzo efficace per lo nostro intento, ilche con effetti si è auuerato; conciossiache da' fauori prestati da Quabacù a' Padri, & alle Chiese, è seguito, che gli altri han preso animo di fare il medesimo, e di frequentare, & vdir la parola di Dio dianzi poco ò nulla stimata.* Fin qui il P. Frois. Sù questo principio appoggiato il nostro P. Viceprouinciale, tosto che circa il fine di Aprile del 86. giunse al Meaco, tentò la visita di Quabacundono: e mentre del modo di effettuarla si discorreua, i Neofiti Meacesi più esperti, i quali ben conosceuano la superbia, & alterigia del Tirano, dubitarono fortemente della buona riuscita. Ma l'huomo di Dio che, con altre bilance ponderaua le sue attioni, raccomandate, come

a 17. Otto.
86.

Fauore de'
Potentati
promoue
la diuina
legge.

come soleua , il negotio al Signore , concepì nell'oratione viuua speranza, che Iddio il quale gouerna , e modera i cuori de' Potentati, era per mutare altresì l'animo del Tiranno, e renderlo beneuolo .

*Vista Qua
bacundono .*

Dunque vi si còduffe à 4. di Maggio: e per adattarsi alla vanità, de' Giapponesi , i quali misurano gli huomini dall'esterna apparenza, & aggiugnere alla legge ch'ei predicaua, esteriore reputatione , ammesse in sua compagnia honorata comitiua di quattro Padri, quattro Fratelli, quindici Dogici, & altri giouani del Seminario, i quali arriuarono al numero di trenta persone, e con questo corteggio, fù introdotto alla presenza di Quabacù. Hauua il Padre mandato innanzi , il costumato presente, il quale accettato dal Tirano cò dimostrazioni di buona volontà, li porse speranza di douerne riceuere altri più solleuati fauori; ne s'ingannò: conciosia che secondando il Signore alla retta intentione del suo seruo, operò sì che non solo il Tiranno l'accollse con istraordinarij segni di amore, & honore; ma che fosse ciò eseguito in tempo che iui si trouauano presenti molti Signori de' più principali del Meaco .

*E riceuuto
honoreuol-
mente .*

Entrato dunque il Padre con la comitiua , trouò il Tiranno assiso in sontuoso trono con maestà, e magnificenza, à cui fatte le douute riuerenze, e passate le prime parole di complimenti, fù dal Segretario ricondotto vicino alla porta della stanza, donde era entrato . In questo luogo furono portate due tazze di frutti del paese venuti poco auanti dal Regno di Mino , li quali fece il Tiranno cortesemente offerire al Padre : Appresso lasciato il suo trono, e deposta la maestà, andò à sedere presso al Padre con cui si pose à fauellare con quella familiarità , e confidenza che suole vn'amico con l'altro: primieramente commendò il fine dei Padri, che di tanto lontani paesi andauano à quelle estreme parti del mondo per predicare la loro legge con graue dispendio. Quindi passando ai proprij interessi, comunicollì i suoi disegni, & altri segreti del cuore , promettendoli molti fauori in beneficio della Cristiana Religione , e durò il ragionamento presso à tre hore con istupore de' Signori, i quali eran presenti , e ben conosceuano quanto quei fauori eran contrarij all'albagia di Quabacundono .

*Il tiranno
li ragiona
familiarmentē
te .*

*Li fà mo-
stra dei te-
sori .*

Quindi fatte aprire le stanze del palazzo , egli stesso lo condusse co' compagni nelle più ricondite camere, oue minutamente fece loro pomposa ostentatione de' suoi telori; hora di armerie

rie di esquisite finezza, e pulitezza; hora di drappi ricca, e vagamente lauorati; hora di varie vesti di artificioso lauoro; hora d'innumerabili piastre, e mobili di oro, & argento, & altre cose in numero, e qualità pellegrine: si conchiuse finalmente la visita, per singolar fauore, col solito Saccanzuchi.

Da cotàti segni di amore, e cōfidéza, p̄se animo il P. Viceprovinciale di procurare qualche patéte da Quabacù in fauore della legge diuina; ma non volle muouerfi innanzi di consultare il negotio, per mezzo dell'oratione, cō Dio; ordinando à Compagni per tale effetto messe, & orationi; tratanto con persone pratiche della Corte discusse qual modo, e mezzi douessero tenerfi per hauer l'intento; e dopo varie proposte, fermo nella speranza in Dio, determinò tentare il p̄io disegno per opera di alcune damigelle della Regina, nobili Cristiane, perche hauessero presa per mezzana la lor padrona col marito. Parue il pensiero nel principio, malageuole, per la diuotione che questa portaua agl'idoli in distruzione de' quali si trafficaua la domanda; tuttanua maggior forza hebbe la poderosa mano dell'Onnipotente di qualsiuoglia altro ostacolo; e costei di ciò pregata; senza altro pensiero, prese il negotio à cuore, e mandò vn messo al Padre affinche l'inuiasse il tenore della desiderata patente; la quale presentata da lei à Quabacù, tosto l'ottenne, non solo senza mutatione veruna delle apposte circostanze; ma egli vi aggiunse in oltre alla solita impronta di color vermiglio, la sottoscrizione di proprio pugno, cosa insolita a' Signori della Tenzza; e perciò di singolar fauore: e fatti di quella due esemplari, ò più tosto, originali, dello stesso tenore, forma, & impronta feceli presentare al Padre; perche, di vna di esse si seruisse per lo Giappone; e l'altra l'inuiasse all'Indie, & Europa: Per riscontro, come egli diceua, dell'affetto ch'ei professaua al Padre, & alla Religione da lui predicata.

Ricene patente fauoreuole.

Conteneua la patente tre priuilegi. *Primieramente si daua Contenuto licenza a' Ministri uangelici di publicare liberamente la legge di Dio per gli Regni del Giappone à lui soggetti, (li quali erano quasi tutti quelli del Nifone) con seuerè minacce contro coloro che osassero in qualunque modo impedir la predicatione. Appresso faceua esenti le Chiese, e Case de' Padri dall'obbligo generale dei Bonzi, e monasteri di alloggiar soldati, che è vna delle insopportabili grauezze che iui patiscono i miseri Bonzi. Terzo finalmente dichiarauali parimente liberi, e fràchi da' seruitij, impositioni, &*

ni, & altri oblighi, a' quali ciascheduno nella sua contrada era soggetto, comuni tanto à laici quanto à Bonzi; li quali congiunti col peso degli alloggiamenti detti di sopra, è vn giogo tanto più duro, quanto senza niuna misericordia, ò equità puntualmente si eseguiscono. Ricevette il P. Gaspare le desiderate patenti à lui più grate, di qualsiuoglia altra dimostrazione di honore, e beneuoleza: onde rese prima le douute gratie à Dio, e poi al medesimo Quabacundono, cominciossi à seruire di quell'humano aiuto con incredibile giouamèto, e progresso del santo vâgelo.

Procura, e riceue altri fauori in seruitio della diuina legge.

C A P. X I.

Non si fermò quì l'ampiezza dell'animo del zelante Superiore, il quale ansioso di seminar per tutto la parola di Dio, cercaua mai sempre nuouo terreno. *a* Per la qual cosa offerendoseli comoda occasione di Don Simone Còdera Cambioie, Cristiano antico, e nobile, il quale era Ambasciadore per Quabacù appresso il Re di Suuo, e trouauasi all' hora per ventura in Ozzaca, procurò per mezzo di lui l'entrata in Amangucci, ferrata lungo tempo per varie cagioni; desiderata però, e tentata; si perche eran noue Regni, nei quali poteuasi raccorre gran frutto; si perche vi erano alcuni neofiti priui affatto più di trent'anni, di coltura. E piacque alla diuina Prouidenza, che il trattato li riuscisse secondo il desiderio: imperocche, partito dalle parti del Meaco per lo Scimo à 23. di Luglio 86. con lettera del Condera, la presentò in Amangucci al zio di quel Re detto Cobaicauadono, che all' hora reggeua gli stati del nipote per nome Toromoso, ancor giouanetto; da questo fù il Padre cortesemente accolto, e non solo ottenne promessa di quanto desideraua, ma ne ricevette in dono cento scudi, per soccorso del camino che li restaua.

Ne minore fù l'autorità, & efficacia dell'huomo di Dio, col Corfare maggiore, così detto vn Signore di alcune terre per nome Noscimandono, padrone di molte fuste, ladrone di molti mari, i cui vassalli non haueuano altro affare che andar rubando per gli mari del Giappone; & era sì pòderoso, che temuto comunemente, alcuni Regni li dauano ogni anno tributo per poter liberamente nauigare senza riceuere incontro da suoi vassalli. *b* Risedeua costui in vn' Isola, donde per lo viaggio del Meaco allo Scimo si passaua, à cui il P. Gaspare, raccomandatosi à Dio,

a Guzm. l. 10. c. 20. Frois 17. Otto. 86.

Procura s'entra tratta in Amangucci.

Parte per lo Scimo.

Riceue honori in Amangucci

Corfare maggiore.

b Guzm. l. 10. c. 22. Frois 17. Otto. 86.

à Dio, andò à chiedergli vn saluo condotto per gli suoi; e piacque alla diuina clemenza che quel Tiranno, per altro idolatra, e fiero, li prestasse honore; e condescendendo alla domanda, li donò vna bandiera di seta con le sue armi per riscontro ai corsari, co' quali per sorte alcuno de' Compagni si fosse abbattuto, della franchigia data dal padrone. Con si fatti trofei dopo lungo viaggio fregiato di patimenti, giunse il seruo di Dio ad Vsuchi del Regno di Bungo, con quanta allegrezza, e contento de' Compagni, e neofiti, non può spiegarli.

Saluo condotto del Corsaro maggiore.

Nello Scimo tentanoue strade per dilatar la fede.

C A P. X I I.

Ammirabile era il talento del buon Padre di legarsi col suo trattare gli animi de' Signori gentili, quantunque auersivi, e di maneggiargli à suo piacere. Frà gli altri era in Bungo la Regina già moglie ripudiata del Re Fracesco, per soprannome Iezabella, fiera bestia, la quale non era potuta mai domarsi, e cō odio sfrenato perseguitaua i fedeli, e poneua flossopra i Regni; nè fù mai possibile indurla ad ammettere alla sua presenza alcuno de' Padri. a Questo si forte, quasi incantamento, degno il Signore disciogliere con la forza del fauellare, e soauità del trattare del buon P. Gaspare: imperocche indotta alla fine ad istanza di due sue figlie Cristiane ad ammettere vna sola volta la visita del Padre; restò talmente dalle parole di lui auuinta, che li mostrò le cortesie, che ad altri haueua negate fino ad offerirgli il Saccanzuchi: e per segno che le fosse stata la visita gradeuole, poco dopo mandollo à visitare con doni, e cortese offerte. Nè fù questo senza qualche auanzo de' Cristiani; imperocche intenerito, e dalla visita, e dal ragionamento il diamantino cuore della donna; là doue innauzi perseguitaua con cordiale odio le damigelle delle sue figliuole Cristiane, strapazzandole in mille modi; da quel tempo non solo permise, ma spontaneamēte persuadeuale, che recitassero le loro solite orationi, vdissero la messa, cessassero da' lauori nelle feste, e simili offeruanze de' fedeli: e perciò fù stimata quella mutatione opera di Dio per mezzo del suo seruo.

Si lega gli animi de' Signori.

*Frois 17.
Octob. 86.*

Ricue fauori dalla Regina di Bungo.

Non cessaua in tanto il prouido Ministro mettere in effetto l'entrata ne' Regni di Amāgucci col mezzo accēnato di sopra, e degno il Signore incaminar le cose in modo che circa il fine del medesimo anno 86. mandato il Condera da Quabacù per

*Frois 20.
Febr. 88.*

Ottiene tre Residenze ne' Regni di Amangucci foccorso di Bùgo, trouossi à tempo per promuouere il negotio, il quale si ridusse presto, e felicemente à fine; e vi ottenne tre residenze. Vna nella medesima città di Amangucci. La seconda in Scimonoscechi nel Regno di Nangato . La terza nel Regno d'Iyo nelle parti di Tossa . Questa sì importante concessione, fù poi ad instàza del nostro P. Gaspare corroborata da patenti simili alle sopradette di Quabacù, coi medesimi capi, e clausule, e di altri priuilegi, li quali aprirono, & ageuolarono la strada à nobile conuersione; e senza dimora sene cominciarono ad assaggiare i frutti di molte migliaia di gentili conuertiti.

Riceue fauorevoli patenti.

Nuoni fauori di Quabacundono.

Andato poi l'anno 87. Quabacundono in persona allo Scimo per soggettarli quei Regni, quiui rinouò li fauori verso il Padre, & arriuato à Scimonoscechi, domandò tosto con grande affetto di lui. Visitollo questi mentre egli staua nella Fortezza di Izusciro, e ne ricenette; le solite dimostrazioni di beneuolenza, in maniera che cresciuto appo tutti notabilmente il credito e stima di lui, era comunemente tenuto vno de più intrinseci del Tiranno: dalla quale opinione mosà l'intera popolatione, di Izusciro, contro della quale doueua inondare lo sdegno di Quabacù, perche al suo comparire haueuano ripugnato rassegnargli la Fortezza, prefero per intercessore il seruo di Dio, il quale chiese in gratia al Tirano il lor perdono: e restò il Signore seruito piegare la durezza di questo, il quale li concedette la vita, e libertà di quella gente, e volle inoltre, per più chiari segni della sua buona volontà, che da colpeuoli s'intendesse la gratia esser deriuata dalla richiesta del Padre.

Ottiene il sito antico in Facatà.

Hor vedendo egli che il tempo, e l'occasioni erano fauorevoli al suo santo fine, prese maggior animo; e mentre Quabacundono nel medesimo anno dimoraua in Facata per ristorarla dalle rouine patite da Riosogi, conferissi colà per visitarlo di nuouo, e dopo i douuti complimenti, chieseli, nel risarcimento di quella città, la restitutione del sito antico dell'habitatione, e Chiesa de' Padri, & il Tiranno di bonissima voglia glie lo concedette: & aggiugnendo fauori à fauori, trattò seco con somma familiarità, e domestichezza, con marauiglia de' circostanti.

Portamenti del Padre nel tempo della prima persecutione.

C A P. XIII.

HAueua il Minitro di Cristo, sopra delle cui spalle si sustentaua il graue peso di quella missione, qual fauio, & accor-

accorto nocchiero nauigato con prosperi venti, e felici auuenimenti fino al Luglio del 1587. & operato col fauor, prima di Dio, e poi de' Signori Giapponesi, e di Quabacundono non poche cose in beneficio della santa Chiesa: onde erasi, e da lui, e da' Compagni, e da' Neofiti conceputa fondata speranza di douersi fra breue spatio di tempo spargere per tutto l'Impero Giapponese la diuina legge, con acquisto d'immumerabili anime, come sicuramente lo prometteuano le reti tese per opera del P. Gaspare in tutti i Regni di quell' Isole: quando, eccoti sorta inopinata, e fiera tempesta contro quella Chiesa, e si vniuersale, e stabile, che nè in quel tempo, ne dopo, fino al presente, è stato possibile sedarsi. *a* Dunque la notte che precedeu la festa del glorioso Apostolo S. Giacomo di quel medesimo anno 87. quando il giorno auanti con cortesi, honorate, e familiari accoglienze, e ragionamenti haueua Quabacundono conuersato col P. Viceprouinciale; mentre questi, non hauendo in facata la sua stanza, sene staua dormedo nella naue de' Portoghesi, mutatosi in vn baleno il cuore del Tiranno, feceli di mezza notte, e nella naue stessa, notificare crudelissimo editto, nel quale bandiua dal Giappone i Ministri uangelici. Quanto questa mesta ambasciata ingombrasse il cuore del buon Pastore, il quale per gli poco auanti riceuuti fauori, ad ogni altra cosa pensaua; potrà ciascheduno argomentarlo dal gran zelo, e sollecitudine, che egli haueua di mandare innanzi la legge Vangelica.

Quali fossero i motiui dell'empio, e disleal Tiranno; il contenuto dell'editto; le risposte date dal P. Gaspare, e determinazioni fatte da lui, e Compagni, con altri particolari, perche nell'istoria di questa persecutione si è diffusamente scritto; qui non habbiamo che replicare, se nõ che incaricò egli a' compagni l'etatta osservanza de gli ordini del Tiranno; i quali non fossero contro la diuina legge, per non porgergli fresca materia di sdegno; specialmente, che andassero trauestiti, e nascosti: la qual risoluzione fù fondata prudentemente sù la costumanza de' Signori Giapponesi, i quali in casi somiglianti dissimulano co' paesani bāditi da essi; e specialmēte permettono iui loro la stanza, quando scorgono che quelli, deposto ogni fasto; col capo raso, e vesti humili, quasi sconosciuti mostrano per riuertenza de' Padroni far conto del bando: onde seguendo egli l'orme de' Santi antichi, Pōrefici, e Pastori, i quali, come *c* altroue si

Prima per-
secutione cō-
tro la Reli-
gione.

a Guzm. li.
11. cap. 1.
Frois Ann.
dell'87. à 20
Febrar. 88.
Tit. Deter-
minatione.
della Tēza,
e nell'Ann.
dell'88. à 24
Febr. 89.

Gli è notifi-
cato l'editto

b lib. 4. cap.
2. 3. 4.

c Lib. 7. c. 5.

*Sconosciuti
attendono alla
predica-
zione.*

è mostrato, nel tempo delle persecuzioni trauestiti si andauano nascondédo, diede ordine a' Cópagni, che anch'eglino deposte l'habito chericale, col laico Giappone se attendessero ai soliti ministeri, quanto più occultamente si potesse. Et in vero l'esecutione di coral decreto riuscì egregiamente, e senza offesa del Tiranno, mentre ei visse.

*Prouede la
stanza de'
compagni, e
del Semi-
nario.*

3 Fatti dunque tali decreti, e dati il Padre gli ordini conuenevoli per l'ossieranza di essi, li notificò a tutti i Compagni etiamdio lontani delle parti del Meaco: gli altri Religiosi, i quali erano nello Scimo, & i giouani del Seminario, compartì in varij luoghi del medesimo Scimo sotto l'ombra dei Signori Cristiani, acciocche quelli senza hauer luogo stabile, attendessero alla coltura de' fedeli, e conuersione de' gentili; questi, al numero di settatatre, seguitassero i loro eserciti, di lettere sotto la cura di vn Padre: finalméte egli si ricouerò nello stato di Arima in Canzua comoda stanza per lo suo carico. Cò tal ripartimento cominciò ciascheduno di proposito, e con fresca lena ad attendere all'aiuto de' prossimi. Et in vero par che miglior parte hauesse hauuto Iddiò che il demonio ne' successi di sì fiera persecutione: e perciocche rilusse vniuersalmente ne' neofiti, costanza e prontezza di dar la vita per Cristo, carità & amore in prouedere del necessario i loro maestri banditi; e ne' Signori Cristiani, e potenti, coraggio in ricouerar gli stessi ne' proprij stati sotto la loro ombra, benche con pericolo di qualche danno, che dal Tiranno harebbono potuto patire; e sollecitudine nel rimediare à gl'inconuenienti che tratto tratto for-

*Rifede in
Canzua.*

*Coeglio.
ann. del '88.
à 24. Febr.
'89.*

geuano. E quel che è di stupore, la conuersione de' gentili non fù impedita, imperocche nel primo anno solaméte che gli editi haueuano maggior forza, non ostante la procellosa tempesta, per opera de' Compagni più, e di settemila gentili in varie parti si ridussero prosperamente al porto della Santa Fede, e nel l'anno del 1589 ventimila cinquecento settanta; e molto maggior numero si conuertì gli anni seguenti.

*Numero de'
conuertiti.*

*Frois nel-
l'Ann. del-
'88. citato.
f Martinez
Raguagl.
del 90. 91.
Tit. del
Giap.*

Del felice passaggio del P. Gaspare.

C A P. XIV.

MA non può ageuolmente spiegarsi quali fossero i tra-
uagli, & angosce che senti nel cuore il buon P. Gaspa-
re dal primo giorno che si risuegliò la predetta persecutione,
fino all'ultimo della sua vita, che furono poco meno di tre anni,

ti quali senza fallo lo condussero à morte, come quello, à cui per lo peso di Superiore, e Padre vniuersale, toccaua più de gli altri leuare la grossa carica delle correnti, e di cōtinuo nascenti sciagure: conciossiache, oltre i pericoli, patimenti, scarsenza delle cose temporali comuni à lui & agli altri Cōpagni, i quali spogliati delle proprie case, priui delle Chiese, & altre necessarie masseritie, ò non haueuano albergo stabile oue riposar potessero; ò per la moltitudine de' soggetti, frà quali si annouerauano etiandio i giouani del Seminario, & altri Dogici, i quali stauano sù le spalle del P. Viceprouinciale; non vi era per essi il sostentamento, ne pure inferiore, non che basteuole alle grandi e cōtinue fatiche. Aggiugneua si di più nel paterno petto l'affanno, e cordoglio di scorgere i suoi amati figli nella detta guisa patire senza hauer modo di porger loro rimedio: et affliggeua l'huomo apostolico la sollecitudine delle Chiese priue de' pastori, & il timore della debolezza di qualche neofito. Tutte queste amaritudini riuolgendo egli nell'animo, li porgeuano doppio tormento & angoscia, e fino à tanto che sopraffatto da febbre habituale ò etica; per l'età cadente, e debolezza della complessione abbattuta da' disagi, e pensieri, si ridusse, dopo molti mesi di patimenti cagionatili dal male, al fine de' suoi giorni; dalli quali, come si può sperare, se ne passò all'eterno giorno à 25. di Maggio dell'anno 1590. nella sua solita Residenza di Canzuca di età di anni cinquantanoue; de' quali quattordici haueua speso in seruitio della sua Religione, & altri venti, passati nel Giappone, Operario infaticabile, le cui virtù furono di ammirazione à tutti; ma specialmente, al parere *b* del Padre Nugnez, rilusse in lui l'humiltà, vbbidienza, modestia; e fù grande amico dell'oratione.

Della morte di questo seruo di Dio così scriue *c* il P. Egidio della Motta. *Già due mesi morì il P. Gaspare Coeglio Viceprouinciale del Giappone, di febbre etica, che li durò lungo tempo. Finì il corso della vita con molto esempio; e li furono celebrate le più solenni esequie, che mai si siano fatte in queste parti: perciocchè si trouarono molti Padri ne' luoghi conuicini, e di più i Confratsi della Misericordia di Nangasachi; e molti altri Toni Cristiani l'accompagnarono, i quali restarono ammirati di cotanta frequenza di gente, e fù honoreuolmente sepellito in Arima. Fin qui il Padre Egidio. La perdita di tanto huomo, nella cui prudenza, accortezza, e sollecitudine, quasi sode basi, stauano sostenute le*

*Patimenti
del Padre.*

*a Della Morte.
ca. 25. Lugl.
90.*

*Muore di
notamente.*

*b Nell'in-
form. m. f.
dell'ann. 59.*

*c citato di
zi.*

spereanze de' Compagni, e de' Cristiani in tempi sì turbolenti, cagionò nel petto di ciascheduno sommo cordoglio.

Del P. Pietro Gomez.

Dopo le fatiche sparse in Portogallo va al Giappone.

C A P. XV.

1600.

*a Catal.m.f.
degli an.65.
74.84.93.
Entra nella
Compagnia*

PER la morte del P. Gaspare Coeglio, succedette nel carico di Viceprouinciale il P. Pietro Gomez, natio di Antichera, villa della Diocesi di Siuiglia nel Regno di Andalusia. a Questi ammeso alla Còpagnia nel Decèbre dell'anno 1553. di età di anni diciannoue, auanzossi notabilmente nelle virtù e spirito, e negli studi; ne' quali per lo suo grande ingegno, & applicatione, riuuscì eccellente; e fù presto adoperato in leggere Filosofia e Teologia; diuenne in oltre insigne Predicatore, & habilissimo ad ogni importante maneggio.

*È giudicato
degnò della
dignità di
Vescouo.*

*Legge Filo-
sofia, e Teo-
logia.
È Trois An.
del 96. à 13.
Decemb.*

Queste condizioni accompagnate con la piaceuolezza della natura, soauità de' costumi, & offeruanza regolare, il resero à tutti sì riguardeuole; che trattando il Re di Portogallo Don Sebastiano l'anno 1565. di proporre al Papa qualche degno Padre della Compagnia per Vescouo del Giappone; e chiedèdo del soggetto il parere, ad otto persone graui e di autorità; sei di questi giudicarono il P. Pietro, benchè giouane, per cotale dignità idoneo. Quantunque questa determinatione non sortì l'effetto, per ischiuare la multiplicatione de' Prelati; perciò fù commessa quella Chiesa al P. Carnero che era già consecrato. Per la qual cosa rimasto il P. Pietro in Portogallo, seguitò quiui la sua lettione di Filosofia, per lo spatio di anni otto, nella quale hebbe, fra gl'altri, b per suo scolare il P. Pietro Martinez, goduto poi da lui, Vescouo nel Giappone; e per altri due occupossi nella lettione di Teologia, l'vna e l'altra con somma sodisfattione.

*Va all'In-
die.*

*Nel viag-
gio del Giap-
pone patisce
nausfragio.*

Destinato appresso per lo Giappone si pose in viaggio à 4. d'Aprile del 1579. e giunto felicemente à Goa, quindi nel 31. nauigò verso la sua missione: ma li costò poco men che la vita il breue tragitto dal Macao fino al termine. Conciosia- che indi partito à 6. di Luglio 81. in vn giunco Cinese, attriuato il legno à vista del Giappone, fù da repètina tempesta trabalzato in dietro, e ributtato ad vn capo dell'Isola chiamata Lechio minore, doue disgratiatamente percosso con empito, vi restò aperto con vicino pericolo di sommergerfi; se non che
aiu-

aiutati dalla benigna mano di Dio, per interceffione, come fu stimato, di vna delle vergini compagne di S. Orfola, il cui teschio seco cōduceua il P. Pietro, hebbero tempo i nauiganti di stare in terra. Quiui nella spiaggia furono da nuouo trauagli & angustie sopraggiuti, e si trouarono oppressi fino à tutto il mese di Settembre sotto il torchio di varij timori & affittioni, hora de' genfili del paese, huomini barbari, & ingordi, dalle scorrerie de' quali furono souente molestati, etiandio con la morte, di alcuno de' compagni; hora della voracità de' corsali che soleuano infestar quei liti; hora del pericolo di morir della fame per lo mancamento del vitto, ò di essere fatti schiaui; hora de' disagi della campagna, & ingiurie del cielo; finalmente dell'incerto euento della loro saluezza. Trà tanto fabbricato con la prestezza possibile, de' rottami del giunco, piccolo nauilio capace appena della gente, e di poca prouisione s'imbarcarono, e fauoriti da venti proportionati alla debolezza del vascello; ma di vantaggio guidati dalla diuina misericordia, frà lo spatio di otto giorni ripigliarono di nuouo il porto di Macao. Questo infelice naufragio cō molti particolari, fù poscia scritto dal medesimo c P. Pietro diffusamente.

Ricompensò la diuina benignità i passati trauagli d col prospero e breue viaggio di dodici soli giorni, la seconda volta, ch'ei partì, l'anno seguente dell'83. Giunto dunque al desiderato Giappone, fù designato dal P. Visitatore Valignano per leggere Teologia ai Religiosi della Compagnia, nel Collegio da lui formato in Funai; benche da mortal malattia sopraggiutale, fù per all' hora impedito il disegno: e nondimeno sortì il suo effetto dopo la Pasqua dell'85. con giouamento notabile di quei giouani.

Non mancò in tanto il seruo di Dio di spargere i semi della vera dottrina a' gentili del Regno di Bungo, oue in vna volta sola conuertì, e battezzò ottanta persone. Et in vna fortezza richiesto con preghiere dalla figliuola dell'empio Cigacata, benchè con ripugnanza del barbaro padre; tuttauia egli nulla stimando le brauure del gentile, sodisfece alla pia domāda di lei.

Per le mani parimente del nostro P. Pietro passò il battesimo f del Principe di Bungo Ioscemune che recò al Re Fracesco suo padre, & à tutta la Chiesa Bungese incredibile contento. Di questo battesimo dando il medesimo Padre raguaglio a' Compagni, così scrive. *A 27. di Aprile del presente anno 1587. hab-*
biamo

*Compagna
di S. Orfola
salua i nauiganti.*

*Disagi pariti nella
spiaggia.*

*c 3. Decēb.
1582.*

*d Sande.
Colloq. 2.
Frois Ann.
dell'83. 2.
Geu. 84. e 3.
Setteimb. 84.
Tit. Parti,
di Bungo
Mescia 6.
Genn. 84.
e Frois 20.*

*Agos. 85.
Nel Giapp.
legge Teoh*

*Battezza
molti gētili.*

*f Frois 20.
Febr. 88.*

*Battezza il
Principe di
Bungo.*

g Frois An.
dell'83. ci-
tata.

biamo battezzato il Principe di Bungo figlio del Re Franceſco nella Fortezza di Cigacata, e dopo lui preſero il batteſimo la moglie, figli, e quaſi tutti i principali Signori di Bungo. Hà moſtrato il Principe gran pentimenti di non hauer ciò fatto molto prima, e volle eſſer chiamato Coſtantino. Fù inoltre ſeguitato da quei del Conſiglio reale, Gouvernatori del Regno, coi loro figli, e poſo men che da tutti i Toni, e gente della Fortezza di Vſuchi. Fin quì il P. Pietro. Benche dopo la morte del buono Re Franceſco hebbe queſto miſerabile quel fine che *b* al ſuo luogo habbiamo à lungo riferito.

b Lib. 5. c. 24

E creato Viceprouinciale.

C A P. XVI.

Perſecutioni patite dal Padre.

E creato Viceprouinciale.

Sette anni haueua trauagliato il buon P. Pietro nel Giappone, Superiore delle parti dello Scimo, oppreſſo nõ ſolo dall'infidie di Cigacata; per le quali li fù di meſtiere l'anno 85. appartarſi ad Amangucci: ma di vantagio dall'vniuerſal tempeſta moſta l'anno 87. da Quabacundono; quando morto l'anno 90. il P. Gaſpare Coeglio; dal P. Valignano Viſitatore li fù dato il carico di quella Viceprouincia, e per lo ſpatio di noue anni l'eſercitò, con quanto ſuo trauaglio, e fatica per le burraſche in quel tempo l'vna dopo l'altra ſorte, con altrettanta prudenza, magnanimità, e zelo della Religione Criſtiana.

In due tempi ſpecialmente riluſſe la vigilanza del Padre.

a Frois Relat. de' 26. Crocif. à 15 Mar. 97.

Vigilanza nel tẽpo della perſecutione.

Inuia Padri à conſolare i ſanti Martiri.

a Vno fù l'anno 97. nella perſecutione del medefimo Falciba Taicoſama, nella quale furono crocififfi i ventifei Martiri, quãdo deſto ſempre, & all'erta; hora prouedeua, & ouniua ai diſordini che poteuano accadere; hora teneua i ſuoi ſudditi pròti, & apparecchiati nelle proprie perſone ad ogni ſiniſtro auuenimento, e vigilantì, & accorti all'inſtruttione de' fedeli; hora rincoraua i Signori principali, come quelli dal cui eſempio gli altri dipendeuano, hora cercaua mezzani à propoſito etiãdio gentili, per mitigare il furore del Tiranno: in tutte le coſe ha uendo ſẽpre il ricorſo à Dio: e finalmẽte inuiò Padri per anime, conſolare, & aſſiſtere alla morte di quei ſanti ſoldati, e ſimili atti operò di carità, e prouidenza, co' quali ſi gouernò mentre durò ſi grand'affittione.

b Lib. 4. dal cap. 26.

L'altro tempo fù, della perſecutione che ſuccedette l'anno appreſſo del 98. contro i Religioſi della Compagnia della quale ſi è fauellato *b* di ſopra. In queſta procellaſa tempeſta il vigilan-

gilante nocchiero guidò con diligenza mirabile la Chiesa Giapponeſe, perche non faceſſe naufragio: e dato ricapito alle caſe, e luoghi della Compagnia con induſtria, e deſtrezza porſe rimedio à molti altri biſognoi: e perche li premeua la coſtanza de' fedeli di Criſto, e compoſe vna operetta in lingua, e caratteri Giapponeſi, oue trattaua dell' obliſo loro, in ſimili occaſioni, di conſeruare, e conſeſſar la fede; del tempo, e modo che ciò doueua farſi; della preparatione alla morte; della eccellenza della palma del martirio, & ſomiglianti materie, con le quali ingnaua, indirizzaua, & animaua quei buoni Neofiti à nauigare in quella tempeſta ſenza pericolare. Et in vero comunicata queſta operetta ai Criſtiani, è incredibile quanto giouamento loro recaffe.

Vigilanza nella perſecutione del 98.

c Paſio. '3. Ottob. 98. Compoſe vn' opera del Martirio.

Piacque alla diuina Pronidenza, dopo ſi graui procelle concedere al ſuo ſeruo, qualche tranquillità con la morte del Tiranno Taicoſama, occorſa nel medefimo anno del 98. con cui ſe non morirono, almeno s'indebolirono i fieri ordini di lui, cōcioſiachè, ſorte appreſſo atroci guerre frà i Tutori del figlio del morto Tiranno; queſte diſcordie, quanto accendeano frà eſſi le guerre, tanto ſmorzauano l'oſſeruanza degli editti, alla quale, occupati in altro, non haueuan tempo di badare.

Gode qual che tranquillità.

Si ripoſa nel Signore.

C A P. XVII.

GOdeua il ſeruo di Dio qualche quiete di animo, non era perciò eſente dall'indispoſitioni corporali, e ſpecialmente dell'afima, e punture, che ſouente il moleſtauano; le quali aggranateli nell'anno 1600. gli aperſero la ſtrada per lo cielo, doue, come ſperiamo, andò à riceuere il premio delle ſue fatiche. Morì il ſeruo di Dio nel detto anno, benche non ſappiamo il giorno in età di anni cinquantaſei e trentafette di Religione, nella quale haueua viſſuto con ſomma oſſeruanza, & edificazione, piaceuole cō gli altri, ſeuero cō ſe ſteſſo: diciotto ne haueua paſſati nel Giappone con molti ſtenti, angofce di animo, e patimenti di corpo. Scriſſe ancora egli da quelle parti molte lettere in Europa.

Indispoſitioni.

Morte.

Del P. Pietro Gomez ha reſſimo potuto ſcriuere molte attioni eroiche al pari de' ſuoi predeceſſori, ma coprendo per breuità il reſto col ſilenzio, ci contenteremo moſtrare le rare qualità di queſto ſeruo di Dio in generale con l'opinione che di lui heb-

ebbero due Padri della Compagnia, i quali lo trattarono, Religiosi di molta grauità, & autorità, e perciò degnissimi di fede. Vno fù il P. Pietro Martinez Vescouo già del Giappone.

d Frois An. del 96. à 13. Decemb. Il P. Pietro Martinez Vescouo lo stima.

d Questi giunto alla sua Chiesa, e riceuuto dal P. Pietro all' hora Viceprouinciale, ricordeuole delle virtù, e condizioni di lui, li disse, che *Sicome egli hauena hauuto buona sorte di essergli scolare in Portogallo nel principio de' suoi studi; così nell' amministrazione del Vescouado, il pigliaua per maestro, non volendo partirsì punto da' suoi consigli, & indirizzi nel gouerno delle sue pecorelle. Così disse questo buon Prelato, e così offeruò in effetto.*

*Testimoni-
anza del P.
Alessandro
Valignano.
e Catal. m. l.
del 93.*

L'altro fù il P. Alessandro Valignano, il quale nelle informazioni di quelle parti, e scriuendo del P. Pietro, fauellò nella seguente maniera. *Il P. Pietro Gomez è persona di gran dottrina, come quello che hà letto molti anni Filosofia, e Teologia. Nel gouerno è maturo, prudente, e di buona discretione; è inoltre piaceuole, & altrettanto grato à nostri, e forastieri: imperocche è huomo ornato di sode virtù, spirituale, trattabile, e di buona communicazione con Dio nostro Signore per mezzo dell' oratione, nella quale è assiduo. Hà gran dominio delle sue passioni, e perciò è humile, qui eto, amico della pouertà, nemico di se stesso, & inchineuole alle penitèze, e maceratione della sua carne. Verso gli altri poi usa gran carità, & è di maniera soaue, e piaceuole, che mostra ne pur sapere scomporli. Alla salute de' prossimi è intento con sommo zelo, e vigilanza. Ai Superiori è oltre modo ubbidiente, e tanto subordinato, che parche sia priuo del proprio volere: e di continuo fa instanza di deporre l' officio che esercita. Questo è il sentimento del P. Alessandro circa la persona del P. Pietro, e quasi compendio della sua religiosa vita, alla quale potiamo credere che sia succeduto proportionato guiderdone di gloria.*

Virtù.

Del P. Alessandro Valignano.

Nascimento del Padre, e vita secolare.

C A P. XVIII.

1605.

*Patris, e
Famiglia.*

D eterna memoria degno è stato p lo suo gran valore, prudenza, e religiosa vita, il P. Alessandro Valignano natiuo dell' antica, e nobilissima Città detta hoggi, Ciuita di Chieti, in Latino, Theate, Metropoli dell' vna, e l' altra Prouincia di Abbruzzo, di quà, e di là dal fiume Pescara, in questo Regno di Napoli; oue al presente fa residenza il Regio Preside, o Governatore di ambe le dette Prouincie col suo Tribunale. Quiui nacque

que l'anno del Signore 1537. il nostro Alessandro, della nobilissima famiglia Valignana, per lo splendore del parentado, dominio de' feudi, magnificenza di ricchezze, numerosità della famiglia, e valore di molti di quel lignaggio, vna delle principali che siano in dette Prouincie. Il Padre chiamossi Gio. Battista, & Isabella la madre, della Casata Napolitana di Sangro altresì nobilissima: l'vno, è l'altra persone in quella città, e Prouincie, di gran nome, e stima; come al presente ne' descendentì, che dalla medesima profapia traggono l'origine, verde ancora, e fiorita si conferua.

Appresa nella sua patria Alessandro la lingua Latina; e dato in quei teneri anni saggio del suo ingegno, e maturo giuditio, determinò il Padre mandarlo alla Città di Padoua, oue dopo hauere attefo allo studio dell'vna, e l'altra Legge; vi riceuette l'anno 1566. il grado di Dottorato, essendo egli di anni diciannoue. Quindi ritornato alla Patria, allettato dalle apparenti dolcezze, e speranze dell'ambitione, cominciò ad aspirare ad honorì, e dignità; onde indirizzò il pensiero alla traboccheuole carriera de' Cortigiani; e vestito di habito lungo, l'anno seguente s'inuìo alla Corte Romana, ambito, ma poco sicuro porto di simili huomini, con alti disegni di passare auanti per mezzo di seruitij, ed importanti remunerazioni.

Serui grandemente di sprone al giouane il Pontificato in quel tempo di Paolo Quarto, detto innanzi, Gio. Pietro Carrafa, a il quale essendo stato fin dall'anno 1504. da Giulio secondo ordinato Vescouo, di Chieti, e gouernata per lo spatio di venti anni lodeuolmente quella Chiesa, rinuntio il Vescouato, & b institui la venerabile Religione de Chierici Regolari, i quali dal Vescouado dell'Institutore trassero il nome di Chietini, ouero Teatini, chiari per virtù, e santità di vita.

Creato appresso il Carrafa Cardinale da Paolo Terzo; li fù dal medesimo restituita l'anno 1537, che nacque Alessandro, la Chiesa Chietina con la dignità di Arciuescouo conceduta immediatamente al suo Predecessore, e la gouernò per altri tredici anni fino al Pontificato di Giulio Terzo, che cominciò nel 1550. il quale lo promosse all'Arciuescouado Napolitano, donde l'anno 1555. fù assunto al Sommo Pontificato. Dunque in due volte, e nello spatio di trentatre anni, che il Carrafa haueua gouernato la Chiesa Chietina, quātunque vi si frapponesse qualche assenza per gli carichi che esercitò; vi corse nondi-

meno

*Riceuette
Padoua il
grado di
Dottore.*

*Và alla
Corte Ro-
mana.*

*Gio. Pietro
Carrafa
Vescouo di
Chieti.*

*4 Ciaccone
in Paolo 3.
Creat. 4. &
in Paolo 4.
8 Croniche
de' Chier.*

*Regol. c. 2.
17. Caracc.
in Paolo 4.*

*Di nouo
Theatini
Religione
esemplare.*

meno lungo tempo, e molte occasioni, che, e Gio. Battista Padre del nostro Alessandro, huomo primario nella Città potesse stringere con quel Prelato amicitia, e questi hauesse di Alessandro, benche fanciullo, notitia .

Và à Roma A questa antica volontà di Papa Paolo appoggiato Gio. Battista, hebbe la mira nel mandare il suo figlio à Roma; & il giouane spronato dalle speranze, partissi nel 57. per quella volta, essendo egli di anni venti. Hor mentre sopra questi fondamenti cominciava Alessandro ad alzare l'edificio de' suoi alti disegni, il diuino Architetto, che souente le stesse nostre ruine, per sua benignità, adopera per ammannamenti della nostra fabbrica spirituale: e comè dice *c* Crisostomo *Salutem ex nobis ipsis emit*, altro più nobile edificio in più sodi fundamenti li preparaua, seruendosi delle medesime occasioni che lo stato, & i successi porgeuano. Conciosiache morto nel 59. Paolo, si estinero con esso le speranze di Alessandro, e col nuouo Pontificato di Pio Quarto, mutato la Corte Romana sembrate; cominciò il giouane à sperimentare i nuoui à lui, & amari bocconi del fallace mondo: pur tuttauia famelico per l'ambitione, procurò appoggiarsi al Cardinal Marco Sirtico; di Altemps, così detto, il nipote per parte di sorella del nuouo Pontefice: cò questo Signore, huomo di stima, potente, e di maneggio, contratta Alessandro seruitù, li diede tal saggio del suo sapere, valore, e prudenza, che lo fece suo Auditore .

c Nel ferm. 2. sopra l'Epistola agli Efesi .

Si appoggia al Cardin. Altemps .

Quindi hebbe il giouane occasione di trattar co' Religiosi della Compagnia di Giesù, e scorta la verde offeruanza della nouella piata, e l'applicazione de' figliuoli di lei, à prò de' profimi; conforme all' Instituto lasciato loro dal Santo Patriarca Ignatio, pochi anni auanti defonto: prese partito di abbracciar quell' Instituto, e fondare il resto de' suoi anni sù la soda pietra della vita apostolica, nel nobilissimo mestiere della salute delle anime. Onde chiese con istanza di essere ammesso nella Compagnia con particolare intento di passare à spargere i suoi sudori in seruitio de' gentili Orientati .

Ammesso nella Compagnia v'è Visitatore delle parti Orientali .

C A P. XIX.

Entra nella Compagnia .

V Olontieri fù da' Superiori accettato vn'huomo già nell'età maturo, di molte qualità ornato, e nella Corte Romana, fedele pietra di paragone, per lo spatio di noue anni prouato;

uato; *a* & ammesso in Roma à 29. di Maggio del 1566. dal Padre E. Francesco Borgia all' hora Generale della Compagnia, essendo egli di anni ventisette. *b* Passò Alessandro il primo anno della probatione nella Casa Professa di Roma, sotto la guida del P. Alfonso Ruiz, all' hora iui Maestro di Nouitij, essendo parte de' suoi connouitij andati ad habitare alla nuoua Casa di Probatione di S. Andrea in quell' anno aperta. Quindi l' año 67, secondo del suo Nouitiato, passò, conforme al costume di quel tempo, al Collegio Romano à studiar Filosofia, nella quale, oltre l'ingegno, diede tali mostre di prudenza congiunta con ispirito, che appena cominciata la Teologia, fù fatto l' anno 70. Ministro della sopradetta Casa di S. Andrea; e poscia l' año seguente, pigliato l' ordine Sacerdotale *c* vi restò Maestro di Nouitij, fra quali hebbe sotto la sua cura il P. Matteo Ricci, che fù poi egregio Operario della Cina, à cui fin da ql' tēpo douette il suo Maestro instillare altri spiriti di vita apostolica. Finalmente auanzossi il P. Alessandro nella Religiosa vita in guisa, che non ancora compiti sette anni di Religione (cosa rara nella Compagnia) fù promosso alla solenne professione di quattro voti l' anno 1573. dal P. Euerardo successor del Borgia. L' obbligo de' quattro voti gli accese il desiderio di passare alla conuersione de' Gentili nell' Indie, del che fece grande instāza al medesimo P. Euerardo, il quale scorgendo in lui molta habilità per ogni importante carico in seruitio della Religione in Europa, li pareua malageuole dilungare sì buon soggetto da Italia; alla fine dopo matura consideratione determinò condescendere a' pij desiderij del seruo di Dio, e non priuare affatto la Religione, de' seruitij di lui: onde occorrendo in quel tempo bisogno nell' Indie di vn suo pari, p' dare indirizzo à quelle Case, Collegi, e Residēze, nõ ancora ben formate, giudicò inuiarui il P. Alessandro cõ carico di Visitatore generale, affìnche formasse quei luoghi cõ ordinationi conuenueuoli, per lo buon reggimento delle missioni, & offeruanza regolare.

A questa risoluzione del P. Generale non tosto si accomodò l'humiltà di Alessandro, il quale stimandosi da vn canto insufficiente per sì alto carico, fermo, dall' altro, nel santo proposito di passare all' Indie, per molte vie procurò andarui suddito: ma alla fine dopo lunghi contrasti, bisognò che l'humiltà desse luogo all' vbbidienza, cõsolandosi, che etiandio in quello spetioso carico, non li sarebbero mancate occasioni di patire per amor

a Sacchi. p. 4. l. 1. ann. 1573. Riba. Catal. scritt. Cõp. Catal. m. f. del 67.

b Cepario Comp. vita del B. Borgia.

E Maestro del P. Matteo Ricci nouitio.

c Trigaut. Prefai. dell' Ist. Cin. Catal. cit. del 67.

F à la professione.

E destinato Commissario generale dell' Indie.

*d Catal. m.
f. del 74.
e Sacchi. p.
4. lib. 2. ann.
1574.*

amor di Dio, e di conuertire molte anime, che era il suo principa-
pal fine. *d* Dunque conferitali dal P. Euerardo suprema pote-
stà, con larga patente di Commissario, ò vero Visitator genera-
le di tutto l'Oriente, e parti di Roma nel medesimo anno 1573.
per la volta di Lisbona.

*Parte per
Portogallo.*

*Instituisce
in i spirito i
Compagni.*

E incredibile la moltitudine de' Compagni che il P. Alessan-
dro con la sua sola presenza infiammò à quell'apostolico viag-
gio, nelle Prouincie della Compagnia per doue passò, d'Italia,
Spagna, e Portogallo; de' quali capato vn mazzetto di quaran-
ta soggetti scelti, mentre nella Casa Professa di Lisbona aspet-
taua il tēpo del partire, e furono molti mesi, stupēdo fù il modo
con che li preparò nello spirito proportionato à quella mis-
sione. Conciosiache separati dagli altri in vn determinato luo-
go di quella Casa, lo studio del P. Alessandro fù, primieramente
vnir tutti, che erano di diuerse nationi, e paesi, in vn cuore, &
vn'animo, con vero e fraterno amore. Hareste detto esser tutti
figli di vna stessa madre. Attendeuano poi sotto la guida di sì
eccellente Maestro spontaneamente à lunga oratione; replica-
uano spesso gli esercitij spirituali, faceuano à gara nelle peni-
tenze, e mortificationi; seruiuano gl'infermi degli Spedali; visi-
tauano i carcerati: & in somma arriuarono à tanto dominio
delle passioni, che dimenticati di se stessi, & intenti solo al ser-
uitio diuino, & alla propria perfettione, ne pur di casa, fuorchè
per l'opere di pietà già dette, cercauano uscire, ò per vedere, co-
me sogliono i passaggieri, le magnificenze di quella gran Città;
ò per respirare almeno con aria nuoua per le campagne; del che
lo stesso P. Alessandro restaua marauigliato, e ne ringratiaua il
Signore. Egli poi agli spirituali auuiamenti de' suoi figliuoli
aggiugneua nuoue forze, e vigore; hora con priuati, hora con
publici ragionamenti, due volte la settimana, per accendere ne'
loro cuori la sete della salute dell'anime. Questi erano i nodri-
menti che il prouido Padre porgeua a' suoi amati figli.

*Parte per
l'Indie.
f Catal. m. f.
dell'ann. 72.*

Con sì fatti preparamenti s'imbarcò con la felice comitua di
quaranta Compagni spartiti in cinque nauì, nella cui Capi-
tana fù dato il luogo à lui con altri diciotto, *f* e fatta vela à 16.
di Febraio dell'anno 1574. passò quella nauigatione prospera-
mente; e quasi che il mare, & i venti si gloriassero di sì illustre
passaggiero, gli ageuolarono, per voler di Dio, in guisa il cami-
no, che fuor dell'ordinario corso, nè le calme della Guinea li ca-
gionarono noia; nè le tempeste di quei mari il trouagliarono,

ne

né le furie del Capo li minacciavano i soliti pericoli: ma con-
niete, e soauità giunto à Goa circa il principio di Settembre,
fù da Compagni riceuto con quel contento che suol recare a'
Religiosi la presenza del lor desiderato Superiore, massimamen-
te essendo egli colà andato con suprema potestà.

Erano fin qui le cose del seruo di Dio g' passate fuor dell'ordi-
nario, & inconstante corso degli humani successi, prosperamen-
te, quando scorgendosi egli lontano da' traugli, con che suole
il Signore visitare i suoi più cari amici; rendendoli di ciò le do-
utte gratie, cominciò in ogni modo à pauentare di non essere
per qualche occulto suo difetto, caduto dalla figliolanza della
diuina maestà sua; onde con rammarico soleua taluolta sospi-
rando replicare le parole dell'h Apostolo S. Paolo: *Quis*
enim filius quem non corripit, Pater? quod si extra disciplinam
estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non
filij estis. Ma degnossi il Signore, certificare il suo seruo del con-
terario, visitádolo poco dopo il suo arriuo per mezzo di grauif-
sima, e lunga malattia, di quelle, che per quattro anni auanti ha-
ueuano infestato à guisa di pestilenza, e di nouo si erano risue-
gliate nel Collegio di Goa; oue nel mese di Ottobre si videro
sal' hora giacere cinquanta, e più infermi insieme; fra' quali vno
era il nostro Visitatore, con detrimento notabile degli studi, e
scapito della predicatione; ma, con suo contento, essendoli stato
da quella corporale affittione sgombrato il cuore.

Sacchi. cit.
di sopra.

Teme la
prosperità.

Agli Ebr.
127.

È visitato
da Dio con
infernità.

Rihauutosi finalmente, la Dio mercè, e scorgendo non essere
basteuoli i rimedij humani per sì lunga tribulatione, ricorse ai
diuini; e dato ricapito a' conualescenti con la mutatione del-
l'aria, esortò i sani alla mutatione della vita, e rinouatione dello
spirito con digiuni, penitente, mortificationi; e di vantaggio col
ritiramento degli esercitij spirituali. È conciossiache non vi è il
più efficace mezzo per placare la diuina giustitia che l'emenda
de' costumi, non lasciò d'insistere in questo il P. Visitatore con
ogni efficacia: il quale in vn publico ragionamento impose a'
sudditi diligenze etame sopra alcuni difetti; de' quali, dopo
hauerne ponderato tre, da noi per breuità tralasciati; vi aggiun-
se il quarto stimato comunemente da quei Padri potissima ca-
gione di cotal castigo, e tribulatione. *Esaminare* (sono le sue
parole) *Padri, e Fratelli miei cari, per amor di Dio, e considerate*
in qual vigore, & ardore si conserui in voi l'amore, e sollecitudine
di porgere aiuto alle anime di questi miserelli Indiani, d di fresco
Sauer. Orient. To. 1.

Emenda de'
costumi pla-
ca Dio.

Esortatione
del Padre.

Sacchi. di
sopra.

bertazzati, ò che viuonò ancora nelle tenebre. Vi sarà per ventura alcuno fra voi che ricusi imparar questa lingua paesana, perche obligato per sorte impiegarfi al basso ministero de' loro bisogni spirituali, resti perciò priuo della grata còuersatione de' Portoghesi, e di qualche poca gloriotta del pulpito? Sia, di gràtia, lorano da figli della Còpagnia cotal sentimento, e spirito, non già di Dio, ma di Sattanasso. Abbiamo per sorte abbandonato lo splendore di Europa per renderci schiani della superbia in questo angolo del mondo? In questa guisa fauellò il zelante Padre, e conforme al medesimo sentimento inuidò lettere ai Compagni dispersi per lo distretto del suo gouerno non senza euidente, e presto frutto. Conciosiache chiamossi il Signore sodisfatto, e del zelo del vigilante Padre, e della corrispondenza de' buoni figli nell'emenda de' difetti; ritirata la vindicatrice mano, in breue liberò il Collégio dalla già quattro anni patita tribulatione: onde nel principio del seguente anno 1575. potertero rinouarsi gli studi, e ripigliarsi i ministeri per le dette infermità tralasciati: & il P. Visitatore diede principio alla visita de' luoghì dell'India non senza sua gran fatica per la distanza di questi, dispersi nel vasto Oceano migliaia di miglia l'vn dall'altro, dando forma alle Case, e lasciando per tutto ordini conuenenti, e conformi, quanto era possibile, alla pratica dell'osservanza regolare di Europa, specialmente nella distribuzione dell'hore diurne. Vsaua però co' suoi sudditi somma carità, e dolcezza, per la quale congiunta con gran prudenza, era da essi sommamente, & amato, e stimato.

*È liberato
il Collégio
dalle infer-
mità.*

*Comincia
la visita.*

Parte per lo Giappone, e dà principio alla spedizione Cinese.

C A P. X X.

QVindi, dopo essersi affaticato per lo spatio di quattro anni parti per lo Giappone nel Febraio del 1578. e giunto al porto di Macao nel Regno della Cina, piacque alla diuina disposizione per bene di quei popoli quini imprigionarlo col mal tempo per lo spatio di noue mesi. Erasi dopo la morte di S. Francesco per ventisei anni trascurata da' Compagni l'entrata all'interiori parti di quel Regno: ò perche i Padri del Macao pratici del paese, scorgessero di continuo nuoue difficoltà per la gelosia de' Cinesi nell'ammettere stranieri: ò perche l'esempio di S. Francesco Sauerio loro Capitano gli hauesse sgomentati, il quale vi haueua anzi lasciata la vita, che

pene-

*Impresa C;
nove trascurata.*

penetratoui: a ò perchè altri Religiosi di diuersi Ordini, tenta-
a l'impresa, fossero stati ributtati: ò perchè i felici progressi del
Giappone gli haessero distolti da ogni altra impresa: ò qualu-
que altra fosse stata la cagione, erasi lungo tempo sopra ciò dor-
nito. b E quantunque l'anno 1565. era stato il negotio tentato
dal P. Francesco Petri per via di legatione al Cinese; nondime-
no fù serrato l'adito ai Legati da' paesani, per timore di alcuni
Portoghesi in ciò più del douere frettolosi. Ma era stata dal Si-
gnore riservata la gloria di questa impresa al valore del nostro
P. Alessandro, auuezzo ad opere eroiche per gloria di Dio, e
oratico, e destro nel maneggio di cose ardue concernenti al-
la Cristiana Religione. Per la qual cosa tosto che al Macao fù
arriuato, auuegache scorgesse le malageuolezze della impresa;
nondimeno raccomandato il negotio à Dio, illuminato senza
alio da' suoi splendore, guida de' zelanti Prelati, stabili nel-
l'animo suo efficacemente di nuouo tentarla.

Trouauansi nel Macao pochi soggetti, e non molto à propo-
sito per lo santo suo fine; per ciò scrisse à Goa al P. Vincèzo Ro-
driguez all' hora Prouinciale dell' Indie che inuiasse colà qual-
che Padre, che egli hauesse giudicato idoneo per coral' effetto.
Venuto trà tanto il tempo d' imbarcarsi per lo Giappone, e la
ciò in iscritta l'istruzione, da darsi al Padre che doueua
capitare dall' Indie, per prepararsi all' impresa, mentre egli
visitaua il Giappone. Comandauasi specialmente che con
ogni studio, e prestezza attendesse ad imparar la fauella Cine-
se, e la lingua Mandarina, usata nella Corte da' Letterati, e Cortigiani; &
insieme i caratteri Cinesi, i quali richiedono lungo tempo, in-
vincibil pazienza, & accurata applicatione.

Lasciati questi Ordini partissi il P. Visitatore per lo Giappo-
ne, e vi arriuò su'l principio dell' anno 1579. d oue trouò non
solo molta semenza sparsa per opera de' Compagni per tutte
quelle Isole; ma copiosa messe da raccorre: e ne' due soli stati di
Arima, & Omura, vi erano più di cinquanta mila Cristiani, a'
quali bisognaua di continuo attendere, benchè con pochi Ope-
rari, i quali fino all' anno 1575. non eran passati il numero di
diciotto; e quantunque all' arriuo del Padre erano non più di
cinquantacinque, in tēpo che non vi era nel Giappone Regno,
doue il santo Vangelo non fosse penetrato; nondimeno con la
sua prudēza, e carità ordinò in guisa le cose che à tutti successi-
uamente si fosse dato il saluteuole nodrimento della dottrina.

a Tarrico.
T m. 2. lib.
2. C. 21.

b Sacchi p.
2. l. 1. n. 130.

Tenta l'im-
presa della
Cina.

Chiama
Operari dal
l'Indie.

c Valignano
23. Decēb.
85. Roggie-
ro 7. l. 2. c. 83

Ordini la-
sciatiper
esse.

Arriua al
Giappone.

d Mescin
Ann. dell' 80
in Octob.

Cristiani di
Arima, &
Omura.

Comincia la visita nelle parti dello Scimo.

C A P. XXI.

Guzm. l. 8. c. 26, Stefano 28. Or tob. 79. Car rione. 10. Decemb. 79. Meschia An. dell'80. Sparte i Cò pagni per gli luoghi.

Tosto che fù arriuato, congregò i Padri più pratici di quelle parti; & vditò da essi il lor parere circa le cose della propagatione della fede, & della conseruatione della Cristianità, diuise, con proportionata distanza l'vna Casa, d'Residenza dall'altra, aggrugnendouene delle nuote. Assignò a ciascheduno di quei che habitauano soli, almeno vn compagno; onde restarono con tal dispositione, & i Neofiti più aiutati, & i Religiosi più alleggeriti delle fatiche, e con la compagnia, più consolati, i quali haueuan passato gli anni interi senza poterli ne pur confessare, per mancamento di Sacerdote, non senza loro dolore; vedendosi priui di quel bene ch'essi porgeuano ad'altri.

Sacchi. p. 2. l. 1. n. 78.

Litanie, e loro uso nella Compagnia

Collegi, e Case ordinate.

Fu ordinata vn'vni Sacerdoti.

Innanzi di cominciar la visita, volle che per lo buon successo di quella i Còpagni haueffero hauuto ricorso alla diuina bontà; & ordinò orationi, discipline, digiuni, e certo numero a' Sacerdoti di messe, & a' fratelli di corone; & obligò a tutti che ogni giorno in ciascheduna Residenza per le guerre che bolluano contro quei Principi Cristiani, si recitassero in comune le Litanie de' Santi per inuocare il loro aiuto; la qual pia vltanza cominciata, e tralasciata già nella Còpagnia l'anno 1557. in Roma, per ordine del P. Giacomo Laynez, secondo Generale, per gli bisogni che in quel tempo occorsero; e rinouata apprese da successori di lui, secondo l'occorrenze di simili necessità; fu finalmente stabilita per sempte nelle Case, e Collegi dal P. Acquauina, & al presente inuiolabilmente si osserua.

Buttati il P. Alessandro i fondamenti dell'intercession de' Santi, cominciò nelle parti dello Scimo la sua visita: bue nel Regno di Bungo deputò vn Collegio, & vn Nouitiato; & in altri luoghi Residenze, e Seminari, i quali innanzi la sua partita prouide di Operari necessari, e diede loro l'ultima forma, e perfettione. Sparite appresso le Case, e Residenze quasi in tre Prouincie designò tre Superiori, de' quali ciascheduno hauesse soprintendenza à quelle del suo distretto; e deputò per ordinaria residenza del Viceprouinciale, la Città di Nangasachi; sì perche potesse quiui essere rifugio de' Compagni, e Neofiti; sì per comodo de' Portoghesi. Oltre queste prouisioni hauendo egli trouato scarshezza di ministri per l'amministrazione de' Sacramenti, promosse al Sacer-

acerdotio cinque di quei fratelli più antichi, e virtuosi, i quali no à quel tempo per mancamento di Vescouo non si erano ordinati, egl' inuidò alla Cina doue il P. Carnero Vescouo era giuto.

Ma ottimo fù l'ordine delle lettere che da quei paesi si scriueuano in Europa: conciossiache volle, che ogni anno, fatta da vn Padre raccolta de' successi più principali del Giappone, se ne formasse vna lettera annuale, per inuiarsi al P. Generale in Roma, da cui si spargesse ai Compagni di Europa: e ciò fece per toglier via la moltitudine, e cōfusione delle lettere che indi da vari luoghi, e persone si scriueuano; delle quali auuengache ciacheduna contenesse alcuna cosa di consideratione; nondimeno e stesse più volte replicate, generauano non poca confusione, e edio a' lettori, la quale con l'ottimo ordine del P. Visitatore, fù alleggerita con la prima lettera in questa guisa scritta l'anno 1579. e dal P. Francesco Carrione, alla quale l'altre seguirono nella stessa forma: à cui esépio due anni appresso fù ordinato dal P. Acquaniua Generale che si scriueessero gli annali di ciasche, luna Prouincia della Compagnia per comunicarsi à tutti i Compagni.

Lettere annuali per Europa.

c. 10. De' cemb. 79.

Lettere annuali comuni della Compagnia.

Opere fatte dal Padre in Arima, Bungo, e Meaco.

C A P. XXII.

PRoueduto dal P. Visitatore coi detti, & altri ordini, alle cose della Compagnia, si pose l'anno 1580. à scorrere i luoghi, e Chiese della Cristianità, cominciando dallo stato di Arima, oue visitato Arimandono, detto Sciurino, già inchinenole alla santa fede, ma dubbioso, & irrisoluto per le contraddizioni de' parenti gentili, operò il seruo di Dio che il giouane si determinasse; e quantunque il demonio vi hauesse frapposti graui impedimenti; nondimeno superati con la prudenza, e valore del P. Alessandro, fù per le mani di lui battezzato col nome di Protasio, e con esso lui i suoi fratelli, & altri nobili, e moltivassalli, etiandio Bonzi fino al numero di quattro mila persone.

Dopo si gran bene souranaturale riceuuto per mezzo del Padre, fù da lui aiutato Don Protasio etiandio nel temporale: perciocche essendo il buon Signore oppresso da vn vassallo ruotelle detto Riofogì, portossi egli non solo da amoreuole, e prouido padre, ma da valoroso, & esperto Capitano: essendo proprio degli huomini apostolici, per seruitio, e gloria di Dio, restarsi in varie guise, secondo l'occorrenze; e per le mani à di-

Guzm. l. 8 c. 27. Mescia An. dell'80. in Otto. Ti. Del Regno di Figen.

Scorre per gli luoghi di Cristiani.

Battezza Arimandono, & altri.

Operari pigliano varie sorti di esercitij.

L 3 uersi

Atusi temporali prestati à Don Protasio.

Prouede le Fortezze di Arima.

nerfi esercitij. In grandi augustie, e pericoli trouauansi alcune Fortezze dello stato, quando à Don Protasio era mancato il modo di souenirle: onde mosso à compassione il P. Alessandro della rouina che souastaua al nouello Cristiano, & à tutta q̄lla Chiesa, abboccossi con Riologi, e con varie ragioni l'esortò à lasciar l'impresa, dalle quali restò psuaso il nemico, e diede parola di ritirarsi. Ma conoscendo l'accorto Padre l'instabilità Giapponeſe in cose concernenti à propri interessi, non lasciò trattanto di prouedere le Fortezze del necessario: e perciò fece condurre dalle nauì Portogheſi piombo, e poluere per archibugi, & altre munitioni per la difesa: prouide poi la gente del vitto necessario, spendendo per cotal cagione dell'hauer de' suoi Religioſi, la somma di seicento scudi. Aggiunſe inoltre à ciaschedana Fortezza vn Padre, perche consolasse, e rincorasse la gente, e diede altri buoni prouedimenti, li quali venuti all'orecchio di Riologi con fama maggiore, come in simili caſi occorre, di qualche veramente era, li fecero perdere affatto la speranza di far nuoui progressi in Arima: onde prese partito ritirarsi alla difesa del suo stato, come il P. Alessandro l'hauera conſigliato, che da altri nemici era molestato.

Riconoscono gli Arimani la libertà dal Padre.

Distruttioni de' Tempj, e conuerſioni.

Non meno per li corpi, che per le anime di quella gente giouarono i benefici loro prestati dal Padre: conciosia che correndo frà essi comune voce, non douersi da altri riconoscere la loro libertà, che dal P. Visitatore della Compagnia in tempi sì turbolenti, che l'Anno stesso, Zio, & altri parenti di Don Protasio, alla scoperta erano passati alla parte nemica; ammirati, & i Cristiani, & i gentili dell'amore, sollecitudine, e prouidenza del Padre, concepirono alta opinione della diuina legge, affetto verso la Compagnia, di ogni humano interesse spogliata, e singolar rispetto, e riuerenza verso il lor benefattore. Dalche nacquero notabili conseguenze di numerose conuerſioni, che seguirono frà i termine di tre mesi ch'ei si trattenne in Arima, dopo i detti beneficiorie si diedero à terra quaranta tempi di pagodi, di grã ueneratione; molti de' Bonzi si fecero Cristiani, ritornarono al grembo della Santa Chiesa più di ottomila Neofiti caduti nelle passate persecuzioni: tutti i gentili della Metropoli di Arima, & altre terre abbracciarono la santa fede: Et in somma si vide in vn momento lo stato Arimano per le opere del P. Alessandro hauer mutato sembianze, e nel temporale, e nello spirituale con gioconda pace, e quiete.

Con

Con questi gloriosi trofei b passò l'huomo apostolico al Regno di Bungo agli 8. di Settembre del medesimo anno 80. doue era già preceduta la fama delle sue grandi prodezze; e per ciò riceuuto da' Compagni, e da' Neofiti con quei segni di honore che à cotant'huomo si conueniuano. Visitò in Funai Ioscemone Principe di Bungo, Catecumeno si, ma caduto; il cui animo seppe il Padre con le sue dolci, e religiose maniere guadagnarsi, in guisa che nelle cose occorrenti non si partiuà dal consiglio di lui, con gran giouamento del gouerno. Passato appresso alla Città di Vsuchi, fù quiui riceuuto dal buono Re Francesco, qual Angelo venuto dal cielo, & hauendo egli più volte hauuto ragionamento col seruo di Dio, riceuette da lui ottimi indirizzi, e spirituali per l'anima sua, e temporali per lo gouerno dello stato. Quiui di nuouo conuocò i Padri che eran dispersi per lo stato di Bungo, a' quali diede giouevoli provvedimenti per la Cristianità. Et oltre le Case, e Residenze dette di sopra, determinò, che la Casa di Funai fosse Collegio di Scolari, e quella di Vsuchi, Nouitiato. Vn'altra Residenza pose in Noccù diece miglia lungi da Vsuchi, & vn'altra in Iù venti da Funai, distribuendo ai detti quattro luoghi i venticinque soggetti che in quello stato si affaticauano. Nè molto passò che si sperimentarono i giouamenti di sì buoni Ordini; per gli eccellenti operati, che da quei luoghi uscirono.

* Rassectate in tal guisa le cose dello Scimo, se non passò il P. Visitatore al Meaco à 8. di Marzo del 1581. c Due fra gli altri, principali, e più graui pericoli pati nel camino: il primo nel passaggio per lo stato di Amangucci, oue q̄l Re haueua dato ordine che tutti i Padri che capitauano ai suoi porti, fossero carcerati; quantunque il Capirano della naue gentile hauesse dato parola al Re Francesco di schiuare quelle marine, tuttauia il disleale idolatra per suoi interessi approdò à Sciuachi del detto dominio, oue per vn giorno, & vna notte fù di mestiere al seruo di Dio star nascosto non senza sospetto di tradimento del medesimo Capirano: ma volle la diuina Prouidenza che si trouasse in quel tēpo assente il Governatore del porto, da cui si poteva temere il male. L'altro fù, che si era sparfa voce, che il Padre maggiore (così chiamauano il P. Visitatore) passaua al Meaco con gran copia di ricchezze: onde vniti molti corsari per fare il bottino, lo stauano aspetando al passo venti miglia lungi da Sacai. Ma la bontà diuina prouide etiandio à questo pericolo

b Guzm. l. 8.
c. 32. Mescia
di sopra. T. 1.
Di Bungo.

Passa à Bungo, e tratta col Principe

Si abbozza col Re Francesco.

Determina Case, e Col. legi in Bungo

Vd al Meaco.
c Guzm. l. 8.
c. 34. Frois
14. Apr. 81.
Mescia 8. Oct
tob. 31. Coe
glio Ann.
dell'81. à 15
Febr. 82. T. 1.
Resid. di Ca
uachi.

Arriua al Meaco.

col vento che sospinse la naue alla larga; delche accorristi i ladroni, lo seguirono pur tuttauia, non senza gran timore de' nauiganti, quantunque in darno; onde giunse senza danno al Meaco nella Domenica della Risurrettione, e vi corsero de' Regni vicini molti Neofiti ad honorarlo per la gran fama che delle sue virtù era preceduta all'arriuo.

8 Guzm. cit. c. 35. Coeglio, e Frois citati Visita Nobunanga, e ne riceue fauori.

Nel Meaco visitò il Re Nobunanga coi soliti presenti, *d che* furono vna sedia portatile dorata di opera pellegrina, & vna pezza di velluto cremefino: gradì il Tiranno grandemente il dono, & in segno di ciò, ordinò, che comparisse la sedia nella solennissima caualcata ch'ei in quel tempo fece. Ma chi potrà raccontare le dimostrazioni di honore, e beneuolenza che quel Re, & i figli vserono verso la persona del seruo di Dio? Mandollo tosto che fù da lui partito, à visitare, & à presentare, fauore non prestato da lui ne pure à Signori grandi: e li concedette licenza di fare vn Seminario nella sua nuoua città di Anzuciamma, li donò il sito, e di più aiuto di danari per edificarlo: e potestà di mandare i Predicatori douunque li fosse piaciuto, & altre gratie li concedette à prò della diuina legge degnè di considerazione.

e Guzm. di sopra c. 36. Melcia 8. Otob. 81. An. dell'82. cir. Ti. Resid. di Anzuciamma

Dono di Nobunāga a' Padre.

Ma quello che fù da' Neofiti stimato il maggiore, fù l'hauerli presentato vn Beobùs, così detto vn Mappa, in cui da valente pittore haueua fatto delineare al viuo la detta sua città, tenuto da lui in grande stima. Questo Beobùs mandò Nobunanga al P. Visitatore poco prima ch'ei partisse dal Meaco facendoli intendere per vn suo Cortigiano, che *Desiderando egli far palese à tutto'l Giappone la stima ch'ei faceva della persona di lui, e l'amore che li professaua, gl'inuiaua quel Beobùs, come cosa stimata da lui per gran tesoro, negato anche al Dairi; perche mostrandolo egli à Signori Giapponesi, & ad altri fuori del Giappone, li fosse stato testimonio della sua offeruanza.* f Et in vero fù questo donatiuo stimato sì pretioso, che portato à Roma fù presentato dagli Ambasciatori Giapponesi à Papa Gregorio Decimoterzo frà gli altri doni, e dal santo Pontefice, come cosa pellegrina con singolar piacere accettato. Con questi, & altri simili fauori riceuuti da Nobunanga, dopo hauer visitato il P. Alessandro le altre Chiese di quei Regni vicini; e lasciatiui gli ordini necessari, ritornossi allo Scimo nel mese di Settembre del medesimo anno per pigliare il viag gio dell'Indie.

f Sade. Della legatione al Papa Colloq. 24.

S'è ritira al lo Scimo.

For-

Forma nello Scimo la Legatione al Papa.

C A P. XXIII.

Prima di partirsi dal Giappone il P. Visitatore, il quale in tutte le azioni haueua la mira alla gloria di Dio, stima, e riputatione della Chiesa Romana, a li venne in pensiero di tettare con quei Potentati dello Scimo già conuertiti, Ambascieria al Sommo Pontefice all' hora Gregorio Decimoterzo, à cui pareua conuenirsi per ispetiali titoli di gratitudine, come benemerito, nello spirituale, e nel temporale di quella Cristianità. Propose per tanto il suo pensiero ai tre principali Signori, e sode colonne di quella Cristianità; il Re Don Fràcesco di Bungo, Don Protasio Arimandono, e Don Bartolomeo Omurandono: ne fù malageuole hauer il consenso da essi, che harebbono desiderato di persona buttarli a' piedi del Sommo Pastore.

Le ragioni che mossero il P. Visitatore à sì alta, & ardua impresa; non farà fuor di proposito, che le vdiamo da Don Michele vno degli Ambasciatori, b il quale così dice, *Multa, & graues fuerunt, easque multo melius cognouimus, cum ad Europam peruuenimus.* E la prima fù: Perciocche hauendo il P. Alessandro sperimentato non poter penetrare al Giappone, per la lunga distanza, la notizia della magnificenza, e maestà de' Principi, e luoghi di Europa; ciò con impedimento della propagatione della fede: *Mature habito consilio, iudicauit expedire maxime; ut ex hac nostra regione aliqui Principes, & patritij viri in Europam nauigarent, ut illius regionis statum, resque omnes, de quibus per aduenas tantum homines fama ad nos usque peruenerat, oculis intuerentur, deque ijs in patriam redeuntes, coram gentis sua hominibus certissimum testimonium ferrent; & omni mendacj suspitione sublata, multa falsa opiniones de Europais rebus à nobis concepta, omnino ex animis tollerentur.* E vuol significare che giudicò spediante, che per toglier da' Giapponesi ogni falsa opinione delle cose di Europa, vi andassero paesani, i quali al ritorno potessero esser della verità testimoni di veduta.

La seconda ragione. *Quod cum Patres Societatis in Iaponiam ideo venerint, ut lumen veritatis diuina nobiscum communicarent, & cet. Quamuis eius doctrina dogmata ex eorum ore audita, intelligentia assensum admirabili quadam vi exprimerent; voluntas tamen iam longo tempore assuefacta, vix eo impellebatur, ut vetustissimam deorum inanium legem cum verissima Dei doctrina committarent*

• Guzm. l. 9
c. 1. Relat.
degl' Amba.
Giapp. c. 2.
Coegl. An.
dell' 81. à 15
Febr. 82. Co
sta Còpend.
Istor. Nap.
par. 3. c. 3.
*Propone la
Legatione
al Papa.*

• Appo Sà-
de della le-
gat. Giapp.
Colloq. 1.

Primo moti-
uo, della Le-
gatione.

Secondo
motiua.

tarent, & cet. Cum enim Patres iuxta institutū viuendi modum, tenuiter, & parum laute, ac splendide inter nos fuerint, & tanquā externi homines nullam potestatem, nullumque dominium exercuerint; non poterat gens nostra ex eorum habitu, viuendique ratione maiestatem, & amplitudinem Christiani nominis cognoscere: imo potius conyceret legem ab illis promulgatam abiectum aliquid viuendi genus continere, sicut re ipsa euenisse certum est, & cet. Oportuit igitur ex hac nostra regione aliquos illustri genere homines in eam Orbis partem ubi floret Christiana Religio, traicere, ut quantum splendoris, & ornamenti lux diuina veritatis humanis mentibus addiderit, & cet. non iam fama longinqua rumusculis, sed oculis, sermone, consuetudine, & certo experimento consequeretur. cioè à dire. Perché la dottrina Cristiana per la contrarietà, & antichità della paesana religione, & humile apparenza de' Padri che la predicano, non può ageuolmente penetrare negli animi de' Giapponesi, come in effetti si è prouato; era necessario che alcuno di essi solà si conferisse, oue fiorisce il nome Cristiano; affinche non già per fama di stranieri, ma per veduta di paesani fossero essi di questa verità certificati.

Terzo mo-
zivo.

La terza ragione per riconoscere il Vicario di Cristo per capo della S. Chiesa. A cui, conciossiache, *Ipsimet Reges ad eunt nūnquam, si possunt, ipsi summo parenti se supplices abijcetes: interdum, si eundi facultas non datur, per Legatos suos ipsius supremam in terris maiestatem sanctitatemque recognoscunt & cet. visū est summopere necessarium, ut quando Principes ipsi Iaponenses, qui iam Cristo nomen dederāt, non poterant supremum illum Antistitem adire, saltem iuuenes aliquos sibi sanguine coniunctos mitterent, qui Legatorum munus obentes, id ipsum Principum nomine praeferrent, & supremus parens filiolos hos retens natos paterno amore, opratoque fauore absentes compleberetur, aliosque non dum Christiana fide illustratos talibus beneuolentiae signis, ad eam quam citissime alliceret. E vuol dire che era conuenevole, che si come i Re Cattolici, così i Principi Giapponesi Cristiani, per mezzo de' Legati riconoscessero il sommo Pastore; e questi all'incontro abbracciassero quelli affetti con paterno amore, come figli ai fresco nati, & allettassero gli altri con tali segni di beneuolenza ad abbracciar la santa fede. Queste sono frà le altre li principali motiui li quali spinsero il P. Visitatore à formar la Legatione al Papa in nome de' Potentati Giapponesi.*

Rauolgeua la nobile impresa molte, e grauissime difficoltà, e pri-

è primieraméte per le persone, alle quali total carico di Ambasciadori doueua commetterfi: conciosia che, degli huomini maturi vi era speranza che nella mutatione de' paesi portauano rischio della vita: de' giouanetti, comeche si era prouato, non esserui total pericolo, ostaua nodimeno la tenerezza degli anni, che non portaua seco quell'autorità che à negozio si graue si richiedeua: à questo si aggiugneua la debolezza delle complessioni non auenze à disagi del lungo camino; vn certo natural timore, & apprensione degli stessi giouanetti non usciti ancora dal seno, & agi delle paterne case; e di vantaggio faceua difficoltà l'affetto delle madri, le quali non harebbono patito luga assenza de' propri figli; la sollecitudine delle loro persone, la distanza de' paesi, che le priuaua di speranza di douerne hauere per molti anni noua, & altre difficoltà che sogliono recar seco simili risoluzioni. Ma tutte queste furono dal valore, e prudenza del P. Alessandro ageuolmente superate.

Relat. degli Ambasc. dianzi cit.

Difficoltà che impediscono.

Fecefi dunque pensiero di trouar giouanetti, i quali per la buona complessione potessero sopportare i disagi del camino, e dessero quei segni di giuditio, e prudenza, che maturati dallo spatio di tre altri anni, quanti douessero spenderfi nel viaggio, promettessero à suo tempo saniezza tale, che li rendesse habili à quel mestiere. Onde il Re Francesco deputò per suo Ambasciadore Don Mancio Ièò nipote del Re di Fiunga suo cognato: Don Bartolomeo Omutandono, & il suo nipote Don Protasio Arimandono determinarono la persona di Don Michele Cingia, nipote similmente del primo, e cugino del secondo, entròbi giouanetti di quindici ani, ma p la singolare accortezza, e giuditio, di grand'aspettatione, ne' quali con fondamento si poteua appoggiare l'importante negotio. Parue in oltre conuenueole al Padre aggiugnere à questi per compagni, e substituti p ogni caso, che potesse occorrere, o di morte, o d'infermità, due altri giouanetti nobili, di pari età, e valore: vno chiamato Don Giuliano Macaura; l'altro Don Martino Fara; e di più alcuni altri; gente però scelta, & in poco numero, più per seruitio de' giouani che per pompa di Corte, hauendo egli la mira alla lunghezza, e difficoltà del viaggio, anzi che à strepito, & apparato di Cortigiani, poco necessari alla sostanza bell'Ambascieria.

Giouanetti deputati p l'Ambascieria.

E ben tosto si sperimentarono gli effetti della buona elezione col faggio che le due felissime coppie diedero della loro sofferenza, e magnanimità, prendendo egli il carico di vincere le
altre

Magnanimità de' giouanetti.

4 Sande cit.
di sopra
Colloq. 1.

altre difficoltà che restauano; & perciocche superato in se stessi il paesano, e paterno affetto, vinta la timorosa apprensione della lunga, & ardua nauigatione, diede ciascheduno di essi, secondo l'indirizzo del Padre, la batteria alla dura tenerezza dell'amor materno, le quali, ò perche alcuna di esse era vedoua, e sola; ò perche il figlio era vnigenito; ò perche tutte scorgessero con fondamento i pericoli, ne' quali metteuano i loro amati pegni, si posero alla difesa con quelle querele, e pianti che il materno petto suole in simili casi suggerire. Ma i nouelli soldati, tali arti vsarono, che alla fine le fecero arrendere quantunque cò singolar cordoglio di esse, delle quali vná grauemente s'infermò per lo dispiacere.

Sono consegnati al P. Visitatore;

e Sande di-
anzi cit.

Parte coi Le-
gati per l'In-
die.

Vittoriosi dunque i quattro giouanetti degl'impedimenti, furono consegnati alla cura, e protezione del nostro P. Alessandro: oue è da considerare, non meno la pietà de' detti Potentati nel mandare quei loro parenti in paesi lontani sotto la condotta di vn'huomo straniero, che l'opinione, & autorità del Padre à cui senza scrupolo furono quei pretiosi pegni confidati. e Riceuuto dunque il dispaccio delle lettere partissi la felice compagnia col P. Visitatore dal porto di Nangasachi à 20. di Febbraio dell'anno 1582. lasciando il Padre à suoi compagni viuuo desiderio delle sue virtù; & i giouani affettuosa tenerezza ne' parenti; & a' Neofiti sommo contento. Durò la nauigatione diciassette giorni, de' quali cinque patirono fiera tempesta: oue non è da tacere la cura, e sollecitudine che il P. Alessandro haueua de' giouani, i quali confessano, *Nihil fuisse quod animos despondere, ac demittere cogeret, praesertim Patre Visitatore verborum suauitate nobis assidue spiritus addente.* Finalmente per singolar fauore del cielo approdaronò à 9. di Marzo al Macao con gran contento del Velcouo Carnero, il quale iui si trouaua; Gouvernatore, Religiosi della Compagnia, e di tutta la città. Quiui fù loro di mestiere aspettare per diece mesi i venti, & il tempo d'imbarcarsi per l'Indie.

Ordinationi lasciate dal Padre nel Giappone innanzi la partita.

C A P. XXIV.

HOr mentre il nostro P. Visitatore nella Cina si occupa in opere eroiche, le quali di qui à poco considereremo, restati noi nel Giappone daremo vn'occhiata allo stato della Compagnia, e Cristianità da lui nel principio della visita ordinato,

ato; e nel fine perfectionato. *a* Dunque nell' Ottobre del 1581. prima ch'ei partisse congregati la terza volta nella Città di Nagafachi i Padri Sacerdoti dello Scimo, diede l'ultima forma alle Case, e Residenze da lui deputate. E primieramente dichiarò il Giappone Viceprouincia della Compagnia, assegnandoui il P. Gaspare Coeglio per Vicario del Prouinciale dell'Indie col titolo di Viceprouinciale. *b* Appresso nel Meaco lasciò vna Casa, e Chiesa sotto la cura di due Sacerdoti, e due Fratelli; due altre nella nuoua Città di Anzuciana: in vna delle quali con la guida di vn Padre, & vn Fratello si alleuauano venticinque fanciulli nobili, per imparare i caratteri, e lingua Giapponese, & altre scienze Europee, e succhiare le creanze, e buoni costumi conuenevoli à Cristiani. Vna Casa à guisa di Collegio nella Città di Sacai; due altre simili ne' Regni, di Mino vna, di Voari l'altra. Finalmente vna Residenza in Tacazzuchi Fortezza di Giusto Vcondono con vn Padre, & vn Fratello, ai quali apparteneua la cura de' fedeli di altri luoghi intorno, che arriuanano al numero di ventimila. A questi Collegi, e Residenze deputò per Superiore vniuersale il P. Organtino Soldo, il quale habitaua nel Meaco.

Nelle parti dello Scimo diede l'ultima forma al Collegio, e Nouitiato del Regno di Bungo; quello in Funai con venti Religiosi della Compagnia per attendere alle scienze; di cui dichiarò Rettore il P. Pietro Gomez: questo in Vsuchi con venti Nouitij sotto la cura del P. Pietro Ramondo; ne' quali aggiunse nel medesimo stato due Residenze; vna nella Valle di Iu; l'altra nella Città di Noccù, amendue non molto lungi da Funai con vn Padre, & vn Fratello per ciascheduna. Nell' Isola di Amacusa due; vna nella Città primaria con due Padri, e due Fratelli, l'altra nella Fortezza di Fondò con vn Padre, & fratello. In Firando vna Residenza con quattro Religiosi.

In Omura oue erano sessanta, e più mila Cristiani, deputò vn Collegio in Vmbrà, o vero Omura Metropoli dello stato, oue si trattenessero i nuoui Operari della Compagnia per lo spatio di due anni per apprendere la lingua paesana, i caratteri, & costumi: da cui con felice euento; e frà poco spatio, vscirono molti soggetti attissimi ad ogni ministero della Compagnia, e doue per l'addietro andauano per molti anni, muti, e con trauaglio imparando à potacci la fauella, dopo tal determinatione diueniuano si perfetti, che poteuano liberamente,

e pre-

a Guzm. l. 2
c. 40. e Me-
scia nell'an.
dell'80. in
Ottob. Tit.
Del Regno
di Figen.
Coeglio
Ann. dell'81
à 15. Febr.
82. Tit. Re-
fid. dello
Scimo.

*Il Giappon-
ne Vicepro-
uincia.*

b Catal. m. l.
dell'81.

*Casa nelle
parti del
Meaco.*

*Seminario
di Anzucia
ma.*

*Collegi e Ca-
se nelle par-
ti dello Scio-
mo.*

*Casa di
Omura.*

e predicare, e disputare, e scriuere contro le sette. La seconda in Cori: la terza in Nangasachi; donde si vsciuua da' Compagni alla visita di quaranta altre Chiese disperse per lo Regno.

Casa di Arima.

Seminario in Arima. e numero di giouani.

Annua del 182. à 31. Ottob.

Buone qualità de' Seminaristi.

Nello stato di Arima institui, oltre due Residèze in due Città, di Arie, e Coccinozzù cō vn Padre, & vn Fratello per ciascheduna. Vn'altro Seminario nella Metropoli detta parimèce Arima, con sei della Compagnia, il quale munito di conueneuoli ordini riuscì opera degna del valore, e sapere dell'Autore. Di questo Seminario, che nell'anno 1582. era di ottanta fanciulli così scriue il P. Luigi Frois. *Una delle cose che hora nel Giappone sono cagionare gran contento, & allegrezza, e non minore speranza di abbondantissimo frutto per l'auenire è, vedere i fanciulli che il P. Visitatore fa alleuare in quel Seminario, sotto la cura del P. Melchiorre di Mourra, de' quali la maggior parte, ò quasi tutti sono nabili, e viuono à guisa di Religiosi, modesti, risirati, amici della purità, & honestà: non sono mica graui ò noiosi à chi li gouerna, anzi pronti all'ubbidienza, & offeruanti delle loro regole, e modo di viuere con somma esattezza. Han le hore, e tempi determinati lasciate dal P. Visitatore per le loro attioni, nelle quali per profittarsi non perdono vn momento di tempo. I più piccoli imparano la dottrina, e altri leggere, e scriuere i caratteri nostrali; i maggiori attendono ai caratteri Giapponesi. Hanno poscia tutti le hore determinate per la gramatica, attendendo di proposito alla lingua, e pronuntia Latina. Vi sono i tempi del cantare, e del sonare, hora l'organo, hora altri stromenti Europei. Nella mensa si legge qualche libro: fanno le loro publiche penitENZE: ne' giorni determinati si confessano; & in somma danno di se tanto buono odore, che quando sono mandati ne' giorni di vacanza à recreatione, esce la gente dalle proprie case verso la porta per doue hanno à passare per vederli, come cosa nuoua, & insolita nel Giappone. Sono per lo più soggetti docili, di viso ingegno, e buona indole: onde par che con l'aiuto del Signore cominceremo à raccorre le primitie di si felice, e coltiuato giardino quale è questo. Conciosia che non vi era humanamente altro rimedio in Giappone per mandare innanzi questa impresa, e conseruare quel che si è fatto, se non questo Seminario. Fin qui la Relatione del P. Luigi Frois.*

Annua del 181. à 5. Ottob.

A questa si può aggiugnere vn'altra simile Relatione del P. Lorenzo Mescia, il quale così scriue al P. Generale della Compagnia: *In quanto al Seminario nõ posso spiegarè à Vostra Paternità il gran contento che sentiamo nel Signore in vedendo il raccogli-*

doglimento, e profitta de' figliuoli, & il buon modo di procedere. In questi due anni non vi è decorso disturbo veruno; e s'è essi nè per pèssero passano parole immodeste, è s'è composte, anzi vi uinno in somma quiete, & unione, mostrando con la lor diuotione, e modestia, non essere il Seminario al Nouitiato inferiore. Questo è del P. Melcia del Seminario eretto col valore del nostro P. Alessandro, con l'indirizzo, & instruzione da lui ordinato.

De detti Seminari di Arima, e di Anzuciana, non molto passò che se ne affaggiarono i frutti, hora di alcuni i quali entrarono nella Compagnia, hora di altri che preso l'habito chericale con la loro dottrina, e feruente zelo promossero iui notabilmente la santa fede; & i quattro giouani eletti per l'ambascieria detta di sopra, furono frutti del Seminario Arimano. Finalmente in molti luoghi doue per diuieto de' Toni non era lecito a' Compagni penetrare, ordinò il Padre che vi si trouasse in ciascheduno qualche diuoto, e zelante neofito, il quale haueffe in qualunque modo cura de' fedeli della sua patria, e comunicazione co' Padri più vicini circa l'indirizzo di essi; onde per esecuzione furono prowedute di tali persone la Città di Facata, oue erano mille Cristiani: l'Isola di Scechi, che ne haueua cinque mila: l'Isola di Gotò, & i Regni di Cicungo, Sazzuma, & altri, donde i Padri eran banditi, e non vi mancua gran numero di fedeli.

Di maniera che quãdo il nostro P. Visitatore parti dal Giappone su'l principio dell'anno 1582. e lasciò iui ordinati due Collegi, vn Nouitiato, due Seminari con cento, e più fanciulli, venti Residenze, nelle quali habitauano sessanta Religiosi della Compagnia, e sessanta Dogici: dugento Chiese, e centocinquanta mila Cristiani alla coltura de' quali occupauasi la Compagnia, aiutata dal ministero di alcuni virtuosi Neofiti, in modo che il numero di tutti gli Operari era di cinquecento persone sostentate, non senza traualgio, & esorbitanti spese dalla Compagnia, la quale quiui non haueua, che quanto da Europa era colà scarsamente inuiato per le nauì, e poche limosine date da quei Signori aggranati pur tuttauia, e molestati da continue guerre; quantunque la Diuina Prouidenza che non abbandona quei che occupati nel suo seruitio, non pensano ai propri interessi, in varie guise foueniua ne' bisogni. Tale era lo stato in che lasciò il Giappone il nostro P. Visitatore coi suoi conuenevoli ordini che seguitati appresso da Successori, mandarono innanzi di bene in meglio quella Viceprouincia per molti anni con ageuolezza

Giouamento de' Seminarij.

*Numero di Case.
e Frois An.
dell'83. à 2.
Gén.84. Va
lignano 23.
Dec.85.*

Ripiglia in Macao l'impresa della Cina.

C A . P . X X V .

MA ritornando hormai alla Cina, oue habbiamo lasciato il P. Visitatore. *a* E il Macao vn' Isola, che giace à gradi 42. boreali nelle coste della Cina. Quiui, quantunque ne' tempi passati per la gelosia de' Cinesi, non era agli stranieri permesso negoziare, ma dentro le stesse nauì, si spediuano i traffichi: nondimeno dopo alcuni anni, auuezzì i paesani alla lunga pratica, e conuersatione de' Portoghesi; gioueuoli al loro Regno, deposto l'antico timore, permisero che iui in vn luogo assegnato, per vso loro vi edificassero habitationi: queste in processo di tempo, cresciute in numero, formarono ben comoda città al presentè habitata, non solo da Portoghesi sotto il loro dominio, e gouerno; ma anche da molti Cinesi cristiani, li quali vi han fermato la stanza, anzi i gentili stessi delle Prouincie interiori di quel Regno, vi concorrono allo spaccio delle loro merci, e compre delle foratiere, che perciò è il Macao celebre, & abbondante emporio delle parti Orientali.

Emporio dell'Oriente

3 Trigant l. Nel Macao dunque frà lo spatio di tre anni che il P. Alessandro era dimorato nel Giappone, posti in elecutione i suoi ordini, trouò venuto dall'Indie fin dal Luglio del 79. il P. Michele Roggiero Italiano, natiuo della Città di Grauina in Puglia, in questo Regno di Napoli, Religioso, che col zelo, e feruore, haueua congiunte dolcissime maniere, & amabili costumi. Questi seguendo l'instruttione lasciata dal Padre, appresa la notizia della lingua Cinese, era già passato al Cantòm, con l'occasione della fiera, nella quale era conceduto a' Portoghesi negoziare di giorno, ma non pernottarui: quantunque il P. Michele coi suoi dolci modi ottenne dal Governatore, che durante la fiera, li fosse itato lecito pernottare, e celebrarui la messa. Trã tanto sopraggiunto poco dopo il P. Matteo Ricci parimente Italiano da Macerata Città primaria della Marca Anconitana, Religioso di molto spirito, e sapere, e Nouitio già del P. Alessandro, haueua ancor'egli conforme all'ordine cominciato ad attendere alla lingua, e caratteri Cinesi, & era stato dal P. Visitatore per lettera scritta dal Giappone, aggiunto per compagno del P. Michele nella stessa impresa.

In questo stato trouò egli il negotio della Cina l'anno 82. riror-

Sande. cit.
 colloq. 2.

*Macao cit-
 ta de' Porto-
 ghesi nella
 Cina.*

*Emporio
 dell'Oriente*

*3 Trigant l.
 2. c. 2. 3. 8. 13
 Iarrico To.
 2. l. 2. c. 22.
 Roggiero 7
 Febr. 83.
 P. Michele
 Roggiero at
 tende alla
 lingua Cine
 se.*

*P. Matteo
 Ricci som-
 pagno del P.
 Roggiero.*

tornato dal Giappone, quando trattenuto iai per lo spazio di diece mesi, per diuino volere, e facèdo trà tanto attendere i giuani Ambasciadori alla lingua, e scrittura Latina, & alla musica, egli seguì la sua traccia per ageuolare la spedizione della Cina, che molto li premeua, & istituì vna Confraternita di Neofiti diuoti, e feruenti sotto il titolo del nome di, Gesù, di cui diede la cura al Padre Michele, affinche conuertiti, & affettionati per quell'opera molti Cinesi, si fosse in breue ageuolato il disegno per mezzo de' paesani fedeli, e confidenti. Ne fù vano il pensiero: conciosiache con questa, & altre industrie da lui tentate, lasciò talmente incaminate le cose, che non molto dopo la sua partita, i Padri Michele, e Matteo penetrarono, la Dio mercè, l'anno 1584. fino all'interiori parti di quel vasto Regno.

Non potiamo qui tralasciare la còsideratione, di quanta importanza, gloria di Dio, e riputatione della Santa Chiesa, frà le prodezze del P. Alessandro, siano state l'Ambascieria formata, al Sommo Pontefice, e l'entrata de' Compagni nella Cina; le quali, dopo la diuina mano operatrice di ogni bene, deuono attribuirsi al valore di questo glorioso campione di Santa Chiesa. Conciosiache, se sanelliamo di questa, quantunque fu'l principio vi si attrauerarono le forti gelosie, & accurate vigilanze de gli Vfficiali Cinesi circa l'accesso di gente straniera à quel Regno; e nondimeno per la continua sollecitudine, e lunganimità del Padre, il quale desto à tutte le occasioni, porgeua indirizzi, & ordini opportuni, hora di presenza; hora per lettere; i Compagni da lui regolati entrarono primieramente nella Città di Quanceù detta dà Portoghesi, Gantòm, Metropoli della Prouincia del medesimo nome: poscia à Scianchino, e Sciatced, Città primarie della medesima Prouincia, che è alle frontiere della Cina. Quindi tosto ch'ei vide la Compagnia hauere in quei luoghi fermati i piedi, procurò che si tentasse di penetrare ad altre Prouincie: onde chiamati perciò fresci, & idonei soggetti, li destinò à quella con conuenevoli indirizzi, & istruzioni: e perche haueua la mira alla multiplicatione delle Residenze in vari luoghi, per mantenimento della missione; si perche la Compagnia mettesse profonde radici nel Regno; si perche vi fossero molti luoghi di ricouero, occorrendo che da alcuna parte fossero discacciati; indirizzò, & animò nuoui operari in guisa che penetrarono, con la gratia di Dio, più addentro in terra ferma, come hor' hora vederemo. Impresa senza fallo quã-
Sauer. Orient. To. I.

c Sande di-
zi cit. Relat.
degli Am-
basc. cit. c. 3.

Confrater-
nita insti-
tuita dal
Padre.

Entrano li
Padri alla
Cina.

Importanza
dell'entrata
alla Cina:

d Trigaut. l.
2. c. 38.

Prouincie
dove sono
entrati i
Compagni:

to importante, tanto ardua, e fin da S. Francesco desiderata, e tentata, ma non conseguita; perche il Signore haueua predestinato per istromento il suo Seruo, per superare le difficoltà, cominciare, promouere, e dar compimento à sì degna opera.

Importanza dell'Ambascieria.

Legazione piu lontana di tutte.

Sande cit. dal Colloq. 27. e seguisti

Honori prestati à Legati in Europa.

Giouenole alla Chiesa Giapponese

Legati spaurimentano Basila.

Ne di minore importanza fù l'Ambascieria da lui formata, la quale è noto al mondo con quanta gloria di Dio, decoro della Sede Apostolica, splendore della Chiesa Romana, & vtilità della Cristianità Giapponese riuscita fosse. Conciossiache non si legge nelle antiche istorie, ò sacre, ò profane, che ad altri Pontefici, ò Imperadori fossero mai venuti Legati lontani tante migliaia di miglia, quante vennero gli Ambasciatori Giapponesi per soggettare i loro Re all'vbbidienza del Romano Pontefice. e Dei che rendono chiara testimonianza, in Italia la comune allegrezza, e dimostrazioni di amore, & honore usate loro, primieramente da due Sommi Pontefici l'vno dopo l'altro, Gregorio Decimoterzo, e Sisto Quinto; i quali à gara li fauorirono: da' Cardinali, da' Prelati, & altri Signori della Corte Romana. Appresso dalla Serenissima Republica di Venetia; Gran Duca di Toscana, & altri Potentati Italiani, Citrà, Popoli, e Clero de' luoghi per doue passarono. Inoltre nella Spagna, dalla Maestà del nostro Re Don Filippo secondo, di felice memoria, che grandemente gli honorò, e fauorì con tutta la sua Corte. Finalmente in Portogallo, nell'Indie, & in ogni altro paese doue capitarono, furono riceuti con segni di allegrezza, riueriti, honorati, riputandosi tutti à singolar gratia essersi trouati presenti à sì felici incontri.

Fù inoltre giouenole alla Chiesa Giapponese, la quale hauuta al lor ritorno relazione di veduta delle magnificenze del Papa, & altre cose degne di consideratione; i gentili concepirono altra opinione del Cristianesimo, i Neofiti si confermarono nel santo proposito, e gli altri Signori ammirati del gentil trattare, e sapere de' giouani, rimasero chiariti fuori del Giappone trouarfi altri paesi di gran lunga più nobili, & eccellenti delle loro Isole.

Felicissima finalmente riuscì per gli stessi giouani, li quali legati dalla notizia delle cristiane grandezze, e confermati nella fede cattolica, si risoluerono seruire à Dio nella Compagnia, oue lodeuolmente vissero, e santamente morirono, de' quali con ispecial fauore di Dio, il P. Giuliano Macaura vltimamente nell'anno 1633. per ordine del Tiranno Scioungùn hoggi regnante,

fic.

feramente ucciso finì honoreuolmente la vita. Tutte queste cose operò il nostro P. Alessandro à maggior gloria del Signore.

Viaggio dal Macao all' Indie.

C A P. XXVI.

VENUTO il tempo di partir da Macao verso l'Indie; nacque disputa in qual vascello douesse il Padre con gli Ambasciatori imbarcarsi: conciosiache di due nauì Portoghesi, che iui erano in procinto di partire; ad vna più grande, forte, e comoda, fa quale prometteua sicura nauigatione, era con efficaci ragioni inuitato dal Capitano, & esortato da' Compagni ad entrarui: l'altra più piccola, e maucò sicura, cagionaua qualche dubbio di poco buona riuscita. Ma il seruo di Dio, raccomandato il negotio al Signore, sentissi interiormente mouere à rifiutare il vascello grande, & appigliarsi al piccolo; & in questo imbarcossi l'ultimo giorno dell'anno 1583. nè molto passo che l'eueto dichiarasse, l'electione essere stata inspiratione di Dio, il quale volle mostrare, che si come grata gli era stata la Legatione formata dal suo seruo, per gloria sua, così voleua egli esser moderatore, e guida del viaggio.

Partite, dūque le due nauì di cōserua, nauigarono felicemente fino à Sincapura. Fassi incontro q̄sto stretto di mare a' nauiganti da Ostro verso Malaca, angustissimo, e lūgo più di tre miglia, seminato di scogli; e quantūque tēpestoso, & agitato da continue burrasche, nōdimeno la gēte del paese vi han formato vna quasi città ò popolatione, oue sēza altra habitatione in terra, viuono nell'acque in piccole barchette coperte, per difesa del cielo, di frondi di palma, oue nudi con la lor famigliuola habitano, notte, e giorno, procacciandosi il vitto con la pescagione, aiutati dalle mogli. esperte al pari degli huomini, nel mestiere. A q̄sto stretto arriuate ambe le nauì; comeche il nauilio del nostro P. Alessandro, e Compagni vi patì qualche pericolo, passò pure, la Dio mercè, senza lesione; ma la naue maggiore, e più forte vntata disgratiatamente negli scogli patì naufragio con perdita di quasi quattrocento mila scudi di roba, e di molti passaggieri, fra' quali, di due compagni del Padre, vno vi restò morto, e l'altro s'infermò grauissimamente. Di cotal beneficio, rendendo gli Ambasciatori le douute gratie alla diuina bontà, conobbero il lor camino esser guidato da Dio, per gli meriti del suo seruo, con cui sani, e salui giunsero à Malaca.

*Sande cir.
Colloq. 2.*

*De' due vā
scelli eligge
il più sacco.*

*Sincapura
stretto di
mare tempe-
stoso.*

*Habitato
da Pescato-
ri.*

*La naue
fiacca arri-
ua salua.*

*La forte s'è
naufragio.*

M 2 Quindi

è Sande di
sopra .

o Carità ver-
so gl'infer-
mi della
naue .

Quindi dopo otto giorni di riposo imbarcati per la volta di Goa, si offerse al seruo di Dio occasione di mostrare la sua grã carità ai nauiganti assaliti da grauissime infermità, nelle quali furono sì eccessiue le fatiche, che dubitarono fortemente gli Ambasciatori della salute di lui. *Maxime nos, raccontauano poi essi, sollicitos habebat: quod timeremus, ne P. Visitator ex assidua in agrotos cura, & labore, graui aliquo oppressus morbo decumberet, & reliqui omnes hoc vno vita solatio destituerentur. Ille tamen sanus, & integer persistit, reliquis non leuiter periclitantibus.* E vogliono dire che, *Temeuano della salute del Padre, per la sua gran fatica, e di non perdere con essolui l'unica loro consolazione; e per la diuina bontà il tenne sano.*

Solleua D.
Mancio nel
la gran
malattia.

Hor se con gli altri vsò tãta carità, molto maggiore la prouò Don Mancio Vtò, il primo de' quattro giouani, il quale ammalatosi grauemente, videsi vicino à morte. Questi ricomoscendo poi il beneficio della sua ricuperata salute dal P. Alessandro, così disse. *Post diuina remedia; P. Visitatoris opera, & labori mea salus accepta referenda est. Ille enim de nulla re cogitans, mihi, noctu, interdumque aderat: ille verbis, quibus poterat imbecillitatem meam sustentabat: ille fastidium grauissimum, quo tenebar, precibus suis superabat. Quid enim non facerem; & quem cibum etiam à stomacho repudiatum, eius rogatu, auuidissime non deuorarem?* Cioè à dire che, *Dopo Dio, il P. Alessandro l'haueua restituito la sanità con la sua assistenza, e cura, notte, e giorno, dalle cui parole sentiuasi valleggiare, al cui comando superaua anche nel mangiare la nausea dello stomaco.* In cotal guisa in quest'huomo apostolico era l'autorità dall'amoreuolezz, e beneficenza governata.

Libera la
naue dal pe-
ricolo .

Nel medesimo viaggio volle il Signore dar nouo contrasegno del suo diuino patrocinio, e prouidèza p mezzo del suo seruo. E lo stretto frà l'Isola di Ceilan, & il Capo di Comorino, per gli occulti scogli, e secche, molto pericoloso, detto perciò da' Cinesi, chilaico, cioè disastroso. Stimaua di certo il Piloto hauer passato il detto Capo, e con esso il pericolo: onde riuolta la naue, guidauala francamente verso Coccino, là doue haueuano da approdare. Ma il P. Alessandro, il quale sollecito della salute de' giouani, era da souerano Piloto governato, sentendosi del camino interiormente poco sodisfatto, pregò il maestro della naue, che buttasse in mare lo scandaglio p chiarirsi del vero: illo all'incontro con gli altri marinari, affermauano hauer passato il pericolo: in ogni modo ne pregò il Padre di nouo in stan-
temen-

temente il Capitano che almeno per sua sodisfazione ciò li concedesse; perciocche, diceua egli, *mi sento nell'animo non sò che di presagio di qualche sinistro auuenimento*. Alla fine per lo rispetto che al Padre portauano, li compiacquero: e buttato il piòbo, trouarono la prima volta, quaranta braccia di fondo, e poco dopo, la secòda, quindici; dalla qual notabile differèza si chiarirono esser vicini à dar nelle secche: onde con prestezza voltata altroue la prora, chiaramente si auidero non hauer passato ancora il pericolo: perciò sopraffatti i giouani Giapponesi da questi, & altri chiari riscontri del diuino patrociniò, hebbero poi ragione di dire, *c'che Deus totius nostri itineris certissimum ducem se præbuit*. Così guida Iddio i suoi serui, i quali ne' loro camini cercano la sua gloria. Finalmente arriuarono con salute à Cocino nell'Aprile del 83. e nel Settembre à Goa.

c Sande Colloq. 32.

Nell'Indie esercita l'ufficio di Prouinciale.

C A P. XXVII.

ERa in tanto arriuata vn pezzo auanti à Roma la fama delle prodezze operate nelle parti Orientali dal P. Alessandro, l'ottimà sodisfazione del suo gouerno, l'ardente zelo che egli haueua della propagatione della santa fede, il giouamento da lui recato à tutti, e nello spirituale, e nel temporale: & in somma erasi fatto chiaro, essere egli viuo stromento dello Spirito santo per regola, & indirizzo di quelle missioni, e perciò necessaria la sua persona nell'Indie. *a* Dalla qual fama mosso il P. Claudio Acquaiua all' hora Generale della Compagnia, determinò non priuare quelle Case, e Collegi di Padre si profiteuole. Perciò mentre il P. Alessandro si metteua all'ordine per partire, e presentare di persona al Papa i trofei Giapponesi, li soprapiunse lettera del medesimo P. Claudio, che l'arrestò iui per Prouinciale. *b* Sentirono i buoni giouani grandemente che fosse stato reciso il filo della loro consolatione; e sospirando: *Quis neget, dissero, nos maximam voluptatis fecisse iacturam, Patris presentia, societateque carentes, cum quo non minori, quam filiorum erga parentem amore coniuncti eramus*. Egli però sottomettendo il collo al giogo, diede cò la solita carità, e prouidenza ricapito ai giouani, & inuiollì in suo luogo sotto la guida del P. Nugno Rodriguez Rettore del Collegio di Goa, con cui partirono ai 20. di Febraio 1584.

a Guzm. l. 3. c. 3. 4. Valig. 17. Dec. 83. Relat. degli Ambasciatori c. 4. *Restà Prouinciale dell'Indie.*
b Sande cit. Colloq. 6.

- Per lo spatio di quattro anni che si diede còpimèto all'Amba-

M 3 scie-

Ycieria in Roma, non tralasciò il Padre con la solita vigilanza, promouere in quelle parti la Cristiana Religione . E mettendo da parte, che in questo tempo il Signore honorò il principio del suo gouerno con la gloriosa morte del P. Ridolfo Acquaiua , ucciso da infedeli nell'Isola Salsette à 15. di Luglio 1553. il quale d'Illustrissima famiglia Napolitana , gli era per lo nascimento in Atri, Città dell'Abbruzzo , non lungi da Chieti, poco men che paesano; e per ragion della madre, consanguineo in terzo grado. c Frà le molte attioni ch'egli operò à beneficio di quei luoghi , memorabile fù la riforma della Città di Meliapore hoggi detta di S. Tomasso, e sua Diocesi di sessanta, e più terre. Quiu auuengache i Cittadini si gloriano hauer riceuuto i primi principi della Religione dal Santissimo Apostolo Tomasso, & in quella conseruatisi fino ad hoggi senza tralasciamento, nonostante la lor soggettione al Re di Narfinga Maomettano, e vicinanza di simili infedeli intorno; nondimeno erano infetti dell'heresia Nestoriana colà portata, e fomentata da lunga serie di falsi Vescou succcessiuamente venuti dalla Siria: ma interrotta poi la perfida successione dal gouerno di Arciuescouo cattolico, restauano pur tuttauia da sboscarsi molti abusi, e disordini specialmente ne' Sacerdoti , e Clero, i quali con la lor puerfa dottrina, e scandaloso viuere , senza il timone della ragione cattolica, guidauano le pouere anime alla perditione .

In questo stato trouò quella città il nostro P. Prouinciale, l'anno 84. quando conferitosi colà per visita di quel Collegio , trouò che quei tenebrosi Sacerdoti non potendo tollerare la luce della verità, e buono esemplo, che i Religiosi della Compagnia iui spargeuano ; ogni giorno con nuoue calunnie li perseguitauano . Per rimediare à si graue inconueniente , giudicò douersi dare alla radice con la riforma del Clero: e perciò fare, persuase l'Arciuescouo à congregare vn Concilio Prouinciale, nel quale, quantunque egli non si trouò presente , lasciò nondimeno l'indirizzo che doueua seguirsi , & alcuni capi necessari per la riforma del Clero, secondo i Sacri Canoni . Congregato dunque il Concilio, letti prima publicamente i Decreti del Concilio Fiorentino circa i Sacramenti della Chiesa, e poscia i capi lasciati dal P. Prouinciale ; per gratia di Dio ; & assistenza di S. Tomasso, niuno osò contradire; ma approuati , e riceuuti con comune applauso, si venne all'esecutione, e frà l'altre cose, fù commessa

Nel suo gouerno morì il P. Ridolfo.

c Orlad. Anali della Comp del P83. Ti. Col leg. Coccinense. Iarri. To. 1. lib. 2. cap. 18.

Riforma la Città di Meliapore.

Compagni molestati dal Clero di S Tomasso.

meffa ad vn Padre della Compagnia verfato nella lingua Caldeà la cura di riuedere, e correggere gli errori contro la cattolica fede, di che era infetto il Caldeo Rituale, adoperato fino à quel tempo da quei Sacerdoti circa la celebratione della meffa, & amminiftratione de' Sacramenti; e ben prefto fe ne godettero gli effetti con molto giouamento della Diocefi, feruitio di Dio, e gloria del fuo feruo, che fù inuentore, e promotore di così tanto bene.

Hor mentre il prouido superiore fi affaticaua valorosamente nel campo Indiano, non tralasciò di rincorare con lettere, e fomentare con indirizzi la sua amata missione Cinese, tenendò desti i Padri, che vi si occupauano à cercare opportuni mezzi da penetrare alle Prouincie interiori del Regno. *d* Perciò in qſto tēpo destinò per quella impresa il P. Eduardo Sade, Portoghese, Religioso di prouata bontà, huomo dotto, e prudente. Questi è quello, e che per cōmissione del P. Visitatore, dopo il ritorno de' gli Ambasciatori Giapponesi, scrisse in lingua Latina à modo di Dialogi, ò Colloquij frà gli stessi giouani interlocutori, il processo della lor Legatione, cauato da diarij fatti da essi, secondo l'indirizzo del Padre; il quale fattolo poi dare alle stampe in Macao l'anno 90. *f* dedicollo con sua Epistola a' giouani di quei Seminari per loro giouamento; *g* che perciò, frà l'altre sue prouidenze, haueua fatto colà condurre da Europa i caratteri per la stampa di simili opere. Et vn' di detti libri in carta Cinese, indi venuto, ci è capitato, per diuino volere, e lo conseruiamo per memoria dell'accurata sollecitudine, del nostro P. Alessandro in tutte le cose da lui giudicate gioueuoli p' lo suo sato fine.

Destinato dunque il P. Eduardo per la Cinese Missione: conciosia che l'esecutione de' negotij d'importanza, quale era questo, con difficoltà si riducono felicemente al porto col maneggio di molte persone di diuersi giuditij, e pareri; aggiunti al Padre Eduardo altri compagni idonei, dichiarollo capo di quella missione con la sola dipendenza da lui, e dal P. Viceprouinciale del Giappone. Finalmente ottenuta con la sua autorità dal Vicerè dell'Indie detto Edoardo Meneses, in nome della Maestà cattolica basteuoli entrate in Malaca, lnogo vicino, e comodo alla Cina, per solleuamento de' Padri occupati in quel negotio, e dati al P. Edoardo le douute istruzionij l'inuio da Goa per la volta del Macao, e gratie à Dio, hebbe questa spedizione quel buono effetto, che nell'Istoria Cinese si racconta.

d Trigaut.
l. 6. c. 8.
Prouede di Operari la Cina.
e Ribaden. Alegambi Catal. Scrit. della Compag. lett. E. P. Edoardo Sade scrive il proproseso della Legatione.
f Nel princ. di detto lib.
g Sade Colloq. 34. & vlt.
Fà condurre le stampe da Europa.

Ottiene entrate annue per la Cina

Ritornati i Legati da Roma, v'è il Padre al Giappone con titolo di Ambasciadore .

C A P. XXVIII.

a Sande
Colloq. 32.

Legati in-
uernano à
Mozambi-
co .

Inuisa naua
à posta à
leuargli.

Carità del
Padre.

b Sande di
sopra.

c Sande di
fop. Guzm.
d. 9. c. 3. e l.
21. c. 23.

Spedita in tanto felicemente la Legatione in Roma, gli Ambasciadori, a nel ritorno, dopo varij, e graui pericoli della nauigatione, haueuano, la Dio mercè, afferrato il porto di Mozambico à 31. di Agosto 86. oue per mancamento di naua fù loro di mestiere inuernare senza speranza di passare à Goa prima di vn'altr'anno almeno. Qui riluse con particolare splendore l'ampia carità, e singular prouidenza del nostro P. Alessandro: il quale scorgendo passato il solito tempo dell'arriuo, senza hauer nuoua de' giouani; sollecito, da vn canto, della loro salute; presago dall'altro, di quel che poteua essere, guidato senza fallo, secondo il solito, da Dio, procurò, e con la sua autorità ottene dal Vicerè dell'Indie vn nauilio per l'insolita lunghezza chiamato, Galeotta, al corso spedita. Questa ben proueduta di viatico inuid egli prestamente à dirittura al Castellano di Mozambico, cò ordine del Vicerè, che cercasse hauer nuoua de' giouani, & in quel valcello gli hauesse, nel Marzo, fatti imbarcare per Goa; e tratanto gli hauesse spediti. *Qua in re, confessano i medesimi giouani, P. Visitatoris erga nos beneuolentiã, iam tot argumentis cognitam, omnino perspeximus: cum enim de nostra commoratione Mozambiquij non esset certus; sed valde dubius de nostrarum rerum euentu; tamen, vt ea nauis à Prorege designaretur; & omnia, ad victum pertinentia ad nos deferrentur, diligenter procurauit: e vogliono mostrare la gran carità del Padre, il quale senza bauer certezza delle loro cose, procurò in ogni modo prouederli di lontano. Qual fosse poi la còtèzza de' giouani all'arriuo della Galeotta, niuno meglio di essi potrà spiegarlo. b Magna. dicono, sane fuit latitia, qua affecti sumus huius nauis appulsu, litterisque P. Visitatoris, & alijs multis rebus ad nos missis, Tali sono gli vffici degli amoreuoli Padri, e vigilantissimi Pastori.*

Dunque ben proueduti dal Castellano, da cui in ogni modo, innanzi all'ordine, erano stati pur trattati egregiamente, imbarcarono nella Galeotta, e fecero vela à 15. di Marzo 87. e traggittando lo spatio di dumila ottocento miglia giunsero e con salute à Goa à 29. di Maggio. Ma quali segni di amore scorgeremo nel Padre verso i suoi cari figli di vicino, il quale con tan-

ta sollecitudine gli haueua proueduti di lontano? Tosto che fù scoperta la Galeotta dalla sentinella, che di ordine suo era stata à bello studio molti giorni perciò alla guardia, in compagnia di altri Padri vici loro incontro: *Et ea caritate, dicono essi, qua amantissimus patēs erga optatissimos filios se gerit; nos saluos, & incolumes redeuntes beneuolentissime complexus est, & ad urbem deduxit.* Et in vero tanto fù il contento del Padre di riuederli sani, e salui, quanto noiosa era stata la lunga ansietà, che l'haueua molestato nel tempo della loro assenza, specialmente negli vltimi giorni. Feceli ristorare in Goa per vndici mesi per ricondurgli seco al Giappone.

*Ricoue i gio-
uauicqm al-
legrexka.*

In tanto hebbe il Padre l'anno seguēte dell'83. notizia d'ella tempesta mossa da Quabacundono nel Luglio 87. contro la Chiesa Giapponese; là doue era chiamato con caldi prieghi da Compagni in soccorso con viua speranza, che egli col suo valore douesse porgere qualche ripiego alle cose della Religione. Perciò deposto il carico di Prouinciale al P. Pietro Martinez che fù poi Vescouo, e di cui si è di sopra ragionato; e ritenutosi quel di Commissario, o Visitatore, affrettò la partita per quella volta. Ma perche ben preuedeua, douergli essere l'accesso à quel Regno malageuole per lo bando dato a' Compagni, fatta oratione à Dio, li venne in pensiero di corroborare la sua andata per mezzo di Ambascieria, e doni mandati dal Vicerè al Tiranno, ne li fù difficile per la sua autorità ottenere da quello quanto haueua designato.

*d'Coeglio 7
Ottob. 89.
Frois Ann.
del 90. 12.
Ottob.*

e Lib. 7. c. 13

*Depone il
carico di
Prouinciale
E spedito
Ambascia-
dore al Giap-
pone.*

Hauuto dunque il dispaccio si pose in viaggio in compagnia de' quattro giouani à 27. di Aprile del 1588. & à 11. Agosto giunsero à Macao. f Quivi vdiua la relatione di quanto passaua nel Giappone da vn Padre indi à posta mandato, non volle passare più oltre, prima di accertarsi dell'animo di Quabacundono: il che fù tentato nel Meaco per mezzo di vn Signor gentile, e beneuolo de' Padri: e dopo lunghi rigiri, alla fine lasciòsi intendere il Tiranno, che il Padre con titolo di Ambasciadore del Vicerè dell'Indie poteua andare in buon' hora.

*f Sande Col
loqu. 32.
Guzm. l. 11.
c. 26. Coe-
glio Ann.
dell'88. 24.
Feb. 89. Ti-
Omura. Fro
is cit.*

In Macao dà caldo alla spedizione Cinese.

C A P. XXIX.

MEntre ciò si negotiaua nel Giappone, e vi corsero poco men di due anni, non fù otiosa la stanza del Padre in Macao, e scoprendo ogni giorno nuoue difficoltà per l'entrata alla

*Attende
all'impresa
della Cina.*

*a Trigaut.
l. 2. c. 14.*

*Procura Le
gatione al
Re Cinese.
P. Michele
Roggiero
passa in Eu
ropa.*

alla Cina è incredibile con quanta lunganimità , e prudenza l'andasse spianando. *a* Et in vero opportuna fù la sua psona; prima ne' traugli de' Còpagni della Prouincia di Cantòm , donde dopo luga dimora erano stati scacciati dalla Città di Sciachino nell'Agosto dell'89: e poi per istabilire la missione. Per la quale procurò che in Italia si formasse Legatione al Re della Cina, per mezzo della quale stimaua con fondamento poterfi penetrare alla Corte, e fermare l'habitatione de' Padri in quel Regno. A questo effetto inuiò in Europa il P. Michele Roggiero di sopra mentouato, come quello, il quale per essere stato il primo à tentar quella missione, informato bene delle cose, poteva dare fòdata relatione degli aiuti, che le sarebbono stati giouevoli. Ma arriuato questi à Roma , & impedito il trattato da quattro Sedie vacanti, per lo spatio di vn'anno, e mezzo , non potette il negotio ridurfi à fine: & il P. Michele sbattuto dalle fatiche, & indebolito per la poca salute , se ne rettò in Napoli oue finì i giorni in questa Casa professa à 11. di Maggio 1607. Ma comeche lo spediente della legatione non hauesse hauuto effetto; nondimeno tentato il negotio per altre vie, hebbe alla fine il suo intento come appresso diremo .

*Arriua al
Giappone
con gli Am-
basciadori .*

*b Frois An-
nua. del 90.
à 12. Ottob.*

Lasciati dunque il Seruo di Dio questi aiuti per la detta spedizione , & accertato della volontà di Quabacundono, prese il viggio per lo Giappone; & arriuò al porto di Nangasachi à 27. di Luglio del 1590. Tralasciamo qui per breuità la festa , e giubilo de' Compagni, e Cristiani alla lieta nouella dell'arriuo del Padre con gli Ambasciadori: il concorso de' Signori Cristiani dello Scimo , andati di persona à riuierirlo , & altre dimostrazioni di allegrezza . Solo riferiremo quel che in comune di questo scriue *b* il P. Luigi Frois, al P. Generale, il quale così dice . *Con la venuta tanto aspettata del P. Visitatore , e de' quattro Signori Giapponesi , non solo à noi altri della Compagnia è comparfa nuoua luce , che ai nostri cuori hà recato gran consolatione; ma generalmente in tutta questa Cristianità si è sentito di ciò gaudio, e contento straordinario. Nè sarebbe così facile à spiegare à V. Paternità le dimostrazioni fatte da' Cristiani del piacere che ne hanno riceuntò , i quali han fatto in ciò, in certo modo, eccesso* , e si sono portati come se condannati all'esilio , fossero stati realmente restituiti . Fin qui il P. Frois .

a Non fù minore l'allegrezza che mostrarono nelle parti del Meaco quei Signori Cristiani dell'arriuo del Padre , i quali gli scris-

scrissero lettere molto amoreuoli, e piene di cortesia: e Gioachimo Riutza Gouernatore di Sacai, cò D. Agostino Ecunocamindono, gl'inuiarono di più, per aiuto di costa; quello cinquanta piastre di argento, ciascheduna di vndici scudi di valuta; q̄sti più di cento moggi di grano, & altrettanti di riso, accompagnati con altre cose. Trà tanto negoziata di nuouo l'entrata del Padre al Meaco da Don Simone Condera, Giacata di Bugen, dal detto D. Agostino, & vn'altro Signor gentile, detto Aconodangio, potenti appo Quabacundono: quantunque haueſſero da lui riportata risposta, che il Padre poteua andare, e questi si pose in camino su'l principio dell'anno 1591. nondimeno arriuato al porto di Murò dello Stato di Don Agostino, hebbe nuouo auuiso esserſi il Tiranno mutato, per lo sospetto conceputo, l'Ambascieria essere inuentione de' Padri per la loro restituzione in quel Regno. Per tanto li fù di mestiere quiui fermarsi fin che tastata la terza volta la volontà di Quabacù dal medesimo Condera per vn'altro mezzano principale detto Mascita Iemòdono, ne riportarono risposta, che: *Se l'Ambasciadore dell'Indie voleua visitarſo in nome del suo Vicerè, andasse à suo piacere; ma se douesse trattargli del perdono de' Padri, non li comparisse dauanti;* e con tale auuiso, dopo matura consideratione, fù determinato, non esser fuori di proposito eseguire l'ambascieria col solo titolo di visita, senza fare altra mentione del bando de' Padri.

Doni al Padre da' Signori del Meaco.

Si contenta il Tiranno riceuere il Legato.

Con tal risoluzione andò il nostro Ambasciadore ad Ozza, oue mentre per alquanti giorni egli metteua all'ordine le sue cose per la solène entrata, Quabacù hauuta notitia la Legatione Indiana, e per l'autorità del Legato, e per la nobiltà della comitua, e per la solène pompa che si preparaua, e per lo prezzo de' doni douergli apportar gloria; tirato dalla sua ò alterigia, ò ingordigia, mutossi in guisa, che làdoue inñanzi stomacaua la legatione, cominciò con differente sembiante, e parole à gradirla: e diede ordine che l'Ambasciadore fosse honoreuolmente riceuuto; del che assicurato il Padre, imbarcoſſi per la volta del Meaco, & arriuato al porto di Toba, tre miglia quindi discosto, trouò quiui grande apparecchio di gente colà andata per ordine del Tiranno con caualli, coscis, che sono sedie portatili, carri per le bagaglie, & altre cose necessarie per leuar l'Ambasciadore con pompa, e solennità, come fù eseguito fino alla Città del Meaco. Quiui fugli assegnato per la sua persona vn-

Gradisce il Tiranno la legatione.

E honorato da Quabacù.

palazzo che era del medesimo Quabacù riccamente addobbato, & altre habitationi, ai compagui per cotal' effetto preparate.

Ricue Fasciba l'Ambascieria.

C A P. XXX.

• Guzm.lib.
12.c.3.Frois
Ann.dell'82
1.Octob.

*Caualcata
del Padre
Ambascia-
dore.*

*Ambascia-
dori vestiti
all'Isaliana*

*E riceuuto
dal nipote di
Quabacù.*

*Lettera del
Vicerè e pre-
senti.*

V Enuto il giorno deputato per l'atto dell'Ambascieria, che fù à 3.di Marzo 91. a la matina à buon' hora conforme all'ordine di Fasciba, furono inuiati al palazzo del Padre Ambasciadore i caualli ben' in ordine per la gente che doueua caualcare, e tre altre coscis per seruitio del Padre, e de' due compagni Sacerdoti, belle, e vaghe, solite vsarsi da' Bonzi di gran qualità. Vsci dunque la caualcata precedendo innanzi, i presenti inuiati al Tiranno dal Vicerè dell'Indie, frà i quali era vn solo cauallo Arabo (perciocche il compagno era morto per lo camino) fornito di ricchi guernimèti di velluto, coi ferri di argento, e per l'altezza, e per le fattezze, e per gli portamenti sì leggiadro, che tiraua à se gli occhi di tutti, e faceua scorno ai più belli caualli Giapponesi, per ordinario di piccola statura: era questo frà due Portoghesi parimente à cauallo, pomposamente addobbati, guidato à mano da due seruidori Indiani vestiti alla paesana coi turbanti in capo: caualcauano appresso sette paggi con vesti Giapponesi vagamente ornati, dopo i quali comparuano i quattro Ambasciadori ritornati da Roma, vestiti all'Italiana, con vesti di velluto nero guerniti di trine di oro, donate loro dal Papa: dietro à questi andaua il nostro P. Alessandro seguitato dai due Sacerdoti, ciascheduno nella sua sedia, & alcuni Fratelli, tutti in habito chericale coi mâtelli, secondo il costume della Compagnia, a' quali finalmente seguia buon numero di Portoghesi riccamente vestiti, e gran popolo appresso.

Vsci fuora dalla Fortezza, oue era l'Imperadore à riceuere il nostro Ambasciadore Inangandono suo nipote, accompagnato da altri Signori, il quale lo condusse honoreuolmente ad vna gran sala: quiui fecesi Quabacundono ritrouare con gran fasto, e superbia, assiso in ricco, e magnifico trono, vestito dell'habito della dignità di Quabacù, circondato da molti Signori, & vfficiali, ciascheduno con gli habiti del proprio vfficio, ò dignità, i quali sedeuano in luoghi più alti, ò bassi còforme al lor grado. Entrato il P'Alessandro nella sala, prima di accostarsi al trono, fece presentare la lettera del Vicerè à Quabacundono. Era questa scritta in due maniere; vna nell'idioma Portoghesi l'altra con

con caratteri Giapponesi ciascheduna in carta pecora molto ampia, miniata vagamente intorno, co'l sigillo di oro pendente, la quale inuolta, e coperta di borsa di broccato, era riposta in vn cassetto lungo quattro palmi, di velluto verde, fregiato di trine di oro, e foderato di dentro di tela parimente di oro. Prese in mano Faseiba le due lettere, e con grande attentione, e curiosità minutamente considerati gli ornamenti, essendo proprio della superbia Giapponese gonfiarsi di simili dimostrazioni di vanità, fece leggere in sua presenza cò alta voce la lettera Giapponese, il cui tenore trasportato nell'Italiano b è il seguente.

Signore. Quantunque la distanza de' paesi non hà permesso fin' hora frà noi comunicazione; nondimeno per lettere de' Padri, che dimorano in cotesti Regni di vostra Altezza, hò saputo le grandezze delle sue vittorie, la prodezze da lei operate, e la fama che delle sue glorie vola per tutte le patri, quantunque remote; e che ella hà soggettato al suo impero tutto le Signorie, e Regni delle tre parti del Giappone, cosa fin dall' antichità non v'dita già mai: onde stimando io ciò singolar fauore del Cielo, sommamente me ne rallegro. Hò in oltre saputo dà' medesimi Padri i fauori che da V. Altezza riceuono, sotto la cui ombra v'ano insegnado la legge della salute, e sono in uera Religiosi di sãta vita, e degni di veneratione; posciache cò forme al loro instituto caminano per tutto' l' mòdo per mostrare il vero cammino della salute; e perche essi mi han richiesto che io inuiasse à V. A. Ambasciadore con mia lettera per ringraziarla, con molto mio piacere lo fò volontieri per mezzo del P. Visitatore Alessandro, à cui hò commesso cotal carico, come à persona che è stata altre volte in coteste parti, e vi è conosciuto. Per tanto prego con la presente l' Altezza vostra, che per l' auenire vogli vie maggiormente fauorire il detto P. Visitatore, e gli altri Padri, che dimorano in Giappone, perche ciò sarà à me di sommo contento; & io in segno di amore inuio à V. A. due stocchi; due archibugi di nuona foggia; due corsalotti; due caualli coi loro fornimenti; una scimitarra, che hà l' uso anche di archibugio; due paia di corami dorati; & vn padiglione da campo. Dall' Indie l' anno 1587. Don Edoardo di Meneses.

Letta nella presenza di Quabacù la lettera, il nostro Ambasciadore si fece innanzi al trono, e fattoli tre volte col capò scoperto riuerenza, fù da quello riceuuto con segni di beneuolenza e cortesia, e di ordine suo fù fatto sedere nel luogo preparatoli dei più honorati che nella sala fossero; & appresso à lui furono posti à sedere, benchè più bassi, prima i due Padri compagni, appresso

bGuzm. Fro.
is citati di
sopra.

Tenore della
lettera
del Vicerè.

Honori riceuuti dal
Tiranno.

presso i quattro Ambasciatori Giapponesi, e di mano in mano gli altri Portoghesi. Seduti tutti con ordine, comparue, secondo il costume, il solito Sacanzuchi in tazza dorata, per mano di vn principal Signore, della quale, beuto prima il Tiranno, & empitala di nuouo, cò le proprie mani per honorarlo, la porse al Padre; il quale come pratico, offeruò puntualmente i riti del paese in simili atti. Dopo il Sacanzuchi comparuero due altri Cavalieri con tre tauolini vagamente inuerniciati della solita mistura; in due de' quali eran dugento piastre di argento, di valuta ciascheduna di quattro scudi e tre reali; nel terzo eran quattro abiti di seta alla foggia del paese, i quali furono presentati al Padre. Simile fauore riceuerono etiandio i due altri Padri dopo il Sacanzuchi; se non che il presente fù vn solo tauolino per vno, con cento piastre, e due vestiti. I due fratelli riceuerono ciascheduno trenta piastre, & ai quattro Ambasciatori, & altri Portoghesi furono donate cinque per ogniuno. Di maniera che il presente delle piastre solamente, oltre i vestiti, arriuò alla somma, poco meno di dumila e cinquecento scudi, che fù stimato di non poca liberalità, e pari honore verso l'Ambasciadore.

*Doni dati
al Padre, &
a' compagni.*

*Cerimonie
usate col
Padre.
e Guzm. Fro-
is dianzi ci-
tati.*

A queste cerimonie succedettero delle altre secondo il costume; e conciosia che chiamati Fasciba due de' primi Signori che li sedeuano da presso; mandò per essi à congratularsi col Padre del suo felice arriuo, aggiugnendo, *Pesargli che fosse egli venuto di lontani paesi in tempi che la Città di Meaco per le passate guerre non si trouaua in quello splendore, che egli harebbe desiderato; speraua però in breue ridurla alla pristina forma. Finalmente mostraua piacere di hauer communicatione col Vicerè dell' Indie, i cui doni teneua in molta stima.* A cotale ambasciata con riuerenti parole rispose il Padre, che egli rendeuà à Sua Altezza le douute gratie de' fauori riceuenti nella sua persona: che doue era mancato nel Meaco l'antica magnificèza degli edificij, haueua abbodante mente supplito la grandezza dell'animo di S. A cò la publica fama delle sue glorie, et ampiezza del suo impero; del che harebbe fatto chiara testimonianza al Vicerè dell' Indie, in cui nome volontieri accettaua la desiderata corrispondenza.

Dato còmpimento con queste vicendeuoli cerimonie all'atto publico della Legatione, Fasciba leuatosi dal trono, e fattosi vicino al Padre, accommiatosi da lui, e lasciatolo in compagnia del suo nipote, & altri Signori, ritirossi; e feceli nella medesima sala,

fa la, e con gli stessi Signori, lauto, e splendido, banchetto, ordinato innanzi da lui, con numero, varietà, & eccellenza di pretiose viuande condite alla Giapponese, al cui fine deposto l'habito della dignità, uscì di nuouo fuori priuatamente, e postosi presso al Padre, con somma affabilità & amoreuolezza passò con esso lui vari ragionamenti familiari. *d* Poscia feceli vedere il suo palazzo, facendolo penetrare fino alle sue più segrete stanze. Finalmente passato quel giorno con dolce trattenimento, piaceuolmente si licentiò dall'Ambasciadore, douendo egli per necessitá partire il seguente giorno per lo Regno di Voari, doue haueua differito l'andata per riceuere la legatione, e lasciò detto al Padre, *che si fosse trattenuto nel Giappone in quel luogo che li fosse stato più gradenole fino à tanto ch'egli desse la risposta alla lettera del Viceré*: e che perciò trattenutosi il P. Alessandro nel Meaco tre altre settimane, giudicò, per non perdere il tempo, ritirarsi à Nangasachi, & iui aspettar la spedizione dell'Imperatore.

d Guzm. cit. c. 4.

e Guzm. di sopra c. 5. 6. 7. 8. Frois Ann. del 91. 92. à 1. Ott. 92. Tit. Di-Canzuca.

Muta i Col. legi, e Seminari.

Forma la Stamperia. f Sande Colloq. ult.

Presenta i doni mandati dall'apa.

Ricue i Legati alla Compagnia.

Arriuato à quel porto nell'Aprile del medesimo anno, diede ordine ai bisogni concernenti al bene della Compagnia, e mutò per giuste cagioni alcuni Collegi, Case, e Seminari da vn luogo ad vn' altro più comodo, secondo la necessitá richiedeuà. Dirizzò vna stamperia, facendo per tal' effetto colà portare i caratteri dal Macao, *f* doue da Europa gli hauea fatto còdurre à posta perche si potessero mandare in luce alcuni libri, & opere, tanto di lettere, quanto spirituali, per aiuto degli studenti, e neofiti. Fece inoltre presentare con le douute solénità, e cerimonie della Chiesa i doni mandati dal Papa à Don Protasio Arimando, e Don Sancio Omurandono, herede di Don Bartolomeo già defonto. Riceuete dopo lunghe, e replicate istanze i quattro Ambasciadori ritornati da Roma, alla Compagnia nel giorno di S. Giacomo dello stesso anno 91. E diede altri buoni, e conuenuoli ordini per la Cristianità.

De' sospetti del Tiranno circa la verità della Legatione.

C A P. XXXI.

CON felici progressi haueua fin qui caminato l'ambascieria del P. Alessandro; & auuengache per la peruerfa volontà, e diabolica alterigia del Tiranno non forti l'ultimato fine della restituzione de' Padri in quel Regno, che si pretendeuà per aiuto di quei popoli; nondimeno partorì alcuni buoni e gioueuoli

ef-

L'ambascieria da alquanto di largo alla Cristianità

effetti: conciosiache si mitigò pure alquanto il furore di lui, e più del passato andò dissimulando l'habitatione de' ministri del S. Vangelo in quei Regni; onde cò maggior libertà, frà i termini però della douuta riserua, per non offenderlo, poterono attendere ai soliti esercitij: i Cristiani per conseguenza, deposto il timore, pigliarono animo, e procedettero con maggior libertà di prima. Inoltre per lo tempo che il nostro P. Ambasciadore dimorò nel Meaco, oltre essere stato visitato & honorato publicamente da' Signori d'importanza, etiandio parenti di Falciba, di Nobunanga, & altri; molti di essi che erano stati per l'addietro dubbiosi, si determinarono à battezzarsi; frà i quali segnalata fù la conuersione del Primogenito del Re di Sanga; del Signore dell'Isola di Teuscima, che haueua titolo di Giacata; di vn' altro Signor principale del Regno di Auangi, & altri caualieri, e persone degne di consideratione. Ne poco giouò la compagnia degli Ambasciadori Giapponesi ritornati di fresco da Roma, co' quali hauendo il Tiranno conuersato familiarmente, & vditili con suo piacere cantare, e sonare gli strumenti Europei; discorrere di varie cose con sapere, e prudenza; e riferire le magnificenze di Roma, la maestà del Sommo Pótesce, e Corte Romana, le grandèzze del nostro Re Cattolico, & altri Potentati e Signori Cristiani di Europa; i fauori e cortesie riceute per ogni luogo, non potè alla relatione de' testimoni paesani & occhiuti, non concepire alta opinione della Cristiana Religione da lui auanti poco stimata, anzi molto abborrita, che fù vno de' fini à che hebbe la mira il Padre quando formò la legatione.

Conuersioni notabili.

Relatione di Europa data dagli Ambasciadori.

Ma l'antico serpente, che non dorme à danni de' Fedeli di Cristo, non lasciò per tutte le vie di auelenare quel che di bene era dalla detta Ambascieria risultato, e seruendosi di due tizzoni dell'inferno chiamati, vno Ichinocami, l'altro Cangonocami, amendue Governatori di Nangasachi, perfidi idolatri, e capitali nemici del Còdera, e di Don Agostino, i quali haueuano trafficato l'honorato riceuimento dell'Ambasciadore. Questi scorrendo dai fauori prestati dal Tiranno al Padre, essere ridondata molta riputatione ai detti loro nemici, e le cose della Cristianità hauer preso buona piega; mossi da liuore còtro quelli, & empietà contro questa, si congiurarono con altri gentili loro pari, e potenti nel Meaco; capo de' quali fù eletto il perfido Giacchino più volte mentouato, per dar fuoco; e fatta frà essi semblea, rappresentarono al Tirano varie menzogne per porlo in sospetto,

l'am-

a Guzm. lib. 12. c. 11. Frois Ann. del 92. à 1. Ott.

Turbamenti della legatione.

l'Ambascieria Indiana essere stata finta, & inuentione de' Padri, per fermare la loro stanza nel Giappone, oue tuttauia habitauano à suo dispetto, e publicamente predicauano contro il diuieto; e querele simili. Ne fù vana l'orditura degli auerfari, i quali inorpellarono sì fattamente le false proposte, che perfuaso Fasciba essere egli stato burlato, ne riportarono da lui la desiderata risposta, che voleua toglier la vita al falso Legato, e seguaci di lui, e distruggere i Signori che ricettauano i Padri. Di ciò sparfa per tutto la fama; e tal' hora con più gagliarde esagerationi di quel che effettivamente era, cagionò per tutto, e specialmente nelle parti dello Scimo, oue la Religione più fioriuà, gran turbatione a' Fedeli, & a' Padri.

Risposta di Fasciba.

A questo stato eran ridotte le cose nel principio dell'anno 1592. quando il prouido Visitatore, à cui oltre modo premeua il danno che souastaua ai Signori dello Scimo, scorgendo il pericolo, nel quale si trouauano le persone, e stati di Don Protasio Arimandono, e Don Sancio Omurandono, appo de' quali si manteneua il neruo de' ministri di Cristo; per vsar loro la douuta fedeltà, conferissi in persona da Nangasachi ad Omura, & Arima; e fatti consapeuoli quei Signori di quanto si tracciua nel Meaco contro di essi per lo fauore che prestauano a' Padri, soggiunse loro, *Esser di mestiere, che egli & i suoi compagni uscissero fuora degli stati loro, per non mettergli in pericolo di graue danno; che perciò era appo tutti i suoi determinato, anzi morire in una Isola deserta, che egli haueffero à patire qualche disastro, ò nelle persone, ò negli stati. Ma riportatene cortesi, & amoreuoli risposte dall'vno, e l'altro, che Non harebbono mai permesso l'assenza de' Padri; tuttauia volle egli rimediare al possibile all'offesa del Tiranno, e mutò i Collegi, e Seminari da luoghi soggetti à passaggi, ad altri più ritirati, e rimoti; e riformò il concorso de' Neofiti alle Chiese, acciocche i gentili haueffero minore attacco di scandalezarsi, & il Tiranno di offendersi.*

Carità e fedeltà del Padre.

Trà tanto auuicinato il tempo ch'ei doueua partirsi per Indie, tentò hauere la risposta alla lettera da lui presentata. Ma imbeuuto Fasciba della falsità della Legatione, & annoiato della appresa burla, haueua risposto con lettera molto superba, & arrogante, e con quella inuiua i badi publicati contro i Compagni: ciò risaputosi dal Padre, raccomandato il negotio à Dio, scrisse al P. Organtino nel Meaco, che per tutte le vie procurasse la riforma della lettera, perche il Vicerè non restasse offeso.

Lettera ardente in risposta al Vicerè.

N E con-

E conciosia che il Signore non serrà gli orecchi alle preghiere de' suoi Serui, frà tanta scarrezza di protettori, mosse pure il cuore di vn gentile, Governatore del Meaco chiamato Genofoin, persona, quanto principale, e potente, altrettanto prudente, e di buona intentione, di cui Fasciba haueua opinione di vera integrità, e retitudine. Questo buon gentile scorgendo i Padri oppressi ingiustamente dagli auuersari, soli, e senza aiuto calunniati falsamente, mosso à compassione imprese efficacemente il negotio; e con buona occasione pose vna volta in campo col Tiranno ragionamento dell' Ambascieria Indiana, e ne riportò questa risposta. *Temo fortemente, Genofoin, che questa Legatione non sia falsa, & inuentata da questi Padri, i quali dimorano in Giappone per ingannarmi: pertanto. sù con l'animo sospeso, se deuo inuiare al Vicerè dell' Indio i presenti che gli hò preparati.* A cui, ripigliando Genofoin: *Signore, disse, non è conuenevole all' autorità dell' Altezza vostra, in cosa si graue, e di cotanta importanza correre senza fondamento: non è malageuole accertarsi della verità del fatto; què è l' Interprete di Vostra Altezza (era questi il fratello/ Giouanni Rodrighez) & altri Portoghesi; potrebbe vostra Altezza esaminargli, e canare il netto di quel che passa.* Piacque il consiglio al Tiranno, e commesso prima l'esame al Governatore con l' assistenza di vn' altro gentile suo confidente, dopo la relatione hauuta da questi due, ammesse l' Interprete, alla sua presenza, il quale hauendo risposto all' interrogationi, con gran riuerenza, e pari sicurezza in questa guisa soggiunse.

Signore, l' Altezza vostra può pur deporre ogni sospetto circa la verità dell' Ambascieria, la quale non può essere machinata, & ordita nel Giappone, come li nostri maleuoli le han rappresentato; primieramente, perciocche questa è stata publica per tutto: l' Ambasciadore è imbarcato in Goa à vista di quella città; è passato per altri Regni: hà dimorato molti mesi con tal titolo nella Cina: è sbarcato publicamente in Nangasachi innauzi agli occhi di tutta la gente di quel porto in compagnia de' quattro Signori Giapponesi ritornati da Europa. Può appresso V. A. sgombrare il suo sospetto dai doni presentatili; che non sono altrimenti cose paesane, ma straniere, & ò Indiane, ò Europee; le quali non harebbe potuto il Capitano della nauè indi condurre nascostamente insieme col finto Ambasciadore senza costo dell' vno e dell' altro, se non hauesse hauuto espressa licenza dal Vicerè, alli cui orecchi era sicuro che doueua venire la nuoua di cotanto misfatto, & aspettarne grauissimo casti-

Procurassi la riforma della lettera.

castigo, egli, l' Ambasciadore, & i semplici, che sotto mentito nome del Vicerè hauessero osato fabbricare sì solenne menzogna. Può l' Altezza vostra esaminare circa ciò i Portoghesi venuti nella medesima naue dall' Indie, con l' Ambasciadore; i quali per pensiero sarebbono concorsi à sì brutta finzione con vitupero del lor Governatore, e con euidente pericolo nel lor ritorno di esemplar castigo: E se ciò non basta, può ella accertarsi della verità del fatto da' Portoghesi di vn'altra naue, giunta di fresco à Nangasachi, con la quale l' Ambasciadore douerà esser leuato. Finalmente per total sicurezza può ordinare che partendo il Padre, lasci nel Giappone diece ò dodici de' suoi compagni per ostaggio fino à tanto che riceuuta dal Vicerè risposta della sua lettera, e consegnaione de' presenti, resti chiarita della verità, e sgombrato ogni sospetto.

Riceue il Padre il dispaccio da Quabacundono.

C A P. XXXII.

R Estò appagato Fasciba del fauellare del fratello Giouanni, e con esso lui i Signori che si trouarono presenti, & approuando l' offerta: a accettò i diece compagni per ostaggio, Restaua pur tuttauia vn'altra difficultà da superare; e fù che il Tiranno mutasse la lettera arrogante già da lui scritta; nel qual trattato vi bisognarono pure i suoi stratagemmi. Ma alla fine guidato il negotio dalla diuina Prouidenza, per opera del medesimo Genofoin, fù mutata, e scritta diuersamente, e temperata l' alterigia, con sommo contento de' Cristiani, che il tutto stimarono opera della diuina mano. Chiamato dunque Quabacundono à se il fratello Giouanni Rodrighez, li consegnò i doni, perche gl' inuiasse al P. Aleffandro, da presentarsi al Vicerè dell' Indie: i quali consisteano in due corpi di arme alla Giapponese, deboli sì, e poco forti, ma di lauoro à marauiglia delicato, e guerniti riccamente di fiori, animali, & altre gentilezze di oro, ciascheduno nella sua saccoccia di seta, riposto in cassette in uerniciate maestreuolmente, e dipinte, conforme all' uso di quei soldati quando marciano. Di più vna nanguinata parimente di artificioso lauoro. Vno spadone à due mani, vna spada, & vn pugnale; opere tutte di gran prezzo, sì per la finezza dell' acciaio, sì per l' artificio de' famosi maestri, ne' quali per lo più consiste la stima dell' opera; le quali tal' hora sono di due, tre, & anche seimila scudi di prezzo. Coi doni consegnò di più al Fratello la lettera scritta in vn foglio lungo otto palmi, e largo quattro, che ec-

4. Guzm. F.
12. cap. 11.
Frois Ann.
del 91. e 92.
à 1. Octob.

Doni di Fasciba al Vicerè.

Ornamenti
della lettera

cedeva la forma, e grandezza degli ordinari fogli, fatto à posta per cotal'effetto. Era di dentro nelle margini miniato à marauiglia; & involta in saccochia di velluto rosso, variamente ornata di oro, & argento, veniuua rinferrata in vn'altra scatola ricoperata della solita vernice, artificiosamente lauorata con rosette, & altri lauori, e sostentata con catenette di oro, co' suoi cordoncini: questa riposta in altra saccochia, non meno della precedente vaga, era rinferrata nella quarta cassetta curiosaméte acconcia. Il tenore della lettera di caratteri, & idioma Giapponese, traportato nell'Italiano è il seguente.

♣ Guzman
Frois cit. di
sopra.
Tenore della
lettera
del Tiranno
al Vicere

b Signore. Hò riceuuto la lettera che V. S. da terre molto lontane mi hà inuiato, e leggendola pareuami scorgere la distanza delle leghe, che è tra noi, e per mare, e per terra. E come in quella scriueua, questo nostro Impero del Giappone contiene più di sessanta Regni, e Signorie; ne' quali per gli tempi andati vi sono occorse molte turbolenze, e guerre, poca pace, e quiete: conciossiache alcuni scelerati, e peruersi vassalli si vnirono ad ordir tradimenti; per non ubbidire ai comandamenti del Re: perciò io fin dalla mia giouenile età di ciò mi attristauo, & affiggeuo; e considerando il modo con che poteuasi la gente soggettare, e regular bene i Regni; mi fondauo in tre virtù; cioè adire; in amabile piaceuolezza nel trattare con gli huomini; discreta prudenza nel giudicar le cose; & in costante fermezza di animo nel superare le difficoltà; e mandare innanzi l'impresa. Con queste hò io soggettato, & al presente gouerno tutti questi Regni compatendo ai contadini, che coltiuano la terra, reprimendo l'audacia de' rubelli, e dando il dovuto castigo a' cattiu; & in cotal maniera hò restituito à questi Regni la pace, e la quiete; e nello spatio di pochi anni si è vnita la Monarchia del Giappone, la quale à guisa di sasso smisurato, & immobile è diuenuta forte, e stabile. Per laqualcosa i Regni etiandio stranieri, e lontani vengono à rendermi ubbidienza, e godono hora tutti i Popoli, e le famiglie gran tranquillità. Io poi hò determinato passare alla conquista del Regno della Cina, verso doue frà pochi giorni cominciarò à nauigare: nè dubito punto che totalmente la renderà à me soggetta, & all' hora potrà V. S. da cotesti Regni bauer con esso noi più comoda corrispondenza. Per quel che tocca ai Padri; il Giappone è Regno di Camis, che sono vna stessa cosa con lo Scim, il quale è principio, sostanza, e vero essere di tutte le cose, in cui il tutto si risolue: e nell'osservanza delle leggi de' Camis consiste la politica, e gouerno del Giappone, le quali se non si mantengono in vigore, non si conoscerà disse-
ren-

senza frà Signori, e vassalli: per lo contrario l'offeruanza di esse inuigorisce l'unione frà i padroni, e sudditi; padri, e figli; mariti, e mogli; onde il gouerno, tanto priuato degli huomini, quanto publico de' Regni consiste solamente nell'offeruanza di cotal Politica. Hora i Padri son venuti à questi Regni ad insegnare un'altra legge da saluare gli huomini: ma perche noi siamo già proueduti, e stabiliti nelle leggi de' Camis, non dobbiamo desiderare, ne cercare altre, essendo la varietà delle opinioni, e leggi non poco pregiudiziale al Regno: e questa è la cagione per la quale hò comandato che i Padri partano dal Giappone, & hò vietato che la lor dottrina quini nò si promulghi, nè per l'auuenire venga altri à questo paese à predicar nuoua Religione. Cò tutto ciò desidero che frà noi sia buona corrispondenza; percioche sarà questo Regno libero da ladroni per mare, e per terra: & à coloro che verranno con le loro merci, dò licenza che possano fare liberamente senza che veruno dia loro impedimento. Hò riceuuto le cose presentatemi da V. S. da coteste parti del Sur in quella maniera che ella mi scriue. Io ancora da questi Regni l'inuio altre cose notate in un memoriale, coi nomi degli artefici eccellenti che l'hanno lauorate. Nel resto mi rimetto à qualche l'Ambasciadore se dirà bocca, che perciò non sono più lungo. Scritta nel ventesimo anno Tensciò à 25. della settima luna. Fin qui è la lettera nel cui fine era il Sigillo, e la sottoscrizione.

Raffertate il P. Alessandro le cose del Giappone, passa alla Cina.

C A P. XXXIII.

Ricenato questo dispaccio, il Fratello Giouanni Rodriguez, circa l'Agosto del 1592. a ritornossene à Nangasachi, oue il nostro P. Prouinciale lo staua attendendo. Molti, e graui furono i trauagli, che da questo mese fino al tempo ch'ei s'imbarcò per l'Indie, patì il buon Padre, specialmente per la preferenza di Quabacundono, passato poco dopo à Nangoia nelle parti dello Scimo, per assistere più da presso ai negotij della guerra di Corai: conciosiache li fù di bisogno rimuouere gli attacchi delle offese, che harebbono potuto alterare il puerfo cuore del Tiranno, e chiamò in fretta à Nangasachi tutti i Religiosi che per sorte si trouauano dispersi intorno à Nangoia, perche andassero à trattenerli in quel porto sotto titolo de' suoi compagni p' l'ostaggio promesso: e fece in tanto prouedere le Chiese abbandonate, di Neofiti virtuosi per guida de' Cristiani: Ma nò potè già impedire l'empia esecutione dell'ordine del medesimo

«Cuzm. lib.
12. c. 18. Fra
is Ann. del
91. 92. à 15
Ottob.

Prudenza, e
sollecitudine
del Pa-
dre.

N 3 Tiran-

Tiranno, il quale precipitosamente alla falsa relatione dei primi Ambasciatori delle Filippine, come *b* si è riferito, comandò che la Chiesa, e Casa erette con sua licenza in Nangasachi si diroccasse. *c* E pure il vigilantissimo Visitatore, hauuto nel Giappone sentore di quell'ambascieria che iui si ordinaua; e preuedendo gl'inconuenienti che harebbe potuto partorire, haueua preuenuto cō lettere scritte al Superiore della Compagnia in quell'Isole, affinche hauesse con destrezza procurato col Governatore, che fossero indirizzati gli Ambasciatori in guisa, che restādo in piedi la riputatione, nō hauessero porto attacco al Tiranno di alterarsi con graue danno di quella Chiesa; e come huomo esperto haueua intorno à ciò proposto vari spediti; ma permettendolo così il Signore per suoi occulti giuditij, e per esercizio de' suoi serui; ò che gli spediti non fossero nelle Filippine accettati dal Governatore, ò pure che il Castigliano, non hauesse eseguito l'istruzioni, nacque quel disordine, che passò il cuore del buon P. Alessandro.

d Guz. Frois citati di sopra.

Dà sepoltura alle ossa di Gioram.

Parte dal Giappone.

Numero de' Compagni.

Opere lasciate dal Padre.

Finalmente *d* congregati nel mese di Settembre del 92. i Padri dello Scimo nel Regno di Arima, lasciò loro i douuti ordini per le turbolenze della persecutione: diede la seconda volta decēte sepoltura alle ossa del buono Giouanni Gioram, quattro anni innanzi ucciso: prouide la Chiesa Meacese di operari: deputò in Nangasachi dodici compagni per l'ostaggio promesso al Tirāno, e si partì di nuouo per la volta di Nangasachi per imbarcarsi. Non si può qui spiegare il gran sentimento de' Compagni, e de' Cristiani, specialmente de' Signori dello Scimo, per la dipartenza del loro amato padre, dalla cui presenza, e consigli, quanto sentiuano allegerirsi ne' loro timori, & afflittioni, tanto si attristauano dell'assenza di lui. Ma egli rincorati, e consolati tutti con la promessa del suo presto ritorno, lasciando di se gran desiderio, s'imbarcò per la volta di Macao su'l fine di Ottobre del medesimo anno 1592. E lasciò questa secōda volta che fù in Giappone, oltre il fiorito Seminario di Arima, di cēto, settanta giouani, altri centorenta Religiosi della Compagnia, diuisi parte nel Seminario, parte in vn Collegio, Nouitiato, e venti Residenze con la cura di cento cinquanta Chiese; per le quali, benchè per lo bando ferrate, vi andauano pur tuttauia, rondando con gran sollecitudine, e zelo, porgendo aiuto ai fedeli, & aggregando nuoue pecorelle al sacro ouile: onde fin dal principio della persecutione, per lo spatio di cinque anni haue-

han preso il battesimo cinquantamila gentili, de' quali ne' soli due anni che il P. Alessadro si era trattenuto nel Giappone, *Numero di convertiti.* sen'erano conuertiti ventimila, non ostante la cru del tempesta dell'ostinato barbaro.

Promuone di nuouo l'impresa Cinese, e vè all'Indie.

C A P. XXXIV.

IN Macao trouò il nostro P. Visitatore le cose della Cina ha-
uer hauuto felici progressi, e dopo le burrasche esser còparfa la bonaccia; & conciosia che i Compagni haueuan fermato già i piedi nella Regia di Pachino, & altri luoghi d'importàza nell'interiori parti del Regno; alche haueua il Padre sempre hauuto la mira: e ciò con tanta certezza, che per Europa erasi sparsa fama, quantunque falsa, il Re Cinese hauere abbracciata la santa fede; onde molti diuoti, e zelanti Religiosi di diuersi Ordini à cotale fama si accigneuano à porgere aiuto alla preparata pescagione. Per laqualcosa date il Padre le douute gratie à Dio, e stimando i passati traugli essere stati ordinati dalla diuina Maestà sua, per tener desti, e solleciti i suoi fedeli Operari; con fresca lena vi pose di nuouo le mani; e chiamati da varie parti più vicine al Macao quei Padri che comodamente poteuano andarni, & hauuta da essi piena informatione di quanto passaua, procurò confermare il già fatto, concedendo loro quanto li chiesero, & egli giudicò gioueuole per sì gloriosa impresa, e dar caldo per le nuoue, aggiugnendo altri otto compagni, che dimorauano nel Macao, con promessa di maggior numero di quei che erano per venire dall'Indie. E conciosia che, da vn canto l'assegnamento de' danari di sopra accennati, fatto in nome della Maestà Cattolica, spendenasi da' suoi ministri per altri vrgenti bisogni della Corona; dall'altro non giudicaua bene l'huomo apostolico, vero imitatore del S. Apòstolo Paolo, aggrauare i nuoui Critiani del sostentamento degli Operari. con scandalo de' gentili, i quali pur tuttauia borbottauano, i Religiosi della Compagnia essersi colà conferiti per satollare la lor miseria con le ricchezze della Cina; trouò per altra strada con la grandezza dell'animo suo il conuenenole alimento, dando di questo il pensiero al Procurator del Giappone, che risedena in Macao. Et auuengache quell'anno là nauca, che andaua dall'Indie col solito sussidio, fosse data in preda di corsali Olandesi con perdita notabile di quanto vi era per lo souuenimento degli Operari

Trigauc. l. 5. cap. 1.

Compagni han penetrato l'interiori Pro- uincie della Cina.

Promuone di nuouo la Missione Cinese.

Troua mo do di sostenere i, Compagni.

Opere varie per aiuto della Missione.

P. Matteo Ricci Superiore della Missione.

Guzm. 1, 13. c. 2.

Verifica la sua Legazione.

Lib. 7. c. 16

Vescovo Martinez va al Giappone.

Cinesi, non perciò egli si perdette di animo, ma simile sempre a se stesso, prouide altronde basteuolmente il necessario. Diuise inoltre con grand'ordine i Compagni per le Residenze secondo il bisogno. Ammesse nella Compagnia, per aiuto della missione, alcuni giouanetti paesani prouati a sufficienza nel Collegio di Macao, de' quali presto si sperimentò la buona riuscita per lo giouamento che recarono ai Compagni. Prouide le Chiese di vari ornamenti sacri, e le Case delle necesserie masseritie. Lasciò ai Capi delle missioni molte cose curiose, ò di Europa, ò dell'Indie, da presentare nelle occasioni agli vfficiali per renderfeli beneuoli. Dichiarò per Superiore della Missione il P. Matteo Ricci già bene instrutto nelle cose della Cina cò immediata subordinatione alla sua sola persona, acciocche non venissero le fauie risoluzioni di lui impedito per sorte da altri Superiori meno esperti. E finalmente le cose che rauolgeuano difficoltà, ventilate in presenza del seruo di Dio, restarono col suo giuditio, e molto più con l'assistenza della diuina gratia, appianate, e con ageuolezza mirabile poste in esecuzione.

Ordinate in questa maniera le cose b il P. Alessadro nella Cina, l'anno 1593. prese il viaggio per l'Indie oue era di bisogno per molti negotij la sua persona. Quini la prima cosa ch'ei fece, fù procurare lettera da quel Vicerè à Fasciba per accertarlo della verità della sua Legatione, e liberare gli ostaggi: e la quale insieme con altri doni furono colà presentati l'anno 1596. dal Vescouo del Giappone P. Pietro Martinez, à cui serui total'occasione per vehicolo della sua entrata in quel Regno per la visita, che iui doueua fare delle sue pecorelle: e sortì questo trattato ottimo effetto.

Ritorna la terza volta V'isitatore del Giappone, e Cina.

C A P. XXXV.

IN tanto sentiuasi grandemente l'assenza del Padre Alessadro da' Compagni, e Giapponesi, e Cinesi: à quelli oppressi da continue afflittioni per la forza dell'ostinata persecutione, pareua essere orfani, e scontenti senza il refugio, e refrigerio del lor'amato Padre: à questi nelle difficoltà che alla giornata forgeuano, pareua esser priui di guida. Ciò inteso dal P. Claudio Acquaiua Generale di santa memoria, stimando, da vna banda, necessaria la persona del P. Alessandro in quelle due missioni, che erano le più importanti delle parti Orientali, delle quali haue-

hauena egli compita notizia; dall'altra hauendo riguardo alla souerchia lontananza dell'Indie dal Giappone; & alla graue età del Padre, che sminuiteli le forze l'hauena reso meno agile à lunghi viaggi, giudicò sgrauarlo del carico dell'Indie, e dichiarò lo Visitatore solamente della Cina, e del Giappone, per doue la terza volta egli partì nell'anno 1597. essendo di età di anni sessanta.

*E dichiara
to Visitato-
re del Giap-
pone, e Cina*

Approdotta nauè al Macao nella state del medesimo anno riceuuto da' Compagni con tanto maggiori segni di contento, quanto lo scorgeno ristretto alla loro cura, donde non era più per dilungarsi. Quiui passò il restante di quello, e parte del 98. impiegato alla sua amata Missione Cinese; nella quale oltre molti ordini necessarij, ouuò ad vn graue inconueniente che non poco impediua la predicatione della diuina legge in quel Regno. Sono i Bonzi nella Cina, fuori del costume degli altri gentili, stimati huomini vili, e feccia della plebe; siasi perche i Cinesi per lo più sono Atei; onde prestando poca ò niuna credenza ai loro dei, fa di mestiere che altrettanta stima facciano de' ministri di quelli: siasi per comune opinione, che iui di essi corre, di gente ignorante, ghiottoni, dishonesti, interessati, & ingordi di danari, & in somma di huomini di mal talento; che perciò i Mandarin li tengono humili, e bassi, e fannosi da essi seruire con gran sommissione, etian dio ginocchione. L'habito simile à questa gentaglia haueuano i nostri Compagni eletto nel principio del lor ingresso, parendo loro esser più conforme alla Religiosa modestia, & vsatolo per lo spatio di quindici anni; quando accorgendosi con la sperienza, che il dispregio di quelli, non ostante la loro buona vita, & opinione di lettere, per la sola somiglianza delle vesti ridondaua nelle persone de' Predicatori di Cristo, i quali accomunati per tal cagione dal volgo con quella marmaglia, e nell'habito, e nella denominatione di Bonzi stranieri, erano notabilmente impediti dal loro santo fine; fatta dal P. Visitatore, dopo molte orationi, sopra di ciò lunga, e matura disubuffione coi Padri del Macao, fermo ne' principij del Santo Padre Ignatio, il quale non hebbe nella sua Regola la mira tanto all'habito esteriore de' suoi figliuoli, quanto all'intrinfeco, e principal fine dell'Instituto, che è la conuersione delle anime, determinò che i Compagni della Cina, deposto l'habito simile ai Bonzi, vestissero il paesano vsato da letterati, alla cui grauità, & honestà, potrebbe passare in Europa per habi-

*Longobar-
do dalla Ci-
nà à 18. Ot-
tob. 98.*

*Bonzi Cine-
figente vi-
la.*

*Muta Pha-
bito de' Co-
pagni.*

habito de' Religiosi . fece il nostro Visitatore aggiugnere maggior modestia, e simplicità, si nella materia, come nel colore che fosse al possibile conforme alla modestia . E in vero fù cotal determinatione dopo lunga, e noiosa calma, prospero vèto al progresso della santa fede; posciache aggiunto alla buona opinione de' Compagni, di huomini letterati, saui, e di buona vita, il decoro , & autorità esteriore delle vesti, furono da quel tempo cotanto stimati, che non solo i Letterati Cinesi non isdegnauano, come prima, trattar con esso loro; ma andando del pari per la somiglianza della professione, e portatura dell'habito, honrauansi della lor cōuersatione, passando vguualmente frà l'vna, e l'altra parte scàbieuoli visite, e cerimonie . sedie del pari, ragionamenti familiari, dispute, & altri trattenimenti, ai quali succedendo la dottrina della legge Cristiana per l'addietro come di huomini plebei abborrita, nacque con la diuina gratia notabile accrescimento all'ouile di Cristo in numero, e qualità di persone di molta importanza .

Buoni effetti della mutatione dell'habito.

Passa al Giappone la terza volta .

C A P. XXXVI.

MEntre in cotal guisa si occupaua l'huomo Apostolico nel Macao, fù auuistato, che nel Giappone bolliua vie maggiormente la persecutione di Fasciba Taicosama contro la Compagnia, & haueua ridotto quei poueri Religiosi in grandi angustie, & afflittioni : a perciò conferissi il P. Alessandro colà la terza volta, nell'Agosto del 1598. Nō può crederfi quāto la pressèza del P. Visitatore sgōbrasse la mestitia de' cuori de' Cōpagni: di ciò così scriue b il P. Francefco Passio: *Par che il Signore voglia hormai addurne dopo si lunga, e noiosa tempesta di dodici anni un chiaro sereno di consolatione, e di allegrezza; e per caparra di questo à 5. di Agosto, giorno dedicato alla Madre di misericordia ci condusse sano, e saluo al porto di Nangasachi il P. Alessandro Valignano nostro Visitatore.* Fin quì il P. Passio: Et in vero parche hauesse voluto Dio all'arriuo del Padre quasi nascente aurora rimettere alquanto la molesta notte della persecutione con la morte del Tiranno Fasciba, il quale in quello stesso giorno che il Padre comparue, sorpreso da nuouo, e mortale accidente, del quale non potè più rihauerfi, alla fine nel seguente Settembre finì miserabilmente la vita .

a Guzm. 1.
13. c. 16. 20.

b 3. Ottob.
98.

Morte di Taicosama .

E comeche nella mutatione del gouerno per la morte di Fasciba,

sciba, non perdesse tosto il vigore la persecutione, non era tutta-
 uia si pertinace che non concedesse qualche tempo di respira-
 re agli afflitti compagni: doue è incredibile quanto fosse stata
 opportuna la presenza del nostro P. Visitatore, il quale per tut-
 to l' tempo che dimorò in Giappone caminò, secondo il suo co-
 stume, con tutta destrezza, e prudenza con quei Signori del go-
 uerno, per mantenerfeli beneuoli, che non ostanti i garbugli, e
 guerre ciuili non molto dopo leuate frà essi, si tenne amico del-
 l' vna, e l' altra parte, e non patì per all' hora, precisamente per
 questo capo, danno alcuno la Cristiana Religione: e quantun-
 que non mancarono timori, e sospetti; nondimeno col suo
 prudente indirizzo, moderò le cose in guisa che passarono con
 non poca quiete. Se volessimo qui riferire, da vn canto, i parti-
 colari delle prodezze operate dall' huomo apostolico à prò del-
 la Santa Chiesa in tutto questo tempo, che furono molti; i peri-
 coli da lui patiti, i disagi, sollecitudini, & altre molestie; le quali,
 benche gli scemarono non poco le forze corporali; non furono
 perciò bastevoli ad indebolire, nonche opprimere la grandez-
 za dell' animo di lui, sempre desto, sempre forte, sempre valente;
 dall' altro canto, l' amore, e gentilezza, con che tenne legati quei
 Signori Cristiani, e qualche è di maggior marauiglia, i più saui, e
 sensati gentili; il rispetto, riuerenza, amore che questi, e quelli
 li portauano; il concetto grande appo tutti del suo ceruello,
 valore, bontà di vita irreprensibile, & altre rare qualità che l' ha-
 ueuan reso famoso per tutto l' Impero Giapponese; sarebbe en-
 trare in vn vasto Oceano d' infinite cose, ch' egli lodeuolmente
 operò, per non dar mai fine à questa istoria. Perciò lasciando
 che ciascheduno da qualche parte del glorioso corso della sua
 vita fin qui rappresentata, argomenti qualche à bello studio co-
 priamo col silenzio, sarà conueniente che raccolte le vele ci ri-
 tiriamo al porto del suo glorioso fine.

*Prudenza
 del Padre,
 ne' garbugli
 delle guerre.*

Del felice passaggio del P. Alessandro.

C A P. XXXVII.

H Auena il fedele Operario di Cristo speso questa vltima
 volta poco meno di otto anni, e mezzo nelle due Missio-
 ni; e sollecito da vn canto delle tempeste dell' afflitta Chiesa
 Giapponese; ansioso dall' altro de' progressi della Cinese, posto
 nel mezzo, pareua che non sapesse doue voltarsi; ma l' amore del-
 l' accorta madre il tutto prouede: e quātūque la sua stanza ordi-
 naria,

*Dal Giap-
pone due
volte va al
la Cina .*

*a Catalm. f.
dell'anno
1603.
B Trigaut. l.
5. cap. 3.*

*Determina
la visita
delle Resi-
denze della
Cina .*

*Ricene il
saluo con-
dotto .*

*Prouedimè
to per la vi-
sita .*

naria, come più bisognosa, fosse al Giappone; non per questo la-
sciò di porgere il desiderato aiuto agli Operari della Cina, là
doue senza sgomentarlo la lunghezza del viaggio di ottocento
miglia, soggetto à soliti difagi di quel mare tempestoso; nè la
grauenza dell'età, conferissi in ogni modo frà questo tempo bē
due volte à consolare, e rincorare i Compagni Cinesi; e l'vna
l'anno 1603. donde ritornò à saluamento; b l'altra l'anno 1605.
nel cui fine vi andò per tentare d'inoltarsi all'interiori parti di
quel Regno, visitare le tuoue case iui erette, rincorar di presen-
za, i Compagni. Ma prima di far questa mossa, domandò il pa-
rere dai Superiori delle Residenze, i quali erano su'l fatto, se la
sua visita douesse riuscire senza incomodo; e col giouamento
che si pretendeua: e come che varie fossero state le risposte, e le
difficoltà rappresentate da' Compagni, tutta volta il P. Matteo
Ricci, che si trouaua nella Corte di Pachino, animò il Padre all'
l'impresa, e per ageuolargli il camino, procuròli fauorita patē-
te, che il P. Visitatore, e Compagni potessero penetrare alla Cina;
ne' luoghi per doue passaua fosse stato spesato dal publico; e dal
medesimo li fossero stati sumministrati, se volesse nauigar per
fiume, vn Nauilio, se viaggjar per terra, tre caualli, e sei facchini
da portar la sedia.

Recò questa patente al seruo di Dio efficace volontà di ab-
bracciar l'impresa; e perche riuscisse la visita con giouamento,
e spirituale de' Compagni, e temporale, con la sua solita carità,
e prouidenza deliberò portar seco, almeno mille scudi di oro
per ciascheduna Residenza, perche si comperassero stabili per
mantenimento de' Compagni (perciocche questa somma era
giudicata basteuole) e ciò faceua egli, sì perche non potendo
quelli ogni anno, per la lontananza dal Macao, esser proueduti
del necessario, senza notabile incomodo, e pericolo; hauessero
dove supplire al bisogno; sì per non dare grauezza ai Neofiti;
si finalmente perche scorgendo i Cinesi che i Padri possedeuano
nel Regno beni stabili, gli stimassero come Cittadini, e scancel-
lassero affatto ogni sinistro sospetto di machinamento contro il
Regno come da stranieri. Oltre di ciò haueua proueduto molti
altri mobili, e masseritie per solleuamento, & ordine delle Ca-
se, specialmente vesti sacre, & altri drappi, e paramenti per
le Chiese.

Con tali preparationi era il buon P. Visitatore in procinto
di partire quando parendo alla diuina dispositione già tempo
di

di aprirgli l'entrata al Cielo, chiuse in terra a' Compagni la porta delle loro speranze. Dunque il venerabile vecchio già in età di sessantanoue anni per le passate fatiche de' lunghi, e spessi viaggi, per le noiose, e più volte replicate nauigationi, disagi, e traugli patiti, sollecitudini del gouerno, combattimenti continui con gli auuersari della santa fede, sempre all'erta, sempre fresco, sempre pronto, e preparato alla difesa; interni cordogli, e dispiaceri per le affittioni continue de' Compagni, e Cristiani perseguitati, & altri innumerabili incomodi, a' quali sono soggetti gli Operari della vigna di Cristo; haueua, oltre la grauezza della vecchiaia, contratto molte indispositioni habituali proprie mercedi delle persone apostoliche; alle quali sopraggiunse la sua solita infermità detta da Medici Iscuria, o pure suppressione di orina, la quale in breue spatio di tempo dopo esser proueduto del sacratissimo Viatico, & altri Sacramenti, con affettuose parole, nelle braccia de' suoi amati compagni mandò placidamente lo spirito al suo suo Creatore.

e Galen. l. r.
De loc. aff.
c. i. e l. 6. c. 4.

*Si riposa
in pace.*

*d' Caruaglio
à 6. di Febr.
1606. m. f.*

Morì d' questo prode Campione di Santa Chiesa à 20. di Gennaio dell' anno 1606. in giorno di Venerdì à hore sei della mattina, che rispondono à tredici in circa delle nostre Italiane, dopo hauer passato nella Compagnia di Giesù quarant' anni; de' quali trentadue haueua traugiato nell' Indie, & Isole di quel mare, Cina, e Giappone: adoperato da' Generali senza interrompimento; hora per anni diciannoue Commissario o Visitatore vniuersale di tutto l'Oriente; hora per anni quattro, di Prouinciale: hora finalmente per anni noue di Visitatore del Giappone, e Cina; per gli quali carichi fù costretto spesso andare in volta, e solcar l'Oceano Orientale. E puossi con verità a sfermare, che egli per quei mari caminò più che non haueua fatto lo stesso S. Francesco, il quale andò solaméte vna volta al Giappone, la doue il nostro P. Visitatore, oltre hauere cò ispesse visite consolato tutti i luoghi, benche lontaniissimi, dell' Indie; tre volte, come si è veduto, prese quindi il lungo viaggio del Giappone, di maniera che nel particolare de' camini, non trouiamo altra differenza, se non che il Santo non hebbe maggior tempo che di diece soli anni, la doue il P. Alessandro ne passò trenta due.

*Maggiori
viaggi fece
che S. Fran-
cesco.*

Nè dobbiamo passar sotto silentio vn parallelo fatto dal P. Nicolò Trigautio, il quale scriuendo la morte del Padre: *Fà, dice considerato per non sò che segreto giuditio di Dio, che due*

e Lib. 5. c. 8.

huo-

huomini di santissima vita, cioè à dire S. Francesco Saverio, & il P. Visitatore Alessandro Valignano fossero entrambi morti nelle porte della Cina, auanti che potessero penetrare, e conseguire il lor desiderio. E poco dopo soggiugne. Il P. Visitatore mostrò quanto stimasse questa impresa (& intende della Cina) posciache morendo, in luogo suo mandò tre Operari utilissimi, e tutto ciò che basaua à questo effetto apparecchiato, eccetto però i danari destinati per lo vitto, il quale per certo accidente fù impedito. Nelle cose inuiate vi erano molti paramenti di Chiesa, pitture, et altre cose simili, le quali si conseruano hora da' Compagni per gratissima memoria di un tanto Padre. Così scriue il P. Trigautio.

Opere, & indirizzi lasciati dal Padre innanzi la sua morte.

C A P. XXXVIII.

NON si puo ageuolmente credere gli ordini, e norme date dal seruo di Dio ai luoghi dell' Oriente; se nõ da chi ha veduto i Catalogi di quelle parti, e letto le lettere, ò generali, ò particolari de' Compagni, che di ciò scriuono cõ successiua uniformità; nelle quali notabilmente spiccano il zelo, l'accuratezza, e sollecitudine usata dal lui per bene di quella gentilità: specialmente nelle turbolenze, e difficoltà, che si opponeuano, la sola presenza del Padre confortaua gli animi afflitti, appianaua le cose ardue, daua caldo alle opere di seruitio di Dio. Così per lasciare degli altri, lo testifica a il P. Organtino scriuendo della tempeste sorte pochi mesi innanzi la morte di lui. *E stato seruito nostro Signore darci gratia di riformarci dopo la venuta del P. Alessandro Valignano Visitatore, di maniera che con la sua riforma, si è collocata questa Chiesa in molto buono stato. Fin qui il P. Organtino. Ma venendo ai particolari, non ostanti le continue guerre del Giappone nelle quali erano morti molti Cristiani; le persecutioni, bandi, atterramenti delle Chiese, & altre tempeste. E nella Cina la gelosia degli officiali, i seneri diuieti, & altri impedimenti, che se gli attrauersarono: in ogni modo vide ancor viuenti nell'vno, e l'altro Regno radicata la Dio merçè la Cristiana Religione: e lasciò innanzi la morte b nel Giappone solamente eretti quattro Collegi formati, vna Casa di Probatione, due Seminari, e venti Residenze con la cura di cento nouana Chiese, e più di dugèto mila Cristiani sotto l'indirizzo di cento quarantaquattro Religiosi della Compagnia di Giesù con l'aiuto di dugento cinquanta quattro Dogici, e quat-*

Valore del P. Alessandro.

Lett. m. s. 12. Mar. 1605.

Catal. m. s. del 1603.

quattrocento fra Carabi (così chiamati i Neofiti foudantisti delle Chiese) & altre persone di seruitio, che insieme arriuaano al numero di ottocento; tutti sostenuti dalla prouida carità, & industria del vigilante Visitatore.

Stato della missione Giapponese e case.

Nella Cina lasciò stabilita la sua amata missione con varie Case in Città principali di quel Regno. Conciossiache penetrata la sua Religione cou l'indirizzo di lui alle più interiori parti, videla fermata nelle Prouincie di Quansi, Vnciam, Cechian; e d'òde l'anno 1600. fù aperto a' Compagni, per diuino volere, l'adito alla Città di Nanchino, nouecento miglia lungi dal Macao, Residenza già della Real Corte Cinese, la più grande forte, nobile, e bella di quel Regno, e perciò tenuta in maggior custodia, e gelosia: alla cui guardia son deputati cento, e più mila soldati, e gran numero di Mandarini; ciascheduno col suo carico, che con somma vigilanza la governano. d Finalmente, fecondando il Signore a' viui desiderij del suo seruo, videla l'anno 1605. di più inoltrata alla Prouincia, e città di Pachino Metropoli hoggi di tutto'l Regno, oue risiede il Re cò la sua Corte lungi dal Macao mille ottocento miglia dentro terra ferma. In queste Case lasciò il buon P. Visitatore occupati fedici Religiosi, e nel Macao, quaranta due; li quali vniti coi Compagni del Giappone formauano il numero di dugento, e due. soggetti della Compagnia lasciati in quella Viceprouincia.

Progressi della Cina.

Trigaut. l. 3. cap. 10.

Nanchino città della Cina.

Trigaut. 5. cap. 16.

Pachino Metropoli del Regno.

Et hora sono scorsi già sessant'anni, che riceuuti i nostri Compagni in quel Regno, e seguitati senza interrompimento ad entrare, vi dimorano di lungo cò la diuina gratia à guisa di Cittadini; con grande opinione di letterati, buono odore di santa vita, alto concetto della diuina legge, giouamento notabile di quelle anime, e pari gloria della diuina prouidenza, che il tutto foauemente regge, e fortemente conduce à fine: delle quali opere dopo la mano di Dio, deuesi la gloria al zelo, spirito, valore del nostro P. Alessandro, e honorato perciò dal P. Niccolò Trigautio col titolo di Fondatore della Cinese spedizione, e Promotore fino alla morte di opera sì egregia, e di cotanto seruitio di Dio.

Fondatore della Missione Cinese Lib. 5. c. 8.

Nè solamente col zelo, e sollecitudine da noi riferiti, viuente governò quelle Chiese: ma adoperò inoltre le sue forze affino che dopo la morte perseverassero al possibile nel medesimo stato. Perciò fare stabilì primieramente il temporale per sustentamento de' soggetti: e come in vita col suo valore, & industria haueua

*Indirizzo
per lo sosten-
tamento de'
Compagni.*

*f Caruaglio
6. Feb. 1606.
m. f.*

haneua di continuo proueduto le sopradette case del Giappone, e Cina, senza hauer certe rendite, e stabili; così lascio l'indirizzo che dopo la sua morte, doueua tenerli: onde nel mese di Dicembre presago del proffimo passaggio, f' affaticossi col vedere accuratamente li conti di quanto possedeua quella Viceprouincia: e fatto diligente bilancio delle spese, etiandio straordinarie, e del poco capitale, che vi era; e qualche soleua ricederli dalle nauì, & altri soccorsi incerti; ordinò in iscritto qualche, ogni anno poreua distribuirsi à ciaschedun Collegio, o Residenza, conforme haueua egli fatto sino à quel tempo, con vtile, e felice euento.

*g Caruaglio
di sopra.*

*Memoria
lasciata do-
po la morte.*

*Alienatione
de' capitali
noceuole a'
Collegi.*

*Opere del
Padre.*

*h Ribaden.
& Alegabi
Catal. scritt.
della Cóp.*

Nel tempo poi della sua infermità conoscendo il suo male, senza rimedio, g' scrisse di proprio pugno vna lunga memoria sottoscritta di sua mano circa il buon gouerno di quella Viceprouincia, con ordine che se ne inuiasse copia al P. Generale: il cui contenuto in sostanza si riduce à cinque capi principali, Nel primo mostrò con varie ragioni, non douersi quel gouerno commettere, se nõ à persone di grã virtù, disprezzatori di se stessi, e padroni delle proprie passioni. Nel secando diceua che essendo da vn canto la presenza del Viceprouinciale necessaria di continuo nel Giappone, dall'altro douendo in ogni conto rimediarsi a' bisogni della Cina; era di parere che in quella Viceprouincia non vi macasse Visitatore, il quale all'vna, & altra parte supplisse. Nel terzo ricorda a' Superiori la vigilanza in conseruare i pochi capitali che erano in piedi; perciocche (così egli foggiugne) consumandosi i capitali, trouerassi questa Viceprouincia in breue tempo con estrema necessitã, e molto certo, & euidente pericolo. Nel quarto raccomanda loro l'esecutione dell'assegnamento temporale da lui fatto per le Residenze. Nel quinto finalmente gli esorta à tenere la traccia da lui cominciata, d'inuiare al Collegio di Macao gli studenti della Compagnia, naturali del Giappone, per apprendere in virtù, e lettere, hauendo egli con isperienza prouato ciò essere stato di grandissimo giouamento à quella Chiesa. Questi sono i capi spiegati à lungo dal buon P. Alessandro con molte parole piene di zelo, & amore verso la Compagnia, e quelle due Missioni.

Alle opere dette, lasciate dal seruo di Dio più principali, per tacere di molte altre, aggiugneremo per conchiuisione h' quelle ch'ei compose per consolatione degli Europei, e giouamento degli Orientali: conciosiache oltre molte lettere da lui inuiate a' Compagni in Europa, nelle quali con esquisite diligenza dà con-

contezza di quelle parti; scrisse la Relatione della gloriosa morte del P. Ridolfo Acquaiua, e quattro Compagni, uccisi da barbari nell'Isola Salfete l'anno 1583. Compose vn Trattato della maniera di aiutare i Giapponesi, & altre nationi dell'Oriente, il quale è posto dal Possuino (come egli stesso lo confessò) nella sua Biblioteca. Il primo di tutti scrisse l'istoria della Cina. Finalmente l'Apologia in difesa della Compagnia; opere tutte date in luce in Europa. Di ordine suo inoltre il P. Eduar do Sande compose il libro. *De Missione legatorum ad Rom. Curiam*, il quale, come si è detto, fù stampato nel Collegio di Macao insieme con l'opera del P. Giouanni Bonifacio, *De Cristiana institutione inuenturis*: tutti per aiuto de' Seminaarij.

Lib. 10. & 11. e nell'Appar. Sinentis Imperium. Iarri. To. 2. l. 2. c. 17. m Valign. Epistol. nel princ. del libro di Sande. Ribade. Alegab. cit.

Delle virtù del P. Alessandro.

C A P. XXXIX.

DA qualche fin qui habbiamo riferito di questo glorioso guerriero, può raccorsi l'eccellenza delle sue virtù. E primieramente queste poche parole scriue di lui in generale a il P. Francesco Sacchini, quando tratta dell'entrata di lui alla Religione. *Is patria Theatinus, iuris ciuiliſ egregie peritus, multaque prudentia, & virtutis vir, aſno 1566. septimo, & vigesimo atatis anno ad insigne, vt euentus docuit, Orientis bonum in Societatem venit.* Et il b P. Pietro di Ribadeneira, in presenza del quale fù riceuuto, così scriue. *A P. Euerardo Mercuriano in Oriētis solis Indiā missus est, vt Visitatoris munus in remotissimis illis Prouinciis obiret, ubi ad extremum usq; vita diem perseuerauit magna nostrorū utilitate, populorum admiratione, & fructu, & Christianæ fidei propagatione.*

a Par. 4. l. 1. r. nell'anno 1573.

b Catalog. Scritt. Cop.

Ma descendendo ai particolari, qualche lo rese di vantaggio riguarduole, fù la sua ammirabile magnanimità, e coraggio nelle cose ardue, e malageuoli, gouernata dalla mira che haueua alla maggior gloria, e seruitio di Dio, e rinforzata dal lume ch'ei traheua dal diuino oracolo per mezzo dell'oratione, in cui spendeua gran tempo, specialmente ne' negotij difficili. Di continuo meditaua i mezzi, e vie che hauessero potuto aprir la porta alla notitia della verità cattolica; cercaua nuoue inuentioni, & arti per porle in effetto, senza perturbarsi, o darsi à dietro per qualche difficoltà che se gli artraueuasse. Di questa magnanimità così scriue c il P. Frois al P. Generale. *Hà fatto il P. Alessandro la visita conforme alla gratia, e coraggio conferitoli da Dio; imper-*

Magnanimità.

c Annuo del 184. à 3. di Settemb.

Sauer. Orient. To. 1.

O rocche

rocche non sò chi harebbe potuto superare, come egli hà fatto, tante contrarietà, che seli sono opposte, prima circa il mantenimento de' Padri, e Fratelli in questa terra si sterile, che ne pur poteua dar loro del riso per mangiare: appresso circa la nostra offeruanza in queste parti, il cui modo è differente da quello di Europa, & Indie, come il giorno dalla notte. Ma Dio nostro Signore l'hà dotato di sì gran valore, e talento, che il tutto hà rimediato ageuolmente, posso in affetto quanto faccua di mestiere, come Vostza Paternità scorderà nelle lettere annue.

Zelo delle anime.

d' Annua del 1606.

Quelle renduea magnanimo il P. Alessandro, era l'ardente zelo che egli haueua del prossimo, il quale l'animaua ad imprendere ogni fatica, lunghe, e noiose nauigationi, e camini per mare, per terra, senza risparmio della propria salute, e ne riguardo alla grauezza dell'età, & indisposizioni del corpo. Di questo fauendolo d' il P. Giouanni Rodriguez nella Relatione che dà della morte del seruo di Dio, così scriue. Non risparmiò mai fatica alcuna di viaggi, ò, altro incomodo, e disagio, che potesse mandare auanti questa santa impresa, che totanto appreduea di gloria di Dio. E più à basso: La morte hà troncato quei santi pensieri, che ne l'età di sessantouue anni, nè l'indisposizione che patiuu, nè gli altri noiosi carichi furono mai bastevoli ad impedire.

Da Cocc'no 29. Aprile 1597. m. f.

e Lett. m. f. 7. 19. Apr. 97

Vbbidienza.

f. 6. Febr. 1606. m. f.

Il medesimo zelo si raccoglie da vna dello stesso P. Alessandro. Era l'huomo apostolico risoluto l'anno 1597. andare dall'Indie à soccorrere a' bisogni del Giappone: i Padri di Goa li persuadeuano la dilatione di quel viaggio per qualche dubbio ch'ei douesse essere di breue chiamato à Roma: ma così egli scriue di Coccino, già in viaggio p' quella volta, al P. Claudio Generale. e Mi fa di mestiere andare cò fretta al Giappone, la doue quei Padri con varie lettere, e grand'istanza mi chiamano. E più à basso. Ma à me hà paruto non douer lasciar di fare quanto al presente sono obligato, indouinando qualche douena appresso succedere. In ogni modo spero à Macao hauer lettere di V. Paternità, e farò quanto ella mi ordinerà: per tanto venga pure ciò che si vuole; à me pare che sò qualche deuo. sodisfacendo all'obligo dell'ufficio mio. Così scriue il Padre, nelle cui parole non meno spicò il zelo grande ch'egli haueua di quella Chiesa, che l'vbbidienza, e prontezza di ritornare etiamdio con viaggio più lungo da Macao à Roma, quando ciò li fosse stato ordinato.

Con singolare splendore rilusse nel seruo di Dio la carità verso i suoi sudditi. *f' virtù* (dice il P. Caruaglio) *nella quale fù egli*

egli sempre segnalato, come è manifesto à tutti dell' Indie, Giappone, Carità.
 e Cina. Ne bastò mai à rimetterla, come souente accade, la lunga, e
 dureuole autorità acquistata in tanti anni di supremo gouerno, che
 con tutti non si portasse come amoreuole padre. Compatiuoli, e
 prouedeuali nelle loro necessitá spirituali, e temporali; inditiz-
 zauali soauemente, secondo il bisogno, nella religiosa vita. Gli
 assenti consolaua con dolci lettere, e rincoraua ad imprendere
 opere grandi per seruitio di Dio: tutti teneua contenti, tutti
 animati, tutti desti all' opera della conuersione. Ma di vantag-
 gio fù incredibile la sollecitudine che, quantunque nella calca
 de' negotij grauissimi, haueua degl' infermi, i quali non solo
 spesso uisitaua, e consolaua, ma con particolar pensiero staua
 desto, che non mancasse loro alcuna cosa. In somma, dolendosi
 della morte di lui il P. Caruaglio, scriue *Essere stata sentita da
 tutti, sono sue parole, hauendo perduto non già un Superiore, ma
 un Padre, e Madre amorosissima.*

*In partico-
 lare verso
 gl' infermi.*

Quanto era verso gli altri dolce, & amoreuole, tanto contro
 se stesso era rigido, e seouero, affligendo la sua carne con peniten-
 ze continue; specialmente quando ne' negotij ardui haueua bi-
 sogno di particolar aiuto del cielo: ma fù notato, come lo scri-
 ue il medesimo, che quando conobbe il buon vecchio auuici-
 narsi il fine della sua vita; fece più continue, e rigorose peniten-
 ze del costume, e di qualche poteua soffrir la graue età oppres-
 sa da tanti trauagli, & ordinaria indispositione, che più del soli-
 to in quelli ultimi giorni il molestaua. Ma gli huomini aposto-
 lici prououano, con g. S. Paolo, nell' infermità maggiori forze.

*Mortifica-
 zione.*

*g. 2. à Corin.
 12. 10.*

Al pari della carità del seruo di Dio andò l'humiltà, e basso
 sentimento di se stesso, il quale tanto più spiccaua in lui quanto
 era in più alto grado di honore, e stima appo tutti. Giudicò
 egli non essere la sua persona necessaria alla Congregatione ge-
 nerale, della quale si alpettaua auuiso; Perciocche (così egli rispo-
 se al P. Generale Claudio) *non sono io personaggio tale, che bisogni
 trouarmi in Roma per la Congregatione, poiche non mancano nella
 Compagnia tante persone di altra conditione, e sapere che io non
 sono.* Ma di vantaggio rilusse l'humiltà del Padre nella protesta-
 zione ch'ei fece innanzi la morte, e lasciò scritta di sua mano,
 nel principio della memoria da noi di sopra métouata: la qua-
 le per rendere soaue odore di humiltà, diuotione, & amore ver-
 so la sua Religione ci è piaciuto qui aggiugnere, b e dice così.

Humiltà.

*g. Caruaglio
 di sopra.*

Primieramente dico, che rendo infinite gratie à nostro Signore

*Professione
ne innanzi
la morte.*

de' grandi fauori che mi hà fatto , chiamandomi senza niunò mio merito alla sua santa Compagnia , e conseruandomi in essa tutto questo tempo: e quantunque l'hò seruito sempre con molti difetti , e negligenze, non corrispondendo ai continui fauori, e benefìci che mi hà prestato, massimamente facendomi finir la vita nella sua minima Compagnia : nondimeno confido nella sua somma bontà, che mi concederà perdono ; e perciò prego il Signor mio Giesù Cristo per gli meriti della sua santissima passione, e per intercessione della Beata Vergine Maria nostra Signora, e del nostro Beato P. Ignatio, e di tutti gli Angeli , e Santi della Corte del Cielo, si degni perdonarmi tutti i peccati, negligenze, e difetti che hò commesso, così innanzi di entrare alla Compagnia, che sono stati ben grandi, come dopo che sono entrato in essa , tanto in quel che toccaua al bene spirituale dell'anima mia , quanto in qualche spettaua al gouerno, & alle regole dell'ufficio mio . E se nostro Signore sarà seruito farmi finir la vita con questi dolori; come che li conosco, e riceua per singolar fauore dalla sua benigna mano; tuttauia, perche la natura è fiacca, e miserabile, chieggo alla diuina Maestà sua, per gli medesimi meriti di Giesù Cristo, & intercessione de' Santi del cielo , e per l'oratione, che per me si fanno, si degni concedermi pazienza , e fermezza da poterli sopportare con la douuta rassegnatione fino all'ultimo fiato. Fin qui la protestatione del P. Alessandro .

Delle doti naturali .

C A P. XL.

*Soauità de'
costumi .*

Oltre il gran ceruello, fenno, e sapere; & altri talenti di consideratione, de' quali fù liberalmente il nostro P. Alessandro ornato da Dio; la dolcezza, e soauità de' costumi era sì grande, che lo rendeano amabile, e rispetteuole , non' solo a' Compagni , ma anche à Signori Cristiani ; e qualche è di maggior marauiglia , etiandio à gentili , i quali volentieri li chiedeano consiglio, e soggettauansi al suo parer; e rari eran quelli che conuersando con esso lui , non restassero auuinti dalle sue dolci conditioni . Di questa sua amabilità , e rispetto portatoli così scriue. a il P. Gaspare Coeglio all' hora Viceprouinciale. *Strordinario sentimento habbiamo della partita del P. Visitatore per lo gran danno che cagiona à queste parti , hauendo nelle mani negotij di somma importanza: imperocche grande è il rispetto, con che i Signori , e personaggi grandi gentili , non che Cristiani trattano con esso lui, dai quali è sommamente amato, e tenuto in gran credito per sapersi egli adattare ai loro costumi ; & harsi acquistato appo essi gran-*

*Nell'annua
dell'81.
à 15. Febr,
82.*

grande autorità, che potrebbe, senza fallo, ottenere da ciascheduno quanto vorrebbe.

Simili parole usa il P. Francesco Passio parimente Viceprovinciale quando il seruo di Dio passò à miglior vita. *E stata, dice, la sua morte sentita: notabilmente da tutti quei della Compagnia; perche, per lo singulare amore che à tutti mostraua, ciascheduno il teneua come proprio Padre: lo stesso sentimento han mostrato i Cristiani di fuori, da' quali era sommamente amato. Ci dispiace grandemente cotal perdita; in particolare perche sopra delle sue spalle staua fondato il sostentamento di questa Viceprovincia; la quale non hauendo certe rendite, il buon P. Visitatore, con l'autorità che haueua coi Cittadini di Macao, essendo mirabilmente favorito dal Signore in questa parte, buscava con che sostentare tutta la machina di questa Viceprovincia.* La medesima relatione scrivono altri Padri grauiissimi della sua grande autorità che haueua appo tutti.

A sì rare qualità, e morali, e naturali dell'huomo apostolico, aggiunte il diuino Architetto per compimento del suo fedele Operario, etian dio la presenza corporale, la quale gioua pure notabilmente all'acquisto di autorità, e rispetto appo gli huomini; e come la sacra scrittura fa gran conto della statura di Saul per lo gouerno del popolo Ebreo, dicendo, che *Non erat de filijs Israel melior illo: ab humero, & sursum eminebat super omnem populum;* così dotò il suo seruo, eletto dalla sua diuina Prouidenza per guida, e Superiore delle parti Orientali di straordinaria altezza di corpo, e sembianza degno d'impero: e fù egli (così soggiugne il sopracitato d. P. Sacchini) *Præter cetera dona ei expeditioni accõmoda, ad conciliandam inter barbaros auctoritatem, apta conformatione membrorum, & quasi regia proceri corporis dignitate spectandus.* E tale in vero sperimentò, non solo frà gli Europei, & Indiani; ma molto più frà Giapponesi naturalmente di bassa statura: onde, come lo scriue e il P. Frois, quando egli comparìua in publico, correuano essi à bello studio à schiere per vedere, come frà tanti pigmei, vn gigante: & il Re Nobunanga, quando la prima volta visitato dal Padre lo vide, *Spantossi, scriue lo stesso Padre, della smisurata altezza di lui.*

3 A 18. O
tob. 1606.
m. f.

Alexza di
corpo.

c. 1. de' Re
c. 9. 2.

d. Par. 4. lib.
1. an. 1573.

e' A 14. di
Agol. 1581.

Testimonianze di huomini graui circa la persona del P. Alessandro.

C A P. XLI.

COnchiuderemo questa istoria con le testimonianze date del P. Alessandro da alcune persone autoreuoli, oltre quel le che habbiamo fin qui riferito, le quali il conobbero, e lungo tempo trattarono con esso lui; e sarà come Epilogo di quanto habbiamo fin hora scritto. E primieramente di gran peso furono le parole scritte da Don Teutonio figlio del Duca di Braganza già Arciuescouo di Euora, Prelato, che con la nobiltà del sangue reale, haueua congiunta la santità della vita, & il zelo di vero Pastore. *a* Questi bene informato delle apostoliche prodezze operate dal seruo di Dio nell'Oriente, e del glorioso nome sparso in quelle parti, & in Europa; hauendo fatto, di ordine suo, dare in luce l'anno 1598. le antiche lettere del Giappone, scritte nell'idioma Portoghese in vn grosso volume; frà gli altri motiui ch'ei nell'Epistola dedicatoria apporta di ciò fare; vno afferma essere stato il principale, *L'amor grande, & affettione che porto à quei grandi Regni del Giappone; e specialmente al P. Alessandro Valignano Apostolo veramente di quell'Oriente.* Così dice quel Prelato.

a Nel tomo delle lett. del Giapp. in Portoghese. *E chiamata to Apostolo.*

b Lett. m. 5. 6. Febrar. 1606.

All'Arciuescouo di Euora si sottoscriue dopo la morte del seruo di Dio *b* il P. Valentino Caruaglio, Rettore in q̄l tēpo del Collegio di Macao, e Religioso di molta virtù, e credito. Dando q̄sti per lettera al P. Generale Claudio, relatione della infermità, e morte del Padre, occorsa nel suo Collegio, così soggiugne. *Nel tempo della malattia, oltre le molte discipline, e publiche, e segrete, messe, orationi, peliegrinaggi, & altre diuotioni; si espone il Santissimo Sacramento in Chiesa, oue di continuo assisteano à vicenda i Padri, e Fratelli, pregando per la salute di lui cotanto necessaria à questi suoi figliuoli, e Cristianità del Giappone, e Cina, delle quali potiamo con ogni ragione chiamarlo Apostolo.*

c Lett. m. 5. à 13. Ottob. 1606.

Et *c* il P. Francesco Pasio nello stesso tēpo Viceprouinciale, e Religioso altresì di molta prudēza, & autorità, essendo del medesimo parere, scriue in q̄sta guisa dal Giappone al medesimo P. Generale. *Habbiamo auuiso come è restato seruito il Signore, chiamare à se il P. Alessandro Valignano nostro Visitatore, e Padre, il quale, come molti dicono, si può ben chiamare Apostolo del Giappone: imperocche egli con particolare affetto verso questa Cristianità, & ardente zelo della conuersione di questi Regni l'ha notabil-*
men-

mente prom. Sta col prouederla di Operari feruenti ; instituir Seminari ; formar Collegi, e Case : ordinare studi , & in somma hà dato l'essere à questa Viceprouincia non solo nel Giappone, ma di vantaggio nella Cina, essendo egli stato il primo che hà fatto imparar à nostri la fauella , e caratteri Cinesi ; e gl'introdusse dentro terra ferma, e cominciò à pigliar Case, Residenze, e quel che siegue.

A queste autoreuoli testimonianze aggiugne la sua d il P. d Nell'annua del 1606.
 Giouanni Rodriguez amato interprete già di Taicosama, e per la lunga stanza del Giappone di somma autorità appo quei Signori. Taccio, dice egli, le sue molte, et eroiche virtù note à nostri, e forastieri in tutta l'India, Giappone, e Cina; dirò solo, che tutti noi altri in queste parti habbiamo gran ragione di rammaricarci, scorrendoci priui di vn sì sollecito & amoreuol padre , che ben si può chiamare Apostolo del Giappone e Cina; perciocche sì grande era il suo particolare amore, e zelo della conuersione di questi Regni, che pareua il suo pensiero non essere, che d'inuentar maniere, e vie di promouerla; hora prouedendo di Operari; hora fondando Collegi, e Seminari; hora introducendo le scienze Europee; hora col suo gran cruello e giuditio ordinando in guisa le cose della Compagnia & Cristianità, che per la diuina Misericordia prima, e dopo per lo buon gouerno del Padre, sono ridotte le cose allo stato che al presente vediamo. Dissimili à queste non sono le testimonianze di altri Padri, li quali per breuità passiamo sotto silenzio.

E con ragione l'Arciuescouo di Euora coi sopracitati Padri, con comune opinione han dato al P. Alessandro il titolo di Apostolo; conciosiache quantunque in tutto'l corso del suo gouerno, il quale durò, da che pose il piede in Goa, fino all'ultimo giorno della sua vita, tra uagliò, come si è veduto, infaticabilmente senza mai riposarsi; nondimeno negl'ultimi noue anni quando più che mai se li doueua qualche quiete per la debolezza della età, & indispositioni del corpo, all' hora di vantaggio, le li radoppiarono le fatiche dalle fiere tempeste, & ostinate persecuzioni del Giappone, e dalla graue sollecitudine della Missione Cinese. Di maniera che mancò à lui anzi la vita, che li tra uagli, e con esso la volontà, e prontezza di faticare, e patire per seruitio di Dio, e della Santa Chiesa.

Perche è chiamato Apostolo.

Questo è quanto in breue ristretto habbiamo raccolto della vasta materia delle egregie attioni, e marauigliose p odezze di questo generoso Campione di S. Chiesa, benemerito, dopo San Francesco Sauerio, delle parti Orientali, e di tal Capitano valo-

roso Alfiere: Padre, e Protettore della Cristianità Giapponeſe; Autore, e Promotore della Cineſe ſpeditione; Specchio de' Superiori della Compagnia; Modello degli Operari della diuina vigna; Honore della ſua Religione; Gloria della ſua Patria; Splendore della ſua Famiglia; Luce di queſto Regno, e di tutta Italia; di cui come habbiamo vdito a' noſtri tēpi glorioſo rifonare il nome per lo mondo; così potiamo con fondamento ſperare, e che egli ſia al preſente honorato nella gloria con la corona di giuſtitia, & vnitamente col ſuo ſanto Capitano Franceſco, della medeſima Chriſtianità tenga in cielo protezione.

Del P. Franceſco Cabràl.

Và Superiore al Giappone, e vi ſparge le prime fatiche.

C A P. XLII.

1609.

AL P. Coſimo di Torres primo Superiore del Giappone ſuccedette il P. Franceſco Cabràl di conoſciuta virtù, e prouata prudenza. *a* Era queſti natiuo del caſtello detto Couillone della dioceſi di Guarda in Portogallo, riceuuto nella Compagnia di anni venticinque nel Decēbre del 1554. in Goa, oue per altri affari ſi trouaua; & hauendo fatta la ſolenne profeſſione di quattro voti l'anno 1569. *b* fù inuiato al Giappone, e giunſe all' Iſola di Scechi nel Giugno del 70. Quiui ragunata la picciola greggia di vndeci Compagni, otto Sacerdoti, e tre Fratelli, diſperli per lo Scimo: preſe informatione dello ſtato di q̄lla Chriſtianità, p̄ promouerla, & in numero, & in feruore.

Finita la Congregatione, e diſtribuiti à ciaſchedun compagno i luoghi, oue doneſſero impiegare le loro fatiche; e egli cominciò la viſita dalla ſteſſa Iſola di Scechi; e cominciò à raccorre i primi frutti con cinquanta batteſimi di gentili. Poſcia nello ſtato di Omura altri cento cinquanta; & in Vmbrà metropoli del medeſimo ſtato nel Luglio, dieda il batteſimo alla madre, moglie, e quattro figli di Omurandono. Quindi paſſato à Bungo, riceuette da quel Re gētile ſito per Chieſe in quattro luoghi di quel Regno. *d* Frutto ſimile al precedente raccolſe in Firando, Facata, Gotò, & altri luoghi fino all'anno 1571. e quando ſe ne paſò ad Amacufa inuitato dal Tono; oue conuertì il Signore di vna Fortezza col figlio, e tutti gli habitatori di quella, non oſtanti le oppoſitioni fatteli da' Bonzi. Ad eſempio di queſta popolatione altre intere ne vènero per opera del Padre alla Santa Fede; trà quali entrò nella ſacra rete vn Bonzo nobile Maefiro, della leſta de gl' Icoſci. **Con**

a Catal. m. l. del 79.

Và al Giappone.

b Guzm. l. 7. c. 25. Figheredo 21. Ottobre. 70.

Congrega i Compagni.

Conferiſce molti batteſimi.

c Guzm. Figher. citati Dalmeida 15. Oct. 70.

d Guzm. cit. c. 29. Dalmeid. di ſopra.

e Cabràl. 22. Sett. 71.

Conuerſe vna Fortezza intera.

Con tali primizie il P. Francesco fondò alla visita delle parti del Meaco, e vi giunse à 15. di Decembre. Quiui per le guerre che bolliuano, & insolenza de' nemici della santa Fede; quantunque giudicarono quei Neofiti che egli douesse andare di nascosto, e trauestito; per liberarlo dagl'insulti; nondimeno il seruo di Dio, regolato da più sublime norma, non volle à ciò acconsentire: ma armato di confidenza in Dio, publicò per gli luoghi per doue li conueniua andare, il nome di Cristo; & il Signore aiutò la sua santa intentione, rendendolo grato al Cubofama, all' hora Voyacara, & al Re Nobunanga, da' quali fù riceuuto honoratamente: e questi tosto che hebbe nuoua del suo arriuo, li diede grata vdienna: inuitollo à desinar seco, feceli vedere la guardaroba: segni di particolar fauore. Passò il seruo di Dio nel Natale in Sanga, e vi battezzò, in quei santi giorni vn gentil'huomo con vndici della sua famiglia, e poco dopo altre sessanta persone nobili: quindi andato à Tacazzuchi, fortezza di Dario Taiacauandono, vi battezzò più di cento venti gentili. Finalmente spediti felicemente i negotij di quelle Chiese, fatte iui molte conuersioni d'importanza, b e lasciati conuenuoli ordini a' Compagni, nella Pasqua del 1572. imbarcato in Sacai in quindici giorni arriuò alle parti dello Scimo. Chiamato poscia nel 75. da Omurandono, i si affaticò mirabilmente nella copiosa pescagione che si fece nello stato di quel Signore, & in due anni si conuertirono molte migliaia di gentili, e sessanta interi monasteri di Bonzi.

Nel fine del 75. battezzò in Vsuchi il secondogenito del Re di Bungo. E nel principio del 76. mossà gran moltitudine di gentili dall'esempio del figlio del Re, vi fù sì gran concorso di conuertiti, che del Regno veniuano al catechismo, che li fù di bisogno faticare sopra le sue forze, facendo ogni giorno cinque, e sei prediche per ammaestrargli. Frà i conuertiti vi furono molti Signori, e nobili, specialmente della Corte del Re, e del Principe primogenito. Con le industrie del seruo di Dio, il quale, per ageuolare il Catechismo, haueua instituita vna Congregazione delle cose della nostra santa Fede, furono costoro sì fòdatamente ammaestrati ne' principi della Religion Cristiana, che i Bonzi non osauano porsi à disputar con esso loro.

f Guzm. cit. cap. 33. Cabral. 9. Sett. 71. *Và a' Meaco.*

Costanza del Padre. g Guzm. c. 34. *E honorato dal Cubò, e da Nobunanga.*

Battezzati.

b Guzm. c. 35. *Ritorna allo Scimo.* i Guzm. l. 8. c. 8. Cabral. 9. Sett. 76. *In Omura raccoglie copiosa messe.*

Battezza Don Sebastianiano.

Instituisce Congregazione.

Pet.

Persecuzioni patite nel Regno di Bungo, & Arima.

C A P. XLIII.

a Guzm. l. 8.
c. 9. Cabral.
9. Sett. 75.

*Persecutio-
ne della Re-
gina di Bū-
go.*

*Remedia al
male.*

*Dà il bat-
tesimo a
quindicimi
la gentili.*

b Cabral. l.
Settem. 77.
Frois 30.
Sett. 77.

*Persecutio
ne di Ari-
ma.*

Non potette cotanta prosperità della diuina legge a non inuidiarfi dal demonio. Hauera più volte la Regina di Bungo ostinata idolatra tentato, che i Padri fossero discacciati dal Regno; ma quando vide il suo figliuolo fatto Cristiano, & il Re stesso bene affetto alla diuina legge, piena di rabbia prendendo attacco dalla disubbidienza di vn Neofito detto Stefano, creato del genero, che non haueua voluto condescendere à certe superstizioni comandateli dalla padrona, adoperò tutte le strade, e col Re, e col Principe, che al giouane si desse la morte, i Padri, maestri di cotali disubbidienze uscissero fuora del Regno, & i Cristiani ritornassero al gentilesimo; le quali proposte con efficacia femminile al Principe, haueuan già malamente colpito, se il seruo di Dio non hauesse dichiarato al Re, & al Principe nella ripugnanza del giouane non essere stata colpa, nè disubbidienza; onde fù perdonata la vita à Stefano; dell'esilio de' Padri non più si fauellò; anzi da sì crudel persecutione risultarono ne' nouelli Cristiani dimostrazioni di fortezza, i quali ricorsi alla Chiesa à schiere, quini diceuano aspettare anzi la morte che abandonar la fede.

A sì graue burrasca succedette all'huomo di Dio gran tranquillità: e chiamato poco dopo da D. Andrea Arimandono risoluto di esser Cristiano: auuengache trouato l'hauesse battezzato, fù nondimeno il suo arriuo opportuno per assistere alla copiosa messe di quel Regno, oue catechizzando, e battezzando notte e giorno con la compagnia del solo fratello Luigi Dalmeida, in due mesi diede il battesimo à quindicimila persone; nè in cotanta sodisfazione del suo cuore sentiuo altro scontento, che di non potere compitamente compiacere ad altra infinita gente che lo stimolaua.

Ma non fù la consolatione del P. Francesco senza mescolamento di amaritudini *b* cagionateli dalla immatura morte del medesimo Arimandono, à cui succedette il figlio detto Sciurino Daibù, il quale mossè fierissima persecutione contro la Cristiana Religione, nel qual tempo il buon P. Francesco vide disfatta gran parte della raccolta con tanti stenti ragunata; e vi stette lungo tempo con euidente pericolo della vita, non solo mentre ei habitò in Arima, ma anco quindi partiti per Bungo,

gò; la doue andò guidato dal suo Angelo per altra strada dell'ordinaria, essendo in questa preparati gli aguati (per quel che poscia si seppe) da alcuni gentili, che appostato l'hauuano per ucciderlo.

Porta pericolo della vita.

Si rinnouano le tempeste in Bungo.

C A P. XLIV.

Questi trauagli furono principio di quelli che appresso all'amico di Dio succedettero nel Regno di Bungo su' l' fine del 1578. a l'occasione fù il battesimo da lui dato à Don Simone Cicator, e figliuolo adottiuo di Cigacata, fratello della Regina. Questi hauendo perseguitato ben due anni quel buon giouane per istornarlo dal santo proposito; & adoperato in darno tutti i mezzi possibili; alla fine con certi stratagemmi scioccamente arriuò à porre per mezzano il seruo di Dio, perche Don Simone ritornasse in dietro; come se colui che hauuea con tanti stenti solcato il mare Oceanò, e giunto con tanti pericoli à quell'angolo del mondo per ampliare in qualunque maniera l'ouile di Cristo, hauesse potuto, o voluto accósentire alla perdita della sua cara peceorella, con trauagli guadagnata. Al P. Francesco dunque mandò Cigacata vn gentil' huomo con l'ambasciata, la quale si riduceua à tre capi. Il primo che sentiuua sommo affanno del cattiuo effetto cagionato in Cicatore suo figlio l'electione della nuoua legge; posciache essendoli stato egli per l'addietro vbbidientissimo, dopo di essere cristiano, gli hauuea perduto la riuerenza, e'l rispetto. Il secondo che egli stimaua gran dishonore della sua casa, che il suo figliuolo portasse la corona al collo, & andasse alla Chiesa, attioni da huomini vili. Il terzo che ben preuedeua, che douendo egli succedergli nel gouerno de' suoi stati, harebbe diroccato i tempi de' Camis, e Fotoches con perdita delle rendite di essi. La còchiuisione dell'ambasciata fù Pregare il P. Francesco che hauesse adoperato la sua autorità in persuaderlo che lasciasse la legge da lui abbracciata; aggiugnendo alle preghiere larghe promesse di aiuti, e fauori per farla promuouere negli altri gentili: altrimenti li minacciuua, che harebbe fatto diroccar la Chiesa, uccidere i Padri, e distruggere quanto essi hauuano fatto.

*Guzm. l. 8.
c. 14. Frois
3. Giug. 77.*

*E tentato
emplamen-
te da Ciga-
cata.*

A questi panti il valoroso soldato di Cristo, con apostolico spirito rispose intrepidamente. Et al primo, Che la legge del vero Dio richiedeuà somma riuerenza, & vbbidienza à parenti in tut-

*Risposta
intrepida
del Padre.*

se

te le cose che non erano contro la stessa legge: il che haueua egli bene sperimentato nel suo figlio Cicatore in tutte le altre cose da lui comandate; ma il rinnegare il vero Dio, essendo, anzi empietà che ubbidienza, non poteua Cicatore osservarla, e molto meno egli persuaderla. Al secondo, Che non solo in Europa, al cui paragone il Giappone è piccola Isola, vi sono Signori principalissimi, Re, Imperadori, i quali si preggiavano di riconoscere, confessare, & adorare il vero Dio per loro Creatore, e Signore; frequentar le Chiese; e con esterne dimostrazioni porgergli humilmente i donati honori: ma nel Giappone stesso, e specialmente nel Meaco, capo di tutto l'Impero; e nello Scimo, innanzi a' suoi occhi, molti Giacati, Cungi, Toni, et altri Signori principali da lui conosciuti, osservano questa legge, e si honorano di frequentar le Chiese, e confessare, e riuerire il vero Dio. Al terzo punto rispose, Non douersi Cigacata præder, pensiero della distruzione de' tempi, douendo perciò passar molti anni; e quando questo auuenisse, non douergli cagionar noia, mentre in quel medesimo tempo sapeuasi che Nobunanga altro non faceua nelle parti del Meaco che rouinar le fabbriche de' tempi, diroccar monasteri, strascinar per le publiche strade ignominiosamente i pagodi, priuar i Bonzi delle loro rendite, e simili attioni. Alla cõchiusionè rispose, Che Cigacata nõ harebbe osato fare à lui sì sciocca proposta, se hauesse conosciuto la purità della diuina legge, la quale nõ ammette ne' fedeli, nè pure colpa leggiera, nõ che l'epietà da lui richiesta: pertanto quantunque si perdessero le Chiese, non solo del Giappone, ma di tutto'l mondo, non harebbe commesso sì graue peccato, quale era il ritrarre Cicatore del suo santo proposito; anzi che l'harebbe per tutte le vie confermato, e stabilito alla perseueranza. Finalmente alle proposte minacce con vna parola rispose, Tanto egli, quanto i compagni hauer sommo dispiacere di hauer vna vita sola da spendere per la verità cattolica, perciocchè se cento mila ciascheduno ne hauesse, sarebbono pronti per la stessa cagione offerirle. Tale fù l'apostolica risposta resa dal P. Franceico all'ambasciata di Cigacata; e con estrema vigilanza si adoperò in far chiaro al giouane le varie fallità propposteli da' gentili per farlo cadere: nè lasciò mai di rincorarlo con lettere, & instruirlo del modo che doueua tenere nelle battaglie che gli erano date da' nemici di Dio: e sopra tutto tenne mai sempre desti i Neofiti, & i compagni à far continue orationi per negotio di cotanta importanza.

La ferma costanza di D. Simone accese in guisa la rabbia di
Ci-

*Vigilanza
con D. Simone.*

Cigacata, e della Regina, che ne forse rumore, essere stato da essi dato ordine ad alcuni assassini, che uccidessero il seruo di Dio co' compagni; & ad altri che nello stesso tempo abbatteffero la Chiesa, per forzare appresso i Cristiani à lalciar la fede. Grande fù il timore, che per cotal fama si generò ne' petti de' neofiti: ma il vigilante Padre, hauendo dato animo à tutti, & essortatili alla perseveranza, ordinò li soliti ricorsi à Dio; e preparossi co' compagni alla morte; e durò questo timore per venti giorni, fino à tanto che auuifato il Re di quãto si tramaua dalla moglie, e dal cognato, con la solita prudenza spense la loro rabbia, & impedì l'esecutione dell'ingiusto comandamento. Di ciò assicurato il P. Francesco, rese le douute gratie al Signore, e raccolse tosto il frutto della sua tribulatione, battezzando di sua mano nel giorno della Santissima Trinità ventitre gentili conuertiti per l'esempio della costanza di Don Simone, oltre molti altri, a' quali per l'insufficienza del sapere, si differì il battesimo. Ma poco durò la calma posciache ondeggiado pur tuttauia gli animi di quei due barbari, poco dopo la prima tempesta, scacciato il giouane da Cigacata, il P. Francesco l'accolse in compagnia de' Padri di Vſuchi, e poco dopo mandollo à Funai, oue per vn'anno à spese della Compagnia fecelo sostentare.

Battezza molti conuertiti.

Battezza il Re di Bungo.

C A P. XLV.

Conosceua si il buon Padre grandemente obligato al Re di Bungo Chiuàn, per gli antichi, e moderni benefici prestati alla legge diuina, & a' ministri di lei, per ventisette anni continui: perciò, da vn cãto desideraua all'amico efficace mostra dal cielo, perche abbracciasse la verità da lui tanti anni innãzi conosciuta: dall'altro pareuali l'impresa malageuole, mentre scorgeua il Re ogni giorno più immerſo nelle gentilesche superstitioni della setta de' Genſciù, pratica de' Bõzi, e frequẽza de' Monasteri, & assiduità delle vane meditationi: per tãto ardendo di desiderio della conuersione di huomo si sauio, e stimato nel Giappone; cominciò à trattare questo negotio, come conueniua, con Dio, che doueua essere il primo motore: onde ordinò à tutti i Religiosi della Compagnia del Giappone, messe, orationi, penitenze, & altre opere. Et in vero parue che il Signore si chiamasse sodisfatto di cotanto zelo del suo ministro, e mosso dalle voci de' suoi serui, concedette al Re amico il desiderato lume.

Frois An. del 78. à 16. Ottob. Tit. Di Bungo.

Era-

Battezza il Re. Erano comparfi alcuni segni della gratia celeste nella persona del Re quãdo suelata ogni simulatione, chiese il battesimo, e volle esser battezzato per mano del seruo di Dio à 28. di Agosto 1578. E comeche il Re per diuotione che haueua al suo primo maestro S. Francesco Sauerio, si volle porre lo stesso nome; tuttauia vi senti qualche contento, che ancora il suo maestro, e Padre, per mano di cui era stato rigenerato si chiamasse Francesco.

Auuertimẽtidel Padre al Re.

3 Cap. Quãto, e c. Gaudemus De Diuort.

Porta pericolo d'essere auuelenato.

Non lasciò l'accorto ministro di notificare al Re innanzi il battesimo, non essergli lecito nel Cristianesimo, ripigliare la ripudiata moglie: massimamente dopo il legittimo matrimonio contratto con la seconda e conforme ai Sacri Canoni. Di cotal dottrina, e precetto, fatta consapeuole la Regina, entrò in tanta furia, che tentò di nuouo la morte al P. Francesco; ma perche vedeua bene alla sua rabbia chiusa la porta dal Re, che molto l'amaua, procurò segretamente farlo auuelenare; del che auuertito il Padre, auuezzo già in varie guise à combattere con la morte, ripose ogni cosa nelle mani di Dio.

Patisce in Fiunga, & in Bungo persecutioni.

C A P. XLVI.

Và à Fiunga per indirizzo del Re.

3 Guzm. l. 8 c. 25. Frois di sopra.

Trauagli nella rotta dell'esercito Bungese.

Conuenne al Re Francesco, dopo il suo battesimo ritirarsi al Regno di Fiunga, e seco condusse il P. Francesco, sotto la cui guida fece gran profitto nelle virtù, e vita spirituale. Quiui mentre l'huomo apostolico nell'abbondanza de' pretiosi frutti godeua; nuoua messe di pazienza, e meriti li sopra giunse per l'inopinata, & infelice rotta data all'esercito Bungese nel Regno di Fiunga dal Sazzumano, il quale facendo imporrati progressi, arriuò poco men che al luogo, oue il Re Francesco habitaua: onde fù questi forzato darli tosto in fuga di notte, facendo di repente auuifare il P. Francesco di quel che passaua. Percosse l'improuisa nouella il cuore del seruo di Dio, per la sollecitudine che haueua della sua pecorella, dubitando di qualche mutatione nel Re, nouello ancora nella fede, più che per lo pericolo, nel quale si trouaua di essere ucciso. Per laqual cosa dato ricapito ai sacri vasi, e uesti, mandata à fuoco la Chiesa perche non restasse esca della barbara empierà, si pose co' compagni in viaggio verso Bungo, doue era il Re andato, spinto colà à veloci passi: dal desiderio di giugnere à prestare il dovuto soccorso alla pericolosa pecorella: & perche caminò à piedi

di,trauagliato dalle sue ordinarie inpositioni, nel cuore del uer-
no, per monti alpettri, coperti di neue, per lo spatio di quattro
giornate; p gli sassi, e p lo freddo se gli aperfero molte piaghe .
Ai patimenti del doloroso caminò si aggiunsero i disagi della
notte, e non hauendo, uero seguace del Saluatore, luogho da ri-
couerarfi, essendo tutto il paese infestato dall'insolenza de' sol-
dati nemici, e le terre bruciate, e desolate; conuenne al seruo di
Dio, e compagni dormire allo scoperto sù la nuda terra .

*Patisco mol-
ti disagi .*

E pur ciò sarebbe stato sopportabile, quando hauessero hauu-
to con che ristorare le indebolite membra, non hauendo seco
leuato per la fretta della fuga, cosa alcuna da mangiare: onde
diuenuti, e per la fatica del viaggio, e per la fame, inhabili al ca-
mino, conueniuua già loro per la strada morirsi in vn deserto;
quando per voler di Dio, che non manca ai bisogni de' suoi
ministri, si fecero loro incontro due giouani per quella solitudi-
ne, che furono per gli abbandonati passaggieri quasi due
Angeli, i quali mossi à compassione cortesemente li souenne-
ro di tanto riso, quanto bastò loro per ristorarsi nel resto del
viaggio: essi in tanto contenti, & allegri passauano il camino,
parte rincorandosi scambievolmente l'vn l'altro; parte recitan-
do le Litanie, & altre orationi; parte ringratiando il Signore di
essere degni per suo amore di patire quei disagi; parte final-
mente raccomandando alla sua diuina Prouidenza se stessi, e
la salute delle pecorelle .

*E soccorso
da due gio-
uani in vn
deserto .*

Graui furono i pericoli ne' quali poco dopo si trouò il ser-
uo di Dio coi compagni; quando incrudelendo pur tuttauia,
la persecutione, specialmente de' parenti di quei ch'erano morti
nella rotta di Fiunga; i quali stimauano la disgratia essere acca-
duta per castigo de' loro dei, concepirono fiero odio contro i
ministri uangelici; e perche frà questi vi erano persone molto
potenti; fatta lega con l'empia Regina, e Cigacata; & altri mal-
contenti, cominciarono à machinare contro i serui di Dio la
morte. Per queste cagioni schiuati eglino da tutti, non poteua-
no sicuri comparir per le strade, che non sentissero bestemmie,
e contumelie, e patissero molti affronti. Tratanto rinforzan-
dosi il trattato della morte, fù auuisato il Padre da amici del
tradimento che si preparaua. Per questo il P. Francesco chiama-
ti i compagni, fece loro vn lungo ragionamento, animandoli à
star forti, e pronti ad ogni assalto, & à dar uolontieri il sangue,
per la gloria di Dio: appresso uicendeuolmente consolandosi,

*Rinforza la
persecutio-
ne .*

*Rincora i
compagni nel
pericolo del
la morte .*

s'ab-

s'abbracciarono, e si posero in oratione, aspettando di hora in hora la morte; la quale perche non fù così tosto eseguita, fù a' serui di Dio continua per lo continuo timore, con che stettero con tale aspettatione per lo spatio di vn mese, e mezzo; nel qual tempo si occuparono in digiuni, discipline, penitente, & altre mortificationi, non tralasciando in tanto di e notte à vicenda la continua oratione . Finalmente accettando il Signore dal cie-

E ripressa la persecutione dal Re Francesco. lo da' suoi serui in vece di vna breue, molte, e più lunghe morti di si dureuoli timori, rassereno il cielo; e risaputosi l'empio trattato dal Re Francesco, fece con la sua autorità che i nemici desistessero dall'impresa.

Trouauasi in questo tempo nel Giappone il P. Alessandro Valignano Visitatore di quelle parti; *b* il quale hauendo hauuto relatione di quanto era passato nel Regno di Bungo nella persona del P. Francesco, e dell'amore, e rispetto che il Re li portaua come à suo maestro; nel ripartire i luoghi a' Compagni, raccomandò à lui le residenze di quel Regno, e l'assistenza appo la persona del Re: onde si elesse per sua ordinaria habitatione il Nouitiato di Vsuchi come luogo più comodo, e vicino al palazzo di quel Signore, oue di continuo fece residenza fino à tanto che si parti. Ma non perciò lasciaua i suoi soliti esercitij in aiuto delle anime rōdando souente per lo stato, oue in vna terra detta Nanù, nella quale con buona licenza del Re dimorò dal Natale dell'81. fino al Maggio dell'82. vi conuertì, e battezzò settecento gentili: & in Vsuchi il terzogenito del Re Francesco Cicacura, detto poscia Don Pantaleone & il Re di Fiunga nipote del medesimo Re chiamato Don Bartolomeo, col fratello D. Girolamo, & altri Signori di quel medesimo Regno; oue andando tuttauia distruggendo molti tempi d'Idoli, mantenne quello stato in gran feruore, e spirito.

Passa alla Cina, e quindi à Goa, oue si riposa in pace.

C A P. XLVII.

CArico il seruo di Dio di gloriosi trofei, conuersioni, persecutioni, e patimenti per lo spatio di dodici anni sofferti; hauendo il P. Visitatore Valignano la mira all'erà, indispositiōni, e poche forze di lui, & all'euidente giouamento della sua amata speditione Cinese; *a* sgrauatolo del carico del Giappone, su'l fine dell'anno 1581. seco il condusse à Macao, oue lasciollo Rettore di quel Collegio, e Superiore della Missione; la quale

a Cata. m. f. dell'81.

F. fatto Su periore della Cina.

quale per tre anni, e più guidò con somma prudenza, e sollecitudine, & altrettato giouamento di quella impresa, della quale non molto passò, che assaggiò i primi frutti riserbati da Dio al suo seruo: *b* conciosiacche hauuto egli l'anno 84. il passaporto, andò di persona à visitare, animare, e dar caldo ai Padri penetrati fino alla Città di Scianchino, primaria della Prouincia di Quantòm per cento cinquanta miglia dentro terra ferma. Qui uì tosto che fù sparfa la fama dell'arriuo del Superiore de' Padri, grande fù l'allegrezza del Tutanσ, ouero Vicerè della Prouincia, & altri supremi vfficiali, da' quali fù riceuuto con singolari dimostrazioni di honore, e cortesia: egli in tanto si affaticò per lo stabilimèto de' Padri in quel luogo, e giouò molto cò la sua autorità à quella Missione: e per compimento delle sue glorie, diede iui il battefimo à due principali Letterati, e di grã nome, vno de' quali chiamossi Paolo, e Giouanni l'altro; primittie de' Mandarinì, e de' Cristiani di terra ferma nella Cina, i quali aperfero la porta à numerosa conuersione: & auuengache la cerimonia si fece, à bello studio, pubblicamente con solennità, pompa, e concorso d'innnumerabili gentili; tuttauia non solo gli vfficiali non si offesero; ma concepua alta opinione della Cristiana Religione, molti Mandarinì, & altre persone graui andarono à congratularsi col Padre del felice principio dato alla sua santa opera.

Quindi ritornato il P. Francesco nell'85. all'Indie, quantunque di continuo infermo, e debole di corpo; forte però, & inuigorito di animo, non lasciò mai di esercitare i tuoi talenti fino à tanto che carico di anni, e di meriti, si riposò in pace in Goa à 16. di Aprile del 1609. vecchio di ottant' vno anni, ma giouane, e fresco nelle fatiche fino all'vltimo spirito. Cinquantacinque anni era vissuto nella Compagnia, de' quali quaranta e più era stato adoperato in maneggi, e gouerni d'importanza: *c* imperciocche, oltre dodici anni ch'ei fù Superiore in Giappone, esercitò prima, e dopo anche il carico di Maestro di Nouitij; e più volte di Rettore de' Collegi di S. Paolo, di Goa, di Cocchino, Bazaino, Macao, di Preposito della Casa professà di Goa; e finalmente di Visitatore, e Prouinciale dell'Indie; li quali vffici amministrò con grande spirito, zelo, e prudenza, lasciando in tutti i luoghi, oue egli habitò, grato odore de' suoi religiosi portamenti.

Era stato dotato da Dio questo buon Padre d'ingegno, giudicio,

P

b Trigaut. lib. 1. cap. 4. Iarri. 1. o. 2. li. 2. cap. 25. Cabral da Macao 8. Dec. 84.

E riceuuto in Scianchino con honore.

Conferisce i primi battefimi nella Cina.

Ritorna all'Indie.

Morte.

c Catal. m. 5. del 79. 94. 605. Garichè.

Doni naturali. ditio, dottrina, sapere, e talento di predicare, ma sopra tutto di loauu maniere di trattar col prossimo, le quali lo rendeuano amabile, e riguardeuole. Ma di vantaggio i splendente lo refero le virtù, nelle quali fù egli consumato, e fin dal tempo del suo Nouitiato diede di quelle ottimo saggio. *d* Specialmente ornato da Dio del dono dell' oratione, vi spendeuua gran tempo del giorno; nè risoluueua cosa veruna, ò ageuole, ò ardua si fosse, che prima non la consultasse con Dio: donde nasceua che le sue azioni fortiuano ordinariamente prospero successo.

Carner. 5.
Nouemb.
1559.

Oratione.

Humiltà.

e Sacchin.
par. 3. lib. 8.
u. 111.

Pouertà.

Rilusse inoltre in lui l'affetto all'humiltà, e pouertà religiosa in eminente grado: perciò quanto più cresceua per gli honorati maneggi la sua autorità, tanto contrappesaua in lui l'humiltà, e basso sentimento di se stesso. *e* Le sue vesti eran sempre logore, e rappezzate; nè poteua indurfi ad accettarne delle nuoue. Quando l'anno 1571. doueua andare al Meaco, si forzarono molti persuaderlo, che fosse colà comparso, oue era il fiore della nobiltà Giapponese, che hà la mira all'esterna apparenza, con habito alquanto più honorato del suo costume, aggiugnendoui in confermatione l'esempio di S. Francesco, & altri Padri, i quali in simili occasioni haueuano ciò offeruato; ma il vero imitator di Cristo, stimando che, come quelli haueuan fatto bene ne' principij, quando non era ancora conosciuta iui la diuina legge, così essendo all' hora noto à tutti l'habito della Compagnia, era superflua cotal mutatione; nè si fece per veruna ragione indurre à vestire altro habito, che il comune, e pouero della sua Religione: ma ornato dello splendore della sua amata pouertà, supplì abbondantemente alla viltà delle vesti con la maestà della Religiosa grauità, e modestia. Di questi, & altri gioielli restata al buon P. Francesco Cabral pretiosa corona nel Cielo, speriamo che hora la stà godendo.

Fine del Libro Ottano.

227
SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO IX.

Degli Operari Sacerdoti, li quali han trauagliato in quella vigna.

Del P. Gaspare Villela.

Prime fatiche, e persecuzioni del Padre in Bungo.

CAPITOLO I.



Rà i primi, e più antichi Operari della vigna Giapponeſe vno fù il Padre Gaspare Villela di natione Portogheſe: *a* la ſua patria fù Auiz Terra celebre, e per lo famoſiſſimo monaſterio di Monaci di S. Benedetto, e per l'antica origine della nobiliſſima Religione de' Cavalieri chiamati dello ſteſſo nome, d'Auiz. *1572.*

Nel detto Monaftero fin da fanciullo alleuato Gaspare; dalla dottrina, & eſempio di quei venerabili Monaci, ſucchiò il primo latte del ſapere, e le primizie della vita ſpirituale; & indi hebbe origine la ſua vocatione alla Compagnia di Gieſù, *b* alla quale da Superiori fù ammefſo l'anno 1552. eſſendo di età di anni ventifei. *c* Villela 6. Octob. 61. *E alleuato nel Monaftero di Auiz. Catal. m. l. 25. Nou. 59.*

Quindi ancor tenero nella Religione paſſato alle fatiche delle vigne orientali arriuò à Goa, oue trattenutoſi per qualche tempo, *c* fù dal P. Melchiorre Nugnez Prouinciale dell' Indie eletto per la miſſione del Giappone, e ſeco il medefimo Padre colà il conduſſe nel Maggio del 1554. Per mancameto di nauue ſi fermò per vn'anno nella Città di Malaca oue ricordeuole *d* Nugnez 3. Gen. 54. *Và al Giappone.*

P 2 della

della pouertà, e carità che professaua, andaua accattando di porta in porta, si per sostentare la propria vita, si per souenire a' bisogni degl' infermi di due spedali, vno di Portoghesi, l'altro di Malacesi, la cui cura haueua preso sopra le sue spalle. *d* Finalmente passò al Giappone nel Giugno 1555.

*d*Villela 29
 Ottob. 57.
 Nugnez 8.
 Genn. 58.

*Pattimenti
 del Padre.*

Mentre nel Regno di Bungo il seruo di Dio faceua scorrerie, per primitie delle sue glorie, patendo crudelissimo freddo, gelato, & indebolito per la stanchezza, e per la fame, capitò al pagliaro di vn pouero cristiano: quiui con breuissima baldoria di paglia, appena veduto il fuoco, nonche riscaldato, e ristorato, alquanto le forze con poco riso, e nasturzi, senza altro riposo, si diede à coltiuare la gente che per tal'effetto haueua nel suo pagliaro il Cristiano hospite raccolta: e vi conuertì molti gentili.

*Sana col
 battesimo
 vn'epiletti-
 co.*

Frà essi vi fù vn vecchio di settanta anni; de' quali otto haueua passato in grauissima infermità: haueua coltui nella giouentù commesso enormi delitti, adorato, & hauuto stretto commercio col demonio; ma conuinto da' ragionamenti del P. Gaspare, si conuertì à Dio: e fù cosa marauigliosa, che riceuèdo da lui l'acqua saluteuole del santo battesimo, lasciata l'interna malattia dell'anima, godette tosto la perfetta sanità del corpo, restan-
 affatto libero da' tremori, e scioglimento delle membra di che patiuà, e confermato nella fede, fece nel fuoco sacrificio à Dio delle diaboliche scritture, e stromēti, delle passate superstitioni.

*e*Villela di
 sopra.

In Funai sperimentò i frutti della vita apostolica ne' riuolgimenti risuegliati in quella Città nel 1556. da' congiurati contro il Re di Bungo; della quale imputando i Bonzi, secondo il lor costuma, la colpa alli fauori, e protectione che quel Re teneua della legge Cristiana, non si può credere ciò che il seruo di Dio patì co' compagni, e di calunnie, e d'improperij, e villanie, fino ad esser loro machinata la morte. Di cotale sciagura scriuèdo egli stesso dice così. *f* Quiui, essendo il Re lontano, e ritirato

*Patisce per
 secutioni in
 Bungo.*

*f*Di sopra.

in una fortezza, andauano molti ladroni per le strade rubando à voglia loro senza veruno freno della giustitia: i Bonzi gl'insigliano, perche ci uccidessero, e per tutto'l uerno, e quasi tutta la quaresima di hora in hora aspettauamo che ciò ci auuenisse: il sà Dio in qual guisa dormiuamo la notte con la morte vicina: & il nostro mangiare per lo mescolamento di tal timore, ci si rendeuà amarissimo: onde ci fù di mestiere spartir frà noi con gran trauaglio le sentinelle vicendeuolmente di e notte, per non esser colti da' nemici all'improuiso. Et in vero grandi sono state le fatiche, e disagi co
 che

che habbiamo difeso le nostre vite; ne quali altro rifugio non habbiamo hauuto, eccetto la diuina protectione. Fin qui il P. Gaspare; il quale nel mezzo di cotante paure, e pericoli non lasciò alteramenti di esercitare, benchè con segretezza, i soliti uffici della predicatione. Così è proprio dell' apostolica carità star sempre in piedi, ne mai cadere à qualsiuoglia procella di nemica persecutione.

Opere, e persecuzioni in Firando.

C A P. II.

D Estinato l'anno seguente 1557. per la missione di Firando, *a* vi andò nel Settembre, oue valorosamente si affaticò riportando nobili trofei; *b* quiui oltre la numerosa conuersione di gètili, dedicò tre tèpi di pagodi al culto del vero Dio; fracassò idoli; desolò varelle; rizzò croci; & in tre giorni soli ridusse ben trecento persone all'ouile di Cristo. *c* Ne è qui da tralasciare la paterna prouidenza del seruo di Dio, il quale occupato in graui negotij della conuersione dell'anime, non si dimenticò, prouido pastore, del souuenimento anche corporale delle sue pecorelle; conciosia che preuedendo la prossima carestia, che doueua essere di riso, fece gran prouisione di naturzi, lattuche, rauanelli, & altre herbe, che secche al sole sogliono esser cibo della gente comune, per souuenirne à suo tempo a' pouerì Cristiani di Firando.

a Villela 1. Settembre. 59.
b Sacchi. p. 2. n. 186. Villel. 15. Settembre. 65.
c Ville. 29. Ottobre. 57.

Prouede la casa per bisogno di poveri.

Appena vn'anno era passato con si copiosa raccolta che inuidiando i Bonzi cotanto bene, per la perdita che ogni giorno faceuano de' loro diuoti, e limosine; stuzzicati più dal proprio interesse, che mossi da zelo di Religione, si riuoltarono contro il seruo di Dio; e fecero della loro maluagità guida il lor Prelato, ò Tundo, detto per nome Giafirmandache, persona quanto di sangue nobile, & di autorità, altrettanto perfido auuersario della diuina legge. Questi accertò facilmente l'impresa, che confuso souente dal Padre nelle dispute, haueua contro di lui conceputo rabbia: onde vnitosi con vn'altro Signor gentile, solleuarono in guisa il popolo, che per la lor potenza buttarono à terra le Chiese, tagliarono le croci, e dishonoratamente scacciarono via il seruo di Dio da Firando, con sommo cordoglio de' pouerì Cristiani.

È scacciato da Firando.

Ma il prouido Padre, innanzi ch'ei di là partisse indirizzò in guisa le cose, che quella cristianità potette nella sua assenza con *d* Negli Atteruarsi verde: polciache à somiglianza *d* dei sette Diaconi eletti c. 6. 3.

P 3 ti già

*Vfficij de'
Fratelli del
la Misecor
dia.*

ti già dagli Apostoli, deputò anch'egli altrettanti Neofiti di autorità, e prouata virtù, i quali dagli esercitij in che si occupano: no chiamò, Gifigiacusci, cioè à dire, Fratelli della Misericordia. Questi primieramente col consiglio, e cò l'esempio precedeano tutti gli altri: poscia spartiti frà se vicendeuolmente le fatiche, due di essi in ciaschedun mese haueuan cura della Chiesa, oue ragunauano ne' giorni di festa i Cristiani, e vi si occupauano con santi, e diuoti esercitij; riscaldauano i freddi; solleuauano i caduti; quando era di mestiere, riprendeuan con carità, e zelo i difetti; componeuano le liti; reslattaуano le discordie che frà essi tal' hora nasceуano; haueuan cura di souuenire ai poneri; uisitare gl'infermi; sepellire i morti; chiedere la limosina per gli detti bisogni, & altri vffici di carità spirituali, e corporali: e riuscì questa prouida inuentione del P. Gaspare si felicemente, e con tanto profitto della Chiesa Firandese nell'assenza del Padre, che quindi si sparse per tutti gli altri luoghi del Giappone, etiandio in presenza de' Padri, i quali lasciando la cura de conuertiti al gouerno de Fratelli della misericordia, poteуano essi con maggior libertà, e senza sollecitudine de' Neofiti attendere alla conuersione de' Gentili. E' con tale indirizzo del seruo di Dio lasciato in Firando, quantunque nella sua assenza

*Si sparge
l'opera per
lo Giappone.*

** Sacchi. p.
3, l. 3, n. 101.
Torres 20.
Ottob. 60.*

*Schiaua di
Firando ue
ciso.
f Par. 3, l. 11*

stimolati quei Neofiti da' Bonzi à lasciar la fede, tuttauia stettero sempre fermi, e stabili nel santo proposito; e se ne gustarono tosto i dolci frutti del primo sangue sparso nel Giappone di vna serua uccisa dal padrone gentile per non voler lasciare l'adoratione della croce, f come al suo luogo si dirà: & altre persone, forzate ad abbandonare la diuina legge, si contentarono lasciare le proprie case, mogli, e figli, e ritirarsi à Bungo; e quiui passar la vita, priui del necessario, anzi che habitare con abbondanza di ricchezze ne' luoghi de' peccatori. Tanto furono sodi i fondamenti della vita Cristiana, che in Firando haueua il buon P. Gaspare buttato.

E destinato per la missione del Meaco.

C A P. III.

** Torres 10
Ottob. 60.
Villea 17.
Ago. 61. Lo
renzo 1.
Genn. 61.*

S Cacciato da Firando il seruo di Dio, e ritirato à Funai, a il P. Cosimo di Torres còfidato nel valore, e zelo di lui, lo destinauò per l'importante missione del Meaco, alla quale fin dal tēpo di S. Fràcesco si era hauua sēpre la mira; donde si speraua notabile giouamento alla propagatione della Santa fede per tutto'l resto

resto dell'Impero. Abbracciò il P. Gaspare l'impresa ; e partissi di Bungo per quella volta in compagnia del fratello Lorenzo Giapponese agli 8. di Settembre 1559.

1^a al Meaco.

Punse fortemente cotal risoluzione il demonio antico, e pacifico possessore di quella metropoli, che hauèdo, suo mal grado, sperimentato altrone il grà valore del Seruo di Dio, preuedea quanto questa mossa douesse essergli nocuosa ; b perciò volendo opporsi ai principii, andò frammettendo varj impedimenti al viaggio . Il primo fù che allontanato dal porto vna giornata il giunco, oue il Padre nauigaua, cesò il vento per alcuni giorni ; del che annoiati i pallaggieri gentili, ricorsero secondo il costume , coi soliti sacrificij, al pagode protettore del giunco, chiedendo perciò fare dai nauiganti la superstiziosa limosina; e la chiesèro frà gli altri al P. Gaspare, il quale con cristiana libertà rispose , non potere ne douere hauer parte alle loro vane cerimonie ; ma la sua fiducia esser tutta nella prouidenza del vero Dio, padrone de' venti , e moderatore del mare . A tal risposta si adirarono fortemente i barbari , e dando della sciagura al seruo di Dio la colpa, se gli auentarono à guisa di tante fiere bestie addosso , e scacciatolo via dal luogo assegnatoli nella naue , priuo lo lasciarono di ogni comodità ; appresso il caricarono di bestemmie, e villanie, e già tentauano di buttarlo nel mare, quãdo auedutosi egli del mal'animo di quei barbari, ricorse alle solite armi dell' oratione, & il Signore l'etaudi, concedendo a' nauiganti il desiderato vento . Ma in ogni modo annoiati i gentili della compagnia del Predicator di Cristo, nel primo porto, da essi pigliato, il piantarono; e rifiutato da tutti il seruo di Dio ad instigatione degli auuerfari, li fù di mestiere fermarsi in quel porto solo , forastiero , e sconosciuto, senza humano soccorso , soggetto agl'insulti de' gentili, & ad altre sciagure, che in quella solitudine li souastauano.

b Sacchi p. 2. lib. 3. nu. 165.

Impedimenti frãmessi.

Se li mandò china la morte.

Con l'oratione ottenne il desiderato uento.

E abbandonato solo in un porto.

Finalmente dopo hauer quini patito lunga fame , disagi di dormire, e timori, non li fù scarfa la diuina benignità , che dal cielo il riempì delle diuine consolationi: pochiache ricorso al diuino aiuto , e preso per intercessore il Santo Apostolo dell'Oriente Francesco ; li parue viuamente vederlo, come se presente fosse, che con allegro sembiante rincorandolo, li prometteua nel resto del viaggio, e missione, la sua compagnia , & aiuto : dal che animato il P. Gaspare , sperimentò gli effetti della sua implorata intercessione ; perciocche capitando poco

S. Francesco il rincorò.

Castigo de' Barbari nemici del Padre.

Giugne al Meaco. e Sacchi cit. lib. 4. n. 281. Guzm. lib. 6. c. 2. Ville. 15. Settéb. 65.

dopo in quel porto vna piccola barchetta; in questa ricevuto dal padrone, seguìto fino à Sacai prosperamente il suo viaggio. Non restarono in tanto gli scortesi barbari, che l'hauuano rifiutato, senza il dovuto castigo; de' quali, altri restarono in dietro alla piccola barchetta del Padre, con perdita di tempo; altri diedero nelle mani di corsali. Arriuò in fine al Meaco nel Dicembre del 1559. quiui presa piccola casetta ad affitto, e raccomandato al Signore il principio dell'opera sua, e vscì pieno di zelo, e fiducia in Dio per le publiche strade, senza altra licenza, nè del Rè, nè de' Governatori, con apostolico ardire, e feruore à predicare il vero Dio, e Creator del mondo. In vn tratto si sparse per la gran città la fama di cosa nuoua, e quiui non ancora vdira; e da ogni banda concorse molta gente per desiderio d'intendere con le proprie orecchie quel che per detto di altri hauuano saputo; e vedere quel pouero straniero vestito di habito disusato, che publicaua nuouui, e non mai più vdirati dogmi.

E perseguitato da' Bonzi.

C A P. IV.

Patisce persecutioni da' Bonzi.

E cacciato dalla casetta.

Contrabbe molte infermità.

Nuoua tempeste.

I Bonzi più degli altri l'assalirono con varie questioni, e domande, alle cui risposte restando essi confusi, e preuedendo i loro graui danni, si diedero à solleuar la gente contro il Predicator di Cristo, con le solite calunnie se fecero sì, che resero il seruo di Dio odioso al popolo; & oltre molti insulti patiti, il padrone della casetta affittatali, corse vn giorno contro di lui minaccioso con la spada sfoderata, perche tosto si partisse; e non restasse la sua casa contaminata. Perciò li fù di mestiere, per dar luogo alla barbarie, partirsi da quella stanza: ma hauuto à schifo da tutti, dopo lunghi rigiri, fù forzato dalla necessità ricouerarsi in vna casetta, che per sorte trouò erma, aperta, e senza riparo, che non hauuua padrone: quiui ritirato per gli patimenti della fame, e freddo in quel tempo del uerno rigorosissimo, contrasse il buon Padre molte infermità.

Ma perche più riguardenole fosse al cospetto di Dio la pazienza del P. Gaspare, fù fregiata di nuoue persecutioni, & insulti fattili da' putti, e gente bassa nella mutatione di tante case, i quali infligati da' maluagi ministri di Saranasso, caricato per le strade di varie villanie, e scherni, come tal'hora si suol procedere dall'insolente plebe coi matti, li burtauano di più dentro

tro la stanza delle pietre, arena, & altre sporcizie accompagnate con vituperose parole, chiamando il seruo di Dio, e compagno; hora simie; hora volpi; spiritati; diuoratori di carne humana; cagioni di tumulti, & incendij delle Città. Vi aggiunsero di più cartelli infamatori affissi per le contrade della Città, incolpandoli di cose enormissime, di maniera che non poteuano senza pericolo vscir fuori della loro stanza. Ma non perciò il magnanimo ministro del vangelo si turbaua punto; ma sopportando ogni cosa con modestia, e pazienza; quantunque nel mezzo di cotante calunnie, e persecuzioni, rinforzato dalla diuina gratia, seguitò costantemente la cominciata impresa della predicatione; a raccolse con abbondanza le desiderate primitive di quella nobilissima Città, e nello spatio di tre mesi di continui trauagli, ben cento persone si aggregarono all'ouile di Cristo, occulte però per lo timore de' Bonzi. Tanto è efficace la forza della verità, che etiandio da huomini stimati abietti, e di niun conto si apprende.

Segli affissano cartelli infamatorij.

a Lorenzo 3. Genn. 61. Conuertito cento persone. Forza della verità.

Ma quantunque i Neofiti vssessero diligenza per non iscoprirsi, nondimeno, perche la luce non può lungo tempo nascondersi, hebbero i nemici sentore del frutto, che cominciua a raccorfi; onde hauuta autorità dal Governatore, andarono vna sera di notte à scacciar il buon Padre con violenza dalla città, cōducendolo à forza fuori delle porte; onde non hauendo il seruo di Dio in quella notte altro ricouero, li fù di mestiere passarla tutta allo scoperto in vn campo, fino à tanto che spuntata l'alba della mattina, potette andare ad vna villa vicina, benchè non senza rinouati pericoli, essendo quel luogo ridotto di gente maluagia, e facinorosa; quindi al meglio che potette passò tre giorni nascosto, dopo i quali occultamente ritornò alla Città, ricevuto nella casa di vn diuoto Neofito: oue respirando lo stāto ministro, ristorò alquanto le perdute forze.

E scacciato con violenza dalla Città.

Stabilisce la stanza nel Meaco con copiosa messe.

C A P. V.

PAssate finalmente col freddo del verno le procellose tempeste delle persecuzioni, cōparuero nel mese d'Aprile 1560. con maggiore abbondanza, i fiori, & i frutti delle apostoliche fatiche del P. Gaspare: all'ignominie, & incontri della plebe, succedettero gli honori, e le gratie de' Potentati: a cōciosiache negoziato con la sua prudenza l'adito al Cubò, in quel tempo

a Sacchi. l. 4. n. 281. e lib. 5. n. 278.

Con-

*E riceuto
cortesemen-
te dal Cubò*

Conchenindono Signore della Tenza ; & introdotto per opera di vn Bonzo nobile all'vdiencia di lui, fù benignamente accolto, & in segno di honore, ne ricevette la beuanda del Cià. Con questo Signore fauellò il seruo di Dio con tanto ardore, & effiacia, proponendoli le sue honeste ragioni, & ingiuste persecutioni degli auuersarij, che mossolo à compassione, ne ottenne comoda casa per habitatione, e Chiesa : e qualche à lui più importaua, fauoreuole patente, e licenza di publica, e liberamente insegnare la legge di Cristo, sotto pena della vita à chiunque con temerario ardire l'hauesse molestato, ò in qualsiuoglia maniera impedito: onde con questo sicuro scudo, con nuoua lena, & allegrezza si pose incontro agli auuersarij, à predicare la parola di Dio.

*Ne riceue
patente.*

Ma perche desto è sempre il demonio contro le cose spettanti alla gloria, e seruitio diuino; per mezzo de' suoi ministri intorbido di nuouo il felice principio della predicatione: e per segreta traccia de' Bonzi, senza saputa del Re, fatto accordo cò altri primari vfficiali, li mossero lite innanzi à questi, per farlo dishonoratamente scacciare, senza però dismettere le machinationi più volte ordite per togli la vita: e comeche l'huomo di Dio era preparato, e pronto ad ogni patimento per lo S. Vāgelo, nò dimeno per l'instanza fattali da nuoui Cristiani, i quali dubitauano con la vita del lor amato maestro perdere tutto'l guadagno da essi fatto, si nascose di nuouo per alquanti giorni, finche l'vno, e l'altro ordimento si scoprisse, e rimediassse; nel qual tempo guidò talmente la diuina prouidenza le cose, che giunto il segreto trattato degli auuersari all'orecchie del Cubò, il rimise al pristino stato; confermandoli i priuilegi già dati; e la persecutione altro effetto non forti, che la conuersione marauigliosa di due de' detti vfficiali per nome, vno Sciamascimodono, e l'altro Chechidono; la restitutione della Chiesa; la perpetua licenza di habitare nel Meaco; e la protectione di molti Signori principali, che mossi à compassione del pouero straniero, da quel tempo li fecero spalla in tutte le sue persecutioni: onde rincorato il P. Gaspare da questi nuoui aiuti, seguitò con intera libertà il cominciato vfficio.

*Conuerte
due grandi
vfficiali.*

Non può basteuolmente spiegarfi l'abbondante messe che in vn tratto si maturò al predicator di Cristo di gente nobile nelle parti del Meaco: fra' quali di importanti conseguenze furono la conuersione di due splendentissimi lumi di quelle parti

vno

ino Dario Taccaimandono, e l'altro Giusto Vcondono; b Nel- *Conuerfo*
 le dispute che l'amico di Dio hebbe coi Bonzi, restò sempre, *Taccaimã*
 vincitore; & essi, ò si partiuano confusi, ma ostinati; ò conuinti, *dono, &*
 & illuminati, abbracciavano la fede di Cristo. Frà i Bonzi cele- *Vcondono.*
 bre fù stimata la conuerfione di vn letterato detto Quensù; & *b Lorenzo.*
 altre persone d'importanza, che ben trenta, e quaranta anni ha- *a. Giug. 6a.*
 ueuano spesi nelle loro vane contemplationi, e tenuti da' gentili
 in somma stima.

A sì gran numero, e qualità di Neofiti corrispose il buono *Fervore de'*
 indirizzo dato loro dal buon P. Gaspare per gli esercitij di di- *Neofiti*
 uotione, il quale fù esattamente da essi offeruato, etiandio nel- *Meacesi.*
 l'assenza di lui, che nell'anno seguente del 1561. occorse per ca-
 gione delle guerre; quando quei buoni Cristiani, benchè priui
 del maestro, non tralasciarono mai la frequenza della Chiesa,
 con gran diuotione, e riuerenza: congregauansi souente insie-
 me per fare le conferenze spirituali, oue specialmente tratta-
 uasi del modo di aiutar' il prossimo alla conuerfione, e soueni-
 re a' poveri ne' bisogni corporali; e metteuano efficacemente
 in esecuzione ciò che vi si determinaua. Vi erano deputati per
 gli poveri, tre Neofiti che à vicenda in ciaschedun mese loro
 souenissero, prima col consiglio, e dottrina, poscia col real soue-
 uenimento di robe. Spiccò frà questi la cristiana liberalità di *Pietà di*
 vna Signora che ancor viuente, priua di figli, applicò buona *una Signo*
 parte del suo hauere per lo seruitio de' poveri lebrofi. Questi, & *ra Cristia-*
 altri frutti simili iui si gustarono dell'industria, e fatiche del P. *na.*
 Gaspare, i quali essendo in quei pacfi nuoui, e non mai più per
 l'addietro comparfi, mostrero tutta quella città à marauiglia, e
 resero commédabile il santo vangelo, & il ministro della verità.

Ammirauano sopra tutto i Meacesi nel P. Gaspare la gran- *Vita, e co-*
 purità di costumi, e l'esatta conformità della vita alla dottrina, *stumi del*
 e legge che insegnaua; la perseverenza nelle fatiche, senza niuno *Padre.*
 interesse ò mercede; cose in quelle parti insolite, e ne' loro ingor-
 di Bonzi non mai sperimétate; le cui sceleratezze poste à petto
 alla innocenza del seruo di Dio, fece sì che quanto cresceua ap-
 po gli altri la stima di lui, tanto si scemasse il credito di essi: dal-
 che mossi alcuni gentili, deliberarono priuare vn Prélato di vn
 famoso monastero, adorato quasi per Dio, perche publicandosi
 per santo, honesto, & astinente; & esortando allo stesso gli altri,
 egli teneua occultamente la concubina; mangiava di nascosto
 della carne, e del pesce, & attendeua alla crapola.

Ha-

Fonda la Chiesa di Sacai.

e Sacchi. l. 5 n. 279. Ville. nel 62.

Haueua il seruo di di Dio passato più di vno anno nel Meaco con copiosa raccolta, e felici progressi della Cristiana Religione, quando se gli offerse opportuna occasione di fondar la Chiesa di Sacai, Città principalissima. e A questa inuitato il Predicator di Cristo vi si conferì nell'Agosto del 1561. tanto più che bollendo il Meaco per le guerre, non poteua quini con la solita libertà fare l'ufficio suo, e sparso in quella nobilissima città il seme della diuina parola, fù nel principio delle sue fatiche maggiore il concorso degli vditori, che la messe del frutto; imperocche i Sacaiesi, gente ambiziosa, & auida delle ricchezze, appresero la legge diuina ai lor desideri contraria.

dGuzm. l. 6 c. 8. e 26. Ville. citato.

Conuersione di Don Sancio.

Ma il tesoro agli altri nascosto fù da Dio scoperto. per opera del suo ministro d ad vn Signor principale di quella Città, detto Riochegi, il quale mosso, dalla ragione, e dall'interna grazia diuina, fece capo agli altri: & il primo di tutti riceuette il santo battesimo per mano del suo maestro nell'anno 1562. e chiamossi Sancio, con tutta la sua famiglia, & altre quaranta persone, che lo seguitarono. Sù queste prime pietre del fondamento della Chiesa Sacaiese, ageuolmente l'apostolico ministro alzò l'edificio, con l'accrescimento di molti altri gentili, i quali arriuarono al numero di cento altri battezzati, i quali col loro essemplio tirarono poscia molti altri.

E di cento persone.

Santifica il Meaco col sacrificio della messa, e di nuouo, e discacciato.

C A P. VI.

Ritorna al Meaco.

a Sacchi. p. 2. l. 6. n. 181. Ville. di sopra e 17. Lugl. 64.

Celebra la prima messa nel Meaco.

Diuotione de' Neofiti. b Citato.

TRà tanto rassettati i tumulti delle guerre nel Meaco, così se ne ritornò il Padre, nel Settembre del medesimo anno 1562. a e quiui celebrò la prima messa, nel giorno della Natiuità di nostra Signora, nella Chiesa l'anno auanti da lui edificata, e dedicata alla medesima Regina de' cieli; e consacrò il primo di tutti con la diuina vittima la nobilissima metropoli dell'Impero Giapponese, con sommo cōtento de' neofiti: de' quali degno fù di ammiratione l'apparecchio, e diuotione con che alla sacra Mensa la prima volta si accostarono; e gustate le dolcezze del diuino cibo, prostrati riuerentemente col volto in terra, con abbondanti lagrime piagneuano la lunga lor cecità, & ignoranza. *Hareste veduto*, scriue il medesimo b P. Gaspare, *i Cristiani della primitiua Chiesa, quando in quei beati tempi tutti giunti in vno amore, & vna fede, simili conuitti celebrano*. Seguitarono poscia questi Santi esercitij ogni

ogni giorno con tanto concorso, e giubilo de' Neofiti Meacefi, che i gentili stessi per forza entravano nella Chiesa; e stupiti della novità, ancor' essi si buttavano ginocchioni, e con le mani alzate, adoravano riverenti l'imagini.

Mentre il P. Gaspare attendeva col suo solito fervore alla coltura de' novelli cristiani, non li mancavano occasioni di dispute co' Bôzi, e letterati Meacefi, nelle quali restando sempre vincitore, induceva molti di essi alla confessione della verità: dal che scorgendo quei della setta di Fochesci, che con simili dispute ogni giorno andavano scapitando di riputatione, e di credito, e molti de' loro seguaci passavano alla fede cattolica; convenuti insieme in pieno capitolo, e dopo lunga discussione, fecero decreto irrevocabile, che niuno Bonzo per l'avenire si esponesse a disputare coi Tencuciscis (così chiamano essi i Padri) sotto pena di essere escluso dalla Setta, e scacciato via dal Monastero.

b Frois 3.
Agol. 65.

Con le stesse
dispute tira
molti alla
fede.

Fochesci vietano la pratica del Padre.

Inuitato à Nara città del Regno di Giamato e da due Signori molto nobili, letterati, & al pari nemici del nome cristiano, dubitarono tanto egli quanto i Neofiti del Meaco con fondate ragioni di qualche tradimento, onde ritenevano il lor caro maestro dall'esporsi à pericolo della vita: ma il seruo di Dio che ugualmente haueva desiderio, e di morir per Cristo, e di propagar la fede, armato della solita fiducia nel diuino aiuto, vi si conferì, si abboccò con quei Signori, e venuto con essi à dispute, li convinse, convertì, e battezzò: l'esempio de' quali mosse molte altre persone d'importanza, che li seguitarono. In Imori fortezza di Mioscindono Governatore del Meaco, convertì alla fede dugento creati di lui, persone, che per la loro autorità non furono di poco giouamento alla dilatazione della cristiana Religione.

c Ville. 17.
Lugl. 64.

Conuerte in Nara due Signori.

Et in Imori dugento gentili.

Sei anni continui haueua nel Meaco, e suo distretto il P. Gaspare sparso con istenti, e sudori semenze tali, che matura già la gran messe, non si giudicava egli solo bastevole alla raccolta, e quando l'anno 1565. dallo Scimo li sopraggiunse il P. Luigi Frois, della cui compagnia mirabilmente si ricredò, specialmente ne' riuolgimenti che poco dopo seguirono, oue vi restò morto il Cubosama Conchenindono, e come altroue si è detto, e vi stettero ambi i serui di Dio in grauissimo pericolo della vita: conciosia che al mal'animo di Mioscindono, e Dagiadono capi del tradimento, contro la Cristiana Religione, vi si aggiungeua

d Guzm, lib
7. cap. 1. 2.
Frois 19.
Giug. 65. e
1. Giug. 69.

Ricene il P.
Frois per
compagno.
e Lib. 3. c. 4.

*Congiurano
i nemici di
Dio contro
il Padre.*

gñeua la continüa instigatione che loro dauano i Bonzi Fochesici, offerendo grosse somme di danari, perche in quell'opportuna occasione delle guerre facessero tor la vita ai serui di Dio. Per isuellere con la morte de' maestri, come essi discorteuano, la radice della predicatione. Nò permise però la diuina bontà cotanto danno; posciache fatto il Padre, consapevole del trattato da' Cristiani intrinsecchi delle Corti nemiche, quantunque contro la volontà de' neofiti per le circostanze che vi erano; deliberò nondimeno esser maggior seruitio di Dio, non partirsi in quella vrgente necessitá; ma occorrendo il caso, trouarsi alla guardia delle pecorelle, e bisognando auanti l'altare dar la vita per la Santa Fede.

*Fortezza, e
xelo del P.
Gaspare.*

Di coral risoluzione accertati gli auuersarij, impatienti della dimora subornarono vn'assassino, che di notte à man salua ucidesse i Padri nella propria casa: Ma nè anche questo potette si segretamente trattarsi, che non arriuasse agli orecchi de' Neofiti, i quali corsero prestamente con armi alla guardia della casa, e difesa de' loro maestri, facendoui giorno, e notte à vicenda la guardia. Fremeuano pur tuttauia i Bonzi contro il Padre, & alla scoperta sollecitauano di continuo Dagiando, che con la sua autorità lo facesse morire: e costui per sodisfare in qualche parte all'ingorda voglia degli auuersarij, si adopetò in maniera, che con l'autorità del Dairi fossero le patenti riuocate, e fece publicar bando, che i Padri uscissero fuora del Meaco, e per tor loro ogni speranza di ritorno, fossero priuati della Casa, e Chiesa, e niuno osasse per l'auenire prestar loro aiuto ò fauore: e di tal'ordine restarono i persecutori, se non del tutto, almeno in parte sodisfatti.

*Neofiti
guardano
le persone
de' Padri.*

*Decreto cō-
tro il Padre*

In tanto il P. Gaspare cominciò à sentir nell'animo suo varij combattimenti: il desiderio di morir per Cristo lo strigneua à restarsi nel Meaco, quantunque contro il diuieto de' Governatori; l'affetto verso le pecorelle non li permetteua dilungarsi da esse; la desiderata da lui morte li cagionaua timore di maggior danno à quella Cristianità, se orba di maestro, fosse restata senza guida: alla fine persuaso dalle ragioni de' neofiti, e mosso da' prieghi, giudicò spediète cedere alla persecutione, se ritirossi alla fortezza d'Imori, e poi à Sāga, Isola quiui da presso; e finalmente à Sacai, luoghi vicini al Meaco, dōde poteua comodamēte souenire à quei Cristiani, oue menò la solita vita apostolica fino all'Aprile del 1566. riportando molti manipoli di conuerzioni d'anime.

*f Guzm. l. 7.
c. 6.*

Chia-

Chiamato allo Scimo, raccoglie molto frutto.

C A P. VII.

IN questo tempo volendo il P. Cosimo Torres dare qualche refrigerio al seruo di Dio de' patimenti, e disagi, a lo chiamò allo Scimo, doue giuse al fine di Maggio 1566, e ripigliò in quelle parti le apostoliche fatiche per lo spazio di quattro anni, riportandone abbondanti manipoli.

Tre furono però nello Scimo in questo tempo le più notabili missioni del Seruo di Dio. *b* Vna nell' Isola di Scechi la quale appartiene al Regno di Fingo, il cui Tono il Padre col suo valore ridusse in pochi mesi alla santa fede; e battezzò più di seicento persone; alle quali nouelle stupito il P. Cosimo, vi andò in persona, per godere la felice raccolta, e trouò sì buona disposizione de' gentili, che vi erano restati, per lo spirito piantatoui per opera del Padre, che appena colà giunto, vi battezzò molti altri, e vi edificò bella Chiesa. L'altra nel 1567. in vn luogo detto Scecimi vicino Firando, oue battezzò ottocento anime, e vi lasciò tali indirizzi, che conferitosi anche colà il P. Cosimo, vi battezzò molti altri. La terza nella Città, e porto di Nangasachi, missione d'importàza, la doue di còtinuo faticàdo, vi passò due anni 1569. & 70. Et auuégache su'l principio del suo arriuo, quei gentili di molto mala voglia si riduceuano ad vdir la predica; nondimeno il magnanimo Predicatore tali industrie adoperò, che alla fine vi si còduffero, & affettionatisi alla dottrina del Padre, cominciarono à confessar la verità: e nella prima conuerfione si battezzarono dugento persone; poco dopo altre quattrocento, & al fine dell'anno 69. non vi restò veruno gentile: e mādati in questo tempo à terra tutti i tempi, e varelle de' Pagodi; bruciate le statue degl'idolij; e dato bando alla superstitioni, e stregherie, rizzò Chiesa, e la dedicò à tutti i Santi, restando da quel tempo la Città di Nangasachi habitatione de' fedeli, i quali faceuano à gara nella diuotione, e feruore. Da si gran mutatione di quella Città mosso vn Tono quini da prefso, inuitò il Padre alla sua terra, doue andato battezzò il Padrone con gran copia de suoi vassalli.

4 Guzm. li. 7.c.10. Vaz 16. Setteemb. 66. Confaluez 3. Lugl. 67. Sancez. 13. Otto. 67. Ritorna alla Scimo. 6 Guzm. l. 7. c. 17. Ville. 4. Febr. 71.

In Scechi couerte seicento persone. In Scecimi ottocento. In Nangasachi molti gentili.

Da à terra i tempi. Nangasachi tutta di fedeli.

Ritorna all' Indie, oue si riposa nel Signore.

C A P. VIII.

SEdici anni haueua l'Apostolico Operario coltinato la vigna Giapponeſe & quando l'anno 1570. indebolito di forze più che

4 Sacchina p. 3. l. 1. n. 133.

che carico di anni, non passando all' hora li quarantaquattro (quantunque fin dal quarantesimo, ricoperto tutto d' intempestiua canitie, rassembraua settuagenario) b fù chiamato all' Indie dal P. Consaluo Alvarez Visitatore , per isgrauarlo di sì grã peso, si per hauere da lui, come huomo pratico, notizia de' bisogni di quella Missione . Perciò con sentimento de' Compagni e de' Neofiti , imbarcossi in Nangasachi circa'l fine di Ottobre del medesimo anno, e giunse à Goa al fine di Gennaro del seguente 75.

c Sacchi. cit. Lib. n. 107. Quiui c aggrauateli dopo vn' anno l' infermità contratte nel Giappone, soprapreso dalla febbre, scorgendo egli auuicinarsi il tempo della morte, preparossi con diligente confessione generale, armato appresso de' santi Sacramenti della Chiesa , rese l' anima al suo Creatore nel Luglio dell' anno 1572. lasciando a' Compagni soauissimo odore delle sue virtù, hauendo seruito la Compagnia per lo spatio di venti anni in continui traugli per la propagatione del S. Vangelo .

Morte del Padre. Delle virtù di questo seruo di Dio fanno honorata mentione d' il P. Melchiorre Nugnez; il quale così scriue . *Il P. Gaspare Villela è naturalmente huomo da bene, & habile alla fauella Giapponese: ma dopo tre anni ch' io son partito da quelle parti, oue lo lasciai, sò che si è raffinato molto più in quel paese di cotanta fame, sete, freddo, e pericoli; onde si conserva in grande humiltà, mortificazione, & esercizio di tutte le virtù: e tal' era l' opinione comune de' Compagni.*

Virtù. Con l' occasione di molte dispute e che questo apostolico operario hebbe con vari huomini letterati del Giappone, specialmente nel Meaco , prese basteuole notizia di quelle sette , e ne compose vn libro in caratteri Giapponesi, nel quale confutaua fondatamente la falsità di quelle : e fù questa opera di cotanto peso che era per arme ai neofiti , i quali ne' bisogni soleuano seruirsi di quella dottrina contro i Bonzi, e ne restauano vincitori. *f* E fino all' anno 1582. diece dopo la morte del Padre , vn giouane Neofito detto Tarandono figlio di vn Coniscius di Būgo, soleua di continuo portar seco vno de' detti esemplari, e seruirsi dell' indirizzo di quello, quando gli occorreua disputare con alcuno, e ne riportaua gloriose vittorie . Perciò con ragione scriue di lui g il P. Sacchino che *Iaponicam Ecclesiam, & ore & stylo præclare iuuuit .*

Fù inoltre il P. Gaspare diligēte, & accurato nello scriuere a' Com-

Compagni in Europa i successi della missione Giappone; il che fece con molte lettere; *b* ma vna in particolare ne scrisse assai lunga dopo il suo arriuo à Goà alli venerabili Monaci di S. Benedetto della sua patria di Auis, nella quale vâ diffusamente dando loro minuta contezza dello stato temporale, natura, costumi, sette, religione, & altre cose del Giappone, degne da sapere; delle quali fù egli diligente offeruatore. Dunque da tante fatiche, stenti, persecutioni, patimenti, & altri fatti eroici operati da questo seruo di Dio per la santa Fede cattolica, potiamoci argomètare, che egli ne goda hora il premio.

b 6. O. 71.

Scrisse molte lettere.

Del P. Alessandro Vallareggio.

Entrato nella Compagnia, vâ in Africa, e poi all' Indie.

C A P. IX.

IL Padre Alessandro Valla, Italiano a fù natiuo da Reggio di Lombardia; onde fatto vn composto, e della Casata, e della Patria insieme, vien chiamato per ordinario col cognome di Vallareggio. *b* Entrò questi nella Còpagnia l'anno del Signore 1558. huomo maturo, e Sacerdote; e fù l'anno 1564. destinato dal P. Giacomo Laynez all' hora Generale per lo Giappone. *c* Ma innanzi di partire per l' Indie, se li porse occasione di provare, e raffinare il suo zelo, e seruore per tutta la state di quell' anno nell' armata Spagnuola spedita sotto il comando di Don Garzia di Toledo, per l' impresa di Pignolo Fortezza principale nelle coste di Africa. Hauera questo Signore chiesto per lettere, e dal Papa, e dal medesimo P. Generale alcuni della Compagnia per solleuamento spirituale suo, e de' soldati, à cui fù assegnato il P. Alessandro con due altri. Questi facendo capo col suo esempio a' Compagni, portossi con tanta carità, diligenza, e valore verso i soldati dell' esercito, che conceputa Don Garzia grande opinione degli huomini della Compagnia, hebbe poi à dire, in tutte le sue imprese volere appresso di se alcuno della loro conditione, e pari al P. Alessandro.

1580.

a Sacchino. par. 2. lib. 1. n. 121.

b Catal. m. f. del 1574.

c Sacchi. di sopra lib. 8. n. 50.

Vâ cò l' armata in Africa.

Allenato il seruo di Dio all' aiuto de' prossimi, con maggior vigore prese l' anno seguente del 1565. *d* il viaggio dell' Indie, & in quella poco prospera nauigatione, nella comune pestilenza, che asorbì in ambe le naui più di cento persone: giouò egli con l' opera, e carità agl' infermi; ma p che era di natura ardète, e faceuasi souente trasportare da eccesso di seruore, cadde in graue infermità, che presto lo ridusse al fine, e vi sarebbe senza

d Sacchi. di sopra.

Parte per l' Indie.

Cadde in graue infermità.

Sauer. Orient. To. I.

Q

fallo

*Miracolo
dell'effrema
vntione.*

fallo rimasto, se non che la diuina Prouidenza, che l'hauena eletto per cose maggiori di suo seruitio, il preferuò con mezzi miracolosi:percioche, mentre egli vicino à morte si armaua de' santi Sacramèti, finita appena la sacra vntione degl'infermi, sperimentò il solito effetto di quella, etiandio nel corpo, restan- do di repente sano, e libero del tutto dalla malattia con mara- viglia, e rendimento di gratie, e dell'infermo, e di quei, che si trouarono presenti; & arriuò con perfetta salute à Goa nel me- desimo anno.

Passa al Giappone, e si affatica nell'Isola di Gotò.

C A P. X.

*Guzm. l. 7.
c. 17. Valla-
reg. 4. Sett.
68, Vaz nel-
l'anno 68.
Parte per lo
Giappone.*

N Ell'Indie dopo hauere per tre anni faticato con frutto; Na parti l'anno 1568. per lo suo bramato Giappone, & arriuò à 26. di Giugno à Facundà, porto dello stato Omurano, oue fù riceuuto con particolari segni di amore da Don Barto- lomeo; & assaggiati quiui i primi frutti di quattro battesimi cõ- feriti à persone principali, passò à Scechi dal P. Cosimo di Tor- res, Superiore; ai cui piedi, come vbbidente figliuolo della Cõ- pagnia, prostrossi riuerente per baciargli; ma postosi il buon- vecchio in difesa, ancor' egli ginocchione, no'l permise, fino à tanto che dopo lunga contesa di santa humiltà, preualse la di- uota importunità del P. Alessandro, à cui fù permesso dal vec- chio il solo bacio della mano con vicendeuoli lagrime di alle- grezza. La stessa humiltà mostrò egli verso gli altri Compagni, i quali abbracciò si bene, secondo l'vsanza della Compagnia, ma per riuerenza, ginocchione.

*Humiltà, et
vbbidienza
del Padre!*

Recò l'arriuò del seruo di Dio comune allegrezza a' Com- pagni per l'acquisto di Operario sì degno per la loro vigna bi- sognosa di gente. Ma grande fù il contento che sentì il P. Alef- sandro, quando da' suoi cari Fratelli, per ristoro delle perdute forze, fù fatto all'amato hospite per desinare: *Vn'apparecchio* (co- si b egli scriue) *simile à quello de' Santi Padri dell'Eremo; cioè à dire, di ragionamenti spirituali, e santa conuersatione, & vn conui- to più di allegrezza, e di giubilo, che di viuande, e manicaretti: cõ- ciosia che altro non li porfero dauanti, della loro pouertà, che poco riso, secondo il costume, ma molto nero, vn piccolo pesce salato, & vn poco di sciro, ò brodo caldo. Con queste viuande si diede principio, e fine al banchetto dello stanco, & indebolito hospite, quasi primo assaggio de' futuri patimenti, e mortifica-
tioni*

*3 Dal Giap-
pone 4. Set-
temb. 1568.*

*Pranzo ap-
parecchiato
all'hospite.*

tioni della carne. Conchiude finalmente: *Benedetto sia il Signore, che mi hà fatto di cotanto bene meriteuole*, gloriãdosi cò l'Apostolo delle afflittioni che preuedeuà douer patire nel corpo.

Il luogo assegnato al P. Alessandro per ispargere i suoi sudori c'fù l'Isola di Gotò ladoue giunto su'l fine del medesimo anno, fù riceuuto cò sòmo contento da' Cristiani, e più degli altri dal Principe Don Luigi primogenito del Re, il quale battezzato l'anno precedente, gli hauena preparato buona messe di molti conuertiti, a' quali il Padre conferì il battefimo. Fece appresso vn Cimitero nella Metropoli detta, Ochica, per gli Neofiti defonti, doue piantata vna gran Croce, andò in busca delle ossa de' fedeli sepelliti disperlamente nelle spiagge, e con comitiua, & ordine di molta gente, accompagnate da lumi al destinato luogo, le condusse, e fece loro l'esequie secondo il costume della Santa Chiesa con gran contento de' Neofiti, specialmente de' parenti dei defonti; e pari ammiratione de' gentili, de' quali molti per l'addietro sordi alle voci de' predicatori, si mostrero da quell'opera di pietà à dare orecchie alla verità cattolica.

Quindi passato ad vn'altra Città detta, Mucata, vi edificò vna Chiesa aiutato dagli habitatori, i quali quantunque poveri; riscaldati però dal seruo di Dio, lasciauano spontaneamente il guadagno delle loro giornate, per assistere all'edificio, finche la condussero à compimento; à cui pose il titolo de' Tre Re Magi; e vi celebrò la prima messa con sommo contento de' Neofiti, i quali passarono quel giorno in varie dimostrazioni di festa, e giubilo, ringratiando il Signore della riceuuta gratia.

Ritornato ad Ochica su'l principio del 70. battezzò frà pochi giorni la moglie del Principe Don Luigi, e legolli col sacro nodo del Matrimonio, e di più altre dodici damigelle, e centosei persone.

La numerosa raccolta accese grãde inuidia, e rãcore ne' petti de' Bózi, ad instigatione de' quali l'anno 70. col braccio del Fratello del Re fù mossa graue tempesta contro i Cristiani. In si pericolosa procella non si perdette di animo il zelante P. Alessandro, ma stette mai sempre all'erta, perche alcuna delle guadagnate pecorelle non si smarrisse; e cominciando dal Capo, rincorò Don Luigi con tanta efficacia, che il buon Principe li promise, anzi douer dar la vira che tornare in dietro. Ragunò appresso i Neofiti nella Chiesa, oue con lungo ragionamento mostrò loro l'obbligo che essi hauuano, non solo di conseruare

Q 2 intera

c Vallareg.
nel 72.

Và al Gotò.

Fà vn Cimitero.

Vedifica
Chiesa.

Battezza
la moglie
del Princi-
pe.

Vigilanza
del Padre

*Costanza
de' Neofiti
nella perse-
cutione .*

intera la santa fede nel cuore; ma anche bisognando, confessarla fermamente con la bocca fino à lasciarui la vita, rappresentando il premio che alla costanza loro doueua rispondere nella gloria. Questo ragionamento accese gran fuoco ne' petti de' Neofiti, i quali preso animo, desiderarono che la tempesta non si sedasse, per hauere occasione di spargere il sangue per la fede; la qual prontezza si scorre etiandio ne' fanciulli di otto anni, i quali con grande ardore fauellauano di morire in si gloriosa occasione. E per fine tutti vniformemente conchiusero douersi mandare, come eseguirono, ambasciata al Re, *Essere pronti à morire anzi che ritornare al gentilesimo.*

*Fortezza
del P. Alef-
sandro .*

Ma non si fece altrimenti superare dalle pecorelle il Pastore; il quale circa la metà di quaresima, scorgendo la persecutione prendere ogni giorno vigore, celebrò vna mattina la messa, & consultato il negotio con Dio, prese resolutione di presentarsi innanzi all'adirato Re: *Perciocche, così discorreua egli, col mio fauellargli di presenza, ò smorzarò il fuoco della persecutione, ò conseguirò il desiderato martirio.* Dunque andato dal Re, li ragionò con tanta libertà, spirito, & efficacia in difesa di Don Luigi, e de' Cristiani, che quando harebbe il Re douuto farlo morire per la libertà del parlare, mutatoli da Dio il cuore, ammirò, non che stomacò la fortezza, e carità del Padre, che posponesse la propria vita alla quiete e salute de' suoi vassalli: e mostrandosi persuaso dalle ragioni da lui proposte, dissimulò da quel tempo lo sdegno, e prese à suo carico di pacificare suo fratello capo della congiura contro la Chiesa. In tal maniera racchetate le turbolenze si potette liberamente attendere agli vfficij della settimana santa, li quali con l'indirizzo del Padre furono celebrati con diuotione, & honorati da numerosa processione di mille, e più disciplinanti, a' quali succedettero le feste della santa Pasqua solennizzate con la comunione generale de' Cristiani, & istraordinario stupore de' gentili.

*Ragione
col Re intrè
pidamenti .*

Appoggiato il zelante Operario sù la buona ò almeno non contraria volontà del Re, dopo la Pasqua fece alcune saluteuoli scorrerie per l'Isola di Gotò, e capitato in vna terra detta, Sungalme, fù riceuuto con grand'applauso da quei gentili, i quali hauuta confusa notizia della vera legge, gli uscirono in contrò benedicendo il vero Dio, che l'hauuea inuiato il Maestro della verità: quiui con ageuolezza, e prestezza conuertì si gran numero di gente, che nel giorno di S. Giorgio 23. di Aprile, battezzò

*Còorte sei
còio gentili.*

sei-

seicento persone, e congiunse gli ammogliati col santo Matrimonio. Altri cinquecento poco dopo battezzò in vna altra terra quiui vicina.

Per le sue indisposizioni è richiamato in Europa.

C A P. XI.

TRe anni a era stato il P. Alessandro nel Giappone; de' quali due haueua traugiato nell'Isola di Gotò, con quanto frutto, con altrettanto detrimento della salute corporale, la quale fin dall'Indie era andata vie più deteriorando: & al male che patiuua dello stomaco, che non poteua tenere sorte alcuna di cibo, vomitaua souente gran copia, hora di sangue, hora di humor nero, col quale ben tre volte mandò dalla bocca accompagnata vna pietra dura, di color di diaspro, della grossezza, e forma della noce. Di cotali indisposizioni erano arriuate le nuouene al B. Francesco Borgia all' hora Generale, il quale mosso da paterna carità, gli scrisse vna lettera, con la quale il chiamò in Europa. Riconette egli lo spiaceuole auuiso appunto quando fatti i sopradetti battesimi, si accigneua per altre simili imprese: e quantunque cotal nouella harebbe potuto perturbare l'animo del P. Alessandro, allenato già alle fatiche, si per lo frutto ch'ei speraua raccorre in quell'Isola da lui in gran parte disboscata; si per lo naturale abborrimento, dal lungo, e noioso viaggio, specialmente in vn'huomo da infermità, e debolezza afflitto: nondimeno ferrando l'vbbidiente Religioso gli occhi della mente ad ogni altro discorso, alla cieca abbracciò, & esegui il comandamento del suo Superiore.

Di questo auuiso così egli stesso scriue. *Stando io nel colmo di queste consolazioni (cioè di dire di conuersioni, e battesimi) con pensiero di andare ad vn Castello di Dm Luigi di quattrocento anime, per conuertirle, si compiacque il Signore mandarmi mortificatione tale, che in questa vita non mi poteua occorrere la maggiore, riceuendo lettera del nostro P. Generale, con la quale hauendo egli hauuto auuiso delle mie graui infermità, mi comandaua che tornassi in Europa. Confessi à V. R. che fù sì grãde il mio sentimento, che non potei contener le lagrime; non già perche non istessi preparato alla voce della santa vbbidienza; ma per iscorgere questa nouella Cristianità restar nel mezzo de' gentili abbandonata senza qualche Padre, o Fratello della Compagnia, che l'instruuisse, e ne traugli la rincorasse. Tuttauia è stato di bisogno rompere il filo, per sodisfare*

Guzm. l. 9.
c. 28. Villa
4. Febr. 71.
Vallareg.
nel 72.

*Patisce vñ
rie infermità.*

*Vomitaua
pietra col
sangue.*

*È richiamato in
Europa.*

à A. 4. di Set.
temb. 1572.
dall'Indie.

Q 3 alla

alla santa ubbidienza. Finqui il P. Alessandro.

*Passa in
Europa.*

*e Par. 3. l. 8.
n. 105.*

*d Sacchi. p.
4. l. 1. nell'an
no 1574.*

*Il Procura
tore del Bra
sile, e del
l'Indie.*

Parti dunque il seruo di Dio per l'Indie l'anno 1581. & il se-
guete del 72. passò à Portogallo, & à Roma; e fù il primo (come
pondera il P. Sacchino) che, non solo de' Religiosi della Cò-
pagnia, ma di qualsiuoglia altro huomo, che potiamo ricor-
darci, andato da Italia al Giappone, indi fosse ritornato à Ro-
ma. Oue quanto lontano dalle fatiche orientali, tanto da presso
per l'affetto, & ardente desiderio di giouare à quei gentili, non
lasciò di fare le sue istanze per lo ritorno. *d* Ma i Superiori cò
la mira alla poca salute di lui, accettarono la buona volontà, e
per non priuarlo affatto della partecipazione di quelle sante
opere da lui desiderate, inuiatolo à Lisbona, quiui li commiserò
il pensiero, e procura delle due Prouincie dell'Indie, e Brasile,
acciocche non essendoli permesso dalle infermità aiutare quel-
le missioni di presenza, e nello spirituale, almeno le soccorresse
di lontano, e nel temporale; il che prestò egli con somma
carità, e sollecitudine.

Fatto schiauo, è liberato; e muore in seruitio degli appestati.

C A P. XII.

*d Sacchi. p.
4. l. 6. nel-
l'anno 1578*

Lib. 8. c. 13

*Và in Afri
fica col Re
Don Seba-
stiano.*

*Petruore del
Padre ver
so i soldati.*

NON mancarono in tanto al seruente Operario a nuoue
occasioni di esercitare il suo zelo, e carità verso il prossi-
mo. Scorgendo i Padri Pottoghesi l'anno 1578. il loro Re Don
Sebastiano risoluto passare in Africa all'impresa del Regno
di Marocco; per seruirlo col douuto affetto, oltre il Confessore
per nome P. Maurizio, & il Predicatore P. Pietro Martinez *b* di
cui si è scritto di sopra, gli assegnarono altri quattordici Com-
pagni, per consolatione del Re; aiuto spirituale dell'Esercito; in-
citamento de' soldati nell'impresa contro i nemici del nome
Cristiano; e ne' pericoli, còpagni. Vno di questi fù il P. Alessan-
dro, la cui carità con singolare splendore rilusse sopra tutti gli
altri: conciosiache giunta l'armata al Marocco, spartito il
regio Esercito, parte in mare, e parte in terra, si diuisero pari-
mente i Compagni, parte nelle nauì, e parte diedero in terra in
compagnia del Re: fra' quali sbarcò il P. Alessandro, e combat-
tendo il suo ardente zelo con gli eccessiui ardori, e del paese, e
della stagione della state, diedesi tutto al seruitio de' poneri sol-
dati, de' quali parte p lo noioso caldo languiuano, parte giaceua-
no infermi, & egli hora ricreaua questi, hora animaua quelli; à
tutti trouauasi pronto, e presto, & à guisa di prouida madre

sou-

fonteniva loro ne' bisogni. Condaceua i facchi, & infermi al-
lo spedale porgendo loro il braccio per appoggiarli; e quei che
non poteuano reggersi, pigliatili su le spalle, con ogni sua fati-
ca li portaua al medesimo luogo, oue assisteua loro, li seruina,
gli aiutaua in tutte le cose; le quali attioni lo rendeuano appo-
tutti ammirabile.

Dato il segno della battaglia l'intrepido soldato di Cristo col
Crocifisso nelle mani andaua col solito ardore rincorando i sol-
dadi, nulla stimando la propria vita fra le pallottole de' gli ar-
chibugi nemici, che d'ogni intorno quasi gtagnuola scoccaua-
no. Così la carità degli huomini apostolici benda gli occhi ai
pericoli. Finalmente essendo in quella infelice giornata morto
disgratiatamente il buon Re Don Sebastiano, e con esso il P.
Maurizio, tutti i suoi restarono schiaui de' nemici, e fra essi il no-
stro P. Alessandro, P. Pietro Martinez, e gli altri Cópagni sbar-
cati in terra. Tale fu lo sfortunato fine di quella infausta batta-
glia: ma al pari felice la sorte del seruo di Dio, à cui la carità
aperse la porta à nuoui meriti per gli patimenti sofferti fra gen-
te barbara, e nemica per lo spatio di vn'anno: e poco dopo alla
libertà de' figli di Dio.

Conciosiache è riscattato co' Compagni, in Portogallo, fu
cómesso al seruo di Dio dal Re successore il riscatto degli altri
soldati rimasti schiaui in Africa. Dunque ritornato il P. Alef-
sandro di nuouo al Marocco con gran somma di danari, e dato
fedel compimento alla commessione, mentre coi riscattati sene
andaua à Portogallo, capì di passaggio à Setta Città del-
l'Africa, del dominio Portoghese, oue la peste faceua grande
strage. Quiu l'ardente ministro di Cristo, meatre dimenticato
di se stesso, si occupaua tutto all'aiuto, e seruicio de' poveri ap-
pestati, contratta ancor egli la contagione, con questi trofei se-
ne passò al trionfo, con gran sentimento di coloro che lo co-
nosceuano; specialmente di quelli, i quali testimoni di veduta,
delle eroiche attioni operate nel Marocco, nella battaglia, e
nella redentione de' cattiu, non cessauano commendare il suo
gran seruire, carità, & apostolico ardore nelle cose concernenti
al diuino seruicio.

Morì questo seruo di Dio l'anno del Signore 1580. in età di
anni cinquanta, de' quali ventidue haueua generosamente tra-
uagliato per gloria di Dio nella sua Religione, infermo sì, e de-
bole di corpo, ma forte, e fermo di animo, e fresco mai sempre

Q 4 nelle

*Rincora &
con basten-
ti con peri-
lo della vi-
ta.*

*Resta schia-
no de' nez-
mici.*

*e Sacchi. p.
4. lib. 8. nel-
l'anno 1580
Liberato
da la cattiu-
mità riscat-
ta gli altri
schiaui.*

*Muore ser-
uendo agli
appetiti.*

nelle fatiche : onde in tutti i luoghi doue egli capitò glorioso lasciò il suo nome di niun'altro difetto notato che di eccesso di feruore : e per conchiuisione non dobbiamo passare sotto silenzio qualche di questo grande Operario scrisse d' il P. Sacchino . *Is est, dice egli, qui primus e Iaponia Romam venit; ad maxima omnino gerenda idoneus; si modum feruori interdum adhibuisset: tamen dignus à Deo existimatus, qui in Europa, Asia, Africa ob diuina gloria laudem, multa pateretur, & faceret.* Tale fù il trauaglioso corso, e glorioso fine del P. Alessandro Vallareggio à cui speriamo sia succeduto copioso premio nel Cielo .

Del P. Michele Vaz

Si affatica nello Scimo .

C A P. XIII.

1582.

*Catal. m.
f. del 79. 84.
Vaz 16.
Settèb. 66.*

Degno di memoria è stato il P. Michele Vaz, nella scarrezza de' primi Operari della vigna Giapponese . Fù questi figlio di Portoghese, natiuo della Città di Coccin, nell' Indie, a oue entrò nella Còpagnia l'anno 1562, & inuiato poco dopo al Giappone, b sparse i primi sudori nel Regno di Bungo , in compagnia del P. Gio. Battista Monti , e vi raccolse copioso frutto non solo di conuersioni, ma di molti meriti, si per l'opere di pietà che vsaua verso gl'infermi , si per gli patimenti che sofferte nella propria persona dello scarzo mangiare , mal dormire, rigori di freddo, & altri disagi . E per tessergli il Signore più nobile corona, permise che quell'idolatri il perseguitassero con le solite contumelie, & insolenze fino ad assaltarlo nella propria casa con sassi, & altre sporcitie; onde fù loro di mestiere star sèpre desti per sicurezza della vita, e ciò per vn mese intero fino à tanto che il Re di Bungo raffrenò l'audacia degli auerfari .

*Patisce per
secutioni .*

*Procuratore .
Vaz nel
68.*

Occupato frà questo tempo dal Superiore; come huomo habile , all'vfficio di Procuratore ; con diligenza si , e carità attendeua alle cose temporali dell'vfficio suo, ma non tralasciua le spirituali , & anche corporali verso il prossimo : e onde nel 1567. stando egli in Coccinozzù, instrui gran numero di fanciulli, i quali con l'industrie del seruo di Dio, con facilità , e prestezza apprendeuano qualche era loro insegnato ; & il tempo che gli auanzana spendeua alla conuersione de' gentili , e seruitio degl'infermi; per gli quali portaua seco medicamenti vtili à varie malattie ; ma non gli applicaua altrimenti , se prima non disponeua l'infermo al dolor de peccati , à far qualche atto di

fede

fedè, e dopo hauer egli ancora fatta oratione; & in questa guisa per l'orationi del medico, più che per l'efficacia delle medicine, con vna sola applicatione sanaua spesso malattie etiam di grau. Tali metodi deuono offeruarsi da' Medici Cristiani.

Coi medicinali sanaua molti infermi.

Nella città di Scechi, e due terre di Fochiò, e Tororo nell'Isola di Amacusa & operò il Signore per mezzo del suo seruo cose marauigliose circa la conuersione di quella gète; e l'anno 1568. egli solo vi edificò due Chiese, attese alla coltura di quei Cristiani, che iui si trouauano, & eran molti, e li quali fondò si eccellentemente nella fede, e nello spirito, che faceuano à gara nelle mortificationi, discipline, e penitENZE. I gentili da lui conuertiti in quell'anno solo, furono trecento; e crescendo appresso il numero per due altri anni che vi habitò, si trouarono nel 1570. per opera sua battezzati mille, e quattrocento. Degno di ammiratione fù il seruore, e diuotione con che corsero alla confessione all'arriuo di vn Sacerdote da lui procurato, & à riceuere il sacrosanto cibo. Di questo cosi f'egli stesso scriue. *Mi credano Fratelli carissimi, che quando io vidi l'ardente sete, con che correuano à confessarsi, e comunicarsi, desiderai che fossero stati presenti i Cristiani di coteste parti, che alleuati col soanissimo latte della Santa Chiesa, e corroborati col pane cotidiano dei diuini ragionamenti, si mostrano freddi nell'uso di questo Sacramento; perciocche nõ dubito che quelli, che dalle cõtinue esortationi nõ si muouono si farebbono, piegare dal viuuo esèpio di Cristiani si teneri nella fede.* E più à basso soggiugne. *Era cosa degna da vedere le strade piene di gente che ueniuaano, non solo di questa città di Scechi, ma da altri luoghi lontani, non ostanti le disastrose asprezze del camino, e fra essi molti vecchi decrepiti si uedeuano, che in tutto'l tempo della lor vita non erano ancor uenuti à questa città, ne erano per uenirui per la grauezza dell'età: quali la fede, e la gratia diuina ha sumministrato quelle forze, di che l'età l'hauera fatti priui.* Fin qui il Fratello Michele.

d Dalmeida 2. Otto. Vaz 3. Ott. 69.

In Scechi fa molte opere illustri.

e Guzm. l. 7. cit. 8. 19. Vaz 12. Otto. 70.

Battezza molti gentili

f'Allegato diazi nel 70.

Cristiani nuouo auanzano i vecchi in diuotione.

Alla satira sopraggiungono le persecutioni.

C. A. P. XIV.

COntro queste prodezze ardèdo di rabbia i nemici di Dio, si abbottinarono contro il pastore, e le pecorelle: a Conciosa che il Tono quantunque hauesse desiderato la predicatione del S. Vangelo, e con gusto l'hauesse anche abbracciata, nõ dimeno posto su da' nemici di Cristo, non solo haueua sciaccamente

a Guzm. l. 7. e. 19. Van diazi cit. e 8. Ott. 71. Cabral 22. Settemb. 71.

*Si leua con
tro di lui p-
secutione.*

mente apostatato; ma ad instàza de' suoi vassalli gētili nel 1571. fece publicar bando, che il Fratello Michele quāto prima partecisse dallo stato, & i fedeli fossero violentati à lasciar la riceuuta religione. Si affaticò il zelante pastore quanto potè per fermarsi alla guardia della greggia, benchè con euidente pericolo della vita, mentre vedeua i lupi arrabbiati andar' à torno per diuorarla: ma non potendo resistere all'ostinata violenza degli auuersari, e del Tono; il quale si recaua à dishonore, che si abbracciasse da' vassalli la legge da se vergognosamente ripudiata; fù di mettere al seruo di Dio, per non accendere maggior fuoco, appartarsi; ilche fecero anche alcuni di quei neofiti lasciandola patria, e l'hauere, anzi che abbandonar la fede. Tanto bene erano stati fondati dal Fratel Michele. Frà questi illustre fù la costanza di Galpare, e Diego da Fochid, i quali auuatorati da ragionamenti del buon Fratello, anch'essi si partirono, e furono poscia fatti uccidere. Altri forzati dal Tono à solennizzare le superstitiose feste gentilesche, ooraggiosamente li resistettero, e ne riportarono gloriosa vittoria, mancando prima al Tono la lena di perseguitargli, che a' vassalli Cristiani la volontà di por la vita per Cristo.

*Si apparta
da Scèchi.*

*Costanza di
Gaspars, e
Diego di
Fochid.*

*Fortexade'
Neofiti di
Scèchi.
Apportato
di sopra.*

Del coraggio de' detti Neofiti così scriue b il Padre Francesco Cabràl. *I Cristiani che restarono in questa terra, con essere di poco tempo conuertiti, per la buona dottrina riceuuta dal Fratello Michele, uniformemente risposero al Tono, che non sarebbero ritornati addietro dall'abbracciata fede, quantunque fosse stato loro di mestiere lasciarui la vita; ma che ò sarebbero morti per amor del vero Dio, ò andati à uiuere con povertà in terre di Cristiani. E fù la risoluta risposta di cotanto peso, che dubitando il Tono di restare in qualsiuoglia delle due maniere priuo di molti vassalli, non solo abbandonò l'impresa, ma richiamò con molte promesse di nuouo il Fratello Michele per raddolcire i suoi. Fin qui il P. Cabràl.*

*E richia-
mato dal
Tono.*

*E perseguitato in Cā-
restima.*

Distimili non furono gl'incontri co' quali fù riceuuto in Cāgoscima del Regno di Sazzuma, oue dopo molti anni che nō vi era comparso predicatore, inuiato ad instanza del Re il seruo di Dio, al suo ingresso li si fece incontro gran turba di fanciulli, e plebe, che scorgendo vn'huomo straniero, vestito di lana nera, lo riceuettero, & accompagnarono per tutta la città à guisa di vn matto cō fischiare, scherni, & altri oltraggi ne' quali egli godeua internamente nell'animo, fatto simile al suo Signore:

Della

Della felice morte, e virtù del Padre.

CAP. XV.

Promosso l'anno 1580. al Sacerdotio, benchè tardi, essendo di anni 42. per mancamento di Vescouo; abbracciò con nouo feruore, oltre le solite fatiche della predicatione, anche l'occupationi, che la nuoua potestà gli haueua accresciuto dell'amministrazione de' Sacramenti; alle quali attese col solito suo feruore, e zelo per lo spatio di vno anno, quando si compiacque il Signore à se chiamarlo: perciocche sopraggiunta alle graui fatiche febbre mortale, frà lo spatio di nuoue giorni sene volò al cielo di età di quaranta tre anni, circa la metà dell'anno 1583. con sentimento de' compagni, e de' neofiti, ma con festa, come si può sperare, degli angeli. Della cui morte così scriue a il P. Luigi Frois. *Quest'anno ha chiamato à se il Signore il P. Michele Vaz di febbre, frà l' termine di noue giorni. Erano venti anni che viuueua nella Compagnia, de' quali diciã noue fù sempre Procurator del Giappone; e tutto questo tempo hà dato grande edificatione; conciossiache, oltre il suo officio, che gli era di graue peso, e tranaglio, occupauasi nondimeno nell' opera della conuersione: & erano i Cristiani notabilmente aiutati dalla sua carità, & amore; perciò mostraronno straordinario sentimento della perdita di tant'huomo. Talche nello spatio di trentatre anni che la Compagnia è entrata nel Giappone, egli è stato il quarto soggetto che in questo Regno è partito per l'altra vita. Molte cose sono accadute nel corso della sua malattia di grand'edificatione, che per non esser troppo lungo lascio di raccontarle. Fin qui il P. Frois.*

Frà le molte virtù di questo buon Padre spiccarono singolarmente la pazienza, e longanimità ne' tranagli, e disagio: e la carità non solo spirituale, e corporale verso il prossimo, come si e veduto di sopra; ma anche tēporale verso i suoi fratelli della Compagnia, & altra gente che viuueano sopra le sue spalle; conciossiache essendo egli Procuratore, e douendo con le sue fatiche prouedere tutta la Missione di vitto, & altre cose necessarie, senza hauere stabilimento alcuno di rendite, gli era di bisogno che ei tranagliasse molto, massimamente quando le nauì di Europa, e della Cina per qualche disgratia non fossero giunte al Giappone, coi soliti rinfreschi. E nell'anno che egli morì si trouauano nel Giappone ottãtadue della Compagnia, i quali con li fanciulli de' Seminari, Dogici, ò aiutanti delle missioni,

Neo.

Piglia gli Ordini sacri.

Morte del P. Michele.

a Ann. dell' 82. à 31. Ottob.

Pazienza e tranagli.

Carità verso il prossimo.

Numero di gente sostenuta dal Padre.

*Compagnia
mantiene i
Neofiti po-
veri.*

Neofiti che haueuan cura delle Chiese, & altra gente che serui-
uano; e tal' hora ~~abbanditi~~ per la fede, o pòueri, ai quali la Cò-
pagnia daua da viuere, arriuauano al numero di cinquecento, e
più persone, le quali erano tutte abbracciate dall' ampia carità
del seruo di Dio, & egli si affaticaua senza fondamento di ren-
dite, per sostentargli. Di queste, & altre virtù, speriamo che go-
da al presente centuplicata mercede in Paradiso.

Del P. Baldassarre Gago
Và all' Indie, e poi al Giappone.

C A P. XVI.

1582.

IL P. Baldassarre Gago Portoghese, entrato nella Compagnia
in Lisbona sua patria l'anno 1546. huomo già maturo, e Sa-
cerdote, fu inuiato all' Indie à 18. di Marzo del 1548. nella secò
da missione che colà andò da Portogallo sotto la cura dell' in-
comparabil' huomo P. Gaspare Barzeo. Nella haue mostrossi la
carità del P. Baldassarre, e compagni nelle contagiose infermi-
tà soprapiunte a' nauiganti, nelle quali si diede co' compagni tut-
to al seruitio degl' infermi: i quali sbarcati poi à Mozambico
per ricrearli; radoppiarono le fatiche de' serui di Dio nel pu-
blico spedale, oue tanto furono maggiori, quanto straordi-
naria era la scarsezza del necessario, che perciò andaua Bal-
dassarre, e compagni accattando per quelli le medicine, e
vitto per sostentargli, sumministrando anche egli parte del suo
pouero viatico; preparaua, e ministrava loro i cibi, e medicamē-
ti; consolaua, animaua alla pazienza; amministrava loro i Sa-
cramenti; assisteua ai moribondi; daua à morti la sepoltura; & in-
somma faceua tutto ciò che per quell' opera di misericordia
era di mestiere. E pure ne' disagi della nauigatione, nelle gra-
uissime fatiche dello spedale, nel contagio dell' infermità, non
fù vana la fiducia in Dio del Padre, il quale giunse à Goa con
intera salute, & abbondanza delle cose al vitto necessarie.

*Và accattā
do per gl' in-
fermi.*

*Si conserva
sano nel cò-
tagio.*

*Orla. l. 12.
n. 134. e l. 13
dal nn. 92.
Dalcacena
nel 54.
Parte per lo
Giappone.*

Nell' Indie per ispatio di quattro anni; hora nella Città di
Coccino, hora nell' Isola di Ceilan, e Capo di Comorino, sparse
le prime fatiche con abbondante messe. Poscia sperimentato
da S. Francesco il talento, e valor di lui, destinollo per la missio-
ne del Giappone, la quale ancor tenera con due soli Operari
era bisognosa di freschi aiuti. b. Partisù dunque con due altri
della Compagnia à 15. di Aprile del 1552. sotto la condotta
del medesimo santo fino à Malaca: oue restato questi per pas-
sare

fare alla Cina, Baldassarre, e compagni, se ne andarono al Giappone pigliando porto à Cangoscima à 14. d'Agosto; & à 7. di Settembre al Regno di Bungo. Fù riceuuto nella Città di Funai con molti segni di amore dal Re all'hora gentile, il quale preso già dalle rari parti di S. Francesco con cui vn'anno prima haueua contratto amicitia, erali restato ardente desiderio di hauere ne' suoi Regni, ò il medesimo Santo, ò alcuno de' suoi Còpagni.

In Bungo raccoglie frutti di conuerfioni, e persecutioni.

C A P. XVII.

DOpo hauere hauuto in Bungo il P. Baldassarre col Re i primi ragionamèti gioueuoli p l'anima di lui, andato ad Amangucci à presentarsi al P. Cosimo Superiore, vi fù rimandato ad istanza del medesimo Re nel Febraio del 53. oue quantunque su'l principio fosse stata la predicatione impedita dalla ribellione di tre Signori, i quali posero in angustie il Re, & il Padre in pericolo; nondimeno ripresa poco dopo dal medesimo Re l'insolenza de' rubelli con la lor morte, cominciò il seruo di Dio le sue fatiche: e fù il primo, che dopo S. Francesco in quel Regno seminasse il Santo Vangelo: & ottenuta dal Re ampia potestà, a con gran feruore adoperò i suoi talenti nelle prediche, catechismi, e battesimi, facendo con la diuina grazia in breuissimo spatio di tēpo raccolta di settecento conuertiti, e poco dopo arriuò il numero di essi à dumila. A q̄sti si aggiunsero molti Bonzi, che hauēdo più volte molestato il seruo di Dio cō importune interrogationi, e spesse dispute, alcuni di essi si conuertirono: fra' quali nobile fù la conuerfione di due principali, venuti fin dalla Città del Meaco alla fama della nuoua dottrina, i quali battezzati da lui si chiamarono, Paolo l'vno, l'altro Barnaba. Altri abbagliati dallo splendore della luce vangelica, scorrendosi sempre dal Padre vituperosamente confusi, diedero di piglio alle solite loro armi: e prima con beffe, e scherni, l'assalirono, accoppiandoui horrende bestemmie contro la diuina legge. Appresso passando ai fatti, non solo di notte li buttarono delle sporcie dentro la stanza; ma di giorno nelle strade, sollecitando la plebe, con fischiare, & vrli il molestauano, lasciandoli addosso de' sassi, & altre immonditie. Et harebbe senza fallo cotal persecutione preso maggior forza, se la regia autorità nō hauesse ripresso l'insolenza.

Mancarono con tal freno le persecutioni de' fatti, *b* ma non cessa-

a Torres 7.
Nou. 57.

*Battesze
settecento gē
titi, e poi dū
mila.*

*Conuerse
Paolo, e Bar
naba.*

*Patisce per
secutionida
Bonzi.*

Orla. I. 14.
n. 154. Silua
10. Sett. 55.

cessarono già nemici di Cristo d'agguzzar le serpentine lingue conero il Predicatore: e crescendo ogni giorno con l'opinione della diuina legge, il numero de' credenti; e scemando il lor credito; per impedire il progresso della santa fede, con diabolica inuentione, sparsero per la Città la legge de' Cristiani non essere da quella de' Giapponesi differente; e perciò non douersi essi prender briga, indarno, di lasciar la natiua per cercarne altra somigliante forastiera. Venuto ciò agli orecchi del zelante Baldassarre, e considerando egli questa fama douer'essere di grand'intoppo al suo ministero, scopri la menzogna, non solo al popolo con publiche prediche, ma per gli letterati compose vn libro, nel quale con euidenti differenze dimostrò quanto vna legge fosse all'altra contraria: e fù questa opera sì granita appo tutti, che capitata nelle mani del Re, comandò che nel publico real consiglio in sua presenza si legesse; e commendatala con graui parole, fece restar nell'archiuio la copia, e l'originale approuò di proprio pugno col solico segno, e con la regia impronta, affincbe l'opera fosse ne' suoi stati di maggior peso: e così auuenne, percioche publicata per tutto, smorzò l'accesa fama non senza gloria del vero Dio, honore del Padre, e confusione degli auuersari.

Componne vn
libro per is-
coprire le
menzogne
de' Bonzi.

È approuato
dal Re.

Ripigliata il seruo di Dio con questi diuini, & humani fauori la pristina libertà, cò nuoua lena seguitò la cominciata impresa, à cui risposero gloriosi trofei di molti conuertiti, & vguale accrescimento di spirito, e feruore ne' fedeli; i quali trassero da lui sì buono ammaestramento, & indirizzo, che in breue si scorsero marauigliosi effetti di pietà, e diuotione, si nell'offeruanza esatta de' diuini precetti, come nell'vso de' santi Sacramenti, frequenza delle Chiese, e professione di tutte le virtù Cristiane. Alcuni due hore innanzi giorno si conferuano alla Chiesa; altri più feruenti vi passauano le notti intere: e sopra tutto nella gara dello spirito spiccaua l'amore, e carità con che scambievolmente l'vn l'altro si amauano, e riueriuano; hareste veduto, come ne' credenti della primitiua Chiesa, e in tutti vn'anima, & vn cuore. Effetti senza fallo della potente mano di Dio, che per istrumento si serui dell'industria del suo seruo Baldassarre.

Feruore de'
Neofiti.

e Negli At-
ti c. 4. 32.

d'Orland.
1. 13. n. 99.

Nella Città di Funai per opera di maledici, che tutte le vie tentauano per impedir' il corso della Cristiana propagnatione d'era si risuegliato rumore fra i gentili che i Neofiti volentieri fuerano sottoposti alla legge di Dio, per pura auaritia, poiche essen-

essendo di continuo i gentili forzati andar sodisfacendo all'ingorda fame de' Bonzi, che à guisa di sanguisughe, attaccati alle lor borse, e cafe, stanno sempre succhiando, hora danari, hora, altre robe; i Cristiani per contrario non haueuano obligo di sborsar quattrini, ò limosine al lor maestro, il quale nè pure accettaua, nõ che cercaua stipendio, ò limosina alcuna, cõforme e al suo sãto Instituto per gli ministeri. Per purgar dũque quei buoni neofiti l'infame nota di sordidezza, raccolte di comun cõsenso frà essi grossa somma di danari, la presentarono al Padre, persuadendolo con molte ragioni ad accettar quell'offerta, & altre che per l'auenire l'harebbono date per gli bisogni della sua persona. Ma l'offeruante Religioso, la presente, e futura offerta per vso proprio costantemente rifiutò; e per che non restasse vana l'opera di carità fatta da' suoi figliuoli, ordinò che in publica cassa per tal mestiere preparata si riponessero per aiuto dei poveri neofiti ne' bisogni d'infermità, esequie, sepulture, & altre opere di misericordia occorreti, alle quali con somma vigilanza si attendeua per gli buoni ordini dati dal seruo di Dio: soleuasi tal' hora per edificatione de' gentili dar da mangiare in comune à molti poveri, precedendo al destinare il cibo spirituale della parola di Dio: onde con tanto maggior prontezza, e consolatione si faceuano da quei neofiti l'offerte, per sì sante opere, quanto di spontanea volontà, senza preghiere, nonche violenza, ciascheduno offeriua quel tanto che alle proprie forze era proportionato, con che si troncarono le vane dicerie dei Bonzi.

e Nel sōma. Reg. 27. e p. 6. c. 2. §. 7. e nell'Efame c. 1. §. 3,

Liberalità de' neofiti, & offeruanza del Padre.

Conserua le limosine per le opere di misericordia.

Opere, e luoghi p̃ueretti dal Padre in Bungo.

C A P. XVIII.

A Si pietosi esercizi aggiuntse il Padre opportuno ricapito ai figli de' gentili di fresco nati, i quali dalle proprie madri, erano crudelmente uccisi. Al graue inconueniente pose rimedio con le medesime offerte vnite col sussidio prestatoli per opera sua dal Padre Luigi Dalmeida, all' hora secolare: prouideli primieramente di casa comoda, e di sufficiente numero di balie; ottenne dal Re publico bando, pena' la vita, che le madri non uccidessero per l'auenire i bambini, ma li presentassero alla destinata casa, per essere iui alleuati: onde con tal prouedimento, non minore fũ il guadagno della vita corporale de' bambini, che della spirituale; conciosiache tosto che ueniuaio presentati

Fi' una casa per alleuar b̃bini.

sentati, danasi loro il santo battesimo; anzi delle stesse balie molte con tal'occasione si conuertiuano à Dio.

*Fà vno spe-
dale, & mi-
sca Chiesa.*

Destinò di più vn'altra casa per ospedale de' poueri infermi, oue alla salute del corpo, e dell'anima egli con somma vigilanza, e carità attèdeua. Nè lasciava in tanto di promuouere l'edificio della nuoua Chiesa su'l sito donatoli dal Re per tal'effetto; quiui piantata prima la croce con comune contento di Cristiani, concorsero questi prontamente à gara all'edificio, altri zappando, altri portando le cose necessarie; altri finalmente alla fatica meno atti, suppliuano della propria roba il mangiare per gli operari.

*a Torres 8.
Settemb. 57
Ville. 29. Ot-
tob. 57.*

Tutte le dette, & altre eroiche attioni a operò il P. Baldassarre in Funai nello spatio di quattro anni in circa, oue per lo suo valore, & integrità di vità, dal Re ben conosciuta, fu appresso di lui di cotanto credito, e stima, che al tenero amore che li portaua aggiunse molti fauori; onde da lui ottenne, e case p' habitationi; e siti per Chiese; e rendite per sostentamento; e patenti per poter liberamente predicar la legge di Dio; e bandi contro gl'insolenti auuersari; e molti altri priuilegi, che concerneuano al progresso della fede cattolica. Quindi hauendo molto bene fondato quei neofiti nella dottrina, e nella pratica delle cose del Cristianesimo; e lasciati loro buoni, & vtili indirizzi per la conseruatione delle opere instituite, desideroso di portar altrove il Santo Vangelo, con buona licenza del Re se ne possò à Firando l'anno 1556. oue fece nellq spatio di noue mesi molti Cristiani, e partori à Cristo particolarmente Don Antonio Taucuscimandono, con la sua famiglia, e mille, e quattrocento altre anime: in due terre sole del medesimo Signore, vi edificò due Chiese, e fatte altre opere segnalate simili alle precedenti li conuenne passarlene à Facata. Quiui hauendo fondato vna Chiesa nel sito donatoli dal medesimo Re di Bungo, Signore di quella Città, e faticatoui per lo spatio di vn'anno con copiosa raccolta si compiacque il Signore honorarlo con più pregiati fauori, e porgerli nuoue occasioni di meriti.

*E favorito
dal Re di
Bungo.*

*Và à Fi-
rando.*

Patisce graui tempeste in Facata.

C A P. XIX.

TRouauasi circa l'anno 1557. la Città di Facata sotto il comando del Re di Bungo, poco contenta, si perche era stata da lui soggettata à forza l'anno precedente per vendetta della

della morte data da quei Cittadini al suo fratello, si perche ha ueua conceduto libera facultà al P. Baldassarre di predicarui la fede, la quale già si vedeua far notabili progressi non senza sommo rammarico de' Bonzi, di tutto il mal che siegue perciò incenditori. *a* Ordita dunque questi congiura, giunsero à Facata vna notte all'impensata dumila huomini armati, i quali col segreto intendimento de' Bonzi di dentro, ucciso prima il regio Governatore, si posero in possesso della Città. Il buon P. Baldassarre, che iui co' suoi compagni si trouaua, hauuto dell'inopinato tumulto l'auuiso, e conoscèdo molto bene, che egli, e la sua predicatione erano in grã patte cagione del solleuamèto, e che perciò i nemici haueuano la mira à togli la vita, prima di ogni altra casa, posti in saluo i sacri arnesi, ti consegnò al fratello Giovanni Fernandez suo compagno, e speditamente lo mandò à Firàdo; egli in tanto in compagnia di vn'altro Fratello Giapponese per nome Guglielmo, & vn Cristiano detto Siluestro, per consiglio de' Neofiti procurò al meglio che potette, saluarfi in altra maniera, per nõ dilungarsi dalla sua greggia.

Vscito dunque segretamente fuora di Facata, fù inuiato per sicurezza da' medesimi neofiti, cò buona fede, ad vna naue Giapponese, sei miglia lungi dalla città, perche iui si nascondesse. Era questa per forte, naue de' nemici rubelli, che si tratteneua di lontano aspettando l'esito dell'assalto, per porgere à suo tempo soccorso; il cui Capitano simulata per all'hora col P. Baldassarre la pace, sinse accoglierlo volentieri; ma tosto che hebbe della vittoria de' rubelli la certezza, suelata la simulatione, si mostrò nemico, e del Re, e del Padre; ondè cominciò à consigliarsi co' compagni della naue, che cosa si douesse fare di quello straniero Predicatore, cagione de' riuolgimenti. Varij furono i pareri, ma il comune fù, che se li togliesse la vita. Il tutto vdiua con le proprie orecchie il seruo di Dio; il quale co' suoi compagni chiedendo al Signore perdono de' peccati, preparauasi alla vicina morte; ma l'ingordo Capitano, che più alla roba che alla morte dell'innocente haueua la mira, tirato dalla speranza de' danari, che pensaua furargli, stimò per se più à proposito differirgli la morte: perciò toltoli quanto haueua in dosso, e lasciatali la sola camicia, ingordamente li chiedeua che palesasse done erano l'argento, & i tesori ch'egli haueua.

Quattro giorni passò il seruo di Dio in questo conflitto della naue, con quella scarsezza di cibo disagi, e patimenti che

Sauer. Orient. To. I.

R

ogn'

a Sacchi. p.
2. l. 3. n. 154.
Guzm. l. 5. c.
30. Gago 1.
Nou. 59.

*Da nelle
mani di ne-
mici.*

*Porta per
solo della
vita.*

E spogliato

Ogn'vno può considerare ; quando risaputosi da' nemici in terra, che il Padre era in potere de' congiurati in mare, dopo hauergli bruciata la Chiesa, distrutta la casa, ripieno di terra vn pozzo, & altri grauissimi danni, cò festa, e giubilo corsero desiderosi del sangue di lui verso la naue, per hauerlo nelle mani, condurlo alla città, & iui prenderne la desiderata vendetta. Vn gentil'huomo principale, amico del Padre in fretta con esso loro si accompagnò, à bello studio, per aiutarlo: questi mosso à compassione delle miserie in che trouò il seruo di Dio, ricoperse al meglio che potette con vna pouera vesticiuola; ma non più durò l'opportuno soccorso di quel buono amico, che per lo solo viaggio dalla naue fino alla città; perciocche quiui, appena arriuato, se gli auentarono addosso i soldati, e con barbara crudeltà, della dianzi donata veste, & inoltre della camicia stessa lo spogliarono lasciandolo vergognosamente ignudo.

*Resta di
nuono ignu-
do.*

Corse all'arriuo del Padre numerosa moltitudine di gente, altri per curiosità, altri per beffarlo: ma gli auuerfari colmi d'inhumana barbarie rinouarono in varie guise al seruo di Dio i trauagli: questi col pugnale alla gola; quelli con la spada al petto, li tengono innanzi agli occhi la morte; alcuni postelli le mani addosso, hora ad vn luogo, hora ad vn'altro il conducono, e riconducono: la plebe con incomposte voci gridaua, che *Si tolga la vita à colui che osa priuare i pagodi dell'antico honore; che si estermini il nemico dell'antiche leggi, il distruttore de' Regni.* Finalmète con le mani legate, con l'orecchie piene di bestemmie, col corpo si nudo, che priuo d'ogni straccio, altro non haueua che quanto di rossore la modesta vergogna li copriua il viso: fù per ordine degli vfficiali rinchiuso in vna oscura fossa, certo riscontro di douer finire in breue la vita: quiui, benchè lontano dalle publiche voci de' maleuoli, non già libero dalle mani di vn'ingordo soldato, assalito di nuouo da costui con la nuda spada. *Hora, li diceua, infame, malfattore, ti torrà la vita, se non mi dai il tuo argento che tieni.* A queste parole, il seruo di Dio, il quale fino à quel tempo, quasi agnello frà lupi, ad esempio del suo Signore nõ haueua aperto la bocca. *E qual'argento, rispose, ò fratello, chiedete voi, ò sperate da vn'huomo in tanta miseria ridotto, che nudo affatto, non hà pure vn cencio da coprir le sue vergogne?*

*E rinchiuso
in una fossa.*

In tal guisa staua il Predicator di Cristo nelle mani di questi barbari:

barbari aspettando di momento in momento la morte, senza altro aiuto che quanto il Signore per lo cui amore patiuua, li sumministrava dal cielo; quando chiamandosi sodisfatto della pronta volontà del suo seruo, lo liberò à maggior sua gloria; conciosiache venuto l'auuiso del caso miserabile all'orecchie di vn diuoto Neofito, huomo principale, potente, & amico de' rubelli, per nome Giouanni, corse pieno di zelo, e carità, al luogo oue era ritenuto il suo maestro, coprillo di vesti, e data sicurtà del carcerato con buoni presenti offerti sotto mano agli vfficiali, & alle guardie, condusselo à casa di vn altro neofito: quiui ristorato alquanto, nascosto, ma non libero dal timore, si trattenne per cinquanta giorni, fin che i rumori si cominciarono à sedare, negoziandosi frà tanto da Cristiani la fuga del Padre, la quale, benchè non senza pericolo, alla fine sortì il desiderato effetto dopo tre mesi di angustie, disagi, e patimenti. Conciosiache vestito in habito da donna, alle quali secondo il costume del paese, andando tutte coperte, è portato da tutti il donuto rispetto: con tal'industria inuenata dalla carità de' Neofiti, vici il P. Baldassarre fuora di Facata, e del distretto, ordinando in guisa le cose il Signore, che i malleuadori non patissero danno alcuno, perciocche riuenerata tosto la città dal Re di Bungo, e tolto in vn tratto ai rubelli con la vita l'ardire, e l'insolenza, non vi fù chi della rotta sicurtà hauesse fauellato. Ritornato dunque il seruo di Dio à Bungo, fù scancellata la memoria de' passati trauagli dal contento che egli sperimentò non solo ne' Cristiani, ma nel Re stesso, e nobili della Corte, i quali con altrettanta festa il riceuerono, quanto era stato il passato cordoglio da essi sentito per gli passati pericoli. Certo, scriue il medesimo Padre, non credo siano i trionfi, e riceuimenti degl'Imperadori con tutti i loro fasti, quando ritornano dalla vittoria, la terza parte di quanto fù la nostra. Tanto sono in pregio i patimenti de' Ministri del Vangelo.

*E liberato
cò la sicurtà*

*Esce dalla
città con
segretaria*

Si serue Dio del Padre per istrumento delle opere sue.

C A P. XX.

NOn tralasciaremos qui di riferire quel che trouiamo scritto nelle lettere de' Compagni circa il buon P. Baldassarre, per mostrare quanto grato fossero à Dio le fatiche del suo seruo. *a* E prima mosse marauiglia, che nell'incendio di Funai accennato di sopra frà trecento case bruciate, le fiamme haues-

*a Alcacena
nel 54.*

R 2 sero

Nell'incendio li restò intatta la Casa. seruo portato rispetto alla sola stanza del Padre posta nel mezzo di quelle,oue si conseruauano le sacre uesti da celebrare, la quale restò intatta.

Alcacena di sopra. Nel medesimo luogo *b vn Cristiano*, à cui si era ammalata vna figliuola della stessa infermità, di che pochi giorni innanzi vn figliuolo gli era morto: ricorse con fede dal suo maestro, da cui animato: *State, li disse, allegramente, e confidate in Dio, perche la malattia di vostra figlia sortirà buona riuuscita:* Videfi, il seguente giorno l'effetto, quando libera la fanciulla dell'infermità, riconobbe il neofito il beneficio da Dio per bocca del suo seruo.

Alcacena di sopra. In vn castello vicino à Funai *c* diede il Padre il battesimo ad vn fanciullo nato cieco: il quale tocco appena dall'acqua saluteuole, per la forza del Sacramento, se li cominciò à sgombrare la caligine degli occhi, e poco dopo riceuette la perfetta luce, non senza marauiglia de' gentili, e consolatione de' Cristiani.

Gon'acqua del S. battefimo s'illumina vn cieco. Vn'altro neofito andò dal Padre à chiedergli qualche medicina per la febbre, che fortemente lo trauagliaua: comandò all'infermo che souente si segnasse con la Croce: vbbidì il febricitante; & in vn tratto al segno della salute suauì la febbre.

Il segno della S. Croce dà la salute ad vn neofito. Ma ingrato questi al beneficio, appena risanato, conferissi sciocamente à pregare vn pagode, che per l'auuenire da simile infermità l'hauesse liberato. Non molto passò che della sua sceleratezza patì il meritato castigo, e ritornato à casa, da più molesta febbre della passata assalito, riconobbe l'errore, e pentito del fallo, buttosì ai piedi del Padre, chiedendoli, e perdono, e rimedio al rinouato male. Riprefelo, come conueniua, il seruo di Dio; & hauendoli prima per mezzo della confessione restituito la salute dell'anima; con la stessa ricetta della Santa Croce li fù resa ancora quella del corpo.

Per sua colpa ricade, et è risanato.

Il medesimo. Ad vn creato del regio Cacciatore *e* fuggì dal pugno per sua disauentura vn falcone dal Re sommamente stimato: e dopo tutte le diligenze usate in darno, il disperato giouane per timore del Re, e del padrone voleua fuggir sene, quando l'addolorata madre che era Cristiana, hebbe ricorso dal Padre: raccomandolla questi à Dio, e tosto se ne vide l'effettocomparendo l'uccello su'l tetto della stanza di lui, donde con ageuolezza fù ripigliato, e liberato il giouane dal timore.

Si ricupera vn'uccello perduto. Cagionarono questi fatti tanto concetto ne' Cristiani della Religion cattolica, e virtù del Padre; che d'ogni parte à lui concorreuano infermi di varie sorti, co' quali il Signore per mezzo del suo seruo mostraua la sua onnipotenza.

Ha-

Hauera l'antico auerfario *f* in Cutami terra vicina à Bundo per lunga ferie di anni mantenuto il poffeffo d'vna famiglia gentile , fino alla terza generatione tormentando ciafcheduna perfona di quella fchiatta ; & era ftata perciò da loro antepaffati, fenza effetto, confumata buona parte dell'hauere in varie fuperftitioni de' Bonzi . Vi fù trà quefti vn'huomo che paffati molti giorni fenza affaggiar cofa veruna , e perduto perciò il ceruello , aspettaua di hora in hora la morte . Andò à quefto miserabile il feruo di Dio, comandolli che pronuntiasse il nome di S. Michele, come quello, le cui forze hauera il demonio sperimentate nel cielo: vbbidi l'energumeno , benche con gran tremore, e ftorcimento di membra, foggiume appreffo il Padre l'iuocatione, e feigno della fanta Croce, allà cui prefenza partiffi il maligno fpirito dal corpo dell'affediato , e fattolo prender cibo, racquifto il dilcorfo ; onde battezzati egli col fuo Padre, chiamoffi quefti Paolo, quello Michele . Inoltre la forella di Paolo che del medefimo male hauera patito trent'anni , ricorfe ancor'ella alla Chiefa, oue della ftessa maniera fù liberata, e battezzata chiamoffi Maria ; ne fù pofcia dal maligno fpirito alcuno di quella famiglia per l'auenire tormentato .

*E liberata
vna fami-
glia dal pof-
fello del do-
monio .
f Silua 10.
Setteemb. 56*

*Forza della
Santa Cro-
ce .*

Ritorna dal Giappone all'Indie .

C A P. XXI.

OTto anni hauera gloriofamente trauagliato il buon P. Baldaffarre nella vigna Giapponefe, a quando bifognofa quella miffione di nuoui operari , e di altri prouedimeniti dall'Indie, giudicò il P. Cofimo, Superiore inuiar lui per tal'affare come huomo pratico ; onde à 22. d'Ottobre del 1560. con difpiacere del Re , e lagrime de' neofiti partiffi per quella volta, e nauigato per dodici giorni con proffero vento giunfe la naue tanto vicino à terra che hauera poco men che prefo il porto , quando da fubitanea tempefta trabalzata, combatterono i nauiganti per quindici giorni con la violenza dei venti; e perdute le vele, fpezzate l'antenne e gli alberi, e rotti tre timoni , fenza cibo, e fenza acqua; aspettaua di momento in momento la vicina morte . Finalmente entrando di notte nel porto di vn'Ifola della Cina detta Ainano, caccioffi ben due volte la naue fi fortemente nell'arena , che aperta la carena, erano di già fpediti i nauiganti , fe dagl'Ifolani non foffe ftato loro porto opportuno aiuto .

*a Sacchi. p.
2. l. 5. n. 266.
G2go 10.
Setteemb. 62
Guz. 1. 6. c. 4*

*Parte per
l'Indie .*

R 3 In

In cotante agitationsi di mare, ferma, & immobile restò la speranza, e fiducia in Dio del P. Baldaſſarre; & ardente mostroſi il zelo della salute spirituale della gente; concioſiache dimenticando propria vita, andaua per la naue aiutando, e rincorando tutti; hora loro riſuegliaua la fiducia in Dio; hora gli eſortaua all' orationi; hora gli animaua alla pazienza, e li moueua alla contritione de' peccati; e fece tanto frutto, che non ſolo corſero alla confessione, ma buttatiſi vbbidienti alle ſue mani, egli per tor via le cattiuè occaſioni, ordinò, e fù toſto eſeguito, che le donne di male affare della naue foſſero in ſeparato luogo naſcoſte, oue per cinque meſi che in quell' Iſola dimorarono, quaſi in clauſura ſtettero dagli occhi, nonche dal commercio degli huomini lontane.

Zelo dell' aiuto de' nauiganti.

Porta pericolo di perdere ò la libertà ò la vita.

Ne qui ſi fermarono i traugli dell' huomo di Dio. Dopo la partita della naue da Ainano; due volte abbuttatiſi ne' Corſali Aceni, popoli barbari dell' Iſola Sumatra, fù da quelli combattuta con artiglierie, e ſaerte auelenate; onde ſi vide il Padre in procinto di perdere, ò la libertà, ò la vita; e fù etiãdio da queſti aſſalti dal Signore liberato, finche carico di trofei dopo vn' anno, e mezzo di doloroſa nauigatione, ſaluo, giunſe al deſiderato porto di Goa à 24. d' Aprile del 1562. riceuuto dai còpagni con pari allegrezza alle vittorie ch'ei da tante battaglie riportaua.

È Catal. m. f. del 64.

È ſopraggiunto da graue, e lunga infermità.

Poco dopo arriuato all' Indie b il noſtro Baldaſſarre cominciò à ſentire gli effetti de' patiti diſagi con la graue, e lunga infermità che li ſoprauene di dolori artetici, li quali li reſero inhabile à quei miniſteri, a' quali per altro lo ſpirito della proſpiratione, e carità verſo il proſſimo l'inchinatio; ma ſi compiacque il Signore per maggior merito di lui eſercitarlo in quella indiſpoſitione per tutto il reſto della ſua vita, che furono vèti anni, in continue afflitioni di corpo, acciocche il ſuo ſeruo che per molto tempo innaſi era ſtato ai còpagni eſempio di apoſtolico zelo della ſalute de' proſſimi, foſſe altrettanto viuo ſpechio di lunga pazienza: & auuengache in tutto quel tempo viuia in lui ſi conſeruaua la prontezza di affaticarſi per lo ſanto Vangelo; impedito nondimèno dall' infermità, còformauaſi col diuino volere, in cui riponeua i teſori de' ſuoi ſanti deſideri.

Da erèpio di pazienza

È Superiore della Reſidenza di Gioram.

Frà queſto tempo li fù data per alcuni pochi anni la cura della Chieſa, e reſidenza d' vn' Iſoletta vicina à Goa detta Cioram, oue erano alcuni della Compagnia, e più di tre mila Criſtiani, i quali gouernò egli col ſolito ſuo ſpirito, e prudenza,

por-

Porgero loro, vtili indirizzi per la conseruatione de' Neofiti,
e conuerfione de' gentili.

Della morte, e virtù del Padre.

C A P. XXII.

Ritornato finalmente da Cioram à Goa a viſſe nel Colle-
gio con grand' eſempio di humiltà, e pazienza: e quivi
finì religioſamente i ſuoi giorni l'anno del Signore 1583. di età
d'anni ſettantacinque, de' quali trenta ſette haueua ſpeſo nella
Compagnia, parte in lunghe, e noioſe nauigationi; parte fatica-
do nell' Indie, e nel Giappone, *b* donde ſcriſſe molte, e lunghe
lettere per conſolazione de' Compagni di Europa; parte nella
lunga infermità patendo.

Religioſo fù il P. Baldassarre ornato di molte, e ſode virtù.
Ardeua particolarmente di zelo delle anime, alle quali poſpone-
ua ogni pericolo, e la vita ſteſſa; perciò ritrouandoli ſù i princi-
pij che arriuò all' Indie, in Coccino, & hauendo cōcepulo ſperā-
za di conuertir la gente dell' Iſole dette Maldiue, benchè con
pericolo della vita, per eſſere quel' paefe di mal'aria, e la gente
Maomettana, ſetta di tuttel' altre la più perfida; *c* ſcriue egli
coſi. *Io vorrei andare à quelle terre; perche prima del tempo ſi può
morire per amor di Gieſù; e non faremo noi tanto, che i Mori non
habbiano fatto più, ò almeno prima di noi, eſſendo già trent' anni
che eſſi fecero quell' Iſole della loro ſetta, che erano prima di gentili.*

Fù inoltre di ſe ſteſſo, e delle humane conſolazioni tanto di-
ſpregiatore, quanto gli huomini ſenſuali vi vāno dietro: anzi ne
trauagli, e patimenti, i quali ſtimaua egli propri degli Operari
della Compagnia, come vero figliuolo di quella, giubila uo, e
ritrouaua conſolazione. *d Certo, ſcriue egli in vn' altra lettera,
cariffimi fratelli, non vi è coſa in queſta vita che cotanto debba de-
ſiderarſi quanto i trauagli, benchè paiano amari, per la gran dol-
cezza, e ſouauità che quando ſon finiti da quelli riſulta nell' animo,
le quali ſenza fallo non ſi truouano nelle proſperità, come la ſpe-
rienza l' inſegna.* Finalmente per la ſua in tante occaſioni pro-
uata virtù, & offeruanza era appo tutti in grand' opinione; e del
e P. Melchiorre Nugnez che lo gouernò, ſi truoua relatione
che ei foſſe *Di buono, e maturo giuditio, vero figlio della Compā-
gnia, diuoto, humile, vbbidente.* Onde per le opere egregie da lui
valorofamente fatte, trauagli, & infermità coſtantemente pati-
te, & immacolata vita, potiamo piamente ſperare che ſia ſtato nel
cielo abbondantemente gui derdonato.

R 4 Del

*a Orla. An.
della Cap.
dell' 33. Pro-
uin. dell' In-
die, Tit. Col
leg. Goanù.*

*Muore in
Goa.
b Alegambi
Catal. Scia.
Comp.*

*Virtù del P.
Baldassarre*

*c Nell' anno
52,
Zelo della
ſalute de'
proſſimi.*

*Diſpregia-
tore di ſe
ſteſſo.*

*d 10. De-
cemb. 62.*

*Trauagli P
Criſto cagio
nano dolcez-
za.*

*Ottima opi-
nionè del Pa-
dre appo
tutti.*

*e Informat.
à 5. Nou. 59.
e 15. Giu. 60*

Del P. Luigi Dalmeida .

Vita secolare, e conuersione del Padre .

C A P. XXIII.

1583.

H Onorò mirabilmente ne' suoi principij la missione Giappone l'opera, del P. Luigi Dalmeida, nato in Lisbona, a il quale di anni ventiquattro allettato, dal guadagno, e confertosi all'Indie, erasi iui dato al traffico delle mercanzie. *b* Viaggio all'Indie per diuina dispositione l'anno 1548. nella stessa naue, nella quale i Religiosi della Compagnia con singolar carità attendeuanò agl'infermi di morbo contagioso, non solo cò aiuti spirituali, ma etiandio con seruitij, e sussidij temporali: onde concepì all' hora il giouane grand'opinione della Compagnia, & ad esempio de' Padri fece egli nella naue il medesimo, inmmministrandò largamente del suo hauere ai bisogni.

Passò dall'Indie, per suoi affari, alla Cina, e quindi al Giappone; oue desideroso più Dio di lui, ch'egli de' terreni tesori, li porse nuoua occasione, e gratia di appigliarsi ai celesti guadagni. Correua nella pasqua il precetto dell'annua comunione, quando trouandosi Luigi in paesi di gentili senza Sacerdoti, determinò conferirsi à Funai in Bungo, oue erano i Padri della Compagnia; quiui adempito il precetto, tirato dell'opere in che quei pochi Religiosi si occupauano à prò de' prossimi; non pensò altrimenti al ritorno de' suoi negotij, ma punto da interna uocatione, deliberò fermaruisi, & in vece de' terreni traffichi, farsi ricco dei celesti; ai quali diede principio col ritiramento degli esercitij spirituali del P. S. Ignatio; e soldati nel medesimo tempo con Dio i conti della passata vita con la confessione generale di tutti i peccati, esse per ferma stanza il Giappone, per quiui applicarsi in compagnia de' Padri, alla cura de' poveri infermi.

Non bastò al diuoto giouane l'hauer offerto à Dio l'opera sua in seruitio de' pouerelli; volle inoltre accoppiarla con larga donatione della sua roba: e mossò dalla barbara vsanza di quel paese, oue le proprie madri uccidono i figli appena nati, impiegò buona somma di danari per edificare, e mantenere à sue spese vna casa, oue quelle creaturine battezzate prima, si dessero in cura alle balie per tal'effetto colà condotte, e ciò non senza gran guadagno della vita corporale, e della spirituale insieme, si de' bambini, come delle stesse balie, le quali quasi tutte,

con .

a Orland. l. 15
n. 137. Nù-
guez Catal.
m. s. del 59.

b Orland. l.
3. n. 102.

*Si muoue
nella naue
dall'esempio
de' Compagni*

*Per adempi-
re il precet-
to della pas-
qua uà à Fu-
nai .*

*Fà gli eserci-
tij spiritua-
li .*

*Determina
fermarsi in
Giappone .*

c Nuguez.
Catal. dei
23. Nou. 51.

*Fà vnaga-
sa per gli
bambini .*

con tale attacco abbracciavano la santa fede. E quando tal' hora ò il latte alle nodrici, ò le nodrici stesse non erano al numero de' bambini basteuoli, haueua supplito l'industriosa carità di Luigi, col latte di vacche al meglio che poteua; & in tal guisa si andauano mantenendo fino à tanto che capaci di disciplina si porgeua loro qualche buono auuiamento. E perche l'opera riuscisse felicemente, vi fece interporre l'autorità del Re di Bùgo, all' hora gentile, à cui piacque tanto la pietà del giouane, che con rigorosi bandi ordinò alle madri per l'auuenire che tutte portassero al deputato luogo gl'innocenti bambini destinati da esse alla morte.

Quindi passando à beneficiare gli adulti, vn'altra casa à sue spese deputò in Funai per ospedale de' poveri Cristiani, infermi, ai quali sumministrando il bisogno del suo proprio hauere, egli stesso seruiua loro, li governaua, e medicaua.

Entrato in Religione attende alla cura degl'infermi.

C A P. XXIV.

DOpo essersi lungo tempo occupato in si pij esercitij, a degnoffi Dio chiamarlo alla Religione: & egli destinato il resto della sua roba, che erano circa seimila scudi, per sussidio degli Operari della vigna Giapponese, dedicò anche se stesso à Dio nella Compagnia l'anno 1555. essendo di anni 31. riceuuto dal P. Cosimo Torres Superiore, da cui fù impiegato allo stesso mestiere degl'infermi per lo singolar talento che haueua in curargli, specialmente nella Cirugia, arte in quei paesi non molto intesa: onde faceua souente marauigliose cure di piaghe anche infistolite, e morbi incurabili, fra'l termine di trenta ò quaranta giorni: del qual talento c il P. Cosimo, scrisse vna volta che il Fratello Luigi *Habebat donum curationis*.

Sparsa per tutto la fama dello spedale eretto dal seruo di Dio, e le perfette cure che vi si faceuano; vi concorse da ogni banda fin dal Meaco, etiandio persone nobili, e Bonzi principali, alla cura de' quali attendendo Luigi con istraordinaria carità, e diligenza, procuraua nel medesimo tempo la lor salute spirituale, de' quali molti con tal' occasione si faceuano Cristiani. Et il Signore per maggior chiarezza della verità del Santo Vangelo tal' hora concorreua con la pia volontà del suo seruo con opere, che pareuano sopra l'humane forze.

Alle cure corporali del seruo di Dio si accoppiarono le
più

*Ergo vno
Spedale.*

*a Orla. l. 15.
n. 139. Froid
7. Genn. 56.
Dispensa il
suo. & entra
nella Compag.
b Torres 7.
Noueb. 57.
Dalmeida
20. Nou. 59.
Serue agl'in
fermi dello
Spedale.
c Apportato
dianzi.*

*Concorso d' d
gente allo
Spedale.*

più numerose, e nobili dell'anime, fatte col buono esempio, e cō la predicatione della diuina parola, nella quale era infaticabile.

♯ Sacchi. p.
2. l. 5. n. 272.
Guzm. lib. 6.
c. 11. Torres
3. Settēb. 61.
Cōuerse fet
tanta perso-
ne.

Et vn Bon-
zo principa-
le.

d Settanta persone nobili tirò egli à Cristo nell'anno 1561. in diciotto soli giorni ch'ei dimorò nella Città di Facata, e frà essi due Bonzi principali, e conosciuti per la nobiltà, e dottrina; ma vno di essi riguardeuole per la veneranda canutezza, era stato molto tempo Predicatore del Re di Amangucci. Questi dopo lunghe dispute, & à bocca, & in iscritto, alla fine conuinto da Luigi, con intrepidezza mirabile andò per tutto publicando, e protestando, *Ch'egli teneua sotto i piedi i libri, e dottrina di Sciacca; e solo il Creator del mondo esser degno di adoratione*: e dando di cotal sua mutatione contezza al Re, li disse, che *Le ragioni del Fratello Luigi erano sì sode nel prouare la verità della sua legge, che conuinceuano ogni sublime intelletto*: Finalmente battezzato da lui, col suo esempio, & autorità trasse molti alla fede.

Opere del Padre in Firando, Sazzuma, & Omura.

C A P. XXV.

Và à Firā-
do.

♯ Dalmei. 1.
Ottob. 61.

PAssato alla visita di Firādo nel medesimo āno, a p tre mesi ol tre la cura degl'infermi, consolò quei Neofiti dādo buono indirizzo à certi Cristiani che menauano vita solitaria ne' romitori; rincorò altri per fiacchezza mancati dalla fede, le quali attioni il rēdeuano accetto à tutti, i quali procurauano à gara hauerlo hospite in casa. Erasi trattenuto p vēti giorni in casa di vn Neofito in compagnia di quattro altri Dogici, spesati tutti dal medesimo liberalmente; à cui volle il Fratello Luigi nel suo partire lasciare il douuto pagamento; ma non acconsenti in patto veruno quello; il quale confessandosi batteuol mēte contracambiato col fauore, come egli diceua, di hauer'hauuto in sua casa il seruo di Dio, li si confessò obligato.

Và à Sax-
zuma.

♯ Frois An.
dell'83. à 2.
Gienn. 94.

Disimili non furono le visite del Regno di Sazzuma, e Città di Cangoscima, *b* che sempre fù sommamente à cuore nè primi anni à quei Superiori, che gouernarono la Cōpagnia nel Giappone; si perche molti vi erano battezzati da S. Francesco desiderosissimi di esser consolati da alcuno de' compagni; si perche era quel Re diuenuto sì potente, che l'amicitia, & protezione di lui si giudicaua molto gioueuole alla propagatione della fede. Per la qual cosa, tre volte che si tentò l'entrata à quel Regno, come impresa importante, ma ardua, fù sempre commessa al valore di Luigi, come huomo dotato da Dio di prudenza, e destrezza

strezza nel trattare con persone grandi; e tutte le tre vi fatigò con vguale raccolta di frutto per la Santa Chiesa. La prima volta vi andò nel 1561. mandato dal P. Cosimo Torres quando per lo viaggio ritirò vn gentil'huomo Portoghese dalla cattiva pratica della concubina, e fattili sposare, pochi giorni dopo morì questi santamente. Riceuto poscia honoratamente dal Re, e con sommo giubilo da' Cristiani, contraffe stretta amicitia con vn nobilissimo Bonzo, Prelato di tre principali monasteri, di gran credito appo il Re, e Signori del Regno: con costui discorse più volte Luigi, rispondendo à varie quèstioni, e restatone il Bonzo conuinto, si arrese per discepolo di vn'huomo straniero colui, che era nella sua patria famoso maestro; e confessata la verità, detestò i libri, e dottrina di Sciaca, e fatto anche il Re consapevole della sana dottrina da lui appresa, l'approuò dicendo: *Sciuseioma*, cioè à dire, *Cosa santa*. Quindi prese animo i gentili che prima non osauano per timore de' Bonzi praticare con Luigi, corsero arditamente molti di essi ad vdir la diuina parola, e fù la prima messe di molte persone nobili, fra' quali due per la parentela del Re più degli altri riguarduoli, si battezzarono con le loro famiglie, e fù il primo battesimo fatto dal seruo di Dio di trentacinque persone. Fabbricò quiui vna Chiesa, e passando ad altri luoghi del Regno, nello spatio di cinque mesi fece altre notabili conuersioni, edificò Chiese, deputò cimiteri, piantò per tutto Croci, e fece altre opere degne dello spirito della sua vocatione.

La seconda volta di mandato al medesimo Regno dal P. Francesco Cabral nel 1578. vi si trattennè con istraordinari disagi; perche, quantunque il Re spontaneamente hauesse chiesto per gli suoi vassalli alcuno della Compagnia, nondimeno si opposero talmente i Bonzi, & altri gentili d'importanza, che fù al seruo di Dio negata la stanza per habitatione, non che sito da edificar Chiesa: onde li conuenne per vn anno intero, che vi dimorò, habitare in vn piccolo, & angusto pagliaro presso al mare, soggetto à caldi, freddi, piogge, & altri simili patimenti con continue, e grauissime persecuzioni: e fù inoltre vcciso vn'huomo nobile, sotto la cui ombra Luigi si era ricouerato. Finalmente contratta quiui grauissima infermità, hauendo in ogni modo raccolto, secondo il suo costume, gran messe, li fù di mestiere appartarsi.

La terza volta finalmente vi andò l'anno 1583. mandato dal

c Sacchi. p.
2. l. 6. n. 181.
182. Dalme.
21. Otto. 62.

Conuerte vn
Bonzo di au
rorità.

Et in Amā
gucci trenta
cinque no-
bili.

d Frois 16.
Ottob. 18.

Habita in
vn pagliaro

e Frois dian
zi cit.

dal P.^o Gaspare Coeglio Viceprouinciale pochi mesi innanzi ch'ei morisse,oue fù di nuouo riceuuto con segni di cortesia, & amore da quel Re, che ben conosceua la virtù del seruo di Dio: quiui procurò legare amicitia con alcuni Bonzi principali, col consiglio de' quali soleua il Re gouernarsi, e con tale appoggio operò, secondo il suo costume, cose notabili, benchè so-
praggiunto da graue infermità, li fù di mestiere lasciare l'ope-
ra cominciata, e ritirarsi à Scechi.

Tutto questo fece il buon Luigi in Sazzuma per tre volte che vi capitò, *f* ma niente meno operò l'anno 1562. in Omura, oue apertosi nuouo campo da Sciumitanda Omurandono, fù l'im-
presa commessa alla sperimentata prudenza del Fratello Luigi; il quale giunto colà, cominciò à trattare cò Omurandono della predicatione; e come che nel principio del trattato non trouò nè fermezza, nè conformità degli effetti alle lettere, e promesse scritte, nondimeno con la sua destrezza, & efficacia, superate le difficoltà, diede felice compimento al negotio, e buon principio all'impresa, cò indurre quel Principe ad assegnargli per sito della Chiesa il porto di Vocosciura con tutta l'Isola di sei miglia in giro, e fatta della donatione scrittura autentica, vi edificò ampia, e bella Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Soccorso, in luogo alto, & eminente, circondata d'ogni intorno di folti alberi che all'amenità del luogo aggiugneuano non poca diuotione. Degnossi il Signore mostrare che l'opera del suo seruo gli era stata grata con far trouare presso alla Chiesa quasi fonte di vita, vna vena abbondante di acqua viuua. E stimarono tutti questa gratia particolare del cielo, mètre era stato p lo passato quel luogo priuo di cotal refrigerio. Onde, e per la diuotione della Chiesa, e per la comodità dell'acqua, la doue dianzi erano stàte in quell'Isioletta due sole casucce, vi concorse numerosa popolatione di Cristiani, li quali viuueuano con sommo feruore, e spirito sotto la cura del seruo di Dio. *Benedetto sia il Signore,* g'scriue Luigi, *che in vn Eremo, quale era questo porto con due po-
nere casucce, è restato seruito operare cose marauigliose.*

f Sacchi. cit. n. 190. Dal-
mald. 31. Ot
1 b. 62. e 17.
Nou. 63.
*Tratta con
Sciumitanda*

*Edifica una
Chiesa.*

*Si troua
vn fonte di
acqua.*

*è à 17. No-
uemb. 63.*

Trauagli patiti in Arima.

C A P. XXVI.

*Gli è còmes-
sa la missio-
ne di Ari-
ma.*

AL medesimo Luigi fù imposta la Missione dello stato di Arima à richiesta del Re; la doue da Omura andò al fine del 1562. In Scimambara, frà gli altri, il Tono restò si sodif-
fatto

fatto dei ragionamenti, & esempio di Luigi che contento fù dar-
 si il battesimo ad vna sua vnica figliuolina di quattro anni, à
 cui si pose nome Maria, contre gentildonne, che allenauano la
 fanciulla, e cinquanta altre persone di quel luogo, che vnite con
 altre comuni, arriuarono al numero di dugento, delle quali nel-
 la Domenica di Pentecoste del 1563. si fece vn solenne batte-
 simo. Vi fù anche frà questi vn parente del medesimo Tono che
 si chiamò D. Leone, il quale diuenuto zelantissimo difensore
 della legge di Cristo, fù poi auuelenato, come al suo luogo si ve-
 derà. Restò nondimeno il Tono nel chiaro della luce auuilup-
 pato in uolontarie tenebre per humani rispetti, b come di sopra
 si è detto.

Quindi passato Luigi ad Arimandono, che fù poi D. Andrea
 già còsapeuole de progressi di Scimambara, fù honoreuolmen-
 te accolto, i cui errori spiegatili, e confutati dal seruo di Dio, co-
 minciò il Re ad abborrirgli, e concepì affetto alla diuina legge
 Frà tanto ottenne da lui patenti di spargere per lo stato la di-
 uina parola; e per lo spatio di tre mesi raccolse abbondante mes-
 se di mille dugento Cristiani. Nel medesimo itato fondò due
 Chiese: vna in Scimambara; l'altra in vn porto del Regno detto
 Coccinozzù, che per tal' effetto Arimandono gli haueua dona-
 ro, & altre opere fece con graui, e continui traugli per le per-
 tinaci oppositioni de' nemici della fede.

Questi mossero fierissima persecutione contro i nouelli Cri-
 stiani, & il lor capo. A quelli dopo vari insulti, e dispetti, vietaro-
 no l'uso dell'acqua della fontana comune; in guisà che per di-
 fetto di quella, e per ischiuare altre inolèze, fù loro di mestiere
 partirsi dalla contrada. A questo, dopo infinite calunnie, e ma-
 ledicenze, tesero crudeli insidie per togli la vita: onde deter-
 minarono quei buoni Cristiani, deputare dieci huomini, i qua-
 li à vicenda, giorno, e notte fossero alla guardia della persona
 di lui. Benche da simili burrasche soleua il seruo di Dio trarre
 più viue speranze di abbondante messe. c Questo, così dice egli
 con questa occasione, *teniamo per isperienza che quanto più fiera
 battaglia il nemico ci muoue per mezzo de' Bonzi suoi ministri, stà
 to maggiore è la speranza, che ci si accresce della propagatione del-
 la santa fede. E più à basso: Benedetto sia il Signore, soggiugne,*
*che per tanto poco trauglio che i Padri, e Fratelli patiscono in
 queste parti li paga il Signore con altrettate allegrezze spirituali.*
 Sperienza in vero lungo tempo hauuta da Religiosi di questa
 mini-

• Sacchi. l. 7
 n. 138. Guz.
 l. 6. c. 17. Dal
 meid. 17.
 Nou. 63.

Batterza
 dugento per
 sone.

b Lib. 3. c. 8.

Affettiona
 il Re di Ari-
 ma alla di-
 uina legge.

Conuerte mil-
 le dugento
 gentili.

Persecutione
 contro Lui-
 gi. Cristia-
 nità.

c à 27. No-
 uemb. 63.

Intrepidez-
 za.

Traugli
 partorisco-
 no dolcezza

Compagnia di Gesù fin dal nascimēto perseguitata. minima Compagnia, la quale hauendo fin dal suo nascimento nelle persone, sì del santissimo suo Padre, e Fondatore, come dei figli, ne' progressi suoi patito in varie guise crudelissime persecutioni; hora da gentili; hora da heretici, hora anche da Cattolici, che souente han mosso tempestose burrasche contro questa piccola pianta: in ogni modo altro effetto non han sortito, la Dio mercè, che inaffiandola, porgerle i vigote, acciocche più allargasse i suoi rami, e recasse più abbondanti frutti à maggior gloria di Dio.

f Dalmèdi anzi cit. Tempeste contro Luigi in Arima. Non fù alla precedente inferiore f la tempesta leuata contro Luigi nel medesimo tempo, e luogo, da Scengandono Padre dei due Fratelli Arimandono, & Omurandono, pertinace nemico del nome Cristiano. Costui, non potendo sopportare i graui, e continuati traugli delle guerre che molestauano i suoi figli negli stati di entrambi; delle quali, seguendo la falsa apprensione dei Bonzi, daua la colpa a' fauori da essi prestati alla santa Religione, vietò con publico bando, & à Luigi l'accesso allo stato di Arima, & a' vassalli, pena la vita, chiunque l'hauesse alloggiato, e professata la legge che da lui si predicaua, come pernicioso alla quiete de' suoi figliuoli: nè di ciò contento, acceso di rabbia, tentò anche segretamente con tradimento, far torre al seruo di Dio la vita nella stessa casa, oue egli dimoraua: del-

E bandito.

Gli è infidiata la vita.

Fortezza di Luigi.

Costanza di Cristiani Arimani.

che molto bene accortosi questi, e da riscontri, e da qualche gli stessi neofiti li dissero; si armò di pazienza per combattere; e preparato con prontezza, & ardore, aspettò li desiderati colpi dell'assassino: ma non potette il traditore hauer l'intento per la guardia de' neofiti i quali fattolo imbarcare per Omura lo liberarono dall'insidie. In questa sì graue, e comune tempesta, e del maestro, e de' discepoli degna fù di ammiratione la costanza de' Cristiani di Arima, i quali nulla stimando il bando di Scengandono, e con fatti, e cō parole mostrarono di voler morire più tosto che lasciare la fede: onde ne pur vno vi fù che sotto la guida di sì buono maestro hauesse deuato dal cominciato camino.

Piglia il viaggio del Meaco.

C A P. XXVII.

N On hebbero già tanta forza le passate fatiche, difagi, e traugli di raffreddare, nonche smorzare l'ardente carità del buon Luigi; nè il timore de' nuoui pericoli ristringere l'ampiezza dell'animo suo desideroso di abbracciar tutti, à tutti serui-

seruire; e perciò quasi replicato trouarsi in più parti presente, per giouare à quelle Chiese, e fare per tutto nuoue conuersioni. Si tralasciano qui à bello studio, le cose da lui operate nell'anno 1564. nella visita di Firando la seconda volta; di Facata, Nangoia, e Bungo; oue fece con la solita carità, e diligenza molte cure corporali secondo il suo costume, e tirò molta gente al conoscimento del vero Dio.

Di cotanta carità, e valore ben consapeuole il P. Cosimo Torres, douendo inuiare il P. Luigi Frois al Meaco, li diede per Compagno Luigi, il quale come huomo pratico del paese, conducedse colà il Padre, e di presenza prendesse notitia de' successi di quella Chiesa, per darne al suo ritorno compita relatione. Partì egli da Búgo per quella volta su'l fine del 1564. & auuengache in còpagnia del Padre patisse per lo lungo camino straordinarij disagi, particolarmente per gli rigorosi freddi di quel uerno più del douere horrido; nondimeno, perche egli si trouaua, per le passate fatiche quasi disfatto, senti anche maggiormente i patimenti; & appena arriuato à Sacai fù souraggiunto da acerbissime punture di fianco, accoppiate con acuti dolori per lo resto del corpo, e nauſca di stomaco, che per due mesi continuamente l'affissero, e lo condussero vicino à morte. Quì ammirabile mostrossi la gran virtù, e religiosa pazienza di Luigi nel sopportar tanti mali, e pari la carità, e vigilanza de' neofiti Sacaiensi in seruirlo: frà quali rilusse più degli altri Don Sancio Sãgandono, il quale nella sua casa per tutto'l tempo della malattia lo tene, e souente vegliaua le notti intere egli stesso, & i suoi figli, e creati per souenirlo ne' bisogni; di ciò affermò poscia il medesimo Fratello, che *Se fosse stato egli ammalato nella propria casa, non harebbe hauuto dalla Madre, e dal padre quelle cure che quel Signore li fece.* Ma appena il zelante operario cominciò à sentire alleggerito alquanto del dolore, che ripigliò i suoi esercitij, e tirò otto gentili alla santa fede, e persuase Don Sancio che non forzasse la giouinetta Maria, sua figlia, à prender marito, ma la lasciasse (come ella con ardenti prieghi chiedea) nello stato uirginale da lei spontaneamente eletto.

Rihauutosi finalmente affatto della infermità, seguitò il suo camino verso il Meaco; e veduto quanto da' compagni iui si era operato; in compagnia del Fratello Lorenzo Giapponese, se ne ritornò alle parti dello Scimo nel Maggio del 65. e conferitosi dal Superiore à Scimanbarà per informarlo della Chiesa Meace.

Dalmeid.
25. Otto. 05.

Guzm. l. 6
c. 34. Dalm.
cit. dianzi.

Per gli disa-
gi si amma-
la.

Carità de'
Sacaiensi
verso Luigi.

Ritorna all'
lo Scimo.

cese, qual nuuola volante, senza dimòra parti ad inaffiare altri luoghi: & in Omura ricreò con la sua visita Don Bartolomeo, già due anni priuo di maestri, e per le continue guerre, e traugli afflitto, à cui sanò vna figliuola ammalata. In Arima chiese, & ottenne dal Tono di Scimambarà vn cimitero per seppellire i Neofiti; e finalmente visitate altre Chiese per lo spatio di due mesi, e conuertiti molti alla fede, fù destinato per la missione dell' Isole di Gotò col medesimo Fratel Lorenzo.

Nelle Isole di Gotò, opera, e patisce per la Religione Cristiana.

C A P. XXVIII.

Guzm. l. 7
c. 8. 9. Dal-
meid. 2. Ot-
tob. 69. Vaz
3. Ottob. 69

*Tempesta
cōtro Luigi.*

Sana il Re.

PArtì per la volta del Gotò a il seruo di Dio circa il principio del 1566. oue non era ancora sparso il seme della diuina parola. Fù da quel Re benignamente riceuuto, e dato felice principio alla predicatione in presenza di lui, quando crudel tempesta se li mosse. Era quel Signore vissuto con buona salute lungo tēpo, quando li sopraggiunse all'improuiso ardentissima febbre, & acerbissimi dolori di corpo. Cagionò vn tal' accidente ai vassalli, che come padre l'amauano, gran cordoglio, & a' Bonzi occasione di spargere; quella malattia essere castigo de' dei adirati contro il Re per gli fauori prestati à banditori della nuoua legge. Quindi impedito il corso della predicatione, l'amore degl'Isolani verso i Fratelli si conuertì in abborrimento. Non si perdette di animo il coraggioso Luigi; ma armato di fiducia in Dio, ricorse col suo compagno, à chiedere alla diuina Maestà la salute, e corporale, e spirituale del Re per gloria del suo santo nome, & esaltatione della diuina legge. Cōcepi nell'oratione gran contento nell'animo, e certa speranza, di qualche desideraua: e quanto più scorgeua il Re andar peggiorando con le superstitioni fatteli da' Bonzi, tanto più si confermaua nella fiducia in Dio. Mosso dunque da interna fede, fece intendere al Re, ch'ei si confidaua restituirgli la salute. Fù per tãto amnesso; e prima di ogni altra cosa piantò nell'animo dell'infermo viua confidenza nel Creator del mondo, solo datore della vita, e della salute; appresso gli applicò alcuni suoi medicamenti, de' quali il prouido, e caritatiuo Fratello andaua sempre proueduto per simili bisogni. Con questi piacque alla diuina bontà frà pochi giorni restituire al Re la perfetta salute, con marauiglia di tutti, somma gloria di Dio, e confusione de' nemici della santa legge. Simile effetto della fede di Luigi si spari-

sperimentò nella cura di vna Zia del Re, di età decrepita, da medici disperata, la figlia, vn nipote, vn figlio bastardo, & altri.

Molti giorni eran passati che occupato Luigi nelle cure corporali di quella gente, non gli era stato permesso l'attendere al suo principal fine della cura delle anime; conciossiache il Re, ò fosse per la fiacchezza della passata infermità, ò per lo vano timore de' Bonzi, mostrauasi freddo, nè dichiaraua a' vassalli l'animo suo, & essi per humani rispetti ritirauansi dalla parola di Dio: per tanto Luigi, il quale altro fine haueua che di sanar corpi, deliberò, dopo le douute istanze fatte al Re indarno, partirsi da quello stato. Però stimando questi poca sua reputatione far restare quasi burlato il seruo di Dio colà da lui chiamato, e poca gratitudine al beneficio della riceuuta salute, con molte preghiere forzò Luigi à fermarsi; e datali autorità di predicare, vi era egli presente, & assegnò sito nella Città da edificar Chiesa, e Casa, applicandoli per rendita la metà di vn campo; e ben tosto si vide il frutto della conuersione di venticinque persone nobili in Ochicoa; i primi de' quali furono il Governatore dello stato, il quale chiamossi Giouanni; & vn Signore vecchio del consiglio reale, col figliuolo; questi furono seguitati da molti altri, che animati dal Re, daua loro intentione di volergli ancor'esso imitare à suo tempo; e fece numeroso battefimo di huomini, e donne.

Ricuee dal Re suo.

Si conuertano venticinque gentili.

Ne minore fù il frutto ch'ei fece in Ocura, oue quei terrazzani fatti da lui alla fede inchineuoli, à sua persuasione diroccarono vn diuotissimo tempio col pagode, à cui quattro volte l'anno haueuan soluto fare solennissima festa, e nel medesimo luogo si eresse bella, e comoda Chiesa, oue nel giorno di S. Gio. Battista di quel medesimo anno in due battefimi vi battezzò cento ventitre persone, e frà esse, la madre del Tono, la quale hauendo per lo spatio di settantacinque anni fatto nella sua casa grandi compre, e prouisioni di varie superstizioni per honor degl'idoli, tutte con cristiano coraggio buttò a' piedi del Fratello perche le bruciasse. Quindi ritornato di nuouo in Ochicoa conferì altri battefimi, e dispose il Principe primogenito del Re à farsi Cristiano, come seguì dopo alcuni anni.

Fà diroccare vn tempio d'idoli.

Battezza cento ventitre persone.

Non fù pigro il demonio à sì grandi progressi, opporre i suoi impedimèti: vno de' quali fù l'incèdio accaduto per disgratia nella Città, con perdita di molte case: l'altro vn' enfiagione venuta nel dito della mano al Re, che li cagionaua acutissimi dolori: &

Sauer. Orient. To. I.

S

auuen-

Nuoua occasione di tempesta .

auuengache questa fosse stata ageuolmente sanata dal Fratello ; tuttauia per lo male augurio conceputo per l'vna , e l'altra disgratia da' gentili , cessarono affatto da vdir la parola di Dio, massimamente instigati da ministri di Satanasso ; che scoppiando d'inuidia, procurarono persuadere al Re, simili disgratie essere effetto della nuoua legge, cagione di guerre, e tumulti. E permise il Signore per occulti suoi giuditij, poco dopo per colpa di certi ladroni Firandesi, che qllo stato per l'addietro pacifico, fosse perturbato ; & eglino quasi indouini del successo, gloriantisi essersi la lor profetia auuerata . Punse senza dubbio vn tal caso il zelante petto di Luigi; ma egli contro l'insolenza de' nemici difese la sua greggia in guisa che niuno de nuouamente, cōuertiti ritornò in dietro; anzi rilusse la lor fortezza in rifiutare il superstizioso giuramento di fedeltà porto loro dal Re in quell'occasione, al quale cinquanta Neofiti principali con Cristiana libertà si opposero, nè vollero in conto veruno acconsentire.

Ricusano i Neofiti il giuramento

Nel nome di Giesù ri portano vittoria .

E par che Dio hauesse voluto premiare la lor costanza, i quali armati col santo segno della Croce , e de' tremendi nomi di Giesù, e Maria, conforme Luigi gli haueua instrutti , combattendo co' nemici del Re , riportarono soli la vittoria in molti fatti di armi cō sōma gloria del nome, cristiano; sēza che niuno di essi restasse ferito, nō che morto, come molti de' gentili perirono: e da si euidenti segni della diuina protettione verso i neofiti, restarono, & i gētili, & i Bonzi si abbattuti, e cōfusi, che non osarono aprir contro la legge di Cristo l'infernal bocca: i nouelli Cristiani all'incontro consolati, e confortati nella fede, & il seruo di Dio vittorioso del demonio, e dell'inferno.

Si ammalia .

Otto mesi haueua l'huomo apostolico faticato nell'Isola di Gotò quando piacque al Signore fregiare i sudori di lui con graue dolor di fianco, e febbre, che lo ridussero à tanta fiacchezza, e magrezza, che appena gli era restata la pelle sopra l'ossa ; onde nōn essendo spenta ancora l'insolenza de' nemici Firandesi, & essendoli di mestiere fuggire con gli altri cittadini ; nella strettezza, & incomodità dell'albergo, scarchezza di vitto nel tormento della febbre, il quale non era, che poco riso , con pesce salato , & alquante frondi di rauanelli cotti, prese la malattia tanta forza, che non potendo rihauerfi, fù chiamato ad Arima dal P. Cosimo; per doue, benche non senza trauaglio, partì nel mese di Settembre restando il Re , & i Neofiti con sommo dispiacere dell'assenza di vn tal'huomo .

Non ha che mangiare .

Ritorna ad Arima .

Fa-

Fatiche di Luigi in Amacusa .

C A P. XXIX.

Gloriosi furono parimente i trofei che riportò Luigi in Amacusa ; a doue andato in compagnia del Fratel Michele Vaz, à richiesta del Tono, su'l principio di Quaresima del 1569. scorgendo nel medesimo Tono freddezza, non volle dar principio alla predicatione, se non con certe condizioni. La prima, che il Tono li desse publica scrittura, sottoscritta da' Signori della Fortezza, nella quale dichiarassero, esser loro volontà, che la diuina legge si predicasse; La secôda, che Amacusandono si trouasse presente per otto giorni continui alla predica . La terza, che approuando egli la diuina legge , si contentasse che vno de' suoi figliuoli l'abbracciasse. La quarta, che facesse edificare vna Chiesa. La quinta, che per lo suo stato desse liberta à tutti i suoi vassalli di farsi Cristiani . Con tali condizioni cominciò il zelante operario à spargere il seme del santo Vangelo: b e dopo diece giorni che il Tono conforme alla promessa haueua vdiata la predica , si cominciò à raccorre il desiderato frutto di settecento battesimi: nel primo de' quali, il santo giorno di Pasqua, vi fù il Governatore dell'isola con la sua famiglia , al numero di cinquanta , il quale si chiamò Leone, e cento venti creati del Tono . Poco dopo si battezzarono altri settecento gentili; e finalmente nello spatio di venticinque giorni, mòssa tutta la città di Amacusa, non vi fù quasi persona, che non chiedesse il santo battesimo .

Non potette si abbondante, e presta raccolta non accendere ne' petti de' nemici di Cristo ardente fuoco d'inuidia, e li quali congiurati insieme con due fratelli di Amacusandono gentili, adoperarono il loro potere per isuellere da Amacusa la tenera pianta della legge di Dio , che già haueua eominciato à porre profonde radici. Per tanto riuolti prima contro D. Leone, come capo, e guida degli altri Cristiani , fecero si che lo forzarono ad vscir fuora dello stato . Quindi tentarono che il seruo di Dio fosse scacciato via; ma l'accorto pastore, che non volle lasciaye gli agnelli di fresco nati in poter de' lupi, stette forte, & hebbe ricorso dal Re di Bungo, con cui Amacusandono haueua molti interessi: da qstoriceuta il Tono lettera in raccomandatione della diuina parola, li serui per iscudo co' Bonzi; e prese di nuouo con grand'animo la protectione del Vangelo ; e Luigi sotto tal'ombra ripigliati con feruore i soliti esercizi, in-

a Guzm. l.7
c. 18. Dalm.
2. Ottob. 69.

*Conditioni
richieste
per la predi-
catione .*

b Vaz. 3. Oc-
tob. 69.

*Fù settecento
to battesimi*

*E gran mo-
tione nella
Città .*

c Guzm. l.7.
cap. 19.
*Sorge còtro
di lui tem-
pesta .*

*Non lascia
le sue peco-
relle .*

S 2 bre-

*Conuerse cin-
quecento ge-
titi.* breuissimo spatio di tempo conuer-
ti, e battezzò altre cinque-
cento persone.

*Si parte da
Amacusa.*

Inquieti pur tuttauia i cuori de' nemici, inuentarono vn me-
zo più del precedente efficace ; che tre Signori potenti minac-
ciarono ad Amacusandono di muouerli guerra . Alle quali nõ
potendo resistere il petto del misero Tono, che molto bene scor-
geua il pericolo della sua vita, e stato: fù forzato, benche di ma-
la voglia, pregare Luigi, che per vn poco di tempo si appartasse,
affinche si sedasse la diabolica furia , e li promise con iscrittura
che al ritorno di lui harebbe fatto il suo primogenito Cristiano
con altri huomini d'importanza : perciò raccomandata il seruo
di Dio la greggia ad vn Neofito prudente, e di sperimentata
bontà, si parti da Amacusa .

Si affatica in Bungo, Arima, e Fiunga .

C A P. XXX.

*Rteue lette-
re di fauore
dal Re .*

*Infermo nõ
lascia di fa-
ticare .*

*a 25. Ott. 70
Conuerse tre
ta della fet-
ta de' Gen-
sciù .*

*Patisce da
Corsari .*

Libero in tal maniera Luigi dalla persecutione Amacusana,
ma non già da' continui dolori, & infermità di corpo, che
lo traugliauano, andò per comandamento del Superiore su'l
principio di Febraro del 1570. à Firà, oue si ritrouaua il Re di
Bungo, da cui ottenne lettere a' vari Signori dello Scimo in fa-
uore della Religion Cristiana, con le quali caminò per lo stato
di Bungo, benche con traugli, per cagione de' suoi dolori .
*a Ma il tusto, scriue egli, si conuerse in allegrezza quando si consi-
dera per cui si patisce.* In Chisuche dopo sette giorni continui d'ã
dispute co' gentili della setta de' Gensciù ; li conuise, e conuer-
ti trenta di essi nobili a' quali diede il battefimo .

Ma ardendo di rabbia quei della setta, per la perdita de' com-
pagni, mossero contro il seruo di Dio fiera persecutione, con la
quale il forzarono à partirsi, & andato in Omura, à più graui pe-
ricoli si abbattè p lo viaggio, d'ãdo nelle mani di spietati corsa-
li, da' quali senza cõpassione inhumanamete spogliato co' com-
pagni fin della camicia, fù lasciato affatto nudo in tempo che la
terra era ricoperta di neue, patendo tanto più degli altri Luigi,
quãto gli erano dal freddo aggrauati i soliti dolori. Ne di cotã-
ta empietà contenti i barbari, tolsero a' passaggieri le vele, re-
mi, & altri, arnessi, perche non potendo nauigare, in alto mare, ò
si morissero della fame, ò si sommergessero . In questa guisa
passò l'huomo apostolico vn giorno intero, & vna notte nel-
la piccola barca con certo pericolo di essere frã poco, ò
inghiot-

inghiottito dall'acque, ò dal freddo estinto, ò per la fame morto; quando riuolti il Signore gli occhi benigni al suo seruo, cagnato da suoi tesori gagliardo vento; mosse nel mare piaceuole tempesta, dalla quale la barca soaueméte fù dalle onde ributtata alle arene di vn lito di Arima, oue aiutati, e saluati da' pescatori, fù il Fratello da vno di essi cortesemente riceuuto nella propria caletta, & iui con vesti, fuoco, e cibo alquanto ricreato. Tutto che nello stato di Arima si sparse la disgratia, còsero à gara quei neofiti dello stato in gran numero, altri con vesti, altri con danari, caualli, cibi, & altri rinfreschi per souenire al loro amato maestro.

Per mano del medesimo Fratello passò nella quaresima del 1576. il battesimo del Re di Arima. *b* Questi risoluto di battezzarsi, chiamò Luigi da Coccinozzù, da cui fù catechizzato còpitamente; ma per la riuerenza, & vbbidienza ch'ei portaua al suo Superiore, ricusò conferirgli il battesimo, giudicando toccar questo vfficio al Padre, à cui di ciò diede l'auuiso; ma non patendo Arimandono la dilatione, e sentendosi tirare dall'amore che portaua à Luigi, lo pregò più volte con tanta istanza, che alla fine, benché contro voglia, vi condescese per consolarlo, e li diede il Battesimo col nome di Andrea. Ma chi potrebbe spiegare le fatiche, che dopo questo battesimo sopraggiunsero al seruo di Dio per gli passati trauagli, e malattie notabilmente indebolito? Conciosiache mosse i gentili Arimani dall'esempio del lor padrone, gran turba di essi corse al Catechismo, & egli solo, priuo di forze, e di compagno, stette di continuo occupato all'aiuto di quelle anime, & in pochi giorni otto mila gentili chiamò al grembo della Santa Chiesa. E poco dopo cò l'aiuto del P. Alfonso Consaluez, in sei mesi arriuò il numero de' battezzati à ventimila persone.

A sì gloriose imprese non poterono non succedere graui tumulti cagionati dalla diabolica inuidia. *c* Conciosiache essendo occorsa nel Decembre del medesimo año 1576. la morte del detto D. Andrea, il figlio Scuirinò, all' hora peruerso gétile, poi D. Protafio, sollevato da' Bózi, mosse cruda persecutione còtro la greggia di Cristo; & il buon pastore vide co' propri occhi nel principio del 77. nõ senza grauissimo cordoglio, perdersi gran parte della messe da lui raccolta: e scorse le croci andar p terra: le Chiese diroccate; il cadauero di D. Andrea sepellito con gentilescerimonie; rotto il filo delle sue speranze; e qualche più lo traua-

S 3 gliò.

*E saluato
nella barca*

*Carità de'
gli Arima-
ni verso
Luigi.*

*Battezza il
Re di Arima.
ma.
b Guzm. l. 7.
c. 9. Cabral
9. Sette. 76.
Gonfalez.
24. Sett. 76.*

*Raccolte
gran numero
di conuer-
titi.
Conuerte
ventotto
mila gentili*

*c Cabral 1.
Settebr. 77*

*Persecutione
crudelissima
mossa da
Scuirinò.*

gliò, molte delle sue amate pecorelle per timore della morte, date indietro; ancorche la caduta di questi fosse stata supplita dal valoroso coraggio della maggior parte de' Neofiti Arimani. Finalmente scacciato Luigi dalla città, li fù di mestiere ritirar si.

*F. scaccia:ò
dalla città.*

Pofcia passato per ordine del Superiore ad Amacusa per rincorare il Tono già Cristiano, & i Neofiti di quella Chiesa; & nel fine del 1578. à Fiunga per compagnia, e solleuamento del Re Francesco di Bungo, che l'hauua richiesto; seli rinouarono i patimenti con la guerra iui succeduta, quando trouandosi il seruo di Dio per graue infermità giacendo in letto, li conuenne darli in fuga: onde oltre il notabile tormento del viaggiare, con la febbre, dolori di corpo, e debolezza delle gambe, patì per lo disastroso camino altri disagi, per la scarsezza del mangiare, e mala qualità de' cibi; e per l'incomodo dormire su la nuda terra; per cagione de' quali fù stimata special gratia di Dio, che vn'huomo si afflitto, e debole fosse arriuato vno à Bungo; oue pensando ritrouare alquanto di quiete, non solo non la trouò, ma risuegliata in quello stato nuouo riuolgimento contro il medesimo Re, & i Predicatori Vangelici, sette in compagnia del P. Francesco Cabral per lo spatio di vn mese, e mezzo aspettando d' hora in hora la morte.

*Và ad
Amacusa,
& à Fiunga.
d Prois 16.
Ottob. 78.*

*Patisce nel
la malattia*

*In Bungo
porta perico
lo della vi-
ta.*

Ordinato Sacerdote si riposa in pace.

C A P. XXXI.

*Mescia,
Ann. del
l'80. à 20.
Otto. Vali-
gnano 5.
Agof. 80.
B ordinato
Sacerdote.*

IN tali termini fù trouato a Luigi dal P. Alessandro Valignano Visitatore, l'anno 1579. il quale veduto il bisogno che era iui di Sacerdoti, e mosso da' Religiosi portameti del seruo di Dio, benemerito di quella Chiesa, determinò, che con altri quattro compagni, si conferissero al Macao affinchè iui prendessero gli ordini sacri dal Vescouo Carnero; differiti loro fino à quel tempo per difetto di Prelato; il che fù eseguito l'anno 1580. e nel medesimo tempo il nostro Luigi disse la prima messa, essendo già vecchio di anni cinquantacinque.

*Cagioni del
la dilatione
del Sacerdo-
tio.*

E qui per passaggio potrà sodisfarsi alla questione più volte fatta da alcuni; Per qual cagione i Religiosi della Compagnia capitati al Giappone senza Ordini sacri, habbiano patito fatica ad arriuarui, se non vecchi di età, e di Religione, & alcuni di essi morti innanzi di esser Sacerdoti. E se noi fauelliamo degli Europei, la risposta è pronta, cotanta dilatione esser nata da difetto di Vescouj.

*Pergli Eu-
ropei.*

Mà

Mà dei Fratelli Giapponesi, altra cagione hà mosso i Superiori alla dilatione del Sacerdotio: conciosia che caminando essi ne' luoghi di gentili col piè di piombo, e con lunga, e matura consideratione, non han voluto ammettere i naturali del paese alla Compagnia, e molto meno al Sacerdotio, se non dopo lunga, e sicura pruoua di molti anni; hora nelle Case, hora ne' Seminari; hora per gli Ordini sacri, et iandio nella Compagnia, per hauere di essi con più lunga pruoua la douuta certezza di fondate virtù, e toda costanza: e ciò con molta prudenza. Imperocche in questi nostri paesi vi sono pure alcuni i quali sotto l'habito di qualche offeruante Religione vestiti dell'huomo nuouo, e tal'hora diuenuti Sacerdoti; in ogni modo raffreddato il primo feruore, ripigliano vituperosamente l'habito secolare; e stimolati, nõ già da altri, ma dal proprio senso; perduta la memoria de' diuini benefici, e buoni habiti nella Religione, acquistati, cõ la notitia delle cose diuine; dānosì in preda à vitii, e vita licetiosa, auanzādo tal'hora di sfacciatezza i secolari stessi, con tanto maggiore scandalo di questi, quanto per ventura haueuano di essi imanzi più buona, & honorata opinione: e la sperienza ci vā dimostrando à qual misero porto di poca buona morte, hora corporale, hora anche spirituale, sono questi tali dalla loro incostanza ributtati: e scorgiamo alla giornata il più mite castigo dato loro da Dio essere, la breuità della vita; quasi che colui, che hà dishonorato la sua madre, non sia degno di vivere lungo tempo sopra la terra. Hor se cotal debolezza sperimentiamo ogni giorno frà Cristiani; nell'abbondanza di aiuti spirituali; nella moltitudine de' buoni esempi; nel mezzo di gioueuoli consigli, & esortationi al bene. Conquanto maggior fondamento si potrà dubitare di simili cadute in luoghi di gentili, frà peruersi idolatri, oue *in medio nationis praua*, oltre l'interna spinta della passione, e del senso; vi sono di continuo l'estrinseche instigationi de' nemici di Dio; gli alfalti dei Bonzi; replicati prieghi de' parenti gentili; l'allettamento delle domestiche comodità, e ricchezze; e di vantaggio il timore delle ostinate persecutioni de' tiranni, che à guisa di tanti ami inescari di falsa apparenza di bene, allettano efficacemente al male quei paesani à propri danni? ladoue per lo contrario mancano i soliti antidoti delle correctioni, non vi si possouo mantenere (così l'attesta il P. Alessandro Valignano) i tribunali de' Vescou; debole anzi nulla è la forza direttiva.

Per gli Giapponesi.

Castighi de' Religiosi tornati al seculo.

della Ecclesiastica disciplina; l'autorità de' Prelati è di niun momento : & in somma dopo che vno de' paesani ; ò Cristiano , ò Religioso , ò Sacerdote si sia , hauerà per disgratia apostatato dalla fede; non vi è pericolo che siano le sue azioni da altro Superiore esaminate, non che castigate. E perche è cosa chiara, che in molto maggior vitupero, e vergogna della Chiesa risulterebbe vn cotal delitto commesso da vn Sacerdote, che da vn Religioso, e più da questo che da vn semplice Cristiano; perciò sono andati i Superiori con riserba nel concedere a' naturali gli ordini sacri, se non dopo lunga proua, quando raffreddata con l'erà la natura, sono cessati ragioneuolmente i timori di cotali disordini. Il che preuedendo l'illuminato cuore di S. Francesco, frà gli altri principii ch'egli haueua, vno era che *b* i Superiori *Ne temere quoslibet initiatos vellent sacris; sed viros tantum fide, ac virtute diu spectata.*

↳ Torfell. 1.
6. c. 14.

↳ *Và ad Amacusa.*

Dal nuouo Sacerdotio dunque presa il P. Luigi fresca lena sotto il più graue carico de' ministeri Sacerdotali, se ne passò ad Amacusa: quiui menò il resto della sua vita, che furono quasi tre anni attendendo con vguale carità, e trauaglio alla coltura di quei neofiti al numero di quindicimila, quasi tutti da lui battezzati, rondando, benche infermo, e fiacco, per quella Isola notabilmente alpestre, montuosa, e fredda con grauissimi disagi: e macateli le forze corporali nel colmo del desiderio di patir per Cristo, e giouare al prossimo; era diuenuto stenuato, che appena haueua l'ossa, e la pelle: onde li fù di mestiere cedere al graue peso dell'erà cadente, continue infermità, e dolori, che lo tormentauano: restando però il Signore appagato della molti anni prouata volontà del suo seruo, degnosli à se chiamarlo per dargli il premio delle sue honorate fatiche: & in Amacusa si riposò in pace nell'Ottobre del 1583. essendo di età di anni sessanta; de' quali haueua vtilmente spesi trenta nel campo Giappone, del cui felice passaggio, virtù, e talenti riferiremo qui ciò che con breuità ne scrisse *c* il P. Luigi Frois; e seruirà à questa Istoria del P. Luigi per Epilogo. Dice dunque così.

↳ *Morte del P. Luigi.*

↳ Guzm. lib.
10. cap. 16.
Ann. dell'83
à 2. Gen. 84.

E restato nostro Signore seruito chiamare à se l'Ottobre passato il P. Luigi Dalmeida. Era questo Padre, di sessanta anni che haueua di età, vissutone trenta nel Giappone. E stato vna delle persone, delle quali molto si è nostro Signore seruito in queste parti, à cui si può attribuire la foundatione della casa di Bungo, che hora è Collegio, e di molte altre: conciosiache con le limosine che seco portò
quan-

quando entrò nella Compagnia, sostenò lungo tempo li Padri, e Fratelli . Egli in Bungo fù l'inuatore dello Spedale de' bambini derelitti, figli de' gentili: medicaua con le proprie mani tutti gl'impiegati, seruiua, e gouernaua gli altri infermi, curandoli corporale, e spiritalmente . Fù sempre il primo à scoprire nuoue imprese per la Cristianità; e non mai l'abbandonaua, benchè con trauagli, e pericoli, sino à tanto che superate le difficoltà, e conuertite le persone principali, non vi hauesse posto sodo fondamento per mantener l'opera fatta, & all'hora indirizzaua senza dimora il pensiero ad altre nuoue missioni, & eroiche imprese, quantunque malageuoli . Era a' Signori Giapponesi, tanto Cristiani, quanto gentili grandemente accetto: si per la lunga pratica che haueua delle loro costumanze, si per le buone, e dolci maniere del conuersare . Fù persona sempre di somma edificazione, & ardentissimo di propagar la legge dell'Altissimo. Ereffe molte Chiese, conuertì gran numero di gentili, e fece opere eroiche, e di cotanta carità, e zelo, che non faranno mai perdere il nome di lui nel Giappone, come speriamo sia scritto nel libro della vita . Mostrarono quei Neofiti Amacusani straordinario sentimento della sua morte; si per lo gran rispetto che li portauano; si perche egli l'haueua di continuo trattati à guisa di figli da lui con tanti sudori, e costo della sua vita generati in Cristo. Innanzi della sua morte, la pouera casa oue l'infermo giaceua nella Residenza di Amacusa, si empì di Cristiani, e tutti li baciuaano i piedi, e piagneuano teneramente, i quali procuraua egli all'incontro consolare, se non con parole, non hauendo forza di fauellare, almeno col sembiante si allegro che pareua volergli porre nel petto, e seco condurgli . Li fecero i Padri solenni esequie, delche i Neofiti sommamente si edificarono, essendo questa vna delle cose, delle quali fanno essi maggiore stima in questa vita. Fin qui il P. Luigi Frois .

Delle virtù del P. Luigi .

C A P. XXXII.

Oltre le accennate virtù del Padre, rilusse in lui con singolare splendore, profonda humiltà, con la quale copriua le sue attioni, donde poteua à lui ridondar gloria: così nella stupenda cura del lebroso, che poco dopo riferiremo, confessando se stesso da nulla, a ributtò la gratia riceuuta alla fede de' neofiti: Restai, così egli i scriue, confuso della molta fede di quei Cristiani, e della poca mia virtù: onde li persuasi non essere stata la medicina che haueua sanato l'infermo, ma l'opera Dio per maggior

*Humiltà
del P. Luigi*

n. 1. Ott. 61.

chia-

chiarezza della sua santa legge.

Rispetto a' Sacerdoti. Quantunque, come si è detto, à tutti quei Signori fosse il seruo di Dio grandemente accetto, e stimato, nondimeno quando gli occorreua essere in compagnia de' Sacerdoti, in presenza di Potentati, non solo con humilissima modestia li riuierua, cedendo, à quelli il douuto luogo, & honore; ma con ogni sua industria procuraua celare al possibile la stima che di lui quelli faceuano, acciocche maggiormente spiccasse quella de' Sacerdoti. A questi similmente con vguale humiltà seruiua negli vfficij bassi, non permettendo che alcuno di essi si affaticasse, oue egli era, in seruitij domestici; ma attendendo in casa con carità, e diligenza all'vfficio di Marta, non tralasciava il ministero della salute de' gentili.

Humiltà, e confidenza in Dio.

Còbatteuano souète nel petto di Luigi l'humiltà, e la fiducia in Dio in tutte le sue attioni; quella lo sbassaua rappresentandoli il suo poco ò niun valore, & imperfezione; questa il rincoraua ad abbracciare ogni ardua impresa per seruitio di Dio, e perciò nè da quella era auuilito, nè da questa inalzato. Così scriue fauellando egli in particolare della cura difficile del Re di Gotò poco auanti riferita. *b Molte cose mi riduceno à memoria, vergognandomi di me stesso, e della mia poca virtù: ma dopo hauer raccomandato con l'intimo del mio cuore à Dio la salute spirituale, e corporale del Re, mi concedette il Signore vera fiducia, della salute di lui.* Perciò spinto da questa conferissi al palazzo, oue il Signore con effetti mostrò compiacersi dell'humiltà, e confidenza del suo seruo.

b 2. Ott. 66.

c Sacchino par. 2. lib. 5. u. 273.

E par che Iddio habbia voluto adoperarlo per istrumento della confirmatione della santa fede: il che, se bene egli con la sua humiltà, mentre visse, tenne celato, nondimeno di molte cose si hebbe notizia dopo la sua morte, e sono state riferite da' compagni. E prima notabile fù la cura ch'ei fece l'anno e 1561. nella Città di Facatà, di due gentili infermi: vno de' quali haueua patito molti anni graue dolor di testa, e non hauendo trouato rimedio, staua in pensiero di darli la morte; l'altro era coperto di lebra: sanò Luigi col conueniente medicamento il primo: licentiò il secondo non senza suo dispiacere, non trouadosi per lui rimedio efficace: ma il lebroso fece nuoua istanza che gli ne desse pur vno qualunque si fosse: alla fine dopo molte repliche, per non contristarli gliene porse vno legghierissimo, e di poca virtù, e raccomandollo à Dio; non fù vana

Sana vn lebroso.

la

la credenza del lebroso; perciocche supplendo il Signore per sua gloria al difetto, appena passati tre giorni, ritornò il grato lebroso talmente mondato che non si conosceua in lui pur vestigio del male: e simile à quello d' del Vāgelo, buttato ai piedi del seruo di Dio, con voci grandi di lode, e benedittioni ringraziò il medico; e confessato l'eterno Creatore, e datore della salute, in compagnia del primo infermo, e di altri gentili à sì gran maraglia conuertiti, prefero il santo battesimo.

d' Luc. 17. 16

In Cangoscima e il Padre Luigi liberò molti indemoniati: ma degno di memoria fù il modo con che liberò la figlia del padrone della casa, oue egli habitaua, lungo tempo tormentata dal demonio. Assaltata costei vna volta più fieramente delle altre; e giacendo per lo spatio di vn giorno, e mezzo quasi snorta, quanto più amaramente i parenti si affliggeuano, tanto ostinatamente i vicini, & amici li molestauano, rinfacciādo loro l'hospitio dato al seruo di Dio, contro il voler de' dei: ricorsero i parenti dal Padre per farlo cōsapeuole della loro disauentura, e dicerie della gente. Questi senza dar loro altra risposta, ritirossi alla sua stanza; e quiui prostrato in terra con molte lagrime, e cō oratione f' simile à quella di Elia, in questa guisa orò. *Dunque, Signore, permetterete che in questa terra doue vengo à seruirui, i miei hospiti siano, per mia cagione, e della vostra santa legge in tal maniera tribulati? Stendete, vi prego, Dio mio, la vostra mano, e conoscano questi ciechi infedeli la vostra diuina potenza.* Con queste parole cominciò, e seguitò per lungo spatio le sue preghiere, mentre gli hospiti sconfolati aspettauano di fuori senza saper nulla di quelche di dentro egli facesse. Finalmente uscito dalla stanza, e conferitosi à dirittura verso il luogo oue giaceua l'afflitta fanciulla; quiui di nuouo fece oratione, & in vn subito fù veduta questa rizzarsi in piedi con molta forza; aperse gli occhi, e con le mani alzate al cielo, sana, e libera disse: *Io voglio esser Cristiana* Diciò stupiti i parenti, e confusi i gētili, diedero gloria à Dio, e cō la figliuola liberarono anche se stessi dalla seruitù del demonio prendēdo cō altri il santo battesimo.

e Frois An. dell'83: à 2. Genn. 84.

Liberata vn' indemoniata.

f. 3. de' Re. 17. 20.

Ne deue tralasciarsi per fine g' che vna volta giunto ad vna terra detta Ira dello stato di Bungo, stanco, e bisognoso di ristoro, mossi quei Cristiani à compassione; desiderauano ricreare, & honorare insieme il lor maestro con qualche rinfrescamento; ma perche eran poueri, e la terra sterile, non hauendo modo di farlo, se ne stauano mesti, e sopra pensieri, quando per diuino volere

p' Dalmei. 1. Octob. 61

Comparisce in vn fonte vn pesce. volere comparue nel piccolo ridotto di acqua, fatto da vn ru- scello quiui da presso, vn grosso, e buon pesce di dodici libbre, cosa in quel luogo insolita, e non mai più per lo passato veduta, il quale da terrazzani cò sommo giubilo preso, & apparecchiato, ne ristorarono l'amato maestro, stimando tutti quel dono essere stato mādato da Dio per gli meriti, e bontà del P. Luigi. Da' detti, & altri fauori che l'huomo apostolico riceuette abbondantemente dal cielo nella sua trauagliosa, & apostolica peregrinatione, potiamo ageuolmente raccorre, che la sua benedetta anima stia hora godendo in cielo il premio delle sue fatiche.

Del P. Gio. Battista Monti:

C A P. XXXIII

1587

IL primo Italiano della Compagnia che capitasse al Giappone fù il P. Gio. Battista Monti, da alcuni detto Montano, di

a Catal. m. 5. del 79.84. Patria, Ferrarese, e perciò chiamato comunemente Italiano.
a Questi entrato nella Compagnia l'anno 1555. passò all'Indie,
b 87. quindi parti per lo Giappone l'anno 1562. in compagnia del
b Sacchi. p. 2. l.6. n. 79. e P. Luigi Frois, e vi giunsero à 6. di Luglio dell'anno seguente.
c 1.7. nu. 146. 1563. *c* Fù l'arriuo di questi Padri tanto più opportuno, quan-
 to minore era il numero degli Operati massimamente Sacer-
 doti nel mezzo di abbondante, e già matura messe; che tutta
 via andaua crescendo: conciossiache per tutto quel vasto Re-
 gno, oue non vi era quasi luogo, che non hauesse riceuuto
 Nou. 63. notitia della verità, non si trouauano più di sette Sacerdoti,
 Frois 14. e cinque Fratelli.
 Nou. 63. *c* Monti 11. *c* Monti 11. *c* Monti 11.
 Ottob. 64. *c* Monti 11. *c* Monti 11.
 Vaz 16. Set-
 temb. 66. *c* Monti 11. *c* Monti 11.

Ripigliate vn tantino le forze, fù destinato il P. Gio. Battista per lo Regno di Bungo, per doue parti à 17. di Luglio in compagnia del fratello Luigi Dalmeida. Appena uscito dal porto di Vocosciura se li si offerse occasione di raccorre, innanzi di fermare, il primo frutto della conuersione di vn Cinese moribondo colà capitato con buona comitiua di compagni. A questo, vicino à morte, per voler di Dio si abbattè il Padre, e con tanto ardore, & efficacia li trattò della sua salute, che in breue conuintolo, confessò la verità, e chiese di morire nel grembo della Santa Chiesa; e battezzato, mandò lo spirito à Dio. Passaua il Cinese alla Cina carico di ricchezze ingiustamente acquistate, le quali fece sì il Padre, che il moribondo lasciasse buon'ordine per la restitutione. Fecero ancora i compagni instanza di

Conuerte vn Cinese moribondo.

di essere battezzati, ma la prudente carità del Padre che nell'arziuolo di morte l'haueua conceduto al primo, differillo ai secondi fin che fossero più fondatamente instrutti nella fede.

Giunto ad Vfuchi visitò il Re, il quale quantunque la prima volta l'accollse con quei segni di cortesia che soleua coi Religiosi della Compagnia; nondimeno dopo che con la lunga pratica affaggiò le sode virtù, e zelo del Padre, con che attendeua all'aiuto de' suoi vassalli, l'offeruò con particolare amore, e stima. *d Quiui, & in Funai* il zelante operario, dimeticato di se stesso, anelaua solo alla salute dell'anime, a prò delle quali spendeua tutto il giorno, e parte della notte, hora confermando nella fede i cristiani, hora confessandoli, hora visitando gl'infermi, e foccorrendo a' bisognosi, non solo cò aiuti spirituali, ma anche temporali, priuado souente se stesso del proprio suo sostentamento per souenirgli. Con le prediche, e molto più con l'esempio della buona vita, risuegliò in quei cristiani il feruore, e diuotione per la lunga assenza de' Padri addormentata: questi applicati all'oratione, faceuano spesse penitenze, e discipline, essendo egli capo a tutti fino a cauarli del sangue, del quale scorgeuasi il pauimento della Chiesa spruzzato, & haueuano in ciò bisogno di freno, anzi che di sprone.

Questo operaua il Seruo di Dio co' neofiti, senza però dimenticarsi della cōuerfione de' gentili; de' quali p' opera sua, & in Bungo, & in tutti gli altri luoghi oue traugliò vennero alla santa fede. Andò il Padre più volte facendo scorrerie per vari luoghi del Regno di Bungo con raccolta di molti battefimi. Ma notabile fù la conuerfione di vna donna, la quale, benchè moglie di vn santo, & honorato Cristiano, da cui più volte era stata esortata ad abbracciar la fede; con tutto ciò hauendo con esso lei maggior forza l'amore di vn suo fratello Bonzo, della cui setta era ella diuotissima, mostrossi mai sempre ostinata: fù di costei dato raguaglio al P. Gio. Battista, a cui par che Dio hauesse riserbata la gloria di tal conuerfione, il quale con pochissime parole, ma piene di efficacia, in vn subito l'ammollì il cuore in maniera che dileguata in lagrime, con sommo ardore chiese il santo battefimo, e dopo la douuta istruzione lo riceuette per mano del suo maestro: con esso lei si conuertirono tutte le create di casa con sommo contento del marito.

Ma l'amico di Dio non fù priuo de' soliti fauori delle perfectioni, delle quali in molti luogi nel mezzo de' suoi sudori patì gra-

*Amato
dal Re di
Bungo.*

*d Guzm. l. 6
c. 20. Moni
nel 1565.*

*Inferuora i
Cristiani.*

*vaz. 16.
Settebr. 66*

*Conuert
vna donna
ostinata.*

*f Vaz. dian-
zi cit.
Partisce per
secutioni.*

ti grauissime. *f* Ritornato à Funzi l'anno 1566. fù in varie guise da barbari molestato, i quali non lo lasciavano sicuramente viuere, perseguitandolo con sassate, & altre villanie fin dentro la propria casa: nè durò meno di vn mese la tribulatione fino à tãto che il Re vi pose rimedio. Quiui parimente sanò il seruo di Dio vna energumena, la quale per essere Cristiana, condotta alla Chiesa, egli in presenza di lei lesse i quattro Vangeli della sacra passione del Saluatore, e fù cosa da stupire; nell'ultima parola di quella legenda, uscì tosto da quel corpo il maligno spirito, restando la donna con sembianza di morta; ma riuenuta poco dopo in se stessa, con soauità nominò più volte i santissimi nomi di Giesù, e Maria, e restò libera.

*Libera vna
energumena*

*Và all'Isola
di Gotò.
g Guzm. l. 7.
c. 18. Monti
26. Ott. 67.*

Al medesimo Padre Gio. Battista fù commessa la missione del Regno di Gotò; per doue partito su'l Natale dell'anno 1566. g Quiui fatti innanzi consapeuoli i neofiti dell'altissimo mistero del santo sacrificio della messa, consecrò quell'Isola nel giorno di Natale con le solite tre messe, e furono le prime che iui si celebrassero, con sommo contento, diuotione, e rendimenti di gratie à Dio, & al Padre del riceauto beneficio. Riuolto poi il seruo di Dio a' gentili, vi traugliò con sì grande affiduità, che dal principio dell'anno 1567. fino alla Pasqua, quasi ogni giorno conferì ad alcuno il battesimo; & il primo giorno solamente lo riceuettero ottanta persone. Erà questo tempo battezzò anche il Principe figlio primogenito del Re (questi fù il piússimo Don Luigi,) à cui quantunque haueua su'l principio differito il battesimo per rispetto del Re padre; nondimeno stimolato da lui, pospose alla fine ogni humano rispetto per non contradire alla chiara volontà di Dio; e battezzatolo segretamente, lasciollo sì bene instrutto, che partitosi l'anno appresso, parche non fosse restata quella Chiesa senza maestro; conseruata dal Principe per molti mesi in sommo seruore, e diuotione.

*Celebra la
prima messa
in Gotò.*

*Battezza il
Principe.*

*b Almei. 5.
Otto. 70. Vil
le. 4. Febr. 71
Và à Coccinorri.
i Ville. di fo
pra Vaz. 3.
Otto. 69. Ca
bràl 9. Sett.
76. Frois 31
Ottob. 32.*

Da Gotò richiamato *b* nel Luglio del 1568. à Scechi, per cõsultare alcune cose della Cristianità; partissi con grandissimo cordoglio di quei suoi figliuoli, e del Principe D. Luigi. In Coccinozzu dello stato di Arima, i nel verno del 1569. fece conuerzioni importanti. Quindi nel Nouembre li conuenne ritornare alla sua antica, e quali ordinaria residèza di Bungo per la visita di quel Regno, oue era molto amato, e stimato: quiui rauuiò il seruore dei Cristiani, e fece numerose conuerzioni fino al 1582.

Nel

Nel 70. vi battezzò vna'popolatione intera; nel 75. diede il batte *Battezza il*
 simo à Don Paolo Ichilcindono Re di Toffa , & altre infinite, *Re di Toffa*
 cose fece in quel Regno con le continue scorrerie, che lungo sa-
 rebbe raccontarle.

Finalmente dopo hauer trauagliato gli anni appresso in Fi- *Si affaticò*
 rando, l'quiu nel Luglio dell'anno 1587. li conuenne assag- *in Firando.*
 giare l'amaro boccone della vniuersale persecutione moſta da *l'Erois An.*
 Quabacundono, nella quale occasione, oltre i graui disagi ch'ei *dell'87. à 20*
 pati, si scorſe in lui in compagnia degli altri Religioſi della Cò- *Febr. 88.*
 pagnia iui congregati la pròtezza à fermarli in ſeruitio di quel-
 le anime, e dar la vita per Criſto, con lo ſteſſo ſeruore che in al-
 tre ſimili occaſioni haueua moſtrato . E par che il Signore ha-
 ueſſe conſeruato il ſuo ſeruo fino à quel tempo per fregiate la
 corona di lui anche di queſto pretioſo gioiello, imperocche ap-
 pagato della buona volontà, non volle che ſeguitaſſe à vedere
 lo ſterminio che ſegui; *m* ma vn meſe, e mezzo dopo cominciata *m* *Frois di-*
 la persecutione lo chiamò agli eterni gaudij à 7. di Settembre, *anzi cit.*
 del medefimo anno 1587. E fù il primo dei ſette Compagni che
 frà lo ſpatio di vn'anno morirono per meri diſagi patiti in quel-
 la erudel tempeſta . Morì il ſeruo di Dio di anni 58. de' quali
 trentatre haueua ſpeſo nella Compagnia , e ventiquattro nel
 Giappone, con ſommo zelo, e ſeruore rondàdo più volte le par-
 ti dello Scimo , e ſopportando da' nemici del nome Criſtiano
 horribili persecutioni , maſſimamente ne' principi che erano
 abborriti i miniſtri apoſtolici: & auuengache la corpulèza l'ha-
 ueſſe reſo inhabile ai viaggi, & alle fatiche; tuttauia dall'interno
 caldo dell'amòr di Dio, e del proſſimo, fatto agile, e ſpedito, non
 era impreſa che non abbracciaſſe, oue conoſceua il diuino ſer-
 uitio. Onde par che la glorioſa Vergine noſtra Signora di cui
 era il Padre molto diuoto gli haueſſe impetrato , che riuaſceſſe
 egli in cielo in quel medefimo giorno, nel quale la Santa Chieſa
 celebra il deſiderato naſcimento di lei in terra.

De' PP. Gio. Pietro Craſſo, e Criſtoſoro di Leone .

C A P. XXXIII.

DVe altri Sacerdoti ſeguirono il P. Monti dei ſette Compa- *1588.*
 gni morti per gli diſagi della prima persecutione. a Vno *a Catal. m. f.*
 fù il P. Gio. Pietro Craſſo Italiano di patria Milanefe , entrato *del 84. 87.*
 nella Compagnia l'anno 1570, il quale dopo hauer faticato nel *Coaglio An.*
 l'Indie in Bazaino per due anni, paſò al Giappone l'ano 1586, *dell'83. à 24*
 oue *Febr. 89.*

Prime fatiche nell'Indie.

Apprende presto la lingua Giapponese.

Muore nel 1588.

P. Cristoforo di Leone. b Catal. del 74.87. Coe-glio di sop. Va all'Indie col P. Valignano. e Lib. 8. c. 17 Quindi al Giappone.

oue nello spatio di due anni haueua appreso con presta felicità la lingua paesana, di cui la Missione cominciua à sperimentare giouamento notabile ; perlaqualcosa era appo quei neofiti in grande stima. Ma degnoſſi il Signore maturare il suo seruo quando ei fioriuua negli àni: il quale ritornato dal Meaco, oue in quel tempo si trouaua, allo Scimo, per vbbidire ai bandi del Tiranno; quiui affalito da' comuni timori, e difagi di mangiare, dormire, & habitatione , seli gonfiarono le membra in guisa che non vi era parte del suo corpo, oue non patisse acerbi dolori , li quali feruirono, & al buon Padre per esercizio di pazienza, & a' compagni per viuo esemplo di edificatione .

Finalmente carico di meriti senç passò à riceuere il premio delle sue fatiche, e della prontezza ch'ei haueua di spendere più lunga vita in seruitio delle anime . Morì il seruo di Dio in Nangafachi nella Primavera dell'anno 1588. essendo non più che di anni trentasette di età , de' quali diciotto haueua passato honoratamente in Religione . Fù la perdita di coranto soggetto sentita grandemente da' Compagni, e da' Fedeli, i quali haueuñ fondato alte speranze ne' talenti, de' quali era egli stato largamente dotato dal cielo, & alla corrispondente volontà di adoperargli in seruitio di quella vigna .

L'altro fù il P. Cristoforo di Leone Spagnuolo, del Regno della vecchia Castiglia: b il quale ammesſo alla Compagnia l'anno 1570, fù vno degli eletti dal P. Alessandro Valignano fra' il numero dei quaranta che con esso lui nauigarono verso l'Indie, l'anno 1574. e diede per la sua parte quelle mostre di vero Religioso, e spirituale che e nella istoria del Padre habbiamo riferito. Passò poi l'anno 76: al Giappone fresco, & opportuno operario nell'ampia messe raccolta in quell'anno nello stato di Arima per lo battesimo del Re Don Andrea Arimandono , nella quale questo buon Religioso sparse non senza gran frutto i suoi primi sudori . Seguitò poscia le sue fatiche in vari altri luoghi; riportando mai sempre abbondanti manipoli di conuerſioni : imperocche era Operario zelantissimo, & infaticabile nell'aiuto de' prossimi in guisa che la fatica gli era riposo . Per le sue virtù era agli altri specchio di esemplo . Finalmente dopo hauer traugliato nel Giappone per lo spatio di anni dodici , e guadagnato à Dio molti gentili ; sotto la medesima persecutione sourafatto da graue malattia cagionata da patiti difagi , e crepacuori , nella Città di Arie in sette giorni mutò, come speriamo

riamo i presenti traugli con l'eterno riposo nel mese di Luglio dell'anno 1588. in età di anni quaranta, e 18. di Religione.

Del P. Arias Sancez .

C A P. XXXIV.

N On poco traugliò nella vigna Giapponeſe ne' ſuoi principij il P. Arias Sancez, Portogheſe, natiuo di Liſbona . Ritrouaſi queſto buon'huomo per ſua ventura ſecolare nel Giappone per ſuoi intereſſi ; e ſcorgendo ciò che i figli della Compagnia operauano in quelle parti per la ſalute delle anime ſe gli acceſe deſiderio d'impiegar ſe ſteſſo, e l'opera ſua in ſimili eſercitij di pietà . Per tanto dato bando ai traffichi , partiſi da Firando oue dimoraua, e ritiroſi à Bungo, *b Con poſſiero, (ſcriue egli ſteſſo) di paſſare il poco che li reſtana di vita in penitenza de' ſuoi peccati , e morire nelle mani de' Padri , e Fratelli della Compagnia che iui riſedeuano .* Accettollo il P. Coſimo in caſa fra'l numero de' ſecolari . Ma hauendo cominciato Arias ad aſſaggiare l'inſtituto della Compagnia , ſentì nuouo fuoco nel petto di eſſere accettato nella Religione ; e fattane grãd' iſtanza ; dopo alquanto tempo di proua fù conſolato , & ammeſſo l'anno 1561. eſſendo egli di anni trenta quattro . Eraſi, fra' l'altre opere, aperto in Funai ſpedale per gl'infermi , e ſcuola per gli fanciulli : all'vna, e l'altra opera di carità fù applicato Arias, alle quali con gran feruore, vbbidienza , & allegrezza applicò il pensiero . E primieramente nello Spedale , oue ſi gouernauano cento, e più infermi di infermità tal'hora incurabili, oltre quelli, che fra'l giorno vi cōcorreuano per eſſer medicati ; riſuſſe grandemente la vigilante carità del ſeruo di Dio , il quale datoſi tutto alla cura di quei miſerelli con l'aiuto di pochi cōpagni, ſi compiacque il Signore concorrere all'opera di lui , & concedere la ſalute à molti di piaghe etiandio iſtoſite , & incancherite, & ad altri, che diſperati da' medici paeſani, per vltimo rimedio, ricorreuano da lui , i quali dopo qualche ſpatio di tēpo ricuperauano la perfetta ſalute con marauiglia de' medefimi medici . Ma per tor via qualche buona opinione che di lui harebbe potuto perciò generarſi negli altri, conſeſſaua la ſua, così egli chiamaua, poca virtù , & inſufficienza ; attribuendo il tutto alle buone opere, che in quella Città da' fedeli ſi faceuano : onde chiamandoſi il Signore, appagato, e della carità del ſuo ſeruo verſo gl'infermi, e dell'humile concetto di ſe ſteſſo, volle

Sauer. Orient. To. I.

T farlo.

1591.

• Sacchi. p.
2. lib. p. 193.
Guzm. l. 6. c.
7. Catal. m.
f. del 79. 84.
90. Sancez
11. Otto. 61.
• Citato di
anzi .

*E riceuuto
fra' ſecolari.*

*Et ammeſſo
alla Com-
pagnia.*

*Applicatio-
ne di Arias.*

*Rende la ſa-
lute à molti
infermi .*

*Humiltà
del fratello.*

*Con l'esem-
pio conuerte
molti gentili.*

farlo strumento di numerosa conuerfione di gentili, i quali mossi solo dal raro esempio di cotanta carità, si ridussero alla confessione della vera fede; frà i quali vi furono molti Bonzi, & altre persone principali.

*Insegna i
fanciulli.*

L'altro esercizio fù la cura de' fanciulli della scuola di fresco iui aperta, i quali dopo i seruitij dello spedale, quasi da riposo desto, con fresca lena attendeua ad insegnargli, hora di leggere, e scriuere i nostri caratteri; hora di cantare, e sonare varij stromenti musici, de' quali egli si dilettaua, affinche à suo tempo haueffero potuto seruire nella Chiesa per celebrare i diuini vffici. Finalmente, essendo proprio della carità non ammettere otio, spendeua il tempo che gli auanzaua dalle dette occupationi, alla salute degli altri; hora tirando i gentili alla confessione della verità; hora ammaestrando, e confermando i nouelli Cristiani nella fede; e nell'vno, e nell'altro esercizio raccoglieua frutto incredibile.

*c Sancez 13.
Ottob. 67.
Conuerfione
numerosa
in Firando.*

Dopo quattro anni, e nel Settembre del 1566. passò à Firando, oue in varij luoghi, consolò i Neofiti, & aggregò all'ouile di Cristo, in tre battesimi, quattrocento ottanta gentili, e frà questi il fratello di vn Tono con la sua famiglia, i quali diroccarono i tempi de' pagodi, edificando delle materie abbattute tempi al vero Dio. Quiui parimente con l'esequie fatte ad vna pouera Cristiana secondo il costume della Chiesa, mossi tanta marauiglia à quell'idolatri, che fù sprone alla conuerfione di molti: e trà essi vi fù vn Bonzo di ortant'anni huomo, e letterato, e famoso. Questi quantunque non volesse battezzarsi per non esser tenuto huomo leggiero, contentauasi nominar per diuotione, mille volte il giorno, il santissimo nome di Giesù: con costui adoperate di fuori il zelante fratello le douute industrie per trarre da sì graue errore il pesce già preso nella rete; operando Giesù con la sua gratia di dentro, alla fine tolto dalla mente del vecchio il vano rispetto, lo ridusse à riceuere la sacra lauanda, e chiamossi Simeone, nome à bello studio impostoli come conueneuole, & alla decrepita età, & alla consolatione indicibile ch'ei senti dopo hauere sgombrata la caligine dalla mente, scorgendosi hauer riceuuto il Saluator del mondo nel suo petto. A questo honorato vecchio fù data dal fratello la cura della medesima Chiesa, oue soleua egli, finite le sue ordinarie diuotioni, dichiarare à quei che vi si ragunauano gl'inganni, e falsità delle sette Giapponesi.

*Conuerte
vn Bonzo
principale.*

Visitò

Vistò l'anno 76. l'Isola di Gotò, confermando, & ammaestrando i già conuertiti, e tirandone degli altri al conoscimento della verità cattolica: & in vn mese solo diede il battesimo à cento venti gentili. Frà questi trouòssi per ventura vn Bonzo di anni trentacinque, il quale ne haueua passato sedici in vna famosa Vniderità, oue haueua studiato, & era ben versato nelle leggi, e sette del paese.

d' Sancez. 8.
Sect. 76.
Battexza cò
to venti per
sone.

Finalmète passato nel medesimo anno di nuouo à Firado, che fù quasi continua sua stanza per lo resto della vita: vi si affaticò facendo molte opere illustri tino all'anno 1579. quando arriuato al Giappone il P. Alessandro Valignano Visitatore di quelli parti, determinò che Arias prendesse gli ordini sacri, per gli quali l'inuiò con altri quattro compagni al Macao, doue si trouaua il Vescouo Carnero. Ordinato dunque Sacerdote l'anno 1580. e celebrata la prima messa, di anni 51. di età, dopo hauer fatto, & in Firando, & in altri luoghi molte scorrerie, e riportati gloriosi trofei di molte conuersioni, & meriti di pazienza sotto le persecutioni, e disagi patiti, alla fine oppresso dalle continue fatiche, e stenti, passò à miglior vita nel Giugno dell'anno 1590. in Omura essendo di anni sessantatre, de' quali ventinoue haueua speso nel Giappone: onde potiamo piamente credere che ancor'egli goda il guiderdone delle sue fatiche nel cielo co' suoi compagni, co' quali fù interra nelle tribulatione consorte.

Ritorna à
Firando.

E ordinato
Sacerdote.

Muore in
Omura.

Del P. Francesco Carrione.

C A P. XXXV.

Q Vattro Padri in poco più di due anni a finirono la vita nell'Isola di Firando con chiari contrafegni di veleno, essendo egli no per altro all' hora in fresca, e verde età, di bonissima salute, e robuste forze, Dubitosi fortemente, che quei gentili secondando alla peruersa volontà del loro Tono, antico, & ostinato, nemico della Cristiana Religione, haueffero occultamente in qualche maniera fatto porgere ai serui di Dio certa sorte di velenosa compositione vsata in quelle parti, il cui effetto è muouere con gran violenza copioso vomito di sangue fino à lasciarui la vita, ò con repentina morte, ò con dilatione sì, per qualche antidoto; ma senza speranza, à lungo andare, di scampo: come in tutti i quattro Padri si sperimentò.

4 Frois An.
del 91. e 92.
à 1. Otto. 92.
Gomez An.
del 93. à 15.
Mar. 94.

V lenosa
cõpositione.

Il primo di questi fù il P. Francesco Carrione di natione Spagnuolo, natiuo di Medina del Campo della Diocesi di Salaman-

1590

T 2 ca

b Catal. del
74.º 93.

ca nel Regno della vecchia Castiglia, & in quella Vniuersità Bac-
celliero . *b* Questo buon giouane in età di anni ventidue am-
messio nella Compagnia nel 1571, fù vno de' quaranta compa-
gni condotti dal P. Alessandro Valignano l'anno 74. all'Indie a'
quali nõ fù egli inferiore negli esercitij di virù, e mortificationi
in quel viaggio .

*Primo scrit-
tore delle
Anue.*

Da Goa l'anno 77. passò al Giappone: e fù il primo à cui nel
79. il medesimo P. Visitatore commise la forma delle lettere an-
nue inuiate in Europa da quelle parti ; e l'esegùì in quell'anno
cò ogni accuratèzza, e diligenza, lasciando à successori il model-
lo. Faticò il seruo di Dio valorosamente nello Scimo, e nel Mea-
co , & hauendo conuertiti molti gentili alla fede di Cristo, par-
tecipò delle solite persecutioni , le quali furono molte, e spesse,
con varie occasioni .

b Ann. del
29. à 10. De
cemb.

*Còsulta de'
Barbari con
tola diui-
na legge .*

Di vna specialmente e fà egli stesso mentione , patita in Vsu-
chi, del Regno di Bungo; quando andando le cose di quel Re-
gno per trascuraggine del Principe Iosecmune alla peggior , &
attribuendo i gentili la cagione alla distruzione de' falsi dei ; si
posero i più principali di essi col capo Cigacata di proposito à
far consiglio, per estermiare la diuina legge . Ilche vdito da'
Padri, è incredibile la perturbatione che apportò a' serui di Dio.

d Nella me-
desima An-
na .

*Persecutio-
ni aiutano
allo spirito.*

Mostrò il Padre ardore di morir per Cristo nella tempesta
che di nouo si leuò dopo la detta, nel Febraio del 1579. della
quale così egli scriue . *d* *Stiamo molto allegri , e contenti aspettan-
do di raccorre molto frutto dalla semenza di tanti tormenti sparsa
in questo verno , dopo il quale attendiamo fiorita Primavera d col
morire, d col viuere: ma più certa speranza haressimo, se d tutti noi,
d alcuni almeno dessimo la vita per Cristo : conciosiache in tal caso
certa sarebbe la conuersione di questi Regni, essendosi in tal guisa
piantata la primitiua Chiesa . Et in vero simili tribulationi non
poco ci gionano, hauendo per isperienza esserci necessaria nel mez-
zo della bonaccia qualche burrasca per esaminarci , & apparec-
chiarci , come in effetto è accaduto in questo tempo . Fin qui il Pa-
dre Carrione .*

e Gomez di
anzi citato .

Quanto fù pronta la volontà del diuoto Religioso à morire
in seruitio di Dio, & aiuto dell'anime , tanto fù presto il Signo-
re à sodisfare a' suoi santi desiderj ; conciosiache mandato da'
Superiori a' Firando l'anno 1590. in compagnia del seguente P.
Teodoro Mantels per aiuto di quei Cristiani, e trarre qualche
gentile alla verità , f non molto dopo sourafatti l'vno , e l'altro
dal

dal detto vomito di sangue, comeche il compagno hebbe tempo di dar dilatione con qualche antidoto alla morte, nondimeno il P. Francesco nello spatio di tre giorni fù assorbito dalla violenza del veleno. in vna terra di quello stato detto Ichizuchi nell' Agosto del medesimo anno 90. essendo di anni non più che trenta sei, de' quali diciassette haueua passato religiosamente nella Compagnia, e quattordici in circa nel Giappone, nel mezzo di continue persecutioni, le quali speriamo che gli habbiano aperto la porta agli eterni gaudij.

Muore di veleno.

Del P. Giorgio di Caruagial.

C A P. XXXVI.

IL secondo che partecipò della medesima morte, fù il P. Giorgio di Caruagial, la cui patria fù Viseo in Portogallo, riceuto nella Compagnia l'anno 1567. giouanetto di diciassette anni, oue diuenne Religioso di gran virtù. A questo toccò la buona sorte di essere nella nauigatione Indiana compagno del non mai à bastanza lodato P. Ridolfo Acquauina, con cui partì di Lisbona à 24. di Marzo del 1578, e douette senza fallo con la diuota conuersatione, & esempio di quello inuitto soldato di Cristo, corroborare la sua Religiosa vita, & esercitij di virtù, in guisa che sperimentata da' Superiori, li diedero in Goa l'anno 1588. il carico di Maestro di Nouitij, e l'esercitò con notabile giouamento di quelli. Quindi andò al Giappone, oue dopo hauer traugiato nello Scimo, e specialmente in Bungo, per lo spatio di diece anni, con gran feruore, e raccolta; mancati in Ichizuchi, Isoletta di sopra mentouata, il precedente P. Carrione morto, & il seguente P. Teodoro ammalato, fù raccomandata quella missione alli PP. Giorgio, e Gioseffo Forlanetto, di cui à basso si farà mentione.

1592

Catal. del gli anni 74. 78.84.88.93

E compagno del P. Ridolfo Acquauina.

Maestro di Nouitij.

Và à Firando.

Quiui auengache *b* il seruo di Dio passasse poco meno di due anni con buoua salute, e forze corporali: nondimeno dopo essersi nella quaresima affaticato grandemente nei soliti exercitij di confessioni, & ammaestramenti di quei poueri Cristiani, quiui assalito prima da graue dolor di capo, e poi dalla febbre, per lo spatio di otto giorni; alla fine sourafatto dal vomito di sangue, se ne morì quasi di repente à 5. di Maggio del 1592. essendo di età di anni quaranta due, de' quali hauena nella Compagnia seruito vètitre. *c* Di questo seruo di Dio riferisce il P. Luigi Frois, *Essere stato* (sono le sue parole) *gràde Operario, molto virtuoso*

ò Frois An. del 91. e 92. à 1. Otto. 92. Gomez An. del 93. à 15. Mar. 94.

Muore di veleno.

e Dianzi citato.

T 3 so, e

so, e diuoto, come facilmente si può argomentare da suoi ordinari ragionamenti, li quali non erano che di materia diuota, e santa.

Del P. Teodoro Mantels.

C A P. XXXVII.

1593. **S** Eguitò per terzo il P. Teodoro Mantels natiuo di Liegi in Fiandra. *a* Questi entrato in Religione nel 1580. nel Febraio, di età di anni venti; dopo hauer faticato uolosamente in molte parti dello Scimo, inuiato à Firando in compagnia del sopradetto P. Francesco Carrione nell'anno 1590. non molto passò, che patì il medesimo disastro; se pur disastro si può chiamare, dar la vita seruendo Dio, e la sua Chiesa: *b* conciossiache, sopraggiugnendoli il vomito del sangue; quantunque, ò per la cõplessione più degli altri robusta, ò per l'età più cõsistete di anni trenta, non fù si tosto assorbito dal male, che non hauesse tempo di prendere qualche antidoto; nondimeno non potendosi da verun rimedio rintuzzare l'efficacia del ueleno, soprauissè per tre anni consumandosi però di giorno in giorno; onde mosso dà carità il P. Alessandro Valignano Visitatore, douendo nell' Ottobre 92. partire dal Giappone, condusse lo seco à Macao per prouare se quell'aria fosse stata al seruo di Dio più benigna: ma ne pur questa mossa fù bastante à farlo rihauere; anzi andandogli più peggiorando, per consulta de' Medici pratici (che bene affermauano non essere stata di tanto gran male altra la cagione, che il solito ueleno) fù inuiato à Malaca, giudicandosi quel cielo più saluteuole; doue arriuato il P. Teodoro, dopo diciotto giorni, mutò quest'aria materiale con la celeste, oue speriamo che douette riceuere, l'eterna salute. Morì l'anno 1593 nel più verde della sua età di trentatre anni, hauendone vissuto con somma osseruanza nella Compagnia tredici, e molti speso gloriosamente nella vigna Giapponese. Del cui passaggio queste poche parole scriue il P. Pietro Gomez. *Et oltre che ci hà lasciati molto edificati con la sua lunga pazienza, e tolleranza in tutto'l tempo di sì graue infermità; speriamo che hauerà riceuuto non piccolo premio nel Cielo, hauendo terminato la sua uita in seruitio di Dio con questa sorte di morte.*

Del P. Gioseffo Forlanetto.

C A P. XXXVIII.

1593. **I** L quarto Padre che fece compagnia ai tre precedenti nella violenta morte di ueleno, fù il P. Gioseffe Forlanetto Italiano

liano natiuo della nobilissima Città di Venetia . Era stato questo zelante Operario ammesso nella Compagnia l'anno 1571. di anni ventidue, e partito da Portogallo con la solita armata dell'86. per l'Indie, patì sommamente in quella infausta nauigatione, nella quale tutti i nauiganti si ammalarono; ne morirono mille e cinquecento ; e fra essi non piccolo numero di Religiosi della Compagnia . Ma il P. Gioseffo hauendo parito la sua parte de' trauagli per lo seruizio prestato nell'infermità , & a' suoi, & agli altri della naue, per diuino volere restò in vita, & arriuò à Goa .

Quindi s'incaminò per lo Giappone l'anno 1578, & appreso l'idioma del paese, fece nelle parti dello Scimo importanti conuerzioni; e quantunque la sua residenza fosse stata per lo più in Firando; e andò pur tuttauia alle parti del Meaco l'anno 1585. oue mancato p la morte, il Superiore del Seminario di Tacazzachi, ne fù dato à lui il carico . Quiui egli solo, oltre la cura de' giouani, portaua al peso di quella numerosa Cristianità , & era di bisogno che attendesse altresì alla conuerzione de' gentili, per la quale li conueniuà uscir tal'hora per altre terre ; & in vna vi battezzò vna volta dumila, e sessacinque persone, e fatte dare à terra i tempi, e varele d'idoli, che vi si trouarono, vi piantò per tutto le Croci .

Ritornato d dalle parti del Meaco allo Scimo, li fù commessa l'anno 1587. l'Isola di Gotò, le cui porte erano state per lo spazio di noue anni tenacemente chiuse al tanto Vágeo, per l'ostinata perfidia del tiranno , ingiusto possessore di quel Regno . Aperse l'impenetrabile porta a' quelle anime vn' uascello Portoghese ributtato dopo lunga tempesta à quei porti; e perche premeua al Tiranno per proprio interesse, che quei mercanti sbarcassero le merci in quell'Isola, venuto con essi à patti, fra gli altri concedette loro licenza, che chiamassero per proprio comodo i Padri lungo tempo banditi .

Fù per cotai mestiere eletta l'industria del P. Gioseffo, il quale giunto al porto, oue erano i Portoghesi, contendessi il Tonò à loro richiesta che al Padre fosse lecito ritirarsi, & habitare in vna terra vicina, di Cristiani, i quali nel seruore delle crudelissime tempeste passate, eransi mantenuti con la gratia diuina, costanti . Questi quantunque hauessero riceuuto il Padre come Angelo del Cielo, tuttauia non osauano al principio trattar cò esso lui, se nò che di nascosto, p non osare di nuouo à disegno il

è Catal. m. f. degli anni 84. c. 93. Patisce nella nauigatione.

b Sacchi. p. 4. an. 1586.

Và al Giappone.

c Frois 27. April. 85.

E fatto Superiore del Seminario.

Battezzò molti, e dà à terra i tempi.

d Cooglio An. dell'88. à 24. Febr. 89. Tit. Di Firando, e Gotò. Faticò nella l'Isola di Gotò.

Hà licenza di habitare in.

Tiranno, il cui furore haueuano à lor costo lungo tempo sperimentato: ma restò seruita la Diuina Maestà, che il Tono per cōseruarsi benenoli i Portoghesi, dissimulasse le Cristiane attioni di quei vassalli; delche chiariti essi, seguitarono con gran feruore, & alla scoperta à frequentare gli esercitij Cristiani.

Cò sì felici successi prese il Padre coraggio, e tentò abboccarli col Tono; e comeche al principio hauesse questi mostrato difficoltà ad ammetterlo, per l'odio che portaua ai Padri, alla fine li concedette vdiienza; e dopo varie querele dall'vna, e l'altra parte, per gli dspiaceri passati; pose il Signore parole tali in bocca del suo seruo, che auintosi il Tiranno, si conchiuse il ragionamento con amorevolezza, e vicendeuole corrispondenza, riceuendo il Padre dal Tono per riscontro molti segni di cortesia; fermo però questi, e stabile nel mantenimento dell'antico diuieto di predicare nelle sue Isole. Ma il prudente Padre Gioseffo, accomodandosi al tempo, seguitò pure i soliti esercitij, con la maggior segretezza, e minore offesa del Tiranno che fosse stata possibile; e con tal rispetto non li mancarono occasioni di raccorre gran frutto; posciache con l'aiuto de' Portoghesi da vna parte, e de' Cristiani dall'altra, rappezzata piccola Chiesetta, potè con comune consolatione, e concorso celebrarui la festa del santo Natale di quell'anno, e vi seguitò appresso à dir la Messa, e fare gl'altri esercitij.

Partito quindi il vascello, e cessato l'attacco della sua stanza in Goto, non per questo limancò l'animo; ma appoggiato su le cortesie riceuute dal Tono, vi si conserò di nuouo à chiedergli licenza di habitare nel suo stato: la risposta fù che ci voleua farui pensiero, e chiamare perciò consiglio: ma non hauendo dopo lunga dimora, veruna resolutione, egli da se stesso determinò restarsi; e ripigliati con fresca lena, ma modesta riserba, gli exercitij; nello spatio di sedici giorni solamente ch'ei dimorò in vna di quelle Isole, vdi le confessioni di tutti quei neofiti, che arriuano al numero di trecento, ciascheduna molto lunga, o generale, o almeno di cinque anni, quanta era stata l'assenza de' Maestri: in fresco loro inoltrè la memoria delle cose della fede; rizzò i Cristiani per debolezza caduti, conuertì molti gentili, battezzò tutte le creature di fresco nate; E dopo lunga notte di persecutioni, apportò a quei buoni Neofiti la desiderata luce, con sommo giouamento, di quell'Isolani.

Scorgendo il seruente operatio che la semenza da lui sparfa

li

Ha vdiienza dal Tono.

È vna Chiesa, e si celebra gli officij.

Chiede di nuouo licenza di habitare in Goto.

Occupationi del Padre.

li rendeua abbondante frutto, giudicò seruitio di Dio passare ad altri luoghi di Cristiani, e di Gentili dispersi per l'Isola: E lasciando degli altri: memorabile fù la visita delle saliere, nelle quali in quello stato staua occupata gran moltitudine di huomini, hora Cristiani, hora Gentili: de' quali, come à quelli le fornaci, in cui si bolliua l'acqua falsa, ardeuano senza intoppo, e l'arte riusciua felicemente, così questi per lo contrario sperimentauano di continuo molti impedimenti, e disturbi che rendeuanò il mestiere malageuole, e scarso il guadagno. Trouossi à tempo l'huomo di Dio nella comune afflittione di quei miseri gentili, il cui trauglio era tanto maggiore, quanta era l'inuidia, che essi haueuano ai Cristiani del buono lorò successo: per tanto prendendo quindi occasione il Padre, mostrò ai gentili, i demoni esser loro cagione di quei disturbi, i quali non hauendo èotat dominio co' Cristiani, non poteuano impedire il mestiere di questi. Ne fù malageuole à persuader loro questa verità, confessando eglino stessi che per placar souente i demoni offeriuano loro spessi sacrifici: e perciò à persuasione del Padre prefero fauio partito di abbandonare il culto di quelli, & abbracciare la vera legge. E per dar certo contrasegno della loro vera, e non finta volontà, inhanzi al battesimo, di vero cuore, e con gran fede datò bando ad ogni vano timore, troncarono di comun consenso certi alberi consecrati iui agl'idoli; il che non harebbero per pensiero osato fare nel gentilesimo per timore della morte, che stimauano di certo loro sourastare da falsi dei col commettere sì gran sacrilegio; e seruironsi delle legna, per uso delle fornaci con non piccolo loro giouamento. Finalmente assicurato il Padre della buona intentione di quella gente, dopo il douuto ammaestramento diede loro il battesimo, e fù la messe tanto copiosa, che frà huomini, donne, e fanciulli passarono il numero di cinquecento persone, le quali da quel tempo auanti, liberati dal demonio, e suo dominio, sperimentarono non senza lor contento la desiderata quiete, e felici andamenti del lor guadagno. In questa guisa nel sale trouarono quei buoni huomini la sapienza, & il ministro di Cristo l'abbondanza.

Ne contenta la carità del buon P. Gioseffo frà i termini degli aiuti spirituali del prossimo, passò più oltre ai souenimenti de' corporali nella carestia che trouò in vna di quelle terre, oue scorgèdo i poveri terrazzani per macameto di riso morirsi della fame, egli stimolato dalla còpassione, prouido pastore dopo il pasco-

Visita altre terre dell'Isola.

E le Saliere.

Si conuertirono i gentili delle Saliere.

Azione eroica de' conuertiti.

Si battezzano cinquecento.

Distribusi à poveri qualche haueua per suo sostegno.

pascolo della diuina parola, souuene a' loro bisogni del riso che per vso, e sostegno della sua propria haueua altroue comperato.

Queste, & altre simili, furono le apostoliche attioni del seruo di Dio nell'Isola di Gotò, & altroue per lungo tempo, delle quali volendo il Signore dargliene il guiderdone, pose in animo de' Superiori, che il mandassero la seconda volta ad Ichizuchi in Firando, in compagnia del sopradetto P. Giorgio, per supplire al difetto dei due Padri detti, vno morto, e l'altro grauemente ammalato: e vi andarono entrambi l'anno 1590, de' quali innãzi di passare due anni, il Compagno in breue morì, come si è veduto, restando il nostro P. Gioseffo nel suo vomito di sangue, malcondotto con più lunga molestia del male, e viuo esemplo d'inuita pazienza; la quale tollerò egli per lo spatio di vn'anno con sommo contento, e conformità col diuino volere, senza sperimẽtar giouamẽto da veruno medicamẽto. Finalmente andato ad Arima per prouare i bagni di Obama per vltimo rimedio, quiui cõ molte dimostrazioni di pazienza, & humiltà rese lo spirito al suo Creatore circa il mese di Aprile del 1593. essendo in età di anni quarantaquattro, e ventidue della Compagnia.

e Gomez
Ann. del 92.
à 15. Mar. 93

*Muore au-
uelenato.*

f Di sopra
citato.

*Pazienza e
diuotione
del Padre.*

Di questo valoroso Operario così scriusì il P. Pietro Gomez all' hora Viceprouinciale. *Con hauere il P. Gioseffo Forlanetto patiti graui dolori nella sua infermità, era sì grande la sua pazienza, e diuotione, che coi suoi ragionamenti spirituali allottaua la gente à frequentare la sua stanza per visitarlo, & vdirlo fauellare, & affermauano poscia questi, non bauer' vdito le migliari esortationi, ne' più profiteuoli di quelle, che in questo tempo vdiuano da quel buon Padre: per la cui morte fù grande il sentimento, e pianto de' Cristiani; percioche in quindici anni ch'ei dimorò nel Giappone fù sempre indefesso, & eccellente Operario. Fin qui il P. Gomez. Questo fù il felice fine dei quattro Padri morti in Firando, ai quali il veleno partori, come speriamo, eternità di vita.*

Del P. Melchiorre di Figheredo.

C A P. XXXIX.

1597

a Informat.
del P. Nu-
guez à 5.
Non. 59.

I L P. Melchiorre di Figheredo Indiano, nato, & alleuato in Goa, di Padre Portoghese, a entrò quiui in Religione l'anno 1554. in età di anni venticinque. Nell' Isole Moluche, patì molti trauagli. Nell' Isola di Viuar faticò generosamente, e conuertì frã gli altri, molti Bracmani, così detti i Sacerdoti de' gentili

tili Indiani, e dopo hauere esercitato in Goa l'ufficio di Maestro di Nouitij, fù destinato b per lo Giappone; e vi arriuò oportuno operario l'anno 1560. quando quella vigna, non haueua basteuol numero di gente che la coltiuaſſe. c Passò il resto di quell'anno, e tutto'l seguente del 1561. parte in Omura parte in Arima, spargendo per Cristo i primi sudori.

Dall'anno 1566. d si affaticò in Bungo per tre anni, oue al gran concorso della gente corrisposero le graui occupationi. Ridusse in Curami alla buona vita vn neofito ricco per nome, Giouanni, il quale era col cattiuo esempio noccuole alla sua famiglia gentile, & a' Neofiti del luogo. Nel contado d'Indà, & Isce e frà lo spatio di vn mese, e mezzo, conuertì più di dugento gentili, e due Cortigiani del Re con le loro famglie, e vi edificò Chiese: e conciosiache al mantenimento di sì gran numero di conuertiti, egli solo non harebbe potuto attendere conforme al bisogno, deputò quattro Neofiti vecchi, diuoti, e saui chiamati da altri luoghi, i quali scorrendo p le terre, gli ammaestrassero. Di sì felici progressi del Cótado d'Indà sparsa la fama nella città di Funai, andarono à schiera i Neofiti Funaiesi cò grã còntento à congratularsi col P. Melchiorre della numerosa pescagione, & abbracciare, e rincorare i nouelli Cristiani. Simile raccolta fece il Padre in Vsuchi, oue la Corte rileduea, e frà gli altri, conuertì due donne vecchie molto nobili, e non meno ricche di roba, che feconde di numerosa prole, figli, nipoti, nuore, generi; i quali tutti con le loro famglie in gran numero, facendo elleno capo, abbracciarono la santa fede.

In Tacata terra, vicino à Funai simile frutto raccolse il seruo di Dio: oue si còpiacque il Signore per mezzo di lui liberare vna indemoniata di molti anni, figliuola di vn gentil'huomo di quella città. Hauuano i parenti, & il marito della giouane adoperato tutte le diaboliche superstitioni per la salute di lei, quando vn giorno per consiglio di vn diuoto Cristiano la condussero alla Chiesa: Quiui tosto che il Padre la vide, armato di vera fede. *Confidate*, le disse, *figliuola nel vero Dio, Creator del Mondo, & habbiate certa speranza, che se abbracciate la vera Religione, per la virtù dell'acqua del santo Battesimo, e meriti di Gesù Cristo, vero Dio, sarete sana: perciò fare, sarà di bisogno che voi per lo spatio di trètatre giorni siate ammaestrata nelle cose necessarie al Cristiano; trà tanto i Neofiti maderàno per voi preghiere à Dio: e dopo questi giorni aspettate senza fallo la misericordia del Signore.*

Ac-

E Maestro di Nouitii. b Sacch. p. 2. l. 8. nu. 195. Guz. l. 6. c. 29 V à al Giapone. e Guzm. lib. 7. c. 10. Fatica in Bungo. d Figliredo 25. Mag. 66. e 27. Settembre. 67. Riduce vn Neofito scãdaloſo. e Guzm. l. 7. c. 16. Figh. 11. Ott. 69. Conuerſioni numeroſe.

Libera una indemoniata.

Virtù del
Battesimo.
Accconsentirono la giouane, & i parenti al saluteuole consiglio, e dato principio al Catechismo, & orationi, passato che fù il determinato tempo, si conferì alla giouane il battesimo . Cosa fù marauigliosa il vedere in vno tempo l'energumena mondata nell'anima della macchia del peccato, e restituita nel corpo alla pristina libertà. Delche stupiti, e confusi i parenti, confessarono ancor essi la verità cattolica, e si fecero Cristiani .

E perseguitato.
f Allegato di sopra.
Non mancarono all'huomo Apostolico in questo stesso tempo i soliti fauori delle persecutioni de' Bonzi: prima cò le contumelie, chiamandolo, mago, stregone, amico del demonio; appresso imponendoli molte calunnie con falsi testimoni, per togli il credito appo il popolo . A si fatta insolenza si opposero i Cristiani: ma ostinati gli auuersari nella lor maluagità, & occupato il passo della stanza del Padre con armi, ò ciò facessero per atterrirlo, ò pure, come è probabile, per priuarlo di vita; i Neofiti si posero affronte coraggiosamente, e presa à lor carico la guardia della Casa, e persona del Padre, ributtarono i nemici, e ripressero la loro audacia . *Et in vèro* (così scriue s' il medesimo Padre) *contro la gran moltitudine de' peruersi, & ostinati persecutori non sarebbe stata basteuole la resistenza di pochi Cristiani, se il Signore dal cielo non hauesse porto la sua diuina mano .*

Fa in Omura molte conuerzioni.
g Guzm. l. 7. c. 35. Fighe. 16. Otto. 71. b Guzm. l. 8. c. 6. Cabral 9. Sett. 76.
Nella dispositione fatta l'anno 1570. dal P. Francesco Cabral all' hora Superiore, toccò al seruo di Dio lo stato di Omura, la doue conferitosi con lettere di D. Bartolomeo Omuradono ai Signori suoi vassalli, g in vn' anno visitò sette terre, oue conuertì il Tono, & in alcune tutta la gente che vi era; in altre la maggior parte, e seguitando appresso nel medesimo stato gli anni 1574. e 75. *h* nella famosa messe iui raccolta con l'aiuto di D. Bartolomeo, egli in compagnia del P. Gaspare Coeglio soli portarono il peso di quelle conuerzioni, e battezzarono in pochi mesi più di trentacinque mila persone, e sessanta monasteri di Bonzi .

i Guzm. l. 8. c. 11. Fighe. 28. Sett. 76.
Bonzi conuertiti.
Negli vltimi mesi del 75. andò all' Isola di Gotò, e vi battezzò treceto gentili, oltre la còsolatione che diede à quei Neofiti lungo tēpo innāzi priui di maestri, e desiderosi de' santi Sacramēti. *i* Indi ritornato à Tacata, conuertì cinque famiglie di soldati, quattro Bonzi fieri auuersari della Cristiana Religione, due de' quali eran, Coscimoti cioè, Padrini, e principali della setta d'Icosci, & altre persone di conto . Di maniera che il buon P. Meichiorre nell' anno 76. andato di luogo in luogo conuertì, e bat-

barezzò quattrocento persone, soggetto mai sempre alle fue
 ordinarie indisposizioni, e molto più alle calunnie de' Bonzi, fi-
 schiate, e sassate de' fanciulli, e della plebe; le quali con quanta
 prontezza egli patisse per amor di Giesù Cristo, si può intende-
 re da quel che egli soggiugne di ciò scriuèdo all'Indie. *l Di ma-^{t Dianzi ap}*
wiera, dice, che non manca altro contro di noi, che la spada, è l'ar-
chibugio, perche ci tolgano la vita: il che se pure il Signore non per-
mette, eio nasce dalla scarsezza degli Operari, de' quali non vuole
Dio che resti priuo il paese; perciocche, se alcuno ne mancasse, sareb-
be non piccolo danno al molto che si ha da fare in tutto'l Giappo-
ne: onde fa di mestiere che cauando noi qui, la Dio mercè, molto
mele, sentiamo le punture delle api. Non dico già questo per atter-
rirui, ma si bene per mostrarui che in queste nostre fatiche, due dol-
cissimi frutti assaggiamo; uno della conuersione delle anime, l'altro
della pazienza; i quali sono per noi non meno saporiti di quel che
erano agli Apostoli, che ibant gaudentes. Fin qui il P. Melchiorre.

*Dolcezza
 delle perso-
 nazioni.*

Chiamato l'anno 80. il seruo di Dio ad vna villa per confes-
 sare vn neofito ammalato, *m* prontamente vi andò, nulla curan-
 do gl'incontri probabilmente da lui temuti de' ladri, e malan-
 drini, che all' hora inestauano le strade. Et appunto nel mezzo
 del camino diede nella trappola, uscendoli dauanti vna truppa
 di gentili bene armati con lance, e spade sfoderate; i quali li dis-
 sero. *Ferma il passo, huomo ribaldo, nemico delle nostre leggi: Non*
sai tu che i Signori grandi di Bungo non patiscono quini la vostra
stanza, nè che vi habbiate tempi del vostro Dio, & han vietato che
niuno di voi altri vada spargendo cotesta falsa legge? e noi hab-
biamo comandamento di ucciderui ouunque vi trouiamo: come dū-
que hai tu ardire di caminare si sfacciatamente per questo Regno?
 cioè detto auuētatisili addosso, & afferratolo, li soggiunsero: *Cac-*
cia fuori l'argento che tu porti: à ciò rispose il Padre: A me chie-
dete ricchezze che son pover'huomo? e non hò, che questa misera
veste; cercatemi pure à vostro piacere, e toglietemi tutto l'argento
che trouerete: A cotal risposta scorgendo quelli non trouarsi
 nella pouertà del seruo di Dio pabolo da sodisfare alla loro in-
 gordigia, voltati in rabbia, e furore, il caricarono di bastonate,
 & il condussero ad vn vicino monticello, oue fra se stessi consul-
 tarono se douessero ucciderlo: e comeche non vi mancarono di
 essi alcuni più fieri che voleuan dargli la morte; altri nondime-
 nò più prudenti, e men barbari giudicarono essere più à pro-
 posito condurlo innanzi al Tono di quelle terre che non molto
 disco-

*m Mescin
 Ann. dell'80
 Tit. Resid.
 di Bungo.*

*Da nelle
 mani di lei
 dri.*

*Si è in povi-
 colo di essere
 ucciso.*

Gratitudine dei Gentili ai Padri.

discosto si trouaua in vna sua Fortezza. Costui veduto il Padre, quantunque gentile, e nemico della legge Cristiana, nondimeno riuolto ai ladri; *Lasciate andare*, disse, *questo huomo, perciocche venticinque anni addietro ancor'io essendo perseguitato dal Redi Bungo, i suoi compagni non solo mi ricouerarono cortesemente nella lor casa, e mi saluarono la vita, ma furono poscia miei mezzani col medesimo Re della gratia.* Et essendo l'hora tardi, fecelo quel Signore leuare alla sua casa, oue trattollo cortesemente. Tanto può etiandio ne' barbari petti la memoria de' riceuti benefici, e tanto opera la carità vsata per Dio da' Religiosi à persone etiandio idolatre, & immeriteuoli.

È Rettore del Collegio di Funai.
n. Freis 7.
Agos. 85.

Fatto appresso Rettore del Collegio di Funai, n per gli disagi patiti contraffe il buon Padre graue, & habituale infermità, per la quale, à persuasione de' diuoti Neofiti cōferissi al Meaco l'anno 1584. per abboccarsi con alcuno di quei medici. Seruì questo trauagliofo viaggio più per la salute spirituale de' medici che per la corporale dell'infermo. Conferì il suo male con vno di essi detto Dosàn, huomo sauiο, e di autorità. Dalla informatione della malattia si venne ai ragionamenti della legge Cristiana, & il seruo di Dio li fauellò con tanta efficacia, che in breue guadagnò l'animo di Dosàn, il quale alla fine cōuertissi, fù battezzato, e per riuerenza, & amore del suo maestro, chiamato Melchiorre, di cui si raccōteranno o à basso diffusamente i particolari della sua cōuersione, stimata da quei Signori Cristiani di maggiore importanza che di diece mila gentili.

Conuerse il medico Dosàn.

• Par. 3. l. 13

In tanto il nostro P. Melchiorre ritornato à Funai trionfante, per la pretiosa preda, ma soggetto pur tuttauia al suo male, alla fine reso inhabile alle fatiche, l'anno 1587. per ordine de' Superiori se ne andò per vltimo rimedio all'aria natiua di Goa. Quiui passati altri diece anni in continui trauagli, e dolori, finalmente se ne passò à ricenere i premi celesti à 3. di Luglio del 1597. essendo di età di sessanta noue anni, e vissuto nella Compagnia quarantatre: de' quali ventitre haueua speso con grand'edificatione de' compagni, e Neofiti in seruitio della Chiesa Giapponese, di cui questo si troua scritto p negli Annali della Compagnia tradotto dal Latino nell'Italiano. *Il P. Melchiorre di Figheredo, antico nella Compagnia, indebolito da trauuagli, e fatiche, perduta affatto per molti anni la salute, rimar dato dal Giappone all'India per isperimentar l'aria natiua; tirò sì bene per qualche anno in qualunque maniera la vita: ma da vari tormenti*

p Dell'ano
97. Prouin.
dell'Ind.
Tit. Collegium
Goazum.

menti della malattia trauagliato, i quali in ogni modo sopportò egli con esemplo ammirabile di pazienza, e somma allegrezza, e fortezza di animo. Finalmente per la lunghezza, e varietà di molte malattie, prostata la natura se ne passò all'altra via. Fin qui gli Annali; & habbiamo sodo fondamento di sperare che questo feruente operario goda in cielo la corona della giustitia.

Del P. Luigi Frois.

Viaggio dell'Indie, e Giappone.

C A P. XL.

TRà i diece Operari imbarcati per l'Indie à 18. di Marzo del 1543. vno fù il Fratello Luigi Frois Portoghese, nato in Lisbona. Questi dalla Corte reale, oue era stato alleuato, per paggio, s'ncaminò p la Religione, nella quale fù ammesso nel Febraio del 1543. giouanetto di anni diciotto: e dopo vn mese dal P. Simone Rodrigo Prouinciale, vno de' primi diece Padri inuiato all'Indie frà i compagni dell'incomparabile Religioso P. Gaspare Barzeo. Nella naue diede chiare mostre di sode virtù; hora di pazienza ne' disagi; hora di zelo attendendo coi compagni alla riforma de' costumi de' nauiganti: hora di carità nella cura, e seruitio degl'infermi della naue di morbo còtagioso; porgendo loro sussidij spirituali, e corporali soccorsi fin del proprio viatico. Ma pari liberalità sperimentò egli da Dio, e di forze nelle fatiche, e di salute nella contagione, e di abbondanza nel difetto del viatico.

Da Goa b due volte partì per lo Giappone; la prima in compagnia del P. Melchior Nugnez Prouinciale, nel Maggio del 1554. il quale in Malaca, mutato parere, li troncò il cominciato camino, e rimandollo à Goa à finire i suoi studi. La seconda, fatto Sacerdote, col P. Gio. Battista Monti, con cui approdò à Vocosciura di Omura à 8. di Luglio del 1563.

Per quei principij sparse i primi semi dell'opera sua nel medesimo stato; c oue per opera del Principe D. Bartolomeo Omurandono erasi conuertita molta gente; e non hauendo il P. Luigi ancora notitia della lingua, li furono dati in cura li battesimi, e nello spatio di pochi giorni conferì quel santo Sacramento à sessanta persone, ò nobili, ò vero Bonzi.

Quindi d passato nel 64. à Firando, e luoghi intorno, rilusse specialmente la sua carità nello stato di D. Antonio Tacuscimãdono. Quiui mentre era il seruo di Dio trauagliato da' ardentissimi-

1597
a Orland. p. 1
l. 8. nu. 100.
Istor. m. f. di
Portogallo
l. 8. c. 10. In-
format. m. f.
del P. Nug-
nez à 5.
Nou. 59.
Và all'Indie
col P.
Barzeo.

b Frois 1.
Decema. 55
Parte per lo
Giappone, e
ritorna à
Goa.

c Frois 14.
Nou. 63.
Battesime
sessanta per
sone nobili.

d Orland. ei
tato n. 192.
Guzm. c. l.
cap. 28.

*Souriene a
Cristiani po
ueri.*

tissima febbre, e per la lunga infermità con le forze indebolite, appicciossi per disgratia fuoco alla sua casa, dalla quale passò à dodici altre vicine di Cristiani poveri, i quali nell'incendio restarono priui del poco loro hauere. A questi il P. Luigi scampato à fatica dalle fiamme, scordato di se stesso, dispensò per compassione il poco riso, vesti, & ogni altra prouisione de' Padri, saluata dall'incendio: egli in tanto priuo di letto, e di stanza, aggrauato dalla febbre, spogliato del necessario in tempo che attualmente neugaua, nel mese di Decembre, si ridusse ad estremo bisogno, fino à tanto che ricouerato in vn angusta capannetta, fù proueduto di stuoia in terra per letto, e coperto del chàmone; il suo cibo, benchè febricitante, non era, che di poche lumache, agli, cipolle; perciocche altre delitie iui nõ si trouauano, godendo egli in tanto, e dando lodi à Dio ne' parosismi della febbre, de' suoi patimenti. Tali sono i dolci frutti dei Predicatori del santo Vangelo.

Và al Meaco oue patisce graui persecutioni.

C A P. XLI.

*a Guzm. 1.6
c. 30. Frois
15. Nou. 64.
Dalmei. 25.
Ottob. 65.
Và al Mea
co.*

Rihauutosi alquanto della malattia, dopo hauer fatto per lo stato di Arima apostoliche scorrerie, e riportatone gloriose spoglie, a partissi da Bungo per la volta del Meaco nel fine del medesimo anno, in compagnia del Frateilo Luigi Dalmeida, e sbarcò à Saczi, e quindi al Meaco: ma per la strada poco pratico della lingua, passando con la scorta de' diuoti Neofiti per la Città di Ozzaca: di cui era padrone vn Bonzo, capital nemico del nome Cristiano, diede inauuedutamète nella trappola: conciosiache hauutosi dalle spie dell'arriuò del Padre sentore, fù cercato con diligenza, per essere ucciso; del che auuertito, gli conuenne mutar tre volte la stanza, & alla fine nasconderfi sotto oscuro tetto di certa casa, oue per vn'giorno, & vna notte vi stette à disagio, aspettando di hora in hora la morte fino à tanto, che per opera de' Neofiti hauuto vn segreto passo, da quelli accompagnato, potette di notte uscir fuori della Città.

*E forxato
nasconderfi.*

*b Frois 22.
Lugl. 65.*

Giunse finalmente *b* al Meaco all'ultimo di Gennaro 65. oue nel mese di Maggio ucciso il Cubosama Còchenindono, e posta flossopra la Città, partecipò il P. Luigi in compagnia del P. Gaspare Villela, della sua parte de' traugli fino ad hauer certezza di doner morire, essendo assicurato da huomini di fede che i Bonzi Fochesci haueuano offerto à Dagiandono, vno de' traditori

tori del Cubò mille, e cinquecento scudi, perche in quei garbu- *Patisco però*
 gli haueffe preso attacco di far morire i serui di Dio: per la *colò della*
 qual cosa aspettando per molti giorni di hora in hora i mini- *vita.*
 stri, per mozzar loro il capo, e dar fuoco alla Chiesa, si appa-
 recchiarano al miglior modo che poteuano, con confessioni, e
 rinouatione de loro tre voti di Religione. Et era certo che sa-
 rebbono inciampati nelle mani de' traditoris: se la diligenza, &
 industria di buon numero di Neofiti, parte nobili con la loro
 autorità, parte soldati con le arme, posti alla guardia della Chie-
 sa, e Casa, nõ hauefsero dato addietro l'insolèza degli auuersari.
 Ma q̄ste guardie recarono al feruoroso seruo di Dio più tosto
 dispiacere, che giouamento, scorgendosi priuo della morte co- *Desiderio d'è*
 tanto da' lui desiderata. *c Io credo* (così seriuè egli in questo fat- *morire.*
 to) *che i miei peccati impedirono, non haueudo io ancora tanti me-* *o 30. Giug.*
riti da' riceuere sì felice, e gloriosa morte. d Et in vn altra lettera *66.*
 dolendosi della medesima sua disgratia, scriuè le seguenti paro- *d 22. Lugl.*
 le. *65.*
Ogni giorno con replicati messi ci si rinouano i timori: ma io
per me conosco non essere i miei meriti arriuati à segno tale che mi
rendano degno d' patir la morte per amore del mio Signor Giesu
Cristo, per cui seruitio puramente in questo paese trauagliamo. Co-
si scrine il Padre Luigi.

Alla fine si conchiuse e questa persecutione col bando del *o Guzm. 1.7.*
 Dairi, che i Padri partissero dal Meaco, la lor Chiesa fosse confisca- *c. 2. Froil 3.*
 za, acciocche deponessero affatto la speranza di mai più ritornarui. *Agof. 65.*
 Fù il decreto intimato al Padre da Fiungandono, vno de' tre
 Governatori della Città, il quale, ancorche gentile, era nondi-
 meno di buoni costumi, & amico del Padre; & hauea tenta-
 to varie strade per impedire l'esecutione del bando; ne poten-
 do ciò ottenere, mosso à compassione dell'innocente, inuio gente
 che gli accompagnassero fino à Sacai con franchigia dalle
 gabelle, che con maggior seuerità si farebbono riscosse da' po-
 ueri banditi. E finalmente rincorò i Neofiti Meacesi facendo
 lo ro intendere, che non temessero, per essere eglino Cristiani,
 percioche egli harebbe tenuto di essi protezione.

Vscì dunque il seruo di Dio bandito dal Meaco per la volta *Esce bandi-*
 di Sacai all'ultimo di Luglio 65. difeso dalla gente di Fiungan- *to dal Mea-*
 dono, & accompagnato dalle lagrime dei buoni Neofiti; ma nõ *co.*
 già riparato dalle turbe di Bonzi, che usciti, da Monasteri à schie-
 re, à guisa di cagnacci dalle mandre, non essendo loro permesso
 mordere l'innocente, l'abbaiarono dietro per lungo tratto, van-
 Sauer. Orient. To. I.

Contumelie patite da Bonzi.
 tandosi hauer ottenuto contro lui il loro peruerso intento, e con risate, e cachinni lo scherniuano: *Oue sono, li diceuano, i tuoi Protettori, huomo peruerso? oue i tuoi appoggi, che non han potuto darti sostegno, huomo da nulla? oue i tuoi amici, sciagurato? Ecco che pure alla fine ti ci leuiamo dauanti, perturbatore della publica quiete, autore di riuolgimenti, incendioso di guerra, guida di sediziosi, e malandrini, macchinatore d'insidie. Esri pur tu: una volta da questa nobilissima Città, huomo dishonorato, dinouatore di carne humana, schiauo del diauolo, indegno dell'humanb commercio. Hor prendi cotesto piccolo castigo da' nostri adirati Pagodi, huomo sacrilego, tu che hai hauuto ardimento di appestare con la tua fetente baccia il lor bonore, e veneratione; e sianti questi per caparra di più graui pene, che dalle loro mani ti farão quãto prima scoccate Cò q̃sti, & altri simili insulti seguivano i maluagi Bõzi il Predicatore della verità, rilucendo sempre nel suo sembiante, mirabile esempio di pazienza, e modestia; anzi di allegrezza per gl'incontri patiti per amore del suo Signore.*

Dopo molto frutto raccolto in Sacai, e restituito al Meaco.

C A P . XLII.

*Guzm. l. 7
 c. 6. 7. Frois
 30. Giug. 66*

IN Sacai per le continue infermità, diuenuto notabilmente debole, e quasi cieco; a quantunque se gli accrescessero le fatiche per la partita del P. Gaspare Villela allo Sefmo, restando tutto il peso sopra le spalle del P. Luigi, con tanto maggior suo trauaglio, quanto alla debolezza del corpo, aggiugneua la poca notitia della lingua; nondimeno supplì il Signore con l'abbondanza della sua gratia, e continuando i suoi eserciti), non solo in breue spatio trasse all'ouile di Cristo più di sessãta gẽtili di grã portata: ma attese alla coltura de' Neofiti. E fù cosa da marauiglia, che richiesto il buon Pastore dalla sua greggia de' sacri pascoli nella festa dell'Assuntione, giudicò egli al principio ardua, e malageuole l'amministrazione del Sacramento della penitenza da lui non ancora usato per difetto del linguaggio; ma preso poi animo, e raccomandatosi al Signore, trasse dalla diuina Prouidenza, e forse per l'infermo corpo, da resistere alla fatica, e virtù d'intendere, & essere inteso da penitenti con vicendeuole consolatione.

*Cerca la sua
 restituitone
 al Meaco.*

Quattro anni trauagliò il P. Luigi in Sacai, e nei contorni, nõ cessando in tanto con lunganimità ammirabile cercare tutti i mezzi, e diuini, & humani per la sua restituitone alla città del Meaco

Meaco: & d'erano le sue preghiere accompagnate dalle penitenze de' Cristiani Meacesi, i quali ardeuano del medesimo desiderio, come di cosa giudicata comunemente di grandi conseguenze per la propagatione del Vangelo in tutto il resto del Giappone: che doueua regolarli dal capo di quei Regni. Per questo, il valore del P. Luigi, di lontano, & in il zelo de' Cristiani Meacesi, di vicino, combatterono di continuo, andando incontro alla corrente di graui difficoltà, & impedimenti, che ostauano. El prima rendeano difficile la restituitone il diuieto del Dairi, appo il quale non si trouaua ufficiale che volesse imprendere la causa in fauore. In oltre molti Signori potenti, ostinatamente si opponeuano. Alla peruersa volontà di questi aggiugnueasi il continuo susurro de' Bôzi, agli orecchi di coloro, che poteuano fauorire le loro parti. Quarto, sômo danno recaua la falsa opinione dei gētiti, somētata da' Bôzi; la legge Cristiana essere apportatrice di rumori, e di struggimenti di Città, e Regni; & altre falsità da quelli infernali ministri inuentate.

Permise la diuina dispositione tante, e si graui contrarietà per fare più chiara mostrâ della sua onnipotenza: e seruendosi per Auuocati della sua causa, de' medesimi auuersari, risuegliò l'animo di alcuni Signori gentili, li quali chiariti dell'ingiustitia, presero con grande ardore à carico loro il negotio del Padre. Il principale di questi fù il Vicerè del Regno di Iamasciro detto Varadono. Questi mentre era con l'esercito in Sacai, visitato dal P. Luigi, e reso capace de' meriti della causa; fatta vnione con altri Signori, prese in guisa il negotio à cuore, che contro la volontà de' Governatori della Città, cominciò à tentare la restituitone del Padre col Cubosama, e con Nobunanga, che maneggiaua il gouerno; e datogli in breue felice compimento, fece si, che il P. Luigi ritornasse al Meaco, almeno affinche di presenza potesse trattare la sua causa,

Fù dunque chiamato e al Meaco à 27. di Marzo del 68. dopo quattro anni di esilio; con quanta rabbia dei Bonzi, che vedeano abbattuta la lor potenza, con altrettanto giubilo, si de' Neofiti; si di Varadono, e compagni, che gli erano stati fauoreuoli, da' quali fù procurata al Padre l'vdiēzia di Nobunanga, e del Cubosama, perche potesse appo quelli aiutare la sua causa.

In tanto ardendo i Bonzi, & auuersari di sdegno, d fabbrica- rono al Padre noue machine. Capo di essi fù vn de' primi Bonzi Fochesci per nome Sotai. Hebbe costui tentore che'l P. Luigi

V 2 douc-

3 Guzm. l. 7
c. 6. Frois 8.
Lugl. 67.

*Difficoltà
della resti-
tuitone.*

*Varadono
imprenda la
difesa.*

r Guzm. l. 7
cap. 14.
*Erictama
to al Meaco.*

d Frois 1.
Giug. 69.
*Noua per
secutione da
vn Benzô.*

douca esserè ammesso all'vdienza di Nobunanga, perciò preuenutolo, adoperò tutte le arti, colori, e parole vestite di menzogne, in persuadere Nobunanga, essere di gran pregiudicio alla publica quiete, tollerare la stanza di quell' Europeo nel Meaco, il quale era seditioso, corrotto de' buoni costumi del paese, da cui ben tosto preuedeua grauissimi disturbi, & turbolenze in quella Città; & altre cose soggiunse, che li furono dal rancore suggerite. Vdillo con lunga pazienza il prudente Nobunanga, e consapeuole dell'innocenza del reo, riuolto al Bonzo così forridendo gli ripose. *Molto angusto haute il cuore, Sotai, che ad vna Città immensa, quanta è il Meaco, sospettate gravi ruine da' vn uomo solo, straniero, pouero, & impotente: troppo son friuole coteste vostre proposte; vi fà di mestire specolare altre ragioni più efficaci, e verisimili per hauer l'intento, e sodisfare al vostro rancore.* Da cotal risposta scornato il misero Sotai, partissi dalla presenza del Re con le trombe nel sacco, fortemente confuso.

È riduttato il Bonzo da Nobunanga.

Ricorrono gli auersari al Dairi.

Ma l'inuidia, che macerando se stessa vò sempre noue inuentioni machinando, per danneggiare altrui, fece sì che gli auersari, scorgendo serrato l'accesso al Re Nobunanga, haessero di nuouo ricorso alla Corte del Dairi, da cui erano stati diàz i fauoriti; ne ottennero ordine al Cubosama, che non ammettesse altrimenti il Padre alla sua visita, ma più tosto scacciato di nuouo dal Meaco, haesse fatto diroccare la Chiesa. Hebbe di tal ordine notizia il seruo di Dio in tempo che staua in procinto per dir la messa, quando prima che li fosse notificato; per vn giorno, & vna notte si nascose in vn luogo angusto, & incomodo, aspettando l'euento. Ma scoperta da' fedeli la mina, ricorsero con fretta dal Vicerè Vatadono, il quale in vn tratto con la sua potenza disfece la machina, e mandò a ritrouare il Padre, assicurandolo, che sotto la sua protezione, non doueua temere degli aguati de' nemici, onde preso animo, con rauuiato seruore ripigliò i soliti esercitij, e celebrò con gran concorso gli vfficij della settimana santa, consolò con l'allegrezza della santa Patqua i Neofiti, e cominciò à predicare, et vdir confessioni con sommo concorso.

È aiutato da Vatado.

E ammesso alle vdienze del Re Nobunanga, e del Cubosama.

C A P. XLIII.

Frois 1. Giug. 69.

Finalmente dopo lunghi rigiri, e trattati, ammesse Nobunanga alla sua vdienza il P. Luigi: a & accoltolo con segni di bene-

benignità, passò con essolui i soliti complimenti ; e vi si trattenne familiarmente ragionando di varie cose in presenza di Cortigiani, Bonzi, & altri Signori per lo spatio di due hore. Appresso li soggiunse il Rè: *Che cosa fareste voi se la legge che andate promulgando non pigliasse radice in questi Regni, ritornaresti per ventura all' Indie? E certo, Signore, rispose il Padre, che quando in questi Regni non vi fosse altro che vn solo Cristiano, vi passarei in ogni modo tutto il tempo della mia vita per conseruarlo nella professata fede.* Ammirò Nobunanga la lunganimità, e costanza del Padre, e pigliando quindi occasione di ragionar de' Bonzi, fece mentione del cattiuo concetto ch'egli haueua della loro ingordigia, e licentioso modo di viuere. Parue questo all' huomo di Dio ottimo attracco di trattare il suo principal negotio, e senza opera di altro Auuocato, che della sua innocenza, con Apostolica libertà, & efficacia di parole, aringò nella seguente maniera.

Colloquii cō Nobunāga.

Io, Signore, son venuto, come l' Altezza Vostra vede, da lontaniissimi paesi: abbandonato iui patria, parenti, amici, e con esso loro la speranza di mai più vedergli; hò nauigato mesi, & anni interi, migliaiaia, e migliaia di miglia à discrezione de' vèti, combattendo, con la ferezza delle tempeste, e con la violenza dell' onde, souente annoiato dalla molestia delle calme, fastidito dalla forza della nausea; con timori di dare negli scogli, ò di arenare nelle secche: all' ingiurie del cielo; nell' angustie delle stanze, nell' incomodo de' letti; con patimenti di fame, sete, sonno, infermità; & in somma di continuo frà gli horrori della morte. Sono passato à queste parti sconosciute, che sono à me vn' altro mondo, non senza ripugnanza della natura. Da questi trauagli da' me abbracciati, può l' A.V. raccorre in quanto prezzo appo di noi siano le mercanzie, che qui cerchiamo, le quali non sono oro, nè argento, nè fare il nostro nome glorioso appo la nostra gente, che nè pure per la lunga distanza, han nuoua se viuiamo. L' unico, e singular nostro scopo non è, che la salute spirituale di questi nostri fratelli: essi cerchiamo, essi sono i nostri tesori, essi la gloria, il termine, e lo scopo de' nostri trauagli, perche annuntiando loro la vera legge del Creatore, e Redentore del mondo, illuminati da' raggi della verità, s' indirizzino senza incia: npr per la strada della salute. Questa è stata parimente la ragione perche hò adoprato tutti i mezzi à me possibili per penetrare alla presenza dell' Altezza Vostra, perche mi conceda in questa Città, ferma stanza per poter comodamente attendere al' vfficio, per lo quale hò abbracciato

Ragionamento del Padre.

Scopo degli Operari.

Chiede le dispute. *fi lunga nauigatione. Ai Bonzi, che alleuati nelle tenebre, non è grata questa luce che palesa i loro misfatti; non può per conseguenza esser piaceuole la mia persona: onde inquieti non finano serrarmi tutte le strade. Per tanto ricorro all' Altezza vostra, la quale in questo Regno tiene la suprema potestà, e la supplico che ponderate le ragioni dell' vna, e l'altra parte, sia ella medesima arbitro della mia giusta domanda. E perche possa con più sodo fondamento dichiarar la sentenza; faccia almeno vna volta sola la pruoua, col paragone della mia legge con le sette dei Bonzi; e perciò fare, dia ordine, che alla sua presenza i più dotti, sani, e famosi letterati delle vniuersità del Giappone si ragunino: & essi tutti da vna banda, io solo dall'altra, comandi l' Altezza Vostra che innazi à lei, si espongano le leggi di ciascheduno con vicendeuoli questioni, e rigorosi esami: se io per ventura resterò da' essi superato, sarà ragioneuole che come huomo inutile, mi faccia tosto da questo Regno, e Città bandire: ma se per cōtrario saranno vinti gli auuersari, altro da lei nõ chieggo, se non che gli oblighi à stimate, & vdir quella legge, alla quale sono scòno le loro sette inferiori: imperocche potrebbe con ciò accadere, che aprendosi loro la mente con l'euidenza delle nostre ragioni, pieghino l'intelletto alla chiarezza della verità che predichiamo; e cessando le occasioni degli odii, e rancori, manchino parimente i segreti ordimenti, che vanno contro di me machinando.*

Risposta di Nobunāga. *Diede Nobunanga con somma attentione orecchio al ragioneuole fauellare del P. Luigi; estupito dell'intrepida libertà di lui, riuolto à suoi Cortigiani, disse loro; Ben si vde che ne' paesi grandi (intendeua egli di Europa) non nascono persone se non di molta capacità, e fortezza di animo. Al Padre con piaceuole sembiante forridendo soggiunse: Non, sò, Padre, quanto volentieri accetteranno i nostri letterati cotesta vostra disfida, & osaranno venir con esso voi à disputa di Religione: con tutto ciò potrebbe accadere, che con opportuna occasione fortisca il desiderato effetto. Ciò detto comandò à Varadono per segno di amoreuolezza, che condottolo per le stanze del palazzo, gli hauesse fatto vedere i suoi tesori, e quindi finalmente uscito il Padre, riceuendo dal Rè le medesime cortesie che nell'entrare, prese riuerentemente commiato.*

Hà vdiēza dal Cubosama. *Non fù à questa diffimile l'vdiēza pochi giorni dopo hauuta dal Cubosama Voyacata, per fauore del medesimo Re Nobunanga: alle quali due visite seguirono ottimi effetti: conciosia che auuintosi il seruo di Dio gli animi di questi due Potentati,*

tati, ottenne da entrambi le desiderate patenti, molto fauoreuoli dette col nome, Gosciun, cioè à dire, Del rosso sigillo. *b* Il tenore delle quali, simile affatto l'vna all'altra, trasportato dall'idioma Giapponese al nostro Italiano è il seguente.

Ricene fauoreuoli patenti
b Guzm. l. 7. c. 15. Frois. cit. di sopra.

Concedo al Padre licenza che li sia lecito stabilimente habitare nel Meaco, e predicarni la sua legge; e perciò niuno hauera à ardimèto togli la sua Casa, nè Chiesa; e di più comando che egli sia franco degli uffici, contributioni, alloggiamenti, & altri pesi, a' quali quei della sua contrada sono obligati, hauendolo io da tutti fatto esente: e se pure li gradirà passare à qualsuoglia de' miei stati, ordino, che non li sia data molestia: e se per auuètura osarà alcuno inquietarlo, ò in qualunque maniera disturbarlo, intenda che ne farò rigoroso risentimento col douuto castigo. Fin qui le patenti, sotto le quali era scritto: Per lo Padre della Cristianità. Nella Casa che si chiama, Della vera dottrina. Alle patenti date al Padre Luigi gratiosamente (che fu di gran consideratione, essendo costume pagarli da altri per simili, diece, quindici, e venti piastre di oro) succedette poco dopo la reintegracione, e possesso della Chiesa, nella cui porta fece egli appiccare il transunto di ambe le patenti, & appoggiato sù i fauori di detti Potentati, e continua protectione del Vicerè Vata dono, ripigliò con fresca lena, e nuouo feruore i tralasciati esercitij con frutto notabile.

Tenore delle patenti.

Si leuano contro il Padre nuoue burrasche.

C A P. XLIV.

IN questa guisa eran caminate le cose con bonaccia, per alquanti giorni, a quando gl'inquieti ceruelli degli auuersari, di sdegno, e confusione grauidi, scoppiarono in nuoue turbolènze, e fiere procelle contro il ministro di Dio. Trouauasi in quel tempo nel Meaco vn huomo diabolico, per nome Nichigioscin; le cui prodezze, & eccellenze in tutte le sorti di ribalderie, *b* al suo luogo si descriueràno. Costui con le sue sottilissime frodi, e machinamenti, intruso nella gratia di Nobunanga, Cubosama, e Dairi, procurò di mandare à terra le riceute patenti del P. Luigi, e disturbare il pacifico possesso della Casa, e Chiesa.

a Guzm. l. 7. c. 20. Frois. 1. Giug. 69.

E perseguitato dal Bōzō.
b Par. 4. l. 16

Tentò prima questo nella Corte di Nobunanga: ma il sauiouo Re che era bene imbruuto della giustitia della causa, dissimulò le querele; e anzi parendoli buona occasione di compiacere al seruo di Dio, introdusse nella sua presenza la chiesta disputa fra il Padre, & il Bonzo; ma restandoni costui di sotto, partissi for-

c Guzm. cit. cap. 22.

Nelle dispu- te resta su- periore. temente scòrnato: perciò accresciuta con la sua confusione nuoua materia all'accesa rabbia , prese altro partito : e conferissi alla Corte del Dairi; da' cui in virtù dell'antico ordine, impetrò ageuolmente nuoua prouisione dirizzata al Cubosama, che il

Procura il Bonzo prouisione còtro il Padre. Padre non dimorasse nel Meaco . Fù presentato l'ordine da vn'ufficiale del Dairi; à cui, annoiato il Cubò, rispose: *Dite al Dairi che non tocca à S. Altezza ammettere ò scacciar gente da' questi Regni, e Città, perciocche cotal potestà è sola del Cubò : & hauendo*

È ributtata dal Cubosama. il Re Nobunanga , & io con publiche patenti conceduto à questo straniero la stanza nel Meaco, non offerendosi al presente nuouo motiuo in contrario di mutare il decreto, non par conuenevole alla nostra riputatione rinocare le patenti .

Ricue il Bonzo nuoua autorità dal Dairi . Ne pure questo vscio ferratoli vituperosamente su'l mostaccio, abbattè l'orgoglio dell'arrogante Nichigiò; ma ricorso di nuouo al Dairi, e suggeritoli con artificiatì colori , *Non esser sua riputatione, che vn tal' ordine nò hauesse effetto*, persuaselo, che eccedendo i cancelli della sua potestà, còmise di assoluta potenza al medesimo auersario ampissima autorità per l'esecuzione, fino ad ammazzare, se li venisse fatta, il seruo di Dio : con tal còmissione festoso il diabolico Bonzo, senza altro esame, se quel l'ordine fosse, ò nò legitimo, afferrando qualche era sol di soddisfazione al suo rancore, cominciò à porre le mani all'opera .

Empietà di uora la giustitia .

Protezzè del Padre alla morte .

è Citato di sopra .

A cotal nuoua arriuata agli orecchi del buon P. Luigi, scorrendo egli la forza dell'empietà esser di gran lunga superiore al legitimo corso della giustitia ; e le sue ragioni dalla violenza assorbitè; si dispose dar la vita per Cristo si, ma rimediare innanzi al possibile, al pericolo delle sue pecorelle : per tanto congregati vna notte i principali Cristiani della Città , dopo hauer fatto loro lungo ragionamento rincorolli alla fermezza della santa fede, e speranza della diuina Prouidenza; e diede alcuni indirizzi gioueuoli per lo mantenimento della Religione , & offeruanza de' precetti : e chiuse il ragionamento con raccomandarsi caldamente alle loro orationi . Grande fù il pianto, che frà quei buoni Neofiti si lenò, e preso à petto il negotio, mentre essi trattauano per varie strade di rimediare alla violenza, egli all'incontro attendeua à prepararsi alla morte . Di questa persecutione scrisse d'egli ad vn Padre, mentre staua in timore, della seguète maniera. *Piaceffe all'altissimo Dio ch'io fossi di cotanto bene degno, per meriti, non già miei, ma si bene della santa, e benedetta Compagnia di Giesù , di cui sono indegnissimo seruo, che con si felici,*

cc,e

Se, e beata morte meritassi, spargere per lo suo santissimo nome il proprio sangue: quando ciò si effettuasse (quantunque di si honora- ta corona molto lontano mi riconosco) sarà questa l'ultima lettera che scrivo à V.R. chiedendo humilmente à lei, & à tutti i miei Pa- dri, e Fratelli, che ne' loro santi sacrifici, & orationi si ricordino di questo gran peccatore.

Ma anche da' quei pericoli il Signore lo preferuò; posciache fatto da' Neofiti consapevole il Vicere Varadono di qualche il *E custodita la persona del Padre.*
 Bonzo tracciaua, mandò speditamente soldati alla guardia della psona del Padre, e della Chiesa; i quali fino à tãto che si desse termine alla persecutione, non lasciarono mai guardarla: atten- *Conuertesi veti gentili.*
 dendo in tanto egli, benchè nel mezzo de' timori, e pericoli, alla coltura delle sue pecorelle: e nello spatio di due. mesi aggregò venti gentili all'ouile di Cristo.

Dalla Pasqua del 1568. fino al mese di Luglio, e passò in que- *e Frois 1. Decemb. 70*
 sto conflitto il buon Padre, nel qual tempo lungo sarebbe rac- *Potenza del l' Auuersario.*
 contare i tradimenti, e machine contro di lui ordite dall'osti- nato auuersario, che con la maluagità, vniti haueua i fauori dei tre Potentati Meacesi, l'autorità dei carichi, il maneggio di danari, e di più la spalla de' principali Bonzi, e potenti gentili, non solo del Meaco; ma di Sacai, & Ozzaca, vniti con vn medesimo parere, e maluagia volontà di distruggere la Cristiana Religione. E senza fallo sarebbe stato troppo malageuole al ser- uo di Dio resistere lungo tempo à si poderoso esercito di nemici, forastiero, solo, senza humano aiuto, à tempo, che lo stesso Nobunanga che dianzi se gli era mostrato fauoreuole, erasi alla fine dissimulatamente piegato alla parte contraria; f & il Vice- *f Guzm. L7. cap. 30. i*
 rè Varadono per arti del medesimo Nichigiò, era stato, e dalla gratia del medesimo Rè, e dall'vficio deposto; se il potente braccio di Dio per lui combattuto non hauesse. Conciossiache diede termine alla graue tempesta per giusti suoi giuditij col castigo soprauenuto alla maluagità, & arrogàza del Bonzo Ni- *Si termina la tempesta col castigo del Bonzo.*
 chigiò, autore di quella; e recò al negotio della Religione qual- che quiete, & al P. Luigi tempo di respirare.

Nuoui traugli del seruo di Dio per le guerre.

C A P. XLV.

A Ppena passato vn mese, perche degli huomini apostolici il proprio cibo sono l'oppressioni, & i traugli, risuegliossi *f Frois 1. Decèb. 70.*
 auo ua turbolenza a cagionata da crudelissima guerra occorsa nel

nel Meaco frà Nobunanga, e due altri potentissimi suoi nemici l'anno 1570. per la quale la Città andò sopra; fu di mestiere al seruo di Dio nascondersi per molti giorni, soggetto alle molestie della malattia che lo tormentaua, & alla scarsezza del necessario alimento. Di cotali sciagure gloriandosi l'huomo di Dio. b. scriue queste parole: *Lodato sia il Signore; habbiamo del riso, e circa cinquanta reste di rafanelli posti à seccare, che qui ci han dato per amor di Dio i Cristiani, del che ci sostentaremo per quanto potremo durare: vero è, carissimo fratello, che per le molte infermità, & affanni, che di continuo mi accompagnano, non lascia la natura, nel tempo particolarmente della mia febbre, e dolori, hauer ripugnanza à sostentarsi con rafanelli cotti nell'acqua, e sale: tuttauia vi assicuro che hà inestato Dio Signor vostro à questi poveri cibi vn non sò che di dolcezza, che coloro, che li gustano, non li cambierebbono coi più splendidi, e lauri conuitti dell'Indie. Fin qui il seruo di Dio.*

Nuoui timori del seruo di Dio.
 3 Dianzi al legato:

Piacere ne' patimenti.

Morte di Vatadono.

c Frois 25.
 Mag. 71.

d 8. Sett. 71.

Terminò finalmente la guerra; ma non già le disfauetture del buon P. Luigi, e della Cristianità Meacese per la disgraziata morte del Vicere Vatadono nel Settembre del 1571. vnico sostegno del Padre, e di quella Chiesa, e la quale tanto più recò loro affittione, quanto essendo questo Signore restato solo affettionato dei Cristiani, nella penunria degli humani aiuti, parue loro cò la perdita di cotanto lor Padre, essere orfani, e priui di ogni speranza. Di questa disgratia il medesimo Padre scriue nella seguente maniera. *d Quanta affittione, & intimo cordoglio ci hà cagionato la morte di questo buon Principe, può V. R. giudicar lo dal pericolo in cui siamo restati, tanquam oues in medio luporū, senza hauere nel mezzo di cotanti persecutori qualche Signore, amico, da cui potiamo sperare soccorso. Anzi correndo frà gentili publica voce, che quei che ci fauoriscono, tosto muoiono, ò patiscono graui disfauenture, i Signori atterriti da' cotal augurio, grandemēse ci hanno à schifo, non che mostrano volontà di aiutarci. Questo è del Padre.*

e Guzm. l. 8.
 c. 3. Frois 22
 Mag. 73.

Pericoli sopraggiunti.

Nuoui trauagli dopo questi sopraggiunsero al fedel Operario e per la guerra occorsa nel Maggio del 1573. frà Nobunanga, & il Cubosama Voyacata; perciocche in simili turbolenze non erano mai sicuri i Predicatori Vangelici dall'insolenza de' soldati idolatri; i quali in quei garbugli cercauano occasione, ò di uccidere i serui Dio, ò in altra maniera oltraggiargli. Ritirossi per ciò il buon P. Luigi ad vna Villetta presso il Meaco detta

detta Cungiò, doue poco dopo il suo arriuò capitarono trecento soldati da Nobunāga colà inuiati per mandarla à fuoco: onde li fù di mestiere nascondersi sotto la custodia di vn buon gẽtile in certo pagliaretto si angusto, che appena vi si poteua star sedendo. E pure sarebbe ciò stato tollerabile, se non li fosse succeduta sciagura peggiore da' gentili, i quali hauuto sentore del nascondiglio del seruo di Dio, ne diedero auuiso ai soldati, animandoli alla preda con falza menzogna, che egli haueua molto argento; onde mossi dall'ingordigia andarono diece di essi guidati dalle spie per porgli le mani addosso, ma fattosi auanti il gentile che gli haueua dato l'alloggiamento: *Qui, disse, non è il Padre che voi cercate: e quando vi fosse, mi farei mille volte tagliare à pezzi prima di daruelo nelle mani: voi pure douereste pensare à casi vostri, perciocche sapete molto bene quanto questo huomo honorato, è tenuto in istima dal Re Nobunanga, à cui sarà di mestire, che diate stretto conto dell'oltraggio che intendete fargli.* Piacque al Signore che il fauellare dell'hospite gẽtile moderasse la peruerfa volontà de' soldati, i quali assaliti da ragioneuole timore abbandonarono l'impresa.

Carità di vn gentile.

E quantunque in questo tempo di tanti trauiagli *f* il Signore hauesse alleggerito il suo operario cò la presenza del P. Orgãtino colà arriuato dopo cinque anni da lui passati nel Meaco, solo Sacerdote; tuttauia per gli patiti disagi, e pericoli, non potè la natura non risentirli; g onde assalito poco dopo da febbre, si ridusse per lo spatio di due mesi à termine, che non poteua reggerli in piedi. Con tutto ciò ancor conualescente vsci al Regno di Cauachi, doue consolati quei Neofiti, egli solo vdi le Confessioni de' Cristiani di cinque terre, per far loro guadagnare il comune Giubileo mandato dalla felice memoria di Gregorio Decimo terzo.

f Ville. 4.
Febr. 71.

E sollevato dalla compagnia del P. Orgãtino p Frois 1. Agof. 76.

Ritorna allo Scimo, oue è sopraffatto da nuoue afflittioni.

C A P. XLVI.

Oppressa pur tuttauia la natura dall'infermità, e il P. Francesco Cabral chiamollo allo Scimo per farlo alquanto respirare; p doue dopo vndici anni partì carico di trofei nel giorno della Circócisione del 1577. lasciando di se gran desiderio à quei neofiti, i quali sentirono grandemente la dipartenza del lor caro Padre, e Pastore. Per lo camino, in ogni luogo doue capitò; hora fermo per qualche giorno; hora di passaggio, raccolse frutto

*• Guzm. l. 3.
c. 18. Frois
30. Sett. 78.*

frutto, & in vn solo luogo conuerri, e battezzò sessanta sei persone, e molti caduti aiutò à risorgere. Finalmente dopo vn mese di camino, nel cuore del verno, arriuò à Bungo circa il principio di Febraio.

*Burraſcia
patita in
Bungo.*

Libero il P. Luigi dalle tempeſte Meaceſi, hebbe nuoue occaſioni di merito in Bungo, doue appena arriuato ſi leuò horrenda burraſcia contro i Padri da Cigacata per lo batteſimo di D. Simone Cicatora ſuo figlio adottiuo, e ſtette il buon Padre in compagnia del P. Cabràl per lo ſpatio di venti giorni con la morte innanzi agl'occhi. Ma la diuina prouidenza, che con occulti diſegni, gouerna le coſe, non volle farlo degno di cotanto priuilegio; forſe, perche il ſuo martirio foſſe nella ſua vita penoſa più lungo. Non macò per tanto animare di còtinuo il buon giouane D. Simone, il quale ſcacciato alla fine dalla propria Caſa, fù con grande affetto di carità, accolto dal medefimo Padre nella Reſidenza di Vſuchi.

*Guzm. l. 8.
cap. 28.*

Alle paſſate tempeſte ſuccedette qualche bonaccia di conſolatione d con la conuerſione di Ioſcemune Principe di Bungo, il quale elettoſi per ſua guida, e Maeſtro il P. Luigi, ſin dal meſe di Ottobre 1578. s'inferuorò in guiſa, che catechizzato con la moglie, moſtrauano entrambi ardente deſiderio del ſanto batteſimo. Ma guidato il Padre da ſourana ſcorta, rincorato con buone parole, differì il batteſimo, per la volubilità che conoſceua nel giouane; il quale pure caduto poco dopo dalla fede, cagionò minore ſcandolo catecumeno, che battezzato.

*d Carrione
Ann. del 79.
à 10. Decè.
Tit. Regno
di Bungo.
Conuerſione
del Princi-
pe di Bungo*

*Trauagli
del Padre.*

Altri molti trauagli, e comuni, e particolari patì queſto ſeruo di Dio: concioſiache aſſaggiò ancor'egli l'amaro calice della prima perſecutione dell'anno 1587. Patì nella diſtruzione del Regno di Bungo gran ſollecitudine della perſona del Re Franceſco. Maggiore la ſperimentò nell'apoftaſia del figlio Ioſcemune ſuo primo allieuo; e di vantaggio nella perſecutione che queſti moſſe contro la legge Criſtiana. e Eletto nell'31. dal P. Aleſſandro Valignano per ſuo Compagno nella viſita, prouò cò eſſo lui molti timori, diſagi, e pericoli. Seruendo poſcia nel medefimo vfficio l'anno 86. al P. Gaſpare Coeglio Vice prouincia- le, non fù eſente da pari anguſtie, e tormenti. Patì etiandio l'anno 1592. nell'andare, e ritornare dal Meaco, compagno la ſeconda volta del medefimo P. Aleſſandro. In ſomma ſoggetto mai ſempre in ogni occaſione à patimenti, perſecutioni, ſollecitudini, & altri molti incomodi, potiamo di lui dire in generale
che

*Guzm. li.
12. c. 18. Car
rio. di ſopra
Frois 14.
Apr. e 20.
Mag. 31. Co
eglio Ann.
dell'31. à 15
Febr. 82. Ti.
Del Meaco.
E compagno
d' Superiori
nelle viſite.*

che il corso della sua vita dal bel principio ch'ei pose il piè nel Giappone fino all'ultimo spirito, fù vn perpetuo, e non mai interrotto martirio, e continua morte viuendo .

Della felice morte del P. Luigi .

C A P. XLVII.

Afflitto dunque il buon P. Luigi da tanti patimenti , e lunghe infermità, vniti con la vecchiaia di sessantanoue anni, & abbattute le forze, non potè più la natura resistere; sopra giunto da lunga infermità, quàsì di vn'anno , nè pure frà questo tempo lasciò di faticare, quanto dal male gli era permesso; onde dopo scritta, secondo il suo solito, minuta relatione del felice trionfo de' ventisei Crocifissi; nella seguente state circa il mese di Luglio del anno 1597. in Nangafachi se ne passò à godere il premio delle sue honorate fatiche. La cui malattia, e morte vdirremo b dall' Annua di quel medesimo anno, che così dice .

E passato à miglior vita il P. Luigi Frois, tanto conosciuto, e nominato per le annue, che dall' Indie, e Giappone hà scritto per molti anni; il che era da lui prestato con singular accuratezza, e carità, solamente per consolare, e ricreare i nostri Padri, e Fratelli di Europa con raguagli, & istorie del molto , in che Dio nostro Signore si serue dell' opera de' figli della Compagnia , che in queste parti dimorano . Era già passato vn'anno in circa, che se li cominciò à gonfiare con deformità vna gamba, e dilatandosi poscia l' enfiagione per lo resto delle membra del corpo , sentiua si mancare notabilmente le forze, le quali alla fine per gli grandi tormenti, e dolori, che patiuua segl' indebolirono in guisa, che nè pure nel letto poteua volgersi; e nè di notte, nè di giorno prender sonno . Tollerò queste pene lungo tempo con tanta pazienza, & humiltà, che edificaua , e consolaua tutti quei che lo visitauano . Preparossi egli per due mesi auanti, à morire, come vero figlio della Compagnia. Scorgendo poscia, che i giorni della vita segli andauano abbreviando, e che la vote, & i sensi li màcauano, volle esser proueduto del santissimo Viatico, e conferitali à sua richiesta la sacra vntione: i quali Sacramenti prese con gran diuotione. Finalmente licentiatosi, prima dagli assenti con lettere, poi da presenti con dolci, & amoreuoli parole , con gran quiete rescò l'anima al suo Creatore, lasciando tutti noi altri non meno edificati della sua Religiosa vita, che desiderosi della sua Compagnia . Cinquanta anni haueua vissuto in Religione , de' quali quarantanoue haueua speso in queste parti Orientali , e trentaquattro di essi nel Giap-

15. Mar.
97.

Scrive la Relatione de' ventisei crocifissi.

Si riposa nel Signore. b Ann. m. s. dell'97. nel Marzo 98. Tit. Casa di Nāgafachi.

Infermità.

Pazienza.

Giappone, faticando di continuo, e patendo molti esilij, e persecutio-
ni tanto in Meaco, quanto in altre parti: e perche era il buon Padre
grandemente conosciuto, & altrettanto amato, fu la sua morte da
molti sentita. Fin qui l'annua del Giappone.

Di questo degno Operario trouiamo due honorate infor-
mationi di due huomini di somua grauità, e credito. Vna è del
e s. Nou. 1559. m. L.
V. 172. d. *P. Melchiorre Nugnez, il quale di lui in giouentù, così scrive: Il Fratello Luigi è stabile nella vocatione, obbediente, e nel conuersare piacevole, e di dolci maniere: il che per questi gentili importa molto.* L'altra è del P. Alessandro Valignano, il quale del medesimo nella vecchiaia di questa maniera fauella. *Il P. Luigi Frois è di buon giuditio, ingegno, e prudenza, di grata conuersatione, e molto zelante della salute de' prossimi; alla quale è sì applicato, che ne pur la vecchiaia dalle fatiche il ritira: è huomo virtuoso, e buono Operario.* Et in uerse la Chiesa Giapponese dene molto. al P. Luigi per le fatiche lui sparfe senza risparmio della sua persona: niente meno li farà obligata Europa e per le molte, continue, & accurate relationi da lui date a' Compagni delle cose temporali, e spirituali di quelle parti.

• Ribaden. Alegabi de Seritt. della Comp.

Fine del Nono Libro.



319

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù .

LIBRO X.

De' Fratelli non Sacerdoti, i quali han faticato nel Giappone .

De' tre santi Fratelli Crocifissi, in generale .

CAPITOLO I.



Di Cristiani; i quali hanno illustrato il Giappone cò la buona, & innocèta vita, molti han finito il corso con morte violenta patita da' nemici della santa fede. Questi, ò sono stati Religiosi della Compagnia di Giesù; e di essi scriuiamo in questo libro l'istoria; onero Religiosi di altri Ordini; ò laici Giapponesi; e di essi faremo speciale

mentione nel seguente . Fà si bene di mestiere considerare, che i serui di Dio in questi due libri mentonati, sono di due forti .

*Due forti di
Persone morte di violenta
morte .*

Alcuni di essi, presa legitima informatione della lor morte per la fede , sono stati canonicamente dichiarati dalla santa Sede, veri Martiri di Cristo. Altri, quantunque han patito la morte per mani d'infedeli per la medesima cagione ; nondimeno perche ciò à noi non è legitimamente manifesto ; non ci è lecito, honorargli con titolo di Martiri, toccando coral giuditio, e dichiarazione solamente alla santa Sede, e non ad altri. E pur sappiamo che ella, quantunque guidata dallo Spirito Santo, per la pienezza della potestà che tiene, può assolutamente fare simili dichiarazioni; pur tuttuua, come in cose gravissime, v'è col piè di piombo; nè si muoue à decreto veruno senza legitime, & accurate informationi, prese con l'indirizzo de' sacri Canonici.

*La Chiesa
procede mativamente
nelle canonizzazioni .*

E se

Martiri della Compagnia.
 • Bolla Cù indetessz.

E se bene, fauellando della nostra Compagnia, non può dubitarfi, che fin dal tempo della gloriosa memoria di Pio Quinto Sommo Pontefice, vi siano stati Martiri, affermádolo così a egli in generale; i Religiosi della Compagnia, *Adeo Seruatori suo se dedicasse, ut conculcatis thesauris, quos erugo, & tinea comedit, lumbisque humiliate, & paupertate praeinctis, non contenti terrarum finibus, usque ad Orientales, & Occidentales Indias pertransierunt; ac eorum aliquos, ita Domini amor perstrinxerit, ut etiam proprii sanguinis prodigi, Martyrio voluntario se supposuerint:* de quali à tempo che uscì la detta Bolla, nel 1571. erano già stati uccisi da Barbari ben sessantadue Còpagni in varij paesi; *b* Capitano de' quali fin dal 1549. fù il P. Antonio Criminale, Italjano di natione; di patria, Parmeggiano. Alche sottoscriuèdosi c Gregorio Decimoterzo, con somiglianti parole conferma il medesimo in vn Breue dato à S. Carlo Borromeo in fauore del Collegio di Brera in Milano, che *Ad Indos, & Regiones incognitas secedetes, per Martyrii palmam infideles ad Christi fidem reuocare non dubitarunt.* Tuttauia perche questi santi Pontefici parlano in generale; ne di essi fin' hora vi è pruoua ò dichiarazione veruna in particolare: certo è che nè dobbiamo, nè potiamo dare ad alcuno di essi il nome, e titolo di vero, e proprio Martire.

b Orla. p. 1. l. 9, n. 112.
 P. Antonio Criminale primo ucciso da' barbari.
 • Giulio Nigrone nel Tit. delle Reg. par. 3. nu. 12.

Tre Santi Fratelli Protomartiri della Compagnia.

Dunque cheche sia degli altri Religiosi della Compagnia morti di violenta mano da' barbari, resta che i capi, e per così dire, i Protomartiri di questa minima Religione sono i tre felicissimi, Fratelli Giapponesi, Paolo Michi, Giouani di Gotò, e Diego, ò Giacomo Ghizai. Il primo, Religioso; il secondo, e terzo, Nouitij; i quali con sei Frati minori Scalzi di S. Francesco, & altri diciassette Giapponesi, nella terza perlecutione sotto il Tiranno Taicosama furono crocifissi in Nangasachi à 5. di Febraio 1597. come più diffusamete habbiamo riferito di sopra.

d Lib. 4. da cap. 22.

Ventisei Crocifissi dichiarati Martiri.
 e Constit. 7. Saluatoris & Domini à 15. Sette. 1627.

E comeche di tutti i ventisei serui di Dio vi è Decreto della Sacra Congregatione de' Riti à 3. di Luglio dell'anno 1627. corroborato dall'assenso della Santità di Nostro Signore Urbano Papa Ottauo; essere stati uccisi in testimonio della santa fede; nondimeno la medesima Santità di Nostro Signore, si è degnato fare la stessa dichiarazione per gli soprannominati tre Santi Fratelli indisparte, e con particolar e Bolla; il cui tenore ci è piaciuto qui apporre, che trasportato dal Latino all'Italiano è il seguente.

§. 1. *Vrbano Papa Ottauo. A perpetua memoria, e qualche siegue*

§. 2.

§. 2. Dunque (come i diletti figliuoli Preposito Generale , e Preti della Compagnia di Giesù ci han fatto di fresco esporre) hauendo i nostri venerabili Fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa della Congregazione sopra i sacri Riti nella causa della Canonizzazione dei tre Martiri, cioè à dire Paolo Michi, Giouanni di Gotò, e Diego Ghizai della detta Compagnia, i quali per lo nome di Cristo fuori le mura della terra cbiamata , Città di Nangasachi nel Regno del Giappone furono Crocifissi, e con lance trafitti, discussa prima nella Sacra V dièza della Ruota; poscia di nostro ordine, dagli stessi Cardinali, per relatione del nostro diletto figlio Tiberio Prete Cardinal Muti, del titolo di S. Prisca, giudicato esser chiari il Martirio, e Miracoli; e perciò poterli procedere in ogni tèpo all'effettua loro canonizzazione . E desiderando sommamente i predetti Preposito, e Preti, per l'affetto di diuotione che portano ad'essi Santi Martiri, che si possa recitare, come di sotto, l'ufficio, e messa di essi fino à tanto che si proceda alla loro solenne canonizzazione , per la quale non solo i medesimi Preposito, e Preti, ma anche il nostro carissimo in Cristo figliuolo Filippo Re Cattolico , e la carissima in Cristo figliuola Isabella Regina Cattolica di Spagna, e di più l'Vniuersità delle Città di Manila, e Cina ouero Macao , & altri per lettere ci hanno humilmente supplicato .

§. 3. Noi volendo condescendere quanto potiamo nel Signore ai più desiderij di essi Preposito, e Preti; e volendoli con ispeciali gratie fauorire, & assoluendo ciascheduno di essi in particolare; e qualche siegue. Incbinati ai prieghi humilmente sopra di ciò portici da parte de' predetti Preposito, e Preti; col consiglio degli stessi Cardinali, con autorità apostolica, in vigore delle presenti, concediamo licenza, e facoltà, che da tutti i Religiosi di detta Compagnia, ouunque si trouino si possa libera, e lecitamente recitar l'ufficio , e celebrar la messa del comune di più Martiri nel giorno del loro Natale che è à 5. di Febraro. Nò ostanti, e qualche siegue. Dato in Roma in S. Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore à 15. di Settembre 1627. l'Anno quinto del nostro Pontificato .

Fin qui è la bolla di Nostro Signore; nella quale si ristrigne la facoltà dell'ufficio , e messa ai soli Religiosi della Compagnia . Ma allargata dopo due anni dalla medesima sacra Congregazione de' Riti, e con l'assenso di sua Santità, fù la medesima licèza conceduta à tutti i Sacerdoti Secolari, e Regolari, i quali vanno alle Chiefe della Compagnia, col seguente Decreto , sottoscritto dall'Eminentissimo già Sig. Card. Deti .

Sauer. Orient. To. I.

X

Ha

Si stende la Bolla ai Santi *Lucio 1627. con la volontà del Santissimo, conceduto, che dei tre Santi Martiri della Compagnia di Gesù, Paolo Michi, Giovanni di Gotò, e Diego Ghizai, per la fede di Cristo crocifissi nel Giappone, si potesse da tutti i Preti della medesima Compagnia, ouuunque si truouino, recitare l'ufficio, e celebrarla messa del comune di più Martiri nello stesso giorno del loro Martirio, cioè à 5. di Febbraio. Ad istanza del Generale de' Padri della Compagnia di Gesù, la medesima Sacra Congregazione ha giudicato la predetta facoltà poterli stendere à tutti i Sacerdoti, tanto secolari, quanto Regolari che vanno alle loro Chiese. E fattane parola col Santissimo, il Santissimo si è contentato. à 26. di Settembre 1629.*

Si dimostra tre essere stati i Fratelli Crocifissi.

C A P. I I.

Quindi potrà leuarsi lo scrupolo, ò dubbio chiunque haerà per forte stimato, questi Santi Fratelli essere stati, non già tre; ma vn solo Religioso, e due secolari. Conciofiache; se costui pensa che solo il Fratel Paolo fosse Religioso obligato coi tre solici voti sostantiali; & i Fratelli Giouani, e Diego solamente Nouitij: questo è verissimo; e per consequenza tutti tre doueranno denominarsi Regolari. e Fratelli della Compagnia; della maniera appunto che Regolari son chiamati i Nouitij di altri Ordini, i quali, còforme al senso comune a de' Dottori traggono ciascheduno la denominatione della sua Religione: e godono gli stessi priuilegi, & immunità degli altri Religiosi.

Ma se volesse intendere che i due Fratelli non furono già Nouitij, ma solamente Dogici, e seruitori, ò familiari: ciò farebbe falso; perciocche i seruitori, e familiari, ancorche intrinseci de' Religiosi; & habitanti dentro i chiosstri de' Conuenti, e Case; nõ possono, ne denono denominarsi, ne pur con largo vocabolo, Regolari, nè Frati, ò Fratelli di cotal Religione; ne sono capaci de' priuilegi, come i Nouitij; ma si denomineranno sola, e semplicemente familiari: e per consequenza non fauel'arebbe con verità, chi volesse chiamare i due detti Fratelli solamente Dogici, ò seruidori, ò familiari; mentre eglino furono, riceuuti alla Compagnia da persona legitima innanzi la lor morte: il che precisamente basta per esser Nouitio, e Regolare.

E se pure si dubitasse essere i due stati realmente accettati nella Compagnia innanzi di morire (conciofiache la presente que-

Nel Cap. Beneficium De Regul. in 6. Sancez iomma To. 1. 6. c. 10. 11. 12. 16. Azor. To. 1. l. 12. c. 2. q. 11. e c. 3. q. 2

Familiari delle Religioni non sono Regolari.

Frasi testis. noni della verità.

questione è del fatto, e fa di mettere starna a credito di persone degne di fede) potrebbe ciò farsi chiaro dalla Relatione b. del P. Luigi Frois, il quale l'afferma. Potrebbe accertarsi dalla Carra Giapponese più volte mentouata, oue compariscono i sei Santi Frati vestiti del proprio habito della Serafica Religione; & i tre della Compagnia con le vesti chericali, usate da quella. E se ciò non basta, doueraili prestar credenza al P. Fra Marcello di Ribadeneira, Frate Scalzo, il quale dalla naua, oue era tenuto carcerato, vide il glorioso spettacolo; e quando scrive le vite dei due Fratelli, non solo li denomina espressamente della Compagnia; ma afferma, *Ciascheduno de' due, innāzi la lor morte hauer fatto la professione, (colt egli fauella) de' fratelli della Compagnia; e vuole intendera dei tre voti semplici, che si sogliono fare.* Potrà crederli inoltre al Santo P. Fra Pier Battista Commissario, e Capitano della beata Compagnia, il quale scriuendo dal Regno di Bigen al P. Viceprovinciale della Compagnia a Nangaschi, afferma che eran tre con queste parole. *Dal Meaco siamo partiti ventiquattro persone condannate a morte. Tre della Compagnia, sei Religiosi di S. Francesco, e gli altri Giapponesi.* E finalmente se queste prouue non bastano, douera in ogni modo darli hora l'assenso all'irrefragabile testimonio della Sacra Congregatione auualorata dall'autorità della santa Sede Apostolica, che ne' sopradetti Decreti denomina tutti i tre Santi Martiri cō espresse parole, *Della Compagnia di Giesù; di ciascheduno de' quali faremo hora mentione in particolare.*

b. 15. Mar. 1597.

Santa Giapponese.

P. Fra Marcello di Ribadeneira. Lib. 5. c. 15. l. 6. c. 8. 9.

Santo P. F. Pier Battista.

Guzm. l. 13. c. 11.

Congregatione de' Santi Riti.

Del S. Martire Paolo Michi.

Del gran zelo, che il S. Fratello haueua della salute de' prossimi.

C A P. III.

1597.

Catal. m. f. del 88. 93.

Kelar. breue delli tre S. S. Mart.

stampata l'anno 628.

Piet. Ribad. nella

centur. de

Mar. nu. 93. da Ribad. l. c. 6.

Intra nel Seminario.

FV questo Sāto Religioso Giapponese, e natiuo del Regno di Deua: il Padre chiamossi Michi Fādaidono, Signore di sangue nobile, e psona di qualità, valoroso Capitano del Re. Nobunanga, da cui fū amato, e fauorito; ma niente meno illustre nella pietà Cristiana, il quale combattendo nelle guerre di Bungo vi restò morto. Questo Signore fatto battezzare fin da fanciullo il suo figliuolo Paolo, & alleuatolo in casa fino all'età di vndici anni, l'applicò poi allo studio, e conlegnohlo l'anno 1575. al P. Organtino, affinche si alleuasse nel Seminario di Anzuciana, nel quale fū Paolo vno de' primi ammessi.

Quindi, distrutto l'anno 1582. per la morte di quel Re, il Se-

*Entra nella
Compagnia*

*Fu i tre vo-
ti di Scolare
approuato .
Nell'ef-
ame gener. c.
1. S. 10. &
altroue .*

*Qualità na-
turali .
c Vescouo
Martinez
m. l. à 21,
Febr. 97,*

*Atto di car-
rità memo-
bile .
d Frois Re-
lat. à 15.
Mar. 97. c.
14. Fra Ri-
bzdençira
lib. 6. c. 7.*

minario, fù inuiato ad Amacusa, oue per lo spatio di altri quat-
tro anni, perfettionato nella dottrina, e raffinato nelle virtù do-
po la morte di Fandaidono suo padre, entrò nella Compagnia
nell' Agosto del 1586. in età di ventidue anni. E fù ammesso do-
po il biennio per mezzo de' tre voti semplici, secondo l'vianza
della Religione, al grado di Scolare approuato, così detti *b* dalle
Constitutioni i giouani riceuuti per cherici affine di studiare .

Fatto Paolo degno Operario della vigna di Cristo, diede
cotali mostre, & ai compagni, delle sue sode virtù, offeruanza re-
golare, e zelo delle anime; & à forastieri, di profonda humiltà,
singolar modestia, e maturità nelle attioni, che congiunte con
la nobiltà del sangue, fondato sapere, eloquenza naturale, e soa-
uità di costumi, e non solo diuenne esimio Predicatore, e sono-
ra tromba della diuina legge; ma reso à tutti con le sue rare
còditioni riguardeuole, fù amato, accarezzato, e stimato comu-
mente dalli Signori principali, e Cristiani, e gentili, che lo
conosceuano: onde non può spiegarfi à che segno fosse arriuato
il gran nome da lui acquistato con somma sua riputatione, e
gloria della Cristiana Religione, e della Compagnia. Di cotali
armi munito il santo Religioso, è incredibile quante vittorie, e
trofei riportasse dalla gentilità di molte, & importanti conuer-
sioni ch'ei fece per tutte le parti doue capitò; e specialmente
nelle città del Meaco, & Ozzaca, che furono le sue più ordina-
rie stanze .

Memorabile fù stimato il coraggio, & ardente zelo di Paolo
in Ozzaca, dodici giorni innanzi la sua felice carceratione. *d* In-
còtrossi egli per vettura nella strada in vn gentile, il quale còdē-
nato à morte, era condotto al supplicio, accerchiato da ministri
di giustitia. A cotal' incontro, stimolato egli da Cristiana cari-
tà, e zelo di quell'anima vicina à perdersi; e nulla stimando in
quel caso di estrema necessità spirituale del prossimo, il perico-
lo della vita, per gli crudeli diuieti di Taicosama, con apostoli-
co petto, penetrando per la calca della gente, ruppe il corpo
della guardia, e si pose à lato del condannato, e con la sua soli-
ta efficacia in tal guisa li fauello della sua salute, che trasse quel
mifero pagano dalle tenebre del gentilesimo alla luce della ve-
rità, e battezzatolo, non si partì mai dal lato di quello, animan-
dolo, e rincorandolo con dolci parole fino al luogo deputato,
oue coi soauissimi nomi di Giesù, e Maria nella bocca, rincora-
to di continuo dal medesimo Paolo, li fù mozzo il capo con
chiarì segni della sua salute .

Fù

Fà sì ardente il zelo, di che questo santo Religioso bruciaua, che non lasciaua occasione alcuna di far fratto, che con animo inuitto non l'hauesse abbracciata, fino à darle felice compimento: e e ne pure nella prigione di Ozzaca, accerchiato di guardie tenne carcerata la sua lingua, oue ridusse alla fede sei gentili, & altri due nella carcere del Meaco, in vna notte che ini fù ritenuto. Il medesimo tenore offeruò per tutto'l tempo che li restò fino alla morte; hora sù i talami mentre gli era mozzo l'orecchio; hora sù le carrette della vergogna; hora nel viaggio di Nangasachi: hora negli alloggiamenti, non ferrò mai la bocca: ma per le strade, oue era frequenza di popolo, fauellaua altissimamente della diuina legge, e ciò con tanta efficacia, e forza, che i Bonzi de' luoghi; per doue i Santi passauano, scorgendo ne' loro gentili gran mouimento, ebbero à querelarsi del Tiranno, quasi che in vece di spegnere il Vangelo, più tosto l'accendeua, facendo condurre quella fiaccola ardente di zelo della sua legge per tanti luoghi.

e Guzm. lib. 1. c. 10. Fra Ribad. l. 6. c. 7. Relat. cit. c. 7. e 13. *Conuertesi nella carcere otto gentili. Perseueranza nel predicare.*

Della fortezza del Santo ne' tormenti, e morte.

C A P. IV.

A Ccertato Paolo a la loro sentenza altro delitto nõ contenero, che la professione della fede Cristiana, trasse da ciò gran vigore per tutto'l resto de' trauagli, che succedettero sotto si honorato titolo. Et assicurato l'ultimo giorno dell'anno 1596. in Ozzaca, che doueua il dì seguente esser condotto al Meaco per l'esecuzione della sentenza, e vide i ministri di giustizia venuti per leuarlo, b posto ginocchione, così fauellò: *Siate mai sempre benedetto Signor mio Giesù Cristo, che volgendo gli occhi della vostra benignità ad una vil creatura, qual io sono, vi sete degnato annouerarmi frà tanti vostri serui, & amici, & in alzarmi à nobilissima morte, in vostra compagnia, nel legno di Croce. Di trentatre anni deste, ò buon Giesù, innocete, la vita per me peccatore; & io nella stessa età mancheuole, e freddo nel vostro seruitio son fatto degno dalla vostra bontà di finire i miei giorni per la confessione del vostro santissimo nome. Domane è il primo di Gennaio, giorno consacrato alle glorie del vostro dolcissimo nome, sotto il cui stendardo vi sete compiaciuto per lo spatio di vndici anni tenermi indegnamente arrolato; & hora per singular misericordia, aggiungete à tanti honori la gloria della Crocifissione. E pur giubilo, quando penso esser domane la quarta feria, quando foste voi dato in*

lib. 4. c. 223

Colloquio affettuoso.
Relat. breue dell'anno 628.

mano de' vostri nemici per esser crocifisso; nel qual giorno io ancora sarò consegnato ai miei crocifissori. Sia dunque di nuovo, e mai sempre benedetto il vostro santissimo nome, e pregoui che à tante glorie, alle quali hauete sublimato l'indegno vostro seruo, aggiuniate vigore, e forza da poter in eterno magnificare li vostri fauori, e gratie.

e Frois cit.
c.6.7.

Impedescè
il trattato
della libera
zione.
d Guzm.l.
13.c.10.

Ringratia
i Frati.

e Guzm.cit.
cap.11.

Ai Neofiti che procurauano liberarlo dalla morte, e fece calda mète pregare che desistessero dal trattato, e lo facessero godere della gratia riceuuta dal Signore, di porre in sicuro la sua salute. d Smontato poscia dalla sua carretta, buttato ai piedi del P. Fra Pier Battista, & altri cinque Frati, congratolandosi con esso loro della comune ignominia, humilmente gli abbracciò rendèdo le douute gratie, prima à Dio, e poi ad essi, che sotto la loro ombra hauesse riceuuto sì segnalato fauore: Nel viaggio scriuendo al P. Pietro Gomez Viceprouinciale, in Nangalachi così dice. *E stata cosa ammirabile, e fuori di ogni speranza, che per la diuina misericordia ci siamo trouati i Fratelli Diego, Giouanni, & io, vniti insieme con questi Padri Religiosi, e con esso loro condannati à morte. Hoggi ventisei della undecima luna, siamo arriuati à questo luogo detto Catacabe del Regno di Figen, e qualche siegue. Finalmente la stessa fortezza, e contento mostrò con Fazamburo, Commisario della Crocifissione. Questi vedendo fra l' numero de' condannati il suo caro amico Paolo, proruppe in tenere parole di compassione: fma l' inuitto eroe, dandoli animo, li rispose. Non douersi egli turbare per la sua morte, datali non già per qualche infame delitto, ma solo per hauer professato, e predicato la vera Religione, che era il piu nobile, & honorato titolo ch'ei potesse desiderare.*

f Guzm. di-
anzi appor-
tato.

Domanda i
S.S. Sacra-
menti.

*l' à al pati-
bolo à piedi*

Due cose trà tante sue glorie desiderò il diuoto fratello nel viaggio. Vna di poter confessarsi, e riceuere il Santissimo Sacramento dell'altare; l'altra di esser posto in Croce nel giorno di Venerdì consecrato alla Passione del Saluatore: l'vna, e l'altra fù procurata dal seruo di Dio: e della prima, fattane istanza per lettere al P. Viceproninciale, ne fù compiacinto, hauendo il Padre colà inuiato due Padri; benchè per la fretta delle guardie, non hauesse hauuto altro effetto, che della sola confessione. La seconda procurò da Fazamburo suo amico, e benchè promessali, effettivamente però non li fù attesa per vari impedimenti.

Paolo dunque dopo la stanchezza del lungo, e penoso viaggio, vicino al luogo del patibolo volle per diuotione, e riuere-
renza

renza co' còpagni g andarui à piedi: & entrano nel glorioso stec-
cato, actostosi ad abbracciare con somma allegrezza la prepa-
rata, e desiderata sua Croce, stimata da lui, hora morbido, e fio-
rito letto, in cui doueua in compagnia del suo dolcissimo Re-
dentore riposarsi dopo i passati traualgi; hora generoso, & sicu-
ro destriero, in cui era per caualcare, e giugnere con breue cor-
so alla celeste meta: *b* quiui disteso il Santo Fratello, e fermateui
il ministro con li ferri le braccia, & il collo; perche il corpo del
Martire, piccolo di statura, non giugneua à caualcare su'l legno
di mezzo, legollo, per fermarlo, con vn panno lino, e con barba-
ra fierezza, poseli il piè su la pàcia per poterlo strignere, del che
ripreso quello scelerato da vn Padre inui presente, rispose Paolo
con volto sereno, e pazienza imperturbabile: *Lasciatelo pur fare,
quelch'ei vuole, perche questo non mi reca traualgio.* Alzata polcia
la Croce à vista del popolo, parue al diuino Banditore essere
nel più honorato pergamo che per l'addietro fosse mai asceso,
oue l'apostolico Predicatore snodata la lingua, con forza, e ze-
lo, in questa guisa fauellò.

*Eccomi, ò miei cari paesani, che non sono altrimenti straniero, Protetta fac-
venuto da lontani paesi; ma al pari di voi Giapponese, nato nel Re- ta in Greco-
gno di Deua, e da voi per tale conosciuto. Son Religioso della Com-
pagnia di Giesù; e come à tutti è manifesto, muoio, per hauer profes-
fato, e predicato la santa legge di Giesù Cristo, vero, e solo, Creatore,
e Redentore del mondo. Questa nobile, & honorata cagione della
mia morte mi porge occasione di ringratiare il mio Signore per sì
segnalato fauore. E conciossiache mi ritruouo in questo passo, nel qua-
le potrete di certo credere, che non sono per mentire, ne per ingan-
narui; vi assicuro, e certifico, non trauarsi nel mondo altra via per
la salute spirituale degli huomini, che la legge de' Cristiani; questa
ogniuno douerebbe cercare, questa seguitare, questa abbracciare, come
sicuro, e regio camino del vero paradiso, oue si godono l'allegrezze.
E perche questa è legge di carità, & amore, che si stende fino alla di-
lettione de' nemici, perciò da questo punto mi dichiaro, e protesto, che
io perdono all'Imperatore, che mi fa morire, & à tutti quelli che
hanno hauuto parte alla mia morte: e supplico la diuina Bontà che
illumini i cuori di tutti, perche conoscano il vero Dio, e suo figliuolo
Giesù Cristo, e per mezzo di cotal conoscimento arriuinò al porto
della vera salute.*

Con queste parole in bocca, trafitto il santo Fratello dal ma-
nigoldo, fù aperto dalle lance il sacro corpo à fiumi di fangue,

X 4 e spa-

g Guzm. l.
13. cap. 13.
Fiois Relat.
cit. c. 14. Fra
Ribad. l. 6.
cap. 7.

b Gomez
Ann. del
97. m. s. a.
17. Febr. 98

Trafitto
dalle lance
more santas-
sime.

e spalancate all'anima beata le porte della gloria del paradiso, oue riceuete le douute corone, e di zelante Banditore della diuina legge, e di forte guerriero della celeste militia. Morì Paolo à 5. di Febraio dell'anno 1597. nell'età di anni trenta tre; de' quali vndici fù alleuato sotto la cura della Compagnia ne' seminari, & altri vndici Religioso della medesima Compagnia con somma offeruāza, diuotione, & edificazione de' domestici, e de' forastieri: Operario veramēte apostolico, infaticabile feruente, e gioueuole alla vigna Giapponeſe. *b* Restò il sacro corpo pendente nella Croce: e scorgeſi nella Carta Giapponeſe veſtito di veſti lunghe Chericali, ſolite della Compagnia, col ſuo nome ſcritto di ſotto: Fratello Michi Paolo della Compagnia di Gieſù.

a Carta Giapponeſe nella 6. Croce.

¶ Del Santo Martire Giouanni di Gotò.

C A P. V.

IL benedetto Fratello Giouanni di Gotò, coſi chiamato da quell'Iſola, donde hebbe l'origine, *a* figlio di padre ſecele, e fin dalla fanciullezza battezzato, fù in tenera età offerito dal Padre, & ammefſo da' Religioſi della Compagnia in Caſa fra' l numero de' Dogici; cioè à dire, Eccleſiaſtici, dalla voce, Dogiè che ſignifica, Chieſa, e corriſpòdono ai noſtri Chericici; non perche habbiano, come queſti, ordini minori; ma perche ſi occupano in miniſteri chericali, di attèdere alle lettere, e trà tanto hāno penſiero della Chieſa, ſeruono le meſſe, catechizzano, & anche predicano, e ſimili eſercitij. Faceua il buon giouane queſti vfficij con ſomma applicatione di animo, e pari zelo, aſpettando frà tanto con feruente deſiderio di eſſere à ſuo tempo ammefſo nella Compagnia, del che faceua di continuo grand' inſtanza, viuendo trà i Religioſi con ſomma vbbidienza, & offeruanza delle Regole, come ſe foſſe ſtato Nouitio. Rilufſe in particolare in queſto diuoto giouane gran purità di coſcienza, bontà, & innocenza di uita, ſimile all'angelica.

Ritrouoſſi il benedetto fratello nella Caſa di Ozzaca, quando vi furono poſte le guardie: e potendo ageuolments fuggire, non volle perdere la glorioſa occaſione portagli da Dio; ma in quelli garbugli ritiratofſi con fretta alla Sagreſtia, poſe in aſſetto le veſti, e vaſi ſacri, perche non andaeſſero nelle mani de' gentili, e ſourafatto dalle guardie, fù anch'egli coi due Compagni Paolo, e Giacomo notato, e ritenuto in Caſa. Vedendofſi all'ho-

a Piet. Ribad. Cétur. de' Mar. n. 94. Guzm. l. 13. c. 2. §. 12. Fra Ribad. li. 6. c. 8. Dogici cioè Eccleſiaſtici, e loro vfficio.

Fà inſtanza di entrare nella Compagnia.

al' hora Giouanni annouerato frà i carcerati, e giudicando douer probabilméte morire, rinforzò l'instàze di essere accettato nella Compagnia, e morire come vno di quella; del che scrisse tosto al P. Organtino, il quale era nelle parti del Meaco Superiore, *b* e ne fù compiaciuto .

Auualorato dunque dalla riceuuta gratia , con molto maggior contento preparossi alla morte ; e quando andarono i ministri di giustitia alla Casa di Ozzaca, l'ultimo giorno dell'anno 1596. per leuarlo co' còpagni al Meaco, il buon giouane posto ginocchione, cò allegrezza indicabile benedisse, e glorificò il Signore, perche l'hauena eletto frà tãti suoi serui à morte gloriosa; e cò pari giubilo diede il suo sinistro orecchio al carnefice, e tollerò l'ignominia delle carrette , & altri tormenti con gran giubilo. Ma restò alla fine perfettaméte contéto, quãdo innanzi la morte, confessati i suoi peccati al P. Francesco Pasio compagno del P. Viceprouinciale , e in mano del medesimo fece i tre voti semplici della Compagnia, che nello spatio del biennio si sogliono concedere ai Nouitij .

Presso la Croce ritrouò *d* il suo Padre, che lo staua aspettando, le cui lagrime, e tenere voci ribattè il forte guerriero con ferma costanza , e poche , ma sensate parole: ringratiollo prima della buona, educatione da lui hauuta, dalla quale riconosceua il fauore che in quel tempo riceueua dalla diuina mano, & hauendoli raccomandato l'efatta offeruanza della legge di Cristo, licentiatosi da lui, cominciò à baciare , e fare dolci colloqui cò quel legno, in cui fatto simile al suo Redentore doueua quindi à poco riceuere la corona; quiui collocato con le solite manette, & alzato, e mètre vn Padre da basso il confortaua , con franchezza di animo rispose : *Non dubitate, Padre, perche l'aiuto, e gratia di Dio che fno à questo termine mi hà accompagnato non mi abbandonerà fino all'ultimo spirito* : e riuolto ai paesani Crocifissi, li rincoraua con molte diuote parole . *Confortiamoci* , diceua egli, *ò miei valorosi compagni , col nostro Giesù in Croce ; prendiamo da questo legno vigore, oue egli con le sue ignominie collocò le glorie , piantò con la sua morte la vita : breue è la battaglia, il trionfo che ci aspetta lungo; piccoli i tormenti, immenso il premio; leggiera la fatica, pesante la mercede; fugace la morte , stabile, e ferma in eterno la beata vita, nella quale presto con giubilo comune ci abbracceremo, e goderemo*. Finalmente hauendo cò alta voce protestato non morir, egli per altro , che per hauer profes-

E riceuuto nella Compagnia.
b Guzm. li. 13. c. 5, Frois cit. c. 3.

Contento di Giouãni

Fa li tre voti semplici.

e Relat. cit. dianzi c. 13. Fra Ribad. cit. c. 8.

Fortezze di Giouãni d Fra Ribad, cit. c. 8.

Colloquio con la sua Croce.
e Relat. breue del 628.

Rincorai compagni

professato la vera legge di Cristo, fù presto il carnefice à trafiggerlo con le lanciate, con le quali mandò il puro spirito al suo Creatore di anni diciannoue di sua età. Fù questo benedetto Fratello di vita angelica, & innocente, & conseruaua straordinaria purità di coscienza, la quale ridondaua nelle azioni esterne di modestia, e diuotione ammirabile. Restò il puro corpo pendente nella sua Croce à mã destra del fratel Paolo f vestito della sottana nera chericale, costumata da' Religiosi, e Nouitij della Compagnia; e si legge il suo nome di sotto: Fratello Giouanni della Compagnia di Giesù.

f Nella carta Giappone 7. Croce.

Del S. Martire Diego Ghizai.

C A P. VI.

A Man sinistra del Fratello Paolo, tocò nella quinta Croce la buona sorte *a* al fratello Diego, ò Giacomo Ghizai, natiuo del Regno di Bigen. *b* Questi, Cristiano antico, hauua hauuto la moglie parimente Cristiana, e da lei vn figlio maschio per nome Giouanni; il quale restò nella morte di lui in età di anni diece: e come hauera Diego vsato ogni diligenza in allouare il figliuolo nel timor di Dio, così, ritornata la sua donna al vomito dell'idolatria, hauua il buon marito adoperato i mezzi possibili per ridurla: ma perdute in ciò per gran tempo le fatiche senza frutto, alla fine da buon fedele prese partito abbandonarla; e dopo la legitima dichiarazione della pertinace perfidia di lei, fatto diuortio, seruissi della libertà conceduta in ciò *c* da Sacri Canonici di entrare in Religione: onde dato buon ricapito al figlio, ritirossi al seruitio de' Religiosi della Compagnia, con fermo pensiero di entrare, e perseverare in quella.

La moglie è apostata.

c Cap. Mulier. De Couers. Coniug. cap. Beilla c. Quæstionem. De Diuor.

d i rois Relat. cap. 2.

Ma cura del temporale.

e Fra Rib. citato.

Portinari chiau del buon nome Religioso.

f Fernand. 8. Ott. 61.

Fù commessa al buon Diego, come huomo idiota *d* la cura delle cose temporali di Casa. e Ma la sua ordinaria occupatione fù di Portinaio, vfficio che oltre la carità, pazienza, modestia, e fedeltà, che seco porta, comuni ai Portinai de' ben regolati Couerti, e Case Religiose, i quali sò quasi chiau dell'edificazione, o dello scandalo, dell'amore, o dell'odio; del buono, ò cattiuo nome di quei che dentro habitano; *f* richiede di più in quelle parti esquisita pulitezza, somma affabilità, piaceuolezza, e creanza per lo pensiero che hanno di riceuere le persone di qualità, che capitano in casa, e con le douute cerimonie porger loro da bere l'acqua calda del Cià, secondo l'usanza del paese,

oue

oue in tutte le case che professano vrbànità, vi è vn'huomo apposta per tal'vfficio, à cui fà di bisogno continuamente tener preparata la pignatta di acqua calda per trouarsi presto nell'occorrenze. Fù dunque il buono Diego in cotal mestiere sì diligente, che, & i Padri confidauano nelle sue buone conditioni, & i forastieri restauano dell'oprá di lui interamente sodisfatti.

Hà p'nsero della pcor ta di casa.

F notato in lista.

F accettato per Coadiutore. & Nell'Esame generale cap. 6. §. 1.3.

Coadiutori temporali.

Trouossi per suz buona sorte Diego in questa occupatione, quando vi andarono le guardie, alle quali voluntieri spalancò la porta, e fù il primo che fosse delli tre notato in lista: e tosto che si vide carcerato, rinforzò l'instanza di essere accettato nella Compagnia, per morire come figlio di lei, & il P. Organtino l'ammesse fra'l numero de' Fratelli laici, nominati dalle g Còstituzioni, con vocabolo più honoreuole, e di carità, Coadiutori temporali, così detti, quasi compagni, & aintanti della Compagnia professane' seruitij domestici, e maneggi temporali; quali dopo il biennio del Nouitiato, fatti i soliti tre voti, son ueri, e reali Religiosi, partecipi di tutte le opere fatte nella Religione, col godimento dell'Indulgenze, gratie, e priuilegi conceduti alla Compagnia professà, come membri di quella.

A cotal grado ammesso il Santo Fratello con doppio contento, e del possesso della ricetta gratia, e della prossima futura morte per Cristo, e incredibile, quanto, auaro del tempo, si fosse dato all'acquisto di molto merito per mezzo delle spese penitenze, e mortificationi; e senza preterire occasione, che non si auantaggiasse vie più nello spirito, e virtù: onde bene accinto trouossi il primo giorno dell'anno 1597. che fù condotto da Ozzaca al Meaco; quando posto ginocchione, con festa, e giubilo, ancor'egli benedisse il Signore, che si fosse degnato farlo morire à somiglianza sua nella Croce, e con serenità di volto andò con gli altri al luogo, oue li fù tronco l'orecchio sinistro, e sopportò gli altri tormenti. Ma il compimento delle sue delizie fù, quando poco innanzi di morire, b confessati i peccati al P. Francesco Pasio, in mano di lui fece i tre voti semplici di Povertà, Castità, & Vbbidienza, che fra'l biennio a' Nouitij sogliono concedersi. Finalmente posto in Croce restando immobile, mostrò di cominciare à godere delle celesti dolcezze col pensiero fermo in Dio, tramezzando tal' hora qualche diuota oratione vocale, ò colloquio, sino à tanto che sourafatto dall'empio ministro, con le lanciate, se ne uolò al cielo in età maggiore di anni sessanta, hauendo saputo l'esperto Portinaio apri-

Patisce li martiri à legramente.

b Relat. cit, c. 13. Fra Ribad. alleg. c. 9. Fà i tre voti semplici.

F posto in Croce.

re

te con la Croce, e con le lance la porta, & à se stesso del paradiso, & alla sua Religione del santo Martirio .

Frà le virtù di questo santo Nouitio , spiccò singolarmente l'humiltà, e bassò sentimento di se stesso , con cui à tutti cedeva, tutti riueriuu, ogni vno stimaua per suo Superiore. *i* Fulli poco auàti di morire da vn suo amico chiesto il fazzoletto p memoria; parue all'humile Diego cotal domanda fuor di proposito, à cui rispose, *Essere egli misero peccatore, e le sue cose douer essere abborrite da tutti; e per ciò non veder cagione di condescendere alla sua domanda .* *l* Era inoltre diuotissimo della passione di Giesù Cristo nostro Signore, la cui sacra istoria del Vangelo , soleua leggere almeno vna volta il giorno . *m* Scorgefi il santo Nouitio nell'ottaua Croce, morto con la fottana nera secondo l'vsanza della Compagnia, & il suo nome scritto, Ghizai Diego , Fratello della Compagnia di Giesù . Tale fù il glorioso trionfo dei tre prodi guerrieri della Compagnia , i quali col lor valoroso combattimento guadagnarono le prime palme, e corone per se stessi, & honorarono di quelle la lor Religione .

Del Fratello Bernardo da Cangoscima Giapponele .

C A P. VII.

1554

IL primo Giapponele, che dentro il Giappone' abbracciò la santa fede fù in Cangoscima del Regno di Sazzuma vn' honorato gentile, *a* il quale battezzato da S Francesco nel 1549. li pose nome Bernardo . Questi parimente fù il primo de' paesani ch'entrasse nella Compagnia dal medesimo Santo accettato. Era egli, e per la natura , e per gli costumi nel gentilesimo , moralmente buono; e trasse dal sacro fonte tanto lume , che con veloci passi presto giunse alla perfezione delle virtù Cristiane ; per le quali fù dal Sâto molto amato; & egli all'incontro dalla conuersatione, e santi ammaestramenti di lui, cò pari amore, e riuerèza segli auuinse in guisa, che nõ volle mai più da lui separarsi .

Quindi è che partendosi il Sâto da Cangoscima, *b* Bernardo il seguitò senza lasciarlo. Douendo poscia quello nel Nouembre del 1550. passare al Meaco , il buon Fratello con animo intrepido, li tène sèpre dietro, e fù al benedetto passaggiero di grã solleuamento, si per la natiua fauella, con cui per le ltrade, il guida; si perche mentre , quello dimenticato di se stesso ad altro più nobil cibo haueua la mira, Bernardo cò sollecita carità procacciaua per lo camino qualche poco di auela , ò rito brustola-

to,

Humiltà di Diego .
i Kelat. bre-
ue del 628.

l Fra Riba.
dianzi cit.
*Diuotione della passio-
ne .*
in Carta
Giapponese
della 5. Cro-
ce ,

a Orlan. p.
1. lib. 10.
n. 138.
Primo de'
*paesani en-
tra nella*
Compagnia

Si auuinse
cò Santo .

b Luce. l. 7.
cap. 23.
Accòpagna
S. Frãcesco
al Meaco .

to, il quale portaua egli dentro le maniche della veste . In compagnia del medesimo santo Maestro fù il buon discepolo meriteuole di patire i disagi, e pericoli e accennati nell'istoria di lui.

Porta il suo nel viag. e lib. 6. c. 11.

Etiandio fuori del Giappone il buon Bernardo volle seguirlo; d quando nel Nouembre del 1551. questi si parti dal Giappone per l'Indie; onde pati incompagnia di lui la pericolosa tempesta, che si leuò à vista della Cina, la quale tenne i poueri nauiganti per cinque giorni, e notti da continuo horrore sopraffatti, e vicini alla morte: e permise Dio questa burrasca al buon Bernardo, pche agli Europei fosse testimoniàza di veduta dello stupendo miracolo in quell' occasione operato dal Santo, quando perduto affatto il battello della naue, miracolosamente si recuperò, e come di sopra si è detto.

d Orland. l. 11. nu. 136. Iarri. To. 1. l. 1. cap. 22.

Và all'Indie, & è presente al miracolo di S. Franc. e lib. 6. c. 19.

Da Goa, fù inuiato dal Sauerio à Roma, à cui assegnò per compagno vn'altro neofito Giapponese per nome, Matteo, il cui viaggio, preuenuto dalla morte, non hebbe effetto; onde Bernardo solo si parti nell' Aprile del 1552. accompagnato con lettere del Santo, il quale in vna scritta in Portogallo al P. Simone Rodrigo vno de' primi disce Padri, dice così. *V'ègono costà Bernardo, e Matteo Giapponesi, affinche hauuta da essi notitia in Portogallo, in Italia, e particolarmente in Roma delle magnificenze Cristiane, ritornati al lor paese, riferiscano quanto co' propri occhi haueran veduto: il cui testimonio douerà apportare non poca autorità, & à noi, & al nome Cristiano: perciocche è proprio de' Giapponesi disprezzar l'altre nationi; & hauer concetto, non trouarsi nel mondo gente alla loro simile. E più à basso. Di Bernardo, e Matteo molto mi sono seruito nel Giappone: sono essi huomini di poca roba, ma di molta fede, i quali han voluto fin' all' Indie seguirmi per passare in Portogallo, & à Roma. Fin qui S. Francesco.*

f Orland. l. 14. n. 14. Iarrico dianzi apportato. Parte per Europa. 89. Apr. 52.

Giunto Bernardo à Roma fù con istraordinari segni di allegrezza, e carità riceuuto da' suoi Fratelli in Cristo; e di vātaggio dal Santissimo Patriarca Ignatio, il quale con particolar contento dell'anima sua rese le douute gratie alla diuina bontà, che di preferenza li faceua assaggiare i primi frutti della vigna Giapponese disboscata, e coltiuata, dal caro, & amato suo figliuolo Francesco Sauerio. Cominciò il diuoto fratello in Roma à dar saggio a' Compagni nella domestica conuersatione, e regolare osservanza, delle sue molte, e sode virtù, rassebrandolo appunto vn viuo ritratto de' Cristiani della primitiua Chiesa.

Giugne à Roma.

Osservanza di Bernardo.

Tosto che della santa Città cominciò ad assaggiare le Cristiane

stiane

stiane magnificenze; restò egli attonito, primieramente della maestà del Romano Pontefice: e contemplando l'vbbidienza, e soggettione prestatali dai Signori, Re, e Potentati Cristiani per mezzo de' loro Ambasciadori; la grandezza della Corte Romana, la varietà degli vslicij, differenza delle dignità, ordine de' Ministri, armonia del gouerno Eccl esastico. Considerando inoltre lo splendore de' Cardinali, & altri Prelati di Santa Chiesa, la moltitudine de' Cortigiani, & altre marauiglie; si accorse quanto friuole, e di gran lunga da queste differenti erano le paesane grandezze da lui dianzi cotanto stimate; e quanto fuor di proposito il nome, e dignità del Zazzo, Tundi, & altri Prelati della Giapponese superstitione. Scorgendo poi nelle Pontificie cappelle, la grauità, e diuotione de' sacri riti, e cerimonie, con che al vero Dio si dà il dovuto culto, la moltitudine, e magnificenza de' Tempi, la diuersità, & osseruanza de' Regolati, l'antiche memorie de' Santi, la veneratione delle sacre reliquie; li fecero parere pazzie l'abominuoli superstitioni de' pagodi, vane le confusioni de' Tempi, e varelle degl'idoli; ridicoli i disordini, e scandali dei Bonzi, e di niuna sostanza la memoria di Sciaca, Amida, & altri Fondatori delle false sette. Finalmente il concorso dei fedeli nelle Chiese; la frequenza dei Sacramenti in quel tempo nuouamente riluegliata per opera della Compagnia in quella santa Città, fece concepire al buon Bernardo altissima opinione della Cristiana Religione; le quali cose egli stesso sopraffatto dallo stupore, non lasciaua di ammirare, commendare, e rendere à Dio grazie di essere stato fatto degno di vederle, per darne testimonianza al suo paese.

Mentre in questa guisa il buon Religioso appagaua l'animo delle dette cose, & altre marauiglie di quel santo Archiuio della fede cartolica; non lasciaua in casa di attendere conforme al suo stato di scolare approuato, & ordine dei superiori agli studij delle scienze Europee, per ritornarsene al paese in quelle ammaestrato; *b* & auuengache egli per vbbidire, vfasse ogni diligenza; nondimeno la poca salute abbattuta notabilmente, e dalla diuersità dell'aria natiaua, e dalla mutatione de' cibi, e molto più da' disagi del lúgo camino, nõ li pmisero che passasse oltre; p ciò fatto particolare studio alla esposizione dell'Oratione Dominicale, in quella il diuoto Religioso, dato per altro alla contemplatione delle cose celesti, trouò si alti, e reconditi sentimenti, che appagato affatto di questa sola scienza, non curò, passare in-

A *At: è de' agli*
Studi .
b *Orland. ci*
tato n. 15.

Si appaga
dell' esposi
zione del Pa
ter noster .

innanzi ad altri studi , *Conciosiache nel Pater noster* (soleua dir Bernardo) *si contengono tutte le scienze che possono dagli huomini impararsi: e quando io hauerò questa ben bene appresa, & con essa la religiosa vbbidenza, sarò basteuolmente versato in tutti gli studi che mi fan di mestiere.*

Haueua questo diuoto Religioso molto affetto, e diuotione al Sātissimo Sacramento dell'Eucaristia, e Passione del Salvatore; nella meditatione de' quali soleua il Signore comunicargli abbondanti dolcezze, & alti sentimenti. Entrò egli vna volta con candida semplicità in zelo con vn Padre della Compagnia, il quale faceua professione di lingua Ebreja, non potendo sopportare il buon'huomo, che quello facesse tanta stima della fauella di coloro, che haueuano vcciso il Salvatore. E pur tuttauia nella sua santa semplicità mostrauasi egli nell'occorrenze di sottile, e perspicace ingegno: onde essendoli vna volta da' Superiori ordinato che discorresse alcuna cosa di qualche egli sentiu degli Angeli; si altamēte fauellò, più da Teologo, che da Idiota, di questa materia, con tanta sottigliezza d'ingegno, e grauità di sentenze, che attestò poscia il P. Girolamo Natale, il quale si trouò presente, che mosse à tutti i circostanti somma ammiratione. Informato finalmente à pieno il Fratello Bernardo delle cose di maggior importanza della Cristianità Europea, se ne ritornaua già al Giappone confermato nello spirito, imbeuuto di religiosa offeruanza, e pieno di consolatione, quando giunto in Portogallo, colmo di virtù, e meriti, in breue tempo compì molti anni, e si riposò in pace l'anno del Signore 1554. nel Collegio di Coimbra, non senza sentimento de' suoi Fratelli d'Europa, che l'haueuan conosciuto, e de' paesani dai quali era con desiderio aspettato.

Diuotione ai santi misteri.

Orlan. cit.

Altezza d'ingegno.

Muore in Coimbra.

Del Fratello Edoardo di Silua.

C A P. VIII.

L Fratello Edoardo di Silua, Religioso di prouata virtù, a natiuo di Portogallo, fu ammesso alla Compagnia per Coadiutore temporale l'anno 1550. *b* & inuiato ancor Nouitio à Goa, oue conosciuta da S. Francesco l'habilità di lui il mandò al Giappone, e partì à 15. di Aprile del 1552. insieme col P. Baldassarre Gago in tempo che lui non si trouauano più che due soli Operari: e condottili il Santo seco nel suo viaggio della Cina, fino à Malaca; quiui riceuuta la sua beneditione se ne passò

rono

1564
a Nuguez Infor. m. f. à 1. Nou. 59.
b Orland. p. 1. d. 12. n. 85. Dalcacena nel 62. e 53.

Và al Giappone.

*c Sacchi p.2
lib.8. n.190.
Dalmei.14.
Ottob.64.
Giapone Vocabolarij,
Gramatica
Giapponese.*

*d Sacchi.1.7
n.139. Dal-
mei. 17.
Nov.63.
Fernand.8
Ottob.91.*

*Serue agl' in
fermi.*

*f Silua 10.
Setteemb.55
Fernand. di
anzi cit.*

*Sepellisce i
morti.*

*Carità ver
suu defon
to quatri-
duano.*

rono al Giappone, & à 14. di Agosto approdaronò à Bungo, e quindi ad Amangucci; oue era il P. Cosimo di Torres. Quiui cò particolare studio si diede ad imparar la lingua, & in breuissimo spatio di tempo l'apprese con li caratteri, non solo Giapponesi, ma, qualche è di maggior marauiglia, anche i Cinesi, che sono più di quelli malageuoli ad intendere; e con tanta felicità, che il primo de' Compagni diede forma alla Gramatica Giapponese, e compose Vocabolarij con euidente aiuto degli Europei colà capitati, & vtilità de' gentili conuertiti.

E quantunque in quei principij erano i Fratelli Coadiutori impiegati, per la scarfezza di Operari (sopra qualche l'humiltà del loro stato richiede) all'vfficio della predicatione: d onde cò grand'ardore il buon Fratello vi attendeua; e rilusse nondimeno più particolarmente la sua humiltà, e carità in due vffici commessili nella Città di Funai: Vno dello Spedale iui eretto dal P. Cosimo, nel quale senza ch'ei rallentasse dalle solite fatiche, della conuersione di fuori, occupauasi di dentro alla cura degli ammalati, prestando loro tutti i seruitij per vili, e schifi si fosse; e porgendo gli estremi aiuti nel fine della vita: e perciò non pochi per opera sua riceuerono la salute, e dell'anima, e del corpo. L'altro vfficio fù di dar sepoltura a' morti, ilche egli faceua con sommo decoro, affincbe i riti Ecclesiastici fossero da' gentili tenuti nella douuta stima. f Quando qualche neofito moriuu, di ordine suo al tocco della campana ragunauansi gli altri, quantunque fossero stati cinque, e più miglia distanti: all'vscir di casa il cadauero, faceua il Fratello vn ragionamento spirituale che toccasse, parte a' Cristiani, parte agl'infedeli, de' quali non pochi per curiosità concorreuano: appresso si portaua il corpo con comitiua di neofiti alla sepoltura, e co' soliti vfficij della Chiesa, honoratamente si sepellina. Erano simili ordini indifferentemente vsati co' poueri, e co' ricchi, di tanta efficacia, che ammirati i gentili; molti s'arrendeuanò alla verità Cristiana.

Non solo in Funai il Fratello Edoardo esercitò questi vffici, ma anche verso i defonti in luoghi lontani. Et vna volta auuifato che vna giornata discosto era morto vn gentil'huomo per nome Michele, il quale haueua nel testamento lasciato, che il suo cadauero non fosse tocco da' Bonzi, e perciò gli heredi ch'eran gentili, l'haueuano lasciato insepolto; corse tosto il feruente Edoardo, e non ostante che il cadauero era già quattriduanò, e

nel

nel mese d'Agosto di mal'odore, vincendo l'abborrimento della puzulenza, con la solita carità lo vesti, e sepelli con le solite, cerimonie, e somma edificatione, & ammiratione de' parenti, & altri gentili.

Frà queste opere di misericordia corporali, in dodici anni, non lasciò egli le spirituali della salute del prossimo con numerosa raccolta; de' quali in vna sola volta, in Funai nel 1563. conuertì centotrenta persone, la maggior parte principali; quando volle il Signore riceuere da lui li desiderati manipoli per premiarlo. g Hauera il P. Cosimo ottenuto dal Re di Bungo 2 Guzm. l. 6. c. 27. Dalm. 14. Otto 64. patenti in fauor della legge Cristiana; delle quali datane vna ad Edoardo, mandollo à fruttificare à Cauasciri, villa celebre da Funai nouanta miglia. Quiui infiammato di zelo, mentre dimenticato di se stesso con iscarso mangiare, e poco riposo attendea giorno, e notte alla coltura di quelle anime, aggrauato dalle fatiche, cadde sotto il peso di graue infermità: vi corse subito il Fratello Luigi Dalmeida, il quale lo trouò, quanto abbondante de' diuini conforti, altrettanto priuo di humani rimedi, e ridotto ad estrema debolezza, e magrezza; onde giudicò poco gioueuoli le medicine, e rinfrescameti ch'egli l'hauerua portato. Si consolò Edoardo alla vista del suo Fratello, à cui altra sodisfattione non chiese, che riceuere i Santi Sacramenti dal suo diletto P. Cosimo, e morir nelle braccia del benedetto vecchio. Condescese Luigi, e condottolo per mare al porto di Tacasci oue il Padre Cosimo si trouaua: quiui se gli aggrauò senza speranza il male, & in dieci giorni, che di vita li restarono, ricreato due volte col sacro cibo, se ne passò allegro, all'altra vita sul principio di Maggio del 1564. in età ancora fresca di anni trentasette, e di Religione quattordici, passati in continui, e graui stenti, e trauagli.

*Numerosa
conuertione.*

*Zelo del
Fratello
Edoardo.*

*Morte del
Fratello.*

*b Sacchi. l.
2. n. 190.
Virtù.*

Lasciò b la perdita d'vn tal'operario gran dolore ai Compagni, & ai Cristiani; e pari odore delle sue virtù, particolarmente dell'humiltà, e pazienza. Nel sopportare i disagi, e pericoli per salute dell'anime, era inuitto, nelle fatiche indefesso, nelle penitenze, e mortificationi feuerò; oue si trattaua di giouar al prossimo, non haueua riguardo à difficoltà veruna. Finalmente i il Fratello Luigi Dalmeida dà di lui questo testimonio in vna sua lettera. *E stato il Fratello Edoardo huomo tanto feruente che non hò veduto ancora il simile: non sappiamo che mai fosse stato pur vn'hora otioso. Il gran desiderio ch'egli haueua di propagar la legge di*

Sopra citato.

Inform. m.
f. à 5. Nou.
59.

ge di Dio li fece sottrarre à più gravi pesi, e tra uagli, che il suo debole, e mortificato corpicciuolo poteva sopportare: perciocche le penitente che faceua non possono ageuolmente riferirsi. Queste sono parole del Fratello Dalmeida, & l' il P. Melchiorre Nugnez testificò, Il Fratello Edoardo essere huomo consumato nelle virtù. Dalche potiamo raccorre, che egli goda in cielo la mercede delle sue honorate fatiche.

Del Fratello Giouanni Fernandez .

E ammesso nella Compagnia .

C A P. IX.

1567
Orland. p.
l. 1.7. n. 72. e
l. 8. n. 76.
Congregazio
ne di Lis-
bona .

NE principi che la Compagnia di fresco piatata, comincia à germogliare, a fioriuua in Lisbona nobile, e numerosa Congregatione, eretta per opera de' Religiosi di lei con più di dugento persone, le quali ragunate alcune volte frà la settimana, passauano il tempo in orationi, santi ragionamenti, & esercitij di penitente. Non vi mancavano alcuni nella città, che ò per curiosità, ò per diporto, ammessi à quel teatro, presi dal diuoto spettacolo, indi usciano con efficace proponimento di emendar la vita .

Mendez
Pinto c. 108

Vn giouane frà gli altri vi fù *b* per nome Giouani Fernandez di Quiedo, Spagnuolo, huomo ricco, e di honorato parentado, natio di Cordoua, Città nobile del Regno d' Andaluza, il quale attendendo in Lisbona al traffico delle tete; era in quella città ben conosciuto, & in istina. Questi persuaso per ventura da vn suo amico, con saluteuole inganno, à conferirsi vnà volta à quel luogo, per vdir (come quello li rappresentaua) soauissima musica, vi entrò vn Venerdì, e ritrouò da vero melodia per lui dolcissima; perciocche rinchiuso in quel diuoto steccato, da freccianti ragionamenti del Padre, e dal suono delle discipline, sentissi ancor egli sieticamente alla penitente allettare, che in breue mutata la vita, con la frequenza delle Chiefe, & uso de' Santi Sacramenti, comparue vn' altro .

Istor. di
Portogal.
m. l. 1. 5. c. 7.

Non molto tempo vi corse, e che chiamato con nuoua gratia da Dio, picchiò più volte la porta, per essere ammesso alla Compagnia di Giesù; ma non fù li dato orecchio da' Padri, i quali scorgendolo, da vn canto huomo ricco, agiato, & immerso ne' negotij secolari; dall' altro idiota, senza lettere, e poco habile ad apprendere, quasi da' primi elementi, essendo di anni ventidue, stimarono che il giouane non sarebbe stato contento negli

Chiede la
Compagnia

gli uffici temporali da laico, nel cui numero faceua egli istanza di essere ammesso. Ma il P. Preposito della Casa Professa di Lisbona, scorgendo queste difficoltà, gli andaua proponendo vari partiti ardui, e moralmente impossibili, più per rimuouerlo, che per prouarlo: onde vna volta: *Vi dà l'animo, li disse, di andare per la Città di Lisbona coi vostri soliti vestiti di seta, affiso sù la schena di questo giumento nudo? Si Padre,* rispose Giouanni, e senza aspettarne altro ordine, alla cieca saltò sù quella bestia, e per maggior sua mortificatione col viso riuolto verso la groppa, in tal guisa andò caminando per vna delle principali strade della città, non senza nota di scemo di ceruello, accompagnato da' fischiate de' putti, & ammiratione della gente graue, che ben conosceua quanto quell'attione fosse aliena da Giouanni, per altro huomo gentile, & attillato. Nò si giudicarono altre prouue necessarie, per assicurarsi della foda volontà del giouane; e perciò fù tosto ammesso nella Compagnia per Coadiutore temporale, come ei chiedeua, nel principio dell'anno 1548. con somma edificazione, e de' secolari, che lo conosceuano, e de' domesticij, li quali tosto sentirono il soauo odore delle virtù di lui.

Accetta
prone ar
due.

Và all'Indie, e quindi con S. Francesco al Giappone.

C A P. X.

POco dopo scorgendo i Superiori nel nuouo soldato di Cristo, valore, e desiderio di combattere col demonio, il destinarono per le battaglie orientali; e partissi per l'Indie à 18. di Marzo del medesimo anno. Arriuato appena Giouanni à Goa, fù eletto da S. Francesco per suo compagno insieme col P. Cosimo di Torres per la nuoua missione del Giappone: e partiti per quella volta à 15. d'Aprile, sbarcarono in Cangoscima nell'Agosto, oue con prestezza, e felicità marauigliosa, apprese la lingua del paese, e potette far l'interprete, e predicare a' paesani nell'idioma Giapponese.

Quiui assaggiò egli *b* i primi frutti de' ministri del santo Vangelo, e patì in compagnia del medesimo Santo grauisime tempeste di persecutioni, mosse loro, ò da' Bonzi, ò dal popolo con calunnie, scherni, villanie, fin'ad essere lapidati. Per laqualcosa indi partito, indiuiduo compagno del medesimo Santo, andò à Fierando, oue pratico à bastanza della lingua, aiutando di ordine di lui alla predicatione, tirò molta gente alla santa fede. Douèdo poscia entrambi passare al Meaco, fermatifi alquanto per

a Orland. l. 8. n. 100. Iarri. To. 1. l. 1. cap. 21.

Parte cò S. Francesco p lo Giappone Et apprende presto la lingua.

b Orland. l. 9. nu. 217. S. Franc. nell'an. 51. Maf seil. 14.

Patisce persecutioni.

Y 2 istra-

Predica al istrada, in Amangucci, l'ordinò il Sauerio che predicasse in pre-
Re di Amā senza del Re, il quale per vn' hora intera attenta, e benignamen-
gucci. te a scoltollo ragionare del Creator del cielo, e della terra, & al-
 tri misteri della fede con tanta efficacia, che il Re, & i Cortigia-
 ni ammirarono, e l'agevolezza del fauellare, e la gratia nel mo-
 do di dire in vno straniero, nuouamente comparso in quelle
 parti; & auuengache all' hora quei Signori portassero qualche
 forte di rispetto ai pueri Religiosi vilmente vestiti; nondime-
 no la gente bassa, di cui è propria l'inurbanità, & audacia; au-
 uētatisi loro addosso, con fischiare, & altri incontri, ributtarono
 dishonoratamente i serui di Dio.

Passo dal
la plebe
Amanguc-
ciana.

Lib. 6. c. 11

Passa al
Meaco.

Orland. l.
11. nu. 104.
Maffei cita-
to. Luce. 17.
cap. 25.

Eroica at-
tione di Gio-
uanni.

Prima con-
uersione in
Amangucci

Quindi ripigliato il viaggio del Meaco, pati in compagnia
 del Santo i disagi, disastri, e pericoli e racconti nella istoria
 di lui; e pure nel mezzo delle neui, e ghiacci, altro fuoco non ha-
 ueua da riscaldarsi Giouanni, che, ò quanto nel petto l'ardeua
 di carità verso Dio, & il prosimo; ò quanto li veniua dall' info-
 cato cuore del suo santo Maestro viuamente suggerito.

Ritornati dal Meaco, senza far nulla, di nuouo ad Amanguc-
 ci, quiui d' cominciò la seconda volta à spargere il seme del
 Vangelo con raccolta in quei principi, secondo il costume del-
 la plebe, più di beffe, e villanie, che di anime à Dio conuertite.
 Ma il frutto che per lunghi, e spesi ragionamenti non era po-
 tuto raccorsi, cominciòsi à maturare con la pazienza, & esem-
 pio del buon Giouanni. Staua egli vna volta nella publica piaz-
 za predicando, da molta gente circondato, quando a cossatossi
 à lui vn gentile plebeo, e tratto dal petto vn grosso sputacchio,
 glielo scagliò su' l' viso, & applaudendo con incomposte risa alla
 sua sfacciata attione, fù da' suoi pari secondato con solenni fi-
 schiate, e cachinni: ma il seruo di Dio, vero imitator di Cristo,
 come se à lui toccata non fosse l'ingiuria, senza dar mostra di
 perturbatione, altro non fece, che cauatosi fuora il fazzoletto,
 rasciugarfi modestamente il viso di quella sporcitia, seguitando
 in tanto col cominciato seruore il suo ragionamento.

Attione si eroica, quāta occasione di risa porse al leggiero, &
 ignorante volgo, tanto mouimento cagionò, mal grado del de-
 monio, ne' petti de' saui: de' quali vn' huomo graue, di alto inge-
 gno; cui bēche non gradiua la predicata dottrina, trouatosi nō-
 dimeno presente, e veduto vn' atto tanto singolare di pazienza,
 cominciò attonito seco stesso à discorrere: *Non douer' essere se-*
non molto nobile, e diuina, quella legge, la quale à si gran pace, e co-
stanza

Senza d'animo conduce l'huomo, che nulla senta le ricevute ingiurie; onde fatto su questa humana Filosofia, da' Giapponesi gradamente stimata, più lungo discorso, e matura consideratione; illustrato da' diuini raggi, ne trasse per conseguenza, il gittarsi a' piedi del seruo di Dio, protestandoli fermamente, nò voler egli altro maestro, se non colui, che si alta, e perfetta scienza insegnaua: e datosi nelle mani di lui; catechizzato, fù il primo che iui riceuesse il santo battesimo, e col suo esempio, & autorità aprisse in quella Città la porta alla diuina legge lungo tempo per l'addietro serrata. Tanto è ne' Predicatori Vangelici più delle parole, efficace la forza del ben operare.

Del sapere, e talenti del Fratello Giovanni.

C A P. XI.

Alle virtù del buon Giovanni non fù il sapere inferiore, a il quale singolarmente spiccò nelle dispute occorse co' Bōzi della medesima Città, dopo la partita di S. Francesco; quando in compagnia del P. Cosimo furono da turbe di Bonzi con varie quettioni assaliti, alle quali Giovanni, come pratico della lingua, e degli errori delle sette, per ordine del Padre con agevolezza rispondea (imperocche senza comandamento, non osaua ne pure aprir la bocca) confutando i sofismi, e rintuzzando l'audacia degli auersari con vna forza d'argomenti, che ben si scorgeua, fauellar lo Spirito santo per bocca del suo seruo, non senza loro confusione: per la quale instigati da interno rancore, riuoltarono le dispute in calūnie, e solleuarono cò le solite finzioni, e mézogne la plebe; e fecero si, che da tutto'l popolo abborriti, fossero ostinatamēte pleguitati: onde fù loro di smestiere, dopo lunghi timori nascondersi in vn segreto, & angusto luogo del palazzo di vn Signor gentile, appena capace di vna sola persona.

Raffettate le turbolenze d'Amangucci, ripigliò Giovanni i suoi esercitij; perche, haueua perfetta notitia della fauella paesana, egli faceua à tutti l'interprete: insegnaua i nuoui Compagni, & era souente loro destinato condottiero nelle missioni, cò doppia sua fatica, & in casa d'insegnargli, e fuor di casa della predicatione appoggiata, p la stessa ragione, sopra le sue spalle: onde non restaua per gli principi a' Sacerdoti altra cura, che la sola amministrazione de' Sacramenti. *b* Perciò fare più ageuolmente, compose egli nello spatio di sette mesi la Gramatica.

Dispute del Fratello.
a Orland. l. 11. nu. 127.
 Luce. lib. 8. dal c. 13.

Rispetto di Giovanni a' Sacerdoti.

Patisce per scutioni.

S'è bene la lingua.

b Frois 3. Ottob. 64.

Y 3 Giap.

*Compon-
Grammatica,
e Vocabola-
ri.*

Giapponeſe con due Vocabolari, vno delle dittoni Portoghefe col ſignificatiuo Giapponeſe, l'altro delle voci Giapponeſi con la ſignificatione Portoghefe, co' quali reſe mirabilmente l'vna, e l'altra lingua, & ai paefani, & agli Europei facile .

*Volontieri i
compagni ſi
ſi accoppia-
no.*

Per queſta cagione, e di vantaggio, per le ſue rare virtù, che ſopra modo amabile lo rēduano, ciaſcheduno de' Padri deſideraua hauerlo per ſuo compagno nelle miſſioni. S. Francesco non volle mai ſepararſi da lui, mentre dimorò in quelle parti . Il P. Coſimo volontieri appreſſo di ſe lo teneua . Al P. Baldaffarre Gago, nouo nel Giappone, fù egli deſtinato nel 1556. per interprete, e con le ſue prediche fece molte conuerſioni. Al P. Gaſpare Villela fù anche nel principio che vi arriuò nel 1557. dato per compagno, e li recò ſommo giouamento . Accompagnò parimente il P. Luigi Frois nel 1563. nella prima viſita . Et in ſomma, per tacer degli altri, pronto era il Fratello Giouanni, quantunque non ſenza ſua fatica, à ſeruire i nuoui operari non ancora pratici nella ſauella .

*Deſtrezza
nel trattare
co' Potētati*

Al talento della lingua, aggiugnueuaſi di più la ſingular prudenza, e deſtrezza nel trattar co' gentili, e particolarmente Signori, e Potētati; perciò era ſouente dal P. Coſimo in negotij d'importanza adoperato . Dal Re di Bungo, ancor gentile, era teneramente amato, e molte coſe di momento che doueuaſi con quel Signore trattarſi, commetteuaſi alla prudenza di lui . Nella conuerſione di Don Bartolomeo hebbe il ſeruo Dio buona parte, come horhora diremo, e fù ſempre da quel Signore tenuto in grande ſtima, e veneratione . In ſomma occaſione non ſi porgeua di trattar co' Signori, che il ſeruo di Dio per la ſingular ſua prudenza, e religioſa modestia non foſſe il primo di tutti adoperato .

Opere egregie negli ſtati di Omura, e Firando .

C A P. XII.

*ſacchi-pi.
2. l. 7. m. 135.
Frois 14.
Non. 63.
Moue con
le ſue paro-
le Omuran-
dono .*

Nella conuerſione di Don Bartolomeo Omurandono nel 1563. fù il fratello Giouanni ſtimato dal P. Coſimo habiliffimo ſtumento, à q̄llo di ordine del Padre ragione il ſeruo di Dio della creatione del mondo, e degli errori de' Giapponeſi, i quali altra cauſa nō ammettono, che la materia prima; e prendendo occaſione dal ventaglio donato dianzi dal Padre al Principe, in cui era dipinto il nome di Gieſù, li dichiarò la virtù del potentiffimo nome con tanta gratia, & efficacia, che quan-

quantunque per difetto di tempo si terminasse all' hora il primo ragionamento ; preso nondimeno Omarandono dalla dolcezza del favellare di Giouani, egli stesso da mattina à buon' hora andò à trouarlo alla Casa de' Padri; & egli ripigliando il filo del primo ragionamento, disse ad altri miseri, se ne passò alla vita della Santa Croce, confermando la dottrina, con esempi di personaggi grandi, e specialmente dell' Imperador Costantino, e delle victorie, e gratie per mezzo del santo segno da lui riportate. Impossero le parole del seruo di Dio si altamente nel petto del Principe la deuotione della Santa Croce, che da quel tempo cominciò ancor gentile, ad honorarla, e porcarla publicamente pendente dal collo. Marauiglie furono queste operate dalla destra dell' Eccelso per lo suo seruo Giouanni Fernandez .

Simili frutti raccolse nel 1563. in Firando, compagno del P. Luigi Frois di fresco in quei paesi comparso, & oue testifica il medesimo Padre, che co' suoi ragionamenti accrebbe notabilmente il fervore di quei Cristiani; e di gentili trasse à Dio gran copia d'huomini, e donne di qualche consideratione. Inferiore al frutto non fù il merito della pazienza esemplare da lui mostrata con pace, et equanimità imperturbabile e nella perdita, ch'egli fece delle sue fatiche ridotte da lui in libri, con sudori di molti anni composti, à prò della gentilità, in lingua Giapponese, i quali nell' incendio della pouera casa andarono à fuoco.

Ma perche il valore dell'huomo di Dio non dipendena dagli scritti, senza scemarceli punto, per la detta disgratia, la lena, e spirito di propagar la fede, e seguì col solito fervore gli esercizi, & essendo stati destinati nel 64. tre nuovi Operari per Firando, fù loro aggiunto per quarto, Giouanni quasi per guida, e maestro della lingua. Quasi con ageuolezza, e prestezza mirabile, si edificò vna bella Chiesa, e celebrataui con sommo giubilo de' neofiti la prima festa, e messa dell' Immacolata Conceptione, al cui titolo si dedicò, sotto nome di Temongi cioè à dire, Porta del Cielo; si piantò nel mezzo del cortile vn' alta Croce, la quale fù vguualmente, & à Cristiani gloriosa, & à Bôzi dolorosa: vn de' quali più degli altri vecchio, hebbe à dire nella semblea fatta fra eili circa questo negotio, che Di molti tranagli patiti da lui nella sua vecchierà, niuno più il crucifiggeua, quanto il vedere dalla sua stanza ogni mattina il gran concorso di Cristiani andare all' adoratione di quella Croce. Por-

Y 4 tando

Raccolte
in Firando
molto frutto
b. 3. Octob.
64.

Pazienza
nelle disgrat
ie.
e Fernand.
13. Decemb.
65.

Sacchi. li.
8. num. 193.
194.

Edifica vna
Chiesa.

Conuert
cento cin-
quanta gen-
tili.

Et vna Si-
gnora.

E cinquecen-
to cinquāta
persone.

e Lib. II.
c. 34.

tando quiti Giouanni il peso della Missione, nel primo ingresso tirò, fra gli altri, vn'amato, & intrinseco Cortigiano del Re con due Bonzi, e centocinquanta persone. A questi si aggiunse la conuersione di vna Signora gentile principale. Costei poco fo-disfatta dei Bonzi, e meno de' pagodi, perche nõ haueua potuto, nè dalla potenza di questi, nè dalle superstizioni di quelli imperrare la vita ad vna sua cara figlia, erati fortemente con gli vni, e gli altri sdegnata; procurò Giouanni mostrarle la falsità de' dei, e verità del Creator del mondo: à cui acconsentendo la donna, bruciò tutte l'abbominazioni, che ella haueua tenuto: & ancorche non volle accettar per la sua persona la santa fede; offerse nondimeno al battesimo vna sua nipote con tutti i suoi creati, e pregò Giouanni, che fosse andato à predicare à due terre sue; Perciocchè diceua ella, *son risoluta, che tutti si facciano Cristiani*. Colà dunque conferissi al fine del 1654. e cō le sue prediche in breuissimo spatio di tempo tirò al conoscimēto di Cristo cinquecēto cinquanta persone: & in vna detta Nesciò, vn Bonzo letterato, il quale più volte hauendo mosso dispute col seruo di Dio, e restato sempre confuso in presenza di molta gente, alla fine si diede per vinto, e dalla caligine della sua confusione trasse chiaro splendore della verità, onde battezzato, gli fù posto nome Tomasso, il quale nell'anno 1567. per ordine della stessa padrona, e come al suo luogo si dirà fù ucciso per non trasgredir la diuina legge,

Del felice transito dal Fratel Giouanni.

C A P. XIII.

Piglia forza
dalla pra-
tica di S.
Francesco.

Queste, & altre eroiche attioni haueua Giouanni operato nel Giappone; il quale succhiato il primo latte dello spirito apostolico, dall'abbondante petto di S. Francesco, indi trasse nodrimēto, e forze che potette, Fratello Laico, ò Coadiutore, idiota, e sēza lettere, per diciannoue anni insegnare, predicare disputare, e portare in somma compitamente *pondus diei, & estus*: onde acerbo ancora di età, maturo però di virtù, carico di meriti, & abbondeuole di manipoli, volle Iddio chiamarlo per riceuere da lui i fedeli conti, e dargli i douuti premi de' negoziati talenti.

o Guzm. li.
7 c. 11. Fer-
nand. 15. Set-
temb. 66.

Haueua il buon Religioso per l'assidue fatiche, e patimenti a contratte varie infermità habituali, e finalmente diuenne tifico. Queste, mentre egli per essere assiduo alla propa-gatione

gatione della fede, nulla stimaua, il ridussero à tanta debolezza, e si estrema macilenza, che testificò b il P. Luigi Frois, fin b 3. Ott. 64. dalla prima volta che con esso lui s'abbattè nel 1563. *Hauerlo trouato si consumato, macilento,* (sono le sue parole) & oppresso *Infermità.* da trauagli, che pareua d'hora in hora douesse mādār fuora lo spirito. c Alle sue ordinarie indispositioni s'aggiunse la febbre putrida da lui tenuta p furiera della vicina morte: perciò, quātunque dal viuo desiderio della vita apostolica fosse per cinque giorni tenuto in piedi, affaticandosi nei soliti esercizi sopra le forze; nondimeno volle nel giorno di S. Gio. Battista à 24. di Giugno prouederfi del sacro Viatico: si pose poi solaméte la notte delli 24. à giacere per puro mancamento di virtù corporale, dicendo quella esser l'ultima della sua vita; e passandola in dolci ragionamenti della Passione, e morte del Saluatore, era consolato da' Compagni con alcune diuote parole in lingua Giapponese, ch'egli soleua spesso vsare, atte à risuegliargli l'affetto all'amor di Dio. Finalmente replicando souéte i soauissimi nomi di Gesù, e Maria, rese placidamente l'anima al suo Creatore in Firando à 26. di Giugno dell'anno 1567. in età di anni quarantuno; di Religione diciannoue, quasi tutti spesi nel Giappone in continui trauagli.

Molte furono le lagrime di D. Antonio Tacuscimandono, & altri nobili di Firando, che alla morte di si grand'Operario da essi teneramente amato, si trouarono presenti, e di altri, che alla dolorosa nuoua colà da luoghi vicini concorsero. Di questo sètimèto così scrisse il Fratello Giacomo Gózafaluez che si trouò presente, al P. Cosimo. *d Tutto il tempo, che il Fratello Giouanni stette agonizzādo, si trouarono quiui presenti Don Antonio, e Don Giouanni con gli altri Cristiani, mandando dagli occhi molte lagrime; e quando spirò fù grande il pianto: percioche era tenuto non solo in luogo di Padre, ma in istima di gran seruo di Dio, e come tale non cessauano baciargli i piedi. Speriamo che hauerà riceuuto la corona, e premio de' suoi trauagli; perche eran passati vicino à venti anni, che con gran zelo, e carità haueua predicato in queste parti il nome di Cristo, oue non era stato mai per l'addietro conosciuto, essendo egli stato il primo compagno del P. Maestro Francesco Sauevio, che portò il sātō nome al Giappone; nel quale ufficio perseuerò sè pre fino alla morte, lasciando molto frutto con grand' esempio di vita. Fin quì il Fratello Gonsaluez. Et e il P. Michele Vaz scriue* oū . *Quantunque del felice transito del Fratello Giouanni restam-*

Morte.

Dolore de' Neofiti.

à Citato di sopra.

• Allegato di sopra.

no tutti consolati; fù nondimeno grandemente sentito, sì per la molta virtù di lui, sì per l'eccellenza della fauella, non solo da' Padri, e Fratelli, ma da tutta la Cristianità di questi Regni; e con ragione; perciocche la maggior parte di essa è venuta al conoscimento del suo Creatore per mezzo della sua predicazione, & esempio. *Id-dio Signor nostro ci conceda per sua misericordia gratia d'imitarlo.* Questo è del Padre Vaz. Li furono fatte solenni esequie da' medesimi Cristiani, e fù sepellico honoratamente nella Chiesa di Firando.

Delle virtù del medesimo Fratello.

C A P. XIV.

Ordine nelle azioni.

a Frois 14. Nou. 63.

Oratione, e lagrime. b Frois 3. Ottob. 04. c Orland. l. 9. n. 214.

d Fernand. 8. Otto. 61.

Patienza.

e 15. Sett. 66

Humiltà.

PAr che hauesse voluto il Signore formare nella persona di Giovanni vn modello della vita apostolica, per collocarlo nelle porte della Missione Giapponese: ornandolo delle virtù à cotale ufficio proportionate. Haueua egli, per non perdere momento di tempo, ordinato le sue azioni del giorno con grande armonia. *a* E primieramente conoscendo, quanto agli Operari della diuina vigna nel mezzo delle vangeliche occupationi sia necessario il ritiro, e comunicazione con Dio, quasi proprio ristoro per nodrirne poi altrui, era all'oratione inchinuale, alla quale attendea due volte il giorno, mattina, e sera cò lunghe meditationi; *b* le quali fauorina il Signore col dono delle lagrime. *c* Questa comunicazione con Dio conosciuta da S. Francesco, lo spinse ad ammettere Giovanni per compagno all'oratione ch'ei fece per risuscitare la figliuola del gentile in Cangoscima. Sodisfatto poi egli ogni giorno alla messa, esami, & altre offeruàze, della Religione, s'impiegaua in hore determinate, parte al seruitio dello Spedale, parte ad insegnare la dottrina Cristiana, parte alla conversione de' gentili. *d* Ma due volte il giorno innanzi, e dopo desinare, si costituua in luogo publico, per rispondere ai dubbi de' letterati, donde spesso si passaua à lunghe dispute con questi, e coi Bonzi, i quali in quell'hora concorreuano con frequenza, e pari guadagno di anime à Dio. La sua patienza nelle persecutioni fù ammirabile: massimamente ne' principij della missione, quando innumerabili erano gli auersari, niuno il difensore. E pure ne' traugli, & infermità ad esempio dell'Apostolo si gloriaua; e scriuendo a' Compagni, soleua souente dire. *e* *In quanto alla salute corporale, gloria à Dio, stiamo fiacchi, e mal disposti.*

Per la sua humiltà; co' Signori gentili da' quali era comun-

mente amato, e stimato, non s'ingeriuua senza grauissima necessità, & ordine de' Sacerdoti compagni. *f* Nelle lettere da lui scritte per ordine del P. Cosimo in Europa, che furono molte, & accurate, quantunque, egli solo portasse il peso delle missioni, predi che, dispute, & altre cose per lo mancamento della lingua ne' compagni; nondimeno, quasi nulla hauesse egli operato, attribuiua il frutto all'industrie di essi. Ammirabile era nel rispetto, e riuereza che a' Sacerdoti portaua; in presenza de' quali, quantunque più versato nella lingua, e pratico del paese, non osaua però senza loro espresso comandamento aprir la bocca. Ma quanto modesto nel silenzio, riuerente a' Sacerdoti, vbbidiente a' Superiori, tanto era quando li veniuua comandato, gratioso nel ragionare, efficace nel persuadere, forte, & intrepido nel riprendere. *g* Volendo souente, come soleua S. Francesco rinfacciare quei Re, Signori, e Bonzi dei loro viti, seruiuasi di Giouanni per interprete, il quale, ancorche si vedesse tal' hora per tal' ufficio con la morte vicina, nondimeno imbeuuto dello stesso ardore del Maestro, replicaua con la medesima libertà, e fermezza ciò che dal Santo li veniuua suggerito,

f Alegambi de Scrit. del la Compag.

Riuereza a' Sacerdoti

g Nugnez 10. Genn. 58

Dell'opinione hauuta da' Compagni di Giouanni.

C A P. XV.

Conforme alle rare virtù del seruo di Dio era il concetto comune che gli altri haueuano di lui. Di questi riferiremo alcuni pochi più principali, che seco trattarono. Et il primo fù il Santo Apostolo dell'Indie Francesco, di cui fù compagno. Di questo riferisce *a* il P. Antonio di Quadros già Prouinciale dell'Indie, che ritornato dal Giappone, ragionando col P. Gaspare Barzeo, Religioso di nota perfezione, zelo delle anime, e stimato dal Santo, li disse queste parole: *Che direte del Fratel Giouanni Fernandez? E egli si virtuoso, e trauglia tanto, che à voi per pareggiarlo, fà di mestiere che faticiate molto.* Così fauelò S. Francesco; alla cui irrefragabile testimonianza sottolcriuesi il medesimo P. Quadros con queste parole. *b* *Habbiamo in Giappone il Fratel Giouãni Fernãdez, buomo di gran perfezione, il quale hà patito, e patisce ogni giorno graui trauagli per amor di Gesù Cristo.* Il P. Melchior Nugnez successore del P. Quadros ritornato dalla visita del Giappone nel 1560. così scrisse: *c* *Giouanni Fernandez è il principale in annuntiare la legge di Dio a' Giappone: imperocchè, oltre il buono esempio che da nella sua vita di*

a Iflor. m.f. di Portog. l. 7. cap. 10.

b Nella cita ta Iflor.

c Infor. m. f. à 15. Genn. 2500.

ta di total disprezzo di se stesso, e propria mortificazione, in guisa che, quantunque idiora, è però molto dotto nelle virtù; e di più si pratico nella lingua Giapponese, che ragiona in quello idioma meglio de' naturali: e perciò hà trovato molta gratia appo i paesani, i quali si compiaciono vdir predicare vno straniero con l'efficacia, gesti, e cerimonie costumate iui dalla gente letterata. Con lo spesso esercizio delle dispute, e ragionamenti spirituali; e di vantaggio, con la continua oratione, e lettione de' libri santi, hà tanto lume, e notitia delle cose diuine, che stimò molti Teologi non penetrar tanto le radici della dottrina cattolica, come egli per ispiegarle. Mi disse più volte il P. Cosmo di Torres che senza l'aiuto del Fratel Giouanni, poco ò nulla si farebbe operato di bene nel Giappone. Fia qui il P. Nugnez d il quale somiglianti parole hauea scritto nell'anno 1558. e 59. Non è differente da i detti il sentimento del P. Baldassarre ²ago, testimonio parimente di veduta; e questi scrisse. *Esser cosa nuoua, e da stupire con quanta agevolezza il Fratel Giouanni fauel. lasse nella lingua paesana; e ne' suoi discorsi, nò esserui naturale del paese, che meglio di lui possedesse il linguaggio.*

à 10. Gén.
38. e 5. No-
uemb. 59.
• 23. Sett. 55

f Par. 3. l. 3.
■ u. 175.

Conchiuderemo questa istoria con qualche fil P. Francesco Sacchini lasciò scritto di questo seruo di Dio, facendo mentione della morte di lui; e trasportato dal Latino nell'Italiano così dice. *E morto questo anno (cioè del 67.) in Firando nel Giappone Giouanni Fernandez, huomo colmo di fatiche, & opere eroiche, il quale andato al Giappone col Sauerio, superate le prime difficoltà in quel paese, e linguaggio incognito, e del tutto da noi differente, erasi per diciotto anni iui fermato, & bauena con parole, e con fatti apportato gran giouamento ai primi fondamenti della Chiesa Giapponese in guisa che diceua Cosmo, che non harebbe potuto quella nuoua machina sostenersi, se egli fosse innanzi mancato. Così scrive il P. Sacchini. Dunque potiamo sperare che si degni testimoni delle sue virtù in terra, gli habbiano formato il processo delle sue glorie in cielo.*

Del Fratello Mattia Meacese.

C A P. XVI.

1584

a Catal. m. f.
dell'84. Fro
is Ann. del-
l'84. à 3. Set.
b Cabral 15
Setl. 81.

IL Fratello Mattia naturale del Meaco, a fù riceuuto nella Compagnia nel 1567. nella quale visse diciassette anni con grand'offeruanza, & integrità di vita. Trauagliò in quella vigna con zelo, carità, e frutto; b particolarmente sparse i suoi sudori per lo spatio, poco meno di otto anni in Yù Contado dello sta-
to di

so di Bungo che è valle vestita di molte popolazioni, spartita a' *Si affatica*
 l'hora fra quattro padroni, vn Cristiano, e tre gentili. Veduto *in Tu*.
 il P. Valignano con quanto zelo iui si impiegaua Mattia, la-
 sciollo che seguitasse l'opera della coltura di ottomila Cristia-
 ni che iui erano. Quiui pati il buon Fratello grauissimi traua-
 gli, e persecuzioni: conciosia che i tre padroni gentili scorgendo *Si persegui-*
 la mala volontà verso la diuina legge, del Principe di Bungo, e *tato*.
 della Regina madre, detta p soprannome, Iezabella, e Cigacata
 suo zio, stimando far loro cosa grata; in varie guise si opposero
 alla predicatione; onde per tutto il tempo che iui dimorò il ser-
 uo di Dio, visse con grand'inquietudine, contrasti, e timori, ma
 con altrettanta allegrezza interiore, conformità col diuino vo-
 lere, e Innganimità nel suo santo esercizio.

Fù Mattia accettissimo a' Neofiti, si per lo soaue odore della *Si si ten-*
 sua vita immacolata, si per l'amore, e zelo, con che gli instruiua, *me si infermò*
 e gouernaua nello spirito. Quiui dunque oppresso da' trauagli
 li souragiunse grauissima infermità, che tenutolo in letto per
 lo spatio di sette mesi, l'haueua ridotto in estrema magrezza:
 ma seguitando egli lo stesso tenore di vita; si come sano era stato
 specchio di esempio, & edificazione, così infermo fù di singolar
 pacièza nella lunga, e noiosa infermità. Alla fine armato de' san- *Muore il*
 ti Sacramenti, consolato dalle dolci parole de' suoi compagni, *primo della*
 rese lo spirito al suo Creatore à 3. di Luglio del 1584. e fù il pri- *Compagnia*
 mo Giapponese della Compagnia, che in quella Missione fosse *in Giappon*
 morto, lasciando di se, e delle sue virtù eterna memoria si a' cõ- *ne*.
 pagni come a' Neofiti, che sentirono molto la sua morte.

De' Fratelli Girolamo Vaz, e Tomasso Scichi.

C A P. XVII.

DEi sette Compagni che nell'anno 1587. morirono di pati- *1587*
 menti cagionati dalla vniuersale persecutione, a vno fù il *a Catal. m. s.*
 Fratello Girolamo Vaz, Portoghese, il quale dopo hauer fatica- *dell'87 Frois*
 to otto anni con somma virtù, edificazione, e frutto in vari luo- *Ann. dell'87*
 ghi, e patito grauissimi disagi, specialmente per la detta perse- *à 20. Feb. 88*
 cutione, nella quale spiccò singolarmente la pazienza di questo
 buon Fratello, e desiderio, di morir per Cristo, alla fine carico *Muore di*
 di meriti, se ne passò, all'altra vita nel Decembre del 1587. in *disagi*.
 Nangasachi, in età di anni trentasette, & otto di Religione.

L'altro chiamato il Fratello Tomasso Scichi Giapponese,
 Nouitio riceuuto nella Compagnia dopo lunga pruoua di mol-

*Muoro' di
Patimenti .*

si anni nel Seminario di Arima, nel seruore della sua probatio-
ne fù chiamato dal Signore circa il fine del medesimo anno
1587: nella Città di Amangucci, doue era egli passato col No-
uitiato dal Regno di Bungo per la compassioneuole distruttio-
ne di quello, poco innanzi accaduta; e soprapiunto di più dalla
persecutione mentouata, patì con gli altri la comune sciagura
di quella tempesta: & oppresso da trauagli, edisagi accaduti nel-
l'vna, e l'altra disgratia, morì di meri patimenti giouanetto di
anni diciotto, lasciando à compagni via la memoria della sua
patienza, e diuotione.

Del Fratel Damiano da' Cicugen

Esercita l'ufficio di Dogico.

C A P. XVIII.

1587
Fernand,
8. Ott. 61.

*Damiano
virtuoso.
è citato di
sopra.*

DI sei Dogici, ò Cherici ammessi dal P. Cosimo di Torres
l'anno 1561, nella Casa di Búgo, a vno ve ne fù giouane di
venti anni, per a nome, Damiano, natiuo del Regno di Cicugè.
dotato da Dio, non meno di eccellente ingegno, e prudenza, che
di singular modestia, e virtù, battezzato già molto innanzi, e bẽ
versato ne' misteri della Fede. Di questo giouane ancor seco-
lare scriuendo il fratello Giouanni Fernãdez, dice, che *b Nella
virtù dell'obbidienza, nel desiderio di mortificarsi, nella maturità
delle parole, e compositione delli gesti, rassembraua vero Religioso.*
Più volte haueua fatto istanza al P. Cosimo che lo riceuesse,
alla Compagnia, il quale per giusti rispetti glie lo differì per
qualche tempo.

8 Sacchi. p.
2. lib. 5. nu.
267.
*Piglia la
cura della
scuola.*

Tra tanto non lasciava di seruire in tutti gli vffici, che se li
commetteuano. *c* E primieramente volendo il P. Cosimo circa
questo tempo aprire le scuole per gli fanciulli del paese, stimò
per tal mestiere habilitissimo Damiano, il quale con somma ap-
plicatione insegnaua ai fanciulli cristiani i caratteri Giappo-
nesi, & altre scienze necessarie, nelle quali era egli ben versato
E comparue in quei putti nello spatio di diece mesi maggior
profitto, che non haueuan fatto per tre anni ne' monasteri di
Bonzi: oltre che con la continua pratica, & esempio di lui
diueniuano ne' costumi tanti angeli. Onde fù Damiano il
primo maestro, che in quelle parti hauesse publicamente inse-
gnato; benchè poscia seruendo egli per altri affari dimag-
gior'importanza, in suo luogo furono substituiti altri Dogici.

Oltre gli esercitij spirituali, ne' quali Damiano si occupaua,
attendea etiamdio agli vffici temporali di casa con humiltà
inse-

insieme, e carità, facendo con diligenza quanto gli era imposto. Fra gli altri vizi, vno ne haueua di tener preparata l'acqua calda per darne à chiunque di fuori la chiedea per bere, conforme al costume del paese. *d Questo ufficio; soggiugne il fratello Gio. Fernandez, richiedi, che colui che ne hà la cura sia molto pulito, & affabile, per lo traffico che hà da tenere con tutti, e di tali condizioni è questo Giapponese.* Così scriue il Fratello, fauellando di Damiano.

d Dianzi portato.

Era stato dotato il giouane da Dio, fra gli altri doni, e di eccellente talento di predicare; di modo che pareua fosse padrone de' cuori degli ascoltanti, & haueua in oltre lodeuoli maniere di trattare col prossimo: onde, e per questo, e per l'efficacia del suo fauellare, per isperienza, douunque andaua, faceua gran frutto nell'anime. Perciò il P. Cosimo seruiasi souente dell'opera di lui: e nella quaresima dell'anno 1562. fecelo predicare in Bungo, oue ne' colloqui ch'ei faceua sopra la passione di Cristo ne' giorni determinati, era sì grãde l'affetto, e diuotione, con che gli usciano infocate parole dal cuore, che cauaua per forza le lagrime dagli occhi degli ascoltanti con comune marauiglia, che vn giouane di sì poca età hauesse coranta forza, nel persuadere: ai ragionamenti seguìua nella Chiesa, lunga disciplina, alla quale volentieri s'induceuano quei neofiti mostrati già dalle parole di Damiano.

e Fernand. di sopra. Talento di predicare.

Efficacia nel fauella- re.

Nel Maggio appresso, richiesto il P. Cosimo da Facatesi di qualche predicatore, s'vi mandò Damiano; à cui per decenza, aggiunse per compagno vn'altro honorato vecchio cristiano, per non mandarlo solo: quantunque il peso della predicatione, e conuersione era posto sù le spalle del seruente giouane; il quale frà lo spatio di due mesi conuertì alla fede vn gran Signore, e con esso cento gentili de' più honorati, e nobili di quella città, i quali concepirono sì grande affetto, e riueranza verso il loro maestro, che à guisa di padre lo rispettauano. In somma hauendo fauellato il Fratello Luigi Dalmeida delle opere egregie di Damiano, così conchiude: *Dico questo, carissimi fratelli, peche diate gratie à Dio, che già si vuol seruire de' naturali del paese, perciocche se questo nõ fosse, nõ risplenderebbe tato la Cristianità di queste parti, per lo molto frutto che si fa' per mezzo de' naturali.* E nel 1563. andãdo il medesimo Luigi alla visita di Arima, e veduto il frutto notabile che Damiano haueua fatto in Scimabarà, attonito scriue le seguenti parole. *h Partimmo per Sci-*

Predica in Facata. f Sacchi. lib. 6. num. 187. Guzm. lib. 6 c. 12. Dalmei. 25. Otob. 62. Co nuerse cento gentili g Dianzi cit.

h 17. Nou. 63.

mam-

mambarà per veder Damiano , il quale trouai che procedeva coi gentili, e cristiani con tanta modestia, seruore, e zelo, che era cosa da lodare il Signore , il vedere un giouane di ventitre anni saperse gouernare con tanta prudenza: quiui, in arriuando, diedi il battesimo à venti cristiani, i quali trouai bene instrutti da lui per ricenerlo: & i Portoghesi che erano in mia compagnia si consolano in estremo, particolarmente per vedere il modo tenuto da più di settanta fanciulli nel recitar la dottrina cristiana, e fare altri esercitij per gli buoni ammaestramenti dati da lui. Fin qui il Fratello Luigi

Ammesso alla Religione, dopo molte imprese, sene passa al Signore.

C A P. X I X.

FRÀ tante virtù, e talenti del buon Damiano di minor marauiglia non fù la sua costante volontà di entrare nella Compagnia, del che ogni giorno faceua istanza. Ne perciò in tanti anni di dilatione, fù soprafatto da impatienza, ò turbatione; ma con la solita modestia, seruendo di continuo, aspettò fino à tanto che fondato il P. Cosimo sù le rare qualità, e lunghi sperimenti della virtù di lui, chiamatolo da Facata l'anao 1563. per farlo predicare la settimana santa nel porto di Vocosciura; & quiui l'ammesse nella Compagnia di anni ventitre, con approuatione comune, & applauso di quei che conosceuano li meriti del giouane, il quale era sì perfectionato ne' religiosi costumi, e virtù che altro par che non li mancasse per essere della Compagnia, che le vesti chericali.

E' accettato nella Compagnia.

a Guzm. l. 6 cap. 17.

Si affatica in Arima, e nel Meaco. b Sacchi. l. 8 nu. 195.

Conuersione di vna Vecchia.

a Par. l. 14.

Quindi assegnato per compagno prima del Fratello Luigi Dalmeida per le missioni di Arima: e l'anno seguente del 64. per quella del Meaco, b per ainto del P. Gaspare Villela, vi patì molti trauagli; e lodeuolmente si adoperò in beneficio de' cristiani, e conuertì molti gentili; il che fece appresso in altri luoghi commessi alla sua cura per tutto'l tempo ch'ei visse, hora solo, hora accompagnato con altri, che volentieri tirati da' suoi buoni costumi, con esso lui si accoppiavano. Delle fatiche di questo Fratello, delle conuersioni ch'ei fece, persecutioni che patì, & altri fatti eroici, che in varie occasioni furono molti, per attendere alla breuità, non ne facciamo particolar mentione. E della memorabile conuersione ch'ei fece l'anno 1582. nel medesimo stato di Arima di vna donna nobile inuechiata nella diuotione degl'idoli, faremo mentione c al suo luogo.

Diremo solo che in questo stesso tempo, e luogo conuertì anche

che altri cento gentili, e frà essi vn Bonzo versato nelle leggi, e sette del paese. d Costui ritornando da Arima al suo Regno di Fingo, quasi disperato per la moltitudine de' gentili, che ogni giorno passauano alla legge di Dio, s'imbattè vna volta à caso in vna camera, oue Damiano ragionaua; & vditolo per curiosità, restò si preso dall'infocate parole di lui, che non potè cōtenerli di andare à trouarlo; e buttatoseli a' piedi, così li disse. *Per sorte mi occorse questi giorni, trouarmi presente in vna camera, quando cominciaste à ragionare, e volli per curiosità vdirui, benchè di nascosto, per non esser veduto; e mi parue il vostro parlare sì conforme ai dettami della ragione naturale, che fuita seconda volta, e molte altre appresso tirato ad vdirui, finche persuaso da voi affatto, mi s'n risoluto seguitar la vostra legge: eccomi per vbbidirui.* Esaminollo il Fratello di qualche haueua vdito, e restò stupito del giuditio, e sapere del Bonzo; il quale in compendio cō breuità, e chiarezza, ripetette quanto haueua da lui imparato; onde mostrando fermezza nel suo desiderio, fù cō gli altri battezzato

Molti negotij d'importanza erano commessi da' Superiori alla prudenza, e destrezza di Damiano, e valore nelle imprese ardue, e malageuoli, dalle quali egli vsciua felicemente, e & vna volta per negotio graue fù inuiato dal P. Coeglio nel 1586. fino al Meaco; doue andò, e ritornò nel cuore del verno con prestezza mirabile: e col negotio finito. Ma per fuggir le lùgherie, à bello studio tralasciamo molti altri particolari. Dal Meaco nel detto anno se ne ritornò à Scimonoscechi per dimorare in quella nuoua residenza nello Scimo. Quiui dopo hauer faticato, secondo il suo costume, honoratamente nella conuerfione di quei gentili, gli conuenne bere cō' suoi compagni l'amaro calice della prima persecutione, e più degli altri, per le minacce, contro quei che erano naturali del paese; ma il fedel seruo del Signore, senza punto turbarli, diede quelle dimostrazioni di costanza, e prontezza di dar la vita per Cristo, che da vn suo pari si poteua aspettare. f E furono questi traugli, quasi per compimento della corona preparatali nel cielo: percioche nel Dicembre dell'87. in Scimonoscechi rese placidamente l'anima, al suo Creatore di anni, quaranta sei; de' quali ventiquattro era vissuto nella Compagnia, & haueua fatto molte, e notabili conuerfioni, con correndo il Signore con soprabbondanti gratie, e fù vno de' sette Compagni, i quali di patimenti morirono nello spatio di vn'anno.

Sa uer. Orient. To. I.

Z Di

*Conuerste cō
to gentili.
d Frois An.
dell'82. à
31. Octob.*

*Se li cōmet-
tono negotij
ardui.
e Frois 17.
Octob. 86.*

*Patisce per
secutione.*

*f Frois 20.
Febr. 88.*

*Morte di
Damiano.*

*Virtù.**2 Catal. m. f. dell'87.*

Di questo benedetto Fratello g si afferma ne' Catalogi in generale, essere egli stato molto virtuoso, e buon Predicatore, che con la sua eccellente fauella haueua fatto molte conuerfioni; ma in particolare, più delle altre, e secolare, e Religioso spiccarono in lui l'humiltà, e l'vbbidienza, che lo resero appo tutti, & amabile, e trattabile. Di lui attesta il Fratello Dalmeida in questa maniera. *b Frà l'altre virtù che in questo giouane si scorgono, risplende più dell'altre vna grande humiltà, per la quale par che il Signore l'habbia inalzato à farlo banditore della sua santa fede in queste parti; & è ben voluto da tutti.* Fin quì il Fratello Luigi. Simili parole si truouano di lui registrate in nell'istorie della Compagnia.

*b 25. Ott. 62.**Humiltà.**1 Sacch...L6. nu. 187.*

Del Fratello Romano da Fiunga Giapponese.

C A P. X X.

1588

*1 Cata. m. f. dell'87. Coe gliò Ann. dell'88. à 24 Febr. 89.**E esimio nella lingua Latina.**1 Sapiens. 4. 13.*

I Medesimi patimenti assorbirono per vltimo, il Fratello Romano a natio del Regno di Fiunga, alleuato nel Seminario fin da fanciullo di vndici anni; & entrato nella Compagnia di diciassette, arriuò nel biennio del suo Nouitiato à sì alto grado di virtù, che fatto viuo specchio di esempio, haueua ingenerato ne' cuori de' compagni certe speranze di eroiche attioni: percioche oltre la buona indole, era tanto innanzi nel sapere, che diuenuto maestro, insegnaua la lingua Latina, nella quale era esimio. Ma il virtuoso giouane; conciossiache era à Dio grata l'anima di lui. *b Propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum:* conciossiache imperuerfando vie maggiormente la ferocità dell'empio persecutore Fasciba, oppresso da' disagi, e tra uagli il buon Romano, fù alleggerito da Dio del peso della carne, volandone sciolta la pura anima, come si spera, al cielo, la Vigilia dell'Assunta del 1588. per far seruitù in compagnia degli Angeli alla Regina de' cieli. Morì il buon Fratello nel fine del suo Nouitiato in Amacusa di anni diciannoue.

1. 9. c. 30. 33 2 cap. 17. 18. 10. 1 di sopra cit.

Della morte de' sette Compagni nell'87. & 88. tre Sacerdoti mentouati e nel precedente libro: e quattro Fratelli quì d riferiti, nello spatio di vn'anno mancati, questa relatione dà e il P. Gaspare Coeglio all' hora Viceprouinciale. *Per gli continui tra uagli, e grandi incomodità di habitatione, che in questa persecutione patiamo, sono caginnate diuerse infermità, così fra i nostri cōpagni, come fra i faciulli del Seminario: e peche nō habbiamo qui ne medici ne medicine, governandosi i Giapponesi diuersamente dagli Europei*
senza

senza arte, ne uso di salasso, ò di altro rimedio; priui affatto de' medicamenti, e com' ditià frà noi altri costumate, han patito i nostri nelle loro infermità molti trauagli, graui pericoli, e bisogni estremi, ne quali habbiam perduto alcuni Operari assai buoni di fresca età, e molto atti al nostro aiuto, con sentimento, e dispiacere di tutti: parendoci esser morti per mero difetto di medicamenti, & altri aiuti necessari. E più à basso soggiugne. Talche, se ben si auuertè; dopo questa persecutione, ci sono mancati sette della Compagnia: tre nel presente anno, e quattro nel passato: onde sono morti più in questi due soli anni che in trentanoue, che la Compagnia è stata nel Giappone. Fin qui il P. Coeglio. Dalche potiamo argomentare non solo il felice fine di questi sette defonti occupati attualmēte nel seruitio di Dio, e dell'anime; ma la prontezza degli altri Religiosi, i quali restando viui frà continue morti, contenti, e preparati erano à morire, anch'eglino per seruitio delle medesime anime, e gloria di Dio.

*T'rauagli
de' Compagni.*

Del Frate Lorenzo Lusco Giapponese.

Riccuuto nella Compagnia, opera, e patisce molto.

C A P. XXI.

Nella copiosa pescagione di tremila, e più anime che l'Apostolo dell'Indie S. Francesco trassè à Dio l'anno 1551. in Amangucci, a frà i primi battezzati, vi fù vn'huomo di età matura, quanto di vista corporale mancheuole, detto perciò Lusco, tanto di acuto, e solleuato ingegno. Era questi natiuo del Regno di Figen; & hauendo studiato lungo tempo nelle più famose vniuersità del Giappone, per lo sapere era nella sua patria in opinione di huomo dotto: ma nõ trouando sostāza nelle sette paesane, haueua frà se stesso determinato à niuna prestar credenza, ma adorare il Creator del mondo; b di cui, aiurato dal lume naturale, haueua hauuto ne' suoi studi confusa notizia. Si abbattè questo gentile per sua buona sorte vna volta in vn ragionamento fatto dal Santo contro la vanità della loro Religione; & egli quasi da nuoua luce illustrato, li parue hauere scoperto quelche egli nel barlume di confusa notizia haueua conosciuto: onde instrutto dal Santo, e battezzato col nome di Lorenzo, non volle mai da lui separarsi, mentre dimorò nel Giappone, seruendoli per interprete; e dopo la partita del Santo restò co' Compagni per alcuni anni, fino à tanto che hauendo dato di se buon saggio, fù alla fine accettato alla Compagnia dal

1592

*a Orland. L
11. nu. 104.
Guzm. l. 5.
c. 17. Catal.
m. f. dell'88.*

*E versato
nelle sette.*

*b Orland.
cit. n. 112.*

*F battezza
to da S.
Francesco.*

*Entra nella
Compagnia,*

Z 2 P.Co-

*e Catal. m. f.
dell'88.*

P. Cosimo Torres l'anno 1558. essendo di anni trentadue; e dopo il biennio c, ammesso ai soliti voti di Scolare approuato .

Seguitò Lorézo ad esercitare il suo taléro, e fù di gran giouamento ai Padri Europei, facendo loro parimente l'interprete; e per ageuolar le loro fatiche, tradusse con grand'eloquéza nella lingua Giapponese il libro del Catechismo, còposto circa quei tempi dal P. Melchiorre Nugnez, del quale seruiuansi volótieri i Padri. Diedesi appresso alla predicatione; e perche era dotato da Dio di grand'eloquenza, & efficacia nel dire, che congiunte col feruore di spirito, l'hauēuan reso esimio predicatore; cōuertì molti gentili. Perciò il P. Cosimo l'assegnò per compagno, & interprete al P. Gaspare Villela per l'importante Missione del Meaco, d con cui posto in viaggio nel Settembre del 559. li fù anche compagno, niente meno ne' patimenti di quella infelice nauigatione, che nella costanza, e prontezza alla morte loro tramata da barbari passaggieri della naue , i quali incolpando i serui di Dio supersticiosamente delle mutationi de' vèti, e tempeste del mare , fecero loro quelli insulti, che e nell'Istoria del Padre si sono scritti .

*Traporta
in Giapponese il
Catechismo.*

Và al Meaco.

*d Sacchi.
par. 2. lib. 3.
n. 164. Gago 1. No-
nemab. 59.
Disagi della nauiga-
zione.*

*e Lib. 9. c. 3.
f Ville 17.
Agol. 61.
Affronti patiti.*

Ne furono à questi inferiori f i disagi, incontri, & altri oltraggi riceuuti dalla barbara plebe Meacese al primo ingresso di quei pellegrini, che vniti coi patimenti corporali di fame, freddo, cattive stanze, niun'altro harebbe potuto tollerargli che l'infocati cuori di quei serui di Dio, contro de' quali inesplicabili furono gli odij, tradimēti, e persecutioni mosse da' Bózi, & altri idolatri, che li teneuano per feccia di huomini, e ludibrio del mōdo: le quali, & altre cose riferite diffusamēte nella medesi ma istoria, il seruo di Dio tollerò con sōma pace, & allegrezza .

Mostrossi parimente quiui il zelo e fortezza di Lorenzo nel 561. quando stando la Città per le guerre sossopra, e ritiratosi perciò il P. Gaspare à Sacai; perche i neofiti Meacesi non restassero priui di guida, prese egli il carico di visitargli, e con la scorta della diuina gloria, armato di zelo, e fiducia in Dio, passò souente con pericolo per lo mezzo di due eserciti nemici; & auersi dalla Religio Cristiana; e penetrato dentro la Città, consolò, e confermò i neofiti, ordinando loro gli esercitij, ne' quali doueuan occuparsi: g & vna di queste volte, con la sua prudēza, & autorità, procurò, & ottenne che vn gentile mobile, e potente, il quale teneua occupata la Chiesa per alloggio di soldati con disturbo de' fedeli, se ne uscisse, e la lasciasse libera .

*Consola i
Neofiti
Meacesi.*

*e Guzm.
lib. 6. c. 9.*

Nota-

Notabile fù in questo tempo la conuersione di due Giudici del Meaco, *b* in presenza de' quali citato à dar ragione della sua legge, vi andò da Sacai cò intrepidezza, bêche nõ senza sospetto d'insidie; e conuinse in guisa i giudici, che si conuertirono, *i* come diremo più à lungo al suo luogo: e diuenuto Lorenzo di reo, attore, restò vincitore, e della lite, e degli arbitri, e degli auuersari con gran gloria di Dio. *l* Da Sacai parimente l'anno stesso conferissi alla fortezza d'Imori non lungi dal Meaco, oue in breuissimo spatio conuertì, e battezzò sessanta persone nobili, & altra gente comune fino al numero di seicento: e ui lasciò edificata vna Chiesa.

b Guzm. 1.
6. c. 25. 26.
Fernand. 9.
Ott. 64.
Conuersione
due Giudici.
i par. 3. lib.
14.
l Guzm. 1.6.
c. 9.
Conuersione
d'Imori.

Ritornato allo Scimo, opera molto per la S. Fede.

C. A. P. XXII.

Sei anni hauua traugiato Lorenzo nelle parti del Meaco con chiare mostre del suo singolar talento di predicare, e trattare col proffimo; quando il P. Cosimo, bisognoso di vn suo pari per altre missioni importanti dello Scimo, *a* richiamollo dal Meaco; donde ritornò su'l principio di Aprile 65. & approdò ad Vsuchi: donde andato prima à Scimambarà à dar conto al Padre della missione Meacese, *b* fù inuiato à D. Bartolomeo Omurandono, ancor dalle guerre traugiato: & apportò à quel Signore gran solleuamento, dopo due anni, che era stato priuo di Maestri: e rinfrescò, di ordine del Principe, ai Cortigiani la memoria delle cose della fede; discorrendo inoltre si alta, & eloquentemente della falsità delle sette, che rapì gli ascoltanti con la dolcezza del dire.

a Guzm. 1.6.
c. 33. Dal-
mei. 25. Ott.
65.
b Guzman
cit. c. 35. Fi-
ghes. 22.
Ott. 65.
Và à D.
Bartolomeo

Simile à se stesso fù egli nella missione dell'Isola di Gorò *c*, la doue andò col fratel Luigi Dalmeida, circa la metà di Génaio 1506. accompagnati per lo viaggio da continui patimenti. Quiuì cortesemente accolti dal Re, si diede principio in Ochicoa agli esercitij in vna gran sala dal Re perciò deputata; oue ragunati da vna banda egli, e più di quattrocento altri huomini nobili; e dall'altra la Regina con gran numero di Signore principali, toccò al nostro Lorenzo, come huomo paesano, e pratico à ragionare. Qui il feruente Religioso, quasi sonora, *d* troba discorse della vanità delle sette, e verità della Religione Cristiana con sì grande spirito, feruore, & efficacia, che cagionò à tutti ammiratione. E perche del talento, e spirito del Seruo di Dio ne stiamo à credito di testimonio di veduta, lascia-

Predica al
Re, e Regi-
na di Gorò.

d Nella let
tesa poco
auanti cita-
ta.

Talento di
Lorenzo.

remo che il d Fratello Luigi suo compagno lo riferisca, il quale co-
si scriue . *La gratia del Fratel Lorenzo nel ragionare, la viuacità
delle attoni, la spedita fauella; e la chiarezza delle ragioni, con che
prouaua vn solo Creatore, cagione di tutte le cose create, la falsità,
& impotèza de' dani loro dettami rassèbrauano al uiuo il S. Aposto-
lo. Certa cosa è che io restai oltre modo ammirato; nò già di quel che
egli predicaua, che sono cose da noi continuamente trattate; ma
della gratia, e chiarezza nel porgere, quasi imboccando gli ascol-
tanti le sue prouue; e dell' arte, con che gli obligaua à confessare quel
che egli insegnaua: e per maggior chiarezza, vestitosi della persona
di gentile argomentaua contro se stesso; e tosto sciogliena gli argo-
menti con tanta ageuolezza, che restati tutti attoniti, dopo hauerlo
udito fauellare bentre bore con sommo lor piacere, finito il ragio-
namento, furono generalmente forzati à confessar la verità della
dòttrina da lui insegnata. Fin qui il fratello Luigi, à cui, partita
la gente, hebbe à dire il Re stesso . *Non potersi ragioneuolmente
dubitare, vno essere il Creatore, il quale deue solo adorarsi come
hauena dimostrato il Fratello.* e Questa semenza della diuina
parola sparfa più volte dal Seruo di Dio in quell' Isola, rese do-
po alcuni giorni copiosa messe di molti Cristiani nobili; fra
quali vi fu il Gouernatore dello stato, & vn Consigliero del Re,
con le loro famiglie, & altra gente in gran numero, e vi si edifi-
carono due Chiese .*

Nella detta maniera il buon Lorenzo faticò alcuni mesi nel-
l' Isola di Gotò con disagi, e patimenti, senza altra habitatione,
che vna piccola, & angusta capana di paglia, che egli stesso cò le
proprie mani si haueua fatta, oue scomoda e poueramente visse.

Và di nuouo al Meaco, oue è grato à quei Signori .

C A P. XXIII.

Guzm. l.
7. c. 10.

Ritornato nel 66. dal Meaco a allo Scimo il P. Gaspare
Villesa, presa il P. Cosimo, da lui informatione dello sta-
ro di quella Chiesa affitta da persectutori; giudicò iui necessa-
ria l'opera del fratel Lorenzo, che per ciò di nuouo colà l'inuid
nel Settembre del medesimo anno. Et opportuno fu il suo ar-
ritio al P. Luigi Frois, che iui solo, & oppresso si trouata da
trauagli. Onde ricreato non poco dalla presèza, & aiuto del va-
loroso còmitone, cominciò à riposarsi nel zelo, e valor di lui.

Egli all'incontro, senza risparmio à fatiche, si oppose alle
contradittioni degli auuersari; andando in quà, e là per quei
Regni

Và al
Meaco.

Regni di Vozzi, Vomi, & altri Stati, à trattar la causa della Religione: hora con Nobunaga, hora col Cebò, hora col Vicerè Vatadono, & altri Signori, a' quali era egli per la sua singolar bontà, e dolcezza de' costumi, accettissimo: il che faceua cò grauissimo suo trauaglio, e stento, si per la lunghezza de' viaggi, si per lo mancamento delle forze corporali, di cui testifica il P. Frois, che tal' hora gli era di mestiere andare attorno infermo, e fiacco, che non poteua reggersi in piedi; e qualche era peggio, accompagnato mai sempre da continui timori di tradimenti per la moltitudine de' nemici, che per tutto si trouauano, de' quali in ogni modo egli, armato di fiducia in Dio niun còto faceua.

I potentati del Meaco volontieri l'vdiuano ragionare. Il Vicerè Vatadono passaua con esso lui le notti intere in somma sua sodisfattione, & vna volta hauendolo vdito discorrere dell'immortalità dell'anima, ringratiollo, *Perche, soggiuse, col suo discorso l'haueua dato l'essere di huomo, màtra conosciuta l'anima immortale, vedeuasi in ciò differire dagli animali bruti.*

Il Re Nobunaga altresì volontieri l'vdiua fauellare; e visitato vna volta nel 1572. dal P. Francesco Cabral, il quale gli ordinò che ragionasse, trattò della creatione del mondo con tanta chiarezza, e forze di ragioni, che riuolto il Re al P. Francesco: *Sapete, gli disse, Padre, perche i Bonzi vi perseguitano? perche con cotesto vostro fauellare, molto bene palefare il vero; e con le ragioni che date loro della vostra legge contro quella, che essi professano, li fate restar confusi: & in vero ciò che il vostro compagno hà detto, non può negarsi; come per lo contrario quanto insegnano i Bonzi, tutto è fauola, e menzogna.* Riuolto poscia à cincòstati disse; *Hor questi huomini si sperimento io retti, e ragioneuoli, non già i nostri Bonzi pieni d'ipocrisie, e menzognieri, cò che tengono ingannato il mondo.* E da questo tempo fù Lorenzo al Re carissimo. Ne è da tralasciare la questione posta in campagna dal medesimo Re per lo piacere che haueua di vdirlo ragionare; *Per quali ragioni prouaua egli trouarsi Paradiso, & inferno, come più volte l'haueua affermato;* alla quale rispose Lorenzo con la sua solita efficacia in maniera che diede il Re vn gran grido con alta voce, e confessossi vinto; e seguitando per vn'altra hora la predica, cosa insolita all'impazienza di quel superbo tiranno, si lenò fama nella Corte, che tutti i Cortigiani eran fatti Cristiani.

Ne fù minore il conto che di lui fece Fasciba Cicugendono, con cui volontieri fauellaua, e tal' hora familiarmente vi scher-

Z 4 zaua.

8 Guzm. lib.
7. C. 34.

Predica innanzi à Nobunaga.

Fasciba fa conto del seruo di Dio.

6 Guzm. 1. 10. cap. 17. Frois Ann. dell'84. à 2. Gen. 85. Ti. Del Meaco. **zaua.** e Quando l'anno 1584. concedette a' Padri in Orzatta sito per farui la Chiesa, volle che'l seruo di Dio entrasse al possesso; à cui egli stesso amoreuolmente in persona lo diede. Vn'altra volta discorrendo col P. Luigi Frois, e facendo mentione dell'impertinenza del Bonzo Nichigiò, che tosto riferiremo.

All'bora, disse, io mi trouai presente in vostro fauore; e mettendo la mano amoreuolmente sù la spalla di Lorenzo; Costui, soggiùse, sa molto bene quelche io dico: & è certo che se fosse toccato à me non habrebbe colui hauuto cotanto ardire, perche l'harei fatto mozzare il capo. Questo, & altri fauori prestò il detto tiranno al nostro Lorenzo prima che ei mouesse la persecutione; anzi etian- dio dopo, mostrò verso di lui qualche rispetto, quando inteso da Riutza, che i Padri per mancamento di naue non eran ancor partiti dal Giappone, come egli hauera comandato, li doman- dò se anche Lorenzo era per partirsi con esso loro, e risponde- dogli Riutza di nò, tacque il Tiranno, hauendo douuto per al- tro mostrarfi alterato, e collerico, della disubbidienza, mentre hauera ordinato che etian- dio i naturali Giapponesi parti ssero.

Delle conuerfione fatte ne' Regni della Tenza.

C A P. XXIV.

NVmerose e d'importanza furono le conuerfioni che il zelante Religioso fece ne' cinque Regni della Tenza; oue spcialmente conuertì, e battezzò due Governatori princi- pali di quelli che erano dianzi crudeli nemici della diuina leg- ge, & altre persone nobili. a Nell'anno 1573. il P. Organ- tino 8. Apr. 73. chescio, alla cui presenza à bello studio fece ragionare il nostro Lorenzo, il quale feceli vna predica Giapponese con sì gran- d'eloquenza, e feruore, che restato quel Signore capace, quantū- que non si facesse cristiano, mutò nondimeno la peruersa vo- lontà in amore, e nelle occasioni soleua lodare, & i Padri, e la legge che predicauano. Egli conuertì alla fede quei grandi so- stegni della Religione Cristiana, Giusto Vcondno, Dario suo padre; Agostino, e Riutza suo padre, e molti altri personaggi d'importāza, che fiorirono di singular pietà al tempo di Nobu- nanga, e furono sode colonne nella persecutione di Fusciba- Quabacundono. E negli anni 1578. e 79. ne' quali nel Meaco si battezzarono vndicimila persone, con la compagnia di due so- li Padri Sacerdoti, e due Fratelli; Lorenzo, come paesano, prati- co,

6 Guzm. 1. 7. 6. 35. Organ- tino 8. Apr. 73.

Muta il suor peruer- so di vn ne- pice.

Conuerse molti no- bili.

ca; & eccellente predicatore, portò più di tutti il peso. Et in somma (così lo testifica b il P. Luigi Frois) che in quel tempo non vi era in tutto'l Giappone persona che hauesse saputo, e potuto predicare a' Signori grandi, e di qualità, eccetto il Fratello Lorenzo; che perciò gli era necessario habitare di continuo nel Meaco, oue dimorauano simili personaggi.

816. Ott. 78.

Quindi si può raccorre quali fossero le fatiche del benedetto Fratello, & i patimenti ch'ei tollerò per lo spatio di trenta, e più anni, che quasi di continuo traugiò nelle parti del Meaco, portando egli solo paesano il graue carico di quel vasto campo andando attorno, senza riposo, la doue l'ardente zelo dell'animo lo spigneua; hora predicando, & attendendo alla conuersione de' gètili; hora cōfermādo i cōuertiti; hora trattādo secondo l'occorrenze de' negotij con quei Signori, e potentati, e superando le difficoltà, che si attrauersauano. Era tal' hora forzato disputare co' Bōzi, rispōdere alle questioni, e dubbi de' letterati, difendere se stesso, & i compagni dalle calunnie, e cōtradittioni, schermire co' nemici della santa fede, e star mai sempre desto, e preparato ai colpi, & agli assalti datili dagli auersari.

Traugiato per la Religione.

Frà queste, memorabili furono le dispute passate l'anno 69. in presenza del Re Nobunanga frà lui, & il Bonzo Nichigioscimin, perfido, & ostinato persecutore della santa fede. Con costui nata contesa di Religione, rimase il Bonzo con le risposte, e repliche di Lorenzo si scornato, che mancandoli l'armi della ragione, diede dipiglio alla spada; & auuentatosi contro il seruo di Dio, l'harebbe troncato il capo, se da' Signori presenti non fosse stato impedito il colpo.

c. Guzm. l. 73
c. 20. Frois
15. Giu. 69.

Porta pericolo della vita.

A questi traugli per suo maggior merito permise Dio che se gli aggiugnessero, l'affanno, i timori, i pericoli cagionatili dall'vniuersal persecutione mossa da Quabacundono l'anno 1587. quando con maggior pericolo degli altri compagni nella Città stessa del Meaco, innanzi agli occhi, si può dire, del Tiranno; vestito del'habito paesano, li conuenne con pena, e timore conosciuto da tutti, da tutti conseruarsi sconosciuto, e nascosto; e priuo di libertà; fuggitiuo, e bandito, andar porgendo aiuto alle pecorelle, seguitare il mestiere della conuersione, e non aralasciare agli altri soliti esercizi; con destrezza però, e riguardo di non contrauenire a' seueri bandi del Tirano. Sottoposto perciò agli oltraggi, alle accuse, ai tradimenti: menando in somma per lo spatio di cinque anni; ch'ei sopravvisse, frà i cancelli della

Patimenti al tempo della persecutione.

Con paura attende alla conuersione.

della morte infelice vita. Ma rilucendo pur tuttauia il lui la pazienza, costanza, e zelo di apostolico Operario; non fu la diuina mano con esso lui altrimenti scarfa, e ne' contenti, & allegrezze, ch'ei sperimentò in quelle graui tribulationi, e nella copiosa messe d'importanti conuerfioni, che egli raccolse in quelli anni sì turbolenti, e tempestosi.

Del felice fine, e virtù di Lorenzo.

C A P. XXV.

MA in ogni modo il seruo di Dio oppresso da' trauagli non potendo più resistere, bisognò cedere alla grauezza del peso: a conciosia che, perduta affatto la salute, e trouato nel Mese dal P. Viceprouinciale, debole, malcondotto, & inhabile a quelle fatiche, alle quali egli vigoroso di spirito pur tuttauia attendeua; indi seco il condusse alle parti dello Scimo, & inpiatolo al porto di Nangafachi per tentare se in quell'aria piaceuole hauesse potuto rihauerfi, quui sopraffatto da nuoui accidenti, fu dal Signore à più sicuro porto, e piaceuole ricreatione inuitato; poscia che aggrauatosi il male, dopo hauere il buon Lorenzo dato a' Compagni molte dimostrazioni di pietà, pazienza, e diuotione, armato de' Santi Sacramenti, se ne passò la benedetta anima, come speriamo, all'eterna felicità à 3. di Febraio dell'anno 1592. essendo di età di anni sessantasei, de' quali trentaquattro haueua speso religiosamente, glorioso Operario, nella Compagnia.

Lasciò la perdita di sì raro soggetto non poco afflitti i Compagni, appo i quali era stato Lorenzo per la sua molte virtù, e talenti venerabile: di cui non può sacersi qualche testificò b il P. Cosimo di Torres suo Superiore, che molti anni l'haueua sperimentato; e disse che Lorenzo. *Era di gran lingua* (e volle significare di grand'eloquenza, & efficacia) *molto virtuoso; e altrettanto nelle cose di Dio versato, e spirituale.* c Et il P. Luigi Dalmecida scrisse parimente, che *Egli era la miglior lingua che in Giappone si tenuto molto discreto.* Ma stà le sue virtù oltre l'ardente zelo della salute de' tuoi paesani, spiccò in lui l'humiltà, e la modestia; conciosia che essendo egli, come si è detto, amato, e stimato da quei Signori Giapponesi, quando trattaua con esso loro in presenza de' Sacerdotti, offeruaua grande humiltà, e riueranza, ne apriva la bocca, se non gli era da quelli espressamente co-

man-

Guzm. 1.
11. c. 7. Frois
Ann. del 91.
2. 1. Ott. 92.
Ritorna al-
to Scimo.

Morte.

24. Ott. 66.

*Versato nel
le cose spiri-
tuali.*
di sopra.

*Humiltà.
Modestia.*

mandato. Conobbe in lui coral modestia, & humiltà Quabastidono, quando ragionandoli in presenza del P. Luigi Frois del Bôzo Nichigiò, come di sopra si è detto, e scorgédolo secôdo il suo costume taciturno, e modesto: *Perche, li disse, state voi con la testa bassa: non proferite parola?* Oltre di ciò quântunque stesse il buon Fratello occupatissimo nel mestiere della predicatione, e conueffione de' gentili; nondimeno non lasciana passare occasione ch'ei non si esercitasse in seruitij domestici, temperando gli exercitij spetiosi, & honorati con gli vfficij vili, e bassi della casa, per rendersi più atto strumento della diuina legge. Tale fù il Religioso corso, e felice fine del Frat. Lorenzo Giapponese.

Del Fratello Cosimo Meacee.

Battezzato, e ammesso alla Compagnia è perseguitato da' parenti.
C A P. XXVI.

E Ra si abborrità la diuina legge nella città del Meaco l'anno 1564. quando vi entrò il P. Luigi Frois, a che quei della sua contrada fecero comun decreto, b come già i Fariseli èntro i seguaci di Cristo, che chiunque hauesse hauuto pratica co' Padri, ne fosse à guisa di seomunicato scacciato fuora. Quiui trouossi vn giouanetto di sedici anni, figlio di honorato gentile, à cui haueua il padre dato moglie: andaua questi tal' hora occultamente alla Casa de' Padri, e volentieri vdiua, discorrere della diuina legge; & alla fine determinossi seguirla. E conciosia che i Padri, banditi dal Meaco, erasi appartati à Sacai; colà si conferì il giouane per sodisfare al suo desiderio; oue il P. Luigi li conferì nel 67. il battesimo; e chiamollo Cosimo.

Non poté il fatto tenerli celato, che ritornato alla patria, da soliti contrafegni, nò venisse à notitia del padre, empio persecutore del nome di Cristo: il quale instigato inoltre da vn suo fratello Bonzo; à guisa di fiero leone, auuentossi vn giorno addosso al figlio, e toltali la corona, & altre cose sacre ch'ei teneua, le bruciò: assaltollo appresso con ragioni, à ritornare al gentilesimo, ma scorgendo vane le sue parole, inuiollo ad vn monastero di Bonzi Fochesci, oue per vn' anno il tenne carcerato, innocente agnello fra voraci lupi, perche fosse distolto dal santo proposito: ma ne pure ciò fortì l'effetto contro il giouane, benchè lontano da suoi maestri, e priuo di consiglio. Vennessi perciò al terzo assalto: e richiamatolo al Meaco, tentòlo il padre con dolci, & affettuose parole, vestite di varie promesse; e perche à queste

1594

Guzm. l. 7
c. 32. Frois
25. Mag. 71.
S. Oisour.
9. 22.

Và à Sacai per ricevere il battesimo

È perseguitato dal padre.

Prone del giouane.

anco.

ancora stette il giouane forte, attaccossi il gentile alle minacce; e passando all'opere, spogliollo delle vesti, priuollo di quanto negli sponfalitij gli haueua donato; e finalmente (che nõ fa la gentilefca proteruia?) dimenticato dell'amor naturale, denuntiollo per Cristiano ad vn potente idolatra, perche l'hauesse fatto uccidere.

Fugge dalla paterna casa.

Due anni haueua il buon Cosimo passato in fi fiere battaglie, quando annoiato della paterna barbarie, prese partito di fuggir dalla sua casa; e leuati quindi sessanta scudi per suoi bisogni, andò per vn'anno rammingo, e pellegrino in varie parti, soggetto ad affronti dei pagani, i quali il conosceuano; rimproueri de' parenti, & amici; e tradimenti dell'infuriato padre. Ma presa Cosimo più sauia risoluzione, ritornò à Sacai, e buttato a' piedi del P. Luigi, suo maestro, chieseli in gratia che liberatolo da tanti affanni, l'hauesse, ò accettato, nella Casa de' Padri, ò inuiatolo all'Indie, ò ad altra parte, oue li fosse stato libero offeruare la lua legge. Il Padre, il quale per tante vie haueua scorto la fortezza di Cosimo, secondò alla giusta domanda, & ammessolo l'anno 1570. prima in Casa, non molto dopo per la sua grande istanza, il ricuette alla Compagnia essendo egli di anni venti.

È ricevuto alla Compagnia.

Qual fosse la rabbia del barbaro padre alla nouella di si strana per lui risoluzione del figlio, può argomentarsi da quelch'ei, accecato dalla passione, operò: conciosia che solennemente il maledisse; e negatolo per figlio, priuollo dell'hereditaria successione; maritò la nuora, moglie di Cosimo ad vn'altro gentile, obligò sua moglie, madre del giouane, con autentica, e giurata scrittura, che ne pure scriuesse, non che fauellasse col figlio, sotto pena del ripudio: simile obligo impose al balio, & alla balia, che l'haueuano alleuato: e furono questi empj decreti inuiolabilmente offeruati da tutti, in guisa che, se alcuno di essi imbattuto si fosse per forte in lui, quasi nemico l'abborriua.

Fà voto di seruire à Dio.

Cosimo all'incontro, quanto più il padre diueniua ostinato, nella sua perfidia, tanto si stabilì nella fede, e religiosa vita; e per istaccarsi affatto dalle domestiche speranze, obligossi primieramente di spontanea volontà, con voto à Dio, di viuere, e morire sotto la disciplina della Compagnia: pigliati poi i sessanta scudi da lui leuati dalla casa, inuiollò al gentile con questa ambasciata: *Dite à mio Padre, che hauendo io trouato altro Padre, il quale è anche mio Redentore, e benefattore, & aspettando altra heredità*

vedità più pretiosi, e durenoli tesori del suo hauere, hà fatto molto bene à priuarmi di qualche ero io vn giorno costretto à lasciare: ecco i sessanta scudi di sua casa, presi per miei, bisogni, quando mi conuenne da lui dilügar mi: e con questi li fò ampia rinuntia di quanto potrei legitimamente sperare della sua roba.

Rinuntia ai beni paterni.

Ricevette il barbaro l'ambasciata, & i danari; ma ardèdo pur tuttauia di rabbia, li fece intendere quella rinuntia à bocca non esser basteuole all'intera sodisfattione della sua disubbidienza: per tanto hauendolo i Camis, e Fotoches priuato, come temerario, e sacrilego, della loro heredità nell'altro mondo, così egli in conformità lo dichiaraua spogliato in questo del suo patrimonio: e perciò li comandaua che l'hauesse confermata la rinuntia con publica, & autentica scrittura. A cotal risposta il diuoto giouane, per troncane gli attacchi de' disturbi, volentieri spogliossi di ogni attione sopra il patrimonio del padre, e rinouata in autentica forma la rinuntia, nouello Francesco di Assisi, alzati gli occhi al cielo: *Hora, Signor mio, disse, sciolto da' lacci domestici, e rifiutato da terreni parenti, posso con ragion dire, Padre nostro, che sù noi cieli: ecco, che sotto l'ombra vostra indegno figlio mi accolgo, così voi per vostra misericordia accettatemi nelle braccia della vostra protezione.* In questa maniera il buon Cosimo sbrigato dalle mondane cure, agile, e destro si pose à camminare con veloci passi nella via della religiosa perfezzione, e seguirar pouero il pouero Cristo.

Rinoua la rinuntia.

Dopo hauer trauiagliato apostolicamente, si riposa nel Signore.

C A P. XXVII.

Finito Cosimo il biennio del Nouitiato, *a* & ammesso ai tre soliti voti di Scolare approuato, diedesi alla cõuersione de' suoi paesani, redèdo, & a' compagni in casa, & a' neofiti di fuori gratissimo odore delle sue virtù: *b* e seguitando per lungo tempo il P. Luigi Frois suo maestro, patì con esso lui i disagi delle guerre del Meaco nel 1573.

E ammesso ai voti di Scolare.

a Cata. m. f. del 1588.

b Frois 27. Mag. 73.

c Frois 19. Mag. 81.

Dello stesso Padre *c* fù Cosimo compagno nella nuoua Mission del Regno di Gechigen, & arriuati alla città chiamata Nangafama, doue non erano ancora stati veduti Religiosi della Compagnia, al lor comparire, si commosse il popolo, & accompagnò i poueri stranieri fino all'albergo con voci di burle, e vituperi; ne potette l'hoste difendergli dalle turbe, che faceuan forza di entrare nella loro stanza per insultargli. *d* Nella città di

Guifù

*d' Coeglio
Ann. dell'
81. à 15.
Febr. 82.
Tit. Parti
del Meaco.*

Guifù metropoli del Regno, predicò il buon Cosimo ben cinque, e sei volte il giorno à gran moltitudine di gente, che successiuamente concorreuà alla Casa per vdir la nuoua legge, passando anche gran parte della notte; hora ragionando con persone nobili; hora disputando co' Bonzi, i quali restauano sempre abbattuti; hora sodisfacendo ai dubbi in maniera che alcune volte per la stanchezza il buon Fratello non poteua reggersi in piedi: e diuenuto per lo continuo ragionare roco, alla fine ammalossi grauemente, hauendo però prima reso la salute spirituale a' molti, che in gran numero con le prediche di lui si erã conuertiti; si eresse iui Chiesa, e vi si piantò la diuina legge. Et auengache, parte per le guerre sopragiunte, parte per la malattia del seruo di Dio, che si andaua aggrauando, li fù di mestiere ritornare al Meaco, e lasciare l'opera imperfetta; restò nondimeno così bene incaminata, che con poca fatica si farebbe potuta in altro tempo perfectionare.

*Conuerte
molti gentili.*

*s' Coeglio
di sopra.*

Premiò il Signore e le opere apostoliche del nostro Cosimo, con la conuersione di suo padre, & altri parenti. Quello per lo spazio di quattordici anni combattuto con vari affetti, perche ricornasse all'amore del figlio, nõ se li potè mai suellere dal petto il radicato rancore. Ma piacque al Signore per le continue orationi, che per questo negotio si sparguano da Cosimo, & altri, aprirgli gli occhi per mezzo di un huomo nobile, gentile si, ma familiare de' Padri. Questi l'anno 1581. alloggiato per forte in casa dal Padre di Cosimo, adoperossi di proposito cò esso lui cò ragioni, e preghiere, che almeno per vna sola volta si fosse abboccato co' Padri da lui non ancor conosciuti, se non per falsa apprensione, o relatione de' maleuoli: secondò per voler di Dio alla richiesta dell'amico, il gentile; e presa occasione del fresco arriuo del P. Valignano, andò à visitarlo; con cui, appena haueu cominciatto à discorrere, che se gli apersero gli occhi (perche la presenza dell'oggetto corregge souente la falsa apprensione) e conobbe in quanto errore fino à quel tempo era vissuto alieno di animo da' serui di Dio, ne quali haueua trouato humani, e ragioneuoli terminini di trattare: onde restò al Padre fortemente auuinto, & in breue tempo si ridusse ad vdir la diuina parola; della quale rimasto à pieno sodisfatto, battezzossi egli con la moglie, & altri molti de' suoi parenti, con comune consolatione, e del figlio Cosimo, e de' Padri e de' Neofiti.

Oggetto presente corregge l'apprensione.

Si conuerte il padre.

Nella procclla messa nel 1587. da Fasciba, trouossi Cosimo nel

nel Meaco in compagnia del P. Organtino, sù le spalle de' quali restò il carico di quella afflitta Cristianità; & è incredibile quanti fossero stati i patimenti del seruo di Dio per la sua parte: imperocchè stimolato Cosimo dalla sollecitudine de' cristiani afflitti, vsciuu occultamente con timore, e pericolo per consolarli, e rincorarli; & era questo mestiere all'huomo di Dio di sommo trauaglio, non potendo lungo tempo fermarsi in vn medesimo luogo, ma douendo mutare spesso stanza, e caminar di notte per non essere scoperto, il che, *f* scrive il P. Organtino, *Era il maggiore affanno che li traualiava.*

Nel mezzo di queste angustie, e perturbazioni opetò Cosimo molte cose di seruitio di Dio; & oltre che tenne in piedi i neofiti, che in quella tempesta non pericolassero, & fece di più importanti conuerzioni; e per tacer delle altre, à lui fù commesso il sodisfare ai dubbi di Douna Gratia Regina di Tango, quando, gentile, conferissi sconosciuta l'anno 1587. alla Chiesa de' Padri di Ozzaca per hauer notizia della verità cattolica, & essendo ella di sagace ingegno, proposè varie questioni, alle quali Cosimo rispose con tanta felicità, che restò la Signora compitamente sodisfatta, e desiderosa di esser Cristiana come seguì appresso.

Per lo spazio di vn'anno era stato il buon Religioso oppresso dalla tribulatione Meacese sotto timori, & angosce, h quando fù chiamato allo Scimo dal P. Viceprovinciale, oue mutato il luogo, non fù perciò alleggerito de' trauagli, e sollecitudini: onde seguitando il suo santo mestiere, occultamente però, e ristretto mai sèpre dal torchio de' timori, raccolse tuttauia molto frutto; specialmète l'anno 1593. in Nagoia, oue dimorò alcuni mesi con sommo giouamento della Cristianità Giapponese; poiche con le sue religiose maniere legossi Tarazauandono Governatore di Nangasachi; dalla cui amicitia nacque la restitutione della Chiesa disfattà per ordine di Taicosama, & altre cose di grandi conseguenze. Contrasse parimente amicitia con vn'altro Signor gentile, potente, da cui hebbe promessa di esser buon mezzano de' Padri col Tiranno; & offerta di occulta stanza ne' suoi regni per se, & altri compagni.

Con questi, & altri trofei sene passò il soldato di Cristo al celeste trionfo, oue, crediamo piamente che goda al presente la corona della gloria. Non sappiamo il giorno della sua morte; e auiamo nondimeno da probabili riscontri, ch'ei morissè l'anno 1595. nello Scimo, essendo in età di anni quarantasette di

Patisce nella persecutione di Fasilba.

f 25. Nou. 88. Coeglio Ann. dell' 88. à 24. Feb. 89. Ti. Patri del Meaco. *Coersione di Donna Gratia.* 8 Frois 10. Febr. 88.

Va allo Scimo. *b* Coeglio dianzi cit.

i Gomez 15. Mar. 94.

E giououole nello Scimo alla Cristianità.

Morte.

l Dall'annua del 95. Frois 20. di Octob.

Re-

Religione venticinque, oue' visse con grand'esempio di virtù, e zelo della salute de' prossimi.

Dei Fratelli Paolo Ioso, e Vincenzo suo figlio.

C A P. XXVIII.

1596

FRÀ i Giapponesi, Religiosi della Compagnia, con singolare splendore rilusse la virtù, e diuotione del Fratello Paolo Ioso. Questi natiuo della città di Ozzaca, e Cristiano antico, essendo di sessant'anni, li venne desiderio di passar la sua vecchiaia, in compagnia de' Padri, da' quali non ostante la graue età fù volontieri ammesso l'anno 1567. in Casa per Dogico, per la notitia che vi era del suo valore, e bontà. Corrispose il buon vecchio compitamente all'aspettatione; e per lo spatio di quindici anni non solo esercitò, secolare, quell'vficio con sommo zelo, e giouamento de' naturali; ma essendo egli huomo dottissimo, e versato nelle scienze, lettere, e sette paesane, porse grande aiuto a' Compagni; hora insegnando loro la fauella, e caratteri; hora dando loro indirizzo nelle compositioni, che essi faceuano per darli alla stampa in quell'idioma.

E riceuuto in casa per Dogico.

Huomo dotto, e da bene

a Cata. m. f. dell'84. 38.
E ammesso per Scolare
b Cata. m. f. del 93.
c Frois An. m. f. del 95.
à 20. Ottob.

Scorsi i quindici anni, per premio delle passate fatiche a fù ammesso, secondo il suo santo desiderio, alla Compagnia per Nouitio, nel mese di Dicembre del 1580. *b* e dopo il biennio ai tre voti di Scolare approuato, *c* senza riguardo alla grauezza dell'età decrepita di anni settantacinque; si per essere egli benemerito della Missione Meacefe; si per le speranze che in lui si fondauano, per lo tempo che li restaua di vita.

Vincenzo figlio di Paolo huomo esimio.

a Cata. m. f. del 93.

Con esso lui, nel medesimo giorno fù riceuuto nella Compagnia il suo figlio per nome Vincenzo, dopo hauer seruito alcuni anni in vficio parimente di Dogico, huomo maturo di anni quaranta, al pari di suo Padre virtuoso, dotto, eccellente predicatore, & inoltre medico di gran fama. Questo buon Religioso fù stimato dal d P. Valignano frà tutti i compagni di quel tempo, insigne nella lingua del paese: e perciò li fù commesso, e trasportò la maggior parte de' libri tanto di dottrina, quanto spirituali, composti da' Padri Europei, che andauano attorno per aiuto de' neofiti: e quando occorreua trattarsi di conuersioni importanti, ò di sodisfare a' dubbi di gentili circa la diuina legge, à Vincenzo si daua il carico: onde trasse con la sua dottrina molti gentili alla verità. Per cagione dell'arte di medicare, era spesso chiamato, etiandio da' pagani; & egli volontieri vi si

Con li medicamenti corporali conuertente molti

con-

conferius; governaua con carità gl' infermi, applicaua senza ve-
runa mercede i medicamenti, e passando da' rimedij corporali
agli spirituali, rendeu a bene spesso agli ammalati la salute del-
l' anima.

Questi due serui di Dio esercitarono i loro talenti nelle parti
del Meaco, oue fecero molte opere eroiche con frutto notabile,
mandando in tutte le loro azioni soauissimo odore di virtù.
e Ma à Paolo per la carica di anni, poco men di nouanta, prima
seglì estinse il calor naturale, che gli mancasse il seruore di gio-
uare ai prossimi: onde riceuuti con somma diuotione i Santi Sa-
cramenti, con gli occhi fissi all' imagine del Crocifisso, con repli-
cati colloqui al suo Redentore, li rese placidamente lo spirito
circa la metà dell' anno 1596. hauendo seruito la Chiesa Giap-
ponese trent' anni; la metà di essi nell' ufficio di Dogico, e l' altra
metà nella Religione.

Frà le virtù che spiccarono nel buon Paolo; tanto fù profon-
dajl' humiltà, quanto eminente era sopra gli altri il suo sapere: ne-
dal grand' affetto che i Compagni perciò li portauano, e stima
che ne faceuano, altro traeva che sottoporsi à tutti, e di se stesso
bassamente sentire. f Fù amico dell' oratione nella quale posto
che si era, diueniu quasi fasso, immobile, & insensibile; ne vi era
cosa veruna che da quella lo distraesse: e se tal' hora, come spesso
accadua, alcune moschette lui peggiori delle zanzare, li pugne-
uano il viso, elle mani, fino à gonfiarle difformemente, egli non-
dimeno quasi insensibile le sopportaua. Di lui finalmente così
testifica il P. Visitator Valignano con pochissime parole. g Il
*Fratel Paolo è buono santo, e dato tutto allo spirito, benche per la
carica degli anni cadente.*

e Frois An-
m. l. del 95.
citata. Me-
scia lett. m.
s. à 15. No-
uemb. 96.
*Morte di
Paolo.*

Humiltà

Oratione
f *Mescia di
sopra.*

*Testimo-
nianza del
P. Valigna-
no.*

g *Catal. cit.
del. 93.*

Delle Dispute occorse nel Giappone

Dottori, e Predicatori son necessary per la difesa della S. Chiesa.

C A P. XXIX.

VNo de' più sicuri, & opportuni prouedimenti dati dalla
diuina Sapienza alla Santa Chiesa, è stata la guernigione
de' santi Dottori, e Predicatori vangelici; a' quali hà commesso
la guardia di Rocca sì nobile, & à lui tanto cara; affinc' facen-
dosi essi incontro alla violenza, & insulti di nemici, che la circò-
dano, coraggiosamente la difendano; armati gli vni, e gli altri,
di conuenevoli armature. Cignendo secondo il consiglio a del-
l' Apostolo l' honorato cingolo dell' verità; e nella dottrina,

g *Agli Efec.
6. 15.*

Sauer. Orient. To. 1.

A a nel

b Serm. 3. fo
pra la Cau
tica .

nell'esempio; *Vt plenius*, come dice b S. Bernardo, & *erudire de
Etrina, & exemplis informare valeant*. Tenendo la persona ripa-
rata con la corazza della Giustitia generale, & integrità di tut-
te le virtù. *Vt contra inimici iacula*, come vuole c S. Cipriano, *mu-
nitum sit pectus, & intum*. Hauendo calzati i piedi di pronta vo-
lontà, & ardente zelo di propagare la legge di Dio; *Ne supplan-
tati à diabolo*, l'auuertisce d S. Ambrosio, *predicationis officium
derelegant*. Imbracciato sostenendo lo scudo della fede: *Quo
pretegente*, soggiugne, e S. Cipriano, *quicquid iaculatur inimicus,
possit extingui*: e questo si ampio, e perfetto, che *Totum corpus
contegat*, così lo richiede f S. Gio. Crisostomo, & *sit commensura-
tum corpori scutum*: tal'è la fede, non già morta, ma informata, &
animata dalle buone operationi di colui che insegna: g *Vt is
qui ex aduerso est, vereatur, nihil habens dicere*. Col capo coper-
to, e difeso da Cristo, fortissima celata, al cui maggior seruitio
deuono dirizzarsi l'attioni. *Omnisque sermo*, così l'insegna S. Gi-
rolamo, *motus, cogitatio, consilium sit in Christo*.

c Epist. 56.

d In questo
luogo di S.
Paolo .
e cit. dianzi.

A' medesimi Dottori, e Predicatori non solo le sopradette
come difensue sono necessarie; ma in oltre, h dice S. Crisostomo,
l'offensue: *Vt non solum immissa iacula propulsemus, sed & ini-
micum ipsum percuciamus*. Tal'è il diuino verbo più penetrante
di qualunque forbita spada, che vien cauato fuori dalla guaina
del cuore: quantunque dagli vni, e dagli altri diuersamente ma-
neggiato; perciocche: *Qui locuti sunt*, dice i S. Agostino, *in lin-
gua sermonem Dei habuerunt; qui vero scripserunt, in manibus*;
nondimeno con l'empito dell'interno spirito, e zelo, han pene-
trato, scompigliato, & abbattuto i nemici della Santa Chiesa, e
quelli con la lingua, e con la parola da presso, questi con la pen-
na, e con la scrittura di lontano: quelli con la continua predica-
tione, e dispute, di presenza; questi, in assenza, con la moltitudine
de' libri, e sodezza della dottrina: quelli l con l'affilato cottoello
nella bocca à due parti tagliente, hora dell'efficacia delle paro-
le, hora dell'intrepidezza delle riprentioni; questi con la forbita
spada nelle mani, parimente, à due tagli, e della forza delle ra-
gioni, e dell'euidenza delle dimostrazioni. In questa guisa arma-
ti, & i Predicatori, & i Dottori; come già i felsata valorosi guer-
rieri, furono alla guardia del letto di Salomone depurati, *in ex
fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, et ad bella doctissimi*, così a'
questi è stata commessa, conforme n al parere de' Santi Padri,
la difesa della Santa Chiesa, e progressi della fede cattolica .

f Nel cap. 6
agli Efesi.
Ser. 24.
g A Tit. 2. 8.

b Di sopra
cit.

d Nel Sal.
149. vers. 6.

l Apoc. 1. 16.

m Cant. 3. 7.
n Deirio
Qui; Sertio.
4. 5. a.

Del.

Dell'vna , e l'altra guernigione hà proueduto il Signore la Chiesa Giapponeſe,oue trattandoli con nemici del nome Criſtiano,ſà di mettere ſtar ſempre deſto:per ciò ſin dal principio vi ſono ſtati Religioſi della Compagnia, de' quali alcuni con libri han confutato le Sette,altri con diſpute hanno abbattuto l'ardimento degli auuerſari . Il primo che foſſe uſcito in campagna à diſputar co' Bonzi Giapponeſi , fù il S. Padre maeftro Francesco .

Religioſi hanno ſcrite 10 contro le Sette. S. Franceſco diſputa co' Bonzi.

Il medefimo han fatto dopo lui i ſuoi fratelli ſpecialmente ſu'l principio,quando a' paeſani nuoua era la criſtiana legge. Delle diſpute del Sàto, e de' Còpagni trattano o il P. Giouanni di Lucena diffuſamente,& p il P. Antonio Poſſeuino. Ma noi hauendo ſolamente la mira al filo dell' iſtorie che ſin qui habbiamo ſcritto de' noſtri Compagni,conchiuderemo queſta ſeconda parte con la ſuccinta narratione delle circonſtanze in alcune diſpute fra eſſi,& i gentili,accadute.

Lib. 3. per tutto. Biblioc. lib. 10.

Diſpute occorſe tra S. Franceſco, & i gentili Giapponeſi .

C A P. XXX.

Solenne fù a la prima diſputa che nella città di Funai in preſenza del Re Franceſco, ancor gentile, occorſe trà S. Franceſco , & il nobiliſſimo Bonzo, per nome Fucarandono . Era coſtui,huomo, per la matura età venerando , per l'ingegno, e dottrina nel Giappone celebre; il quale hauendo per lo ſpatio di trent'anni in nobiliſſima vniuerſità inſegnato ricondite dottrine delle fauoloſe ſuperſtitioni, ritiratoſi, benemerito alla cura di certo monaſtero , era ſtimato baſe, e colonna della faiſa religione . A queſto Prelato hebbero ricorſo i Bonzi, più volte da S. Franceſco, in preſenza del Re còfuſi; ſtimando per mezzo di ſi dotto maeftro riſarcire in parte la perduta riputatione . Venne ſpeditamente il Dottore , e conferitoſi baldanzoſo al palazzo reale con buona comitiua di Bonzi, ſi abbattè à tempo, che S. Franceſco, non conſapeuole del trattato, ſi accommiatua dal Re per imbarcarſi . Turboſi al principio il Re, quando ſeppe la uenuta, & il fine del Bonzo, e fortemente dubitò, che, ò dal ſapere di tanto huomo , non reſtaſſe la dottrina del Santo , cui teneramente amaua, oppreſſa; ò dall'arroganza di quello , e de' compagni non ridondaſſe all'amico qualche incontro. Inteſo S. Franceſco quel che paſſaua, diede animo egli ſteſſo al Re , il quale finalmente, benchè con qualche timore , accettò in ſua preſenza la diſputa .

Prima diſputa. Orland. lib. 11. n. 127. 123. e ſeguc. Torſel. lib. 4. c. 13. 15.

Fucarandono Bonzo, e Prelato.

A a 2 Comin-

Domanda del Bonzo Cominciò dunque Fucarandono, gonfio di propria stima, a domandare il seruo di Dio: *Mi conosci tu? Non già,* rispose il Santo, *perche non mai più per l'innanzi vi hò veduto. Non ti ricordi,* replicò il Bonzo, *che mille, e cinquecento anni sono in Figenojama mi vendesti cento balle di seta? All' hora scorgendo il Sauerio, che colui andaua à battere alle vanità Pittagoriche,* li disse: *Io non sono stato mai mercante, Ma ditemi di gratia, quanti anni voi hauete? Cinquantadue,* rispose il Bonzo: *Come dunque, ripigliò il Sato, hauete voi meco trafficato mille, e cinquecento anni addietro, quando non erauate nato? Inoltre come potè vn tal contratto farsi in Figenojama, luogo in quel tempo solitario, mentre le vostre istorie insegnano, non essere ancora cotesto numero di anni passato, che queste isole sono state habitate?*

Errore della trasmigratione. A queste contraddittioni non si perdette di animo Fucarandono, ma schiuando gentilmente la solutione, passò agli errori delle anime eterne; e vomitò i ridicoli sogni della trasmigratione di quelle da vn corpo all' altro: e diceua: *Quelle anime le quali hanno felice memoria, quale è la mia, ageuolmente si ricordano di ciò che habitado in altri corpi, haueno migliaia d'anni innanzi operato: & aggiunse à questa molte altre sciocchezze.*

Confusa la sciocchezza del Bonzo. Nò fù à S. Francesco malageuole, come pratico Filosofo, con le solite dimostrazioni dare à terra la sciocca pazzia: & hauendo prima prouato il mondo, e l'anime non poter essere state create nell' eternità, essendo la lor creatione dipendente da causa superiore efficiente, che habbia l' essere innanzi à quelle; venne à trattare dell' eterna duratione, & immortalità dell' anima ragioneuole dopo essere stata creata: e quindi passò alla diuina prouidenza, e giustitia nel castigarle, e guiderdonarle secondo i propri meriti. Ciò fece il seruo di Dio con tanta euidenza di ragioni, proprietà di similitudini, grauità di sentenze, che confuso il Dottore, & ammirati il Re coi Cortigiani, hora applaudeuano alla chiarezza della verità dimostrata; hora si rideuano della confusione del Bonzo; hora rimprouerauano l' audacia, & arroganza di lui, che non sapendo suilupparsi dalle risposte, e dagli argomenti, tuttaua per non condannar se stesso col silenzio, non rallentaua punto dalla sua superbia.

Seconda questione delle cose pratisbe. Quindi saltando dalle materie specolatiue alle morali, e pratiche, cacciò in campo la causa comune de' Giapponesi, e ripolto al Santo: *Per qual cagione, li disse, stimi tu illecite, e con vocabolo di nefanda libidine riprendi le azioni per altro dalle no-*

Are

Re paesane leggi approuate? & è pur vero, che qui si castigano seueramēte gli adulterij, gli homicidij, et altri enormi delitti, fra quali questo non annoueriamo. A sì bestial questione, ardendo di zelo, il Santo; e detestando cotanta sceleratezza, dimostrò con euidenti ragioni, e naturali, e morali, quanto quella fosse abominuole; e quantunque da' legislatori Giapponesi dalla libidine accecati non conosciuta, essere in ogni modo vietata dal lume naturale impresso ne' petti ragioneuoli, come peccato opposto agli ordini della natura, alla ragione, a' buoni costumi: e prouando per ciascheduna di queste parti la sua risposta, persuase i circostanti ciò che egli volle: ma non già illuminò l'accecato intelletto di Fucarandono, à cui quantunque mancate fossero nuoue istanze alle chiare risposte; non per tanto se gli scemò la sfacciatezza all'ostinatione vguale. E passando dalle dispute alle grida (ricouero degli audaci conuinti) aiutato da' Bōzi, compagni, par che volessero con le voci opprimere colui che non haueuan potuto con la ragione superare. Non furono però tardi il Re, e la nobil corona, affectionati già altrettanto alla dottrina, e modestia del Sauerio, quanto nauescati dalle menzogne, e perfidia degli auuersari, raffrenare con pesate, e graui parole lo sfacciato ardimento, e rinfacciare loro la modestia, e cortesia, con che il Seruo di Dio haueua ragionato, e risposto. Ma non potendosi smorzar l'accesa rabbia degli auuersari; per ordine del Re furono, & il falso Maestro, e gli scolari scacciati via dalla presenza di lui.

*Bisposia
del Santo.*

*Audacia
del Bonzo,
confuso.*

Secondo combattimento del Santo col Bonzo.

C A P. XXXI.

NOn terminò qui la proteruia de' Bonzi; ma come à giocatorì la patita perdita accende vie più l'ardore del giuoco, così essi prendendo dalla passata confusione speranza di futura vittoria, di nuouo ricorsero dal Re per ripigliare le trasceltate dispute. Acconsentì questi; ma per torre a' Bonzi l'attacco di souercherie, ricercò tre condizioni. La prima che passassero le dispute senza grida, e collera. La seconda che nelle differēze si stesse al giuditio degli arbitri, i quali nō fossero Bōzi. La terza che la sentenza si desse dopo la discussione di ciascheduno articolo. Accettate, benche di mala voglia, le condizioni, andò il giorno seguente il Capitano Fucarandono al palazzo col seguito di vn esercito di Bonzi, ben armati di arrogā;

*Si rinnoua
nole dispute.*

za, nudi affatto di ragione; de' quali, restati gli altri fuori, à soli tre per ordine del Re fù permessa l'entrata.

*Questione
della falsa
diuinità.
a Luce. lib.
8, c. 10.*

Propose l'auerfario la prima questione. *Per qual cagione, negano i Cristiani ai Camis, & Fotoches la diuinità data à quelli dal Giappone?* a Rispose S. Francesco altamente, dimostrando con ragioni naturali vno essere il primo principio, e causa efficiente di tutte le cose, increato, immenso, eterno, che con infinita virtù, & onnipotenza hà di nulla creato l'vniuerso; da cui tutte le cose dipendono, à cui solo la diuinità, & adoratione si conuiene. Per lo contrario prouò per le loro istorie, Sciaca, Amida, & i Camis, e Fotoches essere state creature dal medesimo principio prodotte; nati, visuti, e morti, come gli altri huomini; quantunque alcuni di essi per lo sapere, ò per la potenza, ò per le ricchezze, ò per lo valore nelle arme, siano stati stimati dall'ignorante volgo per dei. Questa risposta fregiata dal Sauario di spirito apostolico, rapì talmente gli arbitri, che non osarono andar contro alla chiara luce della verità. Solo l'accecato Fucarandono; ò non capisse, qual bruto animale, le cose spettanti allo spirito di Dio; ò ristretto dall'ostinatione, simulasse non capire, tentò con altre repliche, sciocche più che sottili, contradire alla risposta: ma scorgendo il Re che egli non fauellaua à proposito, gli ordinò che trattasse di altre materie.

*Del valore
de Scechi-
miaci.*

Passò per tâto al secôdo punto, *Perehe i Cristiani biasimaffero gli Scechimiaci, cioè à dire le polize di credito date da' Bonzi ai loro deuoti, per lo Banco de' Camis, e Fotoches nell'altra vita, le quali sono da' Giapponesi cotanto stimate?* Sodisfece à pieno allà domanda il Santo prouando non trouarsi nell'altra vita traffico veruno di danari, argento, cibi, e cose simili, promesse da' Bonzi; ma si bene di opere buone fatte qui, còforme ai dettami della ragione da coloro, che viuono nello stato della vera Religione, alle quali corrisponde iui il premio promesso da Dio à ciascheduno secondo i propri meriti, auualorati dalla sodisfattione, e meriti di Giesù Cristo figliuolo di Dio. Per lo contrario essendosi già nella precedente questione dimostrato, e dagli Arbitri approuato, che i Camis, e Fotoches erano stati huomini, e già morti, i quali coi loro cadaueri haueuano lasciato in terra le ricchezze, non era possibile che essi potessero sodisfare nell'altro mondo al vano credito degli Scechimiaci con quel che non haueuano: onde essendo il banco aereo; non che fallito, restaua che tutte quelle fauole erano finzioni dell'auaritia de'

Bon-

Bonzi, i quali dirizzando la lor dottrina più al proprio guadagno, che alla salute spirituale de' Popoli, altro non cercano che cauar dalle case de' miseri gentili, molta roba, e dalle borse buone somme di danari.

Quindi per meglio dichiarare ciò che haueua detto, spiegò l'altissimo mistero dell'Incarnazione del figliuolo di Dio; i meriti, e frutti della sua preciosissima Passione, donde le vere, & eterne ricchezze agli huomini sono deriuare; e fondati i certi premi, non già temporali, ma spirituali, & eterni, proportionati all'anima ragioneuole spirituale. Per lungo tempo furono queste cose dal Santo dichiarate, confermate, e con sì efficaci ragioni proposte, che forzati gli Arbitri, quantunque gentili, dall'euidenza della verità, nõ poterono nõ proferir sentenza in fauor di quella, restando il misero Fucaradono, e compagni, senza niuno scampo, presi nella loro confusione; onde carcerata nel petto di lui la rabbia dal diuiero, nè hauendo il solito ricouero dalle grida, e schiamazzi, per le accettate condizioni; li fù di mestiere, anche la seconda volta con poco honor suo appartarsi.

*Opera sua
ne pagate
nell'altra
vita.*

Ritornato poi la terza volta con altre sorti di questioni, per cinque giorni si portarono le dispute à lungo in presenza del Re. Chiamano i Giapponesi la bugia nel proprio idioma, *Deos*, & vn'altra parola menche honesta, vien significata da essi con la voce, *Santo*. Bisognaua senza dubbio che ne' suoi ragionamenti il Sauerio, fauellando di Dio, souente lo nominasse, e tal hora trasportato dall'idioma Portoghese ch'ei professaua, gli uscisse di bocca la voce, *Deos*; & inoltre spesso si vdisse da' Neofiti nelle Litanie replicare la parola, *Santo*. A cotal baiata che fù l'ultima tauola del suo naufragio, si appigliò lo sciocco Fucaradono. Come, diceua egli, non voce ingiuriosa chiamate voi, *Bugia*, colui che dianzi hauete dimostrato esser somma verità; & agli amici di lui parole poco honeste attribuite? Per sì grossolana proposta, ageuole fù al seruo di Dio lo spiegar l'equiuocatione delle voci diuerse in diuersi paesi. Ma per tor uia ogni ombra di scandalo, rimediò con vsar ogni industria, perche la voce, *Deos*, à lui, & à compagni non uscisse per l'auuenire di bocca; e mutò nelle Litanie la parola, *Santo*, in, *Beato*. Di queste cose, & altre che per breuità si tralasciano, come gli Arbitri restarono sèpre sodisfatti, così il Capitano Fucaradono co' suoi compagni si partirono pieni di vergogna, e confusione.

*e Mender
Pinto e. arg
Questione
de' vocaboli*

Delle dispute fra i Compagni di S. Francesco, & i Bonzi.

C A P. XXXII.

a Orland. l.
11. nu. 126.
Luce. lib. 8.
per tutto.

*Dispute del
P. Cosimo, e
Fernandez.*

Diffimili alle sopradette non furono le dispute di Aman-
gucci. a Perche erano stati dal medesimo Sauerio quei
Bonzi più volte conuinti: perciò si nascódeuano da lui: ma
appena lo scorsero partito, e rimasti il P. Cosimo di Torres, e
fratel Giouanni Fernádez soli; pensarono cò l'assenza del Mae-
stro restar de' discepoli vincitori. Saltarono dunque fuora al-
all'assenza del gatto i topi à schiere, & assediando i serui di Dio
giorno, e notte nella lor casa, con importune domande mole-
starono lungo tempo, altri il Padre, altri il Fratello, proponen-
do loro friuole questioni, vestite però di sottilissimi sofismi, alle
quali l'vn'e l'altro aiutati dalla forza della verità, compitamente
sodisfecero, restando i ministri del Vangelo. à gloria di Dio,
sempre superiori.

*Bontà del
primo prin-
cipio.*

*Angeli, &
huomini
creati in
buonostato*

*Aiuti dati
agli huomi-
ni più che
agli Angeli*

Domandarono alcuni, *Se il primo principio delle cose create,*
predicato da Cristiani, fosse buono ò cattiuo: & hauutane la rispo-
sto, Esser la bontà stessa, replicarono essi; Come dunque la bontà hà
potuto far cosa cattiuo; quali sono i diuoli, spiriti peruersi, e nemici
del genere humano? A gli huomini inoltre non hà dato tanta inchi-
natione al bene, quanta al male. A questa proposta poco intesa
fin dall'antica Filosofia, rispose il P. Cosimo, mentouando la
creatione, prima degli Angeli, poi degli huomini, e dimostrò gli
vni, e gli altri essere stati da Dio creati perfettamente buoni, do-
tati d'intelligenza, per discernere il bene dal male; e di libertà
per eleggere à loro arbitrio, ò questo, ò quello; il che è di tanta
perfectione nelle creature ragioneuoli, che per questa cagione
sono simili al Creatore: per loro colpa poi ribellati da Dio
essersi seruiti malamente delle doti, appigliandosi al peggio.
Maggior liberalità hauere vsato Dio con gli huomini; a' quali,
oltre l'intelligéza, e libertà, hà dato di più gli aiuti pportionati,
sopranaturali; affincbe possano, se vogliono, resistere agli assalti
de' nemici inuisibili, e riportarne gloriose vittorie: di maniera
che, se accade il contrario, ciò nasce da colpa loro, non di Dio:
si come per colpa loro auuiene, che si appiglino più al male che
al bene, essendo eglino stati creati, anzi inchineuoli à questo che
à quello. Il che esser vero, prouò dalla stima che da tutti natu-
ralmente; si fa della virtù; l'honore che ciascheduno in effetti vi
riconosce; l'industria con che si cerca, l'allegrezza con che si pos-
siede,

fiede; il godimento che nelle honeste attioni si sperimenta. Siccome per lo contrario dal naturale abborimento, che ne' proprij viti; si sente; le arti con che si nascondono; i timori che non si palesino; il rossore con che naturalmente si cuoprono; e finalmente dal rimordimento della coscienza, che libero non lascia l'huomo dagli stimoli aguzzi nella cote dell'interna ragione. Dalche si scorge che se l'huomo più al male che al bene si appiglia, ciò nasce dalla libera volontà di lui, non per colpa di Dio, che delle perfezioni alla natura humana conuenueuoli largamente l'hà dotato. Paruero queste solutioni a' Bonzi, conformi alla ragione, e non poterono con nuoue repliche contradire.

Perciò passati ad altre domande; alcuni posero in campo, *Se Dio hauesse corpo*; alche con le solite ragioni b de' Teologi fù prouato, *Dio esserè purissimo, e semplicissimo, perciocche essendo creatore, come si era dimostrato, che col solo cénno della volontà, senza aiuto di disposizioni, produce le cose, anche da nulla, non può in conto veruno essere corpo, à cui non solo fà di mestiere di un'altro corpo distinto, per soggetto, nel quale possa operare; ma anche di qualità, & accidenti, per mezzo de' quali lo disponga; e produca fuor di se i sudj effecti; altrimenti mancanto à Dio queste disposizioni non sarebbe Creatore; e di nulla farebbe nulla.* Confermata appresso la dottrina con altre prouue, furono forzati concedere, alla prima càuza l'essere spirituale.

*Seconda
questione di
altre mate-
rie.*

*b S. Tomaf.
p. 1. q. 3. a. 1.*

*Modo di
operare di
Dio.*

Si opposero altri della setta de' Gensciù, i quali p meglio impossessarsi de' passatempj di questa vita, faceansi forti con affermare; *Almeno l'anima ragioneuole detta da essi, Cum, essere corporea; e per consequenza altro non hauer l'huomo, che nascere, e morire;* articolo trito, e decantato in quella setta. A si sordida proposta altamente rispondendo il P. Cosimo, prouò con le ragioni, anche da' Filosofi gentili conosciute, & apportate, *Non hauer l'anima altrimenti nel suo essere dipendenza dalla materia, ma essere si bene spirito semplice, e senza compositione, immortale, e perciò incapace di accidenti, e qualità corporee.*

*Opinione
falsa circa
l'anima ra-
gioneuole.*

Sciocche consequenze dalla dichiarata dottrina inferirono quei Filosofastri Giapponesi; & alcuni di essi della setta ai Gensciù contraria, che crede la trasmigratione dell'anime, poco pratici delle forme fillogistiche, inferirono. *Che se à somiglianza di Dio l'anime erano incorporee, haueuano la stessa natura, e sostanza diuina, dūque senza principio, che è quanto essi sognano.* Ma in ogni modo fece il Padre si, che essi medesimi si cōdenassero, e ripiglià do

*Sciocche con-
sequenze.*

do quanto essi haueuan conceduto; *Primieramente: Hauete* i disse, *confessato, che l'anima è uero, Cum, dipende nel suo essere dal primo principio, da cui è stata creata. Hauete conceduto, che il primo principio, & autore delle cose, con cui il Cum è una stessa sostanza, non ha dipendenza da altri nel suo essere: dunque il Cum sarà dipendente, e non dipendente nel suo essere dal medesimo principio. Secondo haute detta essere tra gli huomini molti, che uiuano malamente, e son vitiosi; per contrario haute accettato, Dio essere somma bontà, dunque se l'anima dell'huomo peruerso è di sostanza diuina, sarà ella in uno stesso tempo, e buona, e vitiosa, le quali sono euidentij contraddittionj.*

*Consequen-
ze sciocche,
e grossolane.*

Altri più grossolani inferiuano, l'anima esser nulla, perche priua di colore non poteua esser veduta; ma questi ageuolmente furono conuinti; posciache richiesti, *Se l'aria fosse corpo,* risposero, *di sì: in oltre, Se quella hauesse colore, e risposero, di no: dunque, replicò il Padre, non fa di mestiere che per hauer una cosa l'essere, sia colorita, & oggetto degli occhi.* Altri chiedeuano, *Per qual cagione essendo Dio misericordioso, haueua fatto sì difficile la strada del cielo.* Altri, *Perche non concedeuà figliuoli a quei che li desiderauano;* Altri uoleuano sapere, *Quale strada facesse il demonio quando ueniua dall'inferno a tentar gli huomini, & altre, inbriate questioni impertinenti, benchè vestite di tante sottigliezze, e sofismi, che anche à uersati Teologi (così lo scrive lo stesso P. Cosimo) sarebbe stato malageuole rispondere pienamente ai loro quesiti, con sodisfare, e quietar le menti di quella gente priua di fede.* Tuttauia tauellando lo spirito di Dio per bocca de' suoi serui, non lasciavano ch' le loro risposte ridurgli spesso à chiare contraddittionj; onde suergognari gli auuersari, riuoltarono il desiderio di sapere, in uolontà di vendetta, e cominciando con parole, e con fatti à perseguitare i serui di Dio, non lasciarono di adoperare il loro potere per tor loro la buona opinione, & anche la vita come ne' proprij luoghi si è veduto.

Di altre dispute passate fra Compagni, & Bonzi.

C A P. XXXIII.

*Disputa
col Bonzo
Nichigio,
Guim. II,
7. 8. 20. Fro-
is 1. Ortoh.
69.*

DEgno di memoria fù il combattimento occorso nel Meaco fra il P. Luigi Frois in compagnia del fratello Lorenzo Giapponese a col Bonzo Nichigiosciomin. Domandò una volta Nobunaga al Padre, *Qual fosse la cagione, perche i Bonzi fanno odio portassero à lui, & a' compagni?* à cui il fratello Lorenzo

renzo; che più spedita haueua la fauella, rispose: *Per la differenza che è fra noi, & essi; la nostra, e la loro dottrina; niente minore della contrarietà del freddo dal caldo, della virtù dal vitio.* Più oltre domandò il Re, *Se i Christiani adorauano i Camis, e Fatoches?* Rispose Lorenzo *Di nò; imperocchè l'adoratione ad un solo Dio si conuiene, e ciò spiegò, secondo il solito, con molte ragioni.*

Odio de' Bonzi contro i Christiani.

Trouauansi per ventura molti Signori presenti à questi discorsi; e fra essi il Bonzo Nichigiofciomin, quantunque dal Padre, e dal Fratello di nome conosciuto, non già di presenza. Qui prese occasione Nobunanga di attaccar fra essi disputa di Religione; perciò riuolto al Bonzo li disse: *Che rispondete, Nichigiò, à quel che si è detto? Proponete ancor voi qualche questione.* Gonfio all' hora costui d'alterigia; *Gia che, disse, non riconoscete per dei i Camis, e Fatoches, qual Dio voi adorate?* Rispose Lorenzo che *Adorauano vn solo Dio Creator del Cielo, e della terra.* *Mostratemi,* replicò il Bonzo, *cotesto vostro Dio,* A cui rispose il Fratello che, *Essendo il nostro Dio sostanza spirituale, non potena essere oggetto d'occhio corporeo.* Soggiunse quello: *Sarà per ventura cotesto Dio più antico delli nostri Sciacca, & Amida? Non vi può capir paragone,* disse questi; *perche Sciacca, & Amida furono creature del vero Dio, il quale è eterno, e senza principio, e dilatandosi in questa materia gli spiegò con molta chiarezza, e sottigliezza alcune cose delle diuine perfettioni con grand'applauso de' circostanti.*

Questione hausta col Bonzo.

Abbagliossi à sì nuoua luce l'intelletto del misero Bonzo, e sopraffatto dalla vergogna, non li fouenne altro che replicare; ma riuolto al Re con uoce altera li disse. *Questi, Signore, vogliono cò le loro dottrine inuilupparci: Deb scacci via Vostre altezze dal Meaco simili ingannatori, che con le loro bugie vanno seducendo il mondo; e tutti i rumori di guerre, e sulleuamenti nascono in questi Regni per loro cagione.* Sorrise a questa lciocca proposta il prudente Re, e li disse. *Dimettete homai lo sdegno, Nichigiò, e senza alterarui proponete modestamente ciò che vi occorre.* Ma il misero Bonzo ferratali dalla vergogna la bocca, non proferì più parola, quantunque con nuoue proposte fosse stato dal fratello Lorenzo prouocato. Onde cercando il Sauio Nobunanga coprir la vergogna di Nichigiò, dando quasi mostra di pigliar le parti di lui, pose egli stesso vn quesito in campagna. *Questò fù, Se il Dio di Christiani daua premi, e castighi? Senza fallo,* rispose Lorenzo, *e questi sono, ò temporali nella presente vita, ò eterni.*

Il Bonzo sopraffatto dalla vergogna, non li fouenne altro che replicare; ma riuolto al Re con uoce altera li disse. Questi, Signore, vogliono cò le loro dottrine inuilupparci: Deb scacci via Vostre altezze dal Meaco simili ingannatori, che con le loro bugie vanno seducendo il mondo; e tutti i rumori di guerre, e sulleuamenti nascono in questi Regni per loro cagione.

Domanda de' premi, e castighi.

è eterni nell'altra, Qui dopo lungo silenzio proruppe alla fine l'auuersario in disprezzuoli cachiuni, e cò ammiratione disse: *Dunque l'huomo aspetta premio ò castigo?* Al che rispose il P. Luigi: *A me, non è cosa nuoua la vostra marauiglia, la cui scienza sta fondata su'l Nulla;* tuttauia fauellando dell'anima ragionevole, andò dimostrando con le ragioni naturali l'immortalità di quella, & adattandosi alla capacità del bonzo, andò còfermando la sua dottrina con molte grosse similitudini, e ciò non senza piacere del Re, che poco ò nulla diuotione haueua alla dottrina de' Bonzi. In ogni modo reso costui dalla maluagia ostinatione incapace del vero, mal guidato dallo sdegno, diede di piglio ad vna nanguinata quivi per ventura pronta, e con bestial furore stridendo co' denti, e quasi fuorsennato: *Io disse, vò che tu mi mostri l'anima d'un'huomo morto; e perche realmente lo facci, hor'hora qui, in presenza nostra, vò mozzare il capo à questo tuo discepolo, perche vediamo l'anima di lui;* e ciò dicendo corse à guisa di furia infernale per ferire il fratello Lorenzo, di cui si sentiuua per la patita confusione pnto. Ma destri il Re, e gli altri Signori à ritener l'infuriato Bonzo, lo ripresero fortemente della sfacciataggine, togliendoli per forza la nanguinata dalle mani. Sopportò Nobunanga cotal'insolenza per rispetto del Dairi, da cui era Nichigiò fauorito; e dissimulata la mala creanza, con certo sorriso, lo riprese della scortesia.

Bestial azione del Bonzo:

Modestia del P. Luigi

Il buon Padre Luigi hauendo veduto l'auuersario in quella guisa scomposto, sculo si col Re, non essere colà egli andato per inquietar niuno; ma solo per mostar la vera dottrina; per tanto colpa sua non essere, se altri per quella cagione si perturbasse. Di nuouo si riaccese nel Bonzo la rabbia al modesto fauellare del Padre; e dibattendo le mani, proruppe in molte bestemmie, e parole vituperose contro Dio, e la vera legge, frammettendo souente il suo verso intercalare; *Cho i Padri si scacciafferò dal Mcaco.* Finalmente essendo già l'hora tarda, dopo lungo combattimento, presero i Padri commiato da Nobunanga, il quale ammirando in essi la modestia, e la pazienza, mostrò loro molte cortesie, facendoli accompagnare fino alla lor casa, perche non patissero da gli auuersari qualche insulto.

Questione proposta dal Re Nobunanga.

C A P. XXXIV.

¶ Guzm. l. 3
c. 29. Stefano
12. Ot
tob. 79.

S Imile abboccamèto a palsò l'anno 1579. fra il Re Nobunanga, & il medesimo fratel Lorenzo della cui fauella il Re straordi-

straordinariamente godeua, e volentier: vdiua discorrere. A cui *Interrogazione di Nobunanga.*
 cosi disse Nobunanga. *Voi tante volte hauete disputato valorosamente co' Bonzi: hora son risoluto che combattiate co' esso meco: ma auuertite che la mia presenza non vi turbi: dimettete pure il timore, & il rispetto, e dite liberamente le vostre ragioni: se nel discorso mi vdirete alzar la voce, o per la collera mi vederete il viso più nero del carbone, non dubitate punto, ma seguitate pure animosamente a dir ciò che vi occorre.* Dopo questa protesta, *Questione del Paradiso, & Inferno.*
 propose egli vna sola questione; *Con quali ragioni dimostrassero i Cristiani esserui Paradiso, & Inferno; premio per gli buoni, pene per gli cattiu?* Rispose il fratello Lorenzo; e sopponendo l'immortalità dell'anima altre volte da lui in presenza del Re dimostrata, apportò le solite ragioni, e conuenienze della giustitia di Dio, & altre pruoue solite, che perciò si adducono. Non mancò col suo solleuato ingegno il Refare le sue repliche, alle quali egli diede con la douuta modestia piena sodisfattione: onde restando quello interamente persuaso, màdò si horrendo grido, che al suono, stupiti i Signori che stauano fuori della camera, corsero dentro; a quali disse il Re: *Io per me mi confesso vinto, Il Re si commessa vinto.*
ne hò più che proporre, ne che rispondere: e riuolto di nouo al Fratello, gli ordinò che seguitasse a dire alcuna cosa della sua legge a quei Signori, i quali iui lo corteggiauano, e feceli perciò congregare, comandando a tutti che attentamente vdissero quanto dal Fratello si diceua. Predicò questi vna buon'hora vdendo lo egli, e gli altri con gusto, & attenzione.

Ragionamento di vn Neofito con vn Bonzo.

C A P. XXXV.

Alle dispute de' Padri fin qui dette, e si può aggiungere per conchiuisione di questo Libro, e Parte, l'altra di vn honorato neofito di Sacai nel 1570. huomo di gran bontà, e prudenza, il quale innanzi il battesimo era stato Prelato di stima in quei monasteri, e versato nelle Sette. Di questo scriue b il P. Luigi Frois che abbattutosi a caso con vn Bonzo Fochescio. *Pouerello, li disse l'idolatra, come hauete abbandonata la nostra legge, e con quella la certezza della vostra salute, la Prelatura, il dominio, la stima appo tutti, & ogni bene che con tanti stenti haueuato acquistato, per vna legge vile, disprezzata, straniera, nella quale fece certo di non saluarui? Anzi infelici sete voi,* rispose il neofito, *i quali accerati dalle vostre passioni*
se-

Frois 165
 Mar. 71.

Disputa di
 vn Neofito.
 & Citatido
 sopra.

seguitate vita licentiosa, e contro i dettami della ragione; ai quali fa di mistiere che succeda eterna morte. Come eterna morte? replicò il BONZO, mentre, e si grande la misericordia di Sciacca, che non solo i graui, & enormi misfatti, per gli meriti di lui sono tutti perdonati; ma anche quelli che sono già condannati all'inferno, e gli in ogni modo, per la sua clemenza li libera, quantunque non vogliono salvarsi; e non sapere noi che tutti gli animali, & altre cose composte di elementi doueranno esser beati, anzi diuenire Focoches? che per ciò potiamo in questa uita goderci de' passatempi, sicuri di douer nell'altra saluarci.

A sì bestial discorso ripigliò il Neofito. *Anzi niuno più di me deue compatirmi, e piagnere la certezza della vostra perdizione, che essendo io stato vostro, e Letterato, e Sacerdote, e vissuto nella medesima cecità, posso fondatamente ragionarui dell'inuentioni, con che il demonio vi tiene ingannati, in:rpellando le sue menzogne con le promesse della futura beatitudine, la quale non è altro che mera, e chiara bugia, per tirarui con quell:, non già à uinere, ma à morire eternamente. Molte repliche, & istanze fece lo sciocco gentile per confermare le sue propositioni; ma perche il Cristiano era versato, e nelle falsità delle Sette, e nella verità della fede cattolica, con vn'argomento detto da' Filosofi, *Ad hominem*, lo buttò à terra. S'egli è vero, diceua il buon neofito, che il vostro Sciacca renderà beati anche gli animali, certo è che non li farà entrare nella sua gloria se non con le loro naturali inclinationi, & instinto: onde essendo essi agenti necessari, i cani faran sempre guerra co' gattis e questi anderanno appresso a' topi: se coteste cose siano conuenevoli alla gloria, siatene uoi stesso giudice. Inoltre i pidocchi saranno forzati nodrirsì di carne humana, il che sarebbe per l'huomo beato gran disauentura che per fine de' trauagli di questa uita uada ad un riposo infelice, e colmo di tanti incomodi. Partuero questi esempi al grossolano Bonzo tanto adeguati, che non occorrendoli risposta per isciogliere l'istanze, col riso ricoperse la sua confusione, e lasciando il Cristiano si partì vegegnotamente. E ciò basti hauer toccato per saggio delle dispute occorse nel Giappone nelle quali talmente è spiccata la luce della verità, che nell'intelletto de' più giudiciosi, & accorti gentili, hà sempre hauuto il più degno luogo.*

*Argomento
del Neofito,*

Fine del Libro Desimo, e Seconda Parte.

TAVOLA

Delle cose notabili contenute in questa Seconda Parte.

A tuti dati da Dio, maggiori agli huomini, che agli Angeli 376.

P. Alessandro Valignano patria, e famiglia 156. Dottore vā alla Corte Romana 157. entra nella Compagnia 158. fatto professore, e destinato Visitatore dell'Indie 159. teme, le prosperità 161 esortazione ai Collegiali di Goa, e suo buono effetto 162. tenta l'impresa della Cina, e passa al Giappone 163. ordina il modello delle lettere annue 165. battezza, & aiuta Arimandono 166. nel Meaco è favorito da Nobunāga 168. forma Legatione al Papa 169. ordina Case, Collegi, Seminari 163. 173. 174. 175. 191. 198. loro giouamento 175. parte coi Legati per Macao 172. ripiglia l'impresa della Cina. 176. quindi per l'Indie in nave piccola da lui eletta, & vā sicuro, hauendo fatto naufragio tra grande da lui rifiutata 179. libera il vascello dal pericolo 180. e fatto Provinciale dell'Indie 181. riforma la Diocesi di S. Tomaso 182. fa condurre le stampe da Europa 183. 191. prouede al ritorno de' Legati Giapponesi 184. vā la seconda volta al Giappone. Ambasciadore 185. promoue la missione Cinese 186. atto dell'Ambascieria a Quabacundono 188. fauori di questo al Padre 190. riceue i quattro Legati Giapponesi alla Compagn. 191. si turba la sua Ambascie-

ria 192. riceue la spedizione 195. 196. dà sepoltura alle ossa di Giovanni Gioram 198. parte per Macao, & aiuta la missione Cinese 199. quindi per l'Indie 200. ritorna la terza volta alla Cina, e Giappone 201. muta l'habito a Compagni nella Cina 203. passa al Giappone 202. ritorna alla Cina 204. malattia, e morte 205. è chiamato Fondatore della Missione Cinese 207. virtù 209. protestatione innanzi la morte 212. altezza di corpo 213. è chiamato Apostolo, & perche 214. 215.

P. Alessandro Vallareggio vā in Africa 241. riceue miracolosa salute dalla estrema unione 242. vā al Giappone, e fatica in Gotō 243. ritorna in Europa 245. vā di nouo in Africa 246. vi resta schiavo 247. muore in seruitio degli Appettati 247.

Alienationi dei Capitali. son nocuoli alle Case, e Collegi 208.

D. Aluaro di Taida Castellano di Malaca impedisce l'Ambascieria Cinese 50. è dichiarato scomunicato da S. Francesco 52. riceue da Dio, e dagli huomini castighi 52.

Ambascieria. vedi Legatione.

Amici deuono trattarsi, con pensiero che doueranno col tempo di uenir nemici 22.

P. Andrea di Orsede primo Rettore del Collegio Napolitano 101. Patriarca di Etiopia è perseguitato 101. rifiuta il Vesconado del Giap.

Giappone. e perche 102. indore in Etiopia 102.
 Angeli, & huomini creati in buono stato 376.
 Angero Giapponese. vedi Paolo di Santa fede.
 anime del purgatorio de uono raccomandarsi ai Fedeli 23. ragione uoli dette da Giapponesi, Cū, stimano esser di sostanza diuina 377.
 P. Antonio Criminale primo della Compagnia ucciso da barbari 320
 Apostoli son chiamati i Religiosi della Compagn. e perche 7. han per fine la conuersione de genti 84.
 P. Atyas Sanchez entra nella Compagn. 289 fa molte conuersioni 290. ordinato Sacerdote, si riposa in pace 291.
 Auuertimenti dati da S. Francesco a Superiori 14. agli Operari 19.
 B

Bacchetta di Mosè significa l'osservanza regolare 15.
 P. Baldassarre Gago serue gl'infermi della nave 252. conuersioni e persecutioni nel Giappone 253. compone un libro per ismorzar il falso rumore 254. edifica casa per gli habili 255. Spedale e Chiesa 256. partite grauemente da nemici in Pacata 257. e liberato 259. ritorna all'Indie 261. e modello di pazienza 262. morte, e virtù 263.
 Balena per due mesi si accompagna con la nave 108.
 Bambino infermo è sanato da S. Francesco 33.
 P. Barzeo, vedi P. Gaspare Barzeo.
 Battesimo sana iudemoniati 130. 300. un Epilettico 228. illumina ciechi 260. libera le Saliere dalle molestie diaboliche 297.
 Beatificazione di S. Francesco 66.

Benignità necessaria a' Prelati 16. due accoppiarsi con la seuerità 17.
 Beobus, è donato. al P. Valignano, e poi al Papa 168.
 Fr. Bernardo da Cagoscima, è battezzato da S. Francesco, & entra nella Compagn. 31. 332. accompagna S. Francesco al Meaco 37. 332. va all'Indie, & è presente al miracolo di S. Francesco 333. quindi a Roma 48. 333. rinuncia agli studi 334. muore in Coimbra 335.
 Bolla del martirio de' tre Crociffi 320. si dilata ai Sacerdoti che non sono della Compagn. 322.
 Bonza della prima causa 376.
 Bouzi in Cagoscima perseguitato S. Francesco 35. odiano i Cristiani 379. nelle doctrine si contraddicono 378. Cinesi gente vile 201.

C

CAsri, gente fiera III.
 P. Cabral vedi P. Francesco Cabral.
 Canonizzazioni, di S. Francesco 66. si fanno con maturità 319.
 Cappella del corpo di S. Francesco in Goa 60. nel Collegio di Napoli 77.
 Capitali alienati son nocuoli a Collegi 208.
 P. Carrione. vedi P. Francesco Carrione.
 Carta mandata dal Giapp. col numero. & ordine dei 26. Crociffi 323.
 Case, fondate da Gregorio decimoterzo, in Giappone 81. lasciate dal P. Valignano 164. 173. 175. 207.
 Castigo de' persecutori de' ministri Vangelici 232.
 Chiesa Romana prouede maturamente nella canonizzazioni 319.
 Chietini. vedi Teatini.
 Chinan vedi Francesco Re di Rungo.
 Gibi de' Compagni in Giappone 242.
 Cinese

Cinese missione. vedi Missioni.

S. Cipriano fugge la persecuzione, ma non per timore. 93.

P. Claudio Acquaviva Generale manda al P. Martinez in nome del Papa che accetti il vescovado. 116.

Coadiutori temporali della Compagnia, perché siano così chiamati. 331.

P. Coaglio vedi P. Gaspare Coaglio.

Collegio Romano fondato da Gregorio Decimoterczo. 80.

Compagna di S. Orsola libera i nauiganti. 153.

Compagna di Gesù abbraccia l'opere gioueuoli ai prossimi 6. qual sia il suo spirito 94. fin dal nascimento perseguitata. 270. ha hauuto Martiri fin dal tempo di Pio Quinto. 320.

Concezione di nostra Signora in Napoli si celebra con sollemnità. 70. è principio, e termine delle glorie del P. Marcello Mastriulo. 77.

Confessori come deuoono portarsi co' penitenti. 23.

Confidenza in Dio necessaria agli Operari della diuina vigna. 13. 14.

Congregazione seruente di Lisbona. 338.

S. Congregazione de' Riti dichiara li tre fratelli Crocifixi esser martiri 321. stende la facultà dell'ufficio, e messa. 322.

Consare maggiore padrone di molti legni. 146.

Corte Romana muoue marauiglia ai Giapponesi. 333.

F. Cosimo Ateense si conuerte, e patisce da' parenti persecutioni. 363. entra alla Compagnia. 364. e diseredato dal padre. 364. è ammesso ai voti di Scolare. 365. si conuerte il padre. 366. morte 367.

Cosimo Saraima medico depona Pin-corruttione del corpo; di S. Fracesco

esser miracolosa. 60.

P. Cosimo Torres secolare parte p' l'Occidente, e poi per l'Oriente. 123. si abbatte in S. Fracesco, et è tra in Religione. 124. E Superiore nel Giappone. 125. patisce persecutioni. 125. 126. 128. edifica Chiesa. 127. e Spedale. 128. e Scuole per fanciulli. 129. bettezza Omurandono. 131. patisce tradimenti, e n'è liberato. 132. 133. fa la professione 132. disputa coi Bèzi. 376. morie. 135. virtù. 136. testimonianze della sua persona. 137. valore nel principio della missione. 137.

Costumi de' ministri uangelici, anchorche differenti di habito deuoono fragentili, essere uniformi. 89. corrotti offendono Dio. 161.

P. Crasso, vedi P. Gio. Pietro Crasso.

Cresima conferita nel Giappone. 119.

P. Criminale. vedi P. Antonio Criminale.

Cristiani nuoui auanzano in diuotione i vecchi. 249.

P. Cristoforo di Leone muore di patimenti. 288.

Crocifixi 26. riceuono la Cresima. 119. son dichiarati martiri. 320.

Croce dà due volte salute ad un neofito. 260. libera un indemoniato. 261.

Cum, si chiama in Giapp. l'anima ragioneuole. 377.

D

P. Dalmeida vedi P. Luigi Dalmeida.

F. Damiano da Cicugen, è Dogico in casa. 350. predicatore infigne. 351. è ammesso alla Compagnia. 352. è habile a negotij ardui. 353. morte. 353.

Danari non deuoono maueggiarsi dagli Operari. 21.

Demonio vuole che le pecorelle siano lontane dal Pastore. 85.

Bb

Dej

Deposizione del medico circa l'incor-
ruzione del corpo di S. France-
scò 60.

Desiderio della vita aguzza l'inge-
gno 109.

Dichiarazione del martirio de' tre
Fratelli Crocifissi 320.

S. F. Diego Ghizzi fa diuortio dalla
moglie apostata 330. esercita l'uf-
ficio di Portinaio 331. è ammesso
alla Compagn. per Coaduttore
temporale. e dà tre voti 331. atto
di humiltà 332. muore in Croce
332. è dichiarato Martire 321.

Diego Pereira. vedi Giacomo Pereira.

Disciplina di S. Francesco miraco-
losa 37.

Discoli sudditi deuono castigarsi da
Superiori 16.

Dispute occorse à S. Francesco col
Bonzì 371. a' compagni 376. 378.
col Re Nobunanga 370. a' Neofi-
ti 382.

Dissoluzioni ne' Religiosi deuono cor-
reggersi 16.

Diuinità falsa dei pagodi prouata da
S. Francesco 374.

Dogico che cosa signifca, e suo uff-
icio 328.

Donatini. vedi Presenti.

Duca di Sera. vedi Giacomo Bon-
compagno.

Dottori, e Predicatori difendono la
Chiesa 369. con quali armi 370.

E

P. E Duardo Sande scrive il pro-
cesso della Legatione Giappone-
se à Roma 183.

Fr. Edoardo di Silva compone Gra-
matica, e Vocabolari Giapponesi
336. suo esercizio 336. numerosa cõ-
uersione 337. morte, e virtù 337.

Imperiale Cinese compagno di S. Fran-
cesco 24. è sanato di pericolosa in-

fermità del Santo 26.

Fr. Emanuele Errera muore in gran
povertà nel viaggio 113.

Emenda de' costumi placa Dio 161.

Empietà diuora la giustizia 312.

Emulazioni degli Operari partori-
sono in conuenienti 88.

Estiandono riceue S. Francesco 36.

Esempio è più efficace delle parole 19.
hà per base le virtù, specialmente
l'humiltà 20.

Esercizij del P. S. Ignatio sono porta
della perfectione 124.

Estrema unione sana un infermo
242.

Etiopia infetta di herese 102. hà il sal-
so Patriarca Alessandrino 103.

F

F Acarandano accoglie S. Francesco
Sanerio 46

Familiari delle Religioni non sono Re-
ligiosi 312.

Fanciulla risuscitata da S. Fran-
cesco 33.

Fasciba T aicosama muore 202.

Fauori de' Potentati aiutano il corso
della predicatione 143.

F. Fernandez, vedi F. Giouanni Fer-
nandez.

Fini degli Operari che conuersano fra'
gentili 82. vno è più à proposito del-
l'altro per la salute del prossimo 84.

S. Francesco di Assisi è termino che
chiude la povertà occidentale 56. uà
à predicare agl'infedeli per esser
martire 84.

P. Francesco Cabral è Superiore del
Giappone 216 riceue fauori dal Cu-
desama 217. è perseguitato 218. 219
batterga il Re di Bunge 222. ne'
bisogni è soccorso da due giovani nel
deserto 223. di strugge tempi d'idoli
224. uà superiore alla Cina 224.
in Portobino conferisce i primi bat-
tismi

tesami 225. ritornato all'Indie si riposa nel Signore 225. virtù 226.

P. Francesco Carrione il primo scrive le *Annue del Giappone* 292. muore di veleno 293.

D. Francesco Chiuàn, Re di Būgo invita **S. Francesco** 44. il riceve honoratamente 46. muta costumi 46. affetto verso il Santo 48.

S. Francesco Sauerio, sue grandezze
1. nasce nobilmente 2. è eletto per l'Indie 3. con la benedizione del Papa parte per Portogallo 4. 5. 6. riceve dalla S. Sede il titolo di Apostolo 7. va all'Indie Nuntio Apostolico 7. 8. trauglia nella naue, in *Moxābico* e *Melinde* 8. fatica in varij luoghi dell'Indie 10. determina la missione del Giappone cōtro il parere degli amici 11. 12. auuertimenti al suo Vicario 14. e seguenti. agli Operari 19. e seguenti. nel viaggio di Malaca predice tranquillità 24. aiuta il Vicario di Malaca moribondo 24. per lo viaggio del Giappone patisce da' barbari 25. 26. 27. si prepara per combattere nel Giappone 28. 29. si astiene da carne, e pesce 30. si cōcilia i *Bōxi* di *Saxxuma* 31. nasconde i miracoli 32. risuscita una faciulla, e sana un *bābino* infermo 33. et un leproso 34. è pseguitato da *Bōxi* in *Cāgoscima* 35. raccoglie frutto nella fortezza di *Elciandono* 36. la sua disciplina, e libresto fan miracoli 37. nel viaggio del Meaco si accomoda per seruidore di un gentile 38. entra come *Ambasciadore* in *Amangucci* 41. rifiuta l'oro, e argento offerzoli dal Re 42. ha il dono delle lingue 43. in *Bungo* è accolto dal Re 45. conuerte molti, & è perseguitato 46. ritorna all'Indie 47.

48. in *Goa* sana un moribondo 48. forma *Ambascieria* alla Cina per entrarui 49. in *Malacagli* è impedita 50. scomunica il *Castellano* 52. vende dolci l'acque false 53. profetie 53. tenta l'entrata alla Cina 54. si ammala 55. muore 56. è terminata, che racchiude la pouertà orientale 56. incorrottione del corpo 56. 57. si porta il corpo a *Goa*, e libera la naue dalle secche 58. depositions del medico circa l'incorrottione 60. la sua mano è trasferita a *Roma* 60. sepolcro, e cappella 61. fattorze, e virtù 62. diuisione al P. S. Ignatio 64. beatificazione, e Canonizzazione 66. miracoli in vita 67. dopo morte 69. profetie 68. miracolo operato in *Napoli* 70. disputa coi *Bonxi* 371.

Frați Predicatori usano carità al P. Martinez in *Sena*, e *Moxābico* 115.

P. Frois vedi **P. Luigi Frois**.

Pnevadono Bonzo disputa con **S. Francesco** 371. si rinnoua il combattimento 373.

P. Gago vedi **Padre Baldassarre Gago**.

P. Gaspare Barzo, è *Vicario* dell'Indie in assenza di **S. Francesco** 49. il Santo ginocchioni li vende ubbidienza 49.

P. Gaspare Coegli va al Giappone 140. primo *Viceprovinciale* del Giappone 141. scuopre gl'idoli nascosti 142. è honorato da *Quabacundono* 144. 148. ne riceue patente 145. opere in *Amangucci* 146. 148. portamenti nella prima persecutione 149. sriposa in pace 151.

P. Gaspare Vilela è alleuato fra *Benedettini* 227. va al Giappone 228. è scacciato da *Firando* 229.

B b 2 deputa

deputa sette huomini per souueni-
mento de' poveri. 230. per lo viaggio
del Meaco patisce, & è rincorato da
S. Francesco 231. persecuzioni nel
Meaco 332. n. è scacciato 233. si ri-
torna con honore 234. 235. fonda la
Chiesa di Sacai 236. celebra la pri-
ma messa nel Meaco 236. vi patisce
tempeste 238. muore nell' Indie 240.
virtù 240. scrisse contro le sette 240.
241.

Gentile maledico resta storpiato 34.

S. F. Ghizai vedi S. F. Diego Ghizai.

Giacomo Boncompagno, Duca di So-
ra riceue i Legati Giapponesi 96.

Giacomo, à Diego Pereira è destinato
Ambasciadore per lo Re. Cinese 48.
in Malaca è impedito i giustamē-
te 51. è premiato dal Re 52.

Giapponesi dichiara Viceprouincia
della Comp. 73.

Giesù nome potentissimo, s'ha riportar
vittoria 274.

P. Giorgio di Caruapial, dopo hauer fa-
ticato muore auuelenato per opera
de' barbari 293.

P. Gioseffo Forlanetto v'ha al Giappone,
e fatica in Gotò 295. conuerte gli
artefici delle Saliere 297. muore
auuelenato per opera de' barbari
298.

Frà Giovanni Albucherche Vescouo
di Goa riceue S. Francesco 9.

P. Gio. Battista Monti v'ha al Giap-
pone 284. santifica il Gotò con la
prima messa 286. muore di patimēti
287.

P. Giouāni Consaluez muore in estre-
mapouertà 113.

F. Giouanni Fernandez, chiede di esse-
re ammesso alla Compagnia 338.
non rifiuta prouue ardue, et è am-
messo 339. v'ha con S. Francesco al
Giapponese, e vi patisce persecuzioni

339. passa col medesimo al Meaco
37. 340. col suo esemplo apre in
Amāgucci la porta alla conuersione
43. 340 compone Gramatica, e Vo-
cabolari 342. muoue Omurandono
342. per l'eccellenza della lingua
porta il peso della missione 341. 344.
disputa coi Bonxi 376. morte 345.
virtù 346. è stimato da' compagni
347.

S. F. Giouanni di Gotò è Dogico 328.
ammesso alla Compagnia fa li tre
voti 329. muore crocifisso 330. è di-
chiarato martire 321.

P. Gio. Pietro Grasso dopo hauer tra-
uagliato, muore di patimenti 288.

D. Giouanni Terzo, Re di Portogallo
domanda Operari per l'Indie 3. sti-
ma di gran valore S. Francesco 7.
Pinuia all' Indie col Breue di Nun-
tio Apostolico 7.

F. Girolamo Vaz muore di patimenti
349.

Giustitia è diuorata dalla passione di
huomini potenti 312.

Gloria di Dio ha da essere scopo del
buon Superiore 18.

P. Gomez vedi P. Pietro Gomez.

Gouernare altri non è di tutti 15.

Gratie concedute da Gregorio decimo-
terzo, agli Operari della Compagnia 87.

Gratità deue temperare la piaceuo-
lezza nel trattar col prossimo 22.

Gregorio 13. Pontefice, è Apostolo del
Giapponese 79. è creato Papa 80. è
Fondatore del Collegio Romano, &
altri Seminari in Roma 80. in Eu-
ropa, e Giappone 81. viuente è pre-
miato da Dio 95. riceue Legati da
più lontani paesi delle altre Legatio-
ni 96. ordina il ricouimento de' Legati
96. li riceue in publico 97. vdienza
priuata 99. liberalità verso gli stessi

99. morte 100. vedi Legationi.
Gregorio 15. canonizza S. Francesco, e sua divisione 67.

H

H Abito si vuol mutare degli Operari per necessità 89. non vi è proprio nella Compagnia 90. nella Cina da' Compagni è usato quello de' Letterati 90.

Hospite scortese con S. Francesco, è esiliato da Dio 54.

Huilità fondamento del buono esempio 20. in che consiste nell' ufficio Apostolico 20. armi di S. Francesco nell' impresa Giapponese 29.

Huomini, & Angeli creati in buono stato 376. dalla loro mala volontà son fatti cattivi 377.

I

I Doli protettori delle navi, e loro sacrificij 25. da lui ricevono l' oracolo 26.

S. P. Ignazio ama, & honora S. Francesco 64.

Imagie di S. Francesco si porta al P. Marcello Mastriello infermo 72. è collocata in Chiesa dopo il miracolo 77.

Impresa della conversione Giapponese, difficile, perche 28. Incorruzione del corpo nasce dall' innocenza della vita 60. del corpo del Saverio, vedi S. Francesco Saver.

P. Ioso, vedi P. Paolo, & Vincenxo Ioso.

Interesse non si accoppia col buon governo 18. è debole appoggio de' favori mondani 36.

L

L Ebroso sanato da S. Francesco 34. Legatione si forma per lo Re della Cina 49. è impedita 50. dal Giappone al Papa 96. 169. più lontana di tutte le altre Legationi 96. 178. motivi

e difficoltà 170. Legati deputati 171. partono per Italia 172. sono honorati in Europa 178. si ricevan- ti in varie guise 96. dal Papa in Confissiore 97. honorati da' nipoti del Papa 99. udienza privata 99. favoriti dal Sacro Collegio 101. sua importanza 178. ritornano i Legati da Roma 183. è descritta dal P. Edoardo Saude 183. 185. si forma dall' Indie a Quabacundo nella persona del P. V. Alignano 185. è gradita dal Tiranno 187. lettera del Vicerè 189. è posta in dubbio da' malavoli 192. si sgombrano i sospetti 197. spedita al Giappone in persona del Vescovo Martinez 118. 200. vedi Gregorio 13. e P. Alessandro V. Alignano.

Lettera, annua del Giappone, e loro origine 165. del Vicerè dell' Indie & Fasciba 189. risposta arrogante di questo 193. si corregge 194.

Libro di S. Francesco miracoloso 37. e compatto del P. V. illela 240. in carta Cinese della Legatione al Papa 183.

Limosnieri richiamo de' poveri, 29. Litanie, e loro uso nella Compagn. 164.

Lontananza dalla patria è giovevole agli Operari 29.

F. Lorenzo Lusco, huomo dotta, battezzato da S. Francesco 355. è ammesso alla Compagnia 355. va al Meaco 356. converte due Giudici 357. ha talento di predicare 358. ritorna la seconda volta al Meaco, e predica a Nobunanga 359. disputa coi Bonzi con pericolo della vita 361. a con Nobunanga 381. morte, e virtù 362.

P. Luigi Dalmeida scolare edifica casa per gli bambini 264. e lo Spe-
Bb 3 date

dale 265. entra nella Compagnia. & è eccellente medico 265. conuer-
 sioni 266. 267. 269. fatica in Fi-
 rando, Sazuma, & Omura 268.
 in Arima 269. 270. in Goid 272. in
 Amacusa 275. uà al Meaco, e ritor-
 na allo Scimo 271. sana il Rè di Go-
 tò 272. patisce da Corsari con peri-
 colo della vita 276. è ordinato Sa-
 cerdote 278. morte 280. virtù 281.
P. Luigi Frois uà all' Indie, e Giap-
 pone 303. al Meaco 304. esce quindi
 bandito 305. patisce persecuzioni
 307. hà udienza da Potentati Mea-
 cesi 309. ne riceue patent i 311. offi-
 nata persecutione di un Bonzo 312.
 riceue questi castigo da Dio 313.
 nello Scimo hà nuoue tempeste 316
 conuerte il Principe di Bungo 316.
 scrive molte lettere 317. disputa coi
 Benzi 379. morte, e virtù 317 318.
P. Luigi Zerqueira è consecrato Ve-
 scouo del Giappone 117.

M.

Macao città della Cina, e sua ori-
 gine 176.

Malaca è liberata della peste dal
 corpo di S. Francesco 57.

Mano destra di S. Francesco si con-
 serua nel Giesù di Roma 60.

P. Mantels, vedi P. Teodoro Man-
 tels.

P. Marcello Francesco Mastrillo, è
 ferito disgratiatamente nel capo 70.
 disperato da Medici 71. fa uoto
 di andare all' Indie 72. 74. è sana-
 to da S. Francesco 72. 73. 74. aggiu-
 gne al suo nome quel di Fracesco 75.
 si forma processo in Napoli, e si ap-
 proua il miracolo 76. parte per l' In-
 die 77. rinoua in Goa la cassa di
 argento del corpo di S. Francesco
 61. uà al Giappone, e dopo varij
 tormenti è decollato 78.

D. Maria Duchessa di Parma con-
 duce seco il P. Morales 105.

P. Martinez vedi P. Pietro Mar-
 tinez.

Martiri sono stati nella Compagn. fin
 dal tempo di Pio Quinto 320 li primi
 dichiarati in particolare sono i Cro-
 ciffisti 320. questi sono tre 322.

Martirio, e propagatione della fede
 sono grati à Dio 82. è premio de' mi-
 nistri Vangelici 86.

P. Matteo Ricci è destinato per la Ci-
 na 176. vi entra 177. e fatto Supe-
 riore della Missione 200.

F. Mattia Meacese dopo molte perse-
 cutioni muore il primo de' Compagni
 Giapponesi 349.

P. Melchiorre Carnero primo Rettore
 del Colleg. di Euora 102. eletto Ve-
 scouo Niceno uà all' Indie 103. oc-
 cupa in Missione 103. si oppone al
 Vescouo Armeno heretico 104. gli
 è scagliata una saetta senza lesione
 104. è consecrato Vescouo 104. gli è
 commessa la Chiesa Giapponese. e uà
 alla Cina 105. quini si riposa in pa-
 ce 105.

P. Melchiorre di Figheredo fa nume-
 rose conuersioni in Bungo 299. 300.
 è in pericolo della vita 301. conuer-
 te un famoso medico 302. ritornato
 all' Indie si riposa nel Signore 302.

Meliapore, è uero Città di S. Tomasso
 è riformata 182.

Messa, et ufficio dei tre Martiri Croci-
 fisti si ponno dir da tutti nelle Chiese
 della Compagnia 322.

Mezzi per dare buono esempio 19. 21.

P. Michele Roggiero è destinato per la
 Cina 176. vi entra 177. ritorna in
 Europa, one si riposa in pace 188.

P. Michele Vax patisce persecutioni
 248 250. si fa Sacerdote 251. morte,
 e virtù 251.

E. Mi-

S. F. Michi vedi **S. F. Paolo Michi**.
Mintiti i vangelici ponno dirizzarsi à
due fine e quali 82. de uono essere
uniformi ne' costumi fra gentili 89.
son continui martiri 93.
Miracolo dell'estrema unzione 242.
Missione della Cina lungo tempo tra-
lasciata 162. si ripiglia 163. si pene-
tra alle Prouincie interiori 177.
199. sua importanza 177. progressi
207. vedi **P. Alessandro Valignano**.
P. Monti. vedi **P. Gio: Battista**
Monti.
P. Morales vedi **P. Sebastiano Mo-**
rales.
Morte di S. Francesco vedi **S. Fran-**
cesco.

N

Nanchino Città primaria della
Cina come è guardata 207.
Nauè, vecchia conduce il corpo di **S.**
Francesco sicuramente 58. dà nelle
secche, & è liberata 58. nel porto al-
leggerita del sacro corpo va al fondo
58. de' gentili hà l'idolo protettore
25.

Naufragio notabile, del **P. Pietro Mar-**
inez 108. del **P. Pietro Gomez** 152.

Neofiti si affezionano ai prori **Mae-**
stri 88. **Maecefi** attendono allo spirito
235. 236. **fortezza** di quei di **Gotò**
244. di **Stecchi** 250. di **Arima** 270.

Nichigiosciominu **Bonzo** perseguita la
Religione 311. 361. disputa, e resta
confuso 379. è castigato da **Dio** 313.

P. Nicolò Bobadiglia è eletto per la
missione dell'Indie, & è impedito da
malattia 3. in suo luogo va **S. Fran-**
cesco 3.

Nobunanga disputa co' **Padri** 381.

O

Occindono **Re di Amàgucchi** ode la
dottrina di **Cristo** 40. accoglie
S. Francesco 44. gli offerisce oro, &

argente ma è rifiutato 42.
Opere della predicatione han da essere
compite 86. buone si pagano nell' a-
tra vita 375.

Operari non sono ristretti à luogo 13.
han da hauer la mira all' unifor-
mità de' merzi 19 nelle missioni de-
uono presentarsi all' Ordinaru 22.
23. è loro gioueuole la lontananza
dalla patria 29 ponno hauer due fi-
ni coi gentili, e quali 82. della
Compagnia han per fine la conuer-
sione delle anime 87. scopo nei viag-
gi 108. 309. abbracciano varie sorti
di esercitij 165. vedi **Predicatori**.

Orazione alla S. Croce dettata da
S. Francesco al **P. Mastrillo** 74.

Ordini sacri perche si differiscono nel
Giappone 278.

Offeruanza regolare significata per la
bacchetta di **Mosè** 15. vedi **Prey-**
lati.

Offinati peccatori come si de uono trat-
tare nelle **Confessioni** 23.

P. Ouiedo, vedi **P. Andrea di Ouiedo**.

P

Pachino metropoli hoggi della Cina
207.

S. Paolo Apost. preferisce l'altrui sa-
lute alla propria 84. & alla celeste
conuersatione 85. innanzi fatica, &
poi riceue il premio 86.

Paolo Iosò huomo dotto, è riceuuto per
Dogico 368. ammesso alla Compa-
gnia 368. morte, e virtù 369.

S. F. Paolo Michi Mar. si allena in
Seminario 323. entra alla Compa-
gnia scolare 324. atto memorabile
di carità 324. si rallegra della nuo-
ua del martirio 325. protesta fatta
in **Croce** 327. muore trafitto 328. è
dichiarato martire 321.

Paolo Quinto Pontefice beatifica
S. Francesco 66.

Paolo

Paolo di Santafede si conuerse & lo in-
forma S. Francesco del Giappone.

11. l'accompagna 26. à lui è lascia-
ta raccomandata la Cristianità di
Cangocima 36.

Paolo Terzo, Pontefice manda S. Fran-
cesco all' Indie 3. l'esorta à prendere
il carico 4.

Papa non ha intensione, che gli Ope-
rari porgano occasione alla morte
87. ma vuole l'azioni gioueuoli al
prossimo 89.

Passaggeri saluati, e morti nel naufra-
gio del P. Martinax 115. vedi P.
Pietro Martinez.

Patente, del precetto al P. Martinez
che accetti il Vescouado 116. di
Quabacundono in fauor della Re-
ligione 145 di Nobunanga 311.

Patria, e comodi di essa snermano gli
Operari 29. 30.

Peccatori offinati come deuono trat-
tarsi da Confessori 23.

Persecuzioni di Fuscida 149. aiutano
allo spirito 292. son dolci 301. ca-
gionano morte a' compagni 354.

Rescatori habitanti di continuo nelle
barche con le famiglie 179.

Resta cessa in Malaca al comparire del
corpo di S. Francesco 57.

Piacquolezza nel trattar co' prossimi
deue esser temperata da grauità 22.

Pierre vomitata col sangue 245.

P. Pietro Alvarez muore in estrema
pouertà nel viaggio dell' Indie 113.

S. Pietro Apostolo nella giouentù tra-
maglia per la Chiesa, nella vecchia-
ia riceue il martirio 86.

P. Pietro Gomez è giudicato degno del
Vescouado del Giappone 152 patisce
naufragio 152. battezza il Principe
di Bungo 153. è Viceprovinciale
154. manda à consolarai 26. croci-
fissi 154. portamenti nelle persecu-

zioni 154. 155. s'impone nel Signo-
ra 155. virtù per le quali è stimato
156.

P. Pietro Martinez va in Africa, e
vi resta schiauo 105. per lo viaggio
dell' Indie patisce notabile naufra-
gio 107. e seguenti. in terra è fatto
schiauo da Cafri 111. 112. patisce
grandi miserie 113. riscattato va à
Goa 114. 115. è creato Provinciale
dell' Indie, e poi l'escoue del Giap-
pone con precetto 116. è consecrato
117. va al Giappone con titolo di
Ambasciadore 118. 200. uisua di li-
mosine 118. nel Meaco è ricevuto
da Taicosama 119. manda la bene-
dittione alli 26. martiri, e dopo
morti gli honora 120. fa autentica
relazione della morte de' detti mar-
tiri 120. humiltà 118. zelo 121.
muore per lo viaggio dell' Indie
121.

Polize del banco di Amida sono aeree
374.

Portinari de' Conuenti son schiaue del
buono è cattino nome di essi 330.

Portoghese paga il riscatto degli schia-
ui 114.

Precetto al P. Martinez che accetti il
Vescouado 116.

Predicatori muouono più con l'esempio
che co' le parole 19. non de' essere hu-
mili 20 non maneggiar danari 21.
non chiedere ne' accettare cosa ue-
runa 21. alieni da negatiij temporali
21. deuono in pulpito rispettare i
Religiosi, e Sacerdoti 22. Predica-
tori, e Dottori difendono la Chiesa
370. vedi Operari.

Prelati non tutti sono habili al gouer-
no 15. deuono castigar li discoli 16.
vigilanza ha da essere mescolata co'
carità 16. specialmente co' sudditi
humili 17. hanno da hauer la mira
alla

alla diuina gloria, e ben comune 18. tal' hora deuono sottrarsi dalle psecutioni 82. quali deuono essere 122
Prelature trouagliose, e pouere, non sono aliene dall' instituto della Compagnia 107.
Presenti, donati da S. Francesco ad Occindono 41. aprono la strada ai Principi 42. offerti da Occindono al Santo, e rifiutati 42.
Presenza dell' oggetto corregge la falsa apprensione 366.
Processione del corpo di S. Francesco 59.
Propagatione della fede, et il martirio l'vno e l'altro son grati a Dio 82. ma Dio vuole, che quella si riduca a perfettione 85.
Prosperità deuono temersi 161.
Provincie della Cina oue è penetrata la Compagnia 177. 199.
Pufflanimi son superati dal demonio 27.

R

R *Eggers altri non è di tutti 15:*
Religiosi deuono in pulpito essere rispettati da Predicatori 22. ritornati al secolo son castigati da Dio 279. della Compagnia hanno il titolo di Apostoli, e perche 2. non sono ristretti a luogo 13. sono scarsi a riferir miracoli 32. non ponno esporli secondo la lor regola al martirio senza bisogno 87. non hanno habito proprio 90. nella Cina vestono da Letterati 90. opere loro nel Giappone 91. 92. son morti in seruitio della Chiesa 92. entrano i primi in paesi incogniti 94. sono molestati dal Cleuro in Meliapore 182. numero di essi nel Giappone 198. penetrano alle parti interiori della Cina 207. tre sono i Fratelli crocifixi 322. hanno scritto contro le sette 371.

Reliquia della compagna di S. Orsola libera i nauiganti dal sommergersi 153.

Re, di Sazuma difende S. Francesco 35. di Amagucci, vedi Occindono. di Bungo vedi Don Francesco Re.

P. Ricci, vedi P. Matteo Ricci.

P. Ridolfo Acquauina è ucciso nelle Salsette 182.

Ritratti di S. Francesco quali sono i naturali 61. in forma di pellegrino si dipigne in due modi, e perche 77.

P. Rodrigo, vedi P. Simone Rodrigo.

F. Romano da Fiunga muore di patimenti 354.

S

S *Acce doti deuono rispettarli da' Predicatori ne' ragionamenti publici 22. tardi si ordinano in Giapp. 278.*

Sacramento della Estrema Unione di repente conferisce la sanità 242.

Saliere di Gotò molestate dal demonio col battesimo degli artefici son liberate 297.

Salute propria spirituale spigne al martirio; del prossimo ritira da quello 82.

P. Sancez, vedi P. Arias Sancez.

Sanciano Isoletta deserta della Cina 53. solitudine, e penuria 54. vi muore S. Francesco 56.

S. Sauerio vedi S. Francesco Sauerio.

Scechimiaci, vedi Polize.

Schiana di Firando uccisa 230.

Scomunica apporta castighi anche temporali 52.

P. Sebastiano Morales va per Confessore della Duchessa di Parma 105. è Prouinciale di Portogallo, e Vescouo del Giappone 106. muore per viaggio per seruire a gl' infermi 106. sepoltura 106.

Seminari, fondati da Gregorio 13. in Roma

- Roma 80. in Europa 81. in Giappone 81. dal P. Valignano in Amuziama 173. di Arima 174. loro giuocamenti 175.
- Sepolcro, e cappella di S. Francesco in Goa 65.
- Serpente diuine l'huomo per gli desiderij terreni 15.
- F. Silua, vedi F. Edoardo di Silua.
- P. Simone Rodrigo è eletto per l'Indie, e va a Portogallo 3 resta affaticadasi in Lisbona 6.
- Sincapura. Sireito di mare 179. vi habitano pescatori nelle barche 179
- Spirito della Compagnia secondo il senso del P. Natale 94.
- Spogliamento delle cose terrene, e suoi effetti 18.
- Stampa, e caratteri condotti da Europa alla Cina, e Giappone 181. 183. 191.
- Sudditi discolori deuano raffrenarsi 16.
- Superbia, e suoi danni 65.
- Superiori, vedi Prelati.
- T**
- T**acosama muore 202.
- Teatri denominati dal Vescouo di Chieti Istitutore 157. Religione esemplare 157.
- P. Teodoro Mantels muore di ueleno 294.
- Timidezza de' Prelati rende arditi i sudditi 16.
- Titolo di Apostolo, vedi Religiosi della Compagnia, e S. Francesco Saueo.
- B. Tomasso Scicbi muore di patimenti 350.
- P. Torres, vedi P. Cosmo Torres.
- Trauagli per Dio partoriscono dolcerze 269. 301. aiutano allo spirito 292.
- V**
- P. Valignano vedi P. Alessandro Valignano.
- P. Vallareggio, vedi P. Alessandro Vallareggio.
- Vatadono Vicerè del Meaco impròde la difesa de' Padri 307. muore con danno della Chiesa Giapponese 314.
- Vecchio neofito è guida de' Cristiani della Rocca di Esciandono 37. per mezzo del libro, e disciplina del Saueo opera cose stupende 37.
- Veleno usato in Giappone, che fa vomitar sangue 291. uccide quattro Padri, 291.
- Verità s' impara per bocca di huomini etian di abietti 233.
- Vescouo di Goa uedi Fra Gio. Albuhercha del Giappone uedi P. Andrea Ouiedo, P. Melchiorre Carneiro, P. Sebastiano Morales P. Pietro Martinez, P. Luigi Zercheira.
- Vesti honoruali, appa i gentili sogliono apportar riputatione agli Operari 41. 42. usate da S. Francesco 62. da' Religiosi della Compagnia nella Cina 90. 202. non sono determinate nella Compagnia 90.
- P. Villela, vedi P. Gaspare Villela.
- P. Vincenzo Ioso è riceuuto nella Compagnia. & è eccellente predicatore 368.
- F. Vincenzo Zappata muore di disegni 113.
- Virtù sono base del buono esemplo 20. di S. Francesco, & altri Religiosi uedi ai loro luoghi.
- Vniformità de' mezzi necessaria agli Operari fra gentili 19.
- Vrbano Ottauo Pontefice spedisce la Bolla della Canonizatione di S. Francesco 67. dichiara li tre crassissimi martiri 320.
- Z**
- P. Zercheira uedi P. Luigi Zercheira.

I L F I N E.

Errori più notabili scorsi nella stampa, da correggerli.

Facciata	Verso	Errore	Correttione
14.	4.	deliberatio	deliberatione
36.	10.	quarele	querelle
	25.	mantenutifi	mantenuti
71.	21.	irrepabile	irreparabile
76.	34.	1644.	1634.
84.	18.	<i>nella marg. la propria al' altrui. l' altrui alla propria.</i>	
87.	40.	agli	gli
91.	17.	procedute	proceduto
	18.	quella	in quella
106.	29.	in di scancellà	di
111.	40.	quel tēpo, aggiugni, à proposito	
157.	34.	<i>nella marg. scancellà</i>	<i>Di nuovo</i>
213.	30.	sperimentò	si sperimentò
219.	10.	Cicator, e	Cicatore,
228.	20.	restan-	restando
232.	23.	se fecero	e fecero
261.	34.	aspettaua	aspettauano
285.	23.	de' quali, aggiugni, molti	
298.	2.	propria, aggiugni, persona	
315.	8.	falza	falsa
320.	29.	<i>nella marg. Constit. 7.</i>	<i>Constit. 71.</i>
338.	35.	fù li	li fù
348.	14.	ago	Gago
360.	19.	conuersiane	conuersioni
365.	1.	più	di più

SAVERIO ORIENTALE

ò vero

ISTORIE DE' CRISTIANI

ILLVSTRI DELL'ORIENTE

Li quali nelle parti Orientali sono stati chiari per virtù, e pietà
cristiana, dall'Anno 1542. fino al 1600.

*Raccolte dalle Lettere scritte in Europa da' Religiosi della Compagnia
di Giesù, e da altri Autori.*

DAL R. P. BERNARDINO GINNARO NAPOLITANO
della Compagnia di Giesù.

TOMO PRIMO

Del Giappone, e de' Cristiani illustri di quei Regni!

PARTE TERZA.

Dei Fedeli di cristiana pietà illustri nel Giappone.



IN NAPOLI, Per Francesco Sauro, M. DC. XLII.

C A T A L O G O

Dei Cristiani, de' quali si scriuono l'istorie in questa Terza Parte.

Andrea da Amangucci.	52.	Leone Sciminzù.	213.
D. Andrea Re di Arima.	68.	S. Luigi fanciullo Mart.	27.
Andrea da Scechi.	231.	D. Luigi da Omura.	53.
S. Antonio fanciullo Mart.	29.	D. Luigi Re di Gotò.	73.
D. Antonio Tacuscimadono.	224.	Maria Meacefe.	252.
Barnaba Bonzo Meacefe.	190.	Marta da Gotò.	63.
D. Bartolomeo Principe di Omura.	89.	Marta da Ozzaca.	254.
S. Cosimo Tachegia Mart.	23.	S. P. Fra Martino dell'Ascensione Mart.	11.
Dario Tacaiamandono.	245.	D. Massentia Vedoua.	249.
Diego da Fochiò.	59.	Matteo da Nescicò.	56.
Diego da Nescicò.	56.	S. Mattia sustituto Mart.	30.
S. Frà Filippo di Giesù Mart.	14.	Meacefe fuggitiuo di Sunda.	60.
S. Francesco Adauto Mart.	22.	Melchiorre Dosán.	232.
S. P. Fra Fràceso Blanco Mart.	18.	D. Michele Amacufandono.	81.
S. Francesco Medico Mart.	37.	S. Michele Cozachi Mart.	25.
D. Francesco Re di Bungo.	107.	Paola Vergine Meacefe.	193.
S. Fra Francesco di S. Michele Mart.	20.	Paolo Bonzo Meacefe.	190.
S. Gabriello Mart.	41.	Paolo da Funai.	187.
Gaspare da Fochiò.	59.	S. Paolo Ibarachi Mart.	26.
Gioachimo da Nescicò.	56.	D. Paolo Re di Toffa.	85.
Gioachimo da Noccù.	67.	Paolo di Santafede.	45.
Gioachimo Riutza.	242.	S. Paolo Suzuchi Mart.	43.
S. Gioachimo Sacachibarà M.	36.	S. Pietro Suchegirò Adauto Martire.	24.
S. Giouanni Chizuia Mart.	40.	S. P. Fra Pier Battista da S. Stefano Mart.	5.
Giouanni Giorám.	63.	D. Protasio Re di Arima.	144.
D. Giouanni Re di Arima.	144.	Schiaua di Firando.	50.
S. Fra Goñzalo Garzia Mart.	15.	D. Sebastiano Cicaye.	236.
D. Giouanni da Omura.	210.	D. Simone Cicatore.	216.
D. Girolamo Itò.	243.	S. Tomasso Cozachi fanciullo Mart.	35.
Giusta da Sacai.	234.	S. Tomasso Danchi Mart.	39.
Giustina da Sacai.	234.	Tomasso Bózo da Nescicò.	57.
D. Gratia Regina di Tango.	139.	Vatadono Vicerè.	299.
D. Leone da Amacusa.	197.	S. Ventura Mart.	34.
S. Leone Carafuma Mart.	31.		
D. Leone da Scimambarà.	55.		

† a IN:



Ioannes Vincentius Iuuenis Cimiliarcha, & Canon. deput.

Io. Dominicus Aolifus Dofl. Theolog. Collegialis Canon. deput.

Imprimatur. Alexander Lucianus Vic. Gen.



I N D I C E

De' Capitoli di questa Terza Parte.

LIBRO VNDECIMO.	
1	<i>Di sei Sati Frati Minori Scalzi Crocifissi. Cap. 1. facci a. 1.</i>
2	Del S. Mart. P. Frà Pier Battista di S. Stefano. <i>Entra in Religione, e l'honora con la sua dottrina, e governi.</i>
3	<i>Và alle Filippine, et al Giappone, oue è coronato di Martirio.</i>
4	Del S. Mart. P. Frà Martino dell'Ascensione.
5	Del S. Mart. Frà Filippo di Giesù.
6	Del S. Martire Frà Gonzalo Garzia.
7	Del S. Martire P. Frà Francesco Blanco.
8	Del S. Martire Frà Francesco di S. Michele.
9	Del Santo Martire Francesco Aduato.
10	Del S. Martire Cosimo Tachegia.
11	Del S. Martire Pietro Suchegirò Aduato.
12	Del S. Martire Michele Cozachi.
13	Del S. Martire Paolo Ibarachi.
14	Del S. Martire Luigi fanciullo.
15	Del S. Martire Antonio fanciullo.
16	Del S. Martire Mattia sustituto.
17	Del S. Martire Leone Carasuma.
18	Del S. Martire Ventura.
19	Del S. Martire Tomasso Cozachi fanciullo.
20	Del S. Martire Gioachimo Sacachibarà.
21	Del S. Martire Francesco Medico.
22	Del S. Martire Tomasso Danchi.
23	Del Santo Martire Giouanni Chizuia.
34	Del S. Martire Gabriello.
25	Del S. Martire Paolo Suzuchi.
26	Di Paolo di Santafede. <i>Conuersione, e battesimo di Paolo.</i>
27	<i>E condottiero di S. Francesco al Giappone.</i>
28	<i>Bandito dalla Patria, muore gloriosamente.</i>
29	Della Schiaua di Firado.
30	Di Andrea da Amagucci.
31	Di Dó Luigi nobile di Omura.
32	Di Don Leone da Scimambarà.
33	Di Matteo, Gioachimo, e Diego da Nescicò.
34	Di Tomasso Bonzo da Nescicò.

Di

- 35 Di Gaspare, e Diego da Fochiò. 59.
 36 Del Meacefe fuggitiuo di Sunda. 60.
 37 Di Marta da Gotò. 63.
 38 Di Giouanni Gioram, e compagni. 63.
 39 Di Gioachimo da Noccù 67

LIBRO DVODECIMO.

- 1 Di Don Andrea Re di Arima. 68.
 2 Battezzato promuoue la Cristiana Religione. 71.
 3 Della morte di Dò Andrea. 72
 4 Di Don Luigi Re di Gotò. Battezzato promuoue la fede; e nelle persecuzioni mostra costanza. 73.
 5 Della costanza di D. Luigi nelle persecuzioni. 75.
 6 Smorzata la persecutione, si accende in D. Luigi il zelo della santa Fede. 77.
 7 Della morte di D. Luigi, e d'anni che succedettero alla Cristianità di Gotò. 79.
 8 Di Don Michele Amacusan-dono. Dopo molte contradittioni ricoue il Santo Battefimo. 81.
 9 Della felice morte, e virtù di questo Signore. 83.
 10 Di Don Paolo Ichiscindono, Re di Toffa. 85.
 11 Di Don Bartolomeo Principe di Omura. Si conuer-te, e battezza con atti di singolar pietà. 89.
 12 Opere egregie di D. Bartolo-

- meo dopo il battefimo. 91.
 13 Della costanza di questo Signore nelle persecutioni. 93.
 14 Rasserenata alquanto la turbolenza, attende alla salute de' vassalli. 96.
 15 Riporta nuoue vittorie da' nemici di Cristo, e promuoue cò zelo la Religione. 97.
 16 Dell' Ambascieria al Papa. 101
 17 Dopo molte opere pie, e tra-uagli si riposa in pace. 103.
 18 Di Dò Francesco Re di Bungo. Inuita S. Francesco ai suoi Regni. 107.
 19 Dal fauellare del Santo riporta il Re giouamento. 109.
 20 Mostre di affetto del Re verso la Religion Cristiana. 111.
 21 Si oppone contro i nemici della legge Vangelica. 115.
 22 Mostra il Re alcuni pro-ludij della sua conuersione. 117.
 23 Del battefimo del Re di Bungo. 120.
 24 Della vita spirituale del Re Francesco. 123.
 25 Della intrepidezxa del Re nelle tempeste. 126.
 26 Soprafatto da nuoui tra-uagli stà saldo. 127.
 27 Della Legatione al Papa. 130.
 28 Delle opere di Cristiana pietà del Re Francesco. 133.
 29 Distrutto il Regno di Bungo, Fasciba l' usurpa. 134.
 30 Della felice morte del Re Francesco. 137.
 31 Di Donna Gratia Regina di Tango. Piglia notitia della dinina legge. 139.

Bat-

LIBRO XIII.

- | | | | | | |
|----|--|------|--|---|------|
| 32 | Battezzata, dopo molti trauagli si riposa in pace. | 141. | 1 | Di Paolo da Funai. | 187. |
| 33 | Di Don Protasio, ò Giouanni Re di Arima. Perseguita nel gentilefimo la Religion Cristiana. | 144. | 2 | Di Paolo, e Barnaba Bonzi Meacefi. | 190. |
| 34 | Della conuerfione, e Battefimo di Arimandono. | 147. | 3 | Di Paola Vergine Meacefe. | 193. |
| 35 | Riporta vittoria de' nemici, e fa molte opere pie. | 150. | 4 | Di Don Leone, Governatore di Amacufa. | 197. |
| 36 | Spedisce Ambascieria al Papa. | 151. | <i>Qui per errore si replica il Cap. 3. ma si seguita l'ordine fino al fine.</i> | | |
| 37 | Delle vittorie di D. Protasio per la sua confidenza in Dio. | 154. | 3 | Di Vatadono Vicerè del Meaco. Affetto verso la Religion Cristiana. | 199. |
| 38 | Della benefcenza usata co' Padri nel tempo della persecutione. | 156. | 4 | Fauori prestati ai Ministri della diuina parola. | 200. |
| 39 | Della prodigiosa Croce Arimana. | 159. | 5 | Nella persecutione còtro i Padri, imprende la loro difesa. | 203. |
| 40 | Del ritorno dell' Ambasciadore da Roma. | 160. | 6 | Per difesa della Cristianità patisce graui persecutioni. | 205. |
| 41 | Ricene con solennità i doni del Papa. | 162. | 7 | Si conuerte alla fede, e muore Catecumeno. | 207. |
| 42 | Zelo di D. Protasio, il quale mutato il nome si chiama Giouanni. | 164. | 8 | Di D. Giouanni da Omura. | 210. |
| 43 | Per ambitione D. Giouanni cade dall' antica pietà. | 167. | 9 | Di Leone Sciminzù. | 213. |
| 44 | Occasioni della caduta di D. Giouanni. | 168. | 10 | Di Don Simone Cicatore. Conuerfione, e costanza nelle contradittioni. | 216. |
| 45 | E tradito dal figlio, e dalla concubina. | 172. | 11 | Si battezzate li succedono varie battaglie. | 218. |
| 46 | E condannato D. Giouanni all' esilio, e poco dopo à morte. | 176. | 12 | Tenta Cigacata strade illeciti per istornare il figlio. | 219. |
| 47 | Esecutione della sentenza di morte contro D. Giouanni. | 179. | 13 | Fortezza del giouane a' noui assalti. | 222. |
| 48 | Fine della vita di D. Giouanni. | 182. | 14 | Reintegrato dal Padre, se ne passa al cielo. | 223. |
| | | | 15 | Di Don Antonio Tacuscimã dono | |

- dono. *Convertito à Cristo, patisce persecuzioni.* 224.
- 16 *Promouue nella persona propria, e ne' vassalli la diuotione.* 226.
- 17 *Del zelo di D. Antonio in difesa della Religione.* 228.
- 18 *Del transito, e virtù del Cavalier di Cristo.* 230.
- 19 *Di Andrea da Scechi.* 231.
- 20 *Di Melchiorre Dosan.* 232.
- 21 *Di Giustino, e Giusta da Sacai.* 234.
- 22 *Di D. Sebastiano Cicay, Conuersione, e primi seruori del giouane.* 236.
- 23 *Con l'esempio conuerte molti, e mostra costanza nelle persecuzioni.* 238.
- 24 *Raffreddato nello spirito, finisce poco felicemente la vita.* 241.
- 25 *Di Gioachimo Riutza.* 242.
- 26 *Di Don Girolamo Itò.* 243.
- 27 *Di Dario Tacaiamandono. Si conuerte, & adopera per dilatare il Cristianesimo.* 245.
- 28 *Dopo molte opere di misericordia, e fortezza se ne passa al Signore.* 247.
- 29 *Di D. Massentia Vedona Arimana.* 249.
- 30 *Di Maria Meacefe.* 252.
- 31 *Di Marta da Ozzaca.* 254.

LIBRO XIV.

- 1 *Delle azioni de' Cristiani Meacesi.* 257.
- 2 *Altri casi occorsi nel Meaco.* 259.
- 3 *Dei Neofiti di Sacai.* 261.
- 4 *Della Chiesa di Ozzaca.* 263.
- 5 *Della Fortezza di Sanga, Regno di Voari.* 265.
- 6 *Della Chiesa di Amangacci.* 267.
- 7 *Altri casi occorsi nella medesima Chiesa.* 268.
- 8 *Della Cristianità di Būgo.* 270.
- 9 *Di altre azioni insigni nel medesimo Regno.* 273.
- 10 *De' Neofiti dell'Isola di Firando.* 277.
- 11 *De' Fedeli della Chiesa di Facata.* 280.
- 12 *Dei Cristiani di Arima, e Scimambara.* 283.
- 13 *De' Neofiti dello stato d'Isafai.* 286.
- 14 *Della Chiesa Omurana.* 290.
- 15 *Dei Fedeli dell'Isola di Amacusa.* 291.
- 16 *Dei Christiani del Regno di Sazzuma.* 293.
- 17 *Della Chiesa dell'Isola di Gorò.*

Fine dell'Indice de' Capitoli.

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO XI.

Di quei Cristiani, che han patito persecutio-
ni, e sono stati vccisi da gl'Infedeli.

De' sei Santi Frati Minori Scalzi Crocifissi.

CAPITOLO I.



I primi, i quali hāno honorato la Chie-
ta Giapponese col proprio sangue, e
dichiarati dalla Santa Sede Apostolica,
Martiri, sono stati sei Frati Minori
Scalzi di S. Francesco, Capi, e Cōdo-
tteri della felice compagnia di ven-
tisei Crocifissi, sotto Fasciba, cō digni-
tà di Taicosama in Nangasachi, l'anno
1597. Le circostanze della persecutio-
ne, i motiui del Tiranno, i tormenti,

*Frati Minori
Scalzi pri-
mi martiri
del Giappone*

e morte, comuni à tutti; sono state da noi diffusamente nar-
rate ^a nell'istoria della Terza persecutione: hora ci resta sola-
mente da scriuere l'istoria particolare di ciascheduno de' det-
ti sei Frati, e diciassette Giapponesi loro familiari con essi
crocifissi; il che faremo con breuità, rimettendoci alla più
diffusa narratione, che ne fa il P. Fra Marcello di Ribadaneira.
Daremo però prima ragguaglio della canonica dichiaratio-
ne del martirio.

^a lib. 4. dal
cap. 10.

^b Nel lib. 6.
dal cap. 1.

Sauer. Orient. To. 1.

A

T. 10

Si prende in-
formatione
del successo.

Tosto dunque, che del glorioso successo si sparse fuori del Giappone la fama, il P. Custode di Malaca del medesimo Ordine, il quale trouosì per ventura in Macao in quel tempo, che il Vescouo del Giappone dal felice spettacolo era ritornato, feteli istanza, che testimonio di veduta, facesse di tutto il passato autentica fede, la quale ei fece, & è la seguente, & tradotta dal Portoghese nell'Italiano.

c Frà Ri-
baden. lib.
5. cap. 34.
Testimonian
za del Vescouo.
yo.

Don Pietro Martinez per gratia di Dio, e della Santa Romana Chiesa, Vescouo del Giappone, del Consiglio di Sua Maestà, &c. A quelli, che le presenti lettere, e testimonianza vederanno, salute nel Signor nostro Giesu Cristo. Essendo stati richiesti con istanza dal Reuer. P. Fra Girolamo di S. Leonardo, Custode de' Religiosi Scalzi dell'Ordine del Beato Padre San Francesco in queste parti del Sur, perche li facessimo lettere testimoniali in fede della beata, e gloriosa morte di sei Religiosi del suo Ordine della Prouincia di S. Gregorio nell' Isole di Luzzonia, che dimorauano nel Giappone, fatti crocifiggere da Taicosama Re uniuersale di quei Regni per predicare nel suo Stato la nostra santa Legge. E rappresentandoci la grand'edificatione, che i Fedeli di Cristo saranno per riceuere dalla certezza della santità, e trionfo della lor morte; e la consolatione, che la certa notitia di questo fatto recarà à gli stessi Cristiani, e specialmente ai Religiosi del suo Ordine: conciosia che prenderanno animo à seguire la perfezzione della loro regola; bauendo innanzi agli occhi i viui, e freschi esempi di cotanta fortezza, e carità. Veduta per noi la giusta domanda; e considerate le ragioni da lui rappresentateci; mossi à ciò dal zelo dell'honore, e gloria di Dio, & esaltatione della nostra santa Fede Cattolica, consolatione, & aumento della Cristianità del Giappone, di cui potremo per l'auuenire con fondamento hauere certe speranze, che hauendola il Signore bagnata col sangue de' suoi Crocifissi per la santa Fede, renderà copiosissimi frutti nella conuersione de' Gentili. Per tanto li concediamo le dette lettere, e testimonianza nella forma, che domanda.

Istoria del
martirio.

Onde certifichiamo, & affermiamo nelle presenti, che comandando Taicosama, Signore uniuersale del Giappone, che fossero Crocifissi in Nangasachi venti Giapponesi Cristiani, per hauere abbracciata la nostra santa Legge, predicata da' detti Religiosi; ordinò di più, che con essi fossero crocifissi sei Religiosi Scalzi dell'Ordine di S. Francesco della Prouincia di S. Gregorio dell' Isole di Luzzonia: questi furono Fra Pier Battista Commissario, Fra Martino di Loyola,

Nomi dei sei
Frati.

jola, Fra Francesco Blanco, tutti tre Sacerdoti; e Fra Filippo delle Case, Corista; Fra Francesco di S. Michele, e Fra Gonzalo Garzia, laici, per hauer predicato nel suo dominio la nostra santa Legge. Et i benedetti sei Religiosi, come Capitani di sì valorosi Cavalieri, furono crocifissi nel mezzo, hauendo dalla banda diritta dieci Cristiani Giapponesi Crocifissi, & altri dieci dalla banda sinistra, fra i quali entravano tre Fratelli della Compagnia. Della medesima maniera certifico la cagione, per la quale Taicosama fece crocifiggere i detti sei Religiosi essere stata, perciocche predicavano la nostra santa Legge ne' suoi Regni: conciosia che così lo dichiaraua in una tauola posta in hasta, e collocata in mezzo delle Croci, la quale io fui à vedere, & in presenza di molti Portoghesi ordinai che si leggesse, prima in lingua Giapponese, e poscia si dichiarasse nel nostro idioma, il cui tradotto di parola in parola è il seguente.

Disposizione
delle Croci.

Cagione del
martirio.

Hauendo io proibito gli anni passati rigorosamente la Legge, che li Padri predicauano, son venuti questi di Luzzonia dicendo che erano Ambasciatori, e si son fermati nel Mcato promulgando questa legge: per laqualcosa comando che tanto essi, quanto quei, che l'hanno seguitata siano giustitiati; e sono tutti, il numero di vèti quattro, li quali saranno posti in Croce in Nangasachi, e saranno lasciati pendenti in quelle. E per l'auenire molto più, e più proibisco la detta legge: e fò sapere ciò à tutti i Governatori, perche con ogni rigore. c' inuigilino: e se per sorte vi sarà alcuno che trasgredisca questo mio comandamento, farollo giustitiare con tutta la sua famiglia. Fatta nel primo anno dell' Era decimaquinta, ai venti dell' undecima luna. Luogo del sigillo reale.

Sentenza.

Affermo inoltre che i detti Religiosi pigliarono questa morte cò gran costanza, e mostre di straordinaria allegrezza, e diuotione: conciosia che alcuni si abbracciarono con le loro Croci: un' altro postali dal ministro nel braccio una manetta di ferro, pregollo che gl' inchiodasse la palma della mano: altri chiesero dalla Croce perdono à Dio per quei, che li crocifiggeuano; e tutti mandarono lo spirito à Dio con Salmi, & Hinni nella bocca, conforme si narra nell' informatione circa ciò presa. Inoltre coi miei proprij occhi li vidi alzare nelle Croci, e vidi risplendere le lance, con che li forirono: e vidi la moltitudine della gente, sì Cristiani, come gentili che concorreuano à vedere questo spettacolo: e quantunque per la distanza non potei vedere altre particolarità; vdy nondimeno grandi voci della gente, quando li finirono di ferire. Indi à due, ò tre hore andando io à vederli già morti nelle Croci, li trouai posti

Fortezza de'
SS. martiri.

Son visitati
dal Vescono.

*in quelle con le laciare ne' petti, il sangue tuttauia fresco, & egli-
no si belli, e coi semiati si Angelici, che rassembrauano anzi buo-
mini dormienti, e leuati in concemplatione, che morti. E vidi li
Portoghesi, e Cristiani Giapponesi tagliar loro con molta diuotio-
ne le vesti, & unghie de' piedi, e pigliare il sangue per reliquie.
I Cristiani poscia del paese per lo spatio di molti giorni, vennero,
benche di parti lontane, a visitargli. Il che chiaramente pruoua la
santità, e felicità della loro morte: conciossiache il popolo non li ve-
neraua, che come huomini raccolti da Dio in Paradiso, per hauer sì
santamète patito. Et io, per quel che vidi nella tavola, senza dub-
bio tengo, che eglino, come valorosi Cavalieri di Cristo, sono stati
uecisi per la nostra santa Fede Cattolica. Grazie, e gloria sian date
à Dio per tutto, & in ogni tempo, che gli hà fatti degni di corale
spirito, costanza, fortetza, e di sì felice morte. Nel Macao à 26. di
Nouembre 1597. Don Pietro Martinez Vescouo del Giappone.*

*Dinotione de'
Fedeli.*

Da questa autentica relatione corroborata per maggior
forza dalla sottoscritta del Vicario del medesimo Vescouo
per nome il P. Emanuele di Aghiàr, e da altre informationi
prese in diuersi Tribunali circa la vita, e morte di questi Santi
Martiri: fabbricato con autorità Apostolica il canonico pro-
cesso, e prouata legitimamente la verità del fatto, ne risultò
trent'anni dopo il beato martirio, la Sentenza, Dichiaratione,
e Decreto della Sacra Cògregatione de' Riti, auualorato dal-
l'autorità di nostro Signore Papa Urbano Ottauo à 3. di Lu-
glio dell'anno 1627. esser tutti i ventisei guerrieri veri marti-
ri: e con d Bolla particolare di Sua Santità spedita à 4. di Set-
tembre del medesimo anno, concede licenza alla Serafica Re-
ligione di S. Francesco che possiào i Religiosi di essa recitar
l'vfficio, e celebrar la Messa de' sei Santi Frati, e diciassette fa-
miliari Giapponesi; le cui parole, conciossiache sono affatto
le medesime della Constitutione 71. spedita per gli tre Santi
Martiri della Compagnia, e riferita e di sopra aggiugneremo
solamente qui quelle parole che fanno la differenza trà l'vna,
e l'altra Bolla, che trasportate dal Latino nell'Italiano sono le
seguenti.

*Decreto del-
la Sacra Cò-
gregatione.
d Constitut
70. S. luato
ris, & Do-
mini.*

lib. 10. c. 1

*Parole della
Bolla.*

Nel §. 2. che comincia *Cum itaque, &c.* dice. *Dunque (come il
diletto figliuolo Pier Battista Procuratore dell'Ordine de' Frati
Minori dell'Oseruanza di S. Francesco detti Scalzi della Provin-
cia di S. Gregorio delle Filippine, e del Giappone, ci hà fatto di fre-
sco esporre) hauendo i nostri venerabili Fratelli Cardinali di san-
ta Chie-*

LIBRO VNDECIMO. 5

za Chiesa della Congregatione sopra i sacri Riti, nella causa della Canonizzazione dei ventitre Martiri, cio è à dire Pier Battista, e compagni di lui, del detto Ordine: de' quali, sei eran Professi, gli altri laici, familiari, & aiutanti de' medesimi sei Professi, li quali tutti per lo nome di Cristo. e quel che siegue.

Nel §. 3. che comincia: *Nos p̄s eorum, &c.* dice: *Inchinati noi ai prieghi del detto Pietro, portici humilmente sopra di cid in nome de' suoi Superiori, col consiglio de gli stessi Cardinali, con autorità Apostolica, per vigore delle presenti concediamo licenza, e facultà che tanto da tutti i Religiosi del detto Ordine di S. Francesco, ouunque si trouino, quanto dall' altre persone Ecclesiastiche, e secolari della Diocesi solamente di Manila, oue i principali di detti Martiri, faticàdo per la Fede di Cristo han fatto molto frutto: si possa libera, e lecitamente recitar l'ufficio, e celebrar la Messa del commune di più Martiri nel giorno del loro Natale, che è à 5. di Febraio. Non ostanti, e quel che siegue. Data à 14. di Settembre 1627. Che è qualche breuemente habbiamo voluto accennare della dichiarazione del martirio di questi benedetti Martiri.*

Licenza di celebrar l'ufficio, e Messa.

Del S. Martire P. Frà Pier Battista di S. Stefano.

Entra in Religione, e l'honora con la sua dottrina, e gouerni.

C A P. I I.

IL Capitano della felicissima compagnia dei ventisei Crocifici fù il Padre Frà Pier Battista, Religioso di gran pietà, dottrina, & offeruanza, dell'Ordine de' Minori Offeruanti di S. Francesco detti Scalzi. Nacque questo sant'huomo in vn luogo detto S. Stefano della Diocesi di Auila, nel Regno della vecchia Castiglia circa l'anno del Signore 1545. di parenti honorati. Inuiato à Salamanca, iui studiò la Filosofia, e due anni di Teologia, con mostre del suo ingegno.

Frà Ribaden. lib. 6. c. 1.

Studia in Salamanca.

Quindi chiamato da Dio alla Religione di S. Francesco, prese l'habito l'anno 1577. nella Prouincia di S. Gioseffo nel medesimo Regno. Applicato dopo la sua Professione alla Teologia, che gli era restata da studiare, senti dispiacere di cot'applicatione, come di quella che douesse sneruare il suo santo esercizio dell'oratione: ma l'industriosa carità di Frà Pietro trouò in ogni modo il verso di vnir l'vbbidienza con la sua sodisfattione, e lo studio con la dolce conuersatione con Dio: conciossiache dalla consideratione de' misteri diuini, che studiava, illuminato l'intelletto, infiammaua souente la vo-

Si fa Religioso di S. Francesco.

l'onrà traendo da quelli e sapere, e spirito .

Tenore di vita del Santo.

Da cotali crepuscoli sorte lo splendore di questo pio operatione nella sua Religione, non meno nelle virtù, che ne' talenti: conciosia che fatto Sacerdote, si come era specchio à tutti di esemplo nelle mortificationi, penitenze, modestia de gli occhi, & altri Religiosi portamenti; così mossi i suoi Superiori dalle habilità di lui, l'applicarono à leggere vn corso di Filosofia nel Conuento di Pegnarada della medesima Prouincia, con eccellente riuscita de' suoi discepoli, non meno in dottrina, che in fantità, per la diuota conuersatione, & esemplo di cotol Maestro. Quindi applicato allo studio della Teologia morale, diuenne si versato in tutte quelle materie, che ne' Conuenti, oue il seruo di Dio dim oraua, ricorreua da lui la gente per consultarfi, comè ad vn' oracolo; & egli andauasi vie più perfectionando col continuo studio de' libri, delle librerie, communi però de' Conuenti, non comportando la sua amata pouertà di tenere nè pure vn libro in cella, fuor che il solo Breviario .

Legge Filosofia,

E eccellente Teologo morale.

Preparatione alla predica.

Dotollo il Signore di talento di predicare, la cui preparatione era lunga oratione, con cui accompagnata l'opinione della buona vita, raccoglieua molto frutto. A queste condizioni del seruo di Dio si aggiunse l'ardente desiderio di dar la vita per Giesu Cristo, che perciò vna volta si condusse dal Messico sino à Meciuacàm, molte giornate lontano, à certi popoli vicini detti Chichimeci, gente fiera, e nemica mortale del nome Spagnuolo, non senza pericolo della vita; quantunque piacque al Signore liberarlo dalle mani di quella gente bestiale per più glorioso trionfo.

Desiderio di morir per Cristo.

Carichi nella Religione.

Non mancarono oltre di ciò al benedetto Frate altri carichi d'importanza nella sua Religione. E primieramente in Europa fù fatto Guardiano in Merida, donde chiamato dal Signore alla coltura de' Gentili, lasciata la Prelatura, si parti per la volta delle Filippine. Poscia fù eletto Commissario, & Visitatore de' Conuenti della Custodia detta di S. Gregorio di quel Bisolet, oue approuati gli ordini fatti da quel Capitolo, e dato rassetto ai bisogni della Custodia, diedesi fretta à deporre il carico, per ritornare al suo amato ritiro, benchè poco durò; conciosia che, quanto egli si mostraua alieno da Prelature, tanto i suoi Frati cercauano honorarlo di carichi più importanti, onde appena finita la detta visita, fù eletto

Cust-

Custode, e Superiore ordinario della medesima Custodia: ne, giouò all'humile seruo di Dio la rinuntia dell'vfficio, & il nascondimento della persona, per non perdere, nel tumulto de' gouerni, la sua pace; perciocche fermi gli elettori nella già fatta elezione, conobbe alla fine il buon Frà Pietro la volontà diuina, e sottopose, il collo al carico. Ne qui si fermarono, ma sodisfatti oltre modo i Frati de' Religiosi portamenti del seruo di Dio, finito questo vfficio il deputarono per Guardiano del Conuento di S. Francesco di Manila, nel qual vfficio passato per pura vbbidienza lo spatio di vn'anno, rinuntiatolo, se ne restò con la sua desiderata quiete Predicatore di quel Conuento.

Ne è da passat con silenzio lo stile del suo gouerno, oue quanto ora nella propria persona rigido, e seuero, altrettanto mostrauasi piaceuole, e caritativo verso de' sudditi: nell'osservanze Regolari egli era il primo; nel Coro, & oratione precedea tutti; vestiuà più de' gli altri poueramente; abbracciua, volontieri per sua humiltà gli esercitij humili, e bassi del Conuento; & in somma mostraua con viui effetti l'eccellenza del vero gouerno consistere nel precedere i sudditi cò l'esempio. Per lo contrario la carità, e piacenza usata da lui co' suoi Frati, era ammirabile: trattaua co' sudditi con amoreuolezza, e rispetto: animala con soauità all'osservanza, specialmente alla pouertà, stimata da lui al pari di qualsuoglia tesoro: spronaua all'acquisto delle virtù, e con lettere piaceuoli consolaua gli assenti. Tutte queste, & altre condizioni di buon Prelato ingenerarono nell'animo di tutti comunemente gran concetto della sua habilità à maneggi di maggiore importanza: onde vn'anno innanzi la sua morte fù nominato Vescouo di vna Città delle Filippine detta, Camarines, benchè non hebbe il negotio effetto per la lunga distàza del seruo di Dio, il quale si trouaua in quel tempo nel Giappone.

Stile nel gouerno.

Rigido con se stesso piaceuole con gli altri.

È nominato Vescouo.

Và alle Filippine, & al Giappone, oue è coronato di martirio.

C A P. III.

DOpo hauer traugiato honoratamente Frà Pietro per molti anni in Ispagna; quindi partito l'anno 1585. per la volta di Luzzonìa, ouero Filippine, e sparse le sue prime fatiche, parte nel Messico, parte nelle medesime Isole, e col predicare, e con altri carichi, & occupationi, degnossi il Signore,

Fatiche nelle Filippine.

A 4 indi-

indirizzarlo per la carrieta del martirio, per coronarlo nel Cielo di pretiosa corona di gloria. Conciosiache dopo hauer quiui faticato sei anni; per l'occasione dell'Ambascieria riferita *b* di sopra, li conuenne passare al Giappone, per doue partì à 20. di Maggio del 1593. conducendo seco per compagni il P. Frà Bartolomeo Ruiz Sacerdote, e Frà Francesco della Parriglia con Frà Gonzalo Garzia laici.

Arriuato al Giappone.

Destrezza nel trattare al negotio.

Arriuato con comoda nauigatione il mese di Agosto à Nangoia, oue era l'Imperatore, presentateli le lettere, & i doni, secondo il costume, riceuette da lui molti fauori, e cortesie. Venuto poscia al punto principale dell'Ambascieria, che era leuar di capriccio al Tiranno la vana impresa postasi nell'animo di soggettarli le Filippine: seppe con tanta efficacia, e libertà fauellare, e con si accorta destrezza maneggiare il negotio, che dopo lungo contrasto, indusse il Tiranno, à contentarsi, che egli in nome del Governatore li giurasse fedeltà, e buona corrispondenza di amicitia, e pace: con che diede felice, termine alla sua Ambascieria.

Fra Ribad. lib. 5. c. 13.

Letto del San 10.

Fra Ribad. lib. 5. c. 2.

Inuitato poscia dall'abbondante messe, preparata da' Religiosi della Compagnia, e fertilità del terreno, habile à render copioso frutto, restossi nel Meaco; oue stimando poca riputazione della diuina parola, tenerla, per timore de' Tiranni, stretta, e legata; e stimolato di vantaggio dal desiderio del martirio, seruisi della publica predicatione, contro il diuieto di Taicosama, per condurli al suo desiderato fine: stimando questo molto più potente, & efficace mezzo à persuader la vera legge, che qualsiuoglia dottrina, ò predica di parole: onde era solito dire al compagno: *c Fratello, quando saremo martirizzati per la fede di nostro signor Giesu Cristo, all'hora saremo ueri Predicatori uangelici; & in tal caso più forza hauerà vn morto, che molti uiui.* Il che confermò egli nel tempo della sua carceratione, quando scriuendo al S. P. Frà Martino dell'Ascensione, così li dice. *d La carità vostra habbia pur molto animo, e confidenza in Dio, perciocche hora par che cominciamo l'ufficio Apostolico, & in mezzo di cotante angustie, e trauagli siamo sicuri che Dio Signor nostro non ci abbandonerà, e quel che siegue.* Dalle quali parole, & altre simili che passiamo con silenzio, si scorge il primo, e principal fine di questo seruente Religioso non essere stato, che di morire per Cristo, che perciò non se li daua noia il dispiacere del Tiranno.

Restò

Restò vincitore, e sodisfatto il desiderio del seruo di Dio, e degnossi il Signore coronare le fatiche di lui con la morte della Croce: conciosiache acceso per la trasgressione il furore di Taicosama, & attrizzato da mantici infernali, diede à lui, & a' compagni senzenza di morte. Andate dunque le guardie al Conuento del Meaco, per carcerare i Dogici, e familiari che iui si trouauano, turbossi al tumulto de' soldati la gente, che era dentro; ma auuisato di quel che passaua il buon Commisario, uscìo incontro à quella birraglia, racchetò il turbamento de' suoi, e come fedel pastore, fattosi auanti, con le parole già del Saluatore: *e Chi cercate?* disse loro, *Io son quello, che deuo venir carcerato, lasciate pure andare questi innocenti, che non han colpa alcuna;* ma i soldati, conforme all'ordine, hauuto, condussero prigioni i cinque familiari, & egli restò nel Conuento con quattro altri Frati guardato da' soldati; e ciò con tanto piacere dell'animo suo, quanto era stato il desiderio lungo tempo couato del martirio.

Tutto il tempo della carceratione, che fù dalli 9. di Decembre fino ai 2. di Gennaio, si armò il santo Capitano per la battaglia, apparecchiandosi co' compagni con confessioni generali, orationi, penitenze, e mortificationi, pregando di continuo il Signore, che in quel combattimento hauesse con la sua continua gratia annalorato lui, & i suoi. Allegrissimo poscia andò à 2. di Gennaio alla carcere del Luogotenente, e con giubilo maggiore sopportò nella publica piazza il troncamẽto del sinistro orecchio, e stimò i carri della vergogna honorari trionfi. Partito finalmente per la volta di Nangasachi, luogo del supplicio, quel che co' compagni patisse il venerabile Commissario nel viaggio di selcento miglia, carico di catene, e circondato di funi nel mezzo di spietati, e barbari ministri, meglio potrà ciascheduno pensarlo, che con pena descrinerli. Desiderò il seruo di Dio prima di morire ricrearsi col sacro santo cibo, del che fece istanza al P. Pietro Gomez Viceprovinciale della Compagnia, il quale dimoraua in Nangasachi per lettera, con queste parole: *f Supplico Vostira Riuerenza resti seruita di otteuer licenza dal Giudice, che si hà da far porre in Croce, che due giorni innanzi l'esecutione della sentenza si faccia riceuere il santissimo Sacramento; e la beneditione da Monsignor Vescouo, e vedere gli altri Padri ai quali insieme con V. R. humilmente chiediamo; che vi raccomandino à Dio. Di Catacabe del*

Difeso i suoi.

e S. Giouanni 18. 8.

Resta nel Conuento carcerato.

Si appartechia alla morte.

Patisce i comuni tormenti.

Chiede il santissimo viatico. f Guzm. lib. 13. c. 11.

del Regno di Bigon à'aldi Gelrato 1597. Fin qui il P. Commis-
sario. Et auuengache, per quanto toccò al P. Vicèprouinciale,
ne fù compitamente compiaciuto, hauendo inuiato due Padri
per tal'effetto; nondimeno per la fretta de' soldati, non fù loro
conceduro altro tempo, che di confessarsi. fù in ogni modo
l'andata de' Padri di consolatione al venerabile. Commis-
sario; il quale chiamato in disparte il P. Giouanni Rodriguez
con la sua costumata humiltà il pregò che *in nome suo, e de'*
suoi Frati chiedesse perdono al P. Viceprouinciale, & agli altri
Padri, della molestia, e noia, che co' suoi portamenti hauena per
ventura loro recato. Il medesimo vfficio rese il P. Giouanni à
lui in nome della Compagnia, se pure non l'hauesse seruito,
come hauena meritato.

Con questi vicendeuodi vfficioj di religiosa carità si accom-
miatarono i fermi di Dio; & il P. Frà Pietro arritato al desi-
derato luogo del supplicio, mostratali la sua Croce nel mézzo di
tutti, la più degna, corse con gran giubilo ad abbracciarla, e
seruendosi delle parole già dette dall'Apostolo S. Anrea così
la salutò: *Siate mai sempre benedetta Croce santa, legno al mon-*
do saluteuole, agli huomini ammirabile, à me dcsiderabile, che ri-
ceuuto dalle sacre membra del mio Signore, e Maestro, bellezza,
nobiltà, & honore, rispéndete à tutto l'vniuerso di sourana gloria:
Degnateui, vi prego, ricuere nel vostro sena me indegno di
scopolo di colui, che una volta in voi pendette, acciocche per mez-
zo vostro egli mi accetti, che morto in voi, per mezzo vostro, si de-
gnò ricomperarmi. Con sì affettuose parole fù disteso in Croce.
l'amico di Dio; e mentre il Ministro li fermaua la braccia con

Il crocifisso.

Desidera i
chiodi nelle
mani.

Stà in Croce
immobile.

Il Carra
Giapponese
nell'11. Cro
ce.

le manette di ferro, conforme all'vsanza; desideroso di morir
de tutto simile à Cristo, li fece segno, che coi chiodi l'hauesse
conficcate nella Croce le mani. Alzato finalmente il legno, cò
le parole del medesimo Salvatore: *In manus tuas, Domine, com-*
mendo spiritum meum, serrò affatto la bocca, e posso in profon-
da contemplatione, mostrossi immobile fino à tanto, che il
ministro con le lanciate li tolse la vita, essendo di anni cin-
quantadue, de' quali hauèua seruito honoratamente la sua
santa Religione in varie maniere, trenta. In tanto il valoroso
Capitano comparue nel Cielo vincitore à presentare lo sten-
dardo della sua vittoria, e della beata compagnia. Restò il
sacro corpo nella vndecima Croce pendente co' piedi scalzi
vestito del suo habito Serafico, cinto della solita corda col
cap-

cappuccio calato dietro al capo; con la solita tonsura; e disfor-
to si legge: Frà Pier Battista Commissario di S. Francesco, Sa-
cerdote.

Raccontansi di questo inuitto campione alcuni miracoli, li
quali à bello studio per breuità tralasciamo, non essendo ve-
nuti à nostra notizia: quei che sono stati approuati ne' proces-
si della dichiarazione del martirio. Ma in ogni modo non po-
tiamo non ammirare la poderosa gratia di che fù munita da
Dio quella beata compagnia di ventisei soldati, i quali essendo
differenti di età, e conditione; e giouani, e vecchi, e fanciulli, e
paesani, e stranieri di diuerse parti, haueſſero tutti con vn cuo-
re, & vn'anima mostrato in quello spauenteuole confitto sin-
golar costàza, senza che niuno di essi haueſſe dato, nè pure vn
minimo segno di fiuolezza: il che si può attribuir ai meriti
del loro glorioso Capitano Frà Pier Battista, alla cui bocca
par che conuengano le parole proferite già dal Salvatore:
i Cum essem cum eis ego seruabam eos: quos dedisti mihi custodiri, i S. Giouan:
& nemo ex eis perijt: & hora con esso loro gode in eterno del c. 17. 17.
glorioso trionfo.

Del S. Mar. P. Frà Martino dell'Ascensione.

C. A. P. I. V.

Dopo il S. Padre Commissario, toccò la duodecima Croce
al P. Frà Martino di Aghire, e Loyola detto dell'Ascen-
sione, a natiuo di Vergara nella parte di Biscaglia chiamata
Ghipuzcoa. Studiaua questi in Alcalà di Enares con ottima
opinione di letterato, quando prese partito per la strada stret-
ta della pouertà seguire il pouero Cristo nella Religione de'
Minori Scalzi di S. Francesco, nella quale prese l'habito in Au-
gionè della Prouincia di S. Gioseffo nella vecchia Castiglia.
Quindi, fatta la professione, perfettionossi nel Conuento di
S. Bernardino di Madrid, nell'offeruanza regolare, & amore
della pouertà, non essendo il suo hauere altro che l'habito, &
il Breuiario.

Restò talmente appagato il Signore de' Religiosi portamē-
ti del suo sermo, b che essendo ancor nouo professio, gli acce-
se ardente desiderio di predicar la diuina legge agl'infedeli,
per dar la vita per Cristo, come haueua fatto il suo Padre
S. Francesco. Per effettuare il suo desiderio mandò molte pre-
ghiere à Dio pigliando in questo negotio per sua Auuocata
la

1567.

a Fra Ribad. l. 6. c. 2.

Piglia l'habito di S. Francesco

Stretta p. uertà. b Fra Rib. l. 4. c. 34.

Ardore di morir per Cristo.

la gloriosa Vergine Maria, & adoperando altri mezzi di penitenze, e mortificationi fino à tanto, che vn giorno sentissi accendere nel cuore quasi sensibilmente vna speranza di hauere ottenuto la desiderata gratia. Onde da quel tempo tenendo ciò per cosa certa, diedesi più del suo solito ad alcune straordinarie asprezze per auuezzare il suo corpo à disagi, che speraua douer patire. Il suo cibo per lo più erano herbe: e se tal' hora alcuna cosa li fosse stata offerta piaceuole al suo gusto, infallibilmente la rifiutaua.

Si prepara al martirio.

Dopo sei anni della sua entrata alla Religione, fatto già Sacerdote, li si porse occasione di porre in effetto il suo santo desiderio: conciossiache andando attorno per gli Conuenti vn Commissario, che raccoglieua gente per passare alle Filippine, il seruento Frà Martino diede il suo nome, e tosto si pose in viaggio per la volta di Siuiglia, oue doueua farsi l'imbarco. Quiui, mentre vi dimorò, il seruo di Dio, rinforzò le penitenze, e di accordo con vn'altro Religioso suo còpagno, li spartirono l'hore del giorno, e della notte in guisa che hor l'vno, hor l'altro faceuano à vicenda continua oratione.

Si parte per Siuiglia.

Con tali preparamenti imbarcòsi in Siuiglia per la nuoua Spagna, benchè per le pericolose tempeste, e burrache, dopo hauer trauagliato alcuni mesi nel mare, fù il vascello di nuouo ributtato al porto, donde era partito; & il diuoto Frate fù forzato per l'infermità sopraggiuntali, contro la concepua speranza, fermo però, e saldo in quella, ritornarsene alla sua Prouincia per curarsi; donde, appena rihauutosi, ancor conualescente, ritornò à Siuiglia, e la seconda volta imbarcòsi in cò-

Contrae fressura con Frate Francesco Bianco.

pagnia di cinquanta altri Religiosi, fra' quali vi fù il suo amato discepolo Frate Francesco Bianco, che fatto quiui suo indiuiduo compagno, nõ si separarono più, nè in vita, nè in morte. Arriuato al Messico, mentre si aspettaua il tempo dell'imbarcatione, per ordine de' suoi Prelati lesse ai Frati, che seco andauano, vn corso di Filosofia nel Conuento della Madonna di Chirobusco. E finalmente partito per Manila; auuengache nel fine dell'anno 1594. fosse stato destinato vno de' quattro, che andarono al Giappone nella seconda missione, nondimeno giudicato da' suoi Superiori più à proposito per lo ben comune, ch'ei prima desse termine al cominciato corso di Teologia, fù trattenuto fino à tanto, che offertasi circa la metà del 1596. nuoua occasione d'inuiare freschi Operari al

Legge Filosofia.

Segue la Filosofia.

Giap-

Giappone; propose calda, & efficacemente al Prelato l'ancora suo desiderio; il fine perche era egli andato à quelle parti, chiamato da Dio, non già ad insegnare le scienze, ma à predicare a' Gentili; la licenza hauuane per tal'effetto dal suo Generale in Ispagna; onde ottenuto quanto desideraua, partissi per lo Giappone in compagnia del suo amato discepolo Frà Francesco Blanco.

Parte per lo Giappone.

Serui cotale andata al seruo di Dio più tosto per compimento del suo santo desiderio di morir per Cristo, che per predicare a' Giapponesi. e Conciosiache cōmessali la cura del Conuento di Betlèm in Ozzaca, quiui fù à 9. di Decembre dell'anno 96. carcerato, pochi mesi dopo l'arriuo: & il primo di Gennaio del 97. fù mandato legato al Meaco in compagnia dei tre fanciulli Dogici, che seco habitauano nel medesimo Conuento, & i tre Fratelli della Compagnia di Giesù, perche iui si vnissero con gli altri compagni condannati. E dopo hauer parlato con Cristiana franchezza i comuni tormenti d'astroue narrati, arriuato al luogo del supplicio, con allegra voce e intòndò il Cantico: *Benedictus Dominus Deus Israel*: alzato poscia in alto sù la sua Croce, inuitò i suoi compagni à lodare, e benedire Dio, precedendo egli col Salmo, *Laudate Dominum omnes gentes*; e menare cantaua il, *Gloria Patri*, il ministro il percossè con la lancia nelle coste con tanto empito, che volendo cauar fuora il ferro per colpirla seconda volta, vi si ruppe dentro; onde con nuouo tormento del santo martire, posta quello spierato dentro la ferita, la mano, trasse con violenza la punta restataui, e col secondo colpo lo finì andandosene gloriosa l'anima al celeste trionfo. f Rimase il benedetto corpo nella Croce, scaltro, veçito dell'habito della sua Religione, cinto di corda, col cappuccio calato dietro al capo, e solita tonsura. Il suo nome leggesi di sotto. Frà Martino dell'Ascensione Sacerdote.

e Frà Ribad. l. 5. c. 2.

E carcerato in Ozzaca.

d lib. 4. c. 23.

Allegrezza per la vicina morte.

e Frois Relat cit. c. 14.

E ferito con doppio tormento.

f Carta Giappone nella 12. Croce.

Esortatione di Frà Martino.

Memorabile fù stimata vna bella, e feruente esortatione fatta dal santo Frate al compagni per viaggio, trouata nel seno di vno de' martiri dopo la morte; il cui contenuto si riduce à tre punti. Il primo mostrare con varie ragioni la singular gratia, che essi riceueuano dal Signore di morire per la sua santa fede, non conceduta à molti santi amici di Dio, e specialmente al suo Padre S. Francesco, che si ardentemente l'hauera desiderata, e cercata. Il secondo esaggerare la nobiltà, & honore della

della morte della Croce à somiglianza del Redentore, privilegio perciò stimato di somma gloria. Il terzo finalmente, e iortare à seruirsi di gratia tanto singolare con humiltà, pazienza, e fermezza. Morì questo beato Religioso nel fiore della sua giouentù di anni trenta, de' quali vndeci in circa haueua seruito con somma osseruanza, seruore, & edificazione la sua santa Religione.

Del S. Mar. Frà Filippo di Giesù.

C A P. V.

a Frà Ribad. l. 6. c. 4. e l. 5. c. 36. Guzm. l. 13. cap. 4. Frois Relat. del Martir. c. 14

Sperimentò gli effetti della diuina Predestinatione, Frà Filippo delle Case, detto di Giesù: *a* il quale andando verso la noua Spagna nel Galeone di S. Filippo, nel naufragio di quel vascello, capitò per diuina disposizione al Giappone al porto di Vrando; e con singolar fauore, frà quei passaggieri, fissando Dio gli occhi della sua clemenza in questo solo Religioso, lasciando anche da parte il compagno, con cui haueua nauigato, per nome Frà Gioanni Pouero, quando meno egli vi pensaua, degnossi porlo in taluo nel porto del paradiso, la doue fù condotto da più forte, e spedito legno dello sdrucito galeone, che fù la decimaterza Croce.

Entra, & esce dalla Religione.

Và a Manila per negoziare.

Nacque questo seruo di Dio nella noua Spagna nella Città del Messico di honorati parenti: cominciò nella sua patria da giouanetto à prouare il giogo della Religione degli Scalzi: ma, ò fosse per la fiacchezza dell'età, ò per leggerezza giouenile; uscito dalla Religione, fù dal suo Padre inuiato à Manila col maneggio di molti danari per trafficargli; con la quale occasione senza altra guida, che del cartiuo esempio, & incitamenti di giouani dissoluti, e scapestrati, diedesi à vita licentiosa, e dissipò gran parte della sostanza paterna. A cotal segno erasi condotto il giouane, quando operando di dentro la diuina gratia per lo spiraglio, che gli era restato aperto de' principij appresi nella Religione, fece sì che egli ritornato in se stesso pigliasse prudente risoluzione di ritornare all'abbandonata madre; e nel Conuento di Manila prese di nuouo l'habito. Fatta la professione dopo essersi esercitato per tre anni in varij ministerij, e seruitij del Conuento, fù determinato da' Superiori, ch'ei pigliasse gli ordini sacre perciò fare, passasse al suo paese, non trouandosi nelle Filippine Vescouo. Per tal fine partìsi alla volta del Messico, *b* nel Galeone detto, e con quello fù ributtato al Giappone.

Entra di nuouo.

È ributtato al Giappone.

b lib. 4. c. 18.

Senti

Senò particular contento il buon Frate, quando seppe, trouarsi nel Giappone il Vescouo Martinez, da cui, senza prendersi briga di passare auanti, harebbe potuto essere ordinato. Ma altro ordine diede il Signore dal cielo per lo suo seruo: conciosiache penetrato Frà Filippo fino ad Ozzaca, oue si trouaua il santo Commissario; e quindi con esso lui al Meaco, per negoziare co' Gouvernatori gl'interessi del Capitano del Galeone, nel tempo appunto, che di passaggio trouauasi egli nel Conuento della Portiuncula del Meaco, sopraggiute le guardie, e carcerati quei che erano dentro, vi si trouò per sua buona sorte Frà Filippo: & auengache da' Castigliani del Galeone fossero state tentate varie strade per liberarlo, trouarono nondimeno tutte le vie ferrate alla liberatione. Onde il santo huomo con grande allegrezza, diede le douute gratie à Dio per lo fauore concedutoli quando meno vi pensaua; & vna volta ragionando con vn'amico del naufragio del galeone, disse con gran giubilo: *Beato naufragio per tanto guadagno: e se pure si è perduto il Galeone di S. Filippo, si è per la diuina gratia acquistato Frà Filippo.*

E carcerato nel Meaco.

Detto di Frà Filippo.

Dunque il santo Frate eletto da Dio alla corona, patì con gran fortezza i comuni martirij, & ignominie, dati a' compagni fino al luogo del patibolo: oue postoli il ferro solito nella gola per fermare il capo nella Croce, ma più stretto del douere, onde il Santo martire con doppio tormento moriuo, affogato, senza morire, il Commissario della giustitia mosso à compassione; per liberarlo di affanno, ordinò che senza altro indugio fosse lanciato; e replicando egli al miglior modo, che poteua il soauissimo nome di Giesu, fù il primo, che de' suoi compagni aprisse loro la porta del cielo, fatto furiero di quella gloriosa compagnia. e Restò il sacro deposito nella croce, co' piedi scalzi, vestito dell'habito, cinto di corda, col cappuccio calato dietro le spalle, e costumata cherica nel capo, col suo nome di sotto. Frà Filippo di Giesu, Corista.

Tormento nella gola.

E il primo di tutti à morire.

e Carta Giappon. nella 13. Croce.

Del S. Martire Frà Gonzalo Garzia.

C A P. VI.

TOccò la decimaquarta croce à Frà Gonzalo Garzia laico a Indiano di nazione della città di Bazaino, di Padre Portoghese, e madre naturale di detta città: fin dalla fanciullezza fu alleuato sotto l'ombra de' Padri della Compagnia, co' quali

1597.
a Frà Ribad. l. 6. c. 6.
Frois Relat. de' Martir. c. 14.

Alluato da' Religiosi della Compagnia, e va al Giappone.

quali essendo giouanetto di sedici anni volle passare al Giappone con pensiero di essere quiui, dopo le douute prouue, riceuuto alla Compagnia: quiui, sotto la cura del P. Sebastiano Conaluez apprese si fattamente la fauella del paese, e notizia delle fette, e della gente, che potette seruire per interprete, e fù ai Padri lui molto gioueuole, concorrendo con lui il Signore con singolari fauori. Notabile fra l'altre, fù la conuersione fatta per mezzo suo di vna Signora principale, diuota, oltre modo degl'idoli, e de' Bonzi. Questa à persuasione di Gonzalo ammesse per vna volta in sua presenza disputa fra lui, & i suoi Maestri, nella quale si chiaramete il buon giouane confutò le fette, e dimostrò la verità della fede cattolica, che perduto loro la Signora il credito, e illuminata da Dio si conuertì, e fù principio di numerosa conuersione.

Conuerse una Signora.

Và à Macao

Otto anni erasi affaticato il buon giouane in beneficio di quella gente, bussando di continuo la porta, per essere accettato nella Compagnia, quando trattenuto da' Padri, che richiedeuano in lui maggior maturità, e più lunghe prouue, impatiente della dilatione, chiese licenza, & andato al Macao, quiui con l'aiuto, & indirizzo di alcuni Portoghesi, diedesi alla mercanzia, e vi si occupò per lo spatio di quattro altri anni dopo i quali tirato dalla speranza di maggior guadagno passò à Manila.

Passa à Manila.

Hauena Gonzalo nel Giappone preso conoscenza con Frà Giouanni Pouero, dianzi mentouato, colà di passaggio vn'altra volta capitato; e rinouata in Manila l'amicitia cò quei diuoti Religiosi, distribuito à pueri il suo hauere, fù accettato per Frate laico, e prese l'habito in S. Francesco di Manila: fatta poi la professione, & impiegato agli vffici di casa, specialmente alla cocina, diede molti segni di humiltà, e pazienza. Quindi passò al seruitio degli Spedali degl'Indiani, e Giapponesi non senza aiuto spirituale di ambe le nationi, per la notizia della lingua, ch'egli haueua, di quelli naturale, di questi acquistata.

Entra nella Religione degli Scalzi.

Serue gli Spedali.

Và al Giappone.

La medesima notizia della fauella Giapponese, e pratica di quei paesi fù incentiuo al san'ò Commissario Frà Pietro di condurlo per suo compagno, stimando con la compagnia di lui ageuolare la sua Ambascieria; & in vero non s'ingannò; perciocche non solo seruì à lui di fedele interprete, ma per l'amore, che quei Giapponesi li portauano, per l'antica conoscenza,

E gioueuole à Frati.

scenza, accrebbe notabilmente il credito, e buona opinione de' Frati quivi moderni, e non conosciuti: onde i negotij, che doueuan trattarsi co' Governatori, e persone principali, & altre cose graui, era di mestiere, che passassero per le mani del seruo di Dio: e perciò li primi due anni, che i Frati compagni non haueano ancora preso la pratica, egli portò il peso de' negotij, e bisogni loro; egli chiedeua la limosina; haueua cura della Sagrestia, e della porta; catechizzaua i conuertiti; faceua l'interprete à quei che per interprete voleuan confessarsi: & in somma per lui passauan le cose, che toccauano all'humano commercio. Nè perciò il seruente Frate frà tante occupationi tralasciua il seruitio, e cura degli Spedali, seruendo con somma carità, e piaceuolezza i lebrofi in tutti i loro bisogni.

Occupationi.

Per questa strada si condusse il prode caualiere di Cristo al trionfo del martirio: perciocche carcerato coi quattro Frati nel Conuento della Portiuncula del Meaco, con esso loro tollerò i comuni tormenti; e nel camino andò continuamente, animando, e confortando i compagni con la fauella Giapponese, à patire allegramente la morte. Arriuato alla sua Croce fece nella medesima lingua con voce alta le sue proteste, che egli moriua per la vera Religione: e posto ginocchione innanzi à quel legno, diuotamente baciollo, e con gli occhi leuati al cielo, in questa guisa fauellò à Dio. *Quali gratie potrò mai renderui, Dio mio, del singular fauore, che hoggi dalla diuina vostra benignità riceuo, di dar la vita mia per lo vostro santo nome? nulla sono, nulla posso, e pur per voi, Dio mio, molto voglio: quel poco che hò potuto, hò volentieri per vostro amore operato, e perche alla volontà le forze non corrispondono, degnateui accettare hora questa una vita, che altro della mia pouertà non mi resta da offerirui; pronto però à darne anche mille, e più, se tante ne haueffi; perciò accettate, Signor mio, questo holocausto in odor di suauità.* Dopo queste parole, il primo di tutti fù collocato nella sua Croce, e rizzato in alto; recitando in tanto il Pater noster, & Aue Maria, tramezzati coi santissimi nomi di Giesù, e Maria in bocca. *b* Finalmente lanciato da' ministri, se ne volò la beata anima agli eterni gaudij; restando il sacro corpo nella croce co' piedi scalzi, vestito dell'habito, cintro di corda, e senza tonsura. Leggesi di sotto il suo benedetto nome, Frà Gonzalo Garzia Laico.

E carcerato nel Meaco.

Colloquio con la sua Croce

b Carta Giappon. nella 149 Croce.

Virtù del seruo di Dio.

L'asprezza, con che questo seruo di Dio castigaua in vita il

Saper. Orient. To. 1.

B

suo

*Asprezze, e
morfificatio-
ni .*

*Defiderio del
martirio .*

fuo corpo, era straordinaria: andaua di continuo scalzo, etian-
dio in tempi freddissimi. Nel mangiare non solo era temperato, ma per riprimere il senso, soleua nelle viuande mescolar
fouente dell'acqua per renderle sciapite . Negli esercitij hu-
mili, e bassi era prontissimo; nella pouertà strettissimo. Et in-
somma la sua vita era tale, che aggiunta all'esortationi, & in-
dirizzi, che porgeua ai Dogici, che sotto la sua cura si alleua-
uano ne' Conuenti, diueniuano per l'esempio, e per le parole,
segnalati in ispirito. Eran queste virtù mescolate con grande
amore verso Dio, per cui ardeua di desiderio di dar la vita :
onde ritrouandosi egli fuori del Meaco , quando dalle guar-
die furono i suoi compagni carcerati, e potendo comodamē-
te nascondersi, corse nondimeno con prontezza à far compa-
gnia ai suoi amati fratelli; e fecesi notare nel catalogo de' car-
cerati co' quali meritò il martirio .

Del S. Màrtire P. Frà Francesco Blanco .

C A P . VII .

*a Fra Ri-
bad. lib. 6.
cap. 3. Frois
Relat. cit. c.*

*14.
E alliuo
delle scuole
della Com-
pagnia .
Entra nel-
l'Ordine .*

*Uomo di pe-
nitente .*

Honorò il sacro stecato nella decimaquinta croce il P.
Frà Francesco Blanco Sacerdote , quanto giouane di
età, tanto maturo di virtù, e religiose maniere, a naturale del
Regno di Galitia in Ispagna della Diocesi di Orenze . Questi
dopo hauer imparato la lingua Latina nelle scuole del Colle-
gio della Compagnia di Giesu in Monterrei, del medesimo
Regno, fù dal Padre inuiato à Salamanca per istudiare le sciē-
ze, oue chiamato dal Signore alla sacra Religione degli Scalzi
di S. Francesco, li fù dato l'habito nella Prouincia di S. Giaco-
mo , e nel Conuento di S. Francesco di Viglialpando fece il
suo Nouitiato. Dopo la professione, mandato al Conuento di
S. Antonio di Salamanca, nulla stimando la propria salute cor-
porale, diedesi tanto intensamente alla oratione , penitente, e
rigorosa offeruāza, che ne contrasse graue infermità: onde per
racquistar la salute, andò al Conuento di S. Francesco di Pon-
tuedra, luogo di marina, & ottima aria, oue rihautosi , ripi-
gliò il pristino tenore di vita con nuouo acquisto di virtù Re-
ligiose , rendendosi soggetto habile al sublime fine à che Dio
l'haueua ordinato .

Comparuero à Pontuedra vna volta di passaggio sedici
Religiosi ben forniti di spirito, e desiderio di spargere il san-
gue per la Cristiana fede, e per combattere col demonio nelle
Filip-

Filippine, & altri luoghi d'idolatri. Mosse questa seruorosa spedizione santa inuidia nel cuore di Frà Francesco, il quale sourafatto al pari di esli da grand'ardore di dar la vita per Cristo, manifestò a' Prelati il suo desiderio: non mancò il demonio turbare il trattato con vari impedimenti proposti da altri Frati; hora della età giouanile (percioche all' hora non passaua ventidue anni) hora del bisogno della persona di lui per gli seruitij del Conuento; hora del numero già compito dei Frati destinati per quella missione: ma il diuoto Religioso dando di piglio alle sue solite armi, rinforzò in guisa contro di quelli l'orationi, digiuni, e penitenze, che alla fine ne restò vincitore; e condescesi i Superiori al desiderio del diuoto giouane, l'inuiarono in compagnia di quei Religiosi, co' quali si pose in viaggio per la volta di Siuiglia.

Cerca di andare alle Filippine.

Parte per Siuiglia.

Quiui imbarcato, fra'l numero di cinquanta Religiosi, giu'fero al Messico l'anno 1592. oue sotto la disciplina del P. Frà Martino dell'Ascensione, vno de' cinquanta, studiò la Filosofia, e si auuinse con esso lui con vincolo di Religiosa carità in guisa, che fino alla morte non si separarono. Fatto nel Messico Sacerdote, passò alle Filippine l'anno 1594. e finalmente con quello fù destinato per lo Giappone; la doue arriuò circa il Luglio del 1596. nella terza missione. Et auuengache pochi mesi li restarono da trauagliare in quella vigna, nondimeno si affaticò generosamente per quel tempo con molto spirito, e zelo; hora nella conuersione de' Gentili; hora nel seruitio dello Spedale, & altri pij ministeri.

Studia nel Messico la Filosofia.

Fatto Sacerdote va al Giappone.

Poco più di quattro mesi erano scorsi dal suo arriuo, che trouandosi il seruo di Dio nel Conuento della Portiuncula del Meaco, fù con quattro Frati carcerato ai 9. di Dicembre, & vnitamente condannato: con gli altri sopportò le comuni pene: e crocifisso, non cessò mai di lodare il Signore. E con alta voce fauellando in Castigliano disse queste parole: *Signor mio Giesù Cristo, poca cosa è questa mia vita, che volontieri dò per vostro amore; vorrei mille altre hauerne per mille volte spargere per voi il sangue, già che si degna morte mi concedete in questo honorato legno, e per sì nobile cagione, che è stato l'hauer predicato la vostra santa, e vera legge. Finalmente scorgendo prepararsi il ministro per traffiggerlo soggiunse. In manus tuas Domine commendo spiritum meum, e con queste parole in bocca, ferito la prima volta, per la violenza della natura, ritirò à se il brac-*

Carcere, e martirio.

Parole in Croce.

Atto di ferita.

cio fuori della manetta di ferro; ma accortosi di hauer fatto, à suo parere, vn'atto di poca fortezza, tosto rimise la mano al suo luogo con ammiratione di tutti. In tanto replicando il manigoldo il secondo colpo, mandò lo spirito al suo Creatore nel fiore de' suoi anni, che non erano più di ventisei. *b* Scorse la pittura di questo valoroso soldato di Cristo, vestito del suo habito, cinto di corda, piedi scalzi, cappuccio calato sù le spalle con la solita tonsura del suo Ordine: e di sotto si legge, Frà Francesco Blanco Sacerdote.

b Carta Giapp. nella 15. Croce.

Pirù.

Fù questo Santo Frate di natura molto piaceuole, che congiunta con l'esterna modestia, consideratione delle parole, discrectione nel conuersare, & altre Religiose maniere; il rendeano à tutti grandemente amabile: offeruò esattamente la regola della sua Religione; fù amico dell'oratione; diuoto, specialmente della Beatissima Vergine, in cui honore digiunaua ogni Sabato in pane, & acqua. Di coscienza sì puro, che non solo fuggiua i peccati graui, ma faceua conto di ogni minima trasgressione della sua regola. Godeua sì fattamente dell'interna pace, che ridondando nell'esterno, non si vide mai per graue occasione, che se li porresse, prorompere in parola ò atione men composta. Et in somma era nella sua innocente vita vn vino ritratto del suo Padre S. Francesco; che perciò par che il Signore volesse coronarli il fine col trioso del martirio.

Del Santo Martire Frà Francesco di S. Michele.

C A P. VIII.

1597.

L'Ultimo de' Santi Frati, trionfò nella decimasesta Croce Frà Francesco della Parriglia, ò vero di S. Michele di vn villaggio dodici miglia lungi da Vagliadolid detto Parriglia, figlio di comodo contadino. *a* Paisò questo buon Frate nel secolo ventiuano anni della sua vita in vfficio di seruidore, fino à tanto, che aspirando à più nobile padrone, determinò seruire il Rè de' Rè nella Religione degli Scalzi, e riceuette l'habito di laico nel Conuento di S. Francesco di Vagliadolid della Prouincia di S. Gioseffo. Dopo l'anno della probatione col vincolo de' tre voti solenni, andossi sempre auanzando nell'offeruanza; e come accorto mercante, che capita in diuersi paesi per acquistar ricchezze; così il benedetto Frà Francesco andaua cercando, quei luoghi della sua Religione, che haueuan fama di maggior rigore, & offeruanza della regola: onde

a Fra Ribad. lib. 6. cap. 5. Frois nella Relac. alleg. c. 14. Entra in Religione.

Cerca Conuenti offeruanti.

onde passato per tal'effetto alla Prouincia detta della Ruidà in Portogallo, vi dimorò qualche tempo, benchè poscia per ordine del Generale se ne ritornò alla sua Prouincia, che doueua esserli porta al santo martirio.

Con l'occasione dunque de' Commissarij, che andauano raccogliendo gente per le Filippine, fù anch'egli arrolato fra'l numero di diciassette Frati, che partirono per quella volta. *E destinato per le Filippine.* Due anni si trattenne nel Messico, con istraordinaria edificazione di tutti trauagliando infaticabilmente negli esercitij villi, e basi di casa, mostrando mai sempre humiltà, e basso sentimento di se stesso. Arriuato à Manila, quātunque huomo rozzo; & idiota, fù nondimeno ornato da Dio di naturale ageuolezza ad apprendere vari linguaggi: e fra gli altri imparò molti vocaboli Giapponesi, e concepì tanto amore verso il Giappone, che non solo recitaua ogni giorno vna Corona della Madonna per l'accrescimento di quella Cristianità; ma anche quando sentiuua per sorte soffiare i venti da quella parte, *Pregha per lo Giappone.* *Parcena*, diceua egli, *che se li refrigerasse il cuore, quasi presago dell'aura saluteuole, che doueua sospignerlo trionfante al celeste porto.*

Questo sì viuo desiderio di conferirsi colà à spargere il sangue per Cristo, e qualche snotitia di quella lingua, fù cagione, che secondando Dio alle sue accese voglie, fosse destinato vno de' tre compagni del Commissario Fra Pier Battista, e con esso lui partì da Manila. & arriuò al Giappone l'anno 1594. Qui ui seguitando il medesimo tenore di vita, fù di grand'aiuto ai Santi Frati negli esercitij temporali delle loro case. E quantunque con parole non predicasse, non hauendo tanto sapere; aiutaua nondimeno à catechizzare, & insegnare gli articoli della fede, & altre cose più facili; & era' Sacerdoti grande stimolo, perche attendessero con diligenza all'vfficio loro: ma efficacissime prediche ei faceua con le sue buone opere, & esemplo, con le quali raccoglieua molto frutto.

Dunque degnosì il Signore coronare sì buona volontà, e zelo del suo seruo col glorioso fine de' suoi giorni: e dopo haber trauagliato in varie guise nella sua Religione per lo spatio di trentadue anni, essendo già di cinquantatre, non perciò li mancarono le forze, e del corpo, e molto più dello spirito *Carcere, e tormenti.* da poter soffrire coi suoi compagni; la carcere nel Conuento della Portiuncula del Meaco, con altri tormenti, e la morte.

della Croce; oue affisso, & alzato offerse con affettuose parole la vita in holocausto al suo Creatore, poscia restò immobile sino al fine; se non che scorgendo accostarsi il manigoldo per ferirlo; alzati gli occhi al cielo, di nuouo fece la stessa offerta: e colpito con la lancia, se ne volò il puro spirito al cielo a riceuere la palma. *b* Restò il corpo di questo S. Martire nella sua Croce col suo habito, cinto di corda, piedi scalzi, capuccio calato sù le spalle, e da laico senza tonsura nel capo: col suo nome di sotto. Frà Francesco di S. Michele Laico.

Offerisce a Dio la sua vita.

b Carta Giapp. nella 16. Croce.

Virtù.

Questo benedetto Frate quantunque idiota, e semplice; fu nondimeno nella sua vita, specchio di esemplo ai suoi Frati, & à quei che lo trattarono. La pouertà ch'ei professò fù strettissima: portaua vn solo habito, e quello, vecchio, rappezzato, e per lo più, rifiutato dagli altri: ne gustò mai cibo, o viuanda, quantunque data di limosina, che egli hauesse appreso esser di qualche prezzo. Nell'esteriore mostraua somma compositione, riscontro dell'interiore dell'anima. Ai Prelati portò gran rispetto, & vbbidienza, nè senza il lor parere moueuasi à fare cosa veruna. Nelle penitENZE era rigido; nell'oratione assiduo; frequente ne' digiuni, osseruando con rigore non solo quei della Chiesa, & i comandati dalla sua regola, ma anche quei che erano di consiglio. In somma per racchiudere in breue le virtù di questo santo idiota, che furono molte; basterà dire ch'egli in tutte le cose procuraua conformarsi con la vita del suo glorioso Patriarca. E questo è quanto con breuità habbiamo potuto racorre del felicissimo corso di questi sei Santi Frati Scalzi, honore della Serafica Religione.

Risista le viuande pretiose.

Del S. Martire Francesco Adauto.

C A P. IX.

1597.

DOpo il trionfo de' sei Santi Frati professi, Capitani della bel cissima Compagnia, seguita la narratione di altri diciassette Giapponesi, i quali con tre Fratelli della Compagnia, mentouati a di sopra; honorarono il sacro steccato faccèdo ala dai lati ai loro Capitani. Il primo de' quali dalla parte sinistra, *b* fù il santo martire Francesco, che viuuea dell'arte del legnaiuolo. Chiamossi questi nel battesimo riceuuto otto mesi auanti, col nome di Garo; ma nel sacramento della Confirmatione si mutò il nome in Francesco; forse per diuotione del Serafico santo Padre: Grande fù l'amore, e diuotione, che

lib. 10 dal cap. 3.

b Fra Ribad lib. 6. c. 25. Guzm. lib. 13. c. 11. Frois Relac. cap. 14.

che portò ai Padri Scalzi, i quali egli seruì con istraordinaria sollecitudine; e accompagnòli costantemente douunque egli-
no andauano: dopo che furono carcerati, non tralasciò mai di
visitargli, e con libertà souuenirgli ne' loro bisogni: quando
essi furono condotti per le Città del Meaco, Ozzaca, e Sacai
sù i carri di vitupero, andò loro sempre appresso senza far cò-
to delle bastonate, & insulti fattili da' ministri.

*Amore verso
i Maestri.*

Non pati questo seruo di Dio i torméti dell'orecchio, e car-
rette; ma non fu dal Signore fraudato del fauore del martirio:
perciocche fermo nel santo proponimento di seruire i suoi
maestri fino alla morte; si pose con esso loro in viaggio per la
volta di Nangatchi: e mentre con Pietro Suchegiro, di cui si
farà appresso mentione, à gara seruiuano la beata compagnia
de' ventiquattro condannati à morte, furono ancor' essi presi
per Cristiani da' ministri, legati con funi, & aggiunti ai venti-
quattro, compirono il numero di ventisei soldati di Cristo:
onde Francesco, detto perciò Adauto, crocifisso anch'egli, e
trafitto da lanciate andò à riceuere il guiderdone della cari-
tà, e seruitù prestata a' santi compagni. Scorgesi la pittura di
questo santo Martire pendente in croce di sembiante da gio-
uane senza barba, vestito di veste lunga biàca; sotto la cui cro-
ce, scritto il suo benedetto nome, si legge, Fràcesco legnaiuolo
Adauto.

*Accompagna
i martiri.*

*E preso car-
cerato.*

E crocifisso.

*e Carta
Giappon.
nella 1. Cro-
ce.*

Del santo Martire Cosimo Tachegia.

C A P. X.

Seguitò nella seconda Croce a Cosimo Tachegia natiuo del
Regno di Voari, huomo di sangue nobile, ma sì pouero,
che gli era di mestiere per viuere, far l'arte di pulire le spade,
e scimitarre. Era Cosimo stato di fresco battezzato insieme
con la moglie; & armato di zelo della salute de' suoi paesani,
cò la pratica de' suoi maestri, lettione de' libri trasportati nel-
la lingua natiua, & altre industrie, diuenne egregio Predica-
tore, e Catechista, e confuse con le sue dispute gl'infedeli; mol-
ti ne trasse alla notizia della verità, e fu strumento di numero-
sa conuersione; alla quale di continuo attendeua.

1597.

*a Fra Ri-
bad. l. 6. c. 17
Frois Relat.
c. 14.*

*Huomo am-
mogliato.*

*Predicatore,
e Catechista.*

Frà le conuersioni, ch'ei fece, notabili; vna ne occorse nel
suo paese, là doue andato per suoi affari; abbattè in due vec-
chi decrepiti, marito, e moglie gentili; i quali per lo gran desi-
derio di saluarsi l'anima, hauuan perduto il ceruello nelle

*Conuerte
due vecchi.*

B 4 vane

vane dinotioni degl'idoli; e perciò essendo eglino per altro pouerissimi, andauano in buca di limosine, per ingrassare i Bonzi, e riceuerne qualche aerea scrittura per l'altra vita. Agl'insensati vecchi, pigliando attacco il buon Cosimo dalla desiderata da essi salute, notificò la vanità delle gentilesche superstizioni, e spiegò la vera salute trouarsi solamente nella cristiana Religione: onde la buona coppia à nulla più pensando, stimarono hauer trouato quelle cercauano, & illuminati da Dio, si accompagnarono con esso lui al Meaco, oue fatto loro da Cosimo vna stanza di paglia presso alla sua casa, gli ammaestrò; e bruciare le gentilesche prouisioni da essi comprese, li fece battezzare, e con gran contento dell'animo loro vissero santamente.

L'altrui salute non lo faceua dimenticare del proprio profitto spirituale: conciosia che attendeua all'anima sua, buona educatione de' figli, & aiuto spirituale della moglie; con cui, quantunque entrambi fossero ancor giouani, nondimeno di comun consenso fecero voto di continenza, perche potessero più sbrigati attendere, quella alla diuotione, & egli alla salute de' prosimi: confessauasi spesso, vdiua ogni giorno la messa, faceua molte penitenze, e mortificazioni, e si sforzaua d'imitare in tutto qualche gli era lecito, le azioni, & osseruanze de' suoi maestri; nella casa de' quali trouandosi, secondo il suo costume, quando vi andarono le guardie, fù posto in nota con gli altri: poscia preso carcerato, sopportò co' suoi compagni i comuni tormenti, con pari costanza, & allegrezza fino à tanto, che posto in Croce, e trafitto da lance, trionfante andò à riceuere la palma del martirio nel cielo: restando il corpo pendente nel patibolo; *b* oue per qualche mostra la sua figura, giouenile si argomenta, ch'egli morì nel fiore degli anni; vestito di veste bianca, aperta nel petto fino alla cintura, col suo nome di sotto. Tachegia Cosimo, Predicatore de' Frati.

Del santo Màrtire Pietro Suchegirò Aduato.

C A P. XI.

IL terzo fù Pietro Suchegirò, Cristiano antico di gran virtù, ammaestrato sotto l'ombra de' Religiosi della Cópagnia. Di questo seruisi il P. Organtino Superiore nelle parti del Meaco, quando preuedendo i bisogni, che i Santi condannati doueuanò hauer per lo lungo viaggio fino à Nangafachi lo spedì

Fà con la moglie voto di continenza.

In Oraxaca preso.

b Carta Giappone. nella 2. Crocc.

1597.

a Fra Ribad. l. 6. c. 26 G. 2m. Frois citati.

Battezzato da' Padri della Compagnia.

spedi con danari, acciocche soccorresse ai bisogni dei tre suoi Fratelli della Compagnia, & à tutti gli altri compagni. Fece Pietro l'ufficio di carità per qualche giornata, con gran sollecitudine non senza refrigerio degli affannati viandanti fino à tanto, che annoiati i ministri di giustitia di coral seruitù; e tirati dall'ingordigia di quei pochi quattrini, che Pietro portaua, li chiesero, se egli era cristiano; e rispondendo questi francamente di sì; sotto tal pretesto li posero le mani addosso, li tolsero le monete, e legato insieme con Francesco mentouato dianzi, gli aggiunsero al numero de' ventiquattro, che perciò furono detti Adauti, e li condussero al supplicio. Non lasciarono i Padri della Compagnia di trattare col Governatore di Nangasacki per la liberatione di questi due Neofiti, i quali non erano compresi nella sentenza; ma scusossi questi, apportando per ragione, che ventisei erano à lui stati consegnati, & à coral numero erasi egli obligato per iscrittura publica; e perciò toccò ad amendue la buona sorte, e per premio della carità usata ai santi compagni, meritò con esso loro trionfare sù l'honorato carro della sua croce, trafitto da lance; *b* restandò il sacro corpo pendente con la veste bianca lunga, & vn giubbone di color verde oscuro. Sotto la cui croce si legge il suo nome, Suchegirò Pietro, Adauto.

E preso, & annouerato coi carcerati.

b Carta Giapponese nella 3. Croce.

Del santo Martire Michele Cozachi.

C A P. XII.

Precedette immediatamente la quinta croce del Fratello *1597.*
Diego Ghisai à quella di Michele Cozachi, padre del *a* Fra Ribad. l. 6. cap. 22. Frois citato.
giouane Tomaso Cozachi, crocifisso nella vigesima. Era questi natiuo del Regno d'Ilce, & antico Cristiano battezzato da Padri della Compagnia, il quale viveua cristianamente con la sua moglie, e due figli dell'arte da fare archi, e facte: & auuengache il figliuolo Tomaso hauesse potuto con le sue mani solleuare con la medesima arte il padre, tuttauia nulla stimando questi il suo interesse, priuossi della compagnia di lui, e l'offerse ai Religiosi Scalzi, affinché fosse alleuato cò gli altri Dogici del Conuento. Egli fu vno di quelli, che in Ozaca adoperò le sue fatiche nell'edificio della Chiesa de' detti Religiosi, e dopo finita, andò ad habitare quiui da presso con la famiglia, per seruire comodamente, e trattare con familiarità con esso loro; era zelante della conuerione degl'infedeli; *c* per- *Zelo in alleuare i figli.*

Battezzato dalla Compagnia. Uomo ammegliato. Offerisce il figlio a' Fratelli.

e perche non poteua egli per la sua insufficienza far l'ufficio di predicatore, adoperauasi che i gentili andassero ad vdir la predica, con che non pochi si conuertirono. Quest'huomo felice come intrinseco de' Frati Scalzi preso carcerato pati co' compagni il taglio dell'orecchio; e mostrò il suo cristiano valore nella Croce, donde con le lanciate andò al cielo à ricevere la corona, *b* restando pendente con la sua veste, e Chimone bianchi, & il nome di sotto, Cozachù Michele, Padre di Tomasso Dogico .

b Carta Giapponese nella 4. Croce.

Del santo Martire Paolo Ibarachi .

C A P . XIII .

1597.

a Fra Ri- bad. l. 6. cap. 21. Frois Relat. cit. c. 14. *Huomo am- mogliato .*

Battezzato da' Frati .

Appresso immediatamente al Fratello Giouani di Gotò , hebbe il luogo nell'ottaua croce a Paolo Ibarachi natiuo del Regno di Voari , fratello di Leone Carasuma, e Zio di Luigino, che seguiranno appresso . Esercitauasi la moglie di questo buon'huomo in cauare dal riso la ceruosa, & egli perciò fabbricaua le botte, ò vasi da conseruarla per venderla, e sostentar la lor casa . Non era molto tempo, che Paolo conuertito dal suo fratello Leone , era stato con la sua famiglia, battezzato da' Frati; e come che per lo male esempio delle discordie occorse fra alcuni neofiti, la tenera pianta, fosse stata fortemente scossa da tentatione di apostasia, tuttauia con la diuina gratia, & auuertimenti del fratello, ne restò vincitore, aprendosi la strada, à più gloriosa vittoria: conciossiache forrificato nel santo proponimento , si auanzò vie più nella diuotione; onde trasferì la moglie, o famiglia dalla sua lontana habitatione ad vna casa più vicina alla Chiesa de' Frati, donde fosse stato loro comodo entrare spesso, à fare oratione .

Fà limosine a' poveri dello Spedale .

Eglino quantunque poveri, tuttauia faccuano larghe limosine a' bisognosi dello Spedale . Non fù Paolo predicatore , essendo huomo idiota ; ma zelantissimo della salute de' suoi paesani, andaua in busca di essi, e con gran feruore, & efficacia gli esortaua fino à tanto, che si conferissero ad vdire la diuina legge, molti de' quali vi restauano conuertiti . Mostrò finalmente questo generoso soldato di Cristo il suo cristiano coraggio , quando preuedendo molto bene le persecutioni, che souastauano ai suoi maestri, e loro familiari, non solo nõ fuggì, ò si dilungò da essi; ma abbracciando con animo inuisito si bella occasione, si vnì strettamente con esso loro, nel Conuento ,

Fortezza di Paolo .

mento, & offerendosi volontieri alla prigione; fù vno de' cinque Giapponesi, che leuati dal Conuento della Portiuncula, furono condotti carcerati alla casa del Luogotenente del Governatore del Meaco, e con gli altri compagni si sottopose a' comuni i supplicij, fino à dar la vita per Giesù Cristo, ferito con lance nella sua Croce, *b* oue pendente si scorge vestito di veste bianca col Chimone di sera di colore scambiante incarnatino, e paunazzo: & il suo nome, Ibarachi Paolo.

*E vno de' cin-
que prim
carcerati.*

*b Carta
Giapponese
s. Croce.*

Del santo Martire Luigi Fanciullo .

C A P. XIV.

FRÀ i valorosi combattenti, che honorarono il sacro stec-
co di Nangasachi, *a* tre particolarmente ve ne furono, de'
quali quanto era l'età più tenera, tanto più chiaro risplendette
il coraggio. Questi, mentre nel Conuento di Betlèm in Ozzaca
habitauano sotto la disciplina di Fra Martino, con lui furono
presi, & aggiunti agli altri dodici carcerati. Ad vno di essi il
più piccolo di età, detto Luigi, toccò la nona croce. Era il feli-
cissimo putto nipote di Leone Carafuma, e di Paolo Ibarachi.
Da Leone suo Zio, che nella buona indole del nipote scorge-
ua la riuscita, che prometteua, fù tolto al padre gentile, & in
età di anni diece, fù battezzato da' Frati, & applicato da Leo-
ne al seruitio de' poveri infermi: e poscia ad istanza de' me-
desimi zij fù accettato nel Conuento: quiui auuengache per
la tenera età, e poco sapere nõ era vguale nell'habilità ai suoi
compagni più veterani, e perciò in quei principi fù applicato
all'aiuto del cuoco; nondimeno solleuato dalla diuina gratia,
si sforzò più da sensato vecchio, che da tenero fanciullo, an-
dar loro del pari nella diuotione, e modestia in tutte le sue at-
tioni: & alieno da fanciulleschi trattenimenti, si poteua di lui
dire quel del santo Tobia: *b* *Cum esset iunior omnibus, nihil ta-
men puerile gessit in opere.* Seruiua volontieri, e con carità i le-
brofi dello Spedale. Finalmente auanzatosi nel sapere, in breue
arriuò ad esercitare l'ufficio di Dogico.

1597.

a Fra Ri-
bad. l. 6. c. 15
Guzm. l. 13.
c. 8. 10. 11.
Frois Relat.
cit. c. 14.

*Tre santi
fanciulli.*

*Battezzato
da' Frati.*

*E applicato
alla cosina.*

*Portamenti
di Luigi.
b* Tob. 1. 4.

*Fà l'ufficio
di Dogico,*

c Guzm. al-
legato di so-
pra.

Ma degno di ammirazione c' fù il desiderio, ch'egli haueua
di morir per Cristo; di che conceptane speranza nel tempo
della persecutione di Taicosama, aspettua anch'egli, che ve-
nisse il desiderato tempo; e quando i ministri di giustizia en-
trarono nel Conuento di Betlèm nella Città di Ozzaca, oue
egli era, per notare quei che vi habitauano, non vi scrissero

Luigi

*Rispose in
noia.*

Luigino per vederlo piccolo; delche il fanciullo sentì tanto cordoglio, che datosi inconsolabilmente à piangere, quei barbari per quietarlo, alla fine l'arrolarono con gli altri. Al feruente deliderio di questo benedetto putto corrispose in effetto la costanza, e fortezza, ch'ei mostrò; primieramente nel giubilo, e serenità di volto con che tollerò le carceri; & altri tormenti fra' quali, come per diporto andò Luigino cantando in compagnia de' due altri fanciulli suoi pari (hareste vduto di tre giouanetti già della fornace di Babilonia) le lodi, e benedizioni di Dio, intrecciandoui souente il Pater noster, & Ave Maria. Appresso in due potenti allalti datili: vno nella prigione da certo gentile principale, e di autorità; il quale molto à

d Dan. 3. 50.

*Costanza di
Luigi.*

compassione di quel tenero corpicciuolo, li disse hauer egli autorità di liberarlo, se però voleua ritornare all'adoratione de' pagodi: à cui Luigino, con viso brusco, e graue rispose: *Anzi*

*Rispose in
trepido.*

donereste voi farui cristiano, non vi essendo altra legge, che possa saluarmi. L'altro li fu dato non molto lungi da Nangasachi dal Commissario della giustitia Fazamburo, il quale accostatosi à Luigino: *La tua vita*, li disse, *è in mia balia: se vorrai lasciare questa Religione, ti liberarò dalla morte, pigliarò in casa mia, etti farò hauere molti fauori dall'Imperadore Taicosama.* Rispose à tal proposta il generoso fanciullo modesta, ma costantemente: *Signore, io non cambiarei la mia felice sorte con tutti gli honori, e fauori del mondo, e son sì risoluto morire nella mia santa Fede, che quantunque per impossibile il P. Commissario mio Superiore mi comandasse il contrario, non farei per vbbidirlo, massimamente scorgendomi hora accinto per la strada del Paradiso.*

*Abbraccia la
sua Croce.*

Finalmente arriuato il valoroso Luigi allo steccato, vittorioso dei due gentili, scorgendo preparate quini ventisei legni: *Done è*, domandò, *la mia Croce?* & essendoli mostrata, vi corse con giubilo, come harebbe fatto vn bambino alla sua dolce madre, e con affetto filiale l'abbracciò, e baciò: quini accomodato con li soliti ferri il beato fanciullo, & alzata la Croce, intonò insieme col suo vicino compagno Antonio, il Salmo, *Laudate pueri Dominum*, e nel meglio del canto trafitto da manigoldi con le lance, quasi candido cigno col canto in bocca, se ne volò al cielo à riceuere doppia corona, e di purità, e di martirio, di anni dodici; e restando il corpicino pendente dalla croce, vestito di veste bianca, e cinta dal cordone di S. Francesco, che dalla cintura li pendeua; & il suo nome di sotto. Luigi Dogico de' Frati.

*Canta nella
Croce.*

*e Carta
Giappon.
nella 9.
Croce.*

Del

Del santo Martire Antonio Fanciullo .

C A P. XV.

Seguitò appresso il fanciullo, detto Antonio, al pari del compagno valoroso, collocato nella decima croce al sinistro lato immediatamente innanzi al S. Fra Pietro. *a* Era questo prode garzonetto di anni tredici, natiuo della Città di Nangasachi, figlio di padre Cinese, legnaiuolo, e di madre Giapponese; l'vno, e l'altra buoni Cristiani, i quali fecero alleuare il loro figliuolo sotto l'ombra de' Padri della Compagnia, nel Collegio de' quali imparò leggere, e scriuere, quanto li facena di mestiere. Andato à Nangasachi il P. Fra Pier Battista, venne desiderio ad Antonio di entrare à seruirlo, e conosciuto per giouane habile, e di aspettazione, fù con buona volontà de' parenti accettato da lui per Dogico. Quindi poi scacciati i Frati, fù inuiato il putto ad Ozzaca; oue andò grandemente, innanzi nelle virtù, e diuotione, specialmente nell'humiltà, & vbbidienza.

1597.

a Frà Ribad. l. 6. c. 14
Frois Relat. cit. c. 14.
Guzm. l. 13. c. 10.

Battezzato dalla Compagnia.

E accettato per Dogico da' Frati,

Non molto passò, ch'ei fù preso carcerato in compagnia del P. Fra Martino, nel Conuento di Betlèm; e quindi condotto al Meaco, pati con gli altri compagni, i comuni supplici da lui sofferti con giubilo mirabile, & allegro sembiante, cantando per lo camino insieme con li due altri fanciulli suoi compagni, le lodi di Dio, replicando souente il Pater noster, l'Aue Maria, & altre orationi imparate nella scuola; e ciò non senza sommo stupore de' gentili di scorgere tanta costanza in vn piccolo fanciullo.

Vd al patibolo cantando.

Ma di gran lunga maggiore rilusse la costanza di Antonio arriuato à Nangasachi sua patria, e luogo del supplicio: oue visitato da suo padre, non si possono spiegare i combattimenti, che occorsero frà li cuori dell'vno, e dell'altro; il padre con affettuose parole deploraua la disauentura di vedere la sua prole condannata in tenera età à morte; il figlio ribatteua i colpi con la certa speranza di douer viuere eternamente nel cielo: quello per lo dolore non poteua formar parola; questi con animo generoso più da veterano soldato, che da tenero putto il consolaua, e solleuaua: quello frà gli abbracci, e baci dell'amato figlio, non poteua contener le lagrime; questi con sembiante sereno, e giouiale mostraua l'interna allegrezza del suo cuore: *Deh comprimete, li disse, sarò mio padre, cotesto vostro*

Supera l'affetto paterno.

stro

*Conta col
compagno in
Croce.*

*b Carta
Giapp. 10.
Croce.*

stro dolore poco ragionevole, e rallegratevi meco della mia buona sorte, posciache il vostro amato figlio presto ne anderà in paradiso in compagnia de' suoi cari padri, e maestri. Finalmente crocifisso nella sua croce, con angelica allegrezza insieme col suo compagno Luigi intonarono il Salmo, Laudate pueri Dominum: così lodando il Signore, trafitto con le lance se ne volò à godere con gli Angeli suoi pari in cielo, riceuendo iui la doppia corona della virginità, e del martirio: rimanendo in tanto i Gentili, e Cristiani attoniti di scorgere sì gran fortezza in vn fanciullo di tredici anni. b Restò il santo angeletto nella croce con la sua veste bianca coperta di sopra col chimone di sorta di colore azurto, cinto del cordone di S. Francesco pendente, & il suo nome di sotto. Antonio Dogico de' Frati.

Del santo Martire Mattia Sustruto .

C A P. XVI.

1597.

*a Frà Ribad. l. 6. c. 24
Guzm. l. 13.
cap. 5. Frois
Relat: cit.
c. 6. e 14.
b S. Matt. 24
40.*

*Mattia, e
preso carce-
rato:*

*c Negli At-
ti 1. 26.*

STupenda, come sogliono essere gli effetti della diuina prouidèza, fù la predestinatione del felicissimo martire Mattia, crocifisso nella decimasettima croce cioè à dire immediatamente dopo il santo Fra Francesco di S. Michele dalla parte destra. *a* A questo ben'auenturato huomo per occulti giuditij della diuina dispositione occorse qualche dice il Signore. *b* *Vnus assumetur, chi manco vi pensaua, & vnus relinquetur, che teneua la sua sorte in mano. Hauuano i ministri nella prima nota de' familiari de' Frati in Meaco, scritto dodici Giapponesi, e frà essi lo spenditore del Conuento per nome Mattia, che doueua con esso loro morire: vi tornarono la seconda volta per condurre carcerati i dodici già arrolati: fù chiamato frà gli altri Mattia, il quale per sua mala sorte trouossi assente dal Conuento; e mentre da' ministri si nomina Mattia, si cerca chi sia Mattia, e Mattia non compariua, saltò fuora vn'altro diuoto, e feruente Neofito del medesimo nome, che habitaua quiui da presso: *Eecomi, disse, io mi chiamo Mattia, e son per gratia di Giesù Cristo Cristiano, e diuoto di questi venerabili Padri;* per la qual cosa i ministri per non perdere il tempo; di questo Mattia si contentarono, e con gli altri vndici compagni il condussero carcerato, auuerandosi di lui qualche del Santo Apostolo Mattia si riferisce negli Atti. *c* *Et cecidit fors super Mathiam, & annumeratus est cum undecim, in compagnia de' quali tollerando generosamente per Cristo, che**

che haueua elotto, i comuni martiri, trionfò gloriosamente trafitto da lance su la Croce, doue restò pendente con veste di color beretrino, e chimone azzurro: e di sotto il nome; Mattia, che entrò in lugo di vn'altro Mattia.

d Carta
Giapp. 17.
Croce.

Del santo Martire Leone Carasuma.

C A P. XVII.

LA decimaottana croce nel giocondo teatro toccò al feruentissimo Leone Carasuma con triplicato suo giubilo, e della propria coronaje della fortezza dei Santi Paolo Ibarachi suo fratello maggiore, e di Luigi comune nipote; co' quali auuinto con fortissimo legame, più di affetto verso la santa fede, che di sangue, illustrarono la beata compagnia. Fu natio questo felice martire del Regno di Voari, oue spesi molti anni della sua giouentù nel seruitio degli idoli per Bonzo, o pure falso Pieuano, attese con gran sollecitudine ad ingannare i gentili suoi sudditi fino à tanto, che guidato dallo Spirito santo si abbattè vna volta in vn Religioso della Compagnia, dai cui ragionamenti, illuminato da Dio, conuertissi à Cristo essendo egli di trent'anni. Poscia trouata per moglie vna donna, e conuertitala, contrasse con lei matrimonio secondo i Riti della santa Chiesa, e vissero entrambi nella Città del Meaco alcuni anni in santo timor di Dio, datosi tutto alle penitENZE, & asprezze del corpo, alle quali era inchineuole: che perciò comparssi nel Meaco, dopò alcuni anni, i Frati Scalzi, & aperta iui la Chiesa, & il Contento, si compiacque grandeméte Leone della fantità di quei buoni Religiosi, fregiata dell'asprezza da lui stimata; e contratta con esso loro familiarità, tentò di ritirarsi in loro compagnia, pensando hauer proueduto bastevolmente all'ostacolo della moglie col voto fatto di comun consenso di continenza: ma douendo in ogni maniera la donna restar sola in casa con vn'altra figliuola femmina, non fù giudicato per all' hora conuenueuole fare tal separatione: egli in tanto aiutò in vari modi l'edificio della Chiesa della Portiuncula; hora andando attorno à procacciar limosine; hora cercàdo danari in presto; hora inuitando altri neofiti all' opera: egli spendeua i danari; daua caldo ai mercenari; & insomma per la diligenza di Leone in breue spatio si diede fine all'opera in maniera, che potette il Conuento habitarsi; benchè non essendo si ben ferrato da ogni parte, che nõ fosse sogget-

1597.

Natio di Voari.
* a Frà Ribad. l. 6. c. 10
Frois cit.
Relat. c. 14.

Battezzato della Compagnia.
Piglia moglie.
E amico di vita sopra.

Fà voto di continenza con la moglie

Sollecitudine di Leone nell'edificio.

to

to agl'infulei de' gentili, egli vi passò molte notti vegghiando alla guardia.

*È accettato
nel Conueto.*

*Offerua la
regola de'
Frati.*

*Veste il chi-
mons bigio.*

*Conuertì
molti gentili.*

*Seruo con-
carità agl'in-
fermi.*

*Opere di pie-
tà.*

Compito alla fine il Conueto, stimolato Leone dall'antico desiderio di viuere coi santi Religiosi, in vna piccola celletta giudicata da lui à proposito per lo suo ritiramento; diede al miglior modo, che potette honorato ricapito alla moglie, e figlia, & egli fù accettato con gli altri secolari dentro il Conueto. Quiu sciolto da impacci, procurò al possibile conformarli con la vita de' suoi Maestri; leuauasi la notte con esso loro al Mattutino, spendendo egli quel tempo in oratione; offeruaua, oltre i digiuni ecclesiastici di precetto, etian dio i regolari de' Religiosi: anzi passaua tutta la quaresima senza mangiar pesce, nè ber vino: imitaua le loro alprezze, e conformatosi del tutto con la vita di quei venerabili Religiosi, fece istanza al beato Commissario di esser loro simile etian dio nelle vesti: ma il prudente Prelato, per conuenuoli rispetti nõ volle concedergli la forma propria dell'habito, ma contentosì per all' hora solamente, che vestisse del loro panno grosso di color bigio, ma però in forma di Chimone, come fece, e da quel tempo andò sempre scalzo.

Gli esercitij della propria perfectione non lo ritirauano dal mestiere del predicare, fatto da lui con molto feruore, e talento; conciosia che diuenuto pratico in vari trattatelli composti da' Religiosi della Compagnia, i quali studiaua egli nella sua celletta con molta accuratezza, fortificato innanzi con l'oratione, vsciuua fuora à predicare ai gentili, de' quali conuertì molti alla santa fede, & ammaestraua i neofiti. Per cotali esercitij haueua egli vna sala grande, e capace, doue conueniuano i Cristiani per vdire i suoi ragionamenti, e fare altri exercitij di diuotione.

Tutte le dette occupationi non adeguauano l'ampiezza della carità del seruente Leone: perciò auanzandoli per ventura qualche poco di tempo occupauasi al seruitio degl'infermi non solo Cristiani, ma anche gentili per trarre quindi occasione di conuertirgli: per questa cagione creffe vno Spedale nel Meaco, al cui seruitio inuitò molti suoi amici neofiti, e fece sì che la moglie con la sua famiglia andasse ad habitare presso à quello per cuocere i cibi agl'infermi, e fare altri seruitij. Et in vero cosa era da stupire il vedere la sollecitudine di questo sant'huomo, con che andaua, alla busca de' poveri infer-

infermi, e bisognosi; specialmente auuifato esserui alcuno buttato da' parèti nelle strade, secondo la barbara vsanza di quei gentili; trouauasi tosto pronto Leone, e preso il pouero sù le spalle, il portaua allo Spedale: quiui il nettaua, lauaua, ripuliuu, e seruiua più che se fosse stato suo fratello: e diede la carità del seruo di Dio coral nome al suo Spedale, che molti, e neofiti, e gentili vi si conferiuano, etiandio di lontano, per essere iui curati, riceuendo dalla sollecita assistenza del zelante Spedaliero tal' hora la salute del corpo, e qualche più importa, dell'anima: onde fù tale il concorso della gète, che non essendo basteuole la capacità del primo Spedale, vi aggiunse vn'altra stanza. Nè era del santo Spedaliero inferiore alla sollecitudine degl'infermi la carità verso i morti, i quali, quando altro modo non hauena, portauali, nouello Tobia, sù le spalle à sepellire. I cibi, con che sostentaua i suoi poueri erano riso, & herbe: quello andaua accattando per lo Meaco di porta in porta con la bisaccia, etiandio da' gentili, i quali volentieri contribuuiano all'opera, nella quale ancor' essi haueuan parte; queste seminate nell'horto de' Frati, gouernaua col letame, acqua, & altre opere necessarie, per humili, e sporche si fossero; e ciò faceua con quell'amore, e sollecitudine, che harebbe vn padre fatto per sostentare i propri figli.

Molto maggior pensiero haueua Leone de' suoi Maestri; ò ammalati, p' gli quali procacciaua qualche cibo à proposito; ò anche sani, andàdo in busca di qualche vccello, ò altra sorte di carne, ò pesce, e fattili condire dalla moglie, li presentaua, per solleuare loro con qualche ricreatione, le fatiche.

Tutte le racconta virtù, & altre opere non solo refero il felice Leone grato agli huomini, anche gentili in guisa che, douunque entraua, era riceuuto con cortesia, e rispetto, ma seruiro alla diuina bontà di tanti gioielli per fabbricargli la pretiosa corona del martirio. Onde egli meritò frà i cinque Giapponesi, che furono leuati dal Conuento della Portiuncula esser condotto carcerato nella casa del Luogotenente del Governatore, e patire gli altri tormenti; e ciò con tanto giubilo, che andando su'l carro ignominioso, quasi da pergamo per tutti i luoghi, per doue passaua, non lasciò mai di annunziare con sommo zelo il Regno di Dio, e pari libertà la falsità delle sette Giapponesi; il che seguìto fino à tanto, che li restò il fiato sù la croce, oue trafitto finalmente da lance, coi nomi

Carità di Leone.

Cibi degl'infermi.

Carità verso i Frati.

Opinione di Leone appo gli altri.

Fino alla croce andò sempre predicando.

C di

di Giesù, e Maria nella bocca mandò al suo Creatore il puro spirito. Patì il generoso Leone il suo glorioso martirio di anni trent'otto di età, de' quali otto haueua speso con sommo feruore in seruitio della Religion Cristiana sotto l'indirizzo, parte de' Padri della Compagnia, parte de' Frati di S. Francesco, e restò *b* nella sua croce vestito del Chimone di panno bigio da lui viuente vsato, conforme alla concessione dal santo Commissario: sotto la cui croce leggesi il nome. *Carafuma* Leone, Predicatore de' Frati.

b Carta
Giapponese
nella 18.
Croce.

Del santo Martire Ventura .

C A P . X V I I I .

1597.
a Fra Ri-
bad. l. 6. cap.
11. Frois
Relat. c. 14.
Allieuo del-
la Compagnia

Diuiene apo-
stata, e Bonzo

È riconcilia-
to da' Frati.

È ammesso
nel Conueto.

b Carta
Giapponese
19. Croce.

Felicissima fù la ventura del glorioso martire Ventura, crocifero nel decimonono luogo. *a* Era egli natiuo del Meaco, battezzato già fin da fanciullo da' Padri della Compagnia; ma morto il padre Cristiano, e restato in poter della madre apostata, fù da costei posto in vn monastero di Bonzi, oue cò la pratica di quei ministri di Satanasso, ancor'egli ritornò al gentilesimo. In cotali tenebre caminato Ventura per lo spatio di venti anni, stimolato alla fine dalla coscienza, cominciò fra se stesso à considerare, quanto contraria alla ragione fosse la vita, ch'ei menaua, e lontana dalla retta via, nella quale il suo morto Padre l'haueua indirizzato; se mosso da interno lume, andò il buon giouane à buttarfi a' piedi de' Frati Scalzi, che poco auanti haueuano aperto la loro Chiesa nel Meaco, e piagnendo amaramente la passata vita, fù da essi nella messa solenne, in presenza de' neofiti pubblicamente riconciliato. Poco dopo conosciuta la costanza, e fermezza del giouane, l'ammessero nel Conueto; oue in breue spatio di tempo diuenne a' compagni specchio di esempio; e fatto fra'l termine di vn'anno, atto stromento, cominciò ad esercitare con sommo feruore, e frutto, l'ufficio di Dogico, e seguitollo fino alla morte. In tal guisa quel Ventura, che nelle tenebre dell'apostasia haueua perduto la sua ventura, solleuato dalla diuina virtù, trouolla nella sua croce, vantaggiatae dopo hauer seruito la Chiesa Meacese con gran fedeltà, e fatiche, fù vno de' cinque familiari de' Frati Scalzi, che li precedettero nella carceratione, e loro compagno ne' tormenti, & ignominie, e disagi; finalmente nella croce, oue trafitto andò à godere la sua felice ventura nel cielo, *b* restando il corpo vestito di sot-

fontana bianca, coperta di Chimone del colore azzurro, sotto la cui croce è scritto. Ventura Dogico de' Frati.

Del santo Martire Tomasso Cozachi fanciullo.

C A P. XIX.

IL terzo garzonetto, che honorò il sacro steccato, nella vigesima croce, in compagnia di Luigi, & Antonio fanciulli, a fù Tomasso, dei detti due compagni il maggiore, benchè non passaua i quindici anni di età; degno figlio, e valoroso còmitone di Michele Cozachi della quarta croce: l'vno, e l'altro battezzati molto innàzi dai Religiosi della Còpagnia. Imparaua Michele l'arte di legnaiuolo da vn maestro, il quale seruiua nell'edificio del Conuento di Ozzaca; oue mostrò il putto tanta modestia, che si guadagnò gli animi di quei diuoti Religiosi, a' quali da suo padre, fù consegnato per alleuarlo nel Conuento.

Tosto, che il santo Fanciullo si vide rinferrato con quella beata compagnia, piantò nel suo cuore profondamente i precetti della vita spirituale, che i suoi Maestri l'insegnauano; teneua con gran felicità à mente le attioni de' Santi, le cui vite, egli, ò vdiua raccontare, ò leggeua, per imitarle. Ad esemplo de' medesimi Frati dimenticato de' puerili trattenimenti, diedesi più da huomo maturo, che da putto all'esatta osseruanza del lor modo di viuere: digiunaua ogni Venerdì, ogni giorno si disciplinaua; faceua in compagnia loro la sua oratione, visitaua, consolaua, e seruiua spesso i lebrofi dello Spedale; e nel trattare con gl'infedeli rimproueraua loro con libertà, e fermezza degna di vn cuor cristiano, la falsità delle sette, restandoui essi per lo più confusi.

Degna fù di ammiratione in vn giouanetto di tenera età la costanza, e fermezza che mostrò, quando in Ozzaca nel Conuento detto Betlèm furono poste le guardie: ma maggiore fù il coraggio, con che tollerò i tormenti, & in particolare il taglio dell'orecchio sinistro: nel qual martirio burlandosi intrepido del manigoldo, con parole simili à S. Lorenzo; *Satollatcui pure, li disse, bora che vi è permesso, del sangue de' Cristiani innocenti; e se pure il pezzo da voi reciso dell'orecchio, vi par piccolo, toglietene à vostro piacere vn'altro più grosso.* Ne fù minore la fermezza mostrata sù la croce, oue legato, mentre aspettaua le lanciate, con giubilo cantaua canzoni spirituali, e poco dopo

1597.

b Fra Ribad. l. 6. q. 13
Frois cit. c. 14.

Conuertito dalla Compagnia.

'E accettato nel Conuento di Ozzaca.

Vita spirituale.

Costanza di Tomasso.

se ne volò trafitto dalle lanciate. Ma non è da trasfasciare vna diuota lettera, che il prode garzonetto, poco innanzi, che partisse per lo supplicio, inuiò alla madre, b la quale trasportata dal Giapponese nell'Italiano dice così.

b Fra Ribad. alleg.

Lettera alla madre.

Scrinerò questa lettera con la gratia del mio Signore. Nella nostra sentenza si comanda, che siamo crocifissi in Nangasacki insieme con li Padri; e siamo tutti, ventiquattro. Della persona mia, e di mio padre Michele non vi date trouaglio, percioche vi aspettiamo in paradiso. Vi ricordo sì bene, che se pure nell' hora della vostra morte non potrete hauer Sacerdote per confessarui, procurate hauere interno dolore, e pentimento de' vostri peccati, rammentandoni i molti, e segnalati benefici, che hauete riceuuto da Giesù Cristo Signor nostro: e conciosiache le cose del mondo presto finiscono; quantunque vi sia di mestiere viuere in pouertà, & andar mendicando, auuertite nondimeno di non perdere le ricchezze, e gloria del cielo, che sono eterne; e tollerate con pazienza, e carità qualsiuoglia male, che contro di voi sia detto. State vigilante, che Mancio, e Filippo miei fratelli non conuersino coi gentili. Io non lascio di raccomandargli al Signore, come prego voi tutti, che facciate per me il medesimo. Torno di nuouo à ricordarui, come di cosa molto necessaria, che habbiate di continuo pentimento, e dolore de' vostri peccati, conciosiache, per quanto hò udito dire dai Padri, per mezzo della contritione i fedeli si saluano; e voi altresì riceuerete perdono delle vostre colpe, quando non harcte comodità di confessarui. Iddio sia con uoi, e non lasciate di benedire il vostro figlio. Fin qui la lettera del santo giouinetto, e il quale fù crocifisso con la veste lunga di color bigio, e di sotto la croce il suo benedetto nome. Tomasio, Dogico de' Frati, figlio di Michele, che è nel quarto luogo.

c Carta Giapponese 20. Croce.

Del santo Martire Gioachimo Sacachibarà.

C A P. XX.

1597.

a Fra Ribad. l. 6. cap. 20. Fois citato c. 14.

Conuertito dalla moglie.

VIueua questo a Giapponese, à cui toccò la ventesima prima croce, nelle tenebre del gentilesimo, in Orzaca con la sua moglie, diuota cristiana; poueramente; quando si compiacque il Signore, mandargli vna malattia, dalla quale prendendo occasione la buona donna, l'esortò à farsi Cristiano, & hauuto il desiderato assenso dal marito, andò prestamente à chiamare dal Conuento di Betlèm il P. Fra Marcello di Ribadeneira scaldo, il quale conferitosi dall'inferno, e veduto sen-

senza pericolo, e bisognoso di catechismo, li differì il battesimo; ma sopraggiunto poco dopo, di nuouo dal male, nell'assenza del detto Padre, lo battezzò vn Cristiano antico per nome Paolo, e chiamossi Gioachimo. Piacque al Signore, che p più gloriosa morte l'haueua eletto, che scampasse dal pericolo, e andasse ancor conualescente ad aiutare con altri pouerì all'edificio del Conuento: ma non volle accettar la solita mercede, perche diceua egli far quella poca fatica per amor di Dio. Finito l'edificio, hauèdo i Frati mira alla pouerità di Gioachimo, il persuasero, che ritirato al Conuento hauesse fatto l'ufficio di cuoco. Accettò l'inuito il buono neofito, e portossi con somma mansuetudine, carità, & vbbidenza, essendo innanzi huomo colterico, & impatiente. Priuanasi souente della parte del vitto, che à lui toccaua per souenirne ad altri bisognosi. Mirabile si mostrò la costanza di questo fortissimo martire, quando furono poste le guardie al Conuento della Portiuncula nel Meaco, oue seruiua; donde potendo comodamente fuggire, e salvarsi, non volle perdere sì honorata occasione di dar la vita per Dio: onde fù vno dei primi cinque Giapponesi, che precedettero nella carcere i loro santi Maestri: e quantunque per breue spatio di tempo fosse vissuto Cristiano, nondimeno da veterano soldato mostrò il suo valore, ne' patimenti comuni, e sù la croce, per mezzo delle lanciate fù trasferito dall'humiltà del suo mestiere al Regno del cielo, e dalla pouerità temporale all'eterne ricchezze. *b* Restò Gioachimo pendente dalla sua croce con la sottana bianca, coperta di Chimone azzurro con le fasce nere; & il suo nome di sotto; Sacachibara Gioachimo.

Battezzato.

*E accettato
al Conuento
per caso;*

*b Carta
Giappon.
nella 21.
Croce.*

Del santo Martire Francesco Medico .

C A P. XXI.

PEndeua nella ventesimaseconda croce vn Medico a detto Francesco, natiuo della Città di Meaco, huomo di ottimo intendimento, il quale fatto particolare studio nell'arte della medicina Giapponese, era riuscito eccellente: e perciò conosciuto, e tenuto in tanta stima, che il Signore di Bungo Don Costantino, figlio del Re Francesco, seco il condusse per suo Medico alla guerra di Corai. Fù questo buon huomo alleuato da faciullo nella Corte, e sotto l'ombra dello stesso Re Francesco, dopo la cui morte per l'amore, e riueren-

1597.

*a Fra Ri-
bad. l. 6. c. 19
Frois cit. 6.
14.*

*E Medico
del Signor di
Bungo.*

za, che portaua al suo Signore, procurò, ancorche gentile, hauere in suo potere vn' Agnus Dei, & vna corona per memoria di quel seruo di Dio, specchio de' Cristiani Potentati, già che nell'heredità di lui non potette trouare, come harebbe desiderato, altri strumenti gentileschi, e conseruolli appresso di se, per lo spatio di quattro anni senza vso, ma si bene con gran riuerenza, e venerazione.

*Si affettiona
alla santissima
sede.*

Il suo mestiere li porse occasione di trattare spesso con soldati Cristiani: e conciossiache, come huomo intendente dell' arte, e di maturo giuditio, prestaua poca, o nulla c'fedenza alla vanità de' dei Giapponesi, e volentieri vdiua i ragionamenti della Religion Cristiana, non li fù malageuole, aiutato dall' interno lume, darle l'assenso. Ritornato dunque al Meaco, oue teneua la sua casa con moglie, figli, & vna figliuola honoratamente maritata, andò alla busca del Fratello Vincenzo Giapponese, Religioso della Compagnia, per la scienza de' caratteri, e talento di predicare famoso, per hauer da lui notitia della legge diuina: e mentre egli andaua domandando oue fosse la Casa de' Padri, per errore sì, ma per ispecial dispositione della diuina prouidenza; fù condotto alla Casa de' Frati Scalzi, ne' quali trouando soprabbondante sodisfatione, non curò andar cercādo altri Maestri; ma quiui dai serui di Dio catechizzato, e battezzato, volle chiamarsi Francesco, sì per memoria del suo già amato padrone Re Francesco, sì per rispetto del Serafico santo Padre, di cui fù poscia sempre diuotissimo.

*Battezzato
da' Frati.*

*Conuertesi
la moglie, e
figli.*

Trouato Francesco il pretioso tesoro della verità cattolica, conuertì la moglie, e figli; co' quali prese vna casa vicina ai suoi Religiosi, perche potessero ageuolmente frequentar la Chiesa, e Sacramenti: e per compimento della loro pietà, questa felice coppia, di coman consenso fecero voto di offeruar continenza.

*Fà voto di
continenza.*

*Medica
per carità i
Cristiani.*

Non bastò à Francesco questo mezzo per seruire più prontamente, e sbrigato al suo Signore; ma lasciò etiandio l'esercizio di medicare i gentili, la conuersatione de' quali sperimẽtaua essergli di poco giouamento, e si ristinse à medicare per carità i soli Cristiani poveri, porgendo loro inoltre, & i necessarii medicamenti, & tutto il resto gratiosamente senza veruno stipendio: onde sciolto dagl' impacci, che poteuano impedirlo dal seruitio di Dio: attendeua molte hore del giorno all'oratione.

tionè mètale; maceraua souente con cilitij, e discipline la carne; offeruaua rigorosamente i digiuni, etiandio regolari di S. Francesco, alla cui regola procuraua conformarti quanto gli era possibile; seruiua gl'infermi dello Spedale, specialmente i lebrofi, a' quali soleua baciare con grand' affetto i piedi, & occupauasi in altre pie azioni. Spendea il resto del tempo, che gli auanzaua, dentro il Conuento, hora maestro insegnando i Frati la fauella, e caratteri Giapponesi, de' quali era intendente, scoprendo loro i segreti delle sette; hora discepolo apprendendo da essi, ò indirizzi spiritali per la propria perfectione, ò dottrine per cõfutar le medesime sette per aiuto degli altri: & in vero diuenne sì buon Predicatore, che trasse molti idolatri alla santa fede.

Eser. iij di pietà.

hà molte conversioni.

Nel mezzo di opere sì egregie del santo medico, rilusse valorosa fortezza di animo: perciocche hauuto egli auiso essere stati presi in nota i neofiti Giapponesi familiari de' santi Frati, fra' quali egli non era stato annouerato; cõferissi dal Commissario della giustitia, e con libertà cristiana, e pesate parole rimprouerollo della sua crudeltà, con che procedea contro i suoi maestri innocenti; del che annoiò il giudice, comandò che anche Francesco, come cristiano fosse posto in nota con gli altri, il che fù eseguito con sommo giubilo dell'anima sua, e condotto a suo tempo coi compagni carcerato, con prontezza, e contento sopportò i comuni martirij, fino ad esser posto in croce, oue essendo di età di quarantasei anni trafitto da ministri andò il buon Medico a riceuere per se la vera, & eterna salute in cielo per guiderdone della corporale, e spirituale, che egli haueua reso con carità, e zelo a molti in terra. c Fù rizzato in croce il santo martire con la sortana bianca coperta del Chimone di seta di colore scambiante, incarnato, e paonazzo: col suo nome di sotto. Francesco Medico,

Prontezza a morire.

E preso in noia.

b Carta Giappon. 22. Croce.

Del santo Martire Tomasso Danchi.

C A P. XXII.

Comparue nella vigesimaterza croce Tomasso Danchi antico Cristiano, a che con la sua moglie, e figli esercitaua l'arte di Bottegaio, che risponde allo speziale di medicina. Era Tomasso nel gentilesimo di natura, e conditione fiera, e la sua sola presenza cagionaua spauento a quanti lo conofceuano; ma ammollito dalle acque del santo battesimo, per mano de'

*1597.
a Fra Ribad. l. 6. cap. 13. Frois cit. c. 14.
Huomo ammogliato.*

C 4 Reli-

*Battezzato dalla Coſta
graz.*

*Effetti del
ſanto battesi-
mo.*

*Conuerſe la
moglie, e ſa-
miglia.*

*Fa altre con-
uerſioni.*

*Furta di co-
ſcienza.*

*b Carta
Giapponeſe
27. Croce.*

Religioſi della Compagnia; di fiero Leone, di uenne manſueto agnello; e diſprezzo de' gentili, da' quali ſopportaua con pazienza l'ingiurie, e villanie, che etiandio à bello ſtudio li diceuano; & egli all'incontro con criſtiana manſuetudine gli efortaua al conoſcimento del vero Dio; & effetiuamente con le ſue parole traſſe molti all'ouile di Criſto; & innanzi à tutti la moglie, figli, e lauoranti: con queſti era vigilantiffimo, che nel vendere i medicamenti non uſaſſero fraude, & a' poueri li donafſero ſenza pagamento .

Aſſettionofì per ſua buona ſorte Tomaffo ai Frati Scalzi ; alla cui Chieſa, quantunque diſtante, per niuno impedimento laſciaua ogni mattina di andarui ad udir la meſſa, e far le ſue diuotioni : poſcia per porgere alla ſua famiglia comodità di fare il medefimo, traſferì la ſua caſa alla contrada del Conuēto (quantunque con perdita della ſua bottega) e fatto in breue per la ſua capacità predicatore, aiutò notabilmente teattioni di quei ſanti Operari , facendo per la ſua parte molte conuerſioni.

Nelle occupationi dell'altrui ſalute attese Tomaffo al proprio profitto ſpirituale : frequentaua i ſanti Sacramenti , e uiucua con sì gran timore di non offendere Dio in qualunque piccola coſa, che con fatica nella ſua confeſſione ſi trouaua materia di aſſolutione : perciò arriuato à sì alto grado di perfectione, fù dal Signore ſtimato meriteuole del ſāto martirio, precedendo i ſuoi ſanti Maeftri nella prigione, con quattro altri Giapponeſi. Appreſſo coi compagni paſò per gli comuni tormenti, fino à dar la uita trafitto per Gieſù Criſto in Croce, e reſtò il ſuo benedetto corpo con la ſola veſte bianca aperta nel petto, accorciata fino alle ginocchia, & il ſuo nome di ſotto. Iſce Tomaffo, Predicator de' Frati.

Del ſanto Martire Giovanni Chizuia .

C A P. XXV.

1597.

*a Fra Ri-
bad. l. 6. cap.
27. Froids
Relat. cit.
Battezzato
da' Frati.*

Hà moglie.

TOccò la ventefimaquarta croce à Giovanni Chizuia, huomo ammogliato, teſſitor di drappi . *a* Fù queſti conuertito da vn ſuo fratello Criſtiano , e pochi meſi auanti al ſuo martirio riceuette per mano del P. Fra Marcello di Ribadeneira il ſanto battesimo inſieme con la moglie , & vn loro figliuolino , co' quali preſa l'habitatione preſſo al Conuento , frequentaua la Chieſa de' Frati, e vi ſpendeua gran tempo in-
ora-

oratione:era molto amico delle penitente, e mortificationi; e con somma vigilanza promoueuua la sua famigliuola nell'osseruanza della diuina legge:uscìua souente con gran feruore, e carità alle opere di misericordia, specialmente à seruire i poveri dello Spedale, & altre pie attioni, con le quali si rese il buon Giouanni sì grato à Dio, che quantunque arriuato, nell'ultima hora al conoscimento della verità, talmente si auanzò nell'amore, e seruitio della maestà sua, che meritò esser pagato della stessa moneta de' suoi compagni venuti prima di lui alla fatica; co' quali tollerò i comuni martirij fino à godere del trionfo della sua croce, donde salì à riceuere l'eterna mercede. *b* Si scorge nella sua figura questo inuitto soldato di Cristo vestito di sottana di color bigio, corta fino alle ginocchia, & aperta nel petto, e sotto la sua croce il nome scritto. Chizua Giouanni.

*Attende al-
l'obere della
Misericordia*

*b Carta
Giapponese
24. Croce.*

Del santo martire Gabriello.

C A P. XXIII.

Honorò nel ventesimoquinto luogo il sacro colle la croce *a* di vn giouanetto del Regno d'Isce, detto Gabriello, di età di anni diciannoue. Seruiua costui per paggio al Luogotenente del Governatore del Meaco, ingånato da vana albagia della sua bellezza corporale, la quale vnita col gẽtilesimo, l'hauuua reso insolente, e di vita licetiosa. Contrasse per sua buona sorte amistà con Fra Gonzalo, che soleua per negotij del Conuento praticare in casa del padrone, per le cui esortationi abbracciò la Cristiana legge, e fù battezzato dai Frati, e ridondando in vn tratto la gratia battefimale nell'esterno; di borioso, e superbo che egli era, diuenne humile disprezzatore della sua persona: per questa porta entrò à nuouo tenore di vita: e diuenne vn'angelo incarnato.

1597.

a Fra Ri-
bad. l. 6 c. 12
Frois alleg.
c. 14.

*Battezzato
da' Frati.*

Non si fermarono qui i diuini fauori; ma eletto Gabriello per più alto fine, volle il Signore, che s'indirizzasse per la strada del santo martirio: e perciò li pose in cuore, che abbandonati il padrone, & i parenti gentili, si ritirasse ad habitare nel Conuento de' suoi Maestri, per vnirsi più strettamente con la diuina Maestà. Conferì il giouane con alcuni suoi amici il sãto suo proposito, i quali hauendo la mira alla tenera età, e delicata complessione di lui, & alla vita pouera, & aspra de' Frati, adoperarono tutte l'arti per distorlo; ma cõuintili Gabriel-
lo

*Entra nel
Conuento de'
Fratì .*

lo con molte ragioni, passò dalle parole ai fatti, & in lor presenza tagliatili i capelli del capo, conferissi in quella forma alla presenza del Commissario P. Fra Pier Battista à chiedergli che l'ammettesse fra'l numero de' secolari del Conuento: & il Padre, l'accettò volontieri frà i Dogici .

*Combattimè-
to de' parit' .*

Non mancò il demonio dal canto suo perturbare il sano proponimento del diuoto giouane. Tosto, che della risoluzione del figlio furono i suoi genitori consapeuoli, che eran gentili (honorati però, e ricchi) quasi fuorsennari corsero con grã comitiua di parenti alla Casa de' Frati per istornare il figlio; ripugnò al principio il giouane di abboccarsi con esso loro: ma comandatoli dal Commissario per buoni rispetti alla fine uscì fuora, & auuengache gli sconfolati parenti con vane, e gentilesche ragioni si sforzarono tornarlo addietro, hora rappresentandoli l'inganno con che viueua, macchiando il suo honorato nascimento col trattare, non che habitare con gente vile (così essi diceuano) *straniera, sconosciuta, pouera, e disprezzata da tutti*; hora cò preghiere dettare dall'affetto del sangue; hora con larghe offerte, e promesse di libertà, danari, e soddisfattioni agli appetiti giouanili; hora con amare lagrime, che sono tal' hora le più potenti armi per abbattere qualunque forte rocca; hora con altri mezzi, che possono nascere dall'affetto paterno, e materno: tuttauia auualorato il giouane, dalla virtù di Dio, che à combattimenti più honorati, e più gloriose vittorie l'hauera destinato, à guisa di forte torre stette immobile à tutti gli assalti; e non solo ributtò i colpi de' parenti, difendendosi coraggiosamente dalle proposte ragioni, ma più tosto egli restò di essi vincitore; perciocchè sparse molte orationi à Dio per cotale effetto, tirò dopo qualche tempo il suo padre al conoscimento della verità cattolica, il quale battezzato dedicò anche se stesso al seruitio de' Frati. Dunque con sì glorioso trionfo riconoscendo Gabriello le gratie, che ogni giorno riceueua da Dio, diedesi tutto al diuino seruitio, esercitando il suo mestiere con gran diligenza; & il tempo, che gli auanzaua, spendeua all'oratione, amico sempre mai delle penitENZE, e mortificationi .

*Conuerse il
padre .*

Pari amore verso Dio mostrò il benedetto giouane nel tempo, che preso in nota con gli altri, furono alla guardia della lor casa posti i soldati. Ma molto più se gli accrebbe l'allegrezza, quando innanzi de' suoi maestri quasi loro precursore fu leua-

leuato dal Conuento, e condotto alla casa del Luogotenente, la doue condotto con quattro altri compagni, fù à lui certa caparra del desiderato martirio: al quale arriuò l'inuitto giouane per mezzo de' comuni traugli patimenti, e disagi tollerati da lui con giubilo ammirabile: e fù spettacolo degno del paradiso vedere nel mezzo di tante miserie campeggiare nel volto angelico l'allegrezza cò la modestia, la serenità del volto con l'interno desiderio di morire nel fiore degli anni. Vicino à morte vn suo amico li chiese qualche cosa per sua memoria, & egli volentieri li donò vn' imagnetta di carta, che soleua portare nel seno, della quale contentissimo quello, conseruolla quasi ricco tesoro con molta veneratione. Tali furono le pietre pretiose della vita di questo felicissimo giouanetto, delle quali fabbricata nel cielo la sua ghirlanda, ne fù coronato con allegrezza del paradiso dopo il suo martirio terminato con gli altri compagni sù la desiderata croce con le lanciate. *b* Restando il corpo vestito di veste bianca, aperta nel petto col chimone di color bigio, & il suo nome scritto: *Gabriello Dogico de' Frati.*

b Carta
Giupp. 25.
Croce.

Del santo Martire Paolo Suzuchi.

C A P. XXIV.

L'Ultimo di tutti, che terminò la felicissima squadra, fù l'inuitto soldato di Cristo Paolo Suzuchi, *a* natiuo del Regno di Voari, huomo maturo; ammogliato, & eccellente Interpretete, e Predicatore de' Frati. Questi era stato nel gentilesimo huomo di gran valore, ma altrettanto vano, e superbo; e còuertito per opera di Leone Carafuma, e battezzato da suoi maestri, comparue di altro sembiante, humile, diuoto, e negli occhi suoi neglecto, nè gli usciano di bocca, che parole di basso sentimento di se stesso.

Faceua di ogni minimo disetto gran conto, e procuraua viuere, tanto egli, quanto la sua moglie in somma osseruanza della legge di Dio; e perche vide vna mattina, che la sua donna haueua, prima di comunicarsi, ragionato alquanto più del douere con altri, riprendendola della poca sua preparatione, pregò il Confessore, che l'hauesse per penitenza priuata della sacra Comunione. Vn'altra volta li morirono due figli, & egli sopportata la scossa con animo generoso, ordinò alla moglie, che in luogo de' morti hauesse cercato due altri bambini di que

1597.

a tra Ribad. lib. 6. c. 16. Frois Relat. cit.

Huomo ammogliato.

Vanità nel gentilesimo. Battezzato da' Frati.

Zelo di Paolo.

*Tenore di
vita.*

quei ch'erano dalle madri abbandonati, e per amor di Dio gli haueſſe alleuati. Fuggiua al poſſibile la conuerſatione de' gentili, co' quali non praticaua ſe non per conuertirgli; paſſaua gran parte del giorno in ſanti, e dolci ritiramenti, & orationi nella Chieſa de' Frati, co' quali haueua contratto ſtretta familiarità; e perciò pigliò cò la moglie caſa preſſo al lor Conuento nel Meaco. Innanzi alla ſacra comunione preparauaſi con diſcipline, & altre mortificationi.

*Predicatore
de' Frati.*

Il meſtiere di Paolo fù aiutare i Frati per interprete nella predicatione, e catechiſmo; vſſici da lui eſercitati con ſomma accuratezza, e frutto; non ſolo per lo ſingolar talento nel fauellare; ma perche eſſendo egli intendente delle ſette, facilmente moſtraua ai gentili gl'ingāni, che in quelle ſi auuiluppano: onde molti infedeli, etiaudio Bonzi, conuinti dalle ragioni di Paolo, ò reſtarono nella loro ignoranza conuſi; ò illuminati da Dio, cercarono la vera ſtrada della ſalute: e per opera di lui ſi fecero molte, e notabili conuerſioni.

*Fa molte
conuerſioni.*

*Opere di mi-
ſericordia.*

All'eſercizio della predicatione aggiunſe Paolo altre opere di miſericordia corporali verſo il proſſimo; & hauendo i ſuoi Religioſi eretto lo Spedale detto da eſſi di S. Gioſeſſo, & vn cimitero; Paolo pigliò il carico dell'vno, e dell'altro: e ſeruua gl'infermi con ſoma carità, e diligenza, aiutandoli con auuertimenti ſpirituali: e ſepelliuua con le ſue proprie mani i defonti non ſolo dello Spedale; ma vſcito fuora alla cerca di altri criſtiani defonti, con la medeſima carità loro daua ſepoltura nel medeſimo luogo. Viſitaua ſpeſſo i neofiti prigioni, conſolauali, & animauali nelle loro tribulationi, confermādoli nella perfeueranza della ſanta fede, e ſi applicaua in altre opere di miſericordia.

*E de' primi
cinque car-
cerati.*

*Sù i carri
predica.*

Queſti, & altri atti di edificazione facena il diuoto Paolo per proprio gionamento, e beneficio del proſſimo, quādo dalla diuina bontà per guiderdone ſe li preparaua la corona del martirio da lui fortemente bramata; e frā'l numero de' familiari de' Frati, permife che vi foſſe il ſuo fedel ſeruo Paolo, il quale fù vno de' cinque, che li precedettero nella carcere condotti alla caſa del Luogotenente: poſcia fù loro indiuiduo còpagno negli altri martirij, e quando li toccò andare ſu'l carro della vergogna, non ceſò mai nei luoghi per doue paſſaua, ad alta voce, e con parole infocate predicare la verità della ſua legge; le vanità de' Giapponeſi ſimolacri; l'honore, e gloria.

ria di quei che dauano la vita in testimonio della verità, per la quale egli volòtieri moriuu. Il medesimo tenore offeruò, e col medesimo ardire per lo viaggio, quando fù condotto al patibolo di Nangafachi. E finalmente presso alla sua croce fece vn breue ragionamento a' circostanti, prouando quanto dolce cosa fosse il morire per Giesù Cristo vero Dio, e Redentore del mondo: seguitarono i suoi discorsi etiandio su la Croce, fino à tanto, che trafitto con le lance, se ne volò il suo spirito trionfante alla celeste gloria, morendo con la diuina parola in bocca: *b* e restò il corpo morto pendente, vestito di fortana bianca, e lunga, & aperta dauanti al petto, col suo nome di fatto: Suzuchi Paolo, Predicator de' Frari.

Carta Giap-
pon. 26. Cro-
ce.

Di Paolo di Santa fede

Conuerfione, e Battesimo di Paolo.

C A P. XXV.

FIN qui habbiamo riferito l'istorie di quei Cristiani, i quali uccisi nel Giappone, sono stati canonicamente dichiarati veri Martiri. Ne' seguenti capitoli faremo mentione di quelli, i quali perseguitati, ò anche morti per violenta mano de' barbari, non vi è di essi legitimo esame, ne canonica dichiarazione chò sian Martiri. E di questi tali non intendiamo altro, che narrare la semplice istoria della loro persecutione, ò morte: e conciosiache *a* *In Martirio*, come dice S. Girolamo, *voluntas, ex qua mors nascitur, coronatur*: noi non pensiamo penetrare alla notitia di cotal volontà, ne altro interno motiuo, ò circostanza morale dell'ucciso, ò anche dell'uccisore, lasciando di ciò il giuditio alla santa Sede à cui tocca; ma solamente fissaremo lo sguardo alla scorza esteriore del solo fatto, come sia passato. Et il primo di tutti ci si offerisce Paolo detto di Santa fede il primo de' Giapponesi, che hauesse riceuuto il battesimo. il quale mori bñdito dalla sua patria. Paolo dunque primitie della Cristianità Giapponese, chiamato nel gentilefimo *b* per nome, Angero, huomo nobile, da Cangoscima, mosso da acuti stimoli di coscienza per vn fresco homicidio: ò li fossero cagionati dal lume naturale: ò per diuino volere, che come à tre Magi Ambasciadori della gentilità orientale, così al nuouo Ambasciadore del gentilefimo Giapponese, hauesse voluto Dio dare interna luce per guida, erasi ritirato ad vn monastero di Bonzi per dar rimedio con

a lib. 2. cò-
tra Iouinia.
cap. 17.

1551

b Orland.
lib 7. n. 90.
e 1. 8. n. 128.
e 1. 9. nu. 16.
208. 211.
Guzm. l. 1. c.
23. 27. e 116.
5. dal. ca. 13.
Luce. 1. 5. c.
19. S. Franc.
5. Nou. 49.
& 29. Gen.
53.

l'indiriz-

E tormentato interiormente .

l'indirizzo di quelli à suoi trauagli : non trouò il desiderato rimedio frà quei medici , che infraciditi in simili, e più enorme sozzure, i proprij, non che gli altrui mali medicar non sapeuano; per tanto presa nuoua deliberatione, giudicò palesare i suoi bisogni ad Aluaro Vaz Portoghese da lui dianzi conosciuto, il quale in quel tempo iui per ventura con la sua naue si trouaua. Fulli da questo data notizia dell'eroiche attioni, e fama vniuersale per tutta l'India del Padre Maestro Francesco Sauerio, *Dal quale, diceua egli, hauerebbe potuto ageuolmẽto esser sollenato dalle graui angustie d'animo che lo molestauano.* Per nettrò il cõsigli o dell'amico l'animo del gẽtile: e spinto dalla fama del Sãto deliberò partirsi per Malaca, oue haueua vditto questi ritrouarsi ; e raccomandato da quello con vna lettera à Ferdinando Aluarez , il quale era in procinto per partire, sèza vedere Angero à chi era dirizzata, in vece di Ferdinãdo , presentolla à Giorgio Aluarez, il quale dissimulando, l'errore, accolselo nella naue , stimando hauer fatta grata preda per lo Sauerio, di cui era Giorgio diuoto, & amico .

Parte per L'Indie.

Gli è negato dal Vicario il Battesimo.

Ritorna , e ributtato dalla tempesta.

S'abbatte in S. Francesco.

c. 29. Nou. 48.

Partissi dunque il buon gentile , e raguagliato nel viaggio della diuina legge , haueua conceputo desiderio di esser Cristiano. Non trouò in Malaca, S. Francesco; perciò chiese con molta istanza il battesimo al Vicario del Vescouo : ma per diuina dispositione, che altro voleua dal gentile: si fù da questo per friuola ragione negato : onde mal sodisfatto Angero della repulsa disperato ripigliò il camino per la sua patria , & à vista del Giappone, per ispinta, senza fallo, diuina, da pericolosa tempesta di quattro giorni , fù ributtato in dietro à porti della Cina , oue da più fiera procella della passata sbartuto nell'animo, sentiua si di nuouo da gli antichi stimoli molestare. S'abbattè per caso al suo amico Aluaro Vaz, à cui persuasione ripigliò di nuouo il camino per Malaca , nella sua naue : doue giunto, & incontratosi per sorte in Giorgio Aluarez, primo suo condottiero , fù presentato à S. Francesco , che iui all' hora si trouaua, da cui cortese, & amoreuolmente accolto; hareste detto, che in quel gentile tutto'l Giappone strettamente il Sauerio abbracciassè ; Angero dall'altro canto, dalla vista , & trattar del Santo tanta consolatione trasse nell'animo, c' ch'egli stesso in vna sua lettera testificò *Hauer in quel tempo conosciuto chiaramente, che tutto il successo della sua nauigatione era stato da Dio solo guidato.* Palesò al Santo il suo cuore

cuore, mettendo se stesso, e la sua coscienza nelle mani di lui. Accettò S. Francesco la diuota offerta con ferma speranza, non solo di guadagnar quell'huomo à Dio, ma di douerfeli per mezzo di lui aprir la porta al Regno del Giappone, doue non era ancora penetrato il Vangelo. Sommo contento senti Angero della conuerfatione del Santo, & informatione della nostra fanta legge; alla quale stimaua egli che i Giapponesi erano per applicar l'animo ageuolmente, per certa tradizione ch'egli diceua, trouarsi ne' loro libri, *Vna douer essere la uera legge, e più di tutte l'altre perfetta, la quale essi aspettauano: onde gratie rendena alla diuina bontà che haueffe eletto la sua persona per istrumento di condurre al suo paese tanto bene.*

Tradizione de' Giappone

Volle il Sãto honorare di quelle primizie il Vescouo di Goa, la doue condottolo fù da quello battezzato nella Cattedrale, cõ due seruidori nel giorno della Pentecoste del 1548. quando riceuuto nel sacro fonte lo Spirito Santo, ne sperimentò tosto gli effetti; prima di somma confidenza in Giesù Cristo (come d'egli stesso to testifica) *Che quel fauore da Dio riceuuto, douesse risultare à gloria del suo santo nome, e propagatione della vera fede nel suo paese;* poscia del diuino splendore, che li confermò la verità abbracciata per mezzo della ricuperata tranquillità dell'animo per tante strade indarno cercata. Chiamossi Paolo di Santafede, per la diuotione ch'egli portaua al Collegio della Compagnia di Goa, d'così detto, oue il primo latte della salute hauena egli succhiato: e de' suoi creati vno si chiamò Gionanni, l'altro Antonio, e furono i primi Giapponesi che riceuessero il santo battesimo. Fù huomo Paolo di tanta vinacità d'ingegno, che in breuissimo tempo, non solo apprese la lingua, e caratteri Portoghesi; ma aiutato dalla diuina gratia, auanzossi notabilmente nell'esercitio delle virtù Cristiane, nelle quali era à tutti specchio di esempio. Nella dichiarazione del Catechismo egli era il primo nella Chiesa; e quantunq; non richiesto, recitaua à mente in presenza di molto popolo la dottrina Cristiana, & articoli del simbolo che in vn suo libretto hauena egli copiati senza che, ò la grauità dell'età matura, ò la riputatione della nobiltà, da far ciò lo ritardasse. Arrinò finalmente in breue à tal segno di perfettione, che fù giudicato atto à riccuere, e gli furono dati gli exercitij del nostro P.S. Ignatio.

E battezzato in Goa dal Vescouo,

d'lett. cit. di sop.

Chiamassi Paolo. d'Orland. lib. 8. n. 28. Torfell. l. 3. c. 12. Mass. l. 14.

Feruore di Paolo.

E condot-

E condottoro di S. Francesco al Giappone .

C A P. XXVI.

*a Orland.
lib. 9. n. 163.
Torfel. l. 3.
c. 18. Lucel.
6. c. 18.*

CON la scorsa, & informatione di Paolo applicò l'animo S. Francesco all'impresa del Giappone; *a* e postosi con esso lui, e due compagni in viaggio, giunsero à vista di quel Regno. Quiui quantunque Paolo chiedesse al padrone del giunco che hauesse preso porto in Cangoscima, affin che il primo seme del Santo Vangelo si fosse sparso nella sua patria; tuttauia non li fù dato orecchio da costui, che cercaua luogo à lui più comodo per approdare: ma qualche nõ li cõcedette il gentile, ottenne egli con prieghi dalla diuina bonrà, la quale ributtando con la furia de' venti da ogn'altro luogo il giunco, à forza al porto di Cangoscima lo condusse, rendendo Paolo, per lo manifesto fauore, le douute gratie alla diuina prouidenza; la quale degnoffi più oltre dar compimento à suoi diuini fauori; cõciosiache desideraua S. Francesco quindi, senza indugio, passarsene al Meaco metropoli dell' Impero Giapponese, p predicare iui, prima di ogni altro luogo il Vangelo; ma cauando il Signore da' tesori della sua bonrà, gli stessi venti, permise che con tanto empito in contrario soffiassero, che non potendo la naue partirsi in niun conto da Cangoscima, quiui anche il Santo fù forzato trattenerfi.

*Approda il
giunco alla
patria di Paolo.*

*Propone al
Re i sacri mi
steri.*

Andò Paolo à trouare il Re di Sazzuma, è li diede compiata sodisfattione a' quesiti fattili circa i paesi dell' Indie, costumi de' Portoghesi, & altre domande: informollo appresso della nuoua Religione da lui abbracciata; e dichiarolli i principali misteri della tanta fede: Alla fine cauata vna diuota imagine della Santissima Vergine Maria col bambino nel seno, spiegolli chi l'vn, e l'altro fosse: alla eui vista postosi il Re ginocchione, riuerentemente l'adorò, comandando à tutti i circostanti che faceessero il medesimo. Portò poscia la stessa imagine alla madre del Re, la quale, ancor'ella con la stessa riuerenza l'adorò; & inuaghitala, diede ordine che vna similitudine se ne ritrahesse.

Comunicò Iddio al zelante Paolo coranta gratia appresso al Re, *b* che ottenne da lui licenza di poterfi nel suo stato predicare, & abbracciar liberamente la Cristiana Religione. Qui Torfell. l. 4
c. 22.
al feruore, e zelo del seruo di Dio cominciò à spiccare: andaua egli attorno giorno, e notte, senza risparmiò à fatica, predicando,

dicando, e sortado tutti i suoi paesani ad vdir la vera dottrina venuta dal Cielo; catechizzando, e portando egli solo tutto'l peso della predicatione, come natiuo del paese, non hauendo ancora il Santo, e compagni appresa basseuolmente la lingua. Innanzi à tutti fece questo vfficio, con la madre del Re. Volto poi il pensiero a' Cittadini, cò le prediche, e ragionamenti, facendo tal'hora à S. Francelco l'interprete, conuertì la moglie, figliuola parenti, amici, & altri, in maniera che in breuissimo spatio di tempo furono dal Santo iui battezzati più di cento gentili, frà i quali due Bonzi, che furono iui poi non poco gioueuoli.

Fece di Paolo.

Conuerse la moglie, et altri.

Non poté lungo tēpo l'antico auuersario sopportare la guerra mortali per operà di Paolo in quel Regno, di cui per lo passato haueua hauuto antico, e pacifico possesso senza resistenza; per la qual cosa, armò contro di essi vn'esercito de' suoi soldati, i quali, perche scoperti dalla nuoua luce le menzogne, e palefati i vitij, si vedeuano ogni giorno scapitar di credito, solleuarono in loro compagnia il popolo, & in publico, & in priuato, contro Paolo, & i Predicatori, e se ne videro tosto gli effetti; cominciando la gente ad hauer' in dispreggio quei che dianzi haueuano stimati degni di honore; e rotte le redini del rispetto douuto alla nobiltà, e grauità di Paolo, osarono auuentarsi contro di lui, e de' Santi Ministri cò ischerni, villanie, fino à gittar loro de' sassi per le strade. Raffrenò qualche giorno il Re per suo interesse l'ardire de' Bonzi, e della plebe; ma stimolato continuamente da quelli, alla fine riuocò la licenza di predicare, e vietò à suoi vassalli, pena la vita, il riceuere la diuina legge: perciò appoggiato il popolo alla riuocata volontà del Re, suscitaronò più che mai fiere tempeste di psecutioni in guisa che il Sato, sēza frutto, rētati i mezzi possibili, passò ad altriluoghi, e lasciò la cura della piccola greggia alla custodia di Paolo, della cui virtù molto egli confidaua.

c. Orland. di sopra n. 117

Patisce psecutioni.

Bandito dalla Patria muore gloriosamente.

C A P. XXVIII.

PARTITO dunque il Saucio, artese il seruo di Dio ai Neofiti del paese, e non solo conferuò i già conuertiti; ma promouendo la fede contro la corrente de' nemici, e diuieti del Re, molti per opera sua presero il santo battefimo. Quanto cresceua in Paolo l'ardore di propagar la Religione, altrettanto

Conuerse molti.

D tanto

tanto incrudeliua lo sdegno ne' petti de' Bonzi contro di lui: i quali hauédolo in varie guise traugliato, alla fine ottennero dal Re. ch'egli fosse dalla patria bandito . *d* Dunque il dinoro seruo di Dio, aggrauato oltre modo , e di traugli , e di persecuzioni , rincorati paternamente i fedeli suoi paesani , & esortatili à star costanti nella sua assenza alle future burrasche degli auuersarij , imbarcoffi non senza lagrime de' neofiti per la volta della Cina , oue vicino à Liampo , porto di quel Regno , preso da corsari , fù per compimento delle sue glorie in quel suo esilio steramente ucciso . Nè può dubitarsi che hauesse trouato il Cielo aperro colui , che al vasto Regno del Giappone haueua il primo aperta la strada alla santa fede .

È scacciato dalla patria.

Et ucciso da Corsari .

e Luce 1. 7. c. 20.

Fù la felice morte di questo valoroso campione di Cristo e nel mese di Marzo del 1551. sedici mesi dopo la partita di S. Francesco da Cangoscima, con sommo dolore , e lagrime de' nouelli Cristiani ; i quali quātunq; orfani per l'assèza del Sator primo padre: di sperfi p la morte del lor pastore Paolo, haueuano pur tuttauia riceuuto da qllo tato spirito, e da questo tale indirizzo, che si cōseruauano cō la diuina gratia sodi nella s. fede, e stabili alle scosse degli auuersarij; e moltiplicati in numero , furono ritrouati da' Padri della Compagnia l'anno 1563. ben cinquecento Cristiani bene instrutti , senza quelli che in dodici anni erano morti , i quali benche senza guida , viuenuano nondimeno con tanto esempio , e differenza di costumi dagli altri gentili del paese , che il Re stesso sperimentando il giouamento, che al suo regno recaua la lor vita, si mosse à chiamare di nuouo i Padri della Compagnia . Fù huomo Paolo di molta oratione, alla quale spendeua gran parte del giorno con particolari sentimenti , e dolcezze comunicati da Dio . Rilusse in lui con singolar' eccellenza l'humiltà , e zelo della salute dell'anime . Diuotissimo era della Passione di Cristo : per le quali , & altre sue virtù era da S. Francesco molto amato : e fnelle sue lettere lo chiama, *Paolo nostro carissimo fratello ; buono, e uero amico*, commendando sovente non poco il suo gran zelo .

Neofiti di Cangoscima .

Amico dell'orazione .

Virtù .

Della schiaua di Firando .

C A P . X X V I I I .

1559

Dieci anni erano scorsi, che S. Francesco haueua nel vasto Regno Giapponese piantata la fede di Cristo, la quale colti-

coltriuata appresso cò l'industrie degli Operari della Compagnia di Giesù , & inaffiata coi loro sudori: tosto germogliò difagi, e patimenti nelle loro persone in quei luoghi,oue, come si è veduto nella precedente parte, furono da gentili villaneggiati: lapidati dalle plebi, calunniati dai Bòzi , banditi da' Principi, oppressi dalla fame, bagnati dalle piogge, interizziti dalle neui, fuggitiui per le campagne , nascosti nelle selue, angustiati dal timore: *a In labore, & ærumna: in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis: in frigore, & nuditate, in mortibus frequenter* : e quel che tutti i trauagli formonta, *solicitudo Ecclesiarum* . Erano questi , quasi ferrati fiori in quel nouello giardino prodotti, & appena spuntati fuori; quando nel l'anno 1559. videsi in Firando con grato odore sparso in quelle contrade, schiudere la prima rosa nel sangue sparso *b* da vna Schiaua , valorosa Capitana della felicissima schiera de' Cristiani soldati, che con pari costanza , e prodezza la seguitarono combattendo co' barbari infedeli: essendosi la diuina Prouidenza compiaciuta honorare in quel Regno le primizie del Cristiano sangue in vna donna di sesso fragile , timida di natura, vile di conditione, senza fallo, per dare certi segni della sua onnipotenza à confusione della gentilefca superbia, e depreffione dell'infernal potenza .

Era questa donna Cristiana (non si sa il nome) Schiaua d'vna nobile , e potente gentile , & al pari dal nome Cristiano auersa: battezzata già dal P. Gaspare Villela, indi scacciato. Soleuano questi andare à fare oratione ad vna diuota Croce piantata su la collina ; e fra gli altri spiccava la diuotione della buona Schiaua, la quale, souente colà si conferiuà per adorarla . Cotanta pietà all'empio padrone non piaceua , che della riuerenza prestata à cose della fede ageuolmente si offendeuà; e perciò chiamata à se la sua Schiaua, fortemète la riprese . *Non è conuenueuole , diceua egli, che io padrone adori i nostri Cami e Fotoches, e tu serua altra legge alla mia contraria professi: per tanto ti sarà di mestiere lasciarla ; & in segno di ciò nè alla Chiesa, nè al legno douerai accostarti: altrimenti con le mani ti darò la morte .*

Rispose con Cristiano coraggio la viril donna, *Io, Padrone, non hò abbracciata la mia santa fede, per abbandonarla; & il vostro ingiusto comandamento non mi ritarrà , nè le minacce della morte m'indurranno à ritornare alle vostre superstitioni . Potrete*

Patimenti de' Religiosi della Compagnia .

a 2. à Cor. 11. 27.

b Sacchi. part. 2. lib. 3. num. 161. Guzm. l. 5. c. 27.

Coraggiosa risposta della donna .

pur voi à nostro piacere col ferro separar l'anima dal corpo; ma l'amore dal mio Signor Gesù Cristo nõ potranno le vostre forze torlo dal mio cuore. A sì risoluta risposta diffimulò il padrone lo fdegno. Ma non molto passò, che seguitando pure ella la sua solita diuotione, vn giorno non potendo il gentile ciò sopportare, l'aspetto in vn luogo, mentre ella dalla solita adoratione ritornaua, e fattosele auanti, con diabolico furore: *Non ti ho ordinato, le disse, che à quel legno non accostassi,* e dato di piglio alla scimitarra, mentre ella posta ginocchione con le mani, & occhi alzati al Cielo oraua, con vn tremendo colpo li troncò il capo. In questa guisa la serua fedele libera dalla schiauitudine di vn'huomo peruerso, fù afsùta, come si crede, alla libertà de' figliuoli di Dio nel celeste Regno. I Cristiani con sì raro esemplo di fortezza si animarono all'osservanza della santa legge, e preso il suo corpo, con la solennità possibile nella Chiesa honoratamente lo sepellirono.

*Il Padrone
le tronca il
capo.*

Di Andrea da Amangucci.

C A P. XXX.

1559.
a Sacchi.
part. 2. l. 3. n.
260. Guzm.
l. 5. c. 29. Ga-
go. 1. Nou.
59. Fernand.
3. Ott. 59. &
8. Ott. 61.

Andrea gentil'huomo nobile della Città di Amangucci, haueua riceuuto da vn potente, e ricco Signore à godere alcuni poderi, con le rendite de' quali, conforme al suo stato honoratamente viueua. Riceuette questo buon'huomo il santo battefimo per mano del P. Cosimo di Torres: datosi tutto alla vita spirituale, li vennero à noia le cose temporali, come di fouerchio impaccio alla quiete ch'egli cercaua: per questa ragione, e perche haueua sperimentata pericolosa la cõuersatione de' paesani gentili; e di vantaggio del padrone, che di continuo lo stimolaua ad apostatare, dopo matura cõsideratione, lasciate l'entrate, la roba, e quanto haueua, senza far saper nulla al padrone, pouero di beni temporali, ricco di confidenza in Dio, ritirossi à Facata, oue erano i Padri della Compagnia.

*Siritiva à
Facata.*

Quini dedicato vn suo figliuolo al seruitio della Chiesa, perche fosse alleuato sotto la disciplina de' medesimi Padri: ancor egli, ritirossi nel collegio della Compagnia, oue vnà quaresima intera passò in sante diuotioni. Ritrouauasi ogni giorno presente alla messa, catechismo, & altri esercitij che iui si faceuano; il tempo che à questi auanzaua, spendeua all'oratione, godendo particolarmente della rimembranza della

la Passione del Salvatore. Legeua spesso, e sentiua gusto dell' Istorie de' santi Martiri, ad esempio de' quali ardeua di desiderio di morir per Cristo: ogni notte rigorosamente si disciplinaua. Corrisposero al corio quaresimale le dolcezze della settimana santa; specialmente nella cappella oue il Giouedi santo si suole riporre il Santissimo Sacramento, auanti al quale prorompeua tal' hora in soauì colloquij, con tanto spirito, che dileguandosi in lagrime, moueua etiandio à circostanti tenerezza. Terminò nel giorno sãto di Pasqua i diuoti trattamenti col cibarsi della santissima Eucaristia, prendendo da quella forze per la prossima morte che dopo cinque giorni si soprauenne.

Perciocche presa frà quel tempo da' nemici Amãgucciani la Città di Facata, vi entrò in compagnia degli altri il Principe già padrone d' Andrea. Costui altra preda non cercò in quei rumori che il suo nemico, da cui chiamandosi fortemente offeso, procurò per tutte le vie hauerlo nelle mani, e prenderne le vendette, *Come di huomo, diceua lui, disleale al suo padrone che per seguir la legge straniera, l' haueua abbandonato.* Trouollo alla fine, e diede ordine ad vn suo creato che l'uccidesse. Assalito dunque dall' uccisore, come ammaestrato nella disciplina militare del suo santissimo Capitano Giesù; non solo non prese l' arme in sua difesa, come le sarebbe stato lecito, & habrebbe ben potuto combattere, essendo per altro huomo forte, e coraggioso; ma posto ginocchione, fece per quel poco di tempo che li fù permesso, oratione à Dio, pregando particolarmente per quello che, e l'uccideua, e faceua uccidere: e finalmente trafitto con la spada, mandò il puro spirito al suo Creatore: à 5. d' Aprile dell' anno 1559. Questo fù il fine del buono Andrea; & il premio conceduto da Dio alla sua costanza. Restarono la moglie di lui, & i figli priuati di ogni humano sussidio in estrema necessitã: onde ritirati à Funai in Bungo, fù loro dalla casa de' Padri della Compagnia sumministrato il necessario sostentamento, mentre essi con molta confidenza in Dio, vguale diuotione, & allegrezza nella lor miseria cristianamente uineuano.

*Si armade'
S. Sagra
menti.*

*E trafitto con
la spada, &c.*

Di DonLuigi nobile di Omura.

C A P. XXXI.

EV DonLuigi di sangue nobile, fratello del Governatore 1563.
all' hora di Vmbra, Città primaria dello stato di Omura,

D 3 e de'

a Guzm. l. 6.
c 22. Frois
14. Nou. 63.

Zelante della Religione.

Amato da On. uradeno.

e de' primi Cristiani che iui riceuettero il santo battesimo. Per le cose appartenenti alla gloria di Dio, e propagatione della fede, non risparmiua fatica, ne schiuaua pericolo. Trattandosi di edificare vna Chiesa, egli per quella destinò le proprie sue case. Nella conuersione del suo padrone Don Bartolomeo, vi hebbe gran parte, e fù per lo conosciuto valore dal P. Cosimo di Torres, adoperato per mezzano. In somma, oue si trattaua di cose della Cristiana Religione, Luigi era quello che più degli altri ardena di desiderio, & andaua superando le difficoltà, che per sorte si frammetteuano. Per questa cagione era da Omurandono sopra tutti teneramente amato.

Queste azioni operate da Luigi in seruitio della predicatione Vangelica, come lo rendeuano grato al suo Principe, & à' Fedeli, così cagionauano mortalo odio verso di lui ne' petti de' gentili, e molto più de' Bonzi; quali spinti da interno dolore per lo fresco battesimo di D. Bartolomeo, nel quale con sommo ardore, & altrettanta fatica erasi D. Luigi adoperato; machinarono con diabolico tradimento torri in vn colpo dauanti il Principe già Cristiano, il Padre Cosimo, maestro di lui, e Don Luigi zelante promotore della fede. Per tato dodici barbari, huomini potenti, e scelerati, ad instigatione dei Bonzi, congiurati, sotto finto mantello di pietà, chiesero al Principe, che volendo si essi battezzare, hauesse speditamente inuiato Don Luigi, in simili trattati pratico, e diligente, à chiamare da Vocosciura il P. Cosimo, perche fosse venuto à far questo pio ufficio. Ciò essi haueuano tramato per hauer' in vn colpo nelle mani, & il Padre, & il messo, quando passauano, e torre ad entrambi la vita; mentre i compagni nella Città assalivano Don Bartolomeo, per far con esso lui il medesimo.

Tradimento de' congiurati.

Il disegno non si vno: perciocche spinto Luigi dal giubilo per la nuova messe; corse prestamente dal P. Cosimo, per seco condurlo alli desiderati battesimi. Ma non habbe corale sceleraggine del tutto l'effetto: conciosiacha frammettendo la diuina prouidenza all'andata del padre legittimi impedimenti, & al Principe concudendo forze, e valore da poter superare l'insolenza degli auersarij, permise che solo Luigi in quell'occasione honoratamente morisse. Imperciocche ritornando egli solo con la risposta del Padre, che sarebbe andato.

dato il seguente giorno; vn barbaro detto Feribo, capo dell'empia fattione, che al passo staua aspettando per uccidere in vn tempo il Padre, e Don Luigi, non vedendo quello, fecesi incontro à questo, & à colpi di scimirra gli tolse la vita. Occorse la morte di questo nobile soldato di Cristo à 17. d'Agosto dell'anno 1563. con quanto cordoglio del Padre, di D. Bartolomeo, e de' Neofiti, con altrettanta allegrezza degli Angeli, come si spera, in Cielo.

Nel passo gli è tolta la vita.

Di Don Leone da Scimambarà.

C A P: XXXII.

NEL solenne battesimo del Fratello Luigi Dalmeida l'anno 1562. in Scimambarà dello stato d'Arima, si battezzò vn'huomo nobile, e ricco, stretto parente del Tono, à cui fù posto nome Leone. Fece questo Neofito in breue gran progresso nelle virtù Cristiane, & era in quel luogo, e per lo zelo dell'accrescimento della santa legge, e per l'autorità della persona, viuo modello dei Neofiti, e colonna di quella Chiesa; il cui nome solo, & ombra difendena i Padri, & quelli da gl'insulti de' Bonzi. Nulla curò Don Leone porre la roba, e la vita à pericolo per amore, e rsuerenza de' Ministri del santo Vangelo: & auuengache Scengandono padre del Re di Arima hauesse vietato, pena la vita, & a' Predicatori l'accesso à quello stato, & a' vassalli il ricauerli; tuttauia contro il diuieto, non solamente Don Leone alloggiò il P. Cosimo di Torres per molti giorni nella propria casa; ma inuì inoltre barche fin'al porto di Vocosciura per condurlo à occhi veggenti di tutti; e diede publicamente agio a' Neofiti di trattare nella propria sua casa col medesimo Padre, e spiritualmente, consolarli.

1565.

Sacchi. pa. 2. l. 7. n. 138. Guzm. l. 6. c. 18. 27. 34. Dalmei. 24. Ott. 64. e 25. Ott. 65.

Il zelo di questo fedel seruo di Cristo contro l'insolenza de' Bonzi fù ammirabile: & hauendo quelli con temerario ardore disturbato di notte gli esercizi del Padre con sassate, sporcitie, & altri insulti, si senti da corale insolenza talmente ferire, che determinò, instigato anche à ciò dalla moglie, in cō tracambio del loro ardimento, mandare à fuoco alcuni loro Monasteri: & erasi con buona comitua di creati all'opera già accinto, se dal P. Cosimo, che dell'animo di Don Leone fù fatto consapeuole, non li fossero stati tronchi i passi per non accendere vie più lo sdegno de' nemici con perdita mag

Zelo di Don Leone.

D 4 giore

giore della Cristianità di quel luogo, che non sarebbe stato il danno degli auersari.

Pochi anni durò la protezione di questo zelante caualiere di Cristo; perciocche non potendo i Bonzi, e gentili pubblicamente ucciderlo per la potenza di lui, e timore che haueuano de' Neofiti, i quali per lui habebbono posto la vita, si determinarono segretamente dargli il veleno: e forti l'effetto: onde ne andò à riceuere nel Cielo il meritato premio delle sue virtù, e fatiche sopportate per la difesa della santa fede.

*Muore au-
uelinzio da
Bonzi.*

Morì questo buon Neofito nell'anno 1565. della cui perdita si sentirono tosto gli effetti: perciocche i nemici, i quali, mentre egli visse non haueuano osato muouerli per lo rispetto che li portauano, appena morto, cominciarono à molestar i Cristiani. Solennissime esequie se li fecero, secondo l'vsanza della santa Chiesa, ordinate dal fratello Luigi colà per tal'effetto à bello studio conferitosi, alle quali tutti i Neofiti vi con corsero con molti segni di dolore per honorarle; e fù sepellito in vna tomba col santo segno della Croce nella cima per contrasegno della Religione dal defonto professata; oue quei Neofiti ricordeuoli della buona vita menata da Don Leone e dell'obbligo con essolui contratto mentre viueua, à schiere spesso correuano à farui oratione.

Di Matteo, Gioachimo, e Diego da Nescicò.

C A P. XXXIII.

1566

*a Fernàdez.
15^o Sett. 66.*

*E persuaso
dal Governatore al Cri-
stianesimo.*

*E battezzato.
10.*

Nella terra di Nescicò, à quindici miglia lùgi da Firando, oue, la padrona à suoi vassalli haueua permesso il farsi Cristiani; ad vn giouane solo de' più honorati della terra, suo fedele, & intrinseco creato, vietò il comune priuilegio, raccomandando l'esatta offeruanza del diuieto al Governatore, per nome Diego: ma questi zelantissimo Cristiano, conoscendo l'inchinatione, e desiderio del giouane; non solo non l'impedì, ma l'animo, & aiutò, & alla fine fù battezzato col nome di Matteo.

Non molto passò, che la padrona del fatto non ancor consapevole, desiderosa di hauer vn'idolo suo diuoto, che da vn tempio doueua leuarsi trecento miglia lontano, per honorare, secondo il costume, con quella abbominazione, il superstizioso àniuersario del morto marito, ne diede il pensiero al giouane. Rispose questi liberamente, nò essere ciò lecito à Cristia-

ni

nila cui legge haueua già egli molti giorni prima abbracciata. Si accefe alla inaspettata rifpofta forteimente la gentile; e venuta in rabbia, sotto grauiffime pene rinouò il comandamento di condurre l'idolo, e con minacce comandò anche al padre di lui per nome Gioachimo, che haueffe forzato il figlio ad eeguirlo subito: ma ritrouata nel Padre altrettanta refiftenza che nel figlio, disperata riuoltò lo fdegno contro il Gouvernatore Diego, quafi autore della conuerfione di Matteo, e gli ordinò che haueffe forzato il giouane, e Gioachimo ad vbbidire; e facendo eglino refiftenza, gli haueffe fatti morire. All'empio ordine Diego con Cristiano ardire; *E non è, Signora, rifpofe, la cagione tale, che faccia quelli innocenti meriteuoli della morte; nè à me che fon Cristiano è lecito dare à fi ingiuffa fentenza l'efcutione.* Rinferrata all'hora la perfida gentile da ogni parte da rabbiofa difperatione, harebbe ella fteffa cercato con le proprie mani tor la vita à Diego, e fuoi compagni; ma ritenuta dalla viltà del feffo, & impotenza dell'età, bandì dalla terra Matteo col padre Gioachimo, e tutta la famiglia, confifcàdo loro i beni; quali ritirati ad vna terra vicina detta Ira, iui poueraméte paffarono il reffo della vita: Et à Diego priuato dell'vfficio, tolfe altresì i territori, e rendite che gli haueua donato: onde tanto egli quanto i fuoi parét, priui di ogni hauere àdarono ad habitare ad Ichiceuci terra di D. Antonio Tacufcimandono, oueuiffe in efrema povertà, la quale egli fopportò p tutto'l reffo di fua vita con sòma allegrezza; e fpeffe volte foleua dire, *Hauere eglí gran contentone nel cuore, perche patina quella miseria per amor di Dio, e della fede, senza sentir'altro rimorfo di cofcienza.* Furono di cotanta gratia queffti felici huomini partecipi nell'anno del Signore 1566.

Gioachimo padre di Matteo.

Rifpofta di Diego.

Sono tutti tre banditi.

Di Tomaso Bonzo da Nescicò.

C A P. XXXIV.

Nella medefima terra di Nescicò trouò il fratel Giouāni Fernādez nel 64.^a per curato del demonio vn Bonzo letterato, e zelante della fua fetta. Costui affaltato più volte con varie difpute il Fratello circa la Religione, eraui fempre con poca fua riputatione in prefenza di molte perfone reffato confuso: onde per rimediare al fuo perduto honore, chieffe in gratia che le difpute p l'auuenire fi faceffero, ò da folo à folo

1567.

a Guzm. l. 7. cap. 11. Fernand. 23. Sett. 65. Cò falu. 23. lug. Ville di Coc cin. 4. Febr. 71.

Si conuertio. solo: no'l permise il Fratello, il quale con la confusione dell'auuersario volena palesar la verità. In questa maniera seguitando à disputare, sopratutto il Bonzo dalla ragione, se li spalancò la luce del Cielo, e diedesi alla fine per vinto; e battezzato chiamossi per nome Tomasso.

Dedica il suo Tempio à Dio.

Diuenuto in breue di curato diabolico, zelante ministro del santo Vangelo; dedicò à Giesù Cristo il tempio di cui haueua hauuto cura, e datoli da' Maestri il carico de' Neofiti di quella terra, attendeua con tanto zelo alla cura di essi con la dottrina, e col viuo esempio della buona vita, che era iui stimato à guisa di padre, & egli seruendosi dell'autorità, à suo tempo ammaestrava tutti, e paternamente auuifaua, e riprendeua i difetti, indirizzandoli per lo sentiero de' comandamenti di Dio.

Prende per moglie vna Cristiana.

Per hauere più libero campo di attendere al mestiere della salute de' prossimi, contrasse matrimonio, secondo le leggi della santa Chiesa con vna buona donna Cristiana; affinché la sciato à questa il gouerno delle cose temporali, e domestiche, egli senza impaccio potesse essere sbrigato alla salute de' prossimi. Venuto ciò agli orecchi della padrona di Nescicò, la quale haueua hauuto la mira ad ammogliar Tomasso con vn'altra donna gentile di sua casa, li fece ordinare che ripudiata l'la prima moglie, prendesse la seconda da lei offertali: Scusossi il seruo di Dio, per non essere à lui lecito, nè tener due mogli, nè ripudiar la vera, e legitima, per contrare con altra: Ma ostinata la peruersa gentile, dopo le parole, e le piaceuollezze, adoperò minacce di graui castighi, se vbbidito non hauesse; alla quale con cristiana libertà rispose Tomasso esser egli prontissimo à riceuere qualsiuoglia pena, fino à dar la

E stimolato à pigliare vn'altra moglie.

Costanza di Tomasso:

ppria vita: più tosto che còtrauenire alla diuina legge: adirata all' hora la maluagia vecchia còtro di lui, ordinò ad alcuni de' suoi che assalito all'iprouiso, gli hauessero tolto la vita.

Vn giorno dunque dell'anno 1567. mentre il buon Tomasso per ischiuare l'ira della padrona, in barca tragittaua il mare verso vna vicina terra, in compagnia di vn'altro neofito per nome Gioachimo, ancor'egli dalla medesima padrona per la fede esiliato; videro verso essi venire vna barca di huomini armati, e sospettando entrambi di quel che poteua essere, l'vn l'altro si animarono alla morte per amor di Cristo. *A me diceua Tomasso, poco importa il viuere ò il morire, purchè atten-*

da

da alla salute dell'anima mia, & ubbidisca alla diuina legge, à cui deuo più tosto haner riguardo, che agl'ingiusti comandamenti della padrona gentile. Ciò detto sbarcati entrambi in terra accortosi Tomasso, che quelli armati per lui solo erano colà venuti, rincorato il compagno à sopportar l'esilio volontieri per Cristo, e lasciate l'arme per ispogliarsi dell'occasione della giusta difesa, andò egli stesso incontro agli armati, & animatili ad eseguire il comandamento della padrona, posto ginocchio con gli occhi, e mani alzate al cielo, aspettò i colpi della spada; coi quali mandò fuora lo spirito. Tosto che in Firando si hebbe della gloriosa morte l'auuiso, si procurò il benedetto deposito; ma non potendosi ciò eseguire per le continue tempeste che teneuano il mare turbato, ordinò il Fratel Giouanni che per all' hora nel medesimo luogo del suo trionfo honoratamente fosse seppellito.

E occiso per ordine della padrona.

Di Gaspare, e Diego da Fochiò.

C A P. XXX V.

Illustre fù la costanza de' Cristiani di Fochiò l'anno 1570. nella fiera tempesta leuata dal Tono; i quali abbandonato l'hauere, si contentarono vscir dalla patria. Non così fece vn cortigiano del Tono, chiamato Gaspare, Cristiano, di honorato nascimento, e ricco, ma d'animo vile, e pouero di coraggio. Questi temendo d'incorrere nella disgratia del padrone, da codardo li fece intendere ch'egli era pronto ad eseguire quanto comandaua. Punse senza dubbio si sciaccarilolusione i Neofiti; ma di vanraggio, come più intrinsechi lamentarono la moglie, & vn suo figlio per nome Diego, giouane di venti anni, entrambi diuoti, e zelanti Cristiani, i quali accesi di zelo abbandonato, quella il marito, questi il padre si ritirarono ad vn'altra terra: & auuégache molti si frapponessero per riunirgli; nondimeno: *Dio mi guardi*, rispondea la viril donna, *che io meni vita con vn'huomo infelice, che per non perdere la gratia del suo ingiusto padrone, infedele al suo vero Signor Giesù Cristo, nulla stima le ragioni che per merito del suo pretioso sangue habbiamo alla futura vita che non finisce.* Neio, replicaua il zelante figlio Diego, *riconosco per padre colui che non fà conto della nobilissima figliuolanza del uero Dio, di cui io mi professo e seruo, e figlio.*

1570.
 a Guzm. l. 7.
 c. 19. Vaz. 12.
 Ott. 70. e 8.
 Ott. 71. Cabral. 22. Set. 71. Figheredo 16. Octob. 71.
 A postata dalla fede.

Cagio nò lo scandalo de' Neofiti, il fauellare del figlio il diuortio

*Riconosce il
al. 9.*

*Si apparia
con la fami-
glia a Nan-
gasachi.*

*Ucciso col
figlio Diego.*

*b 8. Ottob.
71.*

1581.

*a Guz. l. 8.
c. 37. Cen-
glio Ann.
dell'81. à
15. Febr. 82.
Tit. Di Ca-
uachi .*

diuortio della moglie, somma confusione nel cuore del misero Gaspare, il quale misurando il suo fallo con humani rispetti, tentò risarcire la macchiata riputatione col protestarsi, *Di non hauer' egli hauuto altrimenti intentione d'apostatare; ma si bene di prender tempo di fuggir dalla Città senza pericolo della vita.* Ma perche questa scusa, non fù balteuole à lauar la macchia, entrato da douero in se stesso; lasciata l'humana, e presa la spiritual misura, riconobbe il suo fallo, e con vero, e non finto pentimento, e lagrime hebbe ricorso dal Fratello Michele Vaz, e prostrato ai piedi di lui chieseua à Dio, & à lui perdono del grauissimo suo peccato; per la cui sodisfattione, detestando la gratia dell'ingiusto padrone, non solo offerse farne publica, & esemplar penitenza fino à perdere la vita stessa per risarcire lo scandalo dato a' Cristiani, e gentili; ma, in oltre p mostrare il suo vero, & efficace penitèto, ragunati in sua compagnia la moglie, figli, e tutta la famiglia al numero di dodici persone, che volentieri, e con allegrezza lo seguitarono, abbandonato il padrone con le redite, vffici, honori, e quanto haueua, s'appartarono al porto di Nangasachi; oue con le proprie mani si procacciarono il vitto, frequentando con sommo feruore la Chiesa, & i Sacramenti.

Sdegnato il Tono della partita di Gaspare, mandò dopo tre mesi, circa la metà del 1570. à Nangasachi alcuni gentili, i quali, essendosi il diuoto huomo, vn giorno innanzi, confessato, e comunicato con la famiglia, all'ora di notte Gaspare col suo figlio Diego, crudelmente gli ammazzarono, e diedero per compimento della loro maluagità fuoco alla casa, e ne andarono quelle benedette anime à godere, come si spera, delle celesti ricchezze. *Cose sono queste (conchiude il Fratello Michele Vaz) che ci fanno fermamente sperare grande aumento in questa Chiesa del Giappone mentre il Signore si degna fonderla nel sangue de' huoni Cristiani.*

Del Maeese fuggitiuo di Sunda.

C A P. XXXVI.

FVori del Giappone, spiccò l'anno 1581. il Cristiano corag-
gio di vn giouanetto Giapponese (non si sà il nome) natu-
rale della Città del Meaco poco auanti ammesso al battefimo. a Questi auuengache fosse scioccamente caduto; auualo-
rato nondimeno dalla diuina gratia felicemente risorse à glo-
rioso

rioso trionfo. Seruiua il giouane vn Signor gentile nelle parti del Meaco, da cui temendo graue castigo per la perdita di certe robe accaduta per sua colpa, determinò per paura, non solo dalla casa del padrone, ma altresì dal Giappone, dilungarsi: onde in vna naue di Portoghesi, se ne passò all'Indie, e sbarcò in Sunda, luogo di Mori presso Malaca: qui ui datosi al seruitio di vn Morò principale, con la pratica, e persuasione di questo, il misero giouinetto se ne passò alla setta Maomettana.

Esce fuori del Giappone.

Va all'Indie e dice ne Maomettano.

S'invita alla naue de' Portoghesi.

Patiscono i Portoghesi.

Pietà de' Portoghesi.

Nò molto passò, che riconoscendo, e dolendosi del commesso fallo, pensò togliersi dalla pestilente occasione; e lasciato il padrone, hebbe segreto ricorso à certi altri Portoghesi, che quiui à forte si trouauano; e chiese loro aiuto; à cui comparendo i pietosi mercanti, lo nascosero nella lor naue. Poco dopo i Maomettani stimandosi con poca lor riputatione delusi dal giouane, usarono tutte le diligenze possibili per ritrovarlo, e rihauerlo nelle mani; & hauuto sentore del luogo doue era fuggito, ebbero ricorso dal loro Re, per ordine del quale vn giorno fecero all'improuiso prigioni trenta Portoghesi, che per ventura si trouarono in terra, e sequestrarono loro quarantamila scudi, che teneuano in quel paese impiegati alla compra del pepe. Mandarono appresso ad auuifare il Capitano della naue, e compagni, che, ò restituissero il giouane, ò vero harebbono ucciso i prigioni, e confiscato i danari. Punse grauemente i Portoghesi l'empia attione, e la barbara proposta de' Mori: e comeche molto premesse loro la perdita de' compagni, e della roba insieme; nondimeno di vantaggio loro pesaua il pericolo spirituale della ricuperata pecorella, se di nuouo fosse andata in preda a' lupi: tentarono perciò variè vie con ogni loro interesse, per rimediare all'indennità de' compagni, e porre in saluo l'anima del Giapponese: ma non fù possibile, che dopo molte ambasciate dall'vna, e l'altra parte, cosa veruna à proposito si conchiudesse con gli animi ostinati del Re, e de' Barbari, i quali altro non voleuano se non il giouane in lor potere.

Alla fine perduta ogni speranza d'accòrdo, saltò fuora il coraggioso Giapponese, & auualorato da virtù souana, *Eccomi, disse, pronto, Signor Capitano, à presentarmi a' Mori: e già che si procellosa tempesta per me si è leuata, non è conuenueuole che muoiano tanti huomini innocenti, e di qualità per me, che se*

Coraggio cristiano del giouane Meaco.

alla

alla fine sono un pouero garzoncello: se temete della mia vita, lasciate pure il timore; perciocche morendo io, poco ò nulla si perde: & io posso molto guadagnare: se della mia stabilità nella fede dubitate, deponete il dubbio; anzi sperate in quel medesimo braccio della diuina potenza, in cui confido che così mi darà forza da poter resistere a' tormenti, come mi concedette già lume di confessar la sua santa fede la prima volta, e gratia di risorgere la seconda: Mi presenterò dunque con ogni pericolo della mia vita, la quale son pronto à dar mille volte per colui che si liberalmente per me diede la sua.

Si presenta ai barbari.

Prefero animo i Portoghesi al pronto fauellare del giouane; e scorgendo la diuina virtù nelle parole di lui, negoziata la liberatione de' carcerati, li permisero che si presentasse. Appena alle branche degli arrabbiati leoni arriuò la preda, che desiderosi di sbranarla; e con fatti, e con parole violentarono il Giapponese à ripigliare la legge Maomettana. Ai quali con cristiano ardore egli rispose: *Io maledico, & abominano la vostra falsa setta, la quale non sarò mai per seguitare; anzi professò, e professerò sempre fino alla morte la vera fede di Gesù Cristo.* All' hora i barbari se gli auentarono addosso, e con vn turbine di schiaffi, pugni, e calci, coprirono all' innocente giouane il corpo di liuidure, & il viso di fangue: Ma accompagnando all' incontro egli costantemente i tormenti con la replicata cōfessione della santa fede, alla fine disperati i Mori lo fecero dal Re sententiar' alla forca.

Patisce insulsi.

È impiccato nella forca.

Quiui gli spietati barbari appiccarono il valoroso Giapponese con vn' uincino di ferro alla gola, e mentre staua pendente in quella guisa, l' andauano persuadendo à morir Maomettano; ma egli quanto gli era, e dal dolore, e dalla debolezza permesso, recitò tre volte il Credo, intercalando la professione della fede coi santissimi nomi di Gesù, & Maria: aggiugnendoui souente le sue proteste d' essere Cristiano, & altre parole di tanta pietà, e diuotione, che i Portoghesi, i quali si trouarono presenti, e diedero poi della felice morte raguaglio, restarono ammirati, della costanza, e diuotione di vn giouanetto, che di fresco battezzato, e nodrito col pestilente latte Maomettano, appena conosceua i Cristiani. Finalmente, mentre la terza volta haueua cominciato il Credo, e si sforzaua di finirlo, sopraffatto dagli ultimi sintomi della morte, mandò il puro spirito al suo Creatore nel 1581. Il Capirano

Muore nella forca.

pirano

pitano della naue, offerse ai Mori grã quãtità di danari per ha-
uer il corpo: ma quelli cò la stessa crudeltà, con che l'hauenu-
no ucciso, li negaronola sepoltura, nè vollero piegarsi, à niuna
offerta; òde restò abbãdonato, e buttrato in quella campagna.

Di Marta da Gotò.

C A P. XXXVII.

NELL'Isola di Gotò vna buona Cristiana per nome Mar-
ta *a* non hauendo nella propria patria comodità di Sa-
cerdoti, soleua andare per confessarsi, e comunicarsi fino à
Nangasachi, traggitto di mare non minore di cento, e
più miglia. Hauera alcuni anni innanzi, il Tono scacciato
quindi i Padri, e fatto spiãtare le Croci dello stato, ma non ar-
riuò à suellere dall'animo de' suoi vassalli Cristiani la diuotio-
ne, e riuerenza alle cose sacre; i quali scorgendosi priui di
quell'vnico refrigerio, andauano pur tuttauia occultamente,
à visitare, & adorare i luoghi oue erano state piantati i sacri
legni. Frà i Neofiti rilutte singolarmente la diuotione del-
la buona Marta, la quale deposto ogni vano timore, alla sco-
perta si conferiua almeno vna volta il giorno, ad alcuno di
quei luoghi, per fare iui le sue diuotioni. Più volte fù di ciò
rimprouerata, & anche di morte minacciata dagl'idolatri; ma
nulla stimãdo ella gli editti del Tono, nè le minacce de' genti-
li, non tralasciò mai la sua costumata diuotione: & vn giorno
dell'anno 1588. che ritornata da' suoi soliti esercitij da Nan-
gasachi, se ne staua con somma diuotione ginocchione facen-
do la sua oratione al luogo della Croce. Le sopraggiunse di
dietro vn barbaro gentile, il quale non potendo soffrire la
pietà della Cristiana, con vn tremendo colpo di spada le
spiccò il capo dal busto, lasciandola in quel medesimo luogo
morta; onde ne andò la felice anima di lei à viuere eterna-
mente, come si può sperare, nel Cielo.

Di Giovanni Gioràm, e compagni.

C A P. XXXVIII.

TETMINÒ la persecutione mossa da Don Costantino Apo-
stata, ò pure Iosecmune, della quale *a* si è di sopra fauel-
lato nel sangue di due honorati Cristiani di quel Regno. *b* Il
primo detto nel gentilesimo Gioràm, natiuo della Città di
Facata conuertito per opera del buono Re Francesco di Bun-
go cinque anni innanzi, e battezzato chiamossi Giovanni.
Il secòdo haueua nome Gioachimo: entrãbi versati nella leg-

ge

1588.

a Guzm.lib.
11. cap. 20.
Coaglio An.
dell'88. à
24. Febr. 89.
Tit. Firando
e Goto.

*Va lontano
per confessar
si.*

*Diuotione
verso la Cro-
ce.*

*E uccisa ado-
rando il luo-
go della Cro-
ce.*

1589.

a Lib. 4. c. 7
Guzm. lib.
11: c. 16. Coe-
glio Ann.
dell'89. à 7.
Ott. Gomez

Ann. del 93.
à 15. Mar.
94. Tit. Di
Lungo, &
Meaco. Fro
is Ann. del
95. 20. Oct.
Ti. Missioni
dello Scimo.
Fra Ribad.
lib. 4. c. 11.

*Esercitiij di
Giouanni.*

*c Di sopra
lib. 4. c. 10.*

*E condanna-
to à morte.*

*Preparatio-
ne alla mor-
te.*

*Costanza del
vecchio.*

ge Vágelica, e fodati nelle virtù, e zelo della Religion Cristiana, a' quali i Padri scacciati da Bungo, lasciarono il carico di quei Neofiti, dando la cura à Giouanni de' Cristiani di Funai, & à Gioachimo del Contado di Noccù.

Per qualche tocca à Giouanni cò carità straordinaria esercitò i ministeri che li furono commessi in beneficio de' Funaiessi. Predicaua, benchè di notte, e segretamente, ai gentili, per non offendere il suo Re; e nè riportò con le sue fatiche numerose conuerzioni. Visitaua spesso i Cristiani, e nel tempo della persecutione gli animaua alla costanza; ragunauali hora in vno, hora in vn' altro luogo comodo, per esercitargli in cose spirituali: battezzaua; aiutaua à gl' infermi moribondi, sepelliua i morti: & in somma à carico suo erano tutte l'opere della misericordia, e spirituali, e corporali, che secondo lo stato suo liconueniuano.

Queste opere che non poterono lungo tempo tenersi celate, e offesero estremamente Iosecume, & il zio Cigacata con gli altri nemici del nome di Cristo; i quali, dopo hauer tentato in danno varie strade per ispiantare da quel Regno il Cristianesimo, alla fine riuoltarono il veleno còtro la persona di Giouani; come quello che era principal mäteritore della diuina legge; commise il Re questa causa al suo Consiglio: cioè à dire à giudici nemici, i quali li sententiarono à morte.

Fatto Giouanni, di ciò consapevole, non solo non si apparò, come harebbe potuto: ma offerendo la vita à Dio; nella stessa notte che doueua eseguirsi la sentenza, per liberarsi da ogni impaccio, mandò fuora di casa la moglie coi due figli: e per torli via l'attacco di combattere in sua difesa, come li farebbe stato lecito, leuò anche via di casa tutte le arme: e preparossi all'assalto con la sola pazienza, e confidenza in Dio. Hor mentre Giouanni solo se ne staua ritirato nel suo Oratorio à fare oratione, & offerendo la sua vita à Cristo; sù la mezza notte, fù accerchiata la casa da buon numero di soldati, si perche il seruo di Dio non potesse scampare, si anche per combattere, se fosse stato di mestiere, con la gente che essi sopponuano trouarsi dentro in difesa del condannato. Poscia fracassate, con empito, le porte della casa, e stanze, nè facendosi niuno loro incontro, anzi scorgendo il tutto in gran solitudine, e silentio, dubitarono che il vecchio fosse fuggito; Vdilli questi di ciò fauellare, e dall'Oratorio con voce alta rispose:

rispose: *Non è altrimenti fuggito Gioràm, qui dentro si truoua, & hor'hora uscirà fuora.* Nuouo timore di qualche aguatto cagionò ne' cuori di quei barbari, il risoluto, & intrepido fauellare di Gioràm; perciò aspettando ch'egli uscisse, si poterò alla difesa.

In tanto il diuoto seruo di Dio, oltre l'interne armature, vestissi di Cotta, rekatasi per sorte dopo la partita de' Padri, la quale egli soleua usare nel sepellir' i morti: al collo attaccossi vn Reliquiario, vna Corona, & vn quadretto, con l'immagine di nostra Signora, che egli teneua sù l'altare dell'Oratorio: inoltre, per guadagnare l'Indulgenza plenaria nel tempo della morte, si pose due granelli benedetti; vno in bocca, vn'altro legato nell'orecchio: finalmente diede di piglio alla sua croce, che soleua parimente adoperare nell'esequie de' fedeli defonti. Con queste armature, chiesto prima il diuino aiuto, intrepido uscì fuora Giouanni incontro ai nemici: per lo sospetto, turbati; e con volto sereno, e giouiale disse loro, *Eccomi pronto ai vostri comandi: deponete pure ogni timore, perciocche io disarmato, come vedete, non sono altrimenti per combattere, ne per resistervi, anzi mi confesso sopra modo obligato al vero, e viuo Dio, Creatore, Redentore, e Signor mio, e li rendo infinite grazie, che non guardando à i miei demeriti, mi hà fatto degno di questa morte per me gloriosa, e lungo tempo desiderata.* Posto poscia ginocchione disse il *Confiteor*, e nelle tre percosse del petto, chiesto di nuouo perdonò à Dio delle sue colpe, porse intrepidamente ai carnefici il collo; i quali con tre colpi di scimitarra gli troncarono il capo, inuocando egli in tanto ad ogni colpo i nomi di Giesù, e Maria; e ne andò la benedetta anima à riceuere, come piamente si può sperare, la corona dell'eterna gloria.

Occorse la morte di questo diuoto Neofito in Funai à 27. di Luglio del 1589. essendo egli di anni lessanta in circa. Il suo capo fù tosto segretamente furato da Cristiani; ne per accurate diligenze che si fossero usate per ordine del Re, potè mai trouarsi: onde con nuoua ferezza comandò questi, che solo il busto del morto, si ponesse in croce con l'immagine della Beatissima Vergine al petto, e si collocasse in luogo publico à terrore degli altri Cristiani: benchè questo empio disegno del Re riuscì vano, per la fortezza che in essi si rifuegliò.

Non ancor satolli quei perfidi barbari del Cristiano san-

E gue

*Si prepara
per morire.*

*Prontezza
alla morte.*

*Gli è tronco
il capo.*

*Il capo furato
da Neofiti.*

*Sono uccisa
moglie, e due
figli.*

Sepoltura.

*d Erois
Ann. del. 95.
cit. di sopra.*

*e Guzm. lib.
12. cap. 18.
Frois Ann.
del 92. l. Ott.*

*Non è permessa
solennità
nella sepoltura*

*f Frois 4. lib.
del 95. cit.*

gue, pochi giorni dopo la morte del buon Giouanni, fecero togliere la vita altresì alla moglie, e due figli di lui, & à due altri Neofiti, la cui pietà, e zelo fra gli altri più risplendeua.

Il corpo di Giouanni fù da' Neofiti dopo molti giorni sepolto decentemente in vn luogo, oue hauendoui poscia vn Bonzo edificata la sua casa, e non volendo darlo ai Crisiani che glielo chiedeuano, fù da questi nascostamente furato, e consegnato ai Religiosi della Compagnia, i quali li diedero conuenueuole sepoltura, la doue soleuano spesso andare molti

Cristiani per diuotione à riuocerlo. *d* e fù altresì scritto appresso, essere stati più volte veduti ne' giorni di Venerdì nell'aria alcuni splendori à guisa di stelle sopra il luogo oue fù collocato il suo venerando capo: ma perche di ciò non habbiamo autentica relatione, non ne scriuiamo altri particolari.

e Dopo tre anni scorgendo vn diuoto caualiere quel benedetto deposito non esser sicuro fra' gentili in Bungo, donde i Padri erano stati discacciati, lo trasferì segramente in Arima: & auuengache dopo qualche tempo il Re stesso pentito del fallo, hauesse confessato con la propria bocca al P. Visitatore hauer'egli fatto uccidere Giouanni per lo zelo, e feruore con che aiutaua i fedeli; e da cotal confessione, alcuni mossi da indiscreta diuotione, harebbono desiderato, che si fosse celebrata la traslatione con quella solennità che si suole ai Martiri: nondimeno il P. Visitatore, non essendoui ancora la douuta approuatione del Vicariò di Cristo, ripresse l'indiscretione, e contentossi che con honore si bene, ma senza strepito di publica solennità fossero riceute quelle benedette ossa, con pompa priuata. Onde riposte in vna bella cassa, ai 13. di Settembre del 1592. dopo cantato in quel giorno i Vesperi, e la mattina seguète la Messa dell'Esaltatione della Santa Croce, la cui festa si celebraua, furono accòpagnate dai Seminaristi, e Religiosi della Compagnia cò canti, e lumi, e collocate in vn luogo decente del Seminario di Arima.

Finalmente *f* la casa di questo valoroso soldato di Cristo venuta in potere di vn gentile, il quale non molto dopo si fece Cristiano, fu per opera di lui fatta Chiesa, e vi adornò l'altare con vn quadro, e serui per consolatione, e refrigerio de' Neofiti. Questo fù il glorioso fine di Giouanni Gioram, il quale viuificò morendo le virtù, e pietà delle sue pecorelle, ai pari di qualche haueua operato con le sue fatiche viuenti: onde

onde la memoria di lui come nel Giappone restò viua; e così passata in Europa è stata, e sarà sempre immortale.

Di Gioachimo da Noccù.

CAPO XXXVII.

IL secondo Neofito contro del quale s'imperuersò la maluagità di Iosecmune, e suoi Configlieri, fu vn' altro honorato vecchio detto Gioachimo, Cristiano, antico molto più del precedente. a Questi, come andaua del pari in virtù, e zelo al buon Giouanni Gioram, e perciò lasciato da' Padri per guida di quella gente; faceua nel suo paese, e nel Contado di Noccù, i medesimi esercitij, che quello faceua in Funai: on de era da quei Neofiti stimato molto, & amato da Padre, e Maestro. Haueua anche egli il suo Oratorio nella propria casa, doue ragunaua i fedeli per trattenergli nelle solite spirituali occupationi. Nella conuersione de' gentili era desto; & in breue spatio di tempo conuertì à Dio trenta di essi.

1589

a Guzm. lib
11. cap. 16.
Coeglio
dianzi cit.
Antico Cri-
stiano.

Conuertè tre-
ta gentili.

Di corali progressi accusato appo il Giacata, e commessa anche la causa di lui al Consiglio, li fù data sentenza di morte. Ma diuersa fù l'esecuzione dal precedente; conciosia che andati gli esecutori alla casa di Gioachimo, e trouatolo attualmente in esercitij spirituali, con alcuni Cristiani, fù fatto chiamare sotto colore di simulato negotio d'imporranza: uscì il buon vecchio con buona fede, e condotto pian piano da essi al Campo, discorrendo del finto negotio: quiui con tradimento à man salua l'uccisero, pochi giorni dopo la morte di Giouanni, con cui si può sperare, che come in terra li fù compagno nelle cristiane fatiche, così nel cielo sia con esso fosse partecipe del premio eterno.

E sententia-
to à morte.

E ucciso con
tradimenti.

Questi due forti Campioni, honore del Regno di Bungo, quasi due rose spuntarono dalle spine delle persecutioni; di Iosecmune, le quali sparso il loro odore per tutto quel Regno; non solo il terrore della Croce di Giouanni, e tradimento di Gioachimo non turbarono punto i Cristiani Bungefi, che fù il principate intento degli auersari, ma più tosto confermarono la fortezza, e costanza di essi, e quei morti accesero ne' loro petti viue fiamme di santa inuidia, e desiderio di morire.

Costanza
de' Cristiani.

Fine del Libro vndecimo.

E 3

SAVERIO

68
SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù .

LIBRO XII.

De i Re, e Potentati per la Cattolica
pietà riguardeuoli.

Di Don Andrea Re di Arima.

CAPITOLO I.



*Grandi del
mundo si sog-
gettano al
Crocifisso.*

*De fide re-
rum inuisib.
cap. 7.*

Vantúque la vita Cristiana habbia hauuto origine dalla pouertà di Cristo, humiltà della sua passione, bassa conditione degli Apostoli: non vi sono perciò mancati fra i sauij del módo, Imperatori, Re, e Potētati; li quali concédendo col diuino lume le ricchezze, glorie, e nobiltà che sotto si vili mantelli si nascondono, hanno stimato honore soggettarfi per detto di pouerì pescatori, ad vn'huomo crocifisso: Argumento, al parere di *a* S. Agostino, potente per confirmatione della legge Vangelica. Di cotal lume non è stato priuo il nostro Giappone, oue frà le persone fauie, e letterate, non vi sono mancati, la Dio mercè, e Principi, e Re, e Signori di gran portata, i quali l'hāno commēdata, & abbracciata: il primo de' quali ci si offerisce, secondo la serie degli anni Don Andrea Arimandono.

1576

Nacque questo Signore d'illustrissimo legnaggioda Scēgan-
dono

dono Re di Arima, b Signore di quasi tutto 'l Regno d' Figen. b Od. 64.
 Haneua questi hauro dal suo fratello minore Sciumitanda,
 che fù D. Bartolomeo Omurádono ancor gentile, informa-
 zione della legge di Dio, e vi si mostrò inchineuole. Per questo
 circa il principio del 1563. mandò il suo Governatore di Coc-
 cinozzù al P. Cosimo di Torres a chiedergli qualche Predi-
 catore, da cui potesse hauerne piena notizia.

Tratato ritrouanasi peruentura il fratello Luigi Dabcei-
 da in Scimambarà; per doue passando Arimandono, volle
 con esso lui abboccarsi; e datosi al primo ragionamento prin-
 cipio con questioni naturali della generatione delle nubi, ma-
 teria de' tuoni, e simili, non si potè per la breuità del tem-
 po passare à materie spirituali; il che succedette appresso do-
 po le feste di Pasqua, quando ritornatoui il Fratello, quantun-
 que ritrouò quel Signore occupato nella guerra, e non potet-
 te trattare con la douuta quiete, della sua salute; con tutto ciò
 quel tempo che i negotij del giorno li togliuano, risarciaua,
 egli di notte, quando ritirati insieme, di proposito vdì quelle
 materie, le quali come à Gensciù ch'egli era, poteuano gene-
 rargli difficoltà, circa il Creator del mondo, & immortalità
 dell'anima. Approuò quei primi ragionamenti Arimando-
 no; benchè oppresso più del douere da' trauagli, differì ad al-
 tro più opportuno tēpo il negotio, & inuidò tra tanto il Fratel-
 lo à Coccinuzzù, pche iui facesse qualche bene à quei suoi vas-
 falli: accompagnandolo con parenti, nelle quali concedeuua
 libertà à ciascheduno di farsi Cristiano, & ordine al Gouer-
 natore del Porto, che hauesse destinato comodo sito per fab-
 bricarui vna Chiesa, la quale cò prestezza si edificò, e si battez-
 zarono per quella prima volta settanta Gentili.

Questo, benchè debòle principio, fortemente offese i Bon-
 zi, i quali fatta frà se stessi sembles, determinarono troncara
 il filo del cominciato bene; & vniti insieme coi Bonzi dello
 Stato di Omura, ancor' essi per la stessa cagione del lor pa-
 drone malcòtenti, tracciarono ciascheduna parte, al suo pro-
 prio Signore tradimento: e mentre gli Omurani contro Don
 Bartolomeo haneuan mosso guerra; gli Arimani nello stesso
 tempo solleuarono contro il loro Signore il vicino nemico.
 Riosogì, appunto quando quello confidato nella tregua fre-
 scamente fatta, se ne staua totalmente spensierato: e riuscì al-
 l'vna, e l'altra parte la traccia: perciocchè Don Bartolomeo si

*Domitio & Co.
 Predicatori.*

*Abboramento
 col fratello.*

*Ode de' Estu-
 chismo.*

*Fà edificare
 una Chiesa.*

*Congiura de'
 Bonzi di Ar-
 ma, & Omu-
 ra.*

vide vicino à perdere la vita, e lo frato; & Arimandono non fece poco à salvarsi in vna fortezza, con tanto maggior danno d'ambi i fratelli, quanto non si poteuano vicēdeuolmente soccorrere, come soleuano, che fù l'intento degli auuersarij.

e Guzm. 1. 7.
c. 27.

Morte di Scēgandono.

Ma in ogni maniera, se l'aiuto humano màcò, supplì soprabondante il diuino, col quale l'vno e l'altro furono marauigliosamente liberati, riportando gloriosa vittoria de' nemici.

Morì l'anno 1564. Scengandono padre dei due fratelli, e crudelissimo persecutore della Cristiana legge; il quale hauendo, viuente, hauuto nõ solo poca corrispondeza, cõ Don Bartolomeo, ch'è l'hauera abbracciata, e con Arimandono, che se le mostraua fauoreuole, era stato ad entrambi di grande ostacolo al pio lor disegno. Restato dunque questi, per la morte del padre, con assoluta libertà, e dominio; fece tosto istanza

Chiede per lo
Stato i Padri.

al P. Cosimo, che inuiasse colà alcuno de' Padri, perche consolasse, & animasse i suoi vassalli Cristiani per le passate turbolenze affittite; onde andato prima il fratello Luigi; & appresso il Padre Cosimo stesso, à Coccinozza, diede Arimandono ordine, che di nuouo si risarcisse per gli Padri la Chiesa, e la casa per la medesima occasione distrutte; & altri molti fauori prestò questo Signore, ancor gentile, à ministri Vangelici.

d Guzm. 1. 8.
cap. 9.

Erano ben quattordici anni scorsi, che Arimandono conuinto con molte occasioni della falsità delle sette; ò fosse perche quei Signori sono molto nelle deliberazioni considerati; ò perche temesse nuoti solleuamenti nel suo stato, stette tutto questo tempo con l'animo sospeso, nè Cristiano, non hauendo riceuuto il battesimo, nè gentile discredendo le fauolose superstizioni de' Molisani, lasciaua però di promouere per tutti i suoi Stati il Santo Vangelo.

e Cabral. 9.
Sext. 76.

Alla fine considerati maturamente i fauori, cõ che era rileuato il suo fratello. Omrandono dal Cielo, per mezzo de' quali, benchè li fosseuero trauagli, e guerre, nondimeno i successi eran felici. Bonderata la pace, e quiete, ch'ei godeua, dopo hauere stabilito nello stato d'Omura il Santo Vangelo ammirando l'osseruanza, e fedeltà de' Cristiani verso i loro Padroni. Fatta riflessione al Re di Būgo, che stimato huomo discreto, esētato, hauera di buona voglia offerto al vero Dio il suo secondogenito. Stimolato spesso dall'amato fratello D. Bartolomeo à risolversi. Illuminato finalmente da diuini raggi, deliberò sottoporre il collo al soane giogo della legge Vangelica.

Stimoli della
deliberatio ne

Bat-

Battezzato, promoue la Cristiana Religione.

Cap. I I.

Chiamato da Cortinozzù il fratello Luigi, li comunicò il suo desiderio. Questi all'incontro ringraziata la diuina clemenza, diede principio al Catechismo, facendone trà tanto parte al P. Fr. Francesco Cabral Superiore, affinchè andasse ad honorare il Battezzato del nouello Catecumeno. Ma l'ardente desiderio d'Arimandono: spedito appena il Catechismo, che in breue spatio si terminò, nõ potèdo soffrire tãta dilatione, buttarsi dietro le spalle i rispetti del fratello Luigi, sèza aspettare il Padre, volè p mano di lui esser battezzato: il che seguì la Domenica di Passione dell'anno 1576. e si chiamò Andrea.

*Ricene il 12-
to Battezzato.*

In compagnia di lui furono battezzati, la moglie, la sorella e altri Cavalieri; non già il Principe suo figliuolo Sciuino, il quale disuaso all' hora da' Bonzi, & altri parenti gentili, nõ volè D. Andrea violentare, per non porgerli occasione di appostare. Riceuuto, il nouello soldato di Cristo, il Santo Battezzato, cominciò à combattere coi nemici della Cristiana Religione: primieramente sbandì, con ogni suo potere, gli idoli dallo Stato, facendo diroccar varelle, e tempi, de' quali vn solo ha lasciato in piedi, per lo distinto culto, il più degno, e principale, che noi diremmo Cattedrale, di cui era stato Prelato il Bonzo suo maestro, con le rendite vnite à quello, per seruitio della Chiesa, sostentamento de' Padri, e souuenimento de' Neofiti bisognosi.

*Si battezza
la sua fami-
glia.*

*Distrugge
idoli.*

*Dedica a Dio
il primo tem-
pio dello Sta-
to.*

Al battezzato del Padrone (che cosa buona, o mala non opera il buono o cattiuo esemplo del Principe?) succedette numerosa conuerzione; e fù sì grande la calca della gente, la quale mosà dall'esemplo di Don Andrea concorrea al Catechismo, che ritrouandosi gli altri Padri occupati nella copiosa messe d'Omura, non poteuano il P. Alfonso Consaluez, e fratello Luigi Dalmeida, soli supplire alla sodisfattione d' infinite persone, che con calde preghiere chiedeuano di esser ammessi all' Ouile della Santa Chiesa, a' quali i due Serui di Dio, assistendo giorno e notte, non haueuan tempo di ristorarsi; in maniera che fra' l termine di due mesi, si trouarono battezzate quindicimila persone, e poco dopo, ventimila; alle quali nel resto del medesimo anno s'aggiunsero molte altre migliaia. Tutta questa copiosa raccolta si fece non solo

*Messe dopo
la conuer-
sione del Re.*

Aiuta la conversione de' vassalli.

per l'esempio di Don Andrea; ma anche per opera di lui, andando egli stesso predicando, esortando, e persuadendo i suoi vassalli ad esser Cristiani; e con le sue buone opere e sante azioni, e portamenti, non già dissimili dalle parole, inferuorandolo, e confermando i già fatti.

Della morte di Don Andrea.

CAP. III.

Vaz 3. Sett. 76. Confaluez 24. Sett. 76.

Celebra la festa di S. Andrea.

Sammala.

Morte di Don Andrea.

Mentre il zelante Re attendeva alla propria perfezione, e s'impiegava con molti travagli alla conversione del prossimo, con desiderio di vedere i suoi vassalli convertiti, si compiacque il Signore guidar donarlo delle passate fatiche, e coronare la pronta volontà, che ei aveva di promuover per l'avenire la Religion Cristiana. Era stato il buon Re nel giorno del Santo Apostolo Andrea 1576. a celebrare la festa del suo Beato Protettore, accompagnato da' suoi figliuoli, & altri nobili, tanto Cristiani quanto gentili; dopo la quale seguirono d'ordine suo due altri giorni in honore del medesimo Santo: quando, o fosse ciò avvenuto per le sonochie fatiche sparse in servizio della propagatione del Vangelo, o per altri segreti consigli della divina Prouidenza; sopraggiunse nelle coste pestilente postema, che lo ridusse ad fini della vita. Durò la malattia venti giorni; & auengache in questo tempo il figlio Sciurino, instigato da' parenti gentili, con barbara empietà, negò al moribondo Re l'accesso de' Padri, deuian- dolo con varie scuse false, che non potettero il buon Signore, hanere gli vltimi aiuti della Santa Chiesa; anzi vi fece di continuo assistere i Bôzi, e acciocche in quell'vltimo punto l'hauesse fatto apostatare; nondimeno la divina misericordia non permise in lui mutatione alcuna; ma per quanto lo stesso suo figliuolo poscia affermò, & altri Neofiti, che lo visitarono, morì diuotamente cò vna Croce al petto, alla quale faceva spesso riuerenza, ne volle mai lasciarla fino all'vltimo fiato; e confidando la gratia ricevuta dalla diuina bontà, che lo faceva morire nel grembo della Santa Chiesa, non cessaua ringraziarlo con molto contentò e diuotione.

Finalmète rese lo Spirito à Dio, à 22 di Dicembre di quell'anno, con molto dolore de' Neofiti, che con la perdita del loro amoreuolissimo Padrone, pensarono hauer perduto la pietra fondamentale di quella Chiesa: ne s'ingannarono;

per-

perciocche il Principe Scuirinò successor nel Regno, di poca età, e minore speranza, instigato dall'Auo materno, Zij, & altri Signori, nemici del nome Cristiano, non solo non volle, che il corpo del morto padre fosse seppellito secondo l'vianza della S. Chiesa da' Padri della Compagnia: anzi consigliò a Bonzi, perche ciò facessero con le loro solite superstizioni; ma di più, appena prese egli il possesso del Regno, che tosto dissece quanto dal pijsimo Padre in fauor della fede si era ordinato, mouendo quella persecutione, che nell'istoria di lui più a basso riferiremo.

Per ordine del figlio se li fanno l'esequie gentilesche.

E fù la tempesta giudicata *b* dal Padre Francesco Cabral. *b 1. Sott. 77.* la più fiera che fin' a quel tempo si fosse mai leuata contro la Chiesa nelle parti dello Scimo; quantunque dopo vn' anno Arima si cominciò a tranquillare, e poco dopo affatto si vide bonacciarà: cò la còuersione del medesimo Principe Scuirinò seguita senza dubbio, per intercessione del buono suo Padre, e fù D. Protasio, il quale, fatto Cristiano, procurò con la pierà risarcire le passate persecutioni.

D. Protasio figlio di Don Andrea.

Di Don Luigi Re di Gotò.

Battezzato promoue la fede, e nelle persecutioni mostra costanza.

C A P. I V.

ERano stati sparsi i primi semi della diuina parola dal Fratel Luigi Dalmeida nell'Isole di Gotò, quãdo l'anno 1578. *1578.* andò il P. Gio. Battista Mòti, il quale recò singolar contento al Principe. Questo giouane di diciotto anni toccò già dianzi nel cuore, porte calde preghiere al Padre per ottenere il battefimo: Ma non li volle questi sodisfare per conuenevoli rispetti, senza saputa del Re suo Padre: il quale auengache non si mostrasse del tutto alieno, nondimeno andaua differendo la licenza; per la qual cosa non potendo più l'acceso desiderio del giouane, contenersi, pregò di nuouo il P. Gio. Battista, che segretamente l'hauesse battezzato: e fù di mestiere alla fine condescendere, e battezzatolo chiamollo Luigi.

Guzm. l. 7. cap. 18. Carrión. Ann. 10. Dec. 79. Ti. di Bungo.

Ricordò il Re lo Battefimo.

Non potè lungo tempo il fuoco dello Spirito santo acceso nel petto del giouane celarsi, che scoppiando di fuori, in opere pie, non si palesasse: onde intrepidamente faceuasi vedere

dere con gli altri Neofiti nella Chiesa, & attendere con feruore a gli esercitij Cristiani. Non passò molto, che penerò il fatto all'orecchie del Re, il quale coprendo col paterno amore, l'interno sentimento, porse il figlio maggiore attacco di professare con libertà, & alla scoperta la legge di Dio: & oltre l'auanzo che ogni giorno faceva nella propria perfezione, & acquisto delle virtù Cristiane, cominciò, con zelo straordinario, ad occuparsi nella salute de' suoi vassalli, con tanto ardore, che partito il P. Monti su' principio del 1568. conseruò egli solo quella Cristianità in feruore; & sparse tali semi, che capitaroni alcuni mesi dopo il P. Alessadro Vallareggio, trouòtui abbòdate messe di molti gètili disposti à farsi Cristiani, liquali furono dal Padre battezzati; apresso determinato d'ordine suovn cāpo capace p cimitero, fece lo circondare di muro à sue spese, per sepellire i fedeli defonti, nella cui fabbrica egli stesso sù le sue spalle, portaua le pietre, facendo capo col suo esempio à gli altri Neofiti, e nobili, e plebei, che lo seguitarono: si che non vi restò nè huomo nè dóna, nè vecchio, nè fanciullo, che secondo le proprie forze non hauesse in quella fabbrica faticato. Con pari diuotione, e riuerenza portò con altri nobili sù le spalle vna grossa Croce solennemente per piantarla nel mezzo, e per compimento della solennità, fece nel medesimo luogo à tutti i Neofiti vn lauto conuito.

Ne qui fermossi il feruore del Soldato di Cristo; ma concepì di dentro tanto zelo dell'anime, *id. che stimauasi poco contento* (così egli stesso lo confessò al Padre Alessandro.) *se non vedeva tutti i suoi Vassalli Cristiani.* per la qual cosa con le sue industrie, nel principio del 1570, indusse ad abbracciar la santa Fede centosei persone della sua famiglia, con la moglie, la quale battezzata chiamossi Maria, con cui contrasse, secondo le leggi della Santa Chiesa, il Sacramento del Matrimonio; e di più dodici Damigelle; appresso, mandò per tutte le terre, e Città del suo stato vna lettera comune, più da Pastore, che da Padrone, con cui dando conto della verità cristiana, con infocate parole esortaua i vassalli ad abbracciarla, come egli loro Principe haueua fatto: & ancorche nel principio, che comparue la lettera, molti vassalli non vi dessero orecchie; nondimeno hauendo poi considerato meglio, la dignità, & autorità della persona, che scriueua, quasi tutti di buona, e libera volontà si mostrarono pronti ad vbbidire: & vna

Conuerse molti gentili.

b Vallareg. 4. Sett. 68.

c Vallareg. nel 72.

Serue di persona alla fabbrica.

d Guzm. l. 7. c. 27. 78.

Conuerse centosei persone.

Scriue lettera pastorale.

vna terra intera cominciò ad essere ammazata p' battezzarsi.

Della costanza di D. Luigi nelle persecutioni.

C A P. V.

LA generale dispositione, & affetto de' vassalli verso la diuina legge, sparfa in tutte le Isole per opera del Principe, turbò a i Bonzi, i quali preuendendo douersi ben tosto per tutte l'Isole spargerfi la diuina legge con loro scorno, machinarono diuerse inuentioni per disturbare il cominciato progresso: & vniti con altri gentili sotto la protettione, e guida del fratello del Re, tentarono tre vie. La prima fù la ragione di stato, empia madre della cattolica Religione: e sotto falso mantello di buon gouerno, fece il Zio rappresentare à Dō Luigi per ambasciata, essere per isperienza nocuole a i Regni la diuersità di Religione nel Re padre, e nel Principe figlio, il quale vnito d'intelletto, e di volontà col Padre, deue in ogni modo col medesimo legame tener vniti i vassalli: e confermando la sua proposta con isciocche ragioni, conchiudeua essergli di mestiere abbandonare la religione abbracciata, la quale non harebbe potuto esser da lui seguitata senza danno de' vassalli, e rouina dello stato. A sì empia ambasciata il cattolico giouane dopo hauer euacuate le friuole ragioni degli ambasciatori; la conchiuisione della risposta fù, che in negotij appartenenti à Religione, era libero ad ogn'vno, secondo il paesano costume, seguitare quella, che li piaceua.

Dopo altre somiglianti ambasciate dell'vna, e l'altra parte, tentossi la seconda via, & andò il Zio dal Re, accompagnato da altri gentili principali; à cui rappresentarono professo solleuamento nei vassalli, se nõ si fosse col figlio efficacemente adoperato à farlo lasciar la legge de' Cristiani. Turbò non poco questa proposta l'animo del Re, che della costanza del figlio era ben certo; e considerando la grauezza, e malageuolezza del negotio, ragunnò il suo consiglio, che era di gentili, dal quale vdi il comun parere, non potersi lungo tempo mantener lo stato con differenza di Religioni contrarie fra Sua Alterza, & il Principe, per tanto doner' egli stesso di persona persuademo à ripigliar la sua paesana, e professata nel palazzo. Dunque il Re conferissi alla casa del figlio, e con persanti, e graui, ma dolci parole, in disparte, in tal guisa li fauellò.

vedete, caro figlio, che essendo voi in età di ventinno anni, e ben mai

*a Guzm. l. 73
ca. 27. Vall
reg. nel 72.
Persecutione
leuata contro
il Principe.*

*Ragione di
stato nemica
della Reli-
gione.*

*Risposta in-
trepida di
Don Luigi.*

*Ragionam- mai tempo, che secondo il costume del nostra paese, vi rassegni lo
10 del Re Pa stato, per passare cò quiete la mia vecchiaia; per ciò importa molto,
dre col figlio. & al carico, che voi prenderete, & alla quiete, che io pretendo, che
questa rinuntia si faccia cò sodisfazione de' nostri vassalli, li quali
ben sapete esser tanto discoli, che van cercando ogni piccolo attac-
co di ribellione. Che voi seguitiate costesta vostra nuona Religio-
ne, à me non è dispiaeuole, stimandola io buona, e santa: qualche
à me pesa è, che l'alienatione de' nostri vassalli più principali da
quella, è à queste nostre Isole non poco nocuole: e già vedete per-
ciò mal contento vostro Zio; e con esso i principali del Regno ci
minacciano euidenti rouine. Hò ragunato il mio consiglio, speran-
do trouar qualche temperamento, che fosse gioueuole al negotio,
senza vostro dispiacere; ma il loro comun parere è, non potersi con
cotesta legge conseruare lo stato. Io non vi persuado, che abban-
doniate quel che vna volta hauete abbracciato; stimo si bene, che
douete conseruar la vostra legge fermamente nel cuore; ma con
qualche simulatione nell' esterno, & in publico, della setta nella
quale sete stato allenato. Finalmente oltre la conseruatione dello
Stato, par che ciò ricerchi la comune nostra riputatione, la quiete
della mia, e vostra casa, il vostro utile, e più d'ogni altra cosa l'a-
more, che come mio caro figlio, vi parto, in cui tutte le mie speran-
ze hò collocato.*

Risponde al Padre. Vdito humilmente Don Luigi il ragionamento del Re suo Padre, con animo riuerente sì, ma intrepido, così li rispose.
Le ragioni, Signor Padre, interessi, & inconuenienti da' Consiglieri proposti all' Altezza vostra, appresso di me sono di niun peso; e già conosco ciò nascere da odio, che portano alla mia Religione, anzi che da zelo di conseruar gli Stati. La sola forza della sua volontà, à cui per obligo d'amore, di gratitudine, di riuerèza, e di vantaggio, della legge che io professo, deuo muouermi, più che da niun' altro rispetto del mondo: ma l'ordine regolato della carità, secondo i ragioneuoli principij della mia diuina legge, da lei cotanto cōmendata, mi comanda douersi l'honore, e volontà del vero Dio preferire all'amore, e rispetto douuto al proprio padre, nonche à qualsiuoglia humano interesse, ò altra cosa creata: e ciò non solo col cuore, ma anche, quando bisogna, con esterne, e publiche dimostrationi, fino à porui la vita. Per tanto resti quest'ordine nel suo vigore, e comandi pur Vostra Altezza quanto le gradisce; perciocche sperimenterà in me ad ogni suo comandamento, senza veruna eccectione, somma prontezza.

Sgo-

Sgomentò la risoluta risposta di Don Luigi il Re: ma non per questo lasciò la cominciata traccia; hora con replicati prieghi; hora adoperando per mezzani i suoi Configlieri; hora altri parenti, e Signori nobili, perche si fosse arreso. Ma il giouane intrepidamente con vna sola risposta tutti ributtò, *Che egli voleua in ogni conto morire in quella legge, che vna volta haueua professato.*

Serrata anche questa porta a gli auersari, tétarono la terza; di fradicare i Cristiani, acciocche Don Luigi, priuo per vettura de' compagni della stessa professione, si fosse vergognato esser solo: perciò fece il Re à richiesta de gli auersarij publicar bando, che *i Vassalli Cristiani, sotto pena del' a vita, ritornassero al gentilesimo.* Ma per voler di Dio lo stesso diabolico pensiero de' nemici serui per distruggere con vergogna loro la machina; conciosiache appena publicato il bando, si vide vn' essercito di neofiti ragunati insieme, che cagionaron terrore agli stessi nemici. Questi auvalorati dalla diuina gratia, & animati dall' esempio del loro Capitano Don Luigi, cò vna comune voce dissero, *Esser preparati à morire più tosto che vbbidire all' empio comandamento.*

Bando contro i Cristiani.

Alle comuni voci de' Neofiti si aggiunse l'vficio di altri Cristiani potenti, nobili, e per lo maturo senno stimati appo' l Re, i quali le fecero intendere, che *Desistesse purc dal suo vano pensiero, altrimenti con perdita di gran numero di vassalli pròti à dar la roba, e la vita, non harebbe conseguito il suo intèto.*

Qui rilusse con notabile splendore la costanza di molte honorate donne, nobili, e plebee, e de' fanciulli di sette, & otto anni, che mostrarono ardente desiderio di morire con tal' occasione per Cristo.

bGuzm. l. 7: c. 28. Fortezza' delle donne.

Smorzata la persecutione si riaccende in D. Luigi il zelo della santa Fede.

C A P. VI.

DVnque mosso a il Re da qualche timore, che i Cristiani vniti insieme in gran numero li posero nell' animo, pensato à casi suoi, hebbe per miglior partito, sfornar' il bando, e raddolcire con buone ragioni i rancori del fratello, e seguaci: onde bonacciata la tempesta, presero i Cristiani animo, e celebrarono à dispetto degli auersari, gli vficij della settimana santa dell' anno 1570. con somma quiete, e diuotione, ordinan-

Si sforna dal Re il bando.

dinandosi varie processioni di disciplinanti fino al numero di mille, & in queste pie azioni ritrouossi per capo, e guida Don Luigi, il quale con la sua presenza, & autorità raffrenò l'insolenza di alcuni audaci gentili, perche non disturbassero i santi esercitij, e diede caldo ai Cristiani.

Al pari del zelo di questo Signore andauano l'humiltà, e riuerenza, che portaua ai ministri del Vangelo: co' quali quando ragionaua, no'l faceua di altra maniera, che ginocchione dicèdo, *No' douersi portare minor riuerenza da lui à Sacerdoti, di qualche i vassalli vsauano col Re loro padrone, cò cui in tal guisa fauellauano*. Parole degne da regiftrarsi nel cuore de' Signori grãdi, nõ che di huomini priuati, i quali fissãdo gli occhi solamente all'esterna apparenza de' Sacerdoti, non penetrano piú addentro à considerare l'altezza della loro dignità.

Rispetto a' Ministri Vãgẽlici.

Benienza notabile.

Humiltà di D. Luigi.

Risposta.

Non comportaua Don Luigi, che in Chiesa se li dessè luogo piú degli altri honorato, come li conueniua: & ancorche dal Padre fosse stato auuertito, ciò nõ esser disdiceuole al Signor Cristiano, ne contro la diuina legge; anzi piú tosto secõdo la retta ragione, egli che con regola piú sublime misuraua le sue azioni, rispose. *Ben intendo io, Padre, che la nostra legge comanda il douuto rispetto al padrone, e così per lo buon gouerno, e diritta ragione lo chieggo da miei vassalli: ma dẽtro la Chiesa che è casa di Dio, tutti siamo di vna stessa maniera, senza differenza veruna, serui del vero Signore, e Padrone nostro Giesù Cristo, cui nel sacro altare presente adoriamo: perciò in quel luogo, lasciati gli humani rispetti, non dobbiamo ad altro attendere che honorare, e seruire il comun Signore*. Risposta degna d'vn cattolico Principe, che douerebbe parimente seruir per precepto ai Signori Europei.

Tronuoue la predicatione.

Figheredo 28. Sett. 76.

Procura, la conversione di suo Padre.

Dopo la Pasqua volle D. Luigi che il P. Alessandro andasse in due Terre, oue in breuissimo spatio di tempo si couertirono, e battezzarono piú di mille persone. Poscia partito indi il Padre nell'anno 1571. restò iui il buon Principe per cinque anni solo Predicatore, Maestro, e Padre di quella cristianità, non potèdo hauere soccorso de' Padri per varij impedimenti, eccetto che per quattro mesi nell'anno 1575. dal P. Melchiorre di Figheredo.

Per la qual cosa trouandosi lontano da' Padri nel tempo di vna graue infermità del Re nel 76. spinto da filial amore, màdò speditamẽte vn messo al P. Cabral a chiedergli qualche Padre

Padre; sì perche hauesse aiutato l'infermo per indurlo al cristianesimo; sì perche douèdo egli succedere al Regno, hauesse qualche buono indirizzo in quei principij, di governare cò rettitudine, e promouere la santa Fede. Per tanto li fù inuiato il fratello Arias Sancez. *c* Questi auuengache il suo arriuato non fosse stato à tempo per la conuersione del Re già morto; viuò nondimeno ritrouò il feruore, e desiderio del nouo Re Don Luigi, il quale nulla aggrauato dal carico del gouerno temporale, che ne' principij, massimamente à giouani poco esperti suol cagionare antiòsa applicatione di tutto l'animo; più che mai vigilaua al negotio spirituale de' vassalli: onde non lasciava d'uscir ogni giorno iu persona ad insegnar la dottrina cristiana a' fanciulli, e rozzi, cantando con esso loro i salmi, litanie, & altre orationi, sepellir' i morti, & altri esercitij di pietà. Di questo zelo scriuendo il *d* Fratello Arias: *Veramente, dice, quando veggo vn'huomo di questa qualità descèdere à cose sì minute, non posso contener le lagrime*. Arriuato colà il Fratello, egli stesso in persona l'accompagnò per la visita delle sue Terre, consolando, & animando i neofiti, e conuertendo molti di nuouo: frà quali vi fù vn principalissimo Bòzo, che era visuto diciassette anni in vna primaria Vniuersità del paese.

*c. Sancez 3.
Sett. 76.*

Fa molti esercitij di pietà.

d. Allegato didanzi.

Della morte di Don Luigi, e danni, che succedettero alla Cristianità di Goro.

C A P. VII.

MEntre il zelante Signore, priuo di predicatori se ne staua tutto impiegato alla conuersione de' suoi vassalli, e piacque al Signore leuarlo da questo mondo nel fior degli anni. Della morte di lui non si sà cosa particolare: ma da vn diuoto neofito, che poco dopo si conferì da quell'Isola à Nāgasachi nel 1578. si hebbe certa naua, che il Re Don Luigi era morto da vero cattolico, e lasciato nello Stato gran numero di Cristiani da lui lungo tempo coltiuati cò gran zelo; e comeche hauesse lasciato per herede il suo vnico figlio del medesimo suo nome, il quale andaua alleuando con gran timor di Dio: nondimeno restò questi sì fanciullo, che inhabile, per la tenera età, al gouerno, vi pose le branche il Zio detto di sopra, nemico della Cristiana Religione, il quale vedèdo la dispositione delle cose in sua balia, fece troncar le Croci piantate.

Morte di D. Luigi.

a. Guzm. l. 8. c. 28. e l. 11. c. 20. Carrión. Annuo del 76. Tit. Regno di Buniogo.

Romina della Cristianità per la morte del Re.

piantate per tutto, che erano più di dumila, diroccar le Chiese, vietare a' Predicatori l'accesso à quell'Isola, e forzar con minacce i fedeli à lasciar la fede: de' quali alcuni più fiacchi cedettero alla persecutione, altri più forti abbandonata la patria, si ritirarono a viuere altroue per non lasciar il Cristianesimo; & alcuni più di tutti coraggiosi resistettero valorosamente, bêche cò trauagli, àlla crudel persecutione; e nell'anno 1579. viueuano in quell'Isola più di dugento Cristiani in continua perturbatione.

E escluso dal Regno il figlio del Re.

Corca il Tiranno guadagnarli gli animi de' gentili.

Venuto finalmente dopo molti anni il Principe herede à matura età, trouò l'ingordo Tiranno noue arti per escluderlo dal gouerno: perciocche mostrandosi co' Bónzi, & altri principali gentili vestito di zelo della falsa Religione, diede loro ad intendere, che se il giouane già Cristiano pigliaua il gouerno, sarebbe ageuolmente pullulata la sua legge da lui estirpata: con questa finzione, tirati i Bonzi, & i vassalli al suo volere, assegnò al vero padrone tante rendite, con quante hauesse potuto honoratamente viuere, & egli si vsurpò ingiustamente l'Isola: per la qual cosa priuo il misero giouanetto di ogni aiuto, li fù di mestiere far della necessità virtù, e contentarsi di vira priuata.

bGuzm. l. 11 c. 32. e l. 12. c. 35.

Quindi cattiuatosi gli animi de' Bonzi, e gentili col finto zelo della falsa religione, b voltò il pensiero à guadagnarli quelli de' Cristiani; si per popolare il Regno da gran moltitudine di essi dishabitato; si anche per confermarsi con la loro buona volontà, nel tirannico possesso: perciò dissimulando con esso loro la professione della diuina legge, permise che facessero ciò che loro gradiua; e che i Padri anche venissero all'Isola, donde erano stati sbanditi: di maniera che sparfa di ciò la fama frà i fedeli in varij luoghi dispersi, ciascheduno allegramente ripatriò alle proprie case, e vi si conseruarono nel medesimo tempo più di dumila Cristiani, che viueuano con molto esempio, e virtù.

Quindici anni era durata la tirannia del Zio del già Re Don Luigi morto, quando andato egli nell'anno 95. à seruir Fasciba Taicosama nella guerra di Corai, cò dusse seco il Principe Don Luigino figlio, & herede del morto, perche dubitava, che restando questi in Gotò, con la presenza del natural padrone, & assenza di lui, non fosse fatta qualche alteratione, nello stato. Ma il Signore che dal Cielo guida le cose di quà giù

giù con la sua diuina prouidenza, permise, che il tiranno in quella guerra restasse morto, & il Principe Don Luigino, libero dall'ingiusto dominio del Zio; onde hauuto ricorso da D. Agostino Iacurandono, fauorito di Taicosama, li raccontò i suoi passati guai; il quale per la grata memoria del Padre, del giouane, e per giouamento di quella Cristianità, fece sì con l'Imperadore, che li fosse restituito il Regno. Ne fù vano il disegno di Don Agostino; conciosia che ritornato Don Luigino, vero Re al suo Regno di Gorò, con sommo seruore ripigliò la promotione in quello stato, della santa Fede, finche potette; seguitando in ciò l'orme del Re Don Luigi suo Padre morto, la cui pietà viuerà perpetuamente,

*E restituito
agliuolo il
Regno.*

Di Don Michele Amacusandono.

Dopo molte contraddizioni ricene il santo Battesimo.

C A P. VIII.

1582.

E Ra ne' tēpi andati a l'Isola di Amacusa diuisa frà cinque Signori, il primo de' quali, che dalla Città principale pigliuua il nome di Amacusandono, era feudatario del Re di Bungo; ma padrone di molte, e ben popolate terre: e perciò grandemente stimato nelle parti dello Scimo. *b* Questi hauuta notizia de' progressi del Santo Vangelo ne' luoghi conuincini, e de' buoni effetti, che cagionaua negli altrui vassalli, trauagliò sei anni per hauer ministri, per lo piccolo numero degli Operari; alla fine nel 69. vi andò il fratello Luigi Dalmeida.

a Carrione
Ann. del 79.
a 10. Dec.
Ti. Di Fingo
Amacusandono
feudatario di Bungo.
b. Villel. 20.
Ott. 71.

c Guzm. l. 7.
c. 18. Dalma.
2. Ott. 69.

Eran passati venti giorni in cerimonie, e compimenti; ne quali, comeche il Fratello più volte l'hauena richiesto di dar principio alla predicatione, tuttauia, ò per timore de' vassalli, e Bonzi, ò per natural' irrisoluzione, cercaua il Tono lunghe-rie; perciò scorgendo Luigi perdere quini il tempo, licetiossi. Questi all'incōtro lo costrinse à restare, cò prometterli quel che egli domandaua, che eran cinque conditioni. *La prima, che i vassalli principali, de' quali più degli altri il Tono temeuu, haueffero con iscrittura publica mostrato contento, che la legge vangelica si predicasse. La seconda, che lo stesso Amacusandono si fosse per otto giorni trouato presente alla predica. La terza che approuando egli quel che s'insegnaua, si fosse efficacemete adoperato, che alcuno de' proprii figli abbracciasse la fede, acciò facesse capo agli altri vassalli. La quarta, che fosse libero à tutti farsi*

*Conditioni
predicare.*

Sauer. Orient. To. I.

F

Cri-

Cristiani. La quinta che nella Città principale, si edificasse una Chiesa. Acconsentì Amacufandono cortesemente, e confermò l'assenso con publica scrittura, parendoli poco honor suo, che l'inuito de' Predicatori tanto tempo tentato, per colpa sua non haneffe hauuto effetto.

Si troua presente alle prediche.

Alle promesse risposero i fatti; trouandosi presente a i ragionamenti del Fratello, ogni volta che si fecero; e ciò con sommo suo piacere: quindi diede licenza a' vassalli di farsi Cristiani, capo de' quali fu il Governatore dello stato, che si chiamò D. Leone: onde per la buona volontà che mostrò, il Tono, si accese gran seruore in tutta l'isola, & in breue spatio di tempo si battezzarono più di cinquecento gentili.

Battesimo di cinquecento gentili.

Non lasciò in tãto Amacufandono di guadagnarsi gli animi delle persone principali a se soggette, perche desiero l'assenso alla predicatione; ma perche il neruo maggiore della gente era à ciò contraria, & i Bõzi fremeuano, si leuò crudel tempesta, la quale perrurbò il corso della predicatione; per ciocche collegati i Bonzi con due fratelli del Tono gentili, ordirono segreta traccia contro il Predicator di Cristo, e Don Leone, il quale porgeua all'opera molto caldo, per dar loro la morte. Ma fatto consapevole il Tono del ordimento, fece intendere agli auersari, ch'egli non era per sopportare oltraggio veruno à niuno de' due, in difesa de' quali era risoluto dar la propria vita.

Si moue persecutione contro la fede.

Ben due volte gagliardamente si era opposto Amacufandono a' tumulti popolari, sollevati da' suoi fratelli, ne' quali vi haueua perduto alcune terre, e riceuuto altri danni, quando scorgendo andar le cose di male in peggio, ne poterfi ageuolmente smorzare il fuoco acceso contro i due serui di Dio, e contro la sua propria persona, per timore di qualche peggiore sciagura nello Stato, e nella Cristianità, & di manco male, giudicò, che Don Leone si appartasse da Amacufandono, & il fratello Luigi anche si partisse sino a tanto che le cose pigliassero qualche buona piega, con promessa però scritta, e sottoscritta di sua mano, di procurare il suo presto ritorno.

Si partono il Fratello, e D. Leone.

d Dalmei. 25 Ott. 70.

Con l'aiuto di Bungo cessa la persecutione.

Trã tanto, hauuto il Tono soccorso dal Re di Bungo, in breue tempo soggiogò i suoi fratelli ribelli con i loro seguaci; ricuperò le terre da essi ingiustamente occupate, & assediati in una fortezza, gli ridusse à nouarsi della fame, preferendo il buon Signore la Religion Cristiana al proprio sangue. Libe-

ro

ro dunque da domestici nemici, e scarico de' trauagli, richiamò Don Leone al gouerno, e pregò il fratello Luigi, che fosse colà ritornato: e & il P. Francesco Cabral, scorta la costanza del Tono, e la gran mette, che sotto l'ombra di lui si preparaua, egli stesso volle andarui in persona col Fratello, il che fù da Amacusandono stimato per singular gratia: e riceuuto lo honoratamente in vna fortezza detta Fondò; iui fece trouar loro preparato vn Monastero di Bonzi, da cui a bello studio fatti trar fuora gl'idoli, netto, e pulito di ogni abominazione, l'assegnò loro per istanza.

Quiui si ripigliò il trascurato esercizio della predicatione, non senza contrarietà, & impedimenti, che il demonio andaua di continuo frammettendo. Ma Amacusandono auualorato dalla celeste gratia, che già gli haueua aperto gli occhi alla verità, nulla stimando le brauure, e minacce de' nemici, determinò, mal grado del demonio, farsi battezzare nel 1571. e fù chiamato Michele: e con esso lui, vn suo figliuolo di anni diciotto, molti gentili nobili, Bonzi di conto, & altra gente al numero di dumila persone. Fe seguitando appresso, con le continue esortazioni, e buon'esempio di Don Michele, altri vassalli fecero il medesimo, di maniera che in pochi anni furono in quello stato quindicimila Cristiani, e nell'anno 78. non vi era pure vn gentile.

Di questa Cristianità gli P. Luigi Frois scriue in tal guisa, *Nello stato di Amacusa, tutte le terre del Tono, il quale si chiama D. Michele, sà già Cristiane: le Chiese sono molte, & i Padri hano buona materia da occuparsi. Quella gente è, per lo più, diuota, & amica del Sacramento della confessione, e non poco aiuta per lo progresso l'esempio del Capo, e Signori, che vanno innanzi agli altri col timor di Dio, e zelo del diuino seruitio.* Fin qui il Padre Frois. E perche i suoi vassalli fossero aiutati, fece per tal fine due Residenze; vna in Amacusa, Città primaria dello Stato; e l'altra nella fortezza di Fondò, donde poteuano fare scorriere per lo resto dell'Isola. Aiutaua ancor' egli con gran zelo, per quãto la vecchiaia, e le forze li permetteuano, à promuovere in essi la diuotione.

Della felice morte, e virtù di questo Signore.

C A P. I X.

Questo tenor di vita tenne costantemente Don Michele

F 2 per

Richiamò i Praticatori. e Guzm. l. 7. c. 29. Cabr. 20. Sett. 71. Ville. 20. Ott. 71.

Prepara la stanza per gli Padri.

Ricue il battefimo. f Carrione cit. di sopra.

Tutti i vassalli sono Cristiani. g 16. Ott. 78 Cristianità di Amacusa.

Fa due Residenze.

Frois. Ann
de l'82. a
21. Octob.

Si ammala
graueme. te.

Ragionamē
to a i suoi.

per vndici anni, fino all'ultimo giorno della vita. *a* Ammalossi grauemente il buon Signore, verso il fine di Aprile del 1582. quādo sentendosi vicino à morte, chiamati a se i suoi figliuoli, e più stretti parenti, e ministri della Città, quasi vn' altro Giacob, fece loro lungo ragionamento nella seguēte maniera. *Figliuoli miei diletissimi: dopo che il Signore per sua misericordia si è degnato concedere a me, & a uoi il suo diuino lume, per conoscere, e confessare la sua uera, e santa legge; altra cosa non è stata più fissa nel mio cuore, che la perseveranza nella fede cattolica, & obseruanza de' diuini precetti, alli quali, mentre son vissuto, hò procurato attendere con ogni studio, per quanto han permesso le mie poche forze. Questo stesso, come negotio di somma importanza, hò riserbato ricordarui, inculcarui, e pregarui in questa ultima hora della mia vita, che per quanto hauete care l'anime nostre, ricomperate col sangue di Giesu Cristo, ni conseruiate sempre stabili, e fermi nella fede; ne ni sia malageuolezza ueruna, che ni allontani dalla diuina legge, la quale sola è la sicura strada del uero Paradiso.* Ciò detto seguitò il cominciato ragionamento, porgendo loro il modo, e mezzi, con che harebbono potuto, e douuto promouere lo spirito, e la diuotione in quella Cristianità: e fù quel discorso tessuto con tanto affetto verso Dio, e zelo de' suoi vassalli, che cadò per forza le lagrime, dagli occhi de' circostanti, de' quali alcuni, che erano vissuti fin' a quel tempo alquanto freddamente; riscaldati dalle parole del Tono, si mossero à confessarsi, e rinouarsi nella via di Dio. Di questo Signore il P. Luigi Dalmeida. *b* Io, scriue, mi trouai quasi sempre con esso lui nel tempo della sua malattia; e con essere egli huomo naturalmente di poche parole, in ogni modo questa infermità fù una continua esortatione a' gentil' huomini, figli, parenti, & amici, che lo uisitanano. Così il Padre.

Riferito
da Frois cit.
dianzi.

offerisce alla
Chiesa le sue
armi.

Al primo di Maggio mandò egli per offerta alla Chiesa, alcune sue armi pregiate, e la moglie per nome Donna Grazia, offerse vn chimone di molto prezzo, lauorato nel Meaco, di bellissimo, e ricchi fogliami, e lauori di oro, e seta, perche del prezzo di esso si distribuissero limosine a' poteri. Per lo grand' uso, che Don Michele haueua di far' oratione con le braccia alzate, mancatoli il polso, e vicino à mandar lo spirito, forzanasi in ogni modo tenerle della stessa maniera con diuotione. Finalmente baciando souente con riuerenza alcune reliquie ch'ei teneua, inuocando i dolcissimi nomi di Giesu,

Giesù, e Maria, con la mano alzata, con giubilodisse: *Eccomi, che io uengo; e* ciò detto, mandò al suo Creatore lo spirito, nel mese di Maggio del 1582. di età di settant'anni in circa.

Morte di D. Michele.

Con sommo dolore fù sentita la perdita di sì sòda colonna della Cristianità da' Padri dello Scimo, de' quali il P. Viceprouinciale, cò altri molti Religiosi della Compagnia, e giouanetti del Seminario, andarono ad Amacusa per honorare l'esequie, alle quali per ordine di donna Gratia succedette nel mese di Agosto nobilissimo funerale, chiuso da lauro conuito fatto a più di mille poueri, e da larghe limosine distribuite ad altre persone bisognose.

Esequie, e funerale.

Liberalità della moglie.

Fù ammirata in Don Michele, oltre la frequenza dell'oratione accennata di sopra; la singolar vbbidienza al suo Padre spirituale, di cui soleua dire; *Non esser cosa ueruna in questa uita, che comandatali da lui, non l'hauesse eseguita, come ordinata dallo stesso Dio;* e così l'offeruò puntualmente; in particolare nell'ultima sua infermità, quando altro rimedio non vi era con lui per fargli prendere le medicine, se nò che il P. Luigi glie l'ordinasse, e tosto con somma vbbidienza l'eseguiuà.

Vbbidienza di Don. Michele.

Ne deue sotto silenzio tralasciarsi l'esquisita honestà, nella quale il buon Tono si conseruò sino all'ultimo fiato, quando con agitione simile à quella di Orsino Prete, commendato da S. Gregorio; sopraffatto da repentino, e graue accidente, vi si accostò vna donzella di casa, per aiutarlo a muouere, da cui sentendosi per necessitá toccar la mano, l'honestissimo Signore, benchè vecchio, e debole, ritiro llo tosto à se, e comandò alla giouane, che si fosse appartata dalla sua presenza: onde è verisimile, che, si come il medesimo Orsino con celesti consolationi finì la vita, con quelle parole: *Bene veniant Domini mei: quid ad tantillū estis dignati seruulū vestrū cōuenire? Venio, Venio:* così anche D. Michele fosse stato fatto degno delle stesse cōsolationi, il quale cò simili parole in bocca: *Eccomi che uengo,* mandò lo spirito à Dio. Di queste, & altre virtù ammirabili ornato, visse e morì il benedetto Campione di Cristo, lasciàdo di se à noi grato odore della sua gloriosa memoria.

Atto singolare di honestà.

Ne' Dialogi. lib. 4. c. 15

Di Don Paolo Ichiscindono Re di Tossa.

C A P. X.

IL Re Ichiscindono di Tossa, il più principale dei quattro Regni delle parti dello Scicocù, a nipote per parte di sorella,

1585.

a Guzm. 103

F 3

rella,

c. 8. Cabr.
12. Sect. 75.
Carrione An.
del 79. 10.
Dec.

*E scacciato
dal Regno .*

*Chiede il bat-
tesimo.*

*E lo riceue.
Primo Signor
b Cristiano
di Bungo.
b Cabral. 1.
Sect. 76.*

*Lettera del
Re.*

rella, & insieme genero del Re Francesco di Bungo; per ribellione di vn suo potente vassallo detto Giosagami, fù forzato uscir dal proprio stato, e ritirarsi con la moglie à Bungo sotto l'ombra del Re. Quiui le gli offerse occasione di trouarsi presente più volte alle prediche; & essendo egli di ottimo intendimento, e di età matura, si affettionò grandemente alla legge vangelica: benchè non vedendo suoi pari che l'abbracciavano, non volle essere il primo ad aprir questa porta. Ma, chiarito appresso della buona volontà del Re, il quale promuouea l'opera della conuersione, domandò con istanza il santo Battefimo; ma dal P. Francesco Cabral, affinche si maturasse il pio desiderio, li fù differito.

Tra tanto rassettati i tumulti del Regno di Tossa, e richiamato l'anno 1575. da' suoi vassalli mal sodisfatti di Giosagami, volle Ichiscindono in ogni conto partirsi da Bungo Cristiano: perciò fattane di nuouo caldissima istanza, fù alla fine battezzato per mano del P. Gio. Battista Monti, col nome di Paolo: e fù il primo, che de' Signori grandi aprisse la strada in Bungo al santo Battefimo. Ritornato dunque al suo Regno, e debellato il nemico; volendo propagarui la fede, se li voltò l'inferno contro, e patì quel che nella seguente b sua lettera da lui, scritta poi, riferèdo le sue disgratie, al P. Cabral nella quale così dice.

Dopo la partita di V. R. da Bungo, mi si aperse la porta per entrare nel mio Regno, inuitato da alcuni miei vassalli: e comeche hauendo desiderio di esser battezzato per mano di V. R. nondimeno, non parèdo la mia partita più lunga dimora, pregai il Padre di Funai, che mi hauesse dato il battefimo. Giunto al mio Regno, frà poco tempo, con l'aiuto di Dio, fui reintegrato nel possesso di quello, scacciando Giosagami dalla principal Fortezza, e Città di Fatà. Per tanto riconoscendo si gran fauore dal mio Signore Dio, ordinai tosto, che si edificasse vna Chiesa, e Casa, perche i Padri vi potessero venire ad habitare, alla quale feci assegnamento di buone rendite; e ad altri luoghi del Regno mandai ordine, che si facesseuo similmente Case, perche si desse principio alla predicatione per tutto. E conciosiache molti de' vassalli, hauendo veduto i miei prosperi successi, dopo abbracciata la Fede, anch'essi voleuano seguire il mio esemplo; in vn tratto si riuoltò di nuouo il Regno fuori di ogni mio pensamento; donde scacciato, mi ritirai in questa Fortezza di Nangascima. Et quantunque fino a questo tempo non

mi

mi lamento altrimenti di Dio nostro Signore; nõdimeno sento tra-
uagliarmi dal dubbio della cagione; perche mi sia si gran disast; o
succeduto: perciocche, se voglio attribuirlo a' miei peccati, vegga
che maggiori peccatori di me sono i miei nemici, gentili, e tradito-
ri del proprio, e naturale lor Signore; perciò prego V. R. che ri-
sponda a questo dubbio, e m'inuij qualche libro delle cose di Dio,
per consolarmi, vedendomi per altro quì solo Cristiano fra genti-
li. Fin' hora non hò tralasciato le mie solite orationi; & hò trouato
quì vn cieco per nome Tobia, il quale é antico Cristiano; con cui
volontieri conuerso, e mi consolo, per essere di buona vita. Faccia-
mi di gratia raccomandare con ogni caldezza à Dio nostro Signo-
re; e mi scriua sempre, perciocche ancor' io farò il simile.

A questa lettera rispose il P. Cabral, consolandolo con va-
rie ragioni, con le quali restò il buon Re, ricreato, e confer-
mato nella fede; ilche andò poi dichiarando cõ altre lettere,
scritte al Padre, nelle quali rendeual conto della sua coscienza:
e mostrando desiderio di ricuperare il suo Regno, sola-
mente per far tutti i suoi vassalli Cristiani.

Et in vero fù singular gratia fatta da Dio a questo buon
Re, e che egli solo Cristiano, nel mezzo de' peruersi nemici
di Cristo, i quali con persuasioni continue gli ageuolauano
la restituzione del Regno, se fosse ritornato al gentilesimo; in
ogni modo si mantenesse sempre fermo, e stabile a guisa di so-
da colonna.

Tale lo sperimentò il P. Valignano Visitatore l'anno 1581,
quando passando lungi da Nangascima venti miglia, gli spe-
dì vn messo per salutarlo: ma il diuoto Signore, desideroso
di abboccarsi con qualche Padre, speditamente si pose in bar-
ca, & arriuato il P. Visitatore, se li buttò a' piedi, e con lagri-
me di allegrezza, li fece parte del gran contento, che egli ien-
tiuua, di trouarsi solo Cristiano nel mezzo di gente peruersa,
ancorche priuo del Regno: *Ma vna sola cosa, diceua egli, Pa-
dre, mi trauaglia, che non hò modo, ne aiuto di conuertire questi
gentili co' quali conuerso.*

Fecè il buono Don Paolo appresso, publica protesta in pre-
senza del Padre, *Che facuea à tutti intendere, e Cristiani, e gẽtili,
essere egli figliuolo della santa Romana Chiesa, e tale voler viue-
re, e morire. E quando fosse volontà di Dio, soggiugneua egli,
che io finissi i miei giorni; da hora io rifiuto, detesto, e maledico
l'esequie gentilesche, ne altro rito voglio si offerri col mio cadaue-*

F 4 ro, che

c Guzm. 1. s.
c. 36. Coe-
glio Ann. del
81. 15. Febr.
82. Tit. di
Cauachi.

Va in perso-
na a visitare
il P. Vali-
gnano.

Protesta di
Don Paolo.

ro che l'usato dalla santa Chiesa, per tanto prego la R.V. lasci ordine in Bungo, che tosto, saputasi iui la mia morte, venga alcuno de' Padri à farmi i scelti officij, e suffragij. Di ciò hauuta promessa dal Padre Visitatore, & offertoli, per lo Seminario, vn suo figliuolo di tredici anni, pieno di giubilo, e contento se ne ritornò à Nangascima.

d Frois Ann.
85. 13. Nou.

Noue anni haueua d il Re Don Paolo visuto priuo del Regno, afflitto, perseguitato, poco sano, & in graue bisogno: ma cristiano di vero cuore; esempio di bontà, costanza, pazienza, e fedeltà al suo Dio; quando entrò in isperanza di douer di nuouo ricuperare il Regno: alche si andaua preparando, e rinforzando con ardente zelo di propagarui la santa Fede. Ma il Signore, che uoleua coronarlo in cielo di più pretiosa corona, appagato della buona intétione di lui, tanti anni nodrita nel petto, volle à se chiamarlo; e sopraggiugnendoli grauissima febbre, in pochi giorni lo spedì, come si può sperare, per lo cielo, l'anno del Signore 1585. essèdo già vecchio.

Muore di
febbre.

Non lasciò mai questo diuoto Signore, affincbe rilucesse, la sua legge frà le tenebrose sette de' gentile, di portare attaccato al collo vn Reliquiario; e la corona della Madonna, la quale spesso riuerentemente recitaua, della cui diuotione par che la gloriosa Vergine volesse mostrarsi sodisfatta, vna volta, che ferito mortalmente, mentre dormiua, da vn'intrinfeco suo Cortigiano, subornato da Giosagami, stimò per miracolo ch'ei non fosse morto, & attribuì la cagione della sua saluezza alla medesima corona, che per caso gli era restata in mano dormendo, hauendola poco innanzi con diuotione recitata, e raccomandatosi alla madre di Dio.

La corona lo
libera da mor-
tal ferita.

Offerisce le
sue vesti alla
Chiesa.

Innanzi della sua morte, conoscendosi già, e per la vecchiaia, e per gli patimenti, e mala salute vicino all'ultimo giorno, inuiò al Collegio di Funzi buona quantità di vesti, e drappi pretiosi, per ornamenti della Chiesa, pregando i Padri, che renessero memoria dell'anima sua nelle loro orationi. Tale fù il corso, & il fine della vita di questo nobilissimo Principe, il quale nel mezzo delle gentilesche sozzure, si conseruò senza macchia: à vergogna di molti Signori Europei, i quali aiutati di continuo, e dalle parole, e da gli esempi di tanti serui di Dio, menano fra tanti, vira licentiosa, più da ciechi gentili, che da illuminati cristiani.

Di Don

Di Don Bartolomeo Principe di Omura .
Si conuerte, e battezza con atti di singular pietà.

C A P. XI.

DON Bartolomeo Principe di Omura; nella Chiesa Giapponese primitie de' Signori grandi, a' quali, il primo aperse la porta alla santa Religione, a detto nel gentilefimo Sciumitanda, fù fecondogenito di Scengandono Re di Arima. Questi rinunziato, il Regno al primogenito, che fù Don Andrea Arimadono, lasciò Sciumitanda sotto la cura della Principessa di Omura, stretta parète, vedoua del Principe di Omura morto; la quale, non essendou legitimo herede, fuorchè vn bastardo detto, Gotodono, adotto Sciumitanda, per figlio. Preso dunque egli il possesso dello Stato; il quale, benchè non fosse Regno, tuttauia era tanto ampio, quanto la stessa denominatione di Omura lo dimostra, che significa, *Luogo grande*, & il vassallaggio, che arriuaua al numero di sessanta, e più mila anime.

Era di già sparfa per lo Scimo la fama della sacra dottrina, quando desideroso il giouane di vdirla, chiese l'anno 63. al P. Cosimo alcuno de' Cópagni, b a' quali offeriua ampia potestà di predicare, e sito da fabbricar Chiesa: e mostrandosi tanto efficace di presenza quanto liberale per lettere; allo stesso P. Cosimo, che vi si conferì, assegnò con autentica donazione, per sito della Chiesa, il porto di Vocosciura, con le Ville per sei miglia in giro, cò diuieto a' gentili, che niuno senza espressa licèza del Padre vi potesse habitare, affincchè i loro esercitij non fossero disturbati: e questo ordine fù egli il primo ad osseruarlo, che desiderandou vna stanza, per non dar cattiuo esempio, non la fece, mentre fù gentile. c Era questo luogo senza fallo da Dio destinato al diuino culto, oue pochi anni innanzi haueuano alcuni Portoghesi osseruato per tre giorni continui nell'aria comparire vna gran Croce, & in memoria di ciò haueuano, nella cima di alto colle inalberata vna Croce, che potesse essere veduta da passaggieri del mare. Quini dunque col fauore, & aiuto di Sciumitanda, che con la materia, porse anche del suo, l'opera necessaria della gente, edificossi in vn tratto la Chiesa sotto il titolo della B. V. Maria del Soccorso; donde al porto tutto fù anche dato il nome.

Non molto dopo andato il Principe à visitar la nuoua Chiesa

1587
Primo de' Signori nobili Cristiano: a Sacchi par 2.1.6. n.189. Guzm.1.6.c. 12. Frois.14. Nou.63.

E addotto dalla Principessa di Omura. Omura luogo grande,

Domanda Predicatori. b Dalmeiz Otto.62.

Assegna sito per la Chiesa

a Sacchi. al leg. n.190. e l.7.n.132. c. 10. Dalmeiz da cit. Comparisce nel porto la Croce nell'aria.

d Fernand.
17. Apr. 63.
Frois 14.
Nou. 63.

Chiesa, e casa d' fù dal P. Cosimo accolto coi douuti segni di honore, e da Portoghesi in quel porto, con lauto, e magnifico pranzo. Ma à più nobil conuito fù egli introdotto dopo desinare dal Padre; il quale ritirarolo in disparte dentro la Chiesa, cominciòli à discorrere della verità cristiana: ripigliò appresso, di ordine del Padre, il fratello Giouanni Fernandez, huomo pratico nella lingua; e li mostrò gli errori de' Giapponesi, & i segreti delle cose diuine. Mosselo parimente à deuotione l' imagine della B. Vergine iui collocata col figliuolo nel seno. Appresso il P. Cosimo li donò vn bel ventaglio della Cina, nel quale era dipinto il nome di Giesù: donde prese occasione il fratello Giouanni di spiegargli la virtù del potentissimo nome, l' efficacia della Santa Croce, e la riueranza portatali già da Costantino Imperadore, à cui imitatione ordinò Sciumitanda, che in quel ventaglio, si scriuessero quelle parole. *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster.* Quindi si pose al collo vna crocetta donatali parimente dal Padre, e portolla pubblicamente da quel tempo pendente senza lasciarla ne di notte ne di giorno. Con queste insegne il buò Principe, ancor gentile, quasi à nuoui, & honoreuoli habiti di caualier Christiano inalzato, andò à visitare il suo fratello. Arimandono, lasciandolo, nel partirsi, punto di santa inuidia.

Ricue la prima notizia di Dio.

Atti di pietà

Disturbi leuati da' gentili.

Non mancò l' astuto nemico soursaseminare la solita zizania: e solleuata dissentione fra due Signori principali, diuisa la città in fattioni; presero quindi i Bonzi attacco di cantare la solita canzone: Simili disturbi essere stati cagionati da fauori prestati dal Principe alla nuoua legge: E quantunque, con la prudenza di lui gli accessi rumori si smorzarono; nondimeno, per cagione di simili cicalamenti, e per timore di nuoui riuolgimenti, non si risolueua Sciumitanda; batt ezzarfi, ancorche à bastanza catechizzato, nell' animo fosse veramente cristiano. Ma non fù tardi la diuina gratia à fargli superare gli impedimenti: conciossiache nel giorno dell' Ascensione del Signore dell' anno 1563. fatta à se stesso forza, e tagliati i lacci conferissi, quando i Padri meno vi pensauano, à Vocosciura ben per tempo: e quiui buttato a' piedi del P. Cosimo, con le mani giunte, & alzate al cielo, chiese il battesimo, postochè egli dopo matura consideratione, era risoluto voler viuere e morir Cattolico: vi condescese il Padre, che ben conosceua il

È battezzato

ua il

ua il giouamēto, che harebbe apportato alla dilatatione della diuina legge la conuerfione di sì gran personaggio; onde con sommo contento de' Padri, e con altrettante dimostrationi di humiltà del Catecumeno, fù dal P. Cosimo publicamente battezzato col nome di Bartolomeo; primo germoglio, di Regia radice, che inaffiata dalla sacra pioggia, pullulasse nel Giappone. Accese la pia attione del padrone viuue fiamme di desiderio a trenta altri Cortigiani catecumeni, che con esso lui riceuerono il santo battesimo.

*Si battezzano
i Cortigiani.*

Opere egregie di D. Bartolomeo dopo il battesimo.

C A P. XII.

VEstito Don Bartolomeo dell'huomo nuouo, cominciò à combattere con l'inferno; e ritornato ad Vmbrà, ò Omura, Metropoli dello stato, fece abbruciare la statua del Principe di Omura morto, marito già della sua madre, adottiuu; al quale soleua egli gentile offerir sacrificij, il che fù stimato da' Bonzi empio sacrilegio. Indusse la moglie ad abbracciar la diuina legge, in compagnia delle sue damigelle. Edificò nella medesima Città vna Chiesa, in cui fauore pubblicò bandi per la riuerenza de' luoghi sacri, e per la conuerfione de' suoi vassalli; ne quali fra gli altri comandaua, che i gentili fossero obligati (come in Roma gli Ebrei) trouarsi presenti alle prediche sotto determinate pene; la cui obseruanza commise a' suoi Governatori.

*a Frois 14.
Nou. 63.*

*Attioni da
cristiano.*

Era il nuouo soldato di Cristo nella diuotione, & humiltà incomparabile. Andaua la mattina alla Chiesa il primo, nè perciò permetteua che la messa, & altri esercitij per rispetto suo si sollecitassero; ma voleua, che si aspettassero gli altri Neofiti passando tra tanto il tempo in orare. Nel tempo della predica, non permetteua che i vassalli, et iandio plebei, dal luogo loro si discostassero per riuerēza di lui, cōtētādosi à fatica di vn semplice panno, ò stuoia nel suo luogo. Per certo (così scriue di lui *b* il P. Frois) *la diuotione cò che egli sentina la messa, e l'humiltà, che più degli altri in lui riluceua, confondena tutti.* Finalmente egli era anche l'ultimo di tutti ad vscir di Chiesa.

*Humiltà, e di
uotione.*

*b Allegato
dianzi.*

Inoltre non tralasciava occasione; che co' ragionamenti nõ procurasse tirare altri, e specialmente gente nobile all'ouile di Cristo, de' quali molti per opera di lui si conuertirono. Si dilettaua oltre modo de' ragionamenti spirituali; perciò spesso

*Zelo della
propagatione.*

trattaua.

*Riuerenza
a' Padri.*

trattaua co' Padri della Compagnia; & vna volta passò la notte intera senza accorgersi, discorrendo col fratello Fernandez, con sòmo piacere delle cose del cielo, e di varij dubij della santa legge; il che faceua, come egli stesso diceua; si per imparare, si anche per insegnare i Cortigiani, e ributare, e cò fondere i Bonzi. Nel riuerire i Padri era incomparabile; nè solo a' Sacerdoti portaua il douuto rispetto; ma anche a quei che non erano, riconoscedoli per suoi maestri e Superiori. È molto più offeruaua ciò nel tempo che doueuano essi ragionare di cose spirituali; quando, cedèdo loro il primo luogo, restaua egli in frotta con gli altri senza segno di differenza, tanto era il rispetto, che Don Bartolomeo portaua alla diuina parola, & a' ministri di quella: à confusione di quei Cristiani, li quali, cò poca riuerèza, quando si predica, consumano il tēpo nelle Chiese cicalando, con disturbo della parola di Dio. Fatta in Vocosciura la Chiesa, ancorche vi desiderasse per se vna stanza vicina, non volle però farla edificare senza licèza del P. Cosimo. Lungo sarebbe qui raccontare tutte le Cristiane attioni, del Principe Don Bartolomeo, quando beueua ancora il latte della vita spirituale, nelle quali si andò vie più auanzando in tutto'l resto della sua vita.

*d Sacchi. l. 7
n. 146. Dal
mei. 14. No-
uemb. 63.*

Fatto dunque nelle Cristiane virtù adulto, e con la gratia diuina vigoroso, adoperò il Cristiano valore in altre occorrenze. *b* Li conuenne nel fine del 1563. andare à combattere, in aiuto del fratello Arimandono, oppresso da nemici: correua in quel tempo l'anniuersario del defonto Principe suo padre adortiuo; à cui si doueuano fare, per lo spatio di diece giorni, i funerali, e dar da mangiare laütamente à gran moltitudine di Bonzi, nella crapola de' quali andaua il maggior neruo della spesa. Prima dunque di partire, ordinò, che, per altrettanti giorni si desse da mangiare à seimila pouerì: e posto che l'anima del defonto, già idolatra, era incapace di soccorso, volle dimostrare, che la legge da lui abbracciata, lo spingueua alla liberalità, e clemenza verso le persone bisognose.

*Attione piú
liberale.*

*Armi di D^o
Bartolomeo.*

Ma nobili furono l'armature di che egli si fornì per combattere, più con la potenza dell'inferno, che co' nemici del fratello: conciosia che nella sopraueste ch'ei portaua, sù l'uno e l'altro homero, e nel dorso, vi fece dipignere in bianco cerchio di sera, il nome di Giesù; nella cinta portaua attaccata, la corona, e nel collo, pendente la crocetta di oro, donatali dal Padre, e seguirato da molti altri nobili Cristiani, vestiti della stessa

stessa liurea, vsci fuora; & al primo incôtro per istrada, s'abbat-
tè nel tempio di Moristene, dio delle guerre; innanzi al quale
fermatosi con l'esercito, diede ordine, che alla sua presenza,
quell'abbominatione si diroccasse; e fattosi portare il gallo chè
il pagode teneua sù la testa, li diede con la scimitarra vn col-
po, dicendo ad alta voce: *O quante volte, infame, mi hai inganna-
nato!* Quiui fece rizzar la croce, & hauendola, tanto egli, quã-
to i soldati riuerentemente adorata, lasciò ordine che per tut-
to lo stato si diroccassero i tempi degl'idoli, alcuni de' quali
coi monasteri di Bonzi destinò per Chiese di Christiani, e do-
nò a' Portoghesi, per vso delle loro nauì, i legnami di vn grã
bosco coniecrato similmente agli stes'idoli.

Tali furono i primi combattimenti, e vittorie del nuouo
soldato di Cristo contro il demonio. Quindi passato al cam-
pò; più Predicatore, che Capitano, spendeua il tempo, che gli
auanzaua dalle occupationi militari, parte in orare; parte in
ammaestrare i soldati già còuertiti; parte in persuadere i gè-
titi a còuertirsi, i quali da lui catechizzati, inuiant a' Padri più
vicini, acciocche dessero loro il battesimo. Nel campo poi non
si vedeano giuochi; non vi erano risse; non si vdiua parola
sconcia; anzi si fauellaua delle cose di Dio, & il tutto passaua
ad esemplo del Capo, cò somma modestia, e diuotione. Hare-
ste detto l'esercito Omurano, essere chiostro di regolari offer-
uanti, più tosto, che campo di soldati dissoluti; il cui esemplo
douerebbono i Signori Christiani, guerrieri di Europa, seguire.

Della costanza di questo Signore nelle persecutioni.

C A P. XIII.

DA' portamenti si illustri offesi i Bonzi, a scoppiauano di
sdegno contro il Cristiano Principe; laonde hebbero ri-
corso da vn Signore idolatra, di costumi pèruersi, per nome
Feribo, il quale accettata l'impresa, fece congiura con dodici
altri Signori, e vi ammesse il malcontento Gorodono figlio
baffardo del Principe morto; à cui rappresentarono le ragio-
ni, che egli, come figlio naturale, haueua alla successione del
Padre, donde era stato escluso, e l'ingiuria fatta da Don Bar-
tolomeo alla statua del medesimo Padre da lui abbruciata: e
con tal pretesto ordirono tradimento, per torre di vita in vn
colpo, & il Principe, & il P. Cosimo maestro di lui. Dunque,
coperta la loro maluagità di finto zelo, si conferirono à Don

Barto-

*Fa diroccare
un tempio.*

*Ordina il mo-
destimo per lo
stato.*

*Inferuora i
Neofiti, et e-
sorta i genti-
li al Cristia-
nesimo.*

*a Sacchi L. 2.
n. 151.*

*Inuidia, et
invidia de' 20.
21.*

*Tradimento
ordito contro
il Principe.*

Bartolomeo, li proposero la lor simulata volòrà di farsi Cristiani, & altri negotij che toccauano alla Religione, e richiedeano la presenza del Padre Cosimo in Omura; onde il pregauano, che l'hauesse chiamato prestamente da Vocosciura. Era in tanto ordita la traccia, che diuisi i congiurati in tre partite; alcuni di essi, in vn medesimo tempo fermati nella strada, douessero uccidere il P. Cosimo, quando passaua; altri in maggior numero, appicciassero il fuoco alla Città; & il resto finalmente assaltarono à man salua il palazzo, per tor di vita il Principe. Piacquero al pio Signore le finte proposte, come à colui, che staua all'erta nelle cose di seruitio di Dio, nè dell'occulte insidie sospettaua: la onde ordinò al fratello del suo Governadore, detto D. Luigi, che tosto n'andasse à Vocosciura per condurre seco il Padre alla preparata messe. Ma piacque alla diuina bontà, che impedita la venuta del Padre & ucciso il messo, *b* come nelle loro istorie si è raccontato, condarono i compagni all'incendio della Città; ma non hebbero già i terzi l'intento sopra la persona del Principe, il quale fù desto à saluarli nella fortezza.

b Lib. 8. c. 4.
e l. 11. c. 31.

c Guzm. l. 6.
c. 24. Frois.
14. Otto. 63

*Costanza, e
diuotione.*

In tali angustie non si perdette di animo il coraggioso Capitano di Cristo: *c* ma, nel mezzo de' crauagli, si ananzò nella diuotione: nè per tali impedimenti tralasciò mai le sue solite usanze di leuarsi ogni notte à far due hore di oratione, implorando l'aiuto dal cielo in quella causa più di Dio, che sua. E per torre dall'animo del suo maestro ogni sospetto di poca costanza in quei casi atroci, auuisò il P. Cosimo, che, se bene non li macauano alle coste di continuo suo Padre scengandono, & altri diauoli incarnati, che li suggeriuano, i cattiu successi delle cose sue, deriuare dalla Religione, che professaua, tutta volta egli nõ daua orecchio alle diaboliche suggestioni, & era risoluto con la diuina gratia viuere, e morir Cristiano. Agli auuersari poi rispondeua di vno stesso tenore. *Nò piaccia à Dio, che per lo regno terreno io perda il celeste; ne che per lo timor della morte io parta dallaverità, e fedeltà, che deuo al mio Dio.*

Nouo stramento.

In tanto i nemici ai quali non riuscì la prima traccia, fatta massa di quattromila combattenti bene armati, in trecento yenti fuste, chiamate per tal'effetto da Firando, parte sotto la condotta di vn Capitano Firandese, parte raccolti da Goro-dono, e parte da Feribo, pensarono sbarcari all'improuiso al porto, con nouo assalto hauer nelle mani Omurandono; ma non

non piacque à Dio, che il secondo disegno fortisse effetto: cò-
 ciosìache fatto confapeuole Don Bartolomeo delle prepara-
 tioni, & aguati de' nemici, aiutato da Arimadono suo fratello,
 raccolse anch' egli, con prestezza, tutta la gente che ei potette;
 & armato nel di dentro di fiducia in Dio, e nel di fuori delle
 sue solite armature, cioè a dire del santo segno della Croce, fat-
 tosi dipignere nelle proprie vesti sù le spalle, e nella parte fini-
 stra, che corrisponde al cuore; e nella destra parte, la corona
 di spine co i sacri chiodi; inalberato finalmente il Cristiano
 stéuardo, fù dal Signore rincorato col segno della sàta Croce,
 che li parue, come all' hora si disse, vedere nell' aria. Et in vero
 in effetti sperimètò qualche, disse d' S. Leone che, *Nullò crudeli-
 tatis genere destrui potest Sacramento Crucis fundata Religio*, cò-
 ciosìache con si fatte armi aspettò, che i congiurati, sbarcati
 giugnessero presso alla Città; quivi accerchiati con la sua
 gente à 4. di Ottobre 64. con vna imboscata gli prese nel mez-
 zo, & à man salua mandò quattrocento à fil di spada, restan-
 doui inoltre gran numero di feriti, & altri dispersi.

Ma ostinati in ogni modo i rubelli, tenaròno il terzo assal-
 to per priuare D. Bartolomeo, dello stato almeno; se non della
 vita. Perciò, mentre egli scorgendo la bonaccia, sene staua in
 Vmbra attendendo alla vita spirituale, hebbe auviso, esser
 stata con tradimento da' nemici sorpresa la fortezza princi-
 pale, dalla quale dipendea affatto lo stato di Omura. Per la
 qual cosa risoluto egli di ricuperarla, fece raccolta della sua
 gente con prestezza, & armato dentro, e fuori delle solite ar-
 mature, vna notte coperta dal cielo di dense tenebre à lui fa-
 uoreuoli, innanzi che al nemico venisse soccorso, lasciato il
 neruo della gente alquanto discosto, egli con trenta soli cau-
 lieri cristiani, accompagnato senza fallo della celeste militia,
 per vie segreta, quando i nemici spensierati se ne stauano nella
 fortezza dormendo, hebbe dentro l' adito, e col grido *Tolo* gli
 spauentaronò di maniera, che alcuni di essi si diedero in fuga;
 altri vi restaronò morti, & altri si arrenderono. In tanto au-
 uisata del successo l'altra gente nemica, che iui da presso era
 accampata, sospettando di aguati, diedesi in fuga, ma seguitati
 da' soldati del Principe; furono molti di essi tagliati à pezzi,
 altri presi. In questa guisa il nouello Cedeone auualorato
 dal diuino aiuto, non già con trecento, ma con trenta soli sol-
 dati riportò la terza vittoria de' congiurati.

*E rincorato
dal segno del
la Croce.*

*d. Serm. 1. de'
SS. Apostoli
Pietro, e Pao-
lo.*

*Vittoria di
Omura il no.*

*Terzo tradi-
mento.*

*Riporia vit-
toria.*

*e Giudici
7.7.*

Raffe-

*Rafferenata alquanto la turbolenza, attende
alla salute de' vassalli.*

C A P. XVI.

*a Guzm. 1.
7. c. 10. 17.*

*Fermore di
Ouarandono*

*Manda a
Nangasachi
Predicatori.*

*a Guzm. 1. 7.
c. 25. e l. 8.
c. 6. Figher.
21. Ott. 70.*

*Pio ragiona-
mento co' vas-
alli.*

Plù di cinque anni haueua a l'innitto Campione, con intre-
pida costanza, tollerato vari trauagli, che l'haueuan ritar-
dato da promouere nelle sue terre la conuersione de' suoi
vassalli, da lui continuamente bramata, quando nel 1568. ve-
dendo ridotto lo stato in qualche quiete, adoperò tutto lo
sforzo, perche vi si attendesse: per questo chiamò da Cocci-
nozzù il P. Cosimo, e guadagnatisi pian piano, con soauità
gli animi della gente più principale; con sodisfattione assai
comune, potè edificare in Vmbrà, Chiesa, & ogni giorno si an-
daronò acquistando nuoue anime à Dio.

Dopo si felici principij dati in Vmbrà, andò pensando di
giouare ad altre parti. E prima, à richiesta del Padre Cosi-
mo, mandò Predicatori alla Città, ò Porto di Nangasachi, si
perche quel luogo potesse essere rifugio ai banditi per la fe-
de, si per aiuto dei Portoghesi, che colà, per lo più, cò le na-
ui capitauano. Quui D. Bartolomeo fece edificare vna Chic-
sa col titolo di tutti i Santi, alla quale assegnò i diritti, che à
lui toccauano delle naui. Applicò appresso nel 1570. l'animo
b al battesimo della madre, moglie, e figli, che per giusti ri-
spetti si era differito. Riualto poi all'aiuto de' vassalli, fece à
se chiamare i più principali, e con gran zelo, e libertà, fece
loro il seguente ragionamento. *Io fin' hora hò differito la con-*

*uerfione della mia famiglia, per dare à voi tēpo d'intendere, e pro-
uare la verità della legge, che io professò: hora hauntane còpita no-
nitia, hò deliberato, che tutti seguitate la medesima mia Religione:
à questo officio mi sento spignere, si dall' obligo, ch' hò di cercare la
salute delle anime vostre: si anche per significarui, che se cotesta
risoluzione vi sarà, per ventura, poco gradeuole, potrà ciaschedu-
no di voi, à suo piacere, tròuarfi altro padrone: imperocche à me più
importa per seruitio del mio Dio, porre questa risoluzione in effe-
to, di qualsiuoglia altro humano rispetto, che possa distormi. Que-
ste parole proferite con gran sentimento, mossero talmente
gli animi di quei Signori, che tutti ad vna voce risposero, es-
ser prontissimi a seguirarlo: c. E con ciò si diede principio à
numerosa conuersione di gente nobile, per tutto lo stato; e si
posero in affetto molte cose importanti, che da questa comu-*

ne risoluzione dipendevano. Onde datosi ordine al Catechismo, furono poi battezzati dal Padre Francesco Cabral, nel 1570. prima la moglie, con cui cōtrasse il santo matrimonio; & il suo primogenito con due figliuole femmine. Appresso si battezzarono lo stesso giorno, più di cento altre persone principali. A queste cōuerfioni seguì quella della madre vecchia di sessanta, e più anni, la quale, benchè innanzi ostinata, nondimeno ammollita dall'esempio della Nuora, e de' Nipoti, anch'ella ricevette il santo battefimo, in compagnia d'vn' altra figliuola, del medesimo Don Bartolomeo, e con esse tutto'l restante della famiglia. Questa felice giornata riempì affatto il cuore del zelante Signore di giubilo, e contento; il quale non fece altro, che rendere le douute grazie al Signore. Quindi cominciòsi la conuerfione à dilatarsi per lo resto dello stato; & in vna piccola villa vicina detta, Surtura, dugentocertanta suoi vassalli, chiesero il battefimo.

*Numerose
conuerfione.*

*Risporta, nuoue vittorie da' nemici di Cristo, e
promuoue con zelo la Religione.*

C A P. X V.

Quanto più prosperamente caminavano le cose della Religione Cristiana sotto l'ombra di Don Bartolomeo, tanto più fiera battaglia se li mouea dall'inferno; quantunque per la grazia concessali dal Signore, altro fine non haueuano, che raffinare la fede di lui, e farlo nella costanza, modello degli altri. Haueua egli vn Cognato detto Isafai, capital nemico della fede cartolica; il quale hauendo più volte, in darno, tentato con parole la costanza di lui, alla fine deliberò togli, in qualunque modo, la vita: scorgendo però, che questo pensiero non poteua porsi in esecuzione alla scoperta; sotto mantello di parentela, & amicitia, ordì vari tradimenti, da' quali liberato per diuino volere, alla fine il traditore si leuò la maschera; e fatta lega, per vna parte, col Tono di Firando, per mare; per l'altra, con certi Signori, e Bonzi, per terra; vna notte dell'anno 1575. che Don Bartolomeo per suo diporto erasi ritirato ad vna fortezza vicina alla Città; in compagnia di noue soli creati, e cinquanta donne per seruitio della moglie; Isafai, mentre da' Firandesi era occupato il passo per Mare, se ne venne per terra alla Città, oue diede fuoco alla Chiesa per andarsene quindi alla fortezza. A si

*a Guzm., l. 8
c. 5. Cabral
13. Sett. 75.*

*Persecutione
d'Isafai.*

*Da il fuoco
alla Chie*

Sayer. Orient. To. 1.

G impen-

impensata nouella sgomentato Don Bartolomeo, e priuo di speranza di scampo, fece tosto à se venire vn Fratello della Compagnia, & andatoli incontro con le braccia aperte, & allegro sembianze. Eucomili disse, mio caro Fratello; vicino à morte, morte per me bararissima, datami per difesa della mia santa legge, alla quale ho mai sempre posposto ogni mio bene; perciò contentissimo vado nelle mani de' nemici, e miei, e della santa fede. Ciò detto, appena il Fratello haueua cominciato con poche parole à rincorarlo, che in vn tratto, come egli stesso l'afferma, sentissi nell'animo auualorato, e rinforzato in guisa, che concepì vna speranza, che, come Dio altre volte l'haueua senza sue forze aiutato, così in questo caso doueua con quei noue creati soli farlo vincere: e scorgendo di lontano la Chiesa andare a fuoco, egli si confermua maggiormente nella concepita speranza: Hora, diceua con animo allegro, che la Chiesa si brucia, mi si prepara la vittoria, perche Dio difenderà la causa sua. Fra tanto per parte segreta della fortezza li venne soccorso di venti altri Cristiani, che in breue spatio erano vniti: e col numero di trenta huomini, ordinò l'esperto Signore, guidato dalla diuina sapienza, che ciascheduna delle donne prendesse nelle mani vna, e più canne, le quali di lontano desero mostra di lace, col santissimo nome di Giesù nella cima, & andassero scorrendo per le mura della fortezza, affincbe comparisse agli auuersari, esserui dentro moltitudine di combattenti; e gli intanto con gli huomini si pose alla difesa. Diede Isafai l'assalto con mille soldati, a' quali fù conceduto, a bello studio, l'entrata per vna via stretta, e lunga; doue entrati, furono loro incótro nello stretto i trenta huomini, e gridando tanto questi, quanto le donne di dentro, con vna voce, Giesù Maria, atterirono talmente i nemici, che quel grido quasi spauentevole bombarda, ricinollì indietro, e diede capo ai trenta soli di biser loro addosso; e ne uccifero settanta, senza che niuno di essi restasse ne pur ferito. E perche si conoscesse in questa uita esserui stata la militia del Cielo, il Firmamento altresì, che era nel mare, pati in quel tempo si fiera burrasca, che perduti alcuni legni, restarono gli altri malcondotti, e tutta l'armata affatto dissipata.

Questa con altre vittorie, per così dire, sopra le humane forze, che seguirono appresso col medesimo Isafai, non solo mossero i cuori di molti gentili ad abbracciar la fede; ma anche,

*Strategia
di Don Bar-
tolomeo.*

gran numero di nemici abbandonata la parte del lor Capitano seguirono Don Bartolomeo, e si fecero Cristiani. Et egli riconoscendo più degli altri li continui benefici da Dio ricouuti, non lasciaua di rendergli gratie, & adoperarsi con tutte le forze alla propagazione della santa Fede: *Fin' hora, voleua il buò Signore dire, par che mi sia stato lecito caminare con qualche rispetto humano, e lenitezza nella conuersione de' miei vassalli, per cōseruare gli statii in pace; ma hora, che manifestamente veggio questi essere difesi, e gouernati dal mio benigno Signore dal cielo, uò poße ne d'ouo più diffimulare in essi il gentilefimo.* b. Quanto disse tanto con sommo zelo, e sollecitudine pose in esecuzione, & in sette soli mesi dell'anno 1575. oltre molti tempi, che distruse, si cōuertirono nel suo stato diciottomila gētili, e cinquanta Monasteri di Bonzi, de' quali, quaranta si destinarono per Chiese: onde fu di mestiere, che tutti i Padri, e Fratelli della Compagnia, dispersi per lo Scimo, si ragunassero ad Omura stupiti e *In capturo piscium quam ceperant*, per aiutare à trarre la popoïa: rete. Ma non men degno di marauiglia fu il seraprosi noui Cristiani occupati, altri in dinoccar tempi, altri in fraoaffare statue degl' idoli, altri in edificar Chiese: & il zelantissimo padrone non feceua passarli da' vassalli, andando in persona per le terre predicando, e persuadendo i suoi ad abbracciar la Fede. d. Que degna di consideratione fu la conuersione del Castellano di due fortezze, il quale con molte prediche, & esortationi era stato restio alla verità. In costui s'abbatte Don Bartolomeo, e non gli disse altro, che queste sole parole: *E sim a quanto volete voi esser gentile?* queste poche voci proferite, con grand' ardore, furano al cuore dell'idolatra acutissime, & fatti, che li passarono il cuore, in guisa, che quasi feriro caru senza altra dimora corse con velocità al sacro fonte, e chiamossi Don Giovanni, di cui si scriuerà e appresso l'istoria. Tanta è la forza, bōche moue Dio, le lingue degli huomini apostolici, qual'era questo Signore.

Ma chi potrebbe fraceontare li casi particolari di edificatiocion: occorsi in questa vniuersal conuersione? la moltitudine de' nouelli Cristiani, il desiderio de' gentili del santo Battesimo, i Monasteri interi di Bonni conuertiti; il concorso della genee nobils al sacro fonte, Di sì memorabile mutatione, così scriue glil P. Michele Vaz. *Delle terre di Omura se volessi scriuere, non farca mai fine.* Già vi sono molte Città, e terre, oue non pure

b. Cosiglio 5.
Oci 75.

Si distruggono i Templi, e si conuertono gran numero di gentili.

c. S. Luca cap. 5. 9.

Conuersione notabile di un gentile: d. Stefanone 14. Sett. 75. Vaz. 3. Sett. 76.

e lib. 13.

f. Stefanone di sopra.

g. Dianzi legato.

Frutti raccolti nello stato di Omura.

pure un gentile; i pagodi che vi erano som finiti di rompere; gli antichi se fontuosi tempi sono già atterrati, e non pochi di essi dedicati per casa di orazione; altre Chiese si sono fatte di nuovo; cento e più croci alte e riguardeuoli si sono inalberate: in ogni luogo giorno e notte non si ode altro che voci di lodi e benedizioni à Dio; la gente è molto dedita alle discipline e penitenze. Questo è del Padre Vaz. Tutti i detti frutti si raccolsero in poco più di due anni per lo gran zelo, e sollecitudine del Principe Don Bartolomeo.

b Lopez nel 77.

Di coranza pierà vollè Iddio guiderdonare il suo soldato, anche temporalmente; b liberandolo in questo stesso tempo, dal suo ostinato persecutore Isafai. Questi, mentre in vna festa staua sollazzandosi nelle crapole, alzatosi da mensa, e per vn suo bisogno ritiratosi ad vn'angolo, oppresso dalla romin di quel nauo, per giusto giuditio di Dio, vi restò morto. Ne fu al nostro Omurandono manco opportuno il diuino aiuto nel Febraro del 78. quando assediato nella sua fortezza con sette mila huomini da Riosogi, nemico crudele della santa fede, egli all'incontro con piccolo numero di cristiani, armato delle solite armature, con vna fortissima spinglida esortito nemico, e ne uccise ben mille huomini, oltre molti feriti con perdita di cinquanta sole persone della sua gente. Ne mancò chi stimasse questa vittoria essere stata per opera diuina: conciosiache i gentili stessi della parte contraria confessarono poi essere stati atterrati da molta caualleria, e fantaria di che parue loro vedere accerchiate sette colline da presso, in aiuto di Omurandono: onde i fedeli, che ben sapeuano la poca gente, che feco hauena il lor padrone, prestando credenza all'attestazione de' gentili auuersari, hebbero ragione di giudicare quella essere stata militia del cielo comparata in Capitano del lor aiuto. Ne qui è da tralasciarsi incidentalmente il viril coraggio di vna donna Cristiana, la quale vedendosi a' piedi ucciso il marito, presa del morto la lancia, e la spada, seguì anch' ella gli nemici, e ne ritornò vincitrice con due teste.

Morte infelice d'Isafai.

i Guzm. l. 8; c. 19. Cespe des. nel 77. Frois. 18. Ott. 78.

Vittoria contro Riosogi.

Militia del Cielo in aiuto di Omurandono.

Coraggio di vna donna cristiana.

Cristiani di Omura. I Frois Ann dell'82. 31. Ott.

Finalmente concedutali dal Signore per qualche anno la desiderata pace, diede compimento all'opera cominciata, & attese alla coltura de' suoi stati già Cristiani, i quali nell'anno 1581. arriuauano al numero di sessantamila, e quaranta Chiese. Quiui in tre luoghi collocò tre Residenze di Religiosi della Compagnia; vna nella Città di Vmbra, oue dimoraua-

no vn Sacerdote, & vn Fratello : la seconda in Cori, con vn'altro Sacerdote, & vn Fratello; donde si andaua discorrendo per le altre Chiefe circonuicine; e la terza nel porto di Nangafachi, con due Sacerdoti, e due Fratelli; oltre il Superiore del Giappone, à cui per giusti rispetti era conueneuole, che iui risedesse. Questo porto, con vn'altro luogo vicino il buon Principe, per mostrare gratitudine, & amore alla Compagnia, donò ai Padri (riserbandosi solamente i diritti delle gabelle delle navi) si perche seruisse per ricouero de'banditi per la fede; si per seruitio spirituale de'Portoghesi, che colà in gran numero faceuano scala; e fù quella donazione di tanto solleuamento ai Padri, che bastò per sostentare tutti delle tre Residenze.

Dona alla Compagnia; il porto di Nangafachi.

Dell'Ambascieria al Papa.

C A P. X V I.

IN questo stato erano le cose del Principe Dō Bartolomeo nel fine dell'anno 1581, a quando il P. Alessandro Valignano propose à lui, frà i tre Signori Cristiani l'Ambascieria al sommo Pontefice; al che il diuoto Principe diede tosto l'assenso: perciò di accordo con Don Protasio Arimandono suo nipote, si vnirono nella persona di Don Michele Cingua cugino di questo, e nipote parimente di quello, perche in compagnia di Don Mancio Itò, inuiato per lo stesso effetto dal Re di Bungo, facessero in nome loro questo vfficio col sommo Pastore. E perche di questa Ambascieria si è diffusamente trattato nella istoria *b* del P. Alessandro Valignano: e del riceuimento degli Ambasciatori, in quella *c* di Gregorio decimoterzo, alle quali ci rimettiamo; per quel che tocca al presente, porremo qui solamente la lettera scritta dal nostro Don Bartolomeo al Papa. *d* Il cui tenore tradotto dall'idioma Giapponese è il seguente.

a. Guzm. l. 9. c. 1. Rel. Ambasc. c. 2. P. Valignano propone l'Ambascieria. Ladeterm in a cō Arimandono.

*b lib. 8. c. 23
c lib. 7. c. 8.*

d Guzm. lib 9. c. 13. Rel. lat. cit. ¶ Tit. Confitorio. Lettera di D. Bartolomeo.

Con le mani alzate, adorando offerisco questa al santissimo Papa, che tiene il luogo di Dio.

Quantunque sia presuntione la mia; offerisco nondimeno a vostra Santità, con la gratia del Signore del Cielo, questa rozza lettera; conciosia che essendo ella in terra in luogo di Dio, per Maestro e Dottore di tutta la Cristianità, richiedeua il douere, che io, passando il mare, venissi di persona a visitarla, per baciare i suoi santi piedi, e porli sopra il mio capo: ma al presente mi trouo per

vani rispetti molto impedito di farlo come vorrei, e sarebbe ragionevole. E uenuto ultimamente a questi rimoti Regni il P. Visitatore della Compagnia di Giesù; & hauendo dato buon ordine alle cose di qui, se ne ritorna alla sua patria: onde con si buona occasione viene ancora costà Don Michele mio nipote; il quale, auuengache non habbia mērito ueruno perciò fare; con tutto ciò riceuerò per fauore, che egli sia ammesso da uostra Santità a baciare in mio nome i suoi santi piedi, e renderle la douuta ubbidienza. Per tanto supplico la Santità uostra, si degni tener memoria di me, e fauorire questa nouella Cristianità; imperocchè questo è tutto il mio desiderio. Del resto il P. Visitatore, e Don Michele daranno a bocca raguaglio a uostra Beatitudine, alla quale, adorandola di uero cuore, hò scritto questo con timore a 27. di Genuario l'anno 1582. dopo la uenuta del Saluatore.

To Don Bartolomeo, che sto sotto li santi piedi di Vostza Beatitudine.

Questa lettera l'anno 1585. dopo l'arriuo degli Ambasciatori a Roma fù letta pubblicamente nel sacro Consistoro al terzo luogo. Ma occorsa pochi giorni dopo, la morte del buon Pontefice Gregorio, toccò a Sisto Quinto suo successore dar compimento all'ambascieria: il quale honorando ciascheduno di qualche dono; al nostro Don Bartolomeo, inuiò vna bella Croce di oro, maggiore, che agli altri; e dentro, vn grosso pezzo del legno della santa Croce; l'ammesse nel numero de' Principi Cristiani, acciocche al pari di quelli hauesse il suo luogo nel sacro Consistoro: per la Chiesa principale del suo stato, come haueua fatto agli altri, inuiò vna cappella di ricchissima tela di oro, cioè pianeta, tonicelle, e piuale. Finalmente accompagnò i giouani, & i presēti, e con la sua lettera, ò Breue in risposta, il quale tradotto dal Latino all'Italiano è del seguente tenore.

A Don Bartolomeo Principe di Omura Nobile.

Principe, e nostro amato figliuolo salute. Hauendo letto la vostra lettera presentataci da D. Michele vostro Ambasciadore, & hauendo egli dato da parte vostra ubbidienza alla Sede Apostolica; & a Gregorio, che all'hora era sommo Pontefice della Chiesa Romana Cattolica; & hora, come potiamo credere, sta in cielo; fù incredibile l'allegrezza, che sentì, taro lo stesso Pōtesice, quāto i Cardinali di santa Chiesa, nel numero de' quali noi erauamo, e tutta la gente da ogni parte concorsa. Ma essendo poco dopo passato Gregorio
da

Dono di Sisto quinto a D. Bartolomeo.

e Guzm. cit. c. 18. Relau. cit.

Risposta di Sisto.

da questa vita, & essèdo noi sèza niun nostro merito stati chiamati al trauaglioso peso del Pontificato, vi assicuriamo, che non perciò ve ne è seguito danno veruno: cōciosiache nell'amarui, e procurar ui tutto quello, che vi sarà gioueuole, e di honore, non vi sarà chi ci auanzi. Per Don Michele inuiamo a vostra Altezza, dètro vna croce di oro, vn pezzo del legno della pretiosissima croce del nostro Signor Giesù Cristo, che egli bagnò col suo sangue, mentre, essendo Sacerdote, & hostia, si offerse al Padre, perche così ferito, e doloroso, con la sua carne, e sangue innocentissimo, purgasse li nostri peccati. Sarà senza fallo questa memoria all' Altezza vostra di grādissimo giouamento, per l'humiltà, pazienza, vbbidienza, fortezza, innocenza, carità, e tutte le altre virtù: perciocche molto bene dice S. Agostino, che il legno oue furono confiscate le membra di colui, che moriuu, sù, altresì, cattedra del medesimo, che insegnaua. Sarà inoltre, come ben disse San Leone, fortissima difesa contro gli empiti del demonio, In tutti i pericoli, dice egli, dobbiamo ricorrere alla Croce di Cristo, & iui rompere tutte le suggestioni del demonio, e dire ad alta voce: Crocifuggi coi chiodi del timore la mia carne. Teniamo per certo, che tutto ciò ben sapete, ma ci è paruto conuenuevole del molto, che si potrebbe dire, scriuerui queste cose solamente. Siamo restati molto sodisfatti di Don Michele, e suoi compagni, da cui saperete il restante, il quale à noi ancora hà reso in nome vostro vbbidienza. Iddio Signor nostro conceda all'Altezza vostra, & à tutti i suoi, il colmo di ogni allegrezza, e felicità. Data in Roma in S. Pietro, sotto l'annello del Pescatore, à 26. di Maggio 1585. Del nostro Pontificato l'anno Primo.

Dopo molte opere pie, e trauagli si riposa nel Signore.

C A P. XVII.

MEntre queste cose passauano in Roma, a il nostro zelante D. Bartolomeo simile sèpre à festesso, nò lasciua nel suo stato di Omura trauagliare per la fede: e fra questo tempo seguitarono, con eccessiuo feruore, per tutto, gli esercitij spirituali dei Fedeli nelle Chiese; la dottrina Cristiana; i seruitij degli Spedali, il riscatto de' Neofiti schiaui dalle mani di corsari. Si erse vna Casa della Misericordia, per souenimento delle pouere vedoue, orfani, & altre persone bisognose; edificossi vn'altro Spedale per gl'impiaati, & altre opere simili; onde molti gentili, col vedere la carità, e diligeza, che si vstaua, si mossero alla conuersione, b e nel 1583. erano solamete in

• Frois. 2.
Genn. 84.

*Opere pie in-
sitate in
Omura.*

G 4 Nanga-

b Frois 31. Nangasachi trentamila Cristiani altrettanti in Omura, oue, Agol. 84. in tutte le sopradette cose il feruentissimo Principe con l'esé- Tit. Dello pio precedeu a i vassalli; confessauasi, e comunicauasi con grā Scimo. diuotione, e spesso interueniua alle publiche discipline, nelle quali seueramente si batteua; e nelle cose occorreti cōsigliaua si col P. Gaspare Coeglio Viceprouinciale, dal cui parere haueua la dipendenza, che hà vn fanciullo dal suo Padre,

Vbbidienza al P. Viceprouinciale.

E molestato di nuovo da Riogogi.

c Guzm. lib. 10. c. 10. Fro is Ann. dell. 85. 2. Ott. Tit. di Omura.

Preferisce la Religione ai figli.

Ma perche cotante attioni pie, e meritorie fossero più riccamente fregiate de' soliti ricami della pazienza, permise il Signore, che ne' medesimi anni 1583. 84. 85. fosse fortemēte molestato, in compagnia del nipote Don Protasio, da Riogogi comune auuersario, e della santa fede, e de' Signori dello Scimo Cristiani; *c* Questi haueua pigliato per impresa stradicargli con la legge, che professauano: onde fù forzato Don Bartolomeo, per ischiuare maggior danno, vna volta, à patti dare al tiranno per ostaggio i tre suoi più cari figli, i quali erano stati quasi quattro anni in potere di lui; quando nell'anno 1583. hauendo il tiranno con grande apparato di gente risoluto distruggere Don Protasio, con grauisimo danno della Cristianità Arimana; ciò saputo da Don Bartolomeo suo Zio, il quale ogni altra cosa posponeua al bene della Cristiana Religione, dimenticato di se, del danno, e suo, e de' suoi cari pegni, i quali scorgeua chiaramente in euidente pericolo della vita, giudicò in ogni modo dar soccorso al nipote, in difesa della Cristianità, con quella gente ch'ei potè raccorre, hauendo la solita fiducia in Dio, la cui causa si trattaua. E fù parimente in questo, come negli altri fatti di armi, felice; cōciosiache circa la festa di Pasqua dell'83. venuti gli eserciti alle mani; vi restò morto, per voler di Dio, Riogogi, liberati i tre figliuoli, e restituita in gran parte la quiete ai Signori Cristiani dello Scimo.

d Guz l. 10. cap. 27. Fro. Ann. 87. 20. Feb. 88. *Di noui traualgli.*

Gli è confermato lo Stato dal tiranno.

Ma non già quietò D. Bartolomeo à cui succedette nuoua tempesta dal Rè di Sazzuma, che lo traualgiò per quattro anni appresso, fino all'anno 1587. quando finalmente Fasciba, poste le branchè a tutti i Regni dello Scimo, à fatto sene padrone assoluto, spartì quelli Strati, secondo il suo capriccio. Ma restando frà gli altri grandemente sodisfatto del nostro Omurandono, li lasciò il suo stato di Omura, che non fù piccolacagione di straordinaria allegrezza à quei Cristiani, i quali erano entrati in timore di hauer per padrone qualche gentile loro nemico.

A que-

A questo termine erano ridotte le cose del fedelissimo **Ci-**
 pione di Cristo, e quãdo carico più di meriti, che di ãni, volle
 il Signore a se chiamarlo. Nè fù il fine distimile al corso del-
 la vita, risplendente di pazienza, e pietà; conciosia che soprap-
 preso da lunga infermità di gola, che li durò sei mesi con cõ-
 tinui dolori, & affanni, intese bene accostarsi il fine; e perciò
 posto buõno affetto alla sua casa; e stato, diede bando
 à tutti i negotij temporali, & applicò l'animo alla vita spiri-
 tuale: più spesso del solito frequentaua i santi Sacramenti, vi-
 uendo con somma rassegnatione, & vbbidienza al suo Padre
 spirituale, à cui tutte le cose della sua coscienza rimetteua.
 Era traugliato dallo scrupolo, che alcuni suoi vassalli tene-
 uano molte persone ingiustamente per ischiaui: pregolli che,
 innanzi la sua morte per l'amore, che li portauano, hauessero
 dato loro libertà, e l'ottenne. Dubitò con qualche fondamẽ-
 to, che nella cura fattali da vn mèdico gentile, non vi fossero
 mescolate superstitioni; e perciò fecelo tosto licentiar. La pa-
 tiẽza ch'ei mostrò nell'infermità, fù mirabile: conferuò nell'in-
 terno, e nell'eterno continua pace, e quiete di animo, e lonta-
 no dalle cose mondane, altro desiderio nõ haueua, eccetto che
 se li sanellasse dell'altra vita; e della passione del Salvatore, di
 cui era diuotissimo, le quali cose vdiua con tanta tenerezza,
 che se li vedeuano spesso gli occhi rigati di lagrime.

Pochi giorni innanzi ch'ei morisse fece à se chiamare il suo
 primogenito Don Sancio, cui da Cristiano padre, in quel suo
 vltimo testamento, institui herede della sua pietà col seguen-
 te ragionamento. *Ben sapete, figlio caro, che venticinque anni hò
 professato la fede di Cristo, della quale, come di ricchissimo tesoro,
 hò fatto ancor voi partecipe, che sete la più cara cosa che hò. Io
 per conseruare questo tesoro hò patito, e nella mia persona, e negli
 stati crudelissime guerre, e traugli, e quantunque non hà mancato
 per mia volontà, di promouerla quanto mi è stato dagl'impedimẽti
 permesso; tuttauia non sono ancora arriuato al segno del mio desi-
 derio. Inoltre conosco e confesso con mio rossore, non haueu dato ai
 Cristiani quell'esempio, che come huomo publico, ero obligato. Fi-
 glio mio dilettissimo, à questi miei difetti supplite voi, corrispon-
 dendo col vostro ardente zelo alla gratia, che dal cielo vi sarà data:
 Siate vno specchio di esempio à tutti: procurate con ogni studio
 andare loro innanzi nella pietà, e santità de' costumi, acciocche mi-
 yando essi i vostri buoni portamenti, si accendano nel diuino serui-
 tie.*

e Guzm. lib.
 10 c. 28. Fre
 is citata.

Lunga infer-
 mita di Omu-
 rando.

Diuotione
 nella malat-
 tia.

Licentia vn
 Medico ge-
 nile.

Ragioname-
 to col figlio.

tio. E comeche in tutte le vostre attioni douerà rilucere l'obbligo, che la nostra famiglia tiene con Dio benedetto, per la singolar gratia prestataci, di darci il conoscimento della verità; nondimeno douerete specialmente mostrarlo negli edifici delle nuoue Chiese, nel risarcimento delle antiche, per le passate guerre, ò in parte, ò in tutto disfatte; nel rispetto, che douete portare, e far portare dagli altri ai nostri Padri della Compagnia, da' quali ogni nostro bene è derivato; nel vicendeuole amore, e legame co i vostri minori fratelli. Et in somma desidero che molto bene intendiate l'esecutioni di questi miei ricordi, douer' essere per l'anima mia la più gioueuole, che qualunque pompa di honorate, e sontuose esequie potreste mai farmi. Ciò detto diede la beneditione ai figli, i quali licentiati da se con la moglie, non volle più vederli. Poscia riuolto à circostanti, caldamente pregolli, che di altra cosa non li fauellassero, eccetto, che del cielo, e souente li rammentassero i santissimi nomi di Giesù, e Maria, i quali ancor' egli mentre potette replicò; & armato de' santi Sacramenti della Chiesa, con somma tranquillità rese l'anima al suo Creatore à 24. di Maggio del 1587.

Muore felicemente.

Non si può spiegare con parole il gran dolore, e pianto dei Neofiti suoi vassalli per la perdita del Toro amoreuolissimo padre; ma di gran lunga maggiore fù il cordoglio de' Religiosi della Compagnia, per la priuatione della soda colonna, oue essi, e la Cristianità, non solo di Omura, ma di tutte quelle parti haueuano appoggiato. Questi congregati insieme da tutte le Residenze dello Stato, gli fecero sontuose, e pompose esequie col concorso d'infinita gente, particolarmente Neofiti, i quali con molte lagrime accòpagnarono alla Chiesa il benedetto deposito. Morì questo pijsimo Principe restàdo però sempre viua la sua memoria, diciotto giorni innàzi al Re Francesco, di cui come fù in vita valoroso commilitone nella difesa della santa Fede, così li fù felice compagno nel trionfo del cielo: e par che Dio Signor nostro hauesse voluto quasi nello stesso tempo chiamare à se questi due Campioni, si per non far loro bere l'amaro calice della persecutione vniuersale, due mesi dopo succeduta, la quale senza fallo habbe cagionato nel lor cuore sommo rammarico; si perche in quel tēpo turbolento si fossero entràbi trovati, come si può piamente credere, intercessori in cielo per quella amata lor Chiesa.

Di Don

Di Don Francesco Re di Bungo.

Inuita S. Francesco ai suoi Regni.

C A P. X V I I I.

L Apripincipale, e più soda colonna, che fino al giorno di oggi habbia hauuto da Chicta Giapponese, è stato il Cristianissimo, e mai a bastanza lodato Don Francesco Re di Bungo, a detto nel gentilefimo per nome, Chiuàn, Signore in quell Impero, & in tutto l'Oriente stimato per la potenza; in Europa per lo splendore delle Cristiane virtù ammirato; & il primo, che de' Potentati Giapponesi hauesse, benchè gentile, mostrato costante affetto alla Cristiana Religione. Fù questo Re, dopo il Signor della Tenza, il più ricco, e potente, che vi fosse; *b* padrone nelle parti dello Scimo di tre Regni, Bungo, Bugen, e Cicu gen: quattro altri n' hebbe nelle parti del Nifone, Nangato, Ginami, Bichi, e Suuo; e forze da porte in campo dugentomila huomini armati.

1587.

a Sacchi p. 2
l. 1. n. 57.Signor poten-
te.b Luce. l. 9.
c. 13. Gago-
io. Genn 6.
Ville. 6. Oct.
71. Frois. 16.
Oct. 78.

Diede questo Signore della sua natural pietà, e ragione uolezza chiari segni. fin dalla fanciullezza, con eroiche attioni; frà le quali memorabile fù, che essendo, la prima volta, l'anno 1544. capitati al porto di Bungo sette Mercanti Portoghesi con le loro merci, sotto la condotta di vn Piloto Cinese; per suase questo perfido gentile, il Re Padre del Principe Chiuàn, che sotto qualche colorito pretesto, uccidesse i forastieri, e si vsarpasse le loro robe, che erano di qualche importanza. Era già per seguire il segreto trattato, quando venuto per diuino volere a notizia del Principe, all' hora non più, che di sedici anni, con libertà più da vecchio, che da giouanetto, si oppose alla cupidigia del Padre; e con pesare ragioni, li rappresentò, *che non sarebbe stato minor il danno di quei poueri innocenti, che l'infamia, e uitupero della regia autorità di lui, e l'interesse de' suoi Regni, la doue hauerebbe douuto cgli più tosto inuitare gli stranieri a condurui delle merci, che usar ingiustitia a coloro, che con fiducia spontaneamente, si concorreuano.* Con questi, & altri inconuenienti proposti dal buon giouanetto efficacemente al suo padre, fece si, che rimediato all' errore, saluò la vita agl' innocenti Portoghesi. E fù questa attione tale, che lo stesso Principe Chiuàn, fatto Cristiano, e raccontando il successo, affermò, *Tener per certo, che per quella giustitia usata all' hora ai Cristiani, si fosse la diuina clemenza mossa a dargli.*

Zelo della
giustitia.Fa liberare
gl' innocenti.

dargli notizia della sua santa legge, alla quale, come egli aggiun-
gneua, si senti poco dopo con segreti stimoli affectionare con la
pratica di quei medesimi Portoghesi da lui favoriti, da' quali heb-
be la prima uolta confuso conoscimento della nostra Religione.

*e Luce. l. 9.
c. 7. Médez
c. 200.
Muore il Re
Padre.*

Sei anni dopo, nel 1550. e da vn potētissimo vassallo detto
Focurandono fù ucciso, il Re suo Padre; e la Regina Madre,
tre forelle, e cinquecento Signore, che erano al seruitio di lei
nel palazzo reale: e posta à saccomāno la Città di Funai, si for-
tificarono i congiurati al numero di diecemila, benchè priui
del Capò, restato morto nella baruffa, in vn vicino colle,
per determinare altro Re à lor piacere: Hauera porto à
cotanta rouina, occasione, vna donzella nipote di Focuran-
dono, da vn potente con violenza trafugata; delche dauasi la
colpa al Re, il quale più volte auuifato del preueduto delitto,
erasi portato con notabile lentezza ad impedire il fatto:

*Lentezza de'
Principi, ro-
uina degli
Stati.*

veleno pestifero de gli Stati, e Secolari, e Regolari, che doue
il discreto zelo del Principe, ò del Prelato, con vigilanza non
porge l'opportuno rimedio agl'inconuenienti, fà di mestie-
re, che sottentri, con più graui disordini, l'accecato ardire del
vassallo, ò del suddito, con la spada della disperatione.

*d Mendez.
c. 205.*

Ritrouauasi in quel tempo, per diuino volere il Principe
Chiuàn nella sua Fortezza di Vñchi, oue tosto che hebbe
l'auuifo del caso miserabile, mosso, e dal dolore, e dallo sde-
gno; d prima di ogni altra cosa, fece legitimamente publica-
re i traditori per rubelli, e rei di lesa Maestà. Poscia fra' l termi-
ne di sette giorni formò formidabile esercito di centotren-
tamila fanti, e diciassettemila caualli da' quali accompagna-

*Giura di prt
der vendetta.*

to, entrò alla Città di Funai: quiui fatto il solito giuramen-
to, sopra l'insanguinate vesti del Padre morto, di douer pren-
dere vendetta de' rubelli; fece le superstitionose esequie al defò-
to. Appresso giurato con la solita solennità, legitimo Re,
andò con l'esercito contro i rubelli; e circondato co' suoi sol-
dati il monte, oue si erano quelli fortificati, in poche hore re-
starono tutti i diecemila uccisi, senza restarne pur' vno uiuo.
Con questa vittoria restò il nuouo Re Chiuàn nel pacifico
posseffo de' suoi Regni, conseruato senza fallo dal Signore.
per seruitio della sua santa Chiesa.

*E giurato le-
gittimo Re.*

Rassettate le cose, cominciò, benchè giouanetto à mostrare
nel governo quanto fosse l'età superata dal giuditio, e dalla
prudenza. e Strauasene nella Città primaria detta Funai, operò

Fu.

e Fuceo, & anche Búgo, donde à tutto il Regno si dà il nome, quando sparfa per lo Scimo la fama della santa Legge, le marauiglie, che S. Francesco di lei banditore hauena operato, & operaua nelle Città, alle quali era entrato, onde era per tutto stimato, e riuerito; il Re spinto, dal desiderio di vedere, e trattare con vn'huomo di sì rare conditioni, quale gli era stato dipinto il Saeruo, inuitollo al suo Regno cō cortesissime lettere per huomo à posta. Partissi tosto il Santo da Amanguccioue si trouana, à 5. di Settembre del 1551. & arriuato al porto di Bungo, sei miglia discosto da Funai, il Re gli spedì vn' giouanetto suo parente sotto la guida dell'Aio, accompagnato da trenta persone nobilissime, à riceuerlo, aggiugnendoui la sua lettera, la quale traportata dall'idioma Giapponese, all'Italiano, è del seguente tenore.

Funai, d Fun-
beo metro-
poli.
& Orland ||
11. nu. 114.
Mend. c. 209

Il vostro felice arriuato à queste nostre parti, Padre Bonzo del Cimnicogim; sia tanto grata al Dio che adorato, quanto grata è à lui la lode de' suoi Santi. Da Quanto sono stato accertato della vostra uenuta da Amangucci à Figen; con quanto mio contento, i miei tutti ve ne faranno testimonianza: perciò vi prego quanto posso, che per sodiffare al desiderio, con cui vi ama l'anima mia, prima che venga la mattina, vogliate picchiare l'uscio della mia casa, doue vi sò aspettando: ne vi sia à noia la mia importunità, d' à schiso le preghiere, con le quali prostrato à terra supplico il vostro Dio, il quale confesso esser Dio di tutti i dei, e maggiore, e migliore di tutti i maggiori, e migliori, che uiuono nel cielo, che con le grida della vostra dottrina manifestate agli huomini pieni del presente tempo. quanto gli gradisce questa vostra pouertà, e santa vita, acciocche sapendosi questa verità, non sia ingannata la cecità de' figliuoli della nostra carne dalle promesse della presente vita. Datemi auuiso della vostra salute, acciocche io dorma contento nel riposo della notte, fin che il canto del gallo mi risuegli, e mi dia auua della vostra uenuta. Fin qui la lettera del Re.

Dal fauellare del Santo riporta il Re giouamento.

C A P. XIX.

NON furono l'accoglienze inferiori al cortese inuitato delle quali, perche a nell'istoria del Sato si è fatta mentione lasciamo qui di replicarle. *b* Ma chi potrà spiegare il cōtento che senti il Re della presenza, e conuersatione dell'huomo di Dio? Dalle cui parole quasi da occulta virtù senti rapirsi. Ai primi

a lib. 6. c. 37.
b Guzm. l. 5.
c. 17. Luc. c.
61. Mendez
c. 210.

primi ragionamenti del Sauerio circa la legge di Dio, il Re, un uomo accorto, e ragioneuole, restò alla verità di questa, e virtù di quello oltre modo affettionato: e riuolto à Signori iui presenti. *Hor chi potrebbe, disse, dichiarar si alto secreto? che noi siamo nelle tenebre, e quest'huomo hà tanta luce, che il suo fanellar non ammette contradittione, anzi alla ragione è molto conformè; di maniera che non può chi di giuditio non è priuo, non adconsentire à verità si manifesta: come per lo contraria la dottrina de' nostri Bonzi, è si confusa, & incostante, che insegnando essi hora una cosa, hora un'altra contraria alla precedente, non può l'huomo ragioneuole ad una della due sicuramente appigliarsi: per questo certa è nelle loro sette la confusione, dubbia la salute. Questi furono i primi raggi, co' quali si degnò Iddio illuminare la mente del buono Re Chiuàn, gentile per mezzo del suo Santo.*

c Orlandi l.
II. n. 117.

Audacia del
Benzo.

Inuita il San-
to a pranzo.

Punse altamente cotal parlate del Re i cuori de' Bonzi; che iui alla nouità erano per ventura concorsi; de' quali vno per nome Faciandono, quanto nobile, e di autorità; tanto più degli altri audace, osò sfacciatamente, rispondere; & al Santo con molte menzogne in difesa delle loro sette; & al Re rimprouerandolo dell'approuatione data della legge straniera; & per conchattione non si vergognò ingiuriarlo *Faisidehusa* cioè è, *Peccatore, senza occhi.* Ma il prudentissimo Re, rinfacciatioli il superbo, & arrogante parlate, lo scacciò dalla sua presenza: onde pieno di collera, e confusione vici borbottando accompagnato dalle risa de' circostanti. Inuitò poscia il Re S. Francesco a desinar seco; e, *Quantunque, li disse, in queste nostre parti si stima grand' honore mangiare nella mensa reale, il che vuol essere ehiaro riscontro di uero amore, e confidenza; nondimeno, stimò guadagnare io maggior cortesia inuitando uoi, mio caro amico, che uoi d' honore, accettando il mio conuito.*

Familiarità
col Santo.

In questa guisa terminati i primi abboccamenti, cominciò la loro stretta amicitia, & hauendo il Re à stima, nò che à schifo la pouertà dell'huomo di Dio, con sommo rispetto, & amore, spesso, & alla familiare conesso lui trattaua, e discorreua delle cose pertinenti alla Cristiana Religione; e ciò con tanta applicatione di animo, che nello spatio di quaranta sei giorni, che il Santo iui dimorò, non volle ammettere Benzo veruno alla sua vdienza. Et in vero li fù al pratica si gioueuole, che per mezzo delle parole proferite con libertà dal Sauerio, costobbe molto bene il Re, quanto dalla ragione abborrite fos-

f ero

fero le nefande difonestà, nelle quali con la comune opinione del paese autorizzata da' Bonzi, staua anch'egli immerito; onde nettato in vni tratto il palazzo delle vicine occasioni, videli e nella propria persona, e nella Corte tutta, tanto più marauigliosa mutatione di costumi, quanto egli era; e per la inuechiata vsanzazze per la giouenile età; e per lo gentilefimo; e per lo costume del paese, trasportato da traboccheuoli feruori della incauta giouentù. Segui gran miglioramento nell'amministrazione della giustitia, e del gouerno, & altre mutationi d'importanza si videro; e nel Re, e nella Corte, delle quali egli stesso attribuiuua la cagione alla buona dottrina, e molto più all'esempio di S. Francesco: *La cui faccia, soleua souente dire, gli era un limpido specchio, per mirare, e vergognarsi delle schife sozzure in el e i Bonzi fin'a quel tempo l'haueua fatto uiuere.*

Emenda de' costumi.

Splendore della vita del Santo.

Al lume di questi crepuscoli caminò il Re Chiuàn partito il Sauerio; per lungo tempo, d guidato da dettami della ragione naturale, conforme ai principij appresi dal suo Sato Maestro, senza però, che i chiari raggi della verità cattolica giugnessero ad illustrargli il cuore: conciossiache restando pur tutta via nel gentilefimo, quantunque menasse vita moralmente buona; nondimeno, ò ciò nascesse da politiche ragioni; peste, e trà gentili, e trà Cristiani della Religione; ò per opera del demonio, come egli stesso a suo tempo lo conobbe, il quale non potendo impedirlo, procurò almeno differirgli il bene, non volle mai arrendersi al santo Battesimo, sotto pretesto di voler prima, esaminar bene le sette Giapponesi, per conoscer meglio col pa ragione di esser la cristiana legge. Che perciò partito il Sato si diede allo studio della sua setta di Gensciù, & edificò, e dorò à tal fine nella Città di Vsuchi il più sontuoso monastero di tutto lo Scimo, oue imitò dal Meaco, & altre parti, i più letterati, e versati Bonzi, che vi fossero, per hauer compitamente l'intèto. E in vero col suo grande ingegno in breue spatio di tempo fece sì grand'acquisto nella confusione di quelle fauole, che generalmente era stimato il più dotto, e versato Gensciù di tutto il Giappone.

d Luce l. 9. c. 17. Monti 4. Sett. 73. Frois 16. Ot 78.

Attende allo studio delle sette.

Edifica, e dota monasteri ai Bonzi.

Mostre di affetto del Re verso la Religian Cristiana.

C A P. X X.

AL buio di sì folte tenebre, restò in ogni modo à Chiuàn qualche piccolo spiraglio, della diuina luce, donde miraua.

Chiede Predicatori al Vicerè dell' Indie.

a Guzm. l. 5. cap. 21. Nugnez nell'anno 54. Dalcacena l'anno medef.

Fauorife i Padri.

b Orlandi l. 13. num. 95. Guz. cit. c. 23. Dalcacena di sopra.

Affetto verso i Padri.

Difendo il P. Gago.

c Guzm. l. 5. c. 26. Torres 8. Sett. 57. Ville. 28. Octob. 57. Dona sivo, redite, e priuilegi.

d Ville di sopra. Patente del Re.

raua la dignità della diuina legge, della quale conseruò sempre ottima opinione, & ardente desiderio, che ne' suoi Regni si promulgasse, & accettasse. *a* A tal fine scrisse calda lettera circa l'anno 1553. al Vicerè dell'Indie, chiedendoli qualche Religioso della Compagnia, con promessa di conceder loro libertà di predicare ne' suoi stati: e ne fù compiaciuto: riceuendo i Padri, quando nel medesimo anno vi andarono, con grã contento, & ageuolando con diuersi fauori i loro ministeri.

Conciosiache egli raccomandò di buona forma la cristianità di Amagucci al suo fratello eletto nuouo Re di quel Regno. *b* Ne' riuolgimenti mossi in Bungo còtro di lui nel medesimo anno del 1553. mandò à raccomandarsi all' orationi de' Padri; e nel mezzo delle sue agustie, bisognoso di aiuto, teneua à cuore i disagi di essi, à quali, inuid vn suo gentil'huomo, per hauer nuoua della loro salute, compatirgli, & offerir loro, bonacciata la tempesta, larga ricompensa dei danni per sorte patiti: e per diuino volere si diede fine ai riuolgimenti: perciocche, hauuti i rubelli nelle mani, e fattili morire, con le loro famiglie, e seguaci, restitui la Città nella pristina pace, & egli attribuì il felice successo alla bontà, & oratione de' Padri. Simile segui il patrocinio preso del P. Baldassarre Gago perseguitato da' Bonzi, in cui fauore rintuzzò la loro audacia con seueri diuieti, che niuno ardisse molestarlo, & i delinquenti fossero condotti legati alla sua presenza, aggiugnendoui di più nella casa le guardie, le quali di notte, e di giorno vegghiassero alla difesa di lui.

Scopri con più chiari segni la sua buona volontà verso la Religion cristiana, e con la donazione perpetua fatta à 12. di Giugno dell' 1553. al medesimo P. Gago, del sito da poterui fabbricar Chiesa, Casa, Spedale, e Cimitero, i quali dotò di entrate, & honorò degli stessi priuilegi, & immunità, che secòdo i Canonì, e leggi ciuili, godono trà fedeli i luoghi sacri. Concedette licenza, che si pubblicasse la legge vangelica ne' suoi Regni. Simili fauori, e donationi fece l'anno 1556. in Facata, & in Amangucci; delle cui patenti la copia dello stesso tenore, fù inuiata in Europa in caratteri Giapponesi; e noi qui tradotta all'idioma Italiano, ci è piaciuto apporre, perche si veda la gran pietà di questo Re ancor gentile. *p* Dice dunque così.

Il Duca del Regno di Suuo, del Regno di Nangato, del Regno di Buyen, del Regno di Cegugen casi, del Regno di Ginami, del Fe-
di Bu

di Bungo, del Regno di Bichi, hà cōceduto il gran camino del cielo. Dogiè (così egli chiama la Chiesa) ai Padri di Occidente, li quali sono uenuti per dichiarar la legge da far santi, conforme al lor uolere, sino alla fine del mondo; che è un sito dentro Amangucci Città grande, con priuilegio, che niuno possa essere, ne ucciso, ne preso in quello. E perche sia à miei successori ciò manifesto, dō loro questa patente, accid in niun tempo li leuino di questo possesso. Re che al presente gouerna l'anno 21. del Teibum, l'ottauo mese, il giorno 28. Il Duca. Fin qui la copia della patente.

Al P. Cosimo di Torres e nell'anno medesimo donò un'altra casa comoda, con cinquanta scudi di entrata. Nel 58. assegnò altri scudi trecento l'anno, per lo Spedale, oltre il patrocinio preso da lui de' bambini derelitti. Nel 63. ordinò al Governatore di Tacasci, che in fabbricasse Casa, e Chiesa per gli Padri. Vn mese dopo inuiò lettera generale a' Signori di Bungo in raccomandatione del P. Cosimo: e dopo due altri mesi, al medesimo Padre inuiò due prouisioni regie, guernite di oro, con tre ordini. Nel primo, concedeuà licenza a' uassalli di abbracciar la Fede. Nel secondo, sotto grauisime pene, vietaua, che niuno osasse impedir la libertà, ch'egli in ciò à tutti concedeuà. Nel terzo, esortaua i uassalli, che seguitassero la diuina Legge. f In Vsuchi l'anno 65. fece edificare presso la sua fortezza vn'altra Chiesa, e Casa, per poterui à suo piacere ritirarsi.

o Sacchi l. 34
n. 162. Guz:
lib. 6. c. 27.
Torres 7.
Nou. 57. Gz
60. 1. Nou.
59. Dalmei.
14. Otto. 64.

Fauori uarij
alla S. Legge

f Guzm. l. 6.
c. 34. Dalton.
25. Ott. 65.

Memorabile fù l'amore, che mostrò a' Padri nel 74. Quando per la perdita del loro mantenimento col naufragio della naue, erano restati priui del necessario, di cui g il P. Francesco Cabral scriue così. Questo Re ci hà sēpre fauorito tãto, e cō lettere, e cō fauori, che dopo Dio, egli è stato mezzano, che la legge diuina si stēdesse per tutto'l Giappone: e realmēte si è di cōtinuo mostrato padre nostro: particolarmente quando la naue dell' Indie patì naufragio con perdita di quanto vi era per mantenimento de' Religiosi, e Chiese del Giappone: tosto che della disgratia fù fatto consapeuole, mi mandò una lettera, nella quale scriueua, che non mi attristassi della perdita delle robe, percioche l'argento necessario per prouedimento delle Chiese, Padri, e Fratelli, tutto egli l'habebbe sumministrato, il che era per fare non solo in questo bisogno, ma in ogni altra occasione, che si fosse offerta, sapēdo uoi molto bene l'amore ch'ei ci porta. Queste son parole del P. Cabral. In somma lūgo farebbe far menzione minutamente di tutti i fauori prestati

89. Sett. 76.

Souuiente a'
Padri ne' bi-
sogni.

H dal

dal liberalissimo Re Chiuan à prò della nostra sãta Religione;

*Fattori appo
altri Signori*

Tutto ciò operò egli nel distretto de' suoi Stati: ma non contento di questo, volle etiãdio promouere la predicatione del

*b Guzm. 1.6
c 20. Dalm.
17. Nou. 63.*

Vangelo con altri Signori: *b &* à richiesta de' Padri, nel 63. pose accordo, con la sua autorità, fra Arimandono, e Riofogi; la guerra de' quali era molto nocuole alla cõuersione degli Ari-

*i Frois 5. Ser
temb. 66.*

maniam. Tenne à cuore la missione del Meaco, come gioueuole alla dilatazione della Fede per tutto l' resto dell' Impero: e perciò in fauore del P. Gaspare Villela, che mi traugiua, scrisse nel 1566. caldissime lettere ad vn Potentato d' importãza di quella Città. Nè lasciò passare l' occasione portali di vno

*i Dalmei. 21
Ott. 70.*

Ambasciadore inuiato à lui dalla medesima Città, per altri affari; à cui raccomandò con la stessa calderza quella missione.

*Zelo della
diuina Legge.*

A richiesta del P. Cosimo nell' anno 70. in vno stesso tempo spedì molti mesi, e lettere à vari Signori in fauore della Religione: vna specialmente ne inuiò al Re di Sazzuma, perche nõ hauesse porto aiuto ai fratelli di Amacusandono; da' quali era quel Signore fortemente molestato, perche fauoriua la legge di Cristo: vn'altra ne scrisse, lo stesso tẽpo, al medesimo Amacusa, rincorandolo, & offerendoli aiuto contro i rubelli; & ordinò ad vn suo vassallo, che ad ogni richiesta di quello, li porgesse soccorso. Riprese vn Tono Cristiano per lettere, perche professando la diuina legge, si mostraua lento alla propagatione di essa nella sua Terra. Vna ne scrisse al Tono di Ciochi, esortandolo à seruirsi della buona occasione del Fratello Luigi Dalmeida, che andaua colà per visitarlo. *m* doue così scrive: *Douerà venire costà il fratello Luigi: egli è huomo in cui ho posto gli occhi miei: pregoni, che lo riceuiate con quei segni di amore, & honore, che li si conuengono: la legge da lui insegnata è santa: ordinate pure, che si palesi nella vostra terra, come fò io nella mia.* Fin qui è la lettera, la quale volle il Re mandare per vn suo gentil' huomo, acciocche à bocca incaricasse al Tono quel che, con poche parole haueua con la penna spiegato.

*m citato diã
zi.*

*n Gago 10.
Dec. 62. Dal
mei. 17. No-
uemb. 63.*

Trattaua inoltre co' Padri con amore, e riuerenza sì, ma familiarmente, mostrando piacere della loro cõuersione. Vna volta l' anno, in giorno determinato, andaua à desinare con esso loro, nella lor pouera casa, e souente inuitaua essi à far il medesimo nel suo palazzo. Tutto ciò faceua, il buon Signore, per accrescere nel popolo l' opinione della Legge di Dio. Nel dar loro consiglio, come huomo prudente, e pratico, quanta

*Familiarità:
co' P adri.*

fedel-

fedeltà offeruana nel proporre sinceramente il suo parere, con altrettanta cortesia si rimetteua, & approuaua qualche tal' hora essi giudicauano il meglio. Negl'interessi de' Neofiti, haueua la mira al gusto, & inclinatione de' Padri, & auuengache alcuni di essi fossero di vil conditione, nondimeno con la grata vdienna, & altri riscontri mostraua farne stima; & à bello studio spesso li chiamaua co' propri nomi, per maggiormente honorargli.

Finalmente per dimostrare, che egli faceua quanto poteua per aiuto, e seruitio del santo Vangelo, dopo hauer dato il suo assenso alla conuersione di Don Paolo, Re di Tossa, suo nipote e genero, nell' año 1575. o diede etiàdio poco dopo il proprio figlio secondogenito, à cui istanza chiamò il P. Francesco Cabral per catechizzarlo, e dargli il battesimo; alla cui cerimonia egli stesso tronosfi presente con le ginocchia in terra; giugnendoui al fine rendimeto di gratie al Padre.

E fù la conuersione di questi due Signori sprone ad altre persone principali, le quali aspettauano, che alcuno lor pari, facesse capo; de' quali gran numero nello stesso giorno presero il santo Battesimo; & il Re fece loro vn lauto conuito, honorandoli con molti fauori.

Fa conuertire il nipote. Re di Tossa.

o Guzm. l. 8. c. 7.

Conuersione de' due Signori è sprone agli altri nobili.

Si oppone contro i nemici della Legge Vangelica.

C A P. XXI.

Alle dimostrazioni di amore del Re Chiuàn, verso la Religione, si aggiungono le difese, che egli pigliò contro i nemici di quella. *a* E primieramente l'anno 1564. molti Bozi armati di barbara audacia per lo bado dato dal Meaco ai Padri, si conferirono dal Re, e per tutte le vie si sforzarono persuaderlo douer' anch'egli scacciargli da' suoi Regni, e seguirare l'esempio della Metropoli, essendoui lunga sperienza, che oue i Padri erano capitati, haueuano posto sossopra gli stati. Stomacato il Re del lor temerario fauellare; più da Cristiano, che da gèrile, così loro rispose. *Io sono già quattordici anni, che tengo ne' miei Regni questi Padri, e non solo non hò sperimentato le disgratie da uoi proposte, se non per colpa de' miei uassalli traditori; ma più tosto ne hò riceuuto beneficio; se innàzi, che essi quãd' uenissero, ero padrone di tre soli Regni; hora ne posseggio sette: all' hora non haueuo ricchezze; al presente sono il più ricco di questa parti. Che cosa non hò operato per hauer figli? quanti voti hò fat-*

a Dalmei 14 Octob. 64.

Querelo de' Benzi.

Risposta del Re.

to ai nostri Camis e Fotoches? quãti sacrificij offerto? ne sono mai stato esaudito; & appena comparsi questi buoni huomini, hò hauuto molti figli, come uoi uedete: & in somma con la loro cõpagnia, & amicitia ogni giorno più sperimento hauer le mie cose felicissimi successi. Hor rispondete uoi; qual contento hà io riceuuto dall'osservanza delle uostre leggi fin' à questo tempo? Anamutirono à questa risposta i Bonzi, & il Re scorgedoli confusi, si ribbuttò dalla sua prefata, ordinando loro, che per l'auuenire, non hauesse rostrattato seco di tali materie.

*Difesa appo
la Regina.*

b. Frois 16.
Giu. 78.

c. 9. Sett. 76.

Ne fù disumile il patrocinio ch'egli prese de' medesimi Religiosi, e della Cristianità nella persecutione mossa l'ãno 1576 b dalla Regina sua moglie, per la costanza di vn giouane detto Stefano, alla quale con tanta efficacia si oppose il buon Re, che saluò la vita al giouane, sedò la tempesta contro i Neofiti, e consolò i padri. Di questo fatto così scriue c il P. Francesco Cabràl. *Nel presente negotio rispose il Re, che haueuamo ragione, e che era grã tempo che sapeua quãto santa era la Legge di Dio, la quale se egli non hauesse tenuta per tale, non harebbe dato licetza al proprio figlio che la seguitasse: anzi ciò fece di bonissima uoglia, per muouere gli altri suoi uasalli à fare il medesimo, acciò ui fossero ne' suoi Stati molti Cristiani. Fin qui il P. Cabràl.*

d Frois 5.
Giu. 77.

*Difende D.
Simone.*

e Frois alleg.
dianzi.

E l'anno seguente del 77. d fresco sempre ne' fauori, prese di nuouo la difesa contro la stessa sua moglie, Cigacata, & il Principe suo figliuolo, i quali con forze vnite, per la conuersione di Don Simone Cicatore, haueuano mosso crudelissima guerra contro del giouane, e Chiesa di Bungo; onde ricorso il Padre Cabràl dal Re per lettere, egli prese à carico suo la difesa & in risposta conchiuse la lettera con queste parole. *Torno à dire, che se i trauagli, & ingiurie che si fanno ai Padri negli altrui Regni, io li riputo come se fossero fatti à me stesso: quanto maggiormente si hà da credere che io li sentirò ne' miei Stati, oue tengo autorità, e giuriditione? Et è certo, che in quella burrasca sarebbero stati i Padri ammazzati, se il Re con la sua prudenza, & autorità non hauesse guidato le cose, che restano D. Simone Cristiano, furono i Padri liberati dal pericolo.*

*Burrasca cõ-
tra i Padri.*

E l'anno appresso vnito Cigacata con altri gentili, e Bonzi; buttarono semi di sospetto al Re, cõ rappresentargli la venuta de' Padri à Bungo, non hauer hauuto altro fine, che fatto buõ numero di Cristiani, chiamare grossa armata dall'Indie, & usurparli à forza d'armi il Regno. Questa falsa diceria operò, che

che non solo i gentili si ritirarono affatto dalla frequenza delle prediche; ma alcuni de' neofiti più semplici, e creduli, scandalizzati de' maestri, lasciarono la loro conuersatione; e gli altri più accorti, che conobbero l'ordimento, come che con l'animo non si fossero alienati, tuttauia per non cagionar qualche sospetto, andauano nel trattar con essi molto guardinghi, attendendo ai mouimenti del Re. Ma questi fatto consapeuole di qualche passaua, & il dispiacere de' Padri, feceli chiamare con la solita cortesia, e con affettuose parole dichiarò loro, *Non hauer potuto cadere nell'animo suo sospetto per lo falso rumore sparso, hauendo egli hauuto lunga sperienza della loro fedeltà, e conosciuto bene quella essere stata traccia machinata da' nemici.*

Non dà orecchi alle dicerie.

Conchiuderemo questo capitolo col sentimento del f. Padre Luigi Dalmeida, il quale così scrive del Re, in generale. *Molte grazie habbiamo riceuuto da questo Re, e conserva con esso noi stretta familiarità, & amicitia: che perciò habbiamo obligo di raccomandarlo à Dio, si per cagione dello spirituale, come del temporale; conciosia che in tutti li nostri bisogni ci soccorre, & aiuta con tanto buona volontà, che in qual si uoglia occorrenza mostra desiderio di uolerci più dare. In somma è tanto nostro amico, che se fosse Principe Cristiano, sù in dubbio, se così ageuolmente, come egli fa, ci concederebbe quanto ci fa di bisogno. Questo è il sentimento del P. Luigi; & era comune di tutti quei Padri.*

f. Nou. 77.

Mostra il Re alcuni precludij della sua conuersione.

C A P. X X I I.

NON meno di ventisette anni erano scorsi, così disponendo la soauità della diuina Prouidenza, a che il Re Chiuan, dopo la prima notizia hauuta della diuina legge da S. Francesco, fin dall'anno 1551. tenendo somma opinione, e stima, di quella, e de' ministri di lei, erasi di continuo mostrato costante nell'amore; sollecito nella protezione; largo ne' fauori; liberale nelle donationi; zelante nelle conuersioni; seruente nell'altrui salute; intrepido nelle difese, come fin qui si è veduto: ostinato però mai sempre nell'infedeltà; duro all'esortationi; cieco alla luce della ragione; sordo alle ciuine chiamate; freddo ad abbracciar la verità in tante guise, e con tante euidenze, da lui conosciuta, & approuata. O fosse ciò nato per certa, non so, se prudente lentezza, o lenta

*Luce. 1. 9.
c. 9. Frois 16
Ott. 72.*

Differisce la conuersione.

trascuraggine osseruata comunemente da quei Signori nelle risoluzioni della loro salute; ò perche , come egli poi confessò, volle chiarirsi prima ben bene della falsità delle sette paesane; ò per altro vano rispetto : certo è che circondato dagli splendori del santo Vangelo, egli in ogni modo se ne giacena nelle tenebre gentilesche; e ciò con qualche danno della predicazione: poiche, se bene alcuni Signori, e parenti di lui haueuano abbracciata la santa Fede; *b* nondimeno, essendo egli tenuto comunemente persona saua, matura, edì gran giuditio, e prudenza; dipendeano gli altri dalla risoluzione di lui: essendo costume degl' inferiori cõformarsi cõ l'attioni de' superiori; quindi è, che mantenendosi la Cristianità frà gente di poco rilieuo, non era tenuta in molta stima; anzi con l'occasione dello spedale, ouè si curauano, e seruiuano gl'infermi, era, per disprezzo, da' Bonzi, e gentili chiamata la legge degl' impiagati.

b Carrione.
Ann. del 79.
a 10. Dec.

*Inferiori si
confermano
co' maggiori .*

*Legge cristiana
na chiamata
degl' impiaga
n.*

In questo stato si trouaua la Chiesa di Bungo l'anno 1578: quando considerando i Religiosi della Compagnia di quanta importanza era la conuersione del Re Chiuan: non solo quei, che erano nel Giappone, & Indie, haneuano mandato al cielo per lungo tempo continue, e calde preghiere per si graue negotio: ma porse occasione al P. Claudio Acquauina già Preposito Generale , che ordinasse à questo effetto orationi vniuersali a' Cõpagni per tutta Europa; & ottene perciò dalla felice memoria di Gregorio Decimoterzo Giubileo per quelli della Cõpagnia, che confessati, e comunicati haueffero pregato per la conuersione di quei popoli, il quale l'accõpagnò con la sua veramente aurea, e diuota lettera pastorale sopra la rinouatione dello spirito à 9. di Settembre dell'ano 1583. Onde preuenne il Signore i prieghi de' Compagni Europei, accettò quelli degl' Operari Giapponesi, e degnossi schiarar la cieca mente del Re Chiuan.

*Giubileo per
la conuersione
del Re.*

*Lettera della
rinouatione
dello spirito.*

*Si consiglia
circa il diuor
tio della mo-
glie.
c Guzm. l. 8.
c. 20.
d Prou. 19. 13*

Diede il buon Re della sua diuota intentione i primi segni con la consulta, che domandò al P. Francesco Cabral circa il diuortio della Regina moglie, e della quale era molti anni innanzi stato malcontento, per la natural ferezza, e cattiuo maniere di lei; che la rendeano à lui si pestilente, per vñare le parole d' del Sauio, che gl'inquietaua la casa, perurbaua la pace, e metterla flossopra i Regni, specialmète per gli cõtinnui cõttrasti, che ridõdauano dall' abborrimeto, che ella haueua dal-
la leg-

la legge Cristiana difesa dal marito; le cui insolenze, benchè questi per lungo tempo era andato fauiamente dissimulando; nondimeno crescendo ogni giorno la pernicacia della diabolica donna, che nella Republica, è vna delle cose, come lo stimò e lo stesso Sauio, che fa scuotere la terra, comunicò il negotio col P. Francesco Cabral suo maestro, à cui senza dichiarar punto l'animo suo, domandò; *In qual maniera era obligato il Cristiano portarsi con la moglie infedele*, à cui il Padre rispose con la dottrina f de Sacri Canonì, non esser lecito al fedele habitare con la moglie infedele, quando vi sia pregiudizio del diuino honore, & offesa di Dio. Sopra questa decisione il sauio Re fra se stesso determinò, non esser mai egli per hauer pace con la sperimētata perfidia della Regina moglie, essēdo vero qualche dice g S. Gio; Crisost. che cō simili impedimenti. *Nihil salubre esse poterit, totaque simul nabit familia*: per la qualcosa hauendo fatto, nell'animo suo ferma risolutione di abbracciar la santa Fede, determinò insieme liberarsi dalla scandalosa compagnia, col dare alla Regina, secondo l'usanza del paese, il ripudio, h come già, per cagione di minore importanza, haueua fatto il Re Assuero alla Regina Vasti.

e Prones. 30
23.

f Cap. Quāto, & c. Gaudemus De diuort.

g Homil. 4. nell' epist. a Tito.

h Ester 1. 19. e 2. 17.

Fece dunque edificare vn palazzo in disparte fuori della sua fortezza; done, rinuntiato prima il reggimēto degli Stati al Principe primogenito, ritirossi, e fece notificare il diuortio alla Regina, in cui luogo prese per moglie vn'altra Signora principale, vedoua di anni quaranta, sauia, docile, e di condizioni del tutto alla ripudiata contrarie, con la quale cominciò à viuere quietamente.

S'intima il diuortio alla Regina.

Prende vn'altra moglie.

Sciolto il Re Chiuan dal legame intolerabile della perfida moglie, e libero dagl'impacci del gouerno, applicò la mente, à pensieri più alti, e saluteuoli; e prima di ogni cosa, operò si che la nuoua moglie si facesse cristiana; del che auuisato il P. Cabral, corse alla preda, e per mezzo del Fratello Giouani Giapponese, huomo, e per la lingua, e per l'eloquenza, singolare, si cominciò il catechismo, al quale non lasciò mai il Re di trouarsi presente con particolar suo piacere, & attenzione, spendendoui molte hore del giorno, e souente fino alla mezza notte; hauendo per tal'effetto dato bando à qualunq; altro negotio. Si preparò finalmente nel medesimo palazzo in vn'Oratorio, oue nel mese di Luglio del 1578. per mano del

i Frois cit. di sop.

*Si battezza
la nuoua mo-
glie.*

P. Cabral fù battezzata la nuoua moglie, e chiamossi Giulia, e di più la figlia, à cui si pose nome Quinta, con instraordinario contento loro, e del Re.

*l. 1. Cor. 7.
14.
Mutatione di
vita del Re.*

Non si potette fino à questo tempo mai scorgere nel prudentissimo Chiuàn segno alcuno dell'animo suo, se non che dal battesimo di D. Giulia sua moglie: *l. Satisficatus est vir infidelis per mulierem fidelè*; e si cominciò à sperimentare in lui straordinaria mutatione: posciache in vn tratto si vide lasciare la frequèza del suo amato monastero; raffreddarsi l'amore verso i Bonzi; diuezzarsi dalle solite meditationi della setta, le quali cose porsero à questi più fondata speranza di qualche lungo tempo haueuano dubitato: e molto più si confermarono, quando videro di ordine del Re distruggere i tempi, e monasteri, che si trouauano nel Regno di Fiunga, riuuperato poco auanti dal Principe suo figlio. Quindi con più chiari segni domadò al Padre qualche libro spirituale, e li fù dato vn libretto di varie orationi usate dalla santa Chiesa, e scritte in Latino, le quali recitaua la notte diuotamente, & il giorno per riuerenza il portaua nel seno: spesso si ritiraua in qualche segreta stanza col fratello Giouanni, à ragionare di cose spirituali; & in somma daua apertamète ad intendere, hauer' egli dato nel suo petto luogo alle diuine ispirazioni.

Del battesimo del Re di Bungo.

C A P. XXIII.

Questi erano i contrasegni, oue haueuano fondato le loro speranze i Padri della Compagnia, quando stimolato pur tuttauia di dentro il Re Chiuàn dalla gratia dello Spirito Santo, che non patisce, come dice a S. Ambrosio, dilatione, ò tardanza; vn giorno di Domenica, vdiuata secondo il solito la predica del Fratello Giouanni, b ritiro llo da parte, in vna segreta camera del palazzo; e fuori d'ogni aspettatione, gli palesò l'animo suo con queste parole. *Io, Fratel mio Giouanni, per natural conditione, son nelle mie attioni maturo; e perciò nelle determinationi stabile: ondè quantunque fin dal principio che la Legge del vero Dio fù portata nel Giappone, talmente mi quadro, che stimandola per vera; e gioueuole, l'ho sepre favorita, e promossa, come bauote veduto; tutta via due grani impedimenti mi hanno ritardato tanti anni, che nõ l'habbi abbracciata di fuori, si come di dentro mi è stata fissa nel cuore. Il primo è stato, le*

*a lib. 2. in S.
Luca. c. 1.*

*b Guzm. l. 8.
c. 21. Frois
disop.
Palesa la sua
risolutione.*

continue occupationi del gouerno, amareggiato dalle guerre, che fin dalla morte di mio padre; ò per nõ hauere hauuto figli, ò per hauergli hauuti tardi, in età, che non poteuano prestarmi aiuto, non mi han conceduto riposo; ne occasione di applicarui l'animo con la pace e quiete, che un tanto negotio richiedoua. Questo impedimento è già superato dalla matura età del Principe mio figlio, à cui hò fatto, rinuntia dei Regni. Il secondo impedimento è stato, certa vana curiosità di penetrare profondamente fino à che segno arriuiuo i segreti delle sette Giapponesi; e conciossiache la loro notitia si può hauere dalla setta de Gensciù, che contiene buona parte di esse, questa mi hà piaciuto fin da giouane professare, e con ogni accuratezza vi hò atteso; edificati perciò monasteri; dotatili largamente; chiamati da lontani paesi, huomini letterati, e consumati; esercitatommi di continuo nelle loro meditationi; & adoperato in somma tutte le forze per hauerne compita intelligenza. Hora confesso che quanto più hò penetrato i profondi segreti di eccellèntissimi maestri, tanto minore è stata la sodiffattione dell'animo mio, restandomi sempre, e l'intelletto più confuso, e manco quieto il cuore. Per contrario nella Legge Cristiana, e per la lunga pratica di tanti anni, e per la cõpita notitia che di proposito in questi giorni con l'occasione del catechismo di mia moglie, ne hò hauuto; non trouo se non chiarezza, ragionevolezza, perfettione, sicurtà di salute, & ogni quiete di animo. Per tanto dopo lunga e matura discussione frà me stesso, mi sono fermamente determinato seguirla: & ancorche haueno intentione di battezzarmi di qui à quattro mesi nel Regno di Fiugga; nondimeno ueggio non essere à proposito dar più dilatione à cosanto bene, ne resistere all'antico stimolo del mio cuore. Di catechismo io non hò bisogno, essendo perfettamente interato di quanto è necessario ad un Cristiano. Andate dunque, caro mio Fratello, à scriuere da mia parte al P. Francesco Cabral Superiore, che procuri abbreviar la uisita dello Scimo, & erche al più tardi fra un mese se ne uega ad Vsucchi, oue per l'amore, e riuerèza che li porto, desidero essere da lui battezzato. Del mio nome nel battefimo nõ fà di mestiere prender si trauaglio, conoscièdo esse uoler di Dio che io mi chiami Francesco, per la grata memoria del mio primo maestro, Padre Francesco Sauerio, di cui, come hò sempre ammirato le uirtù, e santità, così uoglio honorarmi del nome; e prego Dio che mi dia forza d'imitarne fino alla morte, le attioni.

Cause della dilatione.

Si chiama Francesco per diuotione de Sauerio.

Mentre dunque il diuoto catecumeno aspettaua il ritorno del P. Cabral, con ogni studio si preparò per ricenere il santo

Batte-

Battesimo; e perduto affatto il rispetto de' suoi Bonzi, e la veneratione de' pagodi, leuò via dalla sua casa l'antiche abominationsi. Haueua egli due bellissimoi simulacri di legno, vno del discepolo già di Sciacca, principal predicatore della setta de' Gensciù, detto, Cascio, l'atro del fondatore, e capo dell' medesima setta, chiamato, Daruma: di queste statue, e per l' eccellenza della scoltura, e per la veneratione, che loro portaua, faceua il Re si gran conto, che le teneua conseruate nell' armario riccamente ricoperte, & ornate, alle quali soleua egli più volte il giorno con le manialzate, e capo chino fino à terra, raccomandarsi, e con le solite superstitioni riuere.

Leua dalla casa due simulacri.

Questi suoi ricchi, et amati tesori comandò, che fossero pubblicamente per terra strascinati, e calpestati inguifa che perdesero la figura, e poscia buttati nel mare, oue non comparisse più di essi vestigio. Quindi, si diede alle sante diuotioni de' fedeli di Cristo: recitaua ogni giorno il Rosario intero di nostra Signora, spartito in tre parti, nella mattina, mezzo giorno e sera. Ragionaua spesso, e volentieri col P. Luigi Frois, da cui imparaua qualche nuoua diuotione. Nella conuersatione de' Signori intrecciua ragionamenti delle cose di Dio, a quali egli no, e per l' autorità della persona, e per la chiarezza, & ardore nel fauellare, uolontieri dauano orecchio, riportando ciascheduno per se grande aiuto spirituale.

Vita spirituale.

All' arriuo del Padre Cabral ad Vsuchi, doueuasi preparare, & ornare quella Chiesa, come conueniua ad vn tanto personaggio: ma il Re per sua humiltà ordinò, che altra pompa di preparatione non si facesse per la sua persona, se non quella che soleua farli per la gente comune. Venne egli dunque priuatamente la mattina del 29. di Agosto del 1578. alla Chiesa, con sei soli Cortigiani, ancor' essi bene instrutti; quiui dopo lunga esortatione del Padre, fù il Re con segni di grande humiltà, diuotione, riuereza, e contento, per mano del medesimo padre rigenerato con l'acqua battesimale col nome di Francesco, essendo di quarantanoue anni, nel giorno di S. Agostino; perche nascesse nella Chiesa orièntale del Giappone vn nuouo splendore, che cò la regia autorità, e viuò esempio illustrasse quell' impero, nello stesso giorno, che nell' occidentale era molto innanzi tramontato vn' altro chiarissimo sole, che l' haueua cò la dottrina, e sàcità illuminata: & appresso furono battezzati i Cortigiani. Dopo il battesimo si trouò

Humiltà del buon Re.

Battesimo.

In giorno di S. Agostino.

il Re

il Re Francesco la prima volta presente al sacrosanto sacrificio della messa, rendendo à Dio con molte lagrime le douute gratie del singolar fauore riceuuto da S. D. M. Et è cosa notabile, che ritornando dalla Chiesa al suo palazzo, come appresso egli medesimo riferi, sentissi per la nuoua, & inusitata contentezza, e quiete talmente mutato il cuore, che li pareua essere vn'altro; e con altri occhi mirar le cose: onde non poteua contener le lagrime. Giunto alla casa, con le solite cerimonie della santa Chiesa; si celebrò il solenne contratto del matrimonio con la nuoua moglie Don Giulia.

Mutazione sensibile del Re Francesco

Contrabbe il santo matrimonio con la moglie.

Sparsa della nuoua mutatione la fama per lo Giappone; i gentili non poteuano darli à credere, che vn'huomo della qualità del Re di Bungo, stimato comunemente sauiο, prudente, e zelante delle sette, hauesse commesso, secondo la loro falsa opinione, vn tal errore: altri accorti, e ragioneuoli, con più saua conseguenza inferirono: *Non essere necessaria altra pruoua ne dispute per la chiarezza della verità cristiana, mentre la più sauià testa del Giappone, dopo lungo, e maturo esame di tanti anni, l'haueua preferita alle altre sette da lui ben conosciute, e penetrate.* Onde all'esempio del padrone, senza altra discussione molti si determinarono imitarlo.

Stupore de' gentili.

Molti si conuertono.

Della vita spirituale del Re Francesco.

C A P. XXIV.

POco innanzi a di questo tempo il Principe haueua ricuperato dal Sazzumano il Regno di Fiunga, occupato agli heredi piccoli del Re morto di quel Regno, cognato del nostro Re Francesco; sotto la cui cura erano restati i nepotini. Per tanto desiderando dilungarsi dallo strepito della Corte, & attendere comodamente alle cose della coscienza, fissò l'animo à quel Regno, oue eletto vn luogo detto Cucimoci, più degl' altri aprico, e di buon'aria, determinò edificarui nuoua Città, che fosse habitatione di soli Cristiani, i quali con nuoue leggi, più regolari, che politiche, viuessero santamente secondo la loro professione; & egli all'incontro, potesse dar ricapito alla conuertione de' gentili di Fiunga. Dunque si partì con questa santa intentione da Vsuchi per quella volta il giorno di S. Francesco di Assisi, 4. di Ottobre di quell'anno, nella naue ornata di stendardi di sera bianca, e quali fiammeggiavano le croci vermiglie guernite di oro;

a Guz. Frois dianzi alleg.

Parte per Fiunga in Naue con insegne cattoliche.

NUOUA

nuouo, & insolito spettacolo in quei Regni, che cagionò quanto contento a' Cristiani, tanto cordoglio a' Bonzi, già falsi maestri del Re Francesco. E qui s'imbarcò egli con la moglie Donna Giulia, Don Simone Cicatore, chiamato per questo effetto da Funai, oue era quasi esiliato. Di più il P. Francesco Cabral suo Padre spirituale, e due Fratelli della Compagnia, Luigi Dalmeida, e Giouani suo maestro. Fù accompagnato in altri legni da gran moltitudine di Signori Cristiani, i quali tutti, ad esempio del Re, portauano la corona al collo; e trecento altri neofiti, destinati per fondar la nuoua Città, che si difegnaua.

*b Carrione.
Anna del 79
10. Dec. 11.
di Bungo.
Distruggè i
Tempi*

Entrato il Re Frãcesco nel Regno di Fiunga, *b* e fatti nuouo progressi col soggettarsi altre fortezze, diede à terra tutte le varele, e tempi, che vi si trouarono con animo determinato, come egli spesso soleua dire, *di voler piantare in Fiunga con la gratia di Dio, si buona, e numerosa Cristianità, che ne volasse la fama fino à Roma*. Per questa cagione diede principio ad vna Chiesa, e cala per habitatione de' Padri, assegnando loro le rendite di due varele distrutte per mantenimento di dodici soggetti, oltre quelle, che haueua assegnato per le residenze di altri luoghi di quel Regno, acciocche compitamẽte si fosse posto in effetto il pijsimo pensiero di lui: e perche li premeua la prestezza dell'edificio, vi si conferiuà spesso in persona con sollecitudine per dar caldo all'opera.

*Occupazioni
Spirituali.*

Tra tanto per non restare egli affatto digiuno delle solite consolationi spirituali, & exercitij, fece accomodare la Chiesa, nella quale, benchè lontana dal suo palazzo, & in tẽpi freddi, vi andaua nondimeno ogni mattina: quiui più volte la settimana si confessaua, e comunicaua con molte lagrime, e diuotione; vdiua la predica, alla quale andaua inuitando gli altri; spendeua molto tempo in oratione; si tratteneua co' Padri à ragionare di cose spirituali con tanta familiarità, & humiltà insieme, che pareua vno della Compagnia. In casa poi non tralasciua punto le sue diuote occupationi, procurado al possibile perfettrionarsi nella vita spirituale, & vnione con Dio, offeruando con somma accuratezza il fermo proponimento da lui fatto di non offenderlo volontariamente, ne pure con colpa leggiera. Haueua in casa ogni giorno le hore stabilite, si per la sua oratione, si per ragunare insieme la sua famiglia, in compagnia della quale con voce alta recitaua

la

la terza parte del Rosario, le Litanie, & altre diuotioni. Digiuuaua alcuni giorni della settimana, e con altre penitenze maceraua il corpo: e comeche da suoi maestri folie auuertito, che importâdo assai per lo ben comune di quella Chiesa la sua salute, douesse alquanto rimettere quel rigore per la sua debole, & inferma complessione; nondimeno rispõdeua egli. *Anzi oïd essergli per lo ben comune conueneuole; perciocche mentre io (diceua egli) sono persona publica, posso essere a' vassalli gioueuole col mio esempio: e già che si tardi hò cominciato à seruire à Dio, deuo spendere in suo seruitio questo poco che mi resta di vita,*

Era nelle limosine liberalissimo, & à tutte l'altre opere di misericordia, e corporali, e spirituali prontissimo; della salute dell'anime zelantissimo, e con gran sollecitudine cercaua, & adoperaua i mezzi per tal effetto gioueuoli. Perciò soleua consigliare i Padri, che procurassero contrarre amicitia con Signori Giapponesi potenti, quantunque nemici del nome di Dio; perche con la lunga pratica, pian piano guadagnatili, ne harebbono sentito notabile giouamento per la propagatione della Fede. Et in vero fondatamente, come era suo costume, discorreua il prudentissimo Re, non solo perche il patrocinio de' Signori grandi genera ardire ne' petti apostolici, per dar di piglio ad ogni impresa; ma anche perche quelli col loro esempio auouono efficacemete i suditi ò ad abbracciar la Fede se essi l'abbracciano, ò almeno, se restano nel gẽtilefimo, à non contrariare ai ministeri apostolici.

Misericordia, e zelante.

Patrocinio de' Principi gioueuole alla predicazione.

Per lo gran desiderio ch'egli haueua di andare innanzi nella perfectione s'ingegnaua quanto à lui fosse stato lecito cõformarsi in tutte le cose co' suoi maestri, & al loro stato regolare: e sapendo, che essi haueuano il legame di tre voti sostantiali di Pouertà, Castità, & Vbbidienza; il buon Re volle obligar se stesso à Dio con tre altri simili voti, che allo stato suo non ripugnassero. Questi furono. Il primo, di non lasciar mai ne ritirarsi dalla professione, e difesa della sãta Fede, ancorche li fosse stato di mestiere per quella perdere gli Stati, l'honore, e anche la propria vita. Il secondo di guardare la castità coniugale, ne macchiar volontariamente l'anima sua con altri pensieri, ò atti illeciti di sensualità. Il terzo di offeruare non solo i diece comandamenti di Dio, e della Chiesa con la dovuta accũtatezza, ma qua-

Ed tre voti.

to li

to li fosse possibile, i consigli, & ammaestramenti de' Padri, e particolarmente del confessore, offeruandoli la douuta sommissione, & vbbidienza. Questi tre voti scritti da lui per memoria nel libretto della sua coscienza, portaua sempre seco quasi pretioso tesoro.

Della intrepidezza del Re nelle tempeste.

C A P. XXV.

*a Guzm. l. 8.
c. 25. Carrio
Ann. del 79.
a. 10. Dec.
Ti. di Búgo.*

*Occasioni di
disturbi.*

*Diuotione
del Re.*

*Costanza, e
fiducia in Dio*

*b Melchior
Ann. dell'80
in Otto. Ti.
di Bungo.*

Mentre il Re Francesco in simili esercitij si andaua auanzando nello spirito, a permase il Signore per maggior pruoua della sua costanza, che se li turbasse la pace dopo lúgo tempo da lui ritrouata: imperocche nel Nouembre del 1578. perduta per trascuraggine di Cigacata, vna fortezza stimata, chiaue del Regno di Fiunga, sorpresa dal Sazzumano, cò vergognosa rotta dell' esercito Bungefe, e morte di ventimila huomini; dauasi il nemico fretta di penetrare più addentro alla fortezza del Re, che dal luogo della battaglia era non più che vna sola giornata discosta. Di si vituperosa sconfitta; e dell'animo nemico accertato il buon Re, li fù di mestiere darsi in fuga, e ritirarsi di nuouo à Bungo con la Regina: e bêche dimenticato di ogni altra cosa, attese in quel tempo solo allo scampo; non già lasciò vn diuoto Crocifisso, che i Padri teneuano nella loro Chiesa, donde fattolo pigliare, portollo seco per guardia, & aiuto.

Rilusse in questa burrasca la viuua fiducia in Dio del buono Re, facendo intendere per messo à posta al P. Cabral, ch'ei non solo in quella disgratia, non si era raffreddato, per la diceria de' Bonzi, cioè esser castigo degl'idoli; ma più tosto sapendo benissimo queste essere metamorfosi del mondo, & ordinarie nel Giappone, hauua rimesso il tutto nella prouidenza di Dio, e tosto ch'ei in Bungo s'abbattè nel Padre, buttato alla presenza di lui ginocchione, cò le mani al cielo. *Rigratio*, disse, *Padre, il mio Dio, che si degna concedermi questi trauagli, perche io maggiormente conesso lui mi vnisca.* Poscia per rincorare i Neofiti, e reprimere l'audacia de' gētili; che sparlauano, disse publicamente in presenza di molta gente. *Sappia ogni vno, che io sono, la Dio mercede, Cristiano, e con queste auersità, non mi sono altrimenti mutato, anzi vie più confermato nella mia fede.* b Tal' hora cercando in quella tribulatione motiui di cōsolarli soleua dire la sudetta rotta essere stata ordinatione diuiua per-

percioche morta iui molta gente principale, nemica della diuina legge, non harebbe hauuto per l'auuenire la propagazione di lei tanta resistenza. c Finalmente per singolar mostra della sua soda fortezza, nella notte di Natale vdite le tre messe nella Chiesa di Vsuchi, e preso il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, palesò al P. Luigi Frois i tre voti detti di sopra; e posto ginocchione, giudicâdo quel tempo ciò richiedere; in presenza del Padre li rinouò: e facendo particolar forza nel primo, aggiunse. *Padre mio, di nouo replico, che col diuino aiuto, per tutto'l tempo della mia vita non lascierò mai di essere Cristiano, quantunque mi fosse perciò di mestiere perdere quanto di bene posso hauere nel mondo: e se per impossibile mancasse tutta la Cristianità, si del Giappone, si di Europa, e di tutto'l mondo; e gli stessi miei Padri, e maestri; anzi il Papa stesso mancasse dalla fede, io con la diuina gratia la consernerò sempre intatta, hauendo hauuto certa notitia, in quella sola ritronarsi la vera salute; e tutte l'altre leggi esser vane, e fauolose.* Cò questi, e somiglianti atti si andaua il diuotissimo Re vie sempre perfettionando nella vita Cristiana, e spirituale.

c Guzm. l. 8. c. 28. Carrio. nel 79.
Rinnouai tre voti.

Atto di gran costanza, e fede.

Soprafatto da nuoni trauagli stà saldo.

C A P. XXVI.

Simile à se stesso mostrosi l'âno appresso del 1589. nella caduta del figlio Ioscemune, il quale catecumeno per timore de' vassalli fece giuramento gẽtileico: del che senti il Padre cordoglio tale, che di malinconia s'infermò malamẽte; & andato il figlio à visitarlo, nõ volle ammetterlo alla sua presẽza. Anzi andarani appresso la nuora per placarlo, col suo figliuolino, che solena esser delitie del vecchio; fù in ogni modo ribucata.

Andauano l'anno 1580. sempre peggiorando i successi dello Stato di Bungo, si per gl'insulti dei nemici stranieri, si anche per gli ciuili solleuamenti di vassalli insolenti, i quali, si ribellarono sotto il comando di vn di essi, detto Cicaciro, e morto questo, del suo figlio Cicacura, in guisa, che si posero in iscompiglio le due Città principali di Funai, & Vsuchi, con pericolo della vita delli due Re, giouane, e vecchio. Faceuano il caso quasi disperato i comuni lamenti, che correuano del Re giouane, di cui stomacati i vassalli, chẽ lasciati i suoi consigli del Re Padre, fatta lega con la peruerfa madre già ripudiata; e datosi in preda a quattro giouanastri suoi pari à guisa

Solleuamento di vn vassallo.

di

di 3. de' Re
2.8.

di Gero boam, guida uasi secondo i capricci di costoro con-
euidente rouina dello Stato. Questa sciagura fù vn'altra pie-
tra di paragone dell'inuittissimo Re Francesco; il quale quasi
fortissima rocca immobile si mantène: e le lettere, che in quel
tempo scriueua ai Padri Valignano Visitatore, e Cabral Supe-
riore, spirauano soauì odori di vera fede, e speranza in Dio, &
ardète carità verso il prossimo: e nõ per altro diceua desidera-
re di viuere, che per confermare alquanto quella Chiesa, le cui
rouine, ben preuedeua con la sua morte. Trà tanto il sanio,
Signore procurò con pazienza, e lunganimità degna del suo
Cristiano petto, placare gli adirati animi de' vassalli; & hora
cõ visitargli, hora cõ mostrarsi loro piaceuole, & affabile, am-
mollì i duri cuori de' malcontenti. Ma in ogni modo ricalci-
trando pur questi al dominio del giouane, non acconsenti il
vecchio à ripigliare l'assoluto gouerno, come essi lo pregaua-
no; per non pregiudicare alla sua pace: ma ui prese sibene la
fouraintendenza, per non far deuiare il figlio dal sentiero
della giustitia; e tosto diede bando ai quattro amici di lui, cõ
che si racchettarono i vassalli; e potette ragunar buona gente
contro l'insolenza di Cicacura, il quale con la prudenza, e
forze del Re restò ben tosto sconfitto.

Placa i vas-
salli sdegnati.

Noua tem-
pesta, e pari
costanza.

Appena sedata questa tempesta vn'altra ne forse lo stesso an-
no, non meno procellosa, per maluagità di vn vassallo per no-
me Giotèt, Capitano di tre mila soldati. Costui fatto formi-
dabile per gli homicidij, & altri delitti accigneuasi à saccheg-
giar Funai, per le fresche rouine quasi affatto distrutta: que-
sta fama cagionò tanto timore negli animi de' Funaiesi, che
si tennero irrimediabilmente perduti, solo il magnanimo Re
conferuò viua la speranza nel diuino aiuto: & à tal nouella
ragunò i Padri, e Fratelli della Compagnia nella lor casa, e
quei Cristiani, che poterono comodamente chiamarsi; a quali
così fauellò. *Padri, e Fratelli miei, questo Regno già è perduto;*
all'insolenza di costui non uide, chi resista; onde altro rimedio non
vi veggo, che il ricorso alla diuina potenza. Recitiamo tutti insie-
me diuotamente con voce alta cinquanta volte il Pater noster, e
Aue Maria, implorando la diuina clemenza, che con la sua potèta
mano supplisca al difetto delle nostre forze. Cosa fù da stupire.
Quelle breui orationi proferite dalla diuota ragunanza, fu-
rono quasi tante saette, o bombarde, che percossero sì fartamè-
te i cuori del nemico, e seguaci, che sopra preso da subitaneo
timo-

Ragionamento
del Re.

Forza dell'O-
ratione del
Re.

timore, e sconfindenza colui, che dianzi era il terrore di Bungo, perdette affatto l'ardire, le forze, il discorso, e senza esser perseguitato (e castigo di peuersi) non tenendosi sicuro nella rocca, oue si era fortificato, frà lo spatio di otto giorni diedesi in fuga dallo Stato di Bungo; e poco dopo abbandonato dalla sua gente, per giusti giuditij di Dio, in compagnia di ottàta suoi seguaci, che soli gli erano rimasti, furono mandati à fil di spada da quei della terra di Firà ne' confini del medesimo stato. Tanto potette la Fede del pijissimo Re Francesco.

e Pron. 29. r

Infelice fine del persecutore.

Si tralasciano altre vittorie, fche riportò l'anno 81. per la soueraintendenza ch'ei haueua al comando, & indirizzo della soldatesca, e molto più per lo scudo della fede, e speranza in Dio, cui sempre teneua imbracciato, e con la singolar prudèza, e sapere restitui la pace, e quiete al Regno per l'addietro lungo tempo trauagliato; onde con voce comune si disse, che se il Re Padre non hauesse posto le mani al gouerno, il Regno di Bungo si sarebbe sotto il figlio perduto.

f Coelio.
Ann. dell'81
15. Febr. 82.
In Resid. di
Bungo.

Frà tanti felici successi, e glorie del nostro Francesco, spiccava sempre lo splendore della sua humiltà Cristiana, e basso sentimento di se stesso. Dando egli conto delle dette vittorie al P. Valignano con lettere vestite di molti atti virtuosi, fra l'altre, in una così scrive. *Non già il Signore si è seruito delle mie poche forze, & industrie; ma si bene ha hauuto riguardo alle continue orationi de' miei Padri, e maestri che perciò mi fecero sì obligato alla diuina bontà per tanti, e sì segnalati beneficij, e grazie dalla sua diuina mano riceuti, che mi pare non haueue miglior modo di ringratiarlo, che con adoperare tutte le mie forze, perche sia ne' miei Regni da tutti, conosciuto, amato, e riuerito al suo Santo nome. Queste sono le sue parole, alle quali corrisposero i fatti; perche pigliando dalla ricuperata quiete nuona lena, si adoperò gagliardamente alla conuersione de' suoi, e molti ne tirò nobilissimi, fra quali il Signor di Vsuchi già fiero auersario della diuina parola; & vn'altro Bonzo principale di settant'anni, di gran nome, i quali altro sprone non hebbero ad abbracciar la fede, che l'esempio della pura vita menata dal loro Re; onde con' si facei progressi la santa Fede prese in quei Regni altissime radici.*

Humiltà di Francesco.

Della Legatione al Papa.

C A P. XXVII.

R Affinato il cuore del piissimo Re Francesco ne' passati trouagli, e tribulationi, risplendeua a guisa di lume collocato nel candeliere, non solo a' paesani Giapponesi, li quali ammirauano in lui, quasi vno modello, vn' aggregato di tutte le qualità, che si richiedono in vn Cristiano Principe; ma giunsero i suoi splendori fino ad Europa, oue le stupende nubi di tanto gran personaggio accifero agli Europei desiderio di hañere qualche saggio di presenza di quanto per lettera era stato auuisato. Il Re all'incontro harebbe voluto hauer l'all' per conferirsi a Roma, e buttarsi di persona ai piedi del primo Pastore di S. Chiesa. A Ai pij desiderij di ambe le parti sodisfette il P. Alessandro Valignano il quale propose al Re, che quanto non poteua egli fare di presenza, per lo bisogno della sua persona in quella Chiesa, harebbe potuto eseguire, come sogliono altri Potentari, per mezzo di Ambasciadork. Con sommo giubilo accettò il piissimo Re il consiglio, e fatta vnione con D. Brotafio, e D. Bartolomeo, si formò di tutti tre Legatione al sommo Pontefice. L'Ambasciadore dal nostro Re Francesco eletto, fu D. Marcio Kōnipote del Re di Fianga, giouane di rare parti, Della mosca di se nobite, e pia Legatione, solenne entrata, & honorati riccuimenti in Roma, vbidienza prestata al Papa, & altri particolari occorsi nella Corte Romana, & in Europa si è trattato diffusamente nelle Istorie, b parte di Gregorio Decimoterzo; e parte del P. Valignano; che perciò qui solatamente registreremo la lettera inulata dal Re Francesco al Papa, la quale tradotta dalla lingua Giapponese all'Italiana dice così.

Nella sottascritta di sopra. *A' Vobis, che deue essere adorato, e che sta in luogo del Re dei Re, grande e santissimo Papa. Di dentro. Confidato nella gratta del sommo Iddio, con grande humiltà mi pongo a Teruere a' vostri Santità. Il Signore, che regge il cielo e in terra, e è potente sopra il Sole, la Luna, e le Stelle ha fatto risplendere la sua obediencia, e grandezza, immerso nelle oscure tenebre: e aprendo l'arca delle sue misericordie, e presose gioie in queste nostre parti, hebbe per bene, sono più di trentaquattro anni, d' inuiare a questi Regni del Giappone li Padri della Compagnia di Giesù, li quali seminando la parola di Dio ne' cuori degli*

buo-

a Guzm. l. 9.
c. 1. Rel. Am
basciad. c. 2.

P. Alessandro
Valignano
propone
l' Ambascia-
dore.

b Lib. 7. c. 7.
8. c. lib. 8. c.
23.

Lettera del
Re al Papa.
a Guzm. l. 9. c.
13. Relat. cit
c. 15.

huomini, è restato seruito il clementissimo Signore, che il mio Sarcophago ne habbia riceuto qualche parte: e questo si segnalato beneficio, & altri molti (ò Padre Santissimo di tutta la Cristianità) io attribuisso all'intercessione, e meriti della Santità vostra. E se io non fossi impedito dalle guerre, vecchiezza, & altre indispositioni, sarei in persona à visitare cotesti santissimi luoghi, e rendere insieme la dovuta obbidienza à vostra Beatitudine; e dopo hauera baciato diuotamente i suoi santi piedi, me li porrei su'l capo, e riceuerei di sua mano nel mio petto il segno della santa Croce. Ma ritrouandomi per la dette ragioni impedito, determinauo inuiare in luogo mio Don Girolamo mio nipote figlio del Re di Fiuga, ma perche egli si troua hora lontano nelle parti del Meaco, & il P. Visitatore sta in procinto di partire, hò giudicato mandare per lo medesimo affetto Don Mancio suo cugino. Per singular gratia riceuerò, che Vostra Santità come quella, che tiene il luogo di Dio, resti seruita fauorire, come fà, e me, e questa nouella cristianità. Il reliquiario, che Vostra Santità mi mandò per lo P. Visitatore, mi fù dato, e lo posi humilmente su'l mio capo; del qual fauore rendo à vostra Santità tante gratie, che non basta la mia lingua à dichiararle. Non sono più lungo, percioche il P. Visitatore, e Don Mancio daràno compito ragguaglia delle cose di questo Regno, e della persona mia à vostra Santità, la quale veramente adorando, hò scritto la presente cò molto timore à gli 11. di Genaro, l'anno dopo la uenuta del Signore 1582. Quello che stà sotto i santi piedi di vostra Beatitudine. Francesco Re di Bugo.

Questa lettera tradotta nella lingua Italiana fù letta in Roma in publico Consistoro nel primo luogo, in presenza di Gregorio Decimoterzo all'hora Sommo Pontefice, sei Cardinali, e della Corte Romana, alla quale harebbe douuto rispondere lo stesso Gregorio, ma preuenuto dalla morte, toccò questo officio al successore, Sisto Quinto, il quale con nuovi fauori annouerò il Re Francesco fra' Principi Cristiani, assegnandoli il luogo nel sacro Consistoro. Honorò la principal Chiesa de' suoi Regni, ad elettione di lui, di pretiosa cappella di ricchissimo drappo di oro, per celebrare solennemente la messa, & officij. Gl'inuid in oltre vn pezzo di legno della santa Croce rinchiuso in bella crocetta di oro, il cappello, e lo stocco, che il Papa è solito benedire ne' vesperi della vigilia del santissimo Natale; accompagnò finalmente i doni, e gli Ambasciadori con l'amoreuole e paterna risposta nel solito breue, e il cui tenore è il seguente.

Fauori del
Papa al Re
Francesco.

Guz. l. 9. c.
15. Relat. citat. Ambasc.
nel fine.

Breve del Pa
pa in risposta

A Francesco Redi Bungo. Carissimo nostro in Cristo figliuolo salute. La vostra singular pietà mostrata, e per lettere, e per Ambasciatori, è stata di molta consolatione, e grandissimo contento à Dio, agli Angeli & agli Huomini: & in quella publica allegrezza di Gregorio di santa memoria, che all' hora era sommo Pontefice e de' Cardinali della santa Chiesa Cattolica, nostri fratelli, del cui numero noi eravamo, e della moltitudine delle gente, che da ogni parte concorrendo, aucuano ingombro tutte le strade, e riempita la sala regia, oue gli Ambasciatori per tal' effetto inniati al Romano Pontefice, & alla Sata Sede Apostolica, resero ubbidienza; noi particolarmente sentimmo somma allegrezza e rendemmo grazie alla diuina bontà: & hora dopo la partita di Gregorio dalle miserie di questa vita, chiamati noi da Dio, senza nostro merito al faticosissimo carico del sommo Pontificato, & haueudoci il dibetto figliuolo Don Mancio reso ubbidienza; abbracciamo la Maestà vostra, offerendoui con carità paterna ogni favore, & aiuto possibile; e vi annoueriamo fra'l numero degli altri Re Cattolici, e per tale vi temiamo, & amiamo. Sentiamo in oltre gran contento della grandezza dell' animo della Maestà vostra nel sopportar l' ingiurie del demonio infernale, e de' suoi ministri, nel conseruare con tanta costanza la Fede di Cristo; & nell' offeruare la pietà all' hora più che mai quando maggiormente erauate perseguitato; il che senza particolare aiuto dello Spirito santo non haureste potuto fare. Dunque douete il tutto riconosce dalla diuina bontà, armarui di molta speranza, attendere alle vittorie, e proporni nell' animo quello, ch' è l' Apostolo: consolaua, & animaua gli Ebrei: Ricordateui del primo tempo, quando essendo illuminati sopportaste grandi battaglie di passioni; e per una parte foste costituiti spettacolo degli opprobri, e tribulationi; per l' altra vi faceste compagni di coloro, che offeruano tal nauiera di conuersare: perciocche compatiste ni carcerati, e con allegrezza soffriste, che il vostro hauere con violenza vi fosse tolto, conoscendo trouarsi migliori beni, e più sode sostanze. Dunque non vogliate perdere la vostra confidenza; la quale seco porta gran remuneratione. Perciò vi è necessaria la patientza, perche facendo la volontà di Dio, riportiate il promesso guiderdone. Con questa speranza douete rincorare il vostro figliuolo: conio siache ai soldati di Cristo conuiene essere coraggiosi nelle cose auerse, ne atterrirsi di quelle come di esse nuoue. Et in uera sentenza dell' Apostolo è verissima: Tutti coloro che vogliono piamente uiuere, supporteranno persecutioni

Agli Ebrei
10. 32.

2. Ti. 3. 17.

per

per Cristo. E perciò non saranno abbandonati dalla gratia, & aiuto suo;perche lo stesso Dio così lo promette. Io sono conesso lui nelle tribulationi;lo libererò, e gli darò la gloria. Sopra ogni altra cosa con grandissima diuotione ricordateui dei beneficij diuini, essendo costante nell'auuorsedman f... di terra da quellez meditando continuamente l'asprissima passione del Signor nostro Giesù Cristo. E perciò fare,ui mandiamo una particella del legno della pretiosissima Croce riposta in una crocetta di oro. V'inuiamo in oltre la spada, & il cappello in luogo di celata, che secondo l'antica usanza de' Romani Pontefci sono stati benedetti nella felicissima notte del Natale di Giesù Cristo Signor nostro: e preghiamo la somma bontà, che armi il vostro lato destro con la spada dello Spirito Santo; santifichi il vostro capo con la celata della salute e ui difenda dall'insidie, & assalti de' nemici. concedendoui uittoria di quelli. Vogliamo però, che la spada, e cappello ui siano presentati dopo, che sarà celebrata la messa; & à tutti coloro, che contriti e confessati ui si troueranno presenti, e diuotamente pregheranno. Sua diuina Maestà per la tranquillità della Chiesa cattolica, e salute de' Principi Cristiani, & estirpatione dell'heresie, confidati nella misericordia di Dio, nell' autorità dei Sati Apostoli Pietro, e Paolo e nostra, concediamo Indulgenza plenaria di tutti i loro peccati. Noi ci siamo grandemente consolati della modestia, e diuotione di Don Mancio vostro, e nostro; e per molti titoli sommamente l'amiamo. Il resto da lui intederete. Fra tanto preghiamo cò ogni affetto l'immenso Dio, che conceda alla Maestà uostra, & a' suoi col Regno tutto, uniuersal pace, quiete, sicurezza, & il compimento di tutti i beni. Data in Roma in S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il dì 26. di Maggio 1585. l'Anno Primo del nostro Pontificato.

Delle opere di Cristiana pietà del Re Francesco.

C A P: XXXIV.

HOr métre la diuota Legatione in Roma si spediua, a il nostro Re Francesco, comeche per l'età cadente, e per la poca salute diuenuto cagioneuole, ogni giorno si sentiuua mancare di forze, nondimeno si auanzaua vie sempre nella virtù, e zelo dell'honor di Dio. Spesso si raccoglieua, hora al Nouitiato di Vsuchi, per attendere con quiete all'oratione, & esercitij spirituali, senza però intermettere la sollecitudine della cónersione de' gètili, & aiuto de' còuertiti: à questi andaua innàzi cò l'esempio: nelle publiche mortificationi, egli bē-

I 3 che

Guiz. l. 10
cap. 9. Frois
Ann dell'83
2. Genn. 84.
Ti. Parti del
lo Scimo.

Vita esemplare
re del Re.

che debole, & infermo, era il primo per dar'animo agli astri. Vedeu l'anno 1585. la Chiesa di Funai edificata: da lui già trent'anni innanzi, essere poco comoda per l'angustie del luogo; pecció ne volle edificar prima di morire vn'altra più ampia: ma perche la perdita de'Regni per colpa del figlio, l'hauera scemate le rendite; non hauendo miglior modo per ciò fare, vendette vn vaso piccolo di terra inuetriata da conseruare la poluere del Cià, opera di poco rilieuo si, ma di tanto grande stima per tutto'l Giappone, che Fasciba Quabacundo no pagollo quindicimila scudi, de'quali buona parte spese il Re per la nuoua Chiesa di Funai.

Edifica Chiesa nuoua.

Vaso da conseruare il Cià di molta stima.

Va bruciare gl' idoli. 6 Guz. l. 10. c. 21.

Et i libri antichi di molta venerazione.

Libro inuiato à Roma

Si conuertono i Bonzi. 6 Frois 20. Agof. 85.

Nel medesimo tēpo inuiò due Fratelli della Compagnia à certe terre assegnareli dal figlio affinché bruciassero i pagodi di tre monasteri. In vno di questi vi erano nascosti noue libracci antichi, curiosamente scritti, con caratteri di oro, e riccamente legati, oue era registrata la legge di Sciaca, colà traportati dai Bonzi Satrapi di Bungo, per liberargli dalle mani del Re, che ben sapeuano essere solito di mandare à fuoco simili superstizioni: e diciannoue ritratti de' discepoli del medesimo Sciaca, tenuti in somma venerazione: e quantūque i Bonzi confapeuoli della donatione delle terre, fatta al Re, hebbero ricorso dal Principe per la conseruatione del lor tesoro; nõ furono però eglino si presti, che preuenuti dal zelo del Re, e diligenza de' Religiosi della Cōpagnia, con fretta si diede il fuoco à tutto, lasciando solamente vno de' noue libri, il quale i Padri inuiarono poi à Roma, perche fosse ueduta quella nouità; & i mesi del Principe riportarono risposta dal Re, *Il ricorso essere stato tardi, perche il sacrificio era già fatto*. Si adoperò appresso coi Bonzi delle medesime terre, che si conuertissero, offerendo loro il necessario mantenimento. *b* le cui parole furono si efficaci, che vi acconsentirono; e con altri gentili loro discepoli presero il santo Battesimo. Et in somma, per le diligenze del pijsimo Re, dal Gennaio fino all' Ottobre si conuertirono dodicimila gentili.

Distretto il Regno di Bungo, Fasciba l'usurpa.

C A P. XXXV.

6 Frois 17. Oct. 88.

IN tanto seguitando tuttauia. e i Bungefi ad hauere mala sodisfattione de' cattiuu portamēti, poca prudenza, e minore sperienza di Iolcemune, il quale lontano da' consigli del sauiu, & esper-

& esperto Padre, si guidaua di proprio capriccio, ogni giorno si vedeano andar le cose di male in peggio; e per colpa di lui si erano perduti ultimamente quattro altri Regni, di maniera, che di sette rinuntiatili dal Padre, non gli era restato, che solo Bungo, al quale tuttauia il Sazzumano aspiraua, & era per arriuarui ageuolmente, per la poco volòtà che i Bungefi haueuano verso il Re giouane; quando vedendosi questi affogato, e senza rimedio, hebbe di nuouo l'anno 1586. ricorso dal Padre, per ottenerne, benchè tardi, consiglio, & aiuto. *Siuechez del Principe.*

d Guz. l. 10. c. 23. Frois 20. Febr. 88.

Senti il buon vecchio dentro al cuore più la perdita della sua quiete, e ritiramento, che i danni del mal consiglio figlio; con tutto ciò, mosso a compassione de' poveri vassalli, i quali lo stimolauano al soccorso, e molto più dai danni, che vedeua sourastare à quella Cristianità, non ostanti la vecchiezza, l'indispositioni, e quel che più li premeua, il rralasciaméto de' suoi santi esercizi; prese partito di andare in persona al Meaco, per chiedere soccorso à Quabacundono Signore potente, e formidabile. *Va al Meaco per aiuto.*

Fù quiui ricevuto con quei segni di honore e bellezza, che à tal personaggio si conueniua, di cui conseruaua quel Tiranno grand'opinione. Questi come che procurasse di porre qualche accordo frà le parti, nondimeno ricalcitrando il Sazzumano ai patti, entrò Quabacù in collera, & inuidò vn grosso esercito per aiuto di Bungo, e rintuzzare l'orgoglio de' nemici.

Ritornato dunque il Re Francesco, e dopo lui giunto l'esercito dal Meaco, e sortì il negotio altro fine di quel che si pretendea. Haueua Quabacundono mandato due eserciti per soccorso: vno contro il Sazzumano sotto il comando di Scengacù, Signore di Sanuchi; l'altro contro l'altro auuersario detto Achezzuchi, sotto condotta di Simon Condera Cábioye Signor Cristiano. Ma mentre questi valorosamente combatteuano, dalla banda di Bugen, e Chieugen, teneua lontano Achezzuchi Scengacù, per lo contrario, in cui il Principe haueua poco prudentemente collocato le sue speranze, non solo non diede aiuto, come doueua, à Bungo contro al Sazzumano; ma standosene spensierato, e dandosi bel tempo, porse occasione a' suoi soldati di maltrattare (come simili huomini fogliono) con estorsioni, rubamenti, & altre ribalderie, quel misero Regno con maggior rouina, che non harebbe patito dagli stessi nemici. *Poca prudenza di Iosephus ne. Patisce il Regno da' soldati.*

*Saxanna
s'inoltra in
Bunge.*

*Si mandano
à fuoco le
Chiese.*

*Liberalità
degna del Re*

*Ultima roui-
na di Bunge.*

*Pestilenza so-
praggiunta.*

*Schietezza
il Principe.*

*f. Guz. l. 10.
c. 26. Frois
et. dianzi.*

uano, hauuto segreto intendimento di dentro con alcuni Signori malcontenti, nel Decembre del 1586. senza resistenza veruna, entrarono dalla parte di Fingo, & aiurati da' rubelli di dentro, andarono bruciando, distruggendo, e defolando quante popolationi si fecero loro incontro; & à man salua, arriuarono liberamente fino alla Città di Vsuchi. Auuifato il Re del caso miserabile, appena hebbe tempo di salvarsi in vna rocca bē forte, presso Vsuchi, accerchiata dal mare, oue accolse venti Padri della Compagnia, & altri Cristiani, con quel uere, che potè con fretta introdursi. Trà tanto giunti i nemici; barbaramente diedero fuoco alle Chiese, e tagliarono le Croci, vccifero molti Signori, e specialmente Cristiani, altri ne prefero schizui; & in somma fecero quelli oltraggi, che potettero contro la Religione Cristiana per lo spatio di tre giorni, senza che Scengacù si mouesse à fatto veruno; se non che entrati pure i nemici in timore di esser sonrafatti dalla gente di Funai, contenti del bottino, si ritirarono.

Nō miseriamo quì il grande estermínio, e rouina del misero Stato, ma ammiriamo sì bene la carità del Re Francesco, il quale considerando, che la misera gente ritirata nella medesima Fortezza sotto l'ombra sua, si trouaua in gran penuria di vitto, senza pensare al proprio bisogno, souenne largamente alla miseria di quelli pouerelli, dispensando loro quel poco mantenimento, che colà era stato introdotto per se, e per la famiglia: vèsti alcuni bisognosi, che per la fretta entrarui maluestiti, patiuano freddo; & in altri modi andò solleuàdo le lor miserie fin' à tãto che fù à ciascheduno, libero l'uscir fuora.

Sopraggiunse, benche tardi, e dopo grandissima strage nuouo soccorso di soldati da Quabacundono, i quali, come che fecero ritirare affatto i nemici, tuttauia finirono con la loro infolenza di rouinare il Regno: a cui per compimento di tutte le miserie permise il Signore, che vi sopraggiugnesse vniuersal pestilenza, la quale, se bene tolse l'empia Regina Iezabella, già ripudiata; tuttauia assorbì molta gente d'importanza. E conciosia che Iddio suol tal' hora à suoi serui mescolare d'amaro col dolce; fra tante calamità, fù consolato il pio Re, con la conuersione del Principe suo figlio cotanto da lui desiderata, impedita fino à quel tempo, dalla barbara madre viuete f. Battezzosi à 27. di Aprile del 1587. E chiamossi Don Costantino, e con esso lui la moglie, detta Giusta; il figlio primogenito

genito Fulgentio; e due figliuole, Massima, e Sabina; i Gouvernatori del Regno con le famiglie; & altri Toni, e persone nobili. Questa conuersione scancellò nel Re l'amara memoria de' passati patimenti. E ben si sperimentò l'effetto del santo Battesimo nel giouane, ne' felici successi, et iandio temporali; posciache da quel giorno, con l'aiuto del Condera da vna parte; dall'altra di D. Paolo Scingadono, l'vno e l'altro valorosi capitani; e diuoti cristiani, liberossi affatto il Regno di Bungo da' nemici, si ricuperarono le Fortezze perdute, si presero i rubelli, e fecero morire, e si diede principio al risarcimento della Città, e luoghi distrutti.

Si ricuperano le Fortezze.

Mètre queste cose passauano Fasciba, l'87. a nello Scimo ingordo della compita Monarchia; considerando, che i garbugli, e guerre passate in quei noue Regni, e non ancora rasettate, douere esser gioueuoli al suo intento, con poderoso esercito conferissi in persona alla Città di Facata, facendo intendere ai Giacati, e Toni volere egli il dominio dello Scimo. Atterriti questi à cotal proposta, essendo per altro, fra se disuniti, ebbero à bene cederli i loro stati, e riconoscerlo per assoluto Padrone: a' quali andò il Tiràno spartendo à suo piacere quelli Regni. A Don Costantino diede il Regno di Bungo; al nostro Re Francesco assegnò quel di Fiùga: ma il Seruo di Dio, che aspiraua ad altro Regno; ne uoleua coi tumulti del reggimento turbare la sua quiete, della quale haueua gran gelosia, ringratiato il tiranno, li rinunciò l'offerta, e ritirossi alla sua stanza di Sucumi per attendere alle solite diuotioni, prepararsi alla morte, la quale ben conosceua esser vicina.

a Guz. l. 1. c. 27. Frois dianzi cit.

Fasciba si soggetta lo Scimo.

Il Re Francesco rinuncia il Regno di Fiùga offeriali.

Della felice morte del Re Francesco.

C A P. XXXVI.

HAueua il buon Re, ancor egli partecipato della pestilenza di Bungo, e patito molti giorni di febbre, per la quale era andato à gouernarsi ad Vluchi: ma scorgendosi già mancare, volle di nuouo esser condotto ad Sucumi sua ordinaria habitatione, oue sperimentaua maggior quiete: quiui dopo tre altri giorni di malattia, rese l'anima al suo Creatore à 11. di Giugno del 1587. Dei particolari della sua felice morte, vdiremo la relatione del Padre Francesco Laguna, che si trouò presente, il quale così scriue. *Il Re Fran-*

b Guz. l. 1. c. 29. Frois citato.

Malattia del Re.

Muore santa mente. c Frois citato dianzi.

cesco

tesco nostro buono, e fedele amico è morto con quei segni di santità, e della sua salvezza, come sempre mai fù la sua vita dopo la conuerfione. Riceuette i Santi Sacramenti con gran pentimento, e dolore de' peccati, e con sì gran refignatione, e confidenza in Dio, che non poteua più desiderarfi: conciofiache lasciando egli moglie, figli, e stato; in tutto il tempo della sua malattia non fauellò mai, nè diede ad intendere hauer' altro pensiero, che di Dio, e di qualche toccaua alla salute dell'anima sua. Souente mi replicaua. Padre, Anima nocoti tanomi monofcir; cioè à dire: Padre vi raccomando le cose dell'anima mia; e non hauendo hormai più forze, le raccogliueua pur tuttauia per alzar le mani giunte, orare, e ringraziare Dio del fauore riceuuto di hauer veduto innanzi la morte il suo figliuolo Cristiano, cosa cotanto da lui desiderata. Finalmente morì come un Santo; e in uero tengo per certo, che hora stà godendo la vita eterna. Queste son parole del Padre, dal quale furono tosto ragunati dalle vicine Residenze quei pochi Compagni, che le continue piogge di quel tempo, e grossi fiumi permifero per fargli l'efequie: ma oue mancò il douuto numero de' Religiosi, suppli la moltitudine della gente, che vi concorfe per honorarle, e tutti i Signori, e Toni, che iui si trouarono; Alla bara del defonto riccamente ornata, e portata sù le spalle de' principali Signori del Regno, seguuiua gran numero di bandiere, che haueuan depinte le croci: appresso andaua la moglie Donna Giulia, con le figlie, segnitate da gran moltitudine di gente. Giunto il cadauero alla Chiesa, e fattoli l'ufficio, secondo l'ufanza, fù da' Religiosi honoreuolmente sepellito in vna tomba bene ornata, e conuenueole all'autorità di cotanto personaggio. Poscia seli fece il funerale con superbo apparato di lumi, nel quale con istraordinaria eloquenza ragionò il Fratello Giovanni Giapponefe delle virtù del defonto, & obligo, che tutti i vassalli gli haueuano per gli molti traugli, e pericoli da lui patiti per la conseruatione del Regno.

Dalle perfette, e sode virtù, che nel corso della vita di questo pio Signore, dopo la sua conuerfione, habbiamo veduto risplendere, di patientia in tante sue tribulationi, e traugli; franchezza nelle cose auuerse; humiltà nelle prospere; fortezza nelle empie suggestioni di huomini peruersi; zelo della salute delle anime; amore, e confidenza in Dio; carità, e prontezza ne' giouamenti spirituali, e temporali verso il prossimo;

puri-

l'efequie.

Insegne nell'efequie.

Funerale.

Virtù di Francesco.

purità nell'osservanza della diuina legge; vbbidenza agl'indirizzi de' Padri spirituali; e sopra tutto costanza, e fermezza stabile nella conseruatione della professata fede contro gl'insulti di procellose tempeste mosseli dall'inferno, e suoi ministri, & altre chiare virtù, potiamo ragioneuolmente argoinettare, che egli con d S. Paolo habbia potuto dire. *Bonum certamen certauit, cursum consummauit*, è qualche è più, *fidem seruaui*: & il Signore di tanti buoni habiti, quasi di preziosi gioielli l'habbia formato gloriosa corona di giustitia per coronare, come si può credere, il fine della sua vita.

d. 2. à Timo.
4.7.

Mancò questo Signore, e ferma colonna della Chiesa Giapponese poco dopo la morte del pijissimo Principe Don Bartolomeo, di cui di sopra s'è scritta l'istoria; come se hauesse voluto il Signore, che queste due colonne, f come già le due colonne nella porta del Tèpio, vna detta *Robur*, e l'altra *Firmitas*, per sostenere ciascheduna vn solo giglio; così essi posti insieme, nelle porte, e principio di quella nascente Chiesa, vguagli nella fermezza dell'osservanza de' diuini precetti, e nella fermezza del buono esemplo, dopo hauer'iuì sostenuto, e mantenuto à vista di tutti in terra il puro giglio della santa Fede, conforme al sentimento g di Beda; fossero entrambi nello stesso tempo trasportati insieme in Paradiso, per ornamento del celeste tempio à riceuere come vincitori de' nemici della stessa fede, il già promesso guiderdone h. *Qui vicerit faciam illū columnam in templo Dei mei*, cioè à sostenere iui il pretioso giglio dell'eterna felicità come il medesimo lo spiega, acciocchè in terra, & in cielo fossero vero ritratto, e viuo modello della vita, e costumi de' Principi, e Signori Cristiani.

f. 3. de Re 7.
21. e 2. del
Paralip. 3.
25.

g Del Tempio di Salomone ca. 18.

b Apo. 3. 12.

Di Donna Gratia Regina di Tango.

Piglia notitia della diuina Legge.

C A P. XXXVII.

FRutto tanto più grato al cielo fù l'anno 1587. la conuerfione della Regina di Tango; quanto maturo comparue nel più horrido verno della persecutione di Quabacudono nelli rigori de' bandi, & editti contro la Cristiana Religione. a Fù questa Signora Figliuola di Acechi, vccifore di Nobunanga, come b di sopra si è detto: e rimasta di lui sola herede, e padrona del Regno di Tango, maritossi in vn Signor pagano detto Iecundono Nangaioca c à cui fù poi,

1600

a Guz l. 11.
c. 9. Frois 20
Febr. 88. Ti
Determina-
zione della
Tenza.
b lib. 3. c. 13.

da

*è Pasio An
nu. del 601.
30. Sett. Ti.
Di Ozzaca.
Attende sen-
za sodisfat-
tione alla
setta.*

da Fasciba dato il Regno di Bugen, e partè di Bungo: e data si ella allo studio della setta de' Gèsciu; da lei professata: quan-
tunque per la perspicacia dell'ingegno diuène nelle sensuali
specolazioni di quella mandra di bestie presto dotra; nòdime
no non trouandoui sodezza di ragioni, che appagassero il suo
ceruello, quanto più penetraua i secreti della setta, tanto men
sodisfatta si sentiu.

*È tenuta in
gelosia del
marito.*

Conuenne à Iecundono, per seruitio di Fasciba ritirarsi ad
Ozzaca, oue fabbricato nobile palazzo, vi condusse la moglie,
la quale vdendo tal' hora dal marito riferire qualche cosa del
la diuina Legge, che questi soleua vdire da' Neofiti suoi amici,
pià piano nel barlume concepì desiderio di hauerne più distin-
ta informatione; ma erale ciò vietato dalla gelosia del marito,
il quale altro traffico alla moglie non concedeuà, che con le
donne frà le parete del palazzo. Piacque alla diuina Proui-
denza, che fosse Iecundono forzato andare allo Scimo per
seruitio di Fasciba: e comeche haueffe lasciata la moglie ben-
custodita, alla guardia di due caualieri vecchi suoi confidèti;
non furono però bastevoli le sue cautele à carcerare il desi-
derio della buona Signora.

*Stazioni gen-
tilecbe.*

Correua il tempo delle gentilesche stazioni dette, Figen,
quando si sogliono visitare i tempi più diuori. A queste doue-
uano anche andare le sue donne, frà le quali accompagnata si
la Regina in frotta, sconosciuta, conferissi alla Chiesa de' Pa-
dri di Ozzaca: oue fece loro intendere essere alcune donne
desiderose di vdir la predica. Comparue il Fratello Cosimo
Giapponese, il quale dopo hanere spiegato le cose di mag-
giore importanza, rispose ai dubbi della Regina tanto sottili
che rimasto attonito il Fratello hebbe poi à dire. *Non essersi
fino à quel tempo imbattuto in donna di maggior ceruello, e sape-
re, di quella.* Sodisfatta dunque della dottrina; chiese il batte-
simo. Ma dubitando i Padri che ella non fosse qualche con-
cubina di Fasciba, con buone parole la licentiarono.

*Va sconosciu-
ta alla Chie-
sa.*

Dal palazzo poi, nel quale fù veduta entrare, si chiarirono
i Padri chi fosse; e palesossi moltò più ella stessa il giorno se-
guente, mandando vna delle sue donne d'ingegno al suo non
inferiore, si per ringratiargli, si per vdir la risoluzione di nuo-
ui dubbi. Il che seguìrò ella à fare sino à tanto, che la donna
mezzana con tale occasione si còuertì, e battezzata chiamof-
si Maria: & appresso a questa, oltre diciassette parimente delle
sue

*Si battezza-
no le sue don-
ne.*

sue, le quali sotto varij pretesti soleua la padrona inuiare alla Chiesa. La Regina in tanto ripiena di santa inuidia, scorgendosi priua del bene, che ad altre haueua fatto partecipare, e chiuse le porte al compimento de' suoi pij desiderij, si macerava di dentro, e cò sospiri prorompeua tal' hora in lagrime. Andaua però temperando l'ardore, discorrendo con le nouelle Cristiane, della diuina Legge; recitando souente in loro compagnia le orationi, che perciò haueua proueduta ciascheduna di esse di corona di cristallo: offeruua puntualmente, e faceua offeruare in casa, le feste, e con l'astinenza de' lauori, e di vtaggio cò pù frequènti orationi, settioni di libri spiritiuali, specialmente del Catechismo, e Gio. Gersonè. A' poueri faceua larghe limosine; alla Chiesa mandaua souente, soccorsi, hora di cere, hora di altre cose necessarie al culto diuino: souenua in varie guise ai Padri, e faciulli del Seminario; & in somma a guisa di amoreuolissima madre s'ingegnaua aiutare i fedeli bisognosi.

Recita l'orationi de. l. x. S. Chiesa.

Battezzata, dopo molti trauagli si riposa in pace.

C A P. XXXII.

A questo termine erano arriuate le cose l'ano 1587. quando giunse la nouella dell'editto di Quabacundono per lo quale i Padri douetiano partire da Ozzaca, percossè l'infaulto annuntio il cuore della Regina; e dubitando da vn cato con la partita de' Padri douer restare senza il desiderato Battefimo; dall'altro canto scorgèdo i patti serrati ad vscir fuor di casa, spinta da indiscreto ardore, prese partito più pio, che prudente, di farsi calar giù per la fenestra, nella cesta di cotame, e sù le spalle di fidato contadino farsi portare, e riportare dalla Chiesa de' Padri. E ciò senza fallo sarebbe seguito, se non che hauuto i Padri sentore del trattato, la fecero con prestezza distorre dal pensiero, per non porgere artacco a grauissimi inconuenienti. Finalmente per compiacere all'impaciente desiderio della Regina, instruiscono i Padri la sua donna, Maria, insegnandole la forma, e modo di conferire il Battefimo; e da costei in vna segreta stanza fu battezzata con grande humiltà, riuerenza, e diuotione; e fu chiamata Gracia per la singular gratia, che confessò hauer riceuuta da Dio. Fu cosa da stupire, che essendo questa Signora nel gètilefimo di natura notabilmente malinconica, e collèrica, del sacro so-

Grande ordine del Battefimo.

te, trasse allegrezza, e piacevolezza, e di superba diuenne hu-
militate, paziente, e mansueta.

Di nauaggio piccarono poi gli effetti de' diuini fauori in
Dona Costanza nel tempo della medesima persecutione; quando
trouandola lontana da maestri, e senza buona sorte d'indiriz-
zo; in ogni modo auualorata da Dio, mostròsi pronta a mo-
rire per l'abbracciata fede, sapendo di certo, che ai crudeli
editti del Tiranno douea conformarsi l'animo del suo mari-
to Iecudono, il quale trouando al suo ritorno la moglie,
Cristiana, era per farne seueri dimostrationsi. Mostrò la buona
Signora la sua fortezza in molte lettere scritte a' Padri in Fi-
rando, oue si erano vniti, conforme agli editti, delle quali ci è
piaciuto riferirne, qui vna sola, da cui si può far concetto del
Superiore della casa di Ozzaca, tradotto dal Giapponese,
nell'Italiano.

Guz. l. 11.
c. 9. Frois cit
di sopra.

Da Sancio Tacheda hò hauto nuoua de' Padri, e Fratelli, e di
niuna cosa hò sentito tanto contento, quanto d'intendere, che sono
risoluti non partir dal Giappone, con essendo, quindi speranza di
douergli riuedere da queste parti. In quanto a me, sa bene V. R.
che mi feci cristiana, non già a persuasione di huomini, ma vera-
mente per gratia di Dio onnipotente. Perciò ponno pur mutarsi
cieli, la terra, e il tutto annichilarsi, più tosto, che io per la fida-
cia, che scorgo in Dio, sia mai per mutarmi. Conosco bene esser
grandi i trauagli, che i Padri patiscono; ma mi consolo, che con
quelli si proua la fede de' buoni Cristiani. Ne anche a me son
mansati trauagli dopo la partita di V. R. ne quali, però hò sper-
mentato i fauori, e aiuti diuini. Hò tenuto il mio secondogenito
di tre anni, ammalato, e senza speranza di vita; che perciò dubitan-
do di perdere il corpo, e l'anima, del fanciullo, mi risolsi rimettendo
la vita corporale nelle mani di Dio, attendere alla spirituale, e se-
cilo segretamente battezzare da Maria col nome di Giouanni, dal
sano il figlio. qual tempo comincio a migliorare, e hora è del tutto sano. Ie-
cudono ritornato dalla guerra, come huomo fiero, e crudele, alla no-
dritta di mio figlio cristiana, per friuola cagione tagliò gli orecchi
e l'uglio; ad altre i capelli, e scacciò tutte di casa, le quali per essere
cristiane hò segretamente scientate, facendole esortare alla perse-
ueranza nella fede. I giorni passati douèdo egli andare al Regno
di Tanco, mi disse, che indi ritornato, douea fare in casa certo
esame o questa pensaua douere essere delle persone fatte Cristiane.

Costanza di
D. Gratia.

Il Battesimo
sano il figlio.

Io e Maria siamo preparate a ricenere, e sopportare la sua voglia
 persequitione, v'èga pur da mio marito, o da ^{Quand'è un d'ono} Certo
 è che se fosse circa questa materia, mi vallegretti habere occasione
 di patire qualche cosa per amor di Dio. Sed' co' desiderio di hauere
 spesso nuoua de' Padri: piarcia al Signore concedermi gratia di ri-
 uederli in queste parti per aiuto spirituale de' miei figliuoli. Prego
 V. R. che nelle occasioni non lasci di scrivere, e consolarmi, e tener
 mi raccomandata nelle sue messe, e orationi. Tutte le Cristiane,
 le quali meco habitano, in casa si ha' tengono forti, e costanti nella
 fede, e io non cesso di esortarle alla prontezza al martirio, quando
 il Signore ci facesse degne di tanta gratia. Di Ozzaca ai 7. del-
 l' undecimo luna.

1790
 2
 110b. n. 10

Pari fortezza mostrò la buona Signora l'anno 88. quando
 persequitata dal marito, trouòssi in grau' trouagli: e per vfare
 le parole del b' P. Coegliò: *Non d'ua fornate di tribulatione, ma qua*
 11 per tenere salda la sua Fede, si indullerò a cercar di fuggire,
 per andare a viuere, benchè povera, co' Cristiani dello Scimo.
 E tanto harebbe eseguito, se non si fosse capata dal Pa-
 dre, dei danni, che indi farebbono risultati alla Christianità, no
 hauesse mirato parere: onde rimasta sotto l'occhio dei mali
 trattamenti, abbracciò uolentieri la sua Croce per amor di Dio,
 e fece barte, dar due suoi figli maschi, due femmine, li quali
 alleno con somma obseruanza della Fede di Dio, e con vani
 stratagemmi si adoperò, che alcuni cortigiani si conuertirono.

b Ann. del-
 1789: 24. Feb.
 90.

c Guzm. l.
 13. c. 18. Go
 mez nel 93.
 in Ottob.

Tredici anni era D. Gratia vissuta in continui tormenti
 sotto lo stretto gouerno, e dura conditione del marito, gla-
 uane, scapestrato, e di strauagante humore, co' patientia però, e
 equanimità; e quando cagionata il grave malattia da cariani
 portamenti di lui, andò a ricuere il presetto nel titolo, nel si-
 re dell'età di anni 37. Morì in Ozzaca l'anno 1600. l' 19.
 della settima luna, che in quel' anno cadde il 26. di Ago-
 sto, e se furono fatte solenni Esecutione, si che sapete dal marito
 fecundono, prese tanto piacere del honore fatto alla moglie,
 che affectionatosi alla Religion Christiana, volle, che ogn' anno
 si seguitasse a fare l'anniuertario, e l'anno appresso 1601. man-
 dò per la spesa, dugento scudi, i quali perche da' Padri si distri-
 buirono a' poveri per l'anima della defonta, resto di cotal at-
 tione oltre modo ammirato, & edificato: Trouòssi presente
 egli stesso alle cerimonie con altri nobili, huomini e donne,
 de quali molti si conuertirono, v'endo nella predica l'attenti-
 one.

d Passio Ann.
 del 601. 30.
 Sett. Ti. Di
 Ozzaca.
 e Passio di lo
 pra.

S' affectiong
 il mar' to al-
 la Religione.

zione delle virtù di D. Gratia: e Iccodono diede libertà a' suoi
f Rodrig. vassalli di farsi Cristiani. *f* Parimente nell'anno 1604. oltre
 23. Nou. 604 le limosine mandate a' Padri da distribuirsi ai poveri, presero
 loro dopo il funerale, ventisette huomini condannati a morte,
 i quali, riconoscendo la lor vita dalla morte di Donna Gratia,
 risuscitarono a vita eterna col S' Battesimo. In questa manie-
 ra la buona Signora, e viva, e morta fu di sommo giouame-
 to alla Chiesa Giapponese.

g Coegliò
 Ann. dell'89
 cit.

l'rik.

Delle virtù di D. Gratia; e specialmēte della pazienza, zelo del-
 la Religione, humiltà, e simili vi farebbono molti particolari
 da riferire; ma lasciando il resto da parte; fu grādemēte am-
 mirata in lei nella strettezza della custodia, & angustie della
 gelosia del marito, la ferma persecueranza, fortezza, e diuotio-
 ne senza niuno indirizzo di Maestri: conciosiache, eccetto la
 prima volta, che andò sconosciuta alla Chiesa, non vide ne
 trattò mai coi Padri, se non con lettete, o mezzani. Ne mai
 vdi predicar, nè messa, nè altro Sacramento riceuete, che il so-
 lo Battesimo: e quantunque trouandosi una volta in vicino
 pericolo di morire per mano del marito, cō pia sēplicità, detti
 i suoi peccati alla segretaria Maria, mandolla per l'assolu-
 zione da' Padri; nondimeno fatta consapevole, ciò non potersi
 fare, le fu inuiato il modo, come per mezzo della contritione
 potesse conseguire il perdono de' peccati. In somma aggra-
 uata la serua di Dio da' tranagli, e timori; senza indirizzo, e
 priua di aiuti spirituali; nell'abbondanza però delle diuine
 gratie si mantenne mai sempre forte, e costante nel seruitio
 di Dio, menando di continuo vita irreprensibile. E per ciò
 deue esser modello, in cui le Signore Europee deuono mirare
 per accendersi al diuino seruitio, mentre, che elleno alleuate,
 nel seno della S. Madre Chiesa, abbondeuoli, e d'indirizzi, e di
 ammaestramenti, e di ogni altra cosa gioueuole alla vita spi-
 rituale; ponno, se vogliono profittarsi nello spirito: e se ciò nō
 fanno, senza dubio doueranno renderne stretto conto al di-
 uino giudice, nella cui presenza, saranno ragioneuolmente
 rinfacciate dalla diuota Regina D. Gratia.

Di Don Protasio, o Giouanni Re di Arima.

Perseguita nel gentilesimo la Religion Cristiana.

C A P: XXXIII.

DOn Protasio, o per altro nome Don Giouanni Arima-
 don

sono chiamato nel gentileſimo Sciuirino, e Dabù, fu figlio primogenito del piſſimo Don Andrea Re d'Arinia. e hauena queſti tétato varij mezzi per trarre il figlio alla ve-rità Cattolica: ma, permettendolo così la diuina diſpoſi-
one, non potette, ne cō prieghi, ne con perſuaſioni, ne con l'e-ſempio ammollire l'òſtinato cuore del giouane; onde per nō porgergli occasione di apoſtatare non volle violentarlo.

Morto D. Andrea nel fine del 1576. h' hereditò ſi bene, il giouane il governo dello ſtato, per le paſſate guerre notabil-mente ſcemo da quel che l'haueno goduto i ſuoi antepa-ſati, i cui vaſſalli eran ridotti al ſolo numero di ſeſſantamila: ma non già li ſuccedette all'aſſetto verſo la Religione, il qua-
le veduto ſi aſſoluto Signore, ſenza indugio paleſo il rancore contro la diuina Legge, in vita del Padre diſſimularo: e ſen-za hauer pazienza, che queſti ſerrate gli occhi; nella ſteſſa
vltima malattia di lui, cominciò ad eſeguire i ſuoi empj diſe-gni, negàdo al moribondo Padre, ſotto ſinte coperte, l'acceſſo de' ſuoi maſtri da lui cercati, p'aiuto dell'anima in quelli eſtremi biſog-
ni, anzi, facèdoli di continuo aſſistere i maſtri della falſità per indurlo ad apoſtatare; poſcia vietàdo al corpo mor-
to la criſtiana ſepoltura, facendolo parimente da Bonzi ſep-
pellire.

Quindi può argomentarſi in qual maniera doueſſe portarſi coi fedeli colui, il quale barbaro eraſi moſtrato col proprio padre per odio della diuina legge. Per aqualcoſa ſcorgendo i Signori gentili, e Bonzi parenti la poca età, e minor pra-
tica del giouane, il conſigliarono; & animarono ad incrudeli-
re contro i Criſtiani; Et egli acconſentendo alle diaboliche ſuggeſtioni, fattoſi menar da barbari, qual beſtia, per lo naſo,
dicde roſto ordine, che tutte le Croci piantate per lo ſtato ſi
tròcaſſero, le Chieſe ſi diroccaſſero, & i nouelli Criſtiani, pena
la vita, foſſero ritornati al gentileſimo; de quali alcuni più
ſiacchi, e timidi cadettero alla perſecutione, altri fuggirono
altroue. Finalmete riuolta la rabbia cōtro i Miniſtri vage-
lici, dopo haner loro machinato in varie guiſe la morte; alla fine
cōtentoffi, che vciſſero bāditi dallo ſtato. E ſu queſta perſecu-
tione la più ſiera di quate fino à quel tēpo ſi foſſero iui leuare.
Per lo ſpatio di vn'anno tenne Sciuirino aſſitta la Chieſa
Arimana; ma non ſi minore il combattimento, che fra queſto
tempo li tenne fortemente turbato l'animo: e ſe bene d'vna

Sauer. Orient. Tom. 1.

K

banda

1612
Nome nel gen-
tileſimo
a Guzm. l. 3
c. 9. Cabral
l. Sett. 77.

b Frois. 16.
Ottob. 70.

Stato di Ari-
nia nel 76.

Nega all'ora
malato Pa-
dre gli vlti-
mi aiuti.

Incrudeliſſo
contro i Cri-
ſtiani.

Da il bando
a' Padri.

Banda, la poca età, e minore esperienza, il rispetto dei patenti pagani, il timore de' Bonzi, il dubbio di perdere lo stato, le continue instigazioni de' pueri il rēdeuano inchineuole al distruggimento della Cristianità; dall'altra banda sentiuasi fortemente stimolare dalla memoria del paterno esempio, & ammaestramenti riceuuti già dal Padre - e fra se stesso consideraua.

*Comincia a
riscuotersi.*

Quanto fosse disdiceuole ad vn'figlio degenerare dalle paterne azioni: quanto contro il corso naturale mostrarsi contrario, e disfacitore delle opere fatte da quello, da cui haueua riceuuto l'essere, la nobiltà, le ricchezze, & ogni bene. *Io diceua fra se stesso, figlio di mio Padre, e Padre sanio, sensato, prudente, e per tale da tutti stimato, potrò trauiare dal sentiero da lui talpefiato? dispreggerò per ventura quel che egli ha tenuto in grande opinione, dichiarando con ciò, o lui fuorsennato. o me stesso senza cervello? Mi soffrirà l'animo perseguitare gli amici del mio genitore da lui amati, stimati, accarezzati? che dirà il mondo, scorgendo vn figlio del tutto contrario al proprio Padre? Son forse io più di D. Andrea Arimandono sanio, e discreto, che hò ardimento di annullare le lodeuoli azioni di lui? e doue è l'amore, doue il rispetto, la riuerenza, la gratitudine, l'ubbidienza filiale verso cotanto Padre? Questi, e simili pensieri rappresentati al giouane dal lume naturale, hebbero nel cuor di lui tanto maggior forza dell'empie instigazioni, che cominciò pian piano a rimettere alquanto il conceputo furor; e dissimulando, le azioni de' fedeli, permise, che di nuouo le croci si rizzassero, i Cristiani fuggitiui ripatriaessero, e facessero i loro diuoti esercitij*

*Rimette la
rabbia.*

Effetti furono questi del lume naturale, il quale auualorato dal soprannaturale, fece sì, che alla scoperta poscia disprezzando i pestiferi pareri de' falsi consiglieri, non solo concedesse licenza ai Padri della Cōpagnia del ritorno, ma consegnò loro vn suo fratello minore di poca età, perche sotto la loro disciplina l'alleuassero, ammaestrassero, o battezzassero. Et aggiunse in oltre certa, e ferma promessa di voler egli ancora à suo tēpo abbracciar la santa Fede; al che diede anchè principio con vdir il catechismo. Questa buona volontà più di vn'altro anno conferuò Arimandono; quantunque non li daua l'animo di porla in esecutione per lo timore, e rispetto dell'Auo materno, Zij, e Bonzi parenti da lui non ancora euacuato.

*Richiama
Padri.*

Della:

Della conuersione, & Battesimo di Arimandono.

C A P. XXXIV.

IN tale stato si trouaſa Scutrinò, quando nel principio dell' anno 1589. a capiò nelle parti di Arima il P. Aleſſandro Valignani. E quantunque il giouane l'haueſſe moſtrato ſtraordinarij ſegni di cortesia, e confirmatali la promeſſa già fatta à' Padri, di volere abbracciar la fede; tuttauia cò diuerſe ſcuſe andaua procrastinando l'eſecutione. Finalmente dopo eſſerſi adoperato alla conuersione, e battesimo de' ſnoi Zio, e Nipote, deliberò anch'egli fare il medefimo.

Contro la lodeuole determinatione inforſe il demonio, e diede al Catecumento crudeli aſſalti, con diuerſi antoppi. E primieramente formato poderoſo ſquadrone de' parenti di Scutrinò, capo de' quali fu l'Auo materno, ſi ſforzò porre in ſcompiglio l'animo del giouane con perſuaſioni, e ſpauentaceli per iſternarlo: benchè queſti li teneſſero per qualche tempo ſoſpeſa la mente; nõ dimeno ſoccorſo da' celeſti fauori, nulla curando le minacce, fece ferma riſoluzione di porre in eſſetto il ſuo ſanto propoſito; e perciò fare ſenza contraſto, diſtingarſi da' gli inſigatori, e ritirarſi al porto di Coccinozzù in compagnia dei ſnoi Zio, nipote, & altra gente già conuertita.

Nò ſi ſgomentò il nemico dell' humano genere alle repulſe, ma frappoſe altro graue impedimento. Era Arimandono, in procinto nel porto, per imbarcarſi per la volta di Coccinozzù, quando di repente li ſoprauenne grauiffimo accidete, che fattoſo cadere come morto, fù di meſtiere riportarlo à caſa ſù le braccia, primo di ſonſimenti, e li ſeguitò lunga infermità. Qui hareſſe veduto correre à ſchiere quei ſuperſtitioſi idolatri, che dagli auguri il corſo della vita miſurano, vdito i parèti empire l'aria di gemiti, e lamèti; l'Auo, e la madre maledir mille volte l' hora, & il punto della riſoluzione del giouane: i Bonzi vantaſi di hauer preueduto, e predetto il caſo: i pagani tutti ad vna voce gridare, e ſchiamazzare, cotal accidente eſſere ſtato caſtigo de' pagodi; mandato al loro Rè ſoluto di laſciare la loro diuorione, e paſſare a legge ſtraniera. *Hor ſe nel ſolo propoſito del noſtro Re, diceuan'eſſi: i dei ſi moſtrano ſi adirati, che ſarà quando hauerà egli preſo la lananda de' Criſtiani? quando diroccerà i tempi? quando diſprezzerà i pagodi?* finalmente altro non ſi vdiua in quella conſu-

a Meſcia
Ann. dell'80
in. Octobr.
Ti. Del Reg.
di Egen.

Delibera bat
teſe caſt.

E impedito
da parenti.

E da' un acci
dente mortale.

sione, che bestemmie contro la diuina legge, contumelie cōtro i ministri del Vangelo, rinfacciamenti ai nuouamente conuertiti.

Costanza di Arimandono.

Alli crudeli affatti sodissima stette la costanza del Re Sciurino, il quale conobbe bene quell' accidente, ò esserè stato casuale, ò pure mouito dal demonio per inuidia; onde fortificato dalla diuina gratia, ributtò tutti gli agurij. Rihauutosi dunque della malattia, designato il giorno per lo santo Battesimo: eccoti il terzo affatto al pari degli altri fiero; imperocche nel medesimo tempo, sdegnato l'Auo, & i Zij della costanza del Nipote, ò facessero ciò fintamente, ò pur da vero, per timore di non darlo nelle nemiche mani; abbandonato Arimandono lor proprio Signore, si dichiararono della parte di Risolgi capital persecutore del giouane, il quale era già uscito in campagna per occupargli lo stato; & i rubelli fatti forti in vna Rocca, haueuano pensiero di consegnarla all'auerfario con euidente rovina dello stato Arimano, e formidabile guardia.

Terzo impedimento della ribellione de' vassalli.

Mà non tanto il demonio, to' suoi feccati nelle fortezze Arimane, contro il proprio Signore: si armauano, quanto quelli all'incorno i Landanasi fortificando nella sicra Rocca della santa Fede: per ciò scorgendosi il buon Signore abbandonato da suoi, prese l'auo consiglio di vnirsi con la Chiesa, con viuafede, e ferma speranza, che auatorato dalla sacralanada, douesse essere da Dio difeso: onde accelerò l'esecuzione del battesimo, al quale di vantaggio suspirato (che fù cosa da marauiglia) dal consiglio di vn Bonzo principale, vecchio ottogenario, stimato, per la lunga praxica, quasi Padre della famiglia di Arimandono; questi scotgendo Sciurino ridotto alle strette, con varie ragioni lo persuase essere prudente resolutione vnirsi co' Cristiani; e fù questo consiglio di cotanta efficacia, che nõ solo confermò il giouane nel suo proposito; ma molti Bonzi per altro ossinati, ne perdidil fauillare del vecchio si conuertirono, restando però il misero consultore nell'oscuro delle sue tembre.

Ponza la vittoria sopra il Battesimo.

Si conuertirono molti Bonzi.

Alla replicare preghiere porte da Arimandono al P. Valignano per lo suo battesimo, non giudicò questi per giusti rispetti condescendere in tempo di tanti garbugli, e turbolèze; prouide si bene agli aiuti temporali dello stato cõ quei mezzi, che nell'istoria del Padre b habbiamo riferito. Ma seguendo

lib. 8. c. 22.

Quando pur tuttauia il giouane à far nuoua istanza di esser battezzato, con molte ragioni, piegossi il Padre, e determinò vn giorno della prima settimana di Quaresima del 1580. per conferirgli il desiderato Battefimo.

Fà istanza del Battefimo.

Erano già in ordine ~~le~~ cose per la sacra attione, quando fù di mestiere al Padre saltare vn'altro fosso attraueriatoli dal demonio, non meno de' precedenti pericoloso. Teneua Sciurino attualmente in casa la concubina; del che accertato il P. Alessandro, & auuifatolo non potersi procedere al Sacramento, con quella cattina conuersatione: turbossi il giouane, alla proposta, e fece ripugnanza: conciosiache, da vn canto stimolato dal senso, non poteva capire per quali cagioni nella diuina legge fosse la semplice fornicatione prohibita; dall'altro erasi di gran peso ricapitar la giouane, la quale, non habrebbe potuto collocarsi: questa malcontenta della separatione, minacciaua à se stessa fuori della casa di Arimandono, la volontaria morte: le quali difficoltà posero in grandi angustie il cuore del Catecumeno. Alla fine dopo molte dispute col Padre, contrasti con la donna, discussioni trà se stesso, piacque alla diuina bontà illuminargli la mente, e fatto capace del ragione uole diuieto della fornicatione, persuase la donna à ritirarsi in casa di vna Signora nobile, & egli chiesto humilmète perdono al Padre della passata resislèza, fece di nuouo istanza, di esser battezzato: onde assicurato il Padre del real separamèto, e fermo proposito del giouane, li còferì il battefimo circa la metà della Quaresima, e chiamossi Protasio. Cò essi soli furono battezzati i suoi fratelli, & altri nobili da lui prima tirati alla notizia della santa Fede. Quindici giorni dopo fù seguitato dalla giouane destinati per moglie, la quale chiamossi Lucia, cò la madre di lei detta Maria, & altre persone d'importàza: onde arriuò il numero dei còuertiti, in pochi giorni, à quattromila, oltre i caduti per timore della passata persecutione, alla riconciliatione de' quali ei si adoperò, & arriuarono al numero di altri ottomila. *d* E finalmente fra' termine di tre mesi diuenne tutta la Città di Arima, e la maggior parte dello stato, Cristiana; del che prese il buono Don Protasio tanto contento, che di propria sua volontà fece voto à Dio di non permettere nel suo Regno quanto li fosse stato possibile mai più l'idolatria.

c Guzm. l. 8. c. 27. Melfia di sop.

Quarto impedimèto della cocubina.

Ripugna la scolaria.

Si fa la separatione.

Ricoue il Battefimo.

Si battezzano molti gentili.

d Frois 31. Ag 84.

Tutta la Città si conuertì.

Riporta vittoria de' nemici, e fa molte opere pie.

C A P. XXXV.

NON fù vano il pio pensiero, e ferma speranza in Dio di D. Protasio; il quale munito a nella sicura rocca della santa Fede, con modi marauigliosi fù dal cielo souenuto ne' bisogni dello stato in pericolo già di perderfi. Conciosiache col consiglio, & aiuto, etiandio temporale del P. Visitatore, fortificato lo stato, e fatta buona raccolta di soldati, la maggior parte Cristiani, si posero le cose in termine, che venuto l'auviso dell'apparechio à notitia di Riosogi; scorgèdo questi serrata la porta all'impresa di Arima, & il pericolo del proprio stato, assalito da' nemici vicini, hebbe per meglio ritirarsi dall'assedio delle fortezze Arimane, & attendere ai proprij stati; il che seguì nel lunedì della settimana santa, pochi giorni dopo il battesimo, perche si scorgesse da quel sacro fonte, esser deriuato à D. Protasio ogni bene, e spirituale, e temporale.

*a Guz. Me-
scia cit.*

*è aiutato
dal P. Visita-
tore.*

*Il nemico si
ritira.*

*Confidenza
in Dio.*

Sopraggiunse al diuoto Signore tre giorni dopo, impensato messo, che ribellati i vassalli, i quali teneuano in guardia due fortezze, cercauano rassegnarle al nemico. Pose questa noua in iscompiglio la Città, che ancora fresca sentiuua la piaga de' passati trauagli, e tenero il timore di qualche altro sinistro auuenimento: perciò si posero di nuouo in confusione. Giunse l'infausto messo la mattina del Gionedi Santo, quãdo doueuasi solennemente cantare la messa, e celebrare gli vfficij di quel santo giorno; & auuengache il P. Visitatore giudicasse non essere cotal disturbo à proposito per la quiete, e diuotione di quelle sacre cerimonie, rurtauia nol' comportò il magnanimo cuore del Re, buttato in tutte le sue cose nelle diuine braccia: ma fece rispondere al Padre in niun conto douersi cessare da' preparati vfficij; anzi quanto più egli conosciua ragioneuole il timore, e fondato il tumulto popolare, tanto douersi maggiormente ricorrere al celeste fauore, & attendere al diuino culto. Ciò detto, dati prima in casa alcuni buoni ordini per gli corrèti bisogni, uscì fuori, racchetò la gète sedò il tumulto; e più Predicatore, che Capitano, cõ soaua, e diuote parole risuegliò ne' suoi vassalli Cristiani, la douera fiducia in Dio, e certa speranza de' felici auuenimèti. Quindi ritornato al palazzo, ritrouossi presente ai diuini vfficij cõ quella

quella diuotione, e quiete, come se niuna cosa auuerfa li fosse accaduta.

Et in vero sperimentò ben presto gli effetti della sua confidenza in Dio: còciosiache oppresso di nuouo Riofogi da' suoi nemici nel proprio stato, non hebbe tempo di andare all' inuito de' rubelli; e questi dati nelle mani del Re, riceuerono il meritato castigo, restando libere le due fortezze.

Grato di sì gran beneficio à Dio, Arimandono, tosto, che cominciò à godere alquanto di pace, mosse con animo inuito guerra contro il demonio, b' facendo dare à terra tutti i tempi dello stato, che erano sopra quaranta, lasciando solamente in piedi alcuni più principali; per dedicargli al vero Dio: restitui ai Padri le Chiese, e luoghi, di che egli idolatra gli haueua spogliati; assegnò loro nuouo siti perche vi si ergessero Seminari di fanciulli, i quali in quei principij arriuarono al numero di tré: diuise nello stato quattro Residèze de' Padri della Compagnia; cioè, nella Città principale di Arima, detta del medesimo nome, vna Chiesa, e Casa, oue habitauano due Sacerdori, e quattro Fratelli; il già detto Seminario cò habitazione comoda, à cui aggiunse non molto di lungi, vn'altra casa, e giardino per diporto de' giouanetti, & andò tanto auanti quest' opera, che dal detto Seminario furono poi eletti i quattro giouani per la Romana Ambascieria. Nella Città di Arig ordinò vna Residenza, & vn'altra in Coccinozzù, dalle quali andauano i Padri pascendo, secondo il bisogno, le pecorelle di quello Stato.

Sono castigati i rubelli.

Abbate i tempi degli doli.

b Coeglio Ann. dell' 81 15. Febr. 82. Tit. Dello Scimo. Fois Ann. dell' 82 à 21. Sett.

Edifica Chiesa, e Seminario.

Altre opere.

Legati eletti dal Seminario.

Spedisce Ambasciadore al Papa.

C A P. XXXVI.

A Questo segno di cristiana pietà era arriuato D. Protasio l'anno 1582. a quando il P. Visitator Valignano propose à quei Signori, l' Ambascieria al Papa: dei quali il nostro Arimandono, non cedendo agli altri in vbbidienza, e riuerèza alla S. Sede, volentieri vi concorse; & vnito con D. Bartolomeo suo zio, deputarono la persona di vn giouane detto D. Michele Cingua nipote di Omuradono, cugino di D. Protasio: non già figlio. Il che deuesi qui per passaggio auuertire b' per togliere l'equiuocatione trà Dó Michele Cingua, e D. Michele del medesimo nome figlio di Don Protasio, il quale appostatando vituperosamente dalla fede, dopo la morte del

a Guzm. li 9. dal c. 1. Sande Colloq. 1. Relat. Ambasc. c. 2

Deputa l' Ambasciadore.

b Trigaut. De' Trionf. Giapp. l. 1. c. 11.

D. Michele Legato non è quel che fu poi apostata.

Padre leuò contro la Chiesa Arimana fierissima, è lunga tē-
pesta con uccisione di gran numero di Cristiani: conciosia-
che costui nel 1582. quando fù formata la Legatione, era an-
cora nelle fasce, bambino appena di vn anno. Al Cingua dū-
que di comun consenso amendue questi Signori commisero
in nome loro l'Ambascieria al Papa, e D. Protasio cōsegnol-
li la sua lettera, la quale traportata dall'Idioma Giapponese
all'Italiano, e è del seguente tenore.

*e Guz. 19.
c. 13. Relat.
de gli Am-
basc. dopo
il c. 15.*

*Lettera al
Papa.*

Nella soprascritta. *Sia presentata à colui, che io adoro, grāde,
e Santo Signore, che stà in luogo di Dio. Di Dentro. Con la gra-
tia di Dio offerisco con ogni humiltà, e sommissione questa lettera à
Vostza Santità. Due anni sono e fù nel 1580. dalla venuta del
Signore; in tempo di Quaresima, quando si fa memoria della pre-
tiosa passione del nostro Signor Giesù Cristo, che trouandomi con
grau tumulti di guerre, e turbolenze delle cose mie, e della mia
famiglia; mentre giaceuo nelle oscure tenebre del gentilesimo, si
compiacque il Padre delle misericordie mostrarmi la luce della
verità, e diritto sentiero della salute per mezzo del uenerando P.
Visitatore, & altri Religiosi della Compagnia di Giesù, i quali cō
predicarmi la parola di Dio, fecero sì, che per mezzo del Sacra-
mento del Battefimo, dal cielo descendesse sopra di me, e de' miei la
rogiada della diuina gratia. Di tale, e tanto beneficio, con somma
allegrezza rendo al Sommo Dio dei Cieli infinite gratie. Et esē-
do la Santità Vostza Pastore uniuersale della greggia di Cristo,
harei desiderato venire costà di persona; prostrato in terra con
ogni soggectione, & humiltà, renderle ubbidienza, baciarse i piedi,
e mettergli su' l' mio capo: ma perche i graui impedimenti cid non
mi permettono, mando col medesimo P. Visitatore, Don Michele
mio cugino, acciò faccia in nome mio questo ufficio. Da lui inten-
derà la Santità Vostza i miei desiderij, & altre cose: se così finisco,
con humiltà, e verità riuerentemente adorandola à 8. di Gennaio
1582. Stà sotto le scarpe di Vostza Santità. Don Protasio.*

d Lib. 7. c. 2.

*È letto in
Consistoro.*

*Doni del Pa-
pa.*

Presentata questa diuota lettera in Roma da Don Michele
al Papa, all' hora Gregorio Decimoterzo, in publico Cōsistoro
d' come altrove habbiamo diffusamente riferito, fù letta in
presenza del Papa, Cardinali, & altri Prelati di Santa Chiesa,
nel secondo luogo; alla quale toccò poscia dar la risposta a
Sisto Quinto, successor di Gregorio. E mandolli in oltre
per dono lo stocco, & il cappello benedetti, & vn pezzo di
legno della santa Croce, riposta in oro. L'annouerò parimē-
te frà

te fra' Principi Cristiani, assegnandoli il luogo nel sacro Con-
sistoro. E finalmente per la Chiesa principale dello Stato di
Arima, g' inuiò ricca cappella di Pianeta, Tunicelle, Piuiate,
per la messa solenne. e Il tenore del Breue di Papa Sisto dal
Latino tradotto all'Italiano è quel che siegue.

Altri faueri.

e Guzm. l. 9.
c. 18. Relat.
sit.

Breue di Si-
sto.

A Don Provasio Re di Arima. Carissimo in Cristo, nostro figliuo-
lo salute: Le lettere, che hauete inuiato per Don Michele nostro
amato figlio, furono presentate da lui à Gregorio all' hora Sommo
Pontefice della Chiesa Cattolica, che hora stà in Cielo, come si deue
sperare; e lette publicamente, se li rese dal medesimo in nome di
vostra Maestà l'ubbidienza, secondo il costume de' Re cattolici, in
presenza de' Cardinali, i quali si trouarono in Roma; nel numero
de' quali ancor noi erauamo; essendoui in quel giorno pieno di alle-
grezza, e gi' ibilo, concorsa gran moltitudine di gente di ogni qua-
lità. Restò poscia seruita la Diuina Bontà chiamar noi, senza no-
stro merito, al granissimo peso del Sommo Pontificato. Habbiamo
dunque con carità paterna accettata l'ubbidienza, e diuotione, che
in nome vostro à noi etiandio ha reso il vostro Ambasciadore D.
Michele. Et habbiamo giudicato, che voi douete essere posto, e
tenuto nel numero dei Re cattolici, figliuoli carissimi della Chiesa
Romana; e con ogni amore gradiamo la Pietà, e Religion vostra, à
cui inuiamo per lo medesimo Don Michele un pezzoetto del legno
della santa Croce dentro vna Croce di oro; nella quale essendo stato
affisso il nostro Signor Giesù Cristo Re de' Re, e Sacerdote eterno, ha
fatto noi col sacrificio della sua innocētissima carne, e sangue, Re,
e Sacerdoti al nostro Dio. Cò tal memoria vi accenderete nella ca-
rità del medesimo Giesù Cristo Signor nostro. V' inuiamo in oltre
lo Stocco, & il Cappello consecrati, secondo l' usanza de' Romani
Pontefici; e preghiamo Dio, che vi dia di cōtinuo il suo aiuto in tut-
ti i vostri desiderij, & imprese. Rieuerete però lo Stocco, & il
Cappello della maniera, che sogliono gli altri Re Cattolici; dopo
che sarà celebrato per tal' effetto il sacrificio della messa, & à tutti
coloro, che si troueranno presenti; e pentiti, e confessati pregheran-
no Dio per la tranquillità della Chiesa Cattolica, salute de' Prin-
cipi Cristiani, & estirpatione dell' heresia, confidati nella diuina
misericordia, e nell' autorità de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, e
nostra, concediamo Indulgenza plenaria di tutti i loro peccati. A
Don Michele, & agli altri suoi compagni portiamo particolar af-
fetto, specialmente per la sua molta modestia, e pietà. Il resto sape-
rete dal medesimo Don Michele. Iddio sia sempre fauoreuole alla

Maestà

Maestà vostra con la sua gratia. Data in Roma in S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore à 26. di Maggio 1585. Del nostro Pontificato l'anno primo.

Delle Vittorie di D. Protasio per la sua confidenza in Dio.

C A P. XXXVII.

a Guz. l. 10. c. 9. e seguéti Frois 31. Ag. 84. Ti. Dello Scimmo.

Pericolo di D. Protasio.

Si arma di Reliquie.

Si viene alle mani.

HOr mentre gli Ambasciatori viaggiarono, e trattarono in Roma la Legatione; a Don Protasio in Arima trauagliato l'anno 1583. da Riosogi, trouosli ridotto in grandi angustie dentro vna sola fortezza, oue aspettaua irreparabilmente la rouina della sua persona, & il distruggiméto dello stato, e della Cristianità Arimana, che più di ogni-altra sciagura li pesaua. Nò si perdette perciò di animo il pio Signore, ma armato di fiducia in Dio, la cui causa si trattaua, & hauuto foccorso dal suo Zio D. Bartolomeo; e dal Re di Sazzuma, arriuò à formare vn piccolo esercito di ottomila combattenti, eo' quali marciò contro il nemico. Mà perche scorgeua cotal numero di soldati non esser basteuole à resistere al poderoso auuersario, rinforzò se stesso, e la sua gente con la fiducia nel potente braccio dell' eccelso. Perciò innanzi di partirsi, volle essere armato in presenza de' suoi soldati publicamente, per mano del P. Rettore del Seminario di Arima, di vn Reliquiario di oro, inuiato prima dal Sommo Pontefice Gregorio ai Religiosi della Compagnia. Di quanta tenerezza, e giubilo ornò cotal armatura il cuore del diuoto Principe, di altrettanto coraggio lo rinforzò, in guisa, che concepì nell' animo certa speranza, di douere, quantunque inferiore di forze, per la virtù delle sacre Reliquie, ritornar dalla battaglia uicitore.

Guidato dunque dalla diuina Sapiencia, ordinò la sua poca gente, parte nel mare in alcuni nauilij, donde potessero commodamente battere, con artiglierie, & archibusi la gente nemica accapata nella spiaggia; parte in terra con buona ordinanza. Quì degna cosa fu vedere fra gli stendardi di gentili risplendere quelli di sessanta Capitani Cristiani con le loro croci, a guisa di tante stelle fra le tenebre della notte. Attacossi la zuffa à 24. di Aprile del 1583. e comeche nel principio l'esercito Arimano inferiore di forze scorgeuasi andar male, onde li fù di mestiere ritirarsi; tuttauia rincorati da' Dò Protasio appoggiato sù la uiua fiducia in Dio, più che nel numero della gente, presero animo i soldati Cristiani, e risoluti.

Iuti anzi morire, che andar soggetti à quell'empio Tiranno, rinouarono la battaglia, e combattendo generosamente, diedero gran rotta all'esercito nemico, nella quale vn' valoroso Capitano di Sazzuma penetrò con alcuni suoi soldati fino al luogo, oue staua Riofogi, & à man salua li troncò il capo, e l'orgoglio, e restando la gente di lui dissipata, si diede prestamente in fuga.

Morte di Riofogi.

Tale fù il fine della battaglia guidata, senza fallo, dalla diuina Prouidenza, il cui prospero successo fù attribuito alla uia fede di Don Protasio, al patrocinio de' Santi, delle cui reliquie erasi egli armato; & alla diuotione degli archibugieri Cristiani, de' quali ciascheduno, rinforzando il carico del suo archibugio con vn Pater noster, & Aue Maria, detto diuotamente ginocchione, colpiuano talmente la gente nemica della spiaggia, che pochi ò niun tiro andaua à voto; finalmente, alle continue, e feruenti orationi de' Fedeli Arimani, i quali sapendo quante conseguenze douesse quella battaglia apportare, ò di giouamento, ò di danno alla diuina legge coi dar di delle preghiere à Dio, combatterono ancor eglino di lontano contro l'esercito nemico.

Diuotione de gli Archibugieri.

Grato il nostro Arimandono del diuino beneficio, rese le douute gratie al suo liberatore, riscaldossi di vantaggio alla propagatione della santa Fede nel suo Regno. *b* Et à pena ritornato, edificò in honor di Dio per riconoscimento della riportata vittoria vna molto bella Chiesa, e dotolla di tante rendite, con quante hauessero potuto i Padri comodamente sostentarsi, empiendo con ciò il voto da lui fatto innanzi di cominciar la battaglia. Diede vn'altro sito più spatiofo ai medesimi Padri, per edificarui il Seminario, hauendo scortò, l'antico essere più del douere stretto, e poco capace. Scacciò dallo stato otto Bonzi principali, i quali eran come Vesconi, e turbauano la Cristianità, facendoui restare solo vno per nome Minsù, il quale fatto poco dopo Cristiano chiamossi Giouanni. E per le diligenze del nostro Don Protasio dopo la detta vittoria, si conuertirono da mille gentili incirca; e seguitando appresso con la medesima applicatione di animo, e zelo, vide alla fine quasi tutti i suoi vassalli Cristiani: di maniera, che l'anno 1588. furono numerati ne' due stati di Omura, e di Arima, più di centouenti mila Cristiani.

b Valign da Goa 23. Decem. 85. Edifica vna Chiesa per vo 10.

Fa altre opere.

Cristiani di Arima, & Omura.

Della

Della beneficenza usata co' Padri nel tempo della persecutione.

G A P. XXXVIII.

b Guz. l. 12.
c. 7. Coeglio
Ann. dell'
88 24. Febr.
89. Fi. Del-
lo Scimo.

*Pia risolutio-
ne di D. Pro-
tasio.*

*E dissuasivo
dal P. Vice-
provinciale .*

*Risposta pia,
e costante.*

Non solo in tempo di bonaccia, e Signor assoluto, & indipendente, si mostrò fauorevole D. Protasio verso la sua santa Legge, ma anche di vantaggio in tempo della burrasca mossa da Fasciba l'anno 87. Quando soggettatisi gli stati dello Scimo, come altroue si è detto, rimase D. Protasio da lui dipendente, e per così dire, Feudatario; nel qual tempo spiccò vie maggiormente la pietà, e magnanimità di questo buon Re; *b* il quale mosso à compassione de' Predicatori, che banditi dal Giappone andauano, senza ferma stāza, rāminghi, e dispersi con diagi, e patimenti, egli senza pensiero ai danni, che dal Tiranno gli s'ouerauano, pigliò sù le spalle, il peso de' Padri, e Fratelli della Compagnia: e se bene il P. Viceprovinciale Coeglio, era p' altro desideroso di dar ricetto a' suoi; se li oppose nondimeno per la mira che haueua al danno che poteua il Re patire dal Tiranno: onde con efficaci ragioni tentò distorlo dal pensiero, proponédoli i pericoli, ne quali si metteua, della disgratia del Tiranno, con pericolo di perdere lo stato, non senza danno della Chiesa Arimana, la quale sù la sua persona staua in corali turbolenze appoggiata.

Vdito Arimandono quanto li fù dal Padre proposto, non ammesse altrimenti le ragioni: ma con risoluzione degna del suo Cristiano coraggio in questa guisa rispose. *Rendo à V. R. Padre mio diletto, le douute gratie della sollecitudine che tiene sopra l'indennità della mia persona. A tutto ciò ancor io, haueuo fra me stesso fatto pensiero: ma nõ posso fin hora persuadermi non essere ne' presenti bisogni più che mai obligato difendere, etiamdio con ogni danno la mia santa Legge, e voi miei amati Padri, e Maestri. Questo obbligo da me viuamente conosciuto, mi fa parere i pericoli, disgratie, e disauenture, che mi si rappresentano, di niun peso. Se Quabacundono di ciò per sorte si risentirà, saprò con la diuina gratia, dargli ragione uole conto delle mie attioni: Se egli, non attendendo alle mie discolpe, volesse muouermi guerra, con quel medesimo aiuto che dal cielo mi è stato in altre occasioni porto, saprò difendermi: e quando alla fine no potessi alle contrarie forze resistere; qual maggior gloria potrei hauere, che dar lo stato, e anche la vita per difesa della legge ch'io professo, e de' Padri della Compagnia? A tutto ciò, Padre mio: la di-*

uina

una grazia ha preparato il mio cuore; ne potrà mai niuna ragione in contrario, o timore, o pericolo da cotai pensieri rimouermi. Dunque attendiamo con ogni studio a camminare dal canto nostro con le dovute cautele: procurando al possibile non dar attacco al Tiranno di ragioneuoli querele, per non artizzargli lo sdegno. Per tanto giouerà grandemente che V. R. faccia deporre ai Padri, e Fratelli il proprio habito, e vestir il Giapponese; e ciò fatto li raguni tutti al mio stato, doue sarà peso mio il ricapitargli, e distribuirgli per le terre con quel minor disagio che sarà possibile, de' Padri, e maggior utile de' miei vassalli.

Questo disse, e promise il magnanimo Arimandono, e pùtualmente esegui; e posciache ragunati per ordine del Padre, nello stato di Arima i Religiosi dello Scimo; il Padre per se, e per quattro Compagni prese la stanza in Canzua, luogo a proposito per lo suo gouerno, lasciò sette altri nella Città di Arima; in Aric fu collocato il Nouitiato cò diciassette Nouiti; il lor superiore, e due compagni: Fachirao fu assegnato per istanza à settantatre giouanetti del Seminario, con vn Padre e tre Fratelli; de' resti de' Compagni fino al numero di settanta, furono ripartiti in altri luoghi. Cò tal distribuzione dando Don Protasio caldo all'opera, non solo i Cristiani s'infiorarono nello spirito, mostrandolo con ispesse discipline, penitenze, e mortificationi, precedendo egli con l'esempio agli altri: ma si trassero all'ouile della Chiesa nello spatio nõ più che di un'anno, settemila dugento nouatotto gentili, che non fù piccola raccolta in tempi sì procellosi. *De maniera, che* (così conchiude il P. Luigi Frois) *pochi gentili hora restano in questo stato de' nueri: sì, impe' ocche i nobili, e principali, per l'esortationi del oro Re D. Protasio, si sono già battezzati; gli altri par che si meschino inch' neuchi à farlo; e il tutto è stato con somma nostra diffatione, e contento del medesimo D. Protasio, il quale far che altro negotio più importante nõ habbia, che la salute de' suoi vassalli.* Questo è del P. Frois. A cui così soggiugne e il P. Gasparé Coegho. *Ogni giorno dà di se D. Protasio nuoue mostre di pietà, e diuotione, al cui esèpio i nobili fanno il medesimo, dai quali ridè da appresso, come suole accadere, etiãdio alla gèze comune.*

Non fù alla precedète dissimile la magnanimità, e fortezza di animo mostrata dal pio Principe ai Padri, quando douèdo egli nel Febraio del 1589. andare al Meaco, per annuntiare l'anno nuouo à Quabacundono; dal medesimo P. Vicepro-

hiacia-

e Frois An. del 90. 12. Ott. Coegh. di sop.

Distribuzione de' Padri in Arima.

Numerosa conuerfione.

a Dianzi al legato.

e Citato di sopra.

f Guz. 1. res. c. 23.

vinciale, zeloso delle cose di lui, si fù di nuouo proposto d'offer-
Narra propo- gli per ventura esser gioueuole, almeno per lo tempo ch'
sa del P. Vi- ei si trouaua nel Meaco, leuare dallo Stato i Padri, per non
ca-froncia- porgere a' nemici di lui occasione di fargli cattiuo vfficio col
le. Tiranno: à cui così rispole il pio Arimandono. *Se costo ti-*
Pa, e magna more non è stato bastiuole à distormi nel principio, che io qui posi i
nima rispo- Padri, malto meno hauerà hora forza di farlo, che hò con varie
 prouue assaggiato il giouamento de' miei vassalli. Di gratia, Pa-
 dre mio, V.R. si quieti, perciocche per niuna ragione in contrario
 patirò, che ne pure vn solo Padre metta il piede fuora di questo
 Regno: e spero nella diuina benignità che per gli meriti di tanti
 serui suoi, che qui con vero affetto del cuore còseruo, riceuerò dal-
 le sue benigne mani ogni giorno maggiori, e maggiori gratie, spe-
 cialmente nel mio lungo viaggio del Meaco, e trattato cò Quaba-
 cundono. Don Leone mio Fratello resterà gouernatore di questo
 Stato in luogo mio, sol solo nome, e nudo titolo, perciocche non de-
 uerà egli muouer si punto (così gli hò ordinato) nelle sue risolutio-
Raccoman- ni, senza il sauo consiglio, & indirizzo di V.R. la quale per lo
da al Padre buò gouerno del mio Regno degnarassi accettare questa soprinten-
lo stato e la denza, e la protectione della mia casa, e famiglia, la quale con par-
famigl a. ticolare affetto le raccomando.

g Cogliò. Con tal dispositione parti Don Provasio per la Corte, g ac-
 Ann. dell' compagnato dal comune affetto, e desiderio di lui, e di van-
 89.23. Ott. taggio da molte messe, orationi, penitente, & altre mortifica-
 tioni, & opere buone fatte da' Padri, e Fratelli della Compagnia, da Neofiti vassalli, e specialmente da D. Lucia sua moglie, e Donna Maria Suocera, che si occuparono in varie opere di pietà, per lo buon viaggio, ritorno, e felice successo de' negotij del loro Signore in Corte. E par che, hauendo la diuina misericordia la mira; hora all'affettuose preghiere de' suoi serui; hora alla viuua fede, e certa speranza che il pio Principe, in tutte le sue attioni soleua collocare nella diuina Prouidèza, prosperò in guisa il viaggio, e negotij di lui, che non solo da Quabacundono non li fù fatta menzione veruna di quelle che haneua egli operato nello Scimo in beneficio de' Padri; ma per contrario con dimostrazioni di singolari fauori accolse con honorati ricuiumetij inuitollo à definir seco; donollì vna bella scimitarra; e per compimento delle gratie, conferigli la dignità di Cunge; stimata, e desiderata da quei Signori; e finalmente, quel che fù di comun contento: spedillo

con

con breuità. Con tali contracambi rimunerà la diuina giuritia coloro che dimenticati di se stessi, pospongono i propri interessi al suo diuino seruitio.

Dunque riconoscendo al suo ritorno Don Protasio, i fauoreuoli auuenimenti de' suoi negotij essere sgorgati dall'abbondante fonte della diuina liberalità, per la carità mostrata da lui a' serui di Dio nel tempo di urgenti bisogni; mentre questi si occupauano a rendere le douute gratie a sua Diuina Maestà de' fauori prestati al Re loro benemerito, egli all'incontro si accingeva a prodezze grandi per seruitio di Dio: onde confermato nella fede, cominciò a concepire maggior animo per promuouerla, & all'amore, che dianzi portaua ai Ministri del Vâgeto, aggiunse più intrinseca domestichezza: al P. Viceprouinciale esarta vbbidiēza, che quāto questi per beneficio di quella Chiesa li proponeua, tāto cō ogni prôtezza li cōcedēua: il chē ridōdò in giouamento notabile dei Cristiani suoi sudditi, i quali ad esēpio del patrone ācora eglino si sottometteuano a' legitimi, e pfitteuoli comādamenti de' loro Padri spirituali.

*Vbidienza.
ab P. Viceprouinciale.*

Della prodigiosa Croce Arimana.

C A P. XXXIX.

SU' l' fine del medesimo anno 1589: occorse nel campo Arimano l' inuentione della prodigiosa Croce, a di cui al suo luogo diffusamente ragioneremo. *b* Per qualche tocca alla presente istoria, non deue passarsi con silentio quel che accadete a D. Protasio sei mesi inanzi che il prodigio si palesasse. Questi quantunque, come si è veduto, erasi mostrato costante promotore, e difensore della diuina sagge, e zelante della salute de' vassalli: nondimeno, perche è proprio dell' humana fragilità andare col tempo rodendo il vigore dello spirito, cagionare stanchezza, e tedio nella via della salute, e ralenare qualche durezza che il ricalitrante senso sperimenta nella vita spirituale, erasi il buō Principe alquanto nella propria persona intepidito, e deniato dal pristino seruore: e conoscio che il Signore cercaua dal cielo, che questo lucente torchio della fede, senza la compagnia delle buone opere, non restasse estinto, ò almeno nascosto, volle per sua misericordia auuertirlo de' suoi falli, e tepidezza. Per tanto dormendo Dō Protasio vna notte nel mese di Giugno, parueli vedere in sogno, ma viuamente, due giouani di eccessiua bellezza, e di

*a Lib. 15. c. 9.
b Guz. l. 11. c. 26. 27. Tri-
gaut. De
Triassi l. 1. c. 10. Frois
Ann. del 50
à 12. Oct. Ti
Di Arima:*

*Sensualità:
raffredda lo
spirito.*

*Sogno di D.
Protasio.*

sembian-

fei. biante venerabili (stimaua egli che fossero messi del cielo) i quali con feuro viso ripresolo agramete del suo raffeddato fernore; e specialmente della poca preparatione, e diuotione nell'vno de' santi Sacramenti; della negligéza nell'udir la messa, da lui p'leggiera occasione lasciata, & altri simili difetti, li quali, benché stimati piccoli, sogliono tal'hora esser furieri di irreparabili precipitij; gli soggiunsero per conchiuisione le seguenti parole. *Cercate con diligenza nel distretto del vostro Regno, imperocché trouerete il segno di Giesù, fatto non già per opera humana, che perciò douerete farne molto conto, e tenerlo in ueneratione. Se viuerete da buon Cristiano, per mezzo di quello sarete continuamente da me difeso, e mandarò mai sempre auanti, la persona, e cose vostre; ma se farete altrimenti, mandarò à ruina lo Stato, e l'hauere; & alla fine vi priuarò etian dio della vita: per tanto state saldo nell'offeruàza de' diuini precetti, dalla quale ogni vostro bene ò male hà dipendenza.* Di cotal sogno, ò apparitione atterrito Arimandono, la mattina ben per tempo andò à riferirlo al P. Pietro Gomez, il quale dati, con sì buona occasione, gioueuoli auuertimenti al Re, fece del resto quella stima dalla narratione, che doueua farsi di vn sogno. Ma quando nel seguente Natale, ritrouata la prodigiosa Croce in Obama dello Stato Arimano, fu fatto con sapere al Re andò tosto con la moglie à riuierirla, e prostrato in terra, con diuota ueneratione adorolla. Ricordeuole intanto di quel che sei mesi innanzi haueua sognato, entrò in se stesso, e fece ragioneuole discorso: *Quella Croce essere stata il segno di Giesù, pronosticatoli da' due giovani; e passando più oltre con la consideratione, conchiuse, che si come all' hora era si auuertata l'inuentione della Croce da quelli predetti; così eran per mettersi in esecutione le minacce ancora, se nella freddezza rin-facciatasi hauesse perseverato: perciò facendo in quel medesimo luogo fermo proponimento di mutar vita, l'offeruò puntualmente per qualche tempo. Ma quanto poscia si fosse egli profittaro de' saluteuoli auuertimenti, il fine della vita di lui ce lo farà palese.*

Difetti piccoli son agiuti de' maggiori.

Inuentione della Croce Arimano.

Del ritorno dell' Ambasciadore da Roma.

C A P. XL.

*Guz Fiole
d'auzi ca.*

C On prosperi venti dunque nauigaua e il nostro Dó Proratio; nelle cose temporali, spinto mai sempre dallo diuino

uino soffio, in cui egli erasi totalmente buttato; quando son
 freliche gratie del cielo fù il suo cuore ripieno di giubilo l'ano
 1590. cò la grata nouella dell'arriuò del suo amaro Padre, e
 Maestro, Alessàdro Valignano, e ritorno degli Ambasciadori,
 il che tosto che vdi il pio Signore; comeche sèza indugio spe-
 di pla volta di Nāgafachi D. Leone suo Fratello, nondimeno
 accertato, la naue essere approdata al porto, impatiente alla-
 dimora, vi si conferì egli in persona; & arriuato, non andò
 altrimenti à visitare il tuo Cugino, & Ambasciadore Don
 Michele Cingua, il quale giaceua con febbre in letto, la doue
 per ventura il fangue, l'affetto, la lunga assenza, e la tenerezza
 doueua tirarlo, ma preferendo l'amor del Padre Alessàdro
 alla parentela del fratello, andò à buttarsi ai piedi di lui, e cò
 allegrezza incredibile. Hora, li disse, Padre mio dilettissimo, non
 hò altro che desiderare; imperocche con la presenza di V. R. si darà
 compimento ai miei desiderij, e concepisco certa speranza di douer
 veder col suo indirizzo, & autorità conuertiti tutti i miei vassalli,
 che son restati gentili, che perciò hò di continuo sospirato al suo ri-
 torno.

*Visita il P.
 Alessàdro.*

Quindi dopo hauer ragionato lunga pezza col Padre, se-
 ne passò alla visita di Don Michele suo fratello. Chi potrebbe
 qui riferire i vicēdeuoli, e cari abbracciamenti, le lagrime di
 allegrezza, i teneri affetti, e dimostrazioni di amore, che passà-
 rono fra i due fratelli? de' quali Don Michele mutato sem-
 biante nello spatio di otto anni, e diuenuto di giouanetto in
 età virile, non era da Don Protasio conosciuto. Accrebbe
 vie maggiormente il giubilo al pio Re vdiere di presenza il fe-
 lice auuenimento della Legatione, il minuto raguaglio de' fa-
 uori riceuti in Roma dal Sommo Pontefice; i priuilegi reca-
 tili dalla santa Sede, e doni mandarili, dal Papa; la relatione,
 della beneuolenza de' Cardinali, e Prelati, della Corte Roma-
 na; honori haunti da' Potentati d'Italia; liberalità della Mac-
 stà Cattolica di Spagna, all' hora Don Filippo Secondo di glo-
 riosa memoria; honorate accoglienze de' Gouvernadori de'
 luoghi; concorsi della gente; acclamations de' popoli; & in
 somma delle altre dimostrationsi, che haneuano recato hono-
 re, e grandezza agli Ambasciadori presenti, autorità, emagni-
 ficenza ai loro Re assenti, le quali cose vnite còl souuenimēto
 temporale; ortato da Europa per sostegno de' Ministri, & al-
 tri particolari, che la breuità non ammette, refero la Legatio-

*E poi D. Mi-
 chele.*

*Fauori rice-
 uti dall' Am-
 basciadore in
 Italia.*

ne per molti titoli gioueuole, & di splendore, per lo credito, e riputatione della diuina legge appo i gentili, si quali attoniti, e quasi fuor di se, attenduano alle relatione de' giouani loro paesani: & è incredibile quanto giubilo, e contento cagionassero nel petto del Re D. Protasio, il quale gioiando rese le douute gratie à Dio primo datore de' fauori; appresso al suo P. Alessandro di cotanto bene iuuentore, & autore, e proropendo in gran sospiro. Hora, disse, intendo qualche innanzi non poteno à bastanza capire: e certamēte se dal principio h' uelsti veduto qualche hora tocco con le mani, harei senza fallo inuato à Roma lo stesso mio fratello caruale Don Leone.

Ricue con solennità i doni del Papa.

C. A. P. XLL.

a. Guz. 1. 12.
c. 6. Frois.
Ann. del 90.
à. 12. Ott. Ti.
Di Arima.

*Apparecchio
per ricouere i
doni*

*Il impedio
de' i Padre*

*Solennità de
ricouimento
de' doni.*

*Dispositione
della gente.*

DEsideroso Arimandono ricuere con la donata solennità i doni del Papa, a hauera à questo fine fatto publico e pomposo apparecchio, affinc̃he l'attione riuscisse con quel decoro, che alla sanra Sede si conueniuu. Ma il P. Alessandro che in tutte le sue attioni caminaua col solito liuello, giudicādo quel tēpo della persecutione poco opportuno per somiglianti apparati, si oppose alla pia resolutione di D. Protasio, il quale āncorche si forzasse con ragioni persuadere il Padre, non poterui da ciò nascere disturbo per la Cristianità; tuttanua cedette la sua diuotione all'ubbidienza, e sottopose il giudicio alla discreta resolutione del Padre, il quale considerate bene le circōstanze, prese temperamento, che senza offesa del Tiranno, l'attione passasse con ogni solennità, e pompa; ma frā i cancelli della sola Chiesa senza uscire in publico.

Era dunque la Chiesa principale di Arima nobilmente addobbata di ricchi drappi; con gran moltitudine di popolo. Qui presso all'altar grande era preparata la mensa con li doni del Papa, eccetto il santo legno della Croce, il quale staua per maggior riuerenza sù l'altare. Andò la mattina Arimandono alla Chiesa cō nobilissima comitua di Signori, ciascheduno con numeroso corteggio: a questi faceuan capo i due Ambasciadori, e compagni, riccamente vestiti: Seguuiu dopo tutti, Don Protasio, in cui non hareste potuto discernere, se più spiccasse la diuotione, ò la maestà, ò il contento. Posto egli nel trono, cantò con le solite cerimonie la messa il P. Alessadro, cō l'assistenza di Diacono, e Suddiacono vestiti delle vesti

vesti inniate dal Papa; e seruitio degli Alunni del Seminario Arimano. Finita la messa, e vestito il Padre del Piuiale, fece breue ragionamento al popolo da vn Padre, il cui contenuto Fù *Mostrare, la grandezza degli honori prestati in Roma da sua Santità agli Ambasciatori; il prezzo inestimabile de' doni inuiati dalla santa Sede al lor Signore, la gloria, e riputatione recatali dalla Ambascieria; e finalmente l'utilità indi derinata alla Chiesa Giapponese.* Comparse dopo la predica D. Michele Cingua, Ambasciadore di Arimadono col breue del Papa nelle mani, portato dentro la scatola nobilmente ricamata, e coperta di velo. Questi accompagnato dagli altri tre Ambasciatori andò a preientarlo al Re nel suo trono, il quale prostrato in terra con cristiana riuerenza, & humiltà, presa con due mani la scatola se la pose su'l capo, appresso cauato fuori dalla scatola il Breue, diedelo ad vn Padre, perche cò voce alta il leggesse nell'idioma Latino, come era scritto, e dopo da vn fratello fù letta la copia nel Giapponele.

*Ragione
to di vn
drc*

*Si legge il Bre
no.*

Dato poscia il Breue à Don Giuliano, vno de' quattro, egli lasciato il trono, si pose ginocchione innàzi al P. Alessandro, à cui offerì da Don Michele lo stocco sfoderato; da Don Martino il fodero di argento indorato, e da Don Mancio il cappello, recitò il Padre in piedi le orationi, e pigliato il sacro santo legno dall'altare, mostrollo à Don Protasio, il quale alla presenza del pretioso oggetto prostrato, e con la fronte in terra all'vsanza del paese, l'adorò humilmente, & il Padre gli l'appiccò al collo. Poscia li furono dati, il Cappello, e lo stocco, i quali ricevette il pio Re cò somma diuotione, e riuerenza. Finalmente hauuta dal Padre la beneditione, ritirossi al suo trono, e consegnato à Don Leone suo Fratello lo stocco; à Don Sancio Omurandono suo Cugino, figliuolo già di Don Bartolomeo, il Cappello, & il fodero ad vn giouanetto suo genero, restò Don Giuliano nella presenza del Re col Breue aperto,

*Riue il Bre
no.*

Alle cerimonie succedettero, da vna banda le congratulationi con Don Protasio, prima del P. Alessandro deposte le vesti Sacerdotali, e degli altri Padri; appresso dei quattro Ambasciatori; e finalmente de' Signori principali; e parenti. Dall'altra banda i ringraziamenti non solo del medesimo D. Protasio, ma della moglie, & altri del parentado, prima al P. Alessadro del singolar fauore per mezzo di lui riceuuto come

*Vic' donoli
ringraziamenti.*

autore della honorata legatione, e che haueua felicemente condotti, e ricòdotti i giouani; poscia à Don Michele coi tre Compagni, che con tanto loro trauaglio, e disagi del lungo camino, fossero stati à lui condottieri di cotanti honori, e glorie. Finalmente ritornati al palazzo, furono dal pio Arimadono i sacri pegni collocati in luogo per tal'effetto preparato, e riccamente addobbato; solo la Croce lasciò pendente al collo, benchè per maggior riuerèntia vi fece fare vna sopraçassa di oro, perche non andasse scoperta. Per conchiuisione della pia cerimonia confessò Don Protasio nel riceuere il santo legno, hauersi sentito viuamente accrescere le forze, e con esso l'obbligo di far notabile mutatione della sua vita.

Zelo di D. Protasio, il quale mutato il nome, si chiama Giovanni.

C A P. XLII.

Corroborata da sacri doni la fede di Don Protasio, da quel tempo andò per lungo spatio auanzandosi nella Cristiana fortezza, & offeruanza de' diuini precetti. *a* Seruina egli gli anni 1597. e 98. Taicosama nella guerra di Corai, oue hauuta la mesta nouella della persecutione, distruggimento delle Chiese del suo stato, patimento de' Padri, & afflittione de' Cristiani; si come con pazienza sopportò il fiero colpo; così bonacciato alquanto il mare per la morte del Tiranno, fù egli presto à risarcire quelche era stato disfatto.

Ne fù minore l'intrepidezza di questo Signore l'ano 1600. *b* Hauua questo Tiranno per friuola occasione riacceso gli editti del predecessore Taicosama contro la Chiesa, vietando con ispetial rigore la professione della legge Cristiana ai Signori, e Nobili. Non mancò vn tizzone dell'inferno detto Saffoye Scimandono Governatore di Nangasachi, intrinseco di Daifù, accusare D. Protasio come trasgressore de' gli editti; e colòri cò tali arti la querela, che ne trasse egli stesso commessione di far diroccar le Chiese, scacciare i Padri, e forzare Arimadono, & i suoi vassalli à ritornare al culto degl'idoli. Eransi dal barbaro speditamente inuiati i messi allo Scimo per l'empia esecutione, quando inteso il trattato da Don Protasio, che per diuino volere, trouauasi in Corte, ritornato poco auanti dal seruitio di Daifù, nella guerra di Sazzuma; quantunque al principio

non

a Guzm. l.
13. c. 19.

*Risarcisce le
Chiese.*

b Palsio 30.
Sec. 601.

*È accusato d
Daifù.*

*Comit' ssono
contro la Cri-
stianità.*

non poco si turbasse, nondimeno, essendo egli huomo naturalmente di gran petto, depose il turbamento, & adoperati per mezzani alcuni suoi cari amici, niente meno del suo auerfario intrinsechi, e grati al Tirano; con fortezza degna di lui, si fece intendere con chiarezza, e risoluzione, che, *non egli quanto Omurandono suo Cugino, accusato del medesimo delitto, erano stati molti anni Cristiani, figli di genitori Cristiani, Padroni di vassalli Cristiani; e tutto ciò molto innanzi, che Taicò publicasse l'editto; onde non potena, ne doueua, ne l'uno ne l'altro lasciare l'antica lor professione, stabilita già per lugo spatio nelle loro famiglie: per tanto recarsi egli à grand'ingiuria la commessione data à Scimandono suo nemico contro le Chiese, e vassalli delle sue terre, la quale, perche ridondaua in sommo dishonore, e poco credito della sua persona; manco male sarebbe stato togli la vita, la quale era egli prontissimo à dare per la sua Religione.*

Fortezza e costanza di D. Protasio.

Piacque alla diuina Prouidēza dōpo tre giorni dalla data commessione, aprir la strada agli amici di D. Protasio per negoziare col Tirano, e moderargli il cuore, che reso capace delle ragioni proposteli in nome di Don Protasio riuocò la Commessione, e: *Rispondete (così disse Daifù) ad Arimandono, che concedo licenza à lui, & Omurandono suo Cugino, che viuano coi vassalli libera, e quietamente nella loro antica legge, ne io permetterò, che da niuno sia dato in ciò loro disturbo. All'inaspettata, ma grata risposta, è incredibile quale fosse il giubilo di Don Protasio; il quale rese prima alla diuina Maestà le douute grazie, senza indugio spedì corrieri velocissimi alla volta dello Scimo, con lettere al Padre Aleffandro di quanto si era ottenuto, & al suo Governatore, che in virtù della riuocatione, si fosse opposto ai ministri di Scimandono: aggiunse di più ai corrieri ordine perentorio, che giorno, e notte hauessero caminato; sotto pena dell'esilio, se per loro tardanza si fosse trouata qualche Chiesa ditoccata: e pure secondando la diuina bontà ai pij disegni, e giusti desiderij di Dō Protasio, cedette loro forza, e lena da poter fare quel viaggio di quindici giorni, anzi vcelli, che corrieri, in non più di otto; & arriuarono appunto in Arima nel giorno designato al distruggimento delle Chiese, con tanto maggiore allegrezza degli Arimani, quanto più era stata graue la pena della mesta nouella, & inopinata lieta.*

Si riuoca la commessione.

Velocità de' Corrieri.

Con la ottenuta licenza ritornato Don Protasio ad Arima

2.º Pasio di trionfante, e del demonio, e del ministro di lui Scimandono, e sopra.

Edifica nuova Chiesa.

si diede cò libertà, e zelo à risarcire il resto delle Chiese distrutte alle quali ne aggiunse di nuouo altre diciotto; & vna in particolare ne edificò nella Città di Arima più dell'altre magnifica, e sontuosa sott'l titolo dell'Assunta, la quale in tutto'l Giappone nõ haueua in grandezza, e bellezza l'vguale: quiui inuitò egli il P. Luigi Zercheira Vescouo del Giappone à celebrarui la prima messa pontificale, e fu eseguito consòmo concorso, e comune consolatione di tutti circa le feste del santo Natale dell'anno 1602. dopo le quali nel principio del seguente anno 1603. trouandosi già il Vescouo consecrati gli olij nel Giouedi Santo precedente in Nangafachi, conferì ai Neofiti Arimani il santo Sacramento della Confirmatione, e per la prima volta furono diciassettemila facendo à tutti capo Arimandono con la moglie, e figli.

Si conferisce la Cresima in Arima.

d. Matos Ann. del 603. à 6. Ott. Ti. Di Arima.

E qui è da notare, che hauendo noi per lo tempo decorso, cominciando dal battesimo di Arimandono. fino à tutto, Febraio del detto anno 1603. letto nelle Annue il nome di lui essere stato di Don Protasio, trouiamo poscia, che dal detto mese auanti, lasciato egli l'antico nome, vien chiamato D. Giouanni: della qual mutatione quantunque non si apporti la cagione; giudichiamo nondimeno probabile per la circostanza del tempo, ch'egli per particular diuotione di S. Giouanni, ò Battista, ò Euangelista, con l'occasione della Cresima, lasciato l'antico, hauesse preso per l'auenire il nome di Giouanni, e cò quello fattosi chiamare dal Vescouo nell'atto della Confirmatione. e così anche noi il chiameremo.

Si chiama D. Giouanni.

Dunque per quel che tocca alla diuotione, zelo, costanza, e stabbilezza: nella Fedè cattolica del nostro Don Giouanni Arimandono. per non trattenerci in molti casi particolari, basterà, che in generale della pietà di lui portiamo testimoni di veduta: de' quali è il P. Gabriele di Matos così dice. *In Arima è cresciuta la diuotione del Santissimo Sacramento dall'altare scorgendo tutti i vassalli, che il lor Signore, e la maglie spesso si comunicano. Et il P. Rodrighez dice, Questo Signore con tutta la sua casa persevera e cresce nella diuotione, e frequenza de' santi Sacramenti con gran consolatione, & esempio de' vassalli: egli vuole essere non solo promotore, ma capo di tutte le Cõfraternite de' suoi Stati, che sono molte; e grandemente aiutano la Cristianità.* Et il medesimo Padre l'anno 1606. dato raguaglio della pietà.

Testimoni della pietà di D. Giouanni. f. Ann. del 604. à 23. Nov. Ti. Di Arima.

pietà degli Arimani; soggiugne; *g. Danno a' suoi efficace esempio* *g. Nell'anno del 606. Tit. Di Arima... i. Ti. Coll. e Semin. di Arima.*
 Don Giovanni Arimandono, e Donna Giusta sua moglie. Final-
 mente per lasciare degli altri, il stesso P. Rodriguez negli
 anni 1608. e 10. scriuendo di Arima così dice: *La Cristianità in queste parti mirabilmente si auanza ogni giorno in gloriosi progressi, il che prima dalla diuina Prouidenza, e poscia da Arimandono, e da Giusta sua moglie si riconosce: conciossiache col loro buono esempio, precedendo ai sudditi, insegnano loro la vera strada del Paradiso. La liberalità di questi Signori non è dissimile alla loro Religione, hauendoci largamente souuenuto nelle graui necessitá, in che ci siamo trouati. Et in cotali uffici di pietá, il primogenito, detto Michele niente inferiore al Padre, di cui è herede, e successore, così nello Stato, come nella bontá, ha donato grã soma di danari per fondatione di vno Spedale in Arima.* Fin qui il P. Giovanni Rodriguez.

Per ambitione D. Giovanni cade dalla antica pietá.

C A P. XLIII.

Nella detta maniera haueua caminato cattolicamente
 D. Giovanni Arimandono dopo il battesimo senza icu-
 po notabile, per lo spatio di trenta anni con pietá, feruore, e
 spirito; rauuiando con ogni studio la sua fede con opere lo-
 deuoli; quando nell'anno 1610. storcendo dal sentiero de' di-
 uini precetti, oue haueua di continuo sperimento salute, e
 quiete, s'incotrò, a suoi danni, con bronchi, e sterpi di miserie,
 che l'indussero a cadere, con perdita dello Stato, e spirituale,
 e temporale. Due cose fá di mestiere a qui presupporre per
 chiarezza di quel che habbiamo a scriuere. La prima, che Don
 Giovanni, da Donna Lucia sua moglie, hebbe vn maschio, il
 quale battezzato da bambino fù chiamato Don Michele, e
 tre femmine. Poscia morta l'anno 1598. la buona Signora,
 egli dopo vn'anno passò alle seconde nozze, e trouandosi per
 ventura nel Meaco, prese per moglie vn'altra Signora gentile
 di nobilissimo sangue, giouane di venti anni, e vedoua, la qua-
 le a persuasione del marito, si conuertì, e battezzata in Arima
 dal P. Alessandro col nome di Giusta, fù col sacro nodo con-
 esso lui legata in matrimonio; & hebbe con lei due altri figli
 maschi, e due femmine. Nel medesimo tempo, e luogo diede
 anche per legitima moglie al suo figliuolo Don Michele, all'
 hora di anni diciassette l'vn'altra Signora Cristiana chiamata

4. Trigault. De' Trionfi l. 1. c. 10. e. l. 2. c. 4. Valignaz. 10. Ott. 99. Passa alle seconde nozze. Figli della seconda moglie.

L 4

Marta

Marta di pari nobiltà, nipote, e figlia adottiva di Don Agostino Eucnocamincono, i quali furono parimente col legitimo legame del matrimonio congiunti.

*Differisce
la rinuntia
degli stati.*

*Procura
la gratia del
l'Imperado -
re.*

*Forza del
l'ambitione.*

*Nel cap. 4.
di S. Luca
cap. 4.*

La seconda che Don Giovanni attaccato più del douere all'affetto del regnare, haueua, fuori del costume Giapponese; differito lúgo tempo la solita rinuntia degli stati al figlio Don Michele, già in età matura di trent'anni, nè mostraua pigliare il capo di ciò fare; del che annoiato fortemente costui (perciocche la dolcezza del dominare tutti alletra) erasi notabilmente dal paterno amore raffreddato, per non dire, auerso: anzi nodrito tratanto D. Giovanni nell'animo disordinato desiderio di allargare il suo stato, & esser padrone di tutto il Regno di Figé, della maniera, che i suoi antepassati l'haueuano signoreggiato, si pose di proposito per vie lecite, & illecite ad vcellare la gratia di Daisufama, dalla cui volontà dipendeva cotale accrescimento, procurando al possibile senza rimordimento di coscienza (come è proprio degli ambiciosi) conformarsi in tutte le cose con la volontà del Padrone. Et è cosa da stupire, ehe questo disordinato affetto hauesse posto sì alte radici nel petto di questo Signore, per altro, fermo, e stabile nella santa Fede, che lo ridusse à préuaricare viruerosamente: e colui, che con tanto ardore haueua abbracciato la diuina legge contro la corrente, e potenza de' parenti gentili; superato la sua libidine giouene; mostratosi nelle burrasche, qual soda colonna, immobile; contro i ministri dell'inferno generoso difensore della sua Religione, magnanimo, e coraggioso coi Tirani stessi, contrariando senza paura ai loro diuieti, e con libertà resistendo agli ordini: in somma feruoroso, zelante, pio, e perseverante in tutte le pie attioni; si fosse nella vecchiaia lasciato vilmente vincere da fiera voglia, e disordinato affetto di dominare; e per conchiudere b con S. Ambrosio. *Quom vitia nulla deflexerunt, quem nulla potuit mouere luxuria, nulla auaritia subruere, fecit ambitio crimosus.* Tanta, è la forza dell'ambitione.

Occasioni della caduta di Don Giouanni.

C A P: XLIV.

DVe furono i misfatti, che da sì cattiuu radice germogliarono, e fruttarono à D. Giouani mortiferi frutti di graui castighi della diuina giustitia. Al primo pose occasione

YBA

una nave di Portogallo approdò a al Macao a l'anno 1609. p
 passare indi al Giappone; sotto il comando di vn gentil'huo-
 mo Portoghese per nome, Andrea di Pefoe, valoroso, & sper-
 zo soldato. Trouò li questi per disgratia in Macao à tempo,
 che certi Giapponesi di mal talento, mossa fra se medesimi si-
 mulata rissa per porgere, come all' hora si sospetò, attacco di
 seditione nella Città, per varie cagioni da' Giapponesi inui-
 diata. Hor mentre il Capitano con alcuni Portoghesi anda-
 rono per sedare il tumulto, quelli scorgèdo pròta l'occasione
 di accèdere il premeditato fuoco, si riuoltarono còtro i Por-
 toghesi, co' quali venuti alle mani, vi restò morta non poca
 gente dall'vna, e l'altra parte. Ritornati i Giapponesi alla
 patria, dubitando (come, è proprio de' colpeuoli) di non esser
 preuenuti con vera informatione del fatto, senza indugio si
 conferirono alla Corte, e diedero à Daifusama, con false que-
 rele, raguaglio della briga, incolpando talmente i Portoghesi
 che il Tiranno; hor per l'affetto nazionale; hor per l'ingordi-
 gia dell' merci, le quali tercaua consistare; hor per farsì bene-
 uolo a' suoi vassalli, senza serbare l'altro orecchio ai Porto-
 ghesi, commise à Don Giovanni, che arrinato à Nangasachi
 il Galeone, hauesse con destrezza cercato hauer nelle mani il
 Capitano, & inuiatolo alla Corte per riceuere ini il meritato
 castigo; mandasse i compagni Portoghesi à fil di spada; confi-
 scasse le mercanzie, e finalmente scacciasse il Vescouo, & i Pa-
 dri dal Giappone.

A coral ordine Arimandono, che per gli suoi disegni staua
 all'erta ai cenni del Tiranno, conferissi tosto dopo l'arriuo
 del Galeone, à Nangasachi; quiui deposta la semplicità, e ca-
 rità Cristiana, e vestitossi della doppiezza, e ferezza Giappon-
 nese; simulò la sua andata colà per altri affari, e diedesi con-
 arti alla busca del buon Capitano: ma perche non può con-
 tatar segretezza couarsi nell'animo il fuoco dello sdegno, che
 qualche fumo di fuori non apparisca, entrò il Capitano per
 alcuni riscontri in sospetto del cattiuo animo di Don Giouã-
 ni; e comeche molti de' suoi compagni eran dati in terra, egli
 però non uscì mai dalla nave. Il pche scorgèdo Arimandono
 wane le sue insidie, diede le carte alla scoperta; e con fretta
 ordinò vn'armata di mille barche bē munite di moschettieri.
 Ma l'accorto Capitano vedendo il grand'apparecchio cedet-
 te al furore; e tagliato l'ancore, discostossi sei miglia lòtano dal
 porto

4: Rodrig.
 Annu. del
 609. 10. Ti-
 Di Arima.
 Tiguau. An-
 nu. del 609:
 10. 11. 12. e
 De Thonfi
 l. 1. c. 1. 3. 5.

à uameffione.
 D. Giouãni
 contro i Port-
 toghesi.

Eseguiſce la
 commeffione.

porto, oue era per la fretta restato il maggior neruo della Tur gente; e nel Galeone appena vi erano cinquanta soli huomini non bastanti al gouerno della gran mole, poco ò nulla fauorita da venti.

Accostossi in ogni modo alla naue l'audace Arimandono, spinto dal vento della ambitione, con la sua armata; haresti veduto tanti topi dare l'assalto ad vn Elefante, ma caro li costò la sua animosità: conciossiache i replicati colpi dell'artiglierie, dopo hauergli affondato molti legni, e tolta gran gente, alla fine il fecero dare addietro. Non si arrestò à si vergognosa ripulsa l'ostinato Re; ma risoluto vederne il fine, fece speditamete fabbricare sù molte barche, grā machina à guisa di torre à tre solai, alta quanto pareggiasse l'altezza della naue, da potersi maneggiare, e girare co' remi douuq; fosse stato di mestiere. Con questa, accerchiata da mille dugento alti vascelli, tentò il secondo assalto, non già dai fianchi del Galeone per ischiuare la moltitudine de' pezzi, ma dalla banda della prora, donde, e da vn solo pezzo non si poteua temere, danno notabile, e si speraua con rampini hauer comodo adito nella naue. Questa all'incontro, quantunque scarca di gente, & abbandonata affatto da venti in guisa, che ne hauena scampo da spignersi in alto mare, ne agilità da girarsi per offendere il nemico, tuttauia sotto l'indirizzo del valoroso Capitano Andrea, si portò con tanta prodezza, che vi restarono morti molti nemici senza far nulla, e ne pur vno del galeone riceuette offesa.

Qui cominciua il Re à deporre l'animo; se non che doue non arriuò l'ardimento, e le forze di lui, supplì di vanraggio la disgratiata sciagura accaduta al Galeone: conciossiache acceso prima del tempo vn globo di fuoco artificiale preparato da' Portoghesi per buttarlo dentro la machina; e quindi appiccato per disgratia ad vna delle vele del Galeone, donde andò senza rimedio comunicandosi al resto, conobbe il Capitano non trouarsi più scampo ai presenti danni: onde, con disperata risoluzione, per non lasciare la desiderata preda ai nemici, ordinò (ò bene ò male ciò si facesse) che si desse fuoco alla munitione della poluere, con che andata ogni cosa parte in aria, parte al fondo, vi restò morta tutta la gente, e con esso il misero Capitano. Nè l'armata nemica all'horribil rouina restò senza buona parte del suo danno per la perdi-

Assalta il Galeone.

Resta rotto Arimandono.

Fabrica vna machina.

È ributtato la seconda volta da' Portoghesi.

Si appiccica fuoco disgratiatamente alla naue.

Si dà fuoco alla munitione.

Danno di nemici.

La perdita di molti vascelli, e gente che da presso li trouarono; e vi morirono più di cento Giapponesi, oltre molti in maggior numero, o grauamente feriti, o malamente bruciati. De' Portoghesi, quei che furono destri à preuenir l'incendio, e buttarsi nell'acque, non iscamparono però la vita, ammazzati senza rimessione da' nemici. Le mercanzie, che arriuauano alla valuta di vn milione, alle quali haueua hauuto l'occhio l'ingordo Daifusama, afforbite dal mare, auengache si fosse vsta ogni industria per trarle fuora, non fù per ogni modo ciò permesso dalla immensa profondità del pelago.

Perdita delle mercanzie.

Tale fù il fine: lagrimeuole dell'infelice Galeone Portoghesi, nel giorno santo dell'Epifania dell'anno 1616. cagionato dalla ostinata ferezza di Don Giovanni Arimandono; del cui infortunio, senza suo giouamento, ne furono participi i Religiosi della Compagnia, defraudati cò graue danno del solito sussidio condotto nella naue; & i Cristiani per lo diffamamento del Seminario Arimano, con altre Residenze, che per difetto di alimenti non poterono mantenersi. Et il cuore del crudo Arimandono parue, che restasse appagato, triòfando senza vittoria della disastrosa morte del Capitano, e perdita della naue, rappresentando all'Imperadore per eroica la sua infame attione, indegna di cuor barbaro, non che Cristiano. E quantūque entrato poscia in se stesso (perciocche non vi è più retto giudice della propria coscienza) hauesse egli cercato risarcire lo scandalo, hora con l'impedire appo Daifusama l'ordine dato contro il Vescouo, & i Padri; hora col souenire in gran parte alle loro presenti necessità per sua colpa cagionate; tuttauia restò appresso tutti la sua riputatione brutalmente macchiata, con iscapito notabile della buona opinione in tanti anni da lui acquistata.

Danno dell'incendio.

Questo fù il primo delitto col quale Don Giovanni offese i prossimi Cristiani innocenti; e ma tanto più enorme fù il secondo, che accecato dalla medesima passione vn'anno dopo commise; quanto offese con graue sacrilegio lo stesso Dio: onde mancata nel cuore di lui l'offeruanza de' due precetti della carità, verso Dio, & il prossimo, base della diuina legge, forza fù, che rouinasse in lui l'edificio della vita Cristiana: e Haueua l'accecato Signore fomentato, non che suelto, la cattiuu radice de' suoi falli, che era l'ambita gratia di Daifusama, per trarne la desiderata da lui dilatazione dello stato: e cò questa infedel.

b. Trigaut. Ann. cit. c. 2. & 8.

Supplisce in parte allo scū daio.

c. Trigaut. Appendice. dell' Annua 609. 10. 11, 12. e De Trionfi al luogo cit. d Trigaut. Append. cit. e De Triofi 1.1.c.9. 10.

infedel tramōrana, guidando i suoi camini, gli accadette l'anno 1611. che l'Imperadore per singolar gratia gli offerse vna giouane gentile per nome Fime, figlia di vn suo nipote, per moglie di Don Michele suo primogenito, già, come si è detto amogliato con la sua legitima moglie Dōna. Marta, ancor viuente. Non furono sordi il Padre, & il Figlio alla honora- ra per essi, vituperosa per Dio; proposta di Daifusama, sperando quella giouane douer'essere sicura strada d'insinuarsi nella gratia del Tiranno; & arriuare allo scopo de' loro desiderij: e conciosiache entrambi patiuano la stessa infermità di ambitione, buttatisi dietro le spalle i diuini, & Ecclesiastici precatti, senza far motto, come soleuano, a' Padri del trattato, diedero liberamente l'assenso, & ammesse Dō Michele per seconda sposa, anzi concubina la pronipote dell'Imperadore, sottoponendosi all'iniqua legge di perpetuo adulterio. Fatti dunque con comune allegrezza, i sacrilegi sponsalirij, ritornoffene Don Giovanni a casa contento, e grauido di speranze con la seconda falsa nuora; ma nel vero connesso lei, senza pensarui, portò la semente della sua propria rouina.

Accetta per lo figlio le seconde illecite nozze.

E tradito dal Figlio, e dalla concubina.

C A P. XLV.

Stimolato D. Michele dopo le seconde nozze dalla cōcubina Fime, cominciò a sentire più fortemente la dilatione della rinūtia del Padre. Querelauasi co'sei, *Essere il suo marito di età maggiore di qualche soleua richiedersi ne' figli per gouernare; alla vecchiaia del suocero conuenirsi hor mai riposo: esser disdiceuole ad vna pronipote dell'Imperadore, qual'ella era, viuere donna priuata.* Questi, e simili lamenti passauano ne' loro segreti discorsi fra i due adulteri, i quali di continuo sopra ciò si consultauano: e partorirono alla fine graui contese, e turbationi fra'l figlio, e'l Padre; & auuengache i giouani simulassero nel disuori il douuto rispetto verso il vecchio, couando nondimeno di dentro mortal rancore, si deliberarono di comun parere, con l'appoggio di Daifusama, scauallare Don Giovanni dal Regno: il che fù da essi quāto artificiosamente, altrettanto con enorme empietà tramato.

In tanto Don Giovanni appoggiato sù la nuoua parentela, & intento alla dilatatione del Regno, andò specolando p quale strada hauesse potuto ciò conseguire. Trouauasi d'anno

1611. nel.

1611. nella Corte, vn Signor gentile di gran portata, a Daifusama molto caro, detto, Cozuchédoro, per le cui mani passauano i più importanti negotij dell'Impero, e specialmente quei della distribuzione de' Regni. Hauena questo Signore per Segretario vn Neosito per nome, Paolo Daifaci, amico di Don Giouanni, Cristiano sì, ma naturalmente sagace, scaltro, & ingordo di danari. Costui prese egli à danni comuni, per mezzano col padrone Cozuchendono, per porre in effetto l'investitura del preteso Regno, offerendoli, senza risparmio, tutto ciò che sarebbe stato di bisogno; e conferì con esso lui con poca cautela, altri secreti, & illeciti traffichi ch'ei pretendeva fare. Scorgendo Paolo sì bella occasione di soddisfare alla sua ingordigia, li dipinse (come sogliono simili sorti di arpie) il negotio per fatto; e promettendo la senseria, cominciò à mugnere laborfa di Arimadono sotto pretesto di vgnere le mani à varij mezzani del trattato, e ne trasse molte cose di momento, le quali egli ritene per se. Vn'anno, e più, era andato Paolo nella detta maniera spolpando Arimadono, e notrendolo di finte speranze, fino à mandargli la copia della patente canara da aereo originale, non ancora autenticato (come egli falsamente affermava) col regio sigillo, impedito da Sasioye Scimandono Governatore di Nangasachi.

Traffica Don Giouanni la dilatazione del Regno.

Ingordigia, & astutia di Daifaci.

A queste menzogne l'accecata passione di Don Giouanni prestò credenza fino à tanto, che il silenzio di Paolo più lungo del douere, e le replicate richieste di freschi donatiui, gli aperfero gl'occhi, e lo posero in sospetto di qualche furberia. Per questo, deliberò conferirsi, egli in persona alla Corte, sì per chiarirsi della verità, sì per dar calore al negotio. Partì dunque da Arima verso Surunga, oue era la Corte, conducendo seco per suo appoggio la falsa nuora, & il figlioli quali accettarono di buona voglia la compagnia per più commodamente porre in effetto i conchiusi decreti nelle loro segrete consulte contro Don Giouanni. Giunti à Fuscimi, Città sei giornate lontana da Surunga, per hauere gli adulteri largo campo di dar compimento ai loro disegni, rappresentarono al vecchio, essere à proposito, che restato egli in Fuscimi, passassero essi soli alla Corte, donde, scoperto lo stato delle cose, l'harebbono chiamato. Qual padre al proprio figlio non hauesse confidato? Accettò il deluso vecchio la proposta de' giouani, e stimò inuiare vn figlio, & vna nuora, e nelle loro

Parte per la Corte col figlio, e nuora.

Inuia alla Corte il figlio, e nuora soli.

persone

perfone andare egli stesso di presenza ; commise nel vero il negotio , e pose le armi contro di se à due suoi mortalissimi nemici.

*Laurenzi della
la concubina
col Bisauolo.*

Arriuata la sacrilega coppia à Sarunga, e riceuuta la Concubina in palazzo, cominciò, conforme al conuenuto frà essi, à simular donneschi rancori ; e quasi furia infernale adempir l'aria di lamenti, e querele contro il suocero ; sparlare frà le donne; dolersi co' parenti ; biasimare con le giouanette sue pari la sua scuntura ; borbottare ; piagnere ; gridare ; mettere sossopra il palazzo ; oue non era hor mai ne stanza, ne canzone, ne persona, che de' lamenti di Fime nõ hauesse pieni gli orecchi. Quindi hauuto adito all'Imperadore suo Bisauolo, postaseli dauanti, simulando gran cordoglio, con isdegnolo silenzio, lasciò prima la briglia al pianto, alle lagrime, ai sospiri (vanguardia della rabbia femminile); poscia con voci interrotte da signozzi sfogò il suo dolore, e rauuiando con varij affetti donneschi le parole, adoperò le arti à lei possibili, per muouere il vecchio à sdegno contro il Suocero ; e maledetto il giorno, che dell'infauusto matrimonio si fauellò. *Oue soggiuse, Signore Auo, sono le promesse fattemi da Vostra Altezza quando mi desite marito ? oue le Signorie, le pradonanze, i vassallaggi, gli stati propostimi in Arima ? oue le grandezze, gli honori le magnificõze, le ricchezze, di che mi empiste le mani, che hora son vostre ? Intenda Vostra Altezza, che la sua nipote Fime non è altrimenti andata allo Scimo moglie di Re, nuora di Signor graude, ma si bene donna priuata, fantesca della matrigna di mio marito come ancor egli è seruo, e schiavo del Padre : e questi bêche vecchio, attaccato più che mai al dominio, è sì lontano dallo spogliarsene, che non bastandoli quel che possiede, cerca con artificiose trame, e mezzi illeciti allargare, non già per mio marito, ma per proprio utile, il suo stato. Quale speranza podrò io fondare di esser una volta Signor, sì tanta tenacità, e superbia di mio Suocero ? Vi par conuenenole, Signor Auo, che una nipote d'Imperadore nõ solo uiua vita priuata ; ma stia soggetta in guisa, che non gli è lecito pigliarsi qualsbe honesto spasso, ridotta in somma miseria ? Non dico niente della setta Cristiana, che Arimandono, e la moglie publicamente professano contro l'ordine vostro, non de' vassalli, ch'ei forza à seguirla, della moltitudine delle Chiese, che fomenta, numero de' suoi Bonzi, che sostenta, strapazzo, e sterminio de' nostri pagodi : à questi graui inconuenienti tocca à voi ri-*

mediare,

mediare, e farui vbbidire, etiãdio cõ la prinatione della vita. Quel che à me preme, e di che vi supplico è che mi mettiatè, e mantenia- se nel grado douuto ad una mia pari; altrimenti questa vita per me è insopportabile, duro troppo il giogo, & il peso sopra le mie forze: perciò mi protesto che se non porrete presto rimedio à tanti mali, quì sotto ai vostri piedi mi fermerò immobile; perciocche sotto'l dominio di Arimandono io non sono in conto veruno per tornare. Così fauellò la diabolica dõna, la quale quãto mosse à tenereza il bitauoio verso se stessa, e'l marito, tanto gli accese lo sdegno contro il Suocero, che fù lo scopo del simolato rancore, & amaro fauellare.

Mentre la concubina lauoraua di dentro, non dormiuà di fuori Don Michele; ma attizzatoo contro il Padre da Safioye, fece contro di lui la sua parte. Dunque abboccatosi con Paolo Daifaci per sapere lo stato del negotio commessoli dal Padre; mostrossi costui ignorante, e sfacciatamente negò ha- uer'egli hauuto mai traffico con Arimandono di trattato veruno; come se le lettere, e copia della patente scritte di suo proprio pungo non l'accusassero: perciò sdegnato Don Michele della sfacciatezza di Paolo, hebbe ricorso dal padrone di lui Cozuchendono, à cui produsse in confermatione dell' accusa, le proprie lettere, alle quali nõ potendo quello contra- dire, confessò finalmente al Padrone tutte le sue furberie, e vomitò inoltre, cõ sommo piacere di D. Michele, altri segreti intendimenti, e trattati hauuti con D. Giovanni, fari quali annoueraua la machinata morte à Safioye suo nemico. Publi- cossi il delitto per la Corte: & entrato Cozuchendono in dubbio, che penetrando il fatto all' orecchio dell' Imperadore non l'apprendesse per complice del suo Secretario, hebbe à bene preuenire, e dargli parte di quanto passaua contro Paolo, e Don Giovanni. Colpi l'atroce informatione il cuore di Daifufama. grauida già delle querele di Fime: onde die- de ordine, che Paolo fosse carcerato, e Don Giovanni citato à comparire in Corte.

A questo acceso fuoco, scorgendo Don Michele il tempo, e l'occasione per lui opportuni, non mancò suggerire nuouo pabolo: e deposto l'amore, e riueranza filiale verso il Padre, vnito con la concubina, ammessero per lor capo, il barbaro Safioye primo incenditore del tradimento, il quale oltre l'ã- rico odio contro Don Giovanni, era di fresco esacerbato per

*D. Michele
si indirizza
contro di Paolo.*

*Scopre Paolo
lo i segreti di
Arimandono.*

*E data l'ac-
cusa contro
D. Giovanni*

*Tradimento
del figlio con-
tro il padre.*

*Impietà di
D. Michele.*

*Si rimette la
causa al Con-
siglio reale.*

*Paolo senten-
ziato, muore
da Cristiano.*

lo scoperto machinamento contro la sua persona. A costui (che non deue tralasciarsi) l'empio, e disleale giouane haueua alcuni anni auanti dato parola, che se egli si fosse adoperato à scacciare suo padre dal Regno, & intruderui lui, harebbe sterminato i Ministri Vangelici da quello stato, & atterrata la Cristianità, che era quanto il barbaro Safoye poteua prometterli di sua sodisfattione: Sotto cotal duce l'infame ternario del figlio traditore, nuora sdegnata, e nemico attizzato, congiurati insieme contro Arimandono; la donna appo l'Imperadore; gli huomini appo i giudici aggiunsero a lor piacere alle già date accuse nuoue, ò vere ò inuentate per impinguargli il processo; dalle quali mosso finalmente Daifusama, rimise la cognitione della causa di ambig' inquisiti al Consiglio reale; e questo esaminato, e discusse le querele, dichiarò l'vno, e l'altro colpeuoli, Paolo di latrocinio; Don Giouanni di machine illecitamente fabbricate; e perciò degni entrambi di castigo, la cui elettione, lasciarono ad arbitrio dell'Imperadore; il quale contro Paolo proferì sentenza di morte à fuoco lento, e fù eseguita nel Sabbatho santo dell'anno 1612. à 21. di Aprile, nel qual supplicio trouatafi la moglie Cristiana presente, aiutò à ben morire il marito; e questi ricordeuole della sua professione di Cattolico, pentito de' suoi falli, e chiedendone perdono à Dio, con molti atti di pietà, e diuotione, lasciò segni propabili della sua salute.

E condannato Don Giouanni all'esilio, e poco dopo à morte.

C A P. XLVI.

*a. Trigaut.
De Trionfi
l. 1. c. 51*

*Don Giouanni
si va in esilio.*

*Don Michele,
se, persegui-
a la Chiesa.*

DON Giouanni a poscia nel Venerdì santo, pianse a propri danni la sua sventura con la sentenza intimatali, di esilio, e della priuatione de' beni; quella fù eseguita nel giorno di Pasqua; questi furono consegnati al figlio per vituperoso premio del tradito padre, con ordine però del Tiranno, che egli passato al gentilesimo, con la soprintendenza di Safoye, scancellasse dallo Stato Arimano la diuina legge; il che compitamente fù posto in effetto dal barbaro apostata; il quale deposto il Cristiano nome di Michele, ripigliò il gètilefco di Saïemòdon, e non si vergognò nello stesso giorno che il misero padre morì, muouere sotto la guida dell'infame pedagogo, la più crudel persecutione, che fino a quel tempo fosse stata mai mosà in quell'Impero; e poco dopo nõ ancora sfamato del

to del paterno, volle satollarfi di vātaggio del fratèrno sāgue, facèdo vccidere i due fratellini per parte di padre, innocenti, de' quali il maggiore non haueua più che otto anni, vno detto Francesco, l'altro Matteo, perche si estinguesse affatto nella sua prosapia il nome di Cristiano.

Fa vccidere i fratelli.

Qui l'infelice Don Giouanni schernito dal sensale, accusato dalla falsa nuora, tradito dal figlio, odiato dal nemico, cōdennato da' giudici, sentenziato dal' Imperadore, spogliato dell'hānere, e quel che più importa, rimprouerato dalla propria cosciēza, desto quasi da profondo sonno, sgombrato dalla presente calamità, il fumo dell'ambitione, cominciò con altri occhi a mirare gli humani successi, e vide con errori ir-reparabili hauer deuiato dal diritto sentiero de'diuini precetti tanti anni da lui praticato; rammentossi il passato sogno, e toccò con mani, quelli essere i castighi da' due giouani minacciatili per la sua mala vita; conòbbe gl'inganni del fallace mondo; le sue machine fondate sù l'arena; l'infedeltà de' parēti, e più del proprio figlio. Molti gentili i quali con osceuano la forza delle passioni di Arimandono, teneuano per certo ch'ei douesse nel colmo di tate afflittioni tagliarsi, disperato, il ventre. Ma egli da Cristiano bene alleuato, scernendo il discorso de' gentili, entrato in se stesso, senti confondersi con la rimembranza de'diuini benefici, & accettò quella tribulazione dalla mano del Signore per soaue castigo de' suoi peccati. In questa guisa il fiele delle amaritudini, illumina, come già al vecchio Tobia, le cieche menti de' peccatori

Si rauoceda del fallo.

Amaritudini ni illumina no le tenebre del cuore.

Tob. II. 8.

Dunque nel giorno santo di Pasqua à 22. di Aprile nella comune letitia della santa Chiesa, fù forza à D. Giouanni piagnere, con l'esecutione della sentenza, le sue colpe; quando accompagnato dalla buona moglie Donna Giusta, e pochi creati permessili, ma accerchiato da moltitudine di Soldati, fù condotto da Surunga ad vn luogo detto Iamura nel Regno di Cai, destinaroli per l'esilio nella falda del monte Fugiyama: per doue posto in viaggio, cō gran pentimento riuolto con gli occhi al cielo, chiese humilmente à Dio per gli meriti della passione di Giesù Cristo, *Che mētre in quel sacro giorno della Risurrettione il suo Santissimo Figliuolo haueua sciolto il mondo dai legami del peccato, rotte le porte dell'inferno, e liberati i cattiu dal loro lungo esilio, si fosse degnato scancellare in lui le colpe della passata vita, & accettare quello esilio per sodisfattione*

Và in esilio.

Sauer. Orient. Tom. 1.

M

delle

delle sue sceleratezze.

Tenore di
vita nelle
esilio.

La vita che Don Giouanni menò in quel luogo per lo spazio di quarantasette giorni, degna fù di vn Cristiano conuertito, e penitète; imperocche castigaua di cōtinuo il suo corpo con varie mortificationi; era nell'oratione frequente; passaua il resto del tempo, ò con la lettione de' libri spirituali, ò con santi ragionamenti con la moglie; faceua spèssa mentione de' benefici riceuti dalla diuina mano; e confondeuasi della sua ingratitude; e con amare lagrime ne chiedeua perdono; e per hauer maggiore oggetto di confusione, pregò Donna Giusta, che come intrinseca, & antica compagna, e consapevole de' suoi segreti, l'aiutasse à rammentare le sue colpe cōmesse, le quali poscia, per corroborare il suo interno pentimento, confessaua tal' hora in publico in presenza de' domestici, intrecciandoui molti atti d'intenso dolore. Agli assenti, e lōtani scrisse dolorose lettere, nelle quali cōfessaua i suoi falli e chiedeua agli amici, tanto Cristiani, quanto gentili, perdono dello scandalo dato alla Chiesa Giapponese, dolendosi non hauer occasione di morire per la sua santa Religione, e sommergere le sue colpe per lauarle nel proprio sangue, e con la vita risarcire l'offese, e scandali dati ai suoi fratelli.

Atti d'inten-
so dolore.

Il figlio gli
ordisce tradimen-
to di mano.

Mentre con pij, e diuoti trattenimenti Don Giouanni passaua il suo esilio, il figlio Saie mōdono era partito dalla Corte verso lo Scimo, glorioso, e triōfante p la dishonorata vittoria contro il proprio padre, à pigliare con la concubina Fime il possesso dello stato Arimano; quando li soprapiunse per lo viaggio graue scrupolo suggeritoli, e fomentatoli dal diabolico Saioye: *Conciosiache, così egli discorreua, se mio padre resterà in vita, hauerà pur termine il suo esilio; egli è huomo accorto, e sagace; nelle azioni prudente, e di giuditio; nell' imprese coraggioso, & audace; nel fauellare eloquente, & efficace; e non mancàdoli fauori, nè li sarà malageuole procacciarsi di nuouo la gratia dell' Imperadore, e la reintegratione del Regno: che sarà di me, che sono stato già scoperto per suo contrario, e traditore? io sò in euidente perieolo, di restar da mio padre disgratiato, priuo del Regno, e con le mani vote, deluso delle mie speranze.* Perciò rinforzati, i consigli con la concubina, e Saioye, loro nocchiero, determinarono con la morte di Arimandono liberarsi da cotalli angustie. Per tanto fermato il camino, subornarono tre huomini di mal talèto, i quali con maggior chiarezza rap-

presen-

presētassero all'Imperadore cōtro l'esiliato la machinata morte à Safioye, e vestissero le pruoue con quei più enormi delitti che fossero stati gioueuoli al peruerso loro intēto. Nō fù difficile ai testimoni col fauore di huomini potenti in Corte, a' quali furono indirizzati, opprimere Arimadono assente, lontano, abbandonato da tutti, e poco ben veduto dal Tiranno, il quale alle nuoue, e rinforzate accuse, senza riguardo alla cōditione de' testimoni; senza vdir la parte del reo; senza difensioni, senza auuocato, precipitosamente condannò à morte il misero Don Giouanni.

Machina di Saiemondo.
no.

E condannato à morte;

Di cotal volontà, e sentenza dell'Imperadore, e fù dal Consiglio Reale cōmessa l'esecutione al Governatore di Iamura luogo dell'esilio, & al figlio del Governatore di Meaco. Ma chi potrebbe spiegare à questa nouella il giubilo, e contento del figlio traditore Sayemondono, e della perfida concubina Fime, prima origine, e fonte di cotanta rouina? In questa maniera suole Dio degli stessi legami co' quali disordinatamente ci auuinciamo alle fallaci sperāze, formare pietosi flagelli, per isferzare le nostre indomite passioni; adoperādoli per sua misericordia in castigo de' peccati in questa vita, p liberarci dall'eterna morte. E come dice d S. Girolamo. *Non parcat, ut parcat; nō miseretur, ut magis misereatur.* Come in effetti lo sperimentò Don Giouanni.

c. Trigaut.
cit. c. 10.

d. In Ezech.
chi 4.

Esecutione della sentenza di morte contro D. Giouanni.

C A P. XLVII.

I Commissarij dunque accompagnati da cento cinquanta soldati bene accinti per combattere, quando fosse stato di mestiere, conforme all'vfanza, a altroue riferita, à 9. di Giugno dell'anno 1612. la mattina à buon' hora assediata la casa oue il condannato habitaua, l'intimarono in nome dell'Imperadore la morte; per tātò se egli nō voleua ammettere violenza, harebbe potuto à suo piacere tagliarsi il ventre, come gli era dal medesimo Imperadore concesso. A questa subitanea, ma non del tutto inaspettata proposta, Don Giouanni con la solita magnanimità, con volto sereno, e dolci parole. *A me, rispose, nō manca fortezza, ne hò sì poco animoso il cuore, ò si timide le mani, che non possa à me stesso dare la morte: ma le hò sì bene legate da più forti vincoli della mia santa Legge, che ciò prohibisce. Ne per questo sarà necessario, che io, e i miei creati*

a. lib. 1. c. 37.

E intimata la morte à D. Giouanni.

Risposta il suo guardarsi il ventre.

M 2

si defen-

ci defediamo, come ci sarebbe lecito: e cōciosiache è cōuenevole che alla volontà di Daifusama si dia esecutione, questo si farà cō rāta pace, che non vi sarà di mestiere ne di armi, ne di soldati. Ciò detto chiamò tutti i suoi creati, preparati già alla difesa del padrone, e caldamēte pregolli, che deposte l'armature, e' l dolore, non pigliassero della sua morte in qualunque modo vendetta, ne in vita, ne dopo morte. Ne di ciò contento, acciocche morisse quieto, con nuoua instāza domandò loro per vittima gratia in questa vita, che in sua presenza consegnassero à Commissari della giustitia le loro armi, i quali per condescēdere al desiderio del padrone, benche di mala voglia, pure alla fine vbbidirono.

*Prohibisce
a' creati il cō
battere.*

*Gli oblige
à non tagliar
si lapancia.*

Restaua vn'altro scrupolo à Don Giouanni, che alcuno de' suoi creati à lui più cari, morto lui, non si tagliasse la pācia per fargli, compagnia: à questo diede egli rimedio, pregando, anzi obligando ciascheduno con giuramento scritto, che non hauessero con si fatta sorte di barbaro lutto significato il lor dolore, & amore verso lui. Tutti questi atti di Cristiana manfuerudine nō si può credere quanto stupore cagionassero ne' soldati della giustitia, che iui per vētura presēti si trouarono.

Rassettate in tal guisa le cose altrui, ritirossi all'aggiustamento delle proprie; & ottenute dai Commissari poche hore di tempo per potersi preparare al tremendo passaggio; primieramente dettò alcune lettere a' suoi più cari amici, dando loro parte dello stato nel quale si trouaua, adoperando però parole, e frasi che mostrassero la sua ferma Fede cattolica, e dolore dello scandalo dato altrui co' suoi cattiuu portamenti. Tra questi vna ne scrisse al figlio traditore, delli cui ordimēti era stato ben consapeuole, degna di cattolico padre, nella quale, spirando modestia, & humiltà, chiefe egli offeso all'offenditore perdono del cattiuo esempio datoli con la sua passata vita, aggiugnendoui, quantunque indarno, cristiani auuertimenti da Padre à figlio. Simili vffici, per vbbidire al precetto della dilectione dei nemici, passò etiandio con Sasio suo capital persecutore.

*Scrive al figlio,
& a' altri chiedendo
perdono.*

*Si prepara
alla morte.*

Quindi ritiratossi più addentro alle cose dell'anima, volle che seli leggesse l'istoria della passione del Saluatore: appresso fece atti di contritione, e dolore de' peccati, con quella intentione, che sogliono i cattolici moribondi; e per maggiormēte rinforzargli, & accrescere la confusione, procurādo al possibile

abile supprime dal canto suo al mancamento di confessore ; posto ginocchione auanti ad vna sacra imagine, con voce alta , e copia di lagrime, in presenza de' suoi confessò i peccati più graui, & enormi che li vennero à mente , accusandosi in particolare amaramente dello scandalo dato alla sua famiglia, a' Cristiani, a' gentili. Quindi leuatosi, per nõ tralasciare in quell'atto l'vsanze del paese, che non contrariauano alla professione di cattolico, offerse, come si suole, la beuanda del Cid, prima alla moglie, e poscia ai familiari .

Si confessa pubblicamente

Finalmente per vltima scena della funesta tragedia; conciosia che appresso i Giapponesi è stimata vergogna morire per mano del publico ministro di giustitia; onde è lecito sostituire vn'altro de' più cari, & intrinseci del reo , nominò vn de' suoi familiari; il quale, mentre forbi la scimitarra, perche facesse con prestezza, e soauità il mestiere, furono preparate, secondo l'vsanza, in terra, due stuoie l'vna sopra l'altra per coprire il corpo dopo morte: nel capo di queste collocò l'immagine del Crocifisso fra due cãdele accese, poscia posto sù le stuoie ginocchione, accomodatefi prima egli stesso le vesti nel collo per riceuere il colpo, con somma diuotione, e lagrime verso il Crocifisso proferrì queste vltime parole.

Elegge l'escussore della morte.

Si prepara il luogo.

Signor mio Giesù Cristo, Creatore, Redentore, Conservatore, e Benefattor mio, quantunque le mie sceleratezze, come indegno peccatore, mi tengano lontano dalla vostra presenza, nondimeno quando considero cotesto vostro letto duro per voi, morbido per gli peccatori, in cui l'inuitate à soaue riposo; scorgo coteste amorose braccia spase, e pronte à ricenere quei che vi hanno offeso; odo coteste cinque sacre bocche, con le quali chiamate i rubelli alla gratia vostra; prendo ancor io atdimento di accostarmi à voi, e chiederui humilmente perdono de' miei eccessi, & offese contro la diuina maestà vostra; per gli quali, come mi riconosco meriteuole di ogni graue castigo, così in questo punto, nè l'inferno mi atterrisce, nè il purgatorio mi sgomenta, nè mi alletta la gloria del paradiso: vn solo cruccio mi tormenta, che è l'hauer offeso voi, Dio mio, & accecato dalle mie passioni, hauer posposto voi, sommo mio bene, à cose vili, e caduche. Riconosco, Benefattor mio, per vostro singolar fauore, che ingrato io vi larghi vostri benefci, in vece d'inabbissarmi, con fresche gratie, mi hauete per vostra misericordia ridotto per mezzo della presnte tribulatione al sicuro camino del vostro riconoscimento: e quando, seuerò giudice, doueuete castigare i miei enormi delitti cõ eterni sup

Si raccomanda al Crocifisso.

plici, benignissimo Padre, abbreviando, & raddolcendo la pena, mi haueate collocato nel presente stato, non già di giustitia da me meritata, ma di misericordia da voi liberalmente donata. Conosco, Dio mio, in ciò la mia indegnità, riuerisco la vostra misericordia; confesso i miei demeriti, sperimento la vostra pietà. Che io sia caduto, è nato dalla mia maluagità; che sij risorto, è opera della vostra benignità: e qual benigno Padre, non che medico, con dolce mano haueate sì fattamente maneggiato i ferri della vostra giustitia, che vendendo il dolore momentaneo; haueate, pietoso, sanato le mie già incancherite piaghe. Quali gratie dunque potrò io renderui, Redentor mio? ecco che hor' hora spargerò il sangue, ma che mi giouerà sgorgarlo à fiumi, se ciò è per castigo delle mie colpe, non già per amore della vostra bontà? finirò la vita sì, ma qual gloria à voi risulterà, non essendo ciò per lo vostro Santo nome? Che mi resta dunque di far per voi? se non che supplendo con la vostra infinita misericordia, racconciate, sapientissimo Architetto, quel che la mala mia volontà hà in questa vostra fattura sformato: e quantunque il sangue, e la vita, che al presente sotto il potere de' ministri, non sono in mia balia, nondimeno come cosa mia l'accettiate dal mio cuore il quale pronto, e preparato à dargli mille volte per lo vostro Santissimo nome, vel offerisce. Dunque Giesù mio, se io come huomo mi son portato da figlio disleale, e peccatore; voi come Dio portateui da Padre amoreuole, e Redentore; e con tal confidenza sperando venire à voi, arditamente dirò; Signor mio Giesù Cristo nelle vostre mani raccomando lo spirito mio.

Fine della uita di D. Giovanni.

C A P. XLVI.

*Gli è tronca
la testa.*

CIo detto, e baciati affettuosamente i piedi del Crocifisso, fece segno al Creato, che facesse l'ufficio, il quale con vn colpo gli spiccò dal busto il capo, coi Santissimi nomi di Giesù, e Maria nella bocca, di età di anni cinquanta in circa. Trouossi al lagrimeuole spettacolo Donna Giusta moglie già del morto, la quale zelante della salute del marito, come vera Cattolica, diffimulando cò fermezza virile il dolore, nò se gli era mai partita dai fianchi suggerendoli spesso veri atti di pietà secondo l'occasione. Questa dopo la morte del marito,alzata di terra la testa, teneramente la baciò, e cò le proprie mani adattatala decentemente al busto, lo coperse con la stuoia superiore, e ritirata alla stanza, lasciò la briglia all'affetto coniugale, e natural dolore

COA

con amaro pianto, & abbondantissime lagrime; le quali raffrenò alla fine con la conformità del diuino volere, e speranza, *Pietà di D. Giusta.* quasi certa della saluezza del marito. Pofcia rinunziando al mondo, si rafe i capelli, al cui efempio le fue donne, e creati fecero il medefimo.

Fù conceduta da Cómiffarij della giuftitia licenza ai medefimi creati di fepellire il cadauero, il che fù fatto di notte fecondo l'vianza della Santa Chiefa, conforme Don Giouanni hauetua comandato prima di morire, e fù accompagnato con grande honore da moltitudine di Neofiti, e dagli effeffi Commiffarij coi loro foldati. Ne qui è da tralafciare certa fama che in quel tempo forse effere ftato da alcuni vedita in quel tempo certe voci come de' Sacerdoti, & Alfini, i quali cātauano le folite orationi della S. Chiefa nell'efequie del defonto; e di ciò auuertita la padrona Donna Giufta, rifpofe effere ancora à lei paruto vdire il medefimo, ma non hauerne fatto motto, ftimando ciò effere ftata fua imaginatione. Ma ò vero ò falfo ciò fi fia, lafcio Don Giouanni ottimi, e quasi certi fegni della fua falute.

Questo fù il fine anzi felice che infauto di Don Protasio, ouero Don Giouanni Re di Arima, Principe per altro di grandi meriti, il quale era ftato per molti anni vna delle tre colonne della Cristianità Giapponefe; e la pietà di lui affaggiata di prefenza etiàdio in Europa: e perciò à lui par che cōuenghi il parlare di a quel Profeta al Rè Giofafat: *Iram quidem Domini merebaris; sed bona opera inuēta sunt in te*, le quali li feruirono per ifcudo da difenderfi dallo fdegno diuino; e comeche con tradimento del figlio, e per falfe impofture fatto morire; nondimeno non del tutto innocente, il Signore per fua più misericordia che giuftitia, fù prefto à por la mano à foflentarlo, affinche con più precipitofa caduta non pericolaffe; e concedergli gratia per rauuederfi de' fuoi eccelfi; farne la penitenza; e morire con fentimenti, e fegni della fua falute, perche vn'huomo di tanti meriti non finiffe di marcire nel lezzo della mala vita cominciata.

E perciò potremo con qualche fondamento conchiudere questa iftoria con la conchiufione in cafo fimile *b* dell'Autore de' libri de' Macabei, chiche egli fia ftato. *Obsecro eos, così dice, qui hunc librum lecturi sunt, ne abhorrescāt propter aduersos casus, sed reputent ea qua acciderunt, non ad interitum, sed ad correctionem esse generis nostris: etiam multo tempore non finire*

Misericordia di Dio è castigare i peccati in questa vita. peccatoribus ex sententia agere, sed statim ultiones adhibere; magis beneficii est indicium. Fin qui la sacra Scrittura, la quale ci porge occasione nel caso nostro di argomentare la grandezza del diuino fauore verso Don Giouanni, che preuenuto dal castigo non fosse lasciato perire nel profondo delle sceleratezze, oue già era vicino per sommergersi irreparabilmente.

Negotij humani denouo appoggiarsi à Dio solo. Ne finalmente è da tralasciarsi per nostro comune auuiso, e particolare ammaestramento de' Principi, e Signori grandi, quãto importi nel maneggio dei loro più graui negotij, pigliarsi per guida la diuina Prouidèza, e ricouerarsi sotto'l tetto della celeste protezione, il quale se taluolta per nostra colpa pericola, nõ è marauiglia, se si veggono souente piouere alle misere Case, e famiglie, inopinate disgratie, e graui trauagli. Questo,

e Opusc. De Offic. Princip. l. 2. nella vita di Giuda Macab.

d. 1. de' Macab. cap. 3. e 8.

e Cap. 9. 18. oltre molti esempi della Sacra Scrittura notò il Cardinal Bellarmino nella persona del valoroso Capitano, Giuda Macabeo, il quale mentre ricorse con fiducia à Dio ne' suoi interessi, sperimentò di continuo la diuina mano fauoreuole in tutte le sue imprese con quei felici successi, che nella sacra istoria sono registrati: ma quando d'egli tentò accoppiare col ricorso à Dio gli humani mezzi, e contrasse amicitia coi Romani, all' hora gentili, & idolatri, affine di essere aiutato da quelli contra l'infestatione de' Greci; cominciarono da quel tempo i suoi negotij à pigliare piega fallace, & instabile, come sienoli, & infermi erano stati gli appoggi da lui cercati: e non molto passò che dopo varie vittorie da lui ottenute contro i suoi nemici sotto l'ombra diuina; hauendo rimesso alquanto la pristina speranza in Dio, e rotto dalla parte contraria il suo esercito, vi restò anch'egli morto, come altresì occorse ai due fratelli di lui Gionata, e Simone, che del medesimo humano mezzo seguitarono à seruirsi.

Hor se huomini si santi, quali furono i gloriosi Cãpioni Macabei, benchè forse senza offesa di Dio, solamente per mescolare gli humani mezzi coi diuini fauori, sentirono la vendicatrice mano del Signore; quanto la sperimenteranno più graue coloro, i quali in compagnia di Don Giouanni Arimandono, dopo lunga fiducia in Dio; spesse gratie riceuute dal cielo, e cõtinue dimostrãze della diuina protezione, mutata bandiera, si appigliano agli humani fauori; e quelche è peggio cõ mezzi illeciti contro la retta ragione, & honor douuto à Dio? Contro de' quali hà forza la profetica minaccia. *f. Vae, qui descendunt*

*dunt in Aegyptum ad auxilium, in equis sperantes, & non sunt cō-
fisi super Sanctum Israel; e soggiugnèdo la ragione; imperocche,
dice; Aegyptus, homo, & non Deus: & equi eorum caro, & non
spiritus; e perciò conchiude, che Dominus inclinabit manum
suam, & corruet auxiliator, & cadet cui praestatur auxilium; simul-
que omnes consumentur. Questo appunto sperimentò Don Gio-
uanni, & accaderà à quei Signori che seguiranno in ciò l'esem-
pio di lui; quantunque forse senza quel prospero fine che à lui
fù per gli suoi meriti da Dio conceduto.*

^Fine del Libro Duodecimo.



SAE

187
SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO XIII.

De' Neofiti chiari per la confessione
della verità.

Di Paolo da Funai.

CAPITOLO I.



Ltre li sopradetti Potentati , innumerabili sono stati nel Giappone i Cristiani hora Toni, & altri signori principali, hora nobili, & altre persone di honorato nascimento, hora letterati , Bonzi, Maestri, & ogni sorte di gente di qualunque stato, e conditione , ne' quali è spiccata la pietà Cristiana : e comeche di tutte per la vastità del paese non si è potuta hauere la douuta notizia; nondimeno faremo qui mentione di alcuni, de' quali i nostri Compagni nelle lettere han giudicato, per la loro singolar pietà, darci relatione : e quantunque le attioni di alcuni di essi non pareranno frà noi Cattolici in Europa per ventura degne di ammiratione; nondimeno considerandole fra gentili senza fallo spiccheranno come ogni picciolo lume fra le tenebre còparisce: *Sicut enim, dice a S. Gregorio grauioris culpa est inter bonos bonum nō esse ; ita immēsi est praconij bonus etiā inter malos. existens: e degno d'ammiratione senza fallo deue stimarsi colui il quale nel mezzo de' cattiu' esempi , instigazioni di peruersi gentili, si mantiene come rosa fra le spine.*

Il primo dunque che si sappia che iui morisse degno di memoria fu vn gentil'huomo della Città di Funai per nome Paolo.

4 Mor. l. 1.
c. 1.

1557.

a Guzm. l. 5. c. 21. 27. Ga- go 23. Sett. 55. Silua 10. Sett. 55. **loa.** Questi, persona nobile, letterato, e per l'età marura spertamentato nel modo, haueua cò la sottigliezza dell'ingegno, e la- gacità del giuditio congiunta la piaceuolezza de' costumi, che il rendeuano amabile, e venerando. Ma di vantaggio dimo- strò egli giuditio nell'abborrimento delle paesane superstizio- ni: & essendo versato nelle Sette, particolarmente in quella de' Gensciù; non potette mai indurre il suo intelletto à prestare à quelle credenza; e con marauiglia di quei che lo conosceua- no, si burlaua de' Camis, e Fotoches, stimaua falsa la dottrina de' Bonzi, fauolose l'attioni racconta degl'idoli, vana la leg- ge Giapponese, senza veruna sussistenza ò ombra di verità. Sù questa vera apprensione appoggiato, attendeua à menar mo- ralmente vita buona, honesta, ragioneuole secondo i det- tami della legge naturale, & era perciò a' gentili specchio di esemplo.

Conditioni piaceuoli di Paolo.

Gentile vi- ue moralme- te bene.

Ha notizia della legge di Dio.

Acconsente alla verità

Patisce ten- tazioni, e ne è liberato.

Si battezza.

Degnossi la diuina clemenza animare le virtù del buon gen- tile, di uita fouranaturale, e gli scrisse la vera legge nell'anima, che, qual bianca carta, dall'impurità gentilesche non ancora imbrattata, pura si conferuaua. Haueua il gentile la lua moglie Cristiana, con la cui lunga pratica andò osseruando gli anda- menti della legge di Dio, e coi ragionamenti, che con l'occafio- ne di lei soleua hauere col P. Baldassarre Gago, non passò mol- to che vi cominciò à far pensierose dopo lunghi discorsi fra- se stesso, alla fine còchiuse, la verità trouarsi solo nella Christia- na legge, à cui tosto inchinò l'animo.

Risentissi l'antico auersario di cotal mutatione, il quale auanti ch'ei riceuesse il battesimo gli assaltò l'animo, e con eser- cito di dubbi li mosse crudel battaglia cò grauissime tentatio- ni, le quali lo posero in perplessità tale, che prostrata la natu- ra, ne contraffe pericolosa infermità. Non mancò la diuina bontà concedere largamente i secondi soccorsi à cui benigna- mente haueua dato i primi aiuti: e liberato il catecumeno dalla málattia del corpo, e con esso dall'angoscia dell'animo, restò, e delli dubbi, e delle tentazioni vincitore; e detestàdo di nouo, le paesane falsità, riceuette dal P. Baldassarre il battesimo con allegrezza, & applauso de' Cristiani l'anno 1553. e li fù impo- sto il nome di Paolo.

Quanta confusione con tal'atto hauesse recato ai Bonzi ze- lanti vn'huomo di quella autorità, e stima che era Paolo, non può ageuolmente spiegarsi; massimamente scorgendo eglino gli

gli effetti della conuerfione di lui , fequitato da' figli, parenti, e famiglia, particolarmente dal fratello al pari di lui, fauiò , e d'ingegno, i quali con altri gentili prefero il fante battenfimo . Ma chi potrebbe ridire il contèto, e fodisfattione d'animo che trouò il buò Paolo nella dottrina di Crifto, quando cominciò più di propofito à guftarla ? godeua egli delle prefenti dolcezze ; doleuafi della paffata priuatione: *O Santa verità, foleua dire, fi tardi da me conofciuta! d' pretiofo teforo tãti anni à me nafcofto ! tardi ti hò amato bellezza tanto antica, à me hora moderna .* Con quefti, e fimili affetti s'andaua rinforzando il nuouo foldato all'amòre dell'abbracciata fede . Alle cofe diuine era affiduo, ne perdeua del giorno momento di tempo, che non fi occupaffe ; hora in oratione; hora in tradurre nel natiuo idioma la fàcra Scrittura , & altri libri neceffarij per la nuoua Criftianità, con tanto maggior gufto, e frutto de' neofiti, quanto era lo ftile delle compofitioni dolce, & elegante ; hora in opere meccaniche, per diftrarfi alquanto dalle mentali , facendo per fuo diporto, corone, croci , & altre cofe diuore per difpenfarle à fuo tempo a' Criftiani.

*Si conuertì
tutto i fuoi
parenti.*

*Feruore di
Paolo.*

*Si occupa
con frutto.*

Per quefta ftrada arriuò Paolo prefto à fublime grado di perfettione . Spiccauano in lui l'humiltà, di che faceua particolar professione ; e la carità uerfo il proffimo , la quale era fi ampia, che non contento de' termini della fua patria , oue cominciò à faticare per la falute fpirituale de' Funaiefi, andò anche per varij luoghi delle parti dello Scimo annuntiando il Regno di Dio cò tãto zelo, e feruore, che accoppiati infieme l'interno defiderio, e fpirito, cò che fauellaua, perfetta notitia della lingua, pratica della vanità Giapponefe, fe gli ageuolaua il ministero non fenza gran raccolta d'anime à Dio . Più d'ogni altro luogo illuftriffimi furono i fuoi trauagli in Firando , la doue conferitofi per Coadiutore del P. Villela, iui occupato, gli alleggerì notabilmente il peso della predicatione , cooperandouì egli con i fpeffi ragionamenti , e molto più col buon efempio . Furono quiui fi graui le fatiche di Paolo , che ne còtraffe mortale infermità, per la quale intendèdo ben'egli effer chiamato dal Signore, ritiroffi à Funai, per riceuere la benedittione dal fuo amato P. Cofimo di Torres, e fù dal Padre accolto da figlio, e gouernato come le qualità di tanto grand'huomo meritauano ; ma aggrauatafi la forza del male, fi armò Paolo con li fanti Sacramenti, e moftando nel fèmbiante , e nelle parole

*Humiltà, e
carità.*

*Fa con li
fuoi libri
frutto.*

*Trauaglia
in Firando*

*Muore di-
notamente .*

*b 19. Ottob.
57.*

*T'effimo-
nianza del-
le virtù di
Paolo.*

role indicibile contento di morire nel grembo della santa Chiesa, coi dolcissimi nomi di Giesù, e Maria in bocca, mandò con gran pace, e serenità il puro spirito al suo Creatore, l'anno 1557. Fù sentita estremamente, si da' Padri la perdita di tanto huomo, gioueuole à quella vigna; si da' Neofiti a' quali era vn modello di bontà, e perfectione Cristiana . Di cui ci è piaciuto qui riferire il testimonio *b* del P. Gaspare Villela, il quale dice della seguente maniera . *Questi huomini ammirano del pari, la vita, e morte di Paolo: egli si era già tre anni affaticato nella vigna del Signore, fedele operario, e compagno nostro con grand'ardore d'animo, molto spirito, e cura della salute dell'anime: si che per la sua morte habbiamo perduto molto; perciocche in cotanta maluagità di huomini scelerati, duveremo fatica à trouare vn'huomo simile à Paolo. Fin qui il P. Villela: e potiamo piamente sperare ch'ei goda hora l'eterno guiderdone delle sue honorate fatiche .*

Di Paolo, e Barnaba Bonzi Meacesi.

C A P. II.

*1559
Orland.p.
l. 1. n. 136
Guzm. l. 5.
c. 22. Silua.
10. Sett. 55.*

*Auerfi dal
la legge di
Dio.*

IN Amangucci oue il P. Cosimo di Torres s'affaticaua, si trouarono due principali Bonzi per ventura venuti dal Meaco . a Erano costoro, & in nobiltà, & in lettere, huomini riguardeuoli: ma vno di essi quanto più del compagno di fortile ingegno, e dotto; tãto più auerso si mostraua dal nome di Cristo; nelasciò mai, e cò fatti, e con parole, perseguitare il P. Cosimo fino à tãto che con la lunga pratica, hauèdo in molte occorrenze sperimentato le virtù del Padre; i portamenti de' Neofiti effere lodeuoli; e tirato dall'odore del buon'efempio che nell'efatta offeruanza della lor legge questi spirauano, contro l'vsanza dell'altre Sette, cominciò pian piano à temperare l'ardore del conceputo sdegno, e col compagno discorse vna volta nella seguente maniera .

*Discorso
del Bonzo
circa li co-
stumi Cri-
stiani.*

*Si muouo-
no dal buo-
no esempio.*

Se questa nuoua setta chiamata di Cristiani, la quale noi cotãto abhorriamo, non fosse buona, vedressimo ne' maestri di quella, e ne' loro seguaci qualche vestigio di dissoluzione: ma se noi esaminiamo la vita, e portamenti degli vni, e degli altri, scorgiamo primieramente, che i maestri, quantunque venuti da lontanissime parti, non solo non attendono al traffico, & alle ricchezze, alle quali i nostri Bonzi con auidità anhelano; ma alieni da ogn'interesse, scarfa, e poueramente viuono: la lor vita è immacolata, la dottrina conforme alla ragione, l'opere rette, nelle quali riluce modestia, bone-

*onestà, buntà, cortesia. L'offeruanza poi de' loro discepoli, è in-
violabile, gli esercitij lodeuoli, la vita incolpabile, la cōuersatione
schetta, e sincera; essi hanno somma veneratione verso il loro Dio,
ardēte carità verso i pressimi, prontissima vbbidiēza a' maggio-
ri, fedeltà a' padroni incomparabile: in somma qual cosa si scorge
nelle loro attioni che nō sia commēdabile? Dunq; cōpagno mio, mi
par ragionuole, che a questa general notitia aggiugniamo qualche
particolar esame della dottrina dal maestro di questa Setta inse-
gnata, e chiariamo cō esso lui il nostro dubbio cō sicuro fondamēto.*

Quindi si conferirono entrambi dal P. Cosimo, à cūi palesa-
rono i comuni errori del paese circa il Creator del mondo, &
immortalità dell'anima: delle quali, & altre materie, buona pez-
za si disputò, e dopo lungo contrasto, instillando il Signore ai
Bonzi il suo soursano lume, andò sgombrando la folta caligine
delle cieche menti fino à tanto che con le rispōste del Padre
aperto si loro l'intelletto, conobbero chiaramente l'ignoranza,
e confessarono la verità: onde datisi nelle mani del Pa-
dre, deposta la baldanza, l'accettarono per maestro, da cui ri-
ceuertero il Battesimo l'anno 1554. con sommo contento
dell'vno, e dell'altro.

Era si nel corso delle dispute fatta dal Padre mentione del-
l'Apostolo S. Paolo, e delle ragioni tratte dalla dottrina delle
sue Epistole; di cui essēdo ai Bōzi stato dato raguaglio circa la
mirabile conuersione, fatiche, trauagli, e stenti patiti per por-
tare, il nome di Cristo fra' gentili; e della compagnia b di S.
Barnaba datoli dallo Spirito santo per la predicatione, resta-
rono ambi i Bonzi attoniti, & innamorati della beata coppia di
quei Santi Apostoli; che perciò il più vecchio d'essi volle prē-
der S. Paolo per particolare auuocato, cominciandone il pos-
fesso dal medesimo nome che gli fù imposto: *Conueneuole è, di-
ceua egli, che essendo io tanto tempo stato immerso negli errori di
Saulo, e perseguitato, come egli fecc, fieramente la santa Chiesa; e
hora mutati con esso lui per virtù della diuina gratia i costumi, mi
confermi anche col nome, e coi fatti di Paolo: onde da hora auan-
ti mi sarà il Santo innanzi agli occhi in tutte le mie attioni viu-
esemplare, per conformarmi alla sua santissima uita. Al secondo
che doneua essere nelle fatiche della predicatione compagno
di Paolo, fù posto il nome di Barnaba.*

Appena lauati Paolo, e Barnaba cō l'acqua saluteuole, nō so-
lo bruciarono gl'idoli, superstioni, e diabolici stromēti; ma ab-
bonda-

*Esaminano
la legge di-
uina.*

*Conoscono, e
confessano
la uerità*

*Si battez-
zano.*

*Negli Atti
c. 9.*

*Ne gli Ac-
ti c. 13. 2.*

*Nomi nel
battesimo.*

*Abbrucia-
no li super-
stitiosi stro-
menti.*

bandonarono la casa di corali pestilenze infetta, con molte comodità che vi haueuano; e con l'aiuto de' fedeli si edificarono piccola stanza vicina ai Padri. Quiui si auanzarono in guisa questi serui di Dio nella perfettione, che in breuissimo tēpo con marauiglia vniuersale, uidesi spiccare sopra gli altri neofiti l'eccellenza delle loro virtù. Eranti dati alle penitenze, e mortificationi al pari di qualsiuoglia antico, & offeruante anacoreta; digiunauano, quasi di continuo strettamente; il lor dormire era scarso, e questo sù la nuda terra con vn sasso per guanciaie: di mezza notte si alzauano à far l'oratione mentale, à cui succedea lunga, e rigorosa disciplina: erano in somma del proprio corpo austeri nemici.

Tenore di vita.

Stanno infermi.

Attendono alla predicatione.

e Gago 5. Nou. 59.

Con le mortificationi l'haueuano vnita la carità spirituale, e corporale verso il prossimo; perciocche essendo Paolo, fra l'altre sue qualità, bonissimo fisico, & hauendo tratti da certi libri Cinesi marauigliosi segreti, tosto ch'ei prendea la cura di qualch'infermo di qualsiuoglia infermità, co' suoi medicamenti infallibilmente lo sanaua: onde spesso era chiamato, & egli volentieri vi andaua senza veruna mercede. Seguendo poscia l'orme de i Santi Apostoli loro esemplari, attendeano con ardente zelo alla predicatione, e conuersione de' gentili, e andando di luogo in luogo, e di città in città, annunziando la diuina parola, senza punto interrompere le fatiche, se non fosse stato, ò per seruitio di qualche infermo nel modo detto, ò vero per confessarsi, e dar conto al P. Cosimo loro maestro delle cose che passauano: perciò straordinario era il frutto che per opera, particolarmente di Paolo si raccoglieua; il quale essendo, come si è detto, più di Barnaba dotto, e versato nelle Sette, oltre l'esimio talento di che Dio l'haueua dotato di predicare, con efficacia, eloquenza, e gusto degli ascoltanti, scoprì di più fondamente le falsità, & Inganni che in quelle stauano nascoste; e darele à terra con euidenti ragioni, conuinceua, e confondeua i gentili non senza grand'acquitto di anime per l'ouile di Cristo.

Pigliano S. Paolo per esemplare. d'Negli Atti c. 20. 34. e 1. Cor. 9. ra.

Non solo nella predicatione procuraua Paolo assomigliarsi al suo esemplare; ma anche nel modo offeruato dal Santo Apostolo, non cercando, ne riceuendo stipendio, ò limosina alcuna, per le sue fatiche; ma procacciandosi col lauoro delle proprie mani il vitto, stimaua vnica, e pretiosa mercede de' suoi sudori, e col medesimo Apostolo, predicando senza stipendio, piantar

Il Vangelo, f cosa, che come nuoua in quei paesi, oue non han la mira, che all'acquisito di grosse mercedi, oua marauiglia, e cagionaua stupendi effetti ne' cuori di gentili.

Queste eroiche azioni di Paolo e Barnaba, volendosi la sua bontà mostrar sodisfatta, non solo con particolari gratie fauori gli sparsi sudori, e trauagli, facendo loro rare copiosa messe; ma con opere marauigliose in confermatione della santa Fede (del che corse all' hora la fama) si degnò di dar bontà dare ad intendere, quanto grati li fossero stati i meriti di questi suoi serui. g De' quali Paolo cinque anni dopo la sua conuersione, carico di meriti nel Regno di Bungo i suoi giorni l'anno 1559. Di Barnaba non si sa quādo morì; ma si può piamente credere, che il Signore per l' esemplo, che la sua buona vita haueua dato, e per le fatiche sparte in servizio del suo Sātissimo nome, gli hauesse conceduto perfezzione fino al fine della vita, e dato il meritato premio.

Di Paola Vergine Meacese.

C A P . I I I .

Il dì 1570. nel Meaco vna diuota verginella per nome, Paola, a battezzata fin da bābina dal P. Gaspare Villela, di nobile, e ricco gentil'huomo chiamato, Antonio, e la madre, Maddalena. Haueua questi allenata la faciulla nel sātissimo nome di Dio: e cō l'indirizzo de' Padri della Cōpagnia, volò si accostare alla perfettione, che preuenuta l'età dalla gratia, non si uide nelle cristiane virtù cōsumata, che negli'anni matura. Era stata Paola dotata da Dio di ammirabile candidezza, e innocenza interiore, la quale ridondando nell'esterna modestia, e componimento, à tutti la rendeuano grata, & amabile. Nel sembiante mostrauasi mai sempre giouiale, & allegra; ma di virginal'honestà ornata, ne poteuasi nella sua persona scorgere inchinatione à trastulli puerili, ne scomponimento di allegrezza, ò di collera, ò altro affetto faciullefco; ma mostrauasi modestamente cortese; e grauemente amabile. Era di profonda humiltà ornata, per la quale à tutti si loggettaua, tutti per Superiori riconosceua. Ricco uenua l'animo di viuo affetto verso la pouertà, perciò conuoluntaria di vile uesticciuola, non uestiua le pretiose, eccetto nelle feste di Natale, e di Pasqua; e ciò più per

Sauer. Orient. Tom. 1.

f Frois 7. C. 2.
no 56.

Corro fama,
che operassero
cose stupende
g Gago. 1.
Nou. 59.

Morte di
Paolo.

1570
Guz l. 2. c.
32. Frois 25.
Mag. 71.

Virtù della
giouane.

N hono

per honorare quei santi giorni, che per proprio ornamento: anzi col cōsenso del pio Padre, distribuua tal volta le più ricche à bisognose donzelle. Della liberalità di Paola ammirate l'altre fanciulle sue pari, à simili ornamenti inchineuoli, l'interrogauano tal'hora; *Per qual cagione si priuaua di qualche*

Affetto di pauerità.

de l'altre sue uguali naturalmente ambiauo? Anzi, rispondea Paola, *quelche io sò è nulla quando considera l'obbligo che hò al mio Signore; con la cui pauerità vorrei talmente conformarmi, che con penuria di cibo, stanza, letto, e di tutte le cose, non che delle vesti, mi fosse di mestiere viuere in bisogno, affìnche potessi in tal guisa seguir l'orme del mio pauero, & amato Gesù Cristo.*

Ne inferiore era il zelo della salute de' prossimi: e quantūque l'età, il sesso, e la virginal honestà la teneuano ristretta dal trattar liberamente cō tutti per cōuettirgli, nondimeno nelle conuersationi delle donne gentili, e di vātaggio delle giouani sue pari, prendeuà ageuolmente occasione d'introdurre ragionamenti della legge diuina, e ciò con tanto ardore, & efficacia di parole, che non poche à persuasione di lei abbracciarono la santa Fede. Frequentaua in compagnia della madre ogni giorno la Chiesa, oue vna volta la settimana si cōfessaua, e comunicaua, quādo vi erano Sacerdoti: vdiua cō sōmo contento la diuina parola, e grandemente sene profittaua;

In luce molto a Cristiane fino.

Vbbidienza ai Confessore.

ma molto più de' buoni consigli, & indirizzi riceuuti nella confessione dal suo Padre spirituale, à cui portaua somma rispetto, riuerenza, & vbbidienza.

Penitente.

Nelle penitēze vsaua tanta rigidezza col suo delicato corpicciuolo, che l'haueua notabilmente indebolito: tre volte la settimana aspramente si disciplinaua, & altrettanti giorni digiunaua. All'oratione, hora mentale, hora vocale sei hore, parte di giorno, parte di notte diuoramente spendeuà, quasi sempre ginocchione, e per tenere di continuo vno stesso tenore, haueuasi in carta notata la distribuzione delle hore del giorno; la quale offeruata da lei pūtualmente, mentre viuera, la portaua addosso con altre sante reliquie, riposta in vna borsetta, che dopo morta le fù trouata. Nel fanciulare era parca, e prudente; ne se le poteua notar parola, che non fosse ben pensata, e considerata: onde nè per questa cagione, nè per altra, che ella porgesse, potette mai essere da parenti ripresa, non che castigata di minimo difetto.

Oratione.

Queste, & altre condizioni naturali, e morali rendeuano la
buona

buona verginella Paola a' suoi parenti, & a' Neofiti riguarde-
 uole: onde era da quelli più per le virtù, che per affetto di sã-
 gue teneramente amata; da questi, quasi modello delle loro
 uttoni ammirata; e da' gentili commendata, e stimata. Per la
 qual cosa hauendo i parenti la mira à maritarla, molti alletta-
 ti dalle rare qualità di lei, procurauano da varie parti hauetla
 per moglie. Ella all'incontro risoluua di non voler marito;
 dopo hauer più volte in darno porte preghiere a' parenti, che
 e lasciasse consecrare la sua verginità à Dio, determinò al-
 a fine, per indurgli forzatamente al suo desiderio, radersi il
 capo, per riscontro di ripudiar le pompe mondane. E senza
 fallo, haurebbe ciò posto in effetto, se il P. Luigi Frois suo pa-
 dre spirituale, dal cui consiglio vbbidente dipendeva, non
 l'hauesse per giusti rispetti stornata dal proponimento. Scor-
 gendo dunque la diuota donzella, esserle da' parenti serrate le
 porte a' suoi prieghi, e dall'vbbidenza del confessore impedi-
 te le tracce de' suoi desideri; cò viuua confidenza hebbe ricor-
 so in questa causa à Dio; e mentre si accostaua il tempo, & i
 parenti rinforzauano il trattato di maritarla, per lasciare la
 figliuola ben collocata innanzi la loro morte, alla quale
 conosceuansi vicini per la vecchiaia; quanto questi si affret-
 tauano à porre in effetto i lor pensieri, altrettanto Paola rin-
 forzaua gli efficaci preghi à Cristo, à cui ella si era destinata,
 per isposa.

*È aliena
 dallo stato ma-
 trimoniale.*

*Amantissimo sposo, diceua ella, dell'anima mia Giesù; Sapete,
 che in questi pochi anni della mia uita hò, mai sempre voi cercato,
 voi desiderato, voi amato; e fuor di voi, à cui solo desidero, e voglio
 consecrarmi, ogni altro huomo in terra abborrisco. Ecco che il mò-
 lo cerca inuolarmi alla Diuina Maestà vostra; & io nell'afflit-
 tione, che perciò sento, non sò à qual partito appigliarmi. I parenti
 non duri a' miei prieghi, i mezzi da me presi mi son tagliati, il mon-
 do mi è contrario, i pretendenti rinforzano i trattati, & io sola, e
 lebole feminuocia, scarsa di consiglio, altro non hò che mi difenda,
 eccetto l'ardente desiderio, che hò di seruirui. Ma contro la libertà
 dell'humano uolere queste armi poco giouano; se non vi si aggiun-
 gne la forza del vostro potente braccio. Ecco dunque Giesù mio, la
 vostra sposa, difendetela, conseruatela, prendete per lei l'armi còtro
 fieri nemici; e perche non veggo in terra frà gli humani mezzi
 cosa gioueuole, vi prego, che sciolta l'anima mia dagl'impedimenti
 della carne, la liberiate da questa battaglia. Attendete presto à*

*Raccomanda
 la sua vergini-
 tà à Dio.*

mièi prieghi, dolcissimo Giesù, innanzi, che còchiudendosi qualche trattato, non corra pericolo il mio tesoro à voi consecrato, e chiamato con la foauissima voce, alle vostre felicissime nozze del cielo, oue senza humano impedimento goda della vostra dolce, e desiderata presenza.

Si ammala.

Questi replicati prieghi souente mandò al cielo la diuota Paola con ardentissimo affetto, quando si compiacque la diuina clemenza piegarfi alle voci della sua serua: onde nel tēpo appunto, che il suo padre strigneua il parentado con vn gentil'huomo suo pari, restò Dio seruito ammetterla al suo sponfalitio: et à 21. di Nouembre dell'anno 1570. giorno dedicato alla Presentatione della Beatissima Vergine, cui haueua la donzella della sua virginità presa per auuocata, soursafatta da acutissima febbre, in tre giorni la ridusse al fine della vita, con quanto dolore de' parenti, e de' Cristiani, con tanto giubilo, e contento di lei per la còseguita vittoria; della quale non mancua mai sempre rendere, alla diuina bontà le douute gratie. Frà tante consolationi ch'ella sentiuua della sua morte, altro dispiacere non le daua trauaglio; eccetto che impedita dalla grauezza del male, non l'era permesso, fare le sue orationi secòdo il costume, ginocchione, e *Con quella riuoerenza, diceua ella, che al mio dolce Signore si conuiene, hora particolarmente che per la riscuuta gratia l'obbligo, e vie maggiormente cresciuto.* E riuolta tal'hora à circostanti diceua. *Perdonate, vi prego, à questa mia poca riuoerenza, dalla mia uita non già per mia colpa cagionata.*

Aluore fauorita dalla B. Vergine.

Finalmente à 25. del medesimo mese, racchiudendo il Signore la breue malattia della sua sposa frà due giorni, e della Regina delle Vergini, e dell'Illustrissima Vergine, e martire Catarina, volle che da questa beata coppia accompagnata, come piamēte si può credere, entrasse all'eterno nozze del suo desiderato sposo, di età di anni diciotto; perche in cielo riceuesse la corona della verginità, à cui haueua la propria vita posposta. E ben mostrò dopo morta nel sereno, & angelico sembiante del corpo l'inuita purità, che ella uiuente haueua conferuata nel cuore.

Addolorati fortemente, i parenti per la morte della loro diletta figliuola, & i Neofiti Meacesi, che con Paola pensarono hauer perduto il modello della vita Cristiana, le fecero, secondo l'vsanza della santa Chiesa, solennissime esequie, e fu

collo.

collocato il puro deposito nella tomba, sù la cui pietra il doctè padre vi fece scolpire cò caratteri di oro i Sàtissimi nomi di Giesù, e Maria per riscontro della legge, che Paola viuente haueua professata; & il giorno, & anno della morte. E finalmente ricordeuole della costumata carità della sua diletta figliuola dispensò le vesti di lei à pouere orfanelle, e vedoue miserabili; e souenne con altre limosine per l'anima della figliuola ed altri bisognosi.

Di Don Leone Governatore di Amacusa.

C A P. IV.

Il primo, che nell'Isola di Amacusa l'anno 1569. abbracciò la Fede cattolica, e fù il Governatore della Metropoli detta, Amacusa, il quale nel battesimo fù chiamato Leone: e poco dopo cò la propria famiglia, e quella del suocero, si còuertirono più di cinqueceto persone, e si mosse quasi tutta la città à fare il medesimo. Di tale opera risentitisi i ministri del demonio, tentarono sotto l'ombra di due fratelli del Tono, gentili, sradicare la nouella pianta, e cominciare dalla radice, che era Don Leone, come quello il quale insisteuà all'opera cominciata. Per tanto con la segretezza possibile armarono prestamète settecento persone per assaltarlo la mattina all'alba, & ucciderlo con la famiglia. Si oppose fortemente il Tono, fatto consapevole dell'ordimento, & imprendendo la difesa degl'innocenti, fece intendere a'nemici, che se essi tentauano machinar morte al suo Governatore, anch'egli habrebbe preso l'armi in aiuto di lui; tratanto fece speditamente auuertire Don Leone del trattato, perche stesse all'erta per ogni successo.

Appena si hebbe dai Neofiti sentore della trama, che armati corsero à schiere alla casa dell'amato loro Governatore per difenderlo: e perche si era sparso rumore, che tutti i Cristiani doueano essere uccisi con esso lui, corsero anche le donne, e i fanciulli alla casa del medesimo, per dar la vita per Cristo insieme co'l capo, e gridauano ad alta voce, *Essere egliino cristiani, e per la fede pronti à morire non una sola, ma mille volte.*

In si fatti tumulti non si diedero indietro gli auersari; ma uie più imperuersati, prima che il trattato si raffreddasse, nuciarono à Don Leone vn Bonzo à comandargli, che si tagliasse la pàcia, altrimenti farebbono essi andati ad ucciderlo.

N 3 AI

1571.

e. Guzm. 12

q.c. 18. 19.

Dalmicia.

Ott. 69.

È battezzato

il primo in

Amacusa.

Notabile cò-

uerzione per

lo suo estio.

Si ordiscò,

iradimento.

contro Don

Leone.

È impedito

dal Tono.

Prontez de'

Cristian.

Risponde in-
tempido al
messo.

Al meslo uscì incontro il Governatore, accerchiato da seicento Neofiti ben armati, à cui rispose, che i *Cristiani, e soldati suoi pari non si tagliauano altrimenti la pancia; per tanto se uoleno tentare d'ucciderlo, andassero pure in buon'hora, perche egli stava aspettando.* Alla risoluta risposta riportata dal meslo, e relatione della gente preparata per combattere in difesa del Governatore, non si arrischiarono gli auuersari à tentar l'assalto per dubbio di non restarui di sotto, douendo scaramucciare con gente risoluta.

Secondo mes-
so, a cui non
vbbilisce.

Nò cessò p questo il loro peruerso animo, ma intenti à priuare quella Cristianità del suo capo, gl' inuiarono il secondo meslo à comandargli, che partisse dall'Isola; ma non facendo conto Don Leone del temerario ordine, hebbero, i barbari ricorso dal Tono, e li minacciarono euidenti rouine, se egli hauesse permesso la stanza di Don Leone in Amacusa. Onde il Tono vedendo, che gli animi erano più del douere alterati, e riscaldati; per non porre in pericolo la sua vita e lo stato, dissimulando per all'hora, persuase soauemente, e Don Leone & il Fratello Luigi, che per qualche tempo si appartassero finche si sedasse la tempesta. Per laqualcosa partitosi il Fratello per altro luogo, conoscendo Don Leone, non poter più resistere alle contradittioni, si risoluette l'anno 70. cedere alla persecutione; & uscito dall'Isola con la sua famiglia, ritirossi à Coccinozzù dello stato di Arima, oue vn'anno viue cò molto incomodo, ma cò pari allegrezza, per amor di Giesù Cristo.

Si ritira, e si
ue con incom-
modo in Ari-
ma.

Traranto sedata la burrasca, accortosi il Tono, che il gouerno della Città per l'assenza del suo Governatore, andaua di male in peggio, desideroso àch'egli, che nello stato pigliaffe radici la santa Fede, carcerò prima a man salua i due suoi fratelli, capi del tumulto, con alcuni altri più principali de' seguaci, e richiamò l'anno 1571. Don Leone, il quale ritornato con grand'honore al suo gouerno, e riceuuto da fedeli con rendimenti di gratie al Tono, tosto che fù in Amacusa, à sua instàza furono di nuouo inuitati dal Tono i Padri della Compagnia, e vi andò il P. Fràcesco Cabral col medesimo Fratello Luigi, e vi si fece per opera, & aiuto di Don Leone gran conuerfione, e si battezzò in oltre lo stesso Amacusandono; il quale fù il diuoto Don Michele, con altri Signori. Questo è quanto trouiamo scritto di Don Leone, del cui progresso, e fine non ne habbiamo altra relatione.

È redintre-
gato nel gouer-
no.

Si fa gran
conuerfione.

Di Vatadono Vicerè del Meaco.
Affetto verso la Religion Cristiana.
 C A P. III.

Non può, ne deve tralasciarsi la grata memoria del Vicerè Vatadono. *a* Questi auuengache il Battesimo ricevuto non hauesse però sù, singolar difensore della Cristiana Religione nelle più crudeli persecuzioni, che nel Meaco contro di quella si leuarono. Fù egli detto per altro nome Valaigano, Comindono, Fratello maggiore di Dario Tacaiaamā, nono padre di Giusto Vcondono, di cui egli fù Zio, e trasse original nobiltà dal Regno di Vomi, e fù pregiato, vassallo li Conchenindono Cubosama, il quale l'anno 1565. fù vccio, *b* come altroue si è scritto.

Offeruò Vatadono coranta fedeltà al suo padrone, etiadio dopo morte, che ricorso da lui Voiacata, fratello dell'vcciso per la successione, che pretendeua, e non solo l'accollse nella sua Fortezza detta Cocca, oue per vn'anno intero nobilmēte lo spesò, vendendo perciò buona parte del suo hauere per sustentarlo col douuto decoro; ma adoperò inoltre tutto il suo potere per farlo succedere nella dignità di Cubosama al morto fratello; andando per tal'effetto di luogo in luogo, di Regno in Regno, sollecitando molti Principi, e Signori, perche hauessero abbracciata tal'impresa, fino à tanto, che dopo le fatiche di quattro anni continui, ritrouò il Re di Voari Jobunanga, il quale di buona voglia accettò il partito: e fatto Vatadono Capitā generale di quindicimila soldati, l'inuiò contro i nemici di Voiacata, accāpati vicino à Sacai; oue talmēte li trauagliò col suo valore, che potette il Re, conforme all'ordito stratagemma, dare senza oppositione de' congiurati à Voiacata il possēso della Tenza, e della dignità di Cubosama. Per questa cagione, e per lo sperimentato valore, e prudenza di Vatadono, sù egli si accettò al nuouo Cubosama, il quale la lui riconoscēta la vita, l'honore, e lo stato; che tosto procurò ricompensarlo co' più honorati carichi della Corte: onde lo creò Vicerè del Meaco, e de' due Regni di Giamafciro, e Tunocuni.

Era questo Signore diuotissimo della setta de Genfcii; *d* ma oltre modo affetto alla Cristiana Religione, della quale haueua hauuto dal suo Fratello Dario qualche notizia: conciosia-

1571.
a. Guzim. l. 7.
 c. 12. e seg.
 Frois. 1. Giu.
 69. c. 18. C.
 71.
Fratello di Dario, e Zio di Vcondono.
b Di sop. l. 3. c. 4.
 c. Frois. 28. Sett. 21.
Accoglie Voiacata fuggitiuo.
Si adoperò per la successione di Voiacata.
E creato Vicerè dello stato di Meaco.
 d. Frois 1. Dec. 70.

*E difensore
della Religio-
ne Cristiana.*

che oltre il commendarla, & esortare altrui al pari di ogni zelante predicatore ad abbracciarla; si affaticò per lo stabilimento della predicatione nel Meaco, camminando contro la corrente d'innnumerabili contraddittioni di persone principali, e potèti. Egli nell'esilio del P. Luigi Frois dal Meaco, portò solo il peso della restitutione, la quale negotiò cò maggior prudèza, & ardore di qualche qualsiuoglia zelante Cristiano harebbe fatto; mostrandosi accorto negli spedienti, vigilante nelle occasioni; destro nel trattare; efficace nel negoziare, in modo che quantunque con difficoltà, ridusse in ogni modo, col suo costante fauore, felicemente il negotio à fine. Ne perciò stanco per ventura delle passate fatiche, arrestossi, ma con fresca lena combattendo con la gran potenza degli auuersari, tenne sempre salda la stanza de' Padri nel Meaco, senza che la malagevolezza dell'impresa lo sgomentasse, ò la diuotione della sua setta lo distraesse, ò il rispetto de' Principi lo ritirasse, ò il timore de' tradimenti lo sgomentasse, ò la lunghezza del negotio lo fastidisse, ò le continue, e rinouate opposizioni lo raffreddassero; ma costante mai sempre, e di vno stesso tenore, non cessò, mentre ei visse, fauorire, e promuouere la Cristiana Religione nelle più fiere, e procellose tempeste; che contro quella alla giornata si leuauano.

Fauori prestati ai Ministri della diuina parola.

C A P. IV.

*Rispetta i Pre-
dicatori Fam-
gelici.*

QVando poi il P. Luigi, à cui egli portaua amor tenero, comparua al suo palazzo, cessauano i negotij, nõ ne hauèdo all' hora altro maggiore, che cortesemente riceuerlo, à cui con rispetto, sopra la gentilesca superbia, daua il luogo più degno della stanza, ritirandosi al più basso; honore non costumato da Signori concedersi, che ad vguali. Quiui lugo spatio tratteneuasi ragionando con esso lui familiarmente, compatendolo de' trauagli, dandoli consiglio, offerendoli il suo solito fauore, & aiuto. Egli all'incontro soleua souente alla pouera casa del Padre cõferirsi per visitarlo, e dare qualche dono al padrone dell'hospitio, acciocchè hauesse diligente cura del seruo di Dio. Simile pensiero mostrò Vata dono vn'altra volta, dando ordine ad vn Cristiano, che destramente s'informasse, se a' Padri alcuna cosa fosse necessaria, per poter egli, in tal caso, souuenirgli. Anzi de' presenti, che di con-

mo gli erano mandati, soleua far buona parte, hora a' Padri per vso loro, hora alla Chiesa per lo culto diuino, quando er quello era à proposito.

Queste, & altre cose operaua il buon Vatadono per gli bisogni corporali de' serui di Dio; ma più faceua per mantenerli in istima appo gli altri, perche fossero rispettati: onde riuoūdandosi egli col suo esercito presso Sacai, li fu riferito che il padre, il quale iui habitaua, era come bandito dal Meaco, reuuto in poco prezzo; perciò si conferì ben due volte à bello studio à quella Città publicamente per vistarlo con honora & comitiua di Signori, per iscancellare ne' Sacaiesi la mala apprensione, come foru con buono effetto. Quini inoltre habendo egli saputo che vn gētil huomo Cristiano Sacaiese haueua fauorito i medesimi Padri bāditi, fattolo à se chiamare, o ringratiò, & alle gratie aggiunse vn dono, dicendogli stimar tanto egli il fauore da lui fatto a' Padri, come se nella propria sua persona riceuuto l'hauesse. Polcia nel Meaco, hauendo gli auuersari sparso, che Nobunanga, & il Cubosama per isdegno, non haueuano voluto ammettere il Padre alla loro vdienza; palesò il buon Vicerè la falsità della ritrouata bugia, conducendolo à bello studio egli stesso à piedi per la Città, à vista del popolo ingannato, e de' Bonzi fabbricatori della menzogna, accompagnato c' a Signori nobili, all' vdienza di quei Principi da lui cortesemente ottenuta.

In somma gli era talmente fissa nel cuore la propagatione della santa Fede, e si grande l'amore, che portaua a' suoi ministri, che stimando questo negotio il più importante, che egli hauesse, vna volta con certa occasione disse ad vn suo intrinseco cortigiano. *Non sapete voi, che per amor della Chiesa, e de' Padri nulla stimerei pormi dentro del fuoco, e dell'acqua; & anche per essi perder la propria vita, quando fosse necessario? Et vn'altra volta inuitato il P. Luigi à desinar seco, ragionando de' Padri co' conuitati in presenza di lui. Io per me, disse, hauendo fatto, & à Voyacata Cubosama, & à Nobunanga seruitij di tanto vilieno, quanto al Giappone è noto, non voglio ne cerco da essi altra ricompensa, che stabilire con publiche patenti dell' vno, e dell' altro la stanza di questi buoni Padri nel Measo, e libera facultà di predicarui la loro santa, e ragionevole dottrina.*

Quanto con le parole promise, tanto co' fatti il cortese Signore. *Frois Giu. 69.*
 gnore compitamente esegui: e percioche prese questo negotio tal-

Industria per fare stima de' Padri.

sto talmente à cuore, che non si quietò mai fino à tanto, che non solo introdusse il P. Luigi più volte alla vdienza del Cubò, e di Nobunanga; ma da ciascheduno di essi ottenne le più fauorite, e nobili parenti, che in quelle Corti si cōcedono decete, Gosciùm, cioè del rosso sigillo, delle quali solena tal'vna pagarli molte migliaia di scudi. Differiuasi più del douere, per difetto di danari la spedizione di Nobunanga; per la quale, auuengache due zelanti Neofiti haueuano sumministrato tre grosse piastre di gran valuta, nondimeno scorgèdo il pratico Vicerè quella somma non esser basteuole alla voracità insatiabile della Corte, con liberale affetto, aggiunse egli del suo, altre sette piastre di maggior valuta delle tre; le quali presētate da lui à Nobunāga in nome del Padre; cō tali, e si efficaci parole seppe dipignere, e la giustitia della domanda, e la pouertà dello straniero, che mosso quello dall'autorità del mezzano, più che dalla sufficienza del prezzo, accettò con piaceuole sembiante le dieci piastre, e concedette di buona voglia le desiderate patenti.

Donò sette piastre per la spedizione.

f. Guzm. l. 7. c. 70.

Rigorosa dimostrazione fece vn'altra volta per esempio de'gentili. *f. Staua* per sorte vna pouera vecchia Cristiana, mentre aspettaua l'vdienza del Vicerè, appoggiata in vn cantone della sala, recitando la corona: à cui accostatisi alcuni paggi gentili, la molestarono vn pezzo con varie burle, & alla fine le strapparono la corona di mano; paziente la buona donna à tutto'l resto, risentissi fortemente dell'ingiuria manuale, e con alta voce si querelò: andarono le grida all'orecchie di Vatadono: il quale esaminato il caso, e ritrouati colpenoli i paggi, ordinò, che andassero carcerati: si adoperarono i parenti per la liberatione de' giouani fino a porre per intercessore il P. Luigi, il quale hauendogli ben tre volte domandato la gratia, altra risposta non potè mai da lui riportarne, se non che *stesse di buon'animo, perche il tutto esaminarebbe bene*: la conchiuisione fù, che esaminata di nuouo la causa de' due, liberato vno, fece mozzar' il capo all'altro, che fù l'autore dell'ingiuria. Diede poscia del fatto l'odisfattione al Padre: *Io qui, li disse, son Vicerè, per amministrar giustitia, e deuo pronedere, che niuno, il quale ha da me ricorso, patisca nel mio palazzo aggrauio di veruna sorte: questo riguarda deuo con tutti hauere, ma molto più con quelli, che fanno ingiuria a' Cristiani, i quali à tutti è manifesto, quanto mi stanno à cuore.*

Rigorosa dimostrazione.

Parole degne di pio Governatore.

Nella

ella persecuzione contro i Padri, inprende la loro difesa.

C A P. V.

Queste, & altre cose operò Vatadono gentile in fauore della nostra santa Legge: *a* ma il fuoco, in cui il suo grand'amore verso quella, si raffinò, fù la fiera, e perenne persecuzione leuata contro la Chiesa Meacese, l'anno 569. dal Bonzo detto Nichigioscimin, alla cui maluagità gli si oppose cò gagliarda, e costante resistenza, schermendo ò le arti, & astutie di quel diuolo incarnato, come se la riputazione della propria casa, e famiglia si trattatasse: e come rarico delle Corri daua al P. Luigi l'indirizzo; trouaua, tempi opportuni da negoziare; quando se gli offeriua occasione di ragionare de' Padri, li difendeua, se si dubitaua, i qualche turbolenza li faceua auuifati; à tempo di pericoli, inuiuaa soldati per guardia della Chiesa, e difesa delle oro persone; nella sua assenza dal Meaco, li lasciaua raccomandati à persone potenti, perche non patissero oltraggio; ne' bisogni scriueua à Signori suoi amici in raccomandazione di essi; nell'occasione di viaggi hauena pensiero, che offero comodamente alloggiati à sue spese, e per sicurezzelle persone, gli accompagnaua con gente armata. In omnia vigilantissimo si mostraua, acciocche in quella tempesta nella quale bolliuano i tradimenti, a' ministri del santo Vangelo non auuenisse nocumento alcuno.

Che cosa poi non faceua; quali mezzi non adoperaua, per rintuzzare l'audacia del diabolico Bonzo? hora con miracce procuraua atterrirlo, hora con piaceuolezza scriueua lettere amoreuoli per amollire l'indurata ostinatione di quella bestia infernale; e benche costui lettere altiere, e mortali li rispondesse, degne del suo vil nascimento; di cui è proprio accoppiare nelle felicità, la superbia, e la mala creanza: non perciò il buon gentile lasciaua simili mezzi, con qualche scapito della propria stima; tanto era l'amore, che portaua a' Predicatori di Cristo; & arriuò à segno, senza perderli di animo, che intrepidamente ben tre volte si oppose agl'ingiusti ordini dello stesso Dairi, nel cui fauore l'auarofario più del douere hauena fondato la sua peruicacia. Conciosiache venèdoli vna volta ordinato per mezzo di vn lungo dal Dairi, che in ogni conto per l'ufficio, ch' ei tene-

uascac.

a. Frois 12
Lugl. 69.

*Difende à
i Padri dal
Bonzo Nichi
giò.*

*Industria col.
Bonzo*

*Bastanza di
nascimento
nelle felicità
partorisce in
solanza.*

*Si oppone
al Dairi.
b. Frois. 11
Giug. 69.*

Risposta in-
wepida al
Dairi

ua scacciasse via dal Meaco i Padri: in questa forma rispose;
Dite da mia parte al Dairi, che io, come Vicerè deuo difendere la
giustitia degli stranieri innocenti, ne farmi sforcere dalla malua-
gia passione di huomini peruersi, qual'è il perfido Bonzo, il quale
hà posto sossopra questa Città con la sua insolenza. Alla medesima
giustitia deue ancor l'Altezza sua hauer la mira; e quando vo-
glia fare altrimenti, ancor'io che fin hora mi sono ingegnato tra-
tar con ogni accuratezza i negotij de' suoi cortigiani, cesserò di ser-
uirlo; imperocche, quando io stauo aspettando, in ricompensa
de' miei seruitij, la più volte promessa patente in fauore di questi
honorati stranieri, manda hora contrari ordini alli giusti miei de-
sideri con mia poca riputatione, e sua non minor nota d'ingiustitia.

Così fauellò Vatadono con l'ufficiale del Dairi, e per fargli
vedere, che non haueua parlato in aria, ricorsi poco dopo da
lui alcuni Cungi fauoreuoli del Bonzo, per loro interessi, fece
passare, fuor del costume, tre giorni, senza ammettergli all'u-
dienza, & ammessili poi, con poca sodisfattione si partiro-
no: Andate, disse, che non meritate fauore voi, che nella Cor-
te del vostro padrone gli andate suggerendo ingiusti ordini contro
gl'innocenti. E dite al Dairi, che se sua Altezza pensa bandirei
Padri dal Meaco, anch'io con esso loro sarò bandito; e se essi an-
daranno alla Cina, ò all'Indie, ò ad altra parte non mai gli ab-
bandonerò; anzi, nulla stimando il mio carico, con esso loro mi
accompagnerò douunque anderanno.

c. Suzm. l. 7
c. 2.
Difende la
Chiesa, e Pa-
dri.

Si oppose finalmente la terza volta Vatadono al medesimo
Dairi, e quando, hauendo hauuto sentore, che l'auuersario
si vantaua hauere ottenuto da quella Corte façoltà di uccide-
re i Padri, e dar fuoco alla Chiesa; egli mandò tosto vn suo
cortigiano con soldati alla guardia di questa, e di quelli; e
fece ordinare à quei della contrada, che se per ventura il Bò-
zo hauesse hauuto ardire publicar'iuì prouisione del Dairi,
còtro la Chiesa, ò Padri, sotto graui pene nõ hauessero vbbi-
dito; nõ hauèdo il Dairi autorità d'intromettersi nel reggimè-
to. E generalmente parlando era sì publico, e per le Corti,
e per la Città, e frà i nobili, e frà la plebe, la protettione, che
il Vicerè Vatadono teneua de' ministri della diuina parola,
che ogn' vno temeuà far loro ingiuria, per non incorrere,
nello sdegno di lui.

d. Freis. 10.
Mar. 71.

Per difesa della Cristianità patisce gravi persecuzioni.

C A P. VI.

Affanori, che il pio Signore prestò tanto costantemente alla Religion Cristiana, si aggiunsero i patimenti, e persecuzioni da lui sopportate più da teruente Cristiano, che da entile. Racchetata per la potenza di lui la già detta tempesta, e bonacciate nel Meaco per qualche mese le cose della Cristianità; non per questo cessò il procelloso cuore del diabolico Bonzo, agitato da fieri venti d'invidia, di andar mendo nuoue burrasche, per sommergere l'autorità di Varadono, affinché il felice corso della predicatione fosse con suo lui asorbito. Per tanto fatta con altri barbari consulta, secretarono, douersi tentare ogni strada perche la potenza di Varadono sostegno de' Padri si desse à terra: perciò chiamati dall'vniuersità di Figenoia alcuni Bonzi di maggior reddito, & autorità, si formarono capi contro il Vicerè, circa l'gouerno degli stati; e vestitili di colorita apparenza, della maniera, che il diabolico ingegno di Nichigiò hauera saputo inuentare, sottoscritti da essi, li presentò à Nobunanga, nel suo Regno di Mino. Non riuscì vano l'ordimento. Letti dal Re quei capi, e considerata l'autorità delle persone sottoscritte, le quali giudicò egli essersi mosse per puro zelo del buon gouerno, che à lui era molto à cuore, alla prima informatione (peste de' buoni reggimenti) senza usar'altra diligenza, poco accorto, e molto traboccheuole, vi prestò credenza, restando non poco sdegnato con Varadono. Del qual'animo il primo segno, che ne diede fù che andando il Vicerè, secondo il costume, à visitarlo li fece intendere per a strada, *ch'ei se ne ritornasse in buon'hora*. A tal proposta il buon Signore, a pieno sodisfatto del testimonio della sua coscienza, tosto sospettò di occulte insidie: perlaquàlcosa, ingombrato da pensieri, alla Città se ne ritornò. Erà tanto il perfido auersario scorgendo il suo lauoro hauer preso buona piega, seguìtò à suggerire nuoua materia all'acceso fuoco, e machinate nuoue accuse contro l'innocente, testificate da freschi testimoni degni di fede, le presentò la seconda volta à Nobunanga; il quale alla fine priuò Varadono del carico di Vicerè, e toglì ventimila scudi di rendite ch'ei teneua

*a Guzm. l. 7.
c. 30. Frois
1. Ott. 70.*

*Ordimento
contro il Vi-
cerè.*

*Prime infor-
mazioni pesti-
de' reggimen-
ti.*

*E priuato d'el
carico di Vi-
cerè.*

teneua, li fece diroccare la Fortezza, lasciando il misero Signore di supremo Governatore ch'egli era, pouero, e priuato vassallo: onde tanto egli quanto dugento altri cauallieri suoi dipendenti, si tagliarono, secondo il costume, i capelli del capo, per riscontro dell' patira disgratia.

A si meste nouelle non può à bastanza spiegarfi quanto i Padri, & i Neofiti s'attristassero della miserabile disauentura; si per esser caduta la soda colonna della Chiesa Meacese, si perche il buon Signore haueua coral disgratia patita per loro cagione, e difesa. All'incontro ammirabile fù il giubilo del maluaggio auuersario, il quale gonfio, e baldanzoso si gloriaua con le sue arti essere alla fine arriuato al suo intento. I Bonzi in tanto di Figenoiana, che alla machina haueuano hauuto le mani, pubblicamente predicarono quella disauentura essere accaduta à Watadono per castigo dato da' pagodi, perche fuor di ogni douere haueua sfacciatamente fauorito la legge nuoua, falsa, & al Giappone pernicioso.

*Fortezza di
Watadono.*

Ma non già si abattè à terra à si fieri colpi l'animo del coraggioso Watadono, anzi godendo dell'interna innocenza, circa le colpe opposteli falsamente, mostraualo nel di fuori col lieto sembiante: & à quei Signori, che della patita disgratia anduano à condolarsi con esso lui, da vero Cristiano, anzi che da gentile: *Purche*, rispondeua, *il P. Luigi Frois co' suoi compagni habbiano la stanza nel Meaco, e le loro cose fortiscano buono effetto, io per me poco ò nulla stimo le false imposture contro la mia persona, fauoriscono pure il Dairi, e Nobunanga la giustizia di questo Padre, che sin da lontanissimi paesi è venuto al Meaco, senza pretendere altro, che insegnare la sua legge giusta, santa, e ragioneuole; perciocche, se vorranno poscia bandirmi dal Giappone, volontieri laszierò la mia casa, col poco haueere restatomi, per andarmene all' Indie, e più lontano, se sarà di mestiere.*

*Si scuopre
l'innocenza.*

Per lo spatio di diece mesi permise il Signore, che l'innocenza di Watadono, e furfanteria del Bonzo fossero nascoste; quando palesata per diuino giudicio l'vna, e l'altra, fù quello al pristino grado restituito, questi riceuendo il douuto castigo della sua sceleratezza, inciampò, nouello Aman, nella stessa pena da lui contro l'innocente tramata: conciosia che chiarito frà questo tempo Nobunanga per molte vie delle opposte

poste calunnie, & hauendo per altro antica sperienza del-
 caltà di Varadono, e del publico grido della sua integrità,
 costitudine nel gouernare, si accorse alla fine essere stato
 del douere corrente alla priuatione del Vicerè: onde
 data la sentenza, ritornato à bello studio vn giorno dal
 gno di Mino al Meaco, nel Giugno del 1570. mentre
 ettauano i suoi maieuoli, che con tal venuta il Re. doues-
 per compimento delle loro vittorie, far mozzargli il ca-
 , conforme il menzogniero Bonzo haueua sparso, egli
 amatolo a se, cortesemente lo riceuette, e commendan-
 in presenza di nobile corona di Signori, la bontà, valore,
 rudenza di lui; reintegrolo nel carico di Vicerè, restituilli
 rendite, e vi aggiunse di più altri quarantamila sacchi di
 Fanno; & in segno di honore, fattolo vestire delle sue più
 che vesti, seco à cauallo per le principali strade della Città
 condusse, con quanto scorno degli auuersari, con altret-
 to contento de' Cristiani. Al Bonzo poscia, della maehi-
 Architetto, dopo cinque giorni della reintegracione di
 tadono, scoperte le sue ribalderie, mutossi anche la for-
 ta: e fù per diuino più, che humano giuditio, accusato di
 lti misfatti, condannato, e priuato di ogni carico, ho-
 re, & hauere, come b al suo luogo si vederà più diffusa-
 mente.

*Reintegra-
 to nel carico
 di Vicerè.*

*Castigo dell'
 empio Bonzo.*

*b. lib. 161.
 cap. 9.*

Restituito in tal guisa al pristino grado Varadono, si andò
 noue occasioni, con più stretti nodi auuincendo nella
 cicità col Re Nobunanga; il quale bisognoso dell'opera
 lui nella guerra de' rubelli, seco lo condusse per Capitan
 nerale; oue portossi con tanta prudenza ne' consigli, e co-
 gio nel combattere, che essendo l'esercito del Re in vna
 rnata con molto vanaggio restato vincitore, fù al valore
 Vicerè attribuita la vittoria, e dà' soldati, e dallo stesso
 bunāga, il quale comendando publicamente le prodezze
 ui, se li mostrò fortemente obligato; & in segno di rico-
 cimento, leuatafi dal lato la spada di molto prezzo, la
 se à Varadono con comune applauso dei circostanti.

*Valore nelle
 guerre.*

Si conuerte alla fede, e muore. Catecumeno.

C. A. P. VII.

) Opo la desiderata vittoria, ò fosse per le fatiche della
 batta-

Guzm. l. 7.
c. 31.
Frois. l. 1.
c. 70.
Da principio
al Catechif-
mo.

battaglia, ò per gli difagi patiti, sopraggiunse à Vatadono nel campo pericolosa febbre: la quale pigliando vigore, furono forzati, & egli ricouerarfi alla sua Fortezza di Tacazzuchi per curarfi; e Nobunanga priuo del suo appoggio, ritirarsi al Meaco con la sua gente. *a* In tanto recò la malattia del Vicerè a' Cristiani, per l'amore che li portauano, sommo dolore; & à lui, che la pati, altrettanto saluteuole giouamento, conciosiache con si opportuna occasione, stimolato anche da' Padri, si determinò finalmente riceuere il santo Battesimo, per vari impedimenti, hora di guerre, hora di gouerni, hora di altre occupationi, differito; quantunque viuo sempre hauesse egli conferuato il desiderio di quello. Perciò liberato dal pericolo della morte, per le calde orationi, senza fallo, de' Neofiti, tosto che cominciò à ripigliare alquanto le forze, allettato dalla desiderata quiete, lontano dalla Corte, e libero da' soldati, volle più di proposito vdire i fondamenti della Legge di Dio.

Haueua Vatadono hanuto di quella molti ragionamenti, quando l'otio gliel'haueua permesso, con varie persone, particolarmente col fratello Lorenzo Lusco, a cui chiese egli, che di proposito finisse spiegargliela, acciocche potesse quanto prima battezzarsi, & erasi dato prospero principio al Catechismo, quando la diuina Prouidenza, la quale con impenetrabili ordini dispone le cose, permise, che preuenuto il Vicerè da violenta, & immatura morte, non potesse porre in esecuzione il santo desiderio.

Guzm. di Azi
alleg. Frois.
28. Sett. 71.

Per freno de' vassalli del Signore d'Ichenda suo còfine, i quali li molestauano lo stato, *b* haueua egli edificato due Fortezze; del che offeso fortemente il Tono, ragunò tremila huomini per diroccarle, con promessa a' suoi soldati di cinquemila scudi di rendita, à chiunque gli hauesse presentato il capo di Vatadono. Del trattato diede speditamente auviso Dario al fratello, in tempo appunto, che il Vicerè in Tacazzuchi, tre miglia lontano, se ne staua nel maggior seruore attendendo al Catechismo, e preparandosi al prossimo battesimo, à cui egli con sommo desiderio anhelaua. Perturbato il Catecumeno à si impensata nouella, li conuenne lasciare l'opera cominciata, e souenir e con tanta fretta all'urgente bisogno, che appena potè in breuissimo spatio ragunare dugento.

Occasione del
la morte.

ugento huomini per sua compagnia, lasciando però ordine il suo figlio, che speditamente con altra gente li porgesse soccorso. Dilungato due miglia Vatadono da Taccazzuchi, fuor i ogni pensiero s'imbarcò nel nemico, che seco haueua mille soldati, co' quali s'attaccò la zuffa, non senza vantaggio del valoroso Vatadono, benchè di gente sproueduto, quando eccoti a vna imboscata uscìrgli dietro le spalle due altri mila soldati, che cintolo nel mezzo, fortemente lo strinsero. Non si perette però d'animo il coraggioso Capitano, il quale quantunque per lungo spatio valorosamente risistette, non senza molto sangue, e morti della parte contraria; nondimeno tardando più del douere il soccorso del Figlio, sopraffatto dalla moltitudine de' nemici; e particolarmente ristretto da vno di essi iù degli altri animoso, & ardito, che intento al promesso premio del Padrone, haueua la mira alla testa del Vire; alla fine bisognò che morto vi restasse; ma con molto onore dell'uccisore, il quale hauendo con esso lui combattuto uona pezza, e riceuto mortali ferite, quantunque hauesse auuto tempo di troncar dal busto il capo di Vatadono per presentarlo al suo Signore, tuttanua non arriuò, allo sperato premio, preuenuto ancor' egli dalla morte innanzi di comparire al cospetto d'Ichenda. Portato finalmente, honorato capo del diuoto Catecumeno da' nemici con festa giubilo, fù collocato à vista di tutti sù le mura della più vicina fortezza dello stato d'Ichenda.

Occorre il miserabil caso circa la metà di Settembre dell'anno 1571, la cui nouella recò quella tristezza a' Padri, & à tutta qlla Chiesa, quãta poteua la perdita di sì grãd'appoggio riportare. Si perche non vi restaua Signore di quella portanza, & affetto, à cui in sì calamitosi tempi, si potesse sicuramente ricorrere; si perche l'amanissimo lor protettore era morto senza il desiderato battesimo. Ma si può in ogni modo sperare nella diuina misericordia, che non habbia permesso perdersi l'anima di colui, il quale, gentile, era stato inuitto difensore della sua legge, etianadio cò suo danno; tãto più, che catecumeno, si accigneua cò desiderio à battezzarsi, e stando egli attualmente sotto la dottrina de' suoi zelanti maestri, e pratici nell'instruire i Catecumeni (e il che si legge in altre simili occorrenze, hauer' essi fatto) senza fallo insegnarono, e offero il lor caro amico, a far veri atti di còtritione per appa-
 sauer. Orient, Tom. 1.

*Morte di
Vatadono.*

*Si può sperare la salute di Vatadono.
c. Dalmida
15. Ott. 70.*

Q

recchio

Acchio del prossimo Battesimo, massimamente in quel tempo che egli si accigneua per partirsi alla difesa delle sue fortezze; i quali cōgiunti con l'ardente desiderio, che egli haueua di bagnarsi nel sacrosanto Lauacro, d'ci porgono probabili ragioni di sperare ch'ei morisse col battesimo detto da Teologi, *Flaminis*, ò vero, *in voto*, e per gli meriti del sãgue del suo e nostro Redentore, sia andata l'anima di lui à luogo di salvezza: e questa opinione corse all'hora fra quei Padri, che haueua no seco trattato, & erano stati suoi maestri. Della cui morte, scriue e il Padre Luigi Frois: *Quanto gran dolore, & intima afflittione ci habbia cagionato la morte di questo buon Principe, lo può Vostra Riucrenza argomentare dal pericolo, in che hora ci trouiamo à guisa di pecorelle fra' lupi, priui, in cotanta perturbatione, di ogni aiuto humano, non hauendo ne pure vn Signore per amico, à cui potiamo ricorrere ne' nostri bisogni.* Fin qui il Padre Luigi.

Di Don Giouanni gentil'huomo di Omura.

C A P. VIII.

MArauigliosa fù la conuersione di vn gentil'huomo vassallo di Omuradono, Castellano di due fortezze, e Barone di mille trecento vassalli. *a* Costui nè dall'esortationi de' Predicatori, nè dal buono esemplo del suo Principe, poteua indursi à lasciare il gentilesimo. Accadette che visitando Don Bartolomeo l'anno 1575. lo stato, per piantarui la santa Eede, s'abbattè in questo gentil'huomo, à cui con poche, ma accese parole, come egli soleua, *Fino à quando, li disse, hauere te da esser gentile?* A tali voci, quasi da acuti strali percosso il gentile, sentissi tolto quasi cerua ferita, della salutevole acqua sitibonda, e senza altra dimora s' inuiò verso Nangasachi, oue dà Padri instrutto, con cinque altri huomini in sua compagnia. riceuette diuotamente il santo battesimo, e fù chiamato Giouanni.

Stefano.
4. Sett. 75.
Forza delle
parole di D.
Bartolomeo.

Ammirabile fù stimata la conuersione di questo huomo, tenuto delle più saue teste di Omura, al cui esemplo molti altri si mossero à far il medesimo. Alla conuersione di Don Giouanni si aggiunsero le parole e l'opere; perciocchè diuenuto gagliardo difensore, e promotore della diuina legge, mandò senza dimora à chiamare vn Padre alle sue terre, perche i suoi vassalli à gran numero, per opera di lui, si conuertivano, hauendo egli efficacemente deliberato far si, che niuno di
quel-

quelli vi restasse, che non si facesse Cristiano. Cominciarono i battesimi dalla sua casa, e famiglia; & uscendo poi fuori, si andauano facendo felici progressi. Inalberò vn' alta Croce ^{Pianta una Croce.} nel più eminente luogo delle sue terre; *Perche diceua egli, fosse riscontro all' uniuerso mondo, se possibil fosse, che Don Giouanni era seguace della croce di Cristo.*

Ben presto fù per occulti giuditij di Dio tróca, con la vita, la carriera del feruente operario, forse perche maturato per tempo nelle virtù, era fatto degno frutto della diuina mensa. ^{Si ammala e prepara alla morte.} Ammalarosi dunque Don Giouanni granissimamente tronossi iui di passaggio per sua buona sorte il Padre Gaspare Coeglio, con cui si confessò, e consolò, conferendo con esso lui le cose dall' anima sua, e souente souerastato da interna allegrezza, prendeu la mano del Padre dicendo: *Quali gratie, ò Padre caro, potrò mai io rendere al mio Signore, il quale poco auanti della mia morte si è degnato aggregarmi all' Ouile della Santa Chiesa? chi potrà à bastanza spiegare cotanto beneficio? che quando io nel profondo letargo della mia ignoranza più morto che dormiente giaceuo, mi ha con la sua diuina voce destato? qual contento, qual giubilo potrà per me trouarsi maggiore, che io muoia Cristiano?* Con queste, e simili parole andaua il buon neofito mostrando l' interna allegrezza, che col possesso dello Spirito santo egli nodriua nel suo cuore,

Godeua in quel punto Don Giouanni delle grazie conceduteli dal cielo; ma non lasciò fino all' ultimo fiato l' opera da lui cominciata della propagatione della fede. Ondè prendendo egli douere i Bonzi della sua immatura morte trarre occasione, secondo il tor costume, di scandalo, come se ciò auuenuto li fosse per castigo degl' idoli, volendo egli à tal disordine rimediare fece innanzi à se venire il suo figliuolo primogenito, & in tal maniera li fauellò.

Eccomi, dilettissimo mio Figliuolo, come vedete, vicino al debito della nostra natura. Più pretioso stimo questo passaggio, che se viueffi molti anni Imperadore del Giappone: tale douete voi meco stimarlo, non già l' imaginario castigo degl' impotenti, e muti simulacri; come i Bonzi ageuolmète pēserāno, e predicheranno: anzi singolarissima gratia del mio Creatore, il quale vedendo la mia vita per lo corso naturale vicina al fine; si è degnato per sola misericordia, coronarla col conoscimento del suo santo nome, e col diuino suo splendore illustrar la mia mente, perche lo conoscessi; come

O 2. effet-

effettiuamente per vero mio Signore, Dio, e Creatore lo confesso, & adoro. Questo stesso douete voi, figliuol mio, tener nel vostro cuore, e mostrarlo di fuori con cristiana libertà nelle parole, e di vantage ne' fatti. Voi sarete il mio herede nel poco hauere, e pochi vassalli che vi succederanno; ma queste cose terrene nulla stimerete rispetto alla più nobile, e ricca heredità che vi lascio della fede Cristiana, della quale douerete tener ornato il vostro intelletto, & honorata la vostra persona, più di qualsiuoglia altra terrena nobiltà. Tutto il vostro studio sarà in seguir l'orme del vostro amoreuolissimo Padre nel viuo amore verso il nome di Dio: questa heredità stabile di più buona voglia accetterete, che la terrena, e machenole: inbracciate lo scudo valorosamente alla difesa di essa da' nemici, che vogliono inuolaruella; adoperate le forze per isradicare dalle vostre terre il gentilesimo, come io haueuo cominciato: e se fra i vassalli hauerete sentore, esserui alcuno che alla verità cattolica ripugni, siasi pur Bonzo, ò laico, ricco ò pouero, non comportate, che un tal lupo habiti fra le pecorelle di Cristo. Voi poi armateui di viuua speranza, che in questa opera hauerete dal Cielo gratia, e uigore da promouerla, e dar compimento a' miei e vostri santi desiderij fin che con più perfetto uincolo, piacendo al Signore, ci riuniremo nell' altra uita.

Ciò detto il zelante padre, lasciati al medesimo figlio alcuni indirizzi per ageuolare i pij precetti, posto in angonia, con molti segni di salute mandò fuora lo ipirito al suo Creatore nel medesimo anno, che preso haueua il sãto Battesimo, racchiudendo in breue spatio molti meriti corrispondenti alle fatiche, & all' affetto.

*Muore da
vno Cri-
stiano.*

Li furono fatte le douute esequie conforme la qualità della persona richiedeu, con frequenza di neofiti che con le lagrime andarono ad honorare la pompa funerale del loro più padre che padrone.

Esequie.

Appena haueua il pio Don Giouanni preso il possesso, come si può sperare, del cielo, che si assaggiarono in terra i frutti della sua intercessione; perciocche in quello stesso giorno che egli morì, vn nobilissimo Bonzo, Zio del medesimo Don Giouanni, inuidiando il sereno passaggio del nipote, tocco da interni stimoli, andò à buttarfi a' piedi di vn Padre per esser Cristiano, dicendoli, *Essere stata dalla morte di Don Giouanni a lui mostrata la uia della uita, per ciò chiedeu che gli fosse aperta la porta col santo Battesimo*: Onde catechizzato, li fù conceduto

*Conversione
di vn nobile
Bonzo.*

duto, e posto il nome di Gioachimo, il quale tosto offerse con sommo contento la sua varela, della quale egli, gentile, era stato custode, perche sene facesse Chiesa, e visse poi con diuota offeruanza.

Di Leone Sciminzù

CAP. IX.

VNa delle colonne, in cui fin dal principio si appoggiò la Chiesa Meacese, fù Leone Sciminzù, honorato cittadino, e di molta stima in quella Città. *a. Guzm. l. 6. c. 17 18. Frois. 20. Ages. 76 e 9. Sest. 77. Organtino nel. 77.* Questi battezzato dal P. Gaspare Vellela circa l'anno 1560. visse con tanta integrità di uita, che moueua à gentili marauiglia, & i Neohiti il teneuano per chiaro specchio di cristiane virtù. Era Leone huomo di poche parole, ma di molte, & eroiche operationi, offeruante, e zelantissimo della diuina legge, per la quale traugiò costantemente schermendo co' nemici di lei nelle persecutioni; che per molti àni iui bollirono, & essendo egli di maturo giuditio, autorità, e fedele amico, e protettore de' Padri, non faceuano questi cosa veruna per loro difesa, senza il parere, e consiglio di lui, col cui indirizzo s'incaminauano i negotij, con prospero fine.

Antico Cristiano.

Virtù di Leon.

La prima, e più crudel tempesta che si leuò contro la persona di Leone, fù dal suo proprio padre, seguace della setta de' Fochesci, il quale mentre visse non cessò mai di traugiario in varie guise, etiandio col pugnale al petto minacciandolo di volerlo far morire: ma il valoroso soldato nulla curando le vane braure, cò intrepidezza sèpre li resistette, attedendo all'acquisto della cristiana perfectione; & occupandosi di continuo in opere pie, e conuersione de' gentili: de' quali molti con le sue efficaci parole, e buon' esempio, ridusse alla santa Fede. Frà gli altri, per l'efficacia delle sue esortationi, ridusse la moglie, & il suo figliuolo, pertinaci Fochesci, al grembo della santa Chiesa, i quali vide egli battezzati, e con vera, e real mutatione della loro vita, quattro mesi innanzi ch'ei morisse con tanto maggior suo contento, quanto più lunghe erano state le fatiche da lui sparfe per lo suo aiuto.

Patisce persecutione dal padre.

Conuertiti molti.

Si seruiua questo diuoto neofito delle sue ricchezze, e beni temporali, che pochi non erano, per beneficio dei poveri, a'

quali faceva spesse, e larghe limosine. Sostentaua nella sua casa alcune pouere donne gentili, ò vecchie, ò storpiate, impotenti à procacciarsi il vitto, hauendo in ciò la mira allor bene spirituale, riducendole alla confessione della verità cattolica. Affaticossi Leone al possibile, perche nel Meaco si edificasse Chiesa: & auuengache per molti anni fù di ciò per le continue turbolenze malageuole l'esecuzione: rassettati nondimeno i garbugli circa l'anno del 1575. con tutto 'l potere vi si adoperò; onde vnitosi con quattro altri Cristiani al pari di lui potenti, e zelanti, diedero principio ad vna bella, e fontuosa Chiesa, per la quale vi si spero molte migliaia di scudi, concorrendoui Leone, nò solo largamente con grossa somma di danari per la sua parte; ma anche viaggiando in persona, secondo il bisogno, à parti lontane per prouedimento, e vettura della materia necessaria; la quale ridotta per la continua assistenza di Leone à fine, vi si disse la prima messa nel giorno dell' Assunta del 77. à cui la Chiesa fù dedicata con indicibil contento del zelante neofito, il quale hauendo veduto quel che tanto tempo haueua desiderato, riuolto à Dio con Simeone mostro desiderio di morire per goderlo in cielo; del che compiaciuto dal Signore, degnossi poco dopo à se chiamarlo.

*Si adoperò
l'edifizio della
Chiesa.*

*Vi si dice la
prima messa.*

Si ammalò.

*Non ammette,
che ragionamenti
spirituali
Sodisfa ai debiti.*

Imperocche per le souerchie fatiche, e sudori patiti in quei tēpi caldi, s' amalò di graue infermità, e conoscendosi vicino à morte vi si preparò cò grāde accuratezza. E primieramēte dato bando alle conuersationi de' gentili, benchè stretti parenti, ò amici, altri alla sua stanza non ammetteua, eccetto che ò qualche dinoto neofito, il quale con ragionamenti spirituali lo consolasse, ò alcuno dei Padri. Poscia, perche egli per lo spatio di due anni haueua cercato ricordarsi di alcuni debiti; e seco stesso fatti i conti di quanto gli pareua hauer con l'vsure guadagnato nel gentilesimo, sodistese interamente il tutto nel tempo della malattia, aggiugnendoui di più per saldo altri dugento scudi lasciati da impiegarsi in beneficio della nuoua Chiesa detta di sopra per gli debiti forse dimenticati. E finalmente essendo Leone creditore di diuersi gentili nella somma di mille cinquecento scudi in circa, & alcuni di essi erano poueri, altri morti, chiamò alla sua presenza, & i viui, e gli heredi de' defonti, & imitando la
pru.

prudēza *b* del Vangelico fattore, nō già dell'altrui hauere, come quello fece, ma della propria sostanza, calsò à ciascheduno l'obligāza, rimise tutto il debito, cercando egli nella stessa guisa da Dio la rimessione delle sue offese, per essere in ricompensa riceuuto ne gli eterni tabernacoli. l. Luc 16. 54

Tra tanto attendeua pure Leone alla propria salute con frequenti atti di amore verso Dio, confessandoli ogni giorno diuotamente, benchè non hauesse cosa che gli aggrauasse la coscienza, e dando di cotal frequenza al suo Padre spirituale la ragione: *Padre mio, li diceua, se due volte haueffimo à morire ci potrebbe la prima seguire d'istruzione per lo stretto conto che nella seconda si deue dare à Dio; ma perchè ciò non occorre se non vna sol volta: dalla quale dipēde l'eterna, ò uisione, ò priuatione di Dio, è necessario con ogni accuratezza prepararsi; per tanto vado procurando di lenar via dall'anima mia ogni macchia, benchè piccola, la quale possa scemargli cotanta felicità.* Pia e pua
te risposta.

Aggrauatasi finalmente la malattia, per lo spatio di tre giorni cō atti di pietà, e diuotione, replicādo spesso i foauissimi nomi di Giesù, e Maria, rese l'anima al suo Creatore il giorno di San Michele Arcangelo à 29. di Settembre dell'anno 1577. Sentirono tanto quei diuoti Neofiti la morte di Leone, quanto era il buon'esempio che soleuano trarre dalla vita di lui; nè minore fu de' Padri della Compagnia il dolore, che nella persona di Leone perdettero vn grande, e sodo appoggio. Morte di Leo
ne.

Appena morto, corse grand'esercito di gentili, fra parenti, e Bonzi, alla casa del defonto, per assaltar la moglie, e figlio pochi mesi prima fatti Cristiani, & fargli ritornare al gentilismo; ma auualorati dalla diuina gratia, per intercessione, come si può piamente credere, della benedetta anima di Leone, non solo la moglie e'l figlio stettero forti; ma la Nuora moglie del medesimo figlio, la quale per le graui minacce de' suoi parenti era stata viuente il Suocero, pertinace nella domestica setta de' Fochelci, nulla curādo il dispiacere della madre che da quel tempo nō volle mai più vederla. si cōuertì e riceuete il santo Battesimo, e visse cristianamente, facendo intendere alla madre, che ella più tosto si contentaua esser priua della vista, & affetto di lei che dell'amore del vero Dio nella presente vita, beatitudine, e corona di gloria nella futura. Tal' è la forza del buon'esempio di vn capo di casa Costanza di
parenti.

che souente, et iandio dopo la morte, fà marauigliosi moui-
menti nella famiglia.

Di Don Simone Cicatore.

Conuerfione, e costanza nelle contradittioni.

C A P. X.

1558.
Guzm lib.
8. c. 12. e leg.
Frois. 5. Giu.
77.

Cicatore, così detto nel gentilesimo, a natiuo del Meaco, figlio di vn Cunge, vfficiale del Dairi, fin dalla fanciullezza, non meno di gratioso sembiante, che di soauissimi costumi dalla natura ornato: haueua altresì abbellito l'animo di altre doti naturali, le quali in tenera età prometteuano egregia riuscita, negli anni maturi. Andando nel 1562. Cigacata, cognato del Re di Bungo, per suoi affari, alla Corte, il quale della sua moglie non haueua prole, s'abbattè per ventura in questo fanciulletto, all' hora di sette anni e rapito dalle rare qualità di lui, con buona licenza del Cunge padre, l'adottò per figlio, e seco a Bungo il condusse, con cōune sodisfattione del Re, della Regina sorella, e degli altri parenti.

*Adottato da
Cigacata*

*Destro ne
gli exercitij
militari.*

*Dotto nella
scienze pac-
fane.*

Quiui Cicatore sotto la disciplina di diuersi maestri, in breuissimo spatio di tempo apprese, hora l'arte della scherma, & altri exercitij militari, ne' quali veterano soldato si mostraua: hora la lingua, e caratteri, & altre scienze del paese; nelle quali, quasi miracolo della natura, in breue comparue dotto al pari di qualsiuoglia consumato Bonzo. Col sapere accompagnauasi il giuditio, la prudenza, e la discretione in grado *si eminente, che* scorgendo il sauior Re di Bungo in tal soggetto tante virtù insieme combinate, determinò con la Regina dare à suo tempo al fanciullo la lor figliuola per moglie.

*Si conuertì
per la virtù
delle sacre
Reliquie.*

Al medesimo già, di quattordici anni, fìsò anche dal cielo il benigno sguardo il Signore per adottarlo con più nobile figliolanza, & esporlo nella Chiesa di Bungo viuo modello di cristiana costanza. Hauendo, nel 1576. vn cristiano, per virtù delle sacre reliquie, liberato vna indemoniata, la quale vn Bonzo Iamambuscio con le superstitioni nõ haueua potuto: andò il successo agli orecchi di Cicatore, & vditolo dal medesimo Bonzo già conuertito, riferire: col suo natural discorso illuminato dal diuino splendore, argumentò la forza,

de'

de' Cristiani , esser senza paragone maggiore di quella de' Bonzi; onde affettionatosi alla diuina legge, procurò da' Padri hauer di essa compita notitia . Fulli per tanto inuiato il fratello Giouanni Giapponese, col cui primo abboccamento, per l' ammirabile viuacità dell'ingegno, apprese quanto altri in molti ragionamenti non harebbono potuto capire; onde, sentendosi interamente sodisfatto, conchiuse voler essere cristiano; e conferitosi per tal' effetto dal P. Francesco Cabràl, li fù da questo in altro tempo differito il Battesimo, per prouare maturamente la costanza del Catecumeno.

Publico si tratanto il segreto trattato di Cicatore, & arriuato agli orecchi dell' adotriuuo padre Cigacata, e della Regina, entrambi fierissimi nemici del nome cristiano, accesi di furore, si auentaron addosso al giouanetto, & adoperate con esso lui, hora con riprensioni, hora con minacce, indarno, tutte le loro industrie per istornarlo; alla fine disperati, vennero dalle parole ai fatti, e rinferratolo in vna stanza con seueri diuerti, che niuno li parlasse, quiui con la solitudine, e cò altri stratij, trauagliarono il diuoto Catecumeno, il quale fermo più che sòda colonna, altro nõ gli vsciuua dalla bocca, eccetto che, *Non essere à lui possibile ricalcitrar contro la verità conosciuta*. Non lasciua in tanto il buon giouane, passare i tedij della solitudine conuersando, eon Dio, e raccomandando alla diuina potenza il suo negotio.

Ma i parenti scorgendo di perdere il tempo, determinarono allontanarlo, non solo da' ragionamenti, e conuersatione, ma anche dalla vicinanza de' Cristiani: onde ben custodito con guardie, l' inuiarono al Regno di Bugen, di cui Cigacata era Governatore, e non vi erano per all' hora, ne Padri, ne moltitudine di Cristiani: quiui fù tenuto ristretto per alcuni mesi fino à tanto che si giudicò poter esser raffreddato il p' essiero del giouane, quando richiamatolo il Padre à Bungo, etrouatolo fuor della sua opinione immobile, rinouò i contrasti, e gli stratij di maniera che vedendosi il giouane ogni giorno più trauagliato senza far profitto alcuno, tentò nuouo partito di trattar la sua causa col Re, e farlo consapeuole de' suoi trauagli, e nel leguente modo gli fauellò.

Signore, io innàzi all' Altezza vostra mi presento reo di delitto ne' vostri regni assai comune, oue publicamẽte, si professa la legge de' Cristiani, à cui ancor' io aspiro: se perciò son colpeuole, sarà

Se gli leua dal Padre, e Zio persecuzione.

Costanza del giouane.

Ragionamento di Cicatore col Re.

ben

ben ragione che il vostro figlio Don Sebastiano, e tanti altri Signori della vostra Corte, paghino meco la medesima pena: anzi l'Altezza vostra sarà del medesimo delitto colpeuole, che alla scoperta tanti anni hà favorito, & hora più che mai promuoue questa legge. Ma se questa mia attione, nõ è giudicata da lei degna di ripresione, p qual causa Cigacata senza riguardo ai miei teneri anni, mi tormenta con carceri, solitudini, & altri insulti, che ne pure con grauissimi delinquenti sogliono usarsi, non che con vn giouanetto incapace ancora, per l'età, di tormenti? Dunque non è nel Giappone libero à ciascheduno, appigliarsi à quella setta, che più li gradisce? Perche dunque fra tante menzogne sarà à me victato abbracciar la verità, di cui sola, e non di altre sette il mio intelletto si appaga? Dunque se l'Altezza vostra non conosce in me colpa, ragion'è che raffreni l'immoderato furore di Cigacata, & interponèdo la sua regia autorità, faccia sì che egli mi lasci viuere nella libertà à tutti i Giapponesi conceduta. Se l'adottione di lui non può comportarsi con la mia fede, in presenza dell'Altezza vostra rinuntio all'heredità, agli stati, & ogni altro interesse, che posso da lui sperare. Se in queste parti non posso viuere da Cristiano, ritornerò volontieri alla mia patria sotto la cura del mio padre naturale: conciossiache questo appresso di me è precisamente definito, che deuo, e uoglio abbracciar la fede di Cristo, questa professare, cõ questa morire,

In tal guisa fauellò il generoso giouane vestendo la sua causa di fode ragioni con tanta gratia, & efficacia di parole, che ammirato restò il Re dell'intrepidezza di lui, e maturezza del giuditio; e sopra tutto dello staccamento da ogni humano interesse per l'amore della legge cristiana: & auuengache per non recare il Re dispacere al cognato, si sforzò per all'hora cõ apparenti ragioni persuadere al giouane l'intera vbbidienza del Padre in questa, & ogni altra cosa: nondimeno ridendosi Cicatore della feiuolezza delle ragioni, le quali ben'egli scorgeua nõ essere di tutto cuore proferite dal Re, le rintuzzò talmente, che cessò questi dalla cominciata impresa.

*Cominciate
anche il Re.*

Si Battezza, e li succedono altre battaglie

C A P. X I.

DOpo varij contrasti, e trauagli patiti per lo spatio di vn' anno, e mezzo, stanco hormai Cigacata di più resistere, dissimulò per alquanti giorni col giouane: e questi seruèdosi del-

dell'occasione, benchè con timorosa libertà, conferiuasi fo-
uente dal P. Cabral à fargli istanza per lo desiderato battefi-
mo; onde nõ potendo questi più resistere allo spirito del gio-
uane in tante guise, e per tante strade prouato, alla fine, essen-
do egli di sedici anni, nascostamente il battezzò à 24. di Apri-
le del 1577. in compagnia di tre altri suoi paggi, col nome di
Simone, e riuolto al Padre: *Hora si, li disse, sarebbe il mio con-
tento com'io, se innãzi che l'anima mia di qualche macchia s'im-
bratti, il Signore nella purità battefimale à se mi chiamasse.*

*Ricordo il bat-
tesimo*

Non potette lungo tempo l'acceso fuoco cõtenerli nel pet-
to di Dõ Simone, il quale deposto ogni vano timorè, comin-
ciò à frequenrar la Chiesa, e con la corona al collo nõ dubitò
cõparire alla presèza di Cigacata, e della Regina: li quali à co-
tale spettacolo ad essi nuouo, fortemente si turbarono, & en-
trati in più fiero sdegno, fecero per vn messo ordinarli che
alla Chiesa per l'auuenire non entrasse: & a' creati che colà
non l'accompagnassero sotto pena della vita, aggiugnendo
di più al giouane, che se egli hauesse per forte osato andarui
sõlo, e senza il douuto corteggio, l'harebbe cacciato ignomi-
niosamente di casa.

*Gli è vietato
l'accesso alle
Chiesa.*

Rispose al messo il valoroso caualier di Cristo in q̃sta guisa. *Risposta di
D. Simone*
*Vn cristiano, qual'io sono, che per altro professo ai parenti, e supe-
riori, la douuta ubbidienza: non deue per veruno rispetto huma-
no ritrarsi dalle azioni appartenenti alla sua legge; se quindi
vorrà Cigacata prèdere occasione di dispregzarmi, intendano tut-
ti, che il dispregzo ridonderà à grand'honor mio; per tanto, men-
tre io farò qualche deuo innanzi à Dio, e miei fratelli cristiani,
faccia egli qualche à lui pare al rispetto de' suoi paesani. Feri que-
sta risposta il cuore del barbaro; e fatta di nuouo consulta cõ
l'infuriata Regina, priuò D. Simone della compagnia di vn
Nehito che gl'integnaua musica; e de' due paggi con esso lui
battezzati: poscia dubitando, che da douero, spinto il figlio
da feruente diuotione, non fosse andato solo, e senza com-
pagnia alla Chiesa, il che stimaua per gran vitupero della sua
casa, il rinferrò di nuouo con guardie di gentili, il che sop-
portò l'inuitto giouane con pazienza ammirabile; il quale
alleggeriuasi la solitudine con la lettione dell'istorie de' Santi
Martiri, con l'esempio de' quali si animaua, e rinforzaua grã-
demente ne' suoi trauagli.*

*È rinferrato
con guardie.*

Tenta

Tenta Cigacata illecite strade per istornare il figlio.

C A P. XII.

Non terminò qui la tēpesta: perciocche combattuto Cigacata da vn cāto dal grand'amore ch'ei portaua ad vn figlio di sì rare qualità; dall'altro dalla rabbia, tēto altre vie, e primieramēte incitò addosso al giouane, quasi cani, diuersi Signori gētili, i quali successiuamente, hor questi, hor quelli, l'esortauano all'empia: vbbidienza. *Douete pensare*, li diceuano, d Cicatore, che dopo il Re di Būgo, Cigacata è il primo. e principal personaggio de' suoi Regni; e per consequenza voi, nel quale hà collocato il suo amore, douete essere di questa grādezza herede: il Re vi ama in guisa che vi hà destinato per suo Genero: vostra Padre non ha la mira, che ad inalar la vostra persona: è à tutti manifesto, che le vostre rēdite arriuanò ad ottātamila scudi, e pure tutte q̄ste cose presenti, e future dipēdonò come da vn filo dalla volontà di lui, il quale può darui molto, priuarui di tutto. *Volete voi per un capriccio porre in pericolo l'amore, e gratia di Cigacata; e di gran Signore diuenire un pouero, e miserabile fantaccino? perche dunque non hauete à dargli sì giusto compiacimento di lasciar cōtēsta legge uile, e da più nōbili Signori abborrita, & appigliarui ad alcuna delle nostre, abbracciate da gēte sania, nobile, e principale?*

Con queste, e simili ragioni discorreuano quei falsi Consiglieri per abbattere la costanza del giouane. Ma egli ben fornito di perseueranza, con vna sola, sōda, e stabile risposta diede tutti addietro. *A cōtēste ricchezze, stati, heredità, honori, e spe rāze, che mi rappresentate io rinuntio: uoglio essere, uiuere, e morir Cristiano, in questo solo nome stà collocata la mia gloria, quì consistē la mia nobiltà, l'heredità che mi aspetta è il cielo.*

Stanchi hormai i Consiglieri, non si stancò Cigacata, la cui pazzia, arriuò à tegno, che scioccamente tentò il P. Francesco Cabral padre spirituale del giouane, che per l'autorità ch'egli haueua col suo discepolo, l'hauesse persuaso à lasciare almeno p qualche tēpo la fede; ma l'accorto Pastore li rimādò quella risposta, che all'vfficio suo pastorale richiedeuà, e la sciocca, pposta del barbaro meritaua. a come nella sua istoria si è derto.

Quel che non potette Cigacata ottenere direttamēte dal Padre, con false relationi fece rappresentare à D. Simone come cōsiglio dato da quello, e seruiiti, per mezzano d'vn nobile gētile, huomo tātò più pernicioso, quātò più caro, & intrinsecò

Proposte de' gentili per abbatteuo.

Soda risposta di D. Simone.

Sciocco partito di Cigacata.

a lib. 8. cap. 44.

b Guzm. l. 8. c. 14.

feco amico era del giouane, in cui egli grandemēte confidaua. Costui con dolci, e melate parole, con finto zelo di amicitia. *Caro Cicatore, li ditte, l'amor che vi porto mi obliga farui cōsapeuole di vn segreto trattato, che passa nella vostra Casa. Cigacata, la Regina, e la lor sorella maggiore, ardonno, per conto vostro, si fattamēte di rabbia, che accecati dalla disperatione, han dato ordine che hoggi, ò al più tardi domane si dia fuoco alla vostra Chiesa, e siano uccisi i Padri: per tanto vorrei che vi poneste auanti agli occhi il dāno, che da questa resolutione ridoderà alla persona vostra, ai vostri maestri, & ai cristiani: io che vi amo quanto sapete, ho voluto riferire questa determinatione ai Padri, li quali scorgēdo tanta rouina, dopo matura consideratione vi, consigliano, che per sodisfattione de' vostri parenti, māteniate sibene nel cuore la vostra Religione, ma simulate nell'esterno qualche setta Giapponese; e ciò fino a tātò che i garbugli si suisuluppino.*

Questa falsa relatione ricoper ta di melate, & affettuose parole del suo caro amico, in altre occasioni sperimētato fedele, e verace, turbarono fortemente Don Simone, il quale quasi vn'altra Susāna, d'ogni parte ristretto da angustie, mādò fuora gran sospiro; quindi ritiratosi solo nella stanza, sopra tutto da intimo cordoglio, scoppiò à piagnere, non sapendo, priuo di consiglio, à qual partito appigliarsi, in negotio di cotāta importanza, e nella strettezza di poco tempo concedutoli dall'amico per la resolutione: onde posto riuērte ginocchio, con la solita fiducia in Dio, humilmente li chiedette lume da poter caminare senza inciampo. Poscia fatta riflessione al ragionamento del gentile; pareuali da vn canto malageuole, che il suo fedele amico hauesse inuenrate si sollenne menzogna; dall'altro stimaua cosa dura che i Padri si fossero piegati à cōsigliargli il cōtrario di quelche l'hauuano sēpre insegnato circa l'interiore, & esteriore offeruāza della legge diuina: in oltre le rouine proposte della Christianità, e morte de' suoi maestri l'atterriano; onde in tātā perplessità, cō prudēza più che giouenile, per pigliar tempo à più matura cōsideratione, scrisse à suo padre, cō breuità, e parole ambigue, e generali, *Essere egli prontissimo à dar ogni legitima sodisfattione, & ubbidienza ai giusti comandamenti di lui.*

Allegra partissi il gentile con la risposta di Don Simone: e dichiarando scōdo la sua passione il sēso della lettera, sparse che Cicatore era dato addietro. Tra tātò hauuta il giouane

per

Ricorre all' oratione.

Scirne una lettera ambigua al suo Padre.

per comoda strada da' Padri la chiarezza della falsità; anzi animato di nuouo da essi alla fortezza: impedì prestamé, re lo sparso rumore cò vn'altra più chiara lettera à Cigacata, nella quale confermádo di nuouo la sua promessa vbbidiéza ai legítimi comãdaméti di lui, dichiaraua. *Non intendersi comandamento quelche era contro la legge ch'ei professaua, à cui gli era di mestiere senza simulatione, posporre ogni altra vbbidiénza. Del resto, s'egli perciò voleua dishereditarlo, ò rimãdarlo al Meacò; ò anche togliere la vita à lui, & a' Padri, distruggere la Chiesa, la Cristianità: & insomma mettere soffopra il módo, faceße pur liberaméte quando il giuditio gli dettaua;* Di qsta medesima risposta volle D. Simone, che fosse fatto confapéuole dal fratello Giouanni Giapponese il Rè, perche si scancellasse dall'animo di lui la sinistra opinione che per lo falso rumore sparso, haueua per forte conceputa.

Fortezza del giouane à nuoui assalti.

C A P. XIII.

Q Vi per breuità si tralasciano i rácori, le maledittioni l'in-
giurie di Cigacata, e della Regina còtro D. Simone, & i
Padri; le arti, inuentioni, e machine da essi adoperate
per abbattere il forte baluardo della fede del giouane, di cui
in fiere battaglie tanto fù comendabile il valore, e la costan-
za, quãto il Cavalier di Xpo era da moltitudine di potéti, e sè-
pre freschi auersari assaltato; da còtinue, hora promesse, ho-
ra lusinghe, hora minacce forteméte còbattuto: & egli all'in-
còntro solo, & inesperto giouanetto, nuouo nella fede, lungi
dagl'indirizzi de'maestri, priuo di consiglio, pouero affatto
di ogni humano aiuto; fermo nõdimeno, e stabile si manténe.

*Fortezza di
Don Simone:
agli assalti.*

*Scda il Re
la stessa.*

A si lunghi, e pertinaci combattimenti, si diede, se non fine,
almeno tralasciamento: conciosia che posteuì il Re le mani, cò
la sua prudenza, & autorità, incaminò in guisa il negotio, che
restò D. Simone figlio di Cigacata: e benche cò ripugnãza di
lui, e della Zia, libero pseuerò nel suo sãto, pposito: onde altro
effetto per all' hora nõ sortì la passata persecutione, che raffi-
nare la fede del giouane, e muouere molti gétili ad abbrac-
ciar la Cristiana Religione: de' quali il giorno della Trinità
del 77. ne furono battezzati vètitre mossi solo dalla costãza di
D. Simone; oltre molti altri, a' quali per non essere à bastanza
ammaestrati, fù differito il battefimo.

*Ad esempio
di lei mossi
si conuertio-*

Du-

Durò la tregua pochi mesi; a perciocche essèdo in ogni modo restato Cigacata malcòtèto della parola data forzatamète al Re, & instigato ogni giorno dalla Regina, ripigliò di nuouo l'impressa cò trechi assalti: ma scorgèdo le sue arti, e machine spargerfi al vèto; cò disperatione, & empito barbaro, scacciò di casa il giouane. Ma il valoroso soldato di Cristo nulla curàdo si grā burrasca, cò sòma quiete di animo, e pari allegrezza, ricouerossi alla casa de' Padri, oue riceuuto per all' hora dal P. Luigi Frois con qll' affetto, che à cotàra virtù si doueua, fu poco dopo inuiato, p maggior sicurtà, alla città di Funai, oue nella medesima casa de' Padri habitò cò raro esèpio di virtù, e cò tãta còsolatione dell'anima sua, quãto cò maggior comodità, e meno strepito conosciua douere attendere, come fece, al pfitto della vita spirituale. Ma fatto dopo vn' àno il Re Frãcesco Cristiano, ammiràdo la grã virtù di lui, volle nel. 78. quasi specchio della sua vita, condurlo seco al Regno di Fiūga, oue nella ppria casa lo tène, trattàdolo da figlio.

a Guzm. I.
8. c. 30. Fro-
is. 6. Ott. 78.

*E scacciato
dalla casa.*

*Si ricouera
alla Casa di
Padri.*

Reintegrato da Cigacata se ne passa al Ciclo.

Cap. XIV.

QVindi il misero Cigacata, fece pñiero sopra la sua empia, & infame attione còtro il giouane, scacciato da lui; còtro il Re p lo māmamèto della parola; còtro se stesso, si pche era dall' affetto paterno macerato, si pche preuedeua i suoi interessi douer poco felicemète caminare appo il Re, se hauesse mostrato ptnacia nel l' odio del figlio. Per tãto trattò di rihauer nella sua casa Dò Simone, promettèdo al Re rimetterlo nello stato di prima, nò ostãte che hauesse voluto pseuerare nell' abbracciata Religione. Dùque ritornato D. Simone cò la libertà permessali, si adò vie maggiormente nelle virtù perfettionando.

*E reintegrato
dal Padre.*

Seruì al benedetto giouane tal mutatione per ètrare nella heredità degl' immutabili beni del cielo, più tosto che p succedere ai caduchi stati del Padre poñciache destinò Cigacata Capitã generale dell' Esercito di Būgo contro il Re di Sazzuma, còfidato nel valore, e prudèza di D. Simone, volse seco, e per aiuto, e p consiglio còdurlo alla guerra; & egli il quale cercaua soggettarfi al padre nelle cose, benchè arduo, che non fossero còtro la legge di Dio, accettò volòtieri il comandamèto.

*V' alla guerra
22.*

Quiui il Signore che con più alta regola dell' humana prudèza, misura i successi de' suoi eletti, permise che i venuti i due eserciti alle mani circa il Nouembre del 1578, rotto miserabilmète,
per

*Muore alla
battaglia.*

per trascurraggine di Cigacata l'esercito Búgefe, vi restasse ve-
cisa tutta la gète nobile, e principale, che còbatteua; fra i quali
dopo hauere valorosamète còbattuto, vi morì altresì l'amabile
D. Simone. Recò sòmo dispiacere la perdita di sì grã soggetto,
al Re Frácesco ai Padri, & à tutti i Neofiti. In questa guisa dopo i
passati trauagli finì l'auuenturato giouane gloriosamète i suoi
giorni: e cominciò, come si spera, à possedere l'heredità del cielo
colui che per quella haueua rinunciato alla terrena del Padre.

Di D. Antonio Tacuscimandono.

Conuertito à Cristo patisce persecucioni

C A P. XV.

1581
a. Sacchi. p.
2. l. 2. n. 136.
Guzm l. 5. c.
27. 28. Gago
5. Nou. 59.
Fernand. 5.
Sett. 76.

FRà i gètili che il P. Baldassarre Gago l'áno 1577. còuertì nel-
l'Isola di Firádo, a due fratelli vi furono, nobilissimi di san-
gue, e stretti parèti del Re. Il primo, huomo potète per la Signo-
ria di diecemila vassalli spartiti in quattro terre. Il secondo pa-
drone di due altre. Quello nel battesimo chiamossi Antonio,
questi Giouanni, i quali diuenerò nello Scimo due viui specchi
di cristiana pietà: massimamète in quei principij, quando pochi
erano i signori loro pari i quali abbracciavano la fanta fede.

*Aiutano le
predicatione
in Firando.*

Vi andò appresso nel Settèbre del medesimo anno il P. Ga-
spare Villela, il quale ritrouati queste due sodissime colòne della
Chiesa Firádase, còcepi grand'animo, e speràza di poterui fon-
dare le sue fatiche; ne s'ingànò; cònciosiache fondato bene Don
Antonio nelle cose della sàta fede, si accese in guisa nel deside-
rio di dilatarla, che fatto predicatore in compagnia del suo fra-
tello D. Giouãni, aiutò notabilmète la còuersione di quell'Isola,
quátunque còtro la corrète d'infinite còtradittioni, e de' Bòzi, e
de' gètili, e del Re stesso, il quale haueua mala volòtà cò la diui-
na legge.

b. Dalmei 1.
O. c. 61.

Per opera di questo feruète Signore si còuertì la moglie, figli,
famiglia, che erano in grã numero. *b* Quindi rinolto all'aiuto
de' suoi vassalli, & altra gète, egli stesso còducena i Padri p le sue
terre pmouèdo l'opera della còuersione: psuadeua, & animaua
i gètili; col suo esèpio li moueua all'imitatione; onde cò l'aiuto
di lui si còuertirono nello spacio di due mesi, mille, e quattrocè-
to gètili: & in Tacuscima sola in questo tèpo vi restarono nell'in-
fedeltà non più di otto, li quali pure poco dopo si còuertirono.

*Notabile cò-
uersione.*

c. Frois 6.
Ott. 64.

Còtro il valoroso Cápione ordinò il nemico infernale il soliti-
to esercito: e fatto capo il Pròtobonzo ò Túdo di Firádo detto

Gia-

Già firmidache, huomo nobile, e di autorità, cominciò à vomitare per la fetida bocca di costui i cōsueti dogmi, per ingannare, e distrarre i gentili dalla fede, insegnando al popolo non douersi dar credenza al Bonzo Portoghese; ne per nuoua, e straniera legge lasciare l'antica, e paelana. Già cominciavano à germogliare le zizanie sparse dal diabolico ministro, quando entrato Don Antonio in zelo, egli stesso se li pose à fronte, e preso in sua compagnia il compagno del P. Gaspare, andò per varij luoghi scancellando dagli animi de' gentili le cattive impressioni concepute contro la Religion Cristiana.

Persecutione contro la Religione.

E benchè con tal diligenza non poco si fosse rimediato all'iuconueniente; nondimeno seguitando pertinacemente il Bonzo l'impresa, dalle parole vène ai fatti, e procurò che tre gentili di mal talento dal cimitero de' Cristiani tagliassero la Croce, iui piantata: ma non restò impunita cotanta sceleraggine, e degli esecutori, e del mandante; conciosiache mentre di quelli allo stesso momento prese il cielo la vendetta, facendo che essi in quel medesimo luogo accecati l'un l'altro si uccidessero, d come al suo luogo si vederà, il feruente D. Antonio volle pigliarla di questo; e per mano di alcuni cristiani fece dar il fuoco ad vn nobile monastero, e tempio; oue restarono incenerite molte robe, e gran turba d'idoli, il che cagionò ne' cuori de' Bonzi, e del lor Prelato, sommo dolore. Et in vero, come che quel castigo fosse stato dal barbaro meritato; tuttauia dato da D. Antonio senza saputa del Padre, da cui sarebbe stato senza fallo impedito, per ischiuare maggior male, partori poco buoni effetti. Et è vero che non tutte le cose, che paiono buone, deouono porsi in esecuzione, senza maturo pensiero del male, ò bene, che ne può seguire.

Audacia del Bonzo

d lib. 16. c. 6

Fa bruciare vn Monastero, & vn tempio.

Maturità di ricerca, anche nelle cose buone.

Il Bonzo dunque sdegnato fortemente dell'ingiuria, hebbe ricorso dal Re, e con le sue parole, & autorità inorpellò si fattamente le calunnie contro i Cristiani, & il lor maestro, che ottenne bando contro il Padre, à cui fù di mestiere parteciparsi di Firando; e che le Chiese si distruggessero, & altri grauissimi danni, li quali Don Antonio con lunga, e prudente dissimulatione sopportò, sin che se li fosse porta occasione di far pagare in vn colpo al barbaro le date ingiurie. Ne molto passò che li vène fatta. Conciosiache in tempo che questo buon Signore, teneua sù le spalle il peso di Capitan generale nella guerra che molto premeua al Re, il quale grandemente fidaua nella pru-

E scacciato il Padre, se si dirocca la Chiesa.

Si distinguono le Chiese.

*Insolenza
del Bonzo.*

denza, e valore di lui; il Bonzo fatto insolente per la vittoria hauuta contro D. Antonio, col solito impero mandò à chieder gli vn pezzo di territorio contiguo al suo tempio, per incorporaruelo: e perche da D. Antonio li fù negato, mandò il superbo ministro à dar fuoco alle case di alcuni poveri Cristiani vassalli di lui .

*Si querela
D. Antonio
col Re.*

All' hora entrato in zelo D. Antonio, e stimando questo effetto buono attacco di rintuzzar l'orgoglio dell' auuertario, ricorso dal Re, agramente si querelò dell' insolenza del Bonzo da lui lungo tempo dissimulata, per nõ cagionargli dispiacere : *Ma hora, soggiuse, conosco che l'essere io, e la legge che professo si malamente vilipesa, ridòda pure in poca riputatione, e gran danno dell' Altezza vostra, alli cui seruitij sono occupato; per tanto mentre io stò difendendo la sua persona, e stati da suoi nemici, toccherà à lei difender me dall' insolenza di quest' huomo arrogante, con farne esemplare dimostrazione; altrimenti sarò forzato, abbandonato il suo seruitio, e la guerra, prenderne io stesso la vendetta.* Fù di tanto peso il risoluto fauellare di D. Antonio, che mosso il Re dalla giustizia della causa, e dal proprio interesse, rimise il negotio all' arbitrio dello stesso D. Antonio, il quale castigò il colpeuole della stessa pena da lui usata già contro i Padri: e con decreto regio fecelo sbandire dallo stato, priuar delle rendite; deporre dalla prelatura del monastero; e perche lasciasse affatto la speranza di ritorno, fece distribuire ad altri quanto possedeua. Così restò sbassata l'arroganza del superbo Giaſirmandache .

*Et ottiene
decreto con-
tro lui.*

Promoue nella persona propria, & de' Vassalli la diuotione.

C A P. XVI.

*Feruaore di
Don. Antonio.*

COn l'assenza dell' auuertario ripigliò il soldato di Cristo il pristino vigore; e rinforzato nella propria persona lo studio della vita spirituale, pmoueuua accuratamēte nella propria famiglia, e vassalli (li quali erano già tutti Cristiani) l'osseruāza della diuina legge. Trouauasi spesso alla dichiarazione del catechismo, oue scordato della grauità di padrone, egli stesso cò paterno affetto, & istraordinaria familiarità dispēsaua a meriteuoli i premij, e cò altri mezzi accendeva tra quei fedeli diuotagara d'imparar' i misteri della sãta fedè. Nella Chiesa agli vfficiij diuini egli era il più diligente di tutti: nelle mortificationi, e publiche discipline, che si faceuano precedeva gli altri, di cui testifica a il fratello Gio. Fernandez, che nell'anno 1565.

a 23. Set. 65

vestito

vestito D. Antonio di sacco in compagnia de' Neofiti, e con la corona di spine in capo, V'nero, dice egli, disciplinandosi fino alla Chiesa, e piomando tanto sangue, che fu di mestiere che il P. Giovanni Cabral raffrenasse l'indiscreto seruire,

Con questo suo esempio ridusse D. Antonio i suoi vassalli a segno che sembravano le sue terre conuenti di obseruanti Religiosi, anzi che popolazioni di secolari, de' quali scrisse b il fratello Luigi Dalmeida, che essendoui andato l'anno 1561. ritrouò quei luoghi habitazioni di Angeli: Ne si può tralasciare il testimonio di vn Portoghese, persona graue, & honorata, quantunque anonimo, della pietà, e diuotione dei vassalli di questo buò Signore, dice dunque così. *Io per me tengo che in quelle due Isole, una detta, Tacuscimas, l'altra Ichicencchi, vi sia lo Spirito Santo; ne vi è persona che potrebbe con la lingua dipignere natione tale in parti sì remote, conuertita alla fede, se non chi l'hà co' propri occhi veduta. Cristiani si puri, e di tanta penitenza non hò ancora conosciuto. In tutta l'Isola non solo non vi è pure vn gentile: ma ne anche permettono quei Neofiti, che alcuno di quelli pernotti con esso loro: disciplinansi souente molti insieme con tanta diuotione, e lagrime, che mouerebbono le pietre. Molti di essi caminano con le ginocchia in terra dalle proprie case fino ad vn vicino colle oue nel cimitero è collocata la croce, per adorarla. Nell'orationi, e digiuni non vi è conuento, ò offeruanza simile. Io per certo à petto à costoro mi trouai non esser Cristiano. Totno dunque à dire che in quelle Isole habita con esso loro lo Spirito Santo; ò almeno vn' Angelo che li protegge; altrimenti non potrebbe cotanta virtù mantenersi in piedi. Fin qui il Portoghese. Et in vero essendo l'esempio dei padroni vn dolce freno con che si guidano i vassalli, ò per lo sentiero delle virtù con la vita innocente: ò al precipitio di ogni sceleratezza con li cattiuì costumi: per ciocche tanto questi fanno, ò schiuano, quanto veggono da quelli operarfi, o fuggirsi; bisogna dalla pietà de' vassalli argomentare la diuotione del padrone; il quale nell'assenza de' Padri egli Predicatore, Maestro, e Padre, con somma vigilanza gouernaua, e mandaua innanzi lo spirito ne' suoi vassalli.*

Procuraua perciò il buò Signore mātenersi in piedi l'autorità, & amicitia appo il Re, non già per mandare innanzi la sua persona ò famiglia, come sogliono con offesa di Dio tal hora fare i Cristiani interessati, di tal nome immeriteuoli; ma sì bene per difesa, & aiuto della Cristianità contro i Bonzi, e gentili po-

84. Ottobre
61.

o L'anno
1564.

Diuotione
de' Vassalli

Esempio de'
padroni guai
da de' vassalli.

Mantiene
il Re amico
per difesa
della sua
Religione.

tenti, i quali benchè essendo egli Cristiano, l'odiassero mortalmente; lo temevano nondimeno come huomo di molta prudenza, & autorità. *d* Scorgeua il zelante Signore che la conuerfione degl'infedeli caminaua freddamente, non già per mancamento di coltura, che non mancaua: ma per falsa apprensione dei Firandesi, che ciò al Re fosse dispiaceuole. A questo, cercando egli di rimediare, procurò condurre vna volta il Re alla Chiesa, per far vedere alla gente la falsità dell'apprensione; mentre il Re di presenza honoraua le cose de' Cristiani. Andatoui alla fine vn giorno con honorata comitua, commendò l'ordine, e pulitezza delle cose sacre; godendo in tanto il zelante Signore, de' buoni effetti della visita: alla quale, scancellata la cattua opinione de' gentili, seguì numerosa conuerfione.

Del zelo di D. Antonio in difesa della Religione.

C A P. XVII.

IN varie occorrenze conuenne al pio Tono combattere co' nemici della S. Fede; ma ne' seguenti spiccò il suo zelo. Era stata l'anno 66. inuiata dalla Cina à quella Chiesa, vna imagine della B. Vergine Assunta. Questa, mentre era portata dal creato Cristiano di D. Antonio, vn Signor gentile detto Catondono, per forza glie la tolse di mano, e postala nella sua sala in publico, con la tinta casò all' imagine gli occhi, bruttolle il viso; & inuitati altri pagani, si trastullauano con la pittura in varie maniere di burle, e scherni, inuitando tal' hora qualche Neofito per fargli vedere l'empio spettacolo: ma questi, nõ potendo prender vendetta di huomo sì potente, almeno con lagrime, prostrati in terra le dauano la douuta venerazione. Fù la barbara attione nascosta alquanti giorni à D. Antonio per opera de' Padri, i quali conoscendo il zelo del caualiero, dubitauano che col prenderne, cõforme al costume, vedetta, non hauesse acceso qualche incendio in danno della Cristianità: ma alla fine venutali agli orecchi, deliberò farne graue dimostrazione, quantunque douesse perdere lo stato. Già cominciua à porre le mani all' opera, quando vn Padre lo pregò, e costrinse, che hauesse depresso l'animo da cotale impresa; proponendoli, che se egli hauesse voluto farne violenta dimostrazione, harebbe confermato ne' gentili il cattiuo concetto de' Cristiani, che fossero gente tumultuosa, & altre ragioni li rappresentò, dalle quali conuinto D. Antonio, dissimulò per all' hora lo sdegno.

Ma

d Guzm. l. 7. c. 4. Fernand. 15. Sett. 66.

Conduce il Re alla Chiesa.

d Guzm. Fernand. dianzi cit.

Empietà de' barbari contro l' imagine.

Zelo di Don Antonio.

Ma quel che lasciò di fare il padrone per vbbidire al Padre, fece poco dopo il Creato, à cui era stata tolta l'immagine. Questi incontratosi per vettura con vn Cortigiano di Catondono, acceso di zelo, senza altra consideratione se gli auentò addosso, e generosamente gli tolse dal lato la spada (cosa appo i Giapponesi, di grand' affronto) come à lui il padrone haueua tolto l'immagine. Accese questa ingiuria si gran fuoco nel petto di Catondono, che vnito col figlio del Re, determinarono per vendetta di Dón Antonio, à cui si attribuua il fatto, dar l'assalto alla Chiesa, e distruggerla. Del che dubitando il zelante caualiero di Cristo, ragunò gran numero di Cristiani armati delle sue terre, e distribuilli alla guardia per le strade, donde doueuan passar i nemici, e fù coral preparatione di tanta efficacia, che considerando gli auersari, non douer fortire l'impresa felice, rinuscita còtro il valore di D. Antonio, e di tanti Neofiti risoluti lasciarui la vita, si ritirarono dall'empia deliberatione.

Non passò molto che alcuni Bonzi stimando far cosa grata al Re, al figlio, & à Catondono, spiantarono dal Cimitero di Firardo la Croce: ma il nostro D. Antonio, che tutte l'ingiurie alle cose sacre stimaua contro la sua persona, fatta diligente inquisitione del colpeuole, ne potendo hauerne nuoua, con cristiano ardire fecesi intendere, che egli era per mandar' à fuoco quanti monasteri erano in Firardo, se i Bonzi non li dauano in mano il malfattore, & hebbe tanta forza la minaccia, che questi, i quali ben conosceuan l'animo risoluto di lui in cose concernenti alla sua Religione, ebbero à bene per racchetare i rumori, far trouare vna mattina la Croce riposta al suo luogo, donde era stata spiantata.

Desideraua il Padre celebrare la settimana sãta fuori di Firardo, per ischiuare qualche disturbo in quelle diuote cerimonie, che dubitaua quìui patire dagli auersari; massimamẽte douendosi esporre nel Giovedì Sãto il Santiss. Sacramẽto. Ma parẽdo al valoroso cãpione esser di poca riputatione della Chiesa, che per timore de' barbari douesse tralasciarsi in Firardo quella solennità, vniti trecento cristiani ben forniti di armi, e di zelo, affìnche vegghiassero nel cortile della Chiesa, si passarono con gran quiete, e consolatione de' Neofiti quei santi giorni, li quali furono etiandio' celebrati con lunghe processioni di disciplinanti, facendo sempre capo D. Antonio con somma, edificatione de Neofiti, e sodisfattione de' Padri.

*Il Creato fa
le vendette.*

*Determinano di
distruggere la
Chiesa.*

*Il Tono se
mette in difesa.*

*Elevata la
Croce dal
Cimitero.*

*Per timore
di D. Antonio
si riposta.*

Del transito, e virtù del Cavalier di Cristo.

C A P. XVIII.

Coeglio
Ann. dell'81
15. Febr. 82.

Si ammala
e prepara
alla morte.

Muore cri-
stianamente

Guzm. L. 3.
6. 39. Frois
Ann. dell'82
31. Ottob.
Risentimen-
to generale
della morte.

Virtù.

Famiglia
cristiana, e
di nota.

Questo tenor di vita a haueua con lunga perseveranza di venticinque anni tenuto il feruentissimo Signore mai sempre nella diuotione, pietà, virtù cristiane, e zelo della Religione; quando piacque al Signore dargli il guiderdone delle sue honorate fatiche; e quantunque con breuissima infermità di scheranza, che in poche hore lo spedì; nondimeno con intensissima diuotione preparossi alla morte con la confessione, & altri sacramenti della Chiesa, che per particolar gratia di Dio potette riceuere per mano di vn Padre, che pervertura iui si trouò per celebrare le feste del Santo Natale; e facendo appresso molti atti di amore verso il suo Creatore, coi soauissimi nomi di Giesù, e Maria nella bocca, mandò, come si può piamente credere, il puro spirito in mano di Dio su'l fine dell'anno 1581. Sentirono gradamente la perdita di vn tanto huomo, non solo i Neofiti suoi vassalli, ma quei di Firando, & il Re stesso, il quale stimandolo grandemente per huomo di somma prudenza, maturo giuditio, lunga sperienza, & ottimo consiglio, teneramente l'amaua; ne altro in lui conosceua di male, che essersi fatto Cristiano. Alle sue esequie vi concorsero quel numero di Cristiani, & anche gentili, che alla qualità di tant'huomo si conuenina.

Fù questo buon Signore viuente tenerissimo di coscienza, portaua ai suoi maestri somma riuerenza, & vbbidienza, ne poteua hauere maggior consolatione che alloggiargli nella propria casa per hauer tempo, e comodità di ragionar con esso loro di cose spirituali, e pigliare indirizzo nel camino della vita Cristiana. Era, come si è veduto, zelantissimo dell'honor di Dio, e della salute del prossimo; portaua particolar diuotione alla Passione di Cristo, & al Santissimo Sacramento dell'altare: era poi accurato nel governo della propria casa, e famiglia, la quale andaua promouendo di continuo nel timor di Dio, & offeruanza della diuina legge: onde lasciò delle sue virtù, e cristiane maniere fedelissimi heredi, i più cari ch'egli hauesse: per ciocche il Fratello D. Giouanni, che gli fù viuente iaduiduo compagno in tutte l'eroiche attioni nella presente istoria racconta, & nell'altre concernenti al seruitio di Dio, persenerò dopo la morte del fratello col medesimo zelo; il suo primogeni-

to

co detto D. Girolamo, huomo maturo di trent'anni, gli succedette nello stato, pietà, e buona vita insieme cò gli altri suoi fratelli; e finalmente la dinocissima moglie Donna Isabella, in segno dell'amore che portaua alla Religione, donò ai Padri di Firando vna casa che il morto marito hauena per se edificata. Et in somma seguitado tutti gli altri della Corte lo orme di lui, honorò il Signore con si nobile corona di diuoti, e feruenti Cristiani la felice memoria di questo suo fedelissimo Capione.

Di Andrea da Scechi.

C A P. XIX.

Nella terra di Scechi compresa dentro l'Isola di Amacusa, erano molti Cristiani, a la cura de' quali il P. Gaspare Coeglio, non hauendo copia di operari, commise ad vn venerando vecchio, per nome Andrea, Cristiano di molti anni, pratico nelle cose della fede, e stimato quiui comunemente huomo di gran virtù, il quale con la dottrina, e con l'esempio hauena lungo tempo conseruata quella Cristianità nell'offeruanza della diuina legge, patendo persecuzioni da gl'idolatri, nelle quali conseruò se stesso, e difese gli altri alla sua cura commessi. Quando gli occorreua alchì dubbio, ricorreua da' Padri à quel luogo che gli era più vicino, e predeua da essi indirizzo, con somma subordinatione, & vbbidienza.

Hauena il buò vecchio fatto questo vfficio alcuni anni cò grã profitto di quelle anime, quãdo conobbe per l'infermità sopraggiuntali, che Dio lo voleua per se: onde datosi fretta, dispensò il suo hauere a' poveri Neofiti della sua terra: e fattosi nelle braccia portare alla Chiesa, quiui raccomandata prima con affetto, e lagrime l'anima sua à Dio, con la zappa, al meglio che potette, disegnò, e caud nel cimitero il fosso oue voleua esser seppellito: quindi ritornato à casa, per sette giorni che durò la malattia, non lasciò mai di esortare con gran zelo quei cristiani alla perseveranza, dando loro buoni, e santi documenti. Alla fine abbracciato strettamente col Crocifisso, passò con quello affettuosi colloquij: e perche dubitaua che i gentili non l'hauessero assaltato con persuasioni per farlo ritornare al gentilefimo, replicaua spesso in presenza de' suoi amati fratelli questa protesta. *Ancorche io muoia in questo letto, sono nondimeno pronto à spargere il sangue per amore del mio Signor Giesù Cristo, & intenda ognuno che se i miei nemici mi volessero come cristiano*

P 4 ucci-

1582
a Frois Anna, dell'età
à 31. Oct.

Cristiano
antico, e di
buona fama

Rende conto
a' Padri del
le pecorelle.

Si ammalata

Dispensa il
suo a' poveri.

Disegna la
sepoltura.

Protesta fer
mente di An
drea.

uccidere, ne pur per sogno bò intentione di far attione veruna che sia contro la legge che professo; perciocche, come bò vissuto con la diuina gratia, così con la medesima voglia morir Cristiano. Con queste parole, & altre di molto affetto verso Dio, con le braccia, & occhi alzati al cielo mandò lo spirito al suo Creatore l'anno 1582. passando l'età di sessanta anni. Li furono fatte honorate esequie, restando quei Neofiti di Spechi, quanto addolorati per la perdita del loro amato maestro; altrettanto edificati della vita esemplare, e felice morte.

*Morte di
Andrea.*

Di Melchiorre Dosan .

C A P. XX.

*1584.
2° Fróis 7.
Agos: 85.*

*Eccellente
Medico.*

*E ne' carat-
teri Cinesi.
E' notizia
delle Sette,
et eloquenza.*

*Occasione
dell'a cōuer-
sione.*

*Ode la dot-
trina del
Padre.*

*Mostra po-
ca credenza
alle Sette.*

TRe Medici erano nel Meaco l'anno 1584. a i quali ne' festi-
santa sei Regni del Giappone teueuano il primato: vno
di essi il più vecchio di settanta anni, per nome Dosan, era più
de' compagni famoso, & eccellente, & per le rare qualità natu-
rali, e morali tenuto in somma veneratione. Tre parti più del-
l'altre in lui riluceuano, nelle quali non haueua pari: vna era
la scienza de' caratteri Cinesi: l'altra la notizia profonda di tut-
te le sette: la terza l'eloquenza ammirabile, la cui conuersatione
era per ciò cercata da quei Signori. Ottocento discepoli, impa-
rauano da lui le scienze, con le quali congiunta la vita moral-
mente buona, & i costumi amabili, era à tutti riguarduole.

A quest'huomo per diuina disposizione conferissi dallo Sci-
mo per consulta de' Neofiti il P. Melchiorre di Figheredo Ret-
tore all' hora del Collegio di Funai, fortemente trauagliato da
dolori, & lunghe infermità, delle quali non haueua potuto con
vari rimedi ribauerli. Andò dunque il Padre al Meaco: e perche
il gentile per la sua grande autorità non degnaua uscir fuora
di casa, à visitar gl'infermi, il Padre si conferi da lui: quiui rice-
nuti alcuni rimedi à proposito per le dette infermità, si passò
da preferuatiui corporali agli spirituali, e pian piano attaccò il
Padre discorso di Religione, e rispondendo à varie questionj
del gentile, che era della Setta dei Gensciu, gli spiegò, trouarsi
vn primo principio, Creatore dell'vniuerso; trattolli dell'im-
mortalità dell'anima, e simili punti.

Con gran piacere l'ascoltò il dottore, e senza contradire alla
dottrina del Padre. Io, disse, che sò benissimo le sette del Giappo-
ne, e penetro fin doue arriuanò, non mi sono mai sottogato à niu-
na di quelle, non conoscendoui la verità, che mi adegui l'intelletto;

con-

contattociò passo tal' hora il tempo con qualche meditatione della mia festa; e ciò per non dare ad intendere al mondo, che un'buomo, quale io son tenuto, vilipenda le feste del paese. E sortollo il Padre à far qualche pensiero sopra il discorso da lui fatto circa il Creator del mondo. Ma chi, rispose il medico, indurrà hora Daşan giú vecchio deçrepiçto à far nuoue considerationi? Anzi, replicò il Padre, hora che sete vicino al fine della vita, ciò v'importa. Oppose di nouo il vecchio la sua impotenza, e poche forze corporali per frequentar la Chiesa, e far penitente, come faceuano gli altri Cristiani. Aggeuolò l'impotenza il Padre; E se voi, disse, non potete venire alla nostra Casa, verremo noi per trouarui alla vostra, che per la salute de' Giapponesi habbiamo navigato fin da Europa; e dimoreremo in seruitio vostro quanto sarà di mestiere per insegnarui la via della salute.

Non cessò il demonio ingombrar la mente del buon Dosan con varie difficoltà, che seco porta l'offeruanza della diuina legge, le quali cercò il Padre sgombrare col proporgli la benignità di Dio, il quale gouernando soauemente le sue creature, non richiede da esse, se non quanto ponno; e spiegatili i dieci comandamenti, li dimostrò, che quanto ne' precetti negatiui si conteneua, era tutto conforme alla ragione. E voi, soggiunse, che sete vecchio, sentirete minor trauaglio, de' giuani ad offeruarli. Per qualche toccaua ai positiui, dichiarollì di quanta soauità fosse la loro offeruanza. Di cotai ragionamento restò appagato il vecchio; e, Dunque, rispose, se le cose caminano di questa maniera, io mi risoluo vdir i vostri ragionamenti, ne à voi sarà graue il fauellarne, non essendo io tanto duro di ceruello, che tosto non apprenda ciò che direte; e se l'intelletto mio si appagherà di qualche dichiarerete, abbraccerà volentieri la vostra legge, e costantemente la conseruarò nel petto.

La conchiuisione del primo abboccamento fu, che colui, il quale dianzi per sua autorità non degnaua andare à casa altrui, conuinto dalla verità, conferissi dopo due giorni à trouare il P. Melchiorre, offerendosi dargli la salute corporale senza altro interesse, che per l'amore verso lui conceputo, & obligo, con che l'hauera legato, hauendoli aperta la strada della verità. Tre volte poscia andò alla Chiesa ad vdir la predica, quantunque di lontano, frammezzando però il sauo vecchio qualche giorno fra l'vna, e l'altra, per hauer tempo di ruminare le cose udite, e farui consideratione le quali portaua poi al suo ritorno

Gli aggrada
la doctrina
di Cristo.

Và alla
Chiesa ad
vdir il Ca-
techismo.

In iscritto digerite, & altamente spiegate co' suoi proprii con-
 veti, e di grand'eloquenza ornate, che come di cosa ammirabi-
 le andarono le copie per le mani de' Neofiti Meacesi, e di altre
 città, perchè si fossero mostrate a' gentili, a' quali si sperimenta-
 rono sommamente gioueuoli.

*Ricoue il
 battesimo.*

Finalmente dopo hauere, la seconda volta, adorato riueren-
 temente le sacre imagini della Chiesa: nella terza sodisfatto a
 pieno della dottrina, chiefè con grande humiltà il battesimo, e
 li fù conferito poco auanti le feste del Santo Natale del 1584.
 per mano del P. Organtino, non essendosi potuto ciò effettuare
 dal suo primo maestro P. Melchiorre infermo; il cui nome ad
 ogni modo volle se gli imponesse per l'amore, e rinerenza che
 haueua verso di lui conceputo. Fù la conuersione di quest'uo-
 mo venerabile di cotanta importanza, che stimata da più suoi
 Neofiti gioueuoli al Cristianesimo al pari della conuersione di
 diecemila gentili insieme; alcuni di essi dissero, *Douer apportare
 alla Chiesa Giapponeſe maggiore utilità, che la conuersione dello
 ſteſſo Paſciba; il quale, benchè Signore vniverſale, harebbono in
 ogni modo detto i Bonzi eſſere egli perſona ididra, e perciò uolun-
 tamente indotto ad abbracciar la fede: ma hauentoui accoſentito
 Melchiorre Doſan, huomo d'ingegno, e ſapere, non harebbono po-
 tuto coprire con ſimili mantelli la ſenſara, e paſata azione di ſi de-
 gna perſona.*

*Distribuiſe
 buoni limo-
 ſine, e ſcriue
 delli miſteri
 della fede.*

Dopo il battesimo il buon Melchiorre mandò alla Chiesa
 certa massa di argento, perchè fosse distribuita a' poueri, e pose
 in ordinanza con gran diligenza, & accuratezza in caratteri
 Cineſi, e paefani, le cose più principali della nostra santa fede,
 non senza marauiglia, e frutto di quei letterati, per le cui mani
 andarono. In tal maniera il medico riceuette dall'inferno la
 vera salute. Di questo venerando vecchio non trouiamo altro
 registrato nelle annue: potiamo si bene da si felice principio in
 persona si fauita, e di cotanta prudenza, e sapere sostentato dal-
 l'abbondanza della celeſte gratia, argomentare felicissimo fine.

Di Giuſtino, e Giuſta da Sacai.

C A P. XXI.

1589
 Frois An.
 dell'85. 2.
 Ott. IX. Ca
 ſa di Nanga
 ſachi.

Fu l'anno 1589. in Nangasachi la felicissima coppia di
 Giuſtino, e Giuſta ſua moglie i quali erano iui ſpecchio
 di eſempio: & i due loro figliuoli alleuati, nel timor di Dio, con
 la modeltia, e buoni coſtumi, appo tutti amabili, e degni frutti
 di ſi

di sì felici alberi . Fu Giustino natiuo da Sacai, ~~ove~~ venti anni innanzi haueua preso il battesimo dal P. Gaspare Villela : e venuto quindi ad habitare cò la casa in Nangasachi; quini si auazò ogni giorno in pietà, e diuotione. Adoperossi , e fù quasi il primo motore, che in quella città si fondasse la confraternita, e casa della Misericordia, col persuadere, & animare gli altri Cristiani à ciò fare, e contribuendo del suo hauere in buona quantità, benchè essendò egli argentiero, sostentaua la famiglia con le proprie fatiche .

Antico Cristiano.

Dato compimento all' opera in Nangasachi, conferissi l'anno 1584. alle parti del Meaco per vedere il Seminario, & altre opere erette in quella Città, delle quali haueua vdito il grido . E perche con buona volontà di Fasciba, Signor della Tenza, si edificaua la nuoua Chiesa, e Casa in Ozzaca, concepi tanto contento Giustino di tal concessione, che volle egli stesso per vn' anno intero quini fermarsi à promouere l' edificio; ilche fece con somma sollecitudine, & accuratezza: imperocche hauendo quei Padri, che conosceuano la sua diuotione, e seruore, dato à lui la soprintendenza dell' edificio, vi traugiò grandemente, perche presto si finisse; e vi spese del suo ben centocinquanta scudi . Finito poscia l' edificio se ne ritornò l' anno 1585. alla sua Casa con sommo contento per qualche haueua veduto nella Metropoli del Giappone, de' progressi della santa fede, e degli fauori che in quel tempo Fasciba prestaua a' suoi Maestri . In Nangasachi sempre simile à se stesso non tralasciò mai le sue solite diuotioni, e buono esempio .

Aiuta al l' edificio della Chiesa.

Mentre Giustino nel Meaco. si occupaua nelle dette opere di pietà, la diuota Giusta moglie di lui non perdeua il tempo in Nangasachi. Costei, quantunque habitualmente inferma, e debbole, nondimeno robusta di fede, e zelo del seruitio di Dio, con cui haueua congiunto il natural giudicio più che femminile; cò la sua prudente carità, andaua souuenendo le donne bisognose, non solo con limosine nelle loro necessità corporali; ma anche con opere di misericordia spirituali l' insegnaua, consigliaua, & animaua alla diuotione .

Giusta moglie di Giustino.

Carità verso le donne bisognose.

Frà le sue eroiche attioni, vna ne fece di proprio suo motiuo, senza farne motto ai Padri, se non quando la sperimentò riuscita secondo il suo intento. Ragunò Giusta dodici donne maritate, honorate, e zelanti sue pari, le quali congregate con esso lei in vn luogo, vicendeuolmente riscaldauansi nella diuotione, e serui.

Fà ragunare di donne Cristiane.

*Ordini delle
Congregate.*

seruitio di Dio . Fece ella per tal'effetto alcuni ordini, ò regole da offeruarsi dalle Congregate, affinche le loro opere spirituali non s'fermassero nelle proprie persone solamente, ma si diffondesse ro nel prossimo . *Il primo ordine fù che ciascheduna conformasse all'opportunità de' Sacerdoti frequentasse la confessione . Il secondo che procurasse conseruare in pace , e quiete la propria famiglia, dando esemplo di vera pazienza, & humiltà . Il terzo che sapèdo trouarsi qualche donna in cattino stato , ne desse auuiso a' Padri, acciocche vi rimediassero . Il quarto che delle limosine conuertite da ciascheduna di esse in comune, se ne douesse ergere Spedale, oue à loro spese si sostentassero le donne bisognose , o per la vecchiaia inhabili al traualgio, ò priue d' aiuto, e senza altro sussidio di parenti . Queste poi nõ doueuano occuparsi in altro metiere che in dir corone , & orationi secondo il sapere di ciascheduna per lo felice stato della Santa Chiesa Cattolica ; e conuersione de' Giapponesi .* Con tali ordini diede Giusta principio alla Congregazione di dodici donne, le quali, auuengache viueuano nelle proprie case coi mariti, era nondimeno cosa da stupire, il vedere con quanta liberalità sumministrauano il necessario; e con quanta puntualità offeruauano l'ufficio loro prescritto ; e con quanta diuotione, e zelo attendeuanò à quelle opere con l'indirizzo della loro maestra Giusta , la quale dopo hauere con la sperienza prouato il suo santo disegno hauere hauuto il desiderato effetto , e preso feruore, lo manifestò a' Padri da' quali fù approuato .

Osseruanza.

Questo è quato trouiamo scritto di questa felicissima coppia, della quale comeche non si habbia altra relatione del resto della lor vita, e passaggio ; tuttauia si può piamente credere, che Cristiani si antichi , e consumati nelle opere di pietà, hauessero hauuto il fine conforme alle loro sante azioni .

Di Don Sebastiano Cicaye .

Conuersione e primi feruori del giouane .

C A P XXII.

1587
o Cabral. 9.
Sott. 76.

Venti anni erano scorsi a che nelle numerose pescagioni del Regno di Bungo, non vi era ancora entrata nella rete, persona di legnaggio nobile . E quantunque fra la nobiltà si conseruaua alta opinione della diuina legge ; tuttauia i Signori si vergognauano senza capo lor pari seguirarla . Piacque alla diuina misericordia aprir questa porta col battesimo, prima di Don Paolo Re di Tossa b detto di sopra, nel 1575

b Lib. 12.
cap. 10.

ap.

appresso del fecondogenito del Re di Bungo detto nel gentileſimo, Cicaye.

Appena nato, era ſtato queſto figliuolo e ancor bambino deſtinato da' genitori per Bózo: e per lui edificò il Re in Vſuchi ſuntuoſo monaſtero, oue il fanciullo ſi alleuò, quali ſuo Inſpationato; e molti altri de' più principali, che per la morte de' Prelati andauano vacando alla giornata, gli vniua à quello per che giunto ad età marura, poteſſe viuere da Prelato ſuo pari. Reſtò ſeruita la diuina Providēza, dare al fanciullo auerſione da quello ſtato abbomineuole, e quanto creſceua in età, e giuditio, altrettanto diueniua alieno dalle fauole, e cattiuua educatione de' Bonzi: e ciò non ſenza ſommo diſpiacere, ſi del Re, il quale non voleua alleuare in caſa vn'emulo del Principe primogenito; come della Regina madre, la quale col ſoſpetto ragioneuole del marito, haueua congiunta la diuotione dei Pagodi, e Bonzi, e con la medefima cercaua che il figlio ſi alleuaſſe.

Soleua il Re alle volte andare per ſuo diporto alla Caſa de' Padri, e con eſſo loro, benchè gentile, paſſare il tempo in ragionamenti ſpirituuali, de' quali grandemente ſi compiaceua: e vi conduceua ſeco il fanciullo Cicaye, il quale ancor egli cominciò à guſtare delle coſe della fede; e pian piano vi ſi affettionò talmente, che fece intendere chiaramente al Re ſuo Padre voler ſeguirare la dottrina de' Padri. Non vi volle gran manifattura per ottenere il beneplacito del Re: imperocchè penſò egli per queſta ſtrada, più ſicuramente, che per l'educatione del figlio tra' Bonzi, rimediare al ſuo ſoſpetto, ſopponēdo per coſa certa l'oſſeruanza che profeſſa la legge criſtiana di giuſticia; vbbidienza, e ſubordinatione in tutte le coſe. Perciò ſenza indugio, ſpedì vn ſuo Cortigiano al P. Francesco Cabral affinche veniſſe ad Vſuchi per tal'effetto. Vi andò ſenza dimora il Padre, e dopo i douuti eſami, e catechiſmi, lo battezzò circa la metà di Dicembre del 1575. con ſommo contento del fanciullo all' hora di anni tredici in circa, e gli fù poſto il nome di Sebaſtiano. Con queſto batteſimo ſi ſpalancò la porta ai nobili, de' quali, molti ſeguirono il lor capo D. Sebaſtiano.

Rigenerato appena il nonello Angeletto bruciando di amor di Dio, e zelo della fede cattolica, cominciò à dar moſtre più da vecchio Criſtiano, che da tenerello fanciullo, della ſua diuotione: poſciache douendo il P. Cabral ritornarſene à Funai per celebrare le proſſime feſte del Natale, il ſeruente fanciullo volle in

ogni

e Guzm. l. 8.
c. 7. Cabral.
cit. Frois 10.
Febr. 28.

*È alleuato
per Bonzy.*

*Pratica co'
Padri.*

*Si conuertì
alla fede.*

Si battezzò.

*Si conuertì
nono altri
nobili.*

*Va à Funai
per celebrare il
Natale.*

ogni conto accompagnarlo non ostante la neue che attualmente cadeua abbondante dal cielo, che haueua reso le strade notabilmente malageuoli.

*Si adopera
alla conuer
sione de' Cor
tigiani.*

Entrato poscia in zelo, chiamò alla sua presenza i Cortigiani, e con libertà cristiana ordinò loro che tutti quelli che non voleuano abbracciar la legge di Dio, si partissero dal suo seruitio: *Conciosiache*, diceua egli, *professando io questa legge, non è à me diceno che tratti se non con quelli che caminano per la stessa strada*; dalche mossi quasi tutti, determinarono seguitare la medesima professione del padrone: & egli andando innanzi agli altri faceva pubblicamente molti atti di pietà, e diuotione. Se tal' hora s'imbattena in qualche idolo, daua ordine che si gittasse à terra in sua presenza, non altrimenti che se in quella città fosse stato egli l'assoluto padrone. Et auuertito ciò poter recare dispiacere al Re, ò cagionare qualche riuolgimento nella città, con cristiana libertà, e con parole da vecchio sopra la sua età: *Ne il Re mio Signore, rispose, huomo sensato, e prudente potrà recarsi à noia queste opere, mentre di buona voglia hà voluto ch'io sia cristiano, ne per rispetto de' vassalli deuo sottrarmi dalle attioni che sono di seruitio, e gloria di Dio anzi uolontieri ciò comando per publicarmi ne' Regni di mio Padre per Cristiano. Questa risposta diede il giouane; & il Re del fatto ben consapevole, non mostrò hauere à male qualche il figlio haueua operato.*

*Pà dare à
terra gl'Ido
li.*

Con l'esempio conuerte molti, e mostra costanza nelle persecutioni.

C A P. XXIII.

*a Guzm. di
sopra c. 8.*

*Molti si co
uerteno.*

*Et il Re di
Arima.*

Con si nobili trofei a ritornò trionfante il giouane da Funai ad Vsuchi su'l principio del 1576, oue col suo seruore, non solo accese gran fuoco ne' petti de' Cortigiani già battezzati, ma ad altri Signori gentili. E qualche è di maggior marauiglia: sparsa la fama per tutto delle opere sante di Don Sebastiano, non solo ne' Regni soggetti al Re di Bungo si risvegliò gran volontà di imitarlo, e vi si raccolse in breue copiosa messe di persone nobili, e speriose; ma arriuatoe il buon'odore ad Arima, fù acuto sprone à quel Re, il quale lungo tēpo era stato in ciò con l'animo sospeso, & alla fine si battezzò, e fù il pijsimo Don Andrea. I Bungesi poscia, che più da presso godeuano de' portamenti del giouane, faceuano à gara per imitarlo, & in vna numerosa Congregatione, oue era egli il capo, si andauano uicendeuolmente riscaldando, hora con ragionamenti, e conferè-

te spirituali, hora cō l'oratione mentale, hora con penitente, & altre mortificationi, e soliti trattenimenti, ne' quali spiccaua sopra tutti il feruore di D. Sebastiano.

Patì il feruente gionane dall'empia madre, b vnita col Zio Cigacata, e Principe suo fratello, odij, e persecutioni tali che habbano abbattuto qualsuoglia ferma, e fortissima rocca; ma egli stabile, e sodo agli assalti delle tentationi, e suggestioni, conseruò mai sempre in piedi la fede da lui abbracciata. Ne è da passar con silenzio, che il Signore parche hauesse voluto dimostrare hauer conseruato così l'integrità della fede di D. Sebastiano nel mezzo di cotante malugità, come nel mezzo delle fiamme appicciate al palazzo della suocera gentile, haueua mantenute intate solamente le stanze di lui.

6 Frois 5:
Giu. 77.

Patisce per
seculioni.

Lungo sarebbe il riferire quì i particolari del zelo, & affetto verso la sua legge, e maestri; ma lasciando il resto, e egli nel 1577. promosse la conuersione di Don Simone Cicatoro, figlio adottiuo del suo Zio Cigacata, e dopo il battesimo con cuore inuitato lo difese dagl'inulti del medesimo, e della Regina madre: e ciò fece con tanto zelo, e lunganimità, che egli solo, si può dire, fù il nocchiero di quello arduo trattato in sì procellosa tempesta, contro Don Simone, i Religiosi della Compagnia, e Cristianità di Bungo: conciosia che egli combatteua co' gentili; resistea in faccia à Cigacata; riprimeua gli empizi della Regina madre; tracciaua le machine degli auersari, e scopertele ne faceua consapeuoli i Padri per loro saluezza, & il Re per lo rimedio. Ne trascuraua rincorare con sollecitudine secondo il bisogno l'afflitto Don Simone. In somma cercaua tutti i mezzi giouevoli per condurre il negotio felicemente al porto.

6 Frois dian
zi cie.

Promoue la
conuersione
di Cicatoro.

Era frà questo tempo Cigacata fortemente doluto del nipote Don Sebastiano, te sparlato contro di lui, perche haueua peruertito il figlio à farsi Cristiano, & haunto ricorso dal Re, e dal Principe, l'haueua appo di essi dipinto per huomo turbolento, che gli haueua posto in iscompiglio la pace propria, e della casa: e quantunque il Re Padre, ben informato delle cose, difendesse il figliuolo, nondimeno questi fatto consapeuole delli mali ufficij, e querele del zio, entrato in zelo si risoluette con animo intrepido scrinergli risentita lettera, il cui contenuto in somma è il seguente. *Primieramente, Quantunque il Re mio Padre sia stato quello, che mi hà persuaso, & animato ad abbracciar la legge cristiana; e per autenticare la mia astione, hà voluto egli stesso*

Lettera
scritta al
Zio

stesso

Esso in persona trouarsi presente al batesimo; nondimeno il motto principale, di consecrarmi al vero Dio, non è stato altrimenti il fauore prestatomi in ciò da lui; ma si bene la chiara notizia che hò hauuto della verità, la quale come hà conuinto il mio intelletto, così hà spronato mio Padre à fauorirla, & à far si che non solo io, ma col mio esemplo, gli altri s'incitassero ad esser cristiani. E conciosia che non potete negare, che questa sua volontà non vi sia nota; certo è che andando voi hora imperuersando contro il vostro figlio Cicatove, e con esso la mia persona, perche siamo Cristiani; e contro la Chiesa doue io vado, non fate altro se non distruggere l'opere di mio padre; e dichiararlo imprudente, e di poco sapere; il che quanto conuenga alla persona reale di lui, ben douete considerarlo. Inolte ognuno sà, e voi con gli altri, che io hò preso per Maestri della mia salute, e dottrina i Padri; e ciò con saputa, anzi piacere di mio Padre: che hora vogliate con le machine da voi fabbricate perseguitarli, e diroccar la Chiesa, non sò quanto sia conuenevole: e pure non sarebbe mancato fin'hora per vostra mala volontà, se le diligenze usate dal Re non haueffero disfatti i vostri disegni: per tanto douereste per pensiero che ciò non è altro che recar vitupero, e dar per terra la reputatione mia, e di mio padre; donde vedete pur chiaramente quanta ragione io hò di prender vendetta di cotanto vostro ardimto. Finalmente per quel che hò detto, harei posto mano à ferri, se non fossi stato trattenuto dalla confidenza che hò alla prudenza, & autorità di mio padre, il quale come mi hà promesso per termine à tante insolenze, così l'eseguirà con la douuta mira all'amore, e reputatione del suo proprio figlio legitimo, e naturale.

È ributtato dalla Regina.

Questa lettera scritta più da sensato vecchio che da inesperto giouanetto, presentata al Zio, percosse fortemente il cuore di lui, e della Regina, la quale stimolata dallo sdegno, fece intendere al giouane, che *Ella non già come figlio voleva per l'auenire risonoscerlo, ma da nemico, e perciò non le fosse mai più cōparso davanti. Questi & altri insulti inesplicabili riceuette, e sopportò il zelante giouane costantemente dalla madre, zio, e fratello, uniti alla sua perditione; per cōseruare nel suo petto, e di D. Simone l'ineestimabile tesoro della santa fede; e per gratia loro data da Dio, restarono l'vno, e l'altro vincitori, & agli assalti delle perfectioni, e trauagli che patirono, resistettero à guisa di ferme rocche.*

Raffreddato nello spirito, finisce poco felicemente la vita.

C A P. XXIV.

T Ali furono i feruorosi principij di Don Sebastiano Cica-
ye, a' quali non corrispose il seguente decennio della sua
vita, perciocche fra i noceuoli ardori dell' incauta giouentù, di-
menticato forse dell' obliigo cristiano, mostrò qualche raffred-
damento nella via cominciata del diuino seruitio. E giunto
poscia all'anno del Signore 1587. e della sua età venti sei, ac-
cecato da disperata passione contro il Principe Ioscimune, suo
fratello, da cui era poco amato, entrò nella congiura de' princi-
pali vassalli di Bungo, al pari di lui malcontenti del gouerno, e
cattiuu portamenti del medesimo Principe, dopo la rinuncia
fattagli dal Re dello stato. Con questi fatta lega D. Sebastiano, &
hauuta segreta intelligéza per lettere col Re di Sazzuma ostina-
to nemico del Re di Bungo, li cōcedettero libera l'entrata; don-
de nacque à quel misero Regno la compassioneuole distruttio-
ne, & vltimo sterminio mentouato nella precedente istoria b
del Re Francesco.

Hora, siasi che nella detta congiura hauesse realmente hau-
zo parte Don Sebastiano; ò che vi passarono gagliardi indicij
cò fondati sospetti; ò che il Principe si fosse reso facile à prestar
credenza alle dicerie, si per coprire con l'altrui colpa, la pro-
pria sua trascuratezza, la quale più di ogni altra cosa hebbe par-
te in quella rouina; si per hauere attacco di sfogare lo sdegno
che couaui nel cuore contro del fratello; ò in qualunque mo-
do ciò fosse accaduto; certo è che del delitto fù principalmen-
te impurata la colpa à Don Sebastiano: e perciò voleua il Prin-
cipe farlo morire, come si era eseguito con gli altri congiura-
ti; ma à richiesta del buono Re Francesco comune Padre, li
perdonò la vita si, ma non già la priuatione di tutti i beni, e ré-
dite, delle quali, e di tutto'l suo hauere lo lasciò affatto spoglia-
to; onde diuenne pduero, e miserabile; ne hebbe altro da viuere
se non quanto li sumministrò il Re suo Padre, la cui vita poco
durò: onde morto poi questo, e mancato al misero giouane l'v-
nico sostegno, scorgendosi solo, abbandonato, e bisognoso, di
puro dolore anch'egli accorato, non molto dopo la morte del
Padre, se ne morì poco felicemente nel fiore de gli anni.

** Guern. l. 8
c. 23. Frois
30. Febr. 88.*

*Si raffred-
da nella
via comin-
ciata.*

*Entra nella
congiura
contro Bun-
go.*

l. 12. c. 35

*Muore po-
co felicemē-
te.*

e

Di

Di Gioachimo Riutza.

CAP. XXV.

1592

2 Frois An-
 nua. dell'83.
 2. Gen. 84.
 Tit. del Mea-
 co, Cespe-
 des 30. Ott.
 25. Gomez
 Ann. del 94
 15. Nou.
*Antico Cri-
 stiano.
 Governato-
 re gli Sacai.*

Gioachimo chiamato nel gẽtilissimo Riutza, natiuo di Sacai, Padre di Don Agostino Iacuro Ecunocamindono, e riceuette il S. battesimo dal P. Gaspare Villela nel 1562. ne' p̃ncipii che nelle parti del Meaco comparue la luce del Sãto Vangelo. Era questi, pouero gentil'huomo, ma ricco di sapere, & habilità ad ogni maneggio, e perciò da Fasciba solleuato in alto grado, e di ricchezze, e di honori, facẽdolo perpetuo Gouernatore di Sacai, ppria patria; suo Tesoriere generale; Maestro di Casa; e li conferì altri carichi d'importanza, ne' quali seruendo con Cristiana fedeltà al padrone, non lasciaua nelle occasioni di giouare alla Chiesa Giapponeſe, e mostrauasi specialmente padre de' poueri.

Si ammala

Seguitò, egli il Padrone in Nangoia nello Scimo, quando questi colà si cõferì l'anno 92. per la guerra di Corai. Quiui, ò fosse per le fouerchie fatiche, ò per la graue età di anni settanta, diede in mala dispositione di corpo, la quale l'andaua à poco à poco consumando: onde scorgendo egli dopo molti medicamenti presi in darno, auuicinarsi al fine, determinò, con buona licenza di Fasciba, ritirarsi à Sacai, per morire nella sua casa. Però innanzi di porsi in viaggio, da piò, e prouido Cristiano diede ricapito alle sue cose prima lpirituale, e poi temporali.

*Dispone le
 cose dell'a-
 nima.*

Per tanto mandato à chiamare da Nangasachi il P. Organtino, con lui si confessò generalmente, e preso con diuotione la Santissima Eucaristia; diede ordine alle cose temporali di sua Casa. Ma per far ciò senza intoppo, procurò, & ottenne dal Padrone, che se li saldassero i conti dell'amministrazione, il che non fù piccolo fauore di Fasciba; essendo costume di quei Signori, nella morte de' loro fattori, porsi fra le branche tutta la roba del defonto, e tirati i cõti à lor modo, ritenersi, ò restituire agli heredi quel che loro aggrada. Hauuta dunque Gioachimo la quietanza, ordinò la sua heredità della seguente maniera.

*E poi della
 roba.*

Legati pij.

Instituito herede vniuersale il suo primogenito Benedetto (cõciosiache il secõdogenito Don Agostino da lui teneramente amato, nel colmo de' fauori di Fasciba non era in bisogno) lasciò due legati: vno di quindici piastre di oro, ciascheduna di cento trentatre tacis, ò scudi di oro, la cui somma arriuò à circa tremila scudi di argento; e questi, si per mantenimento de'

de' Padri nel Meaco, si per riedificarui la loro casa quando ci ò fosse stato lecito. L'altro di basteuoli rendite per fondatione stabile dello Spedale da lui molto innanzi eretto in Sacai, oue si mantenessero cinquanta lebrofi, i quali fossero, ò Cristiani, ò Catecumeni, ordinando agli heredi, che lo prouedessero di ministri parimente Cristiani.

Accomodate il buon vecchio in tal guisa le cose spirituali, e temporali, si pose in viaggio per la volta di Sacai su'l fine di di Ottobre del 1592. doue arriuato, scorgendo da vn canto auuicinarsi ogni giorno più al fine, dall'altro considerando, che morendo egli in Sacai, oue era Governatore, doueua essere seppellito con publico honore di gentilefca superstitione; per ischianare cotal pericolo, determinò passarfene al Meaco, per morire inì, da huomo priuato, in casa del figlio, & essere seppellito all'vsanza de' fedeli. Dunque giunto al Meaco, fece tosto ordinare nella sua camera diuoto, e pulito altare. Nelle mani pigliò il Crocifisso, con cui faceua spessi, & affettuosi colloquij, chiedendo perdono de' suoi peccati. Finalmente coi dolcissimi nomi di Gesù, e Maria in bocca, nellé braccia di vn Fratello della Compagnia, che li porse gli vltimi aiuti, rese lo spirito al suo Creatore circa il mese di Nouembre del 1592. e li furono fatte segrete esequie all'vsanza della Santa Chiesa, conforme al pio desiderio del defonto; ma honorate al possibile, quanto le presenti turbolenze della persecutione permisero.

Va a Sacai

Fugge Pese-
que super-
stiose.

Morte di
Gioachino.

Di Don Girolamo Itò.

C A P. XXVI.

DOn Girolamo Itò, secòdogenito del Re di Fiunga, e nipote del Re Francesco di Bungo, sotto la cui tutela restò, morto il Padre, & à cui persuasione, fin da fanciullo si fece Cristiano insieme col fratello maggiore D. Bartolomeo, a fù dal medesimo Re suo Zio consegnato l'anno 80. al P. Visitatore Valignano, di anni diece, affinche l'hauesse fatto alleuare nel Seminario nuouamente aperto nella Città di Anzuciana: oue si fondò talmemente in diuotione, e spirito, che datosi dopo alcuni anni alla vita militare, si conferuò sempre costante nella fede, e puro ne' costumi. *b* Questo, haueua designato il Re Francesco inuiare à Roma per suo Ambasciadore l'anno 82. ma trouandosi all'hora egli nel Seminario, e troppo lontano dallo Scimo, sustituì D. Man-
cio Itò suo cugino,

1593

a Gomez
Ann. del 93
à 15. Mar.
94. Ti. Di al-
cune misio-
ni.
E all'ieuo
del Semina-
rio.
b L. 12. c. 27

Q 2 Prefa

Preso dunque D. Girolamo per moglie la sua cugina forella di D. Mancio, andò per ordine di Falciba alla guerra di Corai, premunito però prima di diligente confessione generale. *Qui* dopo hauer fatto molte prodezze, ammalossi graueméte: onde prese partito di ritornarsene al Giappone per morir da Cristiano coi Sacramenti. Arriuò ad vn porto del Regno di Naagato, oue dalla grauezza del male fù arrestato. Grande era il trauaglio che il buon Signore sentiuua di trouarsi in luogo, oue lontano da' Padri, non poteua hauere gli vltimi aiuti da lui sómamente desiderati, per ciò alla pia volontà sodisfaceua da per se stesso con atti di diuotione, chiedendo spesso con lagrime perdono à Dio de' suoi peccati, percotendosi il petto, e chiamãdo per intercessori i suoi santi diuoti.

*Diuotione
nella malat-
tia.*

*Ordini pij
lasciati.*

Lib. 1. c. 30

*Muore di-
uotamente.*

Lasciò ordine primieramente che il suo corpo fosse seppellito all'vltima de' fedeli, cioè supino cò la croce frà la mani, & vn'altra al capo; non già in atto da sedere, come i gentili vsuano. Secondo che il nauilio nel quale viaggiava si donasse à quella Chiesa, oue doueua condursi il cadauero per seppellirlo, alla quale si dessero di più cinquanta raes di limosina, la cui valuta, come altroue si è detto, è di scudi sessantadue per ciascheduno Terzo dei schiaui Coraiesi, che conduceua, data loro libertà, ordinò che gli huomini fossero consegnati ai Padri, perche gli esortassero al Cristianesimo; le donne alla moglie, affinche l'hauessero sostentate fino à tanto che imparara la lingua Giapponese si haueessero trouato qualche ricapito, dubitando che per l'ignoranza del linguaggio non fossero di nuouo fatte schiaue da Giapponesi. Quarto alla moglie, e parenti mandò pijsimi auuertimenti circa l'osservanza della diuina legge. Dati questi ordini ferrò la porta ad ogni altro negotio, pregando i suoi Creati, che di altro non li trattassero, che di cose concernentiala sua salute spirituale. Finalmente con molti atti intensi di pietà, e diuotione, per quel che stupiti i suoi Creati, etiandio gentili, poscia riferirono, diede lo spirito à Dio l'anno 1593. nel fiore degli anni, non passando il vicesimoterzo. Il suo corpo fù condotto da' Creati al Collegio di Amacusa, oue fù decentemente seppellito.

Di Dario Tacaiamandono.

Si conuertè, & adopera per dilatare il Cristianesimo.

C A P. XXVII.

1595

*Parentado.**a Frois 20.
Apr. 76.*

PEr più titoli degno di memoria fù Dario Tacaiamandono; si perche fù padre del celebre soldato di Cristo Giusto Vcondono; si perche fù fratello del Vicere Vatadono, benemerito della Chiesa Meatese; si per la propria sua pietà, & esempio, che à quella diede. *a* Trasse questo gentil'huomo il suo nobile legnaggio dal Regno di Vomi; e fù Signore della Fortezza di Saua nel Regno di Giamato, e dopo la morte di Vatadono suo fratel maggiore, per heredità, anche di Tacazzuchi nel Regno di Cunocuni, numerola, e nobile popolazione. Fù huomo molto ragioneuole, di singolar prudenza, e sperimentato nelle leggi, e costumi del paese, soldato veterano, e benemerito de' Signori della Tenza, e perciò stimato da essi, il quale nella seguente maniera abbracciò la Cristiana Religione.

Occasione di conuertirsi.

Ne' principij che il P. Gaspare Villela penetrò al Meaco, dimoraua questo Signor gentile nel Regno di Giamato, Consigliere di stato di Dagiandono Governatore all' hora di quel Regno. Quindi vdiute le diuerse dicerie, che correuano fra' gentili circa la nuoua dottrina sparsa nel Meaco, consigliò Dagiandono, che hauesse à se chiamato vn de' Maestri, per vdir la legge ch'ei predicaua; e trouatala contraria alla ragione, si fosse rintuzzata l'audacia di lui, che osasse distruggere i dei paesani. Vi si conferì il Padre da Sacai: e conciosia che il gentile era d'ingegno perspicace, e ragioneuole; tosto che vdi discorrere della creatione del mondo, immortalità dell'anima, & altri misteri, rimase in guisa appagato, che confessò la verità, e riceuette il battesimo col nome di Dario: e fù seguitato dalla madre, figliuoli, & altri parenti: e fra' essi hebbe notizia della diuina legge Vatadono. *b* di cui si è fatta di sopra mentione. Ad esempio di lui si conuertirono due suoi Colleghi con le loro famiglie.

*E battezzato.**b Cap. 5.*

Appena battezzato Dario, si videro risplendere in lui gli effetti della diuina gratia. Primieramente hebbe à cuore che in honor di Dio si ergessero Chiese, delle quali vna ne edificò à sue spese assai bella nella fortezza di Saua. Inoltre aiutò cō grosse limosine, e promosse l'edificio della Chiesa dell' Assunzione, fatta nel Meaco l'anno 1576. per la quale egli stesso in persona andò venti miglia lontano alla busca, e degli artefici, e de' legnami, à

*c Guzm. l. 8.
c. 17. 18. Fro
is di sopra b
Si adopera
in edificij di
Chiese.*

Q 3 quali

quali fece tagliare, e còdurre à suo costo, Vn'altra bella, e capace ne edificò in Tacazzehi, nella cui costrutturà nõ volle si adoperasse cosa che fosse seruita ad vso profano, dicendo, *Che si come il Fedele deue tenere il cuore interamente rinouato, così è disdiceuole che la materia esteriore dedicata al culto diuino non sia parimente noua*. A questa ui aggiunse ampio cortile, & comoda habitatione per gli Padri, quando colà capitauano; e per recreatione de' Cristiani vi ordinò bel giardino con pelchiere, & altre delitie, per le quali cose deputò tre huomini da lui salariati, perche hauessero pensiero di tenerle pulite. Quando si celebrò in questa Chiesa la prima messa, copiose furono le lagrime di allegrezza, e diuotione che sgorgarono dagli occhi del buon Dario, il quale cò Simeone diceua, che egli moriuà contento, hauèdo veduto il Santo nome di Cristo honorato nel suo stato. Ma molto maggiore còsolatione egli sperimentò per quattro solenni battefimi che in quella Chiesa si fecero l'anno 1577. vno di trecento persone: l'altro di ottocento: il terzo di settecento: & il quarto di seicento, nella conuersione delle quali egli hauèua hauuto buona parte.

Rio detto.

*Stefano-
ne 8. Lugl.
77.*

*Numerose
conuersioni.*

*Diligente
per rincor-
rare i Neo-
fiti.*

Per tener desti, & animati al seruitio di Dio i Cristiani suoi vassalli; vsaua Dario esquisite diligenze. Egli notauà nel libro i battezzati per esser vigilante con esso loro nell'osservanza de' precetti diuini, & ecclesiastici. Traduceua quelli libri nel proprio idioma, li quali egli giudicaua giouenoli per gli neofiti, e l'andaua fra essi spargendo. Dispensaua loro imagini, corone, medaglie, & altre cose diuote, per fattura delle quali hauèua chiamato à posta vn'arte fice dal Meaco. La mattina per tempo era il primo à comparire in Chiesa oue dato il segno, congregaua la gente, e si passaua il tempo in esercitij spirituali, secondo l'indirizzo da lui dato. Ne da cotali opere potette mai esser ritenuto da piogge, ne da neui, ne da qualsiuoglia altro impedimento.

*Guzm. e
Frois citati.*

Deputaua ogni anno quattro Neofiti, i quali hanessero cura della conuersione de' gentili; visitare i poueri, & infermi; sepellire i morti; albergare i pellegrini. Ma à questi era egli souerastante, & il primo à porui le mani. Al zelo dell'honor di Dio poneua ogni cosa del mondo, e Nella persecutione leuata nel Meaco, essendosi fatto bando che niuno comparisse con riscorri da Cristiano, il buò Dario andò dal suo Castello al Meaco à bella posta, e fecesi vedere nelle più praticate strade con gran
coro-

corona al collo; ma non per questo osò alcuno porgli le mani addosso per lo rispetto che gli era portato.

Quelle operò questo pio gentil'huomo à prò de' vassalli nel suo stato, nò lasciò di fare in altre parti, oue li conuenne dimorare: f & essendo per ordine di Nobunaga l'anno 1581. ritornato nel Regno di Gechigen, la doue non era ancora penetrata la luce del Vangelo, inuitò i Padri à Chitanoscio, Città di quel Regno, oue habitaua, per fare illuminare quei popoli, & essendoui capitati il P. Frois col fratello Cosimo, portò Dario il peso di quella missione col solito feruore; & in sua casa si conferarono le primizie di quel Regno col battesimo di vndici gentili, a' quali fece dopo, vn lauto conuito. Ai Catecumeni posciadua albergo, e viuito nella sua casa finche ammaestrati hauefero riceuuto il battesimo: egli in tanto spèdeua tutto'l giorno, e gran parte della notte, hora in catechizzare; hora in copiare orationi per dispensarle ai nuouamente conuertiti. In somma tutti accoglieua, tutti abbracciaua, esortaua, & animaua al bene; & era la sua casa publico alloggiamento di quei che cercauano la salute spirituale. Oltre di ciò per sodisfare a' pij desiderij de' Neofiti, & ageuolare la còuerfione de' gentili, comperò vn campo, e vi edificò vna Chiesa lunga palmi dugento, larga cento. E con tali principij, per opera del buon Dario, si aperse la porta felicemente alla vera Religione nel Regno di Gechigen.

Dopo molte opere di misericordia, e fortezza, se ne passa al Signore.

C A P. XXVIII.

Oltre l'aiuto spirituale prestato al prossimo, a era questo pio Neofito inligne nelle opere di carità corporale: correua fama nelle parti del Meaco, non esserui in quel tempo huomo, che in ciò l'auanzasse. Se per sorte si abbatteua in qualche pouero che patiuua fame, ò freddo, il leuaua subito à casa, & lui lo trattaua à guisa di stretto parente, ò amico. Gran parte del suo hauere spendeua in seruitio de' Cristiani infermi, ò banditi, vedoue, orfani, e simili. E perciò soleua visitare alcune famiglie honorate, e pouere, per solleuarle. A queste, se ciò richiedeua il bisogno, lasciua tal' hora il proprio vestito; e richiesto po dalla moglie, oue fossero le sue vesti, con diuota equiuocazione rispòdeua, *Hauerle date al padrone.* Vn gentil'huomo Cristiano per nome Sancio al pari di lui padrone di Castella, priuato dell'hauere, ridotto in estrema necessità, ricettò per compa-

Q 4 sione

f. Frois 29. Magg. 81. Coaglio Anna. dell'81 à 15. Febr. 82. Tit. del Meaco.

È penetrata il Vangelo ad altri Regni.

a Mezia m. fa 15. Nou. 96.

Opere egregie di misericordia.

Diuota risposta.

sione nel suo stato, & honoratamente sepolto col suo sposo con tutta la famiglia di lui. Non fu à se stesso dissimile vn'altra volta verso le vedove, & orfani di sessanta soldati morti alla difesa della sua Fortezza; de' quali prese protezione, rimedio alle donne con rimandarle, & agli heredi facendo consegnar loro le robe senza liti.

Esorta la moglie alla misericordia. Alla moglie soleua souente dire, conforme ai suoi dettami: *Siate in beneuole alla misericordia, se volete che Dio l'usiti, e se volete quando vi mancherà cosa da dare per amor di Dio, spogliatevi delle vesti superflue, e scoprite etiandio il tetto della vostra casa per coprirne i poveri.* Per q̄sta cagione era tenuto Dario il rifugio de' bisognosi, padre de' miserelli, colonna della Chiesa Meccese. Et vna volta disse al P. Frois, *Quattro cose desiderare egli sommamente in questa vita. La prima, non offendere Dio. La seconda, perseveranza nel bene operare. La terza, conuertir molte anime à Dio. La quarta, posseder molta roba per souenire a' bisognosi, e derelitti.* Perciò quando egli compariua per le contrade, gli usciano incontro le donne, e putti con voci di lodi, e benedizioni.

Vij desiderij Se liberale era Dario nelle opere di misericordia corporali, di vantaggio l'usaua, quando conosciua quindi uisere l'aiuto spirituale de' prossimi. Scusauansi alcuni Bonzi, non poter esser Cristiani per non perdere i pagamenti de' gentili, to' quali si sostentauano. A questo bisogno, rispose il buon Dario, *porgerò io il rimedio cò assegnarui bastevoli redite, cò che honoratamente uiuiate.* E così l'offeruò largamente con diece di essi, i quali accettato il partito, si conuertirono. S'imbattè vn'altra volta in vna manada di ladroni, che l'infestauano lo stato, e ripresili cò paterno amore del fallo, risposero: *eghino, Essere à ciò costretti dalla estrema necessità.* Rimediò io, rispose il Padrone, *parrebbe uisitate; e ciò detto fece del suo distribuire à ciascheduno di essi bastevoli entrate per viuere.* Due di questi di mal talento ritornarono al vomito; cò quali non meno fu egli sceso in castigarli, che era stato dianzi liberale in proueder gli.

Souiene ai Bonzi per che si conuertano. Fra tanti gioielli di Cristiana carità, spicò la fortuna di Dario l'anno 1587. b. quando inopinata li piobbe addosso la disgrazia della priuatione de' carichi, stati, beni, e bando dato da Quabacundo al suo amatissimo figlio. Giusto Vcondono, da cui dipendeva egli, & i parenti. E quantunque l'infelice auuilo pose sopra il parentado, specialmente le signore maritate,

8 Frois 20.
Febr. 88.

istate, vedove, donzelle, & altre, le quali lungi da' loro luo-
mini, occupati nella guerra di Corai, andarono smarrite in qua
e là, senza capo, e guida; tuttavìa il vecchio Dario con cristiana
intrepidezza mostrò ricevere la scossa dalle mani di Dio. *Se*
Giusto mio figlio, diceua egli, *havesse perduto i suoi beni per qual-*
che codardia, o delitto commesso contro Quabacundo, harai giusta
obbligione di contristarmi, e della colpa, e della pena; ma se egli ha ri-
cevuto questa sferzata per istarfermo nella sua santa legge, ciò mi
ragiona tanta consolatione, quanto e' bonare che ne ricano, e se dalle
mani del Signore, foggugnata e col S. Giob, habbiamo havuto
favori, perche non tollaremo le tribulationi? Il Signore ci ha
dato i beni; il Signore ci già hà tolti sia sempre il suo santissimo ve-
ro benedetto.

*Pazienza
ammirabile*

Cap. 1. 12.

Erancora più volte d'ithuon Giusto fosse stato nella ruota
della fortuna, hora sollevato, hora depresso, e con esso lui il pa-
dre, e parenti; fermo nondimeno, & immobile si tenne Dario
nella pietà cristiana fino al fine della vita; al quale scorgendosi
per la vecchiaia vicino, ritrossi due anni avanti, e cominciò à
prepararsi, attendendo più dell'ordinario, alla vita contempla-
tiva, e penitèze corporali. Soprapreso poscia da indisposizioni,
andò al Meaco per pigliare quivi rimedij, ma aggravatoli il
male, si confessò col P. Organio, e prelo diuotamente il sacro-
santo visico, diede l'anima al suo Creatore: l'anno 1595. il suo
corpo, secondo l'ordine da lui lasciato, fu trasportato à Nanga-
tschi, & ivi honoratamente sepolto nel cimitero de' Cristiani.

*Guzm. l.
12. c. 36. Me
scia di sop.*

*Si prepara
alla morte.*

Di Donna Maffencia Vedova Arimasa.

C A P. XXXIX.

Oltre le virtù ammirabili considerate di sopra nell'istoria
della Vergine Paola Meace; non sono mancate nel cam-
po Giapponele altre donne, e vedove, e maritate, per pietà, e di-
uotione riguarduoli; acciò che oia scheduno stato, anche nel
seffo femminile, havesse il modello per formar la buona vita; essen-
do proprio del diuino Padre di famiglia, come notò S. Ambro-
sio, rendere in tutto campo della Chiesa, fertile, hora di gratiosi
fiori d'integrità verginale, hora di sodalbei di gravità vetto-
nife, hora di abbonanti frutti d'honestà coniugale. Chiara-
dunque fu la pietà della diuota vedova D. Maffencia figlia del
piùfimo Re Don Andrea di Arima, sorella maggiore di D. Pro-
tafo, moglie già del Signore d'Utsai; stato ben grande fra i con-
fini

*1596
Cap. 3.*

*De Vi-
duis.*

*Figlia di
D. Andrea,
sorella di
D. Protaso.*

*c Frois An.
del 96. à 13.
Decemb,
E battez-
zata.
Si preface
nell'animo
di piacere a
Dio.
Humiltà.*

*Governo del
lo stato.*

Penitenze.

Diuotione.

*Si prepara
alla morte.*

fini di Arima, & Omura. e Questa rimasta Vedoua, e Signora di quello Stato, à persuasione del fratello fù battezzata l'anno 1589. e tosto fece risoluta determinatione di non far mai cosa alcuna, che potesse ridondare in offesa di Dio; anzi tener mai sempre innanzi agli occhi, come guida delle sue attioni, la diuina volontà. Su questo fondamento fabbricò l'edificio della vita Cristiana; e posta la prima pietra di profonda humiltà; essendo ella Signora di gran portata, stima uasi nell'animo inferiore alle sue pari, e tal' hora à quelle di minor carata, specialmente quando in esse scorgeua risplendere qualche virtù singolare. Nel governo del suo stato; che era di grand' importanza, e giuriditione, non si moueua à risolutione alcuna, se prima non l'hauesse conferita col suo Padre spirituale, per non errare contro la rettitudine della diuina legge: perciò essendo da' vassalli conosciuta la buona intentione della padrona, è incredibile quanto fosse da essi amata, e stimata.

Portaua giorno, e notte il cilicio; ogni sera si disciplinaua, e tal' hora à sangue; à queste asprezze aggiugneua il condiano digiuno, tramezzandoui qualche giorno, o senza gustar cosa veruna, o con poco riso crudo bagnato nell'acqua: e quantunque in tante penitenze vi fosse eccesso; specialmente essendo ella di complessione delicata, di corpo macilento, & alleuata nelle giouentù con vezzi; in ogni modo tutto stimaua poco appetto all'obbligo che diceua hauere al suo Signore: onde soleua spesso volte domandare a' Padri. *Qual cosa harebbe potuto fare, oltre le sue ordinarie, che fù, e stata à Dio gradeuole, per sodisfare in qualche parte al suo obligo.* Alla Chiesa conferiuasi ogni giorno senza far conto, ne di poggie, ne di freddo; ne della lontananza, o altro disagio; e quindi non si partiuua prima che finissero le messe, le quali uideua con somma diuotione, e reuerenza. Quindi parimente si comunicaua, non più che vna volta il mese; stimandosi indegna di farlo più spesso. Couersaua volentieri, & humilmente con donne virtuose, e diuote, benché inferiori à lei di conditione; con le quali passaua con gran dolcezza l'hore intere, ragionando di cose spirituali, e da ciascheduna imparaua qualche diuotione per poterla imitare.

Questo fù il tenore tenuto da Donna Massentia nel corso di sette anni dopo il battesimo, fino alla Quaresima dell'anno 1596; quando presaga per uentura del vicino suo termine, affrettossi à fare più copiosa prouisione di meriti per l'altra vita:

il

Spereche confessossi nel principio del sacro digiuno generalmente: radoppiò le solite penitENZE: alla Chiesa andaua più spesso; e tal' hora su' l' tardi, per sua maggior diuotione, scalza. In tutto' l' tempo della Quaresima non si coricò mai nel letto, ma seduta in terra, & appoggiata ad vn pilastro della casa, leggendo l'istoria della Sacra Passione del Salvatore, addormentatafi, prendeua qualche riposo, fino alla mezza notte, quando leuatafi à fare la sua oratione, la tiraua fino alla mattina.

Non potette si gran rigore, & asprezza di vita esser lungo tempo sopportato dalla fiacca, & delicata complessione della serua di Dio, che oppressa la natura non si risentisse: onde la sera del Mercordi santo, mentre la diuota Signora, si preparaua p comunicarsi il seguente Giovedì, fù assalita da ardentissima febbre; la quale si scoperse à vaiuoli. Quini assediata da atrocissimi dolori, rilusse talmente la sua inuitra pazienza, che non si vide mai fare atto alcuno di risentimento; ma di continuo con le lodi, e benedictioni di Dio in bocca, altro nõ faceua che rēdere à sua Diuina Maestà gratie de' trauagli, che la malattia le cagionaua. Nõ potette riceuere il Santissimo Viatico da lei oltre modo cercato, e desiderato; conciosiache la persecutione che bolliua, non permetteua l'amministrazione, eccetto che nella Chiesa, segretamente; delche la buona Massentia grandemente si attristò; e richiesta dal suo Padre spirituale nel fine della vita, se ella sentisse qualche trauaglio, ò afflittione di animo; rispose: *Niuna, Padre, per gratia di Dio: vna sola cosa mi tormenta, che non hauendo potuto arriuare à comunicarmi nel Giovedì santo; nè pure al fine della vita posso prouedermi del sacro Viatico, ma di questa priuatione ancora benedico sempre il mio Signore, e resto contentissima che la sua santissima volontà in me si eseguisca.*

Finalmente dopo quindici giorni di malattia, & eccessiui dolori essendosi più volte confessata, coi Santissimi nomi di Giesù, e Maria in bocca mandò placidamente il puro spirito al suo Creatore à 25 di Aprile dell'anno 1596, essendo di anni quaranta; la cui morte fù sommamente sentita, e da' Padri, e da' Nesfiti, per hauer perduto, quelli vn sodo appoggio, e questi vn viuo esempio. Le furono fatte l'esequie secondo l'vso della S. Chiesa con quella pompa che i tempi della persecutione permisero. *d Prouerb.*

Questa Signora parche rassembra d' qlla faggia dōna, la cui storia ma fin da lontani paesi, dal mezzo della gentilità, è arriuata alle nostre parti col viuo esempio della sua innocente vita. Parte per con-

E assalita da febbre.

Pazienza.

Muore diuotamente.

Esequie.

31. 10.

confusione delle vedoue Europee sue parile quali, benchè allate tra' fedeli, hora immerse più del douere nella cura delle cose domestiche, e temporali, si buttano dietro le spalle il pensiero della propria salute, e pia educatione della famiglia: hora, trahendo dall'honore della solitudine, e ritiramento dello stato vedouile, incauta, e pericolosa libertà; *Otiosa*, come dice, e l'Apostolo, *discunt circuire domas, verbosa, curiosa, loquentes que non oportet*, senza il douuto freno della modestia, & honestà, corrono al precipitio, ò del peccato, ò dello scandalo, ò almeno del cattiuo nome. Parte per incitamento delle Vedoue buone, le quali secondo il medesimo, *Vere vidue sunt*, conseruando con modestia nel loro stato, la douuta dignità, e ripuratione, e lontane da ogni leggerezza, procurano attendere à se stesse, gouernare la famiglia nel santo timor di Dio, & essere viuo specchio di honestà al mondo.

dà Timot.
5.13.
Vedoue de-
nono seruar
grauità.

Di Maria Meacefe.

C A P. XXX.

1596

Frois An.
del 96.13.
Dec.

Balia di Sa-
burondono.

Si conuerte.

Impedimen-
ti di batter-
arla.

Chiari si conobbero gli effetti della diuina Predestinatione nella persona della Balia di Saburondono, nipote già del Re Nobunanga per parte del figlio: donna di honorato parentado, e di rare qualità naturali, e morali, che la rendeuano amabile, e rispetteuole. Fatto il giouane Cristiano, tentò per varie strade indurre l'amata Balia à seguirar le sue orme: ma ella all'incongro, torde sempre all'esortationi, lungo tempo si mantenne ostinata.

Degnossi poi la sourana Prouidenza trarla à se per mezzo di graue malattia, la quale riducendola à morte, cagionolle vita eterna: conciosiache combattendola Saburondono, all' hora più che mai, alla fine la donna si arrese, e c hiese il battesimo. Ma nuoua difficoltà forse per l'esecutione: imperocche non potendosi da vn canto effettuare publicamente la cerimonia in casa di Fasciba, oue la Balia dimoraua, essendo in vigore la persecutione di lui: dall'altro ritrouandosi la stanza di lei continuamente piena di gentili, non vi era strada da poterla battezzare: e quantunque nella Casa vi si fermassero due Fratelli nascosti, afìnche in tempo di solitudine, hauessero fatto l'ufficio, con tutto ciò la porta nõ si aperse mai; e l'ammalata andaua tuttauia peggiorando. Per tanto determinò il fratel Vincenzo Giapponese con saluteuole inganno arriuarlo al pio intento ser-
uen-

uscendo dell'opinione ch'egli haueua appo tutti di singolar medico. Per tanto entrato con apostolica autorità nella stanza, oue giaceua l'ammalata accerchiata da gētili, & accostatosi à lei cō voce alta le disse: *Signora, io son qui per sanarui della vostra infermità con certe cerimonie, e parole da altri non capite, se son sicuro che riceuerete vera salute; ma sarà prima necessario che diate il vostro assenso ai miei rimedy.* Acconsenti la donna, gi' è consapevole del trattato; & i gentili che amauano grandemente l'inferma, animarono il fratello all'opera.

Si conuerte

Inuentione di Vincenzo per battezzarla.

All'horz questi ordinò che fosse portato vn catino, col vaso di acqua; e mentre tutti stauano attendendo con curiosità à ciò che si faceua, egli buttando dell'acqua su'l capo dell'inferma, proferì con voce alta, e sonora la forma del Sacramento del battezzimo, nell'idioma Latino però, per non essere inteso, dicendo, *Maria, Ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sacti.* In questa guisa ingannati ciechi circostanti, no fù delusa l'illuminata Maria, la quale ripiena di gratia celeste, e d'interno giubilo non lasciò di dare à Dio continue lodi per lo beneficio ricevuto.

E battezzata Maria.

Ma con gratia maggiore fù ella preuenuta dalla benignità diuina, che presto à se la chiamò, mondata nel sangue dell'agnello, prima che macchiasse l'anima sua con colpa; onde scorgendosi già vicina à morte, chiamò à se il suo allieno Suburondono, e di due cose con caldezza l'incaricò. *La prima che hauesse hauuto memoria dell'anima sua, e fattole dire qualche messa da' Padri, e da' dinoti Neofiti qualche oratione. La seconda che per ogni via hauesse liberato il suo corpo, dopo morte, dalle mani de' Bonzi, e dalla loro gentilēsche superstitioni; ma riposto in qualche cassa l'hauesse fatto segretamente seppellire secondo l'uso de' Cristiani.*

Legati di Maria.

Non mancò il demonio mescolare il veleno alla salute della buona Maria per farla preuaricare, quando era vicina à mandar fuori lo spirito; percioche all'horz in vn tratto si vide piena la stanza di Bonzi, e gentili, de' quali alcuni andauano appiccando l'imagini di Amida per le mura della stanza, altri accostati all'inferma, le faceuano superstitionose cerimonie; questi letteramente auano i meriti del medesimo vano Amida, quelli invocauano in aiuto della moribonda in quell'ultimo punto; altro non si scorgeua che atti abbomineuoli, non si vdiua che voci incōposte, grida, strepiti. In cotanta cōfusione; e disordini, la moribonda annoiata fortemente dell'impertinenze gentilēsche,

Superstitioni de' gentili.

lesche, chiamò con gran fretta, e sollecitudine à se Saburòdono, col figlio, e fratello Cristiani: *Deh, figli miei, disse loro, liberatemi da sì fiera persecutione di cotanti lupi, che cercano di uorar l'anima mia: nõ vi partite, vi prego, dal mio lato, & aiutatemi in questo punto ad inuocare i Sãtiss. nomi di Giesù, e Maria; Il che mentre puntualmente i tre Neofiti eseguirono, rese la buona Maria, l'anima al suo Creatore circa la metà dell'anno 1596. lasciando i Cristiani consolati per gli chiari segni che hauena la pia donna dato della sua salute: e fù il suo corpo fatto sepellir e in vna cassa da Saburondono conforme hauena promesso alla sua amata Balia Maria. In questa guisa premiò il diuino Padre di famiglia la buona Balia, come speriamo, quantunque chiamata all'vndecima hora.*

Ma uore la buona Maria.

Di Marta da Ozzaca,

P. XXXI.

1596
Frois An.
del 96. 13,
Decemb.

DI vn'altra honora Vedoua rilusse elemplare la costanza nella Città del Meaco. Era costei per la discendenza, e stretta parentela col Bonzo padrone della Città di Ozzaca, di nobilissimo sangue; rimasta vedoua, e senza figli del marito per nome, Siluestro, à cui persuasione erasi conuertita. Morto questi il 1595. nel Regno di Mino, ritirossi al Meaco, oue habitaua la madre, & altri parenti idolatri, i quali annoiati del passaggio di Marta al Cristianesimo; per non incorrere nella disgracia del Bonzo di Ozzaca, ceppo del parentado, barbaramente la ributtarono dalla casa.

Si conuerte.

E ributtata da' parenti.

Resta miserabile, e mendica.

Ma la saggia donna contentossi per non perdere il tesoro della fede, restarsene pouera, e miserabile; conciosia che l'heredità del morto marito era passata ai figli della prima moglie: delle poche rendite che ella godeua, era stata come cristiana spogliata da Taicosama: il perche abbandonata da ogni humano sussidio, fù per carità accolta dai fratelli della Compagnia della Misericordia in angusta stanza, oue parte con le fatiche delle sue mani, parte col souuenimento de' medesimi fratelli, quanto, pouera di roba, tanto ricca di fede, passò al meglio che potette la vita con le altre donne pouerè per lo spatio di vn'anno; quando visitata dal cielo con freschi fauori, sopraggiunse alle sue miserie horrenda, e schisa lebra, che copertale tutto il corpo, e cinta-

E sopraggiu la d'ogn'intorno di atrocissimi dolori, la ridussero à tali termini, che diuenuta immobile, non potena ne pur girarsi da vna bā-

da

da all'altra del letto senza aiuto, ne seruirsi delle mani, ne pure per imboccarfi.

Nó poterono à sì còpassionevole spettacolo non còmuouerfi le viscere della madre di Marta, la quale pentita del fallo, corse con affetto materno alla figlia, e con molte discolpe l'offerse quella casa, che dianzi barbaramente l'hauca tenuta serrata: *La Madre offerisce la propria casa.* dubbiofa Marta di accettar l'offerta, per non mettere in pericolo il suo tesoro, la madre le diede parola di non trattar con esso lei di Religione. Questa promessa seriamente fattale l'indusse finalmente, dopo molte preghiere, ad accettar l'inuito; e confessatafi prima diuotamente, fù condotta alla casa di lei, la doue, benchè circondata da gentili, conseruossi con la diuina gratia pura, & intatta come rosa fra le spine: & i Padri della Compagnia non mancarono souenirla con aiuti spirituali, hora visitandola, e rincorandola di presenza; hora inuiandole honorate donne Cristiane, si perche la consolassero, si perche da lei trahessero esempio di costanza, e pazienza; e la prouidero di medici, medicine, & altre cose necessarie. E furono di tanta forza queste opere di misericordia appo la madre di Marta, che mossa dalla carità de' Padri, e de' Cristiani, e dal raro esempio della buona figlia, cominciò à mirare con altri occhi le cose della Religion Cristiana.

In mezzo di gentili si conserua intatta.

È proueduta da Padri del necessario.

Intanto la buona Marta aggrauata dal morbo, traugiata da continui, & acerbi dolori, diuenuta col corpo quasi tutto putrido, con l'animo però sempre mai intero, e forte, e col cuore fisso nel suo Creatore, scorgendosi vicina all'ultima hora, pregò la madre che dopo la sua morte hauesse fatto sepellire il corpo nella Chiesa, date le poche vesti, che non erano infette, à pouere, e distribuita la corona, imagini, & altre cose di diuotione frà le donne Cristiane che l'hauca seruita. Fatti i pij legati, desiderosa di vnirsi con Dio, con dolci, e soauì colloquij col suo Creatore, mandò fuora il puro spirito nella state dell'anno 1596. lasciando à tutti grato odore delle sue virtù.

Morte di Marta.

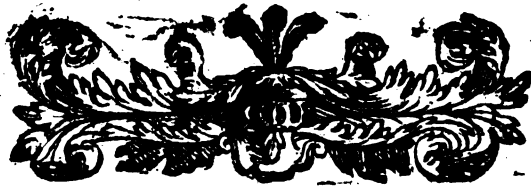
Fedelissima fù la vecchia madre ad e seguire quanto dalla buona figlia viuentè l'era stato ordinato; & il corpo della defonta accompagnato da molti Neofiti fù sepellito in Chiesa, oue da' Padri le furono fatte le solite esequie. E la buona madre, pentita, e confusa insieme, nó potette contenersi che nó andasse di persona alla Casa de' Padri, e quiui còfessàdo la sua barbarie, con tutto l'affetto ringratiolli, che doue ella madre haueua

Esquie

man-

mancato al debito materno verso il suo proprio sangue, essi stranieri con benignità, e misericordia Cristiana haueſſero abbondeuolmente ſupplicato ai ſuoi difetti; e perciò ſoggiunſe *Si conuente ella: Non veggo in qual maniera potrò ſodifare à cotanto mio obbligo, ſe non col ſottomettermi ancor'io à legge ſi ſoaua, e colma di ogni bene.* Ciò detto rinunziando à tutti gli honori, intereſſi, e riſpetti che la teneuano legata col Bonzo di Ozzaca, ſuo parente, riceuuto dopo i neceſſarij ammaeſtramenti il ſanto batteſimo, ſciolta da impacci, contentoſſi per amor di Dio, e ſalute dell'anima ſua, paſſare il reſto della vita in diſgratia del Bonzo, e poueramente ſi, ma in grazia di Dio. Coſi la malattia, e morte della buona Marta recò ſalute, e vita alla ſua diletta madre.

Fine del Libro Decimoterzo.



SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

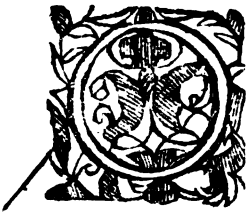
Della Compagnia di Giesù.

LIBRO XIV.

Di varie conuerfioni, e pie attioni operate da' fedeli Giapponesi .

Delle attioni de' Cristiani Meacefi.

CAPITOLO I.



Utre l'istorie compite in qualunque modo sia hora scritte, daremo di più relatione di alcune altre attioni, e casi singolari degni di memoria, di altri fedeli Giapponesi. E cominciando dal Meaco, illustrissima fù stimata l'anno 1560. la conuerfione del Bonzo detto, Chen-

1560.
Sacchi. p.
2. l. 4. n. 1837

sù, della Setta de Gensciù. a Questi dopo trent'anni di studio, chiese dai deputati dalla setta di essere ammesso al grado di Dottore. Due furono del preuio esame le conclusioni da lui in publico difese circa la dottrina del Nulla, spiegate co' soliti esempi, come altroue si b è detto. Per la prima propose nella carta ampio cāpo, nel cui mezzo era dipinto vn tronco d'albero secco, a' piè del quale erano scritti due versi Giapponesi, che traportati nella nostra fauella fanno il seguente senso.

b Lib. 2. c. 6.
Conclusioni
per l'asama.

*Dimmi, chi ti piantò, Tronco infelice?
Il mio principio è nulla, e nulla il fine.*

Per la seconda haueua delineato il cuore con due altri versi di sotto del tenor che siegue

*Esser non ha, ne del non esser gode
Mio cuor; ne vada, ne vien, ne sia prigione.*

Sauer. Orient. Tom. I.

R Sù

*e Lib. 2. c. 24
Va per di-
porto dal P.
Villega.*

Sù questa dottrina esaminato, e dottorato *e con le solennità* troueriferite, baldazzo andossene dal P. Gaspare Villela, *Nò già,* diceua egli frà se stesso, *per imparar da costui la dottrina ch'egli professu, essendo io nel colmo del mio sapere, ma uirò, per disporto i discorsi di quest'huomo venuto da lontani paesi.* Riceuuto benignamente Chensù dal Padre, si diede principio ai desiderati discorsi della verità cristiana. Degno si la diuina clemenza, che suole tal' hora confondere i sauij del mondo, con poche parole profere dal seruo di Dio, illustrare la mente del Bonno, e mutatoli il cuore, confuso cominciò à piagnere la passata ignoranza: e colui che dianzi si arrogaua il titolo, e dignità di Dottore del Nulla, conosciuto il niente del suo sapere, humilmente confessò per discepolo del Padre, da cui dopo le deuote istruzioni, riceuette il santo battesimo, e cominciò nuoua vita con tanta assiduità nella contemplatione delle cose diuine, che ben tosto diede segni di essere arriuato alla vera, e soda sapienza, nella quale visse poi cristianamente. Non si può credere di quanto giouamento fosse stata alla Città del Meaco la conuerzione di cotal'huomo, tenuto nel gentilesimo in grand'opinione: onde molti che negli errori l'haneuano per l'addietro seguitato, l'imitarono poscia nella professione della verità da lui abbracciata.

Si conuerze

1562
*Ville. nel
1562.*

*Atto di fan-
golar pietà.*

Piissima fù l'anno 1562. la risoluzione di vna honorata, e ricca donna, e la quale priua di figli, chiese dal marito buona portione della sua dote; & hauatala, con buona volontà di lui, la dispensò à poveri lebbrosi, piagati, & altri bisognosi, che per ventura nella città, e suo distretto si trouarono. Cagionò corale atione si gran maraniglia, che etiandio dagli idolatri, fù ammirata, & inalzata la diuina legge, che simile pietà consigliaua.

1563

*v Guzm. l. 6.
c. 25. 26. Fer-
nand. 9. Ot-
tob. 64.*

*Giudici Gi-
uissarij con-
tro il P. Vil-
lela.*

Famosa fù la mutatione di due Bonzi principali, Giudici del Meaco: vno detto Sciamascimodono; l'altro Chechidono amèdue negromati, e crudeli persecutori della Cristiana Religione. e Costoro, e per la dottrina, e per la notizia delle sette, e molto più per la stretta familiarità col demonio, stimati, e temuti, soleuano dalle risposte riceuute dal loro falso oracolo, consigliare, e decidere i negotij pertinenti a' ministri regij, & al Re stesso circa le cose dello stato. A questi fù commessa nel Dicembre del 1563, l'inquisitione, & esame de' capi dati dai Bózi di Figenoia- ma contro il P. Gaspare Villela, e dottrina da lui predicata: il perche eran si egli no, anzi parte, che Giudici, preparati à discorrere col Padre, e confonderlo; & adoperare ogni sforzo affinche fosse

fosse dalla Città scacciato;quãdo per voler di Dio,alla lor presen-
za comparue per sorte in giuditio vn neofito per nome,Diego,
per altri suoi interessi ciuili;à questo domandarono per dipor-
to i Giudici,che spiegasse loro alcuna cosa della legge che pro-
fessaua;oppose Diego la sua insufficienza,Essendo egli,come di-
cena, semplice idiota, e nuouo nella fede; ma stimolato più volte,
che dicesse pure quel tanto, e di quel modo che sapeua; alla fine
fauellando per la sua bocca, senza fallo, lo Spirito santo, discor-
se si altamente della certezza di vn Creatore, & immortalità
dell'anima, che stupiti i Giudici, cominciarono à mutar pare-
re, e deporre l'odio; & argomentando dall'vnghia, come si suol
dire, il leone, e dal dire del discepolo il saper del maestro, li die-
dero ordine che chiamasse speditamente da Sacai il P. Gaspa-
re. Fù la chiamata appresa fraudolenta da' neofiti Sacaiensi, che
ben sapeuano il mal'animo di quei negromanti; per ciò giudi-
cando, non essere spedito porre in pericolo il Padre, iui vnico
Sacerdote, fù inuiato il Fratello Lorenzo Lusco; il quale in
breuissimo tempo diede glorioso fine all'opera, e li conuinse in
guisa che humilmente chiesero il battesimo, e dal P. Gaspare,
che corse alla lieta nouella; fù loro conferito. In questa manie-
ra con la confessione de' Giudici, fù assoluto il reo; e terminossi
il giuditio in fauore della verità cattolica con sommo scorno, e
cordoglio dei Bonzi attori, i quali haueuan collocato la loro
speranza in quei due eccellenti huomini. Grande fù il mouimẽto
che si nobile conuerzione cagionò ne' gentili del Meaco, oue
con molti altri, fù battezzato vn'huomo letterato detto Scicai-
dono, parente del Governatore, il quale haueua speso molti an-
ni nelle vane contemplationi. Quindi sparfa la fama per altri
luoghi fuori del Meaco, furono inuitati i Padri ad alcune For-
terze, e vi si raccolse frutto notabile. In tanto i due Giudici ri-
nouati di spirito, rinouarono anche il sapere, applicando l'ani-
mo à comporre alcuni libri contro le sette del Giappone, con
tanto maggior aiuto della predicatione vangelica, quanto era-
no scritti da persone di credito, & intendenti di quelle.

Diego ues-
to gli con-
uince.

f di sopra l:
10. cap. 21.
Lorenzo Lu-
sco da fine
alla conuer-
sione.
2 di sopra
1.9. c. 5.
Sono bat-
tezzati.

Altri casi occorsi nel Meaco.

C A P. II.

DEgna di lode fù l'attione di vn soldato neofito detto, Al-
uaro, nel 1569. Questi andando in compagnia di molti
altri gentili verso il Meaco, si abbattè per sorte in vno dell'eser-

1569
Portoghe
se anonimo
15. Ag. 1569

R 2 cito

cito nemico, contro del quale auuentatisi, cercarono di ammazzarlo: si difese questi valorosamente, e nel combattere gli cadde in terra à caso la corona: all' hora Aluaro calata la punta della spada, e fermati i compagni domandò al nemico se fosse cristiano; e saputo egli esser tale, e chiamarsi Simone, corse il buon' Aluaro ad abbracciarlo; e dando ad intendere a' suoi compagni gentili la legge de Cristiani richiedere vicendeuole amore, presero Simone in loro compagnia, e per cinquanta miglia il condussero fino al Meaco per assicurargli la strada dagl' insulti di altri soldati nemici, co' quali era infallibilmente per incontrarsi.

*Carità di
vno Nostro*

1595

*Frois An-
pua del 95.
20. Ott. Tit.
del Meaco.*

Fù già nel Meaco vna matrona di sangue nobile, ricca, e per lo viuio esempio di Cristiana pietà, riguardeuole, à cui eran rimasti del figlio Cristiano defonto, tre nipotini; due maschi, & vna femmina, da lei alleuati nel santo timor di Dio; mentre la lor madre, altresì Cristiana, passata alle seconde nozze, haueua à persuasione del marito apostatato dalla fede. Prefero da lei i figli, e la suocera si grande abborrimento, che non vollero più vederla. Piacque al Signore chiamar la vecchia à miglior vita, l' año 1595, e bêche hauesse lasciato i nepoti bē ricapitati; parue ciò nōdimeno alla madre apostata buona occasione di riconciliarsi co' figli, de' quali il primo haueua quattordici anni, il secōdo dodici, e la fanciulla poco più: onde conferissi à visitargli nella propria lor casa, inuiando prima per segno di materno amore, ricco presente. Ma i buoni putti, rifiutato il donatiuo, si rintanarono nelle più segrete stanze della Casa, la doue fatti si forti, non fù possibile alla misera madre, ne con preghiere, ne cō promesse, ne con intercessioni penetrare, riceuendo da tutti comune risposta *Non riconoscere essi per madre colei che haueua ripudiato il vero Dio per padre*: cō questa ripulsa partissi la povera donna scornata. Così permette il Signore che i figli si ribellino da' genitori, quando questi con la loro mala vita si ribellano da Dio lor Creatore.

*Costante
risposta di
tre putti
contro la
madre apa-
rata.*

1595

*Frois di
sopra alle-
gato.
Molitudine
de' Cie-
chi.
d' Matteo
15. 14.*

Fra gli altri supremi Tribunali ò Reggimēti che sonò nel Meaco; vno vene è dei Ciechi, per antico lor priuilegio: de' quali è incredibile quanto gran numero ve ne sia in quelle parti, e tenuti comunemente in grande stima. Il capo ò Presidente del Tribunale, da ogni altro Superiore indipēdēte, è vno di essi; di cui puossi dire qualche ad altro proposito disse il Signore, che *Est cecus, & dux cecorum*; Costui dunque hà sotto la sua giu-
ridi-

ridittione varij gradi di dignità, & vñfici, a' quali i Ciechi inferio-
 ri ascendono secôdo la sufficienza della dottrina tentata dal loro
 Capo con rigorosi esami: la maggiore di tutte le dignità dopo
 il Supremo Presidente, è chiamata di, Cingìo, la quale, oltre l'ha-
 uere vnita grossa entrata, è di sommo honore, e riputatione, si
 per la moltitudine de' Ciechi, li quali li sono soggetti; si per lo
 conto che gli altri Signori fanno della persona di lui. Piacque
 alla diuina bontà l'anno 1595. illuminare la mente di vno di
 questi Cingìo, Capo di tre mila Ciechi, huomo di gran fama, &
 autorità, per lo sapere, & intendimento delle Sette. Quel che
 conuinse l'intelletto di questo occhiuto cieco, fù la considera-
 tione del beneficio della nostra Redétione, nella quale conobbe
 col lume della gratia, la grandezza dell'amore, e carità di Dio;
 che per aiuto dell'huomo perduto, volle humiliarsi alle nostre
 basiezze, e sottoporsi agli humani patimenti. Questa immensi-
 tà del diuino amore andaua egli di continuo inalzando, & am-
 mirando. Quindi col medesimo lume conobbe, e confessò la
 gran differenza fra la legge vangelica, soaua, mansueta, e secon-
 do i dettami della ragione; e le sette Giapponesi, le quali affer-
 maua egli, non rauuolgere, che orgoglio, arroganza, dishonestà,
 & ogni sorte di sceleratezze contro la retta ragione. La con-
 uersione di questo cieco aperse, & illuminò la mente di molti
 altri suoi pari, e seppe col suo esempio guidare molti altri cie-
 chi suoi discepoli per la sicura strada della verità, in guisa che
 liberati dal fosso dell'ignoranza, arriuarono felicemente al
 termine della salute.

*Loz Presi-
 dente.*

*Dignità
 inferiori.*

*Vn Cieco
 principale
 si conuerte.*

*Legge de'
 gentili rau-
 uolge vñij.*

Dei Neofiti di Sacai.

C. A. P. III.

NOtabile fù la còuersione in Sacai l'anno 1566. di vn Bôzo
 principale a maestro di molti discepoli, & eccellente
 Astrologo, e perciò tenuto in grand'opinione. Costui accom-
 pagnato da tre suoi scolari, andò a bello studio fin dall'vniuersi-
 tà di Bâdò a Sacai a trouare il P. Luigi Frois, per curiosità d'in-
 tendere la sua dottrina; e li fù dal Padre còpitamente sodisfatto.
 Eran passati alcuni giorni in discorsi, e mostratisi i gentili muti,
 e sordi, quando arriuato il Padre alle conuenienze dell'Incarna-
 tione del Verbo per rimedio della colpa humana, senz' il Bonzo
 dell'eccesso del diuino amore tanto giubilo, che enerato per
 questa porta alla credenza degli altri articololi, ruppe i cancelli

*1566.
 a Guzm 1.9
 c.7. Frois 17
 Giu. 67.
 Bôzo Astro-
 logo.*

*L'amore di
 Dio nell'In-
 carnatione,
 si conuerte.*

del silenzio, e con franchezza confessò la conosciuta verità; onde mettendo fine alle dispute, & esami, chiesero, & egli, e gli scolari il battesimo, e fù loro dato dal Padre à 25. di Agosto del 1566. con giubilo de' Neofiti, che bene scorgeuano il gran

Inuita altri suoi scolari alla verità.

Demonij lemano i corpi de' Bonzi morti per l'aria.

guadagno che haueuan fatto Appena battezzato, comunicò il trouato tesoro ad altri suoi scolari; ai quali con diuerse lettere ritrattò le passate dottrine, & inuitollì ad imparare la vera scienza del cielo. Raccontaua poscia questo Bonzo hauer'egli veduto co' proprij occhi nel gentilesimo, molti de' maestri di quella Vniuersità, dopo la lor morte; hora esser leuati, per arte diabolica, per l'aria; hora sparire il corpo senza più vedersi; e simili stregherie.

1566
B Guzm.l.
7.c.7.
Bonzo poco soddisfatto delle sette, conosce la verità.

Vn'altro Bonzo di buono intendimento, e desideroso della sua salute b l'anno 1566. non trouaua in niuna delle sette la desiderata quiete dell'anima; per tanto stomacato di quelle fauole, haueua preso partito di spogliarsi dell'habito di Bonzo, & anche delle rendite ch'ei possedeua, e darsi alla vita militare. Costui saputo, che in Sacai s'insegnaua vna nuoua legge, vi andò con tre compagni per esaminarla; & vdirala dal P. Luigi, ne restò sì appagato, che conoscendo in quella sola, e non in altre trouarsi la vera salute, si assoldò co' compagni alla militia di Cristo.

1591
e Guzm.l.
11.c.33.

Rocco, e Gioachino.

e Tob. 1. 23.

"Son perse- gnati.

Due Neofiti frà gli altri l'anno 91. quìui fiorirono di singular pietà, e zelo; vno detto Rocco, Gioachino l'altro. Il primo occupato nella cura dello Spedale, esercitaua accuratamente la sua carità coi lebbrosi, de' quali con quella occasione molti conuertiuà, e battezzaua. Il secondo concertato nella sua casa dinoto, e capace oratorio, ammetteua iuì i Cristiani agli esercitij spirituali di conferenze, & altri pij trattenimenti; ne malasciua andar cercando occasioni di altre opere di misericordia. Et vna volta essendo stata disfatta da' gentili, la sepoltura di vn Fratello della Compagnia defonto, e buttare via l'ossa, il buon Gioachino con pari carità e al Santo Tobia, e cristiana libertà, pubblicamente le raccolse; e portate in vna cassa, le sotterrò decentemente. Queste sante azioni dell'vno, e dell'altro nõ piacquero al Governatore, che desso era all'osservanza degli editti di Quabacundono contro la Religione; il quale mandò loro à minacciare la morte se non hauessero dismesso le azioni cristiane; che i serui di Dio non perciò lasciarono la traccia, adirato il Governatore fece per atterrirgli, piantare due

Croci

Croci per crocifiggerli: ma quei legni seruiroo per accendere maggior fuoco alla carità de' buoni neofiti, i quali cò animo intrepido fecero intèdere al Governatore, *Effer parparati à mille le Croci, e mille morti, che farebbono per essi state gloriose, anzi che abbandonare le loro pie attioni. Ma accettò per all' hora il Signore la buona volontà de' suoi serui; imperocche rimessa il Governatore, per consiglio di vn buon gentile, la persecutione, vittoriosi saguitarono essi le loro sante faccende.*

Coff. à l. d. e' Neofiti.

Della Chiesa di Ozzana.

C A P. IV.

Memorabile fù la confusione di vn Bonzo conuinto in Ozzana da vn giouane Cristiano. a Hauera l'anno 1590. il ministro del demonio, huomo appo i gentili di gran fama, & autorità, fatto lunga predica in vn Tempio, nella quale fra le molte scempiaggini circa i meriti di Amida, eragli vscito di bocca, che questi hauera fatto per la salute degli huomini quarantotto voti. Trouossi per mala sorte del Predicatore presente vn giouane Cristiano, quanto d'ingegno perspicace, tanto di zelo armato, il quale notata la propositione, cercò strada di abboccarsi col Bonzo, in presenza però di gente, per abbassargli in publico l'orgoglio: onde hauendo saputo essersi ritirato à diporto in conuersatione di certe gentildonne; entrò il giouane, senza palesarsi per Cristiano; e dopo hauer commendato l'eloquenza di lui, gli soggiunse: *Ma graue dubbio mi è restato, Signor Maestro, che mi tiene non poco ingombrata la mente: per tanto desidero essere dalla vostra dottrina illuminato: pregoui mi sia lecito proporrelo, per imparare da vn'huomo di tanto sapere, quanto voi siete.* Diedeli con alterigia il Bonzo la chiesta licenza; e quanto il giouane simolaua riuerenza, tanto quello s'inalzaua più alla propria stima: onde compostosi con gran fasto in positura maestreuole, gonfio di superbia, col capo altiero, il ciglio orgoglioso, gli occhi graui, il viso autoreuole, e tutto'l resto della persona sfaillante maestà dottoreuole: hareste creduto essere vn Platone assiso nella cattedra di pestilenza per isputar dogmi; nulla stimando qualsiuoglia grauissima difficoltà del Neofito.

1590

Guaz. l. 11. c. 33. Fro 15 An. del 90 13. Ott.

Propositione del Predicatore.

Alterigia del Bonzo.

Questi all'incontro cò somma modestia si, ma con Cristiano ardire, pose il suo dubbio. Certo è, disse, *Signor Maestro, che colui il quale fa voto ad vn' altro deue riconoscerlo per suo Superiore; imperocche dinotando il voto siacchezza in colui che lo fa, cerca*

Dubbio del Cristiano al Bonzo.

R 4 vn'al.

*vn'altro di lui più potente, che possa solleuarlo . Questa proposi-
tione non potette il Bonzo non concedere: ilperche passando
il giouane più oltre, Dunque, seguitò, Amida, il quale, secondo la
vostra dottrina , hà fatto quarantotto voti, fà di mestiere che gli
habbia dirizzati ad vn Dio riconosciuto da lui per maggiore in for-
ze , & in potenza . Dall'altro canto hauete insegnato il medesimo
Amida esser dio colmo di gloria, e non hauer pari nelle grandezze, e
potenza. Dunque, còchiuse, Amida sarà dio per la suprema autori-
tà, e gràdezza, e non dio, per hauere vn'altro superiore, e di maggiori
forze di lui. Trouossi inuilupato il misero Predicatore frà quel-*

*Restò inuul-
luppato il
Bonzo .*

*Si partì
confuso .*

*• Negli At-
ti 18. 13.*

la chiara implicanza, e deposto l'orgoglio maestreuole, comin-
ciò da inesperto scolare à vacillare: e comeche su'l principio fù
forzato concedere trouarsi vn'altro Fotoches dagli huomini nõ
conosciuto, cui Amida riconosceua per Superiore; tuttauia ciò
serui per vie maggiormente impacciarli nella contraddittione à
guisa di pulcino nella stoppa, la quale pure staua nel suo vigore:
onde dopo hauer balbettando proferito in quà, e là, varie scioc-
chezze; alla fine non trouando scampo sicuro, pigliò per partito
più à proposito per lui, ritirarsi dalla conuerlatione, senza pro-
ferir parola, e ne pure accõmiarsi, p nascòdere il suo vitupero
nello stesso sacco, in cui era stato dal giouane intromesso. Questi
all'incontro seruendosi dell'occasione, palesò ai circonstanti
le fauole de' Bonzi , e spiegò con l'argomento di b S. Paolo agli
Arcopagiti, *Quel Dio, secondo il detto del Bonzo sconosciuto, c su-
periore ad Amida in forze, e potenza, essere il vero Dio Creatore
del cielo, e della terra .*

1591

*• Frois An.
del 91. 92. 1.
1. Ott. 92.*

Compassioneuole insieme, e gradauole c fù lo spettacolo, che
si fece dauanti al P. Alessandro Valignano, quando nel 1591.
per passare al Meaco, fermossi alcuni giorni in Ozzaca. La doue
da' luoghi intorno concorse numerosa moltitudine di Cristia-
ni, huomini, e donne per confessarsi, e riceuere la benedizione
del Padre . Lagrimeuole fù lo scorgere sì numerosa , e fiorita
Cristianità, amata già , e promossa da' loro Toni Cristiani , in
quel tempo, sotto'l dominio di barbari, per la mutatione di stati
fatta da Quabacundono, ridotta in somma miseria, maltrattati,
vilipesi, e perseguitati da' loro padroni: quiuu molti di essi com-
paruero per la priuatione delle loro sostanze bisognosi, e mise-
rabili, altri scacciati dalle proprie patrie; altri in somma solitu-
dine abbandonati da' parenti . Molte gentildonne vi capitaro-
no nobili, principali, e già ricche, hora vedoue , e senza aiuto hu-

*Cristianità
perseguita-
ta .*

mano,

mano, hora maritate, & abbandonate da' mariti, hora anche donzelle, e priue di ricapito; le quali tutte poueramente vestite, nella scarrezza di ogni humano sussidio, si moriuano della fame. Ma dall'altro canto somma fù la consolatione del Padre, scorgendo in cotanta miseria temporale, copiosa abbondanza di ricchezze spirituali, e fauori celesti; perciocche dalla loro bocca non uscìua altro, che voci di lodi, e benedittioni à Dio, dimostrationi di ferma fede, costanza, e sodezza di conseruarla intatta nel cuore contro li continui assalti dati loro da' pagani che li sollecitauano à ritornare al gentilesimo, e finalmente di lunga patieza in sopportare le persecutioni, ingiurie, e patiméti.

*Sodezza
nelle virtù.*

Fra questi luoghi vi si trouarono alcune popolationi intere di contadini tutti Cristiani, d i quali conseruatasi con vn cuore, & vn'anima fermi nella santa fede, per liberarsi dalla contagione del gentilesimo, non haueuano ammesso nel lor distretto, ne pur vno che non fosse stato Cristiano; & era si bene annodato il loro accordo, che i Toni padroni non osarono perturbargli per timore di solleuamento.

1591
*d Frois di-
anzi cit.*

Della Fortezza di Sanga, e Regno di Voari.

C A P. V.

IN Sanga a haueua battezzato il P. Luigi Frois vn giouane di diciotto anni nobile, e parente di vno de' Governatori del Meaco; nel tribunale de' quali si ritrouò l'anno 1567. litigando la reintegracione alla paterna heredità di cinque mila scudi annui di rendita, Era il giouane di solleuato ingegno, e zelantissimo della sua Santa Religione: e perche spesso veniua à dispute, e contrasti coi gentili della falsità delle loro sette, era da essi poco ben veduto. Ritrouossi per ventura vn giorno dentro il tempio di vn'idolo, appo i barbari di gran veneratione; e discorrendo egli coi giouani idolatri della vanità de' pagodi: Come, li dissero i compagni, non temete il castigo di questo pagode qui presente, che così liberamente dentro la sua casa, & in presenza sua gli scagliate tante bestemmie? A quali prontissimo il giouane rispose: Sarei ben'io senza ceruello, se volessi bauer paura di huomini morti, e di questi simulacri di legno, e di pietra, che non hanno moro, ne virtù alcuna. E seguitando i compagni à molestarlo venne dalle parole ai fatti, e à quella statua fece vna vergognosa ingiuria. Ferì l'attione del Cristiano il petto degl'idolatri, i quali ne diedero querela ai detti tre Governatori da' quali

1567
*d Frois s.
Lugl. 67.
Giouane no-
bile litiga-
la sua heredi-
tà.*

*Parla cotro
i pagodi.*

chia;

*Fortezza
del Giova-
ne.*

chiamato in giudizio il giouane, francamente confessò il tutto, e richiesto se à ciò fare l'hauesse indotto il P. Luigi: Io, Signori, rispose il giouane, *hò età, e discretione bastevole à fare quel che mi conuiene, ne hò bisogno in simili azioni di consiglio, ne del P. Luigi, il quale ne par hà sognato ciò che io hò fatto, ne di altri; ma importunato da' compagni, mi sono indotto à maltrattare i vostri uari simulacri: perciò se mi giudicate degno di castigo, eccomi pronto à sottopormi, et andio alla morte.* Ripreselo agramente il Governatore suo parèce: *E se non haueffi, soggiuse, rispetto al sangue, & alla parentela, vi farei horhora come sacrilego crucifiggere; ma perdonandomi per hora la vita, vi fò intendere che non vi accetto più per parente; anzi come indegno, coi miei colleghi vi sententiamo, & priuiamo della vostra heredità che in questo tribunale pretendete.* È scacciato lo vergognosamente fuora, il buon giouane allegro, più dell'ingiusta sentenza per amor di Dio, che della paterna heredità, ritirossi à Sanga, oue dal Tono Cristiano fù sostenuto, viuendo povera, ma cristianamente.

*È priuato
della heredi-
tà, e viu-
poueramēte*

1595
Frois ann.
del 25. 20.
Ott. Ti. Del
Meaco.

*Fortezza di
due gioua-
nessi.*

Non fù dissimile la costanza di due altri giouanetti di sedoi anni nel Regno di Voari. Eransi questi due Angeletti di comun consenso fatti Cristiani, quando risaputo ciò da loro genitori pagani, vnite le lor forze insieme, s'auentarono contro i loro figli, e con terrori, e spauenti, si sforzarono abbattere la fortezza fino à minacciar loro di scacciargli dalle proprie case. Non fù di mestiere alla felicissima coppia aspettare l'esecutione de' paterni decreti; poiche essi stessi in vn cuore, & vn'anima, con cristiana magnanimità, abbandonate le proprie case, se ne fuggirono al Regno di Mino, oue in vece dei loro padri trouarono molti Cristiani, che con paterno amore à gara gli accolsero, & acoatezzarono. Ma appena passati quaranta giorni, commosse le viscere de' parenti, scorgendo le loro brauure nulla giouare alla forza della diuina gratia, oue i figli eransi fortificati, hebbero à bene richiamargli, anzi con preghiere forzargli à ritornare alle loro case; la doue alla fine si conferirono si, ma hauuta prima da' loro parenti certa promessa di poter viuere secondo la legge da essi abbracciata. Con questi trofei si ritirarono i soldati di Cristo alle paterne case.

Della

Della Chiesa di Amangucci.

C A P. VI.

E Ra stato alleuato a vn nobile Amangucciano nella famosa Vniuersità di Bando, e diuenuto esimio letterato, ritirato alla patria, inchinaua à farsi Bonzo, ma nõ trouando, come huomo digiuditio, nelle Sette paesane, quella sodisfattione, e sodezza che harebbe desiderato; anzi poca sostanza, e molta vanità, dopo matura consideratione, determinò, rinunziata ogni setta, prender moglie, e viuere honoratamente secondo li dettami del mondo, senza legarsi à setta veruna. Piacque al Signore che nel 1551. comparisse colà S. Francesco Sauerio; li cui discorsi vdi il gentile, e sodisfatto à pieno della dottrina di vn solo Creatore, e conseruatore delle cose, presso à si gran lume, conobbe maggiormente le sue tenebre; e con gli speffi ragionamenti del Santo, imbeuuto bene della verità della legge di Cristo, confessò in questa sola, e non in altre essere la vera salute; onde voluntieri sottopose il collo al soaue giogo del vangelo: fù battezzato, e visse poscia con pace, allegrezza, & offeruanza Cristiana: la cui conuersione per la grande autorità, & opinione che haueua appo tutti, recò à quei neofiti somma consolatione, e fù poscia ferma colonna di quella Chiesa.

Vn'altro gran Signore *b* nella medesima città l'anno 1554. inuechiato già ottant'anni nell'idolatria, faceua ogni giorno più volte ai suoi Cami oratione; e perciò fare gli era di mestiere pigliare non senza fatica gli abbominuoli simulacri, e collocargli in terra; onde haueua fatti i calli nelle mani. Costui illuminato da Dio p mezzo de' ragionamenti del P. Cosimo di Torres, si conuertì, e fù battezzato, e non solo buttò via l'esecrabili statue; piagnendo amaramente la sua passata vita, e fatiche tanti anni sparte al vento; ma à sue spese edificò vna Chiesa; e si adoperò alla conuersione de' suoi vassalli con sommo zelo; de' quali per mezzo suo molti abbracciarono la santa fede.

Nella terra *c* detta, Aliano, presso Amangucci nel 54. sessanta contadini, quantunque non sapessero ne leggere, ne scruere, ammaestrati dalla diuina sapienza, *d* *Loquebantur uerbum Dei cum fiducia*, e conuincetiano talmente i primi letterati, e fattapi dalla terra, che per ischiuare questi la confusione, ritirauansi al possibile dal lor commercio. Il Bonzo quasi Picuano del luogo più degli altri arrogante, perche più volte nelle dispute da lui

mosse

1551
a Orland. p.
1. l. 11. n. 111
Bonzo non troua sodisfattione nel le sette.

Resto sodisfatto de' discorsi di S. Francesco.

Si conuertè, & battezza

1554
b Silua 10.
Sect. 55.

Signor gentile si conuertè.

Edificauo Chiesa.

1554
c Silua di-
anzi cit.
d Atti 4. 31.
Contadini neofiti conuincano i fattapi.

e 1. à Corin.
1. 28.

mosse vi restò vituperosamente di sotto, prese anch'egli partito di ritirarsi: auuerandosi in tanto il detto è di S. Paolo: *Qua stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes*: onde restando ai nuoui banditori della legge di Cristo con l'assenza degli auersari libero il campo, seguitarono francamente l'opera della conuersione de' paesani con buona raccolta.

1554.
f. Frois. 17.
Gen. 56.

Naitadono si conuertè.

Costò. f. nella medesima città le dolcezze della diuina legge vn principal Signore l'anno 1555. per nome Naitadono, e per la veneranda età, e per l'ufficio di Gouernatore, huomo autoreuole, e tanto potente, che poteua mettere in campagna diece mila soldati. Questi subito che si vide battezzato, posto ginocchio, con le mani alzate al cielo, e lagrime, nouello Simone pregò Dio, che *Ritrouandosi egli già decrepito, & hauendo conseguito cotanto bene, quanto era la notizia della diuina maestà sua, restasse seruito chiamarlo à se in quello stato d'innocenza*. Ma non fù la sua oratione esaudita per all' hora, acciò che vn tanto personaggio restasse per colonna di quella Chiesa, e esempio de' neofiti, & incitamento de' gentili.

Altri casi occorsi nella medesima Chiesa.

C A P. VII.

1574.
a Guzm. l. 8
c. 4. Cabral
31. Mag. 74
Catarina senza guida si mantiene.

Diuotioni della donna

Si offerisce di lóuano al P. Cabral.

Confidenza in Dio.

A Ndò l'anno 1574. il P. Francesco Cabral alla visita di Amangucci: a trouò nella terra detta, Miano, vna buona vecchia battezzata già dal P. Cosimo Torres per nome, Catarina. Costei decrepita di ottanta anni, erane vissuta venti, senza guida, e maestro fra peruersi idolatri, come rosa fra le spine; e conseruarsi non solo costante nella fede agli assalti souente dattile da' paesani; ma perseverante nell'opere buone; & ogni notte leuauasi à fare oratione, nella quale concorreuale il Signore cō tali dolcezze, e sentimenti, che duro le pareua ripigliare il pralasciato riposo, conforme la debole, e bisognosa età le richiedeuadeua. Corse speditamente all'arriuo del Padre à riceuere qualche nuouo indirizzo, e seguitando ogni mattina à fare il medesimo, conseruasi dalla sua terra alla città, lungi tre miglia, ben per tempo calpestando per la strada neui, e ghiacci, e guazzando all'andare, e ritornare vn fiume, solamente per vdir la messa, & à suo tempo confessarsi. E quantunque l'era da' gentili configliato, che non douesse con tanto suo scomodo, e pericolo di qualche disgratia in quella età, fare ogni giorno tal viaggio; nondimeno la diuota donna piena di fiducia in Dio non daua

daua loro orecchio ; anzi francamente rispondeua, *Non poter patire disastro, ò disgratia veruna nella propria persona quei che vanno ad udir messa, e vedere il loro Dio.*

Vn'altra donna per nome Maria, battezzata già da S. Francesco, per imitar còpitamente b la pouertà del suo santo Maestro, b Guzman Cabral citati di sopra. dispensò quanto haueua a' poveri, e si sostentò di qualche andaua accattando di porta in porta : e perche altra cosa non si ricordaua, che il Pater noster, & Aue Maria, passaua gran parte del giorno recitando, e replicando più volte di uotamente queste sole orationi. In tal guisa era la buona Maria vissuta più di venti anni incolpeuole, e sola Cristiana nella sua terra con rimprouero de' gentili; quando saputo l'arriuo del Padre Cabral in Amangucci, si pose in viaggio per quella volta con camino di venti miglia, ia à piedi, e prostrata si innanzi al Padre, le parue di vedere vn' Angelo; ne minore fù il contento di questo, di scorgere tanto spirito in vna donna priua lungo tempo di maestri: il quale rinfrescatala la memoria del Catechismo, con buoni ammaestramenti, se ne ritornò alla sua terra; oue frà pochi giorni trasse quattro Bonzi alla santa Fede, i quali ella condusse poi al Padre, acciocche fossero compitamente instrutti, e battezzati.

1574.
b Guzman Cabral citati di sopra.
Mariadi si pensa il suo à poveri.

Conuerte quattro Bonzi.

Vn'altro pouero vecchio, e antico Cristiano per nome Matteo l'anno 1585. viueua col vender legne, & era zelantissimo della salute del prosimo. Andò costui vna volta alla selua per fare vna soma di legne; e capitò per la strada in vn villaggio di dugento gentili, occupati à celebrar la festa del lor pagode: entrò in zelo il buon Matteo, e postosi nel mezzo di essi, con cristiana liberta, rimprouerolli della lor cecità. Diedero orecchie i contadini alle parole di quel, per essi, celeste messo; & egli all'incontro scorgendo pronta la raccolta, non curò più le legne, ne il guadagno: ma diuenuto Predicatore (già che i Padri in quel tempo eran lontani d'Amangucci) seduto in campo aperto, e accerchiato dai villani, tanto huomini, quanto donne, spiegò loro con grande ardore & efficacia ciò che sapeua de' misteri della santa Fede; della cui dottrina restano essi sodisfatti, inuitarono il lor maestro à fermarsi con esso loro; ne vi bisognarono perciò molte preghiere, mentre egli desideraua dar fine à si degna opera. Dunque ammaestrati tutti per alcuni giorni, dopo il conueneuole catechismo, finalmente conferì loro il santo battesimo, e lasciati alcuni buoni auuertimenti, cari-

1585.
e Frois 17.
O. 86.
Matteo le gnaiuolo.

Zelo di Matteo.

cò

ed di leghe il suo cavallo, e se ne ritornò giubilante al solito guadagno. Non molto palsò che quei del villaggio richiamato Matteo, gli andarono incontro, e con tristezza, e lagrime li dissero: *Caro maestro, il nostro Padrone ne ha fatto minacciar la morte, se non torniamo alla diuotione de' pagodi; e noi priui di consiglio, non sappiamo che cosa rispondergli: dateci di gratia il donuto indirizzo.* Sorrise Matteo alla proposta di quei semplicelli, e dato loro animo: *E qual forte, rispose, potrebbe esser migliore la nostra, che dar la vita per Cristo, che per noi ha dato la sua? Ma in ogni modo rispondete pure al nostro Tono, che essendo noi Cristiani, non lascerete di seruirlo con maggior fedeltà, & amore di qualche fanno i gentili, perche così la uostra legge lo comanda; ma delle cose pertinenti alla salute dell'anima, non potete, ne uolete esser legati da niuno à questa ò à quell'altra legge; per tanto se egli vorrà forzarci à tornare in dietro, sete pronti à morir più tosto che lasciar la fede: & in tal caso io stesso sarò il primo à farui la strada, e spargere cò esso noi il sangue.* Còfermò il diuoto vecchio queste parole con l'esempio di molti Santi, i quali con la lor fortezza furono vincitori de' Tiranni; onde restarono i buoni contradini mirabilmente corroborati nella fede. Et hauendo il Tono hauuta la comune, e risoluta risposta da tutti i suoi vassalli, hebbe à bene, per non perdere in vn medesimo tempo, & il vassallaggio, e li seruitij, dissimulare con esso loro la Religione.

Risposta di Matteo al Tono.

Della Cristianità di Bungo.

C A P. VIII.

1551
Orland.
par. 1. l. 11.
n. 119. Tor
sell. Vic. S.
Franc. l. 4.
c. 12. Luce.
l. 9. c. 7. Mé-
dez Pinto e.
212.
Lib. 10. c.
30.
Sacaigi-
rdm Bungo.
E battez-
zato da S.
Francesco.

FRa i Regni del Giappone numerosissima fù la Cristianità di Bungo, oue si vide fiorire la Religion cristiana al tempo del Re Francesco con gran seruore di quei Neofiti. E prima ammirabile fù la conuersione di vn Bonzo per opera di S. Francesco Sauerio, nelle dispute ocorse in Funai, b delle quali si è ragionato di sopra. Questi per nome Sacaigiram, huomo per lo sangue nobilissimo, per lo sapere dottissimo, e per la fama notissimo, e molto stimato; conuinto più volte dal Santo, si conuertì, e fù battezzato con iltupore di tutti. Ma di gran lunga più stupenda fù l'attione che seguì dopo il battezzamento, quando buttate si dietro le spalle, e l'autorità, e la riputatione, andò alla publica piazza, & iui posto ginocchione con alta voce confessò Giesù Cristo esser vero figliuolo di Dio; nella sua legge ritrouarsi sola, e vera salute, e l'altre sette esser tutte vanità. Appresso

presso alzate le mani, e gli occhi al cielo con abbondanti lagrime, & affettuose parole, dolendosi disse. *Troppe tardi vi hò conosciuto bellezza cotanto antica, tardi vi hò confessato verità sì chiara, tardi vi hò amato, eterno mio bene; e priuo del vostro viuifico lume sono andato nelle mie tenebre cercando le morte creature. Ecco, vero, e caro mio Dio, e padrone, che hora, quantunque tardi, vi offerisco il cuore, e l'anima mia; me stesso, & il mio essere; ne pre-tendo per l'auenire altro di quel che voi volete, & è vostro seruitio. E riuolto à circostanti, de' quali era gran numero concorso allo spettacolo: E voi disse, cari miei paesani, perdonate alla mia passata balordaggine, che cieco hò guidato voi ciechi alla veneratione de' ciechi simulacri: ignorate hò insegnato voi ignoranti, vane, e false dottrine, le quali da hoggi auanti abbotino, maledico, e dichiaro erronee, friuole, e senza fondamento. E perche vorrei che tutto il Giappone si trouasse alla mia confessione; prego voi tutti, che agli assenti vogliate notificare questa mia publica presentatione, aciocche quei che dalle mie dottrine, d' esempio sono stati ingannati, conoscano con questa mia attione gl'inganni. Quanto cotai protesta di vn Bonzo si graue, nobile, e di auctorità operasse nei Funaieti quiui presenti, ciascheduno può considerarlo. Certo è che S. Francesco con la propria sua bocca confessò, cinquecento gentili mossi da sì raro esempio, essere andati in quello stesso punto da lui à chiedergli il battesimo, quantunque egli scorgendo la risolutione ancora acerba, giudicò bene col tempo maturarla.*

Vn contadino Neofito b per nome, Antonio, l'anno 1554. andato à Cutami, terra di Bùgo per guadagnarsi la giornata, hebbe auuifo, che vn gentile indemoniato era ridotto à segno che non potena inghiottire il cibo; e perciò si moriuu. Auuinato da interna fede, andò à trouarlo: e ricordandosi hauere udito da' suoi maestri, l'amicitia di Dio essere ottimo mezzo per ottenere le gratie, e sforzò l'energumeno à credere al suo Creatore, solo datore della salute; poscia al dolore, e pentimento delle passate colpe. Acconsenti l'infermo, e dati degl'interni atti di douuti riscontri, segno il con la Croce, e coi nomi di Giesù, e Maria, li porse da bere dell'acqua benedetta, cò la quale si aperfero, le fauci dell'infermo, e mandò giù senza difficoltà il cibo: e reso affatto sano, tosto che le ricuperate forze glielo permisero, andò à trouarsi Padri à Funai, oue riceuette il sàto battesimo. In tanto il Contadino Antonio, di terreno agricoltore diuen-

*Atto di san-
golard hu-
miltà. Ror-
ligione.*

*Si conua-
sono molti
gentili.*

1554.
b Guzm. l.
5. c. 21. Sil-
ua 10. Dec.
51.
*Antonio
contadino
di Cutami.*

*Dolore de'
peccati cò-
tro gli ener-
gumeni.
Con la Cro-
ce, & acqua
benedetta s'
sana.*

*Antonio mi
vien predi-
catore.*

1554
c Guzm.cit.
Vaz 16. Set-
tem. 76.
*Luca con-
uertito da
Antonio.*

*Edifica Lu-
ca una
Chiesa, e ci-
mitero.*

1567
*d. Fighere-
do 27. Sett.
67.*

*Mercan-
te desidero-
so del bat-
tesimo.*

*Cofianza
del gentile.*

*E battezza-
to, e si chia-
ma Luca.*

to degno operario della vigna del Signore, seguitò egli solo con le sue semplici sì, ma efficaci parole à coltiuare la gente di quella terra, e spargerui il seme della santa fede con copiosa raccolta di molti gentili .

Fra i conuertiti dal buono Antonio, e vi fù vn'huomo ben nato, il quale persuaso da lui fù in Funai battezzato, e chiamato , Luca. Questi vestito della medesima fede, e zelo del suo maestro Antonio, furono amendue efficaci stromenti di copiosa pescagione; alla quale fù di mestiere che si conferissero da Funai l'anno 1554. il P. Baldassarre Gago, col fratello Giouanni Fernandez , e per lo spatio di dieci giorni trassero numerosa rete di anime à Dio, e Luca per sodisfare ai più desiderij de' nouelli Cristiani ; à sue spese edificò vna Chiesa, e cimitero , oue fù anch'egli dopo morte sepolito . Questa fù la messe raccolta dal buon contadino Antonio, il quale andato à Cutami per guadagnarsi il vitto, lasciò à quella popolatione il pascimento della diuina parola .

Due huomini battezzò d il P. Melchiorre di Figheredo nella medesima villa di Cutami l'ano 1567. Il primo fù vn'honorato mercante Meacese, dotto nelle sette, e colà capitato à ricuperare la salute del corpo. Andaua costui spesso alla pdica del Padre, e restatone, dopo lungo tempo, sodisfatto, chiese di esser Cristiano: ma douendo il mercante di corto partirsi per lo Meaco , non essendo ancora basteuolmente catechizzato, il consigliò il Padre, che nella sua patria, harebbe potuto riceuere il battesimo dopo la douuta instruzione . *Hareste ragione, Padre , rispose il gentile , di persuadere cotal dilatione à persona che desidera la salute corporale, la quale deue cercarla oue la può trouare , si come ho io fatto, che per cotal cagione son venuto à queste parti, ma non già quando si tratta dell'anima : hò io qui il bene presente, e douerò andar à cercarlo al mio paese ? e chi mi assicura che per viaggio si lungo, e disastroso , non mi auuenga qualche disgratia , priuo della diuina gratia ? se vi bisogna più compita notitia di quella che hò presa, ne' vostri publichi ragionamenti, eccomi pronto à riceuerla , ancorche douessi qui dimorare più lungo tempo .* A cotanto feruore nõ potette il Padre resistere, e perciò catechizzatolo in breue tempo, essendo egli intelligente , battezzollo, e li pose nome Luca, il quale contentissimo di hauer trouato il desiderato tesoro , se ne ritornò alla sua patria sano di corpo , e di anima .

L'al-

L'altro fù vn Cieco, e il quale fimilmente dal Meaco era colà andato à procacciarsi il vitto col sonare, secondo il costume di quelle parti, e cantare cāzoni, & istorie delle lor false sette. Trouolli costui presente alle prediche; e cōuertitosi, chiese il battesimo, à cui fù dopo le douute preparationi conferito dal medesimo Padre, e chiamato Gioseffo, il quale da cieco ch'egli era di occhi corporali, fù da sourano splendore illuminato al conoscimento della verità; e di superstitioso poeta delle false sette, diuenne perpetuo glorificatore delle diuine grandezze; e finalmente di pouero pezzente, se ne ritornò alla patria ricco della diuina gratia, e tosto che vi arriuò fece sì, che il Padre la madre, & altri parenti fossero partecipi del medesimo tesoro.

1567
e Figliere de
dianzi cie.

Gioseffo cie-
co s' conuer-
te.

Di altre azioni insgni nel medesimo Regno.

C A P. IX.

Illustrissima spiccò l'anno 1576. a in Vsuchi la fortezza di vn valoroso giouanetto chiamato Stefano, paggio del Genero del Re di Bungo. Ordinogli il padrone, che hauesse leuato da vn monastero certe pitture d'idoli, che li bisognauano per fare alcune sue superstizioni: replicolli il giouane, *Non esser lecito à lui Cristiano intrigarsi in simili maneggi d'idolatria.* Restò il fauio padrone della risposta appagato, e commise ad vn'altro idolatra la faccenda. Venne il fatto agli orecchi della padrona che al pari della Regina sua madre, era nemica del nome Cristiano: ma dissimulò il fauio ripiego del marito, aspettando nuoua occasione di simile negotio per abbattere la costanza di Stefano. Ne molto passò che occorse il bisogno, quando la giouane vnitamente con la madre ordinarono à Stefano che da vn'altro tempio hauesse loro cōdotto certi mambaris, ò vero reliquie de' pagodi loro diuoti. Non fù alla precedente dissimile la risposta del giouane; della quale sdegnate la madre, e la figlia, con grauissime minacce li fecero il secondo ordine perentorio; al quale sodo come colonna Stefano, con cristiana libertà: *Della vita, rispose, potranno le Altezze vostre priuarmi à lor piacere; ma indurmi à cotai sacrilegio, con la gratia del mio Signore, non valeranno mai.* Inuiperite le donne à cotanta costanza, fabbricarono, con l'aiuto di Cigarata, fratello della Regina, e presentarono, à Iosecmune, Re all' hora di Bungo false querele contro del giouane, alle quali aggiunsero altri capi contro i

1576
a Guzm. l. 8
c. 11. Cabral
9. Sett. 70.

Stefano Cri-
stiano costan-
te.

Risposta

Sauer. Orient. To. I,

S

Cristi-

E affalito Stefano da gentili.

Cristiani, e loro maestri, *Che insegnano i loro discepoli a ribellarsi da' padroni;* Non mancarono al buono Stefano crudeli affalti: hora della madre con lagrime; hora de' parenti con preghiere; hora de Cortigiani con minacce, e terrori, i quali tentarono tutte le strade per indurlo alla volontà delle perfide femmine. Ma egli sodo à guisa di rocca ai colpi, non variò mai la prima risposta. In questi contrasti fù più volte il giouane configliato da' Neofiti, e da' Padri stessi, ch'ei si fosse per qualche tempo appartato da Vsuchi, fino à tanto che quella fiera turbo- lenza alquanto esalasse: a' quali con animo intrepido rispon- deua Stefano. *Dio mi guardi che hauendomi il Signore conceduto gratia singolare di dar la vita per suo amore senza mia colpa, habbia à perdere sì bella occasione:* e conferitosi alla Chiesa si cò- fessò, e preparossi alla morte, che per l'acceso sdegno delle don- ne, stimaua fouràstargli per decreto del Re, e quini ginocchione con le mani alzate al cielo, aspetto l'esecuzione. Ma perche que- sta non si vide sì tosto effettuare, furono al benedetto giouane tronchi i suoi pij disegni dal P. Francesco Cabral, il quale ha- uèdo la mira al dāno che quindi poteua nascere, & al bene vni- uersale di quella Chiesa, il persuase che si ritirasse in ogni conto à Funai, finche de' meriti della causa si desse parte al Re Iosce- mune, il quale ad vna parte sola haueua dato l'orecchio: vbbidì Stefano; ma con sicura promessa di essere richiamato ad Vsu- chi, quando còtro di lui vi fosse stata risoluta sentenza di mor- te. Fra tanto fù purgata dal Padre la querela del giouane appo il Re, il quale fatto capace, che la resistenza da lui fatta, non era stata per poca riuerenza, ò per ribellione dalla padrona, come le donne si erano querelate; ma si bene per non contrauenire alla legge ch'ei professaua, perdonollì la vita, e lo richiamò ho- noratamente alla Corte; benchè con sommo dispiacere del gio- uane; che p'duta quella occasione, restato fosse col nome di Ste- fano senza l'effetto della corona, che à tal nome si conueniu.

E richiama- to Stefano bonouol- mente.

1577
 3. Guzm. l. 8.
 c. 14. Frois
 5. Giugn. 77
 c. Lib. 8. c. 44
 d. l. 13. c. 10.
 Fervore de'
 Cristiani di
 Bungo.

Nò fù punto dissimile *b* il feruore de' Cristiani di Bungo l'ā- no 1577 nella tempesta leuata dalla medesima Regina, e Ciga- cata suo fratello, contro il P. Francesco Cabral, e Cristianità di Vsuchi per lo battesimo di Don Simone Cicatore, della quale più particolarmente si è data relatione nell'istorie, e del P. Francesco, e d di D. Simone: conciosia che publicata l'empia risoluzione di quei due nemici di Cristo; hareste veduto non solo i Neofiti di Vsuchi, ma anche di altri luoghi di Bungo cor- tere

vere à schiere alla Chiesa per farsi iuì forti à morire, anzi che à difendersi. In cotali garbugli il P. Francesco pensò lasciar la cassa delle sacre vesti raccomandata ad vn nobile neofito, perche succedendo, come egli stimaua, la sua morte, l'hauesse inuiata a' Compagni di Funai; acciocche non fossero restate le margarite a' porci: non volle il Neofito accettar il pensiero, sperando ancor'egli morire: onde l'inuiò alla moglie: ma costei la rifiutò, perciocche, diceua ella, *no pretendo separarmi da miei maestri, co' quali ancor'io voglio morire*: tenaronfi altre persone, ma in darlo; di maniera che andando la cassa per le mani di molti, non vi fù chi ne volesse accettare il peso: tanto era vniuersale l'ardente desiderio di morire in quella occasione.

Degna di cristiano coraggio e fù l'attione di vn famosissimo Bonzo, conuertito nella Città di Noccù poco lungi da Funai l'anno 1580. Hauera costui, che era dotto, e letterato; nobilissima, e famosa libreria, piena non meno di scelti libri di ogni sorte di scienze, e commèti sopra le sette del paese, che di belle statue di pagodi, & di altre curiosità ornata; alla quale solcuano fouente gli altri Bózi diuertire, ò per istudiare, ò anche per diporto. Doueua il nouello Cristiano spogliarsi di sì ricco tesoro; il che publicatosi appo gli altri Bonzi, corsero à gara à fargli offerte di grosse quantità di danari, per comprarla; ma il valoroso campione di Cristo, che ad altri più pretiosi tesori haueua la mira, senza riguardo agli humani interessi, preferendo il suo Dio ad ogni altro amore di cose mondane, fece nel fuoco volontario, e grato holocausto al Signore, e de' pagodi, e de' libri, e di ogni altra cosa che fino à quel tempo haueua sopra tutti i tesori stimato, sepellendo sotto le ceneri di quelle carte tutti i suoi passati piaceri.

Fra' il numero di trecento gentili f battezzati dal P. Alessandro Valignano l'anno 1581. nel Regno di Bungo, due ne furono più degli altri illustri. Vno fù il Tono di Vsuchi, de' più principali di quel Regno. L'altro vn Bonzo Fuin, dignità che risponde al nostro Arciuescouo, persona sagace, prudente, saua, parente del medesimo Vsuchendono, per l'età di lessant'anni, notitia delle sette, e leggi, dignità di Fuin, e finalmente per l'ufficio di Regio, per così dire, Cappellano maggiore, e maestro della Regina di Bungo, tenuto per tutto lo stato in gran venerazione. Questi mosso dall'esempio della vita innocente che menaua il Re Francesco, e dalla conuertione del suo parente

S 2 Vlu.

1580
e Guzm. l. 8.
c. 33. Cabral
15. Sett. 81.
*Libreria
nobilissima
di vn Baza*

*Si conuertè
e fa brucia-
re la libreria.*

1581
f Coeglio
Ann. dell'81
15. Febr. 83.
Tit. Casa di
Vsuchi.
*Bonzo robile,
e Fuin.*

*Si muoue
dall'empio
del Re Fran-
cesco.*

*Conuinto,
confessa la
verità.*

*E tentato
dal demonio*

*Vince la
tentatione, e
si battezza.*

*Atti di gran
pietà.*

*1585
g Frois 10.
Agol. 85.
Nessio sal-
ua dal fuoco
un idolo.*

Vsuehdono, entrò in qualche concetto della Cristiana Religione; ilperche preso da curiosità di ponderare la differenza della vera legge de' Cristiani, e falsa de' Giapponesi, li venne voglia di hauerne qualche notizia: li sodisfece compitamente vn Padre; e dopo alcune dispute passate in due soli abbozzamenti, vedutosi conuinto, mutò in vn tratto la curiosità in vero affetto verso la Religion Cristiana, nella quale sola confessò esser la vera salute. Ma il vigilante nemico del genere humano; il quale, come usa ogni arte per corrompere la gente con la scandalosa vita di persone solleuate, così non dorme per impedire che col buono esépio degli stessi si muouano altri al bene, buttò la sua zizania al buon desiderio del Fuin, e con gagliarda tentatione li rappresentò la perdita del concetto, & autorità appo tutti, acquistati in tanti anni: e fù questo vano rispetto sì efficace, che lo tenne lungo tempo sospeso fino à tanto che illuminato da celeste splendore, con gagliarda forza vinse se stesso, e volle essere battezzato, e con l'huomo vecchio spogliossi le vesti della sua dignità, abbandonò il monastero, di cui era Prelato, rinuntio al Principe di Bungo tutte le rendite ch'ei possedeva, e dato di bando agli honor, titoli, e preminenze che egli haueua, diedesi tutto à vita spirituale, frequentando ogni giorno cō diuotione la Chiesa, quantunque dalla sua casa lontana; e quiui spendendo gran parte del giorno in oratione mescolata di molta dolcezza del cielo: ne in tante sue consolationi altro rammarico ei sentiua, che di hauer troppo tardi trouato il ricco tesoro della verità cattolica. Cotal conuersione con tante circostanze degne di ammiratione, fù sì esemplare che, come cagionò graue cordoglio alla Regina fiera nemica di Cristo, così mosse numerosa moltitudine di gentili ad imitarlo.

Nelle terre g di Fetcungo nel medesimo stato, vn vecchio diuotissimo degl'idoli conuertito l'anno 1585. bruciò tutti i suoi Fotoches che teneua in casa, & eran molti: mosso da sciocca compassione di vno di essi più degli altri amato, e riuerito, non volle buttarlo al fuoco, ma presolo nelle mani così gli fauellò. *Voi ben sapete con quanto amore, e diuotione vi hò fino à questo tempo offeruato; hora che la mia legge mi prohibisce la vostra conuersatione, son forzato cauarui fuora; accettate il buon'animo, che non ui hò bruciato: e farouui di più vn'altro piacere di collocarui con gli altri vostri pari, co' quali sarà peso vostro difenderui.* Ciò detto portò il simulacro al tempio: andò il giorno appresso à

vederlo, e non vi trouò nel luogo onde l'hauueua lasciato, altro che poca cenere: dal che argomentò il vecchio, non douersi dar credenza à quei simulacri muti, che nõ hauueuan forza di difenderfi dal fuoco, e confermato nella fede visse da buon Cristiano,

*Il trouò
inserito.*

Era vna Signora nobile andata vna volta ad vdir la predica di vn Bonzo in Funai, il quale ragionando, persuase il popolo, che non solo col cuore, ma corpo stesso procrastasse ciascheduno star riuolto verso Oriente; oue fingenza egli hauere Amida il suo seggio: e confermò la sciocca dottrina con la pazzia di vn tal gentile, il quale facendo camino verso Occidente ad vn Tempio, per non voltar le spalle alla parte Orientale, data la briglia al suo cavallo, egli caualcò tutto'l viaggio col viso verso la coda della bestia. Fù di tanto peso alla superstiziosa donna la dottrina, e l'esempio proferito, che da quel giorno tenne il corpo non solo di giorno, ma anche di notte dormendo, riuolto all'Oriente; e se tal'hora desta, trouauasi in contrario sito, chiedendo perdono ad Amida, si componeua di nuouo nella pristina positura. Alcuni anni haueua la misera gentildonna, non senza suo scomodo, offeruata la superstiziosa cerimonia, quando scorgendo sanato vn figliuolo da mortale infermità per mezzo del santo battesimo; illuminata dal cielo, conobbe la sua cecità, e di orioni sparse al vento; onde battezzata con vn'altra sua figliuola l'anno 1583. voltò le spalle al tenebroso Amida, e con esso al suo mai sempre cadente Oriente, e bruciò tutti i suoi simulacri, con sommo contento de' Cristiani Funaiensi.

1583
*h Frois An.
dell'83, 2.
Genn. 84.
Tit. Regno
di Bungo.
Superstizio
ne del Predi
catore.*

*E' imitata
dalla dōna.*

Si convertì.

De' Neofiti dell'Isola di Firando.

C A P. X.

RIconandosi l'anno 1560. nell'Isola di Firando a il P. Gaspare Vilela; vn piccolo fanciullo, il quale, bêche gèritè, soleua frequentare in Chiesa la dottrina Cristiana, domandò con instanza al Padre il battesimo: ma per essere il putto di tenera età, e figlio di padre gentile, non giudicò il Padre compiacergli; esortollo si bene à chiedetne licenza prima da' suoi parenti: non fù pigro il fanciullo ad eseguirè il consiglio: & andato sene à casa, cominciò à tastare la volontà di suo padre; e fauellando Dio per la bocca di quell'innocente, nuouo predicator di Cristo, adoperò tali, e si efficaci parole, che non solo ottenne per se la desiderata licenza, ma mosse anche il medesimo padre, fratelli, e sorelle al desiderio del santo battesimo, li quali condotti da lui

1560
*h Fernand.
1. Dec. 60.*

*Fanciullo
induce i pa
renti al bat
tesimo.*

al P. Gaspare, & instrutti, furono tutti insieme in vno stesso tempo battezzati.

1561
 Sacchi. al-
 legato. Mi.
 174. Daln.
 1. Ott. 61.

In Tacuscima, Isola dello stato di Don Antonio Tacuscimandono, b'erasi conuertito vn nobilissimo Bonzo, il quale di cieca guida, e falso Pieuano de' gentili che egli era, diuenuto amoreuole padre, e maestro di quei Cristiani, che iui dimorauano in gran numero, attendea con tal diligenza, e carità alla coltura di essi in assenza de' Padri, che andato colà il fratello Luigi Dalmeida l'anno 1561, trouò quei neofiti sotto la cura di lui si bene ammaestrati, & alleuati, che li giudicò vna congregazione di Angeli. Questo diuoto huomo, consecrato à Dio il tempo di cui haueua hauuto innanzi la cura, spondeua le sue rendite, & altre limosine che si raccogliuano per sostentamento de' poveri neofiti, & pellegrini che colà spesso soleuano andare per lor diuotione; a' quali, oltre gli alimenti sumministrava loro barche per mare, animali per terra, e tutto'l necessario per lo viaggio, gratiosamente, e senza pagameto: al cui esempio altre Chiese del Giappone trassero poscia il medesimo costume, deputando per tal mestiere huomini honorati, e fedeli: sicche viaggiando qualche neofito per luoghi finili de' Cristiani, non gli era di bisogno andar mendicando, o portar seco alcuna cosa da viuete, essendo loro abbondantemente sumministrato da' deputati il necessario.

Carità verso i Neofiti.

Pellegrini cristiani so' proueduti.

1564
 e Frois 4.
 Ott. 64.
 Vecchia pel-
 legrina. a
 varij tempi,
 d'Idoli.

Degna inoltre di marauiglia fù l'anno 1564. la conuersione di vna vecchia di età circa nouant'anni di honorato parentado, ma del tutto dedita alle gentilesche superstizioni. Haueua costei speso molti anni della sua vita in fatidiosi pellegrinaggi à varij tempi d'idoli, vestiuua habito di carta, oue era dipinta la vita di Amida, & era abbondantemente proueduta di scritte, polize di cambio per lo banco di Amida, privilegi, & altre ridicole vanità, compre caro prezzo da' Bonzi, per portarle seco alla sepoltura, e godere il paradiso di Amida. In queste tenebre era vissuta la misera donna molti anni, quando ritrouandosi vn giorno per sua buona sorte presente ai ragionamenti del Fratello Giovanni Fernandez, da cui le furono scoperti gl'inganni del diavolo, e la verità della santa fede: se le apersero dalla diuina luce gli occhi della mente, e non solo sottopose l'intelletto alla ragione, ma piagnendo con copiose lagrime le sue perdute fatiche, portò a' piedi del fratello quelle abominazioni, e ne fece sacrificio à Dio, affermando non esserli altra co-

Si conuerte, e spoglia delle superstizioni.

sa

la saera, eccetto che il Santissimo nome di Gesù. Dunque sciolta da coranti impacci, catechizzata, e battezzata con molte lagrime, e dolore della passata cecità, mostrò poscia tanta diuotione, che si come i Cristiani per l'addietro l'abbominauano per la varietà, e moltitudine delle superstizioni, così conuertita, l'amarono, e riuerirono à guisa di madre: ella intanto quantunque innanzi al battesimo per la carica degli anni, e debolezza del corpo, non poteua tenerli in piedi, rinforzata nondimeno dalla gratia celeste, andaua ogni mattina alla Chiesa, il giorno diceua trecento volte l'Aue Maria, e due volte ogni notte si teneua à fare oratione.

*T'recen to
volte i' gior
no dice
l'Aue Ma
ria.*

Haueua l'anno 1561. il Fratello Luigi Dalmeida battezzato vn giouane figlio di persona nobile, d' il quale perseguitato lungo tempo dal padre gentile, acciocche lasciasse la fede, mostrò si sempre costante: per laqualcosa sdegnato il perfido padre, e dimenticato dell'affetto naturale verso il proprio figlio, l'anno 1566. il dichiarò come disubbidiente disereditato, e scacciòlo vituperosamente di casa; ond'ediuenne in tãta pouertà, e miseria, che abbandonato, per la medesima cagione, da tutti, andaua segretamente accattando la limosina per viuere, ò da qualche creato del padre, ò da qualche Cristiano. In ogni modo il diuoto giouane sempre intrepido, ricco di virtù, esse anzi potente, e vilipeso essere nella casa del suo Dio, che ricco, e comodo habitare nelle habitationi de' peccatori.

*1566
d' Dalmei.
20. Ott. 66.
Giouane
perseguitato
si mostra
costante.
E diseredi
tato dal Pa
dre.*

Stupendi, conforme al solito, comparuero gli effetti della diuina predestinatione e nella persona di vn gentil'huomo nobile Firandese, il cui figlio ancor fanciullo, ardendo di desiderio di farsi Cristiano, haueua palesato il pensiero al P. Sebastiano Còsaluez, che nell'anno 1578. si trouaua in Firando, ma nõ osaua per timore di suo padre battezzarsi, ne chiedergli licenza di ciò fare; aspettaua si bene ch'ei morisse per porre in efecutione il suo santo desiderio. Prese occasione il P. Còsaluez di ragionare col gentile ridotto al fine della vita, & esortarlo à còcedere licèza al suo figliuolo di farsi cristiano, & à pensare anche à casi suoi in quel procinto della morte: l'vno, e l'altro li negò per all'hora, l'ammalato; non però fusono le parole seminate in terra sterile: percioche poco dopo aggrauata segli la malattia: inaffiato da gratia celeste, mandò con gran fretta à chiamare il Padre, chiedendoli humilmente il battesimo, del quale fù compiaciuto, precedendo quella instructione che la bœnità del tempo li per-

*1578
e Guzm. l. 2.
cap. 23.*

*Fanciullo
desidera far
si Cristiano*

*Si conuertè
nel fine del
la vita il
padre, et il
figlio.*

mise, e poco dopo il battesimo, mandò il puro spirito a Cres-
sore; e fu in quell'ultimo passo fauorito da Dio, come egli riferì,
parendoli di vedere vn bellissimo giouane vestito di bianco con
la croce nelle mani, che in quel punto lo consolò. Il fanciullo
finalmente dopo la morte del Padre catechizzato pose anch'egli
in effetto il suo santo desiderio.

De' fedeli della Chiesa di Facata.

C A P. XI.

1559
Guzm. l. 5. c.
29. Fernad.
3. Ott. 59.
Alessandro
neofito scot-
uerto.

Illustre risplendette l'anno 1559. nella Chiesa Facatese la
pietà di vn neofito detto, Alessandro. a Costui nel paganesi-
mo insieme con la sua moglie stauano ai seruitij di vn Signore
gentile; & hauendo vdito la parola di Dio, si risolse seguitarla;
e lasciato il padrone, prese il battesimo, dalla cui gratia inuigo-
rito ritornò di nuouo con animo intrepido dal padrone, per
dargli sodisfattione, e chiedergli licenza, il che eseguì compita-
mente con vicendeuole contentamento. Non molto dopo mo-
rì la moglie cristianamente; & egli sciolto da legami del matrimo-
nio, e dagl'impacci del padrone, con generosa risoluzione, &
vendette quel poco che possedeua, spartillo a' poveri, dedicossi
al seruitio, & vbbidienza de' Padri, e visse in continua castità
con grande edificazione di tutti.

Distribui-
sce il suo a'
poveri.

1559
S Sacchi. p.
2. l. 3. n. 155.
Gago. 1.
Nou. 59.
Siluestro de
fideroso di
aiuti spiri-
li.

Degna di lode fù la fedeltà, e carità di vn'altro Cristiano
detto, Siluestro, di patria Firandese, huomo comodo, il quale nò
potendo sopportare l'assenza de' maestri sbanditi dal suo paese,
lasciata la sua casa, e quanto haueua, ritirossi à Bungo, oue vici-
no alla Chiesa habitana con gran necessitá di cose temporalis;
ma con altrettanta abbondanza delle spirituali. Fattosi poscia
quiui indiuiduo compagno del P. Baldassarre Gago, ritrouossi
con esso lui l'anno 1559. in Facata, oue non volle mai lasciarlo
in tutti i traugli ch'ei patì in quel tempo, mentouati e nell'isto-
ria di lui; e bêche ritenuto il Padre da' nemici, egli hauesse potu-
to, anzi fosse stato da Facatesi forzato à partirsi, nò si lasciò mai
persuadere; rispondendo *Voler morire in compagnia del suo ma-*
stro: onde anch'egli perdette quanto haueua, fù vergognosa-
mente spogliato, e patì in compagnia del Padre la parte delle
sue persecutioni.

e Lib. 9. c. 19
Costanza di
Siluestro.

1577
Guzm. l. 8
c. 23. Stefa-
none 7. Apr
78.

Vn'altro perfido gentile *d* trouossi l'anno 77. in vn luogo
presso Facata; il quale per odio della diuina legge si metteua
ad arte à disturbar gli exercitij de' neofiti, abessana le loro sante
attioni

actioni; bruttaua le croci, & imagini; ne lasciaua passare occasione, che non gli hauesse molestati con tanta audacia, & insolenza, che non harebbe fatto più vn demonio. A quest'huomo meriteuole de' diuini, & humani castighi, il benigno Signore, mandò graue malattia (efficace auuiso souente degli huomini traboccheuoli) per sanargli l'anima: conciossiache di repente mutato (effetti della diuina predestinatione) diede inaspettati segni di pentimento delle sue sceleratezze commesse, e desiderio di esser Cristiano; onde stupiti tutti, non furouo al principio facili à dargli credenza: ma seguitando pur tuttauia l'infermo à lagnarsi, & à chiedere con fretta, e lagrime il Padre, alla fine vi fù chiamato. Appena li comparue questi innanzi, che con dolore, pianto, & affettuole parole: *Padre, disse, indegno mi uiconosco, della vostra presenza. Io son quello scelerato, che con tanti sacrilegij, & ingiurie hò sempre perseguitato la vostra Religione, meriteuole per ciò d'essere da tutti abborrito: tuttauia sapendo la misericordia del vostro Dio esser sempre pronta à riceuere quelli, che di uero cuore à lui si accostano; eccomi peccatore, & maluagio; mi doglio, & chieggo perdono di tutte le mie sceleratezze commesse contro del uero Dio, preparato à farne ogni penitenza, pur che non mi ributtiate dal numero de' serui di Cristo.* A queste parole mosso il Padre, hauendolo innanzi, quanto la breuità del tempo permise, catechizzato, li conferì il battesimo: e volle il Signore che la malattia perseuerasse per due altri giorni dopo il battesimo, nel qual tempo mostrò di continuo, il riconoscimento del diuino fauore, con ringratiamenti à Dio del riceuto beneficio, & hauendo persuaso i suoi ad abbracciar la fede, si riposò nel Signore con certi segni della sua salute. Dopo la morte di lui si battezzò la sua famiglia al numero di diciotto persone.

Faccua vn Padre l'anno 78. viaggio verso Facata, e quando si vide venir dietro con velocissimo corso vn putto di dodici anni, che fuggito dalla sua patria d'idolatri, anfando li gridaua appresso voler essere Cristiano. Fermossi il Padre alle voci, e mentre stauano insieme ragionando, sopraggiunse il padre del putto, e con fiero sembiante, dategli delle bastonate, per forza il trasse seco à casa: quiui radoppiata la crudeltà, di nuouo il castigò fieramente, gridando in tanto il putto: *Voler essere Cristiano.* Dai castighi si venne alle lusinghe, & assalito con amorose parole dalla madre, *Come, li disse, figlio mio, ti basta l'animo di abbandonare i nostri pagodi, col latte de' quali sei alleuato, & hai quanti*

Gentile insolente.

Si humiliò e commosse.

Battezzato moor e ch' segni di salute.

1578
e Grazia nel luogo hora citato. Fanciullo vuol' esser Cristiano.

Portato del putto.

Sauia rispo- sta del fanciullo.
 tanti beneficij riceunto? non basta che tuo padre, & io che habbiamo maggior giuditio, e discrezione di te, adoriamo i nostri del paese, che vuoi mescolarti, & esser soggetto à gente straniera, che non sai donde venga? A queste parole rispose il fanciullo: Io non ho hauuto mai, ne posso sperare cosa buona da Sciacca, & Amida; & perche di ciò son chiarito, non voglio altra legge che de' Cristiani; & se voi potete legarmi, mètre nel Giappone vi è libertà à ciascheduno di appigliarsi à quella setta che più gli aggrada. All'hora scorgédo i parenti perdere il tempo; ritornarono dalle lusinghe ai castighi; e rinferatolo in casa, li dauano scarsamente da mangiare: non si perdette di animo il putto; anzi rinforzato dalla diuina gratia, andò ad vn' oratorio in cui i parenti teneuano con veneratione alcuni idoli, e dato di piglio ad vn bastone diede loro tante percosse, che ad vno di essi ruppe vn braccio; Perche diceua, voi maladetti simulacri sete cagione che mio padre non mi lascia esser cristiano. Appresso offerendoseli comoda occasione, scappò fuora della sua casa, e conferitosi dal Padre con grand'istanza li chiese il battesimo. Il gentile in tanto, che andato buona pezza in busca del figlio, hauuta di lui nuoua, andò dal Padre, e tentò forzatamente ripigliarlo: difeselo questi, e li disse che, Hauendo il fanciullo già discrezione, non ora in potestà del padre di restringerlo più ad vna legge che ad vn'altra. Dall'altro canto il figliuolo fermo, e costante nel santo proposito, ricusaua ritornare sotto la cura del padre, se nõ fosse stato prima battezzato. Alla fine dopo molti contrasti, vinto il gentile, non osò violentare il figlio, il quale catechizzato, riceuette il battesimo, & ritornato triófante alla casa di suo padre, diuenuto egregio predicatore, conuertì lui, la madre, & vna sorella dianzi auersi dalla cristiana religione, con somma gloria di Dio, e pari scorno dell'inferno.

Perche diceua gl'idoli.

Il battesimo to il putto, e conuertè i suoi parési.

1578.
f. Guzm. di- anzi cit.

Giouane pe- uo frequen- ta la Chie- sa.

Sogno del padre.

Vn'altro huomo honorato f' nella medesima città haueua due figli; vno de' quali era Bonzo in vn monastero di Funai; l'altro, à cui haueua il vecchio rinuntiato il gouerno della casa, viueua con esso lui. Frequentò l'anno 78. questo giouane alquanti giorni le prediche del P. Melchiorre di Figheredo; ilche risaputo dal vecchio suo padre, che diuoto degl'idoli, haueua edificato vn tempio, li fù seneramente vietato l'accesso ai sermoni. Non passò molto che dormendo vna notte il vecchio, parueli di vedere in vna, come Chiesa di Cristiani, sù l'altare, vna bella signora col bambino nel seno, circondata da raggi; domandol-

le

le se quel tempio, & altare fossero di Cristiani, à cui da dōna tagliando il capo, parue à lui che gli accennasse di sì. Risvegliato il vecchio riferì non senza ammiratione il sogno al suo figlio, il quale cauando da quel racconto à guisa di pecchia il mele, senza altro rispetto, ripigliò la frequenza della Chiesa, domandò con istanza al P. Melchiorre il battesimo: non li fù da questo negato, purchè egli, come capo di casa, hanesse lasciato la cura degl'idoli, e tempio rinnanziati con l'altre cose dal vecchio padre. Battezzato dunque il buon giouane, non contento di hauer lasciato la cura del tempio, & idoli; vna notte li bruciò tutti. Ferì talmente questa attione il cuore del vecchio, che cercò tutte le strade per uccidere il figlio; ma nõ potendoli ciò riuscire, riuolto l'odio cōtro se stesso, determinò darsi cō le proprie mani la morte: comunicò sì bene prima il suo dolore, e sciocco pensiero col figlio Bonzo, rappresentandoli, che *Essendo egli priuo in questa vita de' suoi Camis, uoleua uccider si, per andare ad unirsi con esso loro nel paradiso di Amida*. Il Bonzo, ò fosse per amore che portaua al padre; ò perche anch'egli portasse poca credenza ai simulacri, mostrò far nulla stima delle querele del vecchio; e *Mi marauiglio di noi, gli disse, mio Padre, che per quattro legni buttati al fuoco vi prendiate tanto trauaglio, che ne uogliate morire; lasciate di gratia, Padre mio diletto, questa frenesia, et attendete à uiuere con quiete, e senza simili pensieri, quel tempo che vi resta uita*. Questa risposta inaspettata del Bonzo, rasserenò in guisa la mente del vecchio, che lasciato l'odio del figlio, e trattando seco spesso della legge di Cristo, alla fine se gli aprirono gli occhi della mente, e conoscendo la sua passata cecità, volle essere anch'egli battezzato. Di coral maniera per diuina virtù vn sogno risvegliò dal sonno dell'ignoranza il padre, & il figlio.

Si battezzò il giouane.

Bruciar gl'idoli.

Bonzo mostra poca credenza agl'idoli.

Il vecchio padre si conuerte.

Dei Cristiani di Arima, e Scimambard.

C A P. XII.

MAddalena, così chiamata la Balia di D. Provasio, a qualunque hauesse con le sue esortationi conuertito molta gente; non potette però mai indurre la sua madre: vecchia di ottantasette anni, radicata nella diuotione degl'idoli, ne purò ad udir' vna volta la diuina parola. Vi adoperò finalmente l'autorità di D. Provasio, il quale perentoriamente le comandò che per vna volta sola si trouasse presente alla predica. Al comandamento non potette la misera vecchia replicare, ma

Prois Ann. dell'ca à 31. Ott.

Madre di Maddalena auersa del cristianesimo.

con

*Riccoo pre-
etto di
udir la pre-
dica.*

*Da ordine
alle donne
di casa.*

*Protesta
fatta ad
Amida.*

*Forza del
ragionamen-
to.*

*Si ravvede,
o si converte*

con somma perturbatione di animo andossi pur preparan-
do all'vbbidienza . Determinato dunque il giorno che il Fra-
tello Damiano doueua andare alla casa di lei per far l'vfficio,
ella piena di malinconia chiamò il giorno auanti le sue don-
ne , e così loro fauellò : *Auertite che domattina per ordine
del Tono, douerà venire à questa casa vn demonio, per ragionarmi, e
peruertirmi : di me che son già vecchia non mi prendo briga , per-
ciocche saperò molto bene rispondergli, doue farà di mestiere; dubi-
to si bene di voi, e molto più delle mie due nipotine : per tanto vi
comàdo, che tosto che mi vederete vscir fuora della mia camera, ser-
riate ben bene l'vscio in maniera che ne pur vediate, non che vdiate
fauellare quel demonio . Dato così l'ordine alle donne, ritirossi la
vecchia al suo Oratorio, oue teneua l'idolo Amida da lei ama-
to; innanzi al quale posta ginocchione, in tal guisa fecegli la
sua protesta . Voi ben sapete, mio caro Amida, che vicino à settan-
t'anni vi hò mai sempre adorato diuotamente, e fedelmente seruito ;
e quantunque fino à questo tempo hò hauuto, crudeli assaki, perche
vi lasciassi; tuttauia costàtamente gli hò ributtati, e mi protesto per
tutto l' tempo che mi resta di vita volere viuere nell' osseruàza del-
la vostra legge . Forzata hora dal Tono, à cui non posso venir me-
no , mi conuiene vdire per una sola volta la dottrina straniera: di
gratia non vi sdegnate, se contro mia voglia vi fò questa ingiuria ;
ma perdonate alla forza, e gradite la mia buona intentione, mentre
vi prometto essere per l' auuenire stabile, e ferma nel vostro seruitio
Con queste, e somiglianti parole passò la misera vecchia gran-
parte della notte con amare lagrime per lo gran cordoglio, ac-
compagnando le preghiere al falso suo Amida con cerimonie,
& atti di rinerente adoratione . Finalmente la seguente mattina
auuifata dell' arriuo del fratello Damiano, gli vscì in còtro con
brusco sembante; hareste detto essere sententiata à morte; e
postasi innanzi à lui con sommo scontento, e segni di disprezzo,
e dispetti, vdi il ragionamento : appena haueua questi comin-
to à fauellare, che si scorse la donna pian piano alzare prima-
gli occhi; appresso mostrare di dar volentieri gli orecchi à ciò
che si diceua; si conobbe poscia nel volto serenità, e dimo-
stratione di piacere : quindi passò à domandar qualche dubbio , e
finalmente colei che tanti anni erasi mostrata ritrosa , & alieha
dalla legge di Dio, cominciò si fattamente à godere del primo
ragionamento, che finito questo, spontaneamente pregò il fra-
tello che vi fosse ritornato la seconda volta; nella quale illumina-
nata*

nata da celeste splendore, conobbe le tenebre, nelle quali tanti anni haueua caminato; e chiarita della vanità degl'idoli: *Dūque, disse, Amida tanto tempo da me amato, & adorato, è cane da caccia, scapolato dall'inferno, per far preda delle pouere anime, che vanno disperse per lo mōdo: hor fà di mestiere che io lo leghi, acciocche nō habbia per l'auuenire sopra di me potere.* Finalmēte dopo il douer to: catechismo fù battezzata con sommo contento, e suo, e della figlia Maddalena, e di Dō Protasio, che erano stati i cacciatori, e di tutti i Neofiti Arimani, i quali haueuano lungo tempo stimato il caso della vecchia disperato. Ella in tanto auualorata dalla diuina gratia ritornata à casa, fece à Dio sacrificio del suo Amida nel fuoco, diroccò l'Oratorio, e buttò via quanti stromenti haueua di vana superstitione, e visse poi cristianamente, con incredibile allegrezza.

E battezzata.

Abbrucia gl'idoli.

1582.
8 Guzm. l. 10. cap. 12. Frois cit.

Notabile similmente fù in Arima *b* la conuerfione del Bonzo detto Niscìo, maestro già nel gentilesimo del medesimo Don Protasio, e perciò da questo tenuto in molta stima. Per autorizar costui vie maggiormente la sua persona, haueua ottenute dal Dairi onorate patenti di titoli, e dignità, che l'haueuano notabilmente accresciuto l'opinione, & il rispetto appo la gente. Piacque al Signore, per mezzo de' ragionamenti, e dispute, de' Padri, aprir la mente di questo misero cieco, il quale conosciuta la verità della santa fede, con sommo cordoglio, e rossore di se stesso si lamentaua che vn'huomo della qualità sua non hauesse vn pezzo innanzi aperto gli occhi à cotanto splendore. Fù dunque il medesimo anno del 1582. battezzato dal P. Gaspare Coeglio, e chiamato Giouanni: ma vn giorno innanzi al battefimo ragunò nella Chiesa tutti li suoi tesori, cioè à dire, gran copia di libri di arte magica; di commenti, e chiose sopra le sette, e leggi Giapponesi; statuc, imagini d'idoli; polize di cambio per l'aereo banco di Amida; scritture ch'ei dispensaua al popolo, & vn sacco pieno di cartucce scritte con caratteri Cinesi, delle quali egli si seruiua per le sorti: inoltre vi erano molte lettere di Arimandono, che gli scriueua quando era gentile, e di altri Signori pertinenti à dubbi circa la falsa religione; e per ornamento di questa liberalissima offerta, per dar mostra della vera sua cōuerfione, e staccamento da tutte le vanità, e borie gentilesche; vi pose di sopra la stimata da lui patēte, e fatto di esse vn'holocausto, le sacrificò à Dio, dandoui il fuoco, e con quelle offerse etiandio il suo cuore con cui promise seruirlo per-

Niscìo riceue molti titoli.

E battezzato col nome di Giouanni.

Butta nel fuoco le sue superstitioni.

petua;

*Dispensa il
suo a poue-
ri.*

petuamente: Non fù dall'offerre dissimile l'esecuzione percioc-
che sciolto Giouanni da quelle graui catene, volle anche spo-
gliarsi del suo hauere che poco non era; e datolo a' poueri, vissi
in volontaria pouertà, & vnione con Dio. Fù questa conuer-
sione di grā giouamento, & a' gentili, de' quali ad imitatione di
tanto grād'huomo molti si conuertirono, & a' Padri della Cō-
pagnia che da lui impararono molti segreti delle sette pacifane
per confutarle, al che anch'egli per la sua parte aiutò nō poco.

1585
e Frois An-
nua. dell'85.
à 1. Ott.
Diuotione
del sempli-
co vecchio.

Vn diuoto, e semplice vecchio, e l'anno 1585. confessatosi,
propose vn suo scrupolo al confessore. Padre, li disse, *come ve-
dete, son tanto vecchio, che per l'età hò del tutto perduto la memo-
ria, ne mi confido ritenere à mente le solite orationi de' Cristiani;*
ma per non essere come vn animale, e per non perdere il tempo, &
il merito, dico ogni giorno centocinquanta volte Giesù Maria, &
*nella Domenica mille; dubito se di questa maniera sodisfò all'obli-
go che hò di Cristiano, e potrò salvarmi.* Ammirò il Padre la te-
nerezza della coscienza del buon vecchio, e commendando la
diuotione, e semplicità di lui, l'animo à seguitare la pia vfanza.

1598
d Gomez.
Ann. del
98.

*Zelo del
Cristiano.*

Con diabolico ardimento andaua vn Bonzo l'anno 1598.
per le terre di Scimambarà, vendendo superstiose cartucce;
e non contento di offerirle a' gentili, andaua sollecitando etian-
dio i Cristiani à comprarle. Si accorse di ciò vn zelante Neo-
fito, il quale haueua cura di quella Chiesa, e con libertà Cristia-
na, fattosi dauanti al Bonzo: *E con quale autorità, li disse, andate
voi spacciando coteste vostre polize, e false scritte? deponete giù
il fardello, e mostrate la parte di Taicosama, altrimenti hor' hora vi
accuserò ai deputati.* A sù risoluto fauellare del Neofito, turbossi
il misero Bōzo, e cominciò à storcersi; e quantūque pieno di af-
fittione ripugnasse lasciare le sue vane mercãzie, affermãdo vo-
ler uccidere anzi se stesso, che di quelle spogliarsi; forzollo tut-
ta via il Cristiano à deporle, & in presenza di lui le bruciò tutte,
partendosi il Bonzo pieno di cofusione, scorno, e dolore.

Dei Neofiti dello stato d'Isafai.

C A P. XIII.

1596
e Frois
Ann. del 96
13. Dec. Ti.
Di Conga.

A Numerosa conuersione à dispetto del demonio e contro
suo volontà, aperse la porta la codardia di vn suo ministro
in Conga, terra dello stato d'Isafai, confine al Règno Arimano,
quando l'anno 1596. vn Fratello della Compagnia, ridotte
alla notizia della santa fede alcune persone nobili; comincioua
a per-

à perdere tuttrauia il vigore la setta degl'Icosci che ini fioriuà : per laqualcosa quei Bôzi fecero fra se stessi semblea, e decretarono, già che niuno di essi sentiuasi forte in gambe da resistere alle dispute del Fratello; chiamare in aiuto il Protobonzo , capo, e maestro della lor setta, à cui per vn messo scrissero della seguente maniera ,

Decreto de' Bonzi contro il Predicatore.

E qui capitato vn valente Bonzo della setta de' Cristiani, il quale vestendo i suoi discorsi con ragioni gagliarde, indebolisce, & scredita si fattamente la nostra setta, che ogni giorno siamo dalla gente abbandonati con iscapito notabile delle nostre limosine, e quel che è peggio, della riputatione : noi vostri discepoli non ci sentiamo tante forze da combattere cò si poderoso auersario, perciò fà di mestiere che veniate voi à disputar con esso lui, e confonderlo, per risarcire i nostri danni; altrimenti ci ridurremo à mali termini . Andò speditamente il Protobonzo ; ma vdiute di preferenza le prediche del fratello, li paruero i ragionamenti si difficili à scauallare, che sgomentato, non si confidò venire à disputa : non lasciarono i desperati discepoli animarlo , e con replicati prieghi esortario ad abbracciar l'impresa; quindi à forzarlo ; e finalmente, à minacciarlo, ch'ei non sarebbe scampato dalle loro mani, se, come capo, e maestro, e perciò obligato, non hanesse rimediato ai loro danni . Ma il misero Protobonzo combattuto lunga pezza dalle minacce de' discepoli da vna parte , dall'altra dalla facchezza della sua dottrina : alla fine sconfidato rifiutò costantemente lo steccato . All'hora i discepoli argomentando dalla pusillanimità del maestro la forza, e verità della dottrina del fratello ; abbandonato il lor capo , e la setta , si posero di proposito ad vdiere le prediche , & in vna sola volta si battezzarono più di ottanta Icosci .

Lettera de' Bonzi al lor capo.

Si confida il Protobonzo venire à disputa.

Si conuertono ottanta discepoli.

Sperimentò nel medesimo stato, & anno gli effetti della diuina Prouidenza vn Neofito d' il quale ne' suoi bisogni haueua buttato l'ancore della speranza in Dio . Era costui di comodo, e ricco, diuenuto, come souente accade nelle vicende uollezze del mondo, in pouertà, e necessitá col peso di vna figliuola, gioninetta, e di gratioso sembiante. Vn rapace auoltoio, gentile, di mal talento, adocchiò la giouane, e seruendosi per occasione della pouertà del Padre, ghe la richiese per mal fine, promettendoli buona quantità di danari, e rendite per poter solleuare la sua miseria. L'honorato Neofito, non solo abboiminò la vituperosa richiesta, ma per tor via ogni attacco di violenza,

1596
*3 Frois di-
anzi alleg.*

*Costanza
del Neofito.*

par-

partissi senza indugio da quel luogo, e cōferitosi in vn'altro oue era vn Padre, pregollo che procurasse collocar la figliuola con qualche honorato fedele, e timoroso di Dio, quantunque confiscapito della nobiltà, li fosse stato mestiere apparentare con gente di bassa conditione. Ma non si fece la diuina bontà superare dal suo seruo di cortesia: conciosiache accettando la diuota volontà del Neofito, quando questi meno vi pensaua, vn gentil'huomo Cristiano ricco, e potète, mandò à chiedergli la figliuola per moglie, e legato il parentado col santo vincolo del matrimonio, riconobbe il buon neofito tutto'l tuo bene dalla diuina mano. In questa guisa e conforme alla diuina promessa, colui che spera nel Signore, & opera bene, habita con sicurezza nella terra, & è pasciuto nella lauta mensa della diuina protezione.

*Pronidenza
di Dio ver
so il Neofito.
e Salmo 36.
3,4.*

1598
*Gomez di
sopra.*

*Sogno della
gentile.*

*Si battezzò
la madre e la
figlia col nome
di Tecla.*

*Vocatione
del marito.*

*È battezzato
il marito.*

In vn'altra terra del medesimo stato dormiuua di notte vna donna gentile in compagnia della sua figliuola à cui comparue in sogno vn giouane di gratioso aspetto, & esortolla à far Cristiana la fanciulla, *E nel battefimo, le soggiunse, la chiamerete col nome di Tecla.* Attonita la donna della nouità, e non hauendo conoscimento della Cristiana Religione, e molto meno di cotal nome, riferì il sogno ad altre persone, le quali le risposero non hauere ancora vditto fra' fedeli cotal nome. Non molto passò che per diuina dispositione capitò in quella terra vn Padre, à cui referito il successo, e chiarito quella essere stata chiamata di Dio, catechizzò l'una, e l'altra, & battezzatele pose il nome di Tecla alla figliuola. Mentre la madre, e figlia in Isafai godeuano de' diuini fauori, il Signore, di cui son perfette le opere, piobbe altresì le sue gratie al marito assente. Costui si trouaua per viaggio di ritorno dal Corai; e sopraffatto da crudel tempesta per mare, mentre i passaggieri gentili fra le perturbationi, confusioni, & inuocationi de' falsi dei erano in procinto à sommergersi; scorgeua egli due Cristiani con grã pace diuotione, e fiducia raccomandarsi al vero Dio, dal cui esempio stimolato riuoltossi ancor'egli gentile à fare il medesimo. Placque alla diuina bontà, che haueua eletto questo buon'huomo, liberargli da quel pericolo, & egli grato del beneficio, costò che arriuò alla sua casa, e trouò la moglie, e figlia battezzate, con fermossi nel santo proponimento, e con comune allegrezza di lui, e della famiglia fu battezzato: e con nuoui fauori del cielo ben presto fu loro porta occasione di mostrare la costanza;

za; perciocche forzati dal Governatore della Terra à lasciare le corone, & altri segni esterni di fedeli, resistero agli empì colpi à guisa di sode colonne, preparati à dar la vita, quando fosse stato di bisogno.

Città inza della famiglia

Nella numerosa messe raccolta in Isafai, e quando iui si apersse la porta alla verità cattolica, cōuertissi fra gli altri vn giouane, il quale vestito col battesimo di santo zelo, oltre molte diuote, e sante attioni ch'ei faceua, le quali l'haueuan reso specchio di esempio, e nella sua patria, & in Omura, doue souente si conferiua per confessarsi, e prendere indirizzo da' suoi maestri; rilasse specialmente il suo zelo l'anno 1596. quando capitato da altri Regni in quello stato vn'arrogante Bonzo, andaua seminando falsa dottrina; & in tal guisa combattendo costui baldanzoso con l'aria senza auersario, che li contradicesse, vestiuà di vantaggio i suoi falsi dogmi di molte infamie contro i Predicatori della verità. Non potette il giouane patire cotanto ardimento; & entrato in zelo concepì gran desiderio, che con qualche disputa restasse abbattuta l'alterigia del tenebroso maestro. In Isafai non si trouaua persona che hauesse saputo confonderlo; egli conosceuasi non hauere al zelo corrispondenti le forze: per tanto prese partito caualcare per le poste fino ad Omura; oue con calde preghiere chiese al P. Rettore di quel Collegio qualche Fratello, il quale rintuzzasse con la disputa l'arroganza del Bonzo: e quantunque per non porgere al Tiranno Falciba attacco di nuoue querele nel colmo della persecutione, non giudicò il Padre secondare a' pii desiderij del zelante giouane; tuttauia ritornato questi alla sua patria andò spargendo per le cōtrade come cōsa certa, aspettarli di hora in hora vn Fratello da Omura per confondere il Bonzo; & arriuata la voce agli orecchi di lui, e prestando credenza al falso rumore, concepì sì gran paura nell'animo, che speditamente partissi da quel luogo con tanta fretta che ne pure salutò gli amici, dubitando di non mettere à rischio la riputatione, & il credito appo i suoi discepoli, con esporti à disputa co' ministri della santa fede della cui codardia, restarono anche i gentili marauigliati. Tanta è la forza della verità Cristiana, che al solo suo lampeggiare atterrisce gli auersari.

1596
Frois
Ann. del 96
à 13. Dec.
Ti. di Conga-

Arroganza del Bonzo.

Zelo del Giouane

Fugge il Bonzo per timore.

Della Chiesa Omurana.

CAP. XIV.

1582
 Frois' An-
 nua. dell'82.
 § 31. Ott.
 Religios
 della Com-
 pagnia ser-
 uono agli ap-
 pestati.

IN Nangasachi porto di Omura, a trouaronfi l'anno 1582. due soli Religiosi della Compagnia per aiuto spirituale, e corporale de' fedeli trauagliati iui dalla peste: onde quãto erano maggiori le fatiche che essi faceuano, e minore il riguardo alla propria vita, pertiocche tutto'l peso di quei neofiti era sopra le loro spalle, tanto più spiccava la lor carità. A queste opere di misericordia ritrouossi per buona sua ventura presente vn Bonzo del Regno di Fisachi il quale pellegrinando per gli tempi, e monasteri famosi del Giappone, era di passaggio colà capitato; restò attonito costui delle fatiche, sollecitudine, & accurato pensiero, con che quei due serui di Dio assistevano, e seruivano agli appestati; quel che più egli ammirò fù, che ciò faceuano senza niuna mercede, ò interesse humano; anzi con euidente pericolo della vita; cosa, come egli poscia confessò, à lui nuona, essendo proprio de' Bonzi suoi pari per ogni ancor che minima operetta, cercare grosse mercedi, e pagamenti. Per questa porta dell'esempio, che è la più efficace di tutte, entrò nel cuore del gentile il lume della gratia diuina, & argomentando egli da cotanta carità la sodezza, e perfezione della legge Cristiana, vi si affezionò fortemente, & isterato della verità, si batterzato terminando il suo tenebroso pellegrinaggio nella luce della verità uangelica, col cui splendore ritirato alla patria pieno di giubilo, visse cristianamente.

Dall'esam-
 pio scouer-
 te vn Bon-
 zo.

1585
 Cooglio
 Ann. dell'89
 à 12. Ott.

Benigna mostrossi la Diuina Bontà l'anno 1589. con uagente. 6 Condannato costui à morte, era condotto con due altri colpeuoli da cinque birri con le mani legate dietro le spalle, alla spiaggia del mare per mozzar loro il capo: arriuati al luogo, che era solitario, quei ministri si tolsero dauanti i due, i quali paruerò loro essere più disposti, & atti à combattere: uenutosi all'esecuzione della giustitia col terzo, stimato huomo dappoco, e miserabile, pregò costui i ministri, che gli haueßero legate le mani dalla parte dauanti per tenerle giunte, e chiedere, in quel punto misericordia ad Amida: condescesero i birri alla richiesta; e con maggior compassione che causa, sciolti i legami di dietro, metre cercauano legargli le braccia dauanti; il prode gentile, tosto che si uide alquãto libero di mani, di sciocco, e balordo diuene vn Leone, e con destrezza mirabile tolta la sci-

Affuita del
 gentile.

BOI SERA

incontrò dal fianco di vno di essi, cominciò à menare con tanto coraggio le mani, che atterriti i cinque ministri; e per l'inopinato caso resti attoniti, perdettero e l'animo, e le forze in guisa che il condannato combattendo generosamente, gli uccise vn dopo l'altro, tutti. Hor mentre nella detta maniera co'l suo poderoso braccio il buon gentile liberò se stesso dalle mani di quei ministri; la potente mano di Dio con occulta forza rapillo dalle fauci dell'inferno; conciosia che senza altra spinta che dello Spirito Santo, il quale soffia doue egli vuole, sentitosi interiormente mutato, andossene à dirittura ad vn luogo quiui vicino, oue erano alcuni Padri, e buttatosi ai lor piedi, chiese humilmente di farsi Cristiano; da' quali fu inuiato à Nangasachi, oue riceuuti i soliti ammaestramenti, li fu dato il battesimo con comune consolatione, e di lui, e di quei Neofiti, conseruando à Dio il resto della vita, che dalla diuina Maestà sua gli era stata donata.

Trouossi l'anno 1596. in Omura vna diuota donzella da marito, e la quale tentando i genitori gentili maritarla con vn' altro lor pari; si oppose fortemete per non mettere à pericolo, con la conuersatione di marito pagano, il tesoro della fede: i parenti all'incontro la violentarono con graui minacce, et andio di morte: all'horza costretta la buona donzella domandò tre giorni di tempo sotto colore di consigliarsi con vn' altro comune parente similmente gentile, e le fu conceduta la domanda. Tra tanto trafficata segretamente la fuga, parti dalla paterna casa, e ritrossi ad vna terra sotto l'ombra di altri suoi parenti Cristiani, e quiui confermata nel suo santo proposito fortificossi, oue non hebbero ardire i genitori più molestarla.

Simile costanza mostrò vn figliuolo di dodici anni nel medesimo tempo. Questi restato solo & orfano, e non hauendo donde sostentarsi nello stato di Omura, oue si trouaua, si richiamato da' suoi parenti gentili in vn'altra terra: doue appena arrivato, fu in varie guise da questi sollecitato à lasciar la fede: dalle esortationi si venne alle minacce di douerlo scacciar dalla casa. Non aspettò il pio fanciullo altra esecuzione del loro empio disegno; egli stesso se ne ritornò spedatamente ad Omura, per dilungarsi dalle continue tentationi: E quantunque dopo qualche tempo penetri quei gentili della barbarie usata contro l'innocente fanciullo, di nuovo il richiamarono alla lor casa; ei non dimeno non volle accettar mai l'inuito senza sicutapromessa ostentata da essi di viuere cristianamente, e con questa condizione ri-

*L'edemato
to taglia la
vita ai mi-
nistri.*

*Liberto, se
conuato.*

1596
d'Frois Ann.
del 96. à 13.
Decem. Ti.
Di Omura.

*Costanza
di vna fan-
ciulla cri-
stiana.*

1596
d'Frois di
19P.

*Fortezza
del fanciul-
lo.*

ritornò; e viffe con somma diuotione conferendoli souente ad Omura, oue erano i Padri à confessarli.

1596
Frois di
sopra.

*Gentile
uccide la
serua Cri-
stiana.*

*Fortezza
della moglie*

*Il marito
uccide se
stesso.*

1598
f Gomez.
Ann. del 98
lib. 4. c. 25.

*Ardimento
di un Bōra*

*E pronesta
to di basto
nata.*

1569

Portoghe-
se anonimo
15. Ag. 69.

Era in Nangasachi per ventura e vna diuota donna maritata in vn gentile, il quale più volte la sollecito, et iandio, con minacce, ad apostatare: dalle parole venne ai fatti; & vn giorno, fuorsennato, per la rabbia uccisa prima la serua parimente cristiana; riuolto alla moglie, diede mostre di voler fare il medesimo con lei; ma la serua di Dio con cristiana fortezza armata, col segno della Santa Croce; e posta ginocchione aspettaua il colpo, quando intenerito l'huomo, ritenne à se le mani; ma non per tanto lasciò ostinatamente perseguitarla finche la buona donna, dopo lunga pazienza, e resistenza, per liberarsi da cotanta molestia, e tentatione, lasciò il marito, se ne fuggi ad vn luogo oue vn Padre la ricapitò con alcune pie, & honorate cristiane. In tanto scorgendosi il marito gentile schernito dalla sua moglie, diede anche fine ai suoi giorni tagliandosi per disperatione infelicamente la pancia.

Dopo f il martirio de' ventisei Santi Crocifissi in Nangasachi, de' quali g altroue si è ragionato, persuadendosi vn ingordo Bonzo, che i Cristiani atterriti, ageuolmente sarebbono ritornati al gentilesimo; e con ciò harebbe buon guadagno nella vendita delle sue polize, e cartucce, conferissi l'anno 1598. ben proueduto delle diaboliche mercanzie nelle terre di Omura per impacciarle. Et in vero forsi il suo sciocco disegno quell'effetto che egli meritaua: conciossiache i fedeli Omurani, entrati in zelo contro lo sfacciato ardimento di quel ministro infernale, uniti insieme li furono addosso, e spogliatolo de' superstiziosi strumenti, li caricarono basteuolmente di mazzate, e con tal guadagno il rimandarono ben proueduto per messo agli altri compagni ad auuertirgli, che niuno di essi vn altra volta osasse tentare simile sciocchezza. Et in vero l'ammacramento di costui portò tanto timore ai compagni, che da quel tempo non hebbero più ardimento di pigliare simili imprese:

De' Cristiani dell' Isola di Amacusa.

C A P. XV

Riluse l'anno 1569. nel Regno di Amacusa la fortezza di vn tenero putto in età non più che di diace anni. ma di cristiano coraggio forte, e di viril prudenza maturo. Questi abbandonatosi per ventura col figlio primogenito del Tono, ch'era gen-

gentile, li fu domandato da costui qual fosse il suo nome: *Cristoforo*, disse il putto: *Per qual cagione*, replicò il gentile, *hauete lasciato il nome impostoui da' vostri parenti, e preso vn' altro strauagante? Così usano i Cristiani*, rispose il fanciullo, *che cò la legge, e coi costumi rinnouano anche il nome. Che cosa è Cristiano?* l'interrogò il giouane: à cui *Cristoforo*: *Cristiano, Signore, è credere vn solo Dio vno, Creator del Cielo, e della terra, & offeruare i suoi comandamenti*. Ripreselo fortemente quello, che lasciata la legge del paese, nella quale era nato, si fosse appigliato ad vn' altra nuoua, rigorosa, e malageuole ad offeruare: *Anzi*, disse *Cristoforo*, *questa è la vera legge, che sola conduce gli huomini alla salute, & insegna solo Giesù Cristo esser vero Dio, e tutti i vostri Camis, e Fotoches, che altro sono, che ò huomini morti, ò demonij, che ingånano la gente?* A questo modo di fauellare del putto contro i pagodi, ò fosse per burla, ò da douero, diede di mano alla spada il giouane, minacciando al fanciullo la morte, se tosto non si discieua. Non si perdette di animo il valoroso *Cristoforo*, ma rivolto al gentile li disse: *Non hauete voi maggior potestà, che di tormi la vita, il che potrete ageuolmente fare con vn mio pari, che non vi può resistere; ma che scancelliate la mia fede dall'animo: hor à questo sì, che non arriuano le vostre forze*. Stupito all' hora il figlio del Tono, & altri gentili, che seco erano del cristiano ardire del fanciullo; ò fosse per la confusione, ò per lo rispetto, che portò alla tenera età, non passò più oltre: ma sorridendo li disse hauer voluto scherzar seco: e così lasciollo. Lodarono Dio i Cristiani di cotanta costanza in vn tenero fanciullo; e come cosa marauigliosa raccontarono il successo.

Andò l'anno 1596. b vn Padre à Voiano vna delle cinque Isole di Amacusa: e frà molti Cristiani, che gli andarono in contro per riceuerlo, vi comparue vn fanciullo gentile di diece anni, à cavallo, ben vestito, il quale accostatosi al Padre con prudenza da vecchio: *Siate*, li disse, *Padre, il ben arrinato in queste parti: io son gentile, & à bella posta son venuto da voi, acciocche mi annoueriate frai Cristiani*. Gradì il Padre il sensato fauellare del putto; ma chiaritosi, i genitori essere, quanto potenti, tanto diuoti degl' idoli; e che haueuano assegnato buona rendita ai Bonzi, perche pregassero i loro Dei per la salute di quel loro amato pegno; diede al fanciullo buone parole, e procurò per all' hora sodisfare alla richiesta con qualche equiuoca risposta. Auuidesi l'accorto putto dell'animo dubbioso del Padre; e perciò diedesi

T 3 à pro-

*Portexx
di vn fan-
ciullo.*

*Si mostra
pronto alla
morte.*

1596
8 Frois An.
del 96. à 13.
Decem. Ti.
di Voiano;
*Sensato fan-
ciullo.*

*Costanza
del putto.*

E battezzato.

*Libertà cri-
stiana.*

*Eduerse col
suo parlare
i parenti.*

à procacciare per suoi intercessori i più potèti, e principali cristiani della caualcata. Finalmente dopo molte ripulse, mostrando egli perseueranza, e moltiplicando gl'intercessori, fattosi il Tono della Fortezza malleuadore, dopo i douuti preparamenti fù battezzato. Fresca lena trasse il nouello Cristiano dal sacro fonte; imperocche andatone al castello del suo padre, senza far motto à niuno, di propria autorità appiccìo quiui il fuoco ai tèpi degl'idoli, e fece spezzare, e bruciate tutti quei simulacri, che vi si trouarono. Trafisse cotal'attione del putto i cuori de' genitori, & ammirando cotanto ardimento in vn fanciullo di dieci anni; chiamatolo à se; *Intendete voi, gli dissero, l'esecrabile sacrilegio, che hauete fatto contro i nostri Dei? e come non haueste voi timore, che vi venga addosso qualche grauo castigo? Ai quali il prode fanciullo forridendo con somma pace; e quiete rispose: Deb non vi date di gratia noia, caro mio padre, di ciò che hò fatto, ne concepite timore di danno veruno, ne à me ne, à voi, da huomini morti, e senza forza; se mi amate, cominciate ad assaggiar la verità, e sodezza della legge de' Cristiani, che già hò io abbracciata, nella quale conoscerete qual sia il vero Dio uiuo; che dobbiamo temere.* Furono di cotanta efficacia le parole del fanciullo, che secondando i parenti ai desiderij di lui, diedero orecchio ai ragionamenti del Padre, & operando di dentro la diuina gratia, adeguò loro in guisa la dottrina, che vi acconsentirono: e prima di ogni altra cosa, priuarono i Bonzi del beneficio mètouato, giudicando non essere più à proposito le loro vane preghiere per lo figlio. Non mancò il demonio frapperre, secondo il suo costume, varij impedimenti; ma superati col diuino aiuto, furono nel giorno dell'Ascensione di quell'anno solennemente battezzati, e vissero cristianamente. In questa guisa per bocca de' fanciulli Dio porge perfectione alle sue lodi.

De' Cristiani del Regno di Sazzuma.

C A P. XVI.

1563
de Sacchi
par. 2. lib. 6.
nu. 186. Al-
mei 25. Ott.
62.
*Neosito cò
pone vn li-
bro.*

FRà i battezzati in Sazzuma, vn a gentil'huomo vi fù della Corte di quel Re di sì raro ingegno, che notando le cose del Catechismo spiegate dal fratello Luigi Dalmaida, ne compose vn libro in Giapponese, che cominciò dalla Creatione del mondo fino alla Passione di Cristo. Questa opera fù giudicata tanto gioueuole dal medesimo Fratello, che fatta la copiare dall'Autore, non solo se ne serui in quel luogo, ma la portò per tut-
to

to, non senza gran profitto de' neofiti. Dilettausi questo buon huomo di leggere, o meditare le cose diuine; e per far ciò agiatamente, ritirauasi souente alla solitudine di vn qualche bosco, oue trattando con Dio, godeua delle celesti dolcezze. Domandò vna volta à questo neofito il fratello Luigi in presenza di altri Cristiani; che cosa harebbe risposto, se il Re l'haueffe forzato à lasciar la fede? Risponderci, disse, *Desiderate, Signore, che io mi ami senza fintigne; mi sij fedele nel gouernar le cose vostre; amministri con retitudine la giustitia; non tema la morte per vostro seruitio; sij à voi vbbidente, e con gli altri benigno, e misericordioso? comandatemi che io seguiti, & offerui la mia legge, la quale tutte queste cose prescriue. Per contrario tanto farà comandarmi che io la lasci, quanto obligarmi ad essere huomo per uero, nemico vostro, machinatore conzro di voi di mille tradimenti.*

Amico della meditazione.

Non deue passarsi sotto silenzio la fede, e zelo di vn giouane Cristiano detto per nome, Luigi. *b* Trouossi questi l'anno 1583. di passaggio in vn porto di Sazzuma detto Boòm; e mentre affediato dal tempo, se ne staua nell'alloggiamento, fù assaltato da vna masnada di Bonzi di quella Terra, tutti stregoni, e trouato solo Cristiano, cominciarono à dargli la burla circa la sua legge, e dopo molte baiate, li dissero. *Intendeste mai, che quando da questo porto passò il vostro Cuzaca di Nambàm, (cioè à dire il Visitatore dell'Indie, e voleuano intendere il P. Alessandro Valignano) per nostro diporto con gl'incantesimi, li fecimo entrare il demonio addosso? Haueua saputo il sagace Luigi, ancorchè solo, schermire i colpi di quell'infami stregoni: ma quando con isfacciata menzogna sentì toccarsi la riputatione del P. Visitatore, e la riuerenza sacerdotale; ripieno di zelo, con cristiano coraggio rispose: Ne mentite ben per la gola; imperocche si sà molto bene, che in quel tempo al nome solo del P. Visitatore concepiste si gran timore, che vi rintanaste tutti, senza poterli hauer nuoua de' fatti vostri, e ciò fù cosa si publica, che ancora in questa terra si ragiona della vostra codardia; et hora in assenza di lui pretendete mostrarvi coraggiosi, fendendo à man salua, con le vostre armi l'aria. Non è forse noto per tutto'l Giappone, che le vostre magherie non han forza di danneggiare i fedeli, e molto meno i Sacerdoti del vero Dio? Seguirono à queste parole varie repliche, e contrasti da ambe le bande: ma alla fine giudicando Luigi necessario per gloria di Dio far chiara à tutti la mentisa de' Bonzi, vestito di vera, e ferma fede, & armato del santo zelo del Profeta Elia, ser-*

1583

b Guzm. l. 10. c. 12. Fro is 20. Genn. 84.

Luigi zelate Cristiano. Menzogna inuentata da' Bonzi.

Risposta coraggiosa di Luigi.

o 3. de' Re
18.22.

*Si contenta
che adope-
rino le stre-
gherie sopra
di lui.*

*Armasi del
la Croce, e
del nome
di Gesù.*

*Stregherie
de' Bonzi.*

*del Salmo
115.*

*Difesa di
Luigi con-
tro il demo-
nio.*

uissi con quei diabolici ministri degli stessi mezzi, e quasi parole per confondergli, che quello haueua adoperato in vn simile contrasto coi falsi Profeti di Baal. E primieramente disse loro. *Ecco che io son qui solo Cristiano, pronto però a combattere con esso uoi, che sete uno esercito di birri del demonio; e per far chiara a questa terra la vostra mentita: vi dò potestà che adoperiate sopra la mia persona i vostri incantesimi: se arriuerete a farmi inuasare dal demonio, mi darò per vinto; ma se le vostre imprecationi non haueranno sopra di me forza: non altro pretendo, se non che conosciate la menzogna, e confessiate la vostra legge esser falsa, e di niuna sostanza.* Niente manco audaci dei Profeti di Baal furono i Bôzi di Boòm, ad accettare il partito: onde ragunati molti altri gentili allo spettacolo, Luigi armatosi prima col sacrosanto segno della Croce, e fortificato col tremendo nome di Gesù nella bocca, e nel cuore; con viuua fede si pose à sedere con la mano nel viso, concedendo ogni libertà à quelli architetti diabolici; quali con rabbia infernale accerchiato il giouane, à guisa di tante sanguesughe, ciascheduno con le sue più ricondite stregherie che poterono inuentare, andauano alcuni di essi in giro al giouane; altri li segnauano circoli intorno; molti faceuano con le bacchette segni nell'aria; questi con le dita formauano sù la testa caratteri; quelli vicino agli orecchi gli stropicciavano le pallottole delle loro superstiziose corone; vi fù chi li rauuolse due serpenti intorno alla gola, & altre simili magherie li fecero sù la persona, tramezzate da spesse inuocazioni del demonio, sotto le quali stette il coraggioso Luigi, con inuitta pazienza, immobile à guisa di statua, per non porgere a' nemici attacco di scuse, e d'impedimenti: onde potette egli con ragione in quel caso dire le parole del Salmo: *Circumdederunt me sicut apes; hora per lo fiero aculeo delle diaboliche attioni, hora per lo noioso susurro delle infernali imprecationi.* Lungo spatio era stato Luigi sotto il tormento, quando scorgendo chiaramente le fatiche degli auersari essere sparso al vento, attediato delle inefficaci lùgherie, cominciò à sbeffargli cò somiglianti parole à quelle di Elia: *Alzate, diceua loro, più la voce; sollecitate pure il diavolo, che già si troua per viaggio, perche io mi sctro i capelli in te sta.* In sôma costretto il demonio da tanta varietà, e moltitudine di fattucchiere, vbbidi agli stregoni, e venne per inuasare, senza fallo, il buon Luigi; ma trouando per lui serrato l'uscio; sigillata l'anima col sacrosanto carattere battesimale; armato il cor-
po

po cofformidabil segno della Santa Croce; e guardata la persona nella fortissima Torre del nome del Signore, non trouando per lui l'assegnata stanza, passò altroue; e potossi nel corpo dell'hospite di Luigi, che per esser gentile, non haueua le difese del Cristiano. In questo inopinato successo, scorgendosi il misero hospite innocentemente fatto berlaglio delle stregherie de' Bonzi, entrò in tanto sdegno, che aiutato da altri suoi amici, mossi dal caso miserabile à compassione, diedero di piglio ai bastoni, & alle armi, per prender vendetta degli stregoni; & erano per far loro poco buono seruitio, se e'li non si fossero speditamente raccomandati al soccorso delle gambe. In tal maniera, fra le risse de' gentili, e le rife del Neofito, si diede termine à questo atto della presente comedia; e gli stregoni, parte per lo scorno, parte per lo timore, si rintanarono in guisa, che non hebbero più ardimiento di comparire. Il buon Luigi all'incontro fra i morsi, e susurri delle api, caudò senza vetuna lesione il mele della verità da lui cercata per honore della sua legge, e riputabile del P. Alessandro: mentre fatta con tal successo palese a' gentili la menzogna di quei fattucchiari, intesero non hauer essi potestà sopra i corpi battezzati; e restando egli col diuino aiuto vincitore, potette conchiudere il verso del medesimo Salmo, *Et in nomine Domini, quia ultus sum in eos*: mentre con la potenza del tremendo nome furono i menzognieri auuerfari da' medesimi gentili scompigliati. Tanta è la forza, e virtù de' fedeli, quando sono armati di vera fede, accompagnata da pietà, & opere cristiane.

Nel medesimo anno trouossi vn giouane e nelle parti interiori del medesimo Regno di Sazzuma, il quale figlio di genitori gentili, in terra d'idolatri, conseruossi in ogni modo intatto nel mezzo di continui trauagli: perciocche abborrito, e vilipeso dal Padre, madre, fratelli, & altri parenti, mostrauano hauerlo à schifo per la legge che professaua; & hora lo sbeffauano; hora gli sputauano per dispreggio su'l viso; hora con ingiurie; & hora etiandio con calci, bastonate, & altri insulti il maltrattauano. Haueua il diuoto giouane vn' imagine della Beatissima Vergine, la quale soleua portare pendente al collo, di nascosto però, per non palesare quella luce a' pipistrelli. Per lo spatio di vn' anno sopportò gli affronti, solleuando le sue angosce con quella sacra imagine, alla quale soleua ton lagrime chiedere, e pazienza, e costanza, e ricapito alla sua persona, e fù il diuoto giouane

E inuafato vn gentile.

Gentili, frò moltano contro i Bonzi.

Bonzi consultò fristira no.

1596
d Frois'
Ann. del 96
à 13. Dec.
Ti. di Voia,
no.

Patimenti di vn giouane netto cristiano.

*Abbando-
na la pater-
na casa.*

giouane esaudito, e consolato con la presenza di vn Padre della Compagnia capitato di passaggio per diuino volere à quel luogo, à cui il seruo di Dio dato conto di se, e de' suoi trauagli, dopo essersi confessato, prese partito abbandonare la paterna casa, e fuggirsene segretamente ad vna terra di Cristiani, oue libero da persecutioni menò la vita Christianamente.

Della Chiesa dell'Isola di Gotò.

C A P. XVII.

1566
a Guzm. l.
7. c. 9. Dal-
meid. 20.
Ott. 66.

*Vecchia
desiderosa
di superstizioni.*

*Ode la pre-
dica.*

*Superstizio
ni da lei
bruciate.*

Sessantacinque anni di età haueua la madre del Tono delle terra di Ocura nell'Isola di Gotò, e godeua nella sua decrepita età de' suoi descendentis, tra figli, nipoti, e bisnipoti, il numero di cinquanta persone viuenti. Credeua costei l'immortalità dell'anima, e desiderosa della sua salute, haueua preso i soliti mezzi gentileschi per saluarsi: onde fatta con eccessiua spesagrà pronisione di mamboris, & altri superstiziosi stromenti, era per conseguenza auersa dalla Cristiana Religione. Trouossi à caso, e contro sua voglia vna volta l'anno 66. presentato alla predica del fratello Luigi Dalmeida, & allertata da quel che si disse, vi andò spontaneamente la seconda volta, quando presa dall'efficacia della diuina gratia, acconsentì alla verità cattolica, fù battezzata, e rese le douute gratie prima à Dio, poscia al Fratello del bene comunicatole, à cui presentò vna gran cassa piena di mamboris, fra i quali cauò fuora vna veste bianca, in cui con caratteri Cinesi era d'ogni intorno scritto il libro del Fochecchio, della quale vestita doueua esser sotterrata. Due altre, oue erano dipinti i ritratti de' suoi diuoti pagodi, e di quei che haueuano scritto le loro istorie. Seguì appresso la quarta di color nero, vecchia assai, e logora, che era stata di vn gran Bonzo, e da lei pagata caro prezzo: inoltre due sciugatoi ò sudarij sparsi di caratteri, per coprirsene il viso nella sepoltura. Finalmente gran quantità di polize, scritte, e bolle piegate, e legate con cordoni, per poterfeli atraccare al collo nel fine della vita. Tutti questi tesori con allegrezza mirabile presentò la diuota vecchia a' piedi del Fratello, delli quali si fece sacrificio al vero Dio nelle fiamme, & in contracambio riceuette da lui vna corona della Beata Vergine, con cui piena di giubilo se ne ritornò à casa. E cagionò la stupenda mutatione di questa Signora tanta marauiglia ne' genrili, che molti di essi all'esempio di lei si conuertirono.

Illustrissima fù la fortezza de' Cristiani della medesima Isola b quando assaltato lo stato da' nemici Firandesi, chiese il Re da suoi vassalli il solito giuramento di fedeltà, col porgere à tutti per beuàda il vino sacrificato agl' idoli. Cinquàta neofiti rifiutarono costantemente il superstizioso giuramento, in nome de' quali Don Giouanni, così chiamato il Governadore della Città di Ochitona, è capo di quella diuota squadra, con cristiano ardire confissisi dal Re; e, Signore, gli disse, se Vostra Altezza richiede da noi Cristiani il giuramento; eccoci pronti à darlo per lo vero Dio, che noi adoriamo, Creator del cielo, e della terra; sia pur sicura che puntualmente l' offerueremo; ma se pensa ella che habbiamo à darlo con le riti gentileschi, sta in errore, perciocche non solo non sarà obbidita, et anzi ciò la nostra santa legge, ma se pure alcuno volesse darlo, non sarebbe obbligato osservarlo, essendo giuramento sopra cosa vana: Fù sì grave, e pesante il fauellare di Don Giouanni, che il Re ponderando ciò che egli propose, giudicò essere più à proposito per lui contentarsi del giuramento cattolico.

Rilusse altresì la pietà degli stessi e in chiedere dal fratello Luigi Dalmeida qualche diuotione, quali per armi da resistere ai nemici in quella occasione; & insegnati da quello, che si feruifero del sacrosanto segno della Croce, e de' tremendi nomi di Giesù, e Maria, diuenero con tali armature sì forti, che sperimentarono l'efficacia dell'vno, e dell'altro; perciocche con quei santi nomi nella bocca, e col cuore, e fronte segnati, combatterono con tanto valore, che a' neofiti soli fù attribuita la vittoria con somma gloria del nome Cristiano, de' quali nella battaglia (che non fù di poca marauiglia) ne pur'vno fù ferito, non che morto, essendo de' compagni gran numero dati à terra.

Molti casi di edificatione occorsero nella tempesta leuata l'anno 1570. dal Re contro i neofiti, d' il quale comandaua che fossero tornati in dietro; frai quali più degli altri in due Cristiani si vide spiccare la fortezza. Il primo fù vn' honorato vecchio di settant'anni, il quale hauendo presentato al Re vn suo nipote, perche gli hauesse conferito, conforme all' vsanza, certo honorato titolo: Volontieri glie lo concedo, disse il Re, purchè il giouanetto non sia Cristiano. Rispose intrepido il vecchio: Questo giouane, Signore, è figlio di mio figlio, che è cristiano, è mio nipote che sono, la Dio mercè, Cristiano; perciò ne anche egli douerà degenerare da suoi maggiori; e nella fede che professà con la

gra-

1566

è Guzman
Frois dian-
zi cit.

Giuramen-
to di f. del-
tà.

Rispono al
giuramento
i Cristiani

1566

è Guzman
Frois di so-
pra.

Segno di
Croce tre-
mendo cen-
tro i nemici

E attribui-
ta la vitto-
ria a' Cri-
stiani

1570

d Guzman
l. 7. c. 28. Val
lareg. nel 71

Neofito ri-
fusa vn ti-
tolo per la
fede.

gratia diuina douerà morire; se il titolo non può stare col cristianesimo, sia per non domadato. Li fù in ogni modo negato per la detta cagione, & egli col giouane si riputarono più honorati della ripulsa per cagione si pia, che se li fosse stato conferito il desiderato titolo.

1566
 e Guzman
 Vallar. di
 sopra.
 Fortezza
 di vn fanciullo.

Il secondo fù vn fanciullo, e quanto di età al detto vecchio inferiore, tanto di senno, e cristiano coraggio vguale. Era questi di otto anni, si animato à morire, nella medesima persecutione, che andò vna volta à chiedere alla madre il libro de' Santi Vangeli, che era in casa, *Per morire*, diceua egli, *con le sacre parole addosso*; e per che si scorgeffe, che egli non fauellaua à caso, vn'altra volta vedendo ragionare i parenti, douersi essi ragunare con gli altri Cristiani nella Chiesa, disse à suo padre l'intutto fanciullo *Pensate noi forse, mio caro Padre, di douer morire senza me? certa non lo comporterò; ma quando ui uederò assaltato da' nemici di Cristo, mi strignerò talmente con esso voi, che la spada ferirà prima il mio corpo, che la vostra persona.*

Fine del Libro Decimoquarto, e Terza Parte.

T A V O L A

Delle cose notabili contenute in questa Terza Parte.

A Cqua benedetta sana uno indemoniato 271.

Amaritudini illuminano il cuore 177.

Ambitione quanto è potente 168.

Amor diuino nell'Incarnazione muoue vn Bonzo ad abbracciar la fede 261.

P. Alessand'ro Valignano proibisce solennità di Martiri a quei che non sono dichiarati dalla

S. Sede 66. propone l'Ambascieria al Papa ad Omurandono 101. al Re Francesco di Burgo

130. ad D. Protasio Arimandono 151. battezza il medesimo 161.

li dona i presenti del Papa 163. è difeso dalle calunnie de' Bonzi da un Cristiano 295.

Andrea da Amagucci per attendere allo spirito abbandona il padrone 52. è da questo ucciso 53.

D. Andrea Arimandono ode il catechismo 69. si risolue battezzarsi per quali motivi 70. 71.

distrugge gl' idoli 71. li sono negati dal figlio gentile gl' ultimi aiuti cattolici 72. morto da Cristiano è fatto seppellire dal figlio da gentile 73.

Andrea di Pesce Partoghesa Valonolo Capitano di una naue raccheta i tumulti Giapponesi nel

Maro 166. li sono rese infidie

da Arimandono 170. muore nell'incendio della naue 170.

Andrea da Scechi hà cura de' Cristiani di quella terra 231. dopo cattolica protesta muore 217.

Angero vedi Paolo di Santa fede.

Antonio da Cutami contadino con l'acqua benedetta sana vn indemoniato 271. diuine Predicatore 272.

S. Antonio fanciullo Martire è battezzato dalla Compagnia 29. va al patibolo cantando 29. e cantando muore in croce 30.

D. Antonio Tacuscimandono nobile in Firando 224. Zela della conversione 225. 228. feruore 226. dinotione de' suoi vassalli 227. morte. e virtù 230.

Archibugieri colpiscono i nemici accompagnando tol Pater noster & Ave Maria il tiro 155.

Ave Maria e Pater noster auudiscono i nemici del Re Francesco 128. recano vittoria a D. Protasio 155.

B

B Ando contro i Cristiani di Go

Barnaba Bonza si conuerie 19. è huomo di penitenza 192. diuota morte 193.

D. Bartolomeo è Scrittura da Omurandono è adoriud della Principessa di Omura 89. è battezzato

con molti atti di pietà 99. si affa-
 rica per la conversione de' vassal-
 li 100. 93. 96. fa tiroccar Temp-
 93. 99. gli è ordito tradimento, e
 n'è liberato 93. 94. armato di fe-
 de riporta vittoria da nemici 95
 è perseguitato da Isafai nemico
 della fede 97. lo sconfigge 98.
 conuerte con poche parole un
 gentile nobile 98. ha soccorfo dal
 Cielo 100. dona alla Compagnia
 il Porto di Nangasachi 101. spe-
 disce Legatione al Papa 101. ri-
 ceue risposta da Sisto Quinto
 102. opere pie instituite in
 Omura 103. preferisce la Reli-
 gione ai propri figli 104. Feset-
 ba fatto Signore dello Stimoli
 porta rispetto 104. lizza matat-
 tia, e sua diuotione 105. muore
 christianamente 106.
 Battesimo fana un fanciullo 142.
 Bolla del Martirio de' SS. Prati
 Scatzi, e Compagni 4.
 Bonzi, Arimani, e Omurani, si co-
 ntrariano contro i padroni Cristia-
 ni 69. querelatisi col Re Chinan,
 restano confusi 117. i loro corpi
 morti son leuati da uenon 121
 in Sazuma confusa un Neo-
 plo, per vergogna si nascondono
 296. un altro di essi recitatore,
 con una contradictione resta
 confuso 263. 264. un altro con-
 uertito da S. Francesco 267.
 Chensu Dottorato si conuer-
 te 273. aduertita un altro la sua
 nobilissima libreria 275. Vedi
 anche i nomi Bonzo.
 Bungo Regno patisce per lo mal
 governo di Ischemme 135. di
 Arutto 136.

C

Allighi in questa vita sono
 effetti della diuina misericor-
 dia 134.
 Chensu Bonzo per dottorarsi dife-
 de conclusioni, e quali 257. do-
 torato si conuerte 258.
 Chiuan vedi Don Francesco Re di
 Bungo.
 Cicaye vedi Don Sebastiano Cica-
 ye.
 Ciechi sono in gran numero, e ha-
 no il proprio Tribunale 160. un
 di essi principale si conuerte 261
 P. Claudio Acquarina Generale
 procura per la Compagnia Giu-
 dicio, e scrive la lettera della ri-
 uocatione dello spirito 118.
 Contusioni del Realla, difese per
 lo grado di Dottore 257.
 Contadini Christiani conuertito i
 Sarrapemili 267.
 Conversioni notabili di Paolo di
 Santafede 47. di Don Andrea Re
 di Arima 71. Di Eugenio Re di Go-
 ro 73. Di Paolo Re di Tossa 85.
 Di Bartolomeo Omurandono 90.
 Di Francesco Re di Bungo 117.
 D. Gratia Regina di Tago 140.
 D. Prospero Re di Arima 147.
 Padrona Fuma 98. Di Giovanni
 Rea Omurandono 101. Di
 Vitatore 216. Maria Medese
 25. Chensu Bonzo 257. un giu-
 dao Negro manzi 258. un Bonzo
 di S. Francesco in Amegucci
 267. un altro in Bungo dal me-
 desimo 270. un uero decotto
 nato in Africa 253. di
 Bonzo 287.
 Corona della Giudea da
 fe-

forisq; mortale 28.
 S. Cosimo Tachegia Mart. fa vpo
 di continenza con la moglie 24.
 muore in croce 24.
 Don Costantino, vedi Iosephum.
 Cresima si conferisce in Arima
 166.
 Cristiani di Orzaca perseguitati
 sono costanti 164. 165.
 Crisostoro fanciullo forte, e costan-
 te 292.
 Croce, s'oparisce nell'aria 89. rin-
 cora D. Bartolomeo 95. ritrova-
 ta in Arima 160. libera una in-
 demoniata 271. e tremenda con-
 tro i nemici nella guerra 293.
 difonde dalle stregherie 295. Cro-
 ci de' 26. Martiri, e loro disposi-
 zione 3.
 Crocifisso soggetto i grandi del mō-
 do 62.

D
 F. D. Amiano conuerse una pec-
 chia ostinata maraviglio-
 samente 284.
 Dario Tacaiamandono è battez-
 zato 245. attende alla conuen-
 sione altrui 248. fa opere sin-
 golaridi misericordia 247. 248.
 pazienza nelle conuersiō 249.
 morre cristianamente 249.
 Decano della S. Congregazione so-
 pra il Martirio de' SS. Frasi
 Scalzi, e compagni 4.
 Diego da Fochi non riconosce per
 padre il suo genitore, e sposata.
 60; riuocato il padre si con-
 fesse, e uerificò con lui. 60.
 Diego Governatore di Messico per
 non commettere ingiustitia, è pri-
 uato del carico, e è bandito 57.

Diggo neppito convince due giudici
 negromanti, 259.
 Difetti piccoli son ragione dell'i
 maggiori. 160.
 Dolore de' peccati è giouevole
 agli indemoniati per liberargli.
 271.
 Doni del Papa mandati a Re D. Bar-
 tolomeo Omurandono 120. al Re
 D. Francesco. 131. al Re D. Pro-
 tasio. 152. son riceuuti da questo
 con solennità. 162.
 Donna, cristiana uccide due nemici
 in guerra. 100. vecchia ostinata
 si conuerse. 130.
 Dottorato si conferisce con l'esame
 auansi, e quale. 257.

E
 Sempio de' Principi è guida
 de' uassalli. 227.

F
 Ancilli, tre se ribellano dalla
 madre apostata. 260. vn' altro
 contro voler del padre gentile si
 conuerse. 279. vn' altro battez-
 zato conuerse i suoi genitori. 281.
 Fosciba si fa padrone dello Scimo.
 194. 137. nella mutatione de-
 gli stati porta rispetto ai Signori
 Cristiani. 105. 137.
 S. Fra Filippo di Giesu minore
 Ssalzo Mart. entra due volte in
 Religione. 14. uà al Giappone a
 caso 14. è carcerato 15. con par-
 ticular tormento è fatto il primo
 de' compagni morire. 15. è di-
 chiarato mart. co' compagni. 5.
 Fime proporz di Daifusama seco-
 da moglie, è concubina di Saie-
 mondano. 172. insieme col mari-
 to ordiscono tradimento contro
 Don

Don Protasio suo suocero. 174.
 S. Francesco Aduato Mart. accompagna i SS. Martiri per souenirgli. 23. è preso carcerato, e crocifisso con gli altri 23.
 S. P. Fra Francesco Bläco Minore, Scalzo Mart. è allieuo della Compagnia. 18. piglia l'habito. 18. va alle Filippine, e poi al Giappone. 19. muore in croce. 19. virtù 20. è dichiarato martire co' compagni. 5.
 S. Francesco Medico Mart. è allieuo del Re Francesco. 37. battezzato de' Frati; conuerte la moglie, e fa con lei voto di continenza. 38. s'impiega in conuerzioni, & esercitij di pietä. 39. muore in croce. 39.
 D. Francesco Re di Bungo nel gentile s'imo detto Chiuan, gentile & zelante della giustitia. 107. è girato Re. 108. inuita S. Francesco Sauerio. 109. si affettiona alla legge di Dio. 110. muta costumi. 111. dona ai Padri sito, e patente 112. aiuta la predicatione 113. 114. s'adopera alla conuersione del proprio figlio, e nipote. 115. difende i Padri dalle querelo degli auersari 115. 116. 117. cagioni che lo ritardano dalla conuersione. 117. 120. dà alcuni segni di quella. 118. ripudia la Regina, e piglia vn'altra moglie cristiana. 119. si risolue battezzarsi, e lo palesa. 120. si battezza. 122. col nome di Francesco, e perche 120. à sua imitatione altri si conuertono 123. distrugge in Fiunga i Tempi 124. fa tre voti 125. di

uotione, e fermezza ne' tranagli 126. rinoua i tre voti con altri di fortezza 127. rimedia ai disordini del figlio 128. 135. col Pater noster, & Auè Maria scoppiglia i nemici 128. humilitä 129 inuia Legato al Papa 130. è ammesso in Consistoro fra i Re 131 riceue risposta, e doni da Sisto Quinto 132. fa brubar gli idoli, & i libri di gran ueneratione 134. va al Meaco per aiuto del Regno 135. battezzato il figlio si recuperano le fortezze perdute 137. rifiuta il Regno di Fiunga offertoli da Fastiba 137. morte 137. esequio, virtù 138. è collocato à guisa di colonna in terra, & in Cielo 139.

S. Francesco Sauerio è imitato dal Re di Bungo 109. è stimato, & honorato da lui 110. la sua vita gli è di specchio 111. per diuotione di lui il Re si chiama Francesco 121. conuerce da Bawzi 267. 270.

S. Fra Francesco di S. Michele Minore Scalzo Mart. entra in Religione 20. va alle Filippine, e quindi al Giappone. 21. muore in croce 21. virtù 22. è dichiarato co' suoi compagni martire 5.

Frati Minori Scalzi, e Compagni sono i primi Martiri del Giappone 1. dichiarazione del lor Martirio 5.

Fuggituo Meacesse, vedi Meacesse. Funai, ò Fucheo Metropoli di Bungo 109.

S. Ga.

S. Gabriello Mart. paggio del Governatore del Meaco è convertito da Frati 41. da essi accettato per Dogico 42. muore con allegrezza in Croce 43.

Gaspere da Fochid scbiuato da suoi parenti come apostata, si pe-te. 59. è ucciso col figlio 60.

Gentile insolente si conuerie marauigliosamente. 281.

Giapponesi han traditione, che si aspetta iui nuona legge. 47.

Giesù nome santissimo difende dalle stregberie. 295.

Gioachimo da Nescidè per non acconsentire alle superstizioni della padrona, è bandito col figlio. 57.

Gioachimo da Noscù conuerie molti, & è ucciso à tradimento. 67.

Gioachimo Riurza Governatore di Sacai nella malattia lascia il governo, per morire, & esser sepolto da Cristiano. 242.

S. Gioachimo Sacachibarà Mart. è convertito dalla moglie. 46. muore crocifisso. 37.

Gioràm, vedi Giouanni Gioràm.

Giosèt nemico del Re Francesco, è vinto da questo per mezzo dell'oratione. 128. muore miseramète. 129.

Giouane per difesa della Religione perde in giuditio l'heredità. 265.

D. Giouanni Arimandono vedi D. Protasio.

Giouanni Bonzo conuertito abbrucia molte superstizioni. 283. dispenfa il suo a' poveri. 285.

S. Giouanni Chizua Mart. è bat-

tezzato da Frati. 40. muore in croce. 41.

Giouanni Gioràm condannato à morte si prepara. 64. gli è mozzo il capo, & il busto è posto in croce 65. sepoltura 66. traslatione delle ossa senza solennità. 65.

D. Giouanni da Omura è conuertito da D. Bartolomeo 110. esorta il figlio alla perseveranza nella fede 211. morte, & esequie. 212.

D. Girolamo Ito, è allenato in Seminario. 243. mostra pietà nella malattia: & morte. 244.

Giubilco mandato per la Compagnia per la conuersione del Re Chiuàn. 118.

Fra Gonzalo Garzia Minore Scalzo Mart. è allieno della Compagnia. 16. entra in Religione, e va al Giappone 16. colloquio cò la sua Croce 17. morte, e virtù 17. è dichiarato Martire. 5.

Giudici Commissari contro la Religione si conuertono. 253.

D. Giulia moglie del Re Francesco si battezza. 120.

D. Giusta moglie di D. Protasio fa cristiana. 167. va col marito in esilio. 177. l'aiuta à ben morire. 182.

Giusta da Sacai fa congregazione di donne per aiuto delle povere. 236.

Giusto da Sacai aiuta all'edifizio della Chiesa Meacese. 235.

Grandi del mondo si soggettano al Crocifisso. 68.

D. Gratia Regina di Tango non è noua sodisfattione nelle sette 140. va alla Chiesa sconosciuta

140. affezionata alla S. Fede fà battezzar le sue donne 140. tenta farli calare in una cesta per riuere il battefimo. 141. è battezzata. 141. fortezza nelle persecutioni del marito. 142. morte. 143. esequie, anniuersari, e virtù. 144.

I

I Ecundono Nangaioca marito di D. Gratia. 139. geloso, e fero. 140. 143. si affettiona alla Religione, e perche. 143.

Idoli distrutti da D. Andrea Arimandono. 71. da D. Bartolomeo 93. dal Re Francesco. 124. da D. Protasio. 151. da D. Sebastiano. 238.

Imagine della B. Vergine è maltrattata dagl' idolatri. 228.

Incarnatione del Verbo, e suo amore muoue un Bonzo à conuertirsi. 261.

Inferiori si conformano col volere de' loro maggiori. 118.

Informationi non maturate son peste de' gouerni. 205.

Iosecmune, ò D. Costantino figlio del Re di Bungo gouerna con mala sodisfattione. 135. si battezza. 136.

L

L Egatione al Papa di D. Bartolomeo. 101. del Re Francesco. 130. di D. Protasio. 151.

Legge cristiana chiamata degl'impiagati, e perche. 117. gentilefca rauolge molti virtù. 261.

Lentezza de' Principi rouina degli Stati. 108.

D. Leone di Amacnsa col suo est-

pio conuerte molti. 197. fortezza contro gli auuersarij. 198.

S. Leone Carasuma Mart. è battezzato dalla Compagnia. 31. fà voto di continenza con la moglie. 31. accettato fra i secolari dai Frati, gl'è conceduto il cbimono bigio. 32. conuerte i gentili, e serue agl'infermi. 32. 33. muore in croce. 34.

D. Leone da Scimambara muore auuenato da' Bonzi. 56.

Leone Sciminuzi patisce persecutione. 213. aiuta l'edificio della Chiesa Meacese. 214. morte. 215.

Lettera della rinouatione dello spirito per che fù scritta dal P. Claudio Generale. 118.

Libreria nobile abbruciata da un Bonzo conuertito. 275.

Libri antichi di gran ueneratione si abbruciano per ordine dal Re Francesco. 134. uno di essi si manda à Roma. 134.

Licenza di celebrar' ufficio, e messa de' Santi Martiri Giapponesi. 5.

F. Lorenzo Lusco conuince, e conuerte due Giudici. 259.

S. Luigi fanciullo Mart. battezzato da' Frati. 27. è intrepido, e costante nella fede. 28. abbraccia la sua croce, e vi muore cantando. 28.

D. Luigi da Omura zelante della Religione è ucciso à tradimento. 54.

D. Luigi Re di Goid ricene il battefimo. 73. serue in persona alla fabbrica della Chiesa. 74. patisce persecutioni con fortezza. 75. 76. riuerisce i Predicatori. 78.

eser

esercitij di pietà. 79. dopo la morte succede alla Cristianità rovina, e perche. 79. 80. è restituito al figlio il Regno del quale era stato prinato dal Zio. 80 81.

P. Luigi Zerqueira Vescovo confersisce nel Giappone la Cresima. 166.

Luigi zelante Cristiano difende il **P. Visitatore** dalle calunnie de' **Bonzi**. 294. si sottomette con fede alle stregherie senza patirne nocumento. 295.

M

D. M Ancio Itò Legato del Re Francesco. 130.

Maria Meacese si conuerie. 252. è battezzata. 253. muore diuotamente. 254.

Maria da Goid per riuerire la croce è uccisa. 63.

Maria da Ozraca battezzata, è ributtata de' parenti. 254. morte, & esequie. 255. si conuerie la madre. 256.

P. Martinez, vedi Vescovo Martinez.

S. P. F. Martino dell'Ascensione Minore Scalzo Mart. entra in Religione. 11. desidera morir per Cristo. 11. è carcerato nel Giappone. 13. crocifisso 13. dichiarato Martire. 5.

Martiri primi del Giappone. 5. si narra il lor Martirio 2. la sentenza. 3. morti son visitati dal Vescovo. 3. dichiarati Martiri cò licenza dell'ufficio, e messa 5.

D. Massentia conuertita si deterni na far sempre cose grate à Dio. 249. 250. penitenze, e dinotione

256. morte, & esequie. 251.

Matteo Legnaiuolo conuerie una popolazione. 269. li rincora alla fortezza. 270.

Matteo da Nescid è battezzato. 56. p nò accösentire alle superstitioni, è bandito col padre. 57. 58.

S. Mattia sustituto Mart. è preso carcerato in luogo di un'altro Mattia. 30. muore in Croce. 30.

Meacese neofito nell'Indie diuiene Maomettano. 61. si pente, e nasconde da' Mori. 61. si palesa, & è fatto morire appiccato. 62.

Melchiorre Dosàn eccellente medico mostra poca credenza agl'idoli. 232. ode il Catechismo. 233: riceuuto il battesimo dispensa il suo a' poveri. 234.

D. Michele Amucufandono ode la predica. 82. si battezza. 83. diuoto ragionamento a' suoi 84. afetto di singolare honestà. 85. morte esequie, virtù. 85.

D. Michele Arimandono apostata, vedi Saimondono.

D. Michele Cingua Legato di D. Protasio, e D. Bartolomeo. 151. non è quello che fù apostata. 152.

S. Michele Cozachi Mart. è battezzato dalla Compagnia. 25. zelo in allenar li figli. 25. muore crocifisso. 26.

Militia del cielo soccorre à D. Bartolomeo. 100.

Misericordia di Dio è castigare in questa vita i peccati. 184.

N

N Angaioca, vedi Iecundono. Nangasachi porto è donato da D. Bartolomeo, alla Compagnia. 101. V 2 Na-

Nascimento vile fonte nelle grã.
dezze partorisce insolenza 203.
Nave Portoghesa inespugnabile
resta per disgratia abbruciata
170.

Negozij humani deuono appoggiar
si nella diuina protezione 184.
Nichigiosciomin Bonzo persegui-
ta la Religione 203. ordisce tra-
dimento contro Vatadono, e qua-
le 205. riceue castigo da Dio 207
Numero de' Cristiani in Arima, &
Omura 100. 155.

O

OMura significa luogo grande
189. numero de' Cristiani 100.
Orationi, e lor forza contro i nemi-
ci 128. vedi *Aue Maria*, *Pater*
noster.

P

Pola Vergine Meacese, e sue
virtù 193. 194. chiede à Dio
di morire più tosto che maritarsi
195. è esaudita, e muore diuota-
mente 196.

Paolo Bonzo si conuerte 191. buo-
mo di molta penitenza 192. mor-
te 193.

Paolo Daifaci inganna Arimadono
173. scoperte le frodi, è conden-
nato à morte 175. muore da Cri-
stiano 176.

Paolo da Funai nel gẽtilefimo viue
moralmente bene 188. si conuer-
te co' suoi parenti 189. muore
da buon cattolico 190.

S. Paolo Ibarachi Mart. è battezza-
to da' Frati 26. muore Crocissif-
so 27.

D. Paolo Ischindono Re di Tossa è
scacciato dal Regno 86. è battez-

zato in Bungo 86. 113. di nuovo
è scacciato dal Regno per esser
Cristiano 86. diuota protesta 87.
muore da Cristiano 88.

Paolo di Santafede è vero Angero
cerca in danno quiete da' Bonzi
45. vada all' Indie, e si abbatte in S.
Francesco 46. è battezzato 47. cõ-
duce il Sato al Giappone 48. cõ-
uerte molti 49. bandito dalla pa-
tria è ucciso da Corsari 50. iur-
tù 50.

S. Paolo Suzuchi Mart. è battezza-
to da' Frati 43. è loro predica-
re, e fa molte conuerfioni 44. mu-
re in Croce 45.

Patente del Re Chiuàn in fauore
della Religione 112.

Pater noster, & *Aue Maria* ribut-
tano à dietro i nemici del Re
Francesco 128. sconfiggono quei
di D. Protasio 155.

Patimenti de' Religiosi della Com-
pagnia 51.

Patrociniò de' Principi è giouenole
alla predicatione 125.

S. P. F. Pier Battista da S. Stefano
Min. Scalzo Mart. entra in Reli-
gione 5. tenor di vita 6. 7. carichi
bauuti in Relig. 6. è nominato
Vescouo 7. vada alle Filippine, e
poi al Giappone Ambasciadore
7. 8. dopo molte fatiche è preso
carcerato 9. patisce tormenti, &
ignominie 9. chiede per humiltà
perdono ai Padri della Compag.
10. è crocissiffo 10. è dichiarato
Martire co' compagni 5.

S. Pietro Martinez, vedi Vescouo
Martinez.

S. Pietro Suchegito Mart. è battez-
zato

zato dalla Compagnia 24. accompagna i Martiri per istrada 25. muore in Croce 25.

Principi, del Mondo si riconoscono. e si soggettano à Cristo Crocifisso 68. trascurati rouinano gli Stati 108. col lor patrocinio giouano alla predicatione 125. con l'esempio guidano i vassalli 227.

D. Protasio ò D. Giouani Re di Arima detto Sciurind 72. gẽtile nega al padre cristiano gli ultimi aiuti spirituali 73. 145. si cõuer- te 146. varij impedimẽti del bat- tesimo 147. 148. si battezza, e si conuerse la Città 149. confidẽza in Dio 150. abbatte i Tempi, & edifica Chiese, e Seminarj 151. inuia Legato al Papa 151. 152. ne ricene risposta, e doni, 152. 153. armato di Reliquie riporta vittoria de' nemici 154. 155. amore verso i Padri nel tẽpo della persecutione 156. 157. va al Meaco, et è honorato da Quaba- cundono 158. è ripreso in sogno della sua freddezza 160. riuerisce la Croce trouata in Arima 160. ricene il Legato ritornato da Roma 161. et i doni del Papa 162. 163. accusato à Daifù per Cri- stiano mostra fortezza 164. rice- ne la Cresima, e si chiama Giouã- ni 166. vedouo passa alle seconde nozze 167. per ambitione cer- ca con mezzi illeciti la gratia dell' Imperadore 168. perseguita fieramẽto i Portoghesi innocenti 169. accetta per lo figlio la secõda moglie viuẽte la legitima 172. è tradito dal figlio, e dalla nuoua Nuora 174. 175. è mãdato in es-

lio 176. 177. vi mena vita santa 178. per opera del fig'lio è cõdena- to à morte 179. atti di pietà nell'e- secutione della sctẽza 180. 181. gli è tronco il capo 182. esequie 183. Propostione di vn Bonzo contra- dittoria 263.

Protobonzo si sconfida disputare, & i discepoli si conuertono 287.

R

R Agione di Stato nemica della Religione 75.

Religiosi della Compagnia patisco- no varij disagi 51.

Reliquie sono armi contro i nemici 154. cagione che D. Simone Ci- catore si conuerta 216.

Riosogì nemico del nome di Cristo è vinto da D. Bartolomeo 100. è ucciso 104. 155.

Riurza, vedi Gioachimo Riurza.

S

S Achagiram' Bõzo conuertito da S. Francesco 270. detesta nella publica piazza il gẽtilesimo 271. Saismõdono, ò D. Michele Ariman- dono figlio di D. Protasio piglia moglie cristiana 167. la ripudia, e piglia vn'altra gẽtile 172. ordisce tradimento contro il padre 174. perseguita la Chiesa 176. uccide i fratelli 177. srama la morte al padre 178. 179.

D. Sebastiano Cicaye figlio del Re Francesco è alleuato per Bonzo 237. si cõuerse 237. patisce perse- cutioni 239. entra nella cõgiura contro il fratello, e muore poco felicemente 241.

Schiaua di Firando resiste alle mi- nacce del padrone 51. è uccisa perche visita la Croce 52.

Sciampi

Sciunitanda, vedi D. Bartolomeo.
Sciurino vedi D. Protasio.
Seminarij Arimani eretti da D.

Protasio 151.
Sensualità raffredda lo spirito 159.
Sentenza di morte de' Crocifissi 3.
D. Simone Ciatore si conuerce

216. nelle persecuzioni e intrepido 217. è battezzato, e se li muouono nuoue burrasche 219. muore in guerra. 223.

Sisto Quinto Pontefice risponde all' Ambascieria, & inuia doni à D. Bartolomeo 102. al Re Francesco di Bungo 132. à D. Protasio 157.

Sogno di D. Protasio 159. nelle afflittioni se ne ricorda 177.

Stazioni gentilesche 140.

Stefano cristiano, è sua notevole fortezza 273.

Stregherie varie de' Bonzi 295. non han forza contro i Cristiani 295.

Superstitione di una donna diuota di Amida 277. de' gentili 297.

T

T *Estimonianza del Vescouo circa i Crocifissi 3.*

Tomasso Bonzo da Nescidò si conuerte 58. forzato dalla padrona à pigliar la seconda moglie uiuente la legitima, non acconsente 58. perciò è veciso 59.

S. Tomasso Cozachi Mart. è accettato fra i secolari nel Conuento de' Frati 35. scrive zelante lettera alla madre 36. muore Crocifisso 36.

S. Tomasso Danchi Mart. conuerte

la moglie 40. muore in croce 40.
Traditione de' Giapponesi, aspettarsi in quel paese la vera legge 47.

Tribunale de' Ciechi, e loro governo 261.

V

V *Aso da conseruare il Cia di gran prezzo 134.*

Vassalli cercano conformarsi co' Padroni 117. Bungefi han mala sodisfattione di Ioscemune 135.

Vatadono Vicerè dà soccorso à Voiacata 199. difende la Religion Cristiana 200. procura consermar la stanza de' Padri nel Meaco 202. li difende dall' insolenza del Bonzo 203. e dal Dairi 204.

per false imposture è priuato del carico 205. si mostra intrepido 206. scoperta l'innocenza, è reintegrato 207. ode il catechismo 208. muore catecumeno con speranza della sua salute 209.

Vecchia ostinata si conuerce mirabilmente 250.

Vedoue deuono seruar granità 252

S. Ventura Mart. diuene prima apostata 34. poi riconciliato da' Frati, muore in Croce 34.

Vescouo Martinez fa testimonianza del Martirio de' Crocifissi 2. li visita dopo il lor martirio 3. Zercheira conferisce la Cresima in Giappone 166.

Viltà di nascimento nelle grandezze partorisce insolenza 203.

Z

Z *Ercheira, vedi P. Luigi Zercheira.*

P. Luigi Zercheira.

P. Luigi Zercheira.

P. Luigi Zercheira.

P. Luigi Zercheira.

P. Luigi Zercheira.

I L F I N E.

Errori più notabili scorsi nella stampa da correggersi.

<i>Facciata.</i>	<i>Vers.</i>	<i>Errore.</i>	<i>Correttione</i>
48.	1.	condottoro	condottiero
85.	26.	ritirollo	ritirolla
88.	19.	gentile	gentili
89.	12.	adotto	adottò
104.	13.	stradicargli	fradicargli
110.	9.	esij	esii
131.	9.	per la	per le
	28.	la Corte	la
166.	35.	dall'altare	dell'altare
167.	19.	iciampo	inciampo
	23.	sperimento	sperimentato
	25.	acadere	à cadere
173.	30.	figlioli, quali	figlio, li quali
	36.	in in	in
174.	9.	seuntura	suentura
175.	25.	far i quali	fra i quali
177.	21.	scernendo	schernendo
193.	2.	acquisito	acquisto
200.	3.	stabilimente	stabilimento
204.	20.	bandirei	bandire i
253.	16.	ciechi	i ciechi
264.	27.	gradauole	gradeuole

SAVERIO ORIENTALE

ò vero

ISTORIE DE' CRISTIANI ILLVSTRI DELL'ORIENTE

Li quali nelle parti Orientali sono stati chiari per virtù, e pietà cristiana, dall'Anno 1542. fino al 1600.

Raccolte dalle Lettere Scritte in Europa da' Religiosi della Compagnia di Gesù, e da altri Autori.

DAL R. P. BERNARDINO GINNARO NAPOLITANO
della Compagnia di Gesù

TOMO PRIMO

Del Giappone, e de' Cristiani, illustri di quei Regni;
PARTE QVARTA

Dei casi marauigliosi succeduti in quella Cristianità.



IN NAPOLI, Per Francesco Sauro, M. DC. XLII.

I N D I C E

De' Capitoli di questa Quarta Parte .

LIBRO XV.

- | | | | |
|----|---|----|--|
| 1 | <i>De' potenti effetti de' Santissimi nomi di Giesù, e Maria Cap. 1. facc. 5.</i> | | <i>l'ingiuria fatta alla Croce.</i> 28. |
| 2 | <i>Della virtù della Santa Croce.</i> 7. | 3 | <i>Vno Apostata sperimenta la diuina vendetta.</i> 28. |
| 3 | <i>Altri casi marauigliosi della santa Croce.</i> 9. | 4 | <i>E depressa l'arroganza dei Bonzi Focbesci.</i> 29. |
| 4 | <i>Della Croce trouata in Arima.</i> 10. | 5 | <i>Due gentili pagano l'odio contro la Religione.</i> 30. |
| 5 | <i>De' successi mirabili occorsi in Arima, & Omura.</i> 12. | 6 | <i>L'incendio di una torre punisce l'ingiuria della Santa Croce.</i> 31. |
| 6 | <i>Delle marauiglie operate dal Sacramento del Battesimo.</i> 13. | 7 | <i>Vn Bonzo per burlarsi delle vesti sacre, resta u. viso.</i> 32. |
| 7 | <i>Di altri effetti ammirabili del S. Battesimo.</i> 15. | 8 | <i>Due apostati son castigati per la poca riueranza alla Croce.</i> 33. |
| 8 | <i>Della forza dell' Acqua benedetta.</i> 17. | 9 | <i>E rintuzzato l'orgoglio di vn Bonzo nemico della Religione.</i> 34. |
| 9 | <i>Dell' efficacia delle Sante Reliquie.</i> 19. | 10 | <i>La Regina di Bungo, nemica della fede, pruoua la diuina sferza.</i> 36. |
| 10 | <i>Della potenza delle sacre Imagini.</i> 22. | 11 | <i>Due complici della Regina nõ restano senza castigo.</i> 37. |
| 11 | <i>Delle Corone, e grani benedetti.</i> 23. | 12 | <i>Vn' idolatra paga il tradimento fatto ai Cristiani.</i> 38. |
| 12 | <i>Degli effetti della Messa, & Orationi.</i> 24. | 13 | <i>In difesa della Croce pruouano la diuina vendetta due gentili.</i> 39. |

LIBRO XVI.

- | | | | |
|---|--|----|--|
| 1 | <i>Lunga pazienza di Dio, partorisce graui castighi.</i> 27. | | <i>Dimostrazione diuina in difesa del luogo sacro.</i> 39. |
| 2 | <i>Castigo di tre barbari per</i> | 14 | <i>Dimostrazione diuina in difesa del luogo sacro.</i> 39. |

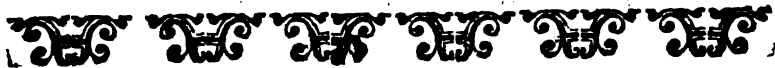
A 2 SA-



Ioannes Vincentius Iunenſis Cimitiarcha, & Canon. deput.

Jo. Dominicus Aoliſſus Doct. Theol. Collegialis Canon. deput.

Imprimatur. Alexander Lucianus Vic. Gen.



SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINÓ GINNARO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO XV.

Delle marauiglie accadute per mezzo
delle cose sacre .

De' potenti effetti de' santissimi nomi di Giesù, e Maria :

CAPITOLO I.



omeche il nome di Dio nel vecchio testamen-
to era per riuerenza agli Ebrei ineffabile; for-
se perche nascosta ad essi la diuina essenza, nõ
era, per la sua altezza, dell'humano intendimẽ-
to proportionato oggetto, nè poteua per con-
sequenza cadere sotto vocabolo, che sufficien-
te fosse à spiegarla . Nondimeno dopo che il
Verbo eterno ristretto in poca carne si è reso palpabile, e sensibi-
le, hà reso il suo santissimo nome per amore dolcissimo og-
getto de' cuori, & atto vocabolo della cristiana fauella; accioc-
che allettati i Fedeli dalla soauità, spesso ne' cuori il godano,
nelle bocche il gustino, negli orecchi, & altri sensi vi si diletino,
essendo come dice a S. Bernardo, *Iesus dulcis in ore, in aure me-
los, in corde iubilus*: anzi vi hà di più instillato, per giouamẽto de-
gli huomini virtù, vigore, & efficacia contro l'humane sciagure;
e come agli Angeli in cielo cagiona riuerenza, à demoni nel-
l'inferno reca terrore, così agli huomini in terra apporta vita,
& salute. *Sed est, & medicina*, soggiugne S. Bernardo, *Hoc tibi ele-
uarium habes, ò anima mea, reconditum in vasculo vocabuli hu-
ius, quod est, Iesus; salutiferum certe, quodque nulli vnquam pesti-
tiae inueniatur inefficax*. Perciò hauendo il santissimo nome, che

*Nome di
Dio ineffa-
bile.*

*Nome di
Giesù ogget-
to de' cuori,
e delle lin-
gue.*

*a Serm. 15.
sopra la
Cant.*

*Forza del
nome di
Giesù.*

in se stesso la salute auuolge, operato sempre marauigliose, non ha voluto il benignissimo Giesù essere de' medesimi fauori scarso, anzi liberalissimo con la sua nouella Chiesa Giapponese.

Molti casi marauigliosi, ne' quali si è sperimentata la virtù, & efficacia, si del nome saluteuole, si delle cose sacre, delle quali appresso faremo mentione; si sono sparsamente scritte, secondo l'occorrenze nell'istorie fin qui riferite. Perciò, affincbe non si perda affatto la memoria delle gratie, e fauori, coi quali il Signore, secondo il suo costume, si è degnato nodrire, come fauella b S. Gregorio, i principij di quella nascente Chiesa, resta hora, che per compimento dell'opera; di varij casi, che trouiamo registrati nelle lettere annue, coprendone molti col silentio, per ischiuar la lunghezza; facciamo qui con la breuità possibile, mentione di alcuni pochi più notabili, i quali siano come saggi delli molti, che tralasciamo.

8 Homil. 19
negli Vág.

1567.

e Sácez 13.
O&.67.

*E potente
contro i de-
moni . .*

E prima tremendo fù il nome di Giesù a' demoni in Firando nel 1567. e Faceuano i nemici infernali varij insulti à terrazzani gentili, e Cristiani, cagionando loro ne' corpi acerbi dolori, e nell'animo tormentandoli souente con molestie, stimoli, & altri modi infernali: con li quali li teneuano in grauissimi timori. I neofiti con la saluteuole medicina del potente nome liberauansi ageuolmente dagl'insulti; del che accortisi i gentili, diedero anch'essi di piglio allo stesso rimedio, & effectiuamente ne sperimentarono l'efficacia; il che fù cagione, che molti confessassero la verità.

1584.

d Guzman.
Ab. 10. c. 16.

*Vn neofito
cade, e resta
illeso .*

Ritornando d il P. Pietro Gomez l'anno 1584. da Nocchè à Funai, arriuato su la cima di vn'alto monte, oue era profonda, e scoscisa rupe, incontrossi in vn Corriero Cristiano, che li portaua vna lettera: e mentre nella strettura del passo ragionauano, il cauallo diede vn calce al neofito, che lo precipitò giù per la rupe, oue naturalmente per la smisurata altezza doueua farsi in mille pezzi: fù vdito il buon'huomo mentre cadeua andare, inuocando di continuo il santissimo nome di Giesù, il quale fù presto à soccorrere al diuoto Corriero; posciache calatiui alcuni huomini per altra strada, trouarono il neofito assiso in terra, rinfrescandosi col ventaglio, senza veruna lesione, fuorchè vna leggiera, e piccola raschiatura nella testa; onde potette per la detta strada ritornare co' suoi piedi a' Padri, i quali stupiti al chiaro miracolo, refero le douute gratie al buon Giesù.

1596.

Viaggiava vna nauè l'anno 96. da Omura verso Corai,

e &

e & aperta nel mezzo presso vn'Isola, andò al fondo. Venti Cristiani, che per sorte vi si trouarono, afferrati all'albero, e spesso nominando la Beata Vergine Maria, sani, e salui si condussero à dirittura all'Isola con istupore de' gentili: riconoscèdo i buoni neofiti il particolar beneficio del benedetto nome inuocato.

Il medesimo patrocínio sperimentarono due diuoti Cristiani *f* in Ochime dello stato Omurano l'anno stesso, nell'allagamento di vn fiume, il quale con la sua rapidezza portò via irrimediabilmente le case di legno edificate nelle sponde, con la morte di gran numero di gentili, che vi habitauano. Il medesimo accadette ai due detti neofiti, i quali portati ancor eglino dalla corrente dentro la lor casetta per lo spatio di vn giorno, & vna notte, inuocando tra tanto il soauo nome di Maria, fù presta la beatissima Vergine à soccorrerli indirizzando il cammino alla casetta in maniera, che fermossi in vn luogo, donde potertero comodamente salvarsi.

Della virtù della santa Croce.

C A P. II.

E Si nota la forza, & efficacia della santa Croce per la virtù contratta dall'opera della nostra redentione, che si stima per isperièza da' Fedeli, armatura potente contro l'auersario infernale, & opportuno rimedio per le sciagure del corpo, & perturbationi dell'anima: e ne' traugli della mente il santo segno ci solleva: nelle tentationi ci rende vincitori; ne' timori ci da coraggio; nell'infermità ci conferisce salute; nelle tempeste tranquilla il cielo; & è in somma in tutte l'humane necessitè certo soccorfo, e perciò costumato stromento de' serui di Dio per le sourane marauiglie. E si come dell'Imperator Costantino racconta a Eusebio, *Cum quo signo confestim apparebat victoria; simulque in certamine laborantes, fortitudine, ac robore, diuino accedente nutu, confirmabantur*: della stessa maniera, si è copiaciuto Dio concorrere nel Giappone, e nelle guerre, & altre occorrenze con quei Cristiani, come nelle loro particolari istorie si è veduto, e ne' seguenti casi riferiremo.

In certa terra del Giappone *b* erano di fresco alcuni mercanti Portoghesi arriuati l'anno 1549. à quali, di ordine del Tono, fù per alloggio assegnata vna casa da maligni spiriti infestata. Appena i forastieri di ciò non consapeuoli, vi posero dentro i piedi, che tosto la prima notte furono assaltati; & hora

e Frois An. del 96. 13. Dec. Tit. di Omura.

Il nome di Maria libera 20. neo fiti.

1596.

f Frois di sopra cit.

Ti. Resid. di Ochime.

E due in pericolo di asfissarsi

a Nella vita di Costantino.

1549.

b S. Francesco 22.

Ging. 49.

Guzm. lib. 6

c. 13. Iarri.

tom. I. l. I. c. 21.

sentiuansi togliere da dosso le coperte; hora spauentare con laide apparenze; hora con rumori, e fracassi in varie guise molestare. Diedero la prima volta i Portoghesi di piglio alle armi per difendersi da gl'insulti, come essi pensauano di ladri; ma non trouando nelle apparenti figure resistèza, conobbero quel che realmente era: onde lasciate le spade, e gli archibugi, all'efficaci armi della santa Croce ricorsero; e circondando le pareti della casa del sacrosanto segno; alla presenza della luce quelle tenebrose furie suanirono. Corse del fatto la seguente mattina per tutto la fama con somma marauiglia de' gentili, che curiosi del successo erano alla Casa concorsi, i quali da quel tempo ebbero la santa Croce in tanta veneratione, che non vi fù poi nella terra, casa, anche di gentili, la quale non fosse da sì sicuro baluardo fortificata. Et è hora fra Cristiani consuetudine nel Giappone di tener nelle porte delle lor case la Croce, sì per difesa dagl'insulti diabolici, sì anche per riscotro della fede, che professano.

*Suaniscono
le farsime.*

*I gentili tè-
gano la Cro-
ce nelle case*

1562.

*d. Sacchi p.
2. l. 6. n. 190
Dalmeid.
25. Ott. 62.
Comparisce
in aria.
e l. 9. c. 25. e
l. 12. c. 11.*

Ne due tralasciarsi il segno della santa Croce comparso l'anno 1562. per tre giorni continui nell'aria su'l monte di Vocosciura, porto del Regno di Omura, quasi pronostico della prossima adoratione, che doueua farli al sacro stédardo in quel luogo, e come in effetti poi auuenne; & il Capitano della naue Portoghesa per nome Pietro Barretto, il quale con altri compagni vide l'apparenza, inalberò per sua diuotione su quel medesimo monte vna Croce tanto alta, e riguardeuole, che molto di lontano comparuua dal mare.

1567.

*f. Monti 26.
Oct. 67.
Sana la pe-
silenza de
gli animali.*

Nell'Isola di Goro l'anno 1567. leuossi pestifera contagione di animali, e benche i Bonzi dauano del male la cagione alla Religione cristiana iui di fresco accertata; nondimeno furono tolto dalla fede di quei buoni Cristiani chiariti della lor falsa, e maligna apprensione: conciosiache molti dei Fedeli, ò attacca alla teste de buoi la croce, ò segnarli col segno della salute, in vn tratto liberauano dalla peste i loro animali, restando per contrario morti quei degl'Infedeli, i quali tal rimedio non operauano.

1578.

*g. Carrione.
Ann. del 79
10. Dec.*

Marauiglioso fù il successo occorso l'anno 1578. nel Contado di Noccù. Erani in certa terra vn lebroso, à cui era venuto desiderio di abbracciar la diuina legge: ma impeditoli dal morbo l'accesso ai Padri, consigliossi con vn neofito, il quale scorrendo l'esecutione difficile, consultò il lebroso, che fin à tanto, che

che'fosse dal Signore per altra strada proueduto, hauesse visita-
to ogni giorno la Croce, che era presso alla sua casa, e pregato il
Dio de' Cristiani, che li concedesse salute per poter dar compi-
mento al suo desiderio: prese il gentile il consiglio, e seguitan-
do con diuota fede l'adoratione, al terzo giorno restò mondo
della lebra: onde con somma sua allegrezza andò à Bungo a'
Padri, e ringratiato il Signore della gratia riceuuta, fù lauato
col santo battefimo.

*Si manda
vna lebrose.*

Altri casi marauigliosi della santa Croce .

C A P. III.

VN caualiero in Bungo, a essendo gentile haueua fatto va-
rie prodezze in guerra per virtù della corona della Ma-
donna, che feco portaua *b* come si dirà à basso: fatto Cristiano
dipinse il sacro segno della Croce nella sua lancia; e di vn'altra
maggiore si armaua sotto la corazza, quando gli occorreua
combattere: onde li succedeano felicissimamente l'impresc.
Di ciò ammirato vn'altro Signor Cristiano, li domandò, donde
li nasceuano sì prosperi, e continui successi nella guerra. A cui
rispose egli: *Vi marauigliate, e con ragione, della gloria, e fama da
me acquistata da qualche tempo in qua, nelle battaglie, oue molti
de' nemici in vedendomi per terrore si danno in fuga; e cauata fuo-
ri la Croce, che egli portaua: Ecco, disse, l'armi con le quali hò ha-
uuto tante vittorie; da questa sento riceuere sì gran vigore, e corag-
gio, che mi fa agile, e sicuro ad ogni ardua impresa.*

1580.
a Stefanone
1. Sett. 80.
b cap. 11.

*Fa agile nel
le battaglie.*

Otto Contadini Cristiani *c* in Firando l'anno 1582. vennero
à contesa chi di essi hauesse rubato vna cosa di qualche valore,
al Padrone; e mentre vicendeuolmente scaricauansi l'vn'all'al-
tro la colpa; vn di essi, con cristiana semplicità, e fede disse: *Già
che è certo vno di noi essere stato il ladrone, poniamo dentro di vn
vaso di acqua vn pezzolino della Croce inalberata, nel tal luogo,
e beua ciascheduno di noi di quella; perche Dio in qualche manie-
ra per virtù del santo legno scoprirà il colpeuole.* Accettarono i
compagni il patto; & hauendo ciascheduno beuto dell'acqua,
fù veduto vno di essi pian piano gonfiarsi in guisa, che in poco
spatio diuenne quasi idropico; onde non potendo egli celare il
suo fallo, confessò con rossore, e pentimento il furto da lui fat-
to, restando i compagni liberi dalla comune infamia.

1582.
c Frois An.
dell'82. à 31
Ottob.

*Scopre vno
furto segre-
to.*

In vna terra dello stato di Omura *d* vn diuoto Cristiano nõ
hauendo altra imagine da adorare; con la tinta segnò su la car-
ta alla

1583.
d Frois An.
dell'83. à 2.
Gen. 84. Ti.
Dello Sei-
mo.

ta alla grossolana vna Croce,oue ogni giorno oraua. Vna sera al buio facendo, secondo il solito, la sua oratione vide dietro la carta vna stella risplendente, che illuminaua la stanza: del che ammirato egli, uscì fuora, e congregò al marauiglioso spettacolo più di sessanta vicini, i quali stupiti dello splendore, si confermarono nella fede: e perche la memoria di coranta marauiglia non restasse sepellita, edificarono in vna Chiesa, nel cui principale altare collocarono la prodigiosa carta. E forse con tale splendore volle il Signore palesare l'interna fede, e diuotione del neofito.

Dipinta in vna carta si vede risplendente.

1588.
Coaglio An. dell'88. à 14. Febr. 29. Ti. Firado, e Gotò.

Vn Cristiano Cinese l'anno 1588. e in vna terra dell'Isola di Gotò, ardeua di desiderio d'inalberare iui la Croce, vietatoli dal Tono del luogo; ma nulla curando l'ingiusta prohibitione, la collocò alla fine nella falda di vn monticello presso la sua casa, in luogo però ritirato. Ricordossi il buon'huomo, che per compimento della sua Croce vi bisognaua nella parte superiore il titolo coi soliti caratteri, e sentiuua tristezza, perche non sapua egli scriuergli; quando all'impenzata li comparue vn Portoghese di venerando aspetto, e saputa da lui la cagione della tristezza, gli scrisse su'l legno le desiderate lettere; e datili ottimi consigli circa l'osservanza della diuina legge, passò auanti, lasciando il fedel Cinese colmo di contento. Fù comunemente stimato, quello essere stato qualche Angelo inuiato dal cielo per compimento della pietà del diuoto Cinese, mentre non era quello nè tempo, nè luogo oue potesse capitare all' hora alcun Portoghese, ne fù tal'huomo, ne innanzi, ne dopo veduto in quel paese.

Sono scritti i caratteri del titolo.

Della Croce trouata in Arima.

C A P. IV.

1589.

Frois An. del 90. à 12. Ottob. Ti. Arima. Trigaut. De Triosi Giappon. l. 1. c. 3. Guzm. l. 11. c. 29.

Si troua dietro il retro vna croce.

Prodigiosa senza fallo, & inditio di molte Croci, e calamità, che doueuan succedere alla Cristianità Giapponese, fù la Croce, che nella Vigilia del santo Natale trouossi in Obama terra dello stato di Arima l'anno 1589. Qui vn diuoto Cristiano chiamato Leone, mandò il suo figliuolo Michele à corre delle legna da far fuoco: si abbattè il giouane in vn tronco d'albero alto sei palmi, di giro sette, chiamato Tara, per la singolar bianchezza de' Giapponesi grandemente pregiato, e tagliatolo dalla radice, e spaccatolo in due parti per lungo, vide in ciascheduna di esse spiccare nel bianco campo, vna bella Croce, col

col suo titolo sì fattamente col medesimo legno continua, che non vi si scorgeua commessura, ò altra congiuntione di veruna forte. Era la Croce di color rossigno, che inchinava al nero, di lunghezza, mezzo palmo: nella cui fattura scorgeuasi cotal proportion, che pareua essere stata delicata, e maestreuolmente, per mano di artefice lauorata; còciosiache la lùghezza del titolo era la metà minore del trauerfo; e questo altrettanto auantaggiato dalla lunghezza. Era nel fendersi del tronco, restata ciascuna delle parti liscia, e pulita, quantunque vna di esse fosse caua, la quale quando si vniuano insieme, veniuà dall'altra à riempirsi, & adeguarsi la cauità della compagna: onde ambi i pezzi vniti formauano vna intera croce. Stupito Michele di sì gran prodigio, portò i pezzi diuisi à Leone, il quale attonito, e riuerente, con altri Cristiani, che feco si trouarono, adorate diuotamente ambe le Croci, se le posero per riuerenza su'l capo. Fù data del successo notizia al P. Pietro Gomez all'hora Superiore dello Scimo; e da questi al P. Galpare Coeglio Viceprouinciale; il quale con gli altri Padri, esaminato con diligenza il fatto, giudicò quella croce non esser cosa naturale: perciò collocati i pezzi riuerentemente su'l altare, vi si celebrò la messa, con gran contento, diuocione, e lagrime de' circostanti. In tanto sparfa la fama per tutto, è incredibile il concorso della gente, che da ogni parte veniuà à vedere, e riuerire il sacro legno, il quale rinferrato in due reliquiarij dorati, e coperti di cristalli, illustrissimo fù poscia per le molte gratie, e miracoli, che il Signore per mezzo di quello degnoffi operare, restando vna delle più celebri, e pie diuotioni, che fossero nella Chiesa Giappone. E fù sì grande la pietà di quei cristiani, che non contenti di hauere adorato la prodigiola croce, faceuano à gara per hauer qualche piccolo pezzetto, almeno di quel che era rimasto con la radice del tronco nel proprio luogo.

Fra le gratie, che il Signore degnoffi operare per virtù della sopradetta Croce Arimana; b vna ne accadete in vn villaggio di Arie del medesimo stato, l'anno 1590. oue diuenuto matto vn nosito, durò nella pazzia per lo spatio di vn'anno senza rimedio, quando procurò la diuota moglie hauere vn pezzetto del tronco, donde la Croce era stata recisa; e postolo nell'acqua, porse prima al Signore calde preghiere, e cò viuà fede diede poi da bere al marito di quell'acqua. E fù cosa stupèda, che in vn tratto cominciò l'huomo à sentire l'effetto con l'euidente miglioramento.

Condizioni della Croce

Si esamina il successo.

E tenuta in gran venerazione.

1590.
b Frois dianzi citato;

Sana vn matto.

ramento; e poco dopo riceuette il perfetto discorso, e chiamato vn Padre confessorio i suoi peccati, con rendere le douute gratie al Signore.

De' successi mirabili occorsi in Arima, & Omura.

C A P. V.

1590.

a Frois di sopra.

IL sopradetto prodigio rauuiò nello stato di Arima la diuotione della santa Croce in guisa, che ne' loro bisogni, e malattie souente di cotal rimedio si seruiuano con chiari giouamenti, e molto più contro i demoni.

1590.

b Frois di sopra.

In vn'altro luogo *b* detto Noie, l'anno stesso; ad vna schiaua infedele, la quale andò al fiume per pigliar dell'acqua, si fece incontro il demonio in sembianza di donna, e con lusinghe uolli parole le disse, *Essere più volte stato in casa per ragionarle; ma vietatoli l'entrata dalla Croce, che il suo padrone Cristiano teneua dipinta in vna carta, era andato a quel luogo per trouarla: ciò detto l'offerse da bere, e condurla seco: rifiutò la prudente gentile la beuanda, e molto più la compagnia offertale; e dopo lunghi contrasti simulò il demonio quindi partirsi; ma in realtà egli inuasò il corpo della misera donna, la quale perduti i sentimenti, restò quiui quasi morta; e fù dalla gente, che colà sopra giunse portata alla casa del padrone. Incredibile fù la resistenza, che l'energumena fece nell'entrar della casa, ma introdottaui pure per forza, l'appressarono al sacrosanto Segno. Qui cominciarono gli urli, i lamenti, e le grida, dicendo, *Che quella pittura li daua gran terrore. All' hora quei neofiti preso animo, con viuafede posero sù la testa della giouane la sacra figura, al cui contatto si radoppiarono le grida, e gli urli, replicando più volte: ò cosa formidabile!, Ohime non posso più sopportare! me ne vò senza fallo, me ne vò. E ciò detto, e replicato partissi il nemico lasciando la donna tramortita; ma poco dopo ritornata in se, trouossi libera, ne' hebbero altro effetto le brauure del nemico, se non che, suo mal grado, riconoscendo la schiaua la virtù della santa Croce l'abbracciò col riceuere il battesimo in compagnia di altri gentili, che da cotal marauiglia mossi, si conuertirono à Cristo.**

1590.

c Frois di sopra.

d Luc. 4. 41. Si sanano molti indemoniati.

Di somiglianti maniere *c* furono nel medesimo anno, e Regno per virtù della sacrosanta Croce liberati, altri molti indemoniati, i quali à guisa di quelli, che mentoua *d* S. Luca vsciuano fuora de' corpi, *Clamantis, & dicentia, quia tu es filius Dei, e mal grado*

grado loro forzati confessavano la verità della fede cattolica; la falsità delle Sette Giapponesi, e le bugie della dottrina di Sciacca, & Amida. Di questi casi, che molti sono, per essere conformi al precedente, per breuità non faremo altra menzione.

Marauiglioso fù quel che della Croce, succedette nello stato di Omura. Fu l'anno 1595. accusato falsamente vn Neofito di furto: delitto castigato infallibilmente con la morte; conciosgiache non poteua essere conuinto del misfatto, li portero i gentili il solito giuramento gentileseo, per gl'idoli; di stringere con la palma della mano vn ferro infocato posto su la carta, oue sia scritto l'empio giuramento; dal cui danno, ò illusione argomentano la colpa, ò innocenza del reo. Non volle il Neofito accosentire alla superstitione, ma forzato in ogni modo à dichiarar la falsità dell'impostura; permettendo ciò gl'idolatri, accettò il giuramento da Cristiano, su la santa Croce, e fortificato di fede, scrisse il sacro segno nella carta, e postoui il ferro infocato, lo strinse senza che ne il foglio nè la mano patisse nocumento alcuno, & in questa maniera col sacro strumento dell'humana libertà, fù dichiarato libero l'innocente Cristiano.

1595
e Frois 20.
Ott: 95. Ti.
Casa di Nō
gasachi,
Omura &c

Dichiarato
l'innocenza
di un Neofito.

Delle marauiglie operate dal Sacramento del Battesimo.

C A P. VI.

Come alla diuina omnipotenza non è stato malageuole à inalzare con forza souranaturale l'elemento dell'acqua, à produrre nell'anima ragioneuole, per mezzo del santo Battesimo la gratia giustificante, per purificarla della macchia, hora originale, hora anco negli adulti, attuale, così molto più hà potuto solleuarla à produrre ne' corpi humani effetti che formontano le forze della natura, & operare in modo che la medesima attione sacramentale, segno della lauanda dell'anima, la quale, hora le toglie l'interna cecità della mente; hora la monda dalla lebra del peccato; hora la sana di altre infirmità spirituali; arriuasce à produrre simili effetti nel corpo; hora dando il lume agli occhi, come operò nell'Apostolo S. Paolo; hora mondando il corpo della lebra come accadde à Costantino Imperatore; hora à sanare altre sciagure corporali come in altri è succeduto, e l'istorie ne son piene. Di cotali effetti faremo qui menzione in alcuni pochi casi accaduti nel Giappone, oltre gli altri molti riferiti ne' precedenti libri.

2 Negli Acti
ti 9. 18.

E pri-

1555
 Silua 20.
 Sect. 55.

Il Battesimo illumina vn Cieco.

E prima in Bungo h vn gentile l'anno 1555. quasi del tutto oisico, procurò risarcire la priuatione dell'esterna vista co' l'interno lume per mezzo del santo Battesimo: ma liberalissima, fù con lui la diuina clemenza concedendoli con la sacra lauanda la vista etiandio corporale. La fama di successo si ammirabile, non solo mossi gentili a farsi Christiani; ma de' Neofiti stessi, confidati nella fede che professauano, a schiere ricorreuano da' Padri della Compagnia, loro maestri; e ciechi, e zoppi, e muti, e lebrofi, & altri infermi, con vna speranza di ricuperare per questi, & altri mezzi spirituali la salute del corpo, con molti de' quali il Signore si degnaua concorrere,

1555

Sana l'infirmità corporale e spiritali.

Nel medesimo luogo, & anno e fra gli altri che prefero il battesimo, trecento gentili infermi vi si accostarono di varie infermità afflitti, de' quali giachheduno sperimèto il saluteuole effetto, altri riceuendo nell'anima la pazienza per sopportarle, alla quale nel gentilesimo non haueuano potuto arriuare; altri nel corpo per la racquistata salute: e tutti procurarono tirare altri infedeli paesani alla verità da essi abbracciata.

1557
 d Ville. 29.
 Ott. 57.

Sana vno epilettico.

In vna villa presso Funai del Regno di Bungo d vn vecchio di settant'anni il quale nella gionentù haueua commesso homicidij, & altri enormi peccati; & adorato il demonio, era stato da lui con ispesse, e false apparizioni ingannato: questi dopo otto anni di scioglimento di membra, e tremore per tutto il corpo, conuinto nelle dispute dal P. Gaspare Villela, riceuette il santo battesimo: e con marauiglia di tutti tosto fù reso compiutamente sano della malattia, la quale non haueua egli ne con humani, ne con diabolici rimedij potuto sanare: perciò sperimentata la doppia forza dell'acqua, fece prouare la uoracità del fuoco alle diaboliche superstitioni, delle quali per lo passato erasi seruito, bruciandole tutte, e visse christianamente.

1557
 e Ville. di
 sop. cit.
 Libera dal signozzo

Sana vn'in demoniata, e vn cieco. f Dalcacena nel 57. e Dalcacena dianzi cit.

Molti anni haueua patito e vna donna continui signozzi da' quali impeditale la fauella, & il mangiare era ridotta à tali termini, che appena poteua viuere. Riceuuta costei in Funai l'acqua del santo battesimo, restò affatto sana, f Vn'altra similmete per lo santo lauacro, restò libera dal possesso del demonio, da cui lungo tempo era stata tormentata. Et vn fanciullo di anni tredici fin dal nascimento cieco nel santo battesimo ricuperò perfettamente la vista.

L'acqua stessa che benedetta nel Sabbatho santo suole ne' battisteri conseruarsi per materia del santo battesimo in Funai l'anno

Fatto 57. à molte donne di parto difficile, fu con berta op- *Ageuola il*
 portuno rimedio. Paralitico, e senza fauella era stato vn Neo- *parto delle*
 sito tre mesi nel medesimo luogo; i cui parenti gentili hauendo *donne.*
 adoperato varie magherie in danno, portali da vn Cristiano
 la medesima acqua à bere, sanò in maniera che leuatosi andò *Sana vn*
 co' suoi piedi a' Padri della Compagnia, perche cò esso lui del *paralitico.*
 riceuto beneficio ringratiassero la diuina clemenza. Altri fu- *acuto.*
 rono per mezzo della stessa beuanda dalla febbre sanati. *E la febbre.*

Di altri effetti ammirabili del S. Battefimo.

C A P. VII.

IN Tacara vicino la città di Funai oue uineua gran numero
 di Cristiani, a vn gentile Cortigiano del Re haueua la sua
 figliuola tormentata dal demonio con tremori di corpo, che
 la riduceuano tal hora al fine della vita: per questa haueua egli
 fatto, hora adoperare rimedij diabolici; hora pellegrinare
 i gentili con grossi pagamèti ai tempi d'idoli; hora altre super-
 stitioni, senza niuno effetto, non potendo conferir salute quelle
 cose che in se intolgono la morte. Fù il caso compassioneuole,
 e disperatione del misero gentile raccontato al P. Gio. Battista
 Monti, il quale l'esortò, che conducesse la giouane alla
 Chiesa per udirte il Catechismo, e riceuere il santo battefimo:
 il gentile il quale haueua più la mira alla salute corporale
 della figlia, che volontà di farla Cristiana, vbbidi per non lascia-
 re veruno rimedio propostoli: la figlia di buona voglia accon-
 senti di tutto cuore, e catechizzata, e riceuato il battefimo
 tosto rimase libera dal possessò dell'infernal nemico, con tanto
 stupore, e confusione, del suo padre, che ancor'egli lasciato il
 gentilefimo si conuertì à Dio.

Nelle saliere dell'Isola di Gotò; oltre qualche si è icritto e di
 sopra; erano d'l'anno 1576. quei gentili tormentati da demoni
 da' quali non era loro permesso esercitar con libertà l'arte: po-
 scia che li nemici infernali, hora spegneuano il fuoco, hora vo-
 tauano le caldate dell'acqua, hora dauano à terra le fornaci, &
 in simili modi gli andauano molestado: per la qual cosa risoluti
 abbandonar la terra, voleua passarlene ad altro luogo. Dispiac-
 que al Tono cotai resolutione, e tenò i mezzi'possibili, benche in
 danno, per dar loro rimedio, e nò restar priuo de' suoi giouetuoli
 vassalli. Ma douè l'humane industrie non arriuarono, fecelo la
 diuina gratia: còsciosiache scorgendo egli che i cristiani
 non

1569
 a Guzm. l. 7
 cap. 16. Fi-
 gher. 11.
 Oct. 69.

*Libera
 vn' energu-
 mena.*

1576
 e Lib. 9. c. 38
 d' Sanchez. 8.
 Sett. 76.

*Salire mo-
 leate da
 demoni.*

non pativano somiglianti molestie, fatto frà se consiglio, determinarono per rimedio de' loro mali abbracciare ancor essi la santa fede, a' quali il Tono per proprio interesse, volentieri diede l'assenso. E fù cosa marauigliosa: la sola determinatione, e volontà di seguir la con la prima comodità, atterri fortemente i demoni, i quali per l'auenire non osarono più molestarli, & eglino mettendo in effetto il santo proposito, nel medesimo anno del 1576. furono catechizzati, e battezzati dal fratello Arias Sancez. Tanto è efficace il Sacramento del battesimo, che il solo voto, e volontà di riceuerlo opera effetti ammirabili.

1579
 e Carrione
 Ann. del
 79. à 10.
 Decem. Ti.
 di Bungo.
 Cinque cie-
 chi sano il-
 luminati.

In vna terra della Côtea di Noccù in Bùgo, e cinque huomini, molti anni, ciechi, hauendo riceuto dopo il catechismo il Sacramento del battesimo, uscendo dalle tenebre, furono vualmente in vn tratto illuminati, e nella mente conoscendo la luce della verità cattolica, e nel corpo riceuendo la vista corporale: i quali dell'vno, e l'altro beneficio resero à Dio le douute grazie.

1583
 e Frois An.
 dell'83. à 2.
 Gen. 84. Ti.
 di Bungo.

In Cusù terra similmente, del Regno di Bungo l'anno 1583. d vn fanciullo gentile condotto à tradimento da vn diabolico giouanastro di mal talento su la cima di vn alto tempio d'idoli, indi lo precipitò: e quantunque non fosse morisse, perdette non dimeno la fauella, & ogni altra operatione naturale, ne daua altra mostra di vita se non leggiera palpitatione di cuore: erano già scorsi sei giorni dopo il disastroso caso, quando auuifato vn Padre della Còpagnia, vi si conferì, e segnato col sacro segno, gli appiccò al collo vn suo Reliquiario, e per virtù dell'vna, e dall'altro aperse vn tātino gli occhi, e fauellò quanto potette chiedere il battesimo; fulli dal Padre conferito, quando con istupore di tutti riceuette l'intera salute. Nel medesimo luogo poco auanti haueua il medesimo Padre ragionato à trēta gentili, de' quali soli sei si erano conuertiti, restando gli altri ventiquattro nella loro cecità; ma quando questi intesero nel racconto caso la viuua forza del santo Sacramento, corsero tutti cò le braccia aperte à fare istanza al Padre di esser battezzati.

1596
 e Frois An-
 nua. del. 96.
 à 13. Dec.
 Ti. Missio.
 di Bungo.
 Libera vna
 indemonia-
 ta.

Vna donna gentile in Vsuchi del Regno di Bungo, trauagliata dal demonio, fù consigliata, à farsi Cristiana Acconsenti ella al consiglio, e risoluta di battezzarsi, fù la seguente notte dal demonio minacciata, che se ella l'abbandonaua, voleua pigliarne le vendette: e venendo ai fatti, le rase i capelli, lasciandoli appiccati in contro al letto: questa ingiuria le fù sprone di farsi quanto prima cristiana, e preso il sacro battesimo restò affatto libera.

Vn

Vn fanciullo di sette anni, à cui il padre apostata haueua proibito il battesimo, fu assalito da tali spauenti, & horrori, notte, e giorno, che ai parenti stessi cagionaua gran terrore, & insieme afflictione. Questo trauaglio mandato da Dio al padre, senza fallo, per castigo della sua apostasia, gli aperse gli occhi: e rauedutosi della sceleratezza, si riconciliò con la Chiesa con segni di pentimento, e fatto battezzare il figlio, furono tosto dalla luce della santa fede sgombrate le tenebrose apparenze: e perciò anche la madre gentile con altri figliuoli riceuettero il battesimo.

1598.
Gomez nel
98. in Ott.

Toglie i timori delle apparenze.

Della forza dell'acqua benedetta.

C A P. VIII.

N On minore delle precedenti si è sperimentata l'efficacia dell'acqua benedetta in molte infermità, e molestie del demonio, che sono due de' principali fini, per gli quali dalla santa Chiesa è stata instituita, di maniera che questa è vna delle celebri medicine, che corre nel Giappone fra' Cristiani.

Nel Regno di Bungo a l'anno 1555. andauano trenta, e quaranta miglia di lontano per hauer questo rimedio, il quale fù iui efficacissimo, specialmente per lo male degli occhi, del quale quell'anno si patì notabilmente in quei paesi. Anzi gli stessi gètili in Funai procurauano hauer dell'acqua benedetta chiamata da essi per eccellenza, Medicina delle febbri.

1555.
Silua 20.
Sett. 55. Vil
le. 29. Ott.
57.
Gioua agli
occhi, e feb
bri

Vn nobile gentile in Firando b l'anno 1560. da lunga malattia oppresso, dopo tentato in darno varij rimedij à persuasione di vn diuoto neofito, abbracciò la fede cattolica, e beuuto dell'acqua benedetta ricuperò tosto la pristina salute.

1560.
Fernand.
1. Decemb.
60.

In vna villa del Contado di Iù, nel Regno di Bungo gli c anni 1582. & 83. si ammalarono molte persone di febbre: e conciosia che i terrazzani per la loro pouertà, non haueuano nè medicine, nè medici, ricorreuano con la solita lor fiducia dal Padre della Compagnia, che in quel Contado si affaticaua, chiedendoli qualche rimedio. A questi il Padre che, come medico delle anime, altri medicamenti non haueua, che spirituali, condescendendo alla fede de' neofiti, ordinaua loro questa medicina, *Che la mattina digiuni andassero alla Chiesa; quiui udita diuotamente la messa, si raccomandassero al Signore datore della salute; poscia nel principio dell'accesione, porgeua loro da bere dell'acqua benedetta; & era cosa da stupire; quanti beueuano di quella, la prima*

Libera da
lunga man
lattia.
1582.
Frois. An.
dell'83. à 2.
Genn. 84.
Tidi Bügo

Sauer. Orient. To. I.

B

volta

Sana la volta restauano affatto liberi della febbre. E se al' hora alcuno
febris di essi, benchè rari, la prima volta non isperimentaua il saluteuole effetto, il che era attribuito dagli altri neofiti à mancanza di fede dell'infermo, procuraua confermarli, & andato la seconda volta con maggior preparatione, fede, e diuotione, infallibilmente riceuua la desiderata salute, & era sì certo l'effetto del medicamento, che in due anni più di dugento persone furono con quella sanate. Di ciò ammirati i gentili, alcuni di essi bisognosi dello stesso rimedio, promettendo farsi Cristiani, & adoperandolo, sentirono niente meno de i Cristiani il giouamento.

1589.

*di Frois 22.
Lug. 89. Ti.
di Aman-
gucci.*

*Superstitione de' Lam-
busci.*

*È liberata
l'energumena dall'acqua benedetta.*

Haueua per molti anni il demonio tormentato vna donna gentile, e dopo molti mezzi in danno adoperati, per vltimo rimedio ricorsero i parenti l'anno 1589. da i Bonzi Iamambusci. Questi per la più efficace medicina, che potessero darle, fù far condurre l'energumena su la cima di vn monte, nel quale da alto luogo calaua giù grand'abbondanza di acqua. *Quindi* dissero egliuo, per sette giorni continui douerà la donna ogni giorno per alcune hore tenere il capo sotto quell'acqua, e resterà libera. Mentre dunque la misera giouane con seguito di gente, era leuata al monte, trouossi à caso vn fanciullino Cristiano di noue anni, il quale riuolto al fratello di lei li disse, *Se la vostra sorella vorrà esser Cristiana, mio padre tien per lei in casa efficacissima medicina,* (era questa l'acqua benedetta.) Accettò il gentile l'offerta: & il putto andatone à casa, ritornò con l'acqua benedetta accompagnato da due altri suoi fratelli, e Damiano il cieco di Amāgucci. Appena si accorse l'energumena della diuota compagnia de' fanciulli, e del cieco, che con infernali stridori, cominciò à fuggire; ma ritenuta per forza, e buttatale su'l capo Damiano di quell'acqua, cadette in terra tramortita: benchè poco dopo ritornata in se, restò con la diuina gratia libera affatto; nè fù poscia più molestata: onde riconoscendo ella col suo fratello la gratia riceuuta dal Dio de' Cristiani, catechizzati posero il capo sotto la saluteuole acqua del santo batesimo con tutti della loro famiglia, & altri gentili, che mossi dal miracolo abbracciarono la santa Fede; restando il Iamambuscio confuso, & incontrato.

Della

Della efficacia delle sacre Reliquie .

C A P. IX.

PER confusione de' perfidi Heretici distruttori delle sacre Reliquie, & imagini, si è il Signore degnato in quei remoti paesi operare per mezzo di esse marauigliosi effetti. a Cinque anni haneua tenuto vn gentile la sua creatura al pari di lui idolatra, da graue, ma non conosciuta malattia oppressa, la quale per la debolezza delle gambe, non si reggeua in piedi, e per la curuita della persona non poteua fare operatione alcuna: onde priua affatto dell'vso delle membra, miseramente si giaceua. Poco auanti erasi il padrone l'anno 1576. battezzato, quando facendo egli oratione ad vna imagine della santissima Vergine Maria à vista della gentile, cominciò costei fortemente à tremare, e mandar dalla bocca horrende voci: all' hora il nuouo Cristiano bene instrutto nelle cose della Fede, accortosi dai segni della qualità della malattia fin' à quel tempo nascosta, dato di piglio alle sacre reliquie, che addosso teneua, applicolle riuerentemente alla gẽtile, la quale quasi di più, ardente fuoco bruciando, horrendamente strideua, e gridaua, che quelle cose li fossero leuate da dosso; ma saldo il neofito, aggiugneua al sacro contatto continue orationi, fin' à tanto che vinto alla fine il nemico, hauendo prima, mal grado suo, proferito per forza molte lodi del Dio de' Cristiani, e della loro legge, in presenza di molti gentili al rumore concorsi, uscì fuora di quel corpo, lasciando la donna diritta, e senza lesione alcuna, del tutto sana con marauiglia degli stessi gentili, i quali insieme con la donna si conuertirono à Dio, sì per l'euidenza del miracolo, sì per le lodi proferte, con verità, dal padre, delle menzogne, nemico per altro della legge da lui commendata. Ne è qui da tralasciare vna cosa notabile, che chiedendo il neofito allo spirito prima che dal corpo uscisse: Quali fossero le reliquie da lui più dell'altre abborrite; con vna sola parola sì, ma di verità, e misteri piena, rispose con Latino vocabolo, *Fides*. Non fù dal Cristiano inteso il significato; onde andato da' Padri per l'esplicatione della voce à lui nuoua, cò ammiratione domandò, Qual fosse la reliquia chiamata, *Fides*, di cui tanto il demonio s'atterriua? & vdiata la dichiarazione, confermossi il buon neofito in quella. Dal che si può intendere per testimonio in ciò verissimo, benchè dell'autor della bugia, quanto gran forza habbia la santa Fede,

1576.

• Guzman.
l.8. cap.11.
Cabral 9.
Sect.76.

*Reliquie
atterrisco-
no il demo-
nio .*

*Demonio
proferisce
lodi della
diuina leg-
ge .*

*Sanano
l'indemo-
niata .*

*Fede, effica-
ce rimedio
contro il de-
monio .*

B 2

non

Agli Efesi
6. 16.

non solo sicuro scudo, come b l'Apostolo la chiama, da difen-
derci dagl'insulti del nemico infernale, ma forbita, & acuta spa-
da per tenerlo di lontano, e troncarli i diabolici disegni con-
tro l'anime nostre.

1476.
Guzman.
Cabral di-
anzi citati.

*Liberano
vn'altra
energumena*

Al medesimo Cristiano reso per l'efficacia delle sue reliquie
famoso, e fù condotta vn'altra donna indemoniata, à cui lo spi-
rito maligno erasi posto nel braccio con notabile enfiagione.
A questo luogo applicò il neofito le reliquie con le solite ora-
zioni; al cui contatto con le solite grida il demonio si partì dal
braccio, lasciandolo sgonfiato, e passò con l'enfiagione alla ma-
no; quindi con l'applicazione saltò al pristino luogo: e dopo
lungli rigiri, vinto dalla forza delle reliquie, uscì affatto, restan-
do la gentile e del braccio, e della mano, e di tutto'l corpo sa-
na; onde fatta Cristiana, col suo esempio trasse molti gentili al
grembo della santa Chiesa.

1584.
Guzm. 1.
10. cap. 11.
Frois 18.
Agos. 85.
*Saluano la
vita ad vn
neofito.*

Nelle guerre di Bungo dell'anno 1584. d colpi l'archibu-
giata ad vn giouane cristiano, il quale fù stimato da' compagni
morto; ma rizzatosi da terra, trouarono che quantunque la pal-
lottola haueua forato le vesti, e di più la borsa del Reliquiario,
che il giouane portaua era però stata ributtata, dalle sante Re-
liquie. Di cotai successo stupiti il giouane, & i compagni, rin-
gratiarono la diuina clemenza della gratia riceuuta.

1588.
e Coeglio
An. dell'88.
à 24. Febr.
89. Ti. di
Arie.

*Liberano
vna inde-
moniata.
E sanano i
moribondi.*

Nel medesimo Regno e l'anno 1588. vna fanciulla indemo-
niata eran molti giorni, che non mangiava, nè beueua; e perciò
ridotta in estrema fiacchezza, aspettava d' hora in hora la mor-
te: fù colà chiamato vn Padre della Compagnia, da cui attac-
cata al collo dell'energumena alcune reliquie, senza indugio
mangiò, e restò del tutto libera. Simile effetto delle sante Reli-
quie sperimentarono nel medesimo Regno, & anno quattro in-
fermi moribondi, i quali marauigliosamente con quella sacra
medicina, furono sanati da vn fratello della Compagnia.

1589.
f Frois 2.
Lugl. 89.
*Donna per
desperatio-
ne si appie-
ca.*

L'anno medesimo dell'88 fua donna Cristiana nella Città
di Arie dello stato di Arima, la quale per molto tempo era vis-
suta virtuosamente; poscia raffreddata, si ridusse per instigatio-
ne del demonio ad impiccarli per la gola in vna trauè della ca-
sa per gli mali trattamenti ch'ella patiuà dal marito; ruppefi
per diuino volere il capestro, quando staua vicina à mandar
fuora lo spirito, e cadette in terra quasi morta: di eio accortasi
la serua di casa, chiamò aiuto: e per farla ritornare in se, furono
adoperati varij rimedij senza giouamento: alla fine chiamato

vd.

Vn Padre della Compagnia, trouolla senza segno veruno di vita; con tutto ciò rauuiuando la sua fede, diede di piglio ad vn suo Reliquiario; glielo pose dauanti, e sortandola à raccomandarsi alle sante Reliquie, le quali quasi viuo fonte di vita stillarono alla moribonda donna l'attioni vitali; & aperti prima gli occhi, e preso con le mani il sacro tesoro, cominciò con diuotione à baciarse, e metterle per ritenenza su'l capo con molte lagrime di pentimento del suo graue fallo. Poscia preso alquanto di ristoro, andò co' proprij piedi alla Chiesa per confessarsi, e rendere le douute gratie al dator della vita.

Per mezzo delle reliquie ritornò in se.

Stupendo similmente fù l'aiuto prestato dall'Illustrissimo Vescono, e Martire S. Biagio nello stesso luogo, & anno g ad vna pouera donna, à cui attrauerzata si nella gola per disgracia vna spina, non solo restò priua della potenza d'inghiottire, ma affatica poteua respirare, & alla fine gonfiatale la gola vi si generò postema con perdita della fauella; onde à veloci passi correua la miserella alla morte. Fù colà per vltimo rimedio chiamato il medesimo Padre, il quale confessata prima l'inferma con cenini, al meglio che potette, l'esortò à raccomandarsi à S. Biagio, come quello, che in simili infermità altre volte haueua soluto porgere il tuo fauore: poscia l'applicò vn Reliquiario oue fra l'altre vi era la reliquia del medesimo Santo. E fù cosa da stupire: appena si accostò la sacra medicina alla gola, che tosto la donna cacciò fuori la spina, cominciò à fauellare, sgonfiò la postema, prese col cibo ristoro, e finalmente con rendere le douute gratie à Dio, & al suo Santo, restò affatto sana; e con questa occasione si accese in quella Città somma diuotione à S. Biagio.

1589.
g Frois diazi cit.

Reliquia di S. Biagio sana la gola

Vna Cristiana indemoniata desiderosa di confessarsi h chiamò vn Padre, alla cui presenza il demonio li tolse la fauella in guisa, che diuenuta mutola, altro non faceua, che atti sconci: si adoperarono perciò varij mezzi spirituali senza frutto, dopo i quali il Padre le attaccò al collo il Breuiario, che haueua già seruito à S. Francesco Sauerio, col quale ricuperò la fauella, e confessata si restò quieta, e libera.

1598.
b Gomez nel 98.

Breuiario di S. Francesco sana vna emorragema.

Finalmente; cò l'Agnus Dei di cera' posto sù la cima di vna lunga canna l'anno 98. vn neofito armato di fede, andò incontro alle fiamme appicciate alla vicina casa, le quali spinte dal vento se ne veniuano velocemente per diuorar la sua con la Chiesa: e le diede indietro saluando l'vna, e l'altra.

1598.
s Gomez nel 98.

Agnus Dei libera dall'incendio.

B s Della

1576.
Erois. 2.
Sett. 78.
Tamambu-
scio s'èta li-
berare vna
indemonia-
ta.

Il demonio
la sbessa.

L'immagine
la libera.

Tamambu-
scio si con-
uertita cò Ci-
catore.

I Nuafata dal demonio a vna donna nella Città d'Yfachii in Bungol'anno 1576. e con fieri tormenti afflitta, fu chiamato dal marito un Bonzo Tamambuscio, perche con le solite stregherie la liberasse: concorse all'ingresso del Bonzo molta gente e pagani, e Cristiani. Appena haueua lo stregone cominciato li suoi incanti, che sbeffandolo il diauolo, con cachinni: O là tu, li disse, *sei quà venuto per rogliermi questo possesso con le tue cerimonie? sei in grand'errore, perciocche le tue forze non si stendono à tanto; hai ben perduti, pueraccio, i passi: Potrai dunque auuo piacere ritornartene per la stessa strada, che qui ti hà condotto.* Cio detto, riuoltò per forte gli occhi della misera donna verso vn neofito iui presente per nome Tangoro, e mutate letisia in horrido, e spauenteuole sembianze. Oimè, gridò, *quel vigilato di Tangoro mi tormenta: tenate, leuate quel che egli nel seno nasconde: è che pena, è che tranaglio, è che horrore mi orucia!* Stupiti i cir- constanti, e con esso il Bonzo di sì repentina mutatione, chiese- ro al Cristiano, che palesasse ciò che egli nel seno portaua. cauossì questi vna imaginetta di nostra Signora: e quantun- que idiota, rauuiato nondimeno dalla diuina gratia acco- stossi all'energumena, & applicolle la sacra imagine accompa- gnata dal segno della santa croce. Accrebbe al misero demonio il sacro contatto molto più l'angoscia: onde videssi tosto la me- schina donna, hora con nuoui, e disusati motiui fortemente, tremare, hora spalancare gli occhi pieni di spauento, hora ser- rargli per non mirar il tremendo oggetto; hora mostrar nel sembianze ferezza, storcere le membra, e muouerli con sì ga- gliarda forza, che quattro persone non poteuano reprimerla: e con horribili voci gridàdo diceua: *Oimè! andate uene Tangoro, leuate, leuate coteste cose, perche io brucio; eschi, eschi fuora questo scelerato, perche voglio partirmi, diammi luogo da passare.* Scorren- do all' hora il neofito, che la sua imagine faceva effetto, si discos- tò alquanto, come ei chiedeua, lasciandoli la porta affatto libe- ra; & in vn tratto videsi la donna quasi morta cader in terra, e poco dopo in se ritornata, rizzossì sana con istupore de' genti- li, allegrezza de' Cristiani, scorno del Tamambuscio, il quale ha- uendo sperimentata maggior forza contro la potenza diabolic- ca in vna cartolina, che nelle sue magherie, dalla propria con- fusio-

zione, tra la confessione della santa fede; e tanto egli, quanto la donna, il marito, la famiglia, & altri gentili si fecero cristiani, tra i quali nobile fu la conversione di Don Simone Creatore di cui b di sopra si è ragionato.

In Corai vn Cristiano quasi moribondo l'anno 96. e fu abbandonato da' suoi compagni gentili in vna casetta priuo etiam di vitto, non che di rimedio: raccomandossi egli in quello estremo bisogno, e corporale, e spirituale con gran fede al Signore: e poco dopo li parde vedere entrare nella pouera casetta tre persone riccamente addobbate, le quali portauano vna imagine del Crocifisso, & appoggiatala al muro, ginocchione riuerentemente l'adorauano, e vi faceuano oratione: occorse ciò per tre giorni continui, & ad ogni volta l'infermo sentiuasi inuigorire, fino alla terza volta, quando diuenuto affatto sano se ne andò a rendere le douute grazie a Dio nella Chiesa non senza stupore de' gentili, che ben sapeuano in qual termine l'hauuano lasciato. Il neofito in tanto si diede tutto alla frequenza de' Sacramenti.

Pari diuotione, e seruore acquistò vn'altro buon Cristiano, il quale si vide quasi morto in vna crudel burrasca, oue si ruppe il vascello, si perdette la roba, e molti de' nauiganti vi perirono: ma egli attaccatosi con gran fede, e diuotione al collo vna imaginetta di carta della Madonna, senza che questa punto si bagnasse, fù fatto quasi miracolosamente saluo.

Da vn'altra e pericolosa tempesta di vento, pioggia, oscurità, e mare infuriato, nella quale molti vascelli si sommersero fù vn gentil'huomo Cristiano liberato, cauando fuori vn'immagine parimente della B. Vergine, a cui con gli altri nauiganti prostrati si raccomandarono con preghiere, e voti. Ela Madre di misericordia, esaudì le voci de' subdi diuoti Fedeli, facendo in vn tratto cessare i venti, e rischiarare il cielo, con che videro il professo pericolo di vrtare quanto prima agli scogli con certa perdita della vita. Questi arriuati poi a Corai, termine del loro cammino, empirono puntualmente i voti.

Delle Corone, e Grani benedetti.

C. A. P. XI.

IN Tamba, vno de cinque Règnr della Tenza l'anno 1572. vn Bonob, Prelato di molti monasteri, stimolato della cupidigia, tentò di picciolare la madre di vn Signore Cristiano per

B far

b Pao 3.
lib. 13.
1596.
c Frois An.
del 96. à 13.
Dec. Ti. di
Omura.

*L' imagine
del Crocifisso
solibera vn
moribondo.*

1596.
d Frois dia
zi cit.

*Et vna del
la Madon
vn nauig
te.*

1598.
e Gomez
nel 1598.

*Et vn'al
tra vna
ne.*

1572.
a Guzman
1.2.35.

far bottino della roba. Scoperta, e prouata la maluagità, fu preso, e condannato al fuoco: era costui nemiciſſimo della legge di Cristo; ma in ogni modo andò a trouarlo nelle carceri il Fratello Lorenzo Giapponeſe; e ragionatoſi con efficacia, il conuinſe, & illuminato dal celeſte ſplendore, ſi conuertì, e fù battezzato. Quindi fra gli altri ammaeſtramenti riceuuti per lo tempo della morte, gli diede il Fratello vn grano benedetto, acciocche in quell'articolo col nome di Gieſù guadagnaffe l'indulgenza plenaria de' ſuoi peccati: vbbidì il Neofito, e perche il granello non ſi perdeſſe legollo al dito della mano con vn filo. Condotta al ſupplicio, per la ſtrada andò nominando ſempre i nomi di Gieſù, e Maria, li quali, legato egli al palo, e dato il fuoco alle legna alquanto di lontano dal reo b come lui ſi ſuole, non tralaſciò di replicare di continuo fino à tanto che cadette ſu'l fuoco. Quindi volendo i miniſtri che ſtimauano eſſer morto trarre il corpo fuora, egli di nuouo con forza leuoſſi ſù; e replicò, *Gieſù Maria*; con che diede l'anima à Dio. Reſtarono però tutti ſtupiti che hauendo trouato il corpo affatto bruciato dal fuoco, ſolo il grano benedetto era reſtato col filo attaccato al dito intatto, & illeſo, forſe per riſcontro della aquilata indulgenza. Fù per diuotione preſo il grano dal Signore detto di ſopra; & il caſo cagione che molti ſi conuertiffero.

Lib. I. c. 3.

Grano benedetto ſi conſerua col filo illeſo nelle fiamme.

1580
S. Stefano
p. Sett. 80.
cap. 3.

Corona cagione ſtupendi effetti.

Vn Caualiere gẽtile l'anno 80. nel Regno di Bũgo che profeſſaua la militia, & è il medefimo mẽtouato d di ſopra tẽtò per ogni via di hauere da qualche Neofito la corona della Madonna, & alla fine ne fù l'anno 1580. compiaciuto, & egli quaſi gran teſoro la tenne cara, & imbracciauala quando adoperaua la lancia, ò ſpada, ò altre armature per la ſperienza della forza, e valore che da quella riceueuano, e li riuſciuano i fatti di armi più felicemente di prima. Et vna volta venendoli dal nemico eſercito vn'archibugiata, gli fù dalla medefima corona riparato il colpo. Di corali ſucceſſi attribuendo il ſoldato la cagione più alla forza del cattolico ſtromento che al valore della ſua perſona, ò eccellenza delle armi, determinò prendere il batteſimo; come fece, e da quel tempo molto più proſperamente li ſuccedertero i fatti militari, e l'altre ſue azioni.

Degli effetti della Meſſa, & Orationi.

C A P. XII.

1584
Frois 20.
Agof. 85.

Nello ſtato di Bungo a l'anno 1584. ad vn Neofito la cui moglie era gentile ammalòſi l'unico figlio ancor bambino

LIBRO DECIMOQUINTO. 25

bino; la madre per la salute del puto volena chiamare qualche fattucchiara: si oppose il buon marito alla sciocca risoluzione della moglie, ne volle che simili persone accostassero alla sua casa, Recò questo trattato varij contrasti frà l'vno, e l'altro. Il marito finalmente; *Hor racchetatevi*, le disse, *che senza medicamento sanerà il nostro figliuolo*; e ciò detto con viua fede, e certa speranza in Dio, recitò diuotamente più volte sopra l'infermo bambino il Pater noster, & Aue Maria: non si vide al principio miglioramento, anzi per contrario scorgeuasi l'infermo correre alla morte; e la madre affliggeuasi, perche non l'erano permessi i supersticiosi rimedi. Ma fermo il neofito nella sua fiducia in Dio, senza dar orecchie alla donna, non tralasciò le cominciate orationi. Finalmente dicendo egli vna volta *Aue Maria, gratia plena, Dominus tecum*, ripigliò la creaturina con sbianche allegro, e gioioso, *Benedicta tu in mulieribus*, e con queste parole comparue sano con molta gloria di Dio, e confusione della madre gentile.

L'Aue Maria sana un puto.

Vn cristiano in Firando vicino à morte fece chiamare à se vn Fratello della Compagnia. e pregollo che essendo egli Religioso, e seruo di Dio, à cui haueua molta fede, facesse per lui qualche oratione; tenendo per certo douer'essere libero dal male che lo traauagliaua. Condescese il Fratello alla pia richiesta, e viua fede dell'ammalato, e posto ginocchioni recitò per lui i sette salmi penitentiali. Et il Signore degnossi secondare alla fede d'entrambi, rendendo all'infermo la perfetta salute, appena finite le orationi.

1580

Li sette Salmi sanano vn moribondo.

Al campo d'vn Neofito e in Scichi l'anno 96. nacquero certa sorte di vermi, i quali sogliono rodere in guisa i seminati che fan perdere affatto la speranza della raccolta. Stimò la moglie questo danno essere stato castigo di Dio per la poca buona vita menata dal marito Cristiano: ma premédole pure l'interesse della casa, si conserì con diuotione, e fede alla Chiesa, e raccomandatafi alla B. Vergine fece voto di recitare certo numero di orationi in honor suo: fù efficace il pio rimedio, il quale in vn tratto vccise i vermi, e ritornata la donna al campo il trouò libero da quei diuoratori, & il marito stupito del successo, e confuso della sua freddezza, mutò tenore di vita.

1596

e Frois 13. Dec. 96. Tit. Resid. di Scichi.

L'orationi liberano i campi dai vermi.

Nel medesimo anno in Firando, haucuanò i uaioli ridotto vn fanciullo figlio unico di suo padre alla morte: il buon neofito con la moglie scorgendosi priui di humani rimedij, ricorsero

1596

e Frois cit. dianzi Ti. di Firando,

*La Messa
fana li vs-
soli.*

fero alli diuini, e ragunato buon numero di neofiti della medesima contrada, andarono alla Chiesa à fare oratione; e fatta dire la sua messa, ritornato à casa, trouò il fanciullo fuori di pericolo; onde riconoscendo la virtù del Santissimo Sacrificio, se ne ritornò subito alla stessa Chiesa à rendere le douute gratie à Dio.

1596
e r. de' Re
cap. 1.
Frois dian-
zi cit. Ti. Di
Omura,

A somiglianza e di Anna madre di Samuele trouossi vna Cristiana nello stato di Omura sterile, e perciò traugiata, e perseguitata dai parenti gentili del marito, i quali il persuadevano à ripudiarla, secondo i costumi del paese, e quantunque il marito, come buon cristiano, non acconsentisse alle suggestioni, tuttauia la donna per liberarsi dall'improprio, ad esempio della medesima Anna, andò alla Chiesa con gran fiducia, e pregò il Signore che l'hauesse liberata da quelle angustie, se fosse stata maggior gloria sua. Finalmente fu ammessa la sua oratione da Dio, e le cōcedette vn figlio maschio, il quale fatto adulto riconoscendo il suo essere con particolar dipendenza da Dio, seguendo le orme di Samuele, fù di gran giouamento ai suoi paesani.

*Concedono
figli alle do-
ne sterili.*

1596
Frois cit.
Ti. Di Nana
gafachi.

Erano crudelmente angariati da vn Tono gentile i vassalli Cristiani con ingiuste, e moltiplicate gabelle; le quali non solo afforbinano le rendite de' loro campi, ma era loro necessario vendere il resto della roba, e di più impegnare i proprii figli per sodisfare alla tirannica ingordigia, e finalmente non essendo loro rimasto altro, ricorsero con fede all'orationi, e prepararonsi à morire, ò della fame, o per mano del Tiranno. Esauò dal cielo il Signore le preghiere de' suoi fedeli, et al poco seminato, che à lor parere, non bastaua per sodisfare al padrone, mandò quasi miracolosamente tanta copia di riso, che poterero pagare comodamente l'ingiusta gabella, e prouedere al bisogno delle proprie case.

*San fruttif-
casi i campi*

Fine del Libro Decimoquinto.



SA-

SAVERIO ORIENTALE

DEL R. P. BERNARDINO GINNARO

Della Compagnia di Gesù.

LIBRO XVI.

De' castighi dati da Dio in difesa della
Cristiana Religione.

Lunga pazienza di Dio partorisce grandi castighi.

CAPITOLO I.



Vanunque suole la diuina clemenza ritenuta dalla sua infinita misericordia tacere: come dice a Isaia, hauer pazienza, e diffimulare le sceleratezze commesse dagli huomini contro la diuina Maestà sua; nondimeno perche non sia la sua potenza del tutto celata, e calpestata la giustitia, prorompe tal' hora, *Et ut parturiens loquitur* come dice lo stesso Profeta. Anzi con fatti non lascia di atterrire i peccatori, e con tremende dimostrazioni del suo zelo, prendere de' misfatti la douuta vendetta, *Et magnam mansuetudinem*, come dice b S. Gregorio, *contempta gratie, maior solet sequi ira vindicta*; ond' è che si come con la pazienza sprona gli huomini alla speranza del perdono, così con la giustitia li raffrena da nuoue cadute; moderando, e con la soauità, e con la fortezza re-afrenando passioni de' mortali. Quindi nasce che fra gentili stessi sopporta tal' hora l'ingiurie contro la sua diuina legge: tal' hora in testimonio della verità si mostra zelante difensore, del che non solo l'antiche sagre, e profane istorie son piene, ma noi alla giornata ne vedfamo la speranza. Onde perche in questa istoria non manchi la notizia di simili castighi dati da Dio nel Giappone in difesa della diui-

Capo 42

14.

b Nell'He-
mil. 37. so-
pragli Euan-
gel.

na.

na legge; ci è piaciuto, oltre quelli che si sono scritti ne' precedenti libri, secondo le diuerse occasioni offerte, riferire qui alcuni altri pochi casi più principali occorsi secondo la serie degli anni.

Castigo di tre barbari per l'ingiuria fatta alla Croce.

C A P. II.

1560
Sacchi. p.
a. l. 2. n. 187.

*Spiantano
la Croce.*

*Due restano
uicif, il terzo
indemoniato.*

TRe barbari de' principali di vna città dell'Isola di Firando a l'anno 1560. per odio della Cristiana Religione, instigati dal demonio, di comun consenso, con temerario ardire spiantarono, e ruppero la croce che quei buoni Neofiti haueuano piantata su' il monte vicino. Di cotanta sceleraggine non vi bisognò angelo del cielo, che ne prendesse la vendetta, eglino stessi furono della diuina giustizia i manigoldi. Appena commesso il sacrilegio, mal grado loro se ne accorsero; e venuti in vn tratto quasi fuorsennati à contesa, chi di essi fosse stato del misfatto l'autore, rinfacciandosi, e scaricandosi vicendeuolmente l'vn sopra l'altro la colpa; dalle parole vennero a' fatti, & all'armi; onde restarono finalmente in quel medesimo luogo del delitto due di essi morti nel combattere. Del terzo non si seppe per all' hora altro; se non che due giorni dopo, certo giouane gentile inuasato dal diauolo, confessò palesemente essere stato lui il terzo di quelli che haueuano spezzata la Croce del monte, e perciò era in quella guisa per voler di Dio tormentato. I Bonzi vedendo si manifesta vendetta di Dio, in fauore della santa fede, procurarono che il caso si celasse, & perciò trabalzarono il giouane talmente che non potè mai più di lui hauerfi noua.

Vno apostata sperimenta la diuina vendetta.

C A P. III.

1561
Dalmeida
1. Ottob. 616

Spaudente uole fù qualche prouò vn Neofito in Casunga, terra vicina à Firando. Appena nasceuano à costui i figli, che tosto moriuano. Appresa per tanto da' gentili cotal disgratia per castigo degli idoli adirati contro di quell'huomo molto tempo prima battezzato; più volte li diedero consiglio che abbandonata la fede fosse ritornato al paganesimo: stette vn pezzo forte il Cristiano fino à tanto che venuti vna volta i dolori del parto alla moglie, li s'auentarono addosso i parenti, & amici gentili, e rinforzando gli assalti con apparèti ragioni, il persuasero

fero in quel punto del parto esser necessario il ritorno alla venerazione de' pagodi . Alla fine indussero il misero Neofito all'apostasia, con ferma speranza di douer riuscire alla moglie felicemente il parto . Ne di ciò contento, volle dare etiandio esterno segno dell'empietà commessa; e per questo andò al luogo oue era la Croce, & à quel santo legno con empito, diabolico ficcò per ingiuria il pugnale . Non andò il ferro à voto: come se con lo stesso colpo hauesse, e la Croce, e la creatura trafitto; nacque questa in guisa trasformata, che mancandole il mento, portò il petto sì fattamente aperto, che se le vedeuano, e toccauano le viscere come appunto con vn coltello ò pugnale fosse stato percosso, e diuiso. A spettacolo sì miserabile ritornato in se il Neofito, confuso dello spaueteuole castigo, conobbe il suo sacrilego errore, e fattane rigorosa peniteza riconciliossi con la Chiesa, e visse poscia santamente .

Per disprezzo peruerse la Croce.

Gli nasce la creatura trasformata.

E depressa l'arroganza de' Bonzi Fochesci .

C A P. IV.

NOtabile fù il castigo dato da Dio l'anno 67. ai Bonzi Fochesci del Tempio Rocchigiò . a Haueua questa Congregazione di maligni posto sopra la Città, e le Corti del Meaco, affinche i Padri Gaspare Villela, e Luigi Frois fossero sbanditi . Ottennero finalmente l'intento nel Luglio del 1565. e mentre i serui di Dio usciano dalla Città, benche dalle guardie, e da' Neofiti bene accompagnati, e custoditi, perche non patissero danno nelle persone; fatta essi dishonorata, e numerosa comitiua andarono loro dietro per lungo tratto cò ischerni, villanie, & impropri. Non fù tardi la diuina giustitia à prender la vendetta di cotanta audacia, pagandoli della stessa moneta; e quei che cercauano spiantare dal Meaco la Cristiana Religione videro per diuino volere buttati à terra, e dishonorati i loro pagodi . Il boia della diuina giustitia fù nel 1567. il Re Nobunanga idolatra, ai pari di essi, il quale dopo il commesso fallo, primieramente per cagione delle guerre deputò i più nobili loro monasteri per alloggiamento de' soldati, con quella riuscita, che dall'insolenza di gente militare si suol prouare . Poscia per fabbricare la fortezza, e palazzo al nuouo Cubò, Voyacata, fece spianare molti tempi, e monasteri per lo sito che gli era necessario . Finalmente per compimento del castigo fece torre i pagodi per seruirsene in vece di pietre della fabbrica,

1567

a Guzm. l. 9
c. 13. Frois
30. Ging. 66.
e 12. Gu. 69

Fochesci persequitano i Predicatori

Nobunanga spianta i ee pie fabbricate gl'idoli.

Tempio di Rocchigio patisce più degli altri.
 fabbrica, non trouandosi all' hora pronto ammannamento per l' opera più à proposito di quei miseri simulacri. Più degli altri prouò il danno il nobilissimo Tempio de' colpeuoli, Rocchigio, il quale restò priuo, e spogliato, non solo de' più belli, e pretiosi ornamenti detti Beobùs, e Sascichi, che iui si trouarono, per abbellirne le stanze del nuouo palazzo; ma si videro i miseri Fochesci co' propri occhi strascinare i loro dei da' ministri del Re con sommo vitupero per le strade della Città; ne poterono mai, ne con preghiere, ne con l'intercessione del Dai-ri, ne con offerta di grossissime somme di danari piegare Nobunanga à riuocare l'ordine in ciò dato. Onde i miseri Bonzi restarono tanto suergognati, che per lungo spatio non osarono comparire per le piazze, & in tal guisa vicendeuoli furono per vna stessa cagione il contento, & il cordoglio de' Bonzi, e de' Cristiani, nel bando de' Padri l'anno precedente, e nella rouina de' Tempi ne' seguenti.

1591
 Guzm. l.
 12. C. 4.

Bonzi sparano delle Chiese.

Son diroccati i monasteri.

Simile à questo fù il castigo dato l'anno 91. *b* ad alcuni Bonzi Meacesi, i quali rallegratisi del distruggimento delle Chiese de' Cristiani per ordine del Tiranno, hauuano scioccamente sparato, cioè essere accaduto per castigo de' dei adirati contro i Padri, i quali hauuan fatto diroccare nel Giappone molti loro tempi, e varele. Ma ben tosto sperimentarono la stessa sciagura nelle loro case, e monasteri: conciosia che volendo Falciba allargar la Città del Meaco, atterro senza niun rispetto più di trecento loro monasteri, i più famosi, e diuoti che erano dètro la Città, & assegnato loro fuori di quella altro sito incomodo, rimasero si poveri, che molti di essi non potendo viuere, lasciando i chiosfri, si diedero alla vita militare.

Due gentili pagano l'odio contro la Religione.

C A P. V.

1571
 Gli stessi.

Due persecutori della Religione.

DVe altri fratelli carnali si trouarono nel Meaco nobili, ricchi, e diuotissimi di Sciaca, e per consequenza nemici della legge di Cristo: e per ciò nella prima persecutione mosse iui contro il P. Gaspate Villela, essi più degli altri si affaticarono, perche il seruo di Dio fosse ammazzato, ò almeno sbadito: nella seconda contro il P. Luigi Fròis, per lo stesso fine ceterarono varie strade, e contro la Cristiana Religione operarono quanto da empi idolatri si può pensare. Al maggiore de' due fratelli detto Tacheno Veifamidono, huomo potente, e de' Principi del

pi del Meaco favorito, saltò capriccio di esser capo di nuova Setta: onde abbandonata la moglie, e la casa, edificò gran convento, oue ragunò alla sua pazzia quattroceto discepoli, & ogni giorno, gonfio di baldanza, andaua per lo Giappone predicando, e spargendo la sua moderna sciocchezza: non lasciua però nelle occasioni di abbattere la Religion Cristiana, e soleua fomentare in presenza del Cubofama malamente parlare de' ministri del Santo Vangelo, rappresentandoli per huomini vili, scelerati, mangiatori di carne humana. Caminò questa peste con prosperi successi per qualche anno; quando peruenuto il fetore di quella cloaca fino al cielo, sdegnò il Signore più sopportarlo: per ciò permise che inalzato egli à sommo grado di superbia, in presenza del Cubò l'anno 1571. fauellasse per diporto con poco rispetto di Nobunanga; da cui saputo per altrui relatione il tutto, fù fatto prender prigione, e non ostanti l'intercessioni del medesimo Cubò, e del Dairi, fattolo legare su vn cauallò, fece al suo Regno di Voari lo condusse, oue gli fece mozzare il capo, fatti prima morire la moglie, figli, & tutta la famiglia di lui: & in cotal guisa à colui che procurò suellere la Religion cattolica dal Meaco, per giusto giuditio di Dio restò spiantata la vita, la casa, la Setta, e con esso la sua superba barbara. Al minor fratello complice nell'odio contro la santa fede, tre giorni dopo la morte di quello, entratali, senza fallo, per suo castigo vna spina nel piede, anch'egli si morì miserabilmente, restando con tali fini per esempio degli altri castigati dal diuino giudice due perfidi auersari della legge di Dio.

Gli è fatta mozzar la testa.

Il secondo muore miseramente.

L'incendio di vna torre punisce l'ingiuria della Santa Croce.

C A P. VI.

Simile fù il castigo sperimentato l'anno 1571. da' nemici della Santa Croce. In vno de' principali tempi spiccaua con singolar marauiglia superba, & antica torre, di legno si, ma di artificio tale, che vi si erano spese molte migliaia di scudi, & era stimata l'honore non solo di quei monasteri, ma della Città stessa. Dalla cui cima per la sua eccessiua altezza scopriua si gran paese intorno. Quindi s'accorsero Bonzi di certa Croce piantata nel Cimitero de' Neofiti, doue scorgeuano concorrere molti di essi ad adorarla. Mossi per tanto da diabolica inuidia andarono al luogo, e con barbara empierà spiantarono ignominiosamente il sagro Legno, e nella lor torre pieni di festa, e gioco

a Villela. C. Ottob. 71.

Torre antica e riguardauole.

Bonzi spiantano la Croce.

in.

In publico la bruciarono . Sparsa in vn tratto fuor de' conuen-
ti la fama della sceleratezza; quanto commédara dagli idolatri,
tanto con interno dolore fù da' Cristiani sentita . Ma non tar-
dò molto la diuina vendetta , e contro il luogo del maleficio , e
con lo stesso stromento: conciossiache essendo il mese di Luglio,
turbatafi minacciosa l'aria, e vestitosi il cielo, per isdegno, di ca-
liginose tenebre ; apertesi poscia le cataratte del cielo, si videro
non solo correr giù canali d'acqua , ma scoccare dalle nubi di-
luuio di horribili saette, delle quali molte colpirono il diabo-
lico tempio, e monasteri con grauissimo danno . Vna di esse,
messaggiera della diuina giustitia, colpì la superba torre di
Babel, oue il sacrilegio era stato commesso , e datole fuoco ir-
reparabile, in vn tratto la bruciò con tanto cordoglio de' Bon-
zi, quanto era stato il dolor de' Cristiani per l'ingiuria riceuuta
alla lor Croce ; e talmente fin dalle radici l'incenerì, che non
vi restò di essa pur vn palmo di legno intatto , e quel che ag-
giunse al castigo la marauiglia, fù che i chiodi stessi , e ferri co'
quali era l'edificio cucito, si disfecero à guisa di molle cera ,
perdendo la natural durezza in quel caso il ferro al diuino de-
creto vbbidente . Ne hebbe forza veruna in cotanta rouina il
diluuiò dell'acqua che dal cielo à canali pioueuà; ne l'industria
della gente còcorsa ad aiutare per ismorzar le fiamme, accioc-
che più manifesto fosse il castigo dell'onnipotente giudice .
Hebbe si giusta dimostratione. tãta forza, che sgombrando l'in-
telletto di quei barbari , impararono à propri danni à porta-
re d'indi innanzi maggior rispetto alle Chiese, Croci, & altre
cose de' Cristiani .

*Vna saetta
da fuoco al-
la Torre.*

Vn Bonzo per burlarsi delle vesti sacre, resta ucciso.

C A P. VII.

1571
Guzm. l. 8
c. 5. Cabral
12. Sett. 75.

PResta fù la diuina giustitia à prender vendetta di vn'arro-
gante Bonzo in Omura l'anno 1571. stimato in quello sta-
to di grande autorità. Era stato questi vno degli autori, & in-
stigatori di Isafai à commettere il tradimento contro Don
Bartolomeo Omurandono . Saccheggiauasi fra l'altre cose da'
nemici la Chiesa per darui poscia fuoco conforme all'ordine
del traditore: entròuui dentro il Bonzo per aiutare i barbari al
sacco, e vi trouò per sorte vna Cotta, insieme con gli altri sacri
arnesi iui conseruati, della quale vestissi per ludibrio della ma-
niera che haueua veduto alcune volte fare i Religiosi della

*Bonzo si bur-
la delle sa-
cre vesti.*

Com-

Compagnia nelle loro Ecclesiastiche azioni, e di cotal maniera andaua per ischernò burlandosi, e rappresentando il modo tenuto da' ministri della parola di Dio nelle prediche, & altri diuini vffici. Non pagò lo scelerato Bonzo cotal'attione con minor pena che della vita, così permettendolo il giusto giudice del cielo. Il boia fù vn soldato d'Isafai, il quale stimando, quell'huomo essere qualche Padre, ò persona della Chiesa, vestito, secondo l'vsanza, di cotta, e pèlando far cosa grata al suo Capitano, con uccidere vn Predicatore, auuicinatoseli, con vna lanciata al petto lasciollo iui morto con istupore de' cristiani.

Ecclesi.

Due apostati son castigati per la poca riuerenzza alla Croce.

C A P. VIII.

FRa l'empietà vsate da' Bonzi, e gentili di Arima nella persecutione mossa l'anno 1576. dopo la morte del buon Re Don Andrea Arimandono; a due perfidi apostati, dopo hauer prestato aiuto a' Bonzi in trouare, e spiantar le Croci inalberate per lo stato, dicendo, essere ignoranza di huomini sciocchi adorar due legni: fissarono l'animo ad vna la più alta, e riguarduole delle altre; e di comun consenso, ciascheduno di essi portati di quella alla lor casa due grossi pezzi, con festa, e giubilo ammesero alla barbara attione, etiãdio le mogli: quiui incauati i legni formarono di essi due vasi à guisa di còche, ne' quali tratto tratto lauauãsi, & essi, e le mogli, per ischernò, i piedi; mescolando tal'hora nella sciocca attione empie parole di vilipendio contro il sacrosanto legno, e legge de' Cristiani. Non molto passò, che della barbara sceleratezza tutti i quattro complici sentirono il douuto castigo dal supremo giudice; il quale mandò al comune delitto comune etiãndio la pena, acciocche chiaramente si scorgesse non già à caso, ma per diuino decreto il tutto eseguirsi: e primieramente l'acqua adoperata da' perfidi apostati per esecrabile lauanda de' piedi, serui per manigoldo della diuina sentenza alle due donne, le quali cadute nel pozzo vi restarono senza humano rimedio affogate. Poscia ad ambi i mariti, diuenero le sacrileghe gambe più volte ne' vasi lauare, di sì horribili, e fetide piaghe ricoperte, che vno di essi fra pochi giorni finì miserabilmente la vita; l'altro ritornato in se stesso, e riconotciuto il suo fallo, ne chiese amaramente à Dio perdono; e riconciliato con la Santa Chiesa, li fù dalla diuina misericordia perdonata la vita, ma per suo ricordo, & esempio

1576

a Guzm. l. 6
c. 9.
*Due apostati
si spiantano
le Croci.*

*Disprezzò
no il santo
legno.*

*Le moglie
muo: uno af-
fogate.*

*I mariti re-
stano hor
piati.*

C

degli

degli altri, restò mancheuole nelle gambe, e zoppo. Così mostrò Iddio che il sacro legno a' suoi fedeli di vita, e salute, per difesa della santa fede; apporta a' nemici di quella, infermità, e morte.

E rintuzzato l'orgoglio di un Bonzo, nemico della Religione.

C A P. IX.

1578
Guzm. l. 7.
c. 20. 22. Fro
is 1. Giugn.
69.
Lib. 9. c. 44
*Bonzo Ni-
chigioscio-
min.*

*Uomo di
cattivi ta-
lenti.*

*Ripudia la
moglie.*

*Di soldato
si fa Bonzo.*

*È conden-
nato a scor-
ticar bestie,
e esser boia*

Opportuna similmente fù nel Meaco a la mano di Dio contro l'insolenza del Bonzo Nichigiosciomin, le cui perfectioni contro la santa fede à lungo sono state raccontate *b* nell'istoria del P. Luigi Frois. Questi, non sò se huomo diabolico, ò diauolo humanato, quanto di nascimento vile, tanto d'infernal superbia, & alterigia gonfio (proprio accoppiamento, per lo più, nelle persone basse à sublime grado inalzate) era olere la viltà della razza, nella esterna apparéza, piccolo di statura, di semiâte brutto, di corpo difforme, di presenza del tutto disprezzuole: nell'interno poscia idiota, ignorante, priuo di sapere, e di niuna intelligenza delle sette. Ma suppliu per contrario à tanti difetti la viuacità dell'ingegno, l'eloquenza naturale, l'audacia nel ragionare, la sfacciataggine nel trattare; & in somma la diabolica malitia, & astutia nel machinare il reudeuano atto stromento dell'inferno nell'ordire qualsiuoglia forte di ribalderia, soprannominato perciò da Cristiani, l'Anticristo; da gentili, Ingannator degli huomini.

Ripudiata costui innanzi la moglie, & abbandonati per la pouertà i figli, erasi dato all'arte militare: con la cui occasione commesse varij homicidij, & altri misfatti degni di vn suo pari: onde li fù di mestiere, per ischiuar le mani della Corte, lasciata la militia, farsi Bōzo. Vestissi dunque del nuouo habito, ma non si spogliò della pelle di lupo; e datosi, finissimo hypocrita, à pellegrinare per lo Giappone, andauasi spacciando per santo, eletto da Sciaca, come ei si vātua, per la riforma del paese, e restitutione del Dairi all'antica dignità, cosa desideratissima da' Giapponesi, le cui reliquie andò, astuto mentitore, sì caro prezzo vendendo per le terre, che hauendo dalla vendita tratto buona somma di danari, potette edificare vn monastero, ragunar discepoli, e farsi Prelato. A cotali talenti vi aggiunse nuouo vfficio di Spione, per la cui occasione, tramato cōtro vn potente Signore solenne tradimento, fù da questo per giusto giuditio di Dio, scoperto in Sacai, e riceuutane prima per caparra buona somma di mazzare, fù poi, cinto di ferri, conden-

RATO

nato à morte, e tratato à scorticar bestie; e fare l'ufficio di boia. E pure con le sue arti, fece sì che col fauore del Dairi, in qualunque modo da lui mendicato, ottenne dell'vna, e l'altra pena la gratia. Le stesse arti, & astutie l'insinuarono in guisa nelle Corti del Meaco, che si legò gli animi del Dairi, di Nobunanga, e del Cubò Voyacata; da' quali riceuette in quel tempo honoreuoli carichi, di Configliero di stato; di sourastante delle regie fabbriche col maneggio di danari; e Commissario delle regie monete. Aggiunta dunque alla natural maluagità l'insolenza de' carichi, cominciò ad ordire lunga, e pertinace persecutione contro la santa fede, e Predicatori, tentado tutte le vie, perche fosserò dal Meaco sbanditi; quantunque per la diuina gratia, e per lo valore del P. Luigi, non potette hauer mai il suo peruerso intento. E perche il Vicerè Vatadono Vandaigano, ed i cui al suo luogo si è detto, era il sostegno de' Padri in quella Città; procurò spiantare l'autorità di questo, affinche mancando il fondamèto, cadesse per consequenza il patrocinio della legge Christiana; e li riuscì la machina, operando con falsi testimoni, che il buon Vicerè fosse del gouerno priuato. Tutte queste eroiche attioni hauena operato lo scelerato Bózo còtro i proprij figli, contro i padroni, còtro la patria, contro la giustitia, contro le leggi del paese, e finalmente contro Dio, e la sua santa legge; quando alla fine non potendo più la lunga pazienza del giusto giudice sopportare cotante sceleratezze adoperò la sua diuina sferza, castigando il delitto con la stessa pena ch'ei al suo prossimo hauena falsamente machinato. Conciosiache fatta per giusto, giuditio di Dio, palese l'innocenza di Vatadono, il quale, à dispetto del nemico, fù all'ufficio di Vicerè honoreuolmente reintegrato, si riuoltò contro il Bonzo; nouello Aman la stessa sentenza, e pena, ch'egli contro l'innocente hauena ordito: e scoperte molte sue ribalderie, fù accusato con varij capi di rubamenti, ingiustitie, estorsioni, & altri enormissimi delitti commessi ne' traffichi de' negotij, e maneggi della regia pecunia, per gli quali legitimamente, e con veri testimoni prouati, diede la sentenza Nobunanga Signor retto, e giusto, che li fosse mozzo il capo; e si farebbe senza fallo eseguito, se per intercessione del Dairi, nó le fosse stata poscia perdonata la vita sì; ma priuato restò de' carichi, e spogliato delle robe ingiustamente acquistate; & à forza di calci, per ordine dello stesso Re, cacciato via dal palazzo: ode diuenuto il più pouero, e miserabil

*S'insinua
nell'amici-
tia de' Po-
tentati*

*Ordisce per
secutione
contro la
Religione.
c. Par. 3. l. 18*

*Resta de-
gradato.*

huomo della Città, schiuato, & abborrito da tutti come publico ladrone, qual nacque, tal morì miseramente ne' primi mesi dell'anno 1578. hauendo prima veduto, suo mal grado, restituiti i Padri nel Meaco.

La Regina di Bungo nemica della fede, pruoua la diuina sferza.

C A P. X.

1578

IN Bungo fù di gran confideratione la giustitia diuina contro la Regina, peruersa, & ostinata nemica del nome Cristiano, detta da' Neofiti per soprannome, la Gezabella del Giappone. a Costei non solo dissuadeua i gentili da abbracciar la fede, ma adoperaua tutte le arti per istornare i già battezzati; stracciuua loro l'imagini; tiraua con violenza dal collo a' neofiti le corone, e le bruciaua; solleuaua contro de' Predicatori di Cristo falsi testimoni per accendere odio contro di essi, e la diuina legge ne' petti del marito, e del figlio, & altre diaboliche machinationi andaua di continuo ordendo: S'imperuersò specialmente la sua maluagità l'anno 1577. quando fatto Cristiano Don Simone Cicatore, figlio adottiuo del suo Fratello Cigacata, ella operò per vie ingiuste far ritornare indietro il giouane, tentando di far diroccar le Chiese, uccidere i Padri che iui si trouauano, e dare à terra quella Cristianità. Quali fossero le arti da lei usate potranno scorgersi nell'istoria del medesimo D. Simone: ma hauendo, mal grado suo, il negotio fortito felice effetto, non volle Iddio che il mal'animo della perfida donna restasse impunito. Per tanto nel giorno della Pentecoste di quell'anno, quando per colpa sua bolliua più che mai la sua persecutione, cadde repentinamente in terra assalita da atrocissimi dolori, e moti sì gagliardi, che sei persone non eran basteuoli à ritenerla, chiari riscontri, che il demonio, il quale haueua fino à quel tempo maneggiato il suo cuore, erasi fatto erian-
dio del corpo padrone. Furono tormenti che la misera donna patì, non solo da' Cristiani, ma dal Re stesso suo marito, ancor gentile, stimati chiara vendetta del cielo. Ne qui fermossi la sferza, oue la peruersità di lei non si era quietata: conciossiache dando di nuouo fuoco alla persecutione, contro il volere del Re, & hauendo operato che il giouane fosse dal fratello scacciato via da Casa, scandalezato il Re di coràta impietà, & ostinatione, e vedendo non poter uiuere cò esso lei in pace per simili portamenti; alla fine le diede il ripudio restando la misera
donna

Frois 5.
Giug. 77. e
16. Ott. 78.
Carrion.
Ann. del 79.
à 10. Dec.
Ti. Di Bungo.
Regina di
Bungo per-
sequita la
Chiesa.

Par. 3. L. 13

Diuine in-
demoniata.

Ripudia-
ta.

donna di Padrona di Bungo, povera, e priuata Signora in con-
solabilmente afflicta, e rammaricata, in guisa che fu di mestiere
custodirla molto tempo, perche per la rabbia non si hauesse
dato spontaneamente la morte; restando in questa guisa paga-
ta ella della stessa moneta di afflittione, e rammarico, che haue-
ua alla Chiesa Bungefe recato.

Due complici della Regina non restano senza castigo.

G A P. XI.

NE restò senza il suo castigo Cigacata fratello della Regi-
na, & tempo suo congiurato contro il giouane Don Si-
mone, e Cristianità di Bungo; & posciache in quello stesso tē-
po che la sorella pagana la sua pena, egli sperimentò la gra-
uezza della diuina giustizia, la quale permise che nel Nouem-
bre del 1578. patisse vergognosa sconfitta nel suo grosso eser-
cito dal Re di Sazuma, con perdita della sua gente, che era il
fiore della nobiltà, e giouenti di Bungo; & egli altresì vi restò
malamente ferito: per la qual cosa, e di uantaggio per la vergo-
gna, si nascose di maniera che non hauendosene nuoua per lo
spatio di vn mese, corse voce ch'egli con gli altri fosse morto.
Nè qui finì il suo castigo; pero iocche comparso alla fine, e fide-
gnato contro di lui il Principe di Bungo, priuollo dello stato
ch'ei possedea, e restò il misero Cigacata abbattuto nell'ho-
nore, priuato della roba, odiato dal Nipote, e nobili del Re-
gno, interessati per le morti de' loro parenti accadute per col-
pa di lui: onde li conuenne per forza abandonar la Corte, e
lasciare i capricci lungo tempo nodriti contro la legge di Cri-
sto, e ritiratosi in vn piccolo luogo, menar'ui vita pouera, e
priuata. E quel che è di maggior consideratione, ridondan-
do la miseria nelle persone da lui dipendenti, secondo l'usua-
na etiandio la Regina sua sorella, che uiueua delle medesime
rendito, partecipò della sciagura, restando compagna del fra-
tello per giusto giuditio di Dio nella priuatione dell'hauere, &
depressione dell'arroganza.

Como era stata complice di cotai congiura contro i Cristia-
ni la commune sorella della medesima Regina, e di Cigacata,
b così sperimentò per la sua parte al pari d'entrambi la sua pu-
nitione. Conciosia che nello stesso tempo appiccolsi fuoco al
suo palazzo, il quale restò irreparabilmente incenerito senza
che migliaia di persone concorse all'aiuto, hauessero potuto

1578

« Gli stessi
dianzi cit.

Cigacata
è sconfitto
dal nemico

E priuato
dello stato
uine miser-
mente.

1578

« Gli stessi
di sop. cit.
Vn'altra
idolatra è
castigata
col'incendio.

rimediarui; e perche si lorgesse sola lei essere stata di corat ed
 figo degna; fra le ceneri del suo palazzo, restarono intatto,
 & intere le sole stanze di D. Sebastiano genero di lei; e figlio
 del Re, dalla suocera poco ben veduto, perche egli era Cristia-
 no, e difensore di D. Simone; alle quali le fiamme efecatrici del-
 l'ira diuina, portarono il douuto rispetto, diuorandó senza ri-
 paro quelle della colpeuole.

Vn' idolatra paga il tradimento fatto ai Cristiani.

C A P. XII.

1584
 a. Frois An-
 nua. dell'84.
 à 13. Sett.
 T. Parti del
 Meaco.
 Arachisci-
 man; ordi-
 sce tradime-
 to contro i
 Cristiani.

VN Signor gentile detto Arachiscimano e già Padrone
 del Regno di Cunocuni (del quale fù dopo molte bat-
 taglie priuato da Nobunanga.) era auerso dalla diuina leg-
 ge, ne lasciava passare occasione che non perseguitasse i Cri-
 stiani. Costui dopo la morte di Nobunanga, entrò ai seruicij di
 Fasciba Cicugendono, e mosso da inuidia, prossò l'anno 1584
 mentre questi era in Ozzaca, porre in disgratia di lui Agostino
 Ecnocamindono, Capitan generale del mare, e Gioachino
 Riurza suo Padre, l'unc, e l'altro honoratissimi, e carissimi Cri-
 stiani, prouando contro di essi con falsi testimoni, grauissimi
 mistafati: e permise il Signore, più per castigo del falsario, che
 per danno degl'innocenti, che hauesse effetto l'ordita trama,
 e restarono in effetti il Padre, & il Figlio priuati de' loro cari-
 chi. Ma la diuina clemenza, che uoleua saluar gli innocenti, e
 punire quell'huomo peruerso, si compiacque, poco dopo, fare
 scoprire la falsità della calunnia, e la fedeltà de' due cauallieri:
 onde reintegrati questi al pristino grado, e carichi, restò l'au-
 uersario screditato appo. il Padrone, e tentando vn'altra volta
 fauellare contro Giusto Vcondono, parimente piissimo cau-
 liere, e favorito all'hora nella Corte; annoiato il Tiranno della
 sua arroganza, scacciollo vituperosamente dalla sua presenza,
 come menzogniero; he potette per varij mezzi da lui adope-
 rati, entrare mai più in gratia del Padrone. Finalmente per
 compimento de' suoi castighi, permise la diuina Giustitia,
 che dalla sua bocca uscissero imprudenteméte alcune parole di
 poco rispetto conuerso Fasciba, da cui risapute, era già per fargli
 pagare la douuta pena: ma tenendo Arachi fortemente di
 quel che poteua venirgli addosso, potte in salvo la moglie, e fa-
 miglia, prese partito di farse Bonzo qualunque in quello sta-
 to non potette esser sicuro. Di questa maniera restò per diuina
 dispo-

*Si scopre
 la falsità.*

*Resta priuato
 della gratia
 del padro-
 ne.*

disposizione priuo della gratia del Padrone, e della liberta colui che haueua tentato togliere l'vna, e l'altra agli honorati Cristiani.

In difesa della Croce prouano la diuina vendetta due gentili.

C A P. XIII.

GRaue indltre sperimentarono sopra di se la mano del diuino giudice due barbari nell'Isola di Gotò l'anno 1588. Haueua il Tono, dopo scacciati i Predicatori Vagelici dallo stato, mandato ordine per tutto, che se Croci, & altri segni di Cristianità affatto indi si fradicassero. Due vi furono i quali nell'esecutione del tirannico decreto vsarono maggior accuratezza degli altri; i quali andando in busca con iltraordinaria diligenza de' sacri legni, pregiuanssi hauer'auantaggiato i compagni nel numero delle Croci spiantate. A quelli due huomini, non molto dopo commesso il graue delitto, sopragiunse la sentenza dal cielo; & vno di essi mori miseramente bruciato viuuo nell'incendio della propria casa, l'altro che aspettaua il premio della sua iniqua attione dal Tiranno, fù bandito dallo stato, e mori in estrema pouertà, e miseria.

1588
a Guzm. 1.
11. cap. 20.
Coeglio.
Ann. dell'83
a 21. Febr.
89. Tito. di
Gotò.

*Inguria
contro la
Croce.*

Son castigati.

Dimostrazione diuina in difesa del luogo sacro.

C A P. XIV.

QVando Ioscemune Signor di Bungo fece distruggere la Chiesa di quel Regno, a donò ad vn Cavaliero gentile il sito di vna di esse: fù costui auuifato da' Neofiti che auuertisse bene alla riuerenzia che doueua portare à quel luogo consacrato già al vero Dio, oue si era celebrato il sãto Sacrificio della messa; il quale, se hauesse osato profanare, edificarui casa, & habitarui, ageuolmente harebbe prouato dal cielo qualche graue castigo. Non diede orecchio il pagano al saluteuole auuifo, ma accomodataui la sua casa, à dispetto de' Cristiani vi andò ad habitare. Pochi giorni passarono, che egli senti la graue mano di Dio con la morte di cinque persone sue care della famiglia. Cagionolli cotal perdita gran timore, e ricordeuole dell'auuertimento, lasciò tosto la casa. Poco dopo pentito del fatto, parueli essere stato atto di vano timore, e di codardia: onde volendo mostrarfi generoso, vi tornò di nuouo ad habitare. Ma non passò vn mese che pagò la seconda pena della sua presuntione, con la perdita dell'vnico suo figliuolo, herede della casa.

1589
a Guzm. 1.
12. c. 9.

*Vn gentile
che profana
la Chiesa è
castigato.*

defa, il quale iui si fu ucciso: Questo difastro finalmente gli
 apose gli occhi, e conose non douersi scherzare con le cose
 de' Cristiani, e lasciò per sèpre la Casa. Appena partito il Cana-
 liero vn'altro gentile ridendosi de' castighi patiti da quello, vi
 andò audacemente ad habitare. Ma ben presto ancor egli spe-
 rimentò la pena della sua arroganza, ricoperto tutto di schifa-
 lebra: onde imparato questi à spese proprie qualche non ha-
 ueua saputo apprendere all'altrui, fu forzato, suo mal grado,
 à lasciar il luogo sacro per timore di non patir qualche al-
 tro peggior difastro. Apersero questi casi gli occhi degli
 altri idolatri, i quali da quel tempo portarono sommo rispetto
 ai luoghi sacri, e cose de' Fedeli.

*Et un' altro
 è coperto di
 lebra.*

Fine della Quarta, & ultima Parte.

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute in questa Quarta Parte.

A

Aqua, materia del Battefimo, beuuta ageuola il parto delle donne; sana paralitici, e febricitati, fas. 15. benedetta gioua agli occhi, e febbri. 17. 18.

Agnus Dei di sera libera dall'incendio. 21.

Apostata percute col pugnale la Croce, e li nasce la creatura aperta nel ventre. 29. due per l'ingiuria fatta alla Croce restano storpiati nelle gambe 33.

Arachiscimano gentile con imposture reca danno ai Cristiani. 38. resta per castigo di Dio screditato appo il padrone. 38.

Aue Maria sana un fanciullo moribondo. 25.

B

Battefimo sana l'infermità spirituali, e corporali. 13. 14. illumina ciechi. 14. 16. sana epilettici. 14. indemoniati. 14. 15. 16. ageuola il parto delle donne, sana para-

litici, e febricitati. 15. il voto solo del Battefimo atterrisce i demoni. 16. conferisce salute ad un fanciullo mezzo morto. 16.

S. Biagio con la sua reliquia sana la gola. 21.

Bonzi, Fochesci perseguitano i Predicatori. 29. sono diroccati i loro Monasteri. 30. spiantano con vilipendio, e bruciano la Croce. 31. la lor torre oue fù commesso il delitto è incenerita da saetta. 32. uno di essi si barla delle velti sacre. 2. è ucciso per iscambio. 33. Nichigiosciomin vedi al suo luogo.

Breuiario di San Francesco Sa. uerio libera una indemoniata. 21.

C

Campi seminati, per l'orazioni si rendono fecondi. 25. 26. Casa di un neofito nelle fiamme resta intatta. 37.

Castighi dati da Dio per l'ingiuria fatta alla Croce. 26. 27.

39. ad vno apostata. 28. ai Bonzi Focchesci. 29. ai profanatori della Chiesa, 39.

Cigacata persecutore della Chiesa è sconfitto nella battaglia. 37. è spogliato perciò dal Re dell'hauere. 37.

Corona della Madonna reca uolore ad un gentile. 9. 24.

Creatura nasce col ventre aperto per castigo del suo padre apostata. 29.

Croce, e sua virtù. 7. suanisce le fantasme. 8. è tenuta da gentili nelle case per loro difesa. 8. comparisce nell'aria. 8. Jana la pestilenza degli animali. 8. monda un lebroso. 9. fa agile alle battaglie. 9. scuopre un furto segreto. 9. risplende in una carta. 10. Arimana trouata in un tronco di albero. 10. sana un matto. 11. è tenuta da demoni, 12. dichiara l'innocenza di un Neofito. 13.

D

Demonio non ardisce entrare in casa oue è la croce. 12. proferisce lodi della diuina legge. 19.

Dia con la lunga pazienza manda più graui castighi. 27.

Donna per disperatione si appicca. 20. con le reliquie si rauui-

ua. 21. due per disprezzar la croce muouono affogate. 33.

E

Epilettico è sanato dal santo Battefimo. 14.

F

FEde efficace rimedio contro il demonio. 19.

S. Francesco Sauerio col suo Breuiario libera una energumena. 21.

G

Gentile per sicurezza tengono il segno della croce nelle loro case, 8.

Giesù oggetto dolce de' cuori, e delle lingue. 5. il suo nome è potente contro il demonio. 6. mantiene illeso un neofito in graue pericolo. 6.

Giuramento gentilefco qualsiasi. 13. è fatto da un Cristiano sulla croce, e dichiara l'innocenza. 13.

Granello benedetto si conserua intatto nel mezzo delle fiamme. 6.

I

IAmambuscio, Ronzo usa le sue sregberie indarno. 18. è sbeffato dal demonio, e si conuerte. 22.

Idoli sono adoperati per sassi da fabbricar palazzi. 29.

Imagine libera una indemoniata.

1a.

12. 22. del Crocifisso sana un moribondo. 23. della Madonna salua un nauigante. 23. & un'altra mette in sicuro una nave. 23.

Incendio è tenuto lontano dall' Agnus Dei di cera. 21. incenerisce una torre. 31. assorbsce un palazzo di una Signora gentile senza recar danno al vicino del Cristiano. 37.

Indemoniati sò liberati per mezzo della Croce. 12. del Battesimo. 14. dell'acqua benedetta. 18. delle Reliquie. 19. 20. dell'imagini. 20.

M

Maria Santissima Vergine col suo nome libera venti Neofiti in pericolo di sommergersi nel mare. 7. e due vicini ad affogarsi nell'allagamento del fiume. 9.

Messa sana i vaiuoli. 26.

Monasteri di Bonzi per diuino castigo son diroccati. 30.

Maribondo è liberato per mezzo dell'Image del Crocifisso. 23.

N

Nicbigiosciomina Bazo, buono di peruersi costumi. 34. ripudia la moglie, e si fa soldato, e poi Bonzo. 34. e

spione, 34. astuto. 35. perseguita la Religione, con false calunnie. 35. degradato per giusta sentenza, muore miseramente. 35.

Nobunanga Re, strumento di Dio castiga i Bonzi nemici della fede. 29.

Nome di Dio ineffabile agli Ebrei 5. di Giesù, di Maria uedi a i loro luoghi.

O

Orationi liberano i campi seminati da vermi. 25. sanano un putto vicino a morte. 25. & un moribondo. 25. alle donne sterili impetrano figli. 26. rendono fecondi i campi. 26.

P

Pazienza lunga di Dio partorisce souente graue vendetta. 27.

Persecutori, della diuina legge uno è decollato, l'altro muore miseramente. 31. della Croce è bruciato uiuo. 39.

Profanatori della Chiesa sono castigati da Dio. 39. 40.

R

Rgina di Bungo nemica della Religione. 36. è inuasiata dal demonio, e ripudiata dal Re marito. 36. uiue miseramente. 37. Re:

Reliquie atterriscono il demonio.
19. liberano indemoniate, 19.
20. 21. ributtano il colpo dell'archibugiata. 20. sanano i moribondi. 20. restituiscono i sensi ad una donna appiccata, 21. di S. Biagio caua la spina dalla gola. 21.

Rocchigio Tempio è spogliato da Nobunanga per diuina vendetta. 30.

S Aliere di Gotà sono molestate da i demoni. 19. per lo proposito degli artefici di pigliare

il Battefimo sono liberate. 15?
Salmi penitentiali sanano un moribondo. 29.

Segno di Croce, vedi Croce.
Superstizioni de' Bonzi kamabuscì. 18.

T Torre alta, e riguardeuole del Meaco. 31. è incenerita dalla saetta per castigo del cielo. 32.

V Irù del nome di Giesù cōtro l'humano sciogure. 5.

I L F I N E.



